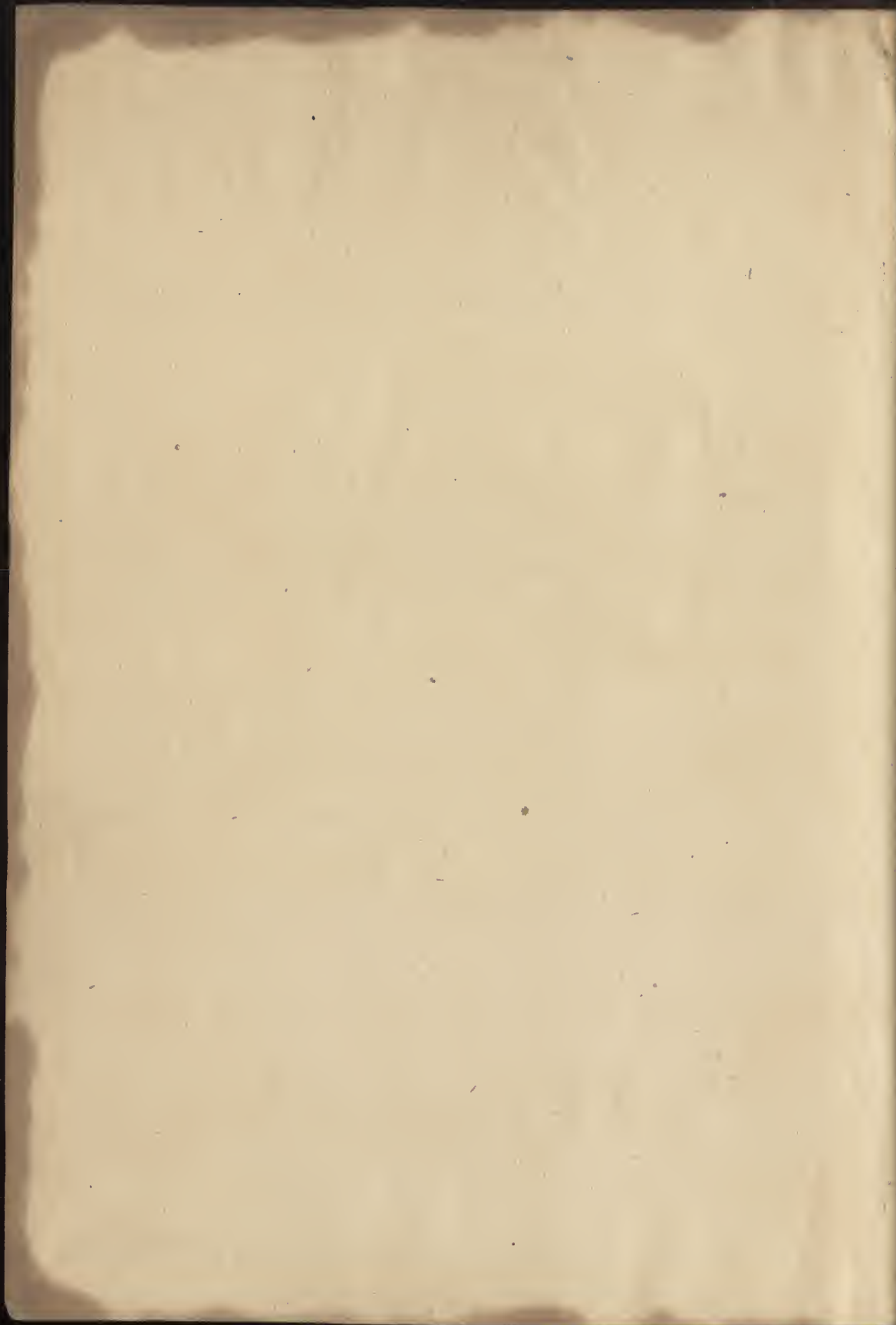


Pl. 12. L



DELLE VITE
DE' PITTORI

DI GIORGIO VASARI.

Parte Terza Primo Volume,

L

DELL'ARTE
DE' PITTORI

DI GIORGIO VASARI.

Primo Volume.

DELLE VITE

De' piu' Eccellenti

PITTORI, SCULTORI

ET ARCHITETTI.

DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

PARTE TERZA

Primo Volume.

*In questa nuoua edizione diligentemente riuiste, ricorrette
accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite
di postille nel margine.*



IN BOLOGNA MDCXLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LIBRARY

DEPARTMENT

OF THE

INTERNAL SECURITY

ACT

OF 1950

SECTION

7

(a)

Whoever

knowingly

communicates

information

relating to

the national

defense

LIBRARY
MILITARY

TAVOLA

Delle Vite de gli Artefici , descritte nel Presente Volume.

A

ANDREA DEL SARTO. P. 155
 ANDREA DA FIESOLE. S. 113
 ANDREA CONTVCCI. S.A. 122
 Andrea di Cosimo. P. 228
 Antonio da S. Gallo. A. 62
 ALFONSO LOMBARDI. S. 180
 ANTONIO DA CORREGGIO.
 P. 22
 ANTONIO DA SANGALLO. A.
 317
 Amico Bolognese. P. 218

B

BRAMANTE DA VRBINO. A.
 33
 BARTOLOMEO PITTORE. 41
 BACCIO DA MONTELVPO. S.
 132.
 BENEDETTO DA ROVEZZA-
 NO. S. 129
 BALDASSAR PERVZZI SANE-
 SE. P. A. 143
 Battista Ferrarese Pittore. 180
 BARTOLOMEO DA BAGNA-
 CAVALLO. P. 218.
 BACCIO D' AGNOLO. A. 284.
 Boccaccino Cremonese. 139
 BACCIO BANDINELLI. S. 422.

C

CRONACA FIORENTINO. A.
 102.
 CHRISTOFARO GHERARDI.
 P. 456

D

DOMENICO PVLIGO. P. 109
 Domenico Moroni. P. 268
 Doffo Ferrarese. P. 180
 DOMENICO BECCAFUMI. P.
 373

F

FRANCIA BIGIO. P. 223
 FRANCESCO MAZZVOLI PAR-
 MIGIANO. P. 236
 Francesco Torbido detto il Moro.
 P. 261
 Francesco Monsignori. P. 265
 Francesco Moroni. P. 269
 Francesco, e Girolamo da' Libri.
 P. 276
 FRANCESCO GRANACCI. P.
 280.
 Falconetto Architetto. Vedi Gio.
 Maria Veronese. 272.

G

GIORGIONE DA CASTEL-
 FRANCO. P. 18
 GIVLIANO, ET ANTONIO DA
 SANGALLO A. 62
 GVGLIELMO DAMARCILLA.
 P. 96
 GIO. FRANCESCO DETTO IL
 FATTORE. P. 151
 Girolamo Santacroce. S. 180
 GIO. ANTONIO LICINIO DA
 PORDENONE. P. 187
 GIO. ANTONIO SOGLIANO.
 P. 194
 GIROLAMO DA TREVIGI. P.
 199.
 Gio.

Gio. da Castel Bolognese Intag. **NICOLO' DETTO IL TRIBO-**
290. **LO. S. A.** 395

GIVLIO ROMANO. P. A. 329

Giocondo Veronese. A. 250

Giuliano di Baccio d' Agnolo. A. 285

GIACOMO PALMA. P. 245

GIO. ANTONIO LAPPOLI. P. 383.

GIVLIANO BVGIARDINI. P. 451.

PIETRO DI COSIMO PITTO-
RE. 26

POLIDORO DA CARAVAG-
GIO. P. 202.

PERINO DEL VAGA. P. 352

Pellegrino da Modona. P. 151

PROPERTIA DE ROSSI BO-
LOG. SCVL. 176

Innocenzo da Imola. P. 218

PIERINO DA VINCI. S. 415

L

R

LIONARDO DA VINCI. P. S. 7

LORENZO DI CREDI. P. 136

Lorenzo Lottò. P. A. 245

LIBERALE VERONESE. P. 250

LORENZETTO SCVL. ET AR-
-CH. 139

RAFFAELINO DEL GARBO. P. 54

RAFFAEL DA VRBINO. P. A. 71

Raffael da Montelupo. S. 132

ROSSO PITTORE, ET ARCHIT.
209.

MARIOTTO ALBERTINELLI.
P. 49

Maturino Fiorentino. P. 202

MARCO CALABRESE. P. 233

Matteo del Nassaro. P. 290

MARC' ANTONIO BOLO-
GNESE INTAG. 299

Michelagnelo Sanese Scultore. 183

MORTO DA FELTRO. P. 228

MICHELE SAN MICHELE. A. 509.

SEBASTIANO VENETIANO. P. 343

SIMONE MOSCA. S. A. 493

T

TORRIGIANO FIORENTINO
SCVL. 58

Timoteo da Urbino. P. 117

V

VINCENZO DA S. GIMINIA-
NO. P. 117

NICOLO' SOGGI. P. 388

VALERIO VICENTINO IN-
TAGL. 290

DELLE VITE DE' PITTORI, SCULTORI, ET ARCHITETTORI,

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI

PITTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

Primo Volume della Terza Parte.



PROEMIO.



VERAMENTE grande augumento fecero alle Arti della Architettura, Pittura, e Scultura quelli eccellenti Maestri, che noi habbiamo descritti sin qui; nella Seconda Parte di queste Vite; Aggiugnendo alle cose de' primi, Regola, Ordine, Misura, Disegno, e Maniera; se non in tutto perfettamente, tanto almeno vicino al vero: che i Terzi, di chi noi ragionaremo da qui auanti, poterono mediante

quel lume, solleuarsi, e condursi alla somma perfezzione, doue habbiamo le cose moderne di maggior pregio, e piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor si conosca la qualità del miglioramento, che ci hanno fatto i predetti Artisti, non sarà certo fuori di proposito dichiarare in poche parole i cinque aggiunti, che io nominai: E discorrer succintamente d'onde sia nato quel vero huono; che superato il secolo antico, fa il moderno sì glorioso. Fu adunque la regola nella architettura il modo del misurare delle anticaglie, offeruando le piante de gli edificij antichi, nelle opere moderne. L'ordine fu il diuidere l'un Genere dall'altro, si che toccasse ad ogni corpo le membra sue; e non si cambiasse piu trà loro il Dorico, il Ionico, il Corintio, & il Toscano: e la misura fu vnuersale sì nell' Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti, e con le membra organizzati parimente; & il simile nella pittura: Il disegno fu lo Imitare il più bello della natura in tutte le figure così scolpire, come dipinte, la qual parte viene dallo hauer la mano, e l'ingegno, che raporti tutto quello, che vede l'occhio in sul piano, ò in su fogli, ò tauola, ò altro piano, giustissimo, & apunto; e così di rilieuo nella Scultura: La maniera venne poi la piu bella, dall' hauerne messo in uso il frequente ritrarre le cose più belle; e da quel più bello, ò mani, ò teste, ò corpi, o gambe, aggiungerle insieme; e fare una figura di tutte quelle bellezze, che più si poteua; e metterla in uso in ogni opera per tutte le figure, che per questo si dice esser

Accrescimen-
to fatto da gli
Artisti pas-
sati.

Onde sia na-
to, che il no-
stro secolo non
inuidia l'an-
tico.

Gli antichi
scoperfero, ma
non eseguiro-
no.

Colla succes-
sione crescè l'
artificio.

Panneggiare
vago, casa-
menti, e Pae-
si aggiunti.

Non hebbero
gli antichi
queste finez-
ze.

Il troppo stu-
dio rende sec-
co il più delle
volte.

Torri, e sta-
tue antiche
cavsa della
moderna per-
fezione.

bella maniera. Queste cose non l'haueua fatte Giotto, ne que' primi Artesfici, se bene eglino haueuano scoperto i principi di tutte queste difficoltà; e rocca-
le insuperficie, e come nel disegno, piu vero, che non era prima, e piu simi-
le alla natura, e così l'unione de' colori, & i componimenti delle figure nelle
storie; e molte altre cose, de le quali a bastanza s'è ragionato; Ma se bene i
secondi agomentarono grandemente a queste arti tutte le cose dette di sopra,
elle non erano però tanto perfette, che fornissero di aggiugnere all'intero
della perfezione. Mancandoci ancora nella regola, vna licentia, che non ef-
fendo di regola, fosse ordinata nella regola; e potesse stare senza fare confu-
sione, ò guastare l'ordine. Il quale haueua bisogno d'una inuenzione copiosa
di tutte le cose, e d'una certa bellezxa continuata in ogni minima cosa, che
mostrasse tutto quell'ordine con piu orramento. Nelle misure mancava vno ret-
to giudicio, che senza che le figure fossero misurate, haueessero in quelle grãdezze,
ch'elli erano fatte, vna grazia, che eccedesse la misura. Nel disegno nõ v'erano
gli estremi del fine suo, perche se bene faceuano vn braccio tondo, & vna gam-
ba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa, e dolce,
che apparisce fra'l vedi, e non vedi; come fanno la carne, e le cose viue: Ma
elle erano crude, e scorticate, che faceua difficoltà a gli occhi, e durezza nel-
la maniera. Alla quale mancava vna leggiadria di fare suelte, e graziose
tutte le figure, e massimamente le femine, & i putti con le membra naturali,
come a gli huomini: ma ricoperte di quelle grassiezze, e carnosità, che non
siano goffe, come li naturali, ma artificiate dal disegno, e dal giudicio. Vi
mancavano ancora la copia de' belli habiti, la varietà di tate bizzarrie, la va-
ghezza de' colori, la vniuersità ne' Casamenti; e la lontananza, & varietà
ne' paesi: & auenache molti di loro cominciassero, come Andrea Verrocchio,
Antonio del Polaiuolo, e molti altri piu moderni, a cercare di fare le loro fi-
gure piu studiate, e che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imi-
tazione piu simile, e piu apunto alle cose naturali: nondimeno è non v'era il
tutto ancora, che ci fusse l'vna scurtà piu certa, che eglino andauano inuerso il
buono; e ch'elle fossero però approuate secondo l'opere de gli antichi, come si
vide quando il Verrocchio rifece le gambe, e le braccia di marmo al Marsia
di casa Medici in Fiorenza, mancando loro pure vna fine, & vna estrema
perfezione ne' piedi, mani, capelli, barbe, ancora che il tutto delle membra,
sia accordato con l'antico, & habbia vna certa corrispondenza giusta nelle mi-
sure. Che s'eglino haueessero hauuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfez-
zione. & il fiore dell'arte; haurebbero hauuto ancora vna gagliardiezxa risolu-
ta nell'opre loro; e ne sarebbe conseguito la leggiadria, & vna pulitezxa, e
somma grazia, che non hebbero, ancora che vi sia lo stento della diligenza,
che sono quelli, che danno gli estremi dell'arte, nelle belle figure, ò di rilieuo,
ò dipinte. Quella fine, e quel cerco che, che ci mancava, non lo poteua-
no mettere così presto in atto, auenache lo studio insecchisce la manie-
ra, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron
poi dopo loro gli altri, nel veder cauar fuori di terra cerre anticaglie, citate
da Plinio delle piu famose il Lacoonte, l'Hercole, & il Torsò grosso di Bel Ve-
dere, così la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella
lor dolcezza, e nelle lor asprezze con termini carnosì, e cavati dalle mag-
gior bellezze del viuo; con certi atti, che non in tutto si storcono, ma si vanno
in certe parti mouendo, e si mostrano con vna graziosissima grazia. E furo-
no cagione di leuar via, vna certa maniera secca, cruda, e tagliente, che
per

per lo souerchio studio haueuano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Pesello, Hercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, l' Abate di san Clemente, Domenico del Ghirlandato, Sandro Batticello, Andrea Mantegna, Filippo, e Luca Signorello; I quali per sforzarsi, cercauano fare l' impossibile dell' arte con le fatiche, e massime ne gli scorti, e nelle vedute spiaceuoli: che si come erano a loro dure a condurle; cosi erano aspre a vederle. Et ancorche la maggior parte fossero ben disegnate, e senza errori; vi mancava pure uno spirito di prontezza, che non ci si vide mai; & una dolcezza ne' colori unita, che la cominciò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese, e Pietro Perugino; Et i popoli nel vederla, corsero, come matti a questa bellezza nuoua, e piu uinua: Parendo loro assolutamente, ch'è non si potesse giammai far meglio. Ma l' errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltre la gagliardezza, e brauezza del disegno, & oltre il contrastare sottilissimamente tutte le minuzie della natura così appunto, come elle sono, con buona regola; miglior ordine; retta misura, disegno perfetto, e grazia diuina; abbondantissima di copie, e profondissimo di Arte; dette veramente alle sue figure il moto, & il fiato. Seguirò dopo lui ancorche alquanto lontano, Giorgione da Castel Franco; il quale sfumò le sue pitture, e dette una terribil mouenzia alle sue cose, per una certa oscurità di ombre ben intese. Ne meno di costui diede alle sue pitture forza, rilieuo, dolcezza, e gratia ne' colori, fra Barolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaello da Urbino, il quale studiando le fatiche de' Maestri vecchi, e quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; e fattone raccolta, arricchì l' Arte della Pittura di quella intera perfezzione, che hebbero anticamente le figure d' Apelle, e di Zeusi, e piu, se si potesse dire, o mostrare l' opere di quelli a questo paragone. La onde la natura restò uinta da i suoi colori, e l' inuenzione era in lui si facile, e propria quanto può giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili all' scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, e gli edificij, così come nelle genti nostrali, e strane, le ciere, e gli habiti, secondo, che egli ha voluto: oltre il dono della gratia delle teste, giouani, vecchi, e femine, riseruando alle modeste la modestia, alle lasciuie la lasciuia; & a i putti hora i vizij ne' gli occhi, & hora i giuochi nelle attitudini. E così i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con una guisa, che paiono veri. Seguir in questa maniera ma piu dolce di colorito, e non tanta gagliarda, Andrea del Sarro: il qual si puo dire, che fusse raro, perche l' opre sue sono senza errori. Ne si puo esprimere le leggiadrissime uinuasità, che fece nelle opere sue, Antonio da Correggio, sfilando i suoi capelli con un modo, non di quella maniera fine, che facuano gli innanzi a lui, ch'era difficile, tagliente, e secca: ma d' una piumosità morbidi, che si scorgeuano le fila nella facilità del farli; che pareuano d' oro, e piu belli, che i uini; quali restano uinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Parmigiano; il quale in molte parti, di gratia, e di ornamenti, e di bella maniera lo auanzò: come si vede in molte pitture sue, le quali ridono nel viso, e si come gli occhi ueggono: uinacissimamente, così si scorge il batter de' polsi, come piu piacque al suo penello. Ma chi considererà l' opere delle facciate di Polidoro, e di Maturino, uedrà le figure far que' gesti; che l' impossibile non può fare; e stupirà come si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere col pennello le terribilissime inuen-

Maestri eccellenti, ma non spiritosi.

il Francia, e Pietro Perugino primi a dar nel buono.

Vinci accrebbe la maraviglia ne popoli.

Giorgione diede moto terribile all' opre sue.

Raffaello d' Urbino diede l'ultima mano alla gratia, disegno, e colorire.

Quasi che superò la natura.

Andrea del Sarro senza errori, e però stimatissimo Correggio uinacene nel collo, e nella leggiadria di morbidezza.

Parmigiano auanzò il Correggio nell' espression de gesti.

Polidoro, e Maturino mirabile ne loro freschi.

inuenzioni, messe da loro in opera con tanta pratica, e destrezza; rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. E quanti ce ne sono stati, che hanno dato vita alle figure co' i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de' viui, che per se medesimi son notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello che importa il tutto di questa Arte è, che l'hanno ridotta hoggi talmente perfetta, e facile per chi possiede il disegno, l'inuentione, & il colorito, che doue prima da que' nostri Maestri si faceua una tauola in sei anni, hoggi in un'anno questi Maestri ne fanno sei: & io ne fo indubitatamente fede, e di vista, e d'opera: e molto piu si veggono finite, e presente, che non faceuano prima gli altri Maestri di conto. Ma quello, che fra i morti, e viui porta la palma, e trascende, e ricuopre tutti è il Diuino Michel' Agn. Buon. il qual non solo tiene il principato di una di queste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera, e vince non solamente tutti costoro, c'hanno quasiche vinto già la natura, ma quelli stessi famosiss. antichi, che si lodatamente fuor d'ogni dubbio la superarono: & unico si trionfa di quelli, di questi, e di lei: Non imaginandosi appena quella, cosa alcuna si strana, e tanto difficile; ch'egli con la virtù del diuinis. ingegno suo; mediante l'industria, il disegno, l'arte, il giudicio, e la gratia, di gran lunga non la trapassi. E non solo nella Pittura, e ne' colori, sotto il qual genere si comprendono tutte le forme, e tutti i corpi retti, e non retti, palpabili, & impalpabili, visibili, e non visibili: ma nell'estrema rotondità ancora de' corpi: e con la punta del suo scarpello, e delle fatiche di così bella, e fruttifera pianta, son disposti già tanti rami, e si honorati; che oltre l'hauer pieno il mondo in si disusata foggia de' piu saporiti frutti, che siano; hanno ancora dato l'ultimo termine a queste tre nobiliss. arti con tanta, e si marauigliosa perfezzione: che ben si puo dire, e sicuramente. le sue statue in qual si voglia parte di quelle, esser piu belle assai, che le antiche. Conoscendosi nel mettere a paragonare in quelle di costui un certo fondamento piu saldo, una gratia piu interamente gratiosa, & una molto piu assoluta perfezzione, condotta con una certa difficoltà si facile nella sua maniera: che egli è impossibile mai veder meglio. Il che medesimamente si puo credere delle sue pitture. Le quali, se per auentura ci fossero di quelle famosiss. Greche, o Romane da poterle a fronte paragonare: tanto resterebbono in maggior pregio, e piu honorate; quanto piu appariscono le sue sculture superiori a tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con si eccessui premij, e con tanta felicità, diedero vita alle opere loro. Quanto douiamo noi maggiormente celebrare, e mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premij, ma in una pouertà miserabile fanno frutti si preziosi? Credasi, & affermisi adunque, che se in questo nostro secolo, fosse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi, e molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo haure a combattere piu con la fame, che con la Fama, tien sotterrari i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa. & vergogna di chi sollouare gli potrebbe, e non se ne cura) farsi conoscere. E tanto basti a questo proposito, essendo tempo di horamai tornare a le Vite; trattando distintamente di tutti quelli che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera: Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dal quale appresso cominceremo.

Altri artificii
squisiti, che
hanno facilitato
il mestiere
con incredibile
prestezza.

Buonarotti
lo'ato in tutte
tre le professioni.

Eccellenza
delle sue Pitture.

Paragone
delle sue statue.

Tanto piu degno
d'esser lodato,
quanto che senza
stimoli di gran
mecenati sono
cresciute.



LIONARDO DA VINCI PITT.
E SCULTORE FIOR.

VITA DI LIONARDO DA VINCI PITTORE,
E SCULTORE FIORENTINO.



RANDISSIMI doni si veggono piovere da gl'in-
flussi celesti ne' corpi humani, molte volte naturalmente,
e soprannaturali tal volta strabocchevolmente accozzati
in vn corpo solo, bellezza, gratia, e virtù, in vna manie-
ra, che douunque si volge quel tale, ciascuna tua azione
è tanto diuina, che lasciandosi dietro tutti gli altri huomi-
ni, manifestamente si fa conoscere per cosa (come ella è)

*Ascendenti
felici ne gli
huomini dal
Cielo.*

largita da Dio, e non acquistata per arte humana. Questo lo videro gli
huomini in Lionardo da Vinci, nel quale, oltre la bellezza del corpo, non
lodata mai à bastanza, era la gratia più che infinita in qualunque sua attio-

*probero nel
Vinci.*

ne;

ne; e tanta, e sì fatta poi la virtù, che douunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeuà attolute. La forza in lui fù molta, e congiunta con la destrezza l'animo, e'l valore sempre regio, e magnanimo; e la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fù tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto più ne' posteri dopo la morte sua.

Sua origine. Veramète mirabile, e celeste fù Lionardo figliuolo di Sier Piero da Vinci. E nella eruditione, e principij delle lettere harebbe fatto profitto grande, e negli non fosse stato tato vario, & instabile. Percioche egli si mise à imparare molte cose, e cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi, ch'ei v'attese, fece tanto acquisto, che mouendo di continuo dubbi, e difficultà al Maestro, che gl'insegnaua, bene spesso lo confondeua. Dette alquanto d'opera alla Musica, ma tosto si risolue' imparare a sonare la Lira, come quello, che dalla natura hauea spirito eleuatissimo, e pieno di leggiadria, onde sopra quella cantò diuinemente all'improuiso. Nondimeno, bench'egli a sì varie cose attendesse, non lasciò mai il disegnar, & il fare di rilieuo, come cose, che gli andauano a fantasia più d'alcun'altra. Veduto questo Ser Piero, e considerato la eleuatione di quell'ingegno, preso vn giorno alcuni de' suoi disegni, gli portò ad Andrea del Verrochio, ch'era molto amico suo, e lo pregò strettamente, che gli douesse dire se Lionardo attendendo al disegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel veder' il grandissimo principio di Lionardo, e confortò Ser Piero, che lo facesse attendere, ond'egli ordinò con Lionardo, ch'ei douesse andare a bottega d'Andrea. Il che Lionardo fece volentieri oltre modo. E non solo esercitò vna professione, ma tutte quelle, oue il disegno s'interueniua; Et hauendo vn'intelletto tanto diuino, e marauiglioso, ch'essendo buonissimo Geometra, non solo operò nella scultura, facendo nella sua giouanezza di terra alcune teste di femine, che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti, che paruano usciti di mano d'vn Maestro. Ma nell'architettura ancora fè molti disegni così di piante, come d'altri edificij, e fù il primo ancorche giouanetto, discorresse sopra il fiume d'Arno, per metterlo in canale, da Pisa a Fiorenza. Fece disegni di mulini, gualchiere, & ordigni, che potessino and're per forza d'acqua; e perche la professione sua volle, che fosse la Pittura, studiò assai in ritrar di naturale, e qualche volta in far medaglie di figure di terra, & adosso a quelle metteua cenci molli interrati, e poi con pazienza si metteua a ritrarli sopra a certe tele sottilissime di rensa, o di panni lini adoperati, e gli lauoraua di nero, e bianco con la punta del pennello, ch'era cosa miracolosa, come ancora ne fà fede alcuni, che ne hò di sua mano in sul nostro libro de' disegni, oltre che disegnò in carta con tanta diligenza, e sì bene, che in quelle finezze non, è chi v'habbia aggiunto mai, che n'hò io vna testa di stile, e chiaro scuro, che è diuina; & era in quell'ingegno infuso tanta gratia da Dio, & vna dimostratione sì terribile accordata con l'intelletto, e memoria, che lo seruaua, e col disegno delle mani sapeua sì bene esprimere il suo concetto, che con i ragionamenti vinceua, e con le ragioni confondeua ogni gagliardo ingegno. Et ogni giorno faceua modelli, e disegni da potere scaricare con facilità mòti, e foragli per passare da vn piano a vn'altro, e per via di lieue, e d'argani, e di vite mostraua poterli alzare, e tirare pesi grandi, e modi da votar porti, e trombe da cauare da' luoghi bassi, acque, che quel ceruello mai restaua di ghiribizzare, de' quali pentieri, e fatiche se ne vede sparfi per l'arte nostra molti disegni, & io n'hò visti assai; oltreche

Sidiletta della musica, e di ben trattar la lira. Ma sopra tutto lorapisce il disegno. Va in bottega del Verrochio.

Geometria, scultura, architettura, e occupationi del Vinci. Fu ingegnoso disegni di molini, e gualchieri.

LIONARDO DA VINCI. 9

perfe tempo fino à disegnare groppi di corde fatti con ordine, e che da vn capo seguissi tutto il resto fino à l'altro, tanto che s'empiesse vn tondo, che se ne vede in istampa vno difficilissimo, e molto bello, e nel mezo vi sono queste parole: *Leonardus Vinci Accademia*, e frà questi modelli, e disegni ve n'era vno, col quale più volte à molti Cittadini ingegnosi, che all'hora gouernauano Fiorenza, mostraua volere alzare il Tempio di San Giouanni di Fiorenza, e sottometerui le scale, senza rouinarlo, e con sì forti ragioni lo persuadeua, che pareua possibile, quantunque ciascuno poi, ch'ei si era partito, conoscesse per se medesimo l'impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersatione, che tiraua à sè gli animi delle genti; E non hauendo egli, si può dir nulla, e poco lauorando, del continuo tenne seruitori, e caualli, de' quali si diletto molto, e particolarmente di tutti gli altri animali, i quali con grandissimo amore, e pazienza gouernaua; e mostrollo, che spesso passando da i luoghi doue si vendeuano vcelli, di sua mano canandoli di gabbia, e pagatogli à chi li vendeua, il prezzo, che n'era chiesto, li lasciava in aria à volo, restituedoli la perduta libertà. Laonde volle la natura tanto fauorirlo, che douunque ei riuolse il pensiero, il ceruello, e l'animo, mostrò tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfettione, di prontezza, viuacità, bontade, vaghezza, e gratia, nessun'altro mai gli fù pari. Vedesi bene, che Lionardo, per l'intelligenza dell'arte, cominciò molte cose, e nessuna mai ne finì, parendogli, che la mano aggiugnere non potesse all'perfettione dell'arte nelle cose, ch'egli s'imaginaua, conciosiache si formaua nell'idea alcune difficultà sottili, e tanto marauigliose, che con le mani ancora, ch'elle fossero eccellentissime, non si farebbono espresse mai. E tanti furono i suoi capricci, che filosofando delle cose naturali, attese à intendere la proprietà dell'herbe, continuando, & offeruando il moto del Cielo, il corso della Luna, e gli andamenti del Sole. Acconciossi dunque, come è detto, per via di Ser Pietro, nella sua fanciullezza all'arte, con Andrea del Verrocchio, il quale facendo vna tauola, doue San Giouanni battezzaua Cristo, Lionardo lauorò vn'Angelo, che teneua alcune vesti, e benchè fosse giouanetto, lo condusse di tal maniera, che molto meglio delle figure d'Andrea staua l'Angelo di Lionardo, il che fù cagione, ch'Andrea mai più non volle toccar colori, sdegnatosi, che vn fanciullo ne sapesse più di lui. Gli fù allogato, per vna Portiera, che si hauea à fare in Fiandra, d'oro, e di seta tesuta, per mandare al Rè di Portogallo, vn cartone d'Adamo, e d'Eua, quando nel Paradiso terrestre peccano, doue col pennello fece Lionardo di chiaro, e scuro, lumeggiato di biacca, vn prato d'herbe infinite, con alcuni animali, che in vero può dirsi, che in diligenza, e naturalità, al mondo diuino ingegno far non la possa così simile. Quiu è il Fico, oltre lo scortar delle foglie, e le vedute de' rami, condotto con tanto amore, che l'ingegno si smarrisce solo à pensare, come vn'huomo possa hauere tanta pazienza. Vi è ancora vn palmicio, che hà la ruondità delle ruote della palma, lauorate con sì grande arte, e marauigliosa, che altro, che la pazienza, e l'ingegno di Lionardo non lo poteua fare; la quale opera altrimenti non si fece, onde il cartone è hoggi in Fiorenza, nella felice casa del Magnifico Ottauiano de' Medici, donatogli non hà molto dal zio di Lionardo. Dicesi, che Ser Pietro da Vinci, essendo alla villa, fù ricercato domesticamente da vn suo Contadino, il quale d'vn Fico da lui tagliato in sul podere, haueua di sua mano fatto vna rotella, che à Fiorenza gliene facesse dipingere, il che egli contentissimo fe-

Incessabile nel chibirizzare.

Modello d'alzare il Tempio di S. Gio. di Fiorenza.

Manieroso nel trattare.

Andò filosofando sopra il moto de' Cieli.

Giuuinetto nel dipingere supera il Maestro. Carose diligentemente lauorate.

*Scudo colla
gorgonia orri-
damente
dipinto.*

ce, sendo molto pratico il villano nel pigliare vccelli, e nelle pescagioni, e feruendosi grandemente di lui Ser Pietro à questi esercitij. Laonde fattala condurre à Firenze, senza altrimenti dire à Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò, ch'egli vi dipingesse fusso qualche cosa. Lionardo arreatosi vn giorno trà le mani questa rotella, veggendola torta, mal lauorata, e goffa, la dirizzò col fuoco, e data la à vn torniatore, di roza, e goffa, ch'ella era, la fece ridurre delicata, e pari; & appresso ingessatala, & acconciatala à modo suo, cominciò à pensare quello, che vi si potesse dipingere sù, che hauesse à spauentare, chi le venisse contra, rappresentando l'effetto stesso, che la testa già di Medusa. Portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna sua stanza, doue non entrava se non egli solo, Lucertole, Ramarri, Grilli, Serpe, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane specie di simili animali; Dalla moltitudine de' quali, variamente addattata inlieme; cauò vn'animalaccio molto orribile, e spauentoso, il quale auuelenaua con l'alito, e faceua l'aria di fuoco; e quello fece vsire d'vna pietra scura, e spezzata, buffando veleno dalla gola aperta, fuoco da gli occhi, e fumo dal naso si stranamente, che pareua monstuosa, & horribile cosa affatto; e pendò tanto à farla, che in quella stanza era il morbo de gli animali morti troppo crudele, ma non sentito da Lionardo, per il grande amore, che portaua all'arte. Finita quest'opera, che più non era ricerca, ne dal villano, ne dal Padre, Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quanto à lui era finita. Andato dunque Ser Pietro vna mattina alla stanza per la rotella, e picchiato alla porta, Lionardo gli aperse, dicendo, che aspettasse vn poco, e ritornatosi nella stanza, acconciò la rotella al lume in sul leggio, & assettò la finestra, che facesse lume abbacinato, poi lo fece passar dentro à vederla. Ser Pietro nel primo aspetto, non pensando alla cosa, subitamente si scosse, non credendo, che quella fosse rotella, ne manco dipinto quel figurato, ch'ei vi vedea. E tornando col passo à dietro, Lionardo lo tenne, dicendo, questa opera ferue per quel, ch'ella è fatta, pigliatela dunque, e portatela, che questo è il fine, che dell'opere s'aspetta. Parse questa cosa più, che miracolosa à Ser Pietro, e lodò gradissimamente il capriccioso discorso di Lionardo; poi comperata tacitamente da vn merciaio vn'altra rotella dipinta d'vn cuore, trapassato da vno itrale, la donò al villano, che ne li restò obligato sempre mentre ch'ei visse. Appresso vendè Ser Pietro quella di Lionardo secretamente in Fiorenza à certi mercatanti cento ducati, & in breue ella peruenne alle mani del Duca di Milano, vendutagli 300. ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo vna N. Donna in vn quadro, ch'era appresso Papa Clemente VII. molto eccellente, e frà l'altre cose, che v'erano fatte, contrafece vna carrafa piena d'acqua, con alcuni fiori dentro, doue, oltre la marauiglia della viuazza, haueua imitato la rugiada dell'acqua sopra, si ch'ella parca più viuua, che la viuazza. Ad Antonio Segni suo amicissimo, fece in sù vn foglio vn Nettuno, condotto così di disegno con tanta diligenza, ch'ei pareua del tutto viuuo. Vedeuasi il mare turbato, & il carro suo tirato da' Caualli marini con le fantesime, l'orche, & i noti, & alcune teste di Dei marini bellissime. Il quale disegno fù donato da Fabio suo figliuolo à M. Giouanni Gaddi, con questo Epigramma.

*Nostra Donna
na dipinta
eccellen-
tamente.*

*Nettuno vi-
uacissimo.*

*Pinxit Virgilius Neptunum: Pinxit Homerus
Dum maris undisoni per vada flecht equos.
Monte quidem vates illum conspexit vterque
Vincius est oculis; inrèque vincit eos.*

Ven-

LIONARDO DA VINCI. II

Venne gli fantasia di dipingere in vn quadro à olio, vna testa d'vna Medusa, con vn'acconciatura in capo, con vn'agruppamento di serpe la più strana, e strauagante inuentione, che si possa imaginare mai; ma come opera, che portaua tempo, e come quasi interuiene in tutte le cose sue, rimase imperfetta. Questa è fra le cose eccellenti nel Palazzo del Duca Cotimo, insieme con vna testa d'vn'Angelo, che alza vn braccio in aria, che scorta dalla spalla al gomito, venendo innanzi, e l'altro ne v' al petto con vna mano; è cosa mirabile, che quello ingegno, che hauendo desiderio di dare sommo rilieno alle cose, ch'egli faceua, andaua tanto con l'ombre scure à trouare i fondi de' più scuri, che cercaua neri, che ombrassino, e fuffino più scuri de gli altri neri, per fare del chiaro, mediante quelli fuffi più lucido, & in fine riuscua questo modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro, haueuano più forma di cose fatte per contrafare vna notte, che vna finezza del lume del dì; ma tutto era per cercare di dare maggiore rilieno, di trouar' il fine, e la perfetta one dell'arte. Piaceuagli tanto, quando egli vedea certe teste bizzarre, ò con barbe, ò con capelli de gli huomini naturali, che harebbe seguito vno, che gli fosse piaciuto, vn giorno intiero, e se lo metteua talmente nella idea, che poi arriuato à casa, lo disegnaua, come se l'hauesse hauuto presente. Di questa sorte se ne vede molte teste, e di femine, e di maschi, e n'hò io disegnato parecchie di sua mano con la penna nel nostro libro de' disegni; tante volte citato, come fù quella d'Amerigho Vespucci, ch'è vna testa di vecchio bellissima, disegnata di carbone, e parimenti quella di Scaramuccia Capitano de' Zingani, che poi M. Donato Valdambrini d'Arezzo Canonico di S. Lorenzo, lassatagli dal Giambullari, cominciò vna tauola dell'Adoratione de' Magi, che v'è sù molte cose belle, massime di teste, la quale era in casa d'Amerigo Benci, dirimpetto alla loggia de i Peruzzi, la quale anch'ella rimase imperfetta, come l'altre cose sue. Auuenne, che morto Giouan Galeazzo Duca di Milano, e creato Lodouico Sforza nel grado medesimo l'anno 1494. Fù condotto à Milano con gran riputatione Lionardo al Duca, il quale molto si dilettaua del suono della lira, perche sonasse, e Lionardo portò quello stromento, ch'egli haueua di sua mano fabricato d'argento gran parte, in forma d'vn teschio di cauallo, cosa bizzarra, e nuoua, accioche l'armonia fosse con maggior tuba, e più sonora di voce, la onde superò tutti i musici, che quiui erano concorsi à sonare. Oltra ciò fù il migliore dicitore di ri ne all'improuiso del tempo suo. Sentendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmente s'innamorò delle sue virtù, ch'era cosa incredibile. E pregatolo gli fece fare in pittura vna tauola d'altare, dentroiu vna natiuità, che fù mandata dal Duca all'Imperatore. Fece ancora in Milano ne' Frati di S. Domenico, à Santa Maria delle Grazie, vn cenacolo, cosa bellissima, e marauigliosa, & alle teste de gli Apostoli diede tanta maestà, e bellezza, che quella del Christo lasciò imperfetta, non pensando poterle dare quella diuinità celeste, che all'immagine di Christo si richiede. La quale opera rimanendo così per finita, è stata da i Milanesi tenuta del continuo in grandissima veneratione, e da gli altri forestieri ancora, atteso, che Lionardo s'imaginò, e riuscigli, di esprimere quel sospetto, ch'era entrato ne gli Apostoli, di voler sapere, chi tradiu il loro maestro. Per il che si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, e lo sdegno, ouero il dolore di non potere intendere l'animo di Christo. Ia qual cosa non arreca minor marauiglia, che il conoscersi all'incontro l'ostinatione, l'odio, e'l tradimen-

Altra medusa dipinta bizzarissimamente. e spauentosa.

S'innuaghina de volti strani.

E condotto à Milano, e sopra ogni altri è eccellente nella musica, e nella pittura.

Ad istanza del Duca fa pitture per l'Imperatore. Cenacolo suspendemente dipinto.

to in Giuda, senza che ogni minima parte dell'opera mostra vna incredibile diligenza. Auuengache infino nella touaglia è contrafatto l'opera del tesfuto d'vna maniera, che la renfa stessa non mostra il vero meglio.

*Annoiato dal-
la seccagine
del frate lo
morde colle
acute, & in-
gegno se ripo-
ste.*

Dicesi, che il Priore di quel luogo sollecitaua molto importunamente Lionardo, che finisse l'opera, parendogli strano veder tal' hora Lionardo starfi vn mezo giorno per volta astratto in consideratione, & harebbe voluto, come faceua dell'opere, che zappauano nell'horto, ch'egli non hauesse mai fermo il pennello. E non gli bastando questo, se ne dolse col Duca, e tanto lo pregò, che fù costretto à mandar per Lionardo, e destramente sollecitargli l'opera, mostrando con buon modo, che tutto faceua per l'importunità del Priore. Lionardo conoscendo l'ingegno di quel Principe esser acuto, e discreto, volse (quel che non hauea mai fatto con quel Priore) discorrere col Duca, largamente sopra di questo, gli ragionò assai dell'arte, e lo fece capace, che gl'ingegni eleuati, tal'hor, che manco laurano, più operano, cercando con la mente l'inuentioni, e formandosi quelle perfette idee, che poi esprimono, e ritraggono le mani da quelle già concepute nell'intelletto. E gli soggiunse, che ancor gli mancua due teste da fare, quella di Christo, della quale non voleua cercare in terra, e non poteua tanto pensare, che nella imaginatione gli paresse poter concepire quella bellezza, e celeste gratia, che donette essere quella della diuinità incarnata. Gli mancua poi quella di Giuda, che anco gli metteua pensiero, non credendo potersi imaginare vna forma da esprimere il volto di colui, che dopo tanti beneficij ricciuti, hauesse hauuto l'animo sì fiero, che si fosse risoluto di tradir' il suo Signore, e creator del mondo; pur che di questa seconda ne cercherebbe, ma che alla fine non trouando meglio, non gli mancherebbe quella di quel Priore tanto importuno, & indiscreto. La qual cosa mosse il Duca marauigliosamente à riso, e disse, ch'egli hauea mille ragioni. E così il pouero Priore contruso, attese à sollecitar l'opera dell'orto, e lasciò star Lionardo, il quale finì bene la testa di Giuda, che pare il vero ritratto del tradimento, & inhumanità; quella di Christo rimase, come si è detto, imperfetta. La nobiltà di questa pittura, sì per il componimento, sì per essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Rè di Francia di condurla nel Regno, onde tentò per ogni via se ci fosse stato architetti, che con trouate di legnami, e di ferri l'hauesse potuto armar di maniera, ch'ella si fosse condotta salua, senza considerate à spesa, che vi si fosse potuta fare, tanto la desideraua. Ma l'esser fatta nel muro fece, che Sua Maestà se ne portò la voglia, & ella si rimase à Milanese. Nel medesimo refettorio, mentre che lauraua il Cenacolo, nella testa doue è vna passione di maniera vecchia, ritrasse il detto Lodouico, con Massimiliano suo primogenito, e dall'altra parte la Duchessa Beatrice, con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono amendue Duchè di Milano, che sono ritratti diuinamente. Mentre ch'egli attendeua à quest'opera, propose al Duca fare vn Cavallo di bronzo di marauigliosa grandezza, per metterni in memoria l'immagine del Duca. E tanto grande lo cominciò, e riuscì, che condur non si potè mai. Eccì chi hà hauuto opinione (come son vari), e molte volte per inuidia maligni, i giudicij humani) che Lionardo (come dell'altre sue cose) lo cominciassè, perche non si finisse; perche essendo di tanta grandezza, in volerlo gettar d'vn pezzo vi si vedeua difficoltà incredibile, e si potrebbe anco credere, che dall'effetto molti habbino fatto questo giudicio, poiche delle cose sue ne sono molte rimase imperfette. Ma per il vero si può

*Ritratti diui-
ni.*

*Modello d'un
Cavallo smi-
surato da
fenderfi.*

credere, che l'animo suo grandissimo, & eccellentissimo, per esser troppo volontaroso fosse impedito, e che il voler cercare sempre eccellenza sopra eccellenza, e perfezzione sopra perfezzione, ne fosse cagione, tal che l'opera fosse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrarca; e nel vero quelli, che vedono il modello, che Lionardo fece di terra grande, giudicano non hauer mai visto più bella cosa, ne più superba, il quale durò fino, che i Francesi vennero à Milano con Lodouico Rè di Francia, che lo spezzarono tutto. E vi smarirono anche vn modello piccolo di cera, ch'era tenuto perfetto, insieme con vn libro di notomia di Caualli, fatta da lui per suo studio. Attese dipoi, ma con maggior cura, alla notomia de gli huomini, aiutato, e scambiouolmente aiutando in questo M. Marc'Antonio della Torre, eccellente Filosofo, che allhora leggeua in Pavia, e scriueua di questa materia, e fù de' primi (come odo dire) che cominciò à illustrare con la dottrina di Galeno le cose di medicina; & à dar vera luce alla notomia, fino à quel tempo inuolta in molte, e grandissime tenebre d'ignoranza; & in questo si ferui marauigliosamente dell'ingegno, opera, e mano di Lionardo, che ne fece vn libro disegnato di matita rossa, e tratteggiato di penna, ch'egli di sua mano scorticò, e ritrasse con grandissima diligenza, dou'egli fece tutte le ossature, & à quelle congiunse poi con ordine tutti i nerui, e coperse di muscoli i primi appiccati all'osso, & i secondi, che tengono il fermo, & i terzi, che muouono, & in quelli à parte per parte di brutti caratteri scrisse lettere, che sono fatte con la mano mancina à rouerscio, e chi non hà pratica à leggere, non l'intende, perche non si leggono se non con lo specchio. Di queste carte della notomia de gli huomini, n'è gran parte nelle mani di M. Francesco da Melzo, Gentilhuomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bell'ssimo fanciullo, e molto amato da lui, così come hoggi è bello, e gentile vecchio, che le hà care, e tiene, come per reliquie tal carte insieme, con il ritratto della felice memoria di Lionardo, e chi legge quelli scritti, par' impossibile, che quel diuino spirito habbi così ben ragionato dell'arte, e de' muscoli, e nerui, e vene, e con tanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di N. N. Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti con la mancina à rouerscio, che trattano della pittura, e de' modi del disegno, e colorire. Costui non è molto, che venne à Fiorenza à vedermi, desiderando stampar quest'opera, e la condusse à Roma per dargli esito, ne fù poi, chi di ciò sia seguito. E per tornare alle opere di Lionardo. Venne al suo tempo in Milano il Rè di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizzarra, fece vn Leone, che caminò parecchi passi, poi s'aperse il petto, e si mostrò tutto pieno di gigli. Prese in Milano Salaì Milanese per suo creato, il qual'era vaghissimo di gratia, e di bellezza, hauendo bei capelli, ricci, & inanellati, de' quali Lionardo si diletto molto, & à lui insegnò molte cose dell'arte, e certi lauori, che in Milano si dicono essere di Salaì, furono ritocchi da Lionardo. Ritornò à Fiorenza, doue trouò, che i Frati de' Serui haueuano alloggiato à Filippino l'opere della tauola dell'Altar maggiore della Nontiatà, per il che fù detto da Lionardo, che volentieri haurebbe fatta vna simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona, ch'egli era, se ne tosse giù, & i Frati, perche Lionardo la dipingesse, se lo tolfèro in casa, facendo le spese à lui, & à tutta la sua famiglia. E così li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. Finalmente fece vn cartone dentro i vna nostra Donna, & vna Sant'Anna, con vn Christo, la quale non pure fece marauigliare

Per cercar egli noue perfezzioni, quindi l'opre sue restauano imperfette.

Modelli, e libro di notomia de Caualli sperduti.

Notomia de gli Huomini studiata diligentemente dal Vinci.

Scriue à caratteri mancini.

Lione formato, che caminò, e poi aperse il petto pieno di gigli.

Torna à Fiorenze, e fà vn cartone d'vna tauola ne serui che rapisce tutti à marauiglia.

tutti gli Artefici; ma finita, ch'ella fù, nella stanza durarono due giorni d'andare à vederla gli huomini, e le donne, i giouani, & i vecchi, come si v'alle feste solenni, per veder le marauiglie di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo; perche si vedea nel viso di quella nostra Donna tutto quello, che di semplice, e di bello, può con semplicità, e bellezza dare gratia à vna madre di Christo, volendo mostrare quella modestia, e quella humiltà, che in vna Vergine contentissima d'allegrezza del vedere la bellezza del suo Figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo; e mentre ch'ella con honestissima guardatura à basso scorgeua vn S. Giouanni piccol fanciullo, che si andaua trastullando con vn pecorino, nò senza vn ghigno d'vna Sant' Anna, che colma di letitia, vedea la sua progenie terrena esser diuenuta celeste. Considerationi veramente dall'intelletto, & ingegno di Lionardo. Questo cartone, come di sotto si dirà, andò poi in Francia. Ritrasse la Gineura d' Amerigo Benci cosa bellissima, & abbandonò il lauoro a' Frati, i quali lo ritornarono à Filippino, il quale soprauenuto egli ancora dalla morte, non lo potè finire. Prese Lionardo à fare, per Francesco del Giocondo, il ritratto di Mona Lisa sua moglie, e quattro anni penatoui, lo lasciò imperfetto, la quale opera hoggi è appresso il Rè Francesco di Francia in Fontanable; nella qual testa, chi voleua vedere, quanto l'arte potesse imitar la natura, ageuolmente si poteua comprendere, perche quìui erano contrafatte tutte le minutie, che si possono con sottigliezza dipingere. Auuengì che gli occhi haueuano que' lustri, e quelle acquitrine, che di continuo si veggono nel viuio; & intorno à essi erano tutti que' rossigni liuidi, & i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Le ciglia, per hauerui fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue più folti, e doue più radi, e girare secondo i pori della carne, non poteuano essere più naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rosette, e tenere, si vedea essere viuio. La bocca, con quella sua sfenditura, con le sue fini vnite dal rosso della bocca, con l'incarnatione del viso, che non colori, ma carne pareua veramente. Nella fontanella della gola, chi intensissimamente la guardaua, vedea battere i polsi, e nel vero si può dire, che questa fosse dipinta d'vna maniera, da far tremare, e temere ogni gagliardo Artefice, e sia qual si vuole; v'fouì ancora quest'arte, ch'essendo M. Lisa bellissima, teneua, mentre che la ritracua, chi sonasse, ò cantasse, e di continuo buffoni, che la facessino stare allegra, per leuar via quel malinconico, che faol dar spesso la pittura a' ritratti, che si fanno. Et in questo di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole, ch'era cosa più diuina, che humana à vederlo, & era tenuta cosa ma rauigliosa, per non essere il viuio altrimenti.

Ecce alcuni ritratti squisitissimi.

Nel ritrarfa che si canti, e faccino beffe, per toglier la malenconia della pittura.

Per la eccellenza dunque delle opere di questo diuiniſſimo Artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le persone, che si dilettauano dell'arte, anzi la stessa Città intiera desideraua, ch'egli le lasciasse qualche memoria, e ragionauasi per tutto di fargli fare qualche opera notabile, e grande, d'onde il publico fosse ornato, & honorato di tanto ingegno, gratia, e giudicio, quanto nelle cose di Lionardo si conosceua. E trà il Gonfaloniere, & i Cittadini grandi si praticò, ch'essendosi fatta di nuouo la gran Sala del Consiglio, l'architettura della quale fù ordinata col giudicio, e consiglio suo, di Giuliano S. Gallo, e di Simone Pollaiuoli detto Chronaca, e di Michelagnolo Buonarroti, e Baccio d'Agnolo (come à suoi luoghi più distintamente si ragionerà) la quale finita con grande prestezza, fù per decreto publico ordinato, che à Lionardo fosse dato à dipingere qualche opera bella; e così da

Pietro

LIONARDO DA VINCI. 15

Pietro Soderini Gofaloniere allhora di Giustitia, gli fù allogata la detta sala. Per lo che volendola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa, luogo in Santa Maria Nouella, dentroui la storia di Nicolò Piccinino Capitano del Duca Filippo di Milano, nel quale difegnò vn groppo di Caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima, e di gran magistero fù tenuta per le mirabilissime considerationi, ch'egli hebbe nel far quella fuga. Percioche in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, e la vendetta nè gli huomini, che ne' caualli, tra' quali due intrecciatifi con le gambe dinanzi, non fanno men guerra co i denti, che si faccia, chi li caualca nel combattere detta bandiera, doue appiccato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cauallo in fuga, riuolto egli con la persona, agrappato l'aste dello stendardo, per sfuocarlo per forza dalle mani di quattro, che due lo difendono con vna mano per vno, e l'altra in aria con le spade tentano di tagliar l'aste, mentre, che vn soldato vecchio con vn berettino rosso, gridando tiene vna mano nell'asta, e con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar tutte due le mani à coloro, che con forza digrignando i denti, tentano con fierissima attitudine di difendere la loro bandiera, oltre che in terra frà le gambe de' caualli v'è due figure in iscorto, che combattendo insieme, mentre vno in terra hà sopra vn soldato, che alzato il braccio, quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita; e quell'altro con le gambe, e con le braccia sbattuto, fà ciò ch'egli può per non volere la morte. Ne si può esprimere il disegno, che Lionardo fece ne gli habiti de' soldati, variatamente variati da lui; simile i cimieri, e gli altri ornamenti, senza la maestria incredibile, ch'egli mostrò nelle forme, e lineamenti de' caualli, i quali Lionardo meglio, ch'altro maestro fece di brauura, di muscoli, e di garbata bellezza. Dicesi, che per difegnare il detto cartone, fece vn edificio artificiosissimo, che stringendolo s'alzaua, & allargandolo s'abbassaua. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna compositione d'vna mistura sì grossa, per lo incollato del muro, che continuando à dipingere in detta sala, cominciò à colare di maniera, che in breue tempo abbandonò quella, vedendola guastare. Hauera Lionardo grandissimo animo, & in ogni sua attione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la prouisione, ch'ogni mese da Pietro Soderini soleua pigliare, il cassiere gli volse dare certi cartocci di quattrini, & egli non li volse pigliare, rispondendogli, io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d'hauer giuntato da Pietro Soderini, fù mormorato contra di lui, perche Lionardo fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari, e portolli per restituire, ma Pietro non li volle accettare. Andò à Roma col Duca Giuliano de' Medici, nella creatione di Papa Leone, che attendea molto à cose Filosofiche, e massimamente all'Alchimia, doue formaua vna pasta d'vna cera, mentre che caminaua faceua animali sottilissimi pieni di vento, ne i quali soffiando, gli faceua volare per l'aria, ma cessando il vento, cadeuano in terra. Fecero in vn ramarro, tronato dal Vignaruolo di Belvedere, il quale era bizzarissimo, di scaglie d'altri ramarrì scorticate ali adosso con mistura d'argenti viui, che nel mouersi, quando caminaua, tremauano, e fattoli gli occhi, corna, e barba, domesticatolo, e tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, à i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. Vsaua spesso far minutamente digrassare, e purgare le budella d'vn Castorato, e talmente venir sottili, che si farebbono tenuto in palma di mano; Et haueua

Sala noua del Publico allogata al Vinci, accioche la dipinga.

Cartone per essa di gran magistero.

Compositione d'infelice riuiscita per pingerui sù à olio.

Studia d'alchimia, e fà liuissime figure, che volano, & altre cose fantastiche in Roma.

ua messo in vn'altra stanza vn paio di mantici da fabro, à i quali metteua vn capo delle dette budella, e gonfiandole ne riempiaua la stanza, la quale era grandissima, doue bisognaua, che si recasse in vn canto, chi v'era, mostrando quelle trasparenti, e piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, esser venute à occuparne molto, agguagliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie, & attese alli specchi, e tentò modi straniissimi nel cercare olij per dipingere, e vernice per mantenere l'opere fatte. Fece in questo tempo per M. Baldassari Turini da Pescia, ch'era Datario di Leone, vn quadretto d'vna N. Donna, col figliuolo in braccio, con infinita diligenza, & arte. Ma, ò sia per colpa di chi lo ingessò, ò pur per quelle sue tante, e capricciose misture delle mestiche, e de' colori, è hoggi molto guasto. Et in vn'altro quadretto ritrasse vn fanciulletto, che è bello, e gratioso à marauiglia, che hoggi sono tutti due in Pescia appresso à M. Giulio Turini. Dicesi, che essendogli allogato vn'opera dal Papa, subito cominciò à stillare olij, & herbe per far la vernice, perche fù detto da Papa Leone; hoimè, costui non è per far nulla, da che comincia à pensare alla fine innanzi il principio dell'opera. Era sdegno grandissimo fra Michelagnolo Buonaroti, e lui, per il che partì di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con la scusa del Duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di S. Lorenzo. Lionardo intendendo ciò, partì, & andò in Francia, doue il Rè hauendo hauuto opere sue, gli era molto affettionato, e desideraua, che colorisce il cartone di Sant'Anna; ma egli, secondo il suo costume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato, e vedendosi vicino alla morte, si volse diligentemente informare delle cose cattoliche, e della via buona, e santa religione Christiana, e poi con molti pianti confessò, e contrito, se bene ei non poteua reggersi in piedi, sostenendosi nelle braccia de' suoi amici, e s'ruì, volse diuotamente pigliare il Santissimo Sacramento fuor del letto. So'raggiunfeli il Rè, che spesso, & amoreuolmente lo soleua visitare, per il che egli per riuerenza rizzatosi à sedera sul letto, contando il mal suo, e gli accidenti di quello, mostraua tuttauia, quanto hauea offeso Dio, e gli huomini del mondo, non hauendo operato nell'arte, come si conueniuua. Onde gli venne vn parolissimo, messaggiero della morte, per la qual cosa rizzatosi il Rè, e presagli la testa per aiutarlo, e porgergli fauore, accioche il male lo allegerisce; lo spirito suo, che diuinissimo era, conoscendo non potere hauere maggior' honore, spirò in braccio à quel Rè, nell'età sua d'anni 75.

Dolse la perdita di Lionardo fuor di modo à tutti quelli, che l'hauuano conosciuto, perche mai non fù persona, che tanto facesse honore alla pittura. Egli con lo splendor dell'aria sua, che bellissima era, rasserenua ogn'animo mesto; e con le parole volgeua al sì, & al nò ogn'indurata intentione. Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia, e con la destra torceua vn ferro d'vna campanella di muraglia, & vn ferro di cavallo, come s'ei fosse piombo. Con la liberalità sua raccoglieua, e pasceua ogn'amico pouero, e ricco, pur ch'egli hauesse ingegno, e virtù. Ornaua, & honoraua con ogni attione qual si voglia disonorata, e spogliata stanza; per il che hebbe veramente Fiorenza grandissimo dono nel nascere di Lionardo, e perdita più che infinita nella sua morte. Nell'arte della pittura aggiunse costui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità, d'onde hanno dato i moderni gran forza, e rilieuo alle loro figure. E nella statuaria fece proue nelle tre figure di bronzo, che sono sopra la porta di S. Giouanni dalla parte di tramontana,

fatte

*Speculane-
specchi, & Ver-
nici.*

*Emulatione
col Buonaro-
ri.*

*Và in Fran-
cia per con-
durre il car-
tone di Sant'-
Anna, ma
non ne fà nul-
la.*

*Cauto in-
fermo fà atti
di vera reli-
giose.*

*Muore in
braccio del
Rè Franceſco.*

LIONARDO DA VINCI. 17

fatte da Gio. Francesco Rustici, ma ordinate col consiglio di Lionardo, le quali sono il più bel'getto, e di disegno, e di perfezione, che modernamente si sia ancor visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de' Caualli, e quella de gli Huomini assai più perfetta, laonde per tante parti sue sì diuine, ancora che molto più operasse con le parole, che co' fatti, il nome, e la fama sua non si spegneranno giamai. Per il che fù detto in lode sua da M. Gio. Battista Strozzi così.

Aggiunse con i suoi sensi il rilieuo de' moderni pittori. Notomia opera del Vinci.

*Vince costui pur solo
Tutti altri, e vince Fidia, e vince Apelle,
E tutto il lor vittorioso stuolo.*

Fù discepolo di Lionardo Gio. Antonio Boltraffio Milanese, persona molto pratica, & intendente, che l'Anno 1500. dipinse nella Chiesa della Misericordia fuori di Bologna, in vna tauola à olio, con gran diligenza, la nostra Donna, col Figliuolo in braccio, S. Gio. Battista, e San Bastiano ignudo, & il padrone, che la fè fare, ritratto di naturale ginocchioni, opera veramente bella, & in quella scrisse il nome suo, e l'esser discepolo di Lionardo.

Allievi del Vinci buoni Maestri.

Costui hà fatto altre opere, & à Milano, & altrove; ma basti hauer qui nominata questa, che è la migliore. E così Marco Vggioni, che in Santa Maria della Pace fece il transito di Nostra Donna, e le nozze di Cana galileana.





GIORGIONE DA CASTEL FRANCO
PITTORE VINITIANO.

*Nascita nel
Trevisano.*



E' medesimi tempi, che Fiorenza acquistaua tanta fama, per l'opere di Lionardo, arrecò non piccolo ornamento a Vinitia, la virtù, & eccellenza vn suo Cittadino, il quale di gran lunga passò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, e qualunque altro fino a quel tempo hauesse in quella Città dipinto. Questi fù Giorgio, che in Castel Franco sul Trevisano nacque l'anno 1478. essendo Doge Giouani Mozenigo, fratello del Doge Pietro, dalle fattezze della persona, e dalla grandezza dell'animo, chiamato poi col tempo Giorgione, il quale, quantunque fosse nato d'humilissima stirpe, non fù però se non gentile, e di buoni

buoni costumi in tutta la sua vita. Fù alleuato in Venetia, e dilettosi continuamente delle cose d'amore, e piacque il suono del Liuto mirabilmente, e tanto, ch'egli sonaua, e cantaua nel suo tempo tanto diuinamente, ch'egli era speso per quello adoperato a diuerse musiche, e ragunate di persone nobili. Attese al disegno, e lo gustò grandemente, & in quello la natura lo fauorì sì forte, ch'egli innamoratosi delle cose belle, di lei non voleua mettere in opera cosa, ch'egli dal viuo non ritraesse. E tanto le fù soggetto, e tanto andò imitandola, che non solo egli acquistò nome d'hauer pasato Gentile, e Giouanni Bellini, ma di competere con coloro, che lauorauano in Toscana, & erano autori della maniera moderna. Hauua vedute Giorgione alcune cose di mano di Lionardo molto fumeggiate, e cacciate, come si è detto, terribilmente di scuro. E questa maniera gli piacque tanto, che mentre visse, sempre andò dietro a quella, e nel colorito a olio la imitò grandemente. Costui gustando il buono dell'operare, andaua sciegliendo di mettere in opera sempre del più bello, e del più vario, ch'ci trouaua. Diedegli la natura tanto benigno spirito, ch'egli nel colorito a olio, & a fresco fece alcune viuezze, & altre cose morbide, & vnite, e sfumate talmente ne gli scuri, che fù cagione, che molti di quelli, ch'erano allhora eccellenti, confessasino, lui esser nato per metter lo spirito nelle figure, e per contrafar la freschezza della carne viua, più che nessuno, che dipingesse, non solo in Venetia, ma per tutto: Lauorò in Venetia nel suo principio molti quadri di nostre Donne, & altri ritratti di naturale, che sono, e viuissimi, e belli, come se ne vede ancora tre bellissime teste a olio di sua mano, nello studio del Reuerendissimo Grimani Patriarca d'Aquileia, vna fatta per Dauid (e per quel, che si dice, è il suo ritratto) con vna zazzera, che si costumaua in que' tempi in fino alle spalle, viuace, e colorita, che par di carne; hà vn braccio, & il petto armato, col quale tiene la testa mozza di Golia; l'altra è vna testona maggiore, ritratta di naturale, che tiene in mano vna beretta rossa da comandante, con vn bauero di pelle, e sotto vno di que' faioni all'antica; questo si pensa, che fosse fatto per vn generale d'eserciti. La terza è d'vn putto, bella quanto si può fare, con certi capelli a viso di velli, che fan conoscere l'eccellenza di Giorgione, e non meno l'affettione del grandissimo Patriarca, ch'egli hà portato sempre alla virtù sua, tenendole carissime, e meritamente. In Fiorenza è di man sua in casa de' figliuoli di Gio. Borgherini, il ritratto d'esso Giouanni, quando era giouane in Venetia, e nel medesimo quadro il maestro, che lo guidaua, che non si può veder in due teste ne miglior macchie di color di carne, ne più bella tinta di ombre. In casa d'Antonio de' Nobili è vn'altra testa d'vn Capitano armato, molto viuace, e pronta, il qual dicono essere vn de' Capitani, che Consaluo Ferrante menò seco a Venetia, quando visitò il Doge Agostino Barberigo, nel qual tempo si dice, che ritrasse il gran Consaluo armato, che fù cosa rarissima, e non si poteua vedere pittura più bella, che quella, e che esso Consaluo se ne la portò seco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che sono sparsi in molti luoghi per Italia, bellissimi, come ne può far fede quello di Lionardo Loredano, fatto da Giorgione, quando era Doge, da me visto in mostra per vn'Arsenale, che mi parue veder viuo quel Serenissimo Principe, oltra che ne è vno in Faenza in casa di Giouanni da Castel Bolognese, intagliatore di camei, e cristalli, eccellente, che è fatto per il fuocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori, che pare di rilieuo più, che dipinto. Dilettosi molto del dipingere

*Educatoin
Venetia.*

*Aiutato dalla
natura di
segna di pro-
positi.*

*Allettato all'
l'imitazione
da gli oscuri
del Vinci.
Sfumò eccel-
lentemente, e
rese morbidis-
sima la carne
sopra tutti.*

*Varie opere
bellissime in
Venetia.*

*Diligente ne
capelli, & al-
tri finimenti.
Ritratti squi-
siti in Firen-
ze.*

*Vnione sfu-
mata de' co-
lori, che dà
vn rilieuo ri-
turale alla
pittura d'vn
ritratto.*

*Frescob. felice.
mente condot
ti per genio pe
culiare.*

*Aere marine,
e scirocchi no
cini alle pit
ture.*

*Dipinge à fre
sco il Ponte di
rialto di figu
re di grand'ar
te, ma senza
spiegar isto
ria.*

*Christo di S.
Rocco bellissi
mo, e diuoto.*

*Capriccio per
dimostrare,
che più si ve
de in vn' oc
chiata nella
pittura, che
nella scoltu
ra.*

*Mantenuto
da Giorgione,
dicendo, che
senza muo
uerfi si gode il
rutto dalla
pittura.*

gere in fresco, e fra molte cose, che fece, egli condusse tutta vna facciata di casa Soranzo in su la piazza di San Paolo, nella quale, oltra molti quadri, e storie, & altre sue fantasie, si vede vn quadro lauorato a olio in su la calcina, cosa, che hà retto all'acqua, al sole, & al vento, e conseruata fino a hoggi. Vi è ancora vna primauera, che a me pare delle belle cose, ch'ei dipingesse in fresco, ed è gran peccato, che il tempo l'habbia consumata si crudelmente. Et io per me non trouo cosa, che nuoca più al lauoro in fresco, che i sirocchi, e massimamente vicino alla marina, doue portano sempre, falsedine con esso loro. Seguì in Venetia l'anno 1504. al ponte di Rialto vn fuoco terribilissimo nel fondaco de' Tedeschi, il quale lo consumò tutto, con le mercantie, e con grandissimo danno de' mercatanti, doue la Signoria di Venetia ordinò di rifarlo di nuouo, e con maggior comodità d'habituri, e di magnificenza, e d'ornamento; e bellezza fù speditamente finito, doue essendo cresciuta la fama di Giorgione, fù consultato, & ordinato da chi ne haueua la cura, che Giorgione lo dipingesse in fresco di colori secondo la sua fantasia, pur ch'ei mostrasse la virtù sua, e ch'ei facesse vn'opera eccellente, essendo ella nel più bel luogo, e nella maggior vista di quella città, per il che messouì mano Giorgione, non pensò se non a farui figure a sua fantasia, per mostrar l'arte, che nel vero non si ritroua storie, che habbiano ordine, ò che rappresentino i fatti di nescuna persona segnalata, ò antica, ò moderna, & io per me non l'hò mai intese, ne anche per dimanda, che si sia fatta, hò trouato chi l'intenda, perche doue è vna donna, doue è vn'huomo in varie attitudini, chi hà vna testa di lione appresso, altra con vn'angelo a guisa di cupido, ne si giudica quel, che si sia. V'è bene sopra la porta principale, che riesce in merzeria, vna femina a sedere, c'hà sotto vna testa d'vn gigante morta, quasi in forma d'vna Iuditta, ch'alza la testa con la spada, e parla con vn Todesco, qual'è a basso, ne hò potuto interpretare per quel, che se l'habbi fatta, se già non l'hauesse voluta fare per vna Germania. In somma si vede ben le figure sue esser molto insieme, e che andò sempre acquistando nel meglio; E vi sono teste, e pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente; & attese in tutto quello, ch'egli vi fece, che traesse al segno delle cose viue, e non a imitatione nescuna della maniera; la quale opera è celebrata in Venetia, e famosa non meno per quello, che vi fece, che per il comodo delle mercantie, & vtilità del publico. Lauorò vn quadro d'vn Christo, che porta la Croce, & vn Giudeo lo tira, il quale col tempo fù posto nella Chiesa di S. Rocco, & hoggi per la deuotione, che vi hanno molti, fà miracoli, come si vede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castelfranco, e nel Triuifano, e fece molti ritratti a varij Principi Italiani, e fuori d'Italia furono mandate molte dell'opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio, che se la Toscana soprabbondaua d'artefici in ogni tempo, la parte ancora di là vicino a' monti non era abbandonata, e dimenticata sempre dal Cielo. Dicesi, che Giorgione ragionando con alcuni scultori, nel tempo, che Andrea Verrocchio faceua il Cauallo di bronzo, che voleuano, perche la scultura mostraua in vna figura sola diuersse positure, e vedute girandogli attorno, che per questo auanzasse la pittura, che non mostraua in vna figura se non vna parte sola, Giorgione, ch'era d'opinione, che in vna storia di pittura si mostrasse, senza hauere a caminare attorno, ma in vna sola occhiata tutte le sorti delle vedute, che può fare in più gesti vn'huomo; cosa, che la scultura non può fare, se non mutando il sito, e la veduta, tal che non

sono vna, ma più vedute. Propose di più, che da vna figura sola di pittura voleua mostrare il dinanzi, & il di dietro, & i due profili da i lati; Così, che fece mettere loro il ceruello a partito, e la fece in questo modo. Dipinse vno ignudo, che voltata le spalle, & haueua in terra vna fonte d'acqua limpida, nella quale fece dentro, per riuerberatione, la parte dinanzi; da vn de' lati era vn corsaletto brunito, che s'era spogliato, nel quale era il profilo manco, perche nel lucido di quell'arme si scorgeua ogni cosa. Dall'altra parte era vno specchio, che dentro vi era l'altro lato di quello ignudo, cosa di bellissimo ghiribizzo, e capriccio, volendo mostrare in effetto, che la pittura conduce con più virtù, e fatica, e mostra in vna vista sola del naturale, più che non fa la scultura. La qual'opera fù sommamente lodata, & ammirata per ingegnosa, e bella. Ritrasse ancora di naturale Caterina Regina di Cipro, qual vidi io già nelle mani del clarissimo M. Gio. Cornaro. E nel nostro libro vna testa colorita a olio, ritratta da vn Tedesco di casa Fucheri, che allhora era de' maggiori mercanti nel fondaco de' Tedeschi, la quale è cosa mirabile, insieme con altri schizzi, e disegni di penna fatti da lui. Mentre Giorgione attendeua ad honorare, e se, e la patria sua, nel molto conuersare, ch'ei faceua, per trattenere con la musica molti suoi amici, s'innamorò d'vna madonna, e molto goderonò l'vno, e l'altra de' loro amori. Auuenne, che l'anno 1511. ella infettò di peste, non ne sapendo però altro, e praticandouì Giorgione al solito, se gli appiccò la peste di maniera, che in breue tempo nell'età sua di 34. anni, se ne passò all'altra vita, non senza dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue virtù, e danno del mondo, che perse; Pure tolleraronò il danno, e la perdita con l'esser restati loro due eccellenti suoi creati Sebastiano Vinitiano, che fù poi Frate del Piombo a Roma; e Titiano Dacadore, che non solo lo paragonò, ma l'hà superato grandemente, de' quali a suo luogo si dirà pienamente l'honore, e l'utile, che hanno fatto a quest'Arte.

Fece la proua con vna ingegnosa pittura.

Causa ammiratione ne i riguardanti.

Ritrasse la Regina di Cipro.

Morì di peste in età acerba.

Allieui di Giorgione di riuscita incomparabile.





VITA D'ANTONIO DA CORREGGIO
PITTORE.

Dotato di singular ingegno nel dipinger moderno.

Puſil'anima per l'aggrauio di ſua famiglia.



O non voglio uſcire del medefimo paefe, doue la gran madre natura, per non eſſere tenuta parziale, dette al mondo, di rariffimi huomini della forte, che hauea già molti, e molti anni adornata la Toſcana, infra i quali fù di eccellente, e belliffimo ingegno dotato Antonio da Correggio Pittore ſingulariffimo, il quale atteſe alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & eſercitato dall'arte, diuenne raro, e marauiglioso artefice. Fù molto d'animo timido, e con incommodità di ſe ſteſſo in continue fatiche eſercitò

Parte,

Parte, per la famiglia, che lo aggrauaua, & ancorché ci fuffe tirato da vna bontà naturale, fi atillegua niente di manco più del douere, nel portare i peli di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini. Era nell'arte molto maninconico, e soggetto alle fatiche di quella, e grandissimo ritrouatore di qual fi voglia difficoltà delle cose, come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure lauorate in fresco, e ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta Chiesa, nelle quali scorta le vedute al di sotto in sù, con stupendissima marauiglia. Et egli fù il primo, che in Lombardia cominciassè cose della maniera moderna, perche si giudica, che se l'ingegno d'Antonio fosse uscito di Lombardia, e itato a Roma, hauerebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo furono tenuti grandi. Conciosiache essendo tali le cose sue, senz'auer egli visto delle cose antiche, ò delle buone moderne, necessariamente ne seguita, che se le hauesse vedute, harebbe infinitamente migliorato l'opere sue, e crescendo di bene in meglio, sarebbe venuto al sommo de' gradi. Tengasi pur per certo, che nessuno meglio di lui toccò colori, ne con maggior vaghezza, ò con più rilieuo alcun'artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni, ch'egli faceua, e la gratia, con ch'ei finiuu i suoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi lauorati a olio, ne i quali frà gli altri, in vno si vede vn Christo morto, che fù lodatissimo. Et in S. Giouanni in quella Città fece vna tribuna in fresco, nella quale figurò vna Nostra Donna, che ascende in Cielo, frà moltitudine d'Angeli, & altri Santi intorno, la quale pare impossibile, ch'egli potesse non esprimere con la mano, ma imaginare con la fantasia, per i belli andari de' panni, e delle arie, ch'ei diede a quelle figure, delle quali ne sono nel nostro libro alcune disegnate di lapis rosso di sua mano, con certi fregi di putti bellissimi, & altri fregi fatti in quell'opera per ornamento, con diuerse fantasie di sacrificij all'antica. E nel vero se Antonio non hauesse condotte l'opere sue a quella perfettione, che le si veggono i disegni suoi (se bene hanno in loro vna buona maniera, e vaghezza, e pratica di maestro) non gli harebbono arrecato frà gli artefici quel nome, che hanno l'eccellentissime opere sue. E quest'arte tanto difficile, & hà tanti capi, che vn'artefice bene spesso non li può tutti fare perfettamente, perche molti sono, che hanno disegnato diuinemente, e nel colorire hanno hauuto qualche imperfettione; altri hanno colorito marauigliosamente, e non hanno disegnato alla metà, questo nasce tutto dal giudicio, e da vna pratica, che si piglia da giouane, chi nel disegno, e chi sopra i colori. Ma perche tutto s'impara, per condurre l'opere perfette nella fine, il quale è il colorire con disegno tutto quel, che si fa; per questo il Correggio merita gran lode, hauendo conseguito il fine della perfettione nell'opere, ch'egli a olio, e a fresco colori, come nella medesima Città, nella Chiesa de' Frati de' Zoccoli di S. Francesco, che vi dipinse vna Nontiatia in fresco tanto bene, che accadendo per acconciare quel luogo, rouinarla, fecero quei Frati ricingere il muro attorno, con legnami armati di ferramenti, e tagliandolo a poco a poco, la saluorono, & in vn'altro loco più sicuro fù murata da loro nel medesimo conuento. Dipinse ancora sopra vna porta di quella Città vna Nostra Donna, che hà il figliuolo in braccio, che è stupenda cosa a vedere il vago colorito in fresco di questa opera, doue ne hà riportato da forestieri viandanti, che non hanno visto altro di suo, lode, & honore infinito. In Sant'Antonio ancora di quella Città dipinse vna tauola, nella

Malinconico nell'inuenzione. ni. e fatiche dell'Arte. Opera stupenda della tribuna del Duomo di Parma dipinta da Antonio.

Se hauesse veduto le cose di Roma haurebbe fatto prodigij nell'operare.

Non è da alcuno auanzato nella vaghezza di rilieuo, e morbidezza della carnagione, e nel finire.

Lui anche due altri grandi quadri a olio lodatissimi. Tribuna di S. Gio: aluesi di Parma dipinta a fresco stupenda.

Spicca più nell'operare, che nel disegno squisito. Pittura arte difficile per i molti capi suoi.

Degno d'ogni lode il Correggio per hauer acquistato la perfettione dell'operare. Nel conuento de Zoccolanti di Parma due opere a fresco lodatissime da tutti.

*In S. Antonio
iui pur anche
vna tauola,
che muoue gli
affetti di chi
rimira.*

*Due quadri
per il Duca di
Mantoua per
l' Imperatore
incomparabile
lodate da
Giulio Roma-
no sopra ogn'
altro.*

*Nel pingere
paesi supera
ogni Lombar-
do.*

*Fà vn qua-
dro, che è la
più nobile pit-
tura si troui
in Modona.*

*Penetra in
diuerse altre
Città median-
te l' opere illu-
stri il valor
del Coreggio.*

quale è vna Nostra Donna, e Santa Maria Maddalena, & appresso vi è vn putto, che ride, che tiene a guisa d'Angioletto vn libro in mano, il quale par che rida tanto naturalmente, che muoue a riso; chi lo guarda, ne lo vede persona di natura malinconica, che non si rallegrì; Vi è ancora vn S. Girolamo, ed è colorito di maniera sì marauigliosa, e stupenda, che i pittori ammirano quella per colorito mirabile, e che non si possa quasi dipingere meglio. Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori; e frà l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare all'Imperatore, cosa veramente degna di tanto Principe. Le quali opere vedendo Giulio Romano, disse non hauer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugneste a quel segno; L'vno era vna Leda ignuda, e l'altro vna Venere, sì di morbidezza colorito, e d'ombre di carne lauorate, che non pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile, ne mai Lombardo fù, che meglio facesse queste cose di lui, & oltra di ciò, capelli sì leggiadri di colore, e con finita pulitezza sfilati, e condotti, che meglio di quelli non si può vedere. Eranouli alcuni amori, che delle fette faceuano proua su vna pietra, quelle d'oro, e di piombo, lauorati con bello artificio, e quel che più gratia donaua alla Venere, era vn'acqua chiarissima, e limpida, che correua frà alcuni sassi, e bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne occupaua; onde, nello scorgere quella candidezza con quella delicatezza, faceua a gli occhi compassione nel vedere, perche certissimamente Antonio meritò ogni grado, & ogni honore viuo, e con le voci, e con gli scritti ogni gloria dopo la morte. Dipinse ancora in Modena vna tauola d'vna Madonna, tenuta da tutti i pittori in pregio, e per la miglior pittura di quella Città. In Bologna parimente è di sua mano in casa de gli Ercolani, Gentiluomini Bolognesi, vn Christo, che nell'orto appare a Maria Maddalena, cosa molto bella. In Reggio era vn quadro bellissimo, e raro, che non è molto, che passando M. Luciano Pallauicino, il quale molto si diletta delle cose belle di pittura, e vedendolo, non guardò a spesa di danari, e come hauesse comperato vna gioia, lo mandò a Genoua nella casa sua. E in Reggio medesimamente vn tauola, trentouo vna Natiuità di Christo, oue partendosi da quello vno splendore, fa lume a Pastori, & intorno alle figure, che lo contimplano, e frà molte considerationi hauute in questo soggetto; vi è vna femina, che volendo stamente guardare verso Christo, e per non potere gli occhi mortali soffrire la luce della sua diuinità, che con i raggi par che percuota quella figura, si mette la mano dinanzi a gli occhi, tanto bene espressa, che è vna marauiglia. Vi è vn choro d'Angeli sopra la capanna, che cantano, che son tanto ben fatti, che par che siano più tosto piovuti dal Cielo, che fatti dalla mano d'vn pittore. E nella medesima Città vn quadretto di grandezza d'vn piede, la più rara, e bella cosa, che si possa vedere di suo, di figure piccole, nel quale è vn Christo nell'orto, pittura finta di notte, doue l'Angelo apparendogli col lume del suo splendore, fa lume a Christo, che è tanto simile al vero, che non si può ne immaginare, ne esprimere meglio. Giufo a piè del monte in vn piano, si veggono tre Apostoli, che dormono, sopra quali fa ombra il monte, doue Christo ora, che dà vna forza a quelle figure, che non è possibile; e più là in vn paese lontano, finto l'apparire dell'aurora, si veggono venire dall'vn de' lati alcuni soldati con Giuda; e nella sua piccolezza questa historia è tanto bene intesa, che non si può ne di pazienza, ne di stuaio, per tanta opera, paragonarla. Potrebbonfi dire molte cose delle opere di costui;

ma perche frà gli huomini eccellenti dell'arte nostra, è ammirato per cosa diuina ogni cosa, che si vede di suo, non mi distenderò più. Hò vsato ogni diligenza d'hauere il suo ritratto, e perche lui non lo fece, e da altri non è stato mai ritratto, perche visse sempre positiuamente, non l'hò potuto trouare, e nel vero fù persona, che non si stimò, ne si persuase di saper far l'arte, conoscendo la difficoltà sua, con quella perfettione, ch'egli harebbe voluto; contentauasi del poco, e viueua da buonissimo Christiano.

Desideraua Antonio, sicome quello, ch'era aggrauato di famiglia, di continuo risparmiare, & era diuenuto perciò tanto misero, che più non poteua essere. Per il che si dice, che essendogli stato fatto in Parma vn pagamento di sessanta scudi di quattrini, esso volendoli portare a Correggio, per alcune occorrenze sue, carico di quelli si mise in camino a piedi, e per lo caldo grande, ch'era allhora, scalmanato dal Sole, beuendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con vna grandissima febre, ne di quivi prima leuò il capo, che finì la vita nell'età sua d'anni 40. ò circa. Furono le pitture sue circa il 1512. e fece alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati, come vero maestro, e fù cagione, che la Lombardia aprisse per lui gli occhi, doue tanti belli ingegni si son vissi nella pittura, seguitandolo in fare opere lodeuoli, e degne di memoria, perche mostrandoci i suoi capelli fatti con tanta facilità nella difficoltà del farli, hà insegnato, come si habbino a fare, di che gli debbono eternamente tutti i pittori; Ad istanza de' quali gli fù fatto questo Epigramma da M. Fabio Segni Gentiluomo Fiorentino.

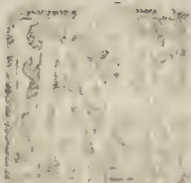
*Huius cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris; charites supplicare Ioui.
Non alia pingi dextra, Pater alme, rogamus:
Hunc prater, nulli pingere nos liceat.
Annuit his votis summi regnator olympi,
Et iuuenem subito sydera ad alta tulit.
Vt posset melius Charitum simulacra referre
Præsens, & nudas cerneret inde Deas.*

Fù in questo tempo medesimo Andrea del Gobbo Milanese, pittore, e coloritore molto vago, di mano del quale sono sparse molte opere nelle case per Milano sua patria, & alla Certosa di Pavia vna tauola grande con l'Assunzione di Nostra Donna, ma imperfetta per la morte, che gli soprauenne, la quale tauola mostra, quanto egli fuisse eccellente, & amatore delle fatiche dell'arte.

*Per esser vis-
suto così posi-
tiuamente
non si è hauo-
to il suo ritrat-
to, ma quello
dell'animo
industrie pur
troppo si vede
nell'opere.
Diede causa
alla sua mor-
te per portare
alcuni dena-
ri; mancò d'
anni 60.*

*Arte mirabi-
le nel far i
capelli, imi-
tata da gli
altri.*

*Andrea del
Gobbo fiorì nel
suo tempo.*





PIETRO DI COSIMO
PITTOR FIORENTINO.

VITA DI PIETRO DI COSIMO
PITTOR FIORENTINO.

*Nascita, e
principij.*



MENTRE, che Giorgione, & il Correggio con grande loro lode, e gloria honorauano le patri di Lombardia, non mancaua la Toscana ancor'ella di belli ingegni, fra' quali non fù de' minimi Pietro figliuolo d'vn Lorenzo Orafo, & allieuo di Cosimo Rosselli, e però chiamato sempre, e non altrimenti inteso, che per Pietro di Cosimo; poiche in vero non meno si hà obligo, e si deue riputare per vero padre quel, che c'insegna la virtù, e ci dà il ben'essere, che quello, che ci genera, e dà l'essere semplicemente. Questi dal padre, che vedea nel figliuolo,

viva-

viuace ingegno, & inclinazione al disegno, fù dato in cura a Cosimo, che lo prese più, che volentieri, e fra molti discepoli, ch'egli haueua, vedendolo crescere con gli anni, e con la virtù, gli portò amore, come a figliuolo, e per tale lo tenne sempre. Haueua questo giouane da natura vn spirito molto eleuato, & era molto stratto, e vario di fantasia da gli altri giouani, che stauano con Cosimo, per imparare la medesima arte. Costui era qualche volta, tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire nel fine del ragionamento, bisognaua ritarsi da capo a raccontargliene, essendo ito col ceruello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico della solitudine, che non haueua piacere, se non quando pensoso da se solo poteua andarsene fantasticando, e fare suoi castelli in aria, onde haueua cagione di volergli ben grande Cosimo suo maestro, perche se ne seruiua talmente nell'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, ch'erano d'importanza, conoscendo, che Pietro haueua, e più bella maniera, e miglior giudicio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fù chiamato da Papa Sisto, per far le storie della cappella, in vna delle quali Pietro fece vn paese bellissimo, come si disse nella vita di Cosimo. E perche egli ritraeua di naturale molto eccellentemente, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particolarmente quello di Virginio Orfino, e di Ruberto Sanseuerino, i quali mise in quelle historie. Ritrasse ancora poi il Duca Valentino, figliuolo di Papa Alessandro Sesto, la qual pittura hoggi, che io sappia, non si troua, ma bene il cartone di sua mano, & è appreso al Reuer. e virtuoso M. Cosimo Bartoli, proposto di San Giouanni. Fece in Fiorenza molti quadri a più Cittadini, sparsi per le lor case, che ne hò visti de' molto buoni, e così diuerse cose a molte altre persone. E nel nouitiato di San Marco in vn quadro, vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, colorita a olio. E nella Chiesa di Santo Spirito di Fiorenza lauorò alla cappella di Gino Capponi vna tauola, che vi è dentro vna Visitatione di nostra Donna, con San Nicolò, & vn Sant'Antonio, che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto. Quiui contrafece vn libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e così certe palle a quel San Nicolò, con certi lustri, ribattendo i barlumi, e riflessi l'vna nell'altra, che si conosceua in fin'allhora la stranezza del suo ceruello, & il cercare, ch'ei faceua delle cose difficili, e bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, ch'egli del continuo staua rinchiuso, e non si lasciava veder lauorare, e teneua vna vita da huomo più tosto bestiale, che humano. Non voleua, che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allhora, che la fame veniua, e non voleua, che si zappasse, ò potasse i frutti dell'horto, anzi lasciava crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non si potauano mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura, allegando, che le cose d'essa natura bisogna lasciarle custodire a lei, senza farui altro. Recauasi spesso a vedere, ò animali, ò herbe, ò qualche cosa, che la natura fa per istranchezza, & a caso di molte volte, e ne haueua vn contento, e vna satisfattione, che lo furaua tutto a se stesso; e replicaualo ne' suoi ragionamenti tante volte, che veniua tal volta, ancorch'ei se n'hauesse piacere, a fastidio. Fermuasi tal'hora a considerate vn muro, doue lungamente fù stato sputato da persone malate, e ne cauaua le battaglie de' caualli, e le più fantastiche Città, e più gran paesi, che si vedesse mai; il simile faceua de' nuuoli dell'aria. Diede opera al colorire a olio, hauendo visto certe cose di Lionardo fumegiate,

Vinezza d'ingegno.

Amator della solitudine che gli faceva operar con giudicio.

In Roma fa diuersi ritratti.

Strauaganza nel cercar d'operar in cose difficili.

Saluatichezza nello star ritratto.

Codeua di veder le cose inculte prodotte dalla natura.

Laida idea da cui cauaua strauaganze.

*Imita la squi-
sitezza del
Vinci.*

*Seruo d'in-
uentioni nelle
mascherate.*

*Inuentione
errida, che
hebbe grand'
applauso.*

giate, e finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo, quando ei voleua mostrar l'arte, e così Pietro piacendoli quel modo, cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, e dall'altre maniere assai strauagante, perche bene si può dire, che la mutasse quasi a ciò, che faceua. E se Pietro non fosse stato tanto astratto, & hauesse tenuto più conto di se nella vita, ch'egli non fece, harebbe fatto conoscere il grande ingegno, ch'egli haueua, di maniera, che sarebbe stato adorato, doue egli per la bestialità sua fù più tosto tenuto pazzo, ancor ch'egli non facesse male, se non a se solo nella fine, e beneficio, & vtile con le opere, all'arte sua. Per la qual cosa douerebbe sempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice, ammaestrato da questi esempi, hauer gli occhi alla fine. Ne lasciarò di dire, che Pietro nella sua giouentù, per essere capriccioso, e di strauagante inuentione, fù molto adoperato nelle mascherate, che si fanno per carnouale; E fù a quei nobili giouani Fiorentini molto grato, hauendogli lui molto migliorato, e d'inuentione, e d'ornamento, e di grandezze, e pompa. Quella sorte di passatempi, e si di ciò, che fù de' primi, che trouasse di mandargli fuori a guisa di trionfi, ò almeno li migliorò assai, con accomodare l'inuentione della storia non solo con musiche, e parole a proposito del subietto; ma con incredibil pompa d'accompagnatura d'huomini a piedi, & a cavallo, di habiti, & abbigliamenti accomodati alla storia, cosa, che riuscua molto ricca, e bella, & haueua insieme del grande, e dell'ingegnoso. E certo era cosa molto bella a vedere di notte vinticinque, ò trenta copie di caualli richissimamente abbigliati, co' loro Signori trauestiti, secondo il soggetto dell'inuentione; sei, ò otto staffieri per vno, vestiti d'vna liurea medesima, con le torcie in mano, che tal volta passauano il numero di 400. & il carro poi, ò trionfo pieno d'ornamenti, ò di spoglie, e bizzarissime fantasie, cosa, che fà affottigliare gl'ingegni, e dà gran piacere, e satisfattione a' popoli frà questi, che assai furono, & ingegnosi. Mi piace toccare breuemente d'vno, che fù principale d'inuentione di Pietro, già maturo d'anni, e non come molti piaceuole per la sua vaghezza; ma per il contrario per vna strana, & horribile, & inaspettata inuentione di non piccola satisfattione a popoli, che come ne' cibi tal volta le cose agre, così in quelli passatempi le cose horribili, pur che siano fatte con giudicio, & arte, diletmano marauigliosamente il gusto humano, cosa, che apparisce nel recitare le tragedie; questo fù il carro della morte da lui segretissimamente lauorato alla sala del Papa, che mai se ne potette spiare cosa alcuna, ma fù veduto, e saputo in vn medesimo punto.

Era il trionfo vn carro grandissimo tirato da bufoli tutto nero, e dipinto d'ossa di morti, e di croci bianche, e sopra il carro era vna morte grandissima in cima, con la falce in mano, & haueua in giro al carro molti sepolcri col coperchio, & in tutti que' luoghi, che il trionfo si fermaua a cantare, s'apriuano, & usciano alcuni vestiti di tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossa di morto nelle braccia, petto, rene, e gambe, che il bianco sopra quel nero, & apparendo di lontano alcune di quelle torcie con maschere, che pigliauano col teschio di morto il dinanzi, e'l di dietro, e parimente la gola, oltre al parere cosa naturalissima, era orribile, e spaventosa a vedere; E questi morti, al suono di certe trombe forde, e con suon roco, e morto, usciano mezi di que' sepolcri, e sedendoui sopra, cantauano in musica, piena di malinconia, quella hoggi nobilissima canzone.

Dolor, pianto, e penitenza, &c.

Era

Etia inanzi, e dietro al carro gran numero di morti a cavallo, sopra certi cavalli con somma diligenza scelti de' più fecchi, e più strutti, che si potesse trouare, con couertine nere piene di croci bianche, e ciascuno haueua quattro staffieri vestiti da morti, con torcie, cere, & vno stendardo grande nero, con croci, & ossa, e teste di morto; appresso al trionfo si strascinaua dieci stendardi neri, e mentre caminauano con voce tremanti, & vnite, diceu quella compagnia il Miserere, salmo di Dauid.

Questo duro spettacolo, per la nouità, come hò detto, e terribilità fu, mise terrore, e marauiglia insieme in tutta quella Città; e se bene non parue nella prima giunta cosa da carnouale, nondimeno per vna certa nouità, e per essere accomodato tutto benissimo, satisface a gli animi di tutti, e Pietro autore, & inuentore di tal cosa, ne fù fominamente lodato, e comendato, e fù cagione, che poi di mano in mano si seguitasse di fare cose spiritose, e d'ingegnosa inuentione, che in vero per tali soggetti, e per condurre simili feste, non hà hauuto questa Città mai paragone, & ancora in que' vecchi, che lo videro, ne rimane viua memoria, ne si fatiano di celebrar questa capricciosa inuentione. Sentì dire io ad Andrea di Cosimo, che fù con lui a fare questa opera, & Andrea del Sarto, che fù suo discepolo, e vi si trouò anch'egli, che fù opinione in quel tempo, che questa inuentione fusse fatta, per significare la tornata della Casa de' Medici del 12. in Firenze, perche allhora, che questo trionfo si fece, erano esuli, e come dire morti, che douessino in breue resuscitare, & a questo fine interpretauano quelle parole, che sono nella canzone.

Stimato incomparabile.

Erano misteri della tornata de Medici in Firenze.

*Morti siam, come vedete,
Così morti vedrem voi,
Fummo già, come voi sete,
Voi sarete come noi, &c.*

Volendo accennare la ritornata loro in casa, e quasi come vna resurrettione da morte a vita, e la cacciata, & abbassamento de' contrarij loro, ò pure, che fusse, che molti dall'effetto, che seguì della tornata in Firenze di quella Illustrissima Casa, come son vaghi gl'ingegni humani d'applicare le parole, & ogn'atto, che nasce prima, a gli effetti, che seguon poi, che gli fù dato questa interpretatione. Certo è, che questo fù allhora opinione di molti, e se ne parlò assai; ma ritornando all'arte, & attioni di Pietro. Fù allogato a Pietro vna tauola alla capella de' Tedaldi, nella Chiesa de' Frati de' Serui, dou'eglino tengono la veste, & il guanciale di S. Filippo lor Frate, nella quale finse la nostra Donna ritta, che è rilenata da terra in vn dado, e con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza la testa al Cielo, e sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina. Ne hà voluto, che altro lume, che quello, che fà la colomba, lumeggi, e lei, e le figure, che le sono intorno, come vna Santa Margherita, & vna Santa Caterina, che l'adorano ginocchioni, e riti sono a guardarla S. Pietro, e S. Giouanni Euangelista, insieme con S. Filippo Frate de' Serui, e Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze; oltra, che vi fece vn paese bizzarro, e per gli alberi strani, e per alcune grotte, e per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste, che mostrano, e disegno, e gratia, oltra il colorito molto continuato. E certamente, che Pietro possedea grandemente il colorire a olio. Feceui la predella, con alcune storiette piccole, molto ben fatte, & in frà laltre ve n'è vna, quando Santa Margherita esce dal ventre del serpente, che per hauer fatto quell'animale, e contrafatto,

Tauola stupa pendente Serui.

e brut-

e brutto, non penso, che in quel genere si possa veder meglio, mostrandò il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vn'aspetto veramente pauroso. E certamente, che simil cose non credo, che nessuno le facesse meglio di lui, ne le immaginasse a gran pezzo, come ne può render testimonio vn Mostro marino, ch'egli fece, e donò al Magnifico Giuliano de' Medici, che per la deformità sua è tanto strauagante; bizzarro, e fantastico, che pare impossibile, che la natura v'asse tanta deformità, e tanta stranezza nelle cose sue. Questo mostro è hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo de' Medici, così come è anco, pur di mano di Pietro, vn libro d'animali della medesima sorte, bellissimi, e bizzarri, tratteggiati di penna diligentissimamente, e con vna pazienza inestimabile condotti, il qual libro gli fù donato da M. Cosimo Bartoli, proposto di S. Giouanni, mio amicissimo, e di tutti i nostri artefici, come quello, che sempre si è dilettrato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese, intorno a vna camera, diuerse storie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità delle cose fantastiche, ch'egli in tutte quelle si diletto dipingere, e di casamenti, e d'animali, e d'habiti, e strumenti diuersi, & altre fantasie, che gli souueniuano, per essere storie di fauole. Queste historie, dopo la morte di Francesco del Pugliese, e de' figliuoli, sono state leuate, ne sò oue siano capitate. E così vn quadro di Marte, e Venere con i suoi Amori, e Vulcano fatto con vna grand'arte, e con vna pazienza incredibile. Dipinse Pietro per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda dal Mostro, che v'è dentro certe cose bellissime, il qual'è hoggi in casa del Sig. Sforza Almeui, primo Cameriere del Duca Cosimo, donatogli da M. Gio. Battista di Lorenzo Strozzi, conoscendo, quanto quel Signore si diletta della pittura, e scoltura, e ne tien conto grande, perche non fece mai Pietro la più vaga pittura, ne la meglio finita di questa, atteso, che non è possibile veder la più bizzarra orca marina, ne la più capricciosa di quella, che s'immaginò di dipingere Pietro, con la più fiera attitudine di Perseo, che in aria la percuote con la spada, quivi fra'l timore, e la speranza si vede legata Andromeda, di volto bellissima, e quà innanzi molte genti con diuersi habiti strani, fonando, e cantando, oue sono certe teste, che ridono, e si rallegrano di vedere liberata Andromeda, ch'è sono diuine; il paese è bellissimo, & vn colorito dolce, e gratioso; e quanto si può vnire, e sfumare colori, condusse questa opera con estrema diligenza.

Dipinse ancora vn quadro, doue vna Venere ignuda, con vn Marte parimente, che spogliato nudo, dorme sopra vn prato pien di fiori, & attorno son diuersi amori, chi in quà, chi in là trasportano la celata, i bracciali, e l'altre arme di Marte; vi è vn bosco di Mirto, & vn Cupido, che hà paura d'vn coniglio; così vi sono le colombe di Venere, e l'altre cose d'amore; questo quadro è in Fiorenza in casa di Giorgio Vasari, tenuto in memoria sua da lui, perche sempre gli piacque i capricci di questo maestro. Era molto amico di Pietro l'Hospedaliere de gl'Innocenti, e volendo far fare vna tauola, che andaua all'entrata di Chiesa a man manca, alla capella del Pugliese, l'allogò a Pietro, il qual con suo agio la condusse al fine; ma prima fece dispare l'ò Spedaliere, che non ci fù mai ordine, che la vedesse se non finita, e quanto ciò gli parebbe strano, e per l'amicitia, e per il souuenirlo tutto il dì di danari, e non vedere quel, che si faceua, egli stesso lo dimostrò, che all'ultima paga non glie la voleua dare, se non vedea l'opera; ma minacciato da

Pietro,

Mostro dipinto strauagantissimo.

Libro di simili animali strani:

Diuerse storie ch'iribizzose.

Andromeda esposta al Mostro mirabile.

Venere, e Marte bellissimi dipinti.

Pietro, che guasterebbe quel, che haueua fatto, fù forzato dargli il resto, e con maggior colera, che prima, hauer pazienza, che la mettesse su, & in questa sono veramente assai cose buone. Presè a fare per vna capella vna tauola nella Chiesa di S. Pietro Gattolini, e vi fece vna nostra Donna a sedere, con quattro figure intorno, e due angeli in aria, che la incoronano, opera condotta con tanta diligenza, che n'acquistò lode, & honore, la quale hoggi si vede in S. Friano, sendo rouinata quella Chiesa. Fece vna tauoletta della Concettione nel tramezo della Chiesa di S. Francesco da Fiesole, la quale è assai buona cosetta, sendo le figure non molto grandi. Lauorò per Giouan Vespucci, che staua dirimpetto a S. Michele della via de' Serui, hoggi Pier Saluiati, alcune storie baccanarie, che sono intorno a vna camera, nelle quali fece sì strani fauni, fatiri, e siluani, e putti, e baccanti, che è vna marauiglia a vedere la diuersità de' zaini, e delle vesti, e la varietà delle ciere caprine, con vna gratia, & imitatione verissima. Vi è in vna storia Sileno a cauallo su vn'asino: con molti fanciulli, chi lo regge, e chi gli dà bere, e si vede vna letitia al viuo, fatta con grande ingegno; e nel vero si conosce in quel, che si vede di suo, vno spirito molto vario, & astratto da gli altri, e con certa sottilità nell'ineuestigare certe sottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo, o fatiche, solo per suo diletto, e per il piacere dell'arte, e non poteua già essere altrimenti, perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi, e si riduceua a mangiar continuamente oua fode, che per risparmiare il fuoco, le cocueua, quando faceua bollir la cola, e non fei, o otto per volta, ma vna cinquantina, e tenendole in vna sporta, le consumaua a poco a poco, nella quale vita così strettamente godeua, che l'altre, appresso alla sua, gli pareuano seruitù. Haueua a noia il pianger de' putti, il tossir de' gli huomini, il suono delle campane, il cantar de' Frati; e quando diluuiaua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti, e sritolarli per terra. Haueua paura grandissima delle faette, e quando tonaua, straordinariamente, s'inuoluppaua nel mantello, e ferrato le finestre, e l'uscio della camera, si reccaua in vn cantone fin che passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso, e vario, che qualche volta diceua sì belle cose, che faceua crepar delle risa altrui. Ma per la vecchiezza vicino già ad anni 80. era fatto sì strano, e fantastico, che non si poteua più seco. Non voleua, che i garzoni gli stessino intorno, di maniera, che ogni aiuto, per la sua bestialità, gli era venuto meno. Veniuagli voglia di laurare, e per il paralitico non poteua, & entrava in tanta colera, che voleua sgarare le mani, che stessino ferme, e mentre, ch'ei borbottaua, o gli cadeua la mazza da poggiare, o veramente i pennelli, ch'era vna compassione. Adirauasi con le mosche, e gli daua noia infino l'ombra; e così ammalatosi di vecchiezza, e visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse acconciarli con Dio, ma non gli pareua hauere a morire, e tratteneua altrui d'hoggi in domani, non ch'ei non fusse buono, e non hauesse fede, ch'era zelantissimo, ancorche nella vita fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de' tormenti, che per i mali fanno distruggere i corpi, e quanto stento patisce, chi consumando gli spiriti a poco a poco si muore, il che è vna gran miseria. Diceua male de' Medici, de' gli Speciali, e di coloro, che guardano, gli ammalati, e che gli fanno morire di fame, oltre i tormenti delli siroppi, medicine, cristieri, & altri martorij, come il non essere lasciato dormire, quando tu hai sonno, il fare testamento, il veder piangere i parenti, e lo stare in camera al buio, e

Satiri baccanti bizzarri.

*Senza altrui
aiuto manca
di viuere.*

*Allieni di
Pietro.*

lodaua la giustitia, ch'era così bella cosa l'andare alla morte, e che si vedea tant'aria, e tanto popolo, che tù eri confortato con i confetti, e con le buone parole; Hauèu il Prete, & il popolo, che pregaua per te, e che andau con gli Angeli in paradiso; che hauèua vna gran forte, chi n'vsciua a vn tratto, e faceua discorsi, e tiraua le cose a più strani sensi, che si potesse vdi- re. Laonde per sì strane sue fantasie viuendo stranamente, si condusse a tale, che vna mattina fù trouato morto a piè d'vna scala l'anno M D XXI. & in San- Pietro maggiore gli fù dato sepoltura.

Molti furono discepoli di costui, e frà gli altri Andrea del Sarto, che

valse per molti; il suo ritratto si è hauuto da Francesco da

S. Gallo, che lo fece mentrè Pietro Vecchio, come

molto suo amico, e domestico, il qual Fran-

cesco ancora hà di mano di Pietro,

(che non la debbo passare)

vna testa bellissima di

Cleopatra, con

vn'aspi-

do

auuolto al collo, e duoi ritratti, l'vno di

Giuliano suo padre, l'altro di

Francesco Giamberti suo

auolo, che paio-

no viui.





VITA DI BRAMANTE DA VRBINO
ARCHITETTORE.

DI grandissimo giouamento all'Architettura fù veramente il moderno operare di Filippo Brunelleschi, hauendo egli contra fatto, e dopo molte età rimesse in luce l'opere egregie de' più dotti, e marauigliosi antichi. Ma non fù manco vile al secolo nostro Bramante, accioche seguitando le vestigie di Filippo, facesse a gli altri, dopo lui, strada sicura nella professione dell'architettura, essendo egli d'animo, valore, ingegno, e scienza in quell'arte non solamente teorico, ma pratico, & esercitato sommamente. Ne poteua la natura formare un'ingegno più

*Brunelleschi
restaurator
dell'architet-
tura.
Simile Bra-
mante nell'-
operare.*

E

spe-

*Opera con fon-
damento, e
spirito risoluto.*

*Giulio II. pro-
motore delle
sue opere.*

Paola.

*Và à Milano
per veder il
Duomo.*

*Bernardino
da Treuio sti-
mato dal Vin-
ci.*

*Dipinge la
porta Santa
di S. Gio. La-
terano.*

spedito, ch' esercitasse, e mettesse in opera le cose dell' arte, con maggiore inuentione, e misura, e con tanto fondamento, quanto costui. Ma non meno punto di tutto questo fù necessario il creare in quel tempo Giulio II. Pont. animoso, e di lasciar memorie desiderosissime. E fù ventura nostra, e sua il trouare vn tal Principe, il che a gl' ingegni grandi auuicene rare volte, alle spese del quale ei potesse mostrare il valore dell' ingegno suo, e quelle artificiose difficoltà, che nell' architettura mostrò Bramante, la virtù del quale si estese tanto ne gli edificij da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fusi delle colonne, la gratia de' capitelli, le base, le mensole, i cantoni, le volte, le scale, e risalti, & ogni ordine d' architettura tirato per consiglio, ò modello di questo artefice, riuscì sempre marauiglioso a chiunque lo vide; Laonde quell' obbligo eterno, che hanno gl' ingegni, che studiano sopra i sudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano hauere alle fatiche di Bramante; perche se pure i Greci furono inuentori dell' architettura, & i Romani imitatori, Bramante non solo imitandogli con inuentione nuoua c' insegnò, ma ancora bellezza, e difficoltà accrebbe grandissima all' arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Costui nacque in Castello Durante, nello stato d' Urbino, d' vna povera persona, ma di buone qualità; e nella sua fanciullezza, oltre il leggere, e lo scriuere, si esercitò grandemente nell' abbaco. Ma il padre, che haueua bisogno, ch' ei guadagnasse, vedendo ch' egli si dilettaua molto del disegno, lo indirizzò, ancora fanciulletto, all' arte della pittura, nella quale studiò egli molto le cose di Fra Bartolomeo, altrimenti Fra Carnouale da Urbino, che fece la tavola di Santa Maria della Bella in Urbino. Ma perche egli sempre si diletto dell' architettura, e della prospettiva, si partì da Castel Durante, e condottosi in Lombardia, andaua hora in questa, hora in quella Città lauorando il meglio, che poteua. Non però cose di grande spesa, ò di molto honore, non hauendo ancora ne nome, ne credito. Per il che deliberatosi di vedere almeno qualche cosa notabile, si trasferì a Milano per vedere il Duomo, doue all' hora si trouaua vn Cesare Cesariano, reputato buono Geometra, e buono Architetto, il quale comentò Vitruuio, e disperato di non hauerne hauuto quella remunerazione, ch' egli si haueua promessa, diuentò sì strano, che non volse più operare, e diuenuto saluatico, morì più da bestia, che da persona. Eraui ancora vn Bernardino da Treuio Milanese, ingegnere, & architetto del Duomo, e disegnatore grandissimo, il quale da Lionardo da Vinci fù tenuto maestro raro, ancorche la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del chiofiro delle Gratie, vna Resurrettione di Christo, con alcuni scorti bellissimi. Et in S. Francesco vna cappella a fresco, dentroui la morte di S. Pietro, e di S. Paolo. Costui dipinse in Milano molte altre opere, e per il contado ne fece anche buon numero, tenute in pregio, e nel nostro libro è vna testa di carbone, e biacca, d' vna femina assai bella, che ancor fà fede della maniera, che tenne. Ma per tornare a Bramante, considerata ch' egli hebbe questa fabbrica, e conosciuti questi ingegneri, s' inanimò di forte, ch' egli si risolue del tutto darsi all' architettura; laonde partitosi da Milano, se ne venne a Roma inanzi l' anno Santo del M D. doue conosciuto da alcuni suoi amici, e del paese, e Lombardi, gli fù dato da dipingere a S. Giouanni Laterano, sopra la porta Santa, che s' apre per il Giubileo, vn' arme di Papa Alessandro VI. lauorata in fresco, con Angeli, e figure, che la sostengono. Haueua Bramante recato di Lombardia, e guadagnati in Roma a fare alcu-

alcune cose, certi danari, i quali con vna masseritia grandissima spendeuano; desideroso poter viuer del suo, & insieme, senza hauere a lauorare, potere agiatamente misurare tutte le fabbriche antiche di Roma. E messouo mano, folitario, e cogitatio se n'andaua, e frà non molto spacio di tempo misurò, quanti edificij erano in quella Città, e fuori per la campagna, e parimente fece fino a Napoli, e douunque ci sapeua, che fossero cose antiche; Misurò ciò ch'era a Tiboli, & alla villa Adriana, e come si dirà poi al suo luogo, se ne serui assai. E scoperto in questo modo l'animo di Bramante il Cardinale di Napoli, datoli d'occhio; prese a fauorirlo; d'onde Bramante seguitando lo studio, essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a' Frati della Pace il chiofstro di treuertino, hebbe il carico di questo chiofstro. Per il che desiderando d'acquistare, e di gratuirsi molto quel Cardinale; si mise all'opera con ogni industria, e diligenza, e prestamente, e perfettamente la condusse al fine. Et ancorch'egli non fusse di tutta bellezza, gli diede grandissimo nome, per non essere in Roma molti, che attendessino all'Architettura, con tanto amore, studio, e prestezza, quanto Bramante. Serui Bramante, ne' suoi principij per sotto architetto di Papa Alessandro VI. alla fonte di Trauere, e parimente a quella, che si fece in sù la Piazza di S. Pietro; Trouossi ancora, essendo cresciuto in reputatione, con altri eccellenti Architettori, alla resolutione di gran parte del Palazzo di S. Giorgio, e della Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, fatto fare da Rafaello Riario Cardinale di S. Giorgio, vicino a campo di fiore, che quantunque si sia poi fatto meglio, fù nondimeno, & è ancora, per la grandezza sua, tenuta commoda, e magnifica habitatione, e di questa fabbrica fù esecutore vn'Antonio Montecanallo. Trouossi al consiglio dell'accrescimento di San Giacomo de' gli Spagnuoli in Nauona, e parimente alla deliberatione di Santa Maria de Anima, fatta condurre poi da vn'Architetto Todefco. Fù suo disegno ancora il Palazzo del Cardinale Adriano da Corneto, in borgo nuouo, che si fabbricò adagio, e poi finalmente rimase imperfetto; per la fuga di detto Cardinale, e parimente l'accrescimento della cappella maggiore di Santa Maria del Popolo fù suo disegno, le quali opere gli acquistarono in Roma tanto credito, ch'era stimato il primo Architetto; per esser'egli risoluto, presto, e buonissimo inuentore; che da tutta quella Città fù del continuo ne' maggiori bifogni da tutti i grandi adoperato, per il che creato Papa Giulio II. l'anno 1503. cominciò a seruirlo. Era entrato in fantasia a quel Pontefice d'acconciare quello spacio, ch'era frà Belvedere, e'l Palazzo, ch'egli haueffe forma di teatro quadro, abbracciando vna valletta, ch'era in mezzo al palazzo Papale vecchio, e la muraglia, che haueua per habitatione del Papa, fatta di nuouo da Innocentio VIII. e che da duoi corridori, che mettesino in mezzo questa valletta, si potesse venire di Belvedere in palazzo per loggie, e così di palazzo per quelle andare in Belvedere, e che dalla valle, per ordine di scale in diuersi modi si potesse salire sul piano di Belvedere; per il che Bramante, che haueua grandissimo giudicio, & ingegno capriccioso in tali cose, spartì nel più basso, con duoi ordini d'altezze, prima vna loggia Dorica bellissima, simile al Coliseo de' Sauelli; ma in cambio di meze colonne mise pilastri, e tutta di tuertini la murò; e sopra questa vn secondo ordine Ionico fodo di finestre, tanto; ch'ei venne al piano delle prime stanze del palazzo Papale, & al piano di quelle di Belvedere, per far poi vna loggia più di 400. passi dalla banda di verso Roma, e parimente vn'altra di verso il bosco, che l'vna,

Misura le antiche fabbriche di Roma, e Napoli.

Chiofstro della Pace suo.

Fonti opera di Bramante.

Palazzo della Cancelleria.

Opere varie, che l'accresciarono.

Acconcia Belvedere con molto giudicio.

e l'altra volse, che mettesse in mezo la valle, oue spianata, ch'ella era, si haueua a condurre tutta l'acqua di Beluedere, e fare vna bellissima fontana; di questo disegno finì Bramante il primo corridore, ch' esce di palazzo, e va in Beluedere dalla banda di Roma, eccetto l'ultima loggia, che douea andar di sopra, ma la parte verso il bosco riscontro a questa, si fondò bene, ma non si potè finire, interuenendo la morte di Giulio, e poi di Bramante; fù tenuta tanto bella inuentione, che si credette, che da gli antichi in quà Roma non haueffe veduto meglio. Ma come s'è detto dell'altro corridore, rimasero solo i fondamenti, & è penato a finirsi fino a questo giorno, che Pio IV. gli hà dato quasi perfettione. Feceui ancora la testata, che è in Beluedere all'antiquario delle statue antiche, con l'ordine delle nicchie, e nel suo tempo vi si mise il Lacoonte, statua antica rarissima, e l'Apollo, e la Venere, che poi il resto delle statue furono poste da Leone X. come il Teuere, e'l Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente VII. alcune altre, e nel tempo di Paolo III. e di Giulio III. fattoui molti acconcini d'importanza con grossa spesa. E tornando a Bramante, s'egli non haueffe hauuto i suoi ministri auari, egli era molto spedito, & intendea marauigliosamente la cosa del fabbricare; e questa muraglia di Beluedere fù da lui con grandissima prestezza condotta, & era tanta la furia di lui, che faceua, e del Papa, che haueua voglia, che tali fabbriche non si murassero, ma nascessero, che i fondatori portauano di notte la sabbia, & il pancone fermo della terra, e la cauauano di giorno in presenza a Bramante, perch'egli senz'altro vedere faceua fondare, La quale inauertenza fù cagione, che le sue fatiche sono tutte crepate, e stanno a pericolo di rouinare; come fece questo medesimo corridore, del quale vn p. zzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. e fù rifatto poi da Papa Paolo III. & egli ancora lo fece rifondare, e ringrossare. Sono di suo in Beluedere molte altre salite di scale variate, secondo i luoghi suoi alti, e bassi, cosa bellissima, con ordine Dorico, Ionico, e Corintio, opera condotta con somma gratia. Et haueua di tutto fatto vn modello, che dicono essere stato cosa marauigliosa, come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta. Fece oltre questo vna scala a chiocciola sù le colonne, che salgono, si che a cavallo vi si camina, nella quale il Dorico entra nel Ionico, e così nel Corintio, e dell'vno salgono nell'altro; cosa condotta con somma gratia, e con artificio certo eccellente, la quale non gli fà manco honore, che cosa, che sia quiui di man sua. Questa inuentione è stata cauata da Bramante, da San Nicolò di Pifa, come si disse nella vita di Giouanni, e Nicola Pisani. Entrò Bramante in capriccio di fare in Beluedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere a guisa di Gieroglifici antichi, per dimostrare maggiormente l'ingegno, c'haueua, e per mettere il nome di quel Pontefice, e'l suo, & haueua così cominciato; *Julio II. Pont. Massimo*, & haueua fatto fare vna testa in profilo di Giulio Cesare, e con due archi vn ponte, che dicena; *Julio II. Pont. & vna Aguglia del circo Massimo per Max.* di che il Papa si rise, e gli fece fare le lettere d'vn braccio, che ci sono hoggi all'antica, dicendo, che l'haueua cauata questa scioccheria da Viterbo sopra vna porta, doue vn maestro Francesco architettore mise il suo nome in vno architraue intagliato così, che fece vn San Francesco, vn'arco, vn tetto, & vna torre, che rileuando diceua a modo suo; *Maestro Francesco Architetto-re voleuagli il Papa, per amor della virtù sua dell' Architettura, gran bene.*

Testata dell' antiquario sua opera.

Troppa fretta nuoce alle fabbriche di Bramante per la perfidia de' manuali.

Bizzarria bestata dal Papa.

Per il che meritò dal detto Papa, che sommamente l'amaua per le sue qualità

lità, d'essere fatto degno dell'ufficio del piombo, nel quale fece vn'edificio da improntar le bolle, con vna vite molto bella. Andò Bramante ne' seruitij di questo Pontefice a Bologna, quando l'anno 1504. ella tornò alla Chiesa, e si adoperò in tutta la guerra della Mirandola a molte cose ingegnose, e di grandissima importanza; Fè molti disegni di piante, e di edifici, che molto bene erano disegnati da lui, come nel nostro libro ne appare alcuni ben misurati, e fatti con arte grandissima. Insegnò molte cose d'architettura a Rafacello da Urbino, e così gli ordinò i calamenti, che poi tirò di prospettiva nella camera del Papa, dou'è il monte di Parnaso, nella qual camera Rafacello ritrasse Bramante, che misura con certe sette. Si risoluè il Papa di mettere in strada Giulia, da Bramante indrizzata, tutti gli uffici, e le ragioni di Roma in vn luogo, per la commodità, ch'a i negotiatori hauera reccato nelle faccende, e essendo continuamente fino allhora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch'a San Biagio sul Teuere si vede, nel qual'è ancora vn tempio Corintio non finito, cosa molto rara, & il resto del principio di opera rustica bellissimo, che è stato gran danno, che vna sì honorata, & vtile, e magnifica opera non si sia finita, che da quelli della professione è tenuto il più bello ordine, che si sia visto mai in quel genere. Fece ancora San Pietro a Montorio di treuertino, nel primo chiofstro vn tempio tondo, del quale non può di proportione, ordine, e varietà immaginarsi, e di gratia il più garbato, ne meglio inteso, e molto più bello farebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiofsto, che non è finita, condotta, come si vede, in vn suo disegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fù di Rafacello da Urbino, lauorato di mattoni, e di getto, con casse le colonne, e le bozze di opera Dorica, e rustica, cosa molto bella, & inuentione nuoua del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno, & ordine dell'ornamento di Santa Maria di Loreto, che da Andrea Sansouino fù poi continuato, & infiniti modelli di palazzi, e tempij, i quali sono in Roma, e per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso artefice, ch'ei ricefe vn disegno grandissimo per restaurare, e dirizzare il palazzo del Papa. E tanto gli era cresciuto l'animo, vedendo le forze del Papa, e la volontà sua corrispondere all'ingegno, & alla voglia, ch'esso haueua, che sentendolo hauere volontà di buttare in terra la Chiesa di San Pietro, per rifarla di nuouo, gli fece infiniti disegni; Ma frà gli altri ne fece vno, che fù molto mirabile, dou'egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore, con due campanilli, che mettono in mezzo la facciata, come si vede nelle monete, che battè poi Giulio II. e Leone X. fatte da Carradosso eccellentissimo orefice, che nel far conì non hebbe pari, come ancora si vede la medaglia di Bramante fatta da lui molto bella. E così resoluto il Papa di dar principio alla grandissima, e terribilissima fabbrica di San Pietro, ne fece rouinare la metà, e postouì mano, con animo, che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, così di grandezza, come di ricchezza, e d'ornamento, haueffi a passare tutte le fabbriche, ch'erano state fatte in quella Città dalla potenza di quella Republica, e dall'arte, & ingegno di tanti valorosi maestri, con la solita prestezza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa, e sua, la tirò alta fino alla cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, e voltò quelli con somma prestezza, & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, doue è la nicchia, attendendo insieme a far tirare inanzi la cappella, che si chiama del Rè di Francia.

Hebbe da Giulio II. l'ufficio del piombo.

Ingegnoso nelle Guerre di Bologna, e Mirandola.

Maestro di Rafael in architettura.

Pianta del Palazzo in strada Giulia.

Tempio bellissimo in S. Pier Montorio.

Diverse fabbriche illustri.

Fà disegni mirabili per fabrica nuoua di S. Pietro in Vaticano.

*Nuovo modo
da gettar vol-
te intagliate.*

*Fabrica di S.
Pietro altera-
za da posterì.*

*Dirocò anti-
chità bellissi-
me per tirare
auanti la nuo-
ua fabrica.*

*Maniere gen-
tili, e ciuili di
Bramante.*

*Virtuoso, e
Poeta, canta
sulla lira.*

Egli trouò in tal lauoro il modo del buttar le volte con le casse di legno, che intagliate, vengono co' suoi fregi, e fog'iami di mistura di calce: E mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati, come habbiamo veduto seguitare poi con la medesima inuentione da Antonio da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro, correre in modo con gratia, che il disegno di quella non può nessuna mano meglio in essa leuare, e sminuire. Si vede ne' suoi capitelli, che sono a foglie d'vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica, di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante, che in vero s'egli hauesse hauuto le forze eguali all'ingegno, di che haueua addorno lo spirito, certissimamente haurebbe fatto cose inaudite più, che non fece, perche hoggi quest'opera, come si dirà a suoi luoghi, è stata dopo la morte sua molto trauagliata da gli architettori, e talmente, che si può dire, che da quattro archi in fuori, che reggono la tribuna, non vi sia rimasto altro di suo, perche Rafaele da Urbino, e Giuliano da San Gallo esecutori, dopo la morte di Giulio II. di quell'opera, insieme con Fra Giocondo Veronese, volsero cominciare ad alterarla, e dopo la morte di questi, Baldassare Peruzzi, facendo nella crociera verso camposanto, la cappella del Rè di Francia, alterò quell'ordine, e sotto Paolo III. Antonio da San Gallo lo mutò tutto, e poi Michelagnolo Buonaruoti hà tolto via le tante opinioni, e spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfectione, che nessuno di questi ci pensò mai, venendo tutto dal disegno, e giudicio suo, ancorch'egli dicesse a me parecchie volte, ch'era esecutore del disegno, & ordine di Bramante, attesoche coloro, che piantano la prima volta vn'edificio grande, son quelli gli autori. Apparue smisurato il concetto di Bramante in questa opera, e gli diede vn principio grandissimo, il quale se nella grandezza di sì stupendo, e magnifico edificio hauesse cominciato minore, non valeua ne al san Gallo, ne a gli altri, ne anche al Buonaruoti il disegno per accrescerlo, come e' valse per diminuirlo, perche Bramante haueua concetto di fare maggior cosa. Dicesi, ch'egli haueua tanta la voglia di vedere questa fabbrica andare inanzi, che rouinò in San Pietro molte cose belle, di sepolture di Papi, di pitture, e di musaici, e che perciò haueano smarrito la memoria di molti ritratti di persone grandi, ch'erano sparse per quella Chiesa, come principale di tutti i Christiani, saluò solo l'Altare di San Pietro, e la tribuna vecchia, & attorno vi fece vn'ornamento di ordine Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, accioche quando il Papa viene in S. Pietro a dir la Messa, vi possa stare con tutta la Corte, e gli Ambasciatori de' Principi Christiani, la quale non finì a fatto per la morte: E Baldassare Sanese gli dette poi la perfectione. Fù Bramante persona molto allegra, e piaceuole, e si dilettò sempre di giouare a prossimi suoi. Fù amicissimo delle persone ingegnose, e fauoreuole a quelle in ciò, ch'ci poteua, come si vede, ch'egli fece al grazioso Rafaele Santio da Urbino, pittore celebratissimo, che da lui fù condotto a Roma. Sempre splendidissimamente si honorò, e visse, & al grado, doue i meriti della sua vita l'haueuano posto, era niente quel, che haueua a petto a quello, ch'egli haurebbe speso. Dilettauasi della Poesia, e volentieri vdiua, e diceua in prouiso in sù la lira, e componeua qualche sonetto, se non così delicato, come si vfa hora, graue almeno, e senza difetti. Fù grandemente stimato da i Prelati, e presentato da infini Signori, che lo conobbero; hebbe in vita grido grandissimo, e maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica

di S. Pietro restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni 70. & in Roma con honoratissime esequie fù portato dalla Corte del Papa, e da tutti gli Scultori, Architettori, e Pittori. Fù sepolto in San Pietro l'anno MDXIII.

Morì in età matura, stimato, & honorato assai.

Fù di grandissima perdita all'architettura la morte di Bramante, il quale fù inuestigatore di molte buone arti, ch'aggiunse a quella, come l'inuentione del buttar le volte di getto, lo stucco, l'vno, e l'altro vsato da gli Antichi, ma stato perduto dalle ruine loro fino al suo tempo. Onde quelli, che vanno misurando le cose antiche d'architettura, trouano in quelle di

Ritrouò l'uso de' vaghi stucchi.

Bramante non meno scienza, e disegno, che si faccino in tutte quelle. Onde può renderli a quelli, che conoscono tal professione, vno de gl'ingegni rari, che hanno illustrato il secol nostro. Lasciò suo domestico amico Giulian Leno, che molto valse nelle fabbriche de' tempi suoi, per

Leno suo allieuo.

prouedere, & eseguire la volontà di chi disegnaua, più che per operare di man sua, se bene haueua giudicio, e grande isperienza. Mentre visse Bramante fù adoperato da lui nell'opere sue Ventura Fallegname Pistoisce, il quale haueua buonissimo ingegno, e disegnaua assai acconciamente; Costui si dilettò assai in Roma di misurare le cose antiche, e tornato a Pistoia

Ventura operato da Bramante.

per ripatriarsi, seguì, che l'anno 1509. in quella Città, vna nostra Donna, che hoggi si chiama della Humiltà, fece miracoli, e perche gli fù porto molte limosine, la Signoria, che allhora gouernaua, deliberò fare vn Tempio in honor suo, perche portosi questa occasione a Ventura, fece di sua mano vn modello d'vn Tempio a otto faccie, largo braccia, & alto braccia,

Tempio giudiciofo.

con vn vestibulo, o portico ferrato dinanzi, molto ornato di dentro, e veramente bello, doue piaciuto a que' Signori, e capi della Città, si cominciò a fabbricare con l'ordine di Ventura, il quale fatto i fondamenti del vestibulo, e del Tempio, e finito affatto il vestibulo, che riuscì ricco di pilastri, e cornicioni, d'ordine Corinto, e d'altre pietre intagliate, e con quelle anche tutte le volte di quell'opera furono fatti a quadri scorniciati pur di pietra, pieni di rosoni; il Tempio a otto faccie fù anche dipoi condotto fino alla cornice vltima, doue s'haueua a voltare la tribuna, mentre ch'egli visse Ventura; e per non esser'egli molto esperto in cose così grandi, non considerò al peso della Tribuna, che potesse star sicura, hauendo egli nella grossezza di quella muraglia, fatto nel primo ordine delle finestre, e nel secondo, doue sono le altre, vn'andito, che camina attorno, dou'egli venne a indebolir le mura, ch'essendo quell'edificio da basso senza spalle, era pericoloso il voltarla, e massime ne gli angoli delle cantonate, doue haueua a spingere tutto il peso della volta di detta Tribuna: La doue dopo la morte di Ventura, non è stato Architetto nefsuno, che gli sia bastato l'animo di voltarla, anzi haueuano fatto condurre in sul luogo legni grandi, e grossi d'alberi, per farui vn tetto a capanna, che non piacendo a que' Cittadini, non vollero, che si mettesse in opera, e stete così scoperta molti anni, tanto che l'anno 1561. supplicarono gli operarij di quella fabbrica al Duca Cosimo, perche S. E. facesse loro gratia, che quella Tribuna si facesse, doue per compiacergli quel Signore, ordinò a Giorgio Vasari, che vi andasse, e vedesse di trouar modo di voltarla, che ciò fatto ne fece vn modello, che alzaua quell'edificio sopra la cornice, che haueua lasciato Ventura, otto braccia, per fargli spalle, e ristrinse il vano, che va intorno frà muro, e muro dell'andito, e rinfrancando le spalle, e gli angoli, e le parti di sotto de gli anditi, che haueua fatto Ventura frà le finestre, gl'incatenò con chiauue grosse di ferro

Perfessionato nella volta dal Vasari.

ferro doppie in sù gli angoli, che l'assicurava di maniera, che sicuramente si poteva voltare; Douc sua Eccell. volse andare in sul luogo, e piacciutogli tutto, diede ordine, che si facesse, e così sono condotte tutte le spalle, e di già si è dato principio a voltar la Tribuna, sì che l'opra di Ventura verrà ricca, e con più grandezza, & ornamento, e più proportionc. Ma nel vero Ventura merita, che se ne faccia memoria, perche quell'opera è la più notabile, per cosa moderna, che sia in quella Città.

Fine della vita di Bramante.





VITA DI FRA BARTOLOMEO DI S. MARCO
PITTORE FIORENTINO.

Vicino alla terra di Prato, che è lontana a Fiorenza 10. miglia, in vna villa chiamata Sauvignano, nacque Bartolomeo, secondo l'uso di Toscana, chiamato Baccio, il quale mostrando nella sua pueritia non solo inclinazione, ma ancora attitudine al disegno, fù col mezzo di Benedetto da Mariano acconcio con Cosimo Rosselli, & in casa d'alcuni suoi parenti, che habitauano alla porta a San Pietro Gattolini,

accomodato, oue stette molti anni, tal che non era chiamato, ne inteso per altro nome, che per Baccio dalla porta. Costui dopo che si partì da Cosimo

F

Ros-

*Parria del
Frato.*

*Prime appli-
cationi alla
pittura.*

*Compagno
dell' Alberri-
nlli nel di-
pingere.*

*Scrittoio del
gran Duca
colmo di cose
rare.*

*Baccio di co-
stumi integer-
rimi.*

*Giudicio di-
pinto à fresco
ben condotto.*

*Prese amicitia
col Sauo-
narola.*

Rosselli, cominciò a studiare con grande affettione le cose di Lionardo da Vinci, & in poco tempo fece tal frutto, e tal progresso nel colorito, che s'acquistò riputatione, e credito d'vno de' migliori giouani dell'arte, sì nel colorito, come nel disegno. Hebbe in compagnia Mariotto Albertinelli, che in poco tempo prese assai bene la sua maniera, e con lui condusse molti quadri di nostra Donna, sparsi per Fiorenza, de' quali tutti ragionare sarebbe cosa troppo lunga, però toccando solo d'alcuni fatti eccellentemente da Baccio, vno n'è in casa di Filippo di Auerardo Saluiati bellissimo, e tenuto molto in pregio, e caro da lui, nel quale è vna nostra Donna; vn'altro, non è molto, fù comperato (vendendosi frà masseritie vecchie) da Pier Maria delle Pozze, persona molto amico delle cose di pittura, che conosciuto la bellezza sua, non lo lasciò per danari, nel qual'è vna nostra Donna fatta con vna diligenza straordinaria. Hauera Pietro del Pugliese hauuto vna nostra Donna piccola di marmo di bassissimo rilieuo, di mano di Donatello, cosa rarissima, la quale per maggiormente honorarla, gli fece fare vn tabernacolo di legno, per chiuderla, con duoi sportellini, che datolo a Baccio dalla porta, vi fece drento due storiette, che fù vna la Natiuità di Christo, l'altra la sua Circoncisione, le quali condusse Baccio di figurine a guisa di miniatura, che non è possibile a olio poter far meglio, e quando poi si chiude di fuori, in sù detti sportelli dipinse pure a olio di chiaro, e scuro la nostra Donna annuntiata dall'Angelo; Quest'opera è hoggi nello scrittoio del Duca Cosimo, dou'egli hà tutte le antichità di bronzo di figure piccole, medaglie, & altre pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellenza Illustrissima per cosa rara, come è veramente. Era Baccio amato in Firenze per la virtù sua, ch'era assiduo al lauoro, quieto, e buono di natura, & assai timorato di Dio, e gli piaceua assai la vita quieta, e fuggiua le pratiche vitiose, e molto gli dilettaua le predicationi, e cercaua sempre le pratiche delle persone dotte, e potate. E nel vero rare volte fa la natura nascere vn buono ingegno, & vn'orefice mansuetto, che anche in qualche tempo di quiete, e di bontà non lo prouegga, come fece a Baccio, il quale, come si dirà di sotto, gli riusci quello, ch'egli desideraua, che sparfoli l'estier lui non men buono, che valente, si diuulgò talmente il suo nome, che da Gerozzo di Monna Venna Dini, gli fù fatta allogatione d'vna cappella nel cimiterio, doue sono l'ossa de' morti nello spedale di Santa Maria Nuoua, e cominciouì vn giudicio a fresco, il quale condusse con tanta diligenza, e bella maniera in quella parte, che finì, che acquistandone grandissima fama, oltre quella, che haueua, molto fù celebrato, per hauer'egli con buonissima consideratione espresso la gloria del Paradiso, e Christo con i dodici Apostoli giudicare le dodici tribù, le quali con bellissimo panni sono morbidamente colorite; oltre che si vede nel disegno, che restò a finirli, queste figure, che sono iui tirate all'inferno, la disperatione, il dolore, e la vergogna della morte eterna; così come si conosce la contentezza, e la letitia, che sono in quelle, che si saluano, ancorche quest'opera rimanesse imperfetta, hauendo egli piùu voglia d'attendere alla religionc, che alla pittura. Perche trouandosi in questi tempi in San Marco Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, Teologo famosissimo, e continuando Baccio la vdiensa delle prediche sue, per la deuotione, che in esso haueua, prese strettissima pratica con lui, e dimoraua quasi continuamente in Conuento, hauendo anco con gli altri Frati fatto amicitia. Auuenne, che continuando Fra Girolamo le sue predicationi,

e gri-

e gridando ogni giorno in pergamo, che le pitture lasciuue, e le musiche, e libri amorosi spesso inducono gli animi a cose mal fatte, fù persuaso, che non era bene tenere in casa, doue sono fanciulle, figure dipinte d'huomini, e donne ignude, per il che riscaldati i popoli dal dir suo, il carnouale seguente, ch'era costume della Città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa, & altre legne, e la sera del Martedì, per antico costume, ardegle queste con balli amorosi, doue presi per mano vn'huomo, & vna donna, girauano cantando intorno certe ballate; Fe sì Fra Girolamo, che quel giorno si condusse a quel luogo tante pitture, e sculture ignude, molte di mano di Macstri eccellenti, e parimente libri, liuti, e canzonieri, che fù danno grandissimo, ma particolare della pittura, doue Baccio portò tutto lo studio de' disegni, ch'egli haueua fatto de' g'ignudi, e lo imitò anche Lorenzo di Credi, e molti altri, che haueuon nome di piagnoni; la doue non andò molto, per l'affettione, che Baccio haueua a Fra Girolamo, che fece in vn quadro il suo ritratto, che fù bellissimo, il quale fù portato allhora a Ferrara, e di lì non è molto, ch'egli è tornato in Fiorenza nella casa di Filippo d'Alamanno Saluiati, il quale per esser di mano di Baccio, l'hà carissimo. Auuenne poi, che vn giorno si leuarono le parti contrarie a Fra Girolamo per pigliarlo, e metterlo nelle forze della giustitia, per le seditioni, che haueua fatte in quella Città, il che vedendo gli amici del Frate, si ragunarono essi ancora in numero più di cinquecento, e si rinchiusero dentro in San Marco, e Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affettione, ch'egli haueua a quella parte. Vero è, che essendo pure di poco animo, anzi troppo timido, e vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, e ferire, & vccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di se medesimo, per il che fece voto s'ei campaua da quella furia, di vestirsi subito l'habito di quella religione, & intieramente poi l'offeruò. Conciosiache finito il rumore, e preso, e condannato il Frate alla morte, come gli Scrittori delle storie più chiaramente raccontano, Baccio andatosene a Prato, si fece Frate in San Domenico di quel luogo, secondo che si troua scritto nelle croniche di quel Conuento, adì 26. di Luglio 1500. in quello stesso Conuento doue si fece Frate, con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si dolsero d'hauerlo perduto, e massime per sentire, ch'egli haueua postosi in animo di non attendere più alla pittura. Laonde Mariotto Albertinelli amico, e compagno suo, a prieghi di Gerozzo Dini, prese le robbe da Fra Bartolomeo, che così lo chiamò il Priore nel vestirgli l'habito, e l'opra dell'ossa di Santa Maria Nuoua condusse a fine, doue ritrasse di naturale lo Spedalingo, ch'era allhora, & alcuni Frati valenti in cerusia, e Gerozzo, che la faceua fare, e la moglie interi nelle faccie dalle bande ginocchioni, & in vno ignudo, che siede, ritrasse Giuliano Bugiardini suo creato giouine, con vna zazzera, come si costumaua allhora, che i capelli si conteriano a vno a vno, tanto sono diligenti; Ritrasseui se stesso ancora, che è vna testa in zazzera d'vno, ch'esse d'vn di quei sepolcri. Vi è ritratto in quell'opera anche F. Giouanni da Fiesole pittore, del quale habbiamo descritta la vita, che è nella parte de' Beati. Quest'opera fù laurata da Fra Bartolomeo, e da Mariotto in fresco tutta, che s'è mantenuta, e si mantiene benissimo, & è tenuta da gli Artefici in pregio, perche in quel genere si può far poco più. Ma essendo Fra Bartolomeo stato in Prato molti mesi, fù poi da' suoi Superiori messo conuentuale in San Marco di Fiorenza, e gli fù fatto da que' Frati, per le virtù sue, molte carez-

Incendio dannoso di pitture. e disegni.

Baccio difensore del Sa-uonarola.

Fà voto d'entrare in Religione.

Si veste Dominicano in Prato.

Varij ritratti eccellenti.

ze. Hauera Bernardo del Bianco fatto fare nella Badia di Fiorenza in quei dì vna Cappella di macigno intagliata molto ricca, e bella, col disegno di Benedetto da Rouezzano, la quale fù, & è ancora hoggi, molto stimata per vna ornata, e varia opera, nella quale Benedetto Buglioni fece di terra cotta inuetriata, in alcune nicchie, figure, & angeli, tutte tonde, per finimento, e fregij pieni di cherubini, e d'imprefe del Bianco, e defiderando metterui drento vna tauola, che fosse degna di quell' ornamento, mifei in fantasia, che Fra Bartolomeo farebbe il propofito, & operò tutti quei mezi, amici, che maggiori, per difporlo. Stauafi Fra Bartolomeo in Conuento, non attendendo ad altro, che a gli vfficij diuini, & alle cofe della regola, ancorche pregato molto dal Priore, e da gli amici fuoi più cari, ch'ei faceffe qualche cofa di pittura, & era già paffato il termine di quattro anni, ch'egli non haueua voluto lauarar nulla, ma stretto in sù quefta occasione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò quella tauola di San Bernardo, che fcriue, e nel vedere la Noftra Donna, portata co'l putto in braccio da molti angeli, e putti, da lui coloriti pulitamente, ftà tanto contemplatiuo, che bene fi conofce in lui vn non sò che di celefte, che rifplende in quell'opera, a chi la confidera attentamente, doue molta diligenza, & amor poſe inſieme, con vn'arco lauorato a freſco, che vi è fopra. Fece ancora alcuni quadri per Giouanni Cardinale de' Medici, e dipinſe per Agnolo Doni vn quadro d'vna Noftra Donna, che ferue per altare d'vna cappella in caſa ſua, di ſtraordinaria bellezza.

Tauola di S. Bernardo belliffima.

Scambieuola affettione trà eſſo, e Raſael.

Pittura inſigne appreſſo al Rè di Francia.

Figure lodate per artificio, e proſpettina.

Venne in queſto tempo Raſaello da Urbino pittore a imparare l'arte a Fiorenza, & inſegnò i termini buoni della proſpettina a Fra Bartolomeo, perche eſſendo Raſaello volenteroſo di colorire nella maniera del Frate, e piacendogli il maneggiare i colori, e l'vnir ſuo, con lui di continuo ſi ſtaua. Fece in quel tempo vna tauola, con infinità di figure in San Marco in Fiorenza, hoggi appreſſo al Rè di Francia, che fù a lui donata, & in San Marco molti meſi ſi tenne a moſtra. Poi ne dipinſe vn'altra in quel luogo, doue è poſto infinito numero di figure, in cambio di quella, che ſi mandò in Francia, nella quale ſono alcuni fanciulli in aria, che volano, tenendo vn padiglione apperto con arte, e con buon diſegno, e rilieuo tanto grande, che paiono ſpiccarſi dalla tauola, e coloriti di colore di carne, moſtrano quella bontà, e quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cofe ſue, la quale opera ancora hoggi per eccellentiſima ſi tiene. Sono molte figure in eſſa intorno a vna Noſtra Donna tutte lodatiſſime, e con vna gratia, & affetto, e pronta fierrezza viuaci, ma colorite poi con vna gagliarda maniera, che paion di rilieuo, perche voſſe moſtrare, che oltre al diſegno, ſapeua dar forza, e far venire con lo ſcuro dell'ombre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione, oue ſono alcuni putti, che lo tengono, che volando in aria ſi ſpiccano dalla tauola, oltre che v'è vn Chriſto fanciullo, che ſpoſa Santa Caterina Monaca, che non è poſſibile in quella oſcurità di colorito, che hà tenuto, far più viuua cofa. Vi è vn cerchio di Santi da vna banda, che diminuiſcono in proſpettina, intorno al vano d'vna gran nicchia, i quali ſon poſti con tanto ordine, che paion veri, e parimente dall'altra banda. E nel vero ſi vaſe affai d'imitare in queſto colorito le cofe di Lionardo, e maſſime ne gli ſcuri, doue adoprò fumo da Stampatori, e nero d'aurio abbruciato: E hoggi queſta tauola da detti neri molto riſcurata, più che quando la fece, che ſempre ſono diuentati più tinti, e ſcuri. Fecui innanzi per le figure principali, vn San Giorgio armato, che hà vn ſtendardo in mano, figura ſic-

ra, pronta, viuace, e con bella attitudine. Vi è vn San Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima, insieme con due fanciulli, che sonano vno il liuto, e l'altro la lira; all'vno de' quali hà fatto raccorre vna gamba, e posarui sù lo strumento; le mani poste alle corde in atto di diminuir; l'orecchio intento all'armonia; e la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'vna maniera, che chi lo guarda non può discredersi di non hauere a sentire ancor la voce. Il simile fà l'altro, che acconcio per lato con vn'orecchio appoggiato alla lira, par che senta l'accordamento, che fà il suono con il liuto, e con la voce, mentre che facendo tenore egli con gli occhi a terra và seguitando, con tener fermo, e volto l'orecchio al compagno, che suona, e canta; auuertenze, e spiriti veramente ingegnosi, e così stando quelli a sedere, e vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dalla dotta mano di Fra Bartolomeo sono condotti, e tutta l'opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopo vn'altra tauola dirimpetto a quella, la quale è tenuta buona, dentro in la nostra Donna, & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria, hauendo introdotto vn modo di fumeggiar le figure, in modo, che all'arte aggiungono vnione marauigliosa, talmente, che paiono di rilieuo, e viue, lauorate con ottima maniera, e perfettione. Sentendo egli nominare l'opere egregie di Michelagnolo fatte a Roma, così quelle del gratioso Rafaello, e sforzato dal grido, che di continuo vdiua delle marauiglie fatte da i due diuini artefici, con licenza del Priore si trasferì a Roma, doue trattenuto da Fra Mariano Fetti frate del Piombo, a monte cauallo, e San Siluestro, luogo suo, gli dipinse due quadri di S. Pietro, e S. Paolo; e perche non gli riuscì molto il far bene in quell'aria, come haueua fatto nella Fiorentina, atteso che frà le antiche, e moderne opere, che vide, & in tanta copia, stordì di maniera, che grandemente scemò la virtù, e la eccellenza, che gli pareua hauere; Deliberò di partirsi, e lasciò a Rafaello da Urbino, che finisse vno de' quadri, il quale non era finito, che fù il S. Pietro, il quale tutto ritocco di mano del mirabile Rafaello, fù dato a Fra Mariano, e così se ne tornò a Fiorenza, dou'era stato morso più volte, che nò sapeua fare gl'ignudi. Volse egli dunque metterli a proua, e con fatiche mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quell'arte, come alcun'altro; laonde per proua fece in vn quadro vn San Sebastiano ignudo, con colorito molto alla carne simile, di dolce aria, e di corrispondente bellezza alla persona, parimente finito, doue infinite lodi acquistò appresso a gli artefici. Dicesi, che stando in Chiesa per mostra questa figura, haueuano trouato i Frati nelle confessioni Donne, che nel guardarlo haueuano peccato, per la leggiadria, e lasciaua imitatione del viuo, datagli dalla virtù di Fra Bartolomeo, per il che leuato di Chiesa, lo misero nel capitolo, doue non dimorò molto tempo, che da Gio. Battista della Palla comprato, fù mandato al Rè di Francia. Haueua preso collera Fra Bartolomeo con i legnaioli, che gli faceuano alle tauole, e quadri gli ornamenti, i quali haueuano per costume, come hanno anche hoggi, di coprire con i battitoi delle cornici sempre vn'ottauo delle figure, la doue Fra Bartolomeo deliberò di trouare vn'inuentione di non fare alle tauole ornamenti, & a questo San Bastiano fece fare la tauola in mezzo tondo, e vi tirò vna nicchia in prospettiva, che par di rilieuo, incauata nella tauola, e così con le cornici dipinte attorno, fece ornamento alla figura di mezzo, & il medesimo fece al nostro San Vincenzo, & a San Marco, che si dirà di sotto al San Vincenzo. Fece sopra l'arco d'vna porta, per andare in

Noua maniera di fumeggiar le figure.

Và a Roma tirato dal grido de' grandi Artefici.

Torna a Firenze doue gli pare oprar meglio.

Per mostrar valore nel uado, fà vn San Bastiano squisito.

Artificio per schiuare l'incomodo delle cornici.

*Per mostrare
attitudine
nelle figure
grandi, volle
farne di cin-
que braccia.*

*Artificio in
diminuir l'
ombre.*

*Diuerse opere
rare.*

Sagrestia, in legno a olio, vn San Vincenzo dell'ordine loro, che figurando quello predicar del giudicio, si vede ne gli atti, e nella testa particolarmente quel terrore, e quella fierrezza, che sogliono essere nelle teste de' predicanti, quando più s'affaticano con le minaccie della giustitia di Dio, di ridurre gli huomini, ostinati nel peccato, alla vita perfetta, di maniera, che non dipinta, ma vera, e viua apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con sì gran rilieuo è condotto; & è peccato, che si guasta, e crepa tutta, per esser lauorata in sù la colla fresca i color freschi, come dissi dell'opere di Pietro Perugino, nelli Giesuati. Venne gli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, fendogli stato detto, che haueua maniera minuta, di porre nella faccia, doue è la porta del choro, il San Marco Euangelista, figura di braccia cinque in tauola, condotta con buonissimo disegno, e grande eccellenza. Tornato poi da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, inteso la fama di Fra Bartolomeo, e visto l'opere sue, gli fece fare vna tauola, dentroui Christo Salvatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano, doue sono ancora due putti a piè, che tengono la palla del mondo, i quali di tenera, e fresca carne benissimo sono condotti, come l'altra opera tutta; vi è ancora due Profeti molto lodati. Questa tauola è posta nella Nonciata di Fiorenza sotto l'organo grande, che così volle Saluadore, & è cosa molto bella, e dal Frate con grande amore, e con gran bontà finita, la quale hà intorno l'ornamento di marmo, tutto intagliato per le mani di Pietro Rossigli. Dopo hauendo egli bisogno di pigliare aria, il Priore allhora amico suo, lo mandò fuora ad vn lor Monastero, nel quale mentre, ch'egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima, e per la casa l'operatioue delle mani alla contemplatione della morte. E fece a San Martino in Lucca vna tauola, doue a piè d'vna nostra Donna è vn'agnoletto, che suona vn liuto, insieme con San Stefano, e San Giouanni, con buonissimo disegno, e colorito, mostrandò in quella la virtù sua. Similmente in San Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna nostra Donna della Misericordia, posta sù vn dado di pietra, & alcuni angeli, che tengono il manto, e figurò con essa vn popolo sù certe scale, chi ritto, chi a federe, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn Christo in alto, che manda fette, e folgori addosso a' popoli. Certamente mostrò Fra Bartolomeo in quest'opera possedere molto il diminuire l'ombre della pittura, e gli scuri di quella con grandissimo rilieuo operando, doue le difficoltà dell'arte mostrò con rara, & eccellente maestria, e colorito, disegno, & inuentione; opera tanto perfetta, quanto facesse mai. Nella Chiesa medesima dipinse vn'altra tauola pure in tela, dentroui vn Christo, e Santa Caterina martire, insieme con Santa Caterina da Siena, ratta da terra in spirito, che è vna figura, della quale in quel grado non si può far meglio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera alle cose di musica, e di quelle molto dilettandosi alcune volte, per passar tempo, vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere, vna tauola d'vn' Affonata, e fece in casa Medici alcuni quadri di nostre Donne, & altre pitture ancora a diuerse persone, come vn quadro d'vna nostra Donna, che hà in camera Lodouico di Lodouico Capponi; e parimente vn'altro d'vna Vergine, che tiene il figliuolo in collo, con due teste di Santi, appresso all'Eccellentissimo Messer Lelio Torelli, Segretario maggiore dell'Illustrissimo Duca Cosimo, il quale lo tiene carissimo, sì per virtù di Fra Bartolomeo, come anche perche egli li diletta, & ama, e fauorisce non solo gli huomini di quest'arte.

st'arte, ma tutti i belli ingegni . In casa di Pietro del Pugliese, hoggi di Matteo Botti Cittadino, e Mercante Fiorentino, fece al sommo d'vna scala in vn ricetto, vn San Giorgio armato a cavallo, che giostrando ammazza il serpente molto pronto, e lo fece a olio di chiaro, e scuro, che si diletto' attai; Tutte le cose sue solea far così prima nell'opere a vïo di cartone, innanzi che le colorisse ò d'inchioffro, ò ombrate di asfalto, e come ne appare ancora in molte cose, che lasciò di quadri, e tauole rimase imperfette dopo la morte sua, e come anche molti disegni, che di suo si veggono fatti di chiaro scuro, hoggi la maggior parte nel Monastero di Santa Caterina da Siena, in sù la piazza di S. Marco, appresso a vnà Monaca, che dipingè, di cui se ne farà al suo luogo memoria, e molti di simil modo fatti, che ornano in memoria di lui il nostro libro de' disegni, che ne hà messer Francesco del Garbo Fisioco eccellentissimo .

Hauèua opinione Fra Bartolomeo, quando lauoraua, tenere le cose viuue innanzi, e per poter ritrar panni, & arme, & altre simil cose, fece fare vn modello di legno grande, quanto il viuuo, che si snodaua nelle congiunture, e quello vestiuà con panni naturali, dou'egli fece di bellissime cose, potendo egli a beneplacito suo tenerle ferme sino, ch'egli hauesse condotto l'opera sua a perfettione, il quale modello così intarlato, e guasto, com'è, è appresso di noi per memoria sua . In Arezzo nella Badia de' Monaci neri, fece la testa d'vn Christo in iscuoro, cosa bellissima; e la tauola della compagnia de' Contemplanti, la quale s'è conseruata in casa del Magnifico M. Ottauiano de' Medici, & hoggi è stata da M. Alessandro suo figliuolo messa in vna cappella in casa, con molti ornamenti, tenendola carissima per memoria di Fra Bartolomeo, e perche egli si diletta infinitamente della pittura . Nel Nouitiato di San Marco, nella cappella, vna tauola della Purificatione molto vaga, e con disegno, condusse a buon fine . Et a Santa Maria Maddalena, luogo di detti Frati, fuori di Fiorenza, dimorandouì per suo piacere, fece vn Christo, & vna Maddalena, e per il Conuento alcune cose dipinse in fresco; Similmente lauorò in fresco vn'arco sopra la foresteria di San Marco, & in questo dipinse Christo con Cleofas, e Luca, doue ritrasse Fra Nicolò della Magna, quando era giouane, il quale poi Arciuescouo di Capoua, & vltimamente fù Cardinale . Cominciò in San Gallo vna tauola, la quale fù poi finita da Giuliano Bugiardini, hoggi all'Altar maggiore di San Giacomo, frà fossi al canto a gli Alberti . Similmente vn quadro del ratto di Dina, il quale è appresso Messer Christofaro Rinieri, che dal detto Giuliano fù poi colorito, doue sono, e casamenti, & inuentioni molto lodati . Gli fù da Pietro Soderini allogata la tauola della sala del consiglio, che di chiaro oscuro, da lui disegnata, ridusse in maniera, ch'era per farsi honore grandissimo, la quale è hoggi in San Lorenzo alla Cappella del Magnifico Ottauiano de' Medici, honoratamente collocata, così imperfetta, nella quale sono tutti, e Protettori della Città di Fiorenza : E que' Santi, che nel giorno loro la Città hà haute le sue vittorie, dou'è il ritratto d'esso Fra Bartolomeo fattosi in vno specchio; Perche hauendola cominciata, e disegnata tutta, auuenne, che per il continuo lauorare sotto vna finestra, il lume di quella addosso percontendogli, da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi muouere punto . Onde fù consigliato, che andasse al bagno a San Filippo, essendogli così ordinato da' Medici, doue dimorato molto, pochissimo per questo migliorò . Era Fra Bartolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto gli dilet-

*Modello al
vino, che si
snoda fatto
per vestirlo al
bisogno della
pittura .*

*Offeso dall' -
aere per la -
uorare vicino
ad vna fen -
estra .*

*Vago de fruti
eccedendo
in essi s'affrec-
ta la morte.*

*Età in cui
mancò.*

*Allieni del
Frate.*

*Gratia in co-
lorire accre-
sciuta.*

dilettauano, benche alla salute dannosissime gli fossero, perche vna mattina hauendo mangiato molti fichi, oltra il male, ch'egli haueua, gli souragiunse vna grandissima febbre, la quale in quattro giorni gli finì il corso della vita, d'età d'anni 48. ond'egli con buon conoscimento rese l'anima al Cielo. Duolse a gli amici suoi, & a' Frati particolarmente la morte di lui, i quali in S. Marco nella sepoltura loro gli diedero honorato sepulcro l'anno 1517. alli otto d'Otto bre. Era dispensato ne' Frati, che in coro a vfficio nessuno non andasse, & il guadagno dell'opere sue veniua al Conuento, restandogli in mano danari per colori, e per le cose necessarie del dipingere. Lasciò discepoli suoi Cecchino del Frate, Benedetto Ciamfanini, Gabriel Rustici, e Fra Paolo Pistolesse, al quale rimasero tutte le cose sue; fece molte tauole, e quadri con que' disegni, dopo la morte sua, e ne sono in S. Domenico di Pistoia tre, & vna a Santa Maria del Sasso in Casentino. Diede tanta gratia ne' colori Fra Bartolomeo alle sue figure, e quelle tanto modernamente augumentò di nouità, che per tal cosa merita fra i benefattori dell'arte, da noi essere annoucrato.

Fine della vita di Fra Bartolomeo.





MARIOTTO ALBERTINELLI.
PITTORE FIORENTINO.

VITA DI MARIOTTO ALBERTINELLI
PITTORE FIORENTINO.



Mariotto Albertinelli familiarissimo, e cordialissimo amico, e si può dire vn'altro Fra Bartolomeo, non solo per la continua conuersatione, e pratica, ma ancora per la somiglianza della maniera, mentre ch'egli attese da douero all'arte; Fù figliuolo di Biagio di Bindo Albertinelli, il quale leuatosi di età d'anni 20. dal Battiloro, doue in fino a quel tempo hauea dato opera.

Hebbe i primi principij della pittura in bottega di Cosimo Rossigli, nella quale prese tal domestichezza con Baccio dalla porta, ch'erano vn anima, & vn corpo, e fù trà loro tal fratellanza, che quando Baccio partì da Cosimo,

*Indivisibil
amico di Fra
Bartolomeo.
Figlio di Bin-
do.
Gli erordij
dell'arte ap-
presso al Ros-
selli.*

*Aprì stanza
con Baccio.*

*Studia le cose
antiche di Fi-
renze.*

*Donna Al-
fonsina pro-
moue Ma-
riotto.*

*Studia sù
modegli, e sul
naturale.*

*Vniformità
nell'operare
col Frate.*

*Giudicio co-
minciato dal
Frate da lui
finito con ap-
plauso.*

*Altre opere
sue assai buo-
ne.*

mo, per far l'arte da sè, come maestro, anche Mariotto senando feco, doue alla porta San Pietro Gattolini l'vno, e l'altro molto tempo dimorarono, lauorando molte cose insieme; e perche Mariotto non era tanto fondato nel disegno, quanto era Baccio, si diede allo studio di quelle anticaglie, ch'erano allhora in Fiorenza, la maggior parte, e le migliori delle quali erano in casa Medici, e disegnò assai volte alcuni quadretti di mezo rilieuo, ch'erano sotto la loggia nel giardino di verso San Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane bellissimo, & in vn'altro duoi ignudi, vn che siede, & hà a piedi vn cane; l'altro è ritto con le gambe sopraposte, che s'appoggia ad vn bastone, che sono miracolosi; e parimente due altri di simil grandezza, in vno de' quali sono due putti, che portano il fulmine di Gioue; nell'altro è vno ignudo vecchio, fatto per l'occasione, che hà le ali sopra le spalle, & a' piedi, ponderando con 'e mani vn par di bilancie; & oltre a questi, era quel giardino tutto pieno di torzi di femine, e maschi, ch'erano non solo lo studio di Mariotto, ma di tutti li Scultori, e Pittori del suo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo, & vn'altra nel medesimo luogo, come i due torzi di Marsia, e le teste sopra le finestre, e quelle de gl'Imperatori sopra le porte; a queste anticaglie studiando Mariotto, fece gran profitto nel disegno, e prese seruitù con Madonna Alfonsina madre del Duca Lorenzo, la quale, perche Mariotto attendesse a farsi valente, gli porgeua ogni aiuto. Costui dunque tramezando il disegnare col colorire, si fece assai pratico, come apparì in alcuni quadri, che fece per quella Signora, che furono mandati da lei a Roma a Carlo, e Giordano Orsini, che vennero poi nelle mani di Cesare Borgia. Ritrattè Madonna Alfonsina di naturale molto bene, e gli parcaua hauere trouato per quella familiarità la ventura sua. Ma essendo l'anno 1494. che Pietro de' Medici fu bandito, mancòagli quell'aiuto, e fauore, ritornò Mariotto alla stanza di Baccio, doue attese più assiduamente a far modelli di terra, a studiare, & affaticarsi intorno al naturale, & a imitare le cose di Baccio, onde in pochi anni li fece vn diligente, e pratico maestro, perche prese tanto animo, vedendo riuscir si bene le cose sue, che imitando la maniera, e l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del Frate; Perche interuenendo l'andata di Baccio al farsi Frate, Mariotto, per il compagno perduto, era quasi smarrito, e fuor di se stesso. E sì strana gli parue questa nouella, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua; E se in quella parte Mariotto non hauesse hauuto a noia il commercio de' Frati, de' quali di continuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la fattione di Frate Girolamo da Ferrara; harebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel Conuento medesimo, col suo compagno, si farebbe incappucciato egli ancora. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio haueua lasciato imper-
tetto, fù pregato, che hauendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in oltre, perche v'era il cartone finito di mano di Baccio, & altri disegni, e pregato ancora da Fra Bartolomeo, che haueua hauuto a quel conto danari, e si faceua coscienza di non hauere offeruato la promessa; Mariotto all'opra diede fine, doue con diligenza, e con amore condusse il resto dell'opera talmente, che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata, per il che tal cosa gli diede grandissimo credito nell'arte. Lauorò alla Certosa di Fiorenza nel capitolo vn Crocifisso, con la nostra Donna, e la Maddalena a piè della Croce, & alcuni Angeli in aria, che ri-
col-

MARIOTTO ALBERTINELLI. 51

colgono il sangue di Christo, opera lauorata in fresco, e con diligenza, e con amore, & affai ben condotta. Ma non parendo, che i Frati del mangiare a loro modo li trattassero, alcuni suoi giouani, che feco imparauano l'arte, non lo sapendo Mariotto, haueuano contrafatto la chiave di quelle finestre, onde si porge a' Frati la pietanza, la quale risponde in camera loro, & alcune volte secretamente, quando a vno, e quando a vn'altro rubbauano il mangiare. Fù molto romore di questa cosa tra' Frati, perche delle cose della gola si risentono così bene, come gli altri; ma facendo ciò i garzoni con molta destrezza, & essendo tenuti buone persone, incolpauano coloro alcuni Frati, che per odio l'vn dell'altro il faceffero, doue la cosa pur si scopre vn giorno. Perche i Frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la pietanza a Mariotto, & a' suoi garzoni, i quali con allegrezza, e risa finirono quell'opera. Alle Monache di San Giuliano di Fiorenza fece la tauola dell'Altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme con vn'altra nella medesima Chiesa d'vn Crocifisso con Angeli, e Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto persona inquietissima, e carnale nelle cose d'amore, e di buon tempo nelle cose del viuere, perche venendogli in odio le fessitticherie, e gli stullamenti di ceruello della pittura, & essendo spesso dalle lingue de' pittori morfo, come è continuuysanza in loro, e per heredità mantenuta, si risoluette darli a più bassa, e meno faticosa; e più allegra arte; Et aperto vna bellissima hosteria fuor della porta San Gallo, & al ponte vecchio al Drago vna taueria, & hosteria, fece quella molti mesi, dicendo, che haueua presa vn'arte, la quale era senza muccoli, scorti, prospettiuue, e quel ch'importa più, senza biasmo, e che quella, che haueua lasciata, era contraria a questa, perche imitaua la carne, & il sangue, e questa faceua il sangue, e la carne, e che quini ogn' hora si sentiuua, hauendo buon vino, lodare, & a quella ogni giorno si sentiuua biasimare. Ma pure venutagli anco questa a noia, rimorso dalla viltà del mestiero, ritornò alla pittura, doue fece per Fiorenza quadri, e pitture in casa di Cittadini. E lauorò a Gio. Maria Benintendi tre storicette di sua mano. Et in casa Medici, per la creatione di Leon Decimo, dipinse a olio vn tondo della sua arme, con la Fede, la Speranza, e la Carità, il quale sopra la porta del palazzo loro stette gran tempo. Prese a fare nella Compagnia di S. Zanobio a lato alla Canonica di Santa Maria del Fiore, vna tauola della Nontiatà, e quella con molta fatica condusse. Haueua fatto far lumi a posta, & in sù l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, e lontane erano abbagliate, diminuir, e crescere a suo modo. Eragli entrato in fantasia, che le pitture, che non haueuano rilieuo, e forza, & insieme anche dolcezza, non fussino da tenere in pregio, e perche conosceua, ch'elle non si poteuano fare vscire del piano senza ombre, le quali hauendo troppa oscurità, restano coperte, e se son dolci, non hanno forza, egli harebbe voluto agiugnere con la dolcezza vn certo modo di lauorare, che l'arte fino all'ora non gli pareua, che haueffe fatto a suo modo; onde, perche se gli porse occasione in quest'opera di ciò fare, si mise a far perciò fatiche straordinarie, le quali si conoscono in vn Dio Padre, che è in aria, & in alcuni putti, che son molto rileuati dalla tauola, per vno campo scuro d'vna prospettiuua, ch'egli vi fece col cielo d'vna volta intagliata a meza botte, che girando gli archi di quella, e diminuendo le linee al punto, vò di maniera in dentro, che pare di rilieuo, oltre che vi sono alcuni Angeli, che volano spargendo fiori, molto gratiosi.

Lascia la professione e fa il beuoliere.

Lascia tal sordidzza. e torna ad operare.

E di parere che le pitture deggiano hauer forza, e dolcezza.

Quest'opera fù disfatta, e rifatta da Mariotto innanzi, che la conduceffe al suo fine più volte, scambiando hora il colorito, ò più chiaro, ò più scuro, e tal' hora più viuace, & accefo, & hora meno; ma non si fatisfacendo a suo modo, ne gli parendo hauere aggiunto con la mano a i pensieri dell' intelletto, harebbe voluto trouare vn bianco, che fuffe stato più fiero della biacca, dou'egli si mise a purgarla, per poter lumeggiare in sù i maggior chiari a modo suo; nientedimeno conosciuto non poter far quello con l'arte, che comprende in se l'ingegno, & intelligenza humana, si contentò di quello, che hauea fatto, poiche non aggiugneua a quel, che non si poteua fare, e ne consegui frà gli artefici di quest'opera lode, & honore, con credere ancora di cauarne per mezo di queste fatiche da i padroni molto più vtile, che non fece, intrauenendo discordia frà quelli, che la faceuano fare, e Mariotto. Ma Pietro Perugino all' hora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio, e Francesco Granacci la stimarono, e d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono. Fece in San Brancatio di Fiorenza, in vn mezo tondo, la Visitatione di nostra Donna; Similmente in Santa Trinità lauorò in vna tauola la nostra Donna, San Girolamo, e San Zanobio, con diligenza, per Zanobio del Maestro; Et alla Chiesa della Congregatione de' Preti di San Martino, fece vna tauola della Visitatione molto lodata. Fù condotto al Conuento della Quercia fuori di Viterbo, e quiui poiche hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma; e così in quella condottosi, lauorò, e finì a Frate Mariano Fetti a S. Siluestro di Monte Cauallo, alla cappella sua, vna tauola a olio con San Domenico, Santa Caterina da Siena, che Christo la sposa, con la nostra Donna, con delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli hauere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare, ch'era nella giostra valente, perche fece l'ultimo sforzo.

Lauora in Viterbo, & in Roma.

Lauora in Firenze.

Allieni di Mariotto.

Visino era migliore.

Condotta in Vngheria.

E come quel, che non era ne molto giouane, ne valoroso in così fatte imprese, fù sforzato mettersi nel letto, di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si fece portare a Fiorenza in ceste. E non gli valsero aiuti, ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni 45. & in San Pietro maggiore di quella Città fù sepolto. De' disegni di mano di costui ne sono nel nostro libro di penna, e di chiaro, e scuro alcuni molto buoni, e particolarmente vna scala a chiocciola difficile molto, che bene l'intendea, tirata in prospettiva. Hebbe Mariotto molti discepoli, fra' quali fù Giuliano Bugiardini, il Francia Bigio Fiorentino, & Innocentio da Imola, de' quali a suo luogo si parlerà. Parimente Visino pittor Fiorentino fù suo discepolo, e migliore di tutti questi, per disegno, colorito, e diligenza, e per vna miglior maniera, che mostrò nelle cose, ch'ei fece, condotte con molta diligenza. Et ancorche in Fiorenza ne siano poche, ciò si può vedere hoggi in casa di Gio. Battista di Agnol Doni, in vn quadro d'vna sfera colorito a olio a vso di minio, doue sono Adamo, & Eva ignudi, che mangiano il pomo, cosa molto diligente, & vn quadro d'vn Christo deposto di croce, insieme co i ladroni, doue è vno intrigamento bene inteso di scale, quiui alcuni aiutano a depor Christo, & altri in sù le spalle portano vn ladrone alla sepoltura, con molte varie, e capricciose attitudini, e varietà di figure, atte a quel soggetto, le quali mostrano, ch'egli era valent'huomo; il quale fù da alcuni Mercanti Fiorentini condotto in Vngheria, doue fece molte opere, e vi fù stimato assai. Ma questo pouer'huomo fù per poco a rischio di capitarui male, perche

che effendo di natura libero, e sciolto, ne potendo sopportare il fastidio di certi Vngheri importuni, che tutto il giorno gli rompeuano il capo, con lodare le cose di quel paese, come se non fosse altro bene, ò felicità, che in quelle loro stute, e mangiare, e bere, ne altra grandezza, ò nobiltà, che nel loro Rè, & in quella corte, e tutto il resto del mondo fosse fango, parendo a lui, come è in effetto, che nelle cose d'Italia fosse altra bontà, gentilezza, e bellezza; stracco vna volta di queste loro sciocchezze, e per ventura effendo vn poco allegro, gli scappò di bocca, che valeua più vn fiasco di Trebbiano, & vn Berlingozzo, che quanti Rè, e Regine furono mai in quei paesi. E se non si abbatteua, che la cosa dette nelle mani ad vn Vescouo galant'huomo, e pratico delle cose del mondo, e che importo il tutto discreto, e che seppe, e volle voltare la cosa in burla, egli imparaua a scherzar con bestie; perche quelli animalacci Vngheri, non intendendo le parole, e pensando, ch'egli hauesse detto qualche gran cosa, come se gli fosse per torre la vita, e lo stato al loro Rè, lo voleuano a furia di popolo, senza alcuna redentione, crocifiggere; Ma quel Vescouo da bene lo canò d'ogni impaccio, stimando quanto meritaua la virtù di quel valent'huomo, e pigliando la cosa per buon verso, lo rimise in gratia del Rè, che intesa la cosa, se ne prese solazzo, e poi finalmente fù in quel paese assai stimata, & honorata la virtù sua.

*Iui corre mol
tà rischi, e
muore.*

Ma non durò la sua ventura molto tempo, perche non potendo tollerare le stufe, ne quell'aria fredda, nimica della sua complessione, in breue lo condusse a fine, rimanendo però viua la gratia, e fama sua in quelli, che lo conobbero in vita, e che poi di mano in mano viddero l'opere sue. Furono le sue pitture circa l'anno
M D XII.

Fine della vita di Mariotto Albertinelli.





VITA DI RAFAELLINO DEL GARBO
PITTORE FIORENTINO.

*Non riesce
conforme la
grande espet-
tatione.*

*Effetti occul-
ti dell'arte, e
natura.*



Afaello del Garbo, il quale essendo, mentre era fanciulletto, chiamato per vezzu Rafuellino, quel nome li mantenne poi sempre, fu ne' suoi principij di tanta aspettatione nell'arte, che di già si annouerava fra i più eccellenti, cosa, che a pochi interuiene; ma a pochissimi poi quello, che interuenne a lui, che da ottimo principio, e quasi certissima speranza, si conduceffe a debilissimo fine. Essendo per lo più costume così delle cose naturali, come delle artificiali, da i piccoli principij venire crescendo di mano in mano, fino all'ultima perfectione. Ma certo molte cagioni così dell'arte, come della natura, ci sono incognite, e non

non sempre, ne in ogni cosa si tiene da loro l'ordine vitato, cosa da far stare sopra di se bene speito i giudicij humani. Come si sia, questo si vide in Raffaellino, perche parue, che la natura, e l'arte si sforzattero di cominciare in lui con certi principij straordinarij, il mezo de' quali fù meno, che mediocre, & il fine quasi nulla. Costui nella sua giouentù disegnò tanto, quanto pittore, che si sia mai esercitato in disegnare per venir perfetto, onde si veggono ancora gran numero di disegni per tutta l'arte, mandati tuora per viliissimo prezzo da vn suo figliuolo, parte disegnati di stile, e parte di penna, e d'acquerello; ma tutti sopra fogli tinti, lumezzati di biacca, e fatti con vna fierezza, e pratica mirabile, come molti ne sono nel nostro libro di bellissima maniera. Oltre ciò imparò a colorire a tempera, & a fresco tanto bene, che le cose sue prime son fatte con vna pazienza, e diligenza incredibile, come s'è detto. Nella Minerua intorno alla sepoltura del Cardinal Carraffa, v'è quel cielo della volta tanto fine, che par fatta da miniatori, onde fù allhora tenuta da gli artefici in gran pregio, e Filippo suo maestro lo reputaua in alcune cose molto migliore maestro di se, & haueua preso Raffaello in tal modo la maniera di Filippo, che pochi la conosceuano per altro, che per la sua. Costui poi nel partirsi dal suo maestro, rindolci la maniera a' iuue' panni, e fece più morbidi i capelli, e l'arie delle teste; & era in tanta espettatione de gli artefici, che mentre egli seguìtò questa maniera, era stimato il primo giouane dell'arte, perche gli fù allogato dalla famiglia de' Capponi, i quali hauendo sotto la Chiesa di San Bartolomeo a Monte Oliueto, fuori della porta a San Friano, sul monte fatto vna Cappella, che si chiama il paradiso, vogliono, che Raffaello facesse la tauola, nella quale a olio fece la Resurrectione di Christo, con alcuni soldati, che quasi come morti sono cascati intorno al sepolcro, molto viuaci, e belli, & hanno le più gratiose teste, che si possa vedere; fra i quali in vna testa d'vn giouane fù ritratto Nicola Capponi, che è mirabile; parimente vna figura alla quale è cascato addosso il coperchio di pietra del sepolcro; hà vna testa, che grida, molto bella, e bizzarra, perche visto i Capponi l'opera di Raffaello esser cosa rara, gli fecero fare vn'ornamento tutto intagliato, con colonne tonde, e riccamente messe d'oro a bolo brunito, e non andò molti anni, che dando vna faetta sopra il campanille di quel luogo, forò la volta, e cascò vicino a questa tauola, la quale per essere lauorata a olio, non offese niente, ma dou'ella passò a canto all'ornamento messo d'oro, lo consumò quel vapore, lasciandoui il semplice bolo senza oro. Mi è parso scriuere questo a proposito del dipingere a olio, acciò che si veda, quanto importi sapere difendersi da simile ingiuria, e nõ solo a quest'opera l'hà fatto, ma a molte altre. Fece a fresco in sul canto d'vna casa, che hoggi è di Matteo Botti, fra'l canto del ponte alla Carraia, e quello della Cuculia, vn tabernacolo drentoui la nostra Donna col figliuolo in collo, Santa Caterina, e Santa Barbara ginocchioni, molto gratioso, e diligente lauoro. Nella villa di Marignolle de' Girolami, fece due bellissime tauole con la nostra Donna, San Zenobio, & altri Santi, e le predelle sotto, piene di figurine di storie di que' Santi, fatte con diligenza. Fece sopra le Monache di San Giorgio, in muro alla porta della Chiesa, vna Pietà, con le Marie intorno, e similmente sotto quello vn'altro arco, con vna nostra Donna nel MDIV. opera degna di gran lode. Nella Chiesa di San Spirito in Fiorenza, in vna tauola sopra quella de' Nerli, di Filippo suo maestro, dipinse vna Pietà, cosa tenuta molto buona, e lodeuole, ma in vn'altra di San

*Disegna con
frezza, e va-
ria diligenza.*

*Dipinge nella
Minerua di
Roma con ac-
curatezza
molto lodata.*

*Gran immi-
tator del Mae-
stro.*

*Altre opere
assai lodate.*

*Pitture a olio
non son offese
dalle saeste.*

Bernardo, manco perfetta di quella. Sotto la porta della Sagrestia fece due tauole, vna quando San Gregorio Papa dice Messa, che Christo gli appare ignudo, versando il sangue con la Croce in spalla, & il Diacono, e Subdiacono parati la seruono, con due Angioli, che incensano il corpo di Christo; sotto à vn'altra cappella fece vna tauola drentouì la nostra Donna, San Girolamo, e San Bartolomeo, nelle quali due opere durò fatica, e non poca, ma andaua ogni dì peggiorando, ne sò a che mi attribuire questa disgratia sua, che il pouero Rafaeello non mancaua di studio, diligenza, e fatica, ma poco gli valeua, la doue si giudica, che venuto in famiglia graue, e pouero, & ogni giorno bisognando valersi di quel, che guadagnaua, oltre che non era di troppo animo, e pigliando a far le cose per poco pregio, di mano in mano andò peggiorando, ma sempre nondimeno si vede del buono nelle cose sue; fece per i Monaci di Cestello, nel loro Refettorio, vna storia grande nella facciata, colorita in fresco, nella quale dipinse il miracolo, che fece Giesu Christo de' cinque pani, e due pesci, satiando cinque mila persone. Fece all'Abbate de' Panichi, per la Chiesa di San Salui, fuori della porta alla Croce, la tauola dell'Altar maggiore, con la nostra Donna, San Gio. Gualberto, San Salui, e San Bernardo Cardinale de gli Vberti, e San Benedetto Abbate, e dalle bande San Battista, e San Fedele armato in due nicchie, che metteuano in mezo la tauola, la quale haueua vn ricco ornamento, e nella predella più storie di figure piccole della vita di San Giouanni Gualberto, nel che si portò molto bene, perche fù fouenuto in quella sua miseria da quell'Abbate, al qual venne pietà di lui, e della sua virtù, e Rafaeello nella predella di quella tauola lo ritrasse di naturale insieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in San Pietro maggiore vna tauola a man ritta, entrando in Chiesa; e nelle murate vn San Gismondo Rè; in vn quadro ei fece in San Brancatio per Girolamo Federighi vna Trinità in fresco, dou'ei fù sepolto, ritraendouì lui, e la moglie ginocchioni, done cominciò a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in cestello a temprà, cioè vn San Rocco, e Santo Ignatio, che sono alla cappella di San Bastiano. Alla coscia del ponte Rubaconte verso le mulina, fece in vna cappelluccia vna nostra Donna, San Lorenzo, & vn'altro Santo; & in vltimo si ridusse a far ogni lauoro mecanico, & ad alcune Monache, & altre genti, che allhora ricamauano assai paramenti da Chiese, si diede a fare disegni di chiaro scuro, e fregiature di santi, e di storie per vilissimo prezzo, perche ancorch'egli hauesse peggiorato, tal volta gli uscìua di bellissimo disegni, e fantasie di mano, come ne fanno fede molte carte, che poi dopo la morte di coloro, che ricamauano si son venduti quà, e là, e nel libro del Signore Spedalinho ve n'è molti, che mostrano quanto ualasse nel disegno.

Il che fù cagione, che si fecero molti paramenti, e fregiature per le Chiese di Fiorenza, e per il dominio, & anche a Roma per Cardinali, e Vescouì, i quali sono tenuti molto belli, & hoggi questo modo del ricamare in quel modo, che vsaua Pagolo da Verona, Galieno Fiorentino, & altri simili, e quasi perduto, essendosi trouato vn'altro modo di punteggiar largho, che non hà ne quella bellezza, ne quella diligenza, & è meno durabile assai, che quello; ond'egli per questo beneficio merita, sì bene la pouertà gli diede, scommodo, e stento in vita, ch'egli habbi gloria, & honore delle virtù sue dopo la morte, e nel vero fù Rafaeello sgratiato nelle pratiche, perche vsò sempre con gente pouere, e basse, come quello, che auulito si vergognaua di se,

*S'inuili assai
dipingendo
mechanica-
mente.*

*Suoi disegni
stimati.*

RAFAELLINO DEL GARBO. 57

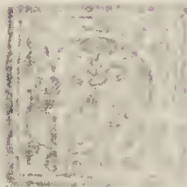
di se, atteso, che nella sua gioventù fù tenuto in grande spettatione, e poi si conofceua lontano dall'opere fue prima fatte in gioventù tanto eccellentemente. E così intiecchiando declinò tanto da quel primo buono, che le cose non pareuano più di sua mano, & ogni giorno l'arte dimenticando, si ridusse poi, oltre le tauole, e quadri, che faceua, a dipingere ogni vilissima cosa, e tanto auuili, che ogni cosa gli daua noia, ma più la graue famiglia de' figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell'arte trasmutò in goffezza. Perche sou-
ragiunto da infermità, & impouerito, miseramente fini la sua vita d'età d'an-
ni 58. fù sepolto dalla compagnia della Misericordia in San Simone di Fio-
renza nel 1524. Lasciò dopo di se molti, che furono pratiche persone.

Andò ad imparare da costui i principij dell'arte nella sua fanciul-
lezza Bronzino Fiorentino pittore, il quale si portò poi sì be-
ne sotto la protezione di Giacomo da Puntorno pittore
Fiorentino, che nell'arte hà fatto i medesimi frutti,
che Giacomo suo maestro. Il ritratto di Ra-
faello si è cauato da vn disegno, che ha-
ueua Bastiano da Monte carlo, che
fù anch'egli suo discepolo, il
quale fù pratico Maestro,
per huomo senza
disegno.

*Morì destitu-
to di credito, e
di fama.*

*Allievi di
Raffaellino.*

Fine della vita di Raffaellino del Garbo.





VITA DI TORRIGIANO SCVLTORE
FIORENTINO.

Stimoli dell'emulazione potente quando si vede sorgere gli allievi sopra gli artefici già voti.



Pandissima possanza hà lo sdegno in vno, che cerca con alterigia, e con superbia in vna professione essere stimato eccellente, e che in tempo, ch'egli non se' lo aspetti, vegga leuarsi di nuouo qualche bello ingegno nella medesima arte, il quale non pure lo paràgona, ma col tempo di gran lunga lo auanzi. Questi tali certamente non è ferro, che per rabbia non rodessero, ò male, che potendo, non facessero, perche par loro scorno ne' popoli troppo horribile l'hauere visto nascere i putti, e da' nati, quasi in vn tempo nella virtù essere raggiunti, non sapendo eglino, che ogni dì si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acc-

acerbi de' giouani, quando con la frequentatione de gli studij è da essi eternata, crescere in infinito; e che i vecchi dalla paura, dalla superbia, e dall'ambitione tirati, diuentano goffi, e quanto meglio credono fare, peggio fanno, e credendo andare innanzi, ritornano in dietro; onde essi inuidiosi, mai non danno credito alla perfettione de' giouani nelle cose, che fanno, quantunque chiaramente le veggano, per l'ostinatione, ch'è in loro, perche nelle proue si vede, che quando eglino, per volere mostrare quel, che fanno, più si sforzano, ci mostrano spesso di loro cose ridicole, e da pigliarsene giuoco. E nel vero, come gli artefici passano i termini, che l'occhio non stà fermo, e la mano lor trema, possono, se hanno auanzato alcuna cosa, dare de' consigli a chi opera, conciossiache l'arti della pittura, e scultura vogliono l'animo tutto svegliato, e fiero, sicome è nell'età, che bolle il sangue, e pieno di voglia ardente, e de' piaceri del mondo, capital nemico. E chi nelle voglie del mondo non è continente, fugga gli studij di qual si voglia arte, o scienza, perciocchè non bene conuengono fra loro cotali piaceri, e lo studio. E da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi, per ogni modo, sono coloro, che arriuinano al supremo grado. Onde più sono quelli, che dalle mosse con caldezza si partono, che quelli, che per ben meritare nel corso, acquistino il premio.

Più superbia adunque, che arte, ancorche molto valesse, si vide nel Torrigiano Scultore Fiorentino, il quale nella sua giouanezza fù da Lorenzo vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in sù la piazza di San Marco di Fiorenza haueua quel magnifico Cittadino, in guisa d'antiche, e buone sculture ripieno, che la loggia, i viali, e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo, e di pitture, & altre così fatte cose di mano de' migliori Maestri, che mai fossero stati in Italia, e fuori. Le quali tutte cose, oltre al magnifico ornamento, che faceuano a quel giardino, erano come vna scuola, & academia a i Giouinetti pittori, e scultori, & a tutti gli altri, che attendeuanò al disegno, e particolarmente a i giouani Nobili, atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo, che coloro, che nascono di sangue nobile possono più ageuolmente in ogni cosa venire a perfettione, e più presto, che non fanno per lo più le genti basse, nelle quali comunemente non si veggono quei concetti, ne quel marauiglioso ingegno, che ne i chiari di sangue si vede, senza, che hauendo i manco nobili il più delle volte a difenderli dallo stento, e dalla pouertà, e per conseguente necessitati a fare ogni cosa meccanica, non possono esercitare l'ingegno, ne a i sommi gradi d'eccellenza peruenire. Onde ben disse il dottissimo Alciato, parlando de i belli ingegni nati poueramente, e che non possono solleuarti, per essere tanto tenuti, al basso della pouertà, quanto inalzati dalle penne dell'ingegno.

Et me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Fauori dunque il Magnifico Lorenzo sempre i belli ingegni, ma particolarmente i Nobili, che haueuano a queste arti inclinatione, onde non è gran fatto, che di quella scuola uscissero alcuni, che hanno fatto stupire il mondo; e che più, non solo daua prouisione da poter viuere, e vestire a coloro, che essendo poveri, non harebbono potuto esercitare lo studio del disegno, ma ancora donatiui straordinarij a chi meglio de gli altri si fosse in alcuna cosa adoperato; onde gareggiando fra loro i giouani studiosi delle nostre arti, ne d'uennero, come si dirà, eccellentissimi. Era allhora custode, e capo di detti giouani BERTOLDO Scultore Fiorentino, vecchio, e pratico maestro, e

Pittura, e scultura, come l'altre scienze vogliono l'animo svegliato, e continente.

Torigiano tenuto nel giardino de Medici.

Nobiltà rende più uino l'ingegno.

Bertoldo Scultore Maestro pratico.

Arte che vuole esercizio nell'imitare il buono.

Commodità data a bell'ingegni parorisce gran frutti, come succedè da tanti sogetti.

Torrigiano collerico, & impatiète nel sopportare gli avanzamenti altrui.

Odio particolare contro al Buonarroti.

Torrigiano colpisce nel naso Michel Agnolo, e lo schiaccia, con perpetuo segno.

Si fa soldato sotto il Valentino, e Vitelli.

stato già discepolo di Donato, onde insegnaua loro, e parimente haueua cura alle cose del giardino, & a molti disegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo, Masaccio, Paolo, Ucello, Fra Giouanni, Fra Filippo, e d'altri maestri paesani, e forestieri. E nel vero queste arti non si possono imparare se non con lungo studio fatto, in ritrarre, e sforzarsi d'imitare le cose buone. E chi non hà di sì fatte commodità, se bene è dalla natura aiutato, non si può condurre, se non tardi, a perfezione. Ma tornando all'anticaglie del detto giardino, elle andarono la maggior parte a male l'anno 1494. quando Pietro figlio uolo del detto Lorenzo fu bandido di Fiorenza, percioche tutte furono vendute all'incanto. Ma nondimeno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allhora, ch'egli, e gli altri di casa Medici ritornarono alla patria, & hoggi per la maggior parte si cōseruano nella Guardarobba del Duca Cosimo. Il quale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che sarà imitato da Principi, e da altre persone onorate, recherà loro honore, e lode perpetua, perche chi aiuta, e fauorisce nell'alte imprese i belli, e pellegrini ingegni, da i quali riceue il mondo tanta bellezza, honore, comodo, & vtile, merita di viuere eternamente per fama ne gl'intelletti de gli huomini. Frà gli altri, che studiarono l'arti del disegno in questo giardino, riuscirono tutti questi eccellentissimi, Michelagnolo di Lodouico Buonarroti, Gio. Francesco Rustici, Torrigiano Torrigiani, Francesco Granacci, Nicolò di Domenico Soggi, Lorenzo di Credi, e Giuliano Bugiardini. E de' forestieri Baccio da monte Lupo, Andrea Contucci dal monte san Sotino, & altri, de' quali si farà memoria al luogo loro.

Il Torrigiano adunque, del quale al presente scriuiamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopra detti, era di natura tanto superbo, e colloroso, oltre all'essere di persona robusta, d'animo fiero, e coraggioso, che tutti gli altri bene spesso soperchiua di fatti, e di parole, era la sua principale professione la scoltura, ma nondimeno lauoraua di terra molto pulitamente, e con assai belli, e buona maniera, ma non potendo egli sopportare, che niuno con l'opere gli passasse innanzi, si metteua a guastar con le mani quell'opere di mano d'altri, alla bontà delle quali non poteua con l'ingegno arriuare; E se altri di ciò si risentua, egli spesso ueniua ad altro, che a parole. Haueua costui particolar' odio con Michelagnolo, non per altro, se non perche lo uedeua studiosamente attendere all'arte, e sapeua, che nascosamente la notte, & il giorno delle feste disegnaua in casa, onde poi nel giardino riuscua meglio, che tutti gli altri, & era perciò molto carezzato dal Magnifico Lorenzo, perche mosso da crudele inuidia, cercaua sempre d'offenderlo di fatti, o di parole, onde venuti vn giorno alle mani, diede il Torrigiano a Michelagnolo sì fattamente vn pugno sul naso, che glie lo infranse di maniera, che lo portò poi sempre così schiacciato, mentre che visse. La qual cosa hauendo intesa il Magnifico, n'ebbe tanto sdegno, che se il Torrigiano non si fuggiua di Fiorenza, n'harebbe riceuuto qualche graue castigo. Andatosene dunque a Roma, doue allhora faceua lauorare Alessandro VI. torre borgia, vi fece il Torrigiano, in compagnia d'altri maestri, molti lauori di stucchi, poi dandosi danari per lo Duca Valentino, che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fù suuiato da alcuni giovani Fiorentini, e così fattosi in vn tratto di scultore soldato, si portò in quelle guerre di Romagna valorosamente. Il medesimo fece con Paolo Vitelli nella guerra di Pisa. E con Pietro de' Medici si trouò nel fatto d'arme del Garigliano, doue si acquistò vn' insegna, e nome di

di valente Alfier. E finalmente conoscendo, che non era per mai venire, ancorche lo meritasse, come desideraua, al grado di Capitano, e non hauere alcuna cosa auanzato nella guerra, anzi hauer consumato vanamente il tempo, ritornò alla scoltura; & hauendo fatto ad alcuni mercatanti Fiorentini operette di marmo, e di bronzo in figure picciole, che sono in Fiorenza per le case de' Cittadini, e disegnato molte cose con ferezza, e buona maniera, come si può vedere in alcune carte del nostro libro di sua mano, insieme con altre, le quali fece a concorrenza di Michelagnolo, fù da i sudetti mercanti condotto in Inghilterra, doue lauorò in seruigio di quel Rè infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno, a concorrenza d'alcuni maestri di quel paese, a i quali tutti restò superiore, e ne cauò tanti, e così fatti premij, che se non fosse stato, come superbo, persona inconsiderata, e senza gouerno, sarebbe viuuto quietamente, e fatto ottimo fine, la doue gli auenne il contrario. Dopo, essendo condotto d'Inghilterra in Ispagna, vi fece molte opere, che sono sparse in diuersi luoghi, e sono molto stimate; ma in fra l'altre fece vn Crocifisso di terra, che è la più mirabile cosa, che sia in tutta la Spagna. E fuori della Città di Siungia in vn Monastero de' Frati di San Girolamo fece vn'altro Crocifisso, & vn San Girolamo in penitenza, col suo Leone, nella figura del qual Santo ritrasse vn vecchio Dispensiero de' Botti, mercanti Fiorentini in Ispagna, & vna nostra Donna col figliuolo tanto bella, ch'ella fù cagione, che ne facesse vn'altra simile al Duca d'Arcus, il quale per hauerla, fece tante promesse a Torrigiano, ch'egli si pensò d'esserne ricco per sempre. La quale opera finita, gli donò quel Duca tante di quelle monete, che chiamano Marauelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrigiano, al quale ne andarono due persone a casa cariche, si confermò maggiormente nella sua opinione d'hauere a esser ricchissimo. Ma hauendo poi fatta contare, e vedere a vn suo amico fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italiano, vide, che tanta somma non arriuuaua pure a trenta ducati, perche tenendosi beffato, con grandissima collera andò dou'era la figura, che hauca fatto per quel Duca, e tutta guastolla. Laonde quello Spagnuolo tenendosi vituperato, accusò il Torrigiano per heretico, onde, essendo messo in prigione, & ogni dì esaminato, e mandato da vn'Inquisitore all'altro, fù giudicato finalmente degno di grauissima punitione, la quale non fù messa altrimenti in esecuzione, perche esso Torrigiano perciò venne in tanta malinconia, che stato molti giorni senza mangiare, e perciò debolissimo diuenuto a poco a poco, finì la vita; e così col torfi il cibo si liberò dalla vergogna in che sarebbe forse caduto, essendo, come si credette, stato condannato a morte.

Furono l'opere di costui
circa gli anni di
nostra salute

1515.

E morì l'anno

1522.

Valoroso Alfieri nel far lo al Garigliano.

E condotto in Inghilterra, & in opera, e sopra ogni altri bene.

Và in Spagna, e lauora ottimamente.

Non soddisfatto d'un suo lauoro di vn Crocifisso, lo spezza, e perciò ritenuto dall'inquisitione di malencolia se ne muore.

Fine della vita di Torrigiano.

VITA



GIULIANO, ET ANTONIO,
DA S. GALLO ARCHIT. FIOR.

VITA DI GIULIANO, ET ANTONIO DA SAN GALLO
ARCHITETTI FIORENTINI.

*Francesco
Giamberti lor
genitore, Ar-
chitetto.
Posi all'in-
raggiatore di
legno.*



*Giuliano pre-
sto imparò la-
nuovare di pro-
spettiva.*

Francesco di Paolo Giamberti, il quale fù ragionevole Architetto al tempo di Cosimo de' Medici, e fù da lui molto adoperato, hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, i quali mise all'arte dell'intagliare di legno; E col Francione legnaiuolo, persona ingegnosa, il quale similmente attendeva a gl'intagli di legno, & alla prospettiva, e col quale haueua molto domestichezza, hauendo egli insieme molte cose d'intaglio, e d'architettura, operato per Lorenzo de' Medici, acciò con detto Francesco, Giuliano vno de' detti suoi figliuoli, il quale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Francione gl'insegnò, che

che gl'intagli, e le bellissime prospettive, che poi da se lauorò nel choro del Duomo di Pisa, sono ancor' hoggi frà molte prospettive nuoue, non senza marauiglia guardate. Mentre che Giuliano attendea al disegno, & il sangue della giouanezza gli bolliua, l'esercito del Duca di Calauria, per Podio, che quel Signore portaua a Lorenzo de' Medici, s'accampò alla Castellina, per occupare il dominio alla Signoria di Fiorenza, e per venire, se gli fosse riuscito, a fine di qualche suo disegno maggiore; perche essendo torzato il Magnifico Lorenzo a mandare vn'Ingegniero alla Castellina, che facesse molina, e bastie, e che hauesse cura, e maneggiasse l'Artiglieria, il che pochi in quel tempo sapeuano fare, vi mandò Giuliano, come d'ingegno più atto, e più destro, e spedito, e da lui conosciuto, come figliuolo di Francesco, stato amoreuole seruitore di Casa Medici. Arriuato Giuliano alla Castellina, fortificò quel luogo dentro, e fuori di buone mura, e di mulina, e d'altre cose necessarie alla difesa di quella la prouide. Dopo veggendo gli huomini star lontani all'Artiglieria, e maneggiarla, e caricarla, e tirarla timidamente, si gettò a quella, e l'acconciò di maniera, che da indi in poi a nessuno fece male, hauendo ella prima ucciso molte persone, le quali nel tirarla, per poco giudicio loro; non haueuano saputo far sì, che nel tornare a dietro non offendesse. Prese dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria, fù tanta nel tirarla, e seruirsene la sua prudenza, che il campo del Duca impaurì di forte, che per questo, & altri impedimenti hebbe caro d'accordarsi, e di là partirsi. Di che conseguì Giuliano non picciola lode in Fiorenza appresso Lorenzo; onde fù poi di continuo ben veduto, e carezzato. In tanto essendosi dato alle cose d'Architettura, cominciò il primo chiofstro di Cestello, e ne fece quella parte, che si vede di componimento Ionico, ponendo i capitelli sopra le colonne con la voluta, che girando cascua fino al collarino, doue finisce la colonna, hauendo sotto l'vuolo, e fusarola fatto vn fregio alto il terzo del diametro di detta colonna. Il quale capitello fù ritratto da vno di marmo antichissimo, stato trouato a Fiesole da Messer Lionardo Saluati Vescouo di quel luogo, che lo tenne con altre anticaglie vn tempo nella via di san Gallo in vna casa, e giardino, doue habitaua di rimpetto a Sant'Agata. Il quale capitello è hoggi appresso Messer Gio. Battista da Ricafoli, Vescouo di Pistoia, e tenuto in pregio per la bellezza, e varietà sua, essendo, che frà gli antichi non se n'è veduto vn'altro simile. Ma questo chiofstro rimase imperfetto, per non potere fare allhora quei Monaci tanta spesa. In tanto venuto in maggior consideratione Giuliano appresso Lorenzo, il quale era in animo di fabbricare al poggio a Caiano, luogo frà Fiorenza, e Pistoia, e n'haueua fatto fare più modelli al Francione, & ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello, che haueua in animo di fare, vn modello a Giuliano, il quale lo fece tanto diuerso, e vario dalla forma de gli altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, ch'egli cominciò subitamente a farlo mettere in opera, come migliore di tutti, & accresciutogli grado per queste, gli dette poi sempre prouisione. Volendo poi fare vna volta alla sala grande di detto palazzo nel modo, che noi chiamiamo a botte, non credeua Lorenzo, che per la distanza si potesse girare: Onde Giuliano, che fabricaua in Fiorenza vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella, per far capace la volontà del magnifico Lorenzo, perche egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama sua talmente era cresciuta, che a prieghi del Duca di Calauria fece il modello d'vn palazzo, per commissione del magnifico

Eletto per ingegnere della Castellina.

De primi à ben ritirare, e maneggiare l'artiglierie.

Portico in componimento ionico lodato.

Poggio à Caiano fabricato secondo il disegno di Giuliano.

Gira volte à botte, oltre il giudicio comune.

Modello d'un Palazzo per Napoli condotto da Antonio suo Fratello.

Restaurata la fortificazione d'Ostia.

Và à Napoli, e presentando il modello è stimato, e premiato.

Risuta i denari, e chiede al Rè anticaglie.

Ottenutole le presenta à i Medici, & è lodato nella elezione.

Conuento degli Eremitani fuor della Porta à S. Gallo di pregio secondol'architettura di Giuliano.

Direccato per le riuoluzioni di Stato.

fico Lorenzo, che doueua seruire a Napoli, e consumò gran tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua, il Castellano d'Ostia Vecchio allhora della Rouere, il quale fù poi col tempo Papa Giulio II. volendo acconciare, e mettere in buon'ordine quella torrezza, vdiata la fama di Giuliano, mandò per lui a Fiorenza, & ordinatogli buona prouisione, ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili, e comodità, che poteua con l'arte sua. E perche il modello del Duca di Calauria non patisse, e finir si potesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, il quale nel lauorarlo haueua con diligenza seguitato, e finito, essendo Antonio ancora di sufficienza in tal'arte non meno, che Giuliano. Per il che fù contigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a presentarlo egli stesso, accioche in tal modello potesse mostrare le difficoltà, che in esso haueua fatto; Laonde partì per Napoli, e presentato l'opera, honoratamente fù riceuuto, non con meno stupore dell'hauerlo il magnifico Lorenzo mandato, con tanta garbata maniera, quanto con maraviglia per il magistero dell'opera nel modello; il quale piacque sì, che si diede con celerità principio all'opera vicino al Castel nouo. Poiche Giuliano fù stato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fù fatto dal Rè presenti di caualli, e vesti, e frà l'altre d'vna tazza d'argento, con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accettare, dicendo, che staua con padrone, il quale non haueua bisogno d'oro, ne d'argento. E se pure gli voleua far presente, o alcun segno di guiderdone, per mostrare, che vi fosse stato, gli donasse alcuna delle sue anticaglie a sua elezione. Le quali il Rè liberalissimamente, per amor del magnifico Lorenzo, e per le virtù di Giuliano gli concesse, e queste furono la testa d'vn' Adriano Imperatore, hoggi sopra la porta del giardino in casa Medici; vna femina ignuda più, che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo, tutti tondi; le quali Giuliano mandò a presentare al magnifico Lorenzo, che perciò ne mostrò infinita allegrezza, non restando mai di lodar l'atto del liberalissimo artefice, il quale rifiutò l'oro, e l'argento per l'artificio, cosa, che pochi hauerebbero fatto; questo Cupido è hoggi in Guardarobba del Duca Cosimo. Ritornato dunque Giuliano a Fiorenza, fù gratissimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, al quale venne capriccio, per sodisfare a Frate Mariano da Ghinazzano, litteratissimo dell'ordine de' Frati Eremitani di Sant'Agostino, di edificargli fuor della porta S. Gallo vn Conuento, capace per 100. Frati, del quale ne furono da molti Architetti fatti modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano; Il che fù cagione, che Lorenzo lo nominò da quest'opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogn'vno si sentiuua chiamare da san Gallo, disse vn giorno, burlando, al magnifico Lorenzo, colpa del vostro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del casato antico, e credendo hauer'andare innanzi per antichità, ritorno a dietro, perche Lorenzo gli rispose, che più tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'vn casato nouo, che dependesse da altri, onde Giuliano di tal cosa fù contento. Seguitandosi per tanto l'opera di san Gallo insieme con le altre fabbriche di Lorenzo, non fù finita ne quella, ne l'altre, per la morte di esso Lorenzo. E poi ancora poco viuua in piede rimase tal fabbrica di san Gallo, perche nel 1530. per l'assedio di Fiorenza, fù rouinata, e buttata in terra, insieme col borgo, che di fabbriche molto belle haueua piena tutta la piazza; Et al presente non si vede alcun vestigio ne di Casa, ne di Chiesa, ne di Conuento. Successe in quel tempo la morte del Rè di

Napo-

GIVLIANO, ET ANTONIO. 65

Napoli, e Giuliano Gondi, ricchissimo mercante Fiorentino, se ne tornò a Fiorenza, e dirimpetto a San Firenze, di sopra doue itauano i Lioni, fece di componimento rustico fabbricare vn Palazzo da Giuliano, co'l quale per la gita di Napoli, haueua stretta domestichezza. Questo palazzo doueua fare la cantonata finita, e voltare verso la mercadantia vecchia; ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare; nel qual palazzo fece frà l'altre cose vn camino molto ricco d'intagli, e tanto vario di componimento, e bello, che non se n'era infino allhora veduto vn simile, ne con tanta copia di figure. Fece il medesimo per vn Vinitiano, fuor della porta a Pinti in Camerata, vn palazzo, & a' priuati Cittadini molte case, delle quali non accade far mentione. E volendo il magnifico Lorenzo, per vtilità publica, & ornamento dello stato lasciar fama, e memoria, oltre alle infinite, che procacciate si haueua, fare la fortificatione del Poggio Imperiale, sopra Poggibonzi, sù la strada di Roma, per farci vna Città, non la volle disegnare senza il consiglio, e disegno di Giuliano; onde per lui fù cominciata quella fabbrica famosissima, nella quale fece quel considerato ordine di fortificatione, e di bellezza, che hoggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama, che dal Duca di Milano, accioche gli facesse il modello d'vn palazzo per lui, fù per il mezo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fù honorato Giuliano dal Duca, ch'ei si fosse stato honorato prima dal Rè, quando lo fece chiamare a Napoli. Perche presentando egli il modello per parte del magnifico Lorenzo, riempì quel Duca di stupore, e di marauiglia, nel vedere in esso l'ordine, e la distribuzione di tanti belli ornamenti, e con arte tutti, e con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Il che fù cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si cominciasse a metterlo in opera. Nella medesima Città furono insieme Giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, e parlando esso Lionardo del getto, che far voleua del suo cauallo, n'ebbe buonissimi documenti. I a quale opera fù messa in pezzi per la venuta de' Francesi, e così il cauallo non si finì, ne ancora si poté finire il palazzo.

Ritornato Giuliano a Fiorenza, trouò, che Antonio suo fratello, che gli seruina ne' modelli, era diuenuto tanto egregio, che nel suo tempo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso, e massimamente Crociffissi di legno grandi, come ne fa fede quello sopra l'Altar maggiore della Nonciata di Fiorenza, & vno, che tengono i Frati di San Gallo in San Giacomo trà fossi, & vn'altro nella compagnia dello Scalzo, i quali sono tutti tenuti buonissimi. Ma egli lo leuò da tale esercizio, & all'Architettura in compagnia sua lo fece attendere, hauendo egli per il priuato, e publico a fare molte facende. Auuenne, come di continuo auuiene, che la fortuna nemica dell' virtù, leuò gli appoggi delle speranze a' virtuosi, con la morte di Lorenzo de' Medici, la quale non solo fù cagione di danno a gli Artefici virtuosi, & alla patria sua, ma a tutta l'Italia ancora; onde rimase Giuliano con gli altri spiriti ingegnosi sconfolatissimo; E per lo dolore si trasferì a Prato, vicino a Fiorenza, a fare il Tempio della nostra Donna delle carceri, per essere termè in Fiorenza tutte le fabbriche publiche, e priuate. Dimorò dunque in Prato trè anni continui, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore, come potette il meglio. Dopo, hauendosi a ricoprire la Chiesa della Madonna di Loreto, e voltare la cupola, già stata cominciata, e non finita da Giuliano da Maiano, dubitauano coloro, che di ciò haueuano la cura, che la debolezza

Diuerse fabbriche in Fiorenza ad uti simile.

Chiamato à Milano, e riceuuto nobilmente.

Fà vn modello marauiglioso di Palazzo, e s'incamincia. Passa cò buon concerio col Vinci. An onio egregio nel modellar, e far Crociffissi di legno.

Per la morte di Lorenzo de Medici si parte e v' à Prato, vi fa il Tempio di Nostra Donna.

Fà la volta della Madonna di Loreto, e riesce bellissima.

de' pilastri non reggesse così gran peso, perche scriuendo a Giuliano; che se voleua tale opera, andasse a vedere egli, come animoso, e valente; andò, e mostrò con facilità quella poter voltarsi, e che a ciò gli bastaua l'animo; e tante, e tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fù allogata. Dopo la quale allogatione fece spedire l'opera di Prato, e co i medesimi maestri muratori, e scarpellini a Loreto si condusse. E perche tale opera hauesse fermezza, nelle pietre, e saldezza, e forma, e stabilità, e facesse legatione, mandò a Roma per la Pozzolana; ne calce fù, che con essa non fosse temperata, e murata ogni pietra, e così in termine di tre anni quella finita, e libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue a Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di Santa Maria maggiore, che ruinaua, e vi fece quel palco, ch'al presente si vede. Così nel praticare per la corte, il Vescouo della Rouere fatto Cardinale di San Pietro in Vincola, già amico di Giuliano, sin quando era Castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del palazzo di S. Pietro in vincola. E poco dopo questo volendo edificare a Sauona sua patria vn palazzo, volle farlo similmente col disegno, e con la presenza di Giuliano, la quale andata gli era difficile, percioche il palco non era ancor finito, e Papa Alessandro non voleua, che partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale, per hauere ingegno-buono, e versatile, nel praticare la corte contrasse seruitù col Papa, che gli mise grandissimo amore, e glie lo mostrò nel volere fondare, e rifondare con le difese, a vso di Castello, la Mole d'Adriano, hoggi detta Castello Sant' Agnolo, alla quale impresa fù preposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fossi, e l'altre fortificationi, che al presente veggiamo. La quale opera gli diede credito grande appresso il Papa, e col Duca Valentino suo figlinolo, e fù cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede hoggi a Ciuità Castellana. E così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare, e per esso lauorando, fù non meno premiato, che stimato da lui. Già haueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi, quando il Cardinale, per alcuni suoi bisogni, ritornò a Roma, e lasciò molti operarij, ch'alla fabbrica dessero perfectione, con l'ordine, e col disegno di Giuliano, il quale ne menò seco a Roma, & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio, e l'opere d'esso, doue dimorò a'cuni mesi. Ma venendo in quel tempo il Cardinale in disgratia del Papa, si partì da Roma, per non esser fatto prigione, e Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque a Sauona, crebbero maggior numero di maestri da murare, & altri artefici in sul lauoro. Ma facendosi ogn'hora più viui i rumori del Papa contra il Cardinale, non stette molto, che se n'andò in Auignone, e d'vn modello, che Giuliano haueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Rè, il quale modello era marauiglioso, ricchissimo d'ornamenti, e molto capace, per l'alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione, quando Giuliano presentò il modello, il quale fù tanto caro, & accetto al Rè, che largamente lo premiò, e gli diede lodi infinite, e ne rese molte gratie al Cardinale, ch'era in Auignone. Hebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Sauona era già presso alla fine, per il che il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse tale opera, perche andato Giuliano a Sauona, poco vi dimorò, che fù finito a fatto. Laonde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tempo non era itato, con que' maestri prese il cammino; E perche haueua in quel tempo il Rè di Francia rimesso Pisa in libertà, e duraua ancora la guerra trà Fiorentini, e Pisani, volendo Giuliano pas-

In Roma ristaurata S. Maria Maggiore, e vi fà il soffitto bellissimo.

Diverse opere di questi fratelli virtuosi.

Modello presentato al Rè di Francia bellissimo.

GIVLIANO, ET ANTONIO. 67

passare, si fece in Lucca fare vn saluocondotto, hauendo eglino de' soldati Pisani non poco sospetto. Ma nondimeno nel lor passare vicino ad Altopascio, furono da' Pisani fatti prigioni, non curando essi saluocondotto, ne cosa, che hauessero. E per sei mesi fù ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati, ne prima, che gli hauesse pagati, se ne tornò a Fiorenza. Haucaua Antonio a Roma inteso queste cose, & hauendo desiderio di riuedere la patria, e'l fratello, con licenza parti da Roma, e nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di monte Fiascone. E così a Fiorenza si ricondusse l'anno 1503. e quini con allegrezza di loro, e de gli amici si goderono. Segui allhora la morte d'Alessandro VI. e la successione di Pio III. che poco visse, e fù creato Pontefice il Cardinale di S. Pietro in Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual cosa fù di grande allegrezza a Giuliano, per la lunga seruitù, che haucaua seco. Onde deliberò andare a baciargli il piede, perche giunto a Roma fù lietamente veduto, e con carezze raccolto, e subito fù fatto escutore delle sue prime fabbriche, inanzi la venuta di Bramante. Antonio, ch'era rimasto a Fiorenza, sendo Gonfaloniere Pietro Soderini, non ci essendo Giuliano, continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue si mandauano a lauorare tutti i prigioni Pisani, per finire più tosto tal fabbrica. Fù poi per li casi d'Arezzo rouinata la fortezza vecchia, & Antonio fece il modello della nuoua, col consenso di Giuliano, il quale da Roma perciò parti, e subito vi tornò; E fù questa opera cagione, che Antonio fosse fatto architetto del Commune di Fiorenza sopra tutte le fortificationi. Nel ritorno di Giuliano in Roma si praticaua, se'l diuino Michelagnolo Buonaruoti douesse fare la sepoltura di Giulio, perche Giuliano confortò il Papa all'impresa, aggiungendo, che gli pareua, che per quello edificio si douesse fabbricare vna Cappella a posta, senza porre quella nel vecchio San Pietro, non vi essendo luogo, percioche quella Cappella renderebbe quell'opera più perfetta. Hauendo dunque molti Architetti fatti disegni, si venne in tanta consideratione a poco a poco, che in cambio di fare vna Cappella, si mise mano alla gran fabbrica del nuouo San Pietro. Et essendo di que' giorni capitato in Roma Bramante da Castel Durante Architetto, il quale tornaua di Lombardia, egli si adoperò di maniera con mezi, & altri modi straordinarij, e con suoi ghiribizzi, hauendo in suo fauore Baldassare Perucci, Rafaello da Urbino, & altri Architetti, che mise tutta l'opera in confusione, onde si consumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente l'opera (in guisa seppe egli adoperarli) fù data a lui, come a persona di più giudicio, migliore ingegno, e maggiore inuentione, perche Giuliano sdegnato, parendogli hauere riceuuto ingiuria dal Papa, col quale haucaua hauuto stretta seruitù, quando era in minor grado, e la promessa di quella fabbrica, domandò licenza, e così, non ostante, ch'egli fosse ordinato compagno di Bramante in altri edificij, che in Roma si faceuano, si parti, e se ne tornò, con molti doni hauuti dal Papa, a Fiorenza. Il che fù molto caro a Pietro Soderini, il quale lo mise subito in opera. Ne passarono sei mesi, che Messer Bartolomeo della Rovere Nipote del Papa, e compare di Giuliano, gli scrisse a nome di Sua Santità, ch'egli douesse per suo vtile ritornare a Roma; ma non fù possibile, ne con patti, ne con promesse suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Ma finalmente essendo scritto a Pietro Soderini, che per ogni modo mandasse Giuliano a Roma, perche sua Santità voleua fornire la fortificatione del Torrión tondo, cominciata da Nicola Quinto, e così quella di Borgo, e Belvedere,

Perfectionata l'opra in Sanna, volendo tornar à Fiorenze resta prigione de' Pisani.

Liberato con pagar taglia si troua in Firenze col figlio.

Creato Giulio II. và a Roma ben veduto dal Papa.

Antonio Architetto del Commune di Firenze s'aduisa se opere.

Conforta il Papa a dar l'opra del suo Sepolcro al Buonaruoti.

Partito da Roma sdegnato, vi torna così volendo il Papa.

uedere, & altre cose, si lasciò Giuliano persuadere dal Soderino, e così andò a Roma, douè fù dal Papa ben raccolto, e con molti doni. Andando poi il Papa a Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli, per consiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonaruoti vn Papa di Brorzo, il che fù fatto, sicome si dirà nella vita di esso Michelagnolo. Seguitò similmente Giuliano il Papa alla Mirandola, e quella presa, hauendo molt' disagi, e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte a Roma. Ne essendo ancora la rabbia di cacciare i Francesi d'Italia uscita di testa al Papa, tentò di leuare il gouerno di Fiorenza dalle mani a Pietro Soderini, essendogli ciò, per fare quello, che haueua in animo, di non picciolo impedimento. Onde per queste cagioni essendoli diuiato il Papa dal fabbricare, è nelle guerre intricato, Giuliano già stanco si risoluette dimandare licenza al Papa, vedendo, che solo alla fabbrica di San Pietro si attendeua, & anco a quella non molto. Ma risfondendogli il Papa in colera; credi tù, che non si tromino de' Giuliani da san Gallo? Egli rispose, che non mai di fede, ne di seruitù pari alla sua, ma che ritrouarebbe ben'egli de' Principi di più integrità nelle promesse, che non era stato il Papa verso se. In somma non gli dando altrimenti licenza il Papa, gli disse, che altra volta glie ne parlasse.

Con tutto ciò non sodisfacendogli la Corte, con buona gratia del Papa torna à Firenze.

Haueua intanto Bramante, condotto a Roma Rafaele da Urbino, messo in opera a dipingere le camere papali, onde Giuliano vedendo, che in quelle pitture molto si compiaceua il Papa, e ch'egli desideraua, che si dipingesse la volta della Cappella di Sisto suo Zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiungendo, ch'egli haueua già in Bologna fatta la statua di bronzo, la qual cosa piacendo al Papa, fù mandato per Michelagnolo, e giunto in Roma, fù allogatagli la volta della detta Cappella. Poco dopo, tornando Giuliano a chiedere di nuouo al Papa licenza, Sua Santità vedendolo in ciò deliberato, fù contento, che a Fiorenza se ne tornasse con sua buona gratia; e poi, che l'ebbe benedetto, in vna borsa di rato rosso gli donò cinquecento scudi, dicendogli, che se ne tornasse a casa a riposarsi, e che in ogni tempo gli farebbe amoreuole. Giuliano dunque baciato gli il santo piede, se ne tornò a Fiorenza in quel tempo appunto, che Pisa era circondata, & assediata dall'esercito Fiorentino, onde non sì tosto fù arriuato, che Pietro Soderini dopo l'accoglienze, lo mandò in campo a i Commissarij, i quali non poteuano riparare, che i Pisani non mettesino per Arno vetrouaglie in Pisa. Giuliano dunque disgnato, che à tempo migliore si facesse vn ponte in sù le barche, se ne tornò a Fiorenza, e venuta la Primavera, menando seco Antonio suo fratello, se n'andò a Pisa, doue condussero vn ponte, che fù cosa molto ingegnosa, perche oltre, che alzandosi, & abbassandosi si difendeua dalle piene, e staua saldo, essendo bene incatenato, fece di maniera quello, che i Commissarij desiderauano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, ché furono forzati i Pisani, non hauendo più rimedio al mal loro, a fare accordo co' Fiorentini, e così si resero. Ne passò molto, che il medesimo Pietro Soderini mandò di nuouo Giuliano a Pisa, con infinito numero di Maestri, doue con celerità straordinaria fabbricò la fortezza, ch'è hoggi alla porta a San Marco, è la detta porta di componimento Dorico. E mentre, che Giuliano continuò questo lauoro, che fù insino all'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio a riuedere, e restaurare le fortezze, & altre fabbriche publiche. Essendo poi col fauore di esso Papa Giulio stata rimessa in Fiorenza, & in gouerno la casa de' Medici, ond'ella era, nella venuta in

Ponte ingegnoso fabricato da' fratelli nell'assedio di Pisa.

Fortezza con celerità fabricata in Pisa.

GIULIANO, ET ANTONIO. 69

Italia di Carlo Ottauo Rè di Francia, stata cacciata, e stato cauato di Palazzo Pietro Soderini, fù riconosciuta da i Medici la seruitù, che Giuliano, & Antonio haueuano ne' tempi a dietro hauuta con quella Illustrissima Casa. Et assunto, non molto dopo la morte di Giulio Secondo, Giouanni Cardinale de' Medici, fù forzato di nuouo Giuliano a trasferirsi a Roma, doue morto non molto dopo Bramante, fù voluto dar la cura della fabbrica di San Pietro a Giuliano, ma essendo egli macero dalle fatiche, & abbattuto dalla vecchiezza, e da vn male di pietra, che lo cruciaua, con licenza di Sua Santità se ne tornò a Fiorenza, e quel carico fù dato al gratiosissimo Rafaele da Urbino. E Giuliano passati due anni fù in modo stretto, da quel suo male, che si morì d'anni 74. l'anno 1517. lasciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'anima a Dio. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramente l'amaua, & vn suo figliuolo nominato Francesco, che attendea alla scultura, ancorche fosse d'affai tenera età. Questo Francesco, il quale hà saluato infino a hoggi tutte le cose de' suoi vecchi, e le hà in veneratione, oltre a molte altre opere fatte in Fiorenza, & altroue di Scoltura, e d'Architettura; è di sua mano in oro San Michele, la Madonna, che vi è di marmo, col figliuolo in collo, & in grembo a Sant'Anna, la quale opera, che è di figure tonde, & in vn fasso solo fù, ed è tenuta bell'opera. Hà fatto similmente la sepoltura, che Papa Clemente fece fare a monte Cassino di Pietro de' Medici, & altre opere, molte delle quali non si fa mentione, per essere il detto Francesco viuo. Antonio, dopo la morte di Giuliano, come quello, che mal volentieri si staua, fece due Crocifissi grandi di legno, l'vno de' quali fù mandato in Ispagna, e l'altro fù da Domenico Buoninsegni, per ordine del Cardinale Giulio de' Medici Vicecancelliere, portato in Francia. Hauendosi poi a fare la fortezza di Liorno, vi fù mandato dal Cardinale de' Medici Antonio, a farne il disegno, il che egli fece, se bene non fù poi messo intieramente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'haueua disegnato. Dopo deliberando gli huomini di monte Pulciano, per li miracolosi fatti da vn'Imagine di nostra Donna, di fare vn Tempio di grandissima spesa; Antonio fece il modello, e ne diuenne capo; Onde due volte l'anno visitaua quella fabbrica, la quale hoggi si vede condotta all'ultima perfectione, che fù nel vero di bellissimo componimento, e vario, dall'ingegno d'Antonio con somma gratia condotta. E tutte le pietre sono di certi sassi, che tirano al bianco in modo di Tjurtini. La quale opera è fuori della porta di S. Biagio a man destra, & a mezo la salita del poggio. In questo tempo ancora diede principio al palazzo d'Antonio di Monte, Cardinale di Santa Prassedi, nel Castello del monte San Souino; & vn'altro per il medesimo ne fece a monte Pulciano, cose di buonissima gratia lauorato, e finito. Fece l'ordine della banda delle case de' Frati de' Serui, sù la piazza loro, secondo l'ordine della loggia de gl'Innocenti. Et in Arezzo fece i modelli delle nauate della nostra Donna delle lagrime, che fù molto male intesa, perche scompagna la fabbrica prima, e gli archi delle teste non tornano in mezo; Similmente fece vn modello della Madonna di Cortona, il quale non penso, che si mettesse in opera. Fù adoperato nell'assedio, per le fortificationi, e bastioni dentro alla Città, & hebbe a cotale impresa per compagnia Francesco suo nipote. Dopo essendo stato messo in opera il Gigante di piazza, di mano di Michelagnolo, al tempo di Giuliano fratello di esso Antonio; e douendosi condurre quell'altro, che haueua fatto Baccio Bandinelli, fu data la cura ad

Anto-

Và à Roma sotto Leone X. ma per l'età graue nõ puol accettare l'assistenza della fabbrica di S. Pietro.

Muore carico d'anni, e di buona fama.

Lascia Antonio, e Francesco suo figliuolo dolentissimi.

Disegnò Antonio la Fortezza di Liorno, ma non eseguì intieramente.

Conduce à Monte Pulciano vn bellissimo Tempio.

Fabrica Antonio in Monte S. Souino, & altri edificij altroue.

Conduce il gigante del Bandinelli.

- Manca Antonio di vine-
rie del 1534.

Due fratelli
lodatissimi
nella profes-
sione.

L'ordine Do-
rico, e Tosca-
no ridotto all'
antica misu-
ra.

Studiofi ne
marmi anti-
chi.

Volte inta-
gliate trasfe-
rite à Firen-
ze.

Lodatissimi, e
benemeriti
della Patria.

Antonio di conduruelo a saluamento, & egli tolto in sua compagnia Baccio d'Agnolo, con ingegni molto gagliardi lo condusse, e posò saluo in su quella base, che a questo effetto si era ordinata. In ultimo essendo egli già vecchio diuenuto, non si dilettaua d'altro, che dell'agricoltura, nella quale era intelligentissimo. Laonde quando più non poteua, per la vecchiaia, patire gl'incomodi del mondo, l'anno 1534. rese l'anima a Dio, & insieme con Giuliano suo fratello nella Chiesa di Santa Maria Nouella, nella sepoltura de' Giamberti gli fu dato riposo. Le opere marauigliose di questi due fratelli faranno fede al mondo dell'ingegno mirabile, ch'eglino hebbero, e della vita, e costumi honorati, e delle attioni loro, hauute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano, & Antonio hereditaria l'arte dell'architettura, de i modi dell'architetture Toscane, con miglior forma, che gli altri fatto non haueuano, e l'ordine Dorico, con miglior misure, e proportionone, che alla Vitruuiana opinione, e regola prima non s'era vsato di fare. Condussero in Fiorenza nelle lor case vn'infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono, & ornano Fiorenza, ch'eglino ornassero se, & honorassero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materie, che venissero intagliate, come in casa sua ne fà fede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede hora; onde obbligo si debbe hauere alle fatiche sue, hauendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la Città, e per tanti paesi doue laurarono, dato nome a Fiorenza, & a gl'ingegni Toscani, che per honorata memoria hanno fatto loro questi versi.

*Cedite, Romani structores, cedite, Graij;
Artis, Virruui, tu quoque cede parens.
Hetruscos celebrate viros, estudinis arcus,
Urna, tholus, statuae, templa, domusque petunt.*

Fine della vita di Giuliano, & Antonio da S. Gallo.





RAFAELLE DA VRBINO
PITT. ET ARCHIT.

VITA DI RAFAELLE DA VRBINO
PITTORE, ET ARCHIT.



Vanto largo, e benigno si dimostri tal' hora il Cielo nell'accumulare in vna persona sola l'infinite ricchezze de' suoi tesori, e tutte quelle gratie, e più rari doni, che in lungo spatio di tempo suol compartire frà molti indiuidui, chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente, che gratioso Rafael Sancio da Urbino, il quale fù dalla natura dotato di tutta quella modestia, e bontà, che suole alcuna volta vedersi in coloro, che più de gli altri hanno a vna certa humanità di natura gentile aggiunto vn'ornamento bellissimo d'vna gratiata affabilità, che sempre suol mostrarsi dolce, e piaceuole con ogni sorte di persone, & in qualun-

*Alle volte
comparso na-
tura in vn so-
lo le virtù, che
potrebbero
render molti
insigni.*

*In Rafael
modestia, e
bontà di na-
tura con ele-
uatissimo in-
gegno.*

que

*Coeraneo del
Buonaroti.*

*Altri artefici
saluaticchi, e
bizzari, ma
Rafael tutta
cortesia.*

*Nascita di
Padre medio-
cre, ma bono-
raio Pittore.*

*Allenato col
latte mater-
no, che gioua
a non vi tra-
dur strani co-
stumi.*

*S'effercia
nella pittura
aiutando il
Padre.*

*Opera, che
entri fra gli
allieui del Pe-
rugino.*

*Pietro fece
gran giudicio
da primordij
di Rafaele.*

*Imitò così
squisitamen-
te il Maeftro,
che non si di-
stingueuano i
suoi ritratti
da gli origi-
nali.*

que maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vin-
ta dall'arte, per mano di Michelagnolo Buonaruoti, volle in Rafaele esser
vinta dall'arte, e da i costumi insieme. E nel vero poiche la maggior parte
de gli artefici stati infino allhora, si haueano dalla natura recato vn certo
che di pazzia, e di saluatichezza, che o'tre all'hauer gli fatti astratti, e fanta-
stichi, era stata cagione, che molte volte si era più dimostrato in loro l'om-
bra, e lo scuro de' vitij, che la chiarezza, e splendore di quelle virtù, che fan-
no gli huomini immortali; fù ben ragione, che per contrario in Rafaele fa-
cette chiaramente risplendere tutte le più rare virtù dell'animo, accompa-
gnate da tanta gratia, studio, bellezza, modestia, & ottimi costumi, quanti
farebbono bastati a ricoprire ogni vitio, quantunque brutto, & ogni mac-
chia, ancorche grandissima. Laonde si può dire sicuramente, che coloro,
che sono possessori di tante rare doti, quante si videro in Rafaele da Urbino,
siano non huomini semplicemente, ma, se è così lecito dire, Dei mortali.
E che coloro, che ne i ricordi della fama lasciano quà giù fra noi, mediante
l'opere loro, honorato nome, possono anco sperare d'hauer a godere in
Cielo condegno guiderdone alle fatiche, e meriti loro. Nacque adunque
Rafaele in Urbino, Città notissima in Italia, l'anno 1483, in venerdì santo
a hore tre di notte, d'vn Giovanni de' Santi, pittore non meno eccellente,
ma sì bene huomo di buono ingegno, & atto a indirizzare i figliuoli per
quella buona via, che a lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella
sua giouentù. E perche sapeua Giovanni, quanto importi allenare i figli-
uoli non col latte delle balie, ma delle proprie madri; nato, che gli fù Ra-
faelle, al quale così pose nome al battesimo con buono augurio, volle, non
hauendo altri figliuoli, come non hebbe anco poi, che la propria madre lo
allattasse, e che più tosto ne' teneri anni apparasse in casa i costumi paterni,
che per le case de' villani, e plebei huomini men gentili, o rozzi costumi, e
creanze. E cresciuto che fù, cominciò a esercitarlo nella pittura, vendendolo
a cot'al'arte molto inclinato, di bellissimo ingegno; onde non passarono mol-
ti anni, che Rafaele ancor fanciullo, gli fù di grande aiuto in molte opere,
che Giovanni fece nello stato d'Urbino. In vltimo, conoscendo questo buo-
no, & amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figli-
uolo, si dispose di porlo con Pietro Perugino, il qua'e, secondo, che gli ve-
niua detto, teneua in quel tempo fra i Pittori il primo luogo, perche andato
a Perugia, non vi trouando Pietro, si mise per più commodamente poterlo
aspettare, a lauorare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da
Roma, Giovanni, che persona costumata era, e gentile, fece seco amicitia,
e quando tempo gli parue, col più acconcio modo, che seppe, gli disse il de-
siderio suo. E così Pietro, ch'era cortese molto, & amator de' begli ingegni,
accedò Rafaele; onde Giovanni andato se ne tutto lieto a Urbino, e preso il
putto, non senza molte lagrime della madre, che teneramente l'amaua, lo
menò a Perugia, la doue Pietro veduto la maniera del disegnare di Rafaele,
e le belle maniere, e costumi; ne fè quel giudicio, che poi il tempo dimostrò
verissimo con gli effetti. E cosa notabilissima, che studiando Rafaele la ma-
niera di Pietro, la imitò così a punto, & in tutte le cose, che i suoi ritratti
non si conosceanano da gli originali del maefstro, e fra le cose sue, e di Pietro
non si sapeua certo discernere, come apertamente dimostrano ancora in San
Francesco di Perugia alcune figure, ch'egli vi lauorò in vna tauola a olio per
madonna Maddalena de gli Oddi, e ciò sono vna Nostra Donna assunta in
Cielo,

Cielo, e Giesu Christo, che la corona, e di sotto intorno al sepulcro sono i dodici Apostoli, che contemplan la gloria celeste. Et a piè della tauola, in vna predella di figure picciole, spartite in tre storie, è la nostra Donna annunciata dall'Angelo, quando i Magi adorano Christo, e quando nel Tempio è in braccio a Simone; la quale opera certo è fatta con estrema diligenza, e chi non hauesse in pratica la maniera, crederebbe fermamente, ch'ella fusse di mano di Pietro, la doue ell'è senza dubbio di mano di Rafaele. Dopo quest'opera, tornando Pietro per alcuni suoi bisogni a Fiorenza, Rafaele partitosi di Perugia, se n'andò con alcuni amici suoi a Città di Castello, doue fece vna tauola in Sant'Agostino di quella maniera, e similmente in San Domenicò vna d'vn Crocifisso, la quale, se non vi fusse il suo nome scritto, nessuno la crederebbe opera di Rafaele, ma sì bene di Pietro. In San Francesco ancora della medesima Città, fece in vna tauoletta lo Spofalio di nostra Donna, nel quale espressamente si conofce l'augumento della virtù di Rafaele, venire con finezza affotigliando, e passando la maniera di Pietro. In questa opera è tirato vn Tempio in prospettiua con tanto amore, che è cosa mirabile a vedere le difficoltà, ch'egli in tale esercizio andaua cercando. In questo mentre, hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera, era stato allogato da Pio Secondo Pontefice la libreria del Duomo di Siena al Pinturicchio, il quale essendo amico di Rafaele, e conoscendolo ottimo disegnatore, lo condusse a Siena, doue Rafaele gli fece alcuni de i disegni, e cartoni di quell'opera; e la cagione, ch'egli non continuò fù, ch'essendo in Siena da alcuni Pittori, con grandissime lodi celebrato il cartone, che Lionardo da Vinci haueua fatto nella sala del palazzo in Fiorenza, d'vn gruppo di cauali bellissimo, per farlo nella sala del palazzo, e similmente alcuni nudi fatti a concorrèza di Lionardo da Michelagnolo Buonaruoti, molto migliori; venne in tanto desiderio a Rafaele, per l'amore, che portò sempre all'eccellenza dell'arte, che messo da parte quell'opera, & ogni vile, e comodo suo, se ne venne a Fiorenza. Doue arriuato, perche non gli piacque meno la Città, che quell'opere le quali gli parvero diuine, deliberò d'habitare in essa per alcun tempo, e così fatta amicitia con alcuni giouani pittori, fra' quali furono Ridolfo Ghirlandaio, Aristotile S. Gallo, & altri, fù nella Città molto honorato, e particolarmente de Tadeo Tadei, il quale lo volle sempre in casa sua, & alla sua tauola, come quegli, che amò sempre tutti gli huomini inclinati alla virtù. E Rafaele, ch'era la gentilezza stessa, per non esser vinto di cortesia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, e dell'altra, che poi studiando apprese molto migliore, come si dirà. I quali quadri sono ancora in casa de gli heredi del detto Tadeo. Hebbe ancò Rafaele amicitia grandissima con Lorenzo Nasi, al quale hauendo preso donna in que' giorni, dipinse vn quadro, nel quale fece fra le gambe alla nostra Donna vn putto, al quale vn San Giouannino tutto lieto porge vn'vccello, con molta festa, e piacere dell'vno, e dell'altro; E nell'attitudine d'ambidue vna certa simplicità puerile, e tutta amoreuole, oltre, che sono tanto ben coloriti, e con tanta diligenza condotti, che più tosto paiono di carne viua, che lauorati di colori; e disegnò parimente la nostra Donna, che hà vn'aria veramente piena di gratia, e di diuinità, & in somma il piano, i paesi, e tutto il resto dell'opera è bellissimo; Il quale quadro fù da Lorenzo Nasi tenuto con grandissima veneratione, mentre che visse, così per memoria di Rafaele statogli amicissimo, come per la dignità, & eccellenza

Comincia a gir à ceruo per dipingere, e mostra studio di superar il Macistro.

Disegna per il Pinturicchio per la libreria di Siena.

Si conduce à Firenze in uaghiu dalla fama dell'opre del Vinci, ed'altri. Prende amicitia con Viruosi Toscani. Dipinge per diuersi amici con vniuersale applauso.

dell'opera . Ma capitò poi male quest'opera l'anno 1548 adì 17. Nouembre, quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatissime, e belle de gli heredi di Marco del Nero, per vno smottamento del monte di San Giorgio, rouinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrouati i pezzi d'effa frà i calcinacci della rouina; furono da Battista figliuolo d'esso Lorenzo, amoreuolissimo dell'arte, fatti rimettere inlieme in quel miglior modo, che si potette. Dopo quest'opere fù forzato Rafaele a partirsi di Fiorenza, & andare a Urbino, per hauer là, essendo la Madre, e Giouanni suo padre morti, tutte le sue cose in abbandono. Mentre che dunque dimorò in Urbino, fece per Guidobaldo da Montefeltro, allhora capitano de' Fiorentini, due quadri di nostra Donna piccoli, ma bellissimi, e della seconda maniera, i quali sono hoggi appresso l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Guidobaldo Duca d'Urbino. Fece al medesimo vn quadretto d'vn Christo, che ora nell'orto, e lontani alquanto, i tre Apostoli, che dormono. La qual pittura è tanto finita, che vn minio non può essere ne migliore, ne altrimenti. Questa, essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d'Urbino, fù poi dall'Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paolo Giustiniano, e Don Pietro Qu'rini Vinitiani, e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli, e da loro fù poi, come reliquia, e cosa rarissima, & in somma di mano di Rafaele da Urbino, e per memoria di quella Illustrissima Signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella veneratione, ch'ella merita. Dopo queste opere, & hauere accomodate le cose sue, ritornò Rafaele a Perugia, doue fece nella Chiesa de' Frati de' Serui, in vna tauola alla cappella de gli Antidei, vna nostra Donna, San Gio. Battista, e San Nicola. Et in San Seuro della medesima Città, picciol Monastero dell'ordine di Camaldoli, alla cappella della nostra Donna, fece in fresco vn Christo in gloria, vn Dio Padre, con alcuni Angeli attorno, e sci Santi a federe, cioè tre per banda, San Benedetto, San Romualdo, San Lorenzo, San Girolamo, San Mauro, e San Placido; & in quest'opera, la quale, per cosa in fresco, fù allhora tenuta molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fù anco fatto dipingere nella medesima Città, dalle Donne di Sant'Antonio da Padoa, in vna tauola, la nostra Donna, & in grembo a quella, sicome piacque a quelle semplici, e venerande Donne, Giesu Christo vestito, e da i lati di essa Madonna, San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia, e Santa Caterina; Alle quali due Sante Vergini fece le più belle, e dolci arie di teste, e le più varie acconciature da capo, il che fù cosa rara in que' tempi, che si possono vedere. E sopra questa tauola, in vn mezo tondo, dipinse vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell'Altare tre storie di figure picciole, Christo quando fa oratione nell'orto, quando porta la Croce, doue sono bellissime mouenze di soldati, che lo strascinano, e quando è morto in grembo alla Madre. Opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle Donne in gran veneratione, e da tutti i pittori molto lodata. Ne tacerò, che si conobbe poiche fù stato a Fiorenza, ch'egli variò, & abbellì tanto la maniera, mediante l'hauer vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, ch'ella non haueua, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fussino di mano di diuersi, e più, e meno eccellenti nella pittura. Prima, che partisse di Perugia, lo pregò madonna Atlanta Baglioni, ch'egli volesse farle per la sua cappella, nella Chiesa di San Francesco, vna tauola; ma perche egli non potè seruirla allhora, le promise, che tornato, che fosse da Fiorenza,

Torna ad Urbino morti i genitori.

Diverse opere per il Duca, e per le Chiese della Patria sua.

Per lo studio fatto in Firenze migliorò la maniera mirab. imete.

renza, doue allhora, per li suoi bifogni era forzato d'andare, non le mancherebbe. E così venuto a Fiorenza, doue attese con incredibile fatica a gli studij dell'arte, fece il cartone per la detta cappella, con animo d'andare, come fece, quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Fiorenza Agnolo Doni, il quale, quanto era assegnato nell'altre cose, tanto spendeua volentieri, ma con più risparmio, che poteua, nelle cose di pittura, e di scultura, delle quali si dilettaua molto, gli fece fare il ritratto di se, e della sua donna in quella maniera, che si veggono appresso Gio. Battista suo figliuolo, nella casa, che detto Agnolo edificò bella, e comodissima in Fiorenza, nel corso de' Tintori, appresso al canto de gli Alberti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la nostra Donna, col putto Giesu, che fa festa a vn San Giouannino, portogli da Santa Elisabetta, che mentre lo sostiene con prontezza viuissima, guarda vn San Giosseffo, il quale standosi appoggiato con ambe le mani a vn bastone, china la testa verso quella vecchia, quali marauigliandosi, e lodandone la grandezza di Dio, che così attempata hauesse vn sì picciol figliuolo. E tutti pare, che stupiscano del vedere con quanto senno in quella età si tenera i due cugini, l'vno riuerente all'altro, si fanno festa, senza, che ogni colpo di colore nelle teste, nelle mani, e ne' piedi sono anzi pennellate di carne, che tinta di maestro, che faccia quell'arte. Questa nobilissima pittura è hoggi appresso gli heredi del detto Domenico Canigiani, che la tengono in quella stua, che merita vn'opera di Rafaele da Urbino. Studiò questo eccellentissimo pittore nella Città di Fiorenza le cose vecchie di Masaccio, e quelle, che vide ne i lauori di Lionardo, e di Michelagnolo, lo fecero attendere maggiormente a gli studij, e per consequenza acquistarne miglioramento straordinario all'arte, & alla sua maniera. Hebbe oltre gli altri, mentre stette Rafaele in Fiorenza, stretta domestichezza con Fra Bartolomeo di San Marco, piacendogli molto, e cercando assai d'imitare il suo colorire; & all'incontro insegnò a quel buon padre i modi della prospettiva, alla quale non haueua il Frate atteso infino a quel tempo. Ma in su la maggior frequenza di questa pratica, fù richiamato Rafaele a Perugia, doue primieramente in San Francesco finì l'opera della già detta madonna Atalanta Baglioni, della quale haueua fatto, come si è detto, il cartone in Fiorenza. E in questa diuinitissima pittura vn Christo morto portato a sotterrare, condotto con tanta freschezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur' hora. Imaginosi Rafaele nel componimento di questa opera il dolore, che hanno i più stretti, & amoreuoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna più cara persona, nella quale veramente consulta il bene, l'honore, e l'utile di tutta vna famiglia; vi si vede la nostra Donna venuta meno, e le teste di tutte le figure molto gratiose nel pianto, e quella particolarmente di San Giouanni, il quale incrocicchiate le mani, china la testa con vna maniera da far commouere qual'è più duro animo a pietà. E di vero, chi considera la diligenza, l'amore, l'arte, e la gratia di quest'opera, hà gran ragione di marauigliarsi, perche ella fa stupire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, & in somma per vn estremo bontà, eh'ell'hà in tutte le parti. Finito questo lauoro, e tornato a Fiorenza, gli fù da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola, che andaua alla cappella del altar loro in santo Spirito: Et egli la cominciò, e la bozza a buonissimo termine con luffe; & in tanto fece vn quadro, che si mandò in Siena, il quale nella parata di Rafaele, rimasè a Ridolfo del Ghirlandaio, perch'egli finisse vn

Rafael amico di Fra Bartolomeo da S. Marco, al quale insegnò di prospettiva. Et esso imitò il Frate nel colorire.

A Perugia dipinge in S. Francesco la Capella per la Baglioni.

Pittura sopra ogn'altra stupenda.

Torna a Fiorenze, ed inui opera.

*Chiamato à
Roma da Bra-
mante in ser-
uizio de' Papa.*

*Spazze di Va-
ticano dipin-
te da celebri
Maestri.*

*Camera di
segnatura di-
pinta da Ra-
faelle con lo
spiegamento
de' Teologi ac-
cordandosi co'
Filosofi opra
singolare.*

panno azzurro, che vi mancaua. E questo auuene, perche Bramante da Vr-
bino, essendo a' seruigi di Giulio II. per vn poco di parentela, c'hauena con
Rafaele, e per essere d'vn paese medesimo, gli scrisse, che haueua operato
col Papa, il quale haueua fatto fare certe stanze, ch'egli potrebbe in quelle
mostrare il valor suo. Piacque il partito a Rafaele, perche lasciata l'opere
di Fiorenza, e la tauola de i Dei non finita, ma in quel modo, che poi la fece
porre Messer Baldassare da Pescia nella piene della sua patria, dopo la morte
di Rafaele, si trasferì a Roma, doue giunto Rafaele trouò, che gran parte
delle camere di palazzo erano state dipinte, e tuttauia si dipingeano da più
maestri, e così itauano, come si uedeua, che ve n'era vna, che da Pietro della
Francesca vi era vna storia finita; e Luca da Cortona haueua condotta a buon
termine vna facciata; e Don Pietro della Gatta Abbate di San Clemente di
Arezzo, vi haueua cominciato alcune cose; Similmente Bramantino da Mila-
no vi haueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di
naturale, ch'erano tenuti bellissimoi. Laonde Rafaele nella sua arriuata, ha-
uendo riceuute molte carezze da Papa Giulio, cominciò nella camera della
segnatura vna storia, quando i Teologi accordano la Filosofia, e l'Astrolo-
gia, con la Teologia, doue sono ritratti tutti i Sauij del mondo, che disputa-
no in varij modi. Sono ui in disparte alcuni Astrologi, che hanno fatto figu-
re sopra certe tauolette, e caratteri in varij modi di Geometria, e d'Astrolo-
gia; & a gli Euangelisti le mandano per certi Angeli bellissimoi, i quali Euan-
gelisti le dichiarano. Frà costoro è vn Diogene con la sua tazza a giacere
in su le scatee, figura molto considerata, & astratta, che per la sua bellezza, e
per lo suo habito così acceso, è degna d'essere lodata. Similmente vi è Ari-
stotile, e Platone, l'vno col Timeo in mano, e l'altro con l'Etica, doue intor-
no gli fanno cerchio vna grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la
bellezza di quegli Astrologi, e Geometri, che disegnano con le feste in su le
tauole moltissime figure, e caratteri. Frà i medesimi nella figura d'vn giouane
di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, e china la tes-
ta, è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantoua, che si trouaua allhora in
Roma. Vi è similmente vna figura, che chinata a terra con vn paio di feste
in mano, le gira sopra le tauole, la quale dicono essere Bramante architetto-
re, ch'egli non è men desso, che se fosse uiuo, tanto è ben ritratto. E allato a
vna figura, che volta il di dietro, & hà vna palla del Cielo in mano, è il ritrat-
to di Zoroastro, & a lato a esso è Rafaele, maestro di quest'opera, ritrattosi
da se medesimo nello specchio. Questo è vna testa giouane, e d'aspetto mol-
to modesto, accompagnato da vna piaceuole, e buona gratia, con la beretta
nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza, e la bontà, che si vede nelle
teste, e figure de' Vangelisti, a' quali hà fatto nel viso vna certa attentione,
& accuratezza molto naturale, e massimamente a quelli, che scriuono. E così
fece dietro ad vn San Matteo, mentre ch'egli caua di quelle tauole, doue so-
no le figure, i caratteri tenuti da vn' Angelo, e che le distende in s'vn libro,
vn vecchio, che messosi vna carta in sul ginocchio, copia tanto, quanto San
Matteo distende. E mentre, che stà attento in quel disagio, pare, ch'egli tor-
ea le masecelle, e la testa, secondo ch'egli allarga, & allunga la penna. Et oltre
le minutie delle considerationi, che son pure assai, vi è il componimento di
tutta la storia, che certo è spartito tanto con ordine, e misura, ch'egli mo-
strò veramente vn sì fatto saggio di se, che fece conoscere, ch'egli uoleua
frà coloro, che toccauano i pennelli, tenere il campo senza contra sto.

Adornò ancora quest'opera d'vna prospettiva, e di molte figure, finite con tanta delicata, e dolce maniera, che fù cagione, che Papa Giulio facesse buttare a terra tutte le storie de gli altri maestri, e vecchi, e moderni, e che Rafaele solo hauesse il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fossero state fatte sino a quell'hora. E se bene l'opera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli, la quale era sopra la storia di Rafaele, si doueua per commissione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Rafaele seruirsi del partimento di quella, e delle grottesche; e dou'erano alcuni tondi, che son quattro, fece per ciascuno vna figura del significato delle storie di sotto, volte da quella banda dou'era la storia. A quella prima, dou'egli haueua dipinto la Filosofia, e l'Astrologia, Geometria, e Poesia, che si accordano con la Teologia, v'è vna femina fatta per la cognitione delle cose, la quale siede in vna sedia, che hà per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe, con che da gli Antichi era figurata Diana Polimaste, e la veste sua è di quattro colori, figurati per gli elementi; dalla testa in giù v'è il color del fuoco, e sotto la cintura quel dell'aria; dalla natura al ginocchio è il color della terra, e dal resto per fino a' piedi è il colore dell'acqua. E così l'accompagnano alcuni putti veramente bellissimoi. In vn'altro tondo volto verso la finestra, che guarda in Beluedere, è finta Poesia, la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, e tiene vn suono antico in vna mano, & vn libro nell'altra, e sopra poste le gambe; e con aria, e bellezza di viso immortale stà eleuata con gli occhi al Cielo, accompagnandola due putti, che sono viuaci, e pronti, e che insieme con essa fanno varij componimenti, e con l'altre. E da questa banda vi fece poi sopra la già detta finestra il monte di Parnaso. Nell'altro tondo, che è fatto sopra la storia, doue i Santi Dottori ordinano la Messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co' medesimi putti, non men bella, che gli altri. E sopra l'altra finestra, che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giustitia, con le sue bilancie, e la spada inalborata, co' medesimi putti, che all'altre, di somma bellezza, per hauer'egli nella storia di sotto della faccia fatto, come si dànno le leggi ciuili, e le canoniche, come a suo luogo diremo. E così nella volta medesima in su le cantonate de' peducci di quella, fece quattro storie disegnate, e colorite con vna gran diligenza, ma di figure di non molta grandezza, in vna delle quali, verso la Teologia, fece il peccar d'Adamo, lauorato con leggiadrissima maniera, il mangiare del pomo; & in quella dou'è l'Astrologia, vi è ella medesima, che pone le stelle fisse, e l'erranti a' luoghi loro. Nell'altra poi del monte di Parnaso, è Marsia, fatto scorticare a vn'albero da Apollo; E di verso la storia, doue si danno i decretali, è il giudicio di Salomone, quando egli vuol far diuidere il fanciullo. Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso, e d'affetto, e lauorate con disegno buonissimo, e di colorito vago, e gratiato. Ma finita hormai la volta, cioè il cielo di quella stanza, resta, che noi raccontiamo quello, che fece faccia per faccia a piè delle cose dette di sopra. Nella facciata dunque di verso Beluedere, dou'è il monte Parnaso, & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna schia ombrosissima di lauri, ne' quali si conosce, per la loro verdezza, quasi il tremolare delle foglie, per l'aure dolciissime, e nell'aria vna infinità d'Amori ignudi, con bellissimo arie di viso, che colgono rami di lauro, e ne fanno ghirlande, e quelle spargono, e gettano per il monte, nel qual pare, che spiri veramente vn fiato di diuinità nella bellezza delle figure, e dalla nobiltà di quella pittura, la quale fa marauigliare, chi intentissimamen-

*Il Papa fà
gettare à terra
tutte l'al-
tre pitture
antiche, e mo-
derne, accio-
ni solo dipin-
ga Rafaele.
Nobilissimi
compartimen-
ti d'opere.*

*Inuentione
giudicio, e
disegno, colorì:
to concorrono
nell'opre sue.
Monte Par-
naso dipinto,
& ornato col
ritratto de
Poeti antichi,
e moderni.*

te la considera, come possa ingegno humano, con l'imperfezione di semplici colori, ridurre con l'eccellenza del disegno le cose di pittura a parere viue, siccome sono anco viuissimi que' Poeti, che si veggono sparsi per il monte, chi ritti, chi a sedere, e chi scriuendo, altri ragionando, & altri cantando, ò fauoleggiando insieme, a quattro, a sei, secondo che gli è parso di scompartirli. Sonou i ritratti di naturale tutti i più famosi, & antichi, e moderni Poeti, che furono, e ch'erano fino al suo tempo, i quali furono cauati parte da statue, parte da medaglie, e molti da pitture vecchie, & ancora di naturale, mentre, ch'erano viui, da lui medesimo. E per cominciare da vn capo quiui è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Propertio, & Omero, che cieco con la testa cleuata, cantando versi, hà a' piedi vno, che gli scriue. Vi sono poi tutte in vn groppo le noue Muse, & Apollo, con tanta bellezza d'arie, e diuinità nelle figure, che gratia, e vita spirano ne' fiati loro. Vi è la dotta Safo, & il diuinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, e l'amoroso Boccaccio, che viui viui sono; il Tibaldeo similmente, & infiniti altri moderni. La quale istoria è fatta con molta gratia, e finita con diligenza. Fece in vn'altra parete vn Cielo con Christo, e la nostra Donna, San Gio. Battista, gli Apostoli, e gli Euangelisti, e Martiri su le nugole, con Dio Padre, che sopra tutti manda lo Spirito Santo, e massimamente sopra vn numero infinito di Santi, che sottoscriuono la Messa, e sopra l'Hostia, che è su l'Altare, disputano; Frà i quali sono i quattro Dottori della Chiesa, che intorno hanno infiniti Santi. Vi è Domenico, Francesco, Tomaso d'Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolò di Lira, Dante, Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, e tutti i Teologi Christiani, & infiniti ritratti di naturale. Et in aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli, dalle quali figure non potrebbe pittore alcuno formar cosa più leggiadra, ne di maggior perfezione. Auuenga, che nell'aria, & in cerchio sono figurati que' Santi a sedere, che nel vero, oltre al parer viui di colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono se fossero di rilieuo, oltre, che sono vestiti diuersamente, con bellissime pieghe di panni, e l'arie delle teste più celesti, che humane, come si vede in quella di Christo, la quale mostra quella clemenza, e quella pietà, che può mostrare a gli huomini mortali diuinità di cosa dipinta. Con ciò fosse, che Rafaele hebbe questo dono dalla Natura di far l'arie sue delle teste dolcissime, e gratiosissime, come ancora ne fà fede la nostra Donna, che messesi le mani al petto, guardando, e contemplando il figliuolo, pare, che non possa dincagar gratia, senza ch'egli riserud vn decoro certo bellissimo, mostrando nell'arie de' Santi Patriarchi l'antichità, ne gli Apostoli la semplicità, e ne' Martiri la fede. Ma molto più arte, & ingegno mostrò ne' Santi Dottori Christiani, i quali a sei, a tre, & a due disputando per la storia, si vede nelle ciere loro vna certa curiosità, & vn'affanno, nel voler trouare il certo di quel, che stanno in dubbio, facendone segno col disputar con le mani, e col far certi atti con la persona, con attentione de gli orecchi, con l'increspate delle ciglia, e con lo stupire in molte diuerse maniere, certo variate, e proprie, saluo, che i quattro Dottori della Chiesa, che illuminati dallo Spirito Santo, snodano, e risoluono con le scritture Sacre, tutte le cose de gli Euangeli, che sostengono que' putti, che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece nell'altra faccia, dou'è l'altra finestra, da vna parte Giustiniiano, che dà le leggi a i Dottori, che le correggano, e sopra, la Temperanza, la Fortezza, e la Prudenza. Dall'altra parte fece il Papa, che dà le decretali canoniche, & in det-

*Santi ritratti
al naturale
con i Dottori
aleresi mira-
bili.*

*Industria di
giudicio nel
esprimere i so-
geci secondo
la loro natu-
ra.*

to Papa ritrasse Papa Giulio di naturale, Gioianni Cardinale de' Medici assistente, che fù Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Alessandro Farnese Cardinale, che fù poi Papa Paolo Terzo, con altri ritratti. Restò il Papa di quell'opera molto sodisfatto; e per fargli le spalliere di prezzo, com'era la pittura, fece venire da Monte Oliueto di Chiufuri, luogo in quel di Siena, Fra Gioianni da Verona, allhora gran maestro di commessi di prospettiuue di legno, il quale vi fece non solo le spalliere attorno, ma ancora vsci bellissimi, e sederi lauorati in prospettiuue, i quali appresso al Papa grandissima gratia, premio, & honore gli acquistarono. E certo, che in tal magistero mai non fù nessuno più valente di disegno, e d'opera, che Fra Gioianni, come ne fà fede ancora in Verona sua patria vna Sagrestia di prospettiuue di legno bellissima, in Santa Maria in Organo, il Coro di Monte Oliueto di Chiufuri, e quel di San Benedetto di Siena, & ancora la Sagrestia di Monte Oliueto di Napoli, e nel luogo medesimo nella Cappella di Paolo da Tolosa, il Coro lauorato dal medesimo. Per il che meritò, che dalla religion sua fosse stimato, e con grandissimo honor tenuto, nella quale si morì d'età d'anni 68. l'anno 1537. E di costui, come di persona veramente eccellente, e rara, hò voluto far mentione, parendomi, che così meritasse la sua virtù, la quale fù cagione, come si dirà in altro luogo, di molte opere rare fatte da altri maestri dopo lui. Ma per tornare a Rafaele, crebbero le virtù sue di maniera, che seguì, per commissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande; Et egli, che nome grandissimo haueua acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo, e verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il viuo, la quale opera è hoggi appresso il Cardinale Sfondrato, con vn quadro di nostra Donna, bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentro in la Natiuità di Gesu Christo, dou'è la Vergine, che con vn velo cuopre il Figliuolo, il qual'è di tanta bellezza, che nell'aria della testa, e per tutte le membra dimostra essere vero figliuolo di Dio. E non manco di quello è bella la testa, & il volto di essa Madonna, conoscendosi in lei, oltre la somma bellezza, allegrezza, e pietà. Vi è vn S. Gioseffo, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensò in contemplare il Rè, e la Regina del Cielo, stà con vn'ammirazione da vecchio santissimo. Et amendue questi quadri si mostrano le feste solenni. Haueua acquistato in Roma Rafaele in questi tempi molta fama, & ancorche egli haueffe la maniera gentile, da ogn'vno tenuta bellissima; e con tutto, ch'egli haueffe veduto tante anticaglie in quella Città, e ch'egli studiasse continuamente, non haueua però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza, e maestà, che diede loro da qui auanti. Auuenne adunque in questo tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella cappella quel romore, e paura, di che parleremo nella vita sua, onde fù sforzato fuggirli a Fiorenza; per il che haueudo Bramante la chiave della cappella, a Rafaele, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Michelagnolo comprendere potesse. Onde tal vista fù cagione, che in Sant'Agostino sopra la Sant'Anna d'Andrea Sanouino, in Roma, Rafaele subito rifacesse di nouo lo Esaia Profeta, che ci si vede, che di già l'haueua finito. Nella quale opera, per le cose vedute di Michelagnolo, migliorò, & ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maestà; perche nel veder poi Michelagnolo l'opera di Rafaele, pensò, che Bramante, com'era vero, gli haueffe fatto quel male inanzi, per fare vile, e nome a Rafaele. Al quale Agostino Chiti Sanese ricchissimo

Pontefice, e Cardinali ritratti da Rafael.

Frà Gioianni da Verona gran Maestro d'incastri di legno à prospettiuue fà le porte nelle stanze di Vaticano.

Lo stesso artefice operò in diuerse parti egregiamente nella sua professione.

Altro ritratto à olio del Papa terribile, e viuacissimo.

Maniera gentile di Rafaele, ma non haueua sin hora hauuto quella grandezza, che hebbe poi, veduta la idea magnifica di Michelagnolo.

Isaia in S. Agostino, e opere fatte al Chiti le più superbe di Rafaele.

mercante, e di tutti gli huomini virtuosi amicissimo, fece non molto dopo allogatione d'vna cappella; E ciò per hauergli poco inanzi Rafaele dipinto in vna loggia del suo palazzo, hoggi detto i Chilij in Trafteuere, con dolcissima maniera vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due Delfini, a cui sono intorno i Tritoni, e molti Dei marini. Hauendo dunque fatto Rafaele il cartone per la detta cappella, la qual'è all'entrata della Chiesa di Santa Maria della Pace a man destra, entrando in Chiesa per la porta principale, la condusse, lauorata in fresco della maniera nuoua, alquanto più magnifica, e grande, che non era la prima. Figurò Rafaele in questa pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo si discoprisse pubblicamente, hauendola nondimeno veduta, alcuni Profeti, e Sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore, e frà le tante belle, bellissima, perche nelle femine, e ne i fanciulli, che vi sono, si vede grandissima viuacità, e colorito perfetto; E quest'opera lo fece stimar grandemente viuo, e morto, per essere la più rara, & ecce l'ente opera, che Rafaele facesse in vita sua. Poi stimolato da' prieghi d'vn Cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dell'Altar maggiore di Araceli, nella quale fece vna nostra Donna in aria, con vn paese bellissimo, vn San Giouanni, & vn San Francesco, e San Girolamo ritratto da Cardinale, nell'qual nostra Donna è vn'humiltà, e modestia, veramente da madre di Christo; & oltre, che il putto con bella attitudine scherza col manto della Madre, si conosce nella figura del San Giouanni quella penitenza, che suol fare il digiuno, e nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna prontezza di sicurezza, come in coloro, che lontani dal mondo lo sbeffano, e nel praticare il pubblico, odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il San Girolamo hà la testa eleuata, con gli occhi alla nostra Donna, tutta contemplatiua, ne' quali par che ci accenni tutta quella dottrina, e sapienza, ch'egli scriuendo mostrò nelle sue carte, offerendo con ambe le mani il Cameriere, in atto di raccomandarlo, il qual Cameriere nel suo ritratto è non men viuo, che si lia dipinto. Ne mancò Rafaele fare il medesimo nella figura di San Francesco, il quale ginocchioni in terra, con vn braccio steso, e con la testa eleuata, guarda in alto la nostra Donna, ardendo di carità nell'affetto della pittura, in quale nel lineamento, e nel colorito mostra, ch'ei si strugga d'affettione, pigliando conforto, e vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei, e dalla viuazza, e bellezza del figliuolo. Feceui Rafaele vn putto ritto in mezzo della tauola, sotto la nostra Donna, che alza la testa verso lei, e tiene vn'epitaffio, che di bellezza di volto, e di corrisponenza della persona, non si può fare, ne più gratioso, ne meglio, oltre che v'è vn paese, che in tutta perfettione è singolare, e bellissimo. Dapoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto, ò di Bolsena, ch'egli no se'l chiamino, nella quale storia si vede al Prete, mentre che dice Messa, nella testa infuocata di rosso, la vergogna, ch'egli haueua nel veder, per la sua incredulità, fatto liquefar l'Hostia in sul corporale, e che spauentato ne gli occhi, e fuor di se smarrito nel cospetto de' suoi vditori, pare persona irresoluta; e si conosce nell'attitudine delle mani quasi il tremito, e lo spauento, che si suole in simili casi hauere. Feceui Rafaele intorno molte varie, e diuerse figure, alcuni seruono alla Messa, altri stanno su per vna scala ginocchioni, & alterate dalla nouità del caso fanno bellissime attitudini in diuersi gesti, esprimendo in molte vn'affetto di renderli incolpa, e tanto ne' maschi, quanto nelle femine, frà le quali ve n'è vna, che a piedi

Tauola d'Araceli fatta con estremo giuditio. e bruno colorito.

Miracolo del Sacramento effigiato à suo pore.

piedi della storia da basso siede in terra, tenendo vn putto in collo, la quale
 sentendo il ragionamento, che mostra vn'altra di dirle del caso succello al
 Prete, marauigliosamente si storce, mentre ch'ella ascolta ciò, con vna gratia
 donnesca molto propria, e viuace. Finse dall'altra banda Papa Giulio, che
 ode quella Messa, cosa marauigliosissima, doue ritrasse il Cardinale di San
 Giorgio, & infiniti; e nel rotto della finestra accomodò vna salita di scalee,
 che la storia mostra intera, anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi
 fosse, quella non farebbe stata punto bene. Laonde veramente se gli può dar
 vanto, che nell'inuentioni de i componimenti di che storie si fossero, nell'uno
 giamai più di lui nella pittura è stato accomodato, & aperto, e valente, co-
 me mostrò ancora in questo medesimo luogo dirimpetto a questa in vna
 storia, quando San Pietro nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli
 armati; Doue tanta è l'architettura, che hà tenuto in tal cosa, e tanta la di-
 scretione nel casamento della prigione, che in vero gli altri, appresso a lui,
 hanno più di confusione, ch'egli non hà di bellezza, hauendo egli cercato di
 continuo figurare le storie, com'esse sono scritte, e farui dentro cose garba-
 te, & eccellenti, come mostra in questa l'orrore della prigione, nel veder le-
 gato frà que' due armati, con le catene di ferro quel vecchio, il grauissimo
 sonno nelle guardie, & il lucidissimo splendore dell'Angelo nelle scure tene-
 bre della notte, luminosamente far discernere tutte le minutie della carcere,
 e viuacissimamente risplendere l'armi di coloro in modo, che i lustri paiono
 bruniti più, che se fussino verissimi, e non dipinti. Ne meno arte, & inge-
 gno è nell'atto, quando egli sciolto dalle catene esce fuor di prigione, accom-
 pagnato dall'Angelo, doue mostra nel viso San Pietro più tosto d'essere vn
 sogno, che visibile, come ancora si vede terrore, e spauento in altre guardie,
 che armate fuor della prigione, sentono il romore della porta di ferro, & vna
 sentinella con vna torcia in mano, desta gli altri, e mentre con quella fa lor
 lume, riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi, e doue non percuote
 quella, serue vn lume di Luna. La quale inuentione hauendola fatta Rafaele
 sopra la finestra, viene a esser quella facciata più scura, auuenga che quan-
 do si guarda tal pittura, ti dà il lume nel viso, e contendono tanto bene intie-
 me la luce viuua con quella dipinta, co' diuersi lumi della notte, che ti par ve-
 dere il fumo della torcia, lo splendor dell'Angelo, con le scure tenebre della
 notte sì naturali, e sì vere, che non diresti mai, ch'ella fosse dipinta, hauendo
 espresso tanto propriamente sì difficile imaginatione. Qui si scorgono nel-
 l'arme l'ombre, gli sbattimenti, i riflessi, e le fumosità del calor de' lumi, la-
 uorati con ombra sì abbacinata, che in vero si può dire, ch'egli fosse il mac-
 stro de gli altri.

E per cosa, che contrafaccia la notte più simile di quante la pittura ne fe-
 ce giamai, questa è la più diuina, e da tutti tenuta la più rara. Egli fece an-
 cora in vna delle pareti nette, il culto diuino, e l'arca de gli Hebrei, & il can-
 delabro, e Papa Giulio, che caccia l'auaritia dalla Chiesa, storia di bellezza,
 e di bontà simile alla notte detta di sopra, nella quale storia si veggono al-
 cuni ritratti di Palafrenieri, che viuauano allhora, i quali in su la sedia porta-
 no Papa Giulio, veramente viuissimo, al quale mentre, che alcuni popoli, e
 femine fanno luogo, perche passi, si vede la furia d'vn'armato a cavallo, il
 quale accompagnato da due a piedi, con attitudine ferocissima vrta, e per-
 cuote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento d'Antioco vuole
 spogliare il Tempio di tutti i depositi delle vedoue, e de' pupilli, e già si vede

*Impareggia-
 bile nell'in-
 uentioni, e
 componimen-
 to dell' Histo-
 rie.*

*Mirabile
 espressione di
 S. Pietro in
 carcere libe-
 rato dall' An-
 gelo.*

*Historia d'
 Eliodoro felici-
 camente spi-
 gata, e stima-
 tissima.*

lo sgombro delle robbe, & i tesori, che andauano via; ma per la paura del nouo accidente d'El'odoro abbattuto, e percosso aspramente da i tre predetti, che per essere ciò visione, da lui solamente sono veduti, e sentiti; si veggono tutti traboccare, e versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore, e spauento, ch'era nato in tutte le genti d'El'odoro. Et appartato da questi si vede il fantissimo Onia Pontefice, pontificalmente vestito, con le mani, e con gli occhi al Cielo feruentissimamente orare, afflito per la compassione de' pouerelli, che quiui perdeuano le cose loro, & allegro per quel foccorso, che dal Cielo sente soprauenuto. Veggonli outra ciò, per bel capriccio di Rafaele, molti saliti sopra i zoccoli del basamento, & abbracciati alle colonne, con attitudini disagiatissime, stare à vedere: Et vn popolo tutto attonito in diuerse, e varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. E fù quest'opera tanto stupenda in tutte le parti, che anco i cartoni sono tenuti in grandissima veneratione; onde M. Francesco Masini, Gentiluomo di Cesena, il quale senza aiuto d'alcun maestro, ma in fin da fanciullezza, guidato da straordinario istinto di natura, dando da se medesimo opera al disegno, & alla pittura, hà dipinto quadri, che sono stati molto lodati da gl'intendenti dell'arte; hà frà molti suoi disegni, & alcuni rilievi di marmo antichi, alcuni pezzi del detto cartone, che fece Rafaele, per questa historia d'El'odoro, e gli tiene in quella stima, che veramente meritano. Ne tacerò, che M. Niccolò Masini, il quale mi hà di queste cose dato notizia, e come in tutte l'altre cose virtuosissimo, delle nostre arti veramente amatore.

Il Masini da Cesena pittor di genio dotato hà in gran prezzo i cartoni di Rafaele d'El'odoro.

Arte squisita nell'espressione dell'apparizione di Dio ad Abraamo.

Mancato Giulio II. è più stimato da Leone X.

S. Leone che allontana da Roma la rabbia d'Atila dipinto da Rafaele.

Alle volte la Pittura, come la Poesia vagamente aggraua di suo capriccio.

Ma tornando a Rafaele, nella volta poi, che vi è sopra, fece quattro storie; l'apparitione di Dio ad Abram nel promettergli la multiplicazione del seme suo; il sacrificio d'Isaac; la scala di Giacob, e'l Rubo ardente di Moise, nella quale non si conosce meno arte, inuentione, disegno, e gratia, che nell'altre cose lauorate di lui. Mentre, che la felicità di questo artefice faceua di se tante gran marauiglie, l'inuidia della fortuna priuò della vita Giulio Secondo, il qual'era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. L'onde fù poi creato Leone Decimo, il quale volle, che tale opera si seguisse, e Rafaele ne salì con la virtù in Cielo, e ne trasse cortesie infinite, hauendo incontrato in vn Principe sì grande, il quale per heredità di casa sua era molto inclinato a tal'arte; per il che Rafaele si mise in cuore di seguirlo tal'opera, e nell'altra faccia fece la venuta d'Atila a Roma, e l'incontrarlo a piè di Monte Mario, che fece Leone I. Pontefice, il quale lo cacciò con le sole benedittioni. Fece Rafaele in questa storia San Pietro, e San Paolo in aria, con le spade in mano, che vengono a difender la Chiesa. E se bene la storia di Leone I. non dice questo, egli nondimeno per capriccio suo volse figurarla forse così, come interuiene molte volte, che così le pitture, come le poesie vanno vagando, per ornamento dell'opera, non si discostando però per modo non conueniente dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apostoli quella fierezza, & ardire celeste, che suole il giudicio diuino molte volte mettere nel volto de' serui suoi, per difender la santissima religione. E ne fà segno Atila, il quale si vede sopra vn cauallo nero balzano, e stellato in fronte, bellissimo quanto più si può, il quale con attitudine spauentosa alza la testa, e volta la persona in fuga. Sonouì altri cauali bellissimi, e massimamente vn gianetto macchiato, che è caualcato da vna figura, la quale hà tutto l'ignudo coperto di scaglie, a guisa di pesce, il che è ritratto dalla colonna Traiana, nella quale sono i popoli armati in quella foggia, e si stima, che l'eliano

fiano arme fatte di pelle di cocodrilli. Vi è Monte Mario, che abbrucia, mostrando, che nel fine della partita de' foldati gli alloggiamenti rimangono sempre in preda alle fiamme. Ritrattie ancora di naturale alcuni mazzicieri, che accompagnano il Papa, i quali son viuiffimi, e così i caualli, doue son sopra, & il simile la corte de' Cardinali, & alcuni palafrenieri, che tengono la china, sopra cui è a cauallo in pontificale, ritratto non men viuio, che gli altri, Leone X. e molti cortigiani, cosa leggiadrissima da vedere a proposito in tale opera, & vtilissima all'arte nostra, massimamente per quelli, che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece a Napoli vna tauola, la quale fù posta in San Domenico nella cappella, dou'è il Crocifisso, che parlò a San Tomaso d'Aquino; dentro vi è la nostra Donna, San Girolamo vestito da Cardinale, & vn' Angelo Rafaele, ch'accompagna Tobia. L'auorò vn quadro al Signor Leonello da Carpi, Signor di Meldola, il quale ancor viuue di età più che nouanta anni, il quale fù miracolosissimo di colorito, e di bellezza singolare; atteso ch'egli è condotto di forza, e d'vna vaghezza tanto leggiadra, ch'io non penso, che si possa far meglio; Vedendosi nel viso della nostra Donna vna diuinità, e nell'attitudine vna modestia, che non è possibile migliorarla. Finse, ch'ella a man giunte adori il figliuolo, che le siede in su le gambe, facendo carezze a San Giouanni picciolo fanciullo, il quale Padora insieme con Santa Elisabetta, e Gioseffo. Questo quadro era già appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto Sig. Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, & hoggi deu'essere appresso gli heredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitentiere, hebbe gratia con esso, ch'egli facesse per San Gio. in monte di Bologna vna tauola, la quale è hoggi locata nella cappella dou'è il corpo della Beata Elena dall'olio, nella quale opera mostrò, quanto la gratia nelle delicatissime mani di Rafaele potesse insieme con l'arte. Vi è vna Santa Cecilia, che da vn coro in Cielo d'Angeli abbagliata, stà a vdire il suono, tutta data in preda all'armonia, e si vede nella sua testa quella astrazione, che si vede nel viuio di coloro, che sono in estasi, oltre che sono sparfi per terra instrumenti musicali, che non dipinti, ma viuui, e veri si conoscono, e similmente alcuni suoi veli, e vestimenti di drappi d'oro, e di seta, e sotto quelli vn cilicio marauiglioso. Et in vn San Paolo, che hà posato il braccio dextro in su la spada ignuda, e la testa appoggiata alla mano, si vede non meno espressa la consideratione della sua scienza, che l'aspetto della sua ferezza, conuersa in grauità; questi è vestito d'vn panno rosso semplice, per mantello, e d'vna tonica verde sotto quella, all'Apostolica, e scalzo; Vi è poi Santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo; E suoltando la testa, par tutta allegra della sua conuersione, che certo in quel genere penso, che meglio non si potesse fare; E così sono anco bellissime le teste di Sant'Agostino, e di San Giouanni Euangelista. E nel vero, che l'altre pitture, pitture nominare si possono; ma quelle di Rafaele cose viuue, perche trema la carne, vedesi lo spirito, battono i senti alle figure sue, e viuacità viuua vi si scorge, per il che questo gli diede, oltra le lodi, che haueua, più nome assai. Laonde furono però fatti a suo honore molti versi, e latini, e volgari, de' quali metterò questi solo per non far più lunga storia di quel, che io m'habbia fatto.

*Pingant sola alij, referantque coloribus ora;
Cecilia os Raphael, atque animum explicuit.*

*Tauola per S.
Domenico di
Napoli.*

*Quadro per lo
Signor di Mel-
dola d' infini-
to pregio.*

*La Tauola di
S. Gio. in Mon-
te di Bologna
famosa per
gratia, & ar-
te.*

*Opere varie à
diuerfi, Signo-
ri dipinte sti-
moiffime.*

*Arte singola-
riffima nell'
esprimere la
beltà virgine-
ale di N. S.*

*Ritratti di
Rafaele di
mirabile mor-
bidezza, e
perfettione.*

*Diueno fa-
mofo per tut-
ta l'Europa,
e acquiffa
ricchezza.*

Fece ancora dopo questo vn quadretto di figure picciole, hoggi in Bologna medefimamente, in casa del Conte Vincenzo Ercolani, dentroui vn Christo a vfo di Gioue in Ciclo, e d'attorno i quattro Euangelifti, come gli defcriue Ezechiel, vno a guifa d'huomo, e l'altro di leone, e quello d'aquila, e di bue, con vn paesino sotto, figurato per la terra, non meno raro, e bello nella fua picciolezza, che fiano l'altre cofe fue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medefima bontà vn gran quadro a i Conti da Canoffa, nel quale è vna Natiuità di Nostro Signore belliffima, con vn'aurora molto lodata, ficome è ancora Sant'Anna, anzi tutta l'opera, la quale non fi può meglio lodare, che dicendo, che è di mano di Rafaele da Urbino, onde que' Conti meritamente l'hanno in fomma veneratione; ne l'hanno mai per grandiffimo prezzo, che fia ftato loro offerto da molti Principi, a niuno voluto concederla; & a Bindo Altouiti fece il ritratto fuo, quando era giouane, che è tenuto ftupendiffimo. E fimilmente vn quadro di noftra Donna, ch'egli mandò a Fiorenza, il qual quadro è hoggi nel palazzo del Duca Cosimo, nella cappella delle ftanze nuoue, e da me fatte, e dipinte, e ferue per tauola dell'Altare, & in effo è dipinta vna Sant'Anna vecchiffima a federe, la quale porge alla noftra Donna il fuo figliuolo di tanta bellezza nell'ignudo, e nelle fattezze del volto, che nel fuo ridere rallegra chiunque lo guarda; fenza che Rafaele mostrò nel dipingere la noftra Donna, tutto quello, che di bellezza fi può fare nell'aria d'vna vergine, doue fia accompagnata ne gli occhi modestia, nella fronte honore, nel naffo gratia, e nella bocca virtù, fenza che l'habito fuo è tale, che mostra vna femplicità, & honeftà infinita. E nel vero io non penfo, che per tanta cofa fi poffa veder meglio; Vi è vn San Gionanni a federe ignudo, & vn'altra Santa, ch'è belliffima anch'ella. Così per campo vi è vn cafamento, dou'egli hà finto vna finestra impannata, che fa lume alla ftancia, doue le figure fono dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nel quale ritraffe Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, nel quale fi veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure; quini è il velluto, che hà il pelo, il damafco addoffo a quel Papa, che fuona, e luftra; le pelli della fodera morbide, e viue, e gli ori, e le fete contrafatti sì, che non colori, ma oro, e feta paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che più viuio fi mostra, che la viuacità; & vn campanello d'argento lauorato, che non fi può dire, quanto è bello. Ma frà l'altre cofe vi è vna palla della feggiola brunita, e d'oro, nella quale a guifa di fpecchio fi ribattono (tanta è la fua chiezza) i lumi delle finestre, le fpalle del Papa, & il rigirare delle ftanze; e fono tutte quefte cofe condotte con tanta diligenza, che credafi pure, e ficuramente, che maeftro neffuno di questo meglio non faccia, ne habbia a fare. La quale opera fù cagione, che il Papa di premio grande lo rimunerò, e questo quadro si troua ancora in Fiorenza nella Guardarobba del Duca. Fece fimilmente il Duca Lorenzo, e' l' Duca Giuliano, con perfettione non più da altri, che da effo dipinta nella gratia del colorito, i quali fono appreffo a gli heredi d'Ottauiano de' Medici in Fiorenza. Laonde in grandezza fù la gloria di Rafaele accrefciuta, e de' premij parimente, perche per lasciare memoria di se, fece murare vn palazzo a Roma in Borgo nuouo, il quale Bramante fece condurre di getto. Per quefte, e molt'altre opere, effendo paffata la fama di questo nobiliffimo artefice in fino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durerò Todefco, pittore mirabiliffimo, & intagliatore di rame di belliffime ftampe, diuenne tributario

del-

delle sue opere a Rafaele, e gli mandò la testa d'un suo ritratto, condotta da lui a guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostraua parimente, e senza biacca i lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colori era tinta, e macchiata, e de' lumi del panno haueua campato i chiari, la qual cosa parue marauigliosa a Rafaele, perche egli gli mandò molte carte disegnate di man sua, le quali furono carissime ad Alberto. Era questa testa fra le cose di Giulio Romano, hereditario di Rafaele, in Mantoua; Hauendo dunque veduto Rafaele l'andare nelle stampe d'Alberto Durerò, volenteroso ancor'egli di mostrare quel, che in tal'arte poteua, fece studiare Marc'Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, il quale riuscì tanto eccellente, che gli fece stampare le prime cose sue, la carta de gl'Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, e la Santa Cecilia, quando bolle nell'olio. Fece poi Marc'Antonio per Rafaele vn numero di stampe, le quali Rafaele donò poi al Bauiera suo garzone, c'haueua cura d'vna sua donna, la quale Rafaele amò sino alla morte, e di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua vita viuà, il qual'è hoggi in Fiorèza appresso il gentilissimo Matteo Botti, mercante Fiorentino, amico, e familiare d'ogni persona virtuosa, e massimamente de i pittori, tenuta da lui, come reliquia, per l'amore, ch'egli porta all'arte, e particolarmente a Rafaele. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra, e gli Artefici, il fratello suo Simon Botti, che oltre l'esser tenuto da tutti noi per vno de' più amoreuoli, che facciamo beneficio a gli huomini di queste professioni, è da me particolare tenuto, e stimato per il migliore, e maggiore amico, che si possa per lunga esperienza hauer caro, oltre al giudicio buono, ch'egli hà, e mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare alle stampe, il fauore Rafaele il Bauiera fù cagione, che si destasse poi Marco da Rauenna, & altri infiniti, per sì fatto modo, che le stampe in rame fecero della carestia loro quella copia, che al presente veggiamo; Perche Vgo da Carpi, con belle inuentioni, hauendo il ceruello volto a cose ingegnose, e fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezo, il lume, e l'ombra contra fare, le carte di chiaro, oscuro, la quale certo fù cosa di bella, e capricciosa inuentione, e di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nella vita di Marc'Antonio Bolognese più minutamente. Fece poi Rafaele per il monastero di Palermo, detto Santa Maria dello Spasimo, de' Frati di monte Oliueto, vna tauola d'un Christo, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de' Crocifissori, che lo conducono alla morte al monte Caluario con grandissima rabbia, doue il Christo appassionatissimo nel tormento dell'auuicinarsi alla morte, cascato in terra per il peso del legno della Croce, e bagnato di sudore, e di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirottissimamente. Oltre ciò si vede fra loro Veronica, che stende le braccia, porgendogli vn panno, con vn'affetto di carità grandissima. Senza che l'opera è piena d'armati a cavallo, & a piedi, i quali sboccano fuori della porta di Gierusalemme, con gli stendardi della giustitia in mano, in attitudini varie, e bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non condotta al suo luogo, fù vicinissima a capitar male, percioche, secondo che dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, vn'orribile tempesta percosse ad vno scoglio la nauè, che la portaua, di maniera, che tutta si aperse, e si perderono gli huomini, e le mercantie, eccetto questa tauola solamente, che così incassata, come era, fù portata dal mare in quel di Genoua, doue ripescata, e tirata in terra,

fù

Alberto Duro tributario di Rafaele, & esso manda vn ritratto bizzaramente dipinto in bisso ad aquarelle.

Indrizza Marco Antonio Bolognese a far stampe e riesce felicemente, e dà fuori molte sue opere.

Airui attendendo alle stampe hanno poi causato quella douzzia, che godiamo.

Vgo da Carpi inuention delle stampe à tre legni per fingere il chiaro oscuro.

Tauola per Palermo numerosa di figure, trasportata dalla tempesta intatta à Genoua, finalmente entrò in Sicilia per esser vn dureuole testimonia del valor di Rafaele.

fù veduta essere cosa diuina , e per questo messa in custodia , essendosi mantenuta illesa , e senza macchia , ò difetto alcuno , percioche fino la furia de' venti , e l'onde del mare hebbero rispetto alla bellezza di tal'opera , della quale diuulgandosi poi la fama , procacciarono i Monaci di rihauerla , & a pena , che con fauori del Papa ella fù renduta loro , che satisfecero , e bene , coloro , che l'haucuano saluata . Rimbarcatala dunque di nuouo , e condottola uite in Sicilia , la posero in Palermo , nel qual luogo hà più fama , e reputatione , che'l monte di Vulcano . Mentre , che Rafaele lauoraua queste opere , le quali non poteua mancare di fare , hauendo a seruire per persone grandi , e segna late ; oltra che ancora per qualche interesse particolare non poteua diffidire ; non restaua però con tutto questo di seguitare l'ordine , ch'egli hauua cominciato delle camere del Papa , e delle sale , nelle quali del continuo teneua delle genti , che co' disegni suoi medesimi gli tirauano inanzi l'opera , & egli continuamente riuedendo ogni cosa , suppliua con tutti quegli aiuti migliori , ch'egli più poteua , ad vn peso così fatto . Non passò dunque molto , ch'egli scoperse la camera di torre Borgia , nella quale haueua fatto in ogni faccia vna storia , due sopra le finestre , e due altre in quelle libere . Era in vno l'incendio di Borgo vecchio di Roma , che non potendosi spegnere il fuoco , Leone IV. si fà alla loggia di Palazzo , e con la benedizione l'estingue interamente . Nella quale storia si veggono diuersi pericoli figurati ; da vna parte vi sono femine , che dalla tempesta del vento , mentr'elle portano acqua per ispegnere il fuoco , con certi vasi in mano , & in capo , sono aggirati loro i capelli , & i panni con vna furia terribilissima . Altri , che si studiano buttare acqua , acciecati dal fumo , non conoscono se stessi . Dall'altra parte v'è figurato nel medesimo modo , che Virgilio descriue , che Anchise fù portato da Enea , vn vecchio ammalato , fuor di se per l'infermità , e per le fiamme del fuoco ; doue si vede nella figura del giouane l'animo , e la forza , & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio , abbandonato addosso a quel giouane . Seguitalo vna vecchia scialza , e sfiabiata , che viene fuggendo il fuoco , & vn fanciulletto ignudo loro inanzi . Così dal sommo d'vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata , la quale hauendo il figliuolo in mano , lo getta ad vn suo , che è campato dalle fiamme , e stà nella strada in punta di piede , a braccia tese , per riceuere il fanciullo in fasce ; doue non meno si conosce in lei l'affetto del cercare di campare il figliuolo , che il patire di se nel pericolo dell'ardentissimo fuoco , che l'auampa . Ne meno passione si scorge in colui , che lo piglia , per cagione d'esso putto , che per cagione del proprio timor della morte ; ne si può esprimere quello , che s'imaginò questo ingegnossissimo , e mirabile artefice in vna Madre , che messosi i figliuoli inanzi , scialza , sfiabiata , scinta , e rabbuffato il capo , con parte delle vesti in mano , gli batte , perche fuggano dalla rouina , e da quell'incendio del fuoco . Oltre , che vi sono ancor alcune femine , che inginocchiate dinanzi al Papa , pare , che prieghino Sua Santità , che faccia , che tale incendio finisca . L'altra storia è del medesimo San Leone IV. doue hà finito il porto di Ostia , occupato da vn'armata di Turchi , ch'era venuta per farlo prigione . Veggonuisi i Christiani combattere in mare l'armata , e già al porto esser venuti prigioni infiniti , che d'vna barca escano tirati da certi soldati per la barba , con bellissime cere , e brauissime attitudine , e con vna differenza d'habiti da Galeotti , sono menati inanzi a S. Leone , che è figurato , e ritratto per Papa Leone X. doue fece sua Santità in pontificale , in mezzo del Cardinale San-

*Camera di
torre Borgia
dipinta .*

*Incendio di
Borgo sotto
Leone IIII.
dipinto con
estremo stu-
dio , e vinez-
za .*

*Sudetta hi-
storia del me-
desimo S. Leo-
ne in Ostia
assediate da
Saraceni , con
arte , e colori-
to da non po-
tersi esprime-
re .*

ta Maria in Portico, cioè Bernardo Diuitio da Bibbiena, e Giulio de' Medici Cardinale, che fù poi Papa Clemente. Ne si possono contare infinitissime le belle auuertenze, che usò quest'ingegnotissimo artefice nell'arie de' prigioni, che senza lingua si conosce il dolore, la paura, e la morte. Sono nell'altre due storie, quando Papa Leone X. faga il Rè Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale, e benedicendo gli olij per vgnarlo, & insieme la Corona reale; Doue oltra il numero de' Cardinali, e Vescouo in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, & altre persone di naturale, e così certe figure con habiti alla Francese, secondo che si vsaua in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronatione del detto Rè, nella quale è il Papa, & esso Francesco ritratti di naturale, l'vno armato, e l'altro pontificalmente. Oltra che tutti i Cardinali, Vescouo, Camerieri, Scudieri, Cubicularij, sono in pontificale a loro luoghi, a sedere ordinatamente, come costuma la cappella, ritratti di naturale, come Giannozzo Pandolfino Vescouo di Troia, amicissimo di Rafaele, e molti altri, che furono segnalati in quel tempo. E vicino al Rè è vn putto ginocchioni, che tiene la Corona reale, che fù ritratto Hippolito de' Medici, che fù poi Cardinale, e Vicecancelliere, tanto pregiato, & amicissimo, non solo di questa virtù, ma di tutte l'altre. Alle benignissime ossa del quale io mi conosco molto obbligato, poiche il principio mio, qual'egli si fosse, hebbe origine da lui. Non si possono scriuere le minutie delle cose di questo artefice, che invero ogni cosa nel suo silentio par che fauelli, oltra i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori, e remuneratori della Chiesa, messi in mezo da varij termini, e condotto tutto d'vna maniera, che ogni cosa mostra spirito, & affetto, e consideratione, con quella concordanza, & vnione di colorito, l'vna con l'altra, che migliore non si può imaginare. E perche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo maestro, Rafaele non la volse guastar per la memoria sua, e per l'affettione, che gli portaua, sendo stato principio del grado, ch'egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, e fino in Grecia; ne restò d'hauere tutto quello, che di buono per quest'arte potesse giouare. Perche seguitando egli ancora, fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure d'Apostoli, & altri Santi in tabernacoli, e per Giouanni da Udine suo discepolo, il quale per contrafare animali è vnico; fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone haueua, il Camaleonte, i Zibetti, le Scemie, i Papagalli, i Leoni, i Liofanti, & altri animali più strani. Et oltre, che di grottesche, e varij pauimenti egli tal palazzo abbellì assai; diede ancora disegno alle scale papali, & alle loggie cominciate bene da Bramante architetto, ma rimase imperfette per la morte di quello, e seguite poi col nuouo disegno, & architettura di Rafaele, che ne fece vn modello di legname, con maggior ordine, & ornamento, che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza, e generosità sua, Rafaele fece i disegni de' ornamenti di stucchi, e delle storie, che vi si dipinsero, e similmente de' partimenti; e quanto allo stucco, & alle grottesche, fece capo di quell'opera Giouanni da Udine, e sopra le figure Giulio Romano, ancorche poco vi lavorasse, così Gio. Francesco, il Bologna, Perrino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzo da San Gimignano, e Polidoro da Caravaggio, con molti altri pittori, che fecero storie, e figure, & altre cose, che accadenano per tutto quel lauoro, il qual fece Rafaele finire con tanta

*Leone X. che
vigne il Rè
Francesco di
Francia con
ritratti al suo
solito mirabi-
li.*

*In riuerenzia
del Maestro
saluò la Volta
dipinta per
Pietro Perugino.*

*Manda disegnatori per
tutta Italia,
per hauer
quanto di no-
tizia, e d'an-
tico era possi-
bile.*

*Gio. da Udine
gran contra-
fatore d'Ani-
mali discepo-
lo di Rafael-
le.*

*Abbellisce i
pauimenti,
Gallerie, e sa-
le del Vari-
cano aggiun-
gendo à dise-
gni di Bramante.*

Assegna molti suoi nobili allievi al perfezionare con ogni ornamento il Palazzo Vaticano.

tanta perfezione, che sino da Fiorenza fece condurre il pavimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, stucchi, ordine, e belle inuentioni, ne farsi, ne immaginarsi di fare più bell'opera; E fù cagione la bellezza di questo lauoro, che Rafaele hebbe carico di tutte le cose di pittura, & architettura, che si faceuano in palazzo. Dicesi, ch'era tanta la cortesia di Rafaele, che coloro, che murauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, non tirarono la muraglia tutta sorda, e continuata, ma lasciarono sopra le

Vani lasciati nelle mura basse indeboliscono poi la fabrica.

Gio. Barile lauora d'intagli in legno per le Porte, e palchi di Vaticano.

Ridusse in buon disegno il giardino Pontificio ed altri.

Tauole di pittura rara per altri.

Ritratti diuersi di belle Donne.

Loggia de Ghigi dipinta a marauiglia da Rafaele.

stanze vecchie da basso, alcune aperture, e vani, da poterui riporre botti, vettine, e legne; le quali buche, e vani fecero indebolire i piedi della fabrica, ti che è stato forza, che si riempia dapoi, perche tutta cominciua ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, e palchi di legname, allai cose d'intaglio, lauorate, e finite con bella gratia. Diede disegni d'architettura alla vigna del Papa, & in Borgo a più case, e particolarmente al palazzo di Messer Gio. Battista dall'Aquila, il quale fù cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescono di Troia, il quale lo fece fare in Fiorenza, nella via di San Gallo. Fece a' Monaci neri di San Sisto in Piacenza, la tauola dell'Altar maggiore, dentroiu la nostra Donna con San Sisto, e Santa Barbara, cosa veramente rarissima, e singolare. Fece per Francia molti quadri, e particolarmente per il Rè, San Michele, che combatte col Diauolo, tenuto cosa marauigliosa; Nella qual'opera fece vn fasso articcio per il centro della terra, che frà le fessure di quello uscìua fuori, con alcuna fiamma di fuoco, e di zolfo; & in Lucifero incotto, & arso nelle membra, con incarnatione di diuerse tinte, si scorgeano tutte le sorti della collera, che la superbia inuelenita, e gonfia adopera, contra chi opprime la grandezza di chi è priuo di Regno, doue sia pace, e certo d'hauere a prouare continuamente pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancorche sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, e d'oro, hà nondimeno brauura, forza, e terrore, hauendo già fatto cadèr Lucifero, e quello con vna zagaglia gettato rouerficio; In somma fù sì fatta quest'opera, che meritò hauerne da quel Rè honoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, & altre donne, e particolarmente quella sua, & altre infinite. Fù Rafaele persona molto amorosa, & affectionata alle Donne, e di continuo presto a i seruigi loro. La qual cosa fù cagione, che continuando i diletti carnali, egli fù da gli amici, forse più, che non conueniua, rispettato, e compiacciuto. Onde facendogli Agostino Ghigi, amico suo caro, dipingere nel palazzo suo la prima loggia Rafaele, non poteua molto attendere a lauorare, per l'amore, che portaua ad vna sua donna, per il che Agostino si disperaua di sorte, che per via d'altri, e da se, e di mezi ancora operò sì, che a pena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente, in quella parte doue Rafaele lauoraua, il che fù cagione, che il lauoro venisse a fine. Fece in quest'opera tutti i cartoni, e molte figure colorì di sua mano in fresco. E nella volta fece il concilio de gli Dei in Cielo, doue si veggono nelle loro forme molti habiti, e lineamenti, cauati dall'antico, con bellissima gratia, e disegno espressi, e così fece le nozze di Psiche con ministri, che seruono Gioue, e le Gratie, che spargono i fiori per la tauola, e ne' peducci della volta fece molte storie, frà le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando, par che scenda dal Cielo; & in vn'altra è Gioue con grauità celeste, che bacia Ganimede, e così di sotto nell'altra il carro di Venere, e le Gratie, che con Mercurio tirano al Cielo Psiche, e molte altre storie poetiche ne gli altri peducci. E ne gli spicchi della

la volta, sopra gli archi frà peduccio, e peduccio, sono molti putti, che scortano, bellissimo, i quali volando, portano tutti gli strumenti de' gli Dei; di Giove il fulmine, e le fette; di Marte gli elmi, le spade, e le targhe; di Vulcano i martelli; d'Ercole la claua, e la pelle del Leone; di Mercurio il Caduceo, di Pan la sampogna; di Vertunno i raffri dell'Agricoltura; E tutti hanno animali appropriati alla natura loro, Pittura, e Poesia veramente bellissima. Feceui fare da' Gioianni da Udine vn ricinto alle storie d'ogni forte fiori, foglie, e frutte in festoni, che non possono esser più belli. Fece l'ordine delle architetture delle stalle de' Ghigi, e nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella d'Agostino sopradetto, nella quale, oltre che la dipinte, diede ordine, che si facesse vna marauigliosa sepoltura; & a Lorenzetto scultor Fiorentino fece lauorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de' Corbi in Roma; Ma la morte di Rafaele, e poi quella d'Agostino fù cagione, che tal cosa si desse a Sebastiano Vinitiano. Era Rafaele in tanta grandezza venuto, che Leone X. ordinò, ch'egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Costantino, alla quale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro, e di seta in filaticci, perche Rafaele fece in propria forma, e grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti, i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, e finiti i panni vennero a Roma. La quale opera fù tanto miracolosamente condotta, che reca marauiglia il vederla, & il pensare, come sia possibile hauere sfilato i capelli, e le barbe, e dato col filo morbidezza alle carni; opera certo più tosto di miracolo, che d'artificio humano, perche in essi sono acque, animali, casamenti, e talmente ben fatti, che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Costò quest'opera 70. mila scudi, e si conserva ancora nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn San Gioianni in tela, il quale portandogli per la bellezza sua grandissimo onore, e trouandosi da vn' infermità percosso, gli fù domandato in dono da Messer Giacomo da Carpi medico, che lo guarì, e per hauerne egli voglia, a se medesimo lo tolse, parendogli hauer seco obbligo infinito, & hora si ritroua in Fiorenza nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinse a Giulio Cardinale de' Medici, e Vicecancelliere, vna tauola della trasfiguratione di Christo, per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, continuamente lauorando, ridusse ad vltima perfectione; Nella quale storia figurò Christo trasfigurato nel Monte Taborre, e a piè di quello gli vndici discepoli, che l'aspettano, done si vede condotto vn giouanetto spiritato, accioche Christo sceso del monte lo liberi, il quale giouanetto mentre, che con attitudine scontorta si prostende gridando, e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, e ne' polsi, contaminati dalla malignità dello spirito, e con pallida incarnatione fa quel gesto forzato, e pauroso. Questa figura sostiene vn vecchio, che abbracciatola, e preso animo, fatto gli occhi tondi, con la luce in mezzo, mostra con l'alzare le ciglia, & increpar la fronte, in vn tempo medesimo, e forza, e paura. Pure mirando gli Apostoli fiso, pare, che spirando in loro, faccia animo a se stesso. Vi è vna femina frà molte, la quale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quelli, voltando la testa loro, e con l'atto delle braccia verso lo spiritato, mostra la miseria di colui; oltre, che gli Apostoli, chi ritto, e chi a sedere, & altri ginocchioni mostrano hauere grandissima compassione di tanta disgratia. E nel vero egli vi fece figure, et oste, oltre la bellezza straordinaria, tanto nuo-

*Altri disegni
d'architettura,
oue dipinge.*

*Sublimato
appresso il Papa
in estremo
credito, e di
egli a pingere
la gran sala
di Costantino.*

*Fà i cartoni
per gli arazzi
di Vaticano,
che riuscirono
miracolosi.*

*Tauola famosa
della Trasfiguratione
perfectionata
tutta da Rafaele,
opera
impareggiabile,
e la più bella
fatta da lui.*

ue, varie, e belle, che si fa giudicio commune da gli artefici, che quest'opera frà tante, quant'egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella, e la più diuina. Auuenga, che chi vuol conoscer, e mostrare in pittura Christo trasfigurato alla diuinità, lo guardi in quest'opera, nella quale egli lo fece sopra questo monte, diminuito in vn'aria lucida con Mosè, & Elia, che alluminati da vna chiarezza di splendore, si fanno viuì nel lume suo. Sono in terra prostrati Pietro, Giacomo, e Giouanni in varie, e belle attitudini, chi hà a terra il capo, e chi con fare ombra a gli occhi con le mani, si difende da i raggi, e dalla immensa luce dello splendore di Christo, il quale vestito di color di neue, pare, che aprendo le braccia, & alzando la testa, mostri la essenza, e la deità di tutte tre le persone vnitamente ristrette nella perfettione dell'arte di Rafaele, il quale pare, che tanto si restringesse insieme con la virtù sua, per mostrare lo sforzo, & il valor dell'arte nel volto di Christo, che finitolo, come vltima cosa, che a fare haueffe, non toccò più pennelli, soprugiugnendoli la morte.

Maniere, e costumi di Rafaele.

Principalmēte s'aspetta all'uso del Perugino.

Secondariamente imitò Lionardo da Vinci.

Hora hauendo raccontate l'opere di questo eccellentissimo artefice, prima, ch'io venga a dire altri particolari della vita, e morte sua, non voglio, che mi paia fatica discorrere alquanto, per vile de' nostri artefici, intorno alle maniere di Rafaele. Egli dunque hauendo nella sua fanciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore, per disegno, colorito, & inuentione; e parendogli hauer fatto assai, conobbe, venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero; Percioche vedendo egli l'opere di Lionardo da Vinci, il quale nell'arie delle teste, così di maschi, come di femine, non hebbe pari, e nel dar gratia alle figure, e ne' moti, superò tutti gli altri pittori, restò tutto stupefatto, e marauigliato; & in somma piacendogli la maniera di Lionardo, più che qualunque altra haueffe veduta mai, si mise a studiarla, e lasciando, se bene con gran fatica, a poco a poco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e poté il più, d'imitare la maniera d'esso Lionardo. Ma per diligenza, o studio, che facesse in alcune difficoltà, non poté mai passare Lionardo; e se bene pare a molti, ch'egli lo passasse nella dolcezza, & in vna certa facilità naturale, egli nondimeno non gli fù punto superiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e grandezza d'arte, nel che pochi sono stati pari a Lionardo; Ma Rafaele se gli è auicinato bene, più che nessun'altro pittore, e massimamente nella gratia de' colori. Ma tornando a esso Rafaele, gli fù col tempo di grandissimo disaiuto, e fatica quella maniera, ch'egli prese di Pietro, quando era giouanetto, la quale prese ageuolmente, per essere minuta, secca, e di poco disegno, percioche non potendosela dimenticare, fù cagione, che con molta difficoltà imparò la bellezza de' ignudi, & il modo de' gli scorti difficili dal cartone, che fece Michelagnolo Buonaroti per la sala del Consiglio di Fiorenza, & vn'altro, che si fosse perso d'animo, parendogli hauere infino allhora gettato via il tempo, non harebbe mai fatto, ancorche di bellissimo ingegno, quello, che fece Rafaele, il quale smorbatosi, e leuatosi d'adosso quella maniera di Pietro, per apprendere quella di Michelagnolo, piena di difficoltà in tutte le parti, diuentò quasi di maestro nuouo discepolo, e si sforzò con incredibile studio di fare, essendo già huomo, in pochi mesi quello, che harebbe hauuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e dello spatio di molti anni. E nel vero, chi non impara a buon'ora i buoni principij, e la maniera, che vuol seguitare, & a poco a poco non va facilitando

I principij presi dal Perugino gli furono d'incoppo alla perfezione, che poi habbe.

Q'ingegno l'autore, paria le del Buonaroti, d'innuare, che Rafaele imparasse la maniera fiera, e grande da quello.

tando con l'esperienza le difficoltà dell'arti, cercando d'intendere le parti, e metterle in pratica, non diuerrà quasi mai perfetto; e se pure diuerrà, sarà con più tempo, e molto maggior fatica. Quando Rafaele si diede a voler mutare, e migliorare la maniera, non haueua mai dato opera a gl'ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli haueua ritratti di naturale nella maniera, che haueua veduto fare a Pietro suo maestro, aiutandogli con quella gratia, che haueua dalla Natura. Datosi dunque allo studiare gl'ignudi, & a riscontrare i muscoli delle notomie, e de gli huomini morti, e scorticati, con quelli de' viui, che per la coperta della pelle non appaiono terminati nel modo, che fanno, leuata la pelle; e veduto poi in che modo si facciano carnosì, e dolci ne' luoghi loro, e come nel girare delle vedute si facciano con gratia certi storcimenti; & parimente gli effetti del gonfiare, & abbassare, & alzare o vn membro, o tutta la persona, & oltre ciò l'incatenatura dell'ossa, de' nerui, e delle vene, si fece eccellente in tutte le parti, che in vn'ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo nondimeno, che non poteua in questa parte arriuare alla perfezione di Michelagnolo, come huomo di grandissimo giudicio, considerò, che la pittura non consiste solamente in fare huoinini nudi, ma ch'ella hà il campo largo, e che fra i perfetti dipintori si possono anco coloro annouerare, che fanno esprimere bene, e con facilità l'inuentioni delle storie, & i loro capricci con bel giudicio, e che nel fare i componimenti delle storie, chi sà non confonderle col troppo; & anco farle non pouere col poco, ma con bella inuentione, & ordine accomodarle, si può chiamare valente, e giudicioso artefice. A questo sicome bene andò pensando Rafaele, s'aggiugne l'arricchirle con la varietà, e stranaganza delle prospettive, de' casamenti, e de' paesi, il leggiadro modo di vestire le figure, il fare, ch'elle si perdano alcuna volta nello scuro, & alcuna volta vengano inanzi col chiaro; il fare viue, e belle le teste delle femine, de' putti, de' gioiani, e de' vecchi, e dar loro, secondo il bisogno, mouenza, e brauura. Considerò anco, quanto importi la fuga de' caualli nelle battaglie, la fieraezza de' soldati, il saper fare tutte le forti d'animali, e sopra tutto il far in modo ne i ritratti somigliar gli huomini, che pajano viui, e si conoscano per chi eglino sono fatti, & altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panni, calzari, celate, armadure, acconciature di femine, capelli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuuoli, pioggie, saette, sereni, notte, lumi di Luna, splendori di Sole, & infinite altre cose, che seco portano ogn' hora i bisogni dell'arte della pittura. Queste cose, dico, considerando Rafaele, si risolue, non potendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte, dou'egli haueua messo mano, di volerlo in quest'altre pareggiare, e forse superarlo, e così si diede non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo, ma a farsi vn'ottimo vniuersale in quest'altre parti, che si sono raccontate. E se così haueffero fatto molti artefici dell'età nostra, che per hauer voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non hanno imitato lui, ne potuto aggiugnere a tanta perfezione, eglino non harebbono faticato in vano, ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficoltà, senza vaghezza, senza colorito, e pouera d'inuentione, la doue harebbono potuto, cercando d'essere vniuersali, e d'imitare l'altre parti, essere stati a se stessi, & al mondo di giouamento. Rafaele adunque fatta questa risoluzione, e conosciuto, che Fra Bartolomeo di S. Marco haueua vn'assai buon modo di

Bisogna per tempo apr. n. dere buoni principij, à chi vuole far gran riuscita. Lo studio della notomia fece intieramente perfetto Rafaele.

Aggiunse à questo la bellezza dell'inuentioni con facilità condotte. Aggiunta la prospettiva, e varietà de Casamenti. Bel pensiero nel esprimere le battaglie Vfo d'ogni sorte d'arme. per abbellire vn fatto, ouer ritratto.

Per non hauer competente si fece vniuersale ne gli ornamenti della Pittura.

Prese il buono da Fra Bartolomeo di S. Marco.

Da tutte maniere prese, e ne formò vn composto squisito.

Dio sà come vada questo giudicio dell'autore.

Miglio è seguitare il proprio genio senza gareggiar vanamente.

Esempio di quelli che per voler far violenza à se stessi diedero in dietro.

Cardinal Diuitio amico di Rafaele, e cerca dargli per moglie vna sua nipotina.

dipingere, disegno ben fondato, & vna maniera di colorito piaceuole, ancorche tal volta vñse troppo gli scuri, per dar maggior rilieuo, prese da lui quello, che gli parue secondo il suo bisogno, e capriccio, cioè vn modo mezano di fare, così nel disegno, come nel colorito, e mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori d'altri maestri. Fece di molte maniere vna sola, che fù poi sempre tenuta sua propria, la quale fù, e farà sempre stimata da gli artefici infinitamente. E questa si vide perfetta poi nelle Sibille, e ne' Profeti dell'opera, che fece, come si è detto, nella pace. Al fare della quale opera gli fù di grande aiuto l'hauer veduto nella cappella del Papa l'opera di Michelagnolo. E se Rafaele si fosse in questa sua detta maniera fermato, ne hauesse cercato d'aggrandirla, e variarla, per mostrare, ch'egli intendeva gl'ignudi così bene, che Michelagnolo non si farebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si haueua, percioche gl'ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo nuouo, ancorche siano buoni, non sono in tutto eccellenti. Parimente non fodi fecero affatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del palazzo d'Agostino Ghigi in Trasteuerè, perche mancano di quella gratia, e dolcezza, che fù propria di Rafaele, del che fù anche in gran parte cagione l'hauer gli fatto colorire ad altri co'l suo disegno. Dal quale errore rauedutosi, come giudicioso, volle, per lauorare da se solo, e senza aiuto d'altri, la tauola di San Pietro a Montorio, della Trasfiguratione di Christo, nella quale sono quelle parti, che già s'è detto, che ricerca, e debbe haueere vna buona pittura. E se non hauesse in quest'opera, quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da stampatori, il quale, come più volte si è detto, di sua natura diuenta sempre col tempo più scuro, & offende gli altri colori, co' i quali è mescolato; credo, che quell'opera sarebbe ancor fresca, come quando egli la fece, doue hoggi pare più tosto tinta, che altrimenti. Hò voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza si gouernasse sempre mai questo honorato artefice, e particolarmente per vtile de gli altri pittori, acciò si sappiano difendere da quelli impedimenti, dai quali seppe la prudenza, e virtù di Rafaele difendersi. Aggiugnerò ancor questo, che douerebbe ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, alle quali si sente da naturale instinto inclinato, e non volere por mano, per gareggiare a quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna, e danno. Oltre ciò, quando basta il fare, non si deue cercare di voler strafare, per passare inanzi a coloro, che per grande aiuto di natura, e per gratia particolare data loro da Dio, hanno fatto, ò fanno miracoli nell'arte. Percioche, chi non è atto a vna cosa, non potrà mai, & affaticarsi quanto vuole, arriuare doue vn'altro, con l'aiuto della natura, è caminato ageuolmente. E ci sia per esempio frà i vecchi Paolo Vecello, il quale affaticandosi contra quello, che poteua per andare inanzi, tornò sempre in dietro. Il medesimo hà fatto a i giorni nostri, e poco fa, Giacomo da Puntorno. E si è veduto per isperienza in molti altri, come si è detto, e come si dirà. E ciò forse auuiene, perche il Cielo vada compartendo le gratic, acciò stia contento ciascuno a quella, che gli tocca. Ma hauendo hoggi mai discorso sopra queste cose dell'artè, forse più che bisogno non era. Per ritornare alla vita, e morte di Rafaele dico, che hauendo egli stretta amicitia con Bernardo Diuitio Cardinale di Bibbiena, il Cardinale l'hauera molti anni infestato per dargli moglie, e Rafaele non haueua espresamente rifiu-

culato di fare la voglia del Cardinale, ma haueua ben trattenuto la cosa, con dire di voler aspettare, che passassero tre, ò quattro anni, il qual termine venuto, quando Rafaele non se l'aspettaua, gli fù dal Cardinale ricordata la promessa, & egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua, e così accettò per donna vna nipote di effo Cardinale. E perche sempre fù malissimo contento di questo laccio, andò in modo mettendogli tempo in mezo, che molti mesi passarono, che'l matrimonio non consumò, e ciò faceua egli non senza honorato proposito; perche hauendo tanti anni seruito la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma, gli era stato dato indicio, che alla fine della sala, che per lui faceua, in ricompensa delle fatiche, e delle virtù sue, il Papa gli haurebbe dato vn cappello rosso, hauendo già deliberato di farne vn buon numero, e frà essi qualch'vno di manco merito, che Rafaele non era. Il quale Rafaele attendendo in tanto a' suoi amori così di nascosto, continuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde auuenne, ch'vna volta frà l'altrè disordinò più del solito, perche tornato a casa con vna grandissima febre, fù creduto da' Medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che haueua fatto, per poca prudenza loro, gli cauarono sangue, di maniera, che indebolito, si sentiuua mancare, la doue egli haueua bisogno di ristoro, perche fece testamento, e prima, come Christiano, mandò l'amata sua fuor di casa, e le lasciò modo di viuere honestamente; Dopo diuise le cose sue frà discepoli suoi, Giulio Romano, il quale sempre amò molto, Gio. Francesco Fiorentino, detto il Fattore, & vn non sò che Prete da Urbino suo parente. Ordinò poi, che delle sue facultà in Santa Maria Ritonda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vn'Altare si facesse con vna statua di nostra Donna di marmo, la quale per sua sepoltura, e riposo, dopo la morte, s'eleffe, e lasciò ogni suo hauere a Giulio, e Gio. Francesco, facendo esecutore del testamento M. Baldassarre da Pescia, allhora Datario del Papa. Poi confessò, e contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo, che nacque, che fù il Venerdì Santo d'anni 37. l'anima del quale è da credere, che come di sue virtù hà abbellito il mondo, così habbia di se medesima adorno il Cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della Trasfiguratione, che haueua finita per il Cardinale de' Medici, la quale opera, nel vedere il corpo morto, e quella viuua, faceua scoppiare l'anima di dolore a ogn'vno, che quì guardaua. La quale tauola, per la perdita di Rafaele, fù messa dal Cardinale a San Pietro a Montorio all'Altar maggiore, e fù poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fù data al corpo suo quella honorata sepoltura, che tanto nobile spirito haueua meritato, perche non fù nessuno artefice, che dolendosi non piangesse, & insieme alla sepoltura non l'accompagnasse. Duolse ancora sommamente la morte sua a tutta la corte del Papa, prima per hauer'egli hauuto in vita vn'ufficio di cubiculario, & appresso per essere stato sì caro al Papa, che la sua morte amaramente lo fece piangere. O felice, e beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te, e celebra i gesti tuoi, & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua la pittura, quando questo nobile artefice morì, morire anch'ella, che quando egli gli occhi chiuse, ella quasi cieca rimase. Hora a noi, che dopo lui siamo rimasti, resta imitare il buono, anzi ottimo modo, da lui lasciatici in esempio, e come merita la virtù sua, e l'obbligo nostro, tenerne nell'animo gratiosissimo ricordo, e farne con la lingua sempre honoratissima memoria. Che in

*Procrastina-
na di consu-
mar il Ma-
trimonio per
l'intensione e
laueua d'es-
ser assunto al
Cardinalato.*

*Per inauer-
tenza de' Me-
dici, pericola
la sua vita,
nel fior dell'
età.*

*Assettò l'o-
propria con-
scienza, dispo-
nendosi alla
morte chri-
stianamente.*

*Diuidè le sue
cose trà suoi
discepoli, e
particular-
mente a Giu-
lio Romano,
& il Fattore.*

*Ordinò,
che per suo se-
polcro sia con-
tate pietre, e
statue restau-
rate vn ta-
bernacolo nel
Panticon.*

*Muore il re-
ner santo nel
qual giorno
era nato di-
età di Anni
37.*

*Fattogli do-
lorose, & ho-
norate esse-
quie.*

*Fiata la sua
morte da tut-
ta la Corte, e
dal Papa
istesso.*

vero

Veramente benemerito, hauendo ridotto la pittura ad un sommo quasi non sperato.

Manteneua a marauiglia la pace. & vnione ne giouani delle sue stanze, mercedè la sua gran gentilezza, e carità.

Così benigno, che per soccorrer altri di disegni lasciava l'opre proprie.

Era seguito da numerofo stuolo di virtuosi sempre, come Padre, e Signore.

Hebbe buono incontro per la generosità di Giulio II. e Leone che l'amarono singolarmente.

vero noi habbiamo per lui l'arte, i colori, e la inuentione vnitamente ridotti a quella fine, e perfettione, che a pena si poteua sperare; ne di passar lui, giamai si pensi spirito alcuno. Et oltre a questo beneficio, che fece all'arte, come amico di quella, non restò viuendo mostrarci, come si negotia con gli huomini grandi, co' mediocri, e con gl'infimi. E certo frà le sue doti singolari, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco, che il Cielo gli diede forza di poter mostrare nell'arte nostra vn'affetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori, questo è, che naturalmente gli Artefici nostri, non dico solo i bassi, ma quelli, che hanno humore d'esser grandi (come di questo humore l'arte ne produce infiniti) lauorando nell'opere in compagnia di Rafaele, stauano vniti, e di concordia tale, che tutti i mali humori, nel veder lui, s'ammorzauano; & ogni vile, e basso pensiero cadeua loro di mente. La quale vnione mai non fù più in altro tempo, che nel suo, e questo auueniua, perche restauano vinti dalla cortesia, e dall'arte sua, ma più dal genio della sua buona natura, la qual'era sì piena di gentilezza, e sì colma di carità, ch'egli si vedeua, che fino gli animali l'honorauano, non che gli huomini. Diceli, che ogni pittore, che conosciuto l'hauesse, & anchè chi non l'hauesse conosciuto, se l'hauesse richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli lasciua l'opera sua per souuenirlo. E sempre tenne infiniti in opera, aiutandoli, & insegnandoli con quell'amore, che non ad artefici, ma a figliuoli proprij si conueniua. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte, che partendo di casa non hauesse seco cinquanta pittori, tutti valenti, e buoni, che gli faceuano compagnia per honorarlo. Egli insomma non visse da Pittore, ma da Principe; per il che, ò arte della pittura, t'è pur ti poteui allhora stimare felicissima, hauendo vn tuo artefice, che di virtù, e di costumi t'alzaua sopra il Cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tanto huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi, come si viuè, e che importi l'hauere accompagnato insieme arte, e virtute, le quali in Rafaele congiunte, potette sforzare la grandezza di Giulio II. e la generosità di Leone X. nel sommo grado, e dignità, che gli erano a farfelo famigliarissimo, & vtarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col fauore, e con le facultà, che gli diedero, fare a sè, & all'arte grandissimo honore. Beato ancora si può dire, chi stando a' suoi seruigi, sotto lui operò, perche ritrouo chiunque, che lo imitò, esserli a honesto porto ridotto; e così quelli, che imiteranno le sue fatiche nell'arte, faranno honorati dal Mondo, e ne' costumi fanti lui somigliando, remunerati dal Cielo. Hebbe Rafaele dal Bembo questo epitaffio.

D.

O.

M.

Elogij fatti da grandi huomini al Sepolcro di Rafaele.

Raphaelli Sanctio Ioan. F. Vrbinar. Pictori Eminentiss. Veterumque Emulo, Cuius Spiranteis Prope Imaginibus si Contemplerè, Nature, Arque Artis Fœdus Inspexeris. Iulij II. & Leonis X. Pont. Maxx. Pictura, & Architect. Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII. Inreger Integros. Quo Die natus Est, eo esse Desijt VII. Id. April. MDCXX.

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite Vincti
Rerum magna parens, & moriente mori.*

RAFAELLE DA VRBINO.

95

Et il Conte Baldassare Cattiglione scrisse della sua morte in questa maniera.

*Quod lacerum corpus medica sanauerit arte ,
Hippolytum Stygis, & reuocavit aquis ;
Ad Stygias ipse est raptus Epidaurius undas ;
Sic precium vita, mors suis Artifici .
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro Raphael ingenio ;
Atque urbis lacerum ferro, igni annisque cadaver ,
Ad vitam antiquum iam reuocasque decus ,
Mouisti superum inuidiam, indignataque Mors est .
Te dudum extinctis reddere posse animam .
Et quod longa dies paulatim aboluerat, hoc te
Mortali sprete lege parare iterum .
Sic miser heu prima cadis intercepte Iuuenta ;
Deberi, & Morti, nostraque nosque mones .*

Fine della vita di Raffaele da Urbino .



VITA



GVGLIELMO DA MARCILLA
PETT. FRANCESE.

VITA DI GVGLIELMO DA MARCILLA PITTORE FRANCESE,
E MAESTRO DI FINESTRE INVETRIATE.

*Nacque in
Francia.*

*Ma esse al-
la fine per stin-
za Arezzo.*



N questi medesimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità, che possano hauer l'arti nostre. Fiorì Guglielmo da Marcilla Francese, il quale, per la ferma habitatione, & affettione, ch'ei portò alla Città d'Arezzo, si può dire se la eleggesse per patria, che da tutti fosse reputato, e chiamato Aretino. E veramente de' beneficij, chesi cauano della virtù, è vno, che sia pure di che strana, e lontana regione, ò barbara, & incognita natione quale huomo si voglia, pur ch'egli habbia l'animo ornato di virtù, e con le mani faccia alcuno esercizio ingegnoso, nell'apparir nuouo in ogni Città, doue camina, mostrando il valor suo, tanta

L. IV

forza

forza hà l'opera virtuosa , che di lingua in lingua in poco spatio gli fà nome, e le qualità di lui diuentano pregiatissime, & honoratissime. E spesso auuicene a infiniti, che di lontano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nationi, che siano amiche delle virtù, e de' forestieri per buono vso di costumi, trouarsi accarezzati, e riconosciuti sì fattamente, che si scordano il loro nido natio, & vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo; come per vltimo suo nido eleffe Arezzo Guglielmo, il quale nella sua giouanezza attese in Fràcia all'arte del disegno, & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro, nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che s'elle fossero d'vna vaghissima, & vnitissima pittura a olio. Costui ne' suoi paeti persuaso da' prieghi d'alcuni amici suoi, si ritrouò alla morte d'vn loro inimico, per la qual cosa fù sforzato nella religione di S. Domenico in Francia pigliare l'habito di Frate, per essere libero dalla corte, e dalla giustitia. E se bene egli dimorò nella religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfettione. Fù per ordine di Papa Giulio II. dato commissione a Bramante da Urbino di far fare in palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare, ch'egli fece de' più eccellenti, frà gli altri, che di tal mestiero lauorauano, gli fù dato notitia d'alcuni, che faceuano in Francia cose marauigliose, e ne vide il saggio per l'Ambasciator Francese, che negotiava allhora appresso Sua Santità, il quale haueua in vn telaio, per finestra dello studio, vna figura lauorata in vn pezzo di vetro bianco, con infinito numero di colori sopra il vetro, lauorati a fuoco; onde per ordine di Bramante fù scritto in Francia, che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. Laonde maestro Claudio Francese capo di quest'arte hauuto tal nuoua, sapendo l'eccellenza di Guglielmo, con buone promesse, e danari fece sì, che non gli fù difficile trarlo fuor de' Frati. Hauendo egli per le discortescie vsategli, e per le inuidie, che son di continuo frà loro, più voglia di partirsi, che maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunque a Roma, e l'habito di S. Domenico si mutò in quello di S. Pietro. Haueua Bramante fatto fare allhora due finestre di treuertino nel palazzo del Papa, le quali erano nella sala dinanzi alla cappella, hoggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da San Gallo, e di stucchi mirabili per le mani di Perino del Vaga Fiorentino, le quali finestre da maestro Claudio, e da Guglielmo furono lauorate, ancorche poi per il sacco spezzate, per trarne i piombi, per le palle de' gli archibusi, le quali erano certamente marauigliose. Oltre queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuenne, che dell'altre due. Et hoggi ancora se ne vede vna nella camera del fuoco di Rafaele, sopra torre Borgia, nelle quali sono Angeli, che tengono l'arme di Leone X. Fecero ancora in S. Maria del Popolo due finestre nella cappella di dietro alla Madōna, con le storie della vita di lei, le quali di quel mestiero furono lodatissime. E queste opere non meno gli acquistarono fama, e nome, che comodità alla vita; Ma maestro Claudio disordinando molto nel mangiare, e bere, come è costume di quella natione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre sì graue, che in sei giorni passò all'altra vita, perche Guglielmo rimanendo solo, e quasi perduto senza il compagno, da se dipinse vna finestra in Santa Maria de Anima, Chiesa de' Tedeschi in Roma, pur di vetro, la quale fù cagione, che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte, e conuenne seco, perche in Cortona sita patria alcune finestre, & altre opere gli facesse, onde seco in Cortona lo condusse ad habitare, e la prima opera, che fece, fù la fac-

Per essersi trouato à vn sò che homicidio si ritirò trà Religiosi.

Condotta à Roma cò Maestro Claudio à far finestre a fuoco in Vaticano.

Done operano, ma quelle di Palazzo quasi tutte perir no nel sacco di Roma.

Se ne veggiono però altre bellissime per la Città.

Condotta à Cortona, dove dipinge a chiaro oscuro, e sà vetriate bellissime.

Gran giudicio in comparire i colori, e vestir ben vni alla formatione dal bel rilieuo.

Giudicio nell'inuentione dell' Historie e nel spartire i piombi, e ferri che vanno nelle vetriate.

Scaglia di ferro, e Rame per ombrare adoprata.

Per imbronire vsaua il lapis amotica.

Imparò à far con disegno in Italia.

Fabiano di Stagio buonissimo artefice di finestre.

ciata di casa sua, che è volta su la piazza, la quale dipinse di chiaro oscuro, e dentro vi fece Crotona, e gli altri primi fondatori di quella Città; Laonde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona, che ottimo maestro di quell'arte, gli fece fare nella pieue di Cortona le finestre della cappella maggiore, nella quale fece la Natiuità di Christo, & i Magi, che l'adorano. Hauua Guglielmo bello spirito, ingegno, e grandissima pratica nel maneggiare i vetri, e massimamente nel dispensare in modo i colori, che i chiari venissero nelle prime figure, & i più oscuri di mano in mano in quelle, che andauano più lontane, & in questa parte fù raro, e veramente eccellente. Hebbe poi nel dipingerli ottimo giudicio, onde conduceua le figure tanto vnite, ch'elie s'allontanauano a poco a poco per modo, che non si appiccavano, ne con i casamenti, ne con i paesi, e pareuano dipinte in vna tauola, ò più tosto di rilieuo. Hebbe inuentione, e varietà nella compositione delle storie, e le fece ricche, e molto accomodate, ageuolado il modo di fare quelle pitture, che vanno commesse di pezzi di vetri, il che pareua, & è veramente a chi non hà questa pratica, e destrezza difficilissimo. Disegnò costui le sue pitture per le finestre con tanto buon modo, & ordine, che le commettiture de' piombi, e de' ferri, che attrauerfano in certi luoghi, l'accomodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de' panni, che non si conoscono, anzi dauano tanta gratia, che più non harebbe fatto il pennello, e così seppe fare della necessità virtù. Adoprava Guglielmo solamente di due forti colori, per ombrare que' vetri, che voleua reggesino al fuoco; l'vno fù scaglia di ferro, e l'altro scaglia di rame; quella di ferro nera gli ombraua i panni, i capelli, & i casamenti; e l'altra, cioè quella di rame, che fà tanè le carnagioni. Si seruua anco assai d'vna pietra dura, che viene di Fiandra, e di Francia, che hoggi si chiama lapis Amotica, che è di colore rosso, e serue molto per brunire l'oro; E pestata prima in vn mortaio di bronzo, e poi con vn macinello di ferro sopra vna piastra di rame, ò d'ottone, e temperata a gomma, in sul vetro fà diuinamente. Non hauua Guglielmo, quando prima arrivò a Roma, se bene era pratico nell'altre cose, molto disegno, ma conosciuto il bisogno, se bene era in là con gli anni, si diede a disegnare, e studiare, e così a poco a poco le migliorò; quanto si vide poi nelle finestre, che fece nel palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro di fuori, & in vn'occhio, che è nella detta pieue sopra la facciata dinanzi a man ritta, entrando in Chiesa, dou'è l'arme di Papa Leone X. e parimente in due finestre piccole, che sono nella compagnia del Giesù, in vna delle quali è vn Christo, e nell'altra vn Sant'Honofrio, le quali opere sono assai differenti, e molto migliori delle prime. Dimorando dunque, come si è detto, costui in Cortona, morì in Arezzo Fabiano di Stagio Sassoli Aretino, stato buonissimo maestro di fare finestre grandi; onde hauendo gli operarij del Vescouado allogato tre finestre, che sono nella cappella principale, di venti braccia l'vna, a Stagio figliuolo del detto Fabiano, & a Domenico Pecori pittore, quando furono finite, e poste a i luoghi loro, non molto sodisfecero a gli Aretini, anchora che fossero assai buone, e più tosto lodeuoli, che nò. Hora auuenne, che andando in quel tempo M. Lodouico Bellichini Medico eccellente, e de' primi, che gouernasse la Città d'Arezzo, a medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli si dimesticò assai col detto Guglielmo, col quale, quanto tempo gli auanzaua, ragionaua molto volentieri, e Guglielmo parimente, che allhora si chiamaua il Priore, per hanere di que' giorni hauuto il beneficio d'vna

d'vna prioria, pose affettione al detto Medico, il quale vn giorno domandò Guglielmo, se con buona gratia del Cardinale andrebbe a fare in Arezzo alcune finestre; & hauendogli promesso, con licenza, e buona gratia del Cardinale, là si condusse. Stagio dunque, del quale si è ragionato di sopra, hauendo diuisa la compagnia con Domenico, raccettò in casa sua Guglielmo, il quale per la prima opera in vna finestra di Santa Lucia, cappella de gli Albergotti, nel Vescouado d' Arezzo, fece essa Santa, & vn S. Siluestro tanto bene, che quest'opera può dirsi veramente fatta di viuissime figure, e non di vetri colorati, e trasparenti, ò almeno pittura lodata, e marauigliosa, perche oltre al magisterio delle carni, sono squagliati i vetri, cioè icuata in alcun luogo la prima pelle, e poi colorita d'altro colore, come farebbe a dire, posto in sul vetro rosso squagliato opera gialla, & in su l'azzurro bianca, e verde la uorata, la qual cosa in questo mestiero è difficile, e miracolosa. Il vero dunque, e primo colorato viene tutto da vno de' lati, come dire il color rosso, azzurro, ò verde, e l'altra parte, che è grossa, quanto il taglio d'vn coltello, ò poco più, bianca. Molti per paura di non spezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiarli, non adoperano punta di ferro, per squagliarli, ma in quel cambio, per più sicurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro, e così a poco a poco tanto fanno con lo smeriglio, che lasciano la pelle sola del vetro bianco, il quale viene molto netto. Quando poi sopra detto vetro rimaso bianco, si vuol fare di colore giallo, allhora si dà, quando si vuole metter a fuoco appunto per cuocerlo, con vn pennello d'argento calcinato, che è vn colore simile al bolo, ma vn poco grosso, e questo al fuoco si fonde sopra il vetro, e fa, che scorrendo si attacca, penetrando a detto vetro, e fa vn bellissimo giallo, i quali modi di fare, niuno adoperò meglio, ne con più artificio, & ingegno del priore Guglielmo, & in queste cose consiste la difficoltà, perche il tingere di colori a olio, ò in altro modo, è poco, ò niente, e che sia diaffano, e trasparente, non è cosa di molto momento; ma il cuocerli a fuoco, e fare, che regghino alle percoise dell'acqua, e si conseruino sempre, è ben fatica degna di lode. Onde questo eccellente maestro merita lode grandissima, per non essere, chi in questa professione di disegno, d'inuentione, di colore, e di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta Chiesa, dentroui la venuta dello Spirito Santo, e così il battesimo di Christo, per San Giouanni; dou'egli fece Christo nel Giordano, che aspetta S. Giouanni, il quale hà preso vna tazza d'acqua per battezzarlo, mentre che vn vecchio nudo si scalza, e certi Angeli preparano la veste per Christo, e sopra è il Padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Questa finestra è sopra il battesimo in detto duomo, nel quale ancora lauorò la finestra della resurrettione di Lazaro quattriduano, dou'è impossibile mettere in sì poco spatio tante figure, nelle quali si conosce lo spauento, e lo stupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fa piangere, & insieme rallegrare le due forelle della sua resurrettione. Et in quest'opera sono squagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro, e viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. E chi vuol vedere, quanto habbia in quest'arte potuto la mano del priore nella finestra di S. Matteo, sopra la cappella d'esso Apostolo, guardi la mirabile inuentione di questa historia, e vedrà viuo Christo chiamarè Matteo dal banco, che lo seguì, il quale apprendo le braccia per ricuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze, e tesori. Et in questo mentre, vn'Apostolo addormentato a piè di certe scale, si vede

*Và ad Ar. 2.
zo per opera.
re.*

*Vetri squa-
gliati à ma-
rauiglia, e
con facilità.*

*Modo per dar
gli il colore.*

*Composi-
one
di figure di
squisito arti-
ficio.*

essere fuegliato da vn'altro con prontezza grandissima, e nel medesimo modo vi si vede ancora vn S. Pietro fauellare con S. Giouanni, sì belli l'vno, e l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempi di prospettiva, le scale, e le figure talmente composte, & i paesi sì proprij fatti, che mai non si penserà, che siano vetri, ma cosa piouuta dal Cielo a consolatione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Sant' Antonio, e di S. Nicolò bellissime, e due a tre, dentroui nell'vna la storia, quando Christo caccia i vendenti del Tempio, e nell'altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie, e marauigliose. E talmente furono di lode, di carezze, e di premij le fatiche, e la virtù del priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto contento, e sodisfatto, che si risoluette eleggere quella Città per patria, e di Francesco ch'era, diuentare Aretino. Appretto considerando feco medesimo l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rouine, che nascono ogn'hora in tali opere, gli venne desiderio di darli alla pittura, e così da gli operarij di quel Vescouado prese a fare tre grandissime volte a fresco, pensando lasciar di sè memoria; E gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn podere, ch'era della Fraternita di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con buonissime case a godimento della vita sua; e volsero, che finita tale opera fosse stimato per vn'egregio artefice il valor di quella, e che gli operarij di ciò gli facesse buono il tutto; Perche egli si mise in animo di farsi in ciò valere, & alla similitudine delle cose della cappella di Michelagnolo, fece le figure per l'altezza grandissime. E puote in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tal'arte, che ancorche ei fosse d'età di cinquant'anni, migliorò di così in così di modo, che mostrò non meno conoscere, & intendere il bello, che in opera dilettarsi contrafare il buono, figurò i principij del testamento nuouo, come nelle tre grandi il principio del vecchio haueua fatto; onde per questa cagione voglio credere, che ogn'ingegno, c'habbia volontà di peruenire alla perfettione, possa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, e per non hauer più fatto, il che fù cagione, ch'egli mandò a Roma per maestro Giouanni Francesco miniatore, il quale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra Sant' Antonio vn'arco con vn Christo, e nella compagnia il segno, che si porta a processioni, che gli furono fatti lauorare dal Priore; & egli molto diligentemente li condusse. In questo medesimo tempo fece alla Chiesa di San Francesco l'occhio della Chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nel quale finse il Papa nel Concistoro, e la residenza de' Cardinali, doue S. Francesco porta le rose di Gennaio, e per la confirmatione della regola vò a Roma. Nella quale opera mostrò, quanto egli de' componimenti s'intendesse, che veramente si può dire lui esser nato per quell'esercitio. Quiui non peniò artefice alcuno di bellezza, di copia di figure, ne di gratia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella Città, tutte bellissime; e nella Madonna delle lagrime l'occhio grande, con l'Assontione della Madonna, & Apostoli; & vna d'vn'Annunciata bellissima; vn'occhio con lo sposaltio, & vn'altro dentroui vn S. Girolamo per gli spadari. Similmente giù per la Chiesa tre altre finestre, e nella Chiesa di S. Girolamo vn'occhio con la Natiuità di Christo bellissimo, & ancora vn'altro in S. Rocco. Mandonne etiamdio in diuersi luoghi, come a Castiglione del Lago, & a Fiorenza a Lodouico Capponi vna, per Santa Felicita, dou'è la tauola di Giacomo da Pontormo, pittore eccellentissimo, e la cappella lauorata da lui a olio in muro, & in fresco,

Si diede alla Pittura, en' hã ricompensa da gli Aretini.

Imitator della magnificenza del Buonarroti.

Chiama Cio. miniatore in suo iuro.

Altre opere di finestre d'ogni bellezza.

& in tauola, la quale finestra venne nelle mani de' Frati Giesuati, che in Fiorenza lauorano di tal mestiere, & essi la scommesero tutta per vedere i modi di quello, e molti pezzi per saggi ne leuarono, e di nuouo vi rimessero, e finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volse ancora colorire a olio, e fece in S. Francesco d'Arezzo alla cappella della Concettione vna tauola, nella quale sono alcune vestimenta molto bene condotte, e molte teite viuissime, e tanto belle, ch'egli ne restò honorato per sempre, essendo questa la prima opera, ch'egli hauette mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto honoreuole, e si dilettaua coltiuare, & acconciare; onde hauendo comprato vn bellissimo casamento, fece in quello infiniti bonificamenti; e come huomo religioso tenne di continuo costumi buonissimi, & il rimorso della coscienza, per la partita, che fece da' Frati, lo teneua molto aggrauato. Per il che a San Domenico d'Arezzo, Conueto della sua religione, fece vna finestra alla cappella dell'altar maggiore bellissima, nella quale fece vna vite, ch'efce di corpo a S. Domenico, e fa infiniti Santi Frati, i quali fanno l'albero della religione, & a sommo è la nostra Donna, e Christo, che sposa Santa Caterina Sanese, cosa molto lodata, e di gran maestria, della quale non volse premio, parendoli hauere molt'obbligo a quella religione. Mandò a Perugia in S. Lorenzo vna bellissima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. E perche era molto vago delle cose d'architettura, fece per quella terra a' Cittadini assai disegni di fabbriche, e d'ornamenti per la Città, le due porte di S. Rocco di pietra, e l'ornamento di macigno, che si mise alla tauola di maestro Luca in S. Girolamo. Nella Badia a Cipriano d'Anghiari ne fece vno, e nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifisso vn'altro ornamento, & vn lauamani ricchissimo, nella Sagrestia, i quali Santi Scarpellino condusse in opera perfettamente. Laonde egli, che di lauorare sempre haueua diletto, continuando il Verno, e la State il lauoro del muro, il qua' e chi è sano fa diuenire infermo, prese tanta humidità, che la borsa de' granelli si gli riempì d'acqua talmente, che foratagli da' Medici, in pochi giorni rese l'anima a chi glie l'haueua donata, e come buon Cristiano prese i Sacramenti della Chiesa, e fece testamento. Appresso hauendo speciale diuotione ne i romiti Camaldolesi, i quali vicino ad Arezzo venti miglia sul giogo d'Apennino fanno congregatione, lasciò loro l'hauere, & il corpo suo. Et a Pastorino da Siena suo garzone, ch'era stato seco molti anni, lasciò i vetri, e le massaritie da lauorare, & i suoi disegni, che n'è nel nostro libro vna storia, quando Faraone somergie nel mar rosso. Il Pastorino hà poi atteso a molt'altre cose pur dell'arte, & alle finestre di vetro, ancorche habbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguì anco molto vn Maso Porro Cortonese, che valse più nel commetterle, e nel cuocere i vetri, che nel dipingerle. Furono suoi creati Battista Borro Aretino, il quale delle finestre molto lo v'imitando; & insegnò i primi principij a Benedetto Spadari, & a Giorgio Vafari Aretino. Visse il Priore anni 62. e morì l'anno 1537. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toscana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maestria, e sottigliezza, che desiderare si puote. E perciò sendoci stato di tanto beneficio, ancora faremo a lui d'honore, e d'eterna lode amoreuoli, esaltandolo nella vita, e nell'opere del continuo.

Si dilettò d'agricoltura.

Opera colla solita eccellenza per i Frati di S. Domenico non volendo alcun premio.

Fecè molti disegni di fabri che, come intendente d'architettura.

È a condurre opere di scoltura.

S'inferma per troppo lauorare a fresco.

Si prepara cō i Santissimi Sacramenti, e lascia i suoi haueri a' Camaldoli, e vi si sepoltò.

Lasciò le masserie del suo essercitio a Pastorino da Siena.

Suoi allieui. Età, e morte del Priore

Benemerito nell'operar in vetri, il cui mestiero hora non v'è chi sa più esercitare.

Fine della vita di Guglielmo Marcilla.



VITA DEL CRONACA ARCHITETTO
FIORENTINO.

*Se si cronasse
solleuatore
molti ingegni
farebbero
riuscira, che
si perdono.*



*Il più delle
volte fauoriti
i più indegni.*

Olti ingegni si perdono, i quali farebbono opere rare, e degne, se nel venire al mondo percuotessero in persone, che sapessino, e volessino mettergli in opera a quelle cose, doue son buoni. Dou'egli auuiene bene spesso, che chi può, non sà, e non vuole; e se pure, chi che sia vuol fare vna qualche eccellente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'vn'architetto rarissimo, e d'vn spirito molto eleuato; Anzi mette l'honore, e la gloria sua in mano a certi ingegni ladri, che vituperano spesso il nome, e la fama delle memorie. E per tirar in grandezza, chi dipenda tutto da lui (tanto puote l'ambitione) dà spesso bando a' disegni buoni, che se gli

gli danno, e mette in opera il più cattiuo, onde rimane alla fama sua la gof-
fezza dell'opera, stimandosi per quelli, che sono giudiciosi, l'artefice, e chi
lo fa operare, essere d'un'animo istesso, da che nell'opere si congiungono. E
per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti, i quali per es-
ferfi incontrati in persone eccellenti, e di giudizio, hanno dopo la morte lo-
ro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabbriche, che in vita si ha-
uessero per lo dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fù nel suo tem-
po auuenturato, percioche egli seppe fare; trouò, chi di continuo lo mise in
opera, & in cose tutte grandi, e magnifiche. Di costui si racconta, che men-
tre Antonio Pollaiuolo era in Roma a lauorare le sepulture di bronzo, che
sono in San Pietro, gli capitò a casa vn giouinetto suo parente, chiamato per
proprio nome Simone; fuggitosi da Fiorenza per alcune questioni, il quale
hauendo molta inclinazione all'arte dell'architettura, per essere stato con vn
maestro di legname, cominciò a considerare le bellissime anticaglie di quella
Città, e dilettandosene le andaua misurando con grandissima diligenza. La-
onde seguitando, non molto poi, che fù stato a Roma, dimostrò hauer fatto
molto profitto, sì nelle misure, e sì nel mettere in opera alcuna cosa. Per il
che fatto pensiero di tornarsene a Fiorenza, si partì di Roma, & arriuato
alla patria, per essere diuenuto assai buon ragioniatore, contaua le marauiglie
di Roma, e d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fù nominato da indi in
poi il Cronaca, parendo veramente a ciascuno, ch'egli fosse vna Cronaca di
cose nel suo ragionamento. Era dunque costui fattosi tale, che fù ne' mo-
derni tenuto il più eccellente architetto, che fosse nella Città di Fiorenza,
per hauere nel discernere i luoghi, giudizio, e per mostrare, ch'era con l'in-
gegno più eleuato, che molti altri, che attendeuan a quel mestiero. Cono-
scendosi per le opere sue, quanto egli fosse buono imitatore delle cose anti-
che, e quanto egli offeruasse le regole di Vetruiuo, e le opere di Filippo di
Ser Brunellesco. Era allhora in Fiorenza quel Filippo Strozzi, che hoggi a
differenza del figliuolo, si chiama il vecchio, il quale per le sue ricchezze de-
sideraua lasciare di se alla patria, & a' figliuoli, trà le altre, memoria d'un bel
palazzo. Per la qual cosa Benedetto da Maiano, chiamato a quest'effetto da
lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi si mise in opera, ma
non interamente, come si dirà di sotto, non volendo alcuni vicini fargli com-
modità delle case loro. Onde cominciò il palazzo in quel modo, che potè, e
condusse il guscio di fuori, auanti la morte d'esso Filippo presso, che alla fine,
il quale guscio è d'ordine rustico, e graduato, come si vede, percioche la par-
te de' bozzi dal primo finestrato in giù, insieme con le porte, è rustica gran-
demente; e la parte, che è dal primo finestrato al secondo, è meno rustica
assai. Hora accadè, che partendosi Benedetto di Fiorenza, tornò appunto
il Cronaca da Roma, onde essendo messo per le mani a Filippo, gli piacque
tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del cornicione, che và di fuo-
ri intorno al palazzo, che conosciuta l'eccellenza di quell'ingegno, volle, che
poi il tutto passasse per le sue mani, seruendosi sempre poi di lui. Feceui dun-
que il Cronaca, oltra la bellezza, con ordine Toscano, in cima vna cornice
Corintia molto magnifica, che è per fine del tetto, della quale la metà al pre-
sente si vede finita, con tanta singolar gratia, che non vi si può apporre, ne
si può più bella desiderare. Questa cornice fù ritratta dal Cronaca, e tolta,
e misurata appunto in Roma da vn'antica, che si troua a Spoglia Christo, la
quale frà molte, che ne sono in quella Città, è tenuta bellissima; ben'è vero,
ch'

*Gran ventu-
ra de' Praeci-
pi hauer arce-
fici eccellenti.*

*E felicità in-
contrare chi
ponga in opra
i virtuosi.*

*Sua andata à
Roma, doue
per genio mi-
surando l'an-
tichità studia
l'architettu-
ra.*

*Per la facon-
dia, e memo-
ria con cui cō-
tana le cose
di Roma hà il
sopra nome di
Cronaca.*

*Filippo Stroz-
zi il vecchio
eresse il Pa-
lazzo secondo
il disegno del
Maiano.*

*Ordine del
Palazzo de'
Strozzi.*

*Cōtinuatodal
Cronaca con
ordine Tosca-
no vagamen-
te.*

*Cornice se-
condo l'idea
d'una di Ro-
ma.*

Giudicio nell' applicare del Cronaca, che manca in molti altri operatori.

Non basta il dire, che s'osserva le buone misure, ma che vi sia la proporzione nell'altre membra.

Ordine bellissimo della Cornice del Cronaca.

Vnione stupèda di fabbrica.

Caparra eccellente fabro nel maneggiar feramente.

Non lauoraua a credenza.

ch'ella fù dal Cronaca ringrandita a proportionè del palazzo, accioche facesse proportionato fine, & anche col suo agetto tetto a quel palazzo; e così l'ingegno del Cronaca seppe seruirsi delle cose d'altri, e farle quasi diuentar sue. Il che non riesce a molti, perche il fatto stà non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accomodare secondo, che è quello, a che hanno a seruire, con gratia, misura, proportionè, e conuenienza. Ma quanto fù, e sarà sempre lodata questa cornice del Cronaca, tanto fù biasimata quella, che fece nella medesima Città al palazzo de' Bartolini, Baccio d'Agnolo, il quale pose sopra vna facciata piccola, e gentile di membra, per imitare il Cronaca, vna gran cornice antica, misurata appunto dal Frontespicio di Montecauallo, ma tornò tanto male, per non hauere saputo con giudicio accomodarla, che non potrebbe star peggio, e pare sopra vn capo piccino vna gran beretta. Non basta a gli Artefici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere, scusarsi, con dire; elle sono misurate appunto dall'antico, e sono cauate da buoni maestri, attesoche il buon giudicio, e l'occhio più giuoca in tutte le cose, che non fa la misura delle teste. Il Cronaca dunque condusse la detta cornice con grand'arte, insino al mezzo, intorno intorno a quel palazzo, col dentello, e vouolo, e da due bande la finì tutta, contrapetando le pietre in modo, perche venissero bilicate, e legate, che non si può veder cosa murata meglio, ne condotta con più diligenza a perfettione. Così anche tutte l'altre pietre di questo palazzo sono tanto finite, e ben commesse, ch'elle paiono non murate; ma tutte d'vn pezzo. E perche ogni cosa corrispondesse, fece fare per ornamento del detto palazzo ferri bellissimi per tutto, e le lumiere, che sono in sui canti, e tutti furono da Nicolò Grosso Caparra, fabro Fiorentino, con grandissima diligenza lauorate. Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, i capitelli, e le mensole faldate di ferro con marauiglioso magistero. Ne mai hà lauorato moderno alcuno di ferro, machine sì grandi, e sì difficili con tanta scienza, e pratica. Fù Nicolò Grosso persona fantattica, e di suo capo, ragioneuole nelle sue cose, e d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credenza a nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra. E per questo Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra, e da molt'altri ancora per tal nome era conosciuto. Egli haueua appiccato alla sua bottega vn'infegna, nella quale erano libri, ch'ardeuano, per il che quando vno gli chiedeuà tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei libri abbruciano, e non vi si può più scriuere debitori. Gli fù dato a fare per i Signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alari, i quali hauendo eg'i finiti, più volte gli furono mandati a chiedere, & egli di continuo vsaua dire; io sudo, e duro fatica su questa encudine, e voglio, che quì sù mi siano pagati i miei danari; Perche essi di nuouo rimandarono per il lor lauoro, & a dirgli, che per i danari andasse, che subito farebbe pagato, & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari; Laonde il Proueditore venuto in collera, perche i Capitani gli voleuano vedere, gli mandò, dicendo; ch'esso haueua hauuto la metà de i danari, e che mandasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe; Per la qual cosa il Caparra auvedutosi del vero, diede al donzello vn'alar solo, dicendo; te porta questo, ch'è il loro, e se piace a essi, porta l'intero pagamento, che te gli darò, percioche questo è mio. Gli Vfficiali veduto l'opera mirabile, che in quello haueua fatto, gli mandarono i danari a bottega, & esso mandò loro l'altro alare. Dicono ancora, che Lorenzo de' Medici volse far fare ferramen-

ti, per mandare a donar fuora, accioche l'ecellenza del Caparra si vedesse, perche andò egli stesso in persona a bottega sua, e per auventura trouò, che lauoraua alcune cose, en'erano di pouere persone, dalle quali haueua hauuto parte del pagamento per arra, richiedendolo dunque Lorenzo, e gli mai non gli wolse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro, dicendogli, ch'erano venuti a bottega inanzi lui, e che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni Cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbarrare, e rompere altri ferri con vna vite, ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro; io non voglio per niua modo in così fatta cosa seruirui, percioche non sono se non instrumenti da ladri, e da rubbare, ò suergognare fanciulle. Non sono, vi dico, cosa per me, ne per voi, i quali mi parete huomini da bene. Costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono, chi fosse in Fiorenza, che potesse seruirgli, perche venuto egli in collera, con dir loro vna gran villania, se gli leuò d'intorno. Non volle mai costui lauorare a Giudei, anzi vsaua dire, che i loro danari erano fraccidi, e putiuano. Fù persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; ne volendo mai partirsi di Fiorenza, per offerte, che gli fossero fatte, in quella visse, e morì. Hò di costui voluto fare questa memoria, perche in vero nell'esercitio suo fù singolare, e non hà mai hauuto, ne hauerà pari, come si può particolarmente vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, il quale fù condotto a fine dal Cronaca, & adornato d'vn ricchissimo cortile d'ordine Corintio, e Dorico, con ornamenti di colonne, capitelli, cornici, finestre, e porte bellissime. E se a qualch'vno paresse, che il dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, percioche fù forzato accomodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo inanzi; e non fù poco, che lo riducesse a tanta bellezza, quant'è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde a coloro, che diceffino, che la salita delle scale non è dolce, ne di giusta misura, ma troppo erta, e repente; e così anco a chi diceffe, che le stanze, e gli altri appartamenti di dentro non corrispondesfimo, come si è detto, alla grandezza, e magnificenza di fuori. Ma non percio farà mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari a quell si voglia priuata fabbrica, che sia stata in Italia a nostri tempi edificata. Ond'è meritò, e merita il Cronaca, per quest'opera, infinita cominendatione. Fece il medesimo la Sagrestia di Santo Spirito in Fiorenza, che è vn tempio a otto faccie, con bella proportionone, e condotto molto pulitamente. E fra l'altre cose, che in quest'opera si veggono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d'Andrea dal Monte Sanfouino, che sono lauorati con somma perfettioné. E similmente il ricetto della detta Sagrestia, che è tenuto di bellissima inuentione, se bene il partimento, come si dirà, non è su le colonne ben partito. Fece anco il medesimo la Chiesa di S. Francesco dell'Osferuanza, in sul poggio di S. Miniato, fuor di Fiorenza, e similmente tutto il Conuento de' Frati de' Serui, che è cosa molto lodata. Ne' medesimi tempi douendosi fare, per consiglio di Fra Girolamo Sauonarola, allhora famosissimo predicatore, la gran sala del consiglio, nel palazzo della Signoria di Fiorenza, ne fù preso parere con Lionardo da Vinci, Michelagnolo Buonaroti, ancorche giouanetto, Giuliano da San Gallo, Baccio d'Agnolo, e Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca, il qual'era molto amico, e diuoto

Lauoraua così per i poueri, come per i grã di.
Non vuol far ordegni, che s'enseno della dre.

Lumiere di squisito lauoro di ferro.
Cortile d'ordine Corintio, e Dorico, cò altri ornamenti.
Il macamento di non corrispondere il di fuori al dentro non è difetto dell' Cronaca nell' edificio de Strozzi.

Tempio a otto facie di bella proporeione.

Altre opere di fabriche assai lodate.

Con altri rinuona la sala del Consiglio.

del Sauonarola. Costoro dunque dopo molte dispute, dierono ordine d'accordo, che la sala si facesse in quel modo, ch'ell'è poi stata sempre infino, ch'ella si è a i giorni nostri, quasi rinouata, come si è detto, e si dirà in altro luogo. E di tutta l'opera fù dato il carico al Cronaca, come ingegnoso, & anco come amico di Fra Girolamo detto, & egli la condusse con molta prestezza, e diligenza, e particolarmente mostrò bellissimo ingegno nel fare il tetto, per essere l'edificio grandissimo per tutti i versi. Fece dunque l'asticciuola del cauallo, che è lunga braccia trent'otto da muro a muro, di più traui commesse insieme, augnate, & incatenate benissimo, per non esser possibile trouar legni a proposito di tanta grandezza; e doue gli altri caualli hanno vn monaco solo, tutti quelli di questa sala n'hanno tre per ciascuno, vno grande nel mezo, & vno da ciascun lato, minori. Gli arcali sono lunghi a proportione, e così i puntoni di ciascun monaco; ne tacerò, che i puntoni de' monaci minori, pontano dal lato verso il muro nell'arcale, e verso il mezo nel puntone del monaco maggiore. Hò voluto raccontare in che modo stanno questi caualli, perche furono fatti con bella consideratione, & io hò veduto disegnarli da molti, per mandare in diuersi luoghi. Tirati su questi così fatti caualli, e posti l'vno lontano dall'altro sei braccia, e posto similmente in breuissimo tempo il tetto, fù fatto dal Cronaca conficcare il palco, il quale allhora fù fatto di legname semplice, e compartito a quadri, de' quali ciascuno per ogni verso era braccia quattro, con ricignimento attorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano grosse le traui, fù fatto vn piano, che rigiraua intorno a i quadri, & a tutta l'opera, con borchioni in su le crociere, e cantonate di tutto il palco. E perche le due testate di questa sala, vna per ciascun lato, erano fuor di squadra otto braccia, non prefero, come harebbono potuto fare, resolutione d'ingrossare le mura, per ridurla in squadra, ma seguitarono le mura eguali infino al tetto, con fare tre finestre grandi, per ciascuna delle facciate delle teste. Ma finito il tutto, riuscendo loro questa sala, per la sua straordinaria grandezza, cieca di lumi, e rispetto al corpo così lungo, e largo, nana, e con poco sfogo d'altezza, & in somma quasi tutta sproportionata, cercarono, ma non giouò molto l'aiutarla col fare dalla parte di leuante due finestre nel mezo della sala, e quattro dalla banda di ponente. Appresso per darle vltimo fine, fecero in sul piano del mattonato, con molta prestezza, essendo a ciò sollecitati da i Cittadini, vna ringhiera di legname intorno intorno alle mura di quella, larga, & alta tre braccia, con i suoi sederi a vso di teatro, e con balauftri dinanzi, sopra la quale ringhiera haueuano a stare tutti i Magistrati della Città. E nel mezo della facciata, che è volta a leuante, era vna residenza più eminente, doue col Gonfaloniere di Giustitia stauano i Signori, e da ciascun lato di questo più eminente luogo erano due porte, vna delle quali entraua nel segreto, e l'altra nello specchio, e nella facciata, che è dirimpetto a questa; dal lato di ponente era vn'Altare, doue si diceua Messa, con vna tauola di mano di Fra Bartolomeo, come si è detto, & a canto all'Altare la bigoncia da orare. Nel mezo poi della sala erano panche in fila, & a trauerso per i Cittadini. E nel mezo della ringhiera, & in su le cantonate, erano alcuni passi con sei gradi, che faceuano salita, e commodo a i tauolacini, per raccorre i partiti. In questa sala, che fù allhora molto lodata, come fatta con prestezza, e con molte belle considerationi, hà poi meglio scoperto il tempo gli errori dell'esser bastata, feuta, malinconica, e fuor di squadra. Ma nondimeno meritano il Cronaca,

Tetto ingegnoso nella commessura de' traui.

Spartimento del soffitto.

Spartimento de' luoghi, e finestre della sala.

L'artefice merita lode, se ben la sala riuscì malinconica, e di qualche imperfezione e perche fù alzata con prestezza.

ca, e gli altri d'esser scusati, sì per la pretezza, con che fù fatta, come voleuano i Cittadini, con animo d'ornarla col tempo di pitture, e metter' il palco d'oro, e si perche infino allhora non era stato fatto in Italia la maggior sala, ancorche grandissime siano quella del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & Innocentio Ottauo; quella del Castello di Napoli, del Palazzo di Milano, d'Vrbino, di Venetia, e di Padoa. Dopo questo fece il Cronaca, col consiglio de i medesimi, per salire a questa sala, vna scala grande, larga sei braccia, ripiegata in due salite, e ricca d'ornamenti di macigno, con pilastri, e capitelli corinti, e cornici doppie, e con archi della medesima pietra; le volte a meza botte, e le finestre con colonne di mischio, & i capitelli di marmo intagliato. Et ancorche quest'opera fosse molto lodata, più sarebbe stata, se questa scala non fosse riuscita malageuole, e troppo ritta, essendo, che si poteua far più dolce, come si sono fatte al tempo del Duca Cosimo, nel medesimo spatio di larghezza, e non più, le scale nuoue fatte da Giorgio Vasari, dirimpetto a questa del Cronaca, le quali sono tanto dolci, & ageuoli, che è quasi il salirle, come andare per piano. E ciò è stato opera del detto Sig. Duca Colimo, il quale, come è in tutte le cose, e nel gouerno de' suoi popoli di felicissimo ingegno, e di gradissimo giudicio, non perdona ne a spesa, ne a cosa veruna, perche tutte le fortificationi, & edificij publici, e priuati corrispondino alla grandezza del suo animo, e siano non meno belli, che vtili, ne meno vtili, che belli. Considerando dunque sua Eccellenza, che il corpo di questa sala è il maggiore, e più magnifico, e più bello di tutta Europa, si è risoluta in quelle parti, che sono difettose d'acconciarla, & in tutte l'altre co'l disegno, & opera di Giorgio Vasari Arcino farla ornatissima sopra tutti gli edificij d'Italia; e così alzata la grandezza delle mura sopra il vecchio, dodici braccia, di maniera, che è alta dal pauimento al palco, braccia trentadue, si sono ristaurati i caualli fatti dal Cronaca, che reggono il tetto, e rimessi in alto con nuouo ordine, e rifatto il palco vecchio, ch'era ordinario, e semplice, e non ben degno di quella sala, con vario spartimento, ricco di cornici, pieno d'intagli, e tutto messo d'oro, con trentanoue tauole di pitture in quadri, tondi, & ottangoli, la maggior parte de' quali sono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori, con istorie di pitture a olio, di figure di sette, ò otto braccia le maggiori. Nelle quali storie, cominciandosi dal primo principio, sono gli accrescimenti, e gli honori, le vittorie, e tutti i fatti egregij della Città di Fiorenza, e del dominio, e particolarmente la guerra di Pisa, e di Siena, con vn'infinità d'altre cose, che troppo farei lungo a raccontarle. E si è lasciato conueniente spatio di sessanta braccia per ciascuna delle facciate dalle bande, per fare in ciascuna tre storie, che corrispondino al palco, quanto tiene lo spatio di sette quadri da ciascun lato, che trattano delle guerre di Pisa, e di Siena. I quali spartimenti delle facciate sono tanto grandi, che nõ si sono anco veduti maggiori spacij, per fare istorie di pitture, ne da gli antichi, ne da i moderni. E sono i detti spartimenti ornati di pietre grandissime, le quali si congiungono alle teste della sala, doue da vna parte, cioè verso tramontana, hà fatto finire il Sig. Duca, secondo, ch'era stata cominciata, e condotta a buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilastri, e di nicchie piene di statue di marmo, il quale appartamento hà da seruire per vdiencia publica, come a suo luogo si dirà. Dall'altra banda dirimpetto a questa, hà da esser' in vn'altra simile facciata, che si farà dall' Amannato scultore, & architetto, vna fonte, che getti

Sale sumose per grandezza in Italia.

Scala per ascender alla sala, e suo ordine.

Altre scale più agiate. Munificenza del Gran Duca Cosimo.

Il Vasari abbellisce, e riduce a perfezione la detta sala.

Pitture spiegenti l'istorie di Firenze.

Compartimenti della facciate della sala.

Abbellimenti di palazzi, e colonne d'eccelesiastici.

*Vile che hà
apportato al-
la sala l'ef-
ferfi alzato il
tetto.*

acqua nella sala, con ricco, e bellissimo ornamento di colonne, e di statue di marino, e di bronzo. Non tacerò, che per esserti alzato il tetto di questa sala dodici braccia, ella n'hà acquistato non solamente sfogo, ma lumi affaissimi, perciocche oltre gli altri, che sono più in alto, in ciascuna di queste testate vanno tre grandissime finestre, che verranno col piano sopra vn corridore, che fa loggia dentro la sala, e da vn lato, sopra l'opera del Bandinello, d'onde si scoprirà tutta la piazza con bellissima veduta. Ma di questa sala, e de gli altri acconcimi, che in questo palazzo si sono fatti, e fanno, si ragionerà in altro luogo più lungamente. Questo per hora dirò io, che se il Cronaca, e quegli altri ingegnosi artefici, che dierono il disegno di questa sala, potessino ritornar viui, per mio credere non riconoscerebbero nè il palazzo, nè la sala, nè cosa, che vi sia, la qual sala, cioè quella parte, che è in isquadra, è lunga braccia nouanta, e larga braccia trent'otto, senza l'opere del Bandinello, e dell'Amannato. Ma tornando al Cronaca, ne gli vltimi anni della sua vita, eragli entrato nel capo tanta frenesia delle cose di Fra Girolamo Saonarola, che altro, che di quelle sue cose non voleua ragionare. E così viuendo, finalmente d'anni LV. d'vna infirmità assai lunga si morì. E fù honoratamete sepolto nella Chiesa di Sant'Ambrogio di Fiorenza nel MDIX. e non dopo lungo spatio di tempo gli fù fatto questo Epitaffio da M. Gio. Battista Strozzi.

*Cronaca par-
zialissimo del
Saonarola.*

*Muore di
55. anni se-
polto honora-
mento.*

Suo Epitaffio.

*Fratello del
Cronaca non
operò, perche
morì gioua-
nello.*

C R O N A C A .

*Viuo, e mille, e mille anni, e mille ancora
Mercè de' viui miei palazzi, e tempi
Bella Roma viurà l'alma mia Flora.*

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Matteo, che attese alla scultura, e stette con Antonio Rossellino scultore, & ancorche fosse di bello, e buono ingegno, disegnasse bene, & hauesse buona pratica nel laurare di marmo, non lasciò alcun'opera finita, perche togliendolo dal mondo la morte d'anni XIX. non potè adempire quello, che di lui, chiunque lo conobbe, si prometteua.

Fine della vita di Cronaca Fiorentino.





VITA DI DOMENICO PVLIGO
PITTORE FIORENTINO.



Co sa marauigliosa, anzi stupenda, che molti nell'arte della pittura, nel continuo esercitare, e maneggiare i colori, per instinto di natura, ò per vn'vso di buona maniera, presenz senza disegno alcuno, ò fondamento, conducono le cose loro a sì fatto termine, ch'elle si abbattono molte volte a essere così buone, che ancorche gli artefici loro non siano de' rari, elle sforzano gli huomini ad hauerle in somma veneratione, e lodarle. E si è veduto già molte volte, & in molti nostri pittori, che coloro fanno l'opere loro più viuaci, e più perfette, i quali hanno naturalmente bella maniera, e si esercitano con fatica, e studio continuamente,

*Alcuni per vso, ò per natura, seza disegno dipingono lodatamen-
te.*

per-

110 PARTE TERZA.

*Opera eccel-
lentemente la
natura, alle
volte in quel-
li, che anche
trascurano l'
arte.*

*Puligo di que-
sta tempra.*

*Entrò nella
stizza del Gril-
landaio.*

*Dalla cui
scuola sù pro-
ceduta la
Fràcia, e Ber-
ragna d'opre,
e Maestri.*

*Antonio Cera-
iolo ritrae in
buon modo.*

*Ne' ritratti
più si vede sti-
mare il pren-
der l'aria, che
l'arte che vi
si ponga.*

*Quando però
vi è l'uno, e
l'altro, miglio-
ri.*

*Puligo ben co-
lorisce, e dise-
gna, ma in un
certo modo ve-
lata, e face-
na sfuggire i
contorni.*

perche hà tanta forza questo dono della natura, che benchè costoro trascurino, e lascino gli studi dell'arte, & altro non seguino, che l'uso solo del dipingere, e del maneggiare i colori con gratia infuso dalla natura, apparisce nel primo aspetto dell'opere loro, ch'elle mostrano tutte le parti eccellenti, e marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri, che noi tenghiamo migliori. E che ciò sia vero, l'esperienza ce lo dimostra a tempi nostri nell'opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino, nelle quali da chi hà notizia delle cose dell'arte, si conosce quello, che si è detto di sopra chiaramente. Mentre, che Ridolfo di Domenico Grillandaio lauoraua in Fiorenza assai cose di pittura, come si dirà, seguitando l'humore del padre, tenne sempre in bottega molti giouani a dipingere, il che fù cagione, per concorrenza l'vno dell'altro, che assai ne riuscirono buonissimi maestri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare a fresco, & altri a tempera, & in dipingere speditamente drappi. A costoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele, in pochi anni ne mandò con suo molto vtile vna infinità in Inghilterra, nell'Alemagna, & in Ispagna. E Baccio Ghotti, e Toto del Nuntiatà suoi discepoli, furono condotti vno in Francia al Rè Francesco, e l'altro in Inghilterra al Rè, che gli chiesero, per hauer prima veduto dell'opere loro. Due altri discepoli del medesimo restarono, e si stettero molti anni con Ridolfo, perche ancora, c'haueffero molte richieste da mercanti, e da altri in Ispagna, & in Vngheria, non volero mai, ne per promesse, ne per darsi priuarli delle dolcezze della patria, nella quale haueuano da lauorare, più, che non poteuano. Vno di questi fù Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, il quale essendo molti anni stato con Lorenzo di Credi, haueua da lui particolarmente imparato a ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandissima faceua i suoi ritratti similissimi al naturale, ancorche in altro non haueffe molto disegno. Et io hò veduto alcune teste di sua mano ritratte dal viuo, che ancorche habbiano, verbi gratia il naso torto, vn labbro piccolo, & vn grande, & altre sì fatte disformità, somigliano nondimeno il naturale, per hauer'egli ben preso l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maestri hanno fatto pitture, e ritratti di tutta perfettione, in quanto all'arte, ma non somigliano ne poco, ne assai colui, per cui sono stati fatti. E per dire il vero, chi fà ritratti, deue ingegnarli, senza guardare a quello, che si richiede in vna perfetta figura, fare, che somiglino colui per cui si fanno. Ma quando somigliano, e sono anco belli, allhora si possono dir'opere singolari, e gli artefici loro eccellentissimi. Questo Antonio dunque, oltre a molti ritratti, fece molte tauole per Fiorenza, ma farò solamente per breuità mentione di due, che sono vna in S. Giacomo trà fossi a canto a gli Alberti, nella quale fece vn Crocifisso con Santa Maria Maddalena, e San Francesco; nell'altra, che è nella Nontiatà, è vn San Michele, che pesa l'anime. L'altro de i due sopraddetti, fù Domenico Puligo, il quale fù di tutti gli altri soprannominati, più eccellente nel disegno, e più vago, e gratioso nel colorito. Costui dunque considerando, che il suo dipingere con dolcezza, senza tingere l'opere, ò dar loro crudezza; ma che il fare a poco a poco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua rilieuo, e gratia alle sue pitture; e che se bene i contorni delle figure, che faceua si andauano perdendo in modo, che occultando gli errori, non si poteuano vedere ne' fondi, dou'erano terminate le figure, che nondimeno il suo colorire, e la bell'aria delle teste faceuano piacere l'opere sue, tenne sempre il medesimo modo di fare, e la medesima

fina maniera , che lo fece essere in pregio , mentre che viſſe . Ma laſciando da canto il far memoria de' quadri , e de' ritratti , che fece , ſtando in bottega di Ridolfo , che parte furono mandati di fuori , e parte feruirono la Città , dirò ſolamente di quelle , che fece , quando fù più toſto amico , e concorrente di eſſo Ridolfo , che diſcepolo , e di quelle , che fece , eſſendo tanto amico d' Andrea del Sarto , che niuna coſa haueua più cara , che vedere quell' huomo in bottega ſua , per imparare da lui , moſtrargli le ſue coſe , e pigliarne parere per fuggire i diſetti , e gli errori in che incorrono molte volte coloro , che non moſtrano a neſſuno dell' arte quello , che fanno , i quali troppo fidandoſi del proprio giudicio , vogliono anzi eſſere biaſimati dall' vniuerſale , fatte che ſono l' opere , che corregerle , mediante gli auertimenti de' gli amoreuoli amici . Fece frà le prime coſe Domenico vn bellissimo quadro di noſtra Donna , a Meſſer Agnolo della Stufa , che l' hà alla ſua Badia di Capalona nel contado d' Arezzo , e lo tiene cariffimo , per eſſere ſtato condotto con molta diligenza , e bellissimo colorito . Dipinſe vn' altro quadro di noſtra Donna , non meno bello , che queſto , a Meſſer Agnolo Nicolini , hoggi Arcieſcouo di Piſa , e Cardinale , il quale l' hà nelle ſue caſe a Fiorenza al canto de' Pazzi . E parimente vn' altro di ſimile grandezza , e bontà , che è hoggi appreſſo Filippo dell' Antella in Fiorenza . In vn' altro , che è grande circa tre braccia , fece Domenico vna noſtra Donna intera , col putto frà le ginocchia , vn San Giouannino , & vn' altra teſta , il qual quadro , che è tenuto delle migliori opere , che faceſſe , non ſi potendo vedere il più dolce colorito , è hoggi appreſſo M. Filippo Spini , Teſoriere dell' Illuſtriſſimo Principe di Fiorenza , magnifico Gentilhuomo , e che molto ſi diletta delle coſe di pittura . Fra molti ritratti , che Domenico fece di naturale , che tutti ſono belli , e molto ſomigliano , quello è bellissimo , che fece di Monſignore Meſſer Pietro Carnecchi , allhora bellissimo giouinetto , al quale fece anco alcuni altri quadri tutti belli , e condotti con molta diligenza . Ritraſſe anco in vn quadro la Barbara Fiorentina , in quel tempo famoſa , e belliffima cortigiana , e molto amata da molti , non meno , che per la bellezza , per le ſue buone creanze , e particolarmente per eſſere buoniffima muſica , e cantare diuinamente . Ma la migliore opera , che mai conduceſſe Domenico , fù vn quadro grande , doue fece , quanto il viuo , vna noſtra Donna , con alcuni Angeli , e Putti , & vn San Bernardo , che ſcriue , il qual quadro è hoggi appreſſo Gio. Gualberto del Giocondo , e Meſſer Nicolò ſuo fratello , Canonico di San Lorenzo di Fiorenza . Fece il medefimo molti altri quadri , che ſono per le caſe de' Cittadini , e particolarmente , alcuni , doue ſi vede la teſta di Cleopatra , che ſi fa mordere da vn' Aſpide la poppa ; & altri dou' è Lucretia Romana , che ſi uccide con vn pugnale . Sono anco di mano del medefimo alcuni ritratti di naturale , e quadri molto belli , alla porta a Pinti in caſa di Giulio Scali , huomo non meno di bellissimo giudicio nelle coſe delle noſtre arti , che in tutte l' altre migliori , e più lodate , profefſioni . Lauorò Domenico a Franceſco del Giocondo , in vna tauola , per la ſua cappella , nella tribuna maggiore della Chieſa de' Serui in Fiorenza , vn San Franceſco , che riceue le ſtimate ; La qual' opera è molto dolce di colorito , e morbidezza , e lauorata con molta diligenza . E nella Chieſa di Ceſtello , intorno al Tabernacolo del Sacramento , lauorò a freſco due Angeli ; e nella tauola d' vna cappella della medefima Chieſa , fece la Madonna co' l' figliuolo in braccio , S. Gio. Battista , e S. Bernardo , & altri Santi . E perche parue a i Monaci di quel luogo , che ſi portaffe in queſte opere molto be-

ne,

*Diuenne qua-
ſi concorrente
del ſuo Mae-
ſtro .*

*Grand' amico
d' Andrea del
Sarto che go-
dena di fargli
veder l'opre,
che giua ſa-
cendo .*

*Gran pruden-
za nò ſi fidar
del proprio
giudicio .*

*Diuerſe opere
di Puligo mol-
to ſtimate , e
particolarmentē
te di ritratti .*

*Non si dilettò
impiegarsi in
opre grandi,
ma in figure,
e ritratti.*

*Non attese di
buon senso,
ma si guastò
nell'otio.*

*Mancò di vi-
uere d'anni
52.*

*Il Beceri suo
allieuo.*

ne, gli fecero fare alla loro Badia di Settimo, fuor di Fiorenza, in vn chio-
stro le visioni del Conte Vgo, che fece sette Badie. E non molto dopo di-
pinse il Puligo in sul canto di via mozza da Santa Catterina, in vn Taberna-
colo, vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, che sposa Santa Catterina,
& vn San Pietro Martire. Nel Castello d'Anghiari fece in vna compa-
gnia vn Deposito di Croce, che si può frà le sue migliori opere annouerare.
Ma perche fù più sua professione attendere a' quadri di nostre Donne, ritrat-
ti, & altre teste, che a cose grandi, consumò quasi tutto il tempo in quelle.
E s'egli hauesse seguitato le fatiche dell'arte, e non più tosto i piaceri del
mondo, come fece, harebbe fatto senz'alcun dubbio molto profitto nella pit-
tura, e massimamente hauendolo Andrea del Sarto suo amicissimo aiutato in
molte cose di disegni, e di consiglio; Onde molt'opere di costui si veggono
non meno ben disegnate, che colorite, con bella, e buona maniera. Ma l'ha-
uere per suo vso Domenico non volere durare molta fatica, e lauorare più
per far'opere, e guadagnare, che per fama, fù cagione, che non passò più
oltre, perche praticando con persone allegre, e di buon tempo, e con
mulici, e con femine, seguitando certi suoi amori, si morì d'anni
cinquantadue l'anno M D XXVII. per hauere presa la peste
in casa d'vna sua innamorata. Furono da costui i colori
con sì buona, & vnita maniera adoperati, che per
questo merita lode, che per altro. Fù suo
discepolo frà gli altri Domenico Beceri
Fiorentino, il quale adoperando i
colori pulitamente, con buo-
nissima maniera con-
duce l'opere
sue.

Fine della vita di Domenico Puligo.





VITA D'ANDREA DA FIESOLE SCVLTORE,
E D'ALTRI FIESOLANI.



Perche non meno si richiede a gli scultori hauere pratica de' ferri, che a chi esercita la pittura, quella de' colori, di qui auuiene, che molti fanno di terra benissimo, che poi di marmo non conducono l'opere a veruna perfettione; & alcuni per lo contrario lauorano bene il marmo, senza hauere altro disegno, che vn non to che, c'hanno nell'idea di buona maniera: la imitatione della quale si trae da

certe cose, che al giudicio piacciono, e che poi tolte all'imaginazione, si mettono in opera. Onde è quasi vna marauiglia vedere alcuni scultori, che senza saper punto disegnare in carta, conducono nondimeno co i ferri l'opere

P

loro

*Notitia di
ferri necessa-
ria à Scultori.*

*Vno di questi
Andrea, che
imparò a far
figliami dal
Ferrucci.*

*S'auanzò
più di più for-
to al Maini.*

*Chiamato
à laurare à
Napoli dal
Settignano
Architetto
Regio.*

*Esequie no-
bilissime al
medesimo Ar-
chitetto.
Tornò in Ro-
ma, e vi stu-
diò.*

*Opera poi
con bella ma-
niera in Tos-
cana.*

*Si vedeano
nel suo ope-
rare più prat-
tica che ar-
te, ma con
tutto ciò mol-
ta vinezza.*

loro a buono, e lo lato fine, come si vide in Andrea di Pietro di Marco Ferrucci scultore da Fiesole, il quale nella sua prima fanciullezza imparò i principij della scultura da Francesco di Simone Ferrucci scultore da Fiesole. E bene da principio imparò solamente a intagliare fogliami, acquistò nondimeno a poco a poco tanta pratica nel fare, che non passò molto, che si diede a far figure, di maniera, che hauendo la mano resoluta, e veloce, condusse le sue cose di marmo, più con vn certo giudicio, e pratica naturale, che per disegno, ch'egli hauesse. Ma nondimeno attese vn poco più all'arte, quando poi seguitò nel colmo della sua giouentù Michele Maini scultore, similmente da Fiesole, il quale Michele fece nella Minerua di Roma il S. Sebastiano di marmo, che fù tanto lodato in que' tempi. Andrea dunque, essendo condotto a laurare a Imola, fece ne gl'Innocenti di quella Città vna cappella di macigno, che fù molto lodata; Dopo la quale opera se n'andò a Napoli, essendo là chiamato da Antonio di Giorgio da Settignano, grandissimo ingegniero, & architetto del Rè Ferrante, appresso al quale era in tanto credito Antonio, che non solo maneggiava tutte le fabbriche del Regno, ma ancora tutti i più importanti negotij dello stato. Giunto Andrea in Napoli, fù messo in opera, e laurò molte cose nel Castello di S. Martino, & in altri luoghi della Città, per quel Rè. Ma venendo a morte Antonio, poiche fù fatto sepolire da quel Rè, non con esequie da architetto, ma reali, e con venti coppie d'imbastiti, che l'accompagnarono alla sepoltura; Andrea si partì da Napoli, conoscendo, che quel paese non faceua per lui, e se ne tornò a Roma, doue stette per qualche tempo attendendo a gli studij dell'arte, & a laurare. Dopo tornato in Toscana, laurò in Pistoia, nella Chiesa di S. Giacomo la cappella di marmo dou'è il battesimo, e con molta diligenza condusse il vaso di detto battesimo, con tutto il suo ornamento. E nella faccia della cappella fece due figure grandi, quanto il viuo di mezo rilieuo, cioè S. Giouanni, che battezza Christo, molto ben condotta, e con bella maniera. Fece nel medesimo tempo alcune altre opere piccole, delle quali non accade far mentione: Dirò bene, che anchorche queste cose fossero fatte da Andrea più con pratica, che con arte, si conosce nondimeno in loro vna resolutione, & vn gusto di bontà molto lodabile. E nel vero se così fatti artefici hauessero congiunto alla buona pratica, & al giudicio il fondamento del disegno, vincerebbono d'eccellenza coloro, che disegnando perfettamente, quando si mettono a laurare il marmo lo graffiano, e con istento in mala maniera lo conducono, per non hauere pratica, e non sapere maneggiare i ferri con quella pratica, che si richiede. Dopo queste cose, laurò Andrea nella Chiesa del Vecouado di Fiesole vna taoula di marmo, posta nel mezo fra le due scale, che sagliono al coro di sopra, doue fece tre figure tonde, & alcune storie di basso rilieuo. Et in S. Girolamo di Fiesole fece la taoulina di marmo, che è murata nel mezo della Chiesa. Per la fama di queste opere venuto Andrea in cognitione, gli fù da gli operarij di Santa Maria del fiore, allhora, che Giulio Cardinale de' Medici gouernaua Fiorenza, dato a fare la statua d'vn' Apostolo di quattro braccia, in quel tempo dico, che altre quattro simili ne furono allogate in vn medesimo tempo, vna a Benedetto da Maiano, vna a Giacomo Sansouino, vna a Baccio Bandinelli, e l'altra a Michelagnolo Buonaroti, le quali statue haueuano a essere infino al numero di dodici, e doueano porsi doue i detti Apostoli sono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci. Andrea dunque condusse la sua con più bella pratica, e giudicio, che con disegno, e n'acquistò,

stò, se non lode, quanto gli altri, nome di assai buono, e pratico maestro. Onde lauorò poi quasi di continuo per l'opera di detta Chiesa, e fece la testa di Marsilio Ficino, che in quella si vede dentro alla porta, che va alla Canonica. Fece anco vna fonte di marmo, che fù mandata al Rè d'Vngheria, la quale gli acquistò grande honore; fece di sua mano ancora vna sepoltura di marmo, che fù mandata similmente in Strigonia Città d'Vngheria, nella quale era vna nostra Donna molto ben condotta, con altre figure; nella quale sepoltura fù poi riposto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra mandò Andrea due Angeli tondi di marmo; & a Marco del Nero Fiorentino fece vn Crocifisso di legno grande, quanto il viuo, che è hoggi in Fiorenza nella Chiesa di Santa Felicità. Vn'altro minore ne fece per la compagnia dell'Affonta di Fiesole. Dilettoffi anco Andrea dell'architettura, e fù maestro del Mangone Scarpellino, & architetto, che poi in Roma condusse molti palazzi, & altre fabbriche assai acconciamente. Andrea finalmente, essendo fatto vecchio, attese solamente alle cose di quadro, come quello, ch'essendo persona modesta, e da bene, più amaua di viuere quietamente, che alcun'altra cosa. Gli fù allogata da madonna Antonia Vespucci la sepoltura di Messer Antonio Strozzi suo marito; ma non potendo egli molto lauorare da per se, gli fece i due Angeli Maso Boscoli da Fiesole suo creato, che hà poi molte opere lauorato in Roma, & altroue; e la Madonna fece Siluio Cosini da Fiesole, ma non fù messa sù subito, che fù fatta, il che fù l'anno 1522. perche Andrea si morì, e fù sotterrato dalla compagnia dello Scalzo ne' Serui. E Siluio poi, posta sù la detta Madonna, e finita di tutto punto la detta sepoltura dello Strozzi, seguitò l'arte della scultura, con furezza straordinaria, onde hà poi molte cose lauorato leggiadramente, e con bella maniera, & hà passato infiniti, e massimamente in bizzaria di cose alla grottesca, come si può vedere nella Sagrestia di Michelagnolo Buonaroti, in alcuni capitelli di marmo intagliati sopra i pilastri delle sepulture, con alcune mascherine, tanto bene straforate, che non è possibile veder meglio. Nel medesimo luogo fece alcune fregiature di maschere, che gridano molto belle, perche veduto il Buonaroti l'ingegno, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di quelle sepulture, ma rimasero imperfetti insieme, con altre cose, per l'assedio di Fiorenza. Lauorò Siluio vna sepoltura per i Minerbetti nella loro cappella, nel tramezzo della Chiesa di Santa Maria Nouella, tanto bene, quanto sia possibile, perche, oltre la cassa, che è di bel garbo, vi sono intagliate alcune targhe, cimieri, & altre bizzarie con tanto disegno, quanto si potrà in simile cosa desiderare. Essendo Siluio a Pisa l'anno 1528. vi fece vn'Angelo, che mancava sopra vna colonna all'Altare maggiore del Duomo, per riscontro di quello del Tribolo, tanto simile al detto, che non potrebb'essere più, quando fossero d'vna medesima mano. Nella Chiesa di monte Nero vicino a Liorno, fece vna tauoletta di marmo, con due figure a i Frati Gesuati; & in Volterra fece la sepoltura di Messer Ra faello Volaterrano, huomo dottissimo, nella quale lo ritrasse di naturale sopra vna cassa di marmo, con alcuni ornamenti, e figure. Essendo poi, mentr'era l'assedio intorno a Fiorenza, Nicolò Capponi honoratissimo Cittadino, morto in Castel nuouo della Garfagnana, nel ritornare da Genoa, dou'era stato Ambasciatore della sua Republica all'Imperatore, fù mandato con molta fretta Siluio a formarne la testa, perche poi ne facesse vna di marmo, sicome n'haueua cōdotto vna di cera bellissima. E perche habitò Siluio qualche tempo con tutta la famiglia in Pisa, essendo della

Lole di pratica Maestro data ad Andrea.

Opere sue mandate in Vngheria.

Silvio opera con più ferezza nella bizzaria de Grotteschi.

Immita la maniera antica fuor di modo.

Condusse il sepolcro di Ra fael Volaterrano.

*Impietà, che
sentì del ma-
liardo, e del
barbaro.*

compagnia della Misericordia, che in quella Città accompagna i condannati alla morte, infino al luogo della giustizia, gli venne vna volta capriccioso, essendo sagrestano, della più strana cosa del mondo. Trasse vna notte il corpo d'vno, ch'era stato impiccato il giorno inanzi, dalla sepoltura, e dopo hauerne fatto notomia per conto dell'arte, come capriccioso, e forse maliaastro, e persona, che prestaua fede a gl'incanti, e simili sciocchezze, lo scorticò tutto, & acconciata la pelle, secondo che gli era stato insegnato, se ne fece, pensando, che hauesse qualche gran virtù, vn coietto, e quello portò per alcun tempo sopra la camicia, senza che nessuno lo sapesse giamai. Ma essendone vna volta sgridato da vn buon padre, a cui confessò la cosa, si trasse costui di dosso il coietto, e secondo, che dal Frate gli fù imposto, lo ripose in vna sepoltura. Molte altre simili cose si potrebbero raccontare di costui, ma non facendo al proposito della nostra storia, si passano con silenzio. Essendogli morta la prima moglie in Pisa, se n'andò a Carrara, e qui standosi a lauorare alcune cose, prese vn'altra donna, colla quale non molto dopo se n'andò a Genoua, doue stando a' seruigij del Principe Doria, fece di marmo sopra la porta del suo palazzo vn'arme bellissima, e per tutto il palazzo molti ornamenti di stucchi, secondo che da Perino del Vaga pittore gli erano ordinati; feceui anco vn bellissimo ritratto di marmo di Carlo V. Imperatore. Ma perche Siluio, per suo natural costume non dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, ne haueua fermezza, increndogli lo stare troppo bene in Genoua, si mise in camino per andare in Fràcia, ma partitosi, prima che fosse al Montanese, tornò in dietro, e fermatosi in Milano, lauorò nel Duomo alcune storic, e figure, e molti ornamenti, con sua molta lode, e finalmente vi si morì d'età d'anni quarantacinque. Fù costui di bello ingegno, capriccioso, e molto destro in ogni cosa, e persona, che seppe condurre con molta diligenza qualunque cosa si metteua frà mano; si diletto di comporre sonetti, e di cantare all'improuiso, e nella sua prima giouanezza attese all'armi. Ma s'egli hauesse fermo il pensiero alla scultura, & al disegno, non harebbe hauuto pari; e come passò Andrea Ferruzzi suo maestro, così harebbe ancora, viuendo, passato molti altri, c'hanno hauuto nome d'eccellenti maestri. Fiorì ne' medesimi tempi d'Andrea, e di Siluio vn'altro scultore Fiesolano, detto il Cicalia, il quale fù persona molto pratica; vedesi di sua mano nella Chiesa di San Giacomo in campo Corbolini di Fiorenza la sepoltura di Messer Luigi Tornabuoni Caualiere, la qual'è molto lodata, e massimamente per hauer'egli fatto lo scudo dell'arme di quel Caualiere nella testa d'vn Cauallo, quasi per mostrare, secondo gli antichi, che dalla testa del Cauallo fù primieramente tolta la forma de gli scudi. Ne' medesimi tempi ancora Antonio da Carrara, scultore rarissimo, fece in Palermo al Duca di monte Leone, di casa Pignatella Napolitano, e Vicerè di Sicilia, tre statue, cioè tre nostre Donne in diuersi atti, e maniere, le quali furono poste sopra tre Altari nel Duomo di monte Leone in Calabria. Fece al medesimo alcune storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase vn figliuolo, che è hoggi scultore anch'egli, e non meno eccellente, che si fosse il padre.

*Silvio d'ani-
mo Sagabon-
do, perciò nò
si fermò in
Genoua doue
ben'operaua.
Pentito d'an-
dare in Fran-
cia, operò poi
in Milano cò
buona lode.
Morì, e suo
Elogio, in cui
si spiega, che
si diletto di
Poesia, e di
armeggiare.
Il Cicalia Fie-
solano buon
Scultore.*

*Forma de'
scudi tolta,
date schi de'
caualli.*

*Antonio da
Carrara ope-
rò in Sicilia
à sufficien-
za, le cui se-
stogie furono
seguite da vn
suo figliuolo.*

Fine della vita di Andrea da Fiesole



VITA DI VINCENZO DA SAN GIMIGNANO,
E TIMOTEO DA VRBINO PITTORI.



Quando io scriuere, dopo Andrea da Fiesole scultore, la vita di due eccellenti Pittori, cioè di Vincenzo da S. Gimignano di Toscana, e di Timoteo da Urbino, ragionerò prima di Vincenzo, essendo quello, che è di sopra, il suo ritratto, e poi immediate di Timoteo, essendo stati quasi in vn medesimo tempo, & ambidue discepoli, & amici di Raffaele. Vincenzo dunque, il quale per il gratioso Raffaele da Urbino, laurò in compagnia di molt'altri nelle loggie papali, si portò di maniera, che fù da Raffaele, e da tutti gli altri molto lodato. Onde essendo perciò messo a laurare in Borgo, dirimpetto al palazzo di Messer Gio. Battista

*Vincenzo
lavora nelle
loggie papali.*

*Lauora di
terreta squi-
stramere con
morbidez-
za.*

*Grand' imi-
tator di Ra-
faelle.*

*Diuerse suc-
ciate a fres-
co di molta
lode.*

*Aria di Ro-
ma ottima p
far' operare
generosamen-
te.*

*Torna alla
patria per lo
succo di Ro-
ma, & in o-
pera cò poca
felicità.*

*Schizzone
altresì parte
do dall' an-
tica felicità
di Roma pe-
risce.*

*Patria, e na-
tali di Timo-
teo della Vi-
te.*

*Educacione
buona sotto
la madre &
dona.*

tista dall'Aquila, fece con molta sua lode in vna faccia di terretta vn fregio, nel quale figurò le noue Muse, con Apollo in mezzo; e sopra alcuni Leoni, impresa del Papa, i quali sono tenuti bellissimo. Haueua Vincenzo la sua maniera diligentissima, morbida nel colorito, e le figure sue erano molto grate nell'aspetto; & in somma egli si sforzò sempre d'imitare la maniera di Rafaele da Urbino, il che si vede anco nel medesimo Borgo, dirimpetto al palazzo del Cardinale d'Anconà, in vna facciata della casa, che fabbricò messer Gio. Antonio Battiferro da Urbino, il quale per la stretta amicitia, che ebbe con Rafaele, hebbe da lui il disegno di quella facciata, & in corte, per mezzo di lui, molti beneficij, e grosse entrate. Fece dunque Rafaele in questo disegno, che poi fù messo in opera da Vincenzo, alludendo al casato de' Battiferri, i Ciclopi, che battono i fulmini a Giove; & in vn'altra parte Vulcano, che fabbrica le faette a Cupido, con alcuni ignudi bellissimo, & altre storie, e statue bellissimo. Fece il medesimo Vincenzo in su la piazza di San Luigi de' Francesi in Roma, in vna facciata moltissime storie; la morte di Cesare, & vn trionfo della Giustitia, & in vn fregio vna battaglia di caualli fieramente, e con molta diligenza condotti. Et in quest'opera vicino al tetto frà le finestre, fece alcune virtù molto ben lauorate. Similmente nell' facciata de' gli Epifanij, dietro alla curia di Pompeo, e vicino a campo di fiore, fece i Magi, che seguono la Stella, & infiniti altri lauori per quella Città, la cui aria, e sito pare, che sia in gran parte cagione, che gli animi operino cose marauigliose. E l'esperienza fa conoscere, che molte volte vno stesso huomo non hà la medesima maniera, ne fa le cose della medesima bontà in tutti i luoghi, ma migliori, e peggiori, secondo la qualità del luogo. Essendo Vincenzo in buonissimo credito in Roma, seguì l'anno 1527. la rouina, & il sacco di quella misera Città, stata Signora delle genti; perche egli oltre modo dolente se ne tornò alla sua patria San Gimignano. La doue frà i disagij patiti, e l'amore venutogli meno delle cose dell'arti, essendo fuor dell'aria, che i belli ingegni alimentando, fa loro operare cose rarissime, fece alcune cose, le quali io mi tacerò, per non coprire con queste la lode, & il gran nome, che s'haueua in Roma honoreuolmente acquistato. Basta, che si vede espressamente, che le violenze deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto, e gli fanno torcere la strada in contrario, il che si vede anco in vn compagno di costui chiamato Schizzone, il quale fece in Borgo alcune cose molto lodate, e così in campo Santo di Roma, & in S. Stefano de' gli Indiani. E poi anch'egli dalla poca discretione de' soldati fù fatto deuiare dall'armi, & indi a poco perdere la vita. Morì Vincenzo in San Gimignano sua patria, essendo viuuto sempre poco lieto, dopo la sua partita di Roma.

Timoteo pittore da Urbino nacque di Bartolomeo della Vite, Cittadino d'honestà conditione, e di Calliope, figliuola di maestro Antonio Alberto da Ferrara, assai buon pittore del tempo suo, secondo che le sue opere in Urbino, & altrove ne dimostrano. Ma essendo ancor fanciullo Timoteo, mortogli il padre, rimase al gouerno della madre Calliope, con buono, e felice augurio, per essere Calliope vna delle noue muse; e per la còformità, che hanno in frà di loro la pittura, e la poesia. Poi dunque, che fù il fanciullo alleuato dalla prudente madre costumatamente, e da lei incaminato ne i studij delle prime arti, e del disegno parimente, venne appunto il giouane in cognitione del mondo, quando fioriu il diuino Rafaele Sancio, & attendendo nella sua prima età all'orefice, fù chiamato da messer Pietr'Antonio suo maggiore

fratello, che allhora studiava in Bologna in quella nobilissima patria; accioche sotto la disciplina di qualche buon maestro seguitasse quell'arte, a che pareua fosse inclinato da natura. Habitando dunque in Bologna, nella quale Città dimorò affai tempo, e fù molto honorato, e trattenuto in casa con ogni forte di cortesia, dal Magnifico, e nobile Messer Francesco Gombruti; praticava continuamente Timoteo con huomini virtuosi, e di bello ingegno, perche essendo in pochi mesi, per giouane giudicioso conosciuto, & inchinato molto più alle cose di pittura, che all'orefice, per hauerne dato saggio in alcuni molto ben condotti ritratti d'amici suoi, e d'altri; parue al detto suo fratello, per seguitare il genio del giouane, essendo anco a ciò persuaso da gli amici, leuarlo dalle lime, e da i scarpelli, e che si desse tutto allo studio del disegnare; di che essendo egli contentissimo, si diede subito al disegno, & alle fatiche dell'arte, ritrahendo, e disegnando tutte le migliori opere di quella Città, e tenendo stretta domestichezza con pittori, s'incaminò di maniera nella noua strada, ch'era vna marauiglia il profitto, che faceua di giorno in giorno, e tanto più, quanto senz'alcuna particolare disciplina d'appartato maestro, apprendeva facilmente ogni difficile cosa. Laonde innamorato del suo esercizio, & apparati molti segreti della pittura, vedendo solamente alcuna fiata a cotali pittori idioti fare le mestiche, & adoperare i pennelli, da se stesso guidato, e dalla mano della natura, si pose arditamente a colorire, pigliando vn'affai vaga maniera, e molto simile a quella del nouo Apelle suo compatriota, ancorche di mano di lui non hauesse veduto se non alcune poche cose in Bologna. E così hauendo affai felicemente, secondo che il suo buono ingegno, e giudicio lo guidava, lauorato alcune cose in tauole, & in muro, e parendogli, che tutto, a comparatione de gli altri pittori, gli fosse molto bene riuscito, seguìto animosamente gli studij della pittura per sì fatto modo, che in processo di tempo si trouò hauer fermato il piede nell'arte, e con buona opinione dell'vniuersale, in grandissima aspettatione. Tornato dunque alla patria, già huomo di ventisei anni, vi si fermò per alquanti mesi, dando buonissimo saggio del saper suo, percioche fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentro, oltre la Vergine, S. Crescentio, e S. Vitale, all'Altare di Santa Croce, dou'è vn'Angioletto sedente in terra, che suona la viola con gratia veramente angelica, e con semplicità fanciullesca condotta con arte, e giudicio. Appresso dipinse vn'altra tauola per l'Altare maggiore della Chiesa della Trinità, con vna Santa Apollonia a man sinistra del detto Altare. Per queste opere, & alcune altre, delle quali non accade far mentione, spargendosi la fama, & il nome di Timoteo, egli fù da Rafaele con molta istanza chiamato a Roma, doue andato di buonissima voglia, fù ricevuto con quella amoreuolezza, & humanità, che fù non meno propria di Rafaele, che si fosse l'eccellenza dell'arte. Lauorando dunque con Rafaele, in poco più d'vn'anno fece grande acquisto, non solamente nell'arte, ma ancora nella robba, percioche in detto tempo rimise a casa buona somma di danari. I auorò col maestro nella Chiesa della pace le Sibille di sua mano, & inuentione, che sono nelle lunette a man destra, tanto stimate da tutti i pittori, il che affermano alcuni, che ancora si ricordano hauerlo veduto lauorare, e ne fanno fede i cartoni, che ancora si ritrouano appresso i suoi successori. Parimente da sua posta fece poi il cataletto, e dentro il corpo morto, con l'altre cose, che gli sono intorno tanto lodate, nella seuola di Santa Caterina da Siena; & ancorche alcuni Sanesi, troppo amatori della lor patria, attribui-

Chiamato a Bologna in attende al disegno.

Opera a forza di genio senza Maestro.

Con felice ardire si pone a colorire, e riesce imitator di Rafaele.

Torna alla patria & in opera così bene che da Rafaele è chiamato a Roma.

Fà acquisto di denari, e di buona fama.

Pittura nell'Oratorio de Sanesi d'vn cadauero nel cataletto lodatissima.

*Torna ad
Urbino tira-
to dal deside-
rio della Pa-
tria.*

*Operò ad
ogni modo in
diuersi luo-
ghi squisita-
mente.*

*Lauorò col
Gegna, e di-
pinse archi-
trionfali.*

*Prigionato
dal Duca d'
Urbino.*

fehino queste opere ad altri, facilmente si conosce, ch'elieno sono fattura di Timoteo, così per la gratia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie lasciate da lui in quel nobilissimo studio d'ecellentissimi pittori. Hora benche Timoteo stesse bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, sopportare la lontananza della patria, essendoui anco chiamato ogn'hora, e tiratoui da gli auisi de gli amici, e da i prieghi della madre già vecchia, se ne tornò a Urbino, con dispiacere di Rafaele, che molto, per le sue buone qualità, l'amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo, a persuasione de' suoi, preso moglie in Urbino, & innamoratosi della patria, nella quale si vedea essere molto honorato, e che è più, hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il proposito di non volere più andare attorno, non ostante, come si vede ancora per alcune lettere, ch'egli tosse da Rafaele richiamato a Roma. Ma non perciò restò di lauorare, e fare di molte opere in Urbino, e nelle Città all'intorno. In Forlì dipinse vna cappella, insieme con Girolamo Genga suo amico, e compatriota. E dopo fece vna tauola tutta di sua mano, che fù mandata a Città di Castello; & vn'altra similmente a i Cagliesi. Lauorò anco in fresco a Castel Durante alcune cose, che sono veramente da esser lodate, sicome tutte l'altre opere di costui, le quali fanno fede, che fù leggiadro pittore nelle figure, ne' paesi, & in tutte l'altre parti della pittura. In Urbino fece in Duomo la cappella di S. Martino, ad istanza del Vescouo Arriubene Mantouano, in compagnia del detto Genga; ma la tauola dell'Altare, & il mezo della cappella sono intieramente di mano di Timoteo. Dipinse ancora in detta Chiesa vna Maddalena in piedi, vestita con picciol manto, e coperta sotto di capelli insino a terra, i quali sono così belli, e veri, che pare, che il vento gli muoua, oltre la diuinità del viso, chè nell'atto mostra veramente l'amore, ch'ella portaua al suo maestro. In Sant'Agata è vn'altra tauola di mano del medesimo, con assai buone figure; & in S. Bernardino fuori della Città fece quella tanto lodata opera, che è a mano diritta all'Altare de' Bonauenturi, Gentilhuomini Urbini, nella quale è con bellissima gratia per l'Annonciata, figurata la Vergine in piedi con la faccia, e con le mani giunte, e gli occhi leuati al Cielo; e di sopra in aria, in mezo a vn gran cerchio di splendore, è vn fanciullino diritto, che tiene il piede sopra lo Spirito Santo in forma di Colomba, e nella mano sinistra vna palla figurata per l'imperio del mondo, e con l'altra eleuata dà la beneditione; e dalla destra del fanciullo è vn'Angelo, che mostra alla Madonna co'l dito il detto fanciullo; A basso, cioè al pari della Madonna, sono dal lato destro il Battista vestito d'vna pelle di Camello squarciata a studio, per mostrare il nudo della figura; e dal sinistro vn S. Sebastiano tutto nudo, legato con bella attitudine a vn'arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe hauer più rilieno, ne essere in tutte le parti più bello. Nella corte de gl'Illustrissimi d'Urbino sono di sua mano Apollo, e due muse, mezzo nude, in vn studiolo secreto, belle a marauiglia. Lauorò per i medesimi molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che sono bellissimi. E dopo in compagnia del Genga dipinse alcune barde da caualli, che furono mandatè al Rè di Francia con figure di diuersi animali sì belli, che pareua a i riguardanti, che hauessino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali simili a gli antichi, quando andò a marito l'Illustrissima Duchessa I conora, moglie del Signor Duca Francesco Maria, al quale piacqero infinitamente, sicome ancora a tutta la corte, onde fù molti anni della famiglia

VINCENZO DA S. GIMIG. 121

di detto Signore, con honoreuole prouisione . Fù Timoteo gagliardo disegnatore , ma molto più dolce , e vago coloritore , in tanto , che non potrebbero essere le sue opere più pulitamente , ne con più diligenza lauorate . Fù allegro huomo , e di natura gioconda , e festeuole , destro della persona , e ne i motti , e ragionamenti arguto , e facetissimo . Si diletto sonare d'ogni forte strumento , ma particolarmente di lira , in su la quale cantaua all'improviso con gratia straordinaria . Morì l'anno di nostra salute 1524. e della sua vita 54. lasciando la patria ricca del suo nome , e delle sue virtù , quanto dolente della sua perdita . Lasciò in Urbino alcune opere imperfette , le quali essendo poi state finite da altri , mostrano col paragone , quanto fosse il valore , e la virtù di Timoteo , di mano del quale sono alcuni disegni nel nostro libro , i quali hò hauuto dal molto virtuoso , e gentile Messer Gio. Maria suo figliuolo molto belli , e certamente lodeuoli , cioè vno schizzo del ritratto del Mag. Giuliano de' Medici in penna , il quale fece Timoteo mentre , ch'esso Giuliano si riparaua nella corte d'Urbino , in quella famosissima Academia ,
& vn Noli me tangere , &
vn Giovanni Euan-
gelista , che dor-
me , men-
tre ,
che Christo' ora nell'
horto , tutti bell-
lissimi .

*Era di genio allegro, e faceto,
 Morì con dolore della patria.
 Opere imperfette infelicemente condotte da altri.
 Gio. Maria suo figlio virtuoso, e cortese.*

Fine della vita di Vincenzo da S. Gimignano.



e

VITA



VITA D'ANDREA DAL MONTE SANSOVINO
SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

*Natalib.issi,
ma raro d'
ingegno.*

*Tenuto ne
suoi tempi in
gran cōto nel
l'architettura.*



Ncorche Andrea di Domenico Contucci dal Monte Sansovino fosse nato di poverissimo padre, lavoratore di terra, e leuato da guardare gli armenti, fù nondimeno di concetti tant'alto, d'ingegno sì raro, e d'animo sì pronto nell'opere, e ne i ragionamenti delle difficoltà dell'architettura, e della prospettiuua, che non fù nel suo tempo, nè il migliore, nè il più sottile, e raro intelletto del suo, nè chi rendesse i maggiori dubbij più chiari, & aperti di quello, che fece egli. Onde merito essere tenuto ne' suoi tempi da tutti gl'intendenti singolarissimo nelle dette professioni. Nacque Andrea, secondo che si dice, l'anno 1460. e nella sua fan-

fanciullezza guardando gli armeni, sicome anco si dice di Giotto, disegnaua tutto giorno nel fabbione, e ritraheua di terra qualche vna delle bestie, che guardaua. Onde auuenne, che passando vn giorno doue costui si staua guardando le sue bestiole, vn Cittadino Fiorentino, il quale dicono essere stato Simone Vespucci, Podestà allhora del Monte, ch'egli vide questo putto starli tutto intento a disegnare, ò formare di terra, perche chiamatolo a se, poiche hebbe veduta l'inclinatione del putto, & inteso di cui fosse figliuolo; lo chiese a Domenico Contucci, e da lui l'ottenne gratiosamente, promettendo di volerlo far attendere a gli studi del disegno, per vedere quanto potesse quella inclinatione naturale, aiutata dal continuo studio. Tornato dunque Simone a Fiorenza, lo pose all'arte con Antonio del Pollaiuolo, appresso al quale imparò tanto Andrea, che in pochi anni diuenne buonissimo maestro. Et in casa del detto Simone, al ponte vecchio, si vede ancora vn cartone da lui lauorato in quel tempo, doue Christo è battuto alla colonna, condotto con molta diligenza; & oltre ciò due teste di terra cotta mirabili, ritratte da medaglie antiche, l'vna è di Nerone, l'altra di Galba Imperatori, le quali teste seruiuano per ornamento d'vn camino; ma il Galba è hoggi in Arezzo nelle case di Giorgio Vasari. Fece dopo, stando pure in Fiorenza, vna tauola di terra cotta, per la Chiesa di Sant'Agata del Monte Sansouino, con vn San Lorenzo, & alcuni altri Santi, e picciole storiette, benissimo lauorate. Et indi a non molto ne fece vn'altra simile, dentro l'Assontione di nostra Donna molto bella; Sant'Agata, Santa Lucia, e S. Romualdo, la qual tauola fù poi inuetriata da quelli della Robbia. Seguitando poi l'arte della scultura, fece nella sua giouinezza per Simone Pollaiuolo, altrimenti il Cronaca, due capitelli di pilastri per la Sagrestia di San Spirito, che gli acquistarono grandissima fama, e furono cagione, che gli fù dato a fare il ricetto, che è fra la detta Sagrestia, e la Chiesa; e perche il luogo era stretto, bisognò, che Andrea andasse molto ghiribizzando. Vi fece dunque di macigno vn componimento d'ordine Corinto, con dodici colonne tonde, eioè sei da ogni banda; e sopra le colonne posto l'architrave, fregio, e cornice, fece vna volta a botte, tutta della medesima pietra, con vn spartimento pieno d'intagli, che fù cosa noua, varia, ricca, e molto lodata. Ben'è vero, che se il detto spartimento della volta fosse ne' dritti delle colonne venuto a cascare con le cornici, che vanno facendo diuisione intorno a i quadri, e tondi, che ornano quello spartimento con più giusta misura, e proportionc, quest'opera farebbe in tutte le parti perfettissima, e farebbe stato cosa ageuole il ciò fare. Ma secondo, che io già intesi da certi vecchi amici d'Andrea, egli si difendeua con dire d'hauere osservato nella volta il modo del partimento della Rotonda di Roma, doue le costole, che si partono dal tondo del mezo di sopra, cioè doue hà il lume quel Tempio, fanno dall'vna all'altra i quadri de gli sfondati de i rosoni, che a poco a poco diminuiscono; & il medesimo fa la costola, perche non casca insu la dirittura delle colonne. Aggiugneua Andrea, se chi fece quel Tempio della Rotonda, che è il meglio inteso, e misura to, che sia, è fatto con più proportionc, non tenne di ciò conto in vna volta di maggior grandezza, e di tanta importanza, molto meno douca tenerne egli in vn spartimento di sfondati minori. Nondimeno molti artefici, e particolarmente Michelagnolo Buonaroti sono stati d'opinione, che la Rotonda fosse fatta da tre architetti, e che il primo la conducesse al fine della cornice, che è sopra le colonne; l'altro dalla cornice in su, doue sono quelle finestre d'opera più gentile, perche in vero

risucendo gli armeni di- segnaua in terra con la verga.

Veduto dal Vespucci è condotto à Firenze acciò attendesse al le virtù.

Impara appresso al Pollaiuolo, e in diuene buon Maestro.

Opere in quel suo principio ben condotte.

Tauola di terra cotta per la sua patria benissimo lauorata.

Comincia adoperare in capitelli, e altre fatiche di gran ingegno.

Ordine d'vn rigetto di bellissima architettura.

Buonaroti pensò che il Pantèon si fosse opera di tre architetti.

Compartimento del detto secondo i membri principali.

*Capella del
Santissimo Sa-
gramento cō-
dotta felice-
mente dal
Sanfonino
con statnette
di Santi, &
Angeli bel-
lissimi.*

*Ma sopra
tutto mira-
bile è la sua
architettura.*

*Ando in Por-
tugallo a ser-
uire quel Rè.*

*Palazzo re-
ale di quat-
tro torri, &
altri edificij
da lui in
fatti.*

*Battaglie di
terra cotta
per ridurle
poi di Mar-
mo, & altre
statue di mol-
to pregio.*

*Altre capric-
ciose archi-
tecture per l'
istesso Re.*

questa seconda parte è di maniera varia, e diuersa dalla parte di sotto, essen-
do state seguitate le volte senza vbbidire a i diritti con lo spartimento. Il ter-
zo si crede, che facesse quel portico, che fù cosa rarissima, per le quali cagio-
ni i maestri, che hoggi fanno quest' arte, non cascherebbono in così fatto er-
rore, per iscusarsi poi, come faceua Andrea. Al quale essendo, dopo questa
opera allogata la cappella del Sacramento nella medesima Chiesa della fami-
glia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' bassi rilieui
Donato, e gli altri artefici eccellenti, e non perdonando a niuna fatica,
per farsi honore, come veramente fece. In due nicchie, che mettono in me-
zo vn bellissimo tabernacolo, fece due Santi, poco maggiori d'vn braccio
l'vno, cioè S. Giacomo, e S. Matteo, lauorati con tanta viuacità, e bontà, che
si conosce in loro tutto il buono, e niuno errore. Così fatti anco sono due
Angeli tutti tondi, che sono in quest' opera per finimento, con i più bei pan-
ni, essendo essi in atto di volare, che si possono vedere; & in mezzo è vn Chri-
sto picciolino ignudo molto gratioso. Vi sono anco alcune storie di figure
picciole nella predella, e sopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che la punta
d'vn pennello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo scarpello. Ma
chi vuole stupire della diligenza di quest' huomo singolare, guardi tutta l'ope-
ra di quella architettura, tanto bene condotta, e commessa, per cosa picciola,
che pare tutta scarpellata in vn falso solo. E molto lodata ancora vna pietà
grande di marmo, che fece di mezzo rilieuo nel dorsale dell' Altare, con la Ma-
donna, e S. Giovanni, che piangono. Ne si può imaginare il più bel getto
di quello, che sono le grate di bronzo, col finimento di marmo, che chiudo-
no quella cappella, e con alcuni cerui, impresa, ouero arme de' Corbinelli,
che fanno ornamento a i candelieri di bronzo. In somma quest' opera fù fat-
ta senza risparmio di fatica, e con tutti quelli auuertimenti, che migliori si
possono imaginare. Per queste, e per l'altre opere d'Andrea, diuolगतosi il
nome suo, fù chiesto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giar-
dino hauea, come si è detto, atteso a gli studij del disegno, dal Rè di Porto-
gallo, perche mandatogli da Lorenzo, lauorò per quel Rè molte opere di
scultura, e d'architettura, e particolarmente vn bellissimo palazzo, con quat-
tro torri, & altri molti edificij. Et vna parte del palazzo fù dipinta, secon-
do il disegno, e cartoni, di mano d'Andrea, che disegnò benissimo, come si
può vedere nel nostro libro in alcune carte di sua propria mano, finite con
la punta d'vn carbone, con alcun'altre carte d'architettura benissimo intesa.
Fece anco vn'altare a quel Rè di legno intagliato, dentroui alcuni Profeti.
E similmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia bellissima, rap-
presentando le guerre, c'hebbe quel Rè con i Mori, che furono da lui vinti;
della quale opera non si vide mai di mano d'Andrea la più fiera, ne la più ter-
ribile cosa, per le mouenze, e varie attitudini de' caualli, per la strage de' mor-
ti, e per la spedita furia de' soldati in menar le mani. Feceui ancora vna fi-
gura d'vn S. Marco di marmo, che fù cosa rarissima. Attese anco Andrea,
mentre stette con quel Rè, ad alcune cose strauaganti, e difficili d'architettura,
secondo l'vso di quel paese, per compiacere al Rè, delle quali cose io vidi
già vn libro al Monte Sansouino, appresso gli heredi suoi, il quale dicono,
che è hoggi nelle mani di maestro Girolamo Lombardo, che fù suo disce-
pulo, & a cui rimase a finire, come si dirà, alcune opere cominciate da An-
drea, il quale essendo stato noue anni in Portogallo, increfcendogli quella
seruitù, e desiderando di riuedere in Toscana i parenti, e gli amici, deliberò,
ha-

hauendo messo insieme buona somma di danari, con buona gratia del Rè tornarsene a casa. E così hauuta, ma con difficoltà, licenza, se ne tornò a Fiorenza, lasciando chi là desse fine all'opere, che rimaneuano imperfette. Arriuato in Fiorenza, cominciò nel M.D. vn S. Giouanni di marmo, che battezza Christo, il quale haueua a essere messo sopra la porta del Tempio di San Giouanni, che è verso la misericordia; ma non lo finì, perche fù quasi forzato andare a Genoua, doue fece due figure di marmo, vn Christo, & vna nostra Donna, ouero S. Giouanni, le quali sono veramente lodatissime. E quelle di Fiorenza così imperfette si rimasero, & ancor'oggi si ritrouano nell'opera di S. Giouanni detto. Fù poi condotto a Roma da Papa Giulio Secondo, e fattogli allogatione di due sepolture di marmo, poste in Santa Maria del Popolo, cioè vna per il Cardinale Ascanio Sforza, e l'altra per il Cardinale di Ricanati, strettissimo parente del Papa, le quali opere così perfettamente da Andrea furono finite, che più non si potrebbe desiderare, perche così sono elleno di nettezza, di bellezza, e di gratia ben finite, e ben condotte, che in esse si scorge l'offeruanza, e le misure dell'arte; vi si vede anco vna Temperanza, che hà in mano vn'oriuolo da poluere, che è tenuta cosa diuina, e nel vero non pare cosa moderna, ma antica, e perfettissima. Et anchorche altre ve ne siano simili a questa, ella nondimeno per l'attitudine, e gratia è molto migliore, senzache non può esser più vago, e bello vn velo, ch'ell'hà intorno, lauorato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in Sant' Agostino di Roma, cioè in vn pilastro a mezo la Chiesa, vna Sant' Anna, che tiene in collo vna nostra Donna con Christo, di grandezza poco meno, che il viuo, la qual'opera si può frà le moderne tenere per ottima; perche sicome si vede nella vecchia vna vna allegrezza, e proprio naturale, e nella Madonna vna bellezza diuina, così la figura del fanciullo Christo è tanto ben fatto, che niun'altra fù mai condotta simile a quella di perfezione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni si frequentasse d'appiccarui sonetti, & altri varij, e dotti componimenti, che i Frati di quel luogo ne hanno vn libro pieno, il quale hò veduto io, con non picciola marauiglia. E di vero hebbe ragione il mondo di così fare, percioche non si può tanto lodare quest'opera, che basti. Cresciuta perciò la fama d'Andrea, Leone Decimo risoluto di far fare a Santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di nostra Donna di marmi lauorati, secondo, che da Bramante era stato cominciato, ordinò, che Andrea seguitasse quell'opera insino alla fine. L'ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante, faceua in su le cantonate quattro rifalti doppij, i quali ornati da pilastri con base, e capitelli intagliati, posauano sopra vn basamento ricco d'intagli, alto due braccia, e mezo, sopra il qual basamento frà i due pilastri detti haueua fatto vna nicchia grande, per metterui figure a sedere, e sopra ciascuna di quelle vn'altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitelli di que' pilastri, faceua tanta fregiatura, quanto erano alti, e sopra questi veniuo poi posato l'architettura, il fregio, e la cornice riccamente intagliata, e rigirando intorno intorno a tutte quattro le facciate, e risalendo sopra le quattro cantonate, fà vna nel mezo di ciascuna facciata maggiore (perche è quella camera più lunga, che larga) due vani, ond'era il medesimo rifalto nel mezo, che in su i cantoni, e la nicchia maggiore di sotto, e la minore di sopra, veniuano a essere messe in mezo da vno spacio di cinque braccia da ciascun lato; Nel quale spacio erano due porte, cioè vna per lato, per le quali si haueua l'entrata

Torna con buona gratia del Rè in Italia dopo noue anni cō non pochi danari.

Due sue statue in Genoua lodatissime.

Due sumosi sepolcri in Roma nella Chiesa del Popolo.

S. Anna in S. Agostino di Roma bella al Paragone delle buone statue antiche.

Destinato da Leon Decimo al finito della celatura di marmo della casa di Loreto.

Ordine col quale cominciò Bramante.

Spartimento vaghissimo, e bñ inteso nella estrinseca parte della Santissima Casa.

alla detta cappella; E sopra le porte era vn vano fra nicchia, e nicchia di braccia cinque, per farui storie di marmo. La facciata dinanzi era simile, ma senza nicchie nel mezzo, e l'altezza dell'imbalamento faceua col rifalto vn'altare, il quale accompagnauano le cantonate de' pilastri, e le nicchie de' canti. Nella medesima facciata era nel mezzo vna larghezza della medesima figura, che gli spatij dalle bande per alcune storie della parte di sopra, e di sotto, in tanta altezza, quant'era quella delle parti; ma cominciando sopra l'altare, era vna grata di bronzo, dirimpetto all'altare di dentro, per la quale si vdiua la Messa, e vedeua il di dentro della camera, & il detto altare della Madonna. In tutto dunque erano gli spatij, e vani per le storie sette, vno dinanzi sopra la grata, due per ciasculato maggiore, e due di sopra, cioè dietro all'altare della Madonna, & oltre ciò, otto nicchie grandi, & otto piccole, con altri vani minori, per l'arme, & imprese del Papa, e della Chiesa.

*Sotto spatij
cōpartiti da
Andrea in
fioriette di
marmo squi-
ste.*

*Cio che ri-
mase imper-
fetta finito
dal Bandi-
nelli, e Mon-
te Lupo.*

*Le due sto-
rie della fac-
ciata nella
sacra Capel-
la secondo il
disegno del
Sanfouino con
dotte poi dal
San Gallo.*

*Figure che
rappresenta-
no l'Annun-
ziata tonde,
e mirabili.
Ope, in ogni
parte dilige-
te.*

*Bramante,
e il Sanfou-
ino ideoni
artefici per
luogo così ve-
nerabile, e
santo.*

Andrea dunque, hauendo trouato la casa in questo termine, scompartì con ricco, e bell'ordine ne i sottospatij storie della vita della Madonna. In vna delle due facciate da i lati, cominciò per vna parte la Natiuità della Madonna, e la condusse a mezzo, onde fù poi finita del tutto da Baccio Bandinelli; nell'altra parte cominciò lo sposalizio, ma essendo anco questa rimasa imperfetta, fù dopo la morte d'Andrea finita in quel modo, che si vede da Ratael le da Monte Lupo. Nella facciata dinanzi ordinò in due piccioli quadri, che mettono in mezzo la grata di bronzo, che si faceffe in vno la Visitatione, e nell'altro quadro la Vergine, e Gioseffo, che vanno a farsi descriuere. E queste storie furono poi fatte da Francesco da San Gallo, allhora giouane. In quella parte poi, dou'è lo spatio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabrielle, che annuncia la Vergine (il che fù in quella stessa camera, che questi marmi rinchiuono) con tanta bella gratia, che non si può veder meglio, hauendo fatto la Vergine intentissima a quel saluto, e l'Angelo ginocchioni, che non di marmo, ma pure veramente celeste, e che di bocca gli esca *Aue Maria*. Sono in compagnia di Gabrielle due altri Angeli tutti tondi, e spiccati, vno de' quali camina appresso di lui, e l'altro pare, che voli. Due altri Angeli stanno dopo vn casamento, in modo trasforati dallo scarpello, che paiono viui in aria; e sopra vna nuuola trasforata, anzi quasi tutta spiccata dal marmo, sono molti putti, che sostengono vn Dio Padre, che manda lo Spirito Santo per vn raggio di marmo, che partendosi da lui tutto spiccato, pare naturalissimo, sicome è anco la Colomba, che sopra esso rappresenta esso Spirito Santo. Ne si può dire, quanto sia bello, e lauorato con fortillissimo intaglio vn vaso pieno di fiori, che in quest'opera fece la gratiosa mano d'Andrea, il quale nelle piume de gli Angeli, nella capigliatura, nella gratia de' volti, e de' panni, & in somma in ogn'altra cosa sparse tanto del buono, che non si può tanto lodare questa diuina opera, che basti. E nel vero, quel santissimo luogo, che fù propria casa, & habitatione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al mondo, ricuere maggiore, ne più ricco, e bello ornamento di quello, ch'egli hebbe dall'Architettura di Bramante; e dalla Scultura d'Andrea Sanfouino, come che se tutto fosse delle più pretiose gemme orientali, non sarebbe se non poco più, che nulla a tanti meriti. Consumò Andrea tanto tempo in quest'opera, che quasi non si crederebbe, onde non hebbe tempo a finire l'altre, che haueua cominciato, perche oltre alle dette di sopra, cominciò in vna facciata da vno de i lati la Natiuità di Gesu Christo, i pastori, e quattro Angeli, che cantano, e tutti questi fin tanto be-

ne, che paiono viuissimi; ma la storia, che sopra questa cominciò de' Magi, fu poi finita da Girolamo Lombardo suo discepolo, e da altri. Nella testa di dietro ordinò, che si facessero due storie grand, cioè vna sopra l'altra, in vna la morte di essa nostra Donna, e gli Apostoli, che la portano a seppellire, quattro Angeli in aria, e molti Giudei, che cercano di rubbar quel corpo santissimo; e questa fu finita dopo la vita d'Andrea dal Bologna Scultore. Sotto questa poi ordinò, che si facesse la storia del miracolo di Loreto, & in che modo quella cappella, che fu la camera di nostra Donna, e dou'ella nacque, fu alleuata, e salutata dall'Angelo, e dou'ella nutri il figliuolo intino a dodici anni, e dimorò poi sempre dopo la morte di lui, fosse finalmente dagli Angeli portata prima in Ischiauonia, dopo nel territorio di Ricanati, in vna selua, e per vltimo dou'ella è hoggi tenuta con tanta venerazione, e con solenne frequenza di tutti i popoli christiani continuamente visitata. Questa storia dico, secondo, che da Andrea era stato ordinato, fu in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore Fiorentino, come al suo luogo si dirà. Abbozzò similmente Andrea i Profeti delle nicchie, ma non hauendo intieramente finitone se non vno, gli altri sono poi stati finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri Scultori, come si vedrà nelle vite, che seguono. Ma quanto in questa parte appartiene ad Andrea, questi suoi lauori sono i più belli, e meglio condotti di scultura, che mai fossero stati fatti insino a quel tempo. Il palazzo similmente della Canonica di quella Chiesa fu similmente seguitato da Andrea, secondo che Bramante, di commissione di Papa Leone, haueua ordinato. Ma essendo anco rimasto dopo Andrea imperfetto, fu seguitata la fabbrica sotto Clemente Settimo da Antonio da San Gallo, e poi da Giouanni Boccacino Architetto, sotto il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, insino all'anno 1563. Mentre, che Andrea lauorò alla detta Cappella della Vergine, si fece la fortificatione di Loreto, & altre cose, che molto furono lodate dall'Inuitissimo Sig. Giouanni de' Medici, col quale hebbe Andrea stretta domestichezza, essendo stato da lui conosciuto primieramente in Roma. Hauendo Andrea vacanza quattro mesi dell'anno, per suo riposo, mentre lauorò a Loreto, consumaua il detto tempo al Monte sua patria in agricultura, godendosi in tanto vn tranquillissimo riposo con i parenti, e con gli amici. Standosi dunque la state al Monte, vi fabbricò per se vna comoda casa, e comperò molti beni, & a i Frati di Sant'Agostino di quel luogo fece fare vn chiofiro, che per picciolo, che sia, è molto bene inteso, se bene non è quadro, per hauerlo voluto que' Padri fabbricare in su le mura vecchie. Nondimeno Andrea lo ridusse nel mezo quadro, ingrossando i pilastri ne' cantoni, per farlo tornare, essendo sproportionato a buona, e giusta misura. Disegnò anco a vna compagnia, che è in detto chiofiro, intitolata Sant'Antonio, vna bellissima porta di componimento Dorico: E similmente il tramezo, & il pergamo della Chiesa di esso Sant'Agostino. Fece anco fare nello scendere, per andare alla fonte, fuori d'vna porta, verso la pieue vecchia, a meza costa, vna cappelletta per i Frati, ancorche non ne haessero voglia. In Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Astrologo peritissimo; e di terra vna figura grande per Monte Pulciano, cioè vn Rè Porfena, ch'era cosa singolare, ma non l'hò mai riuista dalla prima volta in poi, onde dubito non sia male capitata. Et a vn Prete Todesco amico suo, fece vn San Rocco di terra cotta, grande quanto al naturale, e molto bello, il qual Prete lo fece porre nella Chiesa di Battifolle, contado d'Arezzo. E questa fu l'vltima Scul-

Cōsumò gr. in tempo in così degna opera, e ciò che lascio imperfetto, fu finito dal Lombardo suo scolare.

Compartimento dell'opera posteriore erudita dal Bologna.

Spiegamento dell'istoria della Santa Casa.

Terminata dal Tribolo, secondo il disegno del Sansouino.

Palazzo della Canonica disegno di Bramante seguito dal Sansouino, dal San Gallo, e Boccacino.

Fortificatione di Loreto lodata perche fatta col giudicio del Sansouino.

Mancò nella patria hauendo preso vna calda p' troppo esercitarsi nell'agricoltura.

Costumilodati d'Andrea.

Suoi allieuidi gran valore.

Benemerito della sua professione p' hauer trouato facilità nell'operare.

Scultura, che facesse. Diede anco il disegno delle scale della falita al Vesco- uado d'Arezzo. E per la Madonna delle lagrime della medesima Città fece il disegno d'un'ornamento, che si haueua a fare di marmo bellissimo, con quattro figure di braccia quattro l'vna, ma non andò quest'opera inanzi per la morte d'esso Andrea, il quale peruenuto all'età di 68. anni, come quello, che mai non staua otioso, mettendosi in villa a tramutare certi pali da luogo a luogo, prese vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da continua febbre, si morì l'anno 1529. Duolse la morte d'Andrea, per l'honore alla patria, e per l'amore, & vile, a tre suoi figliuoli maschi, & alle femine parimente. E non è molto tempo, che Mutio Camillo, vno de' tre predetti figliuoli, il quale ne gli studij delle buone lettere riuscua d'ingegno bellissimo, gli andò dietro con molto danno della sua casa, e dispiacere de gli amici. Fù Andrea, oltre alla professione dell'arte, persona in vero affai segnalata, percioche fù ne i discorsi prudente, e d'ogni cosa ragionaua benissimo. Fù prouido, e costumato in ogni sua attione, amicissimo de gli huomini dotti, e Filosofo naturalissimo. Attese assai alle cose di cosmografia, e lasciò a i suoi alcuni disegni, e scritti di lontananze, e di misure. Fù di statura alquanto picciolo, ma benissimo formato, e complessionato. I capelli suoi erano distesi, e molli, gli occhi bianchi, il naso aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbe la lingua alquanto impedita. Furono suoi discepoli Girolamo Lombardo, detto Simone Cioli Fiorentino, Domenico dal Monte San Sauino, che morì poco dopo lui, Lionardo del Tasso Fiorentino, che fece in Sant' Ambrogio di Fiorenza sopra la sua sepoltura vn San Bastiano di legno, e la taoula di marmo delle Monache di Santa Chiara. Fù similmente suo discepolo Giacomo Sanfouino Fiorentino, così nominato dal suo maestro, del quale si ragionerà in suo luogo distefamente. Sono dunque l'Architettura, e la Scultura molto obligate ad Andrea, per hauer'egli nell'vna aggiunto molti termini di misure, & ordini di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non si era per inanzi vfato; e nell'altra hauendo condotto a perfettione il marmo con giudicio, diligenza, e pratica marauigliosa.

Fine della vita di Andrea dal Monte Sansouino.





VITA DI BENEDETTO DA ROVEZZANO
SCVLTORE.



Ran dispiacere mi penso io, che sia quello di coloro, che hauendo fatto alcuna cosa ingegnosa, quando sperano goderla nella vecchiezza, e vedere le proue, e le bellezze de gl'ingegni altrui in opere somiglianti alle loro, e potere conoicere, quanto di perfectione habbia quella parte, ch'essi hanno esercitato, si trouano dalla fortuna contraria, ò dal tempo, ò cattiuu complexionc, ò altra cauta, priuu del lumè de gli occhi; Onde non possono, come prima taceuano, conoicere nè il difetto, nè la perfectione di coloro, che sentono esser viui, & esercitarli nel loro mestiero. E molto più credo gli attristi il sentire le lodi de' nuoui,

*Infelicità di
Benedetto
che diuen
cieco.*

R

NO.1

*Opere sue
per Firenz.e
squifite per
intagli fra-
fori fiorami
etc.*

*Sepolcro di
Pietro Sode-
rini fatto da
lui con ogni
compitezza.*

*Fece à con-
correnza vna
statua in S.
Maria del
fiore.*

*Fà vna son-
tuosa capel-
la e sepolcro
a S. Gio. Gual-
berto in mar-
mo.*

*Vi lauroò
molti anni
con marauil-
glia di chi la
vedeu.*

non per inuidia, ma per non potere efsi ancora efer giudici, se quella fama viene a ragione, ò no, la qual cosa auenne a Benedetto da Rouezano Scultore Fiorentino, del quale al presente feruiamo la vita, accioche sappia il mondo, quanto egli fosse valente, e pratico Scultore, e con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose marauigliose. Frà le prime, di molte opere, che costui lauorò in Fiorenza, si può annouerare vn camino di macigno, ch'è in casa di Pier Francesco Borgherini, doue sono di sua mano intagliati capitelli, fregi, & altri molti ornamenti fraforati con diligenza. Parimente in casa di Messer Bindo Altouiti, è di mano del medesimo vn camino, & vn'acquaio di macigno, con alcun'altre cose molto sottilmente lauorate, ma quanto appartiene all'architettura, col disegno di Giacomo Sansouino allhora giouane. L'anno poi 1512. essendo fatta allocatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con ricco ornamento nella cappella maggiore del Carmine di Fiorenza, per Pietro Soderini, stato Gonfaloniere in Fiorenza, fù quella opera con incredibile diligenza da lui lauorata, perche, oltre a i fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilieuo vn padiglione a vso di panno nero, di paragone, con tanta gratia, e con tanto bel pulimento, e lustro, che quella pietra pare più tosto vn bellissimo raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuemente, tutto quello, che è di mano di Benedetto in tutta queſt'opera, non si può tanto lodare, che non sia poco. E perche attese anco all'Architettura, si rassettò col disegno di Benedetto a Sant'Apostolo di Fiorenza la casa di Messer Oddo Altouiti patrone, e Priore di quella Chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, e sopra la porta della casa l'arme de gli Altouiti di pietra di macigno, & in essa il Lupo scorticato, secco, e tanto spiccato attorno, che par quasi disgiunto dal corpo dell'arme, con alcuni suolazzi trasforati, e così sottili, che non di pietra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima Chiesa fece Benedetto sopra le due cappelle di M. Bindo Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino dipinse a olio la tauola della Concettione, la sepoltura di marmo del detto Messer Oddo, con vn'ornamento intorno, pieno di lodatissimi fogliami, e la casa parimente bellissima. Lauorò ancora Benedetto a concorrenza di Giacomo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno de gli Apostoli di quattro braccia, e mezzo, per Santa Maria del Fiore, cioè vn San Giouanni Euangelista, che è figura affai ragioneuole, e lauorata con buon disegno, e pratica, la qual figura è nell'opera in còpagnia dell'altre. L'anno poi 1515. volendo i capi, e maggiori dell'ordine di Vall'ombrosa traslatar il corpo di San Giouanni Gualberto dalla Badia di Passignano, nella Chiesa di Santa Trinità di Fiorenza, Badia del medesimo ordine; fecero fare a Benedetto il disegno, e metter mano a vna cappella, e sepoltura insieme, con grandissimo numero di figure tonde, e grandi, quanto il viuo, che accomodatamente veniuano nel partimento di quell'opera in alcune nicchie, tramezate di pilastri pieni di fregiature, e di grottesche intagliate sottilmente. E sotto a tutta queſt'opera haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezzo, doue andauano storie della vita di detto San Gio. Gualberto, & altri infiniti ornamenti haueuano a essere intorno alla casa, e per finimento dell'opera. In questa sepoltura dunque lauorò Benedetto, aiutato da molti intagliatori, dieci anni continui, con grandissima spesa di quella congregatione, e condusse a fine quel lauoro nelle case del Guarlondo, luogo vicino a S. Salui, fuor della porta alla Croce, doue habitaua quasi di continup il Generale di quell'ordine,

che

BENEDETTO DA ROVEZ. 131

che faceua far l'opera . Benedetto dunque condusse di maniera questa cappella, e sepoltura, che fece stupire Fiorenza . Ma come volle la sorte (essendo anco i marmi, e l'opere egregie de gli huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendosi frà que' Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimase nel medesimo luogo quell'opera imperfetta infino al 1530. Nel qual tempo, essendo la guerra intorno a Fiorenza, furono da i soldati guaste tante fatiche, e quelle teste lauorate con tanta diligenza, spiccate empianamente da quelle figurine, & in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi venduto il rimanente per picciolissimo prezzo . E chi ne vuole veder vna parte, vada nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati comperi per marmi rotti, non sono molti anni, da i ministri di quel luogo . E nel vero sicome si conduce ogni cosa a buon fine in que' Monasteri, e luoghi, dou'è la concordia, e la pace; così per lo contrario doue non è se non ambitione, e discordia, niuna cosa si conduce mai a perfectione, ne a lodato fine, perche quanto aconcia vn buono, e fauio in cento anni, tanto rouina vn'ignorante villano, e pazzo in vn giorno. E pare, che la sorte voglia, che bene spesso coloro, che manco fanno, e di niuna cosa virtuosa si diletmano, siano sempre quelli, che comandino, e gouernino, anzi rouinino ogni cosa, sicome anco disse de' Principi secolari, non meno dottamente, che con verità l'Ariosto nel principio del 17. Canto. Ma tornando a Benedetto, fù peccato grandissimo, che tante sue fatiche, è spese di quell' religione siano così sgratiamente capitate male . Fù ordine, & architettura del medesimo la porta, e vestibulo della Badia di Fiorenza, e parimente alcune Cappelle, & in frà l'altre quella di S. Stefano, fatta dalla famiglia de' Pandolfini . Fù vltimamente Benedetto condotto in Inghilterra a' seruigi del Rè, al quale fece molti lauori di marmo, e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura, delle quali opere, per la liberalità di quel Rè, cauò da poter viuere il rimanente della vita acconciamente; perche tornato a Fiorenza, dopo hauer finito alcune picciole cose, le vertigini, che infino in Inghilterra gli haueuano cominciato a dar noia a gli occhi, & altri impedimenti causati, come si disse, dallo star troppo intorno al fuoco a fondere i metalli, ò pure d'altre cagioni, gli leuarono in poco tempo del tutto il lume de gli occhi, onde restò di lauorare intorno all'anno 1550. e di viuere pochi anni dopo. Portò Benedetto con buona, e christiana pazienza quella cecità ne gli vltimi anni della sua vita, ringratiando Dio, che prima gli haueua proueduto, mediante le sue fatiche, da poter viuere honestamente . Fù Benedetto cortese, e galant'huomo, e si diletto sempre di praticare con huomini virtuosi . Il suo ritratto si è cauato da vno, che fù fatto, quando egli era giouane, da Agnolo di

Donino, il quale proprio è in sul nostro libro de' disegni, doue

sono anco alcune carte di mano di Benedetto molto ben

disegnate, il quale per queste opere merita

d'essere frà questi eccellenti

Artefici annou-

rato .

Per mancamenti de gli Monaci si procrastinò il compimento. Onde per la guerra di Firenze e da soldati furno quelle figure decollate e guaste.

La concordia non hù per difficile perfezionare le cose grandi, ma la discordia. & ignoranza diroccano le cose grandissime.

Proseguina a lauorare in altre capelle di Firenze e porte e vestiboli.

Condotta dal Rè d'Inghilterra, operando per eccellenza, e ne cauò modo da poter viuere.

Torna a Firenze e doue gli manca la vista per esser forse stato troppo intorno al fuoco mentre faceva fondere i suoi getti.

Suo ritratto.

Fine della vita di Benedetto da Rovezzano .



VITA DI BACCIO DA MONTE Lupo SCULTORE,
E DI RAFAELLE SVO FIGLIVOLO.

Anche quel-
li, che non so-
no in conce-
to de popoli
molte volte
fanno otti-
ma riuscita.



Vno di que-
sti fù Baccio
da Monte Lu-
pa.

Vanto manco pensano i popoli, che gli straccurati delle
stesse arti, che voglion fare, possino quelle giamai condur-
re ad alcuna perfezzione; tanto più contra il giudicio di
molti imparò Baccio da monte Lupo Parte della scultura.
E questo gli auenne, perche nella sua giouanezza fuitato
da' piaceri, quasi mai non istudiaua, & ancorche da molti
fosse sgridato, e follecitato, nulla, ò poco stimaua l'arte.

Ma venuti gli anni della discretione, i quali arrecano il senno secco, gli fece-
ro subitamente conoscere, quanto egli era lontano dalla buona via, per il che
vergognatosi da gli altri, che in tal'arte gli passauano inanzi, con buonissimo

ani-

animo si propose seguitare, & osservare con ogni studio quello, che con la infingardaggine uno allhora haueua fuggito. Questo pentiero fù cagione, ch'egli fece nella scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui più non aspettava. Datoſi dun que all'arte con tutte le forze, & esercitandoli molto in quella, diuene eccellente, e raro. E ne mostrò saggio in vn'opera di pietra forte, laurata di scarpello in Fiorenza sul cantone del giardino, appiccato col palazzo de' Pucci, che fù l'arme di Papa Leone X. doue sono due, fanciulli, che la reggono con bella maniera, e pratica condotti. Fece vn'Hercole per Pier Francesco de' Medici, e fugli allogato dall'arte di porta Santa Maria vna statua di S. Giouanni Euangelista, per farla di bronzo, la quale prima, che haueſe, hebbe afsai contrarij, perche molti maestri fecero modelli a concorrenza; La quale figura fù poſta poi sul canto di S. Michele in orto, dirimpetto all'vfficio. Fù queſt'opera finita da lui con somma diligenza. Diceſi, che quando egli hebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armature, e le forme fattele addoſſo, l'hebbe per coſa bellissima, conſiderando il bello ingegno di Baccio in tal coſa. E quelli, che con tanta facilità la videro gettare, diedero a Baccio il titolo d'hauere con grandiffima maestria ſaldiffimamente fatto vn bel getto. Le quali fatiche durate in quel mestiero, nome di buono, anzi d'ottimo maestro gli diedero; e hoggi più che mai da tutti gli Artefici è tenuta bellissima queſta figura. Mettendoli anco a lauorare di legno, intagliò Crocifissi grandi, quanto il viuo, onde infinito numero per Italia ne fece, e fra gli altri vno a' Frati di S. Marco in Fiorenza, sopra la porta del Coro. Queſti tutti ſono ripieni di buoniffima gratia, ma pure ve ne ſono alcuni molto più perfetti de gli altri, come quello delle Murate di Fiorenza, & vno, che è in San Pietro maggiore, non manco lodato di quello. Et a' Monaci di Santa Fiora, e Lucilla ne fece vn ſimile, che lo locarono sopra l'Altar maggiore nella loro Badia in Arezzo, che è tenuto molto più bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone Decimo in Fiorenza, fece Baccio fra il Palaggio del Podestà, e Badia, vn'arco trionfale bellissimo di legname, e di terra, e molte coſe picciole, che ſi ſono ſmarrite, e ſono per le caſe de' Cittadini. Ma venutogli a noia lo ſtare a Fiorenza, ſe n'andò a Lucca, doue lauorò alcune opere di ſcultura, ma molte più d'architettura, in ſeruigio di quella Città, e particolarmente il bello, e ben composto Tempio di San Paulino, auuocato de' Luccheſi, con buona, e dotta intelligenza di dentro, e di fuori, e con molti ornamenti. Dimorando dunque in quella Città inſino all' 88. anno della ſua età, vi finì il corſo della vita; & in San Paulino predetto hebbe honorata ſepoltura da coloro, ch'egli haueua in vita honorato.

Fù coetanco di coſtui Agostino Milanefe ſcultore, & intagliatore molto ſtimato, il quale in Santa Maria di Milano cominciò la ſepoltura di Monſig. di Fois, hoggi rimasta imperfetta, nella quale ſi veggono ancora molte figure grandi, e finite, & alcune meze fatte, & abbozzate, con afsai ſtorie di mezo rilieuo in pezzi, e non murate, e con moltiffimi fogliami, e trofei. Fece anco vn'altra ſepoltura, che è finita, e murata in S. Francesco, fatta a Biraghi, con ſei figure grandi, & il baſamento ſtoriato, con altri bellissimo ornamenti, che fanno fede della pratica, e maestria di quel valoroſo arteſce.

Lasciò Baccio alla morte ſua, fra gli altri figliuoli, Raſaelle, che a teſe alla ſcultura, e non pure paragonò ſuo padre, ma lo paſò di gran lunga. Queſto Raſaelle cominciando nella ſua giouanezza a lauorare di terra, di cera, e di bron-

Spese egli alcuni anni oſiamente ma tirò in ſe, & aueſe all'arte.

Cominciò ad operare cō buona maniera & ap- lauſo. Modello, e getto di brō- zo con gen- til modo d' vna ſtatua di S. Gio.

Intaglio in legno cō buò diſegno, e maſſime Cro- ciſſi, che tut- ti ſpirano di uoſione.

Arco trion- fale condotto dal Mōtelu- po.

Opera in Luc- ca in ſcoltu- ra, & archi- tettura, e vi morì.

Agostino Mi- lanefe ſcul- tore, comin- ciò la ſepol- tura di Mon- ſig. di Fois, fece quella del Biraghi. Raſael figlio di Baccio ſu- però nell'ar- te ſuo Padre.

*Questo opo-
ro ottimamente
nella santa
Casa di Lo-
reto.*

*S. Damiano
di marmo
fatto da lui
in sagristia
di s. Lorezo.*

*Altre opere
di Rafael lo
datissime.*

*Opera in Ro-
ma, in Firen-
ze, & in Or-
uieto.*

*Abelli Castel
S. Angelo, e
vi se la sta-
tua.*

bronzo, s'acquistò nome d'eccellente scultore, e perciò essendo condotto da Antonio da San Gallo a Loreto, insieme con molti altri, per dar fine all'ornamento di quella camera, secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansouino, finì del tutto Rafaele lo Spofalizio di nostra Donna, stato cominciato dal detto Sansouino, conducendo molte cose a perfezione con bella maniera, parte sopra le bozze d'Andrea, parte di sua fantasia, onde fù meritamente stimato de' migliori artefici, che vi lauorassino al tempo suo. Finita quell'opera, Michelagnolo mise mano, per ordine di Papa Clemente Settimo, a dar fine, secondo l'ordine cominciato, alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza, onde Michelagnolo, conosciuta la virtù di Rafaele, si seruì di lui in quell'opera, e frà l'altre cose gli fece fare, secondo il modello, che n'haueua egli fatto, il San Damiano di marmo, che è hoggi in detta Sagrestia, statua bellissima, e sommamente lodata da ogn'vno. Dopo la morte di Clemente, trattenendosi Rafaele appresso al Duca Alessandro de' Medici, che allhora faceua edificare la fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna punta del baluardo principale di detta fortezza, cioè dalla parte di fuori l'arme di Carlo Quinto Imperatore, tenuta da due Vittorie ignude, e grandi, quanto il viuo, che furono, e sono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cioè verso la Città dalla parte di mezzo giorno, fece l'arme del detto Duca Alessandro, della medesima pietra, con due figure. E non molto dopo lauorò vn Crocifisso grande di legno, per le Monache di Santa Apollonia. E per Alessandro Antinori, allhora nobilissimo, e ricchissimo Mercante Fiorentino, fece nelle nozze d'vna sua figliuola vn'apparato ricchissimo, con statue, storie, e molt'altri ornamenti bellissimi. Andato poi a Roma dal Buonaroti, gli furono fatte fare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la sepoltura di Giulio Secondo, a San Pietro in Vincola, murata, e finita, allhora da Michelagnolo. Mà amalandosi Rafaele, mentre faceua quest'opera, non potè metterui quello studio, e diligenza, ch'era solito, onde ne perdè di grado, e sodisfece poco a Michelagnolo. Nella venuta di Carlo Quinto Imperatore a Roma, facendo fare Papa Paolo Terzo vn'apparato degno di quell'inuitissimo Principe, fece Rafaele in sul ponte Sant'Agnolo di terra, e stucchi, quattordici statue tanto belle, ch'elle furono giudicate le migliori, che fùssero state fatte in quell'apparato; E che più, le fece con tanta prestezza, che fù a tempo a venir' a Fiorenza, doue si aspettaua similmente l'Imperatore, a' fare nello spatio di cinque giorni, e non più, in su la coscia del ponte a Santa Trinità, due fiumi di terra, di noue braccia l'vno, cioè il Reno per la Germania, & il Danubio per l'Vngheria. Dopo essendo condotto a Oruieto, fece di marmo in vna cappella, doue haueua prima fatto il Mosca scultore eccellente, molti ornamenti bellissimi di mezo rilieuo, la storia de' Magi, che riuscì opera molto bella, per la varietà di molte figure, ch'egli vi fece con assai buona maniera. Tornato poi à Roma da Tiberio Crispo, Castellano allhora di Castel Sant'Agnolo, fù fatto Architetto di quella gran mole, ond'egli vi acconcì, & ornò molte stanze, con intagli di molte pietre, e mischi di diuersi forti ne' camini, finestre, e porte. Fecegli, oltre ciò, vna statua di marmo alta cinque braccia, cioè l'Angelo di Castello, che è in cima del torrion quadro di mezo, doue stà lo stendardo, a similitudine di quello, che apparue a S. Gregorio, quando hauendo pregato per il popolo oppresso da crudelissima pestilenza, lo vide rimettere la spada nella guaina. Appresso essendo il detto Crispo fatto Cardinale, mandò più volte Rafaele

fuelle a Bolsena, doue fabricaua vn palazzo. Ne passò molto, che il Reuerendissimo Cardinale Saluati, e Messer Baldassarre Turrini da Pescia, diedero a fare a Rafaele, già toltofi da quella seruitù del Castello, e del Cardinale Crispo, la statua di Papa Leone, che è hoggi sopra la sua sepoltura nella Minerva di Roma. E quella finita, fece Rafaele al detto Messer Baldassarre, per la Chiesa di Pescia, doue haueua murato vna cappella di marmo, vna sepoltura. Et alla Consolazione di Roma fece tre figure di marmo di mezzo rilieuo in vna cappella. Ma datosi poi a vna certa vita più da Filosofo, che da Scultore, si ridusse, amando di viuere quietamente, a Oruieto, doue presa la cura della fabbrica di Santa Maria, vi fece molti acconcimi, trattenendosi molti anni, & inuechiando inanzi tempo, credo, che se Rafaele hauesse preso a fare opere grandi, come harebbe potuto, harebbe fatto molto più cose, e migliori, che non fece nell'arte. Ma l'essere egli troppo buono, e rispettoso, fuggendo le noie, e contentandosi di quel tanto, che gli haueua la forte proueduto, lasciò molte occasioni di fare opere segnalate. Disegnò Rafaele molto praticamente, & intese molto meglio le cose dell'arte, che non haueua fatto Baccio suo padre. E di mano così dell'vno, come dell'altro sono alcuni disegni nel nostro libro, ma molto migliori sono, e più gratiosi, e fatti con miglior arte quelli di Rafaele, il quale ne gli ornamenti di Architettura seguitò assai la maniera di Michelagnolo, come ne fanno fede i camini, le porte, e le finestre, ch'egli fece in detto Castello Sant'Agnolo, & alcune capelle fatte di suo ordine a Oruieto di bella, e rara maniera.

Ma tornando a Baccio, duolse assai la sua morte a i Lucchesi, habendolo essi conosciuto giusto, e buon'huomo, e verso ogn'vno cortese, & amoreuole molto. Furono l'opere di

Baccio circa gli anni del Signore 1533. fù suo grandissimo amico, e da lui imparò molte cose Zaccaria da Volterra, che in Bologna ha molte cose lauorato di terra cotta, delle quali alcune ne sono nella Chiesa di San Gioseffo.

*Per la sua
pulsanimità
vissè più
da filosofo,
che da scul-
tore, e lasciò
l'occasioni di
mostrar il
suo Valore.*

*Eccellenza
nel suo dis-
gnare.*

*Grand' ini-
tatore di Mi-
chelagnolo.*

*Zaccaria da
Volterra ami-
co di Baccio,
che operò in
Bologna.*

Fine della vita di Baccio da Monte Lupo.





VITA DI LORENZO DI CREDI
PITTORE FIORENTINO.

*Fù eccellente
orefice.
Sciarpellone
gli acconcia
jeco Loren-
zo suo figlio.*



Entre, che Maestro Credi orefice ne' suoi tempi eccellente lauoraua in Fiorenza con molto buon credito, e nome, Andrea Sciarpelloni acconciò con esso lui, accioche imparasse quel mestiero, Lorenzo suo figliuolo, g ouancto di bellissimo ingegno, e d'ottimi costumi. E perche quanto il Maestro era valente, & insegnaua volentieri, tanto il discepolo apprendena con studio, e prestezza qualunque cosa se gli mostraua, non passò molto tempo, che Lorenzo diuenne non solamente diligente, e buon ditegnatore, ma orefice tanto pulito, e valente, che niun giouane gli fù pari in quel tempo, e ciò con tanta lode di Credi, che

Lo-

Lorenzo da indi in poi fù sempre chiamato, non Lorenzo Sciarpelloni, ma Lorenzo da ogni vno. Cresciuto dunque l'animo a Lorenzo, si pose con Andrea del Verrocchio, che allhora per vn suo così fatto humore si era dato al dipingere; e sotto lui, hauendo per compagni, e per amici, se bene erano concorrenti, Pietro Perugino, e Lionardo da Vinci, attese con ogni diligenza alla pittura. E perche a Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera di Lionardo, la seppero così bene imitare, che niuno fù, che nella pulitezza, e nel finir l'opere con diligenza l'imitasse più di lui, come si può vedere in molti disegni fatti, e di stilo di penna, ò d'acquerello, che sono nel nostro libro, frà i quali sono alcuni fatti da medaglie di terra, acconci sopra con panno lino incerato, e con tempera liquida, con tanta diligenza imitati, e con tanta pazienza finiti, che non si può a pena credere, non che fare. Per queste cagioni adunque fù tanto Lorenzo al suo maestro amato, che quando Andrea andò a Vinctia a gettare di bronzo il cauallo, e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò a Lorenzo tutto il maneggio, & amministrazione delle sue entrate, e de' negotij, e pagamente tutti i disegni, rilieui, statue, e massarie dell'Arte. Et all'incontro mandò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che oltre all'adoperarsi in Firenze con incredibile amore in tutte le cose di lui, andò anco più d'vna volta a Vinctia a vederlo, e rendergli còto della sua buona amministrazione, e ciò per tanta fodisfazione d'Andrea, che se Lorenzo l'hauesse acconsentito, egli sarebbe stato herede. Ne di questo buon'animo fù punto ingrato Lorenzo, poi ch'egli, morto Andrea, andò a Vinctia, e condusse il corpo di lui a Firenze, & a gli heredi poi consegnò ciò, che si trouaua in mano d'Andrea, eccetto i disegni, pitture, sculture, & altre cose dell'arte. Le prime pitture di Lorenzo furono vn tondo d'vna nostra Donna, che fù mandato al Rè di Spagna, il disegno della qual pittura ritrasse da vna d'Andrea suo Maestro; & vn quadro molto meglio, che l'altro, che fù similmente da Lorenzo ritratto da mano di Lionardo da Vinci, e mandato anch'esso in Spagna, ma tanto simile a quello di Lionardo, che non si conosceua l'vno dall'altro. E di mano di Lorenzo vna nostra Donna in vna tauola molto ben condotta, la qual'è a canto alla Chiesa grande di S. Giacomo di Pistoia. E parimente vna, ch'è nello Speciale del Ceppo, che è delle migliori pitture, che siano in quella Città. Fece Lorenzo molti ritratti, e quando era giouane fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gio. Giacomo suo discepolo, pittore in Firenze, con molte altre cose lasciategli da Lorenzo, frà le quali sono il ritratto di Pietro Perugino, e quello d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Ritrasse anco Girolamo Beniuicini huomo dottissimo, e suo molto amico. Lauorò nella compagnia di S. Bastiano dietro alla Chiesa de' Serui in Firenze, in vna tauola, la nostra Donna, S. Bastiano, & altri Santi; e fece all'Altare di S. Gioseffo in Santa Maria del Fiore esso Santo. Mandò a Monte Pulciano vna tauola, che è nella Chiesa di Sant'Agostino, dentro vn Crocifisso, la nostra Donna, e S. Giovanni, fatti con molta diligenza. Ma la migliore opera, che Lorenzo facesse mai, e quella in cui pose maggiore studio, e diligenza, per vincere se stesso, fù quella, che è in Castello a vna cappella, doue in vna tauola è la nostra Donna, S. Giuliano, e S. Nicolò; e chi vuol conoscere, che il lauorare pulito a olio è necessario a volere, che l'opere si conferuino, veggia questa tauola, lauorata con tanta pulitezza, che non si può più. Dipinse Lorenzo, essendo anco giouane, in vn pilastro d'or, S. Michele, & vn S. Bartolomeo, & alle Monache di Santa Chiara in Firenze vna tauola della Natiuità di Christo, con alcuni Pastori, &

E perche Lorenzo diuenne buon'oroscopo, e disegnatore quindi si detto di Credi.

S'acconciò con Andrea del Verrocchio.

Ma Lorenzo imitò la maniera di Lionardo da Vinci.

Restò agente ne gl'interessi del Verrocchio.

Andò a Vinctia, e riportò il corpo del medesimo.

Opera per diuersi con molta lode.

Conduce felicemente i ritratti del Perugino, del Verocchio e di se stesso.

Opera la più diligente, e squisita che già mai facesse in Castello S. Angelo.

Angeli; & in questa, oltre l'altre cose, mise gran diligenza in contrafare alcune herbe tãto bene, che paiono naturali. Nel medesimo luogo fece in vn quadro vna S. Maddalena in penitenza, & in vn'altro appresso la casa di M. Ottauiano de' Medici fece vn tondo d'vna N. Donna. In S. Friano fece vna tauola; & in S. Matteo dello Spedale di Lelmo lauorò alcune figure; In Santa Reparata dipinse l'Angelo Michele in vn quadro; e nella compagnia dello Scalzo vna tauola fatta con molta diligenza. Et oltre a queste opere, fece molti quadri di Madonne, e d'altre pitture, che sono per Fiorenza nelle case de' Cittadini. Hauendo dunque Lorézo, mediãte queste fatiche, messo insieme alcune somme di danari, come quello, che piú tosto, che arricchire, desideraua quiete, si cõmise in S. Maria nuoua di Fiorenza, la doue visse, & hebbe cõmoda habitazione infino alla morte. Fù Lorenzo molto parziale della setta di Fra Girolamo da Ferrara, e visse sempre come huomo honesto, e di buona vita, vsãdo amoreuolmente cortesia douunque se glie ne porgeua occasione. Finalmente peruenuto al 78. anno della sua vita, si morì di vecchiezza, e fù sepellito in S. Pietro maggiore l'anno 1530. Fù costui tanto finito, e pulito ne' suoi lauori, che ogn'altra pittura, a cõparatione delle sue, parrà sempre abbozzata, e mal netta. Lasciò molti discepoli, e frã gli altri Gio. Antonio Sogliani, e Tomaso di Stefano. Ma perche del Sogliano si parlerà in altro luogo, dirò quãto a Tomaso, ch'egli imitò molto, nella pulitezza il suo maestro, e fece in Fiorenza, e fuori molte opere, nella villa d'Arcetri a Marco del Nero vna tauola d'vna Natiuità di Christo, cõdotta molto pulitamẽte. Ma la principal professione di Tomaso fù col tempo di dipingere drapperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun'altro. E perche Stefano padre di Tomaso era stato miniatore, & anco haueua fatto qualche cosa d'architettura, Tomaso per imitarlo cõdusse, dopo la morte d'esso suo padre, il ponte a Sieue, lontano a Fiorenza 10. miglia, che allhora era per vna piena rouinato; e similmente quello di S. Pietro a pòte, in sul fiume di Bisentio, ch'è vna bell'opera. E dopo molte fabbriche fatte per Monasterij, & altri luoghi, vltimamente, essendo Architetto dell'Arte della Lana, fece il modello delle case nuoue, che fece fare quell'Arte dietro alla Nuntiatã; e finalmente si morì, essendo già vecchio di 70. anni, ò piú, l'anno 1564. e fù sepolto in S. Marco, doue fù honoreuolmente accompagnato dall'Academia del disegno. Ma tornando a Lorenzo, ei lasciò molte opere imperfette alla sua morte; e particolarmente vn quadro d'vna passione di Christo molto bello, che venne nelle mani d'Antonio da Ricasoli, & vna tauola di M. Francesco da Castiglioni, Canonico di Santa Maria del Fiore, che la mandò a Castiglioni, molto bella. Non si curò Lorézo di fare molte opere grãdi, perche penaua assai a condurle, e vi duraua fatica incredibile, e massimamẽte perche i colori, ch'egli adoperaua, erano troppo sottilmente macinati, oltre, che purgaua gli olij di noce, e stillauagli, e faceua in su le tauolelle le mestiche de' colori in gran numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all'vltima oscura, si conduceua a poco a poco con troppo, e veramente fouerchio ordine, onde n'hauera alcuna volta in su la tauolella 25. e trenta, e per ciascuna tenena il suo pennello appartato, e dou'egli lauoraua, non voleua, che si facesse alcun mouimento, che potesse far poluere, la quale troppo estrema diligenza, non è forse piú lodeuole punto, che si sia vna estrema negligenza, perche in tutte le cose si vuole hauere vn certo mezzo, e star lontano da gli estremi, che sono comunemente vitiosi.

Fine della vita di Lorenzo di Credi.

VITA

Varie opere di Lorenzo molto al naturale, e di buona maniera.

Si ritrò in S. Maria noua desideroso di vita quiete piú che d'arrichire.

Fù parziale del Sauonarola, e morì con buona fama e squisitezza nell'arte.

Allieui di Lorenzo, frã gli altri Tomaso di Stefano Pulito artefice.

Lorenzo lasciò alcune opere imperfette.

Si tenne all'operare in piccolo, e v'usò piú che ordinaria diligenza.



VITA DI LORENZETTO SCVLTORE, ET ARCHITET. FIOR.
 E DI BOCCACCINO PITTORE CREMONESE.



Vando la fortuna hà tenuto vn pezzo a basso, con la pouertà, la virtù di qualche bell'ingegno, alcuna volta suole rauederli, & in vn punto non aspettato procacciare a colui, che dianzi gli era nemico in varij modi, e beneficij, per ristorare in vn'anno i dispetti, e l'incommodità di molti. Il che si vide in Lorenzo di Iodouico Campanaio Fiorentino, il quale si adoperò così nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e fù tanto amato da Rafaele da Urbino, che non solo fù da lui aiutato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna forella di Giulio Romano, discepolo di esso Rafaele. Finì Lorenzo (che

Non sempre durano l'asprezze della mala fortuna in vn virtuoso. Così auenne a Lorenzetto che fù molto amato da Rafaele d'Urbino, e fù cognato di Giulio Romano.

principio dell' opere del Campa- nio, Giona, & al- tre opere di marmo bel- lissime ma in felicemente guider dona te.

Statua della B. V. nel se- polcro di Ra- faelle.

Altre opere di scultura, & architte- tura lodatissi- me.

Ingegnoso restaurator de torse, e pel- li di statue antiche. Statue di S. Pietro di Pò- te in Roma.

così fù sempre chiamato) nella sua giouanezza la sepoltura del Cardinale Forteguerra, posta in S. Giacomo di Pistoia, e stata già cominciata da Andrea del Verrocchio; e frà l'altre cose vi è di mano di Lorenzetto vna Carità, che non è se non ragioneuole; e poco dopo fece a Giouanni Bartolini, per il suo horto, vna figura, la quale finita, andò a Roma, doue lauorò ne' primi anni molte cose, delle quali non accade farè altra memoria. Dopo essendo gli allogata da Agostino Ghigi, per ordine di Rafaele da Urbino, la sua sepoltura in Santa Maria del Popolo, doue hauena fabbricato vna cappella; Lorenzo simise a quest'opera con tutto quello studio, diligenza, e fatica, che mai gli fù possibile, per vscirne con lode, per piacere a Rafaele, dal quale poteua molti fauori, & aiuti sperare, e per esserne largamente remunerato dalla liberalità d'Agostino, huomo ricchissimo. Ne cotali fatiche furono se non benissimo spese, perche aiutato dal giudicio di Rafaele, condusse a perfettione quelle figure, cioè vn Iona ignudo vscito dal ventre del pesce, per la resurrettione de' mortj; & vn'Elia, che col vaso d'acqua, e col pane subincen- rito viue di gratia sottò il ginepro. Queste statue dunque furono da Lorenzo a tutto suo potere con arte, e diligenza a somma bellezza finite; ma egli non ne conseguì già quel premio, che il bisogno della sua famiglia, e tante fatiche meritauano; percioche hauendo la morte chiusi gli occhi ad Agostino, e quasi in vn medesimo tempo a Rafaele, le dette figure, per la poca pietà de gli heredi d'Agostino, se gli rimasero in bottega, doue stetero molti anni. Pure hoggi sono state messe in opera nella detta Chiesa di Santa Maria del Popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speranza per le dette cagioni, si trouò per allhora hauere gettato il tempo, e la fatica. Douendosi poi esequire il testamento di Rafaele, gli fù fatta fare vna statua di marmo di quattro braccia d'vna nostra Donna, per lo sepulcro d'esso Rafaele, nel Tempio di Santa Maria Ritonda, doue per ordine suo fù restaurato quel Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de' Perini alla Trinità di Roma, vna sepoltura con due fanciulli di mezzo rilieuo. E d'Architettura fece il disegno di molte case, e particolarmente quello del palazzo di Messer Bernardino Caffarelli, e nella valle la facciata di dentro, e così il disegno delle stalle, & il giardino di sopra, per Andrea Cardinale della valle, doue accomodò nel partimento di quell'opera colonne, base, e capitelli antichi; e spartì attorno per basamento di tutta quell'opera pili antichi pieni di storie. E più alto fece sotto certe nicchione vn'altro fregio di rottami di cose antiche, e di sopra nelle dette nicchie pose alcune statue pur antiche, e di marmo, le quali se bene non erano intere, per essere quale senza testa, quale senza braccia, & alcuna senza gambe, & in somma ciascuna con qualche cosa meno, l'accomodò nondimeno benissimo, hauendo fatto rifare a buoni Scultori tutto quello, che mancava. La quale cosa fù cagione, che altri Signori hanno poi fatto il medesimo, e restaurato molte cose antiche, come il Cardinale Cesis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna parola, tutta Roma. E nel vero hanno molto più gratia queste anticaglie, in questa maniera restaurate, che non hanno que' tronchi imperfetti, e le membra senza capo, ò in altro modo difettose, e manche. Ma tornando al giardino detto, fù posto sopra le nicchie la fregiatura, che vi si vede di storie antiche di mezzo rilieuo bellissime, e rarissime; La quale inuentione di Lorenzo gli giouò infinitamente, perche passati gl'infortunij di Papa Clemente, egli fù adoperato con suo molto honore, & vile; percioche hauendo il Papa veduto, quan- do

do si combattè Castello Sant' Agnolo, che due cappellette di marmo, ch'era-
no all'entrare del ponte, haueuano fatto danno, perche standoui dentro al-
cuni soldati archibugieri, ammazzauano chiunque s'affacciua alle mura; e
con troppo danno, stando essi al sicuro leuauano le difese, si risolùe Sua San-
tità leuare le dette cappelle, e ne' luoghi loro mettere sopra due basamenti
due statue di marmo. E così fatto metter sù il S. Paolo di Paolo Romano,
del quale si è in altro luogo ragionato, fù data a fare l'altra, cioè vn S. Pietro
a Lorenzetto, il quale si portò assai bene, ma non passò già quella di Paolo
Romano; le quali due statue furono poste, e si vedono hoggi all'entrata del
ponte. Venuto poi a morte Papa Clemente, furono allogate a Baccio Ban-
dinelli le sepulture di esso Clemente, e quella di Leone Decimo, & a Loren-
zo data la cura del lauoro di quadro, che vi si haueua a fare di marmo, ond'
egli si andò in quest'opera qualche tempo trattenendo. Finalmente quando
fù creato Pontefice Papa Paolo Terzo, essendo Lorenzo molto mal condot-
to, & assai consumato, e non hauendo altro, che vna casa, la quale egli stesso
si haueua al macello de' corbi fabbricato, & aggrauato di cinque figliuoli,
& altre spese, si voltò la fortuna a ingrandirlo, e ristorarlo per altra via. Per-
cioche volendo Papa Paolo, che si seguitasse la fabbrica di S. Pietro, e non
essendo più viuo ne Baldassarre Sanese, ne altri di coloro, che vi haueuano
atteso: Antonio da San Gallo mise Lorenzo in quell'opera per architetto,
doue si faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. Laonde in pochi anni
fù più conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticarsi, che non era stato in
molti con mille fatiche, hauendo in quel punto hauuto propitio Dio, gli huo-
mini, e la fortuna; E s'egli fusse più lungamente viuuto, hauerebbe anco mol-
to meglio ristorato que' danni, che la violenza della sorte, quando bene ope-
raua, indegnamente gli hauea fatto. Ma condottosi all'età d'anni 47. si mo-
ri di febbre l'anno 1541. Duolsè infinitamente la morte di costui a molti
amici fuoi, che lo conobbero sempre amoreuole, e discreto. E perche egli
visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i Deputati di San Pietro
gli diedero in vn deposito honorato sepolcro, e posero in quello l'infra scritto
Epitaffio.

SCULPTORI LAURENTIO FLORENTINO.

*Roma mihi tribuit cumulum, Florentia vitam;
Nemo alio vellet nasci, & obire loco.*

M D X L I.

Vix. ann. XLVII. Men. II. D. XV.

Hauendosi Boccaccino Cremonese, il quale fù quasi ne' medesimi tempi
nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d'eccellente
pittore, erano sommamente lodate l'opere sue, quando egli andato a Roma,
per vedere l'opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l'ebbe sì tosto ve-
dute, che quanto puote il più, cercò d'auuilirle, & abbassarle, parendogli
quali tanto inalzare se stesso, quanto biasimaua vn'huomo veramente nelle
cose del disegno, anzi in tutte generalmente eccellentissimo. A costui dun-
que essendo allogata la cappella di Santa Maria Traspontina, poiche l'ebbe
finita di dipingere, e scoperta, chiari tutti coloro, i quali pensando, che do-
ueffe passare il Cielo, non lo videro pur'aggiugnere al palco de gli vltimi fo-
lari delle case; percioche veggendo i pittori di Roma la incoronazione di no-
stra Donna, ch'egli haueua fatto in quell'opera, con alcuni fanciulli volanti,

*Finalmente
fù oprato per
architetto di
S. Pietro con
suo stile.*

*Manco in
Roma con do-
lore vnuer-
sale per esser
per esser sta-
to sempre ci-
uite, e corte-
se.*

*Boccacchino
maio per Ita-
lia buon pit-
tore*

*Emulo di
Michelagnolo
Buonaroti.
Infelice ope-
ra fù la sua
nella Tra-
spontina.*

cam-

cambiarono la marauiglia in riso. E da questo si può conoscere, che quando i popoli cominciano ad inalzare col grido alcuni, più eccellenti nel nome, che ne' fatti, è difficile cosa potere, ancorche a ragione, abattergli con le parole, infino a che l'opere stesse, contrarie in tutto a quella credenza, non discuooprano quello, che coloro tanto celebrati sono veramente; & è questo certissimo, che il maggiore danno, che a gli altri huomini facciano gli huomini, sono le lodi, che si danno troppo presto a gl'ingegni, che s'affrettano nell'operare, perche facendo cotali lodi coloro gonfiare accerbi, non gli lasciano andare più auanti, e coloro tanto lodati, quando non riescono l'opere di quella bontà, che si aspettauano, accorandosi di quel biasimo, si disperano al tutto di potere mai più bene operare; laonde coloro, che faui sono, deuono assai più temere le lodi, che il biasimo; perche quelle adulando ingannano, e questo scoprendo il vero, insegna. Partendosi adunque Boccaccino di Roma, per sentirsi da tutte le parti trafitto, e lacero, se ne tornò a Cremona; e quiui il meglio, che seppe, e potè, continuò d'esercitar la pittura, e dipinse nel Duomo, sopra gli archi di mezzo, tutte le storie della Madonna, la qual'opera è molto stimata in quella Città. Fece anco altre opere, e per la Città, e fuori, delle quali non accade far mentione. Insegnò costui l'arte a vn suo figliuolo, chiamato Camillo, il quale attendendo con più studio all'arte, s'ingegnò di rimediare doue haueua mancato la vanagloria di Boccaccino. Di mano di questo Camillo sono alcune opere in S. Gismondo, lontano da Cremona vn miglio, le quali da i Cremonesi sono stimate la miglior pittura, c'habbiano. Fece ancora in piazza nella facciata d'vna casa, & in Sant'Agata, tutti i partimenti delle volte, & alcune tauole, e la facciata di Sant'Antonio, con altre cose, che lo fecero conoscere per molto pratico. E se la morte non l'hauesse anzi tempo leuato dal mondo, hauerebbe fatto honoratissima riuscita, perche caminaua per buona via. Ma quelle opere nondimeno, che ci hà lasciate, meritano, che di lui si faccia memoria. Ma tornando a Boccaccino, senza hauer mai fatto alcun miglioramento nell'arte, passò di questa vita d'anni 58. Ne' tempi di costui fù in Milano vn miniatore assai valente, chiamato Girolamo, di mano del quale si veggono assai opere, e quiui, & in tutta Lombardia. Fù similmente Milanese, e quasi ne' medesimi tempi Bernardino del Lupino, pittore dilicatissimo, e molto vago, come si può vedere in molte opere, che sono di sua mano in quella Città, & a Sarone, luogo lontano da quella 12. miglia, in vno sposalitio di Nostra Donna, & in altre storie, che tono nella Chiesa di Santa Maria, fatte in fresco perfettissimamente. Lauorò anco a olio molto pulitamente, e fù persona cortese, & amoreuole molto delle cose sue, onde se gli conuengono meritamente tutte quelle lodi, che si deuono a qualunque Artefice, che con l'ornamento della cortesia fà non meno risplendere l'opere, & i costumi della vita, che con l'essere eccellente quelle dell'Arte.

*Lodi alcuno
volte troppo
nocine a vir-
tuosi.*

*Tornò a Cre-
mona, e quiui
dipinse nel
Duomo con
qualche fini-
ma.*

*Camillo suo
figlio s'inge-
gnò di super-
rar il Padre.
Mà morì mol-
to presto se-
bene nell'
opere diede
saggio esqui-
sito.*

*Boccaccino
morì con po-
co migliora-
mento.*

*In questo
tempo in Mi-
lano lauorò
Girolamo mi-
niatore assai
pregiato.*

*Bernardino
del Lupino
delicato pit-
tore, e d'vno
di lode.*

Fine della vita di Lorenzetto, e Boccaccino.



VITA DI BALDASSARRE PERVZZI SANESE
PITTORE, ET ARCHITETTO.



Rà tutti i doni, che distribuisce il Cielo a i mortali, nessuno giustamente si puote, ò deue tener maggiore della virtù, e quiete, e pace dell'animo, facendoci quella per sempre immortali, e questa beati: E però, chi di queste è dottato, oltre l'obbligo, che ne deue hauere grandissimo a Dio, trà gli altri, quali frà le tenebre vn lume, si fa conoscere: nella maniera, che hà fatto ne' tempi nostri Baldassarre Peruzzi Pittore, & Architetto Sanese, del quale sicuramente possiamo dire, che la modestia, e la bontà, che si videro in lui, fussino rami non mediocri della somma tranquillità, che sospirano sempre le menti di chi ci nasce, e che l'opere

*Virtù con
quiete in ter
ra, gran do
ni di Natu
ra.*

*Baldassarre
arricchito di
queste quali
tà.*

da

Stimato sanese, ma Firenze, e Volterra si vantano d'esser gli Patria.

Primordij, educatione di Baldassarre.

Tirato dal Genio pratico con Orasi.

Quindi si diede a dipingere al naturale felicemente.

Và a Roma e dipinge in Palazzo sotto Alessandro VI.

Operò in diversi luoghi a fresco con molta lode,

Chiari oscuri della Rocca d'Hostia delle migliori opere che facesse Baldassarre.

da lui lasciateci, siano honoratissimi frutti di quella vera virtù, che fù in lui infusa dal Cielo. Ma se bene hò detto di sopra Baldassarre Sanese, perche fù sempre per Sanese conosciuto, non tacerò, che sicome sette Città combatterono frà loro Homero, volendo ciascuno, ch'egli fusse suo Cittadino; così tre nobilissime Città di Toscana, cioè Firenze, Volterra, e Siena hanno tenuto ciascuna, che Baldassarre sia suo. Ma a dirne il vero, ciascheduna ci hà parte, percioche essendo già trauagliata Firenze dalle guerre ciuili, Antonio Peruzzi nobile Cittadino Fiorentino, se n'andò, per viuere più quietamente, ad habitare a Volterra, la doue hauendo qualche tempo dimorato, l'anno 1482. prese moglie in quella Città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno maschio chiamato Baldassarre, & vna femina, c'hebbe nome Virginia. Hora auuene, correndo dietro la guerra a costui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, che Volterra indi a non molto fù saccheggiata, perche fù sforzato Antonio fuggirsi a Siena, e li, hauendo perduto quasi tutto quello, che haueua, a starli assai poueramente. In tanto essendo Baldassarre cresciuto, praticaua sempre con persone ingegnose, e particolarmente con Orasi, e disegnatore, perche cominciati a piacere quell'Arti, si diede del tutto al disegno. E non molto dopo, morto il padre, si diede alla pittura con tanto studio, che in breuissimo tempo fece in essa marauiglioso acquisto, imitando, oltre l'opere de' Maestri migliori, le cose viue, e naturali; e così facendo qualche cosa, potè con quell'arte aiutare se stesso, la madre, e la Sorella, e seguitare gli studij della pittura. Furono le sue prime opere (oltre alcune cose in Siena degne di memoria) vna cappelletta in Volterra appresso alla porta Fiorentina, nella quale condusse alcune figure con tanta gratia, ch'elle furono cagione, che fatto amicitia con vn Pittore Volterrano, chiamato Pietro, il quale staua il più del tempo in Roma, egli se n'andasse là con esso lui, che lauoraua per Alessandro Sesto alcune cose in palazzo. Ma essendo morto Alessandro, e non lauorando più Maestro Pietro in quel luogo, si mise Baldassarre in bottega del padre di Maturino, pittore non molto eccellente, che in quel tempo di lauori ordinarij haueua sempre molte cose da fare. Colui dunque messo inanzi a Baldassarre vn quadro ingessato, e gli disse, senza dargli altro cartone, ò disegno, che vi facesse dentro vna nostra Donna. Baldassarre preso vn carbone in vn tratto, hebbe con molta pratica disegnato quello, che voleua dipingere nel quadro, & appresso dato di mano a i colori, fece in pochi giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece stupire non solo il Maestro della bottega, ma molti pittori, che lo videro. I quali conosciuta la virtù sua, furono cagione, che gli fù dato a fare nella Chiesa di Sant'Onofrio la cappella dell'Altar maggiore, la qual'egli condusse a fresco con molta bella maniera, e con molta gratia. Dopo nella Chiesa di San Rocco a Ripa, fece due altre cappellette in fresco, perche cominciato a essere in buon credito, fù condotto a Hostia, doue nel maschio della Rocca dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellissime, e particolarmente vna battaglia da mano in quella maniera, che vsauano di combattere anticamente i Romani, & appresso vn squadrone di soldati, che danno l'assalto a vna Rocca, doue si veggiono i soldati con bellissima, e pronta brauura, coperti con le targhe, appoggiare le scale alla muraglia, e quelli di dentro ributtarli con ferozza terribile. Fece anco in questa storia molti instrumenti da guerra antichi, e similmente diuerse sorti d'armi, & in vna sala molt'altre storie tenute quasi delle migliori cose, che facesse; ben'è vero, che fù aiutato

in quest'opera da Cesare da Milano. Ritornato Baldassarre, dopo questi lauori, in Roma, fece amicitia strettissima con Agostino Ghigi Sanese, sì perche Agostino naturalmente amaua tutti i virtuoli, e sì perche Baldassarre si faceua Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenerli, e studiare le cose di Roma, e massimamente d'Architettura, nelle quali, per la concorrenza di Bramante, fece in poco tempo marauiglioso frutto, il che gli fù poi, come si dirà, d'honore, e d'vtile grandissimo. Attese anco al a prospettiva, e si fece in quella scienza tale, che in essa pochi pari a lui habbiamo veduti a' tempi nostri operare, il che si vede manifestamente in tutte l'opere sue. Hauendo in tanto Papa Giulio Secondo fatto vn corridore in palazzo, e vicino al tetto vn'Vccelliera, vi dipinse Baldassarre tutti i mesi di chiaro scuro, e gli esercitij, che si fanno per ciascun d'essi in tutto l'anno, nella quale opera si veggono infiniti casamenti, teatri, anfiteatri, palazzi, & altre fabbriche con bella inuentione in quel luogo accomodate. Lauorò poi nel palazzo di San Giorgio per il Cardinale Rafaele Riario Vescouo d'Hostia, in compagnia d'altri Pittori, alcune stanze, e fece vna facciata dirimpetto a Messer Vlisè da Fano; e similmente quella d'esso Messer Vlisè, ne la quale le storie, che egli vi fece d'Vlisè, gli diedero nome, e fama grandissima. Ma molto più glie ne diede il modello del Palazzo d'Agostino Ghigi, condotto con quella bella gratia, che si vede, non murato, ma veramente nato; e l'adornò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala similmente è fatta in partimenti di colonne, figurate in prospettiva, le quali con istrafori mostrano quella essere maggiore. E quello, che è di stupenda marauiglia, vi si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di Medusa, quando ella conuerte gli huomini in falso, che non può imaginarsi più bella, & appresso, quando Perseo gli taglia la testa, con molt'altre storie ne' peducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospettiva di stucchi, e colori contrafatti, è tanto naturale, e viuo, che a'co a gli Artefici eccellenti pare di rilieuo. E mi ricorda, che menando io il Cavaliere Tiziano, pittore eccellentissimo, & honorato, a vedere quell'opera, egli per niun modo voleua credere, che quella fusse pittura, perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. Sono in questo luogo alcune cose fatte da Fra Sebastiano Vinitiano della prima maniera, e di mano del Diuino Rafaele vi è (come si è detto) vna Galatea rapita da gli Dij Marini. Fece anco Baldassarre, passato campo di Fiore, per andare a piazza Giudea, vna facciata bellissima di terretta, con prospettive mirabili; la quale fù fatta finire da vn Cabilario del Papa, & hoggi è posseduta da Giacomo Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella Pace vna cappella a Messer Ferrando Ponzetti, che fù poi Cardinale, all'entrata della Chiesa a man manca, con istorie piccole del Testamento vecchio, e con alcune figure anco assai grandi, la quale opera, per cosa in fresco, è lauorata con molta diligenza. Ma molto più mostrò, quanto valesse nella pittura, e nella prospettiva, nel medesimo Tempio, vicino all'Altar maggiore, doue fece per Messer Filippo da Siena, Chierico di camera, in vna storia, quando la nostra Donna salendo i gradi, vò al Tempio, con molte figure degne di lode, come vn Gentilhuomo vestito all'antica, il quale scaualcato d'vn suo Cavallo, porge, mentre i seruidori l'aspettano, la limosina a vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale si vede, che con grande affetto glie la chiede. Sono anco in questo luogo casamenti varij, & ornamenti bellissimi; & in quest'opera, similmente lauorata in fresco, sonò contrafatti orna-

*Studia in
Roma l'ar-
chitettura.*

*Lauorò di
chiaro oscu-
ro, e à fresco
in molte ope-
re, e ne sullo-
dato.*

*Molto lo fù
stimare l'ar-
chitettura, e
pitture che
fece nel Pa-
lazzo de
Ghigi.*

*Tiziano am-
mirò i colori
contrafatti
in fingimen-
to di stucchi,
e freschi.*

*Palazzo de
Ghigi ammi-
rato per gli
ornamenti
fatti gli da
primarij vir-
tuosi.
Nella Chie-
sa della Pa-
ce dipinse
egreggiame-
te.*

*Cornici con-
traffatte di
gran rilieuo.*

*In concor-
za d' altri
Pittori la ta-
uola di Bal-
dassare è sti-
mata meglio
re.*

*La prima
che si ritro-
nasse in Ita-
lia vagamen-
te fatta da
lui in Roma.*

*Altre opere
in Roma, che
gli accrebbe-
ro lode.*

*In Bologna
fà due mo-
delli della
facciata di
S. Petronio,
& altri dise-
gni per detta
fabbrica, ...*

*Fortificatio-
ni di Siena
fatte co' di-
segni del Pe-
ruzzini.*

namenti di stucco intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccati al muro, come fuisse vna tauola dipinta a olio. E nell'honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fù dato il bastone di Santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici, di sei storie di pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti pittori, quella, che fù di mano di Baldassarre, alta sette canne, e larga tre, e mezzo, nella qual'era, quando Giulia Tarpea fà tradimento a i Romani, fù senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quello, che fece stupire ogn'vno, fù la prospettiva, ouero Scena d'vna Comedia, tanto bella, che non è possibile immaginarli più; percioche la varietà, e bella maniera de' casamenti, le diuersi loggie, la bizzaria delle porte, e finestre, e l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto ben'intese, e di così straordinaria inuentione, che non si può dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Noricia, fece per la sua casa in su la piazza de' Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto gratiosa; & a Messer Francesco Buzio, vicino alla piazza de' gli Altieri, vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che allhora viucauano, ritratti di naturale; e nella facciata figurò le storie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi da tutto il mondo; e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, i quali posano sopra certe mensole, e scortano le vedute al di sotto in sù, e sono con grandissima arte lauorati, per la quale tutta opera meritò commendatione infinita. Lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone, con tre fanciulli, a fresco, che di tenerissima carne, e viui pareuano; & a Fra Mariano Fetti, frate del Piombo, fece a monte Cauallo, nel giardino, vn San Bernardo di terretta bellissimo. Et alla compagnia di Santa Caterina da Siena, in strada Giulia, oltre vna Bara da portar morti alla sepoltura, che è mirabile, molt'altre cose tutte lodeuoli. Similmente in Siena diede il disegno dell'Organo del Carmine, e fece alcun'altre cose in quella Città, ma non di molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gli operarij di San Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel Tempio, ne fece due piante grandi, e due profili, vno alla moderna, & vn'altro alla tedesca, che ancora si serba, come cosa veramente rara, per hauer'egli in prospettiva di maniera squartata, e tirata quella fabbrica, che pare di rilieuo, nella sagrestia di detto S. Petronio. Nella medesima Città, in casa del Conte Gio. Battista Bentiuogli, fece per la detta fabbrica più disegni, che furono tanti belli, che non si possono a bastanza lodare le belle inuestigazioni da quest'huomo trouate, per non rouinare il vecchio, ch'era murato, e con bella proportione congiugnerlo col nouo. Fece al Conte Gio. Battista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale è cosa marauigliosa vedere i caualli, i carriaggi, le corti de i tre Re, condotti con bellissima gratia, si come anco sono le muraglie de' tempij, & alcuni casamenti intorno alla capanna, la qual'opera fece poi colorire il Conte da Girolamo Treuigi, che la condusse a buona perfettione. Fece ancora il disegno della porta della Chiesa di San Michele in Bosco, bellissimo Monastero de' Monaci di Monte Oliueto, fuor di Bologna; & il disegno, e modello del Duomo di Carpi, che fù molto bello, e secondo le regole di Vitruuio, con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo diede principio alla Chiesa di San Nicola, la quale non venne a fine in quel tempo, perche Baldassarre fù quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificationi della Città, che poi furono, secondo l'ordine suo, messe in opera. Di poi tornato a Roma,

ma, e fatta la casa, che è dirimpetto a Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella Città, fù da Papa Leone X. in molte cose adoperato; Il qual Pontefice volendo finire la fabbrica di S. Pietro, cominciata da Giulio Secondo, col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edificio, e da reggerli poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico, e veramente ingegnoso, e con tanto buon giudicio, che d'alcune parti di quello si sono poi seruiti gli altri Architetti. E di vero questo Artefice fù tanto diligente, e di sì raro, e bel giudicio, che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che nõ hà mai hauuto pari nelle cose d'Architettura, per hauer'egli, oltre l'altre cose, quella professione con bella, e buona maniera di pittura accompagnato. Fece il disegno della sepoltura di Adriano Setto, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mano, e Michelagnolo scultore Sanese condusse la detta sepoltura di marmo, con l'aiuto d'esso Baldassarre; e quando si recitò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiva, che non fù manco bella, anzi più affai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto di sopra; & in queste sì fatte opere meritò tanto più lode, quanto, per vn pezzo a dietro, l'vso delle Comedie, e consequentemente delle scene, e prospettive era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentationi. Et ò prima, ò poi, che si recitasse la detta Calandra, la quale fù delle prime Comedie volgari, che si vedesse, ò recitasse, basta, che Baldassarre fece al tempo di Leone X. due scene, che furono marauigliose, & appersero la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può imaginare, com'egli in tanta strettezza di sito aecomodasse tante strade, tanti palazzi, e tante bizzarie di tempij, di loggie, e d'andari di cornici, così ben fatte, che paruano non finte, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e picciola, ma vera, e grandissima. Ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che seruono alla prospettiva, e tutte l'altre cose, che faceuano di bisogno, con molto giudicio, essendoli, come hò detto, quasi perduto del tutto l'vso delle Comedie, la qual maniera di spettacolo auanza, per mio creder, quando hà tutte le sue appartenenze, qualunque altro, quanto si voglia magnifico, e sontuoso. Nella creatione poi di Papa Clemente Settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronatione, e finì in San Pietro la facciata della cappella maggiore di Preperigni, già stata cominciata da Bramante. E nella cappella, dou'è la sepoltura di bronzo di Papa Sisto, fece di pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle nicchie dietro l'Altare, & il disegno del Tabernacolo del Sacramento, che è molto gratioso. Venuto poi l'anno 1527. nel crudelissimo sacco di Roma, il pouero Baldassarre fù fatto prigionero de gli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fù anco molto straziato, e tormentato, perche hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e gratioso, lo credeuano qualche gran Prelato trauestito, ò altro huomo, atto a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli impiissimi barbari, ch'egli era vn dipintore, gli fece vn di loro, stato affectionatissimo di Borbone, fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano, nemico di Dio, e de gli huomini; ò che glie lo facesse vedere così morto, ò in altro modo, che glie lo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo ciò, essendo uscito Baldassarre dalle mani loro, s'imbarcò per andarsene a porto Hercole, e di lì a Siena, ma fù per la strada di maniera squaligiato, e spogliato d'ogni cosa, che se n'andò a Siena in camicia. Nondimeno essendo honoratamente riceuuto,

Ridusse la fabbrica di S. Pietro di Roma ad ordine più praticabile.

~ Sepolcro di Papa Adriano, e le pitture annesse condotte da lui.

Le due prime scene che fece apersero la via a tutti gli altri, che l'hanno fatte.

Cose rimosse per la nuoua fabbrica di S. Pietro.

Fatto prigionero nel sacco di Roma, e tassato in grosso riscatto.

Fù Siolenato a far il ritratto di Borbone.

*Fuggì a Siena, oue giun-
to nudo fù
soccorso da
gli amici.*

*In riguardo
della Patria
non vuol ser-
uire nell'
espugnatio-
ne di Firen-
ze.*

*Tornò in gra-
tia di Papa
Clemente Set-
timo, e fece
in Roma, e
nel contarno
fabriche stu-
pende,*

*Casa de
Massimi in
forma ouale
di bizzara,
e soda archi-
tettura.*

*Le sue virtù
furono poco
riconosciute
da Grandi,
forse per la
sua souer-
chia mode-
stia.*

*Non è indis-
creto chi sa
chieder la
donna mer-
cede all'e sue
honorate fa-
riche.*

*Carico di fa-
miglia, e po-
nero cadde
infermo, e fù
soccorso nell'
estremo dal
Papa ma con
poco solleua-
mento.*

*Morì con so-
spetto di ve-
leno.*

e riuessito da gli amici, gli fù poco appresso ordinato prouisione, e salario dal publico, accioche attendesse alla fortificatione di quella Città, nella quale dimorando hebbe due figliuoli, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti disegni di case a i tuoi Cittadini; e nella Chiesa del Carinine il disegno dell'ornamento dell'Organo, che è molto bello. In tanto venuto l'esercito Imperiale, e del Papa all'assedio di Fiorenza, Sua Santità mandò Baldassarre in campo a Baccio Valori Comisario, accioche si feruisse dell'ingegno di lui ne' bisogni del campo, e nell'espugnatione della Città. Ma Baldassarre amando più la libertà dell'antica patria, che la gratia del Papa, senza temer punto l'indignatione di tanto Pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento, di che accortosi il Papa, gli portò per vn pezzo non piccolo odio. Ma finita la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma, i Cardinali Saluiati, Triulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amouolmente seruiti, lo ritornarono in gratia del Papa, e ne' primi maneggi, onde potè liberamente ritornarsene a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signori Orsini il disegno di due bellissimoi palazzi, che furono fabricati in verso Viterbo, e d'alcuni altri edifici per la Paglia. Ma non intermettendo in questo mentre gli studij d'Astrologia, ne quelli della Matematica, e gli altri, di che molto si dilettaua, cominciò vn libro dell'antichità di Roma, & a commentare Vitruuio, facendo i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'autore, di che ancor' hoggi se ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che fù suo discepolo, doue in alcune carte sono i disegni dell'antichità, e del modo di fabbricare alla moderna. Fece anco, stando in Roma, il disegno della casa de' Massimi, girato in forma ouale, con bello, e nouo modo di fabbrica; e nella facciata dinanzi fece vn vestibolo di colonne Doriche, molto artificioso, e proportionato, & vn bello spartimento nel cortile, e nell'acconcio delle scale; ma non potè vedere finita quest'opera, soprapiunto dalla morte. Ma ancorche tante fussero le virtù, e le fatiche di questo nobile artefice, elle giouarono poco nondimeno a lui stelfo, & assai ad altri, perche se bene fù adoperato da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però alcuno d'essi gli fece mai rileuato beneficio, e ciò potè ageuolmente auuenire, non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo più meno sono liberali, doue più douerebbono, quanto dalla timidità, e troppa modestia, anzi per dir meglio in questo caso dapocaggine di Baldassarre. E per dire il vero, quanto si deu'esser discreto con i Principi magnanimi, e liberali, tanto bisogna essere con gli auari, ingrati, e discortesi, importuno sempre, e fastidioso; percioche, siccome con i buoni l'importunata, & il chieder sempre farebbe vitio, così con gli auari ell'è virtù; e vitio farebbe con i sì fatti essere discreto. Si trouò dunque ne gli vltimi anni della vita sua Baldassarre vecchio, ponero, e carico di famiglia. E finalmente essendo viuuto sempre costumatissimo, ammalato grauemente si mise in letto, il che intendendo Papa Paolo Terzo, e tardi conoscendo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huomo, gli mandò a donare per Giacomo Melighi, Computista di San Pietro, cento scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. Ma egli aggrauato nel male, o pur che così hauesse a essere, ò (come si crede) sollicitatagli la morte con veleno da qualche suo emulo, che il suo luogo desideraua, del quale traueua scudi 250. di prouisione, il che fù tardi da i Medici conosciuto, si morì malissimo contento, più per cagione della sua pouera famiglia, che di se medesimo, vedendo in

che

che mal termine egli la lasciaua. Fù da i figliuoli, e da gli amici molto pianto, e nella Ritonda apprefso à Rafaele da Urbino, doue tu da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori di Roma honoreuolmente pianto, & accompagnato, datogli honorata sepoltura con questo epitaffio.

Balthasari Perusio Senensi, viro & pictura, & Architectura, aliisq; ingeniorum artibus adeo excellenti, vt si priscorum occubisset temporibus, nostra illum feliciter legerent. Vix. ann. LV. Mens. XI. Dies XX.

Lucretia, & Io. salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lacrimis.

Simonis, Honorij, Claudij Aemilia, ac Sulpitia minorum filiorum, dolentes posuerunt. Die IIII. Ianuarij M. D. XX XVI.

Fù maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, essendo morto, che non era stato in vita; & allhora massimamente fù la sua virtù desiderata, che Papa Paolo Terzo si risolue di far finire S. Pietro, perche s'auidero allhora di quato aiuto se gli farebbe stato ad Antonio da San Gallo, perche se bene Antonio fece quello, che si vede, haurebbe nondimeno (come si crede) meglio veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficoltà di quell'opera. Rimase herede di molte cose di Baldassarre, Sebastiano Serlio Bolognese, il qual fece il terzo libro dell'architture, & il quarto dell'antichità di Roma misurate, & in questi le già dette fatiche di Baldassarre furono parte messe in margine, e parte furono di molto aiuto all'autore. I quali scritti di Baldassarre rimasero per la maggior parte in mano a Giacomo Melighino Ferrarese, che fù poi fatto architetto da Papa Paolo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Sanese stato suo creato, e discepolo, di mano del qual Francesco è in Roma l'arme del Cardinale di Trani in Nauona, molto lodata, & alcun'altre opere. E da costui haueuono hauuto il ritratto di Baldassarre, e notizia di molte cose, che non potei sapere, quando vscì la prima volta fuori questo libro. Fù anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a mezzo Borgo nuouo vna facciata di grafito, con alcuni prigioni, e molt'altre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principij d'Archittura Antonio del Rozzo Cittadino Sanese, & Ingegniero eccellentissimo. E seguitollo parimente il Riccio Pittore Sanese, se bene hà poi imitato assai la maniera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli. Fù anco suo creato Gio. Battista Peloro Archit. Sanese, il quale attese molto alle Matematiche, & alla Cosmografia, e fece di sua mano bussole, quadranti, e molti ferri, e stromenti da misurare; e similmente le piante di molte fortificationi, che sono per la maggior parte apprefso maestro Giuliano Orefice Sanese, amicissimo suo. Fece questo Gio. Battista al Duca Cosimo de' Medici tutto di rilieuo, e bello affatto il sito di Siena, con le valli, e cioche hà intorno a vn miglio, e mezzo; le mura, le strade, i forti, & in somma del tutto vn bellissimo modello. Ma perche era costui instabile, si partì, ancorche hauesse buona prouisione da quel Principe, e pensando di far meglio, si condusse in Francia, doue hauendo seguitato la corte, senza alcun frutto, molto tempo, si morì finalmente in Auignone. Ma ancorche costui fusse molto pratico, & intendente Architetto, non si vede però in alcun luogo fabbriche fatte da lui, ò con suo ordine, stando egli sempre tanto poco in vn luogo, che non si poteua risolvere niente; onde consumò tutto il tempo in disegni, capricci, misure, e modelli; hà meritato nondimeno, come professor delle nostre Arti, che di lui si faccia memoria.

Hebbe sepoltura vicino a Raffaele, piano da sfigli, e da tutti i Virtuosi.

Epitaffio del Peruzzi.

Hebbe fama maggiore mancato il suo valore nel Mondo.

Allieui del Peruzzi in architettura e pittura di gran conto.

Peloro gran artefice d'istrumenti matematici e di fortificatione.

Modello bellissimo di rilieuo di Siena, e del Territorio.

*Eccellente di
segnatore in
tutti i modi
ma soprattu-
to a penna,
& acquarel-
le.*

*Bizzaro di-
segno done
gli alchimi-
sti s' studio-
no di ferma-
re Mercurio.
Beccafumo,
e Capanna
amici di Bal-
dassare.*

Disegnò Baldassarre eccellentemente in tutt'i modi, e con gran giudizio, e diligenza, ma più di penna, d'acquarello, e chiaro scuro, che d'altro, come si vede in molti disegni suoi, che sono appreso gli artefici, e particolarmente nel nostro libro in diuerse carte, in vna delle quali è vna storia finta per capriccio, cioè vna piazza piena d'archi, colossi, teatri, obelischi, piramidi, tempij di diuerse maniere, portici, & altre cose tutte fatte all'antica, e sopra vna base, è Mercurio, al quale correndo intorno tutte le sorti d'Alchimisti, con soffietti, mantici, bocce, & altri instrumenti da stillare, gli fanno vn seruitale per farlo andar del corpo, con non meno ridicola, che bella inuentione, e capriccio. Furono amici, e molto domestici di Baldassarre, il quale fù con ogn'vno sempre cortese, modesto, e gentile, Domenico Beccafumi Sanese, pittore eccellente, & il Capanna, il quale, oltre molt'altre cose, che dipinse in Siena, fece la facciata de' Turchi, & vn'altra, che v'è sopra la piazza.

Fine della vita di Baldassarre Peruzzi.





GIO. FRANC. DETTO IL FAT.
PITT. FIORENTINO.

VITA DI GIO. FRANC. DETTO IL FATTORE, FIORENTINO,
E DI PELLEGRINO DA MODANA, PITTORI.



Io. Francesco Penni, detto il Fattore, Pittore Fiorentino, non fù manco obligato alla fortuna, ch'egli si fusse alla bontà della sua natura, poiche i costumi, l'inclinatione alla pittura, e l'altre sue virtù, furono cagione, che Rafaele da Urbino se lo prese in casa, & intieme con Giulio Romano se l'alleuò, e tenne poi sempre l'vno, e l'altro, come figliuoli, dimostrando alla sua morte, quanto conto teneffe d'amendue, nel lasciargli heredi delle virtù sue, e delle facolta di insieme. Gio. Francesco dunque, il quale cominciando da putto, quando prima andò in casa di Rafaele, a esser chiamato il Fattore, si ritenne sempre quel nome;

*Patria del
Penna, e sua
buona fortuna
na essèdo ca
ro a Rafaele,
& allena-
to da lui.*

*Sendo piccio-
lo nella stā-
za sorti il
nome di Fat-
tore, che ri-
tenne poi
jempre.*

imi-

Disegnò con grand' imitatione di Rafaele, e di ciò si hebbe oltre modo a dilettare.

Lauorò con gli altri eccellenti nelle loggie del Vaticano.

Operaua in tutti i modi a fresco, ad olio, a tempera, ritrasse, e serui sempre a Rafaele con somma fedeltà. Operò in diuersi luoghi di Roma con ottimo giudizio.

Con Giulio Romano hereditò la robba di Rafaele, e finì con lui le stanze di Costantino.

Pierin del Vaga Cognato del Fattore, e pingè cò lui.

Partì cò Giulio, che andato à Mantoua non accolse il Fattore con gran cortesia. Si ridusse appresso il Marchese del Vasto, e collocò la Tauola, che era destinata in Fràcia, in S. Spirito di Napoli.

imitò ne' suoi disegni la maniera di Rafaele, e quella ottenuò del continuo, come ne possono rar fede alcuni suoi disegni, che sono nel nostro libro. E non è gran fatto, che molti se ne veggono, e tutti con diligenza finiti, perche si dilettò molto più di disegnare, che di colorire. Furono le prime cose di Gio. Francesco da lui lauorate nelle loggie del Papa a Roma, in compagnia di Giouanni da Udine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti Maestri. Nelle quali opere si vede vna buonissima gratia, e di maestro, che attendesse alla perfettione delle cose. Fù vniuersale, e dilettossi molto di far paesi, e casamenti. Colorì bene a olio, a fresco, & a tempera, e ritrasse di naturale eccellentemente, e fù in ogni cosa molto aiutato dalla natura, in tanto, che senza molto studio intendeuà bene tutte le cose dell'Arte, onde fù di grande aiuto a Rafaele a dipingere gran parte de' cartoni de' panni d'arazzo della cappella del Papa, e del Concistoro, e particolarmente le fregiature. Lauorò anco molt'altre cose con i cartoni, & ordine di Rafaele, come la volta d'Agostino Ghigi in Trasteuere, e molti quadri, tauole, & altre opere diuerse, nelle quali si portò tanto bene, che meritò più l'vn giorno, che l'altro da Rafaele essere amato. Fece in monte Giordano in Roma vn quadro, facciata di chiaro scuro; & in Santa Maria di Anima alla porta del fianco, che vā alla pace, in fresco, vn San Christofaro d'otto braccia, che è buonissima figura; & in quest'opera è vn Romito in vna grotta, con vna lanterna in mano, con buon disegno, e gratia vnitamente condotto. Venuto poi Gio. Francesco a Fiorenza, fece a Lodouico Capponi a Montughi, luogo fuor della porta a San Gallo, vn Tabernacolo con vna nostra Donna molto lodata. In tanto venuto a morte Rafaele, Giulio Romano, e Gio. Francesco, stati suoi discepoli, stettero molto tempo insieme, e finirono di compagnia l'opere, che di Rafaele erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, ch'egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e similmente quelle della sala grande di Palazzo, doue sono di mano di questi due dipinte le storie di Costantino, con buonissime figure, e condotte con bella pratica, e maniera, ancorche le inuentioni, e gli schizzi delle storie venissero in parte da Rafaele. Mentre, che questi lauori si faceuano, Perino del Vaga, pittore molto eccellente, tolse per moglie vna sorella di Gio. Francesco, onde fecero molti lauori insieme, e seguitando poi Giulio, e Gio. Francesco, fecero in compagnia vna tauola di due pezzi, drentoui l'Assontione di nostra Donna, che andò a Perugia a Monteluci, e così altri lauori, e quadri per diuersi luoghi. Hauendo poi commissione da Papa Clemente di fare vna tauola simile a quella di Rafaele, che è a San Pietro Montorio, la quale si haueua a mandare in Francia, doue quella era prima stata da Rafaele destinata, la cominciarono, & appresso venuti a diuisione, e partita la robba, i disegni, & ogn'altra cosa lasciata loro da Rafaele, Giulio se n'andò a Mantoua, doue al Marchese lauorò infinite cose, la doue, non molto dopo, capitando ancor Gio. Francesco, ò tiratoui dall'amicitia di Giulio, ò da speranza di douerui lauorare, fù sì poco da Giulio accarezzato, che se ne partì tostante, e girata la Lombardia, se ne tornò a Roma; E da Roma, in su le galere, se n'andò a Napoli dietro al Marchese del Vasto, portando seco la tauola finita, ch'era imposta di San Pietro Montorio, & altre cose, le qual fece posare in Ischia, Isola del Marchese. Ma la tauola fù posta poi, dou'è hoggi, in Napoli nella Chiesa di San Spirito de gl'incurabili. Fermato ò dunque Gio. Francesco in Napoli, & attendendo a disegnare, e dipingere, si tratteneua,

essendo da lui molto accarezzato, con Tomaso Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore. Ma non vi dimorò lungamente, perche essendo di mala complessione, ammalatosi, vi si morì con incredibile dispiacere di quel Sig. Marchese, e di chiunque lo conosceua. Hebbe costui vn fratello similmente dipintore, chiamato Luca, il quale lauorò in Genova con Perino suo cognato, & in Lucca, & in molt'altri luoghi d'Italia. E finalmente se n'andò in Inghilterra, doue hauendo alcune cose lauorato al Rè, e per alcuni Mercanti, si diede finalmente a far disegni, per mandar fuori stampe di rame intagliate da Fiaminghi, e così ne mandò fuori molte, che si conoscono, oltre alla maniera, al nome suo; e frà l'altre, è sua opera vna carta, doue alcune femine sono in vn bagno; l'originale della quale di propria mano di Luca è nel nostro libro. Fù discepolo di Gio. Francesco Lionardo, detto il Pistoia, per esser Pistoiese, il quale lauorò alcune cose in Lucca, & in Roma fece molti ritratti di naturale, & in Napoli per il Vescouo d'Ariano, Diomedea Caraffa, hoggi Cardinale, fece in S. Domenico vna tauola della lapidatione di S. Stefano in vna sua cappella. Et in monte Oliueto ne fece vn'altra, che fù posta all'Altar maggiore, e leuatane poi, per dar luogo a vn'altra di simile inuentione di mano di Giorgio Vasari Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con que' Signori Napoletani, ma ne fece poco capitale, perche se gli giocaua di mano in mano; e finalmente si morì in Napoli, lasciando nome d'essere stato buon coloritore, ma non già d'hauere hauuto molto buon disegno.

Vissè Gio. Francesco anni 46. e l'opere sue furono circa al 1528. Fù amico di Gio. Francesco, e discepolo anch'egli di Rafaele, Pellegrino da Modana, il quale hauendosi nella pittura acquistato nome di bello ingegno nella patria, deliberò, vdite le marauiglie di Rafaele da Urbino, per corrisponder, mediante l'affaticarsi, alla speranza già conceputa di lui, andarsene a Roma, la doue giunto, si pose con Rafaele, che niuna cosa negò mai a gli huomini virtuosi. Erano allhora in Roma infiniti giouani, che attendeuanò alla pittura, & emulando frà loro, cercauano l'vn l'altro auanzare nel disegno, per venire in gratia di Rafaele, e guadagnarsi nome frà i Popoli, perche attendendo continuamente Pellegrino a gli studi, diuenne, oltre al disegno, di pratica maestreuole nell'Arte. E quando Leone Decimo fece dipingere le loggie a Rafaele, vi lauorò anch'egli in compagnia de gli altri giouani, e riuscì tanto bene, che Rafaele si serui poi di lui in molt'altre cose. Fece Pellegrino in Sant'Eustachio di Roma, entrando in Chiesa, tre figure in fresco a vn'Altare, e nella Chiesa de' Portughesi alla Scrofa la cappella dell'Altar maggiore in fresco, insieme con la tauola. Dopo hauendo in S. Giacomo dell'Natione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna cappella addorna di molti marmi, e da Giacomo Sansouino vn San Giacomo di marmo, alto quattro braccia, e mezzo, e molto lodato; Pellegrino vi dipinse in fresco le storie della vita di quell'Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a imitatione di Rafaele suo maestro, & hauendo tanto bene accomodato tutto il componimento, che quell'opera fece conoscere Pellegrino per huomo desto, e di bello, e buono ingegno nella pittura. Finito questo lauoro, ne fece molt'altri in Roma, e da per se, & in compagnia. Ma venuto finalmente a morte Rafaele, egli se ne tornò a Modona, doue fece molt'opere, & in frà l'altre per vna Confraternità di battuti fece in vna tauola a olio S. Giovanni, che battezza Christo, e nella Chiesa de' Serui in vn'altra tauola San Cosmo,

Morì in Napoli.

Luca fratello del Fattore dipinse col Vaga, passò in Inghilterra, e si diede a far disegni per le stampe.

Pistoia allievo del Fattore buon pittore, ma non molto studioso nel disegno.

Morì il Fattore di 40. anni.

Pellegrino da Modana discepolo di Rafaele, è uicente da esso nella stanza.

Nobile emulazione frà scolari di Rafaele per entrare in gratia del Maestro.

Lauorò nelle loggie del Papa, e in altre opere di Rafaele.

Cappella in S. Giacomo de Spagnuoli lodatissima.

Morto Raffaele, tornò a Modana.

Donc lauorò eccellentemēte in diuerse Chiese, e luoghi.

Gaudentio da Milano coetaneo di costui, che di dipinse comunemente a fresco, & olio per la Lombardia.

e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preso moglie, hebbe vn figliuolo, che fù cagione della sua morte, perche venuto a parole con alcuni suoi compagni, giouani Modanesi, n'animazzò vno, di che portata la nuoua a Pellegrino, egli per foccorrere al figliuolo, accioche nō andasse in mano del giuttitia, si mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da casa, lo scontrarono i parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l'omicida. Costoro dunque affrontando Pellegrino, che non hebbe tempo a fuggire, tutti infuriati, poiche non haueuano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Duolse molto a i Modanesi questo caso, conoscendo essi, che per la morte di Pellegrino restauano priui d'vno spirito, veramente peregrino, e raro. Fù coetaneo di costui Gaudentio Milanese, pittore eccellente pratico, & espedito, il quale in fresco fece in Milano molte opere, e particolarmente a i Frai della Passione vn Cenacolo bellissimo, che per la morte sua rimase imperfetto.

Lauorò anco a olio eccellentemente, e di sua mano sono assai opere à Vercelli, & à Veralla molto stimate.

Fine della vita di Gio. Francesco, detto il Fattore.





VITA D'ANDREA DEL SARTO ECCELLENTISSIMO
PITTORE FIorentINO.



Cocci dopo le vite di molti Artefici stati eccellenti, chi per colorito, chi per disegno, e chi per inuentione, peruenuti all'eccellentissimo Andrea del Sarto, nel qual'vno mostrano la natura, e l'arte tutto quello, che può far la pittura, mediante il disegno, il colorire, e l'inuentione. In tanto, che se fusse stato Andrea d'animo alquanto più fiero, & ardito, sicome era d'ingegno, e giudicio profondissimo in questa arte, farebbe stato senza dubitatione alcuna senza pari. Ma vna certa timidità d'animo, & vna sua certa natura dimeffa, e semplice, non lasciò mai vedere in lui vn certo viuace ardore, ne quella fiera, che aggiunta all'altre

Artefici eccellenti in qualche particolare.

Ma Andrea squisito nell'inuentioni, disegno, e colorire se ben gli mancò vn tantino di spirito.

*Sue figure
ben intese
ma con trop-
pa simplici-
tà, e schiet-
tezza;*

*Andrea,
hebbe per Pa-
dre vn Sar-
to.*

*Dopo i primi
elementi di
leggere, e scri-
uere applica-
to all'orefice.
Ma conoscen-
do il di lui ge-
nio nel dise-
gno è tirato
dal Barile
alla pittura.*

*Auanzan-
dosi nella pit-
tura fu ac-
conciato nel-
la Stàza di
Pier di Cosi-
mo, doue se-
ce mirabile
studio.*

*Guadagnò
l'affetto del
Maestro, che
vedeua in
lui tanta ap-
plicatione al
disegno, nel
quale vince-
ua ogni con-
corrente.*

*Fece stretta
amistà con
esso il Fran-
cia Bigio, e
feco aprir stà-
za, e comin-
ciarono ad o-
perare:*

sue parti, l'harebbe fatto essere nella pittura veramente diuino; perciò che egli mancò per questa cagione di quegli ornamenti, grandezza, e copiosità di maniere, che in molt'altri pittori si sono vedute. Sono nondimeno le sue figure, se bene semplici, e pure, ben'intese, senza errori, & in tutti i conti di somma perfezione. L'arie delle teste, così di putti, come di femine, sono naturali, e gratiose; e quelle de' giouani, e de' vecchi con viuacità, e prontezza mirabile. I panni belli a marauiglia, e gl'ignudi molto bene inteli; E se bene disegnò semplicemente, sono nondimeno i coloriti suoi rari, e veramente diuini. Nacque Andrea l'anno 1478. in Fiorenza, di padre, che esercitò sempre l'arte del Sarto, ond'egli fù sempre così chiamato da ogn'vno. E peruenuto all'età di sette anni, lenato dalla scuola di leggere, e scriuere, fù messo all'arte dell'Orefice, nella quale molto più volentieri si esercitò sempre (a ciò spinto da naturale inclinatione) in disegnare, che in maneggiando terri, per lauorare d'argento, ò d'oro; onde auuenne, che Gian Barile pittore Fiorentino, ma grosso, e plebeo, veduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso, e fattogli abbandonare l'orefice, lo condusse all'arte della pittura, nella quale cominciandoti a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe, che la natura per quell'esercitio l'haueua creato, onde cominciò in assai picciolo spatio di tempo a far cose con i colori, che Gio. Barile, e gli altri Artefici della Città ne restauano marauigliati. Ma hauendo dopo tre anni fatto buonissima pratica nel lauorare, e studiando continuamente, s'auuide Gio. Barile, che attendendo il fanciullo a quello studio, egli era per fare vna straordinaria riuscita, perche parlatone con Pietro di Cosimo, tenuto allhora de i migliori pittori, che fussero in Fiorenza, acconciò feco Andrea, il quale, come desideroso d'imparare, non restaua mai d'affaticarsi, ne di studiare. E la Natura, che l'haueua fatto nascere pittore, operaua tanto in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con tanta gratia, come se haueffe lauorato cinquant'anni, onde Pietro gli pose grandissimo amore, e sentiuua incredibile piacere nell'vdire, che quando haueua punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, egli spendeua tutto il dì insieme con altri giouani, disegnando alla sala del Papa, dou'era il cartone di Michelagnolo, e quello di Lionardo da Vinci, e che superaua, ancorche giouanetto, tutti gli altri disegnatori, che terrazzani, e forestieri, quasi senza fine vi concorreuano; In fra i quali piacque più, che quella di tutti gli altri, ad Andrea, la natura, e conueratione del Francia Bigio pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea, onde, fatti amici, Andrea disse al Francia, che non poteua più sopportare la stranezza di Pietro già vecchio, e che voleua perciò torre vna stanza da se, la qual cosa vdendo il Francia, ch'era forzato a fare il medesimo, perche Mariotto Albertinelli suo maestro haueua abbandonata l'arte della pittura, disse al suo compagno Andrea, che anch'egli haueua bisogno di stanza, e che farebbe con comodo dell'vno, e dell'altro ridurli intieme. Hauendo essi adunque tolta vna stanza alla piazza del grano, condussero molte opere di compagnia, vna delle quali furono le cortine, che cuoprono l'Altar maggiore delle tauole de' Serui, le quali furono allogate loro da vn Sagrestano, strettissimo parente del Francia, nelle quali tele dipinsero in quella, che è volta verso il Coro vna nostra Donna Annuntiatà; e nell'altra, che è dinanzi vn Christo deposto di Croce, simile a quello, che è nella tauola, che quiui era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. Soleuano ragunarli in Fiorenza in capo della via larga, sopra le case del Magnifico Otta- uiano

uiano de' Medici, di rimpetto all'horto di S. Marco, gli Huomini della Compagnia, che si dice dello Scalzo, intitolata in S. Gio. Battista, la qual'era stata murata in que' giorni da molti Artefici Fiorentini, i quali frà l'altre cose vi haueuano fatto di muraglia vn cortile di prima giunta, che posaua sopra alcune colonne non molto grandi; onde vedendo alcuni di loro, che Andrea veniua in grado d'ottimo pittore, deliberarono, essendo più ricchi d'animo, che di danari, ch'egli facesse intorno a detto chiostro, in dodici quadri di chiaro scuro, cioè di terretta in fresco, dodici storie della vita di S. Gio. Battista, per lo che egli messouï mano, fece nella prima, quando San Giouanni battezza Christo con molta diligenza, e tanto buona maniera, che gli acquistò credito, honore, e fama per sì fatta maniera, che molte persone si voltarono a fargli far'opere, come a quello, che stimauano douer col tempo a quello honorato fine, che prometteua il principio del suo operare straordinario, peruenire. E frà l'altre cose, ch'egli allhora fece di quella prima maniera, fece vn quadro, c'hoggi è in casa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta veneratione. Ne molto dopo in San Gallo, Chiesa de' Frati Eremitani Offeruanti, dell'ordine di Sant'Agostino, fuor della porta a San Gallo, gli fù fatto fare per vna cappella vna tauola d'vn Christo, quando in forma d'hortolano apparisce nell'horto a Maria Maddalena, la qual'opera per colorito, e per vna certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, e così ben condotta, ch'ella fù cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medesima Chiesa, come si dirà di sotto; Questa tauola è hoggi al canto a gli Alberti in S. Giacomo trà fossi, e similmente l'altre due. Dopo quest'opere partendosi Andrea, & il Francia dalla piazza del grano, presero nuoue stanze vicino al Conuento della Nuntiata, nella sapienza, onde auenne, che Andrea, e Giacomo Sansouino, allhora giouane, il quale nel medesimo luogo lauraua di scultura sotto Andrea Contucci suo macestro, fecero sì grande, e stretta amicitia insieme, che ne giorno, ne notte si sfaccaua l'vno dall'altro, e per lo più i loro ragionamenti erano delle difficoltà dell'arte, onde non è marauiglia se l'vno, e l'altro sono poi stati eccellentissimi, come si dice hora d'Andrea, e come a suo luogo si dirà di Giacomo. Stando in quel tempo medesimo nel detto Conuento de' Serui, & al banco delle candelie, vn Frate Sagrestano, chiamato fra Mariano, dal canto alla macine, egli sentiuua molto lodare a ogn'vno Andrea, e dire, ch'egli andaua facendo marauiglioso acquisto nella pittura, perche pensò di cauarsi vna voglia con non molta spesa. E così tentando Andrea (che dolce, e buon'huomo era) nelle cose dell'honore, cominciò a mostrargli sotto specie di carità, di volerlo aiutare in cosa, che gli recarebbe honore, & vtile, e lo farebbe conoscere per sì fatta maniera, che non farebbe mai più pouero. Haueua già molti anni inanzi nel primo Cortile de' Serui fatto Aleffo Baldouinetti nella facciata, che fa spalle alla Nuntiata, vna Natiuità di Christo, come si è detto di sopra. E Cosimo Rosselli dall'altra parte haueua cominciato nel medesimo cortile vna storia, doue San Filippo Autore di quell'ordine de' Serui piglia l'habito; la quale storia non haueua Cosimo condotta a fine, per essere, mentre a punto la lauraua, venuto a morte. Il Frate dunque, hauendo volontà grande di seguitare il resto, pensò di fare con suo vtile, che Andrea, & il Francia, i quali erano d'amici venuti concorrenti nell'Arte, gareggiassino insieme, e ne faceffino ciascum di loro vna parte, il che, oltre all'essere seruito benissimo, hauerebbe fatto la spesa minore, & a loro le fatiche più

Occasione delle Pitture fatte a S. Gio. Battista dello Scalzo che accrebbe il credito d'Andrea

Diversità d'opere da lui condotte habute in gran stima.

Prende amicitia col Sansouino, & insieme conferiscono sopra le difficoltà della professione.

Astutia d'Frates per piccare Andrea a far l'opra à serui con poca loro spesa.

Francia d'amico fatto concorrente, & eletto à fare la sua parte dell'opera della Nuntiata.

più grandi, laonde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase a pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo publico, e molto frequentato, egli farebbe, mediante cotale opera, conosciuto non meno da i forestieri, che da i Fiorentini, e ch'egli perciò non doueua pensare a prezzo nessuno, anzi ne anco d'esserne pregato, ma più tosto di pregare altrui: E che quando egli a ciò non volesse attendere, haueua il Francia, che, per farsi conoscere, haueua offerto di farle, e del prezzo rimettersi in lui. Furono questi stimoli molto gagliardi a far, che Andrea si risoluesse a pigliare quel carico, essendo egli massimamente di poco animo; ma quest'ultimo del Francia l'indusse a risolversi affatto, & ad essere d'accordo, mediante vna scrittura, di tutta l'opera, perche niun'altro v'entrasse. Così dunque hauendolo il frate imbarcato, e datogli danari, volle, che per la prima cosa egli seguitasse la vita di San Filippo, e non hauesse per prezzo da lui altro, che dieci ducati per ciascuna storia, dicendo, che anco quelli gli daua di suo, e che ciò faceua più per bene, e commodo di lui, che per vtile, o bisogno del conuento. Seguendo dunque quell'opera con grandissima diligenza, come quello, che più pensaua all'honore, che all'vtile, finì del tutto, in non molto tempo, le prime tre storie, e le scoperse, cioè, in vna quando S. Filippo già Frate riueste quell'ignudo; nell'altra quando egli sgridando alcuni giuocatori, che bestemmiano Dio, e si rideuano di S. Filippo, facendosi beffe del suo ammonirgli, viene in vn tempo vna facta dal Cielo, e percosso vn'albero, dou'eglino stauano sotto all'ombra, ne uccide due, e mette ne gli altri incredibile spauento. Alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi inanzi, & altri si mettono, gridando in fuga, tutti spauentati, & vna femina, uscita di se per lo tuono della facta, e per la paura, & in fuga tanto naturale, che pare, ch'ella veramente viua; Et vn Cauallo sciolto si a tanto rumore, e spauento, fa con i salti, e con vn'horribile mouimento vedere, quanto le cose improuise, e che non si aspettino, rechino timore, e spauento; nel che tutto si conosce, quanto Andrea pensasse alla varietà delle cose ne' casi, che auuengono, con auuertenze certamente belle, e necessarie a chi esercita la pittura. Nella terza fece, quando S. Filippo caua gli spiriti d'adosso a vna femina, con tutte quelle considerationi, che migliori in sì fatta attione possono immaginarsi, onde recarono tutte queste storie ad Andrea, honore grandissimo, e fama, perche inanimato, seguitò di fare due altre storie nel medesimo cortile; in vna faccia è S. Filippo morto, & i suoi frati intorno, che lo piangono, & oltre ciò, vn putto morto, che toccando la Bara, dou'è S. Filippo, risuscita; onde vi si vede prima morto, e poi risuscitato, e viuo con bella consideratione, e naturale, e propria. Nell'ultima da quella banda figurò i frati, che mettono la veste di San Filippo in capo a certi fanciulli, & in questa ritrasse Andrea della Robbia Scultore, in vn vecchio vestito di rosso, che viene chinato, e con vna mazza in mano. Similmente vi ritrasse Luca suo figliuolo, siccome nell'altra già detta, dou'è morto San Filippo, ritrasse Girolamo, pur figliuolo d'Andrea, Scultore, e suo amicissimo, il qual'è morto, non è molto, in Francia; E così dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, e l'honore troppo, si risolue licenziare il rimanente dell'opera, quantunque il frate molto se ne dolesse; ma per l'obbligo fatto non volle disobbligarlo, se Andrea non gli promise prima fare due altre storie a suo commodo piacimento, e crescendo gli il frate il prezzo, e così furono d'accordo. Per quest'opere venuto Andrea in maggior cognitione, gli furono allogati molti quadri, & opere d'importanza,

S'obliga di far solo l'opera, e ripiglia la Vita del Beato Filippo.

Spiegamento de miracoli con espressiua mirabile, e gran giudicio.

Vi fece molti ritratti al naturale.

tanza, e frà l'altre dal Generale de' Monaci di Vall'ombrosa, per il Monastero di San Salui, fuor della porta alla Croce nel refettorio, Parco d'vna volta, e la facciata, per farui vn cenacolo, nella qual volta fece in quattro tondi quattro figure, S. Benedetto, S. Giouanni Gualberto, S. Salui Vescouo, e San Bernardo de' gli Vberti di Fiorenza, loro frate, e Cardinale; e nel mezo fece vn tondo dentroui tre faccie, che sono vna medesima, per la Trinità, e fù quest'opera, per cosa in fresco, molto ben lauorata, e perciò tenuto Andrea quello, ch'egli era veramente nella pittura. Laonde per ordine di Baccio d' Agnolo gli fù dato a fare in fresco allo sdrucciolo d' Orsan Michele, che va in mercato nuouo, in vn biscanto, quella Nuntziata, di maniera minuta, che ancor vi si vede, la quale non gli fù molto lodata, e ciò potè essere, perche Andrea, il quale faceua bene senza affaticarsi, o sforzare la natura, volle, come si crede, in quest'opera sforzarsi, e farla con troppo studio. Frà i molti quadri, che poi fece per Fiorenza, de' quali tutti farci troppo lungo a volere ragionare, dirò, che frà i più segnalati si può annouerare quello, c'hoggi è in camera di Baccio Barbadori, nel qual'è vna nostra Donna intiera, con vn putto in collo, e Sant'Anna, e S. Gioseffo, lauorati di bella maniera, e tenuti carissimi da Baccio. Vno ne fece similmente molto lodetuale, ch'è hoggi appresso Lorenzo di Domenico Borghini; & vn'altro a Lionardo del Giocondo, d'vna nostra Donna, che al presente è posseduto da Pietro suo figliuolo; a Carlo Ginori ne fece due non molto grandi, che poi furono comperi dal Magnifico Ottauiano de' Medici, de' quali hoggi n'è vno nella sua bellissima Villa di Campi, e l'altro hà in Camera con molt'altre pitture moderne, fatte da eccellentissimi Maestri, il Sig. Bernardetto, degno figliuolo di tanto padre, il quale, come honora, e stima l'opere de' famosi Artefici, così è in tutte l'attioni veramente Magnifico, e generoso Signore. Hauera in questo mentre il frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle storie del sopradetto cortile, ma egli non haueua anco finito di fare la turata, quando Andrea in sospetto, perche gli pareua, che il Francia in maneggiare i colori a fresco fusse di sè più pratico, e spedito Maestro, fece, quasi per gara, i cartoni delle due storie, per mettergli in opera nel canto frà la porta del fianco di S. Bastiano, e la porta minore, che del cortile entra nell' Nuntziata; e fatto i cartoni si mise a lauorare in fresco, e fece nella prima la Natiuità di nostra Donna, con vn componimento di figure benissimo misurate, & accomodate con gratia in vna camera, doue alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla Donna di parto, vestite di quegli habiti, che in quel tempo si vsauano; & alcun'altre manco nobili, standosi intorno al fuoco, lauano la Puttina, pur allhor nata, mentre alcun'altre fanno le fascie, & altri così fatti seruij; E frà gli altri vi è vn fanciullo, che si scalda a quel fuoco, molto viuace, & vn vecchio, che si riposa sopra vn lettuccio molto naturale, & alcune donne similmente, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto, con modi veramente proprij, e naturalissimi; e tutte queste figure, insieme con alcuni putti, che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni, e per ogn'altra cosa consideratissimi, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure, e l'altre cose più tosto naturali, che dipinte. Nell'altra Andrea fece i tre Magi d'Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fanciullino Gesù Christo, e gli finse scaualcati, quasi, che fussero vicini al destinato luogo, e ciò per esser solo lo spatio delle due porte per vano frà loro, e la Natiuità di

Per l'opra della Nuntziata crebbe in riputatione, e stima. Opere fatte d'Andrea per i Monaci di Vall'ombrosa a fresco degne d'ogni lode.

Per souerchio studio non gli riuscì vna Madonna fatta ad Orsan Michele.

Diverse opere fatte in varie occasioni tutte segnalate.

Ad emulazione del Bigio, fà due cartoni per la Chiesa de Serui.

Descrizione minuta delle due noue Historie.

*Natività ini
dipinta del
Baldouinet-
ti.*

*Ritratti al
naturale.*

*Predella di-
pinta dal
Pontorno al-
hora disce-
polo d'An-
drea.*

*Bellissima
Madona fat-
ta al Gaddi.*

*Stimato il
più eccellente
che adope-
rasse i colo-
ri.*

Christo, che di mano d'Alessio Baldouinetti si vede, nella quale storia Andrea fece la Corte di que' tre Rè venire lor dietro con carriaggi, e molti armeni, e genti, che gli accompagnano, fra i quali sono in vn cantone ritratti di naturale tre persone vestite d'habito Fiorentino, l'vno è Giacomo Sansouino, che guarda in verso, chi vede la storia, tutto intero; l'altro appoggiato a esso, che hà vn braccio in iscorto, & accenna, è Andrea maestro dell'opera; & vn'altra testa in mez'occhio dietro a Giacomo, è l'Aiolle mulico; vi sono oltre ciò alcuni putti, che s'aglione sù per le mura, per stare a veder passare le magnificenze, e le strauaganti bestie, che menano con esso loro que' tre Rè, la qual'istoria è tutta simile all'altra già detta di bontà, anzi nell'vna, e nell'altra superò se stesso, non che il Francia, che anch'egli la sua vi finì. In questo medesimo tempo fece vna tauola per la Badia di San Godenzo, beneficio de' medesimi Frati, che fù tenuta molto ben fatta. E per i Frati di S. Gallo fece in vna tauola la nostra Donna annuntata dall'Angelo, nella quale si vede vn'vnione di colorito molto piaceuole, & alcune teste d'Angeli, che accompagnano Gabrielle, con dolcezza sfumate, e di bellezza d'arie di teste, condotte perfettamente; e sotto questa fece vna predella Giacomo da Pontorno, allhora discepolo d'Andrea, il quale diede saggio in quell'età giouenile d'hauer' a far poi le bell'opere, che fece in Fiorenza di sua mano, prima, ch'egli diuentasse, si può dire vn'altro, come si dirà nella sua vita. Dopo fece Andrea vn quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami, nel qual'era dentro vna storia di Gioseffo figliuolo di Giacob, che fù da lui finita, con vna diligenza molto continuata, è perciò tenuta vna bellissima pittura. Prese, non molto dopo, a fare a gli Huomini della Compagnia di Santa Maria della Neue, dietro alle Monache di Sant' Ambrogio, in vna tauolina, tre figure; la nostra Donna, S. Gio. Battista, e Sant' Ambrogio; la qual'opera finita, fù col tempo posta in su l'Altare di detta Compagnia. Haucaua in questo mentre preso domestichezza Andrea, mediante la sua virtù, con Giouanni Gaddi, che fù poi Chierico di camera, il quale, perche si diletto sempre dell'arti del disegno, faceua allhora laouare del continuo Giacomo Sansouino, onde, piacendo a costui la maniera d'Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'vna nostra Donna bellissima, il quale, per hauergli Andrea fatto intorno, e modelli, & altre fatiche ingegnose, fù stimata la più bell'opera, che infino allhora Andrea hauesse dipinto. Fece dopo questo vn'altro quadro di nostra Donna a Giouanni di Paolo Merciaio, che piacque a chiunque il vide infinitamente, per essere veramente bellissimo. Et ad Andrea Santini ne fece vn'altro, dentroui la nostra Donna, Christo, S. Giouanni, e S. Gioseffo, laouorati con tanta diligenza, che sempre furono stimati in Fiorenza pittura molto lodeuole, le quali tutt'opere diedero sì gran nome ad Andrea nella sua Città, che frà molti giouani, e vecchi, che allhora dipingevano, era stimato de i più eccellenti, che adoprassino colori, e pennelli, laonde si trouaua non solo essere honorato, ma in istato ancora, se bene si faceua, poco affatto pagare le sue fatiche, che poteua in parte aiutare, e souenire i suoi, e difenderli da i fastidij, e dalle noie, che hanno coloro, che ci viuono poveramente. Ma essendosi d'vna giouane innamorato, e poco appresso, essendo rimasta vedoua, toltala per moglie, hebbe più, che fare il rimanente della sua vita, e molto più da trauagliare, che per l'adietro fatto non haueua; percioche oltre le fatiche, e fastidij, che seco portano simili impacci comunemente, egli se ne prese alcuni da vantaggio, come quello, che fù hora da

gelo-

gelosia, & hora da vna cosa, & hora da vn'altra combatuto. Ma per tornare all'opere, che fece, le quali, come furono assai, così furono rarissime, egli fece dopo quelle, di che si è fauellato di sopra, a vn frate di Santa Croce dell'ordine minore, il qual'era gouernatore allhora delle Monache di S. Francesco in via pentolini, e si dilettaua molto della pittura, in vna tauola, per la Chiesa di dette Monache, la nostra Donna ritta, e rileuata sopra vna basa in otto faccie, in su le cantonate della quale sono alcune Arpie, che seggono, quasi adorando la Vergine, la quale con vna mano tiene in collo il figliuolo, che con attitudine bellissima la strigne con le braccia tenerissimamente, e con l'altra vn libro ferrato, guardando due putti ignudi, i quali mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Hà questa Madonna da man ritta vn S. Francesco molto ben fatto, nella testa del quale si conosce la bontà, e semplicità, che fù veramente in quel sant'huomo; Oltre ciò sono i piedi bellissimi, e così i panni, perche Andrea con vn girar di pieghe molto ricco, e con alcune ammaccature dolci sempre, contornaua le figure in modo, che si vedea il pignudo; a man destra hà vn San Giouanni Euangelista, finto giouane, & in atto di scriuere l'Euangelio, in molto bella maniera. Si vede, oltre ciò, in quest'opera vn fumo di nuuoli trasparenti sopra il casamento, e le figure, che pare, che si muouino; La qual'opera è tenuta hoggi frà le cose d'Andrea di singolare, e veramente rara bellezza. Fece anco al Nizza legnaiuolo vn quadro di nostra Donna, che fù non men bello stimato, che l'altre opere sue.

*Quadro per
le Suore in
Via pentolini
d' eccellente
bellezza, e
perfettione.*

Deliberando poi l'Arte de' Mercatanti, che si facessero alcuni carri trionfali di legname, a guisa de' gli antichi Romani, perche andassero la mattina di S. Giouanni a processione, in cambio di certi paliotti di drappo, e ceri, che le Città, e Castella portano in segno di tributo, passando dinanzi al Duca, e Magistrati principali, di dieci, che se ne fecero allhora, ne dipinse Andrea alcuni a olio, e di chiaro scuro, con alcune storie, che furono molto lodate; e se bene si douea seguitare di farne ogn'anno qualch'vno; per infino che ogni Città, e Terra hauesse il suo. (il che farebbe stato magnificèza, e pompa grandissima) fù nondimeno dismesso il ciò fare l'anno 1527. Mentre dunque, che con queste, & altre opere Andrea adornaua la sua Città, & il suo nome ogni giorno maggiormente cresceua, deliberarono gli huomini della compagnia dello Scalzo, che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che già haueua cominciato, e fattoui la storia del battesimo di Christo, e così hauendo egli rimesso mano all'opera più volentieri, vi fece due storie, e per ornamento della porta, ch'entra nella Compagnia, vna Carità, & vna Giustitia bellissime; In vna delle storie fece San Giouanni, che predica alle turbe in attitudine pronta, con persona adusta, e simile alla vita, che faceua, e con vn'aria di testa, che mostra tutto spirito, e consideratione. Similmente la varietà, e prontezza de' gli ascoltatori è marauigliosa, vedendosi alcuni stare ammirati, e tutti attoniti nell'vdire nuoue parole, & vna così rara, e non mai più vdiuta dottrina. Ma molto più si adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipingere Giouanni, che battezza in acqua vna infinità di popoli, alcuni de' quali si spogliano, altri riceuono il battesimo, & altri essendo spogliati, aspettano, che finisca di battezzare quelli, che sono inanzi a loro, & in tutti mostrò vn viuac affetto, e molto ardente desiderio nell'attitudini di coloro, che si affrettano, per essere mondati dal peccato, senza, che tutte le figure sono tanto ben lauorate in quel chiaro scuro, ch'elle rappresentano vne istorie di marmo, e verissime.

*Vso de' carri
trionfali in
Firenze alcuni
de quali
furon dipinti
da Andrea.*

*Ripiglia l'
opera dello
Scalzo nel
seguimento
dell' Historie
di S. Gio.*

*S. Gio. Bat-
tezzate ef-
figiata cò nu-
mero di figu-
re in belle at-
titudini.*

*seguitò ad
abbellire le
figure, che d'
Alberto du-
ro & scirno in
stampa, cosa
che lo se cre-
dere scarso
d'inuentioni.*

*Baccio Ban-
dinelli si fe
ritrar d'An-
drea per im-
parare da es-
so a colorire
Diuerse pit-
ture tutte
pretiosissime.*

*Fece inta-
gliare vn
Christo mor-
to ma non es-
sendogli riu-
scito non die
più alle
stampe le sue
pitture.*

*Essendo que-
sta tauola
portata in
Francia, in-
uogliò il Rè
d'hauer al-
tre sue opere.
Per la uer-
ta di Leon
decimo a Fi-
renze si fe-
cero vari la-
nori da buo-
mini insigni.
Ma Andrea
fece la fac-
ciata di S.
Maria del
Fiore di chia-
ro oscuro sti-
mata d'egua-
le bellezza,
che se fosse
di marmo.*

Non tacerò, che mentre Andrea in queste, & in altre pitture si adoperaua, uscirono fuori alcune stampe intagliate in rame, d'Alberto Duro, e ch'egli se ne feruì, e ne cauò alcune figure, riducendole alla maniera sua, il che hà fatto credere ad alcuni, non che sia male seruirsi delle buone cose altrui desatamente, ma che Andrea non haueffe molta inuentione. Venne in quel tempo desiderio a Baccio Bandinelli, allhora disegnatore molto stimato, d'imparare a colorire a olio; onde conoscendo, che niuno in Fiorenza ciò meglio sapea fare d'esso Andrea, gli fece fare vn ritratto di se, che somigliò molto in quell'età, come si può anco vedere; e così nel veder gli fare questa, & altre opere, vide il suo modo di colorire, se ben poi, ò per la difficoltà, ò per non se ne curare, non seguitò di colorire, tornandogli più a proposito la scultura. Fece Andrea vn quadro ad Alessandro Corsini, pieno di putti intorno, & vna nostra Donna, che siede in terra, con vn putto in collo, il qual quadro fù condotto con bell'arte, e con vn colorito molto piaceuole; & a vn Merciaio, che faceua bottega in Roma, & era suo molto amico, fece vna testa bellissima; Similmente Gio. Battista Puccini Fiorentino, piacendogli straordinariamente il modo di fare d'Andrea, gli fece fare vn quadro di nostra Donna, per mandare in Francia, ma riuscìtogli bellissimo, se lo tenne per se, e non lo mandò altrimenti. Ma nondimeno facendo egli in Francia suoi traffichi, e negotij, e perciò essendogli commesso, che facesse opera di mandar là pitture eccellente, diede a fare ad Andrea vn quadro d'vn Christo morto, e certi Angeli attorno, che lo sosteneuano, e con atti mesti, e pietosi contemplauano il loro fattore in tanta miseria, per i peccati de gli huomini. Quest'opera finita, che fù, piacque di maniera vniuersalmente, che Andrea, pregato da molti, la fece intagliare in Roma da Agostino Vinitiano, ma non gli essendo riuscita molto bene, non volle mai più dare alcuna cosa alla stampa. Ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fù mandato, che s'hauesse fatto in Fiorenza, in tanto, che il Rè accefo di maggior desiderio d'hauerle dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne facesse alcun'altre, la qual cosa fù cagione, che Andrea, persuaso da gli amici, si risoluè d'andare, poco dopo, in Francia. Ma in tanto intendendo i Fiorentini, il che fù l'anno 1517. che Papa Leone Decimo voleua fare gratia alla patria di farsi in quella vedere, ordinarono, per riceuerlo, feste grandissime, & vn magnifico, e fontuoso apparato, con tanti archi, facciate, tempj, colossi, & altre statue, & ornamenti, che insino allhora non era mai stato fatto nè il più fontuoso, nè il più ricco, e bello, perche allhora fioriuu in quella Città maggior coppia di belli, & eleuati ingegni, che in altri tempi fusse auuenuto giamai. All'entrata della porta di San Pietro Gattolini, fece Giacomo di Sandro vn'Arco tutto istoriato, & insieme con esso lui Baccio da monte Lupo. A San Felice in piazza ne fece vn'altro Giuliano del Tasso; & a Santa Trinità alcune statue, e la Medeta di Romolo; & in Mercato nuouo la Colonna Traiana. In piazza de' Signori fece vn Tempio a otto faccie Antonio, fratello di Giuliano da S. Gallo; e Baccio Bandinelli fece vn Gigante in su la loggia. Frà la Badia, & il palazzo del Podestà fecero vn'Arco il Granaccio, & Aristotile da San Gallo; & al canto de' Bischeri ne fece vn'altro il Rosso, con molto bell'ordine, e varietà di figure. Ma quello, che fù più di tutto stimato, fù la facciata di Santa Maria del Fiore, fatta di legname, e lauorata in diuerse storie di chiaro scuro dal nostro Andrea tanto bene, che più non si farebbe potuto desiderare. E perche l'Architettura di quest'opera fù di Giacomo Sansouino, e simil-
mente

mente alcune storie di basso rilieuo, e di scultura molte figure tonde, fù giudicato dal Papa, che non farebbe potuto essere quell'edificio più bello, quando fusse stato di marmo, e ciò fù inuentione di Lorenzo de' Medici, padre di quel Papa, quando viueua. Fece il medesimo Giacomo in su la piazza di Santa Maria Nouella vn Cavallo simile a quello di Roma, che fù tenuto bello affatto. Furono anco fatti infiniti ornamenti alla sala del Papa, nella via della Scala, e la metà di quella strada piena di bellissime storie di mano di molti Artefici, ma per la maggior parte disegnate da Baccio Bandinelli. Entrando dunque Leone in Fiorenza del medesimo anno, il terzo dì di Settembre, fù giudicato questo apparato il maggiore, che fusse stato fatto giamai, & il più bello. Ma tornando hoggimai ad Andrea, essendo di nuouo ricerca di fare vn'altro quadro per lo Rè di Francia, ne finì in poco tempo vno, nel quale fece vna nostra Donna bellissima, che fù mandato subito, e cauatone da i Mercanti quattro volte più, che non l'hauuano espi pagato. Hauua appunto allhora Fier Francesco Borgherini fatto fare a Baccio d'Agnolo, di legnami intagliati, spalliere, cassoni, federi, e letto di noce molto belli, per fornimento d'vna camera, onde, perche corrispondesero le pitture all'eccellenza de gli altri lauori, fece in quelli fare vna parte delle storie da Andrea, in figure non molto grandi, de' fatti di Gioseffo figliuolo di Giacob, a concorrenza d'alcune, che n'hauua fatte il Granaccio, e Giacomo da Pontormo, che sono molto belle. Andrea dunque si sforzò, con mettere in quel lauoro diligenza, e tempo straordinario di far si, che gli riuscissero più perfette, che quelle de gli altri sopradetti, il che gli venne fatto benissimo, hauendo egli nella varietà delle cose, che accadono in quelle storie, mostrò quanto egli ualesse nell'arte della pittura, le quali storie, per la bontà loro, furono per l'assedio di Fiorenza volute scassare, di dou'erano confitte, da Gio. Battista della Palla, per mandare al Rè di Francia: Ma perche erano confitte di forte, che tutta l'opera si farebbe guasta, restarono nel luogo medesimo, con vn quadro di nostra Donna, che è tenuto cosa rarissima. Fece dopo questo Andrea vna testa d'vn Christo, tenuta hoggi da i Frati de' Scruu in sul'Altare della Nuntziata, tanto bella, che io per me non so se si può imaginare da humano intelletto, per vna testa d'vn Christo, la più bella. Erano state fatte in San Gallo fuor della Porta nelle cappelle della Chiesa, oltre alle due tauole d'Andrea, molt'altre, le quali non paragonano le sue; onde hauendosene ad allogare vn'altra, operarono que' frati col padrone della cappella, ch'ella si desse ad Andrea, il quale cominciandola subito, fece in quella quattro figure ritte, che disputano della Trinità, cioè vn Sant'Agostino, che con aria veramente Africana, & in habito di Vescouo si muoue con vehemenza verso vn San Pietro martire, che tiene vn libro aperto in aria, è atto fieramente terribile; la qual testa, e figura è molto lodata. A lato a questo è vn S. Francesco, che con vna mano tiene vn libro, e l'altra ponendosi al petto, pare, ch'esprima con la bocca vna certa caldezza di feruore, che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Vi è anco vn S. Lorenzo, che ascolta, con felice giouane, e pare, che ceda all'autorità di coloro. A basso sono ginocchioni due figure, vna Maddalena, con bellissimi panni, il volto della quale è ritratto della moglie, percioche non faceua aria di femina in nescun luogo, che da lei non la ritraesse, se pur auueniua, che da altre tal'hora la togliesse per l'uso del continuo vederla, e per tanto hauerla disegnata, e che è più, hauerla nell'animo impressa, veniua, che quasi tutte le teste, che faceua di femine, la

San souino fece vn cavallo lo finto di bronzo.

Altro quadro per lo Rè di Francia venduto carissimo.

Storia di Gioseffo nel la Camera del Bulgherini, superò la concorrenza del Granaccio, e del Pontorno.

Testa di vn Christo stimata sublimemente, e rara.

Disputa della Santissima Trinità fra S. Agostino, S. Pietro, e S. Francesco, da Andrea con somma studio, e felicità.

Delle più belle tavole che si faceffe su vna fatta à Frati for della porta a S. Gallo.

Piacendo al Rè Fràncesco sopra ogni altro Pittore la maniera del Sarto l'imita in Francia.

Doue arriuato sentì subito la liberalità del Rè, e cortesia di quella grã Corte.

Ritrasse il Delfino e n'ebbe trecento scudi d'oro, e fece vna Carità condotta a marauiglia.

Glì fu assegnata grossa prouisione piacendo al Rè la sua prestezza nell'operare. Ma poco ouo chiese licenza di tornare a Firenze.

Hebbe danari e giuro di tornare in Francia ma lusingato dalla moglie tra scuro e incerto nello disegno del Rè.

Tomigliano. L'altra delle quattro figure fù vn San Bastiano, il quale, essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma paiono a chiunque le mira viuissime. E certamente questa, frà tante opere a olio, fù da gli Artisti tenuta la migliore, conciosiache in essa si vede molta osservanza nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato; e la proprietà dell'aria ne' volti, perche hanno le teste de' giouani dolcezza, crudezza quelle de' vecchi, & vn certo mescolato, che tiene dell'vne, e dell'altre, quelle di meza età. In somma questa tauola è in tutte le parti bellissima, e si troua hoggi in S. Giacomo tra' fossi al canto a gli Alberti, insieme con l'altre di mano del medesimo. Mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Fiorenza dietro a queste opere, assai poueramente, senza punto solleuarii, erano stati considerati in Francia i due quadri, che vi haueua mandati, dal Rè Francesco Primo, e frà molti altri stati mandati di Roma, di Vinetia, e di Lombardia, erano stati di gran lunga giudicati i migliori. Lodandogli dunque straordinariamente quel Rè, gli fù detto, ch'esser potrebbe ageuolmente, che Andrea si conduceffe in Francia al seruijo di Sua Maestà; la qual cosa fù carissima al Rè, onde data commissione di quanto si hauea da fare, e che in Fiorenza gli fussero pagati danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia, conducendo seco Andrea Squazzella suo creato. Arriuati poi finalmente alla Corte, furono da quel Rè con molta amorevolezza, & allegramente ricciuti; Et Andrea, prima che passasse il primo giorno del suo arriuo, prouò quanta fosse la liberalità, e cortesia di quel magnanimo Rè, riceuendo in dono danari, e vestimenti ricchi, & honorati; cominciando poco appresso a lauorare, si fece al Rè, & a tutta la corte grato di maniera, ch'essendo da tutti carezzato, gli pareua, che la sua partita l'haueffe condotto da vn'estrema infelicità a vna felicità grandissima. Ritrasse frà le prime cose, di naturale, il Delfino figliuolo del Rè, nato di pochi mesi, e così in fascie, e portatolo al Rè, n'ebbe in dono trecento scudi d'oro. Dopo seguitando di lauorare, fece al Rè vna Carità, che fù tenuta cosa rarissima, e dal Rè tenuta in pregio, come cosa, che lo meritaua; Ordinatogli appresso grossa prouisione, faceva ogni opera, perche volentieri stessee feco, promettendo, che niuna cosa gli mancherebbe; e questo perche gli piaceua nell'operare d'Andrea la prestezza, & il procedere di quell'huomo, che si contentaua d'ogni cosa; oltre ciò, fodistacando molto a tutta la corte, fece molti quadri, e molte opere; e s'egli haueffe considerato d'onde si era partito, e doue la sorte l'haueua condotto, non hà dubbio, che farebbe salito (lasciamo stare le ricchezze) a honoratissimo grado. Ma essendogli vn giorno, che lauoraua per la Madre del Rè vn San Girolamo in penitenza, venuto alcune lettere da Fiorenza, le quali gli scriueua la moglie, cominciò (qualunque si fusse la cagione) a pensare di partirsi. Chiese dunque licenza al Rè, dicendo di voler andare a Fiorenza, e che accomodate alcune sue facende, tornerebbe a Sua Maestà per ogni modo, e che per starui più riposato, menerebbe seco la moglie; & al ritorno suo porterebbe pitture, e sculture di pregio. Il Rè fidandosi di lui, gli diede perciò danari, & Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui frà pochi mesi. E così arriuato a Fiorenza felicemente, si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gli amici, e la Città. Finalmente passando il termine, in fra'l quale doueua ritornare al Rè, egli si trouò in vltimo frà in murare, & darli piacere, e non lauorare, hauer consumati i suoi danari, e quelli del Rè parimente. Ma nondimeno volendo egli tornare, potettero più in lui i pianti, & i prieghi della sua donna, che il

proprio bisogno, e la fede promessa al Rè; onde, non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Rè ne prese tanto sdegno, che mai più con diritto occhio non volle vedere per molto tempo pittori Fiorentini, e giurò, che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani, più dispiacere, che piacere gli habrebbe fatto, senza hauere punto di riguardo alla virtù di quello. Così Andrea restato in Fiorenza, e da vn'altissimo grado venuto a vn'infimo, si tratteneua, e passaua tempo, come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia haueuano gli huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai più tornare, allogato tutto il restante dell'opera del cortile al Francia Bigio, che già vi haueua fatto due storie, quando vedendo Andrea tornato in Fiorenza, fecero, ch'egli rimise mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'vna a canto all'altra. Nella prima è S. Giouanni preso, dinanzi a Herode. Nell'altra è la cena, & il ballo d'Erodiana, con figure molto accomodate, & a proposito. Nella terza è la decollatione d'esso S. Giouanni, nella quale il maestro della giustitia mezo ignudo, è figura molto eccellentemente disegnata, sicome sono anco tutte l'altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa sono alcune figure, che si marauigliano, fatte con bellissima consideratione; le quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che hoggi sono eccellenti in queste arti. Fece in sul canto, che fuor della porta a Pinti voltaua per andare a gli Giesuati, in vn Tabernacolo a fresco, vna nostra Donna a sedere, con vn putto in collo, & vn San Giouanni fanciullo, che ride, fatto con arte grandissima, e lauorato così perfettamente, che è molto stimato, per la bellezza, e vinezza sua. E la testa della nostra Donna è il ritratto della sua moglie di naturale, il qual Tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa pittura, che è veramente marauigliosa, fù lasciato in piedi, quando l'anno 1530. per l'assedio di Fiorenza, fù rouinato il detto conuento de gli Giesuati, & altri molti bellissimi edificij. In que' medesimi tempi facendo in Francia Bartolomeo Panciatichi, il vecchio, molte facende di mercantia, come desideroso di lasciare memoria di se in Leone, ordinò a Baccio d'Agnolo, che gli facesse fare da Andrea vna tauola, e glie la mandasse là, dicendo, che in quella voleua vn'Assunta di nostra Donna, con gli Apostoli intorno al sepolcro. Quest'opera dunque condusse Andrea fin presso alla fine, ma perche il legname di quella parecchie volte s'aperse, hor lauorandoui, hor lasciandola stare, ella si rimase a dietro, non finita del tutto alla morte sua; e' fù poi da Bartolomeo Panciatichi, il giouane, riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode, per le bellissime figure de gli Apostoli, oltre alla nostra Donna, che da vn coro di putti ritti è circondata, mentre alcuni altri la reggono, e portano con vna gratia singolarissima; & a sommo della tauola è ritratto frà gli Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo; è hoggi questa nella villa de' Baroncelli, poco fuor di Fiorenza, in vna Chiesa, stata murata da Pietro Saluiati, vicina alla sua villa, per ornamento di detta tauola. Fece Andrea a sommo dell'orto de' Serui, in due cantoni, due storie della vigna di Christo, cioè quando ella si pianta, lega, e palleggia; & appresso quel padre di famiglia, che chiama a lauorare coloro, che si stauano otiosi, frà i quali è vno, che mentre è dimandato se vuol'entrare in opera, sedendo si gratta le mani, e stà pensando se vuol'andare frà gli altri operarij, nella guisa appunto, che certi infingardi si stanno con poca voglia di lauorare. Ma molto più bella è l'altra, doue il detto padre di famiglia gli fà pagare, mentr'essi mormorando si dogliono, e frà questi vno, che da se an-

nouera

Segue l'opera dello Scalzo, già logata al Bigio. Quest'opere diuennero poi la Scuola de gli allievi in pittura Tabernacolo così bello che frà le ruine fù lasciato in piedi.

Assunzione di N. Donna condotta molto bene, ma difettosa per rispetto della tauola.

Due storiette a chiaro scuro della Vignetta, e dell'innito.

*Altre sue
opere in di-
uerse manie-
re tutte prez-
zabili.*

*Poggio è Ca-
iano dato à
dipingere al
Bigio, Pon-
tormo, & An-
drea, il qual
solo vi termi-
nò il suo la-
uoro.*

*Singolare
studio per su-
perar gli al-
tri due.*

*Il Duca
Alessandro non po-
tè farla fini-
re al pontor-
mo.*

nouera i danari, stando intento a quello, che gli tocca, par viuo, sicome anca pare il castaldo, che gli paga; le quali storie sono di chiaro scuro, e lauorate in fresco con destrissima pratica. Dopo queste fece nel nouitiato del medesimo conuento, a sommo d'vna scala, vna pietà colorita a fresco in vna nicchia, che è molto bella. Dipinse anco in vn quadretto a olio vn'altra pietà, & insieme vna Natiuità, nella camera di quel conuento, doue già staua il Generale Angelo Aretino. Fece il medesimo a Zanobi Bracci, che molto desideraua hauere opere di sua mano, in vn quadro per vna camera, vna nostra Donna, che inginocchiata s'appoggia a vn maffo, contemplando Christo, che posato sopra vn viluppo di panni, la guarda forridendo, mentre vn San Giouanni, che vi è ritto, accenna alla nostra Donna, quasi mostrandogli quello essere il vero figliuol di Dio. Dietro a questi è vn Gioseffo appoggiato con la testa in su le mani, posate sopra vno scoglio, che pare si beatifichi l'anima nel vedere la generatione humana essere diuentata, per quella nascita, diuina. Douendo Giulio Cardinale de' Medici, per commissione di Papa Leone, far lauorare di stucco, e di pittura la volta della scala grande del Poggio a Caiano, palazzo, e villa della casa de' Medici, posta fra Pistoia, e Fiorenza, fù data la cura di quest'opera, e di pagar' i danari, al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a persona, che non tralignando da i suoi maggiori, s'intendeva di quel mestiere, & era amico, & amoreuole a tutti gli artefici delle nostre arti, dilettandosi più, che altri, d'hauer' adorne le sue case dell'opere de i più eccellenti. Ordinò dunque, essendosi dato carico di tutta l'opera al Francia Bigio, ch'egli n'hauesse vn terzo solo, vn terzo Andrea, e l'altro Giacomo da Pontormo. Ne fù possibile, per molto, che il Magnif. Ottauiano sollecitasse costoro, ne per danari, che offerisse, e pagasse loro far sì, che quell'opera si conducesse a fine. Perche Andrea solamente finì con molta diligenza in vna facciata vna storia, dentroui quando a Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali. Il disegno della qual'opera è nel nostro libro insieme con molti altri di sua mano; & è il più finito, essendo di chiaro scuro, che Andrea facesse mai. In quest'opera Andrea, per superare il Francia, e Giacomo, si mise a fatiche non più vlate, tirando in quella vna magnifica prospettiva, & vn'ordine di scale molto difficile, per le quali salendo si peruene alla sedia di Cesare. E queste adornò di statue molto ben considerate, non gli bastando hauer mostrato il bell'ingegno suo nella varietà di quelle figure, che portano addosso que' tanti diuerfi animali, come sono vna figura Indiana, che hà vna casacca gialla in dosso, e sopra le spalle vna gabbia, tirata in prospettiva, con alcuni papagalli dentro, e fuori, che sono cosa rarissima; e come sono ancora alcuni, che guidano Capre indiane, Leoni, Giraffi, Leonze, Lupi ceruieri, Scimie, e Mori, & altre belle fantasie, accomodate con bella maniera, e lauorate in fresco diuiniissimamente. Fece anco in su quelle scale a sedere vn Nano, che tiene in vna scatola il Canaleonte, tanto ben fatto, che non si può imaginare nella deformità della straniissima forma sua, la più bella propertione di quella, che gli diede. Ma quest'opera rimase, come s'è detto, imperfetta, per la morte di Papa Leone. E se bene il Duca Alessandro de' Medici hebbe desiderio, che Giacomo da Pontormo la finisse, non hebbe forza di far sì, che vi mettesse mano. E nel vero riceuè torto grandissimo a restare imperfetta, essendo, per cosa di villa, la più bella sala del mondo. Ritornato in Fiorenza Andrea, fece in vn quadro vna mezza figura ignuda d'vn S. Gio. Battista, che è molto bella, la quale gli fù fatta fare

fare da Gio. Maria Benintendi, che poi la donò al Sig. Duca Cosimo. Mentre le cose succedevano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospirava di cuore, e se hauesse pensato trouar perdono del fallo commesso, non hà dubbio, ch'egli vi farebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle prouare, se la virtù sua gli potesse a ciò essere giouevole. Fece adunque in vn quadro vn S. Gio. Battista mezo igaudo, per mandarlo al gran Maestro di Francia, accioche si adoperasse per farlo ritornare in gratia del Rè. Ma qualunque di ciò fusse la cagione, non glielo mandò altrimenti, ma lo vendè al Magnif. Ottauiano de' Medici, il quale lo stimò sempre assai, mentre visse, siccome fece anco due quadri di nostra Donna, che gli fece d'vna medesima maniera, i quali sono hoggi nelle sue case. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci, per Monsignore di San Biause, vn quadro, il quale condusse con ogni diligenza, sperando, che potesse esser cagione di fargli rihauere la gratia del Rè Francesco, il quale desideraua di tornare a seruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Jacopi, di grandezza molto maggiore, che l'vsato, dentrovi vna nostra Donna a sedere, con il putto in braccio, e due altre figure, che l'accompagnano, le quali seggono sopra certe scalee, che di disegno, e colorito sono simili all'altre opere sue. Lauorò similmente vn quadro di nostra Donna bellissimo, a Giouanni d'Agostino Dini, che è hoggi, per la sua bellezza, molto stimato. E Cosimo Lapi ritrasse di naturale tanto bene, che pare viuissimo. Essendo poi venuto l'anno 1523. in Fiorenza la peste, & anco pe'l Contado in qualche luogo, Andrea per mezo d'Antonio Brancacci, per fuggire la peste, & anco lauorare qualche cosa, andò in Mugello a fare per le Monache di San Pietro a Luco, dell'ordine di Camaldoli, vna tauola, la doue menò seco la moglie, & vna figliastrea, e similmente la sorella di lei, & vn garzone. Quiui dunque standosi quietamente, mis'erano all'opera; e perche quelle venerande Donne più giorno, che l'altro faceuano carezze, e cortesie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, si pose con grandissimo amore a lauorare quella tauola, nella quale fece vn Christo morto, pianto dalla nostra Donna, da S. Gio. Euangelista, e da vna Maddalena, in figure tanto viuue, che pare, ch'elle habbiano veramente lo spirito, e l'anima. Nel S. Giouanni si scorge la tenera diltione di quell'Apostolo, e l'amore della Maddalena nel pianto, & vn dolore estremo nel volto, & attitudine della Madonna, la quale vedendo il Christo, che pare veramente di rilieuo in carne, e morto, fà per la compassione stare tutto stupefatto, e smarrito S. Pietro, e S. Paolo, che contemplano morto il Salvatore del mondo in grembo alla madre; per le quali marauigliose considerationi si conofce, quanto Andrea si diltasse delle fini, e perfettioni dell'arte; e per dire il vero, questa tauola hà dato più nome a quel Monastero, che quante fabbriche, e quant'altre spese vi sono state fatte, ancorche magnifiche, e straordinarie. Finita la tauola, perche non era ancor passato il pericolo della peste, dimorò nel medesimo luogo, dou'era benissimo veduto, e carezzato, alcune settimane. Nel qual tempo, per non si stare, fece non solamente vna Visitatione di nostra Donna, e Santa Elisabetta, che è in Chiesa a man ritta sopra il Presepio, per finimento d'vna tauoletta antica; ma ancora in vna tela non molto grande, vna bellissima testa d'vn Christo, alquanto simile a quella, che è sopra l'Altare della Nuntziata, ma non si finita, la qual testa, che in vero si può annouerare frà le buone cose, che vscisero dalle mani d'Andrea, è hoggi nel Monastero de' Monaci de' Angeli di Fiorenza, appresso

Siderisi d'Andrea di non esser tornato in Francia.

Condusse con estrema diligenza ai quadri per li Francesi sperando di tornare in gratia alla Maestà Christiana.

Per causa di peste si ritirò in Mugello doue dipinse per le Suore del luogo vna tauola d'estremo studio, & arte.

Altre opere di gran perfettione per le medesime.

Ramaz-zotto da scarica l'Asino nell'assedio di Firenze e tentò d'hauer detta tauola, e condurla a Bologna nella sua Capella di S. Michele in Bosco. Finito il male Andrea torna à Firenze, e fa lauori per diuersi.

Ritratto di Leone X. de' Cardinali Medici, e Rosfi fatto da Rafuelle, e donato da Papa Clemente al Duca di Mantoua. Ottauiano de' Medici cō bella stratagemma manda al Duca la copia di mano d'Andrea.

il Molto Reu. P. Don Antonio da Pisa, amatore non solo de gli huomini eccellenti nelle nostre arti, ma generalmente di tutti i virtuosi. Da questo quadro ne sono stati ricauati alcuni, perche hauendolo Don Siluano Razzi fidato a Zanobi Poggini pittore, accioche vno ne ritraesse a Barto. Gondi, che ne lo richiese, ne furono ricauati alcuni altri, che sono in Fiorenza tenuti in somma veneratione. In questo modo adunque passò Andrea senza pericolo il tempo della peste, e quelle Donne hebbero dalla virtù di tanto huomo quell'opera, che può stare al paragone delle più eccellenti pitture, che siano state fatte a tempi nostri; onde non è marauiglia se Ramazzotto, capo di parte a Scaricalasino, tentò per l'assedio di Fiorenza più volte d'hauerla, per mandarla a Bologna in San Michele in Bosco alla sua cappella. Tornato Andrea a Fiorenza, lauorò a Becuccio Bicchieraio da Gambassi, amicissimo suo, in vna tauola vna nostra Donna in aria, col figliuolo in collo, & a basso quattro figure, San Gio. Battista, Santa Maria Maddalena, S. Bastiano, e San Rocco; e nella predella ritrasse di naturale esso Becuccio, e la moglie, che sono viuissimi, la qual tauola è hoggi a Gambassi castello fra Volterra, e Fiorenza nella Valdelsa. A Zanobi Bracci per vna cappella della sua villa di Rocuzzano, fece vn bellissimo quadro d'vna nostra Donna, che allatta vn putto, & vn Gioseffo, con tanta diligenza, che si staccano, tanto hanno rilieuo, dalla tauola; il qual quadro è hoggi in casa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medesimo tempo, e nel già detto cortile dello Scalzo, due altre storie; In vna delle quali figurò Zacharia, che sacrifica, & ammutolisce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la Visitatione di nostra Donna bella a marauiglia. Federico Secondo Duca di Mantoua, nel passare per Fiorenza, quando andò a far riuerenza a Clemente Setuino, vide sopra vna porta, in casa Medici, quel ritratto di Papa Leone, in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Rosfi, che già fece l'eccellentissimo Rafaele da Urbino, perche piacendogli straordinariamente, pensò, come quello, che si dilettaua di così fatte pitture eccellente, farlo suo. E così quando gli parue tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemente, che glie ne fece gratia cortesemente; onde fù ordinato in Fiorenza a Ottauiano de' Medici, sotto la cui cura, e gouerno erano Hippolito, & Aldisandro, che incassatolo, lo facesse portare a Mantoua. La qual cosa dispiacendo molto al Magnif. Ottauiano, che non harebbe voluto priuar Fiorenza d'vna sì fatta pittura, si marauigliò, che il Papa l'hauesse corsa così a vn tratto, pure rispose; che non mancherebbe di seruire il Duca, ma che essendo l'ornamento cattiuo, ne faceua fare vn nouo, il quale, come fusse messo d'oro, manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantoua; e ciò fatto, M. Ottauiano, per saluare, come si dice, la capra, & i cauoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse, come il fatto staua, e che a ciò non era altro rimedio, che contrafare quello con ogni diligenza, e mandandone vn simile al Duca, ritenerne, ma nascosamente, quello di mano di Rafaele. Hauendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeua, e poteua, fatto fare vn quadro simile di grandezza, & in tutte le parti, lo lauorò in casa di M. Ottauiano segretamente; E vi si affaticò di maniera, ch'esso M. Ottauiano, intendentissimo delle cose dell'arti, quando fù finito, non conosceua l'vno dall'altro, ne il proprio, e vero dal simile, hauendo massimamente Andrea contrafatto infino alle macchie del fucido, com'era il vero appuato. E così nascosto e' hebbero quello di Rafaele, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'or-

namento simile a Mantoua ; Di che il Duca restò sodisfattissimo , hauendoglielo massimamente lodato, senza essersi auveduto della cosa, Giulio Romano pittore , e discepolo di Rafaele , il qual Giulio si farebbe stato sempre in quella opinione , e l'harebbe creduto di mano di Rafaele . Ma capitando a Mantoua Giorgio Vasari , il quale essendo fanciullo , e creatura di M. Ottauiano , haueua veduto Andrea lauorare quel quadro , scoperse la cosa, perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vasaro, e mostrandogli, dopo molte anticaglie, e pitture, quel quadro di Rafaele, come la miglior cosa, che vi fusse, disse Giorgio, l'opera è bellissima , ma non è altrimenti di mano di Rafaele, come nò? disse Giulio, non lo sò io, che riconosco i colpi, che vi lauorai sù? Voi ve gli sete dimenticati , soggiunse Giorgio, perche questo è di mano d'Andrea del Sarto, e per segno di ciò, eccouì vn segno (e glie lo mostrò) che fù fatto in Fiorenza, perche quando erano insieme si scambiauano. Ciò vditò, fece riuoltar Giulio il quadro , e visto il contrasegno , si strinse, nelle spalle, dicendo queste parole : Io non lo ritimo meno, che s'ella fusse di mano di Rafaele , anzi molto più, perche è cosa fuor di natura , che vn'huomo eccellente imiti sì bene la maniera d'vn'altro, e la faccia così simile . Basta, che si conosca, che così valte la virtù d'Andrea accompagnata, come sola. E così fù col giudicio , e consiglio di M. Ottauiano sodisfatto al Duca, e non priuata Fiorenza d'vna sì degna opera ; la quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro , tenne molti anni appresso di se . E finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'hà in guardarobba con molt'altre pitture famose . Mentre, che Andrea faceua questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottauiano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici , che fù poi Papa Clemente , simile a quella di Rafaele , che fù molto bella ; la qual testa fù poi donata da esso M. Ottauiano al Vescouo vecchio de' Marzi. Non molto dopo, desiderando M. Baldo Magni da Prato, fare alla Madonna della carcere nella sua terra , vna tauola di pittura bellissima , doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di marmo molto honorato, gli fù, frà molti altri pittori, messo inanzi Andrea ; onde hauendo M. Baldo, ancorche di ciò non s'intendesse molto, più inchinato l'animo a lui, che a niun'altro, gli haueua quasi dato intentione di volere, ch'egli, e non altri la facesse, quando vn Nicolò Soggi Sanfouino, che haueua qualche amicitia in Prato, fù messo inanzi a M. Baldo per quest'opera, e di maniera aiutato, dicendo , che non si poteua hauere miglior maestro di lui, che gli fù allogata quell'opera . In tanto mandando per Andrea, chi l'aiutaua , egli con Domenico Puligo , & altri pittori amici suoi, pensando al fermo, che il lauoro fusse suo, se n'andò a Prato. Ma giunto trouò, che Nicolò non solo haueua riuolto l'animo di M. Baldo, ma anco era tanto ardito, e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe feco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura , e chi facesse meglio, tirasse . Andrea, che sapea quanto Nicolò valeffe, rispose, ancorche per ordinario fusse di poco animo ; Io hò qui meco questo mio garzone, che non è stato molto all'arte , se tù vuoi giocar feco , io met erò i danari per lui, ma meco non voglio, che tù ciò faccia per niente, percioche, se io ti vincessi, non mi farebbe honore, e se io perdessi, mi farebbe grandissima vergogna . E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Nicolò, perche egli la farebbe di maniera, ch'ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Fiorenza , doue gli fù allogata vna tauola per Pisa , diuisa in cinque quadri, che poi fù posta alla Madonna di Sant' Agnesa ; lungo le mura di quella Città,

Non solo stimata da Giulio Romano per originale del suo Maestro .

Scoperto l'inganno dal Vasari, che con marauigliosa alluminò Giulio .

Altro ritratto del Cardinal Giulio, che fù poi Papa Clemente VII. Opera allogata ad Andrea in Prato, ma con sotto mano roltogli da vn arrogante, & ignorante .

Il Soggi Sanfouino penell'ardi di disfidare Andrea à concorso di pittura ma egli accettò, che questo si facesse con vn suo nouo garzone .

Ea per Pisa vna tauola cò figure che appoio marauigliosa .

frà la Cittadella vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece S. Gio. Battista, e S. Pietro, che mettono in mezzo quella Madonna; che fà miracoli; ne gli altri è Santa Caterina martire, Sant' Agnesa, e Santa Margherita; figure, ciascuna per se, che fanno marauigliare, per la loro bellezza, chiunque le guarda, e sono tenute le più leggiadre, e belle femine, ch'egli facesse mai. Hauera M. Giacomo, frate de' Serui, nell'assoluere, e permutar' vn voto d'vna donna, ordinatole, ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nuntiata, che và nel chiofiro, dalla parte di fuori, vna figura d'vna nostra Donna; perche trouato Andrea gli disse, che haueua a far spendere questi danari, e che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato l'altre opere fatte in quel luogo, ch'egli, e non altri facesse anco questa. Andrea, ch'era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'vtile, e dal desiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; e poco appresso, messoui mano, fece in fresco vna nostra Donna, che siede, bellissima, con il figliuolo in collo, & vn S. Gioseffo, che appoggiato a vn sacco, tien gli occhi fissi a vn libro aperto. E fù sì fatta quest'opera, che per disegno, gratia, e bontà di colorito, e per viuèzza, e rilieuo, mostrò egli hauere di gran lunga superati, & auanzati tutti i pittori, che haueuano infino a quel tempo lauorato. Et in vero è questa pittura così fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fà conoscere per stupenda, e rarissima.

*Madonna xè
Serui di tan
ta eccellenza
che fà cono-
scere il Sario
superiore ad
ogn'altro,*

*Nascita di
S. Gio. fatta
allo Salzo
in maniera
più robusta, e
significa.*

*Quadro per
Vallombrosa
di quattro fi-
gure bellissi-
me.*

*Fece per Se-
rezza una
vna tauola
cō molte figu-
re, che restò
in Firenze ne
Serui.*

Mancaua al cortile dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto, per lo che Andrea, che haueua ringrandito la maniera, per hauer visto le figure, che Michelagnolo haueua cominciate, e parte finite per la Sagrestia di S. Lorenzo, mise mano a fare quest'ultima storia, & in essa dando l'ultimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di S. Gio. Battista in figure bellissime, e molto migliori, e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per l'adietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in quest'opera frà l'altre, vna femina, che porta il putto nato al letto, dou'è Santa Elisabetta, che anch'ella è bellissima figura; e Zacheria, che scrive sopra vna carta, la quale hà posata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, e con l'altra scriuendo il nome del figliuolo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. È bellissima similmente vna vecchia, che siede in su vna predella, ridendosi del parto di quell'altra vecchia, e mostra nell'attitudine, e nell'affetto quel tanto, che in simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima d'ogni lode, fece per il Generale di Vallombrosa, in vna tauola, quattro bellissime figure, S. Gio. Battista, S. Gio. Gualberto institutore di quell'ordine, S. Michelagnolo, e S. Bernardo Cardinale, e loro Monaco; e nel mezzo alcuni putti, che non possono esser ne più viuaci, ne più belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d'vn fasso, doue stanno certi Monaci separati da gli altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Serrezza, in vna tauola, vna nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due meze figure dalle ginocchia in sù, S. Celso, e Santa Giulia, S. Honofrio, S. Caterina, S. Benedetto, S. Antonio da Padoa, S. Pietro, e S. Marco; la qual tauola fù tenuta simile all'altre cose d'Andrea; & al detto Giuliano Scala rimase per vn resto, che coloro gli douevano di danari pagati per loro, vn mezzo tondo, dentro al quale è vna Nuntiata, che andaua sopra per finimento della tauola, il qual'è nella Chiesa de' Serui a vna sua cappella intorno al coro nella Tribuna

na maggiore. Erano stati i Monaci di S. Salui molti anni senza pensare, che si mettesse mano al loro Cenacolo, che haueuano dato a fare ad Andrea, allhora, che fece l'arco con le quattro figure: Quando vn'Abbate galant'huomo, e di giudicio, deliberò, ch'egli finisse quell'opera, onde Andrea, che già si era a ciò altra volta obligato, non fece alcuna resistenza, anzi messouo mano, in non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, lo finì, e di maniera, che quest'opera fù tenuta, ed è certamente la più facile, la più viuace di colorito, e di disegno, che facesse giamai, anzi, che fare si possa, hauendo, oltre all'altre cose, dato grandezza, maestà, e gratia infinita a tutte quelle figure; in tanto, che io non sò, che mi dire di questo Cenacolo, che nõ sia poco, essendo tale, che chiunque lo vede, resta stupefatto. Onde non è marauiglia, se la sua bontà fù cagione, che nelle rouine dell'assedio di Fiorenza l'anno 1529. egli fusse lasciato stare in piedi, allhora che i soldati, e guastatori, per comandamento di chi reggeua, rouinarono tutti i borghi fuori della Città, i Monasteri, Spedali, e tutti gli altri edificij. Costoro dico, hauendo rouinato la Chiesa, & il Campanile di S. Salui, e cominciando a mandar giù parte del Conuento, giunti, che furono al Refettorio, dou'è questo Cenacolo, vedendo, chi gli guidaua, e forse hauendone vditto ragionare, sì marauigliosa pittura, abbandonando l'impresa, non lasciò rouinar'altro di quel luogo, serbandosi a ciò fare, quando non hauessero potuto far'altro. Dopo fece Andrea alla compagnia di S. Giacomo, detta il Nicchio, in vn segno da portare a processione, vn S. Giacomo, che fa carezze, toccandolo sotto il mento, a vn putto vestito di battuto; & vn'altro putto, che ha vn libro in mano, fatto con bella gratia, e naturale. Ritrasse di naturale vn commesso de' Monaci di Vallombrosa, che per bisogni del suo Monastero si staua sempre in villa, e fù messo sotto vn pergolato, doue haueua fatto suoi acconci, e pergole con varie fantasie, e doue percoteua assai l'acqua, & il vento, siccome volle quel commesso amico d'Andrea. E perche finita l'opera auanzò de' colori, e della calcina; Andrea preso vn tegolo, chiamò la Lucretia sua Donna, e le disse: Vien quà, poiche ci sono auanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, accioche ti veggia in questa tua età, come ti sei ben cōseruata, se si conosca nondimeno, quanto hai mutato effigie, e sia per eser questo diuerso da i primi ritratti. Ma non volendo la Donna, che forse haueua altra fantasia, star ferma, Andrea, quasi indouinando eser vicino al suo fine, tolta vna sfera, ritrasse se medesimo in quel tegolo, tanto bene, che par viuo, e naturalissimo. Il qual ritratto è appreso alla detta M. Lucretia sua donna, che ancor viuè. Ritrasse similmente vn Canonico Pisano suo amicissimo, & il ritratto, che è naturale, e molto bello, è anco in Pisa. Cominciò poi per la Signoria i cartoni, che si haueuano a colorire, per far le spalliere della ringhiera di piazza, con molte belle fantasie sopra i quartieri della Città, con le bandiere delle capitadini, tenute da certi putti, con ornamenti ancora de i simulacri di tutte le virtù, e parimente i monti, e fiumi più famosi del Dominio di Fiorenza. Ma quest'opera così cominciata rimase imperfetta, per la morte d'Andrea, come rimase anco, ma poco meno, che finita, vna tauola, che fece per i Monaci di Vallombrosa, alla loro Badia di Poppi in Casentino, nella qual tauola fece vn'nostra Donna Assunta, con molti putti intorno, S. Giovanni Gualberto, S. Bernardo Cardinale loro Monaco, come s'è detto, Santa Caterina, e S. Fedele; La qual tauola così imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppi. Il simile auuenne d'vna tauola non molto grande, che finita doueua

Cenacolo, di S. Salui opera, più viuace, e considerata che si facesse.

Segno di S. Iacopo dipinto con molto vezo. Frate dipinto con molte bizzarie standosi in Gilla.

Fece il proprio ritratto in vna tegola viuacemente.

Cominciò i cartoni per la ringhiera di Piazza con bellissime bizzarie, che restarono imperfetti con altri lauori per la morte d'Andrea.

andar'a Pisa. Lasciò bene finito del tutto vn molto bel quadro, c'hoggi è in casa di Filippo Saluiati, & alcuni altri. Quasi ne' medesimi tempi Gio. Battista della Palla, hauendo comprato quantè sculture, e' pitture notabili haueua potuto, facendo ritrarre quelle, che non poteua hauerè, haueua spogliato Fiorenza d'vna infinità di cose elette, senza alcun rispetto, per ornare al Rè di Francia vn'appartamento di stanze, che fusse il più ricco di così fatti ornamenti, che ritrouare si potesse. Costui dunque desiderando, che Andrea tornasse in gratia, & al seruigio del Rè, gli fece fare due quadri; In vno dipinse Andrea, Abraamo in atto di volere sacrificare il figliuolo, e ciò cō tanta diligenza, che fù giudicato, che insino allhora non hauesse mai fatto meglio. Si vedea nella figura del vecchio espressa diuinemente quella viuua fedè, e costanza, che senza punto spauentarlo, lo faceua di buonissima voglia pronto a uccidere il proprio figliuolo. Si vedea anco il medesimo volgere la testa verso vn bellissimo putto, il quale pareu gli diceffe, che fermasse il colpo. Non dirò quali fussero l'attitudini, l'habito, i calzari, & altre cose di quel vecchio, perche non è possibile dirne a bastanza; Dirò bene, che si vedea il bellissimo, e tenero putto Isaac tutto nudo, tremare per timore della morte, e quasi morto senza esser ferito. Il medesimo haueua, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle parti, che nel viaggio di tre giorni haueuano ricoperto i panni. Similmente il montone frà le spine pareua viuuo, & i panni d'Isaac in terra, più tosto veri, e naturali, che dipinti, Vi erano, oltre ciò, certi serui ignudi, che guardauano vn'asino, che pasceua, & vn paese tanto ben fatto, che quel proprio, doue fù il fatto, non poteua esser più bello, ne altrimenti. La qual pittura, hauendo dopo la morte d'Andrea, e la cattura di Battista, compera Filippo Strozzi, ne fece dono al Sig. Alfonso Daualos Marchese del Vasto, il quale la fece portare nell'Isola d'Ischia, vicina a Napoli, e porre in alcune stanze in compagnia d'altre dignissime pitture. Nell'altro quadro fece vna Carità bellissima, con tre putti, e questo comperò poi dalla Donna d'Andrea, essèdo egli morto, Domenico Conti pittore, che poi lo vendè a Nicolò Antinori, che lo tiene come cosa rara, ch'ella è veramente. Venne in questo mentre desiderio al Mag. Ottauiano de' Medici, vedendo quanto Andrea haueua in quest'ultimo migliorata la maniera, d'hauerè vn quadro di sua mano; onde Andrea, che desideraua seruirlo, per esser molto obligato a quel Signore, che sempre haueua favorito i belli ingegni, e particolarmente i pittori; gli fece in vn quadro vna nostra Donna, che siede in terra, con vn putto in su le gambe a caualcione, che volge la testa a vn S. Giouannino, sostenuto da vna Santa Elisabetta vecchia, tanto ben fatta, e naturale, che par' viuua, sicome anco ogn'altra cosa è lauorata con arte, disegno, e diligenza incredibile. Finito c'hebbe questo quadro Andrea, lo portò a M. Ottauiano; ma perche essendo allhora l'assedio attorno a Fiorenza, haueua quel Signore altri pensieri, gli rispose, che lo desse a chi volca, scusandoli, e ringratiandolo sommamente. Al che Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi, e vostro farà sempre: Vendilo, rispose M. Ottauiano, e seruati de' danari, percioche io sò quel, che io mi dico. Partitosi dunque Andrea, se ne tornò a casa, ne per chieste, che gli fussero fatte, volle mai dare il quadro a nessuno, anzi fornito, che fù l'assedio, & i Medici tornati in Fiorenza, riportò Andrea il quadro a M. Ottauiano, il quale preso ben volentieri, e ringratiandolo, glie lo pagò doppiamente; La qual'opera è hoggi in camera di Madonna Francesca sua donna, e sorella del

Due quadri fatti per tornare in gratia del Rè.

Descrizione del primo doue è effigiato Abraamo che sacrificò Isaac.

Nell'altro dipinse la carità con tre bambini, con squisitezze, e bellissima maniera.

Quadro per Ottauiano de' Medici, ottimo.

Risposta di Ottauiano all'assedio di Firenze.

Andrea gli scrisse, e fu gli dato pagato doppiamente.

del Reuerendifs. Saluiati, la quale non tiene men conto delle belle pitture lasciateli dal Magnifico suo Consorte, ch'ella si faccia del conseruare, e tener conto de gli amici di lui. Fece vn'altro quadro Andrea, quasi simile a quello della Carità già detta, a Gio. Borgherini, dentro vi vna nostra Donna, vn San Giouanni putto, che porge a Christo vna palla, figurata per il mondo; & vna testa di S. Gioseffo molto bella. Venne voglia a Paolo da terra Rossa, veduta la bozza del sopradetto Abraamo, d'hauere qualche cosa di mano d'Andrea, come amico vniuersalmente di tutti i Pittori; perche richieftolo d'vn ritratto di quello Abraamo, Andrea volentieri lo serui, e glie lo fece tale, che nella sua picciolezza non fù punto inferiore alla grandezza dell'originale. Laonde piacendo molto a Paolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando, che douesse costarli quello, che veramente valeua; ma chiedendogli Andrea vna miseria, Paolo quasi si vergognò, e stretto si nelle spalle, gli diede tutto quello, che chiese. Il quadro fù poi mandato da lui a Napoli. ~ & in quel luogo è la più bella, & honorata pittura, che vi sia. Erano per l'assedio di Fiorenza fuggitisi con le paghe alcuni Capitani della Città, onde essendo richiefto Andrea di dipingere nella facciata del Palazzo del Podestà, & in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni Cittadini fuggiti, e ratti ribelli, disse, che gli farebbe; ma per non si aquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome de gl'impiccati, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta vna turata grande, dou'egli stesso entrava, & usciva di notte, condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi viuui, e naturali. I soldati, che furono dipinti in piazza nella facciata della mercantia vecchia, vicino alla condotta, furono, già sono mol'anni, coperti di bianco, perche non si vedessero. E similmente i Cittadini, ch'egli finì tutti di sua mano nel palazzo del Podestà, furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi vltimi anni molto famigliare d'alcuni, che gouernauano la compagnia di S. Bastiano, che è dietro a' Serui, fece loro di sua mano vn San Bastiano dal bellico in su, tanto bello, che ben parue, che quelle hauefferò a essere l'vitime pennellate, ch'egli haueffe a dare. Finito l'assedio, se ne staua Andrea aspettando, che le cose si allargassino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli douesse riuscirc, essendo stato preso Gio. Battista della Palla, quando Fiorenza si riempie de i soldati del campo, e di vetto uaglie; Frà i quali soldati essendo alcuni Lanzi appestati, diedero non picciolo spauento alla Città, e poco appresso la lasciarono infetta. Laonde, ò fuisse per questo sospetto, ò pure, perche haueffe disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quell'assedio patito, si ammalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicatissimo senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standogli più lontana, che poteua la moglie, per timor della peste, si morì (dicono) che quasi niissuno se n'auidè; e così con a'far poche cerimonie gli fù nella Chiesa de' Serui, vicino a casa sua, dato sepoltura da gli huomini dello Scalzo, doue sogliono sepolterli tutti quelli di quella compagnia. Fù la morte d'Andrea di grandissimo danno alla sua Città, & all'Arte, perche infino all'età di quarantadue anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di forte, che quanto più fusse viuuto, sempre haurebbe accresciuto miglioramento all'Arte, percioche meglio si v'acquistando a poco a poco, andandosi col piede più sicuro, e fermo nelle difficultà dell'arte, che non si fa in voler sforzare la natura, e l'ingegno a vn tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermo a Roma, quan-

Altre pitture fatte colla sudetta maniera, e sodezza di disegno.

Capitani truffarelli, e Cittadini ribelli dipinti di notte da lui nella facciata della mercantia vecchia..

Vltima opera d'Andrea.

Dopo l'assedio di Firenze, s'insermò, e se ne morì, quasi non auuedendosi alcuno..

Fù sepolto nella Compagnia dello Scalzo prima uatamente, e sua morte a' porto gran danno alla professione.

do egli vi andò, per vedere l'opere di Rafaele, e di Michelagnolo, e parimente le statue, e le rouine di quella Città, ch'egli haurebbe molto arricchita la maniera ne' componimenti delle storie, & haurebbe dato vn giorno più finchezza, e maggior forza alle sue figure, il che non è venuto fatto interamente, se non a chi è stato qualche tempo in Roma a praticarle, e considerarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, e gratiosa maniera nel disegno, & vn colorito facile, e viuace molto, così nel lauorare in fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, ch'egli haurebbe auanzati tutti gli Artefici del tempo suo. Ma credono alcuni, che da ciò lo ritraesse l'abbondanza dell'opere, che vidde in quella Città di scultura, e pittura, e così antiche, come moderne; & il vedere molti giouani discepoli di Rafaele, e d'altri, essere fieri nel disegno, e lauorare sicuri, e senza stento, i quali, come timido, ch'egli era, non gli diede il cuore di passare.

Amirato assai più dopo morte che in vita sua.

Parte per timidità sua, parte per astutia de' fa legnami e vendeva poche sue opere.

Hebbe il suo fra' meglio di artefici del suo secolo.

Abbozzaua i disegni quando bastaua alla mostra dell' effetto del naturale.

Hebbe molti discepoli, ma non tutti d'egual riuscita. Racconto de' principali allievi del suo.

Erede de' disegni, e delle cose dell' arte fu il Conte che non fece grã riuscita.

doe considerando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto, che l'opere sue sono state tenute in pregio, & ammirate, e che è più imitate più dopo la morte, che mentre visse; E chi n'hà le tien care, e chi l'hà volute vendere, n'hà cauato tre volte più, che non furono pagate a lui, atteso, che delle sue cose hebbe sempre poco prezzo, si perche era, come si è detto, timido di natura, e si perche certi maestri di legname, che allhora lauorauano le migliori cose in casa de' Cittadini, non gli faceuano mai allogare alcun'opera, per seruire gli amici loro, se non quando sapeuano, che Andrea haueffe gran bisogno; Nel qual tempo si contentaua d'ogni pregio. Ma questo non toglie, che l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto, e meritamente, per esser'egli stato de' maggiori, e migliori maestri, che siano stati sin qui. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello affatto quello della storia, che fece al poggio, quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gli animali orientali; Il qual disegno, che è fatto di chiaro scuro, è cosa rara, & il più finito, che Andrea faceffe mai; auuenga che, quando egli disegnaua le cose di naturale, per metterle in opera, faceua certi schizzi così abbozzati, bastandogli veder quello, che faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera, gli conduceua a perfezione; onde i disegni gli seruiano più per memoria di quello, che haueua visto, che per copiare appunto da quelli le sue pitture. Furono i discepoli d'Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi assai, non per colpa d'Andrea, ma della Donna sua, che senza hauer rispetto a nessuno, comandando a tutti imperiosamente, gli teneua tribolati. Furono dunque suoi discepoli Giacomo da Puntormo, Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, ha lauorato in Francia vn palazzo fuor di Parigi, che è cosa molto lodata; Il Solofineo, Pier Francesco di Giacomo di Sandro, il qual'ha fatto in San Spirito tre tauole; e Francesco Saluiati, e Giorgio Vasari Aretino, che fù compagno del detto Saluiati, ancorche poco dimorasse con Andrea; Giacomo del Conte Fiorentino, e Nannoccio, c'hoggi è in Francia col Card. Tornone in buonissimo credito; Similmente Giacomo, detto Iacone, fù discepolo d'Andrea, e molto amico suo, & imitatore della sua maniera; il qual Iacone, mentre visse Andrea, si valse assai di lui, come appare in tutte le sue opere, e massimamente nella facciata del Cauallier Buon-delmonti in su la piazza di Santa Trinità. Restò dopo la sua morte herede

de i difegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte, Domenico Conti, che fece poco profitto nella pittura, al quale furono da alcuni (come si crede, dell'arte) rubbati vna notte tutti i difegni, e cartoni, & altre cose, che haueua d'Andrea; Nè mai si è potuto sapere, chi que' tali fussero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de' beneficij riceuuti dal suo maestro, e desideroso di dargli dopo la morte quelli honori, che meritaua, fece sì, che la cortesia di Rafacelle da Montelupo gli fece vn quadro assai ornato di marmo, il quale fù nella Chiesa de' Serui murato in vn pilastro, con questo epitaffio fattegli dal dottissimo M Pietro Vettori, allhora giouane.

Quadro ornato dal Monte lupo posto a' Serui accio vi si stendesse l'Elogio del Sarti.

A N D R E A E S A R T I O.

Admirabilis ingenij Pictori, ac veteribus illis omnium iudicio comparando.

Dominicus Contes discipulus, pro laboribus, in se instituendo susceptis, grato animo posuit.

Vixit ann. xly. ob. A. MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni Cittadini operarij della detta Chiesa, più tosto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, sdegnandosi, che quel quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza, operarono di maniera, che ne fù leuato, ne per ancora è stato rimurato in altro luogo; Nel che volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl'influssi de' fatti possono in vita, ma ancora nelle memorie dopo la morte; Ma a dispetto loro sono per viuere l'opere, & il nome d'Andrea lunghissimo tempo, e per tenerne, spero, questi miei scritti, molti secoli, memoria. Conchiudiamo adunque, che se Andrea fù d'animo basso nell'attioni della vita, contentandosi di poco, egli non è perciò, che nell'arte non fusse d'ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in ogni lauoro, hauendo con l'opere sue, oltre l'ornamento, ch'elle fanno a' luoghi, dou'elle sono, fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella maniera, nel disegno, e nel colorito; & il tutto con manco errori, che altro pittor Fiorétino, per hauer'egli, come si è detto inanzi, inteso benissimo l'ombra, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vna dolcezza molto viuua, senza ch'egli mostrò il modo di lauorare in fresco con perfetta vnione, e senza ritoccare molto a secco, il che fa parer fatta,

Leuato da alcuni operarij ignoranti.

Dipinse con lumi colorito disegno, e giudicio, & a fresco in raro modo; onde puol esser'idea di sommo arsefice.

ciascuna opera sua tutta in vn medesimo giorno; onde può a gli

Artefici Toscani stare per effempio in ogni luogo, &

hauere frà i più celebrati ingegni loro lode

grandissima, & honorata

palma.

Fine della vita d'Andrea del Sarto.



VITA DI M. PROPERTIA DE' ROSSI
SCVLTRICE BOLOGNESE.

*Atte anche
le Donne ad
apprendere
qual si sia o-
pera, etiam-
dio difficile.*



*Donne illu-
stri in bontà,
e valore secò-
do gli antichi*

Gran cosa, che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli esercitij ne' quali, in qualunque tempo, hanno voluto le Donne intrometterfi con qualche studio, esse siano sempre riuscite eccellentissime, e più che famose, come con vna infinità di esempij ageuolmente potrebbe dimostrarsi. E certamente ogn'vn sà, quanto elleno vniuersalmente tutte nelle cose, economiche vagliano, oltrache nelle cose della guerra medesimamente si sà, chi fù Camilla, Arpalice, Valafca, Tomiri, Pantasilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fulua di Marc'Antonio, che come dice Dione istorico, tante volte s'armò

per

per difender' il marito , e se medesima . Ma nella poesia ancora sono state marauigliosissime , come racconta Pausania ; Corinna fù molto celebre nel versificare , & Euttathio nel Catalogo delle nauì d' Omero , fa mentione di Safo honoratissima giouane : il medesimo fa Eusebio nel libro de' tempi , la quale in vco se ben fù Donna , ella fù però tale , che superò di gran lunga , tutti gli eccellenti scrittori di quella età . E Varone loda anch' egli fuor di modo , ma meritamente Erinna , che con trecento versi s' oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia , e con vn suo picciol volume , chiamato Elecate , equiperò la numerosa Iliade del grand' Homero ; Aristofane celebra Carrifena , nella medesima professione , per dottissima , & eccellentissima femina ; E similmente Teano , Merone Polla , Elpe , Cornificia , e Telisilla , alla quale fù posta nel tempio di Venere per marauiglia delle sue tate virtù , vna bellissima statua . E per lassiar tant' altre versificatrici , non leggiamo noi , che Arce nelle difficultà di Filosofia fù maestra del dotto Aristippo ? E Lastenia , & Assioea discepole del diuinissimo Platone ? E nell' arte oratoria , Sempronia , & Hortensia , femine Romane , furono molto famose . Nella Grammatica Agallide (come dice Athenco) fù rarissima , e nel predir delle cose future , ò diali questo all' Astrologia , ò alla Magica , basta , che Temi , e Cassandra , e Manto hebbero ne' tempi loro grandissimo nome , come ancora Iside , e Cere nelle necessità dell' Agricoltura . Et in tutte le scienze vniuersalmente , le figliuole di Tespio . Ma certo in nessun' altra età s' è ciò meglio potuto conoscer , che nella nostra , doue le Donne hanno acquistato grandissima fama , non solamente nello studio delle lettere , com' hà fatto la Sig. Vittoria del Vasto , la Sig. Veronica Gabara , la Sig. Caterina Anguifola , la Schioppa , la Nugarola , M. Laura Battiferra , e cent' altre , sì nella volgare , come nella Latina , e nella Greca lingua dottissime , ma etiamdio in tutte l' altre facultà . Ne si son vergognate , quasi per torci il vanto della superiorità , di metterfi con le tenere , e bianchissime mani nelle cose mecaniche , e frà la ruuidezza de' marmi , e l' asprezza del ferro , per conseguir' il desiderio loro , e riportarsene fama , come fece ne' nostri di Propertia de' Rosfi da Bologna , Giouane virtuosa , non solamente nelle cose di casa , come l' altre , ma in infinite scienze , che non che le Donne , ma tutti gli Huomini gli hebbero inuidia . Costei fù del corpo bellissima , e fondò , e cantò ne' suoi tempi meglio , che femina della sua Città , E percioche era di capriccioso , e destrissimo ingegno , si mise ad intagliar noccioli di pesche , i quali sì bene , e con tanta pazienza lauorò , che fù cosa singolare , e marauigliosa il vederli , non solamente per la sottilità del lauoro , ma per la sueltèzza delle figurine , che in quelli faceua , e per la delicatissima maniera del compatirle . E certamente era vn miracolo veder' in su vn nocciolo così picciolo tutta la passione di Christo , fatta con bellissimo intaglio , con vna infinità di persone , oltra i Crocifissori , e gli Apostoli . Questa cosa le diede animo , douendosi far l' ornamento delle tre porte , della prima facciata di S. Petronio , tutta a figure di marmo , ch' ella per mezzo del marito , chiese a gli operarij vna parte di quel lauoro , i quali di ciò furono contētissimi , ogni volta , ch' ella facesse veder loro qualche opera di marmo , condotta di sua mano . Ond' ella subito fece al Conte Alessandro de' Pepoli vn ritratto di finissimo marmo , dou' era il Conte Guido suo padre di naturale , la qual cosa piacque infinitamente non solo a coloro , ma a tutta quella Città , e percio gli operarij non mancarono d' allogarle vna parte di quel lauoro . Nel quale ella finì con grandissima marauiglia di tutta Bologna , vn leggiadrissimo quadro , doue

Corinna, Safo poetesse Erinna, Carrifenna, & altre.

Donna applicate alla filosofia.

Moderne segnalate in sapere.

Propertia Bolognese sufficiente nelle cose domestiche, e nelle Scienze.

Capricciosa, bella si pose ad intagliare.

Fece la passione di N. S. con infinità di figurine cose che rendono stupore

Allogaroli da gli operarij di S. Petronio alcuni ornamenti di marmo alle porte di quella Chiesa.

spiegamento del fatto di Giuseppe sollecitato dalla Padrona figurato in basso rilieuo.

(percioche in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'un bel giouane, il quale pareua, che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratosi di Giuseppe, quasi disperata del tanto pregarlo, all'ultimo gli toglie la veste d'attorno con vna donnesca gratia, e più che mirabile. Fù quest'opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran soddisfazione, parendole con questa figura del vecchio testamento, hauer'isfogato in parte l'ardentissima sua passionc. Ne volse far'altro mai per conto di detta fabbrica, ne fù persona, che non la pregasse, ch'ella seguitar volesse, eccetto maestro Amico, che per l'inuidia sempre la sconfortò, e sempre ne disse male a gli operarij, e fece tanto il maligno, che il suo lauoro le fù pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor'ella due Angeli di grandissimo rilieuo, e di bella

Si diede à far stampe di Rame, e riuscì benissimo.

proportione, c'hoggi si veggono, contra sua voglia però, nella medesima fabbrica. All'ultimo costei si diede ad intagliar stampe di rame, e ciò fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane ogni cosa riuscì perfettissimamente, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno per tutt'Italia, & all'ultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII. il quale subito, che coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera donna esser morta quella medesima settimana, & esser stata sepolta nell'Hospitale della Morte, che così hauea lasciato nel suo ultimo testamento. Onde il Papa, ch'era volenteroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, ma molto più a' suoi Cittadini, li quali mentr'ella visse, la ténere per vn grandissimo miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro libro alcuni

Disegnaua in faccia di Rafuella.

disegni di mano di costei fatti di pèna, e ritratti dalle cose di Rafuella da Urbino, molto buoni, & il suo ritratto si è hauuto da alcuni pittori, che furono suoi amicissimi. Ma non è mancato, ancorch'ella disegnasse molto bene, ch'habbia paragonato Propertia non solemente nel disegno, ma fatto così bene in pittura, com'ella di scultura. Di queste la prima è fuor Plautilla monaca, & hoggi Priora nel Monastero di S. Caterina da Siena in Fiorenza in su la piazza di S. Marco, la quale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imitare co i colori quadri, e pitture di maestri eccellenti, hà con tanta diligenza condotte alcune cose, che hà fatto marauigliare gli Artefici. Di mano di costei

Altre donne in signe nel disegno, e pittura.

Plautilla che imparò da sè, e fece diuerse tauole ben condotte, e simare.

sono due tauole nella Chiesa del detto Monastero di S. Caterina; Ma quella è molto lodata doue sono i Magi, che adorano Giesù. Nel Monastero di S. Lucia di Pistoia è vna tauola grande nel Coro, nella quale è la Madonna col bambino in braccio, S. Tomaso, S. Agostino, S. Maria Maddalena, S. Caterina da Siena, S. Agnese, S. Caterina martire, e S. Lucia. E vn'altra tauola grande di mano della medesima mandò di fuori lo Spedalingo di Lemo. Nel Refettorio del detto Monastero di S. Caterina è vn Cenacolo grande, e nella sala del lauoro vna tauola di mano della detta. E per le case de' Gentilhuomini di Fiorenza tanti quadri, che troppo farei lungo a volere di tutti ragionare. Vna Nuntziata in vn gran quadro hà la Moglie del Sig. Mondragone Spagnuolo, & vn'altra simile ne hà Madonna Marietta de' Fedini. Vn quadretto di nostra Donna è in S. Giouannino di Fiorenza. E vna predella d'Altare è in S. Maria del Fiore, nella quale sono historie della vita di S. Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, e virtuosa suora, inanzi, che lauorasse tauole, & opere d'importanza, attese a far di minio, sono di sua mano molti quadretti belli affatto, in mano di diuersi, de i quali non accade far mentione. Ma quelle cose di mano di costei sono migliori, ch'ella hà ricauato da altri, nelle quali mostra,

Eccellente nel miniare.

fra, c'haurebbe fatto cose marauigliose, se come fanno gli huomini, hauette hauuto con modo di studiare, & attendere al disegno, e ritrarre cose viuue, e naturali. E che ciò sia vero, si vede manifestamente in vn quadro d'vna Natiuità di Christo, ritratto da vno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluiati. Similmente, il vero di ciò si dimostra in questo, che nelle sue opere i volti, e fattezze delle Donne, per hauerne veduto a suo piacimèto, sono assai migliori, che le teste de gli huomini non sono, e più simili al vero. Hà ritratto in alcuna delle sue opere, in volti di Donne, Madonna Gostanza de' Doni, stata ne' tempi nostri esempio d'incredibile bellezza, & honestà, tanto bene, che da Donna, in ciò, per le dette cagioni non molto pratica, non si può più oltre desiderare.

Similmente hà con molta sua lode atteso al disegno, & alla pittura, & attende ancora, hauendo imparato da Alessandro Allori allieuo del Bronzino, Madonna Lucretia figliuola di M. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e Donna hoggi del Conte Clemente Pietra, come si può vedere in molti quadri, e ritratti, che hà lauorati di sua mano, degni d'esser lodati da ogn'vno. Ma Sofonisba Cremonese figliuola di M. Amilcaro Anguscuiola, hà con più studio, e con miglior gratia, ch'altra Donna de' tempi nostri, faticato dietro alle cose del disegno, perciocche hà saputo non pure disegnare, colorire, e ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri, ma da se sola hà fatto cose rarissime, e bellissime di pittura; onde hà meritato, che Filippo Rè di Spagna, hauendo inteso dal Sig. Duca d'Alba le virtù, e meriti suoi, habbia mandato per lei, e fattala condurre honoratissimamente in Ispagna, doue la tiene appresso la Regina con grossa prouisione, e con stupor di tutta quella Corte, che ammira, come cosa marauigliosa, l'eccellenza di Sofonisba. E non è molto, che M. Tomaso Cauallieri, Gentilhuomo Romano, mandò al Sig. Duca Cosimo (oltre vna carta di mano del diuino Michelagnolo, dou'è vna Cleopatra) vn'altra carta di mano di Sofonisba, nella quale è vna fanciullina, che si ride d'vn putto, che piange, perche hauendogli ella meso inanzi vn canestrino pieno di gambari, vno d'essi gli morde vn dito, del qual disegno non si può veder cosa più gratiosa, ne più simile al vero. Onde io in memoria della virtù di Sofonisba, poiche viuendo ella in Ispagna, non hà l'Italia copia delle sue opere, l'hò meso nel nostro libro de' disegni. Possiamo dunque dire col diuino Ariosto, e con verità, che

*Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun' Arte, on'hanno posto cura.*

*Lucretia
Quistelli pit
trice.*

*Sofonisba
Cremonese.
Guidata al-
la Corte di
Spagna, oue
è ammirata
per la sua
virtù.*

*Encomio
dell' Ariosto
al Valor del
le Dōne mo-
derne.*

Fine della vita di M. Propertia.



*Vite d' Alfonso Lombardi Ferrarese, di Michelagnolo da Siena, e di
Girolamo S. Croce Napoletano, Scultori; e di Dosso,
e Battista Pittori Ferraresi.*

*Alfonso se
diède da
principio a
far ritratti
in cera, e suc-
co.*

*Così ritrasse
molti Prin-
cipi, e gr. u.
uomini.*



Alfonso Ferrarese, lauorando nella sua prima giouanezza di stucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medaglie piccole a molti Signori, e Gentilhuomini della sua patria, alcuni de' quali, che ancora si veggiono di cera, e stucco bianchi, fanno fede del buon'ingegno, e giudicio, ch'egli hebbe, come sono quelli del Principe Doria, d'Alfonso Duca di Ferrara, di Clemente Settimo, di Carlo V. Imperatore, del Card. Hippolito de' Medici, del Bembo, dell' Ariosto, e d' altri simili personaggi. Costui trouandosi in Bologna per la incoronazione di Car-

Car-

ALFONSO LOMB. ET ALTRI. 181

Carlo V. doue haueua fatto per quell'apparato gli ornamenti della porta di S. Petronio, tũ in tanta consideratione, per essere il primo, che introduceffe il buon modo di fare ritratti di naturale, in forma di medaglie, come si è detto, che non fũ alcun grand'huomo in quelle corti, per lo quale egli non lauorasse alcuna cosa con suo molto vtile, & honore. Ma non si contentando della gloria, & vtile, che gli veniua dal far'opere di terra, di cera, e di stucco, si mise a lauorar di marmo, & acquistò tanto in alcune cose di non molta importanza, che fece, che gli fũ dato a lauorare in S. Michele in Bosco, fuori di Bologna, la sepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquistò grandissimo honore, e fama. Dopo la qual'opera, fece nella medesima Città alcune storiette di marmo di mezo rilieuo all'Arca di S. Domenico, nella predella dell'Altare. Fece similmente per la porta di S. Petronio, in alcune storiette di marmo a man sinistra, entrando in Chiesa, la Resurrectione di Christo molto bella. Ma quello, che a i Bolognesi piacque sommamente, fũ la morte di nostra Donna in figure tonde di mistura, e di stucco molto forte, nell'Hospitale della Vita, nella stanza di sopra; nella qual'opera è frà l'altre cose marauiglioso il Giudice, che lascia appiccate le mani al caletto della Madonna. Fece anco della medesima mistura nel Palazzo publico di quella Città, nella sala di sopra del Governatore, vn'Hercole grande, che hà sotto l'Idra morta, la qual statua fũ fatta a concorrenza di Zacharia da Volterra, il quale fũ di molto superato dalla virtù, & eccellenza d'Alfonso. Alla Madonna del Baracano fece il medesimo due Angeli di stucco, che tengono vn padiglione di mezo rilieuo: Et in S. Groseffo nella naue di mezo frà vn'arco, e l'altro, fece di terra in alcuni tondi i dodici Apostoli dal mezo in sũ, di tondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medesima Città, ne i cantoni della volta della Madonna del Popolo, quattro figure maggiori del viuo, cioè S. Petronio, San Procolo, S. Francesco, e S. Domenico, che sono figure bellissime, e di gran maniera. Di mano del medesimo sono alcune cose pur di stucco a Castel Bolognese, & alcun'altre in Cesena nella compagnia di S. Giouanni. Ne si marauigli alcuno se in sin quì non si è ragionato, che costui lauorasse quasi altro, che terra, cera, e stucchi, e pochissimo di marmo, perche oltre, che Alfonso fũ sempre in questa maniera di lauori inclinato, passata vna certa età, essendo assai bello di persona, e d'aspetto giouinile, esercitò l'arte più per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di mettersi a scarpellare sassi. Vsò sempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' vestimenti, ornamenti d'oro, & altre frascherie, che lo dimostrarano più tosto huomo di corte, lasciuo, e vano, che Artefice desideroso di gloria. E nel vero, quanto risplendono cotali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, stati, e nobiltà di sangue non disconuengono, tanto sono degni di biasimo ne gli artefici, & altre persone, che non deono, chi per vn rispetto, e chi per vn'altro agguagliarsi a gli huomini ricchissimi; percioche in cambio d'esserne questi cotali lodati, sono da gli huomini di giudicio meno stimati, e molte volte scherniti: Alfonso dunque inuaghito di se medesimo, & vsando termini, e lasciue poco conuenienti a virtuoso Artefice, si leuò con si fatti costumi alcuna volta, tutta quella gloria, che gli haueua acquistato l'affaticarsi nel suo mestiero, percioche trouandosi vna sera a certe nozze in casa d'vn Conte in Bologna, & hauendo buona pezza fatto all'amore con vna honoratissima Gentildonna, fũ per auuentura inuitato da lei al ballo della Torcia, perche aggirandosi con essa, vinto da finanzia d'amore, disse con vn'profondissimo sospiro, e con

Fece vn sepolcro di Ramazzotto in marmo colodato modo.

Altri bassirilieni, e statue fatte da Alfonso in Bologna.

Statue del Trãsito della Madonna con gli Apostoli fatte in stucco forte, lodatissime.

Hercole della stessa materia fatta a concorrenza di Zacharia da Volterra.

Diuerse altre opere tutte d'Alfonso tutte di buona maniera, lodate,

Attese più di capriccio che di buona senso alla professione.

Arguta risposta data ad Alfonso, che colle freddure faceua dello spasimato.

Strattagemma usata da Alfonso, per ritrarre Carlo Quinto in stucco, e n' hebbe mercede eguale à Tiziano.

Fece in marmo il ritratto del sudetto Carlo V. e n' hebbe buon regalo.

Entrò al servizio del Cardinal Hipolito de Medici, e operò con molta lode facendo alcuni ritratti di marmo.

voce tremante, guardando la sua Donna con occhi pieni di dolcezza .

S' Amor, non è, che dunque è quel ch'io sento?

Il che v'dendo la Gentildonna, che accortissima era, per mostrargli l'error suo, rispose; e' farà qualche PIDOCCHIO; La qual risposta essendo v'dita da molti, fù cagione, che s'empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch'egli ne rimanesse sempre scornato. E veramente se Alfonso hauesse dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli haurebbe senza dubbio fatte cose marauigliose, perche se ciò faceua in parte, non si esercitando molto, c'haurebbe fatto se hauesse durato fatica? Essendo il detto Imperatore Carlo Quinto in Bologna, e venendo l'eccellentissimo Tiziano da Cadòr a ritrarre Sua Maestà, venne in desiderio Alfonso di ritrarre anch'egli quel Signore, ne hauendo altro commodo di potere ciò fare, pregò Tiziano, senza scoprirgli quello, che haueua in animo di fare, che gli facesse gratia di condurlo in cambio d'vn di coloro, che gli portauano i colori, alla presenza di Sua Maestà. Onde Tiziano, che molto l'amaua, come cortesissimo, che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle stanze dell'Imperatore. Alfonso dunque, posto, che si fù Tiziano a laurare, se gli accomodò dietro in guisa, che non potena da lui, che attentissimo badaua al suo lauorò, esser veduto; E messo mano a vna sua scatoletta in forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco l'istesso Imperadore, e l'hebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l'Imperadore, Alfonso, chiusa la scatola, se l'haueua, accioche Tiziano nò la vedesse, g'à messa nella manica, quando dicendogli Sua Maestà; mostra quello, che tù hai fatto, fù forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperadore, il quale hauendo considerato, e molto lodato l'opera, gli disse; Basta'bbeti l'animo di farla di marmo? Sacra Maestà sì, rispose Alfonso; falla dunque, soggiunse l'Imperadore, e portamela a Genoua. Quanto parebbe nuouo questo fatto a Tiziano, se lo può ciascuo per se stesso immaginare. Io per me credo, che gli parebbe hauer messa la sua virtù in compromesso. Ma quello, che più gli douette parer strano, si fù, che mandando Sua Maestà a donare mille feudi a Tiziano, gli commise, che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, e gli altri cinquecento si tenesse per se; Di che è da credere, che seco medesimo si dolesse Tiziano. Alfonso dunque messosi con quel maggiore studio, che gli fù possibile a laurare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fù giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all'Imperadore, che Sua Maestà gli facesse donare altri trecento feudi. Venuto Alfonso per i doni, e per le lodi dategli da Cesare, in riputatione, Hippolito Cardinale de' Medici lo condusse a Roma, doue haueua appresso di se, oltre a gli altri infiniti virtuosi, molti scultori, e pittori; egli fece da vna testa antica molto lodata, ritrarre in marmo, Vitellio Imperadore; Nella qual'opera, hauendo confermata l'opinione, che di lui haueua il Cardinale, e tutta Roma, gli fù dato a fare dal medesimo, in vna testa di marmo, il ritratto naturale di Papa Clemente Settimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici, padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita; Le quali teste furono poi vendute in Roma, e da me comperate a requisitione del Magnifico Ottauiano de' Medici, con alcune pitture. Et hoggi dal Sig. Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuoue del suo palazzo nella sala, doue sono state fatte da me nel palco, e nelle facciate, di pittura, tutte le storie di Papa Leone Decimo. Sono state poste dico in detta sala

la sopra le porte fatte di quel mischio rosso, che si trota vicino a Fiorenza, in compagnia d'altre teste d'huomini illustri di casa de' Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguì poi di fare di scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state picciole, si sono smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendosi fare la sepoltura di lui, e di Leone, fù ad Alfonso allogata quell'opera dal Cardinale de' Medici, perche hauendo egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo Buonaroti, vn modello con figure di cera, che fù tenuta cosa bellissima, se n'andò con danari a Carrara, per cauare i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, essendo partito di Roma, per andar' in Africa, uscì di mano ad Alfonso quell'opera, perche da' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Cibò, e Gaddi commissarij di quella, fù ributtato. E dal fauore di Madonna Lucretia Saluiati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' Medici, e forella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli scultore Fiorentino, che n'hauca, viuendo Clemente, fatto i modelli; per la qual cosa Alfonso mezo fuor di se, posta giù l'alterezza, deliberò tornarsene a Bologna, & arriuato a Fiorenza, donò al Duca Alessandro vna bellissima testa di marmo d'vn Carlo Quinto Imperadore, la qual'è hoggi in Carrara, doue fù mandata dal Card. Cibò, che la caudò alla morte del Duca Alessandro, dalla guardarobba di quel Signore. Era in humore il detto Duca, quando arriuò Alfonso in Fiorenza, di farsi ritrarre, perche hauendolo fatto Domenico di Polo intagliatore di ruote, e Francesco di Girolamo dal Prato in medaglia, Benauenuto Cellini per le monete, e di pittura Giorgio Vasari Aretino, e Giacomo da Puntormo; volle che anco Alfonso lo ritraesse, perche hauendone egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior' assai di quello, che hauea fatto il Danese da Carrara, gli fù dato commodità, poiche ad ogni modo voleua andar' a Bologna, di farne là vn di marmo simile al modello. Hauendo dunque Alfonso riceuto molti doni, e cortesie dal Duca Alessandro, se ne tornò a Bologna, doue essendo anco, per la morte del Card. poco contento, e per la perdita delle sepulture molto dolente, gli venne vna rognia pestifera, & incurabile, che a poco a poco l'andò consumando, fin che condotto a 49. anni della sua età, passò a miglior vita, continuamente dolendosi della fortuna, che gli hauesse tolto vn Signore, dal quale poteua sperare tutto quel bene, che poteua farlo in questa vita felice; E ch'ella doueua pur prima chiuder gli occhi a lui, condotto a tanta miseria, che al Cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonso l'anno 1536.

Fù assegnato di far le sepulture de' Pōresci Leone, e Clemente, ma non le fece poi.

Disgustato parì da Roma operò in Firenze, e giunto à Bologna poco dopo vi morì.

Michelagnolo Scultore Sanese, poiche hebbe consumato i suoi migliori anni in Schiauonia con altri eccellenti Scultori, si condusse a Roma con questa occasione. Morto Papa Adriano, il Cardinale Hincfort, il qual'era stato domestico, e creato di quel Pontefice, non ingrato de' beneficij da lui riceuuti, deliberò di fargli vna sepoltura di marmo, e ne diede cura a Baldassarre Petrucci pittor Sanese, il quale fattone il modello, volle, che Michelagnolo scultore suo amico, e compatriota, ne pigliasse carico sopra di se. Michelagnolo dunque fece in detta sepoltura esso Papa Adriano grande, quanto il viuo, disteso in su la cassa, e ritratto di naturale; e sotto a quello in vna storia pur di marmo, la sua venuta a Roma, & il Popolo Romano, che v'è a incontrarlo, e l'adora. Intorno poi sono in quattro nicchie, quattro virtù di marmo, la Giustitia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte con molta diligenza dalla mano di Michelagnolo, e dal consiglio di Baldassarre.

Michelagnolo Sanese lauorò cōsumò molti anni in Schiauonia. Con Baldassarre condusse la sepoltura di Papa Adriano Senese.

Ben'è

Deposito di Belle statue, e mischi lauorati dal Triboli, Baldassare, e Michelagnolo.

Che Morì poco dopo in Roma ben riconosciute le sue fatiche dal Cardinale Hincfort. Girolamo S. Croce Napolitano opero in pochi anni che fuisse, cose singolari, Capella del Marchese di Vico fatta da lui in vso di tempio. Lauorò a concorrenza d'vn Spagnuolo, e di Gio. da Nola.

Descrizione d'vna Capella fatta a concorrenza che ne portò il vanto.

Ben'è vero, che alcune delle cose, che sono in quell'opera, furono lauorate dal Tribolo scultore Fiorentino, allhora gouanetto; e queste trà tutte furono stimate le migliori. E perche Michelagnolo con sottilissima diligenza lauorò le cose minori di quell'opera, le figure picciole, che vi sono, meritano di essere più, che tutte l'altre lodate. Ma trà l'altre cose vi sono alcuni mischi, con molta pulitezza lauorati, e commessi tanto bene, che più non si può desiderare; Per le quali fatiche fù a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giuoto, & honorato premio, e poi sempre carezzato mentre, che visse. E nel vero a gran ragione, percioche questa sepoltura, e gratitudine non hà dato minor fama al Cardinale, che a Michelagnolo si facesse nome in vita, e fama dopo la morte. La qual'opera finita, non andò molto, che Michelagnolo passò da questa all'altra vita d'anni cinquanta in circa.

Girolamo fanta Croce Napolitano, ancorche nel più bel corso della sua vita, e quando di lui maggior cose si sperauano, ci fusse dalla morte rapito, mostrò nell'opere di scultura, che in que' pochi anni fece in Napoli quello, c'haurebbe fatto, se fusse più lungamente viuuto. L'opere adunque, che costui lauorò di scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore si può desiderare in vn giouane, che voglia di gran lunga auanzar gli altri, c'habbiano inanzi a lui tenuto in qualche nobile esercitio molti anni il principato. Lauorò costui in S. Giovanni Carbonaro di Napoli la cappella del Marchese di Vico, la qual'è vn Tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune sepulture intagliate con molta diligenza. E perche la tauola di questa cappella, nella quale sono di mezzo rilieuo in marmo i Maggi, che offeriscono a Christo, è di mano d'vno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn S. Giovanni di tondo rilieuo in vna nicchia, così bello, che mostrò non esser'inferiore allo Spagnuolo, nè d'animo, nè di giudicio; onde s'acquistò tanto nome, che ancorche in Napoli fusse tenuto scultore marauiglioso, e di tutti migliore, Giouanni da Nola, egli nondimeno lauorò, mentre Giouanni visse, a sua concorrenza, ancorche Giouanni fusse già vecchio, & hauesse in quella Città, doue molto si costuma far le cappelle, e le tauole di marmo, lauorato moltissime cose. Presè dunque Girolamo, per concorrenza di Giouanni, a fare vna cappella in Monte Oliueto di Napoli, dentro la porta della Chiesa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn'altra dall'altra banda Giouanni del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua vna nostra Donna, quanto il viuo, tutta tonda, che è tenuta bellissima figura. E perche mise infinita diligenza nel fare i panni, le mani, e spiccare con sfracoramenti il marmo, la condusse a tanta perfettione, che fù opinione, ch'egli hauesse passato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al suo tempo ferri per lauorare di marmo; La qual Madonna pose in mezzo a vn S. Giovanni, & vn S. Pietro; figure molto ben'intese, e con bella maniera lauorate, e finite, come sono anco alcuni fanciulli, che sono sopra queste collocati. Fece oltre ciò nella Chiesa di cappella, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, due statue grandi di tutto rilieuo bellissime. Dopo cominciò vna statua di Carlo Quinto Imperadore, quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, e subbiata in alcuni luoghi, rimase gradinata, perche la fortuna, e la morte inuidando al mondo tanto bene, ce lo tosero d'anni trentacinque. E certo se Girolamo viuca, si speraua, che sicome haueua nelle sua professione auanzati tutti quelli della sua patria, così hauesse a superare tutti

tutti gli Artefici del tempo suo. Onde duolse a' Napoletani infinitamente la morte di lui, e tanto più, quanto egli era stato dalla natura dottato, non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, humanità, e genulezza, quanto più non si può in huomo desiderare; perche non è marauiglia se tutti coloro, che lo conobbero, quando di lui ragionano, non possono tenere le lacrime. L'ultime sue sculture furono l'anno 1537. nel qual'anno fù sotterrato in Napoli, con honoratissime esequie, rimanendo anco viuo il detto Giouanni da Nola vecchio, & assai pratico scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma con non molto disegno. A costui fece lauorare Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, & allhora Vicerè di Napoli, vna sepoltura di marmo per sè, e per la sua Donna, nella qual'opera fece Giouanni vna infinità di storie delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, con molte statue, che sono in quell'opera tutta isolata, e condotta con molta diligenza. Doueua questo sepolcro esser portato in Spagna, ma non hauendo ciò fatto mentre visse quel Signore, si rimase in Napoli. Morì Giouanni d'anni settanta, e fù sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Morì giuane in Napoli.

Sopra uisegli il Nola, che fù buon artefice, ma di poco disegno.

Fece vn sepolcro, per D. Pietro di Toledo, che restò in Napoli.

Quasi ne' medesimi tempi, che il Cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo, del diuino Lodouico Ariosto, nacque il Doffo pittore nella medesima Città, il quale, se bene non fù così raro trà i Pittori, come l'Ariosto trà i Poeti, si portò nondimeno per sì fatta maniera nell'arte, che oltre all'essere state in gran pregio le sue opere in Ferrara, meritò anco, che il detto Poeta amico, e domestico suo, facesse di lui honorata memoria ne' suoi celebratissimi scritti. Onde al nome del Doffo hà dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che non fecero tutti i pennelli, e colori, che consumò in tutta sua vita.

Doffo Ferrarese pittore lodato dall'Ariosto.

Onde io per me confesso, che grandissima ventura è quella di coloro, che sono da così grandi huomini celebrati, perche il valor della penna sforza infiniti a dar credenza alle lodi di quelli, ancorche interamente non lo meritino. Fù il Doffo molto amato dal Duca Alfonso di Ferrara, prima per le sue qualità nell'arte della pittura, e poi per essere huomo affabile molto, e piaceuole, della qual maniera d'huomini molto si dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia nome il Doffo di far meglio i paesì, che alcun'altro, che di quella pratica operasse, o in muro, o a olio, o a guazzo, massimamente dapoi, che ti è veduta la maniera Tedesca. Fece in Ferrara nella Chiesa Catedrale vna tauola con figure a olio, tenuta assai bella; e lauorò nel Palazzo del Duca molte stanze in compagnia d'vn suo fratello detto Battista, i quali sempre furono nemici l'vno dell'altro, ancorche, per voler del Duca, lauorassero insieme. Feccero di chiaro scuro nel cortile di detto Palazzo historic d'Hercole, & vna infinità di nudi per quelle mtra. Similmente per tutta Ferrara lauorarono molte cose in tauola, & in fresco; E di lor mano è vna tauola nel Duomo di Modena. Et in Trento nel Palazzo del Cardinale, in compagnia d'altri pittori, fecero molte cose di lor mano. Ne' medesimi tempi racendo Girolamo Genga Pittore, & Architetto, per il Duca Francesco Maria d'Urbino, sopra Pesaro, al palazzo dell'Imperiale, molti ornamenti, come al suo luogo si dirà; frà molti Pittori, che a quell'opera furono condotti per ordine del detto Sig. Francesco Maria, vi furono chiamati Doffo, e Battista Ferrareli, massimamente per far paesì, hauendo molto inanzi fatto in quel palazzo molte pitture Francesco di Mirozzo da Forlì, Rafaele dal Colle del Borgo a Sansepulcro, e molt'altri. Arriuati dunque il Doffo, e Battista all'Imperiale,

Operò il Doffo in Ferrara, e fù amato dal Duca, e famoso per Lombardia.

Lauorò con suo Fratello, ch'era suo poco amico, per il Duca, & in diuersi altri luoghi a olio, e fresco.

Guidato dal Genga a dipingere per il Duca d'Urbino.

*Volendo su-
perar gli al-
tri operorno
cò poca lode.*

come è vfanza di certi huomini così fatti, biasimarono la maggior parte di quelle cose, che videro, e promessero a quel Signore di voler essi fare cose molto migliori, perche il Genga, ch'era persona accorta, vedendo doue la cosa doueuà riuscire, diede loro a dipingere vna camera da per loro. Onde essi messesi a laurare, si sforzarono con ogni fatica, e studio di mostrare la virtù loro. Ma qualunque si fusse di ciò la cagione, non fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna cosa meno lodeuole, anzi peggio di quella. E pare, che spesso auuenga, che gli huomini ne i maggior bisogni, e quando sono in maggior aspettatione, abbagliandosi, & accieccandosi il giudicio, facciano peggio, che mai; il che può forse auuenire dalla loro malignità, e cattiuu natura di biasimar sempre le cose altrui, ò dal troppo voler sforzare l'ingegno, essendo, che nell'andar di passo, e come porge la natura, senza mancar però di studio, e diligenza, pare che sia miglior modo, che il voler cauar le cose quasi per forza dell'ingegno, doue non sono; onde è vero, che anco nell'altre arti, e massimamente ne gli scritti, troppo bene si conosce l'affettatione, e per dir così il troppo studio in ogni cosa. Scopertasi dunque l'opera de i Dossi, ella fù di maniera ridicola, che si partirono con vergogna da quel Signore, il quale fù forzato a buttar' in terra tutto quello, che haueuano lauorato, e farlo da altri ridipingere, con il disegno del Genga. In vltimo fecero costoro nel Duomo di Faenza, per M. Gio. Battista Caualiere de' Buosi, vna tauola molto bella d'vn Christo, che disputa nel Tempio; nella qual'opera vinsero se stessi, per la nuoua maniera, che vi vsarono, e massimamente nel ritratto di detto Caualiere, e d'altri. La qual tauola fù posta in quel luogo l'anno 1536. Finalmente diuenuto Dosso già vecchio, consumò gli vltimi anni senza laurare, essendo infino all'vltimo della vita prouisionato dal Duca Alfonso. Finalmente dopo lui, rimasè Battista, che lauorò molte cose da per se, mantenendosi in buon stato. E Dosso fù sepellito in Ferrara sua patria. Visse ne' tempi medesimi il Bernazzano Milanese, eccellentissimo per far paesi, herbe, animali, & altre cose terrestri, volatili, & acquatici. E perche non diede molt'opera alle figure, come quello, che si conosceua imperfetto. Fece compagnia con Cesare da Sesto, che le faceua molto bene, e di bella maniera. Diceasi, che il Bernazzano fece in vn Cortile a fresco certi

*Visse molto
tempo prou-
isionato dal
Duca di Fer-
rara.*

*Bernazzano
Milanese
eccellente ne
i Paesi.*

paesi molto belli, e tanto bene imitati, ch'essendoui dipinto vn fragoletto, pieno di fragole mature, accerbe, e fiorite, alcuni Pauoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tato spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell'intornaco.

Fine della vita d'Alfonso Lombardi, & altri.



VITA DI GIO. ANTONIO LICINIO DA PORDENONE,
E D'ALTRI PITTORI DEL FRIVLI.



Perche sicome si è altra volta a questo proposito ragionato, *Natura fe-*
 che la natura benigna, madre di tutti, faccia alcuna fiata *condatrice*
 dono di cose rarissime ad alcuni luoghi, che non hebbero *de gratie se-*
 mai di cotali cose alcuna conoscenza, e ch'ella faccia anco *gnalate ad*
 tal' hora nascere in vn paese di maniera gli huomini incli- *alcuni luo-*
 nati al disegno, & alla pittura, che senz'altri maestri, solo *ghi, & in al-*
 imitando le cose viute, e naturali, diuengono eccellentissi- *cuni spiriti.*

mi; Et adiuuene ancora bene spesso, che cominciando vn solo, molti si met-
 tono a far' a concorrenza di quello, e tanto si affaticano, senza veder Roma,
 Fiorenza, ò altri luoghi pieni di notabili pitture, per emulatione l'vn dell'al-

tro, che si veggono da loro vscir'opere marauigliose. Le quali cose si veggono essere auuenute nel Friul; particolarmente, doue sono stati a tempi nostri (il che non si era veduto in que' paesi per molti secoli) infiniti pittori eccellenti, mediante vn così fatto principio. Lauorando in Venetia, come si è detto, Gio. Bellino, & insegnando l'arte a molti, furono suoi discepoli, & emuli frà loro, Pellegrino da Udine, che fù poi chiamato, come si dirà, da San Daniello, e Giouanni Martini da Udine. Per ragionar dunque primieramente di Giouanni, costui imitò sempre la maniera del Bellini, la qual'era crudetta, tagliente, e secca tanto, che non potè mai addolcirla, ne far morbida, per pulito, e diligente, che fusse. E ciò potè auuenire, perche andaua dietro à certi riflessi barlumi, & ombre, che diuidendo in sul mezo de' rilieui, veniuano a terminare l'ombre co i lumi a vn tratto, in modo, che il colorito di tutte l'opere sue fù sempre crudo, e spiaceuole, se bene si affaticò per imitar con lo studio, e con l'arte la natura. Sono di mano di costui molte opere nel Friuli in più luoghi, e particolarmente nella Città d'Udine, doue nel Duomo è in vna tauola lauorata a olio vn S. Marco, che siede con molte figure attorno, e questa è tenuta, di quante mai ne fece, la migliore. Vn'altra n'è nella Chiesa de' frati di S. Pietro martire, all'Altare di Sant'Orsola, nella quale è la detta Santa in piedi, con alcune delle sue Vergini intorno, fatte con bella gratia, & arie di volti. Costui, oltre all'esser stato ragioneuole dipintore, fù dottato dalla natura di bellezza, e gratia di volto, e d'ottimi costumi; e che è da stimare assai, di sì fatta prudenza, e gouerno, che lasciò dopo la sua morte herede di molte facultà la sua Donna, per non hauer' i figliuoli maschi; la quale essendo non meno prudente, secondo, che hò inteso, che bella Donna, seppe in modo viuere dopo la morte del marito, che maritò due sue bellissime figliuole nelle più ricche, e nobili case di Udine.

*Gio. Bellini
Maestro in
Venetia di
Pittura, e di
buoni allie-
ui.*

*Descrizione
d'vn quadro
del Duomo
di Udine il
suo migliore
stimato.*

Pellegrino da S. Daniello Pellegrino da S. Daniello, il quale, come si è detto, fù concorrente di Giouanni, e fù di maggior'ecellenza nella pittura; hebbe nome al Battesimo Martino. Ma facendo giudicio Gio. Bellino, che douesse riuscir quello, che poi fù, nell'arte veramente raro, gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino; E come gli fù mutato il nome, così gli rù dal caso quasi assegnata altra patria, perche stando volentieri a San Daniello, Castello lontano da Udine dieci miglia, & hauendo in quello preso moglie, e dimorandou il più del tempo, fù non Martino da Udine, ma Pellegrino da San Daniello poi sempre chiamato. Fece costui in Udine molte pitture, delle quali ancora si veggono i portelli dell'organo vecchio, nelle faccie de' quali, dalla banda di fuori è finito vno sfondato d'vn'Arco in prospettiva, dentro al quale è San Pietro, che siede frà vna moltitudine di figure, e porge vn pastorale a Santo Hermacora Vescouo. Fece parimente nel di dentro di detti sportelli, in alcuni sfondati, i quattro Dottori della Chiesa, in atto di studiare. Nella cappella di S. Gioseffo fece vna tauola a olio disegnata, e colorita con molta diligenza, dentro la quale è nel mezo detto S. Gioseffo in piedi con bell'attitudine, e posar graue; & appresso a lui il nostro Signore picciolo fanciullo, & a basso S. Gio. Battista in habito di pastorello, & intentissimo nel suo Signore. E perche questa tauola è molto lodata, si può credere quello, che si dice, cioè, ch'egli la facesse a concorrenza del detto Giouanni, e che vi mettesse ogni studio per farla, come fù, più bella, che quella, ch'esso Giouanni fece del S. Marco, come si è detto di sopra. Fece anco Pellegrino in Udine in casa di

*Varie sue
opere in Vdi
ne di buon
disegno, e
giudicio.*

di M. Pre Giovanni, agente de gl' Illustri Signori della Torre, vna Giuditta dal mezo in sù in vn quadro, con la testa d'Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedeti di mano del medesimo, nella terra di Ciuitale, lontano a Udine otto miglia, nella Chiesa di S. Maria, sopra l'Altare maggiore, vna tauola grande a olio, compartita in più quadri, doue sono alcune teste di Vergini, & altre figure con molta bell'aria. E nel suo Castello di S. Daniello dipinse a S. Antonio, in vna cappella a fresco, historie della passione di Giesù Christo molto eccellentemente, onde meritò, che gli fusse pagata quell'opera più di mille scudi. Fù costui per le sue virtù molto amato da i Duchi di Ferrara, & oltre a gli altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezo due canonicati nel Duomo d'Udine, per alcuni suoi parenti. Frà gli allieui di costui, che furono molti, e de' quali si feruè pur' assai, ristorandogli largamente; tū assai valente vno di natione greco, c' hebbe bellissima maniera, e fù molto imitatore di Pellegrino. Ma farebbe stato a costui superiore Luca Monuerde da Udine, che fù molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal mondo troppo presto, e giouanetto affatto; pure rimase di sua mano vna tauola a olio, che fù la prima, e l'ultima, sopra l'Altare maggiore di S. Maria delle Grazie in Udine; Dentro la quale in vn sfondato in prospettiva siede in alto vna nostra Donna col figliuolo in collo, la qual fece dolcemente sfuggire; e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se più lungamente fusse viuuto, farebbe stato eccellentissimo. Fù discipolo del medesimo Pellegrino, Bastianello Florigorio, il qual fece in Udine sopra l'Altar maggiore di S. Giorgio, in vna tauola, vna nostra Donna in aria, con infinito numero di putti, che in varij gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch'ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn S. Giovanni molto bello, e S. Giorgio armato sopra vn cauallo, che scortando in attitudine fiera, ammazza con la lancia il serpente, mentre la Donzella, che è là da canto, pare che ringratij Dio, e la gloriosa Vergine del foccorso mandatogli. Nella testa del S. Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipinse anco a fresco nel Refettorio de' frati di San Pietro martire due quadri, in vno è Christo, ch'essendo in Emaus a tauola con i due Discipoli, parte con la benedictione il pane. Nell'altro è la morte di S. Pietro martire. Fece il medesimo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando eccellente dottore, in vn nicchio a fresco, vn'ignudo in iscorto, per vn S. Giovanni, che è tenuto buona pittura. Finalmente costui per certe quistioni fù forzato, per viuer' in pace, partirsi di Udine, e come fuoruscito starsi in Ciuitale. Hebbe Bastiano la maniera cruda, e tagliente, perche si dilettò assai di ritrarre rilieui, e cose naturali a lume di candela; fù assai bello inuentore, e si dilettò molto di fare ritratti di naturale, belli in vero, e molto simili. Et in Udine frà gli altri fece quello di M. Ra facelle Belgrado, e quello del padre di M. Gio. Battista Grassi Pittore, & Architetto eccellente. Dalla cortesia, & amoreuolezza del quale hanemo hauuto molti particolari auuisi delle cose, che seruiamo del Friuli. Vissè Bastianello circa anni quaranta. Fù ancora discipolo di Pellegrino Francesco Floreani da Udine, che viuè, & è buonissimo pittore, & architetto, sicome è anco Antonio Floriani suo fratello più giouane, il quale per le sue rare qualità in questa professione, feruè hoggi la Cesarea Maestà di Massimiano Imperadore. Delle pitture del qual Francesco Floriani si videro alcune, due anni sono, nelle mani del detto Imperadore, allhora Rè, cioè vna Giuditta, che hà tagliato il capo a Oloferne,

Fù amato da' Duchi di Ferrara, e n' hebbe cō tal mezo molti fauori.

Frà gli allieui di Pellegrino vn Greco molto l'imitò.

Vnica tauola del Monuerde, che lo dimostrò eccellente.

Bastianello altresì discipolo di Pellegrino, che fece rare pitture in Udine.

Ritrasse se medesimo nella Testa di S. Giorgio.

Dipinse crudo perche ritraeu a lume di candela per rilieuo.

Gio. Battista Grassi Pittore, & Architetto eccellente.

*Genſio Libe-
r de diſcepo-
lo altriſi di
Pellegrino,
ſeruil' Arci-
duca d' Au-
ſtria, imitò
Peſci a ma-
rauiglia.*

*Ma ſopra
tutti gli al-
tri Pittori
Furlani egre-
gio il Cuticel-
lo, detto il
Pordenone.
Queſti dipin-
ſe portato
dal genio, e
ſtudio ſulla
maniera di
Giorgione.
Seuolaſi riti-
rato per lo
contaggio di
ſuoi fece
molti lauori
a freſco, e n'
appreſe il
buon modo.*

*Nuntiatu
da lui dipin-
to a olio la
più bell' ope-
ra che faceſ-
ſe.*

*Facciata di
pinta per i
Tinghi à fre-
ſco con ſtu-
dio partico-
lare d' archi-
tettura, e di
pittura.*

*Pitture mi-
ſterioſe, &
alludenti al
l'impreſa
del Cardi-
nal Pompeo
Colonna.*

ferne, fatta con mirabile giudicio, e diligenza. Et appreſo del detto è di mano del medefimo vn libro diſegnato di penna, pieno di belle inuentioni, di fabbriche, Teatri, Archi, Portici, Ponti, Palazzi, & altre molte coſe d'architettura vtili, e belliffime. Genſio Liberale fù anch'egli diſcepolo di Pellegrino; e frà l'altre coſe imitò nelle ſue pitture ogni ſorte di p. ſci eccellent- mente. Coſtui è hoggi al ſeruitio di Ferdinando Arciduca d'Auſtria in buo- niſſimo grado, e meritamente, per eſſere ottimo pittore.

Ma frà i più chiari, e famoſi pittori del paefe del Friuli, il più raro, e cele- bre, è ſtato a i giorni noſtri, per hauere paſſato di gran lunga i ſopradetti nel- l'inuentione delle ſtorie, nel diſegno, nella brauura, nella pratica de' colori, nel lauoro a freſco, nella velocità, nel rilieuo grande, & in ogn'altra coſa delle noſtre Arti, Gio. Antonio Licinio, da altri chiamato Cuticello. Coſtui nacque in Pordenone, Caſtello del Friuli, lontano da Udine 25. miglia; E perche fù dottato dalla natura di bell'ingegno, & inclinato alla pittura, ſi diede ſenz'altro maefiro a ſtudiare le coſe naturali, imitando il fare di Giorgione da Caſtelfranco, per eſergli piacciuta aſſai quella maniera, da lui veduta molte volte in Venetia. Hauendo dunque coſtui apparato i principij dell'arte, fù forzato, per campare la vita da vna mortalità venuta nella ſua patria, canfarſi; e coſi trattenendoſi molti meſi in contado, lauorò per molti contadini diuerſe opere in freſco, facendo a ſpeſe loro eſperimento del colore ſopra la calcina. Onde auuenne, perche il più ſicuro, e miglior modo d'imparare, è nella pratica, e nel far' aſſai, che ſi fece in quella ſorte di lauoro pratico, e giudicioſo, & imparò a fare, che i colori, quando ſi lauorano molli, per amor del bianco, che ſecca la calcina, e riſchiara tanto, che guafte ogni dolcezza, faceſſero quell'effetto, ch'altri vuole. E coſi conoſciuta la natura de' colori, & imparato con lunga pratica a lauorar beniffimo in freſco, ſi ritornò a Udine, doue nel conuento di S. Pietro martire fece all'Altare della Nuntiatu vna tauola a olio, dentro ui la noſtra Donna, quando è ſaluata, dall'Angelo Gabrielle: E nell'aria fece vn Dio Padre, che circondato da molti putti, manda lo Spirito Santo. Queſt'opera, che è lauorata con diſegno, gratia, viuhezza, e rilieuo, è da gli Artefici intendenti tenuta la miglior opera, che mai faceſſe coſtui. Nel Duomo della detta Città fece pur' a olio nel pergamo dell'organo, ſotto i portelli già dipinti da Pellegrino, vna ſtoria di S. Hermacora, e Fortunato, piena di leggiadria, e diſegno. Nella Città medefima, per farli amici i Signori Tinghi, dipinſe a freſco la facciata del palazzo loro; Nella qual'opera, per farli conoſcere, e moſtrare, quanto valeſſe nell'inuentioni d'architettura, e nel lauorar' a freſco, fece alcuni ſpartimenti, & ordini di varij ornamenti pieni di figure in nicchie; & in tre vani grandi, poſti in mezo di quello, fece ſtorie di figure colorite, cioè due ſtretti, & alti dalle bande, & vno di forma quadra nel mezo; Et in queſto fece vna colonna Corinta, poſata col ſuo baſamento in mare; Alla deſtra della quale è vna Sirena, che tiene in piedi ritta la colonna; & alla ſiniſtra Nettuno ignudo, che la regge dall'altra parte. E ſopra il capitello di detta colonna è vn capello da Cardinale, impreſa, per quanto ſi dice, di Pompeo Colonna, ch'era amiciffimo de i Signori di quel palazzo. Ne gli altri due quadri ſono i Giganti fulminati da Gioue, con alcuni corpi morti in terra, molto ben fatti, & in iſcorti belliffimi. Dall'altra parte è vn Cielo pieno di Dei, & in terra due Giganti, che con baſtoni in mano ſtanno in atto di ferir Diana, la quale con atto viuace, e fiero diſendendoli, con vna face accefa moſtra di voler'ac- cen-

cender le braccia a vn di loro . In Spelimbergo , Castell grosso sopra Vdine quindici miglia , è dipinto nella Chiesa grande di mano del medesimo il pulpito dell'organo , & i portelli , cioè nella facciata dinanzi , in vno l'Assonta di nostra Donna , e nel di dentro S. Pietro , e S. Paolo inanzi a Nerone , guardanti Simon Mago in aria . Nell'altro è la conuersione di S. Paolo , e nel pulpito la Natiuità di Christo . Per quest'opera , che è bellissima , e molt'altre , venuto il Pordenone in credito , e fama , fù condotto a Vicenza , d'onde , poiche v'hebbe lauorate alcune cose , se n'andò a Mantoua , doue a M. Paris Gentilhuomo di quella Città , colorì a fresco vna facciata di muro con gratia marauigliosa . E frà l'altre belle inuèctioni , che sono in quest'opera , è molto lodeuole a fomme , sotto la cornice , vn fregio di lettere antiche , alte vn braccio , e mezzo ; Frà le quali è vn numero di fanciulli , che passano frà esse in varie attitudini , e tutti bellissimo . Finita quest'opera con suo molto honore , ritornò a Vicenza , e quiui , oltre molti altri lauori , dipinse in S. Maria di campagna tutta la tribuna , se bene vna parte ne rimase imperfetta , per la sua partita , che fù poi con diligenza finita da maestro Bernardo da VerCELLI . Fece in detta Chiesa due cappelle a fresco , in vna storie di Santa Caterina , e nell'altra la Natiuità di Christo , & adoratione de' Magi , ambedue lodatissime . Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Bernaba dal Pozzo , Dottore , alcuni quadri di poesia , e nella detta Chiesa di campagna la tauola di Sant'Agostino , entrando in Chiesa a man sinistra . Le quali tutte bellissime opere furono cagione , che i Gentilhuomini di quella Città gli facefsero in essa pigliar Donna , e l'hauerfero sempre in somma veneratione . Andando poi a Venetia , doue haueua prima fatto alcun'opere , fece in S. Gieremia , sul canal grande , vna facciata ; nella Madonna dell'Orto vna tauola a olio , con molte figure ; Ma particolarmente in S. Gio. Battista si sforzò di mostrare , quanto valete . Fece anco in sul detto canal grande , nella facciata della casa di Martin d'Anna , molte storie a fresco , & in particolare vn Curtio a cauallo in iscorto , che pare tutto tondo , e di rilieuo , sicome è anco vn Mercurio , che vola in aria per ogni lato , oltre a molt'altre cose tutte ingegnose ; La qual'opera piacque sopra modo a tutta la Città di Venetia , e fù perciò Pordenone più lodato , che altro huomo , che mai in quella Città hauesse insino all'hora lauorato . Ma frà l'altre cose , che fecero a costui mettere incredibile studio in tutte le sue opere , fù la concorrenza dell'eccellentissimo Tiziano , perche mettendosi a garreggiare seco , si prometteua , mediante vn continuo studio , e fiero modo di lauorare a fresco con prestezza , leuargli di mano quella grandezza , che Tiziano con tante belle opere si hauea acquistato , aggiugnèdo alle cose dell'arte anco modi straordinarij , mediante l'esser' affabile , e cortese , e praticar continuamente a bella posta con huomini grandi , col suo essere vniuersale , e mettere mano in ogni cosa . E di vero questa concorrenza gli fù di giouamento , perche ella gli fece mettere in tutte l'opere quel maggiore studio , e diligenza , che potette , onde riuscirono degne d'eterna lode . Per queste cagioni adunque , gli fù da i sopra stati di S. Rocco data a dipingere in fresco la cappella di quella Chiesa , con tutta la tribuna , perche messouì mano , fece in quest'opera vn Dio Padre nella tribuna , & vn'infinità di fanciulli , che da esso si partono con belle , e variate attitudini . Nel fregio della detta tribuna fece otto figure del testamento vecchio , e ne gli angoli i quattro Euangelisti ; e sopra l'altar maggiore la Trasfiguratione di Christo ; e ne' due mezi tondi dalle bande sono i quattro Dottori della Chiesa . Di mano del medesimo sono a mezza la Chiesa :

*Lauorò in
Mantoua cō
molta lode.*

*Varie opere
felicamente
condotte in
Vicenza.*

*Curtio, e Mer-
curio così bi-
sinto, che se-
brano di ri-
lieuo.*

*Fù concor-
rente di Ti-
ziano lauor-
rando cō pre-
stezza , e
trattando cō
affabilità.*

*Capella di S.
Rocco dipin-
ta a fresco
con sommo
studio.*

due quadri grandi; in vno è Christo, che risana vn'infinità d'infermi molto ben fatti, e nell'altra è vn S. Christofaro, che hà Giesu Christo sopra le spalle. Nel tabernacolo di legno di detta Chiesa, doue si conseruano l'argenterie, fece vn S. Martino a cavallo con molti poveri, che porgono voti tutto vna prospettiva; Queit'opera, che fù lodatissima, e gli acquistò honore, & vtile, fù cagione, che M. Giacomo Soranzo, fattosi amico, e domestico suo, gli fece allogare, a concorrenza di Tiziano, la sala de' Pregai, nella quale fece molti quadri di figure, che scortano al di sotto in sù; che sono bellissime; e similmente vn iregio di Mostri marini, lauorati a olio intorno a detta sala; le quali cose lo renderono tanto caro a quel Senato, che mentre visse hebbe sempre da loro honorata prouisione. E perche gareggiando cercò sempre di far'opere in luoghi, doue hauesse lauorato Tiziano, fece in San Giouanni di Rialto, vn S. Giouanni elemosinario, che a poveri dona danari; Et a vn'Altare pose vn quadro di S. Bastiano, e S. Rocco, & altri Santi, che fù cosa bella, ma non però eguale all'opera di Tiziano; se bene molti più per malignità, che per dire il vero, lodarono quella di Gio. Antonio. Fece il medesimo nel Chiofstro di S. Stefano molte storie in fresco del testamento vecchio, & vna del nuouo, tramezate da diuerse virtù, nelle quali mostrò scorti terribili di figure, del qual modo di fare si dilettò sempre, e cercò di porne in ogni suo componimento, e difficilissime, adornandole meglio, che alcun'altro pittore. Hauendo il Prencipe Doria in Genoua fatto vn palazzo su la marina; & a Perin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale, camere, & anticamere a olio, & a fresco, che per la ricchezza, e per la bellezza delle pitture sono marauigliosissime, perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro, accioche per isprone, e per concorrenza facesse quel, che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone, il quale cominciò vn terrazzo scoperto, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali vuotano vna barca piena di cose maritime, che girando fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande, quando Giafone chiede licenza al Zio, per andare per il vello dell'oro. Ma il Prencipe vedendo il cambio, che faceua, dall'opera di Perino a quella del Pordenone, licentiatolo, fece venire in suo luogo Domenico Beccafumi Sanese, eccellente, e più raro maestro di lui; il quale per seruire tanto Prencipe non si curò d'abbandonare Siena sua patria, doue sono tante opere marauigliose di sua mano; Ma in quel luogo non fece se non vna storia sola, e non più, perche Perino condusse ogni cosa da se ad vltimo fine. A Gio. Antonio, dunque, ritornato a Venetia, fù fatto intendere, come Hercole Duca di Ferrara haueua condotto d'Alemagna vn numero infinito di maestri, & a quelli fatto cominciare a far panni di seta, d'oro, di filaticci, e di lana, secondo l'vso, e voglia sua: Ma che non hauendo in Ferrara disegnatori buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara era più atto a' ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili, doue bisognasse la forza dell'arte, e del disegno) che andasse a seruire quel Signore; ond'egli non meno desideroso d'acquistar fama, che facultà, partì da Venetia, e nel suo giugner'a Ferrara dal Duca, fù riceuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta, assalito da grauissimo affanno di petto, si pose nel letto per mezzo morto, doue aggravando del continuo, in tre giorni, ò poco più, senza poterui rimediare, d'anni 56. finì il corso della sua vita. Parue ciò cosa strana al Duca, e similmente a gli amici di lui; E non mancò, chi per molti mesi credesse lui di veleno esser morto. Fù sepolto il corpo di Gio. Antonio honoreuolmente, e della

Dipinse la sala del Pregai, e n'ebbe lode e continua prouisione dal senato.

Studio di porre nelle sue opere scorti, e li figuro meglio de gli altri.

Condotto à Genoua lauora per lo Prencipe Doria.

Va à Ferrara per lauorare in disegni degli arazzi, vi s'inferrò grauamente, e vi morì.

GIO. ANTONIO LICINIO. 193

e della morte sua n'increbbe a molti, & in Venetia specialmente; Percioche Gio. Antonio haueua prontezza nel dire, era amico, e compagno di molti, e si dilettaua della musica. E perche haueua dato opera alle lettere latino, haueua prontezza, e gratia nel dire. Costui fece sempre le sue figure grandi, fù ricchissimo d'inuentioni, & vniversale in fingere bene ogni cosa; ma sopra tutto fù risoluto, e prontissimo ne i lauori a fresco. Fù suo discepolo Pomponio Amalteo da S. Vito, il quale per le sue buone qualità meritò d'esser genero del Pordenone; Il quale Pomponio, seguitando sempre il suo maestro nelle cose dell'arte, si è portato molto bene in tutte le sue opere, come si può vedere in Vdine ne i portegli de gli organi nuouoi, dipinti a olio, sopra i quali nella faccia di fuori è Christo, che scaccia i negotianti del Tempio, e dentro è la storia della Probatica piscina, con la resurrettione di Lazaro. Nella Chiesa di S. Francesco della medesima Città è di mano del medesimo in vna tauola a olio vn S. Francesco, che riceue le stimmate, con alcuni paesi bellissimo, & vn leuare di Sole, che manda fuori di mezo a certi raggi lucidissimi il serafico lume, che passa le mani, i piedi, & il costato a S. Francesco, il qual stando ginocchioni diuotamente, e pieno d'amore lo riceue, mentre il compagno si stà posato in terra in iscorto, tutto pieno di stupore. Dipinse ancora in fresco Pomponio a i frati della Vigna, in testa del Refettorio, Giesu Christo in mezo a i due Discepoli in Emaus. Nel Castello di S. Vito sua patria, lontano da Vdine venti miglia, dipinse a fresco nella Chiesa di S. Maria, la cappella di detta Madonna, con tanto bella maniera, e sodisfattione d'ogn'vno, che hà meritato dal Reuerendiss. Card. Maria Grimani, Patriarca d'Aquilea, e Signor di S. Vito, esser fatto de' nobili di quel luogo. Hò voluto in questa vita del Pordenone far memoria di questi eccellenti Artefici del Friuli, perche così mi pare, che meriti la virtù loro; e perche si conosca nelle cose, che si diranno, quanto dopo questo principio, siano coloro, che sono stati poi molto più eccellenti, come si dirà nella vita di Giouanni Ricamatori da Vdine, al quale hà l'età nostra, per gli stucchi, e per le grottesche, obligo grandissimo.

Ma tornando al Pordenone, dopo le cose, che si sono dette di sopra state da lui lauorate in Venetia, al tempo del Serenissimo Gritti, si morì, come è detto, l'anno 1540. E perche costui è stato de' valenti huomini, c'habbia hauuto l'età nostra, apparendo massimamente le sue figure tonde, e spiccate dal muro, e quasi di rilieno, si può fra quelli annouerare, c'hanno fatto augumento all'arte, e beneficio all'vniuersale.

Studiò la lingua latina, e fù intendente di musica.

Amalteo suo allieuo operò in Vdine assai bene.

Fatto nobile per hauer ottimamente dipinto.

Artefici del Friuli degnamente nominati per il lor valore.

Pordenone vno de gli eccellenti Huomini del suo secolo, che diede gran rilieno alle sue figure.

Fine della vita di Gio. Antonio Licinio, & altri.



VITA DI GIO. ANTONIO SOLIANI
PITTORE FIORENTINO.

*Malencolici
più disposti
al durare
nelle fatiche
de' studij, e
de gli eserci-
ij humani.*

*Tale era il
Sogliani, che
si fu inclina-
tissimo.*



re la stessa malinconia. E poté quell'humore talmente in lui, che dalle cose dell'arte in fuori, pochi altri pensieri si diede, accetto, che delle cure famigliari, nelle quali egli sopportava gravissima passione, quantunque ha nelle affai comoda-

Pesse volte veggiamo ne gli esercitj delle lettere, e nell'arti ingegnose manuali, quelli, che sono maninconici, essere più assidui a gli studij, e con maggior pazienza sopportare i pesi delle fatiche; Onde rari sono coloro di quest'humore, che in cotali professioni non rieschino eccellenti, come fece Gio. Antonio Sogliani pittore Fiorentino, il qual'era tanto nell'aspetto freddo, e malinconico, che pa-

GIO. ANTONIO SOGLIANI. 195

modamente da ripararli. Stette costui con Lorézo di Credi all'arte della pittura 24. anni, e con esso lui visse honorandolo sempre, & offeruandolo con ogni qualità d'ufficij. Nel qual tempo fattosi buonissimo pittore, mostrò poi in tutte l'opere essere fidelissimo discepolo di quello, & imitatore della sua maniera, come si conobbe nelle sue prime pitture, nella Chiesa dell'Osservanza, sul poggio di S. Miniato fuori di Fiorenza, nella quale fece vna tauola di ritratto, simile a quella, che Lorenzo hauea fatto nelle Monache di Santa Chiara, dentroui la Natiuità di Christo, non manco buona, che quella di Lorenzo. Partito poi dal detto suo maestro, fece nella Chiesa di S. Michele in l'orto, per l'arte de' Vinattieri, vn S. Martino a olio in habito di Vescouo, il quale gli diede nome di buonissimo maestro. E perche hebbe Gio. Antonio in somma veneratione l'opere, e la maniera di fra Bartolomeo di S. Marco, e fortemente a essa cercò nel colorito d'accostarsi, si vede in vna tauola, ch'egli abbozzò, e non finì, non gli piacendo, ch'egli lo imitò molto; la quale tauola si tenne in casa mentre visse, come inutile; ma dopo la morte di lui, essendo veduta per cosa vecchia a Sinibaldo Gaddi, egli la fece finire a Santi Tidi dal Borgo, all'ora giouinetto, e la pose in vna sua cappella nella Chiesa di S. Domenico da Fiesole; Nella qual tauola sono i Magi, che adorano Gesu Christo in grembo alla Madre, & in vn canto è il suo ritratto di naturale, che lo somiglia assai. Fece poi per Madonna Alfonsina, moglie di Pietro de' Medici, vna tauola, che fu posta per voto sopra l'Altare della cappella de' Martiri nella Chiesa di Camaldoli di Fiorenza; Nella qual tauola fece S. Arcadio crocifisso, & altri martiri, con le croci in braccio, e due figure, meze coperte di panni, & il resto nudo; e ginocchioni, con le Croci in terra; Et in aria sono alcuni puttini con palme in mano. La quale tauola, che fu fatta con molta diligenza, e condotta con buon giudicio nel colorito, e nelle teste, che sono viuaci molto, fu posta in detta Chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel Monastero, per l'assedio di Fiorenza, tolto a que' padri romiti, che santamente in quella Chiesa celebrano i Diuini Officij, e poi data alle Monache di S. Giouannino, dell'ordine de' Cavalieri Hierosolimitani, & vltimamente stato rouinato, fù la detta tauola, per ordine del Sig. Duca Cosimo, posta in San Lorenzo a vna delle cappelle della famiglia de' Medici, come quella, che si può mettere fra le migliori cose, che facesse il Sogliano. Fece il medesimo, per le Monache della Crocetta, vn Cenacolo colorito a olio, che fù all'ora molto lodato. E nella via de' Ginori a Taddeo Taddei dipinse in vn tabernacolo a fresco vn Crocifisso, con la nostra Donna, e S. Giouanni a piedi, & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamente. La qual'opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauorò a fresco. Di mano di costui è anco nel Refettorio della Badia de' Monaci neri in Fiorenza, vn Crocifisso con Angeli, che volano, e piangono con molta gratia; & a basso è la nostra Donna, S. Giouanni, S. Benedetto, Santa Scolastica, & altre figure. Alle Monache dello Spirito Santo, sopra la costa a S. Giorgio, dipinse in due quadri, che sono in Chiesa, S. Francesco, e Santa Elisabetta Regina d'Vngheria, e foura di quell'ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinse il segno da portare a processione, che è molto bello: Nella parte dinanzi del quale fece la Visitazione di nostra Donna, e dall'altra parte S. Nicolò Vescouo, e due fanciulli vestiti da battuti, vno de' quali gli tiene il libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vna tauola in S. Giacomo sopr'Arno la Trinità, con infinito numero di putti, e S. Maria Maddalena ginocchioni, S. Caterina, e S. Giacomo;

Scolaro del Credi, & imitò sempre la sua maniera,

Hebbe in concetto anche F. Bartolomeo da S. Marco, e l'imitò nel colorire.

Tauola imperfetta finita poi dal Tedi, hora in S. Lorenzo, come cosa delle migliori.

Cenacolo per la Crocetta molto lodato. Vn'opere condotte per eccellenza, & haute in gran stima.

*Cenacolo in
Anghiari ha
auto in som-
mo preggio.*

*Longhezza
nell'operare
causata dal-
la sua ma-
lencolia, che
gli se la sciar-
le cose imper-
fette.*

*L'quorò nel
Duomo doue
haueua da
oporar Pierin
del Vago.*

*Da Pisani
gli sù alloga-
to molte ope-
re, ma dal
Beccafumi
fatte & mag-
gior pceftaz-
za.*

e da i lati in fresco due figure ritte, vn S. Girolamo in penitèza, e S. Giouanni. E nella predella fece fare tre storie a Sandrino del Calzolaio suo creato, che furono assai lodate. Nel Castello d'Anghiari fece in testa d'vna compagnia in tauola vn Cenacolo a olio, con figure di grandezza, quanto il viuo; e nelle due riuolte del muro, cioè dalle bande, in vna Christo, che laua i piedi a gli Apostoli, e nell'altra vn seruo, che reca due hidrie d'acqua; La qual'opera in quel luogo è tenuta in gran veneratione, perche in vero è cosa rara, e che gli acquistò honore, & vtile. Vn quadro, che lauorò d'vna Giuditta, c'haueua spiccato il capo a Oloferne, come cosa molto bella, fù mandata in Vngheria. E similmente vn'altro, dou'era la decollatione di S. Gio. Battista, con vna prospettiva, nella quale ritrasse il di tuori del capitolo de' Pazzi, che è nel primo chioffro di S. Croce, fù mandato da Paolo da Terrarossa, che lo fece fare, a Napoli per cosa bellissima. Lauorò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono posti nella Chiesa dell'Oseruanza di S. Miniato, in vna cappella, doue sono due figure a olio, grandi quanto il viuo, cioè S. Gio. Battista, e S. Antonio da Padoa. Ma la tauola, che vi andata nel mezzo, per essere Gio. Antonio di natura lunghetto, & agiato nel lauorare, penò tanto, che chila faceua fare si morì. Ond'essa tauola, nella quale andaua vn Christo morto in grembo alla Madre, si rimase imperfetta. Dopo queste cose, quando Perino del Vago, partito da Genoua, per hauer' hauuto sdegno col Prencipe Doria, lauoraua in Pisa; hauendo Stagio scultore di Pietrasanta cominciato l'ordine delle nuoue cappelle di marmo, nell'ultima nauata del Duomo. E quella appartato, che è dietro l'Altar maggiore, il qual serue per Sagrestia, fù ordinato, che il detto Perino, come si dirà nella sua vita, & altri maestri, cominciassero a empir quelli ornamenti di marmo, e di pitture. Ma essendo richiamato Perino a Genoua, fù ordinato a Gio. Antonio, che mettesse mano a i quadri, che andauano in detta nicchia dietro l'Altar maggiore, e che nell'opere trattasse de' sacrificij del testamento vecchio, per figurare il sacrificio del Santiss. Sacramento, quiui posto in mezzo sopra l'Altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinse il sacrificio, che fece Noe, & i figliuoli, uscito, che fù dell'Arca. Et appresso quel di Caino, e quello d'Abel, che furono molto lodati, e massimamente quello di Noè, per esserui teste, e pezzi di figure bellissime. Il qual quadro d'Abel è vago per i paesi, che sono molto ben fatti, e per la testa di lui, che pare la stessa bontà, siccome è tutta il contrario quella di Caino, che hà cera di tristo da douero. E se il Sogliano hauesse così seguitato il lauor ar gagliardo, come se la tranquillò, harebbe per Poperajo, che lo faceua lauorare, al quale piaceua molto la sua maniera, e bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo; La doue, oltre a i detti quadri, per allhora non fece se non vna tauola, che andaua alla cappella, doue haueua cominciato a lauorare Perino, e quella finì in Fiorenza; ma di forte, ch'ella piacque assai a i Pisani, e fù tenuta molto bella. Dentro vi è la nostra Donna, S. Gio. Battista, S. Giorgio, S. Maria Maddalena, S. Margherita, & altri Santi. Per essere dunque piacciuta, gli furono allogate dall'operaio altre tre tauole, alle quali mise mano, ma non le finì, viuente quell'operaio: In luogo del quale essendo stato eletto Bastiano della Seta, vedendo le cose andar a lungo, fece allogatione di quattro quadri, per la detta Sagrestia, dietro l'Altar maggiore, a Domenico Beccafumi Sanese, pittor' eccellente, il quale se ne spedì in vn tratto, come si dirà a suo luogo, e vi fece vna tauola, & il rimanente fecero altri pittori. Gio. Antonio dunque finì, hauendo agio, l'altre due

ttauole con molta diligenza, & in ciascuna fece vna noſtra Donna con molti Santi attorno. Et vltimamente condottoti in Piſa, vi fece la quarta, & vltima, nella quale ſi portò peggio, che in alcun'altra, ò fuſſe la vecchiezza, ò la concorrenza del Beccaſiumi, ò altra cagione. Ma perche Baſtiano operaio vedea la lunghezza di quell'huomo, per venirne a fine, allogò l'altre tre tauole a Giorgio Vaſari Aretino, il quale ne finì due, che ſono a la to alla porta della facciata dinanzi. In quella, che è verſo campo ſanto, è la noſtra Donna col figliuolo in collo, al quale S. Marta fa carezze. Sonouì poi ginocchioni S. Cecilia, S. Agoſtino, S. Gioſeffo, e S. Guido Romito, & inanzi S. Girolamo nudo, e S. Luca Euangelista, con alcuni putti, che alzano vn panno, & altri, che tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operaio, vn'altra noſtra Donna col figliuolo in collo, S. Giacomo interciſo, S. Matteo, S. Silueſtro Papa, e San Turpe caualiere; e per non fare il medefimo nell'inuentioni, che gli altri, ancorche in altro haueſſe variato molto; douendoui pur far la Madonna, la fece con Chriſto morto in braccio, e que' Santi, come intorno a vn depoſto di croce. E nelle croci, che ſono in alto, fatte a guiſa di tronchi, ſono conſitti due ladroni nudi, & intorno caualli, i crocififfori, con Gioſeffo, e Nicodemo, e le Marie, per ſodificare all'operaio, che frà tutte le dette tauole volle, che ſi poſeſſero tutti i Santi, ch'erano già ſtati in diuerſe cappelle vecchie diſfatte, per rinouar la memoria loro nelle nuoue. Mancaua alle dette vna tauola, la quale fece il Bronzino, con vn Chriſto nudo, & otto Santi. Et in queſta maniera fù dato fine alle dette cappelle, le quali harebbe potuto far tutte di ſua mano Gio. Antonio, ſe non fuſſe ſtato tanto lungo. E perche egli ſi era acquiſtato molta gratia frà i Piſani, gli fù, dopo la morte d'Andrea del Sarto, data a finire vna tauola per la compagnia di S. Fràceſco, che il detto Andrea laſciò abbozzata, la qual tauola è hoggi nella detta compagnia in ſu la piazza di San Franceſco di Piſa. Fece il medefimo, per l'opera del detto Duomo, alcune filze di Drappelloni, & in Fiorenza molti altri, perche gli lauoraua volentieri, e maſſimamente in compagnia di Tomaso di Stefano pittore Fiorentino, amico ſuo. Effendo Gio. Antonio chiamato da' frati di S. Marco di Fiorenza a fare in teſta del loro Refettorio, in freſco, vn'opera a ſpeſe d'vn loro frate conuerſo de' Molletti, c'haneua hauuto buone facultà di patrimonio al ſecolo, voleva farui quando Gieſu Chriſto con cinque pani, e due peſci diede mangiar a cinque mila perſone, per far lo ſforzo di quello, che ſapeua fare, e già n'haneua fatto il diſegno, con molte donne, putti, & altra turba, e confuſione di perſone, ma i frati non vollero quella ſtoria, dicendo, voler coſe poſitiue, ordinarie, e ſemplici. Laonde, come piaeque loro, vi fece, quando S. Domenico, eſſendo in Refettorio con i ſuoi frati, e non hauendo pane, fatta oratione a Dio, fù miracoloſamente quella tauola piena di pane, portato da due Angeli in forma humana. Nella qual'opera ritraſſe molti frati, che allhora erano in quel conuento, i quali paiono viui, e particolarmente quel conuerſo de' Molletti, che ſerue a tauola. Fece poi nel mezo tondo ſopra la menſa, S. Domenico a pie d'vn Crocififfio, la noſtra Donna, e S. Gio. Euangelista, che piangono. E dalle bande S. Caterina da Siena, e S. Antonino Arcieſcouo di Fiorenza, e di quell'ordine, la quale fù condotta, per lauoro a freſco, molto pulitamente, e con diligèza. Ma molto meglio farebbe riucito al Sogliano, ſe haueſſe fatto quello, c'haneua diſegnato, perche i pittori eſprimono meglio i concetti dell'animo loro, che gli altrui. Ma dall'altro lato è honeſto, che chi ſpende il ſuo ſi contenti; Il qual diſegno del pane, e del peſce è in mano di Bartol. Gondi, il

Il Vaſari fini due di queſte tauole

In tanto credito appreſſo i Piſani, che gli derono à finire vna tauola d'Andrea del Sarto.

Pittori meglio eſprimono i lor penſieri, che gli altrui.

*Disegnò leg-
giadramēte,
e cō bella ma-
niera, e tenu-
ro in buon cō-
ro.*

*Tauola per i
serristori trà
le migliori te-
ste, che mai
faceffe.*

Suoi costumi

*Sādrino del
Calzolaio
suo allieuo,
che morì gio-
uane, ne potè
dar suggio
di se.*

*Michele, che
poi stè col
Ghirlandai,
e Benedetto,
che poi stè col
Buonarroti,
che tutti ope-
rarono bene
Mori di mal-
di pietra, e
dolse molto
la di lui mor-
te.*

quale, oltre vn gran quadro, che hà di mano del Sogliano, hà anco molti di-
segni, e teste colorito dal viuo, sopra fogli mesticati, le quali hebbe dalla mo-
glie del Sogliano, poiche fù morto, effendo stato suo amicissimo. E noi anco-
ra hauemo alcuni disegni del medesimo nel nostro libro, che sono belli affat-
to. Cominciò il Sogliano a Giouanni Serristori vna tauola grande, che s'ha-
ueua a porre in S. Francesco dell' Offeruāza, fuor della porta a S. Miniato, con
vn numero infinito di figure, doue sono alcune teste miracolose, e le miglio-
ri, che faceffe mai, ma ella rimase imperfetta alla morte del detto Gio. Serris-
tori. Ma nondimeno, perche Gio. Antonio era stato pagato del tutto, la finì
poi a poco a poco, e la diede a M. Alamanno di Giacomo Saluiati, genero, &
herede di Gio. Serristori, & egli insieme con l'ornamento la diede alle Mo-
nache di S. Luca, che l'hanno in via di S. Gallo, sopra l'Altar maggiore. Fece
Gio. Antonio molt'altre cose in Fiorenza, che parte sono per le case de' Cit-
tadini; e parte furono mandate in diuersi paesi, delle quali non accade far
mention, essendosi parlato delle principali. Fù il Sogliano persona honesta,
e religiosa molto, e sèpre attese a i fatti suoi, senz'esser molesto a niuno dell'
Arte. Fù suo discepolo Sandrino del Calzolaio, che fece il Tabernacolo, ch'è
in sul canto delle murate; & allo Spedale del Tempio vn S. Gio. Battista, che
insegna il racetto a i poveri. E più opere harebbe fatto, e bene, se non fusse
morto, come fece, giouane. Fù anco discepolo di costui Michele, che andò
poi a stare con Ridolfo Ghirlandai, dal quale prese il nome. E Benedetto si-
milmente, che andò con Antonio Mini, discepolo di Michelagnolo Buonaro-
ti in Francia, doue hà fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Poggi-
no, che hà fatto molte opere per la Città. In vltimo effendo Gio. Antonio
già stanco, e male complessionato, dopo essere molto stato tormentato
dal male della pietra, rendè l'Anima a Dio d'anni 52. Duolse mol-
to la sua morte, per essere stato huomo da bene, e perche mol-
to piaceua la sua maniera, facèdo l'arie pietose, & in quel
modo, che piacciono a coloro, che senza diletarsi
delle fatiche dell'arte, e di certe brauure, ama-
no le cose honeste, facili, dolci, e gratiose.

Fù aperto dopo la morte, e trouato-
gli tre pietre, grosse ciascuna
quanto vn'ouo, le quali
nō volle mai accon-
sentire, che se
gli cauaf-
fero,
ne vdirne ragionare
mentre, che
viffe.

Fine della vita di Gio. Antonio Sogliani.



VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI
PITTORE.



Are volte auuene, che coloro, che nascono in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtù loro, doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto, ò tardi, ò per tempo. E molte volte nasce, che chi tardi peruiene a' ristori delle fatiche, per il tossico della morte poco tempo quelli si gode nel medesimo modo, che vedremo della vita di Girolamo da Treviso pittore, il quale fù tenuto buonissimo maestro. E quantunque egli non hauesse vn grandissimo disegno, fù coloritor vago nell'olio, e nel fresco, & imitaua grandemente gli andati di

Virtuosi difficilmente aceti in nella patria.

Molte volte il premio giunge ad essi quando son prossimi alla morte.

Treviso, imitò nel pingere à olio, e fresco la maniera di Raffaelle.

Ra-

Operò in Venetia con buon credito, & à frescola facciata dell'Vdone.

Descrittione della detta facciata, e sue figure.

Cappelle da lui dipinte in S. Petronio di Bologna con molta lode.

Colori vn cartone di Baldassarre da Siena di più di cento figure Facciata de' Torfanini in Bologna condotta à chiaro oscuro, e quella dietro à Dolfi delle migliori sue opere.

Dipinse in Trento il Palazzo del Card. Madruzzi, con altri pittori. Sdegnato per vedersi proporre ad altri, si partì da Bologna. Condottosi in Inghilterra diuene ingegniero del Rè.

Rafaele da Urbino. Lauroò in Treuigi sua patria assai, & in Venetia ancora fece molte opere, e particolarmente la facciata della casa d'Andrea Vdone in fresco, e dentro nel cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Le quali cose fece di colorito, e non di chiaro scuro, perche a Venetia piace più il colorito, che altro. Nel mezo di questa facciata è in vna storia grande Giunone, che vola con la Luna in testa sopra certe nuuole, dalle coscie in sù, e con le braccia alte sopra la testa, vna delle quali tiene vn vaso, e l'altra vna tazza. Vi fece similmente vn Bacco grasso, e rosso, e con vn vaso, il quale rouerscia, tenendo in braccio vna Cerere, che hà in mano molte spighe. Vi sono le Gratic, e cinque putti, che volando a basso le riceuono, per farne, come accennano, abbondantissima quella casa de gli Vdoni; La quale per mostrare il Treuisci, che fuisse amica, & vn'albergo di virtuosi, vi fece da vn lato Apollo, e dall'altro Pallade. E questo lauro fù condotto molto frescamente, onde ne riportò Girolamo honore, & vtile. Fece il medesimo vn quadro alla cappella della Madonna di San Petronio, a concorrenza d'alcuni pittori Bolognesi, come si dirà al suo luogo. E così dimorando poi in Bologna, vi lauroò molte pitture, & in S. Petronio nella cappella di Sant'Antonio da Padoa, di marmo, a olio, contrafece tutte le storie della vita sua, nelle quali certamente si conosce giudicio, bontà, gratia, & vna grandissima pulitezza. Fece vna tauola a San Saluatore d'vna nostra Donna, che faglie i gradi, con alcuni Santi; & vn'altra con la nostra Donna in aria, con alcuni fanciulli, & a' piedi S. Girolamo, e Santa Caterina, che fù veramente la più debole, che di suo si veggia in Bologna. Fece ancora sopra vn portone in Bologna, vn Crocifisso, la nostra Donna, e s. Giouanni in fresco, che sono lodatissimi. Fece in s. Domenico di Bologna vna tauola a olio d'vna Madonna, & alcuni santi, la quale è la migliore delle cose sue, vicino al coro nel salire all'Arca di s. Domenico, dentroui ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colori vn quadro al Conte Gio. Battista Bentiuogli, che haueua vn cartone di mano di Baldassarre Sanese della storia de' Magi, cosa, che molto bene condusse a perfettione, ancorche vi fussero più di cento figure. Similmente sono in Bologna di mano d'esso molt'altre pitture, e per le case, e per le Chiese, & in Galiera vna facciata di chiaro, e scuro alla facciata de' Torfanini, & vna facciata dietro alle case de' Dolfi, che secondo il giudicio di molti Artefici, è giudicata la miglior cosa, che facesse mai in quella Città. Andò a Trento, e dipinse al Cardinal vecchio il suo palazzo, insieme con altri pittori, di che n'acquistò grandissima fama. E ritornato a Bologna, attese all'opere da lui cominciate. Auuenne, che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per l'ospitale della Morte; onde a concorrenza furono fatti varij disegni, chi disegnati, e chi coloriti. E parendo a molti essere inanzi, chi per amicitia, e chi per merito di douer'hauere tal cosa, restò in dietro Girolamo. E parendogli, che gli fosse fatto ingiuria, di là a poco tempo si partì di Bologna, onde l'inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, ch'egli non pensò mai. Atteso, che se passaua inanzi, tal'opera gl'impediua il bene, che la buona fortuna gli haueua apparecchiato; Perche condottosi in Inghilterra da alcuni amici suoi, che lo fauorivano, fù preposto al Rè Arigo, e giuntogli inanzi, non più per pittore, ma per ingegniero, s'accomodò a' seruigi suoi. Quiui mostrando alcune prone d'edificij ingegnosi, cauati da altri in Toscana, e per Italia, e quel Rè giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui, e gli ordinò prouisione di quattrocento scudi Panno.

GIROLAMO DA TREVIGI. 201

l'anno, e gli diede comodità, che fabbricasse vn'habitatione honorata alle
spese proprie del Rè. Per il che Girolamo da vn'estrema calamità a vna
grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, e contento, ringratian-
do Iddio, e la fortuna, che l'haueua fatto arriuare in vn paese, doue gli hu-
mini erano sì propitij alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli que-
sta insolita felicità, auenne, che continuandosi la guerra trà Francesi, e
gl'Inglesi, e Girolamo prouedendo a tutte l'imprefe de' bastioni, e delle for-
tificazioni per le artiglierie, e ripari del campo, vn giorno facendosi

*Hebbe prouisi-
one di 400.
scudi l'anno
per li disegni
squisiti d'
edificij.*

la batteria intorno alla Città di Bologna in Piccardia, venne

*Vcciso da vn
sagro.*

vn mezo cannone con violentissima furia, e da cauallo

per mezo lo diuise. Ondè in vn medesimo tem-

po la vita, e gli honori del mondo, in-

fieme con le grandezze sue, ri-

masero estinte, effendo

egli nell'età d'

anni 36.

l'Anno MDXLIV.

Fine della vita di Girolamo da Treuigi.





Tempo di Leon X. comparato all'età dell'oro per li Virtuosi.

In quello fiorì Polidoro Lombardo, creato dalla natura pittore.

Fu miratore poi applicò alla pittura co' gli allievi di Raffaele.



VITA DI POLIDORO DA CARAVAGGIO, E MATVRINO
FIORENTINO, PITTORI.

Ell'ultima età dell'oro, che così si potè chiamare per gli huomini virtuosi, & Artefici nobili, la felice età di Leone Decimo, frà gli altri spiriti nobilissimi hebbe luogo honorato Polidoro da Carauaggio di Lombarbia, non fattosi per lungo studio, ma stato prodotto, e creato dalla natura pittore. Costui venuto a Roma nel tempo, che per Leone si fabbricauano le loggie del palazzo del Papa, con ordine di Raffaele da Urbino, portò lo schifo, o vogliam dire Vassoio pieno di calce a i maestri, che murauano, insino a che fu d'età di diciotto anni. Ma cominciando Giouanni da Udine a dipingerle, e murandosi, e dipingendosi, la

volontà, e l'inclinatione di Polidoro molto volta alla pittura, non restò di far sì, ch'egli prese domestichezza con tutti quei giouani, ch'erano valenti; per veder' i tratti, & i modi dell'arte, e mettersi a disegnar. Ma frà gli altri, s'elese per compagno Maturino Fiorentino, allhora nella cappeila del Papa, & alle anticaglie tenuto buonissimo disegnatore, col quale praticando, talmente di quest'arte inuaghi, che in pochi mesi fece cose (fatta proua del suo ingegno) che ne stupì ogni persona, che l'hauera già conosciuto in quell'altro stato. Per la qual cosa, seguitandosi le loggie, egli sì gagliardamente si esercitò con quei giouani pittori, ch'erano pratici, e dotti nella pittura, e sì diuinamente apprese quell'arte, ch'egli non si partì di su quel lauoro, senza portarsene la vera gloria del più bello, e più nobile ingegno, che frà tanti ritrouasse. Per il che crebbe talmente l'amor di Maturino a Polidoro, e di Polidoro a Maturino, che deliberarono, come fratelli, e veri compagni, viuere insieme, e morire. E rimescolato le volontà, danari, e l'opere, di commune concordia si misero vnitamente a lauorare insieme. E perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, e di nome i coloriti loro conduceuano più viuaci, & allegri, e di fauori più degni, e più fortiti, cominciò a entrar i nell'animo, hauendo Baldassarre Sanese fatto alcune faccie di case di chiaro scuro, d'imitar quell'andare, & a quelle, già venute in vfanza, attendere da indi inanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cauallo, dirimpetto a S. Siluestro, in compagnia di Pellegrino da Modena, la quale diede loro animo di poter tentare se quello douesse essere il loro esercizio, e ne seguitarono dirimpetto alla porta del fianco di S. Saluatore del Lauro vn'altra; e similmente fecero dalla porta del fianco della Minerua vn'istoria, e di sopra S. Rocco a Ripetta vn'altra, che è vn fregio di mostri marini. E ne dipinsero infinite in questo principio, manco buone dell'altre, per tutta Roma, che non accade qui raccontarle, per hauer'eglino poi in tal cosa operato meglio. Laonde inanimiti di ciò, cominciarono sì a studiare le cose dell'antichità di Roma, ch'eglino contrafacendo le cose di marmo antiche, ne' chiari, e scuri loro, non restò vaso, statue, pili, storie, ne cosa intera, ò rotta, ch'eglino non disegnarono, e di quella non si seruissero. E tanto con frequentatione, e voglia, a tal cosa posero il pensiero, che vnitamente prefero la maniera antica, e tanto l'vna simile all'altra, che sicome gli animi loro erano d'vn'istesso volere, così le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. E benche Maturino nõ fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'offeruanza dello stile nella compagnia, che l'vno, e l'altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimenti, d'aria, e di maniera. Fecero su la piazza di Capranica, per andar' in Colonna, vna facciata con le virtù Teologiche, & vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuentione, vna Roma vestita, e per la Fede, figurata col Calice, e con l'Hostia in mano, hauer prigione tutte le nationi del mondo, e concorrere tutti i popoli a portarle i tribut; & i Turchi all'ultima fine distrutti, faettare l'arca di Macometto, conchiudendo finalmente col detto della scrittura, che farà vn'ouile, & vn pastore. E nel vero egli d'inuentione non hebbero pari, di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche d'abbigliamenti, vesti, calzari, strane bizzarrie, e con infinita marauiglia condotte. Et ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri pittori diseguate sì di continuo, che per vtilità hanno essi fatto all'arte della pittura, per la bella maniera, ch'haucuano, e per la bella facilità, che tutti gli altri, da Cima bue in quà, insieme non hanno fatto. Laonde si è veduto di

S'elese per compagno Maturino buonissimo disegnatore.

In pochi mesi fece prodigioso profetto.

Si confederarono sin alla morte per fratelli.

S'applicarono a lauori di chiaro oscuro.

In diuersi luoghi di Roma oporno con gran fama.

Imitò felicemente le anticaglie di Roma.

Descrittione della facciata vicino a gli Orfanelli

Furono incomparabili nell'inuentioni, e bizzarrie.

*I giouani
pistori più
studiano so-
pra l'opere di
Polidoro, che
sopra qual si
sia altro mo-
derno.*

*Spiegatione
d'altre bellis-
sime facciao-
te d'incom-
parabile imi-
tatione.*

continuo, & ancor si vede per Roma, tutti i disegnatore effere più volti alle cose di Polidoro, e di Maturino, che a tutte l'altre pitture moderne. Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito, e sul canto della Pace vn'altra di graffito similmente; e poco lontano a questa, nella casa de gli Spinoli, per andar' in Parione, vna facciata, dentroui le lotte antiche, come si costumauano, & i sacrificij, e la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verso il ponte S. Angelo, si vede vna facciata picciola, col trionfo di Camillo, & vn sacrificio antico. Nella via, che camina all'immagine di Ponte, è vna facciata bellissima con la storia di Perillo, quando egli è messo nel toro di bronzo, da lui fabbricato; Nella quale si vede la forza di coloro, che lo mettono in esso toro, & il terrore di chi aspetta vedere tal morte inusitata; Oltre, che vi è a federe Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima, che si punisca il troppo feroce ingegno, c'hauera trouato crudeltà noua, per ammazzar gli huomini con maggior pena. Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa, dou'è l'immagine, che si dice di Ponte, oue con l'ordine senatorio vestito nell'habito antico Romano, più storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana a lato a Sant'Eustachio, vna facciata di battaglie. E dentro in Chiesa a man destra entrando, si conosce vna cappellina, con le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora sopra Farnese vn'altra de' Cepperelli, & vna facciata dietro alla Minerua, nella strada, che va a' Maddaleni, dentroui storie Romane, nella quale, fra l'altre cose belle, si vede vn fregio di fanciulli di bronzo contrafatti, che trionfano, condotto con grandissima gratia, e somma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino alla Minerua, sono alcune storie di Romolo bellissime, cioè quando egli con l'aratro disegna il luogo per la Città; e quando gli Auoltoj gli vollano sopra; Doue imitando gli habitj, le ciere, e le persone antiche, pare veramente, che gli huomini siano quegli istessi. E nel vero, che di tal magisterio nessuno hebbe mai in quest'arte, nè tanto disegno, nè più bella maniera, nè sì gran pratica, o maggior prestezza. E ne resta ogni Artefice sì marauigliato, ogni volta, che quelle vede, ch'è forza stupire, che la natura habbia in questo secolo potuto hauer forza di farci per tali huomini veder' i miracoli suoi. Fecero ancora sotto Corte Sauella nella casa, che comperò la Sig. Gostanza, quando le Sabine son rapite, la qual'istoria fa conoscere non meno la sete, & il bisogno del rapirle, che la fuga, e la miseria delle meschine, portate via da diuersi soldati, & a cavallo, & in diuersi modi. E non sono in questa sola simili auuertimenti, ma anco, e molto più, nelle istorie di Mutio, e d'Oratio, e la fuga di Porfena Rè di Toscana. Lauorarono nel giardino di M. Stefano dal Bufalo, vicino alla fontana di Treui, storie bellissime del fonte di Parnaso, e vi fecero grottesche, e figure picciolè, colorite molto bene. Similmente nella casa del Baldassino, da Sant'Agostino, fecero graffiti, e storie, e nel cortile alcune teste d'Imperadori, sopra le finestre. Lauorarono in Monte Cavallo, vicino a Sant'Agata, vna facciata dentroui infinite, e diuersi storie, come quando Tutia Vestale porta dal Tevere al Tempio l'acqua nel criuello; e quando Claudia tira la naue con la cintura; E così lo sbaraglio, che fa Camillo, mentre che Brenno pesa l'oro. E nell'altra facciata dopo il cantone, Romolo, & il fratello alle poppe della Lupa; e la terribilissima pugna d'Horatio, che mentre solo fra mille spade difende la bocca del ponte, hà dietro a se molte figure bellissime, che in diuersi attitudes, con

*A graffito
fecero opere
di stupendo
magistero.*

*Narratua
d'alcune al-
tre storie Ro-
mane d'esp-
ressua
mirabile.*

gran-

POLIDORO, E MATVRINO. 205

grandissima sollecitudine, co' picconi tagliano il ponte. Vi è ancora Mutio Sceuola, che nel cospetto di Porfena abbrucia la sua stessa mano, c'haueua errato nell'uecidere il ministro, in cambio del Rè, doue si conofce il dispregio del Rè, & il desiderio della vendetta. E dentro in quella casa fecero molti pacfi. Lauerarono la facciata di S. Pietro in Vincola; e le storie di S. Pietro in quella, con alcuni Profeti grandi. E fù tanto nota per tutto la fama di questi maestri, per l'abbondanza del lauoro, che furono cagione le publiche pitture, da loro con tanta bellezza lauorate, che meritauono lode grandissima in vita, & infinita, & eterna, per l'imitatione, l'hanno hauuta dopo la morte. Fecero ancora fu la piazza, dou'è il palazzo de' Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paolo Emilio, & infinite altre storie Romane. Et a San Siluestro di Monte Cauallo, per fra Mariano, per casa, e per il giardino, alcune cofette; & in Chiesa li dipinero la sua cappella, e due storie colorite di Santa Maria Maddalena, nelle quali sono i macchiati de' pacfi fatti con somma gratia, e discretione, perche Polidoro veramente lauorò i pacfi, e macchie d'alberi, e sassi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è stato cagione di quella facilità, c'hoggi vñano gli artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere, e fregi per molte case di Roma, co i colori a fresco, & a tempera lauorati, le quali opere erano da essi esercitate per proua, perche mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle cose di chiaro, e scuro, ò in bronzo, ò in terretta, come si vede ancora nella casa, ch'era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna; Nella faccia della quale fecero vn'ornamento di chiaro scuro bellissimo, e dentro alcune figure colorite, le quali son tanto mal lauorate, e condotte, c'hanno deuuiato dal primo effere il disegno buono, ch'eglino haueuano. E ciò tanto parue più strano, per esserui appresso vn'arme di Papa Leone d'ignudi, di mano di Gio. Francesco Vetraio, il quale se la morte non haueffe tolto di mezzo, harebbe fatto cose grandissime. E non isgannati per questo della folle credenza loro, fecero ancora in Sant'Agostino di Roma, all'Altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Giacomo Sanfouino, per fine dell'opera, fece vna nostra Donna di marmo, i quali fanciulli non paiono di mano di persone illustri, ma d'idioti, che comincino allhora a imparare. Per il che nella banda, doue la touaglia cuopre l'Altare, fece Polidoro vna storiotta d'vn Christo morto, con le Marie, ch'è cosa bellissima, mostrando nel vero effere più quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro, fecero in Campo Marzo due facciate bellissime, nell'vna le storie di Anco Marzio, e nell'altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe, e quadrighe de' caualli, ch'a gli obelischi aggirano intorno, che sono tenute bellissime, per esser'elleno talmente condotte di disegno, e bella maniera, ch'espresissimamente rappresentano quegli stessi spettacoli, per i quali elle sono dipinte. Sul canto della Chiauica, per andare a Corte Sauella, fecero vna facciata, la qual'è cosa diuina, e delle belle, che faceffero, giudicata bellissima; Perche oltra l'istoria delle fanciulle, che passano il Teuere, a basso vicino alla porta è vn sacrificio, fatto con industria, & arte marauigliosa, per vederfi offeruato quiui tutti gl'istrumenti, e tutti quegli antichi costumi, che a' sacrificij di quella sorte si soleuano offeruare. Vicino al Popolo sotto S. Giacomo de gl'Incurabili, fecero vna facciata con le storie d'Alessandro Magno, ch'è tenuta bellissima, nella quale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere, antichi. A s. Simeone fecero la facciata de' Gaddi, ch'è cosa di marauiglia, e di stupore nel considerar-

Diuennero famosi in vita, e con dop-pia lode sono celebrati in morte.

Paesi, alberi, e sassi di Polidoro cò modo da nessuno auanzato.

Non gli riuscì il colorito come il chiaro oscuro. Gio. Francesco Vetraio dipinse bene, ma la morte tolse troppo presto sì bel spirito.

Saturnali spiegati con tutti gli vsi suoi in Campo Marzo.

Bellissima facciata a Corte Sauella.

Facciata de Gaddi mirabile.

*Altra fac-
ciata di rim-
petto colla
faucola di
Niobe.*

*Opere innu-
merabili di
Polidoro, e
Maturino
tutte di som-
mo pregio.
Sacco di Ro-
ma di uel-
amicizie, e
Virtuosi.
Prima morì
Maturino,
come si sti-
ma di peste,
sepolto in S.
Eustachio.
Polidoro fug-
gendo a Na-
poli quasi
morì di fa-
me non ro-
uando da la-
uorare.
Tavoletta a
olio più eccel-
lente per di-
segno che per
colorito.*

derarui dentro i belli, e tanti, e varij habiti, l'infinità delle celate antiche, de' foccinti, de' calzari, e delle barche, ornate con tanta leggiadria, e copia d'ogni cosa, che imaginar si possa vn sofisticò ingegno. Quiui la memoria si carica, d'vn'infinità di cose bellissime, e quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de' saui, e bellissime femine, perche vi sono tutte le specie de' sacrificij antichi, come si costumauano, e da che s'imbarca vn'esercito, a che combatte con variatissima foggia di strumenti, e d'armi, lauorate con tanta gratia, e condotte con tanta pratica, che l'occhio si smarrisce nella copia di tante belle inuentioni. Dirimpetto a questa è vn'altra facciata minore, che di bellezza, e di copia non potria migliorare, dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fa adorare, e le genti, che portano tributi, e vasi, e diuerse sorti di doni; le quali cose con tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, e rilieuo espresse egli in tutta quest'opera, che troppo farebbe certo narrarne il tutto. Seguìto appresso lo sdegno di Latona, e la miserabile vendetta ne' figliuoli della superbissima Niobe, e che i sette maschi da Febo, e le sette femine da Diana le sono ammazzati, con vn'infinità di figure di bronzo, che non di pittura, ma paiono di metallo. E sopra altre storie lauorate, con alcuni vasi d'oro contrafatti, con tante bizzarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe immaginar si altro, nè più bello, nè più nouo, con alcuni elmi Etrusci da rimaner confuso, per la multiplicatione, e copia di sì belle, e capricciose fantasie, ch'usciano loro della mente, le quali opere sono state imitate da infiniti, che lauorano di sì fatt'opere. Fecero ancora il cortile di questa casa, e similmente la loggia colorita di grotteschine picciole, che sono stimate diuine; Insomma ciò, ch'eglino toccarono, con gratia, e bellezza infinita affoluto renderono. E s'io volessi nominare tutte l'opere loro, farci vn libro intero de' fatti di questi due soli, perche non è stanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non siano opere di Polidoro, e di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbelliaua delle fatiche loro, & essi aspettauano premio de' proprij sudori, l'iniuidia, e la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella Città mise a sacco; Laonde fù diuisa la compagnia non solo di Polidoro, e di Maturino; ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti, che a vn sol pane tanti anni erano stati in Roma, perche Maturino si mise in fuga, ne molto andò, che da' difagi patiti per tale sacco, si stima a Roma, che morisse di peste, e fù sepolto in Sant'Eustachio. Polidoro verso Napoli prese il camino, doue arriuato, essendo quei Gentilhuomini poco curiosi delle cose eccellenti di pittura, fù per moriruisi di fame. Ond'egli lauorando a opere per alcuni pittori, fece in Santa Maria della Gratia vn s. Pietro nella maggior cappella, e così aiutò in molte cose que' pittori, più per campare la vita, che per altro: Ma pur essendo predicato le virtù sue, fece al Conte di . . . vna volta dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tenuta cosa bellissima. E così fece il cortile di chiaro, e scuro al S. . . & insieme alcune loggie, le quali sono molte piene d'ornamento, e di bellezza, e ben lauorate. Fece ancora in Sant'Angelo, a lato alla pescheria di Napoli, vna tauolina a olio, nella quale è vna nostra Donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate, la quale di disegno, più che di colorito, è tenuta bellissima. Similmente alcuni quadri in quella dell'Altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne, che stando egli in Napoli, e veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che più conto teneuano d'vn cauallo, ch'è saltasse, che di chi faceffe con le mani le figure dipinte parer viuere; Per il che mon-
tato

tato sù le galere, si trasferì a Messina, e quivi tronato più pietà, e più honore, si diede ad operare, e così laorando di continuo, prese ne' colori buona, e destra pratica, ond'egli vi fece di molte opere, che sono sparfe in molti luoghi; Et all'architettura attendendo, diede faggio di se in molte cose, che fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, passando egli per Messina, Polidoro gli fece archi trionfali bellissimi, onde n'acquistò nome, e premio infinito; Laonde egli, che sempre ardeua di desiderio di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni, nel prouare gli altri paesi; vi fece per vltimo vna tauola d'vn Christo, che porta la Croce, laurata a olio, di bontà, e di colorito vaghissimo; Nella quale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla morte, soldati, farisei, caualli, donne, putti, & i ladroni inanzi, col tener ferma l'intentione, come poteua essere ordinata vna Giustitia simile, che ben pareua, che la Natura si fosse sforzata a far l'vltime proue sue in quest'opera veramente eccellentissima. Dopo la quale cercò egli molte volte suilupparsi di quel paese, ancorch'egli ben veduto vi fosse, ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata, che con sue dolci parole, e lusinghe lo ritencua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riueder Roma, e gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua, e risoluto al tutto, si partì. Haueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese, il quale portaua maggior amore a' danari di Polidoro, che a lui; ma per hauerli così sul banco, non potè mai porui su le mani, e con essi partirsi. Per il che caduto in vn pensiero maluagio, e crudele, deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte, e poi partire i danari frà loro. E così in sul primo sonno afsalitolò, mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna fascia lo strangolò, e poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morto. E per mostrare, ch'essi non l'hauesero fatto, lo portarono su la porta della donna, da Polidoro amata, fingendo che, o' parenti, o' altri in casa l'hauesero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che sì brutto eccesso haueuano commesso; e quindi fattigli partire, la mattina piangendo andò a casa d'vn Conte, amico del morto maestro, e raccontogli il caso; ma per diligenza, che si facesse in cercar molti dì, chi hauesse cotal tradimento commesso, non venne alcuna cosa a luce. Ma pure, come Dio volle, hauendo la natura, e la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percosse, fecero a vno, che interesse non ci haueua, dire, che impossibile era, che altri, che tal garzone l'hauesse afsassinato. Per il che il Conte gli fece por le mani addosso, & alla tortura mesolo, senza ch'altro martorio gli desero, confessò il delitto, e fù dalla Giustitia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro, nè alla pittura si rese quell'ingegno pellegrino, e veloce, che per tanti secoli non era più stato al mondo. Per il che se allhora che morì, hauesse potuto morire con lui, farebbe morta l'inuentione, la gratia, e la braura nelle figure dell'arte. Felicità della natura, e della virtù nel formare in vn corpo così nobile spirito, & inuidia, & odio crudele di così strana morte nel fato, e nella fortuna sua, la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'esequie sue solennissime, e con doglia infinita di tutta Messina, nella Chiesa Catedralè datogli sepoltura l'anno 1543. Grande obbligo hanno veramente gli Artefici a Polidoro, per

Anno a me
fena, e erro
più honore, e
ricapito.

Fece gli ar-
chi à Carlo
V. che torna-
na da Tunisi
vittorioso in
Messina, e ne
fù in estre-
mo lodato.

Tauola di
Christo por-
tate la Croce
con molte fi-
gure d'inuē-
tione eccellē-
te.

Cerca di tor-
nare a Ro-
ma, e da vn
suo Garzone
è di notte as-
sassinato, e
morto.

Parue che
con lui mo-
risse l'honore
della pittu-
ra.

sepolto nellà
Catedralè
di Messina.

Obligo grande de pittori a Polidoro per hauer arricchito tanto l'effercitio.

Polidoro lusingato dalla fortuna forse per farlo poi così mortalmente cadere.

hauerla arricchita di gran copia di diuersi habiti, e stranissimi, e varij ornamenti, e dato a tutte le sue cose gratia, & ornamento: similmente per hauer fatto figure d'ogni sorte, animali, casamenti, grottesche, e paesi così belli, che dopo lui ciascuno, che hà cercato d'effere vniuersale, l'hà imitato. Mà è gran cosa, e da temere, il vedere per l'esempio di costui, la instabilità della fortuna, e quello ch'ella sà fare; facendo diuenire eccellenti in vna professione huomini da chi si farebbe ogn'altra cosa aspettato, con non picciola passione di chi hà nella medesima arte, molti anni in vano faticato. E' gran cosa, dico, vedere i medesimi, dopo molti rrauagli, e fatiche effere condotti dalla stessa fortuna a misero, & infelicissimo fine, allhora che aspettano di goder il premio delle loro fatiche; e ciò con sì terribili, e mostruosi casi, che la stessa pietà se ne fugge, la virtù s'ingiuria, & i beneficij d'vna incredibile, e straordinaria ingratitude si ristorano.

Quanto dunque può lodarsi la pittura della virtuosa vita di Polidoro, tanto può egli dolersi della fortuna, che se gli mostrò vn tempo amica, per condurlo poi, quando meno ciò si aspettua, a dolorosa morte.

Fine della vita di Polidoro, e Maturino.





VITA DEL ROSSO PITTORE
FIORENTINO.

Li huomini pregiati, che si danno alle virtù, e quelle con-
tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta,
quando manco ciò si aspettava, esaltati, & honorati eccel-
samente nel cospetto di tutto il mondo, come apertamente
si può vedere nelle fatiche, che il Rosso Pittore
Fiorentino pose nell'arte della pittura. Le qualife in Ro-
ma, & in Fiorenza non furono da quei, che le poteuano
rimunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo ricono-
be, di forte che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambi-
tione, che possa il petto di qual si voglia Artefice occupare. Nè poteua egli

*Troua alla
fine la Cirria
il sospirato
premio.*

*Si vide nel
Ross', che ciò
non trouò in
Italia, &
hebbe beni-
gua la Frà-
cia.*

Dd

in



Rè Frācesco in quell'effere conseguit dignità, honore, ò grado maggiore; Poiche sopra
sogetto emi- ogn'altro del suo mestiero, da sì gran Rè, com'è quello di Francia, fù ben-
nente per pre- visto, e pregiato molto. E nel vero i meriti d'ello erano tali, che se la fortuna
miare i me- gli haueffe procacciato manco, egli gli haurebbe fatto torto grandissimo.
riteuoli. Con ciò fuffe, che il Rosso era, oltre la pittura, dotato di bellissima presenza,
Fattezze, e il modo del parlar suo era molto gratioso, e graue; era buonissimo musico,
qualità del & haueua ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua più, che tutte l'al-
Rosso degne tre sue buonissime qualità, fù ch'egli del continuo nelle compositioni delle fi-
d'ogni hono- gure sue era molto poetico, e nel disegno fiero, e fondato, con leggiadra ma-
re. niera, e terribilità di cose strauaganti, & vn bellissimo compositore di figure.

Hebbe sòda
notitia dell'
Architettura.

Disegnò su'l
cartone di
Michelagne-
lo ma non se-
guì Maestro
alcuno gui-
dato dal pro-
prio ingegno.
Prime opere
à fresco, che
dimostrano
la sua brau-
ura, e robu-
stezza.

Lauorò a ser-
ni vna storia
dell' Assun-
zione di N. D.
cò bellissima
maniera.

Costumaua
nel principia-
re sur le fac-
cie crude e
aspre ma poi
nel fine le
raddolcua.
Arco fatto
dal Rosso per
la venuta di
Papa Leone
X.

Nell'Architettura fù eccellentissimo, e straordinario, e sempre, per pouero, ch'egli fosse, fù ricco d'animo, e di grandezza; Per il che coloro, che nelle fatiche della pittura terranno l'ordine, che'l Rosso tenne, faranno di continuo celebrati, come sono l'opere di lui; Le quali di brauura non hāno pari, e senza fatiche di stento son fatte; leuato via da quelle vn certo tificume, e tedio, che infiniti patiscono, per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouinezza al cartone di Michelagnolo, e con pochi maestri volle stare all'arte, hauendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quelli, come si vede fuor della porta a San Pietro Gattolini di Fiorenza, a Marignolle in vn tabernacolo lauorato a fresco per Pietro Bartoli, con vn Christo morto, doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, e di grandezza più de gli altri, leggiadra, e marauigliosa. Lauorò sopra la porta di S. Sebastiano de' Serui, essendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fù da Papa Leone fatto Cardinale, l'arme de' Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli Artefici, non si aspettando di lui quello, che riuscì; Onde gli crebbe l'animo talmente, c'hauendo egli a maestro Giacomo frate de' Serui, che attendeua alle poesie, fatto vn quadro d'vna nostra Donna, con la testa di S. Gio. Euangelista, meza figura, persuaso da lui fece nel cortile de' detti Serui, a lato alla storia della Visitatione, che lauorò Giacomo da Pontormo, l'Assontione di nostra Donna, nella quale fece vn cielo d'Angeli, tutti fanciulli ignudi, che ballano intorno alla nostra Donna accerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni, e con gratiosissimo modo girati per quell'aria, di maniera, che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturità d'arte, ch'egli hebbe poi col tempo, haurebbe, come di grandezza, e di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga ancora trabassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, e di troppa douitia d'essi pieni; ma le attitudini, & alcune teste sono più, che bellissime. Fecegli fare nell'Hospitale di S. Maria Nuoua vna tauola, la quale vedendola abbozzata, gli parvero, come colui ch'era poco intendente di quest'arte, tutti quei Santi, diauoli, hauendo il Rosso costume nelle sue bozze a olio, di fare certe arie crudeli, e disperate, e nel finirle poi addolcua l'aria, e riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, e non volle la tauola, dicendo, che l'haueua giuntato. Dipinse medesimamente sopra vn'altra porta, ch'entra nel chiostro del conuento de' Serui, l'arme di Papa Leone, con due fanciulli, hoggi guasta. E per le case de' Cittadini si veggono più quadri, e molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza, sul canto de' Bifcheri, vn arco bellissimo. Poi lauorò al Sig. di Piombino vna tauola, con vn Christo morto bellissimo, e gli fece ancora vna cappelluccia; E similmente a Volterra dipinse vn bellissimo deposito di croce; perche cresciuto in pre-

pregio , e fama , fece in S.Spirito di Fiorenza la tauola de' Dei , la quale già haueuano allogata a Rafacelle da Urbino , che la lasciò per le cure dell'opera , e' haueua preso a Roma , la quale il Rosso lauorò con bellissima gratia , disegno , e viuacità di colori . Ne pensi alcuno , che nessun'opera habbia più forza , ò mostra più bella di lontano , di quella , la quale per la brauura nelle figure , e per l'astrattezza delle attitudini , non più vfata per gli altri , fù tenuta cosa strauagante . E se bene non gli fù allhora molto lodata , hanno poi a poco a poco conosciuto i popoli la bontà di quella , e gli hanno dato lode mirabili , perche nell'vnione de' colori , non è possibile far più , essendo , che i chiari , che sono sopra , doue batte il maggior lume , co' i men chiari vanno a poco a poco con tanta dolcezza , & vnione a trouar gli scuri , con artificio di sbattimenti d'ombre , che le figure fanno addosso l'vna all'altra figura , perche vanno per via di chiari scuri , facendo rilieuo l'vna all'altra ; E tanta ferezza hà quest'opera , che si può dire , ch'ella sia intesa , e fatta con più giudicio , e maestria , che nessun'altra , che sia stata dipinta da qual si voglia più giudicioso maestro . Fece in S.Lorenzo la tauola di Carlo Ginori dello sposalitio di nostra Donna , tenuto cosa bellissima . Et in vero in quella sua facilità del fare non è mai stato , chi di pratica , ò di destrezza l'habbia potuto vincere , ne a gran lunga accostarseli , per esser'egli stato nel colorito sì dolce , e con tanta gratia cangiato i panni , che il diletto , che per tal'arte prese , lo fece sempre tenere lodatissimo , e mirabile , come chi guarderà tal'opera , conoscerà tutto questo , ch'io scriuo esser verissimo , considerando gl'ignudi , che sono benissimo intesi , e con tutte l'auuertenze della Notomia . Sono le femine gratiosissime , e l'acconciature de' panni bizzarre , e capricciose . Similmente hebbe le considerationi , che si deono hauere , sì nelle teste de' vecchi , con ciere bizzarre , come in quelle delle donne , e de i putti , con arie dolci , e piacquoli . Era anco tanto ricco d'inuentioni , che non gli auanzaua mai niente di campo nelle tauole , e tutto conduceua con tanta facilità , e gratia , ch'era vna marauiglia . Fece ancora a Gio. Bandini vn quadro d'alcuni ignudi bellissimi in vna storia di Mosè , quando ammazza l'Egitto , nel qual'erano cose lodatissime , e credo , che in Francia fosse mandato . Similmente vn'altro ne fece a Gio. Caualcanti , che andò in Inghilterra , quando Giacobbe piglia il bere da quelle donne alla fonte , che fù tenuto diuino , atteso che vi erano ignudi , e femine lauorate con somma gratia , alle quali egli di continuo si dilettò far pannicini sottili , acconciature di capo con trecce , & abbigliamenti per il dosso . Staua il Rosso , quando quest'opera faceua , nel borgo de' Tintori , che risponde con le stanze ne gli horti de' frati di S. Croce , e si pigliaua piacere d'vn bertuccione , il quale haueua spirito più d'huomo , che d'animale , per la qual cosa carissimo se lo teneua , e come se medesimo l'amaua ; e perciò ch'egli haueua vn'intelletto marauiglioso , gli faceua fare di molti seruigi . Auuenne , che questo animale s'innamorò d'vn suo garzone , chiamato Battistino , il qual'era di bellissimo aspetto , & indouinua tutto quel , che dir voleva , a i cenni , che'l suo Battistino gli faceua . Per il che essendo dalla banda delle stanze di dietro , che nell'orto de' frati rispondeuano , vna pergola del guardiano piena d'vue grossissime s. Colombane ; quei giouani mandauano giù il bertuccione per quella , che dalla finestra era lontana , e con la fune su tirauano l'animale , con le mani piene d'vue . Il Guardiano trouando scaricarsi la pergola , e non sapendo da chi , dubitando de' topi , mise l'aguato a esca , e visto , che il bertuccione del Rosso giù scendeua , tutto s'accese d'ira , e

Fu gli alligato la tauola che deuua far Ra faelle .

Nella facilità , praticca , e destrezza da pochi superato .

Dipinse con ogni consideratione nel formare i nudi , l'aere de putti , e donne , e Secchi .

Bessa fatta da vn bertuccione ad vn frate .

presa vna pertica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani. Il bertuccione visto, che se salua ne toccherebbe, e se stana fermo il medesimo, cominciò salticchiando a ruinargli la pergola, e fatto animo di volerli gettare addosso al frate, con ambedue le mani prese l'vltime trauerse, che cingevano la pergola; in tanto menando il frate la pertica, il bertuccione scosse la pergola, per la paura, di forte, e con tal forza, che fece vscire dalle buche le pertiche, e le canne, onde la pergola, & il bertuccione ruinarono addosso al frate, il quale gridando misericordia, fù da Battistino, e da gli altri tirata la fune, & il bertuccione saluo, rimesso in camera, perche discostatosi il Guardiano, & a vn suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della mesa, e con colera, e mal'animo se n'andò all'vfficio de gli Otto, magistrato in Fiorenza, molto temuto. Quiui posta la sua querela, e mandato per il Rosso, fù per motteggio condannato il bertuccione a douere vn contrapeso tener'al culo, accioche non potesse saltare, come prima faceua fu per le pergole. Così il Rosso fatto vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli teneua, accioche per casa potesse andare, ma non saltare per l'altrui, come prima faceua; Perche vistosi a tal supplicio condannato il bertuccione, parue, che s'indouinasse il frate essere stato di ciò cagione, onde ogni dì s'esercitaua, saltando di passo in passo, con le gambe, e tenendo con le mani il contrapeso, e così posandosi spesso, al suo disegno peruenne; Perche sendo vn dì sciolto per casa, saltò a poco a poco di tetto in tetto, fu l'hora, che il Guardiano era a cantare il vespro, e peruenne sopra il tetto della camera sua; E quiui lasciato andare il contrapeso, vi fece per mez'hora vn sì amoruole ballo, che nè tegolo, nè coppo vi restò, che nò rompesse; E tornatosi in casa, si sètirono frà tre dì, per vna pioggia, le querele del Guardiano. Hauendo il Rosso finito l'opere sue, con Battistino, & il bertuccione s'inuiò a Roma, & essendo in grandissima aspettazione l'opere sue, erano oltre modo desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, i quali erano tenuti marauigliosi, atteso, che il Rosso diuinitissimamente, e con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di Rafaele, vn'opera, della quale non dipinìe mai peggio a' suoi giorni, nè posso imaginare onde ciò procedesse, se non da questo, che non pure in lui, ma si è veduto anco in molti altri; E questo (il che pare cosa mirabile, & occulta di natura) è, che chi muta paese, o luogo, pare, che muti natura, virtù, costumi, & habito di persona, in tanto, che tal'hora non pare quel medesimo, ma vn'altro, e tutto stordito, e stupefatto. Il che potè interuenire al Rosso nell'aria di Roma, e per le stupende cose, ch'egli vi vide d'Architettura, e Scultura, e per le pit.ure, e statue di Michelagnolo, che forse lo cauaron di sè. Le quali cose fecero anco fuggire, senza lasciar loro alcuna cosa, operare in Roma, fra Bartolomeo di S. Marco, & Andrea del Sarto. Tuttavia, qualunque si fusse di ciò la cagione, il Rosso non fece mai peggio, e da vantaggio è quest'opera a paragone di quelle di Rafaele da Urbino. In questo tempo fece al Vescouo Tornabuoni, amico suo, vn quadro d'vn Christo morto, sostenuto da due Angeli, c'hoggi è appresso a gli heredi di Montig. della Casa, il quale fù vna bellissima impresa. Fece al Bauiera in disegni di stampe, tutti gli Dei, intagliati poi da Giacomo Caraglio, quando Saturno si muta in cauallo, e particolarmente, quando Plutone rapisce Proserpina. L'auorò vna bozza della decollatione di S. Gio. Battista, c'hoggi è in vn Chiesiuola su la piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il sacco di Roma, fù il pouero Rosso fatto prigione de' Tedeschi, e molto mal trattato;

Và a Roma, ma che si fusse la causa non gli riesce in l'operare.

Mentre in pingeva successesse il sacco di Roma, e in fù mal trattato.

Percioche oltra lo spogliarlo de' vestimenti, scalzo, e senza nulla in testa, gli fecero portare addosso pesi, e sgombrare quasi tutta la bottega d'vn pizzicagnolo, per il che da quelli mal condotto, si condusse a pena in Perugia, doue da Domenico di Paris pittore fù molto accarezzato, e riuestito, & egli disegnò per lui vn cartone d'vna tauola de' Magi, il quale appreso lui si vede, cosa bellissima. Nè molto restò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Vescouo de' Tornabuoni, fuggito egli ancora dal sacco, si trasferì quiuì, perche gli era amicissimo. Era in quel tempo al Borgo Rafacelle dal Colle pittore, creato di Giulio Romano, che nella sua patria hauena preso a fare per S. Croce, compagnia di Battuti, vna tauola per poco prezzo, della quale, come amoreuole si spogliò, e la diede al Rosso, accioche in quella Città rimanefse qualche reliquia di sua; Per il che la compagnia si risentì, ma il Vescouo gli fece molte comodità. Onde finita la tauola, che gli acquistò nome, ella fù messa in S. Croce, perche il deposito, che vi è di croce, è cosa molto rara, e bella, per hauere obseruato ne' colori vn certo che, tenebroso per l'ecllipse, che fù nella morte di Christo, e per essere stata lauorata con grandissima diligenza. Gli fù dopo fatto in Città di Castello allogatione d'vna tauola, la quale volendo lauorare, mentre che s'ingessaua, le ruindò vn tetto addosso, che l'infransè tutta, & a lui venne vn mal di febbre sì bestiale, che ne fù quasi per morire; per il che da Castello si fece portare al Borgo. Seguittando quel male con la quartana, si trasferì poi alla Picue a S. Stefano a pigliare aria, & vltimamente in Arezzo, doue fù tenuto in casa da Benedetto Spadari, il quale adoperò di maniera col mezo di Gio. Antonio Lappoli Aretino, e di quanti amici, e parenti essi haueuano, che gli fù dato a lauorare in fresco alla Madonna delle Lagrime, vna volta allogata già a Nicolò Soggi pittore. E perche tal memoria si lasciasse in quella Città, glie le allogarono per prezzo di trecento scudi d'oro; Onde il Rosso cominciò cartoni in vn stanza, che gli haueuano consegnata in vn luogo detto Murello, e quiuì ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati all'albero del peccato, e la nostra Donna, che caua loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, e sotto i piedi il serpente, e nell'aria (volendo figurare, ch'era vestita del Sole, e della Luna) fece Febo, e Diana ignudi. Nell'altra, quando l'Arca sederis è portata da Mosè, figurata per la nostra Donna, da cinque virtù circondata. In vn'altra è il Trono di Salomone, pure figurato per la medesima, a cui si porgono voti, per significare quei, che ricorrono a lei per gratia, con altre bizzarie, che dal bello ingegno di M. Giouanni Polastra, Canonico Aretino, & amico del Rosso, furono tronate: A compiacenza del quale fece il Rosso vn bellissimo modello di tutta l'opera, ch'è hoggi nelle nostre case d'Arezzo. Disegnò anco vno studio d'ignudi per quell'opera, ch'è cosa rarissima, onde fù vn peccato, ch'ella non si finisse, perche s'egli l'haueffe messa in opera, e fattala a olio, come haueua a farla in fresco, ella farebbe stata veramente vn miracolo; Ma egli fù sempre nemico del lauorare in fresco, e però si andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Rafacelle dal borgo, & altri tanto, ch'ella non si fece. In quel medesimo tempo, essendo persona cortese, fece molti disegni in Arezzo, e fuori, per pitture, e fabbriche, come ai Rettori della fraternita quello della cappella, che è a pie di piazza, dou'è hoggi il volto santo, per li quali haueua disegnato vna tauola, che s'haueua a portare di sua mano nel medesimo luogo, dentroui vna nostra Donna, che hà sotto il manto vn popolo; il qual disegno, che non fù messo in opera, è nel nostro

Si ricourò in Perugia doue fù riuestito da Paris, e dipinse, con molta lode.

Fecce al colle la tauola della Croce in colorito giudiciosissimo.

Giunge ad Arezzo dopo esser stato infermo, e si fè bellissimi cartoni per la Madonna delle Lagrime.

Fù nemico di lauorare a fresco ma studioso nelle cose dell'arte.

stro libro insieme con molti altri bellissimo di mano del medesimo . Ma tornando all'opera , ch'egli doueua fare alla Madonna delle lagrime , gli entrò malleuadore di quest'opera Gio. Antonio Lappoli Aretino , & amico suo fidatissimo , che con ogni modo di seruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Ma l'anno 1530. essendo l'assedio intorno a Fiorenza, & essendo gli Aretini, per la poca prudenza di Papo Altouiti, rimasi in libertà, essi combatterono la cittadella , e la mandarono a terra . E perche quei popoli mal volentieri vedeano i Fiorentini, il Rosso non si volle fidar d'essi, e se n'andò al Borgo San Sepolcro, lasciando i cartoni, & i disegni dell'opera ferrati in Cittadella, perche quelli, che a Castello gli haueua allogato la tauola, volsero , che la finisse; e per il male, che haueua hauuto a Castello , non volle ritornarui, e così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a essi volse dare allegrezza di poterla vedere, doue figurò vn popolo, & vn Christo in aria, adorato da quattro figure, e quiui fece Mori , Zingari , e le più strane cose del mondo , e dalle figure in fuori, che di bontà son perfette, il componimento attende a ogn'altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale pittura. In quel medesimo tempo, che tal cosa faceua, disotterrò de' morti nel vescouado, oue staua, e fece vna bellissima notomia. E nel vero era il Rosso studiosissimo delle cose dell'arte, e pochi giorni passauano, che non disegnasse qualche nudo di naturale.

Per occasione di guerra si fugge d'Arezzo.

Bramoso di gir in Francia imparar la lingua latina.

Disegno fatto di Marte per l'Aretino in Venezia.

Và in Francia, e piace al Rè il suo pingere la sua presenza, e conuersare.

Hebbe provisione grossa dal Rè, e soprintendente sopra tutte le fabbriche Reali.

Hora hauendo egli sempre hauuto capriccio di finire la sua vita in Fràcia, e torrsi, come diceua egli, a vna certa miseria, e pouertà, nella quale si stanno gli huomini, che lauorano in Toscana, e ne' paesi doue sono nati, deliberò di partirsi. Et hauendo appunto, per comparire più pratico in tutte le cose, & essere vniuersale, apparata la lingua latina, gli venne occasione d'affrettare maggiormente la sua partita, percioche essendo vn Giovedì Santo, quando si dice matutino la sera , vn giouinetto Aretino suo creato in Chiesa , e facendo con vn moccolo acceso, e con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre si faceuano, come si dice, le tenebre, fù il putto da alcuni Preti sgridato, & alquanto percosso. Di che auuedutosi il Rosso, al quale sedeuo il fanciullo a canto, si rizzò con mal'animo alla volta del Prete, perche leuatosi il rumore, ne sapendo alcuno onde la cosa venisse, fù cacciato mano alle spade contra il pouero Rosso, il qual'era alle mani con i preti; ond'egli datosi a fuggire, con destrezza si ricouerò nelle stanze sue, senz'essere stato offeso, ò raggiunto da nessuno. Ma tenendosi perciò vituperato, finita la tauola di castello, senza curarsi del lauoro d'Arezzo, ò del danno, che faceua a Gio. Antonio suo malleuadore, hauendo hauuto più di cento cinquanta scudi, si partì di notte, e facendo la via di Pefaro, se n'andò a Venetia; Doue essendo da M. Pietro Aretino trattenuto, gli disegnò in vna carta , che poi fù stampata, vn Marte, che dorme con Venere, e gli Amori, e le Gratic, che lo spogliano, e gli traggono la corazza. Da Venetia partito, se n'andò in Francia, doue fù con molte carezze dalla natione Fiorentina riceuto . Quiui fatti alcuni quadri, che poi furono posti in Fontanableo nella Galleria, gli donò al Rè Fracesco, al quale piacquero infinitamente , ma molto più la presenza , il parlare , e la maniera del Rosso, il qual'era grande di persona, di pelo rosso , conforme al nome, & in tutte le sue attioni graue, considerato, e di molto giudicio. Il Rè adunque hauendogli subito ordinato vna provisione di quattrocento scudi, e donato gli vna casa in Parigi, la quale habitò poco, per starsi il più del tempo a Fontanableo, doue haueua stanze, e viuea da Signore; lo fece capo generale sopra tutte le fabbriche, pitture, & altri ornamenti di quel luogo; Nel quale pri-

primieramente diede il Rosso principio a vna Galleria sopra la bassa corte, facendo di sopra non volta, ma vn palco, ouero soffittato di legname, con bellissimo spartimento; le facciate dalle bande fece tutte lauorare di stucchi, con partimenti bizzarri, e strauaganti, e di più forti cornici intagliate con figure ne' reggimenti grandi, quanto il naturale, adornando ogni cosa sotto le cornici, frà l'vn reggimento, e l'altro, di festoni di stucco ricchissimi, e d'altri di pittura, cò frutti bellissimi, e verzure d'ogni sorte. E dopo in vn vano grande fece dipingere col suo disegno (se bene hò inteso il vero) circa ventiquattro storie a fresco, credo, de i fatti d'Alessandro Magno, facendo esso, come hò detto, tutti i disegni, che furono d'acquerello, e di chiaro scuro. Nelle due testate di questa Galleria sono due tauole a olio, di sua mano disegnate, e dipinte, di tanta perfettione, che di pittura si può vedere poco meglio; Nell'vna delle quali è vn Bacco, & vna Venere, fatti con arte marauigliosa, e con giudicio. E il Bacco vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato, e dolce, che par di carne veramente, e palpabile, e più tosto viuo, che dipinto. Et intorno a esso sono alcuni vasi finti d'oro, d'argento, di christallo, e di diuerse pietre finissime, tanto strauaganti, e con tante bizzarrie attorno, che resta pieno di stupore chiunque vede quest'opera con tante inuentioni. Vi è anco frà l'altre cose vn Satiro, che lieua vna parte d'vn padiglione, la testa del quale è di marauigliosa bellezza in quella sua strana ciera caprina, e massimaméte, che par, che rida, e tutto sia festoso in veder così bel giouinetto. Vi è anco vn putto a cauallo sopra vn'Orso bellissimo, e molt'altri gratiosi, e belli ornamenti attorno. Nell'altro è vn Cupido, e Venere, con altre belle figure. Ma quello in che pose il Rosso grandissimo studio, fù il Cupido, perche finse vn putto di dodici anni, ma cresciuto, e di maggior fattezze, che di quella età non si richiede, & in tutte le parti bellissimo; Le quali opere vedendo il Rè, e piacendogli sommaméte, pose al Rosso incredibile affettione, onde non passò molto, che gli diede vn canonicato nella santa cappella della Madonna di Parigi, & altrettante entrate, & utili, che il Rosso con buon numero di seruidori, e di caualli viueua da Sig. e faceva banchetti, e cortesie straordinarie a tutti i conoscenti, & amici, e massimamente a i forestieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi vn'altra sala, chiamata il Padiglione, perche è sopra il primo piano delle stanze di sopra, che viene a essere l'ultima sopra tutte l'altre, & in forma di padiglione; la quale stanza condusse dal piano del pauimento fino a gli arcibanchi, con varij, e belli ornamenti di stucchi, e figure tutte tonde, spartite con equal distanza, con putti, festoni, e varie forti d'animali. E ne gli spartimenti de' piani vna figura a fresco a sedere, in sì gran numero, che in essi si veggono figurati tutti gli Dei, e Dee de gli antichi, e gentili. E nel fine sopra le finestre è vn fregio tutto ornato di stucchi, e ricchissimo, ma senza pitture. Fece poi in molte camere, stufe, & altre stanze infinite opere pur di stucchi, e di pitture, delle quali si veggono alcune ritratte, e mandate fuori in stampa, che sono molto belle, e gratiose, siccome sono ancora infiniti disegni, che il Rosso fece di saliere, vasi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Rè tutti d'argento, le quali furono tante, che troppo farebbe di tutte voler far mentione. E però basti dire, che fece disegni per tutti i vasi d'vna credenza da Rè, e per tutte quelle cose, che per abbigliamenti di caualli, di mascherate, di trionfi, e di tutte l'altre cose, che si possono imaginare, e con sì strane, e bizzarre fantasie, che non è possibile far meglio. Fece quando Carlo Quinto Imperadore andò l'anno 1540. sotto la fede del Rè Francesco in-

Fran-

Descrittione delle pitture e particolarmente di Bacco, e Venere dipinti eccel lentemente.

Ne guadagno la gratia del Rè, e n' hebbe ricchezze, e beneficij onde viueua da signore usando cortesie a gli amici. Stanza detta del Padiglione ornata bizzarramente dal Rosso. Stufe ornatissime, con infinite altri disegni per varie cose fatte dal Rosso.

Lauorò la metà de gli apparecchi fatti per la venuta di Carlo V. Imperatore a Fontanableo

Allieni del Rosso che l'aiutarono a lui operare, de quali migliore è Domenico de Barbieri Maestro di stucchi, e Pittore.

Altre opere fatte per diversi stimate.

Per le opere sue rare diuene ricouo più di mille scudi d'entrata senza la pensione.

Per hauer imputato vn amico di furto cadè in graui cure, e periglio.

Francia, hauendo seco non più, che dodici huomini, a Fontanableo la metà di tutti gli ornamenti, che fece il Rè fare, per honorare vn tanto Imperadore; E l'altra metà fece Francesco Primaticcio Bolognese. Ma le cose, che fece il Rosso d'archi, di colossi, & altre cose simili, furono, per quanto si disse allhora, le più stupende, che da altri infino allhora fossero state fatte mai. Ma vna gran parte delle stanze, che il Rosso fece al detto luogo di Fontanableo, sono state disfatte dopo la sua morte dal detto Francesco Primaticcio, che in quel luogo hà fatto nuoua, e maggior fabbrica. Lauorarono col Rosso le cose sopradette di stucco, e di rilieuo, e furono da lui sopra tutti gli altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino, maestro Francesco d'Orliens, Maestro Simone da Parigi, e Maestro Claudio similmente Parigino, Maestro Lorenzo Piccardo, & altri molti. Ma il migliore di tutti fù Domenico del Barbieri, che è pittore, e maestro di stucchi eccellentissimo, e disegnatore straordinario, come ne dimostrano le sue opere stampate, che si possono annouerare frà le migliori, che vadano attorno. I pittori parimenti, ch'egli adoperò nelle dette opere di Fontanableo, furono Luca Penni fratello di Gio. Francesco, detto il Fattore, il quale fù discepolo di Rafaele da Urbino; Lionardo Fiàmingo pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto co' i colori i disegni del Rosso, Bartolomeo Miniati Fiorentino, Francesco Caccianimici, e Gio. Battista da Bagnacavallo, i quali vltimi lo seruirono, mentre Francesco Primaticcio andò per ordine del Rè a Roma a formare il Lacoonte, l'Apollo, e molt'altre anticaglie rare, per gettarle di bronzo. Tacerò gl'intagliatori, i maestri di legname, & altri infiniti, de' quali si feruì il Rosso in queste opere, perche non fà di bisogno ragionare di tutti, come che molti di loro facessero opere degne di molta lode. Lauorò di sua mano il Rosso, oltre le cose dette, vn San Michele, che è cosa rara. Et al Connestabili fece vna tauola d'vn Christo morto, cosa rara, che è a vn suo luogo chiamato Ceuau, e fece anco di Minio a quel Rè cose rarissime. Fece appresso vn libro di notomie, per farlo stampare in Francia, del quale sono alcuni pezzi di sua mano nel nostro libro de' disegni. Si trouarono anco frà le sue cose, dopo che fù morto, due bellissimoi cartoni, in vno de' quali è vna Leda, che è cosa singolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la Vergine gloriosa, con Christo nato in collo. Et in questo fece il Rè Francesco, la Regina, la guardia, & il popolo, con tanto numero di figure, e sì ben fatte, che si può dire con verità, che questa fosse vna delle belle cose, che mai facesse il Rosso; Il quale fù per queste opere, & altrè molte, che non si fanno, così grato al Rè, ch'egli si trouaua poco auanti la sua morte hauere più di mille scudi d'entrata, senza le prouisioni dell'opera, ch'erano grossissime. Di maniera, che non più da pittore, ma da Principe viuendo, teneua seruitori assai, caualcature, & haueua la casa fornita di tapezzarie, e d'argenti, & altri fornimenti, e maffericchie di valore, quando la fortuna, che non lascia mai, ò rarissime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo si fida di lei, lo fece nel più strano modo del mondo capitar male, perche praticando con esso lui, come domestico, e familiare, Francesco di Pellegrino Fiorentino, il quale della pittura si dilettaua, & al Rosso era amicissimo, gli furono rubate alcune centinaia di ducati, onde il Rosso non sospettando d'altri, che di detto Francesco, lo fece pigliare dalla corte, e con esame rigoroso tormentarlo molto. Ma colui, che si trouaua innocente, non confessando altro, che il vero, finalmente rilasato, fù sforzato, mosso da giusto sdegno, a risentirsi contra il Rosso del

vituperoso carico, che da lui gli era stato falsamente opposto; Perche datogli vn libello d'ingiuria, lo sfrinse di tal maniera, che il Rosso non tene potendo aiutare, ne difendere, si vide a mal partito, parendogli non solo hauere falsamente vituperato l'amico, ma ancora macchiato il proprio honore; Et il disdirsi, ò tenere altri vituperosi modi, lo dichiaraua similmente huomo disleale, e cattiuo, perche deliberato d'uccidersi da se stesso, più tosto, ch'esser castigato da altri, prese questo partito; Vn giorno, che il Rè si trouaua a Fontanableo, mandò vn Contadino a Parigi per certo velenosissimo liquore, mostrando voler seruirsene per far colori, ò vernici, con animo, come fece, d'auuelenarsi; Il Contadino dunque tornandosene con esso (tanta era la malignità di quel ueleno) per tenere solamete il dito grosso sopra la bocca dell'ampolla, turata diligentemente con la cera, rimase poco meno, che senza quel dito, hauendoglielo consumato, e quasi mangiato la mortifera virtù di quel ueleno, che poco appresso uccise il Rosso, hauendolo egli, che sanissimo era, preso, perche gli togliesse, come in poche hore fece, la vita. La qual nuoua essendo portata al Rè, senza fine gli dispiacque, parendogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del più eccellente Artefice de' tempi suoi. Ma perche l'opera non patisse, la fece seguitare a Francesco Primaticcio Bolognese, che già gli haueua fatto, come s'è detto, molte opere, donandogli vna buona Badia, sicome al Rosso haueua fatto vn canonicato. Morì il Rosso

Per quanto si disse prese il ueleno da se, e restò morto.

l'anno 1541. lasciando di se gran desiderio a gli amici, & a gli Artefici, i quali hanno, mediante lui, conosciuto, quanto acquisti appreso a vn Principe vno, che sia vniuersale, & in tutte l'attentioni manierofo, e gentile, come fù egli, il quale per molte cagioni hà meritato, e merita d'essere ammirato, come veramente eccellentissimo.

Dispiacque al Rè la sua morte, e diede all' Abbate Primaticcio a finirle sue opere.

Fine della vita del Rosso.





VITA DI BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLI, ET ALTRI
PITTORI ROMAGNOLO.

*Emulatione
buona pur
che non pro-
nèga da su-
perbia, e ma-
lignità.*



*Fanno più
profitto i so-
getti rimessi,
e studiosi,
che i capric-
ciosi, e ele-
nati.*

ertamente, che il fine delle concorrenze nell'arti, per l'ambizione della gloria, si vede il più delle volte esser lodato: Ma s'egli avviene, che da superbia, e da presumersi, chi concorre, men alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in ispazio di tempo quella virtù, che cerca, in fumo, e nebbia risolversi, atteso, che mal può crescere in perfezione, chi non conosce il proprio difetto, e chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augmento la speranza de' studiosi timidi, che sotto colore d'honesta vita honorano l'opere de' rari maestri, e con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il capo pie-

BARTOL. DA BAGNACAVALLO. 219

no di superbia, e di fumo, come hebbero Bartolomeo da Bagnacavallo, Amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocenzo da Imola Pittori; perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo, s'hebbero l'vno all'altro quell'inuidia, che si può maggiore imaginare. E che è più la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della virtù collocata, li deuò dalla via buona, la quale all'eternità conduce coloro, che più per bene operare, che per gara combattono: fù dunque questa cosa cagione, che a buoni principi, c'hauuano costoro, non diedero quell'ottimo fine, che s'aspettaua; Conciosia che il presumersi d'essere maestri, li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto a Roma ne' tempi di Rafaele, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfettione; E come giouane, c'hauua fama in Bologna per l'aspettatione di lui, fù messo a fare vn lauoro nella Chiesa della Pace di Roma, nella cappella prima a man destra, entrando in Chiesa, sopra la cappella di Baldassarre Perucci Sanese. Ma non gli parèdo riuscire quel tanto, che di se hauua promesso, se ne tornò a Bologna, dou'egli, & i sopradetti fecero a concorrenza l'vn dell'altro in S. Petronio, ciascuno vna storia della vita di Christo, e della madre alla cappella della Madonna, alla porta della facciata dinanzi, a man destra entrando in Chiesa, frà le quali poca differenza di perfettione si vede dall'vna all'altra; Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama d'hauere la maniera più dolce, e più sicura. Et auuenga, che nella storia di Maestro Amico sia vn'infinità di cose strane, per hauer figurato nella Resurrectione di Christo gli armati, cò attitudini torte, e rannicchiate, e dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stacciati molti soldati; nondimeno per essere quella di Bartolomeo più vnita di disegno, e di colorito, fù più lodata da gli Artefici; Il che fù cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese, persona molto più pratica nell'arte, che eccellente, e che lauorassino in compagnia in S. Salvatore a' frati scopetini, vn Refettorio, il quale dipinsero parte a fresco, parte a secco, drentoui quando Christo satia co i cinque pani, e due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in vna facciata della libreria la disputa di Sant' Agostino, nella quale fecero vna prospettiva assai ragionevole. Hauuano questi maestri, per hauer veduto l'opere di Rafaele, e praticato con esso, vn certo che d'vn tutto, che pareua di douer'esser buono; ma nel vero non attefero all'ingegnose particolarità dell'arte, come si debbe. Ma perche in Bologna in que' tempi non erano pittori, che sapessero più di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella Città, i migliori maestri d'Italia. Sono di mano di Bartolomeo, sotto la volta del Palazzo del Podestà, alcuni tondi in fresco, e dirimpetto al palazzo de' Fantucci in S. Vitale vna storia della Visitatione di Santa Elisabetta. E ne' Serui di Bologna, intorno a vna tauola d'vna Nuntiatia dipinta a olio, alcuni Sati lauorati a fresco da Innocenzo da Imola. Et in S. Michele in Bosco dipinse Bartolomeo a fresco la cappella di Ramazzotto, capo di parte in Romagna. Dipinse il medesimo in S. Stefano, in vna cappella, due Santi a fresco, con certi putti in aria assai belli. Et in S. Giacomo vna cappella a M. Annibale del Corello, nella quale fece la Circoncisione di Nostro Signore, con assai figure; E nel mezzo tondo, di sopra fece Abraamo, che sacrifica il figliuolo a Dio. E quest'opera in vero fù fatta con buona pratica, e maniera. A tempera dipinse nella Misericordia fuori di Bologna, in vna tauoletta, la nostra Donna, & alcuni Santi, e per tutta la Città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi.

Bagnacavallo, Amico, Codignuola, & Imola, emulati in Bologna nella pittura Bagnacavallo lauorò in Roma ne tempi di Raffaele.

Lauoro poscia in Bologna a concorrenza con i sopradetti in S. Petronio.

Biagio Bolognese cò Bagnacavallo pinse il refettorio di S. Salvatore, & altre opere.

Varie opere di costoro poco lodate, e menzionate dall'autore.

*Morì Bagna
canallo con
concelto di
buon artefice
inuidiato se-
pre da Ma-
stro Amico.*

*Facciate
assai buone
d' Amico a
chiaro oscu-
ro, e fresco.*

*Maestro Ami-
co fu pratti-
co, & vnuer-
sale per ha-
uer disegna-
to per Italia
il buono, & il
cattiuo.*

*Amico per
qualche tem-
po pazzo, e
forse artifi-
ciosamente.*

*Fù anche
scultore, e
pingeua con
ambe le ma-
te a. ant, e co-
mille pento-
el a ciarola.*

E nel vero fù costui nella bontà della vita, e nell'opere più, che ragioneuole, & hebbe mig'ior disegno, & inuentione, che gli altri, come si può vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale è Giesu Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel Tempio, con vn casamento molto ben fatto, e con giudicio. Finalmente finì costui la vita d'anni cinquant'otto, essendo sempre stato molto inuidiato da Amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro ceruello, come sono anco pазze, per dir così, e capricciose le figure da lui fatte per tutta Italia, e particolarmente in Bologna, doue dimorò il più del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece di disegni, fossero state durate per buona via, e non a caso, egli haurebbe per auuentura passato molti, che tenghiamo rari, e valent'huomini. Ma può tanto dall'altro lato il fare assai, ch'è impossibile non ritrouarne in frà molte, alcuna buona, e lodeuole opera, come è frà le infinite, che fece costui, vna facciata di chiaro scuro in su la piazza de' Martigli, nella quale sono molti quadri di storie, & vn fregio d'animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi delle migliori cose, che dipingesse mai. Vn'altra facciata dipinse alla porta di S. Mamolo; Et a S. Saluadore vn fregio intorno alla cappella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere, chi hà più voglia di piangere; In somma non è Chiesa, ne strada in Bologna, che non habbia qualche imbratto di mano di costui. In Roma ancora dipinse assai; & a Lucca in S. Friano vna cappella con strane, e bizzarre fantasie, e con alcune cose degne di lode, come sono le storie della Croce, & alcune di Sant'Agostino, nelle quali sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella Città. E per vero dire, questa fù delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai a fresco di colori. E anco in S. Giacomo di Bologna all'Altare di S. Nicola, alcune storie di quel Santo, & vn fregio da basso con prospettiuè, che meritano d'esser lodate. Quando Carlo Quinto Imperadore andò a Bologna, fece Amico alla porta del palazzo vn'Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di ii ieuo. Ne è marauiglia, che quella d'Amico fusse più pratica, che altro, perche si dice, che come persona astratta, ch'egli era, e fuor di squadra dall'altre, andò per tutta Italia disegnando, e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, e così le buone, come le cattiuè, il fù cagione, ch'egli diuentò vn praticaccio inuettore. E quando poteua hauer cose da seruirsene, vi metteua sù volontieri le mani, e poi, perche altri non se ne seruiffe, le guastaua; Le quali fatiche furono cagione, ch'egli fece quella maniera così pazza, e strana. Costui venuto finalmente in vecchiezza di settant'anni, frà l'arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò, onde M. Francesco Guicciardino, nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il qual'era allhora governatore di Bologna, ne pigliua non picciolo piacere insieme con tutta la Città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fosse medicolata di tristitia, perche hauendo venduto per picciol prezzo alcuni benimenti'era pazzo, & in estremo bisogno, gli riuolle, essendo tornato in ceruello, e gli ribebbe con certe conditioni, per hauergli venduto, diceua egli, quando era pazzo tuttauia, perche può anco essere altrimenti, non affermo, che fusse così, ma ben dico, che così hò molte volte vdito raccontare. Attese costui anco alla scultura, e come seppe il meglio, fece di marmo in S. Petronio, entrando in Chiesa a man ritta, vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue pitture. Dipingeua Amico con amendue le mani a vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell'altra quello dello scuro;

feuro; ma quello, ch'era più bello, e da ridere si è, che stando cinto, haueua intorno intorno piena la coreggia di pignatti pieni di colori tēperati, di modo, che pareua il diauolo di S. Macario, con quelle sue tante ampolle; e quando lauoraua con gli occhiali al naso, hareb' e fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua a cicalare, perche chiacchierando per venti, e dicendo le più strane cose del mondo, era vn spaffo il fatto suo. Vero è, che nō vsò mai di dir bene di persona alcuna, per virtuosa, ò buona, ch'ella fosse, ò per bōtà, che vedesse in lei di natura, ò di fortuna. E come si è detto, fù tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, c'hauendo vna sera vn pittor Bolognese in sul' Auc Maria comprato cauoli in piazza, si scontrò in Amico, il quale con sue nouelle, non si potendo il pouer'huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la loggia del Podestà a ragionamento con sì fatte piaceuoli nouelle tanto, che condottisi fin presso a giorno, disse Amico all'altro pittore, hor vā cuoci il cauolo, che l' hora passa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali non farò mentione, per cōsere hoggimai tempo, che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuola, il qual fece in Bologna molti quadri, e ritratti di naturale, ma frà gli altri due, che sono molto belli in casa de' Vinacci. Ritrasse dal morto Mōsig. di Fois, che morì nella rotta di Rauenna, e non molto dopo fece il ritratto di Massimiliano Sforza. Fece vna tauola in S. Gioseffo, che gli fù molto lodata, & a S. Michele in Bosco la tauola a olio, ch'è alla cappella di S. Benedetto, la quale fù cagione, che con Biagio Bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla Chiesa, a fresco imposte, & a secco lauorate, nelle quali si vede pratica a fsai, come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in Santa Colomba di Rimini, a concorrenza di Benedetto da Ferrara, e di Lattantio, vn'ancona, nella quale fece vna Santa Lucia più tosto lasciuā, che be'la. E nella tribuna maggiore vna Coronatione di nostra Donna con i dodici Apostoli, e quattro Euangelisti, con teste tanto grosse, e contrafatte, ch'è vna vergogna vederle. Tornato poi a Bologna, non vi dimorò molto, che andò a Roma, doue ritrasse di naturale molti Signori, e particolarmente Papa Paolo Terzo. Ma vedendo, che quel paese non faceua per lui, e che male poteua acquistare honore, vtile, ò nome frà tanti pittori nobilissimi, se n'andò a Napoli, doue trouati alcuni amici suoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tomaso Cambi mercatante Fiorentino, delle antichità de' marmi antichi, e delle pitture molto amatore, fù da lui accomodato di tutto quello, c'hebbe di bisogno, perche mesosi a lauorare, fece in monte Oliueto la tauola de' Magi a olio, nella cappella d'vn M. Antonello Vescouo di non so che luogo. Et in Sant'Aniello, in vn'altra tauola a olio, la nostra Donna, S. Paolo, e S. Gio. Battista, & a molti Signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua d'auanzare, cōsendo già afsai bene in là con gli anni, dopo non molto tempo, non hauendo quasi più, che fare in Napoli, se ne tornò a Roma, perche hauendo alcuni amici suoi inteso, c'hauera auanzato qualche scudo, gli persuasero, che per gouerno della propria vita douesse tor moglie. E così egli, che si credette far bene, tanto si lasciò aggirare, che da i detti, per commodità loro, gli fù messo a canto per moglie vna puttana, ch'essi si teneuano, onde sposata, che l'hebbe, e giacciuto, che si fù con esso lei, si scopersse la cosa con tanto dolore di quel pouero vecchio, ch'egli in poche settimane se ne morì d'età d'anni 69.

Per dir' hora alcuna cosa d'Innocenzo da Imola, stette costui molti anni in Fiorenza con Mariotto Albertinelli, e dopo, ritornato a Imola, fece in quella

terra

Cotignuola ritrasse Mōsig. di Fois morto, & il Duca Massimiliano Sforza.

Andò in vari luoghi operando, & in Roma ritrasse Principi, & il Papa.

Si morì per esser stato aggabbato in prender moglie in Roma.

Innocenzo da Imola allieno del Albertinelli.

Lauorò in Imola, e Bologna cò molta pratica, e studio.

Ritratti del Cardin. Alidosio, e Caruaiale lodati.

Morì per souerchiamente affaticarsi nell'opera.

Prospero Fontana còduffe perfettamente l'opere che ei lasciò imperfette.

Tempo nel quale fiorirono questi artefici.

terra molte opere. Ma persuaso finalmente dal Conte Gio. Battista Bentiuogli, andò a stare a Bologna, doue frà le prime opere, contrafece vn quadro di Rafaele da Urbino, già stato fatto al Sig. Lionello da Carpi; & a i Monaci di S. Michele in Bosco lauorò nel Capitolo a fresco la morte di nostra Donna, e la Resurrettione di Christo; La qual'opera certo fù condotta con grandissima diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell'Altar maggiore: La parte di sopra della quale è lauorata con buona maniera. Ne' Serui di Bologna fece in tauola vna Nuntiata, & in S. Salvatore vn Crocifisso, e molti quadri, & altre pitture per tutta la Città. Alla Viola fece per lo Cardinale Iuurea tre loggie in fresco, cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d'altri pittori, ma fatte con diligenza. In S. Giacomo fece vna cappella in fresco, & vna tauola a olio per Madonna Benozza, che non fù se non ragioneuole. Ritrasse anco, oltre molti altri, Francesco Alidosio Cardinale, che l'hò veduto io in Imola, insieme col ritratto del Card. Bernardino Caruaial, che amendue sono afsai belli. Fù Innocenzo persona afsai modesta, e buona, onde fuggì sempre la pratica, e conuersatione di que' pittori Bolognesi, ch'erano di contraria natura. E perche si affaticaua più di quello, che poteuano le forze sue, ammalandosi d'anni cinquantasei di febre pestilentiale, ella lo trouò sì debole, & affaticato, che in pochi giorni l'uccise, perche essendo rimasto imperfetto, anzi quasi non ben cominciato,

vn lauoro, c'hauea preso a fare fuor di Bologna, lo condusse a ottimo fine, secondo, che Innocenzo ordinò auanti la sua morte,

Prospero Fontana Pittore Bolognese. Furono l'opere di tutti i sopradetti pittori dal MDVI.

infino al MDXLII. E di mano di tutti sono disegni nel nostro libro.

Fine della vita di Bartolomeo da Bagnacavallo.





VITA DEL FRANCIA BIGIO
PITTORE FIORENTINO..



E fatiche, che si patiscono nella vita, per leuarsi da terra, e ripararsi dalla pouertà, soccorrèdo non pure sè, ma i prof- *Dolci riscor-*
fimi suoi, fanno, che i sudori, e difagi diuentano dolciſſimi, *no i sudori*
& il nutrimento di ciò talmente pasce l'animo altrui, che la *quando se ne*
bontà del Cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ot- *trabe ſellier-*
timi costumi, e pronto, & inclinato a gli studi delle scien- *uo.*
ze, è sforzato sopra l'vſanza ſua, effergli nel genio fauore-
uole, e benigno. Come fù veramente il Francia pittor Fiorentino, il quale da
ottima, e giuſta cagione poſto all'arte della pittura, s'eſercitò in quella, non
tanto deſideroſo di fama, quanto per porgere aiuto a i poveri parenti ſuoi.

Et.

Cosa che successe al Bigio che colla sua virtù acquisto non meno fama che utile per se, e per i suoi.

Colla compagnia del Sarto; & emulandolo si sollevò assai.

Cominciò ad operare, essendo stato discepolo dell'Alberinelli.

Molto intendente nel tirar di prospettiva, e molto affaticato nel dipingere.

Descrizione d'una historia fatta a Serui doue dipingeva Andrea del Sarto.

Et essendo egli nato d'humilissimi Artefici, e persone basse, cercaua suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrèza d'Andrea del Sarto, allhora suo compagno, co'l quale molto tempo tenne bottega, e la vita del dipingere. La qual vita fu cagione, ch'eglino grande acquisto fecero l'vn per l'altro all'arte della pittura. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principij dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiva, e quella imparando di continuo, per lo ditto d'essa, fù in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in S. Brancatio, Chiesa dirimpetto alle case sue, cioè vn S. Bernardo lauorato in fresco; e nella cappella de' Rucellai, in vn pilastro, vna Santa Caterina da Siena, lauorata similmente in fresco, le quali diedero faggio delle sue buone qualità, che in tal'arte mostrò per le sue fatiche. Ma molto più le fè tenere valente vn quadro di nostra Donna col putto in collo, ch'è a vna cappellina in S. Pietro maggiore, doue vn S. Giovanni fanciullo fà festa a Gesu Christo. Si dimostrò anco eccellente a San Giobbe dietro a' Serui in Fiorenza, in vn cantone della Chiesa di detto Santo, in vn tabernacolo lauorato a fresco, nel qual fece la Visitatione della Madonna; Nella qual figura si scorge la benignità della Madonna, e nella vecchia vna riuerenzia grandissima, e dipinse il S. Giobbe pouero, e lebbroso, & il medesimo ricco, e sano; La qual'opera die tal faggio di lui, che peruenne in credito, & in fama. Laonde gli huomini, che di quella Chiesa, e compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dell'Altar maggiore, nella quale il Francia si portò molto meglio, & in tal'opera, in vn S. Gio. Battista, si ritrasse nel viso, e fece in quella vna nostra Donna, e S. Giobbe pouero. Edificossi allhora in S. Spirito di Fiorenza la cappella di S. Nicola, nella quale di legno, col modello di Giacomo Sanfouino, fù intagliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due agnoletti, che in mezzo lo mettono, dipinse a olio in due quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nuntziata, e lauorò la predella di figure picciole, de i miracoli di S. Nicola, con tanta diligenza, che merita perciò molte lodi. Fece in S. Pietro maggiore alla porta a man destra, entrando in Chiesa, vna Nuntziata, doue hà fatto l'Angelo, che ancora vola per aria, & essa ch'è ginocchioni, con vna gratiosissima attitudine, riceue il saluto. E vi hà tirato vn casamento in prospettiva, il quale fù cosa molto lodata, & ingegnosa. E nel vero ancorche il Francia haueffe la maniera vn poco gentile, per esser'egli molto faticoso, e duro nel suo operare; niente dimeno egli era molto riseruat, e diligente nelle misure dell'arte nelle figure. Gli fù allogato a dipingere ne' Serui, per concorrenza d'Andrea del Sarto, nel cortile dinanzi alla Chiesa, vna storia, nella quale fece lo spofalizio di nostra Donna, doue apertamente si conosce la grandissima fede, che haueua Gioseffo, il quale spofandola, non meno mostra nel viso il timore, che l'alegrezza. Oltre che egli vi fece vno, che gli dà certe pugna, come si vfa ne i nostri tempi, per raccordanza delle nozze. Et in vno ignudo espreffe felicemente l'ira, & il desio, inducendolo à rompere la verga sua, che non era fiorita, e di questo con molti altri è il disegno nel nostro libro. In compagnia ancora della Nostra Donna fece alcune femine con bellissime arie, & acconciature di teste, delle quali egli si dilettò sempre. Et in tutta questa historia non fece cosa, che non fosse benissimo considerata: come è vna femina con vn putto in collo, che va in casa, & hà dato delle buffe ad vn'altro putto, che postosi à sedere non vuole andare, e piagne, e stà con vna mano al viso molto

molto gratiamente. E certamente, che in ogni cosa, e grande, e picciola mise in quell'istoria molta diligenza, & amore, per lo sprone, & animo, che haueua di mostrare in tal cosa a gli artefici, & a gli altri intendenti, quanto egli le difficoltà dell'arte sempre hauesse in veneratione, e quelle imitando, a buon termine riducesse. Volendo non molto dopo i frati, per la solennità d'vna festa, che le storie d'Andrea si scopriessero, e quelle del Francia similmente, la notte, che il Francia haueua finita la sua dal batamento in fuori, come temerari, e profontuosi, glie la scopersero, pensando, come ignoranti di tal'arte, che il Francia ritoccare, ò far'altra cosa nelle figure non douesse. La mattina scoperta così quella del Francia, come quelle d'Andrea, fù portato la nuoua al Francia, che l'opere d'Andrea, e la sua erano scoperte, di che ne sentì tanto dolore, che ne fù per morire; E venutagli stizza contra a' frati, per la presuntione loro, che così poco rispetto gli haueuano vsato, di buon passo caminando peruenne all'opera; e salito su'l ponte, che ancora non era disfatto, se bene era scoperta la storia, con vna martellina da muratori, ch'era quiui, percosse alcune teste di femine, e guastò quella della Madonna, e così vno ignudo, che rompe vna mazza, quasi tutto lo scalcinò dal muro. Per il che i frati corsi al rumore, & alcuni secolari, gli tennero le mani, che non la guastasse tutta. E benchè poi col tempo gli volessero dar doppio pagamèto, egli però non volle mai, per l'odio, che contra di loro haueua concetto, racconciarla. E per la riueranza hauuta a tal'opera, & a lui, gli altri pittori non l'hanno voluta finire, e così resta fino a hora, per quella memoria; La qual'opera è lauorata in fresco con tanto amore, e con tanta diligenza, e con sì bella freschezza, che si può dire, che'l Francia in fresco lauorasse meglio, che huomo del tempo suo, e meglio co' i colori sicuri dal ritoccare, in fresco le sue cose vnisse, & isfumasse. Onde per questa, e per l'altre sue opere merita molto d'esser celebrato. Fece ancor fuori della porta alla Croce di Fiorenza a Rouezano, vn tabernacolo d'vn Crocifisso, & altri Santi; & a S. Giouannino, alla porta di S. Pietro Gattolino, vn Cenacolo d'Apostoli lauorò a fresco. Non molto dopo, nell'andare in Francia Andrea del Sarto pittore, il quale haueua incominciato alla compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro, e scuro, dentro ui le storie di S. Gio. Battista; gli huomini di quella, hauendo desiderio dar fine a tal cosa, prefero il Francia, acciò, come imitatore della maniera d'Andrea, l'opera cominciata da lui seguitasse. Laonde in quel luogo fece il Francia intorno intorno gli ornamenti a vna parte, e condusse a fine due storie di quelle lauorate con diligenza; Le quali sono, quando S. Gio. Battista piglia licenza dal padre suo Zaccaria, per andare al deserto; e l'altra l'incontrare, che si fecero per viaggio Christo, e S. Giouanni, con Gioseffo, e Maria, ch'iuì stanno a vederli abbracciare. Ne seguì più inanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con Ridolfo Ghirlandai vn'apparato bellissimo per le nozze del Duca Lorenzo, con due prospettive per le comedie, che si fecero, lauorate molto con ordine, e maestreuole giudicio, e gratia, per le quali acquistò nome, e fauore appresso a quel Principe. I a qual seruitù fù cagione, ch'egli hebbe l'opera della volta della sala del Poggio a Caiano, a mettersi d'oro, in compagnia d'Andrea di Cosimo, e poi cominciò, per concorrenza d'Andrea del Sarto, e di Giacomo da Puntormo, vna facciata di detta, quando Cicerone da i Cittadini Romani è portato per gloria sua; La qual'opera haueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone, per memoria di Lorenzo suo padre, che tale

Essendo felicemente quasi finita, si conlotta, su in pùto di guastarla, per degno.

Lauorò allo Scalzo il fregio, e due storie di S. Gio.

Tira in Buona prospettiva scene per il Duca Lorenzo, si acqui stà fama, e amore.

Dipinse ottimamente al Poggio a Caiano.

edificio haueua fatto fabbricare, e di ornamenti, e di storie antiche a suo proposito fatto dipingere; Le quali dal dottissimo istorico M. Paolo Giouio Vecouo di Nocera, allhora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medici, erano state date ad Andrea del Sarto, e Giacomo da Pontormo, & al Francia Bigio, che il valore, e la perfectione di tal'arte in quella mostrassero, & haueuano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. Laonde il Francia fece nella parte sua, oltre la bellezza della storia, alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiva. Ma questa opera, per la morte di Leone, rimase imperfetta, e poi fù di commissione del Duca Alessandro de' Medici l'anno 1532. ricominciata da Giacomo da Pontormo, il quale la mandò tanto per la lunga, che il Duca si morì, & il lauoro restò a dietro. Ma per tornare al Francia, egli ardeua tanto vago delle cose

*Ogni di ri-
uaeua vn
huomo nudo
per l' amor
che portava
all' arte.*

dell'arte, che non era giorno di state, ch'ei non ritraesse di naturale per istudio vn'ignudo in bottega sua, tenendo del continuo perciò huomini salariati. Fece in Santa Maria nuoua vna notomia a requisitione di maestro Andrea Pasquali Medico. Fiorentino eccellente, il che fù cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della pittura, e la seguì poi sempre con più amore. Lauorò poi nel conuento di Santa Maria Nouella, sopra la porta della libreria, nel mezzo tondo, vn S. Tomaso, che confonde gli Heretici con la dottrina, la quale opera è molto lauorata con diligenza, e buona maniera. E frà gli altri particolari vi sono due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn'arme, i quali sono di molta bontà, e di bellissima gratia ripieni, e di maniera vaghissima lauorati. Fece ancora vn quadro di figure picciole a Gio. Maria Benintendi, a concorrenza di Giacomo da Pontormo, che gli ne fece vn'altro d'vna simil grandezza, con la storia de' Magi, e due altri Francesco d'Albertino. Fece il Francia nel suo, quando Dauide vede Bersabea lauarsi in vn bagno, doue lauorò alcune femine con troppo leccata, e faporita maniera, e tirouui vn casamento in prospettiva, nel quale fà Dauide, che dà lettere a Corrieri, che le portino in campo, perche Vria Eteo sia morto. E sotto vna loggia fece in pittura vn pasto regio bellissimo; La quale storia fù di molto vtile alla fama, & honore del Francia, il quale se molto valse nelle figure grandi, valse molto più nelle picciole. Fece anco il Francia molti, e bellissimi ritratti di naturale, vno particolarmente a Matteo Sofferoni suo amicissimo, & vn'altro a vn lauoratore, e fattore di Pier Francesco de' Medici, al palazzo di San

*Dipingeva
perfettamen-
te in piccio-
lo, e fece de'
huoni ritrat-
ti.*

Girolamo da Fiesole, che par viuo, e molti altri. E perche lauorò vniuersalmente d'ogni cosa, senza vergognarsi di far l'arte sua, mise mano a qualunque lauoro gli fù dato da fare, onde oltre a molti lauori di cose bassissime, fece per Arcangelo tessitore di drappi in porta rossa, sopra vna torre, che serue per terrazzo vn *Noli me tangere* bellissimo, & altre infinite simili minutie, delle quali non fà bisogno dirne altro, per essere stato il Francia persona di buona, e dolce natura, e molto seruente. Amò costui di starli in pace, e per questa cagione non volle mai prender Donna, vsando di dire quel trito prouerbio, che chi hà moglie, hà pene, e doglie. Non volle mai vscir di Fiorenza, perche hauendo vedute alcune opere di Rafaele da Urbino, e parendogli non esser pari a tanto huomo, ne a molti altri di grandissimo nome, nò si volle mettere a paragone d'Artefici così eccellenti, e rarissimi. E nel vero la maggior prudenza, e sauezza, che possa essere in vn'huomo, è conoscersi, e non presumere di se più di quello, che sia il valore. Finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare assai, come, che non hauesse dalla natura molto fiera

*Non prese
moglie, ne
mai scidde
la Patria,
perche ama-
ua la quiete.
Nò hebbe fie-
ra maniera,
con tutto ciò
dipinse con
molto studio.*

inuen-

inuentione, ne altro, che quello, che s'hauera acquistato con lungo studio, si morì l'anno 1524. d'età d'anni 42. Fù discepolo del Francia Agnolo suo fratello, c'hauendo fatto vn fregio, che è nel chioffro di S. Brancatio, e poche altre cose, si morì. Fece il medesimo Agnolo a Ciano profumiero, huomo capriccioso, & honorato par suo, in vn'insegna da bottega, vna zingana, che dà con molta gratia la ventura a vna donna; La quale inuentione di Ciano non fù senza ministerio. Imparò la pittura dal medesimo Antonio di Donnino Mazzieri, che fù fiero disegnatore, & hebbe molta inuentione in far caualli, e paesì, & il quale dipinse di chiaro scuro il chioffro di Sant'Agostino al Monte Sansouino, nel quale fece historie del testamento vecchio, che furono molto lodate. Nel Vescouado d'Arezzo fece la cappella di S. Matteo, e frà l'altre cose, quando battezza vn Rè, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fece dietro al coro della Chiesa de' Serui di Fiorenza, in vna cappella, la storia de' Martiri, ma si portò tanto male, c'hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse a lauorare d'ogni cosa. Insegnò anco il Francia l'arte a vn giouane detto Vrsino, il quale

Morì d'accerba età, e lasciò suo buon allieno Angelo suo Fratello che dipinse in diversi tuoghi.

farebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auenne, morto giouane, & a molti altri, de' quali non si farà altra mentione. Fù sepolto il Francia dalla compagnia di San Giobbe, in S. Brancatio, dirimpetto alla sua casa, l'anno 1525. e certo con molto dispiacere de' buoni Artèfici, essendo egli stato ingegnoso, e pratico maestro, e modestissimo in tutte le sue attioni.

Fù sepolto in S. Giob, e fù deplorata la sua morte.

Fine della vita del Francia Bigio.





VITA DEL MORTO DA FELTRO PITTORE, E DI ANDREA
DI COSIMO FELTRINI.

Morto di genio astratto, onde chimerizzò le grottesche.

Tirato dalla malècolia rivraeva sempre l'anticaglie, e grotte antiche.



Orto pittore da Feltro, il quale fù astratto nella vita, come era nel ceruello, e nelle nouità nelle grottesche, ch'egli faceua, le quali furono cagione di farlo molto stimare, si condusse a Roma nella sua giouanezza, in quel tempo, che il Pinturicchio, per Alessandro VI. dipingeva le camere Papali, & in Castel Sant'Angelo le loggie, e stanze da basso nel torrione, e sopra altre camere; Perche egli, ch'era maninconica persona, di continuo alle anticaglie studiava, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo, e piacendogli, quel-

quelle sempre studio. E sì i modi del girar le foglie all'antica prese, che di quella professione a nessuno fù al suo tempo secondo. Per il che non restò di vedere sotto terra ciò, che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Stette a Tiuoli molti mesi nella villa Adriana, disegnando tutti i pauiamenti, e grotte, che sono in quella sotto, e sopra terra. E sentendo, che a Pozzuolo nel regno vicino a Napoli dieci miglia, erano insieme muraglie piene di grottesche, di rilieuo, di stucchi, e dipinte, antiche, tenute bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campana, strada antica in quel luogo, piena di sepulture antiche, ogni minima cosa non disegnasse; & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei tempij, e grotte sopra, e sotto ritrasse. Andò a Baia, & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificij guasti, e storiati, cercando di maniera, che con lunga, & amoreuole fatica in quella virtù crebbe infinitamente di valore, e di sapere. Ritornato poi a Roma, quiui lauorò molti mesi, & attese alle figure, parendogli, che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. E poiche era venuto in questo desiderio, sentendo i romori, che in tal arte haueuano Lionardo, e Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, subito si mise per andare a Fiorenza: E vedute l'opere, non gli parue poter fare il medesimo miglioramento, che nella prima professione haueua fatto; Laonde egli ritornò a lauorare alle sue grottesche. Era allhora in Fiorenza Andrea di Cosimo de' Felcini pittore Fiorentino, giouane diligente, il quale raccolse in casa il Morto, e lo trattene con molto amoreuoli accoglienze: E piacciutogli i modi di tal professione, volto egli ancora l'animo a quell'esercitio, riuscì molto valente, e più del Morto fù col tempo raro, & in Fiorenza molto stimato, come si dirà di sotto, perch'egli fù cagione, che il Morto dipingesse a Pietro Soderini, allhora Gonfaloniere, la camera del palazzo a quadri di grottesche, le quali bellissime furono tenute; ma hoggi, per racconciare le stanze del Duca Cosimo, sono state ruinate, e rifatte. Fece a maestro Valerio frate de' Serui, vn vano d'vna spalliera, che fù cosa bellissima; e similmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate, e bizzarre grottesche. E perche si dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madonne, tentando se poteua in quelle diuenir famoso, com'era tenuto. Perche venutogli a noia lo stare a Fiorenza, si trasferì a Venetia, e con Giorgione da Castel Franco, ch'allhora lauoraua il fondaco de' Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quell'opera; E così in quella Città dimorò molti mesi, tirato da i piaceri, e da i diletti, che per il corpo vi trouaua; Poi se n'andò nel Friuli a far opere, ne molto vi stette, che facendo i Signori Vinitiani soldati, egli prese danari, e senza hauere molto esercitato quel mestiero, fù fatto capitano di ducento soldati. Era allhora l'esercito de' Vinitiani condottosi a Zara di Schiauonia, doue appiccandosi vn giorno vna grossa scaramuccia, il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella pittura non haueua fatto, andando valorosamente inanzi, e combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'età d'anni 45. Ma non farà giamai nella fama morto, perche coloro, che l'opere dell'eternità nell'arti manouali esercitano, e di loro lasciano memoria dopo la morte, non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro; Percioche gli scrittori grati fanno fede delle virtù d'essi; Però molto douerebbono gli Artesci nostri, spronar se stessi con la frequenza de gli studi,

Studio in Tiuoli. Napoli, Baia, Trullo, e crebbe in valore.

Ritorna a Roma, e opera secondo il genio ottimamente.

Tirato dal desio di figurare vi a Firenze, ma despero vedendo la maniera di Lionardo e del Buonarroti.

Si fece compagno suo Andrea di Cosimo, che l'imitò, e su però nel far grottesche.

Andò a Venetia, e aiutò Giorgione cò fregi nel fondaco de' Tedeschi.

Fatto Capitano, in vna baruffa a Zara restò morto.

*Dipinse le
grottesche
più de gli al-
tri simili a
gli antichi.*

*Seguì, & ab-
bellì la me-
desima ma-
niera An-
drea di Cofi-
mo.*

*Cominciò à
far le faccia-
te a graffito,
e qui s'è hà il
modo di far-
lo.*

*Fu cognato
di Giacomo
Sanfouino fe-
ce molti Dra-
pelloni, Bal-
dachini per
la venuta di
Papa Leone.*

per venire a quel fine, che rimaneffe ricordo di loro per opere, e per scritti, perche ciò facendo, darebbono anima, e vita a loro, & all'opere, ch'essi lasciano dopo la morte. Ritrouò il Morto le grottesche più simili alla maniera antica, ch'alcun'altro pittore, e per questo merita infinite lodi, da che per il principio di lui sono hoggi ridotte dalle mani di Gioianni da Udine, e di altri artefici a tanta bellezza, e bontà, quanto si vede. Ma se bene il detto Gioianni, & altri l'hanno ridotte a estrema perfectione, non è però, che la prima lode non sia del Morto, che fù il primo a ritrouarle, e mettere tutto il suo studio in questa sorte di pitture, chiamate grottesche, per essere elleno state trouate per la maggior parte nelle grotte delle rouine di Roma, senza che ogn'vn sà, che è facile aggiugnere alle cose trouate. Seguitò nella professione delle grottesche in Fiorenza Andrea Feltrini, detto di Cosimo, perche fù discepolo di Cosimo Rosselli, per le figure, che le faceua acconciare, e poi dal Morto per le grottesche, come s'è ragionato, il qual hebbe dalla natura in questo genere Andrea tanta inuentione, e gratia, che trouò il far le fregiature maggiori, e più copiose, e piene, e c'hanno vn'altra maniera, che le antiche, rilegandole con più ordine insieme, l'accompagnò con figure, che nè in Roma, nè in altro luogo, che in Fiorenza, non è ne vede, dou'egli se ne lauorò gran quantità, non fù nessuno, che lo passasse mai d'ecceellenza in questa parte, come si vede in Santa Croce di Fiorenza, l'ornamento dipinto, la predella a grottesche picciole, e colorite intorno alla pietà, che fece Pietro Perugino all'Altare de' Scrittori, le quali son compite prima di rosso, e nero, mescolato insieme, e sopra rileuato di varij colori, che son fatte facilmente, e con vna gratia, e fierezza grandissima. Costui cominciò a dar principio di far le facciate delle case, e palazzi su l'intonaco della calcina, mescolata con nero di carbon pesto, ouero paglia abbruciata, che poi sopra questo intonaco fresco, dandoui di bianco, e disegnato le grottesche con quei partimenti, che voleua sopra alcuni cartoni, spoluerandogli sopra l'intonaco, veniua con vn ferro a graffiare sopra quello talmente, che quelle facciate veniuano disegnate tutte da quel ferro, e poi raschiato il bianco de' campi di queste grottesche, che rimaneua scuro, le veniua ombrando, e col ferro medesimo tratteggiando con buon disegno. Tutta quell'opera poi, con vn'aquerello liquido, come acqua tinta di nero, l'andaua ombrando, che ciò mostra vna cosa bella, vaga, e ricca da vedere, che di ciò s'è trattato di questo modo nelle Teoriche al capitolo 26. de gli Sgraffiti; Le prime facciate, che fece Andrea di questa maniera, fù in Borgo ogni Santi la facciata de' Gondi, che è molto leggiadra, e gratiosa; Lungarno frà'l ponte Santa Trinità, e quello della Carraia di verso Santo Spirito, quella di Lanfredino Lanfredini, ch'è ornatissima, e con varietà di spartimenti. Da San Michele di piazza Padella, lauorò pur di graffito la casa d'Andrea, e Tomaso Sertini, varia, e con maggior maniera, che l'altre due. Fece di chiaro scuro la facciata della Chiesa de' frati de' Serui, doue fece fare in due nicchie a Tomaso di Stefano pittore, l'Angelo, che annuntia la Vergine, e nel cortile, doue sono le storie di San Filippo, e della nostra Donna fatte da Andrea del Sarto. Frà le due porte fece vn'arua bellissima di Papa Leone X. e per la venuta di quel Pontefice in Fiorenza fece alla facciata di Santa Maria del Fiore molti belli ornamenti di grottesche per Giacomo Sanfouino, che gli diede per donna vna sua sorella; Fece il Baldachino doue andò sotto il Papa, con vn cielo pieno di grottesche bellissimo, e drapelloni attorno, con arme di quel Papa, & altre impre-
fe

fe della Chiesa, che poi fù donato alla Chiesa di San Lorenzo di Fiorenza, doue ancora hoggi si vede, e così molti stendardi, e bandiere per quell'entrata, e nell'honoranza di molti Cauallieri fatti da quel Pontefice, e da altri Principi, che ne sono in diuerse Chiese appiccate in quella Città. Seruì Andrea del continuo la casa de' Medici nelle nozze del Duca Giuliano, & in quelle del Duca Lorenzo per gli apparati di quelle, empiendole di varij ornamenti di grottesche, così nell'essequie di quei Principi, doue fù adoperato grandemente, e dal Francia Bigio, e da Andrea del Sarto, dal Puntorino, e Ridolfo Grillandaio, e ne' trionfi, & altri apparati del Granaccio, che non si poteua far cosa di buono senza lui. Era Andrea il miglior'huomo, che toccasse mai pennello, e di natura timido, e non volse mai sopra di sè far lauoro alcuno, perche temeua a riscuotere i danari delle opere, e si dilettaua lauorar tutto il giorno, ne voleua impacci di nessuna sorte, la doue si accompagnò con Mariotto di Francesco Mettidoro, persona nel suo mestiero de' più valenti, e pratici, che hauesse mai tutta l'arte, & accortissimo nel pigliare opere, e molto destro nel riscuotere, e far facende, il quale haueua anche messo Rafaele di Biagio Mettidoro in compagnia loro, e tre lauorauano insieme, col partire in terzo tutto il guadagno dell'opere, che faceuano, che così durò quella compagnia fino alla morte di ciascuno, che Mariotto a morire fù l'ultimo. E tornando all'opere d'Andrea dico, ch'ei fece a Gio. Maria Benintendi tutti i palchi di casa sua, e gli ornamenti delle anticamere, doue sono le storie colorite dal Francia Bigio, e da Giacomo da Puntormo: Andò col Francia al Poggio, e gli ornamenti di quelle storie condusse di terrèta, che non è possibile veder meglio; Lauorò per il Caualiere Guidotti nella via larga, di sgraffito, la sua facciata, e parimente a Bartolomeo Panciatichi vn'altra della casa, ch'è a muro su la piazza de gli Agli, hoggi di Ruberto de' Ricci, bellissima; ne si può dire le fregiature, i cassoni, i forcieri, e la quantità de' palchi, che Andrea di sua mano lauorò, che per esserne tutta questa Città piena, lascierò il commemorarlo; ne anche tacerò i tondi dell'arme di diuerse forti fatte da lui, che non si faceua nozze, che non hauesse hor di questo, hor di quel Cittadino la bottega piena; Ne si fecero mai opere di fogliature di broccati vari, e di tele, e drappi d'oro tessuti, che lui nò ne facesse disegno, e con tanta gratia, varietà, e bellezza, che diede spirito, e vita a tutte queste cose; E se Andrea hauesse conosciuto la virtù sua, harebbe fatto vna ricchezza grandissima, ma gli bastò viuere, & hauer' amore all'arte. Ne tacerò, che nella giouentù mia, seruendo il Duca Alessandro de' Medici, quando venne Carlo Quinto a Fiorenza, mi fù dato a fare le bandiere del Castello, ouero Città della, che si chiami hoggi, doue ci fù vn stendardo, ch'era diciotto braccia in aste, e quarata lungo, di drappo cremesino, doue andarono attorno fregiature d'oro, con l'imprefe di Carlo V. Imperadore, e di casa Medici, e nel mezzo l'arme di Sua Maestà, nel quale andò dentro quarantacinque migliaia d'oro in fogli, doue io chiamai per aiuto Andrea per le fregiature, e Mariotto per metter l'oro, che molte cose imparai da quell'huomo pien d'amore, e di bontà verso coloro, che studiano l'arte, doue fù tale la pratica d'Andrea, che oltre, che me ne feruì in molte cose per gli archi, che si fecero nell'entrata di Sua Maestà, ma lo volsi in compagnia insieme col Tribolo, venendo Madama Margherita, figliuola di Carlo V. a marito al Duca Alessandro, per l'apparato, che io feci nella casa del Magnifico Ottauiano de' Medici da San Marco, che si ornò di grottesche, per man sua di statue, per le mani del Tribolo,

*Oprato de
megliori ar-
tesfici di quel
tempo.*

Per esser timido si pose a lauorar in compagnia con Mariotto, e Rafaele di Biagio, e durarono sin alla morte. Lauorò cose infinite, e tutte con somma bizzarria, e bellezzza.

Fecete fregiature allo stendardo fatto per Carlo Quinto.

Lauorò nell'essequie del Duca Alessadro, e nelle nozze del Duca Cosimo.

bolo, e per figure, e storie di mia mano; vltimamente nell'esequie del Duca Alessandro si adoperò assai, e molto più nelle nozze del Duca Cosimo, che tutte le imprese del Corule, scritte da M. Francesco Giambullari, che scrisse l'apparato di quelle nozze, furono dipinte da Andrea, con varij, e diuerſi ornamenti, là doue Andrea, che molte volte,

*Agitato da humor ma-
lencolico era
guardato ad
cò da se non
si roglieſſe la
vita la qua-
le perdè già
vecchio.*

per vn'humor malinconico, che spesso lo tormentaua, si

fù per tor la vita; ma era da Mariotto suo compa-

gno offeruato molto, e guardato talmente, che

già venuto vecchio di 64. anni, finì il cor-

so della vita sua, lasciando di sè fa-

ma di buono, e di eccellente,

e raro maestro nelle grot-

tesche de' tempi no-

stri, doue ogni

Artefice

di

mano hà sempre imitato quella

maniera non solo in Fio-

renza, ma altroue

ancora.

Fine della vita del Morte da Feliro, e di Andrea di Cosimo.





VITA DI MARCO CALAVRESE
PITTORE.



Vando il Mondo hà vn lume in vna scienza , che sia grande , vniuersalmente ne risplende ogni parte , e doue maggior fiamma , e doue minore ; e secondo i siti , e l'arie sono i miracoli ancora maggiori , e minori . E nel vero di continuo certi ingegni in certe Prouincie sono a certe cose atti , ch'altri non possono essere ; Nè per fatiche , che eglino durino , arriuanò però mai al segno di grandissima eccellenza . Ma se quando noi veggiamo in qualche Prouincia nascere vn frutto , che vsato non sia a nascerci , ce ne marauigliamo , tanto più d'vn'ingegno

Gg

gegno

Marco Calabrese elese per sua stanza Napoli.

Lauorò benissimo à fresco, e à olio in Napoli, & Auerſa.

Fù huomo al legro, sonò di lento, e viſſe senza cōcorrente, vendēdo bene l'opere.

Marco di Viuere d'età d'età d'anni 56.

Allieni ſuoi furono il Creſcione, Caſtellino, & in altro Calabrese, che dipinſe in Roma.

Cola dalla Matrice dipinſe con raro nome ne' ſuoi paesi, in queſto tempo.

Eſempio di rara honeſtà nella moglie di Cola.

gegno buono, poſſiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non nascono huomini di simile professione; Come fù Marco Calabrese pittore, il quale vſcito dalla ſua patria, eleſſe, come ameno, e pieno di dolcezza, per ſua habitatione Napoli, ſe bene indrizzato haueua il camino per venirſene a Roma, & in quella vltimare il fine, che ſi caua dallo ſtudio della pittura. Ma sì gli fù dolce il canto della Sirena, dilettrandosi egli maſſimamente di ſuonare di liuto, e sì le molli onde del Sebeto lo liquefecero, che reſtò prigione co'l corpo di quel ſito, fin che reſe lo ſpirito al Cielo, & alla Terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori in olio, & in freſco, & in quella patria moſtrò valere più d'alcun'altro, che tal'arte in ſuo tempo eſercitauaſſe; Come ne fece fede quello, che lauorò in Auerſa, dieci miglia lontano da Napoli, e particolarmente nella Chieſa di Sant'Agostino all'Altar maggiore vna tauola a olio, con grandissimo ornamento, e diuerſi quadri con historie, e figure lauorate, nelle quali figurò Sant'Agostino diſputare con gli Heretici, e di ſopra, e dalle bande ſtorie di Chriſto, e Santi in varie attitudini; Nella qual'opera ſi vede vna maniera molto continuata, e che tira al buono delle coſe della maniera moderna, & vn bellissimo, e pratico colorito in eſſa ſi comprende. Queſta fù vna delle ſue tante fatiche, che in quella Città, e per diuerſi luoghi del Regno fece. Viſſe di continuo allegramente, e bellissimo tempo ſi diede. Peroche non hauendo emulazione, ne contraſto de gli Artefici nella pittura, fù da que' Signori ſempre adorato, e delle coſe ſue ſi fece con buoniſſimi pagamenti ſodisfare. Coſì peruenuto a gli anni 56. di ſua età, d'vn'ordinario male finì la ſua vita. Laſciò ſuo creato Gio. Filippo Creſcione pittore Napolitano, il quale in compagnia di Lionardo Caſtellani ſuo cognato fece molte pitture; e tuttauia fanno, de i quali, per eſſer viui, & in continuo eſercitio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lui lauorate dal 1508. fino al 1542. Fù compagno di Marco vn'altro Calabrese, del quale non ſò il nome, il quale in Roma lauorò con Giouanni da Udine lungo tempo, e fece da per ſe molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro ſcuro. Fece anche nella Chieſa della Trinità la cappella della Conceptione a freſco, con molta pratica, e diligenza. Fù ne' medefimi tempi Nicola, detto comunemente da ogn'vno Maestro Cola dalla Matrice, il quale fece in Aſcoli, in Calauria, & a Norcia molte opere, che ſono notiffime, che gli acquiſtarono fama di Maestro raro, e del migliore, che foſſe mai ſtato in quei paesi. E perche attese anco all'Architettura, tutti gli edifici, che ne' ſuoi tempi ſi fecero ad Aſcoli, & in tutta quella prouincia, furono architettati da lui, il quale ſenza curarſi di veder Roma, ò mutar paese, ſi ſtette ſempre in Aſcoli, viuendo vn tempo allegramente, con vna ſua moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di ſingolar virtù d'animo, come ſi vidè, quando al tempo di Papa Paolo Terzo li leuarono in Aſcoli le parti, percioche fuggendo coſtei col marito, il qual'era ſeguitato da molti ſoldati, più per cagione di lei, che bellissima giouane era, che per altro, ella ſi riſoluè, non vedendo di potere in altro modo ſaluare a ſe l'honore, & al marito la vita, a precipitarsi da vn'altiffima balza in vn fondo, il che fatto, penſarono tutti, ch'ella ſi fuſſe, come fù in vero, tutta ſtritolata, non che percossa a morte, perche laſciato il marito ſenza fargli alcuna ingiuria, ſe ne tornarono in Aſcoli. Morta dunque queſta ſingolar Donna, degna d'eterna lode, viſſe Maestro Cola il rimanente della ſua vita poco lieto.

MARCO CALAVRESE. 235

lieto. Non molto dopo, essendo il Signor' Aleffandro Vitelli fatto Signore della Matrice, condusse Maefstro Cola, già vecchio, a Città di Castello, doue in vn suo palazzo gli fece dipingere molte cose a fresco, e molti altri lauori, le quali opere finite, tornò M. Cola a finire la sua vita alla Matrice.

Dipinse per il Signor della Matrice in Città di Castello.

Costui non haurebbe fatto se non ragioneuolmente, s'egli hauesse la sua arte esercitato in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulatione l'hauesse fatto attendere con più studio alla pittura, & esercitare il bello ingegno, di cui si vide, ch'era stato dalla natura dotato.

Fine della vita di Marco Calaurese.





VITA DI FRANCESCO MAZZVOLI
PITTORE PARMIGIANO.

*Mazzuoli
degnò d'esse-
re anteposto
à tutti i Lom-
bardi nel di-
pingere, e di-
segnare.*

*Hebbe dal
Cielo vn ge-
nio particola-
re di conse-
gnare alle figu-
re leggiadria
e Senustà.*



Rà molti, che sono stati dotati in Lombardia della gratiosa virtù del disegno, e d'vna certa vivezza di spirito nell'inventioni, e d'vna particolar maniera di far in pittura bellissimi paesi, non è da posporre a nessuno, anzi da preporre a tutti gli altri, Francesco Mazzuoli Parmigiano, il quale fù dal Cielo largamente dotato di tutte quelle parti, che à vn' eccellente pittore sono richieste, poiche diede alle sue figure, oltre quello, che si è detto di molti altri, vna certa venustà, dolcezza, e leggiadria nell'attitudini, che fù sua propria, e particolare. Nelle teste particolarmente si vede, ch'egli hebbe tutte quelle auvertenze, che si deue, in tanto, che

che la sua maniera è stata da infiniti pittori imitata, & offeruata, per hauer-
egli dato all'arte vn lume di gratia tanto piaceuole, che faranno sempre le
sue cose tenute in pregio, & egli da tutti gli studiosi del disegno honorato.
Et hauesse voluto Dio, ch'egli hauesse seguitato gli studij della pittura, e
non fosse andato dietro a i ghiribizzi di congelare Mercurio, per farli più
ricco di quello, che l'haueua dotato la natura, & il cielo, percioche farebbe
stato senza pari, e veramente vnico nella pittura, doue cercando di quello,
che non potè mai trouare, perdè il tempo, spregiò l'arte sua, e fecefi danno
nella propria vita, e nel nome. Nacque Francesco in Parma l'anno 1504.
e perche gli mancò il padre, essendo egli ancor fanciullo di poca età, restò a
custodia di due suoi Zij fratelli del padre, e pittori amendue, i quali l'alleua-
rono con grandissimo amore, insegnandogli tutti quei lodeuoli costumi, che
ad huomo christiano, e ciuile si conuengono. Dopo essendo alquanto cre-
sciuto, tosto c'hebbe la penna in mano, per imparare a scriuere, cominciò,
spinto dalla natura, che l'hauea fatto nascere al disegno, a far cose in quello
marauigliose, di che accortosi il maestro, che gl'insegnaua a scriuere, persua-
se, vedendo doue col tempo poteua arriuar lo spirito del fanciullo, a i Zij
di quello, che lo faceffero attendere al disegno, & alla pittura. Laonde, an-
corche essi fossero vecchi, e pittori di non molta fama, essendo però di buon
giudicio nelle cose dell'arte, conosciuto Dio, e la natura essere i primi mac-
estri di quel giouinetto, non mancarono con ogni accuratezza di farlo atten-
dere a disegnare sotto la disciplina d'eccelesiastici maestri, acciò pigliasse buona
maniera. E parendo loro nel continuare, che fosse nato, si può dire co' i
pennelli in mano, da vn canto lo sollecitauano, e dall'altro, dubitando non
forse i troppo studij gli guastassero la complessione, alcuna volta lo ritira-
uano. Ma finalmente, essendo all'età di sedici anni peruenuto, dopo hauer
fatto miracoli nel disegno, fece in vna tauola di suo capriccio, vn San Gio-
uanni, che batteza Christo, il quale condusse di maniera, che ancora, chi
la vede resta marauigliato, che da vn putto fosse condotta sì bene vna simil
cosa. Fù posta questa tauola in Parma alla Nuntziata, doue stanno i Frati
de' zoccoli. Ma non contento di questo, si volle prouare Francesco a lau-
rare in fresco, perche fatta in San Gio. Euangelista, luogo de' Monaci neri
di San Benedetto, vna cappella, perche quella forte di lauoro gli riuscìua, ne
fece infino a sette. Ma in quel tempo mandando Papa Leone Decimo il Sig.
Prospero Colonna col campo a Parma, i Zij di Francesco dubitando non-
forse perdesse tempo, ò si fuisse, lo mandarono in compagnia di Girolamo
Mazzuoli suo cugino, anch'egli putto, e pittore, in Viadana, luogo del Du-
ca di Mantoua, doue stando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipin-
se Francesco due tauole a tempera, vna delle quali dou'è San Francesco, che
ricoue le stimmate, e Sata Chiara, fù posta nella Chiesa de' Frati de' zoccoli;
E l'altra, nella quale è vno spofalatio di Santa Caterina, con molte figure, fù
posta in S. Pietro. Ne creda niuno, che queste siano opere da principiante,
e giouane, ma da maestro, e vecchio. Finita la guerra, e tornato Francesco
col cugino a Parma, primamente finì alcuni quadri, ch'alla sua partita haue-
ua lasciati imperfetti, che sono appresso varie persone; e dopo fece in vn
tauola a olio la nostra Donna col figliuolo in collo, S. Girolamo da vn lato,
& il Beato Bernardino da Feltro nell'altro; E nella testa d'vno de i detti ri-
traffe il padrone della tauola tanto bene, che non gli manca se non lo spirito.
E tutte quest'opere condusse inanzi, che fosse d'età d'anni diciannoue. Dopo

*Hà dato grã
lume all'ar-
te, ma perdet-
te il tempo
nell' alchi-
mia.*

*Fù alleuato
da due suoi
Zij Pittori cò
honoreuoli, e
buoni costu-
mi.*

*Tirato dal
genio s'appli-
cò al diseg-
nare.*

*Di sedici an-
ni fece vna
tauola prodi-
giosa ad olio;
e lauorò à fra-
sco.*

*In Viadana
dipinse cose
à tempera da
maestro pro-
uetto.*

*A Parma
operò cose sin-
golarissime
auanti 19.
anni d'età.*

Confortato da Zij al viaggio di Roma, fù opere per portar seco.

Ritrasse se stesso bizzarramente.

Andò a Roma doue le sue opere cagionarono in tutta la corte marauiglia.

Ricueù cortese, e lode da Papa Clemente, onde s'animò a far altre opere.

Descrizione d'vna Circoncisione donata al Papa, da lui tenuta in pregio.

venuto in desiderio di veder Roma, come quello, ch'era in su l'acquistare, e sentiuua molto lodar l'opere de' maestri buoni, e particolarmente quelle di Rafaele, e di Michelagnolo, disse l'animo, e desiderio suo a i vecchi Zij, a i quali parendo, che non fosse cotal desiderio se non lodeuole, dissero esser contenti, ma che farebbe ben fatto, ch'egli hauesse portato seco qualche cosa di sua mano, che gli facesse entrata a quei Signori, & a gli Artefici della professione, il qual consiglio non dispiacendo a Francesco, fece tre quadri, due piccioli, & vno assai grande, nel qual fece la nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo a vn' Angelo alcuni frutti; & vn Vecchio con le braccia piene di peli, fatto con arte, e giudicio, e vagamente colorito. Oltre ciò, per inuestigare le sottigliezze dell'arte, si mise vn giorno a ritrarre se stesso, guardandosi in vn specchio da Barbieri di quei mezo tondi. Nel che fare, vedendo quelle bizzarrie, che fà la ritondita dello specchio nel girare, che fanno le traui de' palchi, che torcono, e le porte, e tutti gli edificij, che sfuggono stranamente, gli venne voglia di contrafare per suo capriccio ogni cosa. Laonde fatta fare vna palla di legno a tornio, e quella diuisa per farla meza tonda, e di grandezza simile allo specchio, in quella si mise con grande arte a contrafare tutto quello, che vedea nello specchio, e particolarmente se stesso, tanto simile al naturale, che non si potrebbe stimare, ne credere. E perche tutte le cose, che s'appressano allo specchio crescono, e quelle, che si allontanano diminuiscono, vi fece vna mano, che disegnaua vn poco grande, come mostraua lo specchio, tanto bella, che pareua verissima; e perche Francesco era di bellissima aria, & haueua il volto, e l'aspetto gratioso molto, e più tosto d'Angelo, che d'huomo, pareua la sua effigie in quella palla vna cosa diuina, anzi gli successe così felicemente tutta quell'opera, che il vero non istaua altrimenti, che il dipinto, essendo in quella il lustro del vetro, ogni segno di riflessione, l'ombre, & i lumi sì proprij, e veri, che più non si farebbe potuto sperare da humano ingegno. Finite quest'opere, che furono non pure da i suoi vecchi tenute rare, ma da molti altri, che s'intendeano dell'arte, stupende, e marauigliose; & incassato i quadri, & il ritratto, accompagnato da vno de' suoi Zij, si condusse a Roma, doue hauendo il Datario veduti i quadri, e stimatigli quello, ch'erano, furono subito il giouane, & il Zio introdotti a Papa Clemente, il quale vedute l'opere, e Francesco così giouane, restò stupefatto, e con esso tutta la corte. Appresso Sua Santità, dopo hauergli fatto molti fauori, disse, che voleua dare a dipingere a Francesco la Sala de' Pontefici, della quale haueua già fatto Giouanni da Udine di stucchi, e di pitture tutte le volte. Così dunque hauendo donato Francesco i quadri al Papa, & hauute, oltre alle promesse, alcune cortesie, e doni, stimolato dalla gloria, dalle lodi, che si sentiuua dare, e dall'utile, che poteua sperare da tanto Pontefice, fece vn bellissimo quadro d'vna Circoncisione, del quale fù tenuta cosa rarissima la inuentione, per tre lumi fantastichi, che a quella pittura seruiuano, perche le prime figure erano illuminate dalla vampa del volto di Christo, le seconde riceueuano lume da certi, che portando doni al sacrificio, caminauano per certe scale con torcie accese in mano, e l'ultime erano scoperte, & illuminate dall'Aurora, che mostraua vn leggiadrissimo paese, con infiniti casamenti, il qual quadro finito, lo donò al Papa, che non fece di questo, come de' gli altri, perche hauendo donato il quadro di nostra Donna a Hippolito Cardinale de' Medici suo Nipote, & il ritratto nello specchio a M. Pietro Aretino Poeta, e suo seruitore; e quello della

della Circoncisione ritenne per se, e si stima, che poi col tempo l'haueſe l'Imperadore; ma il ritratto dello ſpechio, mi ricordo io eſſendo giouinetto, hauer veduto in Arezzo nelle caſe d'eſſo M. Pietro Aretino, dou'era veduto da i foreſtieri, che per quella Città paſſauano, come coſa rara; queſto capìto poi, non sò come, alle mani di Valerio Vicentino, intagliatore di chriſtallo, & hoggi è appreſſo Aleſandro Vittoria, ſcultore in Venetia, e creato di Giacomo Sanſouino. Ma tornando a Franceſco, egli ſtudiando in Roma, volle vedere tutte le coſe antiche, e moderne, coſì di ſciltura, come di pittura, ch'erano in quella Città; ma in ſomma veneratione hebbe particolarmente quelle di Michelagnolo Buonaroti, e di Raſaelle da Urbino: lo ſpirito del qual Raſaelle ſi diceua poi eſſer paſſato nel corpo di Franceſco, per vederſi quel giouane nell'arte raro, e ne' coſtumi gentile, e gratioſo, come fù Raſaelle; e che è più, ſentendoſi quanto egli s'ingegnaua d'imitarlo in tutte le coſe, ma ſopra tutto nella pittura, il qual ſtudio non fù in vano, perche molti quadretti, che fece in Roma, la maggior parte de' quali vennero poi in mano del Cardinale Hippolito de' Medici, erano veramente marauiglioſi, ſicome è vn tondo d'vna belliffima Nuntiatà, ch'egli fece a M. Agnolo Ceſis, il qual'è hoggi nelle caſe loro, come coſa rara ſtimato. Dipinſe ſimilmente in vn quadro la Madonna con Chriſto, alcuni Angioletti, & vn San Gioſeſſo, che ſono belli in eſtremo, per l'aria delle teſte, pe'l colorito, e per la gratia, e diligenza, con che ſi vede eſſere ſtati dipinti; la qual'opera era già appreſſo Luigi Gaddi, & hoggi deu' eſſere appreſſo gli heredi. Sentendo la fama di coſtui il Sig. Lorenzo Cibo, Capitano della guardia del Papa, e belliffimo huomo, ſi fece ritrarre da Franceſco, il quale ſi può dire, che non lo ritraeſſe, ma lo faceſſe di carne, e viuo. Eſſendogli poi dato a fare per Madonna Maria Buſolina da Città di Caſtello vna tauola, che douea porſi in S. Saluatore del Lauro, in vna cappella vicina alla porta, fece in eſſa Franceſco vna noſtra Donna in aria, che legge, & hà vn fanciullo frà le gambe; & in terra con ſtraordinaria, e bella attitudine ginocchioni con vn piede, fece vn S. Giouanni, che torcendo il torſo accenna Chriſto fanciullo; & in terra a giacere in iſcorto, è vn S. Girolamo in penitenza, che dorme. Ma queſta opera non gli laſciò condurre a perfeſtione la rouina, & il ſacco di Roma del 1527. la quale non ſolo fù cagione, che all'arti per vn tempo ſi diede bando, ma ancora, che la vita a molti Arteſici fù tolta, e mancò poco, che Franceſco non la perdeſſe ancor'egli, percioche in ſul principio del ſacco era egli sì intento a lauorare, che quando i ſoldati entravano per le caſe, e già nella ſua erano alcuni Tedeſchi, egli per rumore, che faceſſero, non ſi moueua dal lauoro, perche ſopraggiugnendogli eſſi, e vedendolo lauorare, reſtarono in modo ſtupeſatti di quell'opera, che come galant'huomini, che doneca eſſere, lo laſciarono ſeguirare. E coſì mentre, che l'impiiſſima crudeltà di quelle genti barbare rouinaua la pouera Città, e parimente le profane, e ſacre coſe, ſenza hauer riſpetto nè a Dio, nè a gli huomini, egli fù da que' Tedeſchi proueduto, e grandemente ſtimato, e da ogni ingiuria diſeſo. Quanto diſaggio hebbe per allhora, ſi fù, ch'eſſendo vn di loro molto amatore delle coſe di pittura, fù forzato a fare vn numero infinito di diſegni d'acquerello, e di penna, i quali furono il pagamento della ſua taglia; ma nel mutarſi poi i ſoldati, fù Franceſco vicino a capitar male, perche andando a cercare d'alcuni amici, fù da altri ſoldati fatto prigione, e biſogno, che pagaffe certi pochi ſcudi, che hauèua, di taglia; onde il Zio dolendoſi di ciò, e della ſperanza,

*Stimò ſopra
gli'altri l'e-
ſere di Ra-
ſaelle, e del
Buonaroti.*

*Sue tauole in
Roma mara-
uiglioſe.*

*Poco mancò,
che non periſ-
ſe nel ſacco
di Roma.*

*Coſì gran-
diſſo ſentiu-
a nel lauorare,
che ne pur
nel miſera-
bil ſtrepito
del ſacco ſi
diſtornaua
dall'opera.
Alcuni diſe-
gni furono il
pagamento
della ſua ta-
glia.*

che

che quella non hauea tronca a Francesco d'acquistarsi scienza, honore, e robba, deliberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigione, ricondurlo a Parma; e così inuiatolo verso la patria, si rimase egli per alcuni giorni in Roma, doue depositò la tauola fatta per Madonna Maria Bufolina ne' frati della Pace, nel Refettorio de' quali essendo stata molti anni, fù poi da M. Giulio Bufolini condotta nella lor Chiesa a Città di Castello. Arriuato Francesco a Bologna, e trattenendosi con molti amici, e particolarmente in casa d'un Sellaio Parmigiano suo amicissimo, dimorò, perche la stanza gli piaceua, alcuni mesi in quella Città, nel qual tempo fece intagliare alcune stampe di chiaro scuro, e frà l'altre la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo, & vn Diogene grande; Ne mise anco a ordine molte altre, per farle intagliare in rame, e stamparle, hauendo appresso di se per quest'effetto vn maestro Antonio da Trento; ma non diede per allhora a cotal pensiero effetto, perche gli fù forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per Gentilhuomini Bolognesi; E la prima pittura, che fosse in Bologna veduta di sua mano, fù in S. Petronio alla cappella de' Monsignor vn S. Rocco di molta grandezza, al quale diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, imaginandotelo alquanto solleuato dal dolore, che gli daua la peste nella coscia, il che dimostra, guardando con la testa alta il Cielo in atto di ringratiarne Dio, come i buoni fanno, etian dio dell'auer sita, che loro adiuengono, la qual'opera fece per vn Fabricio da Milano, il quale ritrasse dal mezzo in su in quel quadro, a man giunte, che par viuo, come pare anche naturale vn cane, che vi è, e certi paesi, che sono bellissimi, essendo in ciò particolarmente Francesco eccellente. Fece poi per l'Albio, Medico Parmigiano, vna Conuersione di S. Paolo con molte figure, e con vn paese, che fù cosa rarissima; & al suo amico Sellaio ne fece vn'altro di straordinaria bellezza, dentro vn' altra nostra Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchie altre figure. Dipinse al Conte Giorgio Manzuoli vn'altro quadro, e due tele a guazzo per Maestro Luca da i Leuti, con certe figurette tutte ben fatte, e gratiose. In questo tempo il detto Antonio da Trento, che stava seco per intagliare, vna mattina, che Francesco era ancora in letto, apertogli vn forciero, gli furò tutte le stampe di rame, e di legno, e quanti disegni hauea, & andatosene col Diauolo, non mai più se ne seppe noua; tuttauia rihebbe Francesco le stampe, hauendole colui lasciate in Bologna a vn suo amico, con animo forse di rihauerle con qualche comodo; ma i disegni non potè giamai rihaueere, perche mezzo disperato, tornando a dipingere, ritrasse, per hauer danari, non so che Conte Bolognese. E dopo fece vn quadro di nostra Donna, con vn Christo, che tiene vna palla di Mapamondo; hà la Madonna bellissima aria, & il putto è similmente molto naturale, percioche egli usò di far sempre nel volto de' putti vna viuacità propriamente puerile, che fa conoscere certi spiriti acuti, e malitiosi, c'hanno bene spesso i fanciulli. Abbigliò ancora la nostra Donna con modi straordinarij, vestendola d'vn'habito, c'hauea le maniche di veli gialletti, e quasi vergati d'oro, che nel vero hauea bellissima gratia, facendo parere le carni vere, e delicatissime; oltra, che non si possono vedere capelli dipinti meglio lauorati. Questo quadro fù dipinto per M. Pietro Aretino, ma venendo in quel tempo Papa Clemente a Bologna, Francesco glie lo donò; poi comunque s'andasse la cosa, egli capì alle mani di M. Dionigi Gianni, & hoggi l'hà M. Bartolomeo suo figliuolo, che l'hà tanto accomodato, che ne sono state

Fece in Bologna disegni per stampe.

S. Rocco dipinto in S. Petronio, tauola rara.

Furongli rubati disegni, e stampe da un' intagliatore Tedesco.

Madonna col fanciullo di mirabile fattura appresso a Zani.

fatte (cotanto è stimato) cinquanta copie. Fece il medesimo alle Monache di Santa Margherita in Bologna, in vna tauola, vna nostra Donna, Sant Margherita, S. Petronio, S. Girolamo, e S. Michele, tenuta in somma venerazione, sicome merita, per essere nell'aria delle teste, & in tutte l'altre parti, come le cose di questo pittore sono tutte quante. Fece ancora molti disegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & a Girolamo Fagiuoli orefice, & intagliatore, che gli cercò, per intagliargli in rame, i quali disegni sono tenuti gratiosissimi. Fece a Bonifacio Gozadino il suo ritratto di naturale, e quello della moglie, che rimase imperfetto. Abbozzò anco vn quadro d'vna Madonna, il quale fù poi venduto in Bologna a Giorgio Vafari Aretino, che l'hà in Arezzo nelle sue case nuoue, e da lui fabbricate, con molt'altre nobili pitture, sculture, e marmi antichi. Quando l'Imperadore Carlo Quinto fù a Bologna, perche l'incoronasse Clemente Settimo, Francesco andando tal'hora a vederlo mangiare, fece, senza ritrarlo, l'immagine di esso Cesare a olio, in vn quadro grandissimo, & in quello dipinse la Famiglia, che lo coronaua di lauro, & vn fanciullo in forma d'vn'Hercole picciolino, che gli porgeua il mondo, quasi dandogliene il dominio; la qual'opera finita, che fù, la fece vedere a Papa Clemente, al quale piacque tanto, che mandò quella, e Francesco insieme, accompagnati dal Vescouo di Vafona, all'hora Datario, all'Imperadore, onde essendo molto piaciuta a Sua Maestà, fece intendere, che si lasciasse; ma Francesco, come mal consigliato da vn suo poco fedele, o poco saputo amico, dicendo, che non era finita, non la volle lasciare, e così Sua Maestà non l'ebbe, & egli non fù, come sarebbe stato senza dubbio, premiato. Questo quadro essendo poi capitato alle mani del Cardinale Hippolito de' Medici, fù donato da lui al Cardinale di Mantoua, & hoggi è in guardarobba di quel Duca, con molt'altre belle, e nobilissime pitture.

Dopo essere stato Francesco, come si è detto, tanti anni fuor della patria, e molto esperimentatosi nell'arte, senza hauer fatto però acquisto nessuno di facoltà, ma solo d'amici, se ne tornò finalmente, per sodisfare a molti amici, e parenti, a Parma, doue arriuato, gli fù subito dato a lauorare in fresco nella Chiesa di Santa Maria della Steccata vna volta afsai grande; ma perche inanzi alla volta era vn'arco piano, che giraua secondo la volta a vso di faccia, si mise a lauorare prima quello, come più facile, e vi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro scuro molto belle, e frà l'vna, e l'altra alcuni molto belli ornamenti, che metteuano in mezo rosoni di rilieuo, i quali egli da se, come capriccioso si mise a lauorare di rame, facendo in essi gran l'issime fatiche. In questo medesimo tempo fece al Cavalier Baiardo, Gentiluomo Parmigiano, e suo molto famigliare amico, in vn quadro vn Cupido, che fabbrica di sua mano vn'arco, a pie del quale fece due putti, che sedendo, vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo, vuol che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non vuol toccarlo, piange, mostrando hauer paura di non cuocerli al fuoco d'amore. Questa pittura, che è vaga per colorito, ingegnosa per inuentione, e gratiosa per quella sua maniera, che è stata, & è da gli Artistefici, e da chi si diletta dell'arte imitata, & oseruata molto, è hoggi nello studio del Sig. Marc'Antonio Cauaica, herede del Cavalier Baiardo, con molti disegni, che hà raccolti di mano del medesimo, bellissimi, e ben finiti d'ogni forte; sicome sono ancora quelli, che pur di mano di Francesco sono nel nostro libro in molte carte, e particolarmente quello della Decollatione

Tauola in S. Margherita delle più belle cose ch'ei facesse.

Ritratti di uersi, & in particolare di Carlo V. con bellissimo artificio.

Tornò a Parma, doue lauorò con ogni lode in diuersi luoghi.

Disegnò con gran perfezione, e studio.

di San Pietro, e San Paolo, che come si è detto, mandò poi fuori in stampe di legno, e di rame, stando in Bologna. Alla Chiesa di Santa Maria de' Serui fece in vna tauola nostra Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali hà in braccio vn'urna di christallo, dentro la quale riluce vna Croce, contemplata dalla nostra Donna; la qual'opera, perche non se ne contentaua molto, rimase imperfetta; ma nondimeno è cosa molto lodata in quella sua maniera piena di gratia, e di bellezza. In tanto cominciò Francesco a dismettere l'opera della Steccata, ò almeno a fare tanto adagio, che si conosceua, che v'andaua di male gambe; e questo auueniu, perche hauendo cominciato a studiare le cose dell'Alchimia, hauenua tralasciato del tutto le cose della pittura, pensando di douer tosto arricchire, congelando Mercurio, perche stillandosi il ceruello, non con pensare belle inuentioni, ne con i pennelli, ò mestiche, perdeua tutto il giorno in tramutare carboni, legne, boccie di vetro, & altre simili bazzicature, che gli faceuano spendere più in vn giorno, che non guadagnaua a lauorare vna settimana alla cappella della Stecca; e non hauendo altra entrata, e pur bisognandogli anco viuere, si veniuà così consumando con questi suoi fornelli a poco a poco. E che fù peggio, gli huomini della compagnia della Steccata, vedendo, ch'egli hauea del tutto tralasciato il lauoro, hauendolo per auuentura, come si fa, soprapagato, gli mesero lite, ond'egli per lo migliore si ritirò, fuggendosi vna notte, con alcuni amici suoi a Casal maggiore, doue uscìtogli alquanto di capo l'Alchimia, fece per la Chiesa di S. Stefano, in vna tauola, la nostra Donna in aria, e da basso S. Gio. Battista, e S. Stefano; e dopo fece (e questa fù l'ultima pittura, che facesse) vn quadro d'vna Lucretia Romana, che fù cosa diuina, e delle migliori, che mai fosse veduta di sua mano; ma come si sia, è stato traugato, che non si sà doue sia.

Per vn' strano pensiero d' alchimia quasi tralascia con dispendio la pittura.

Lasciò impfetto il lauoro della Steccata, e fuggì a Casal Maggiore.

Lucretia traugata delle più belle cose che facesse.

E di sua mano anco vn quadro di certe Ninfe, c'hoggi è in casa di M. Niccolò Buffolini a Città di Castello; & vna Culla di putti, che fù fatta per la Signora Angiola de' Rossi da Parma, moglie del Sig. Alessandro Vitelli, la qual'è similmente in Città di Castello. Francesco finalmente hauendo pur sempre l'animo a quella sua Alchimia, come gli altri, che le impazzano dietro vna volta, & essendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chio-me lunghe, e mal concie, quasi vn'huomo saluatico, & vn'altro da quello, ch'era stato, fù assalito, essendo mal condotto, e fatto malinconico, e strano, da vna febre graue, e da vn flusso crudele, che lo fecero in pochi giorni passare a miglior vita.

Et a questo modo pose fine a i traugli di questo mondo, che non fù mai conosciuto da lui se non pieno di fastidij, e di noie; volle essere sepolto nella Chiesa de' frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Casal maggiore; e come lasciò, fù sepolto nudo, con vna Croce d'Ancipresso sul petto in alto. Finì il corso della sua vita adì 24. d'Agosto 1540. con gran perdita dell'arte, per la singular gratia, che le sue mani diedero alle pitture, che fece. Si dilettò Francesco di sonar di liuto, & hebbe in ciò tanto la mano, e l'ingegno accomodato, che non fù in quello manco eccellente, che nella pittura. Ma è ben vero, che se non hauesse lauorato a capriccio, & hauesse messo da canto le sciocchezze de gli Alchimisti, sarebbe veramente stato de i più rari, & eccellenti pittori dell'età nostra. Non niego, che il lauorare a furori, e quando se n'hà voglia, non sia il miglior tempo; ma bialimo bene il non voler lauorare mai, ò poco, & andar perdendo il tempo in consi-

Mori di febre, e flusso. Sono di leno eccellente mente.

dere-

FRANCESCO MAZZVOLI. 243

derationi, atteso, che il voler truffare, e doue non si può aggiugnere, peruenire, è spesso cagione, che si smarrisce quello, che si sa, per voler quello, che non si può.

Se Francesco, il qual' hebbe dalla natura bella, e gratiosa maniera, e spirito viuacissimo, hauesse seguitato di fare giornalmente, harebbe acquistato di mano in mano tanto nell' arte, che sicome diede bella, e gratiosa aria alle teste, e molta leggiadria, così harebbe di perfettione, di fondamento, e bontà nel disegno auanzato se stesso, e gli altri.

Rimase dopo lui Girolamo Mazzuoli suo cugino, che imitò sempre la maniera di lui con suo molto honore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in Parma; A Viandana ancora, dou' egli si fuggì con Francesco per la guerra, fece in San Francesco, luogo de' zoccoli, così giouanetto, come era, in vna tauolina, vna bellissima Nuntiatia; & vn'altra ne fece in Santa Maria ne' Borghi. In Parma a i Frati di San Francesco conuentuali, fece la tauola dell' Altar maggiore, dentro i Giouacchino cacciato del Tempio, con molte figure; & in Sant' Alessandro, Monastero di Monache in quella Città, fece in vna tauola la Madonna in alto, con Christo fanciullo, che porge vna palma a Santa Iustina, & alcuni Angeli, che scuoprano vn panno, e Sant' Alessandro Papa, e San Benedetto. Nella Chiesa de' frati Carmelitani fece la tauola dell' Altar maggiore, che è molto bella; & in San Sepolcro vn'altra tauola assai grande; In San Gio. Euangelista, Chiesa di Monache nella detta Città, sono due tauole di mano di Girolamo assai belle, ma non quanto i portelli dell' organo, ne quanto la tauola dell' Altar maggiore, nella quale è vna Trasfigurazione bellissima, e lauorata con molta diligenza. Hà dipinto il medesimo nel Refettorio di queste Donne vna prospettiva in fresco; & in vn quadro a olio la cena di Christo con gli Apostoli; e nel Duomo a fresco la cappella dell' Altar maggiore; Hà ritratto per Madama Margherita d' Austria Duchessa di Parma, il Principe Don Alessandro suo figliuolo, tutto armato con la spada vn Mappamondo, & vna Parma ginocchiati, & armata dinanzi a lui.

*Girolamo
Mazzuoli
suo cugino
imitò con lo-
de la sua ma-
niera.*

*Donna Mar-
gherita, & il
Duca Alex-
sandro ritrat-
ti da Girola-
mo.*

Alla Steccata di Parma hà fatto in vna cappella a fresco gli Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo; & in vn arco simile a quello, che dipinse Francesco suo parente, hà fatto sei Sibille, due colorite, e quattro di chiaro scuro; & in vna nicchia là dirimpetto di detto arco, dipinse, ma non restò del tutto perfetta, la Natiuità di Christo, & i Pastori, che l'adorano, che è molto bella pittura. Alla Certosa, fuor di Parma, hà fatto i tre Magi nella tauola dell' Altar maggiore; & a Paua in San Pietro, Badia de' Monaci di San Bernardo, vna tauola; & in Mantoua nel Duomo vn'altra al Cardinale; & in San Giouanni della medesima Città vn'altra tauola, dentro vn Christo in vn splendore, & intorno gli Apostoli, e San Giouanni, del quale par che dica: *Sic eum volo manere, &c.* & intorno a questa tauola sono in sei quadri grandi, miracoli del detto S. Giouanni Euangelista; Nella Chiesa de' frati zoccolanti, a man sinistra, è di mano del medesimo in vna tauola grande la Conuersione di San Paolo, opera bellissima; Et in San Benedetto in Pollirone, luogo lontano dodici miglia da Mantoua, hà fatto nella tauola dell' Altar maggiore Christo nel presepio, adorato da i pastori, con Angeli, che cantano; Hà fatto ancora, ma non sò già in che tempo appunto, in vn quadro bellissimo, cinque Amori, il primo de' quali dorme, e gli altri lo spogliano, togliendogli chi l'arco, chi le faette, & altri la face, il qual quadro hà il Si-

*Bell' inuen-
tione d' Amo-
rini, stimata
dal Duca Or-
satio Larn-
se.*

Vincenzo Caccianemici Bolognese imitò la maniera del Parmigiano, e dipinse, e disegnò assai bene.

gnor Duca Ottavio, che lo tiene in gran conto, per la virtù di Girolamo, il quale non hà punto degenerato dal suo parente Francesco, nell'essere eccellente pittore, e cortese, e gentile oltre modo, e perche ancor viue si vedano anco vscire di lui altre opere bellissime, che hà tuttauia frà mano. Fù amicissimo del detto Francesco M. Vincenzo Caccianemici, Gentilhuomo Bolognese, il quale dipinse, e s'ingegò d'imitare, quanto potè il più, la maniera d'esso Francesco Mazzuoli; Costui coloriuu benissimo, onde quelle cose, che lauorò per suo piacere, e per donare a diuerli Signori, & amici suoi, sono in vero dignissime di lode; ma particolarmente vna tauola a olio, che è in San Petronio alla cappella della sua famiglia, dentro la quale è la Decollatione di San Gio. Battista. Morì questo virtuoso Gentilhuomo, di mano del quale sono alcuni disegni nel nostro libro, molto belli,
l'anno 1542.

Fine della vita di Francesco Mazzuoli.



GIACOMO PALMA PITTORE
VENETIANO.

VITA DI GIACOMO PALMA, E LORENZO LOTTO

PITTORI VENETIANI.



Vò tanto l'artificio, e la bontà d'vna sola, ò due opere, che perfette si facciano in quell'arte, che l'huomo esercita, che per picciole, ch'elle siano, sono sforzati gli Artefici, & intendenti a lodarle, e gli scrittori a celebrarle, e dar lode all'artefice, che l'hà fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Venetiano, il quale se bene non fù eccellente, ne raro nella perfettione della pittura, fù nondimeno sì pulito, e diligente, e sommessò alle fatiche dell'arte, che le cose sue, se non tutte, almeno vna parte, hanno del buono, perche contra fanno molto il viuò, & il naturale de gli huomini. Fù il Palma molto più ne i colori

E' degno di lode quell'artefice, che fà due, o tre buone opere nella sua professione.

Come accade al Palma che se non fù eccellente fù però diligente, & accurato.

*Molte sue
opere in Ve-
neria tutte
ben sfumate
e colorite, se-
bene non di
gagliardo di-
segno.*

*Tempesta di
mare viuamente rap-
presentata.*

*Fierrezza cō
che si comin-
ciano i dise-
gni vā sfu-
mando nel
terminargli.*

*Ritrassese
stesso in quel-*

vinito, sfumato, e paziente, che gagliardo nel disegno, e quelli maneggiò con gratia, e pulitezza grandissima, come si vede in Venetia in molti quaarti, e ritratti, che fece a diuerſi Gentilhuomini, de' quali non dirò altro, perche voglio, che mi basti far mentione d'alcune tauole, e d'vna testa, che tenghiamo diuina, e marauigliosa; l'vna delle quali tauole dipinse in Sant'Antonio di Venetia vicino a Castello, e l'altra in Santa Elena presso al Lio, doue i Monaci di Monte Oliueto hanno il loro Monastero; & in questa, che è all'Altar maggiore di detta Chiesa, fece i Magi, che offeriscono a Christo, con buon numero di figure, frà le quali sono alcune teste veramente degne di lode, come anco sono i panni, che vestono le figure, condotti con bell'andar di pieghe. Fece anco il Palma nella Chiesa di Santa Maria Formosa, all'Altare de' Bombardieri, vna Santa Barbara grande, quanto il naturale, con due minori figure dalle bande, cioè San Sebastiano, e Sant'Antonio; ma la Santa Barbara è delle migliori figure, che mai facesse questo pittore, il quale fece anco nella Chiesa di San Moisè, appresso alla piazza di S. Marco, vn'altra tauola, nella quale è vna nostra Donna in aria, e San Giouanni a piedi. Fece oltre ciò il Palma, per la stanza doue si ragunano gli huomini della scuola di S. Marco, in su la piazza di S. Giouanni, e Paolo, a concorrenza di quelle, che già fecero Gian Bellino, Giouanni Mansuchi; & altri pittori, vna bellissima storia, nella quale è dipinta vna Naue, che conduce il corpo di San Marco a Venetia, nella quale si vede finto dal Palma vna horribile tempesta di Mare, & alcune barche combattute dalla furia de' venti, fatte con molto giudicio, e con belle considerationi, sicome è anco vn gruppo di figure in aria, e diuerſe forme di Demonij, che soffiano a guisa di venti nelle barche, che andando a remi, e sforzandosi con varij modi di rompere l'inimiche, & altissime onde, stanno per sommergersi. In somma quest'opera, per vero dire, è tale, e sì bella per inuentione, e per altro, che pare quasi impossibile, che colore, o pennello, adoperati da mani anco eccellenti, possino esprimere alcuna cosa più simile al vero, o più naturale; atteso, che in essa si vede la furia de' venti, la forza, e destrezza de gli huomini, il mouersi dell'onde, i lampi, e baleni del Cielo, l'acqua rotta da i remi, & i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' vogadori; che più? Io per me non mi ricordo haver mai veduto la più horrenda pittura di quella, essendo talmente condotta, e con tanta offeruanza nel disegno, nell'inuentione, e nel colorito, che pare, che tremi la tauola, come tutto quello, che vi è dipinto fosse vero; per la qual'opera merita Giacomo Palma grandissima lode, e d'essere annouerato frà quelli, che possiedono l'arte, & hanno in poter loro facultà d'esprimere nelle pitture le difficoltà de i loro concetti; conciosiache in simili cose difficili, a molti pittori vien fatto nel primo abbozzare l'opera, come guidati da vn certo furore, qualche cosa di buono, e qualche fierrezza, che vien poi leuata nel finire, e tolto via quel buono, che vi haueua posto il furore; e questo auuene, perche molte volte, chi finisce, considera le parti, e non il tutto di quello, che fa, e vā raffreddandosi gli spiriti) perdendo la vena della fierrezza; la doue costui stette sempre saldo nel medesimo proposito, e condusse a perfectione il suo concetto, che gli fù allhora, e farà sempre infinitamente lodato; ma senza dubbio, come che molte siano, è molto stimato tutte l'opere di costui, quella di tutte l'altre è migliore, e certo stupendissima, doue ritrasse, guardandosi in vna sfera, se stesso di naturale, con alcune pelli di camelo intorno, e certi ciuffi di capelli, tanto viuamente, che non si può meglio ima-

ginare; perciocche potè tanto lo spirito del Palma in questa cosa particolare, ch'egli la fece miracolosissima, e fuor di modo bella, come afferma ogn'vno, vedendosi ella quasi ogn'anno nella mostra dell'Ascensione; Et in vero ella merita d'essere celebrata, per disegno; per artificio; e per colorito, & in somma per essere di tutta perfezione, più che qual si voglia altra opera, che da pittore Venetiano fosse stata infino a quel tempo lauorata; perche, oltre all'altre cose, vi si vede dentro vn girar d'occhi sì fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonaroti non haurebbono altrimenti operato; ma è meglio tacere la gratia, la grauità, e l'altre parti, che in questo ritratto si veggono, perche non si può tanto dire della sua perfezione, che più non meriti; E se la sorte hauesse voluto, che il Palma, dopo quest'opera, si fosse morto, egli solo portarà il vanto d'hauer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, e diuini; La doue la vita, che durando lo fece operare, fù cagione, che non mantenendo il principio, che hauea preso, venne a diminuire tutto quello, che infiniti pensarono, che douesse accrescere. Finalmente bastandogli, che vna, o due opere perfette gli leuassero il biasimo in parte, che gli haurebbono l'altre acquistato, si morì d'anni quarant'otto in Venetia; Fù compagno, & amico del Palma Lorenzo Lotto pittore Venetiano, il quale hauendo imitato vn tempo la maniera de' Bellini, s'appiccò poi a quella di Giorgione, come ne dimostrano molti quadri, e ritratti, che in Venetia sono per le case de' Gentilhuomini. In casa d'Andrea Odoni è il suo ritratto di mano di Lorenzo, che è molto bello; & in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino, è vn quadro d'vna Natiuità di Christo finta in vna notte, che è bellissimo, massimamente perche vi si vede, che lo splendore di Christo con bella maniera illumina quella pittura, dou'è la Madonna ginocchioni; & in vna figura intiera, che adora Christo, ritratto Messer Marco Lore-dano. Ne' frati Carmelitani fece il medesimo in vna tauola San Nicolò sospeso in aria, & in habitò pontificale, con tre Angeli; & a' piedi Santa Lucia, e San Giouanni, in alto certe nuuole, & a basso vn paese bellissimo, con molte figurette, & animali in vari luoghi; da vn lato è San Giorgio a cavallo, che ammazza il serpente; e poco lontana la donzella, con vna Città appresso, & vn pezzo di mare. In San Giouanni, e Paolo alla cappella di Sant'Antonio Arciuescouo di Fiorenza, fece Lorenzo in vna tauola esso Santo a sedere; con due ministri preti, e da basso molta gente. Essendo anco questo pittore giouane, & imitando in parte la maniera de' Bellini, e parte quella di Giorgione, fece in San Domenico di Recanati la tauola dell'Altar maggiore, partita in sei quadri; in quello del mezzo è la nostra Donna col figliuolo in braccio, che mette, per le mani d'vn'Angelo, l'habito a San Domenico, il quale stà ginocchioni dinanzi alla Vergine; & in questo sono anche due putti, che suonano, vno vn liuto, e l'altro vn ribecchino; In vn'altro quadro è San Gregorio, e Sant'Vrbano Papi; e nel terzo San Tomaso d'Aquino, & vn'altro Santo, che fù Vescouo di Recanati. Sopra questi sono gli altri tre quadri, nel mezzo sopra la Madonna è Christo morto, sostenuto da vn'Angelo, e la madre, che gli bacia vn braccio, e Santa Maddalena. Sopra quello di San Gregorio è Santa Maria Maddalena, e San Vincenzò; e nell'altro, cioè sopra San Tomaso d'Aquino, è San Gismondo, e Santa Caterina da Siena; Nella predella, che è di figure picciole, e cosa rara, è nel mezzo, quando Santa Maria di Loreto fù portata da gli Angeli dalle parti di Schiauonia, la doue hora è posta; delle due storie, che la mettono in mezzo, in vna è San Domenico,

L'opera lodatissima.

Non accrebbe il nome, ma andò scemandosi fin alla morte, che sortì d'anni 48.

Lotto compagno del Palma, che imitò il Bellini, e poi Giorgione nel dipingere.

Ciò appare nelle molte opere fatte da lui.

che.

che predica, con le più gratiose figurine del mondo; e nell'altra Papa Honorio, che conferma a S. Domenico la Regola; è di mano del medesimo, in mezzo a questa Chiesa, vn S. Vincenzo frate lauorato a fresco, & vna tauola a olio è nella Chiesa di Santa Maria di Castel nuouo, con vna Trasfigurazione di Christo, e con tre storie di figure picciole nella predella, quando Christo mena gli Apostoli al Môte Tabor, quado ora nell'horto, e quando ascende in Cielo. Dopo queste opere andando Lorenzo in Ancona, quando appunto Mariano da Perugia hauea fatto in Sant'Agostino la tauola dell'Altar maggiore, con vn'ornamento grande, la quale non sodisfece molto, gli fù fatto fare per la medesima Chiesa in vna tauola, che è posta a mezo, la nostra Donna col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che scortando le figure, incoronano la Vergine. Finalimente essendo Lorenzo vecchio, & hauendo quasi perduta la voce, dopo hauer fatto alcun'altre opere di non molta importanza in Ancona, se n'andò alla Madonna di Loreto, doue già hauea fatto vna tauola a olio, che è in vna cappella a man ritta, entrando in Chiesa, e quiui, risoluto di voler finire la vita in seruigio della Madonna, & habitare quella santa Casa, mise mano a fare historie di figure alte vn braccio, e minori, intorno al corò sopra le sedie de' Sacerdoti; fecceui il nascere di Giesù Christo in vna storia, e quando i Magi l'adorano in vn'altra; il presentarlo a Simcone seguitaua, e dopo questa, quando è battezzato da Giovanni nel Giordano. Eraui l'adultera condotta inanzi a Christo, condotta con gratia. Così vi fece due altre storie copiose di figure, vna era Dauide, quando faceua sacrificare, e nell'altra San Michele Arcangelo, che combatte con Lucifero, hauendolo cacciato di Cielo; E quelle finite non passò molto, che com'era viuuto costumatamente, e buon christiano, così morì, rendendo l'anima al Signore Dio; i quali vltimi anni della sua vita prouò egli felicissimi, e pieni di tranquillità d'animo; e che è più, gli fecero, per quello, che si crede, far'acquisto de i beni di vita eterna, il che non gli farebbe forse auuenuto, se fosse stato nel fine della sua vita, oltre modo inuilluppato nelle cose del mondo, le quali, come troppo graui a chi pone in loro il suo fine, non lasciano mai leuar la mente a i veri beni dell'altra vita, & alla somma beatitudine, e felicità.

Andò in Ancona, e poscia a Loreto, doue si pose ad operare per la S. Casa.

Descrizione delle sacre Istorie fatte da lui nella S. Casa.

Lui morì in tranquilla, e santa maniera.

Rondinelli Pittore eccellente di quest'istesso tempo in Romagna.

Varie opere del Rondinelli lodate.

Fiorì in questo tempo ancora in Romagna il Rondinello Pittore eccellente, del quale nella vita di Giouanni Bellino, per essere stato suo discepolo, e feruitosene affai nell'opete sue, ne fecciamò vn poco di memoria, costui dopo che si partì da Gio. Bellino si affaticò nell'arte di maniera, che per esser diligentissimo fece molte opere degne di lode, come in Forlì nel Duomo fa fede la tauola dell'Altar maggiore, che egli vi dipinse di sua mano, doue Christo comunica gli Apostoli, che è molto ben condotta; fecceui sopra nel mezo tondo di quella vn Christo morto, e nella predella alcune historie di figure picciole co' i fatti di S. Elena madre di Costantino Imperadore, quando ella ritroua la Croce, condotte con gran diligenza; fecceui ancora vn S. Sebastiano, che è molto bella figura sola in vn quadro nella Chiesa medesima. Nel Duomo di Rauenna all'Altare di S. Maria Maddalena, dipinse vna tauola a olio dentroui la figura sola di quella Santa, e sotto vi fece certe figure picciole in vna predella molto gratiose, cioè tre istorie, in vna Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'Ortolano; in vn'altra quando S. Pietro uscendo di naue camina sopra l'acque verso Christo; e nel mezo a queste il Battefimo di Giesù Christo, cose molto belle. Fece in S. Giovanni Euangeli-

gelista nella medesima Città due tauole, in vna vi è S. Giouanni quando consacra la Chiesa, nell'altra sono trè Martiri S. Cancio, S. Conciano, e S. Cancionilla, figure bellissime. In S. Apollinare nella medesima Città due quadri con due figure, in ciascuno la sua, S. Gio. Battista, e San Bastiano, molto lodate; Nella Chiesa dello Spirito Santo è vna tauola pur di sua mano, dentro ui la nostra Donna in mezzo, con Santa Caterina vergine, e martire, e S. Girolamo. Dipinse parimente in S. Francesco due tauole, in vna è Santa Caterina, e S. Francesco, e nell'altra dipinse la nostra Donna con molte figure, e S. Giacomo Apostolo, e S. Francesco; Due altre tauole fece medesimamente in S. Domenico, che n'è vna a man manca dell'Altar maggiore, dentro ui la nostra Donna con molte figure, e l'altra è in vna facciata della Chiesa, assai bella; Nella Chiesa di S. Nicolò, conuento de' frati di Sant'Agostino, dipinse vn'altra tauola, con S. Lorenzo, e San Francesco, che ne fù commendato tanto di quest'opere, che mentre, che visse, fù tenuto non solo in Rauenna, ma per tutta la Romagna in gran conto. Visse Rondinello fino all'età di 60. anni, e fù sepolto in S. Francesco di Rauenna. Costui, dopo di lui, lasciò Francesco da Cotignuola, pittore anch'egli stimato in quella Città, il quale dipinse molte opere, e particolarmente nella Chiesa della Badia di Claffi, dentro in Rauenna, vna tauola all'Altar maggiore assai grande, dentro ui la Resurrettione di Lazaro, con molte figure, doue l'anno 1548. Giorgio Vafari, dirimpetto a questa, fece per Don Romualdo da Verona, Abbate di quel luogo, vn'altra tauola con Christo deposto di Croce, dentro ui gran numero di figure. Fece Francesco ancora vna tauola in S. Nicolò, con la Natiuità di Christo, che è vna gran tauola; in S. Sebastiano parimente due tauole con varie figure; nell'Hospitale di Santa Caterina dipinse vna tauola con la nostra Donna, e Santa Caterina, con molt'altre figure; Et in Sant'Agata dipinse vna tauola con Christo in Croce, e la nostra Donna a piedi, con altre figure assai, che ne fù lodato. Dipinse in Sant'Apollinare di quella Città tre tauole, vna all'Altar maggiore, dentro ui la nostra Donna, S. Gio. Battista, e Sant'Apollinare, con S. Girolamo, & altri Santi; Nell'altra fece pur la Madonna con San Pietro, e Santa Caterina; nella terza, & vltima Giesu Christo, quando porta la Croce, la quale egli non potè finire, interuenendo la morte. Colori assai vagamente, ma non hebbe tanto disegno, quanto haueua Rondinello, ma ne fù tenuto da' Rauennati conto assai; costui vols'essere dopo la morte sua sepolto in Sant'Apollinare, dou'egli haueua fatto queste figure, contentandosi, dou'egli haueua faticato, e visse, essere in riposo con l'ossa dopo la morte.

Dopo esser stato molto stimato, morì d'anni 60. Francesco da Cotignuola suo allieno, che dipinse con molt'altre.

Cotignuola non hebbe tanto disegno, quanto il Rondinelli.

Fù sepolto in S. Apollinare, doue haueua dipinto.

Fine della vita di Giacomo Palma, e Lorenzo Lotto.



VITE DI FRA GIOCONDO, E DI LIBERALE,
E D'ALTRI VERONESI.

*A gl'istorici
è huopo gran
tempo di si-
ta, & che que-
sto è padre
della verità.*



E gli scrittori delle storie viuessero qualche anno più di quello, che è comunemente conceduto al corso dell'humana vita, io per me non dubito punto, che harebbono per vn pezzo, che aggiugnere alle passate cose, già scritte da loro, percioche, come non è possibile, che vn solo, per diligentissimo, che sia, sappia a vn tratto così appunto il vero, & in picciol tempo, i particolari delle cose, che scrive; così è chiaro, come il Sole, che il tempo, il quale si dice padre della verità, va giornalmente scoprendo a gli studiosi cose nuoue. Se quando io scrissi, già molti anni sono, quelle vite de' pittori, & altri, che allhora furono pubblicate,

cate, io haueffi hauuto quella piena notizia di fra Giocondo Veronese, huomo rarissimo, & vniuersale in tutte le più lodate facoltà, che n'hò hauuto poi, io haurei senza dubbio fatta di lui quella honorata memoria, che m'apparecchio di farne hora a beneficio de gli Artefici, anzi del Mondo, e non solamente di lui, ma di molti altri Veronesi, stati veramente eccellentissimi; Ne si marauigli alcuno, se io gli porrò tutti sotto l'effigie d'vn solo di loro, perche non hauendo io potuto hauere il ritratto di tutti, son sforzato a così fare; ma non per questo sarà defraudata, per quanto potrò io, la virtù di niuno, di quello, che se le deue. E perche l'ordine de' tempi, & i meriti così richiegono, parlerò prima di fra Giocondo, il quale quando si vestì l'habito di San Domenico, non fra Giocondo semplicemente, ma fra Giouanni Giocondo fù nominato; Ma come gli cascasse quel Giouanni non sò, sò bene, ch'egli fù sempre fra Giocondo chiamato da ogn'vno, e se bene la sua principal professione furono le lettere, essendo stato non pur Filosofo, e Teologo eccellente, ma buonissimo Greco, il che in quel tempo era cosa rara, cominciando appunto allhora a risorgere le buone lettere in Italia; egli nodimeno fù anco, come quello, che di ciò si diletto sempre sommamente, eccellentissimo Architetto, siccome racconta lo Scaligero contra il Cardano, & il dottissimo Budeo ne' suoi libri de Asse, e nell'osservationi, che fece sopra le Pandette. Costui dunque essendo gran letterato, intendente dell'architettura, e buonissimo prospettiuo, stette molti anni appresso Massimiliano Imperadore, e fù maestro nella lingua greca, e latina del dottissimo Scaligero, il quale scriue hauer'vdito dottamente disputar fra Giocondo inanzi al detto Massimiliano di cose sottilissime. Raccontano alcuni, che ancor viuono, e di ciò benissimo si ricordano, che rifacendosi in Verona il ponte detto della Pietra, nel tempo, che quella Città era sotto Massimiliano Imperadore, e douendosi rifondare la Pila di mezzo, la quale molte volte per auanti era rouinata, fra Giocondo diede il modo di fondarla, e di conseruarla ancora per sì fatta maniera, che per l'auuenire non rouinasse, il qual modo di conseruarla fù questo, ch'egli ordinò, che detta pila si tenesse sempre fasciata intorno di doppie trauui lunghe, e fitte nell'acqua d'ogn'intorno, acciò la difendessino in modo, che il fiume non la potesse cauare sotto, essendo, che in quel luogo, doue è fondata, è il principal corso del fiume, che hà il fondo tanto molle, che non vi si troua sodezza di terreno da potere altrimenti fondarla. Et in vero fù ottimo, per quello, che si è veduto, il consiglio di frà Giocondo, percioche da quel tempo in quà è durata, e dura, senza hauer mai mostrato vn pelo, e si spera, offeruandosi quanto diede in ricordo quel buon padre, che durerà perpetuamente. Stette fra Giocondo in Roma nella sua giouanezza molti anni, e dando opera alla cognitione delle cose antiche, cioè non solo alle fabbriche, ma anco all'inscrizioni antiche, che sono ne i sepolchri, & all'altre anticaglie, e non solo in Roma, ma ne' paesi all'intorno, & in tutti i luoghi d'Italia, raccolse in vn bellissimo libro tutte le dette inscrizioni, e memorie, e lo mandò a donare, secondo che affermano i Veronesi medesimi, al Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, col quale, come amicissimo, e fautor di tutti i virtuosi, egli, e Domitio Calderino suo compagno, e della medesima patria, tenne sempre grandissima seruitù; e di questo libro fà mentione il Politiano nelle sue Mugillane, nelle quali si ferue d'alcune autorità del detto libro, chiamando frà Giocondo peritissimo in tutte l'antichità. Scrisse il medesimo sopra i Comentarij di Cesare alcune osservationi, che sono in stampa, e fù il

*F. Giocondo
Domenicano
huomoversa-
to in tutte le
più lodate fa-
coltà.*

*Buon' archi-
tetto, e s'inie-
se di prospet-
tiua, fù trat-
tenuto dall'
Imperatore
Massimiliano
e fù maestro
dello Scalige-
ro.*

*Fù suo il mo-
do da conser-
uare il ponte
di Verona fa-
cendosi nel
mezzo vn' in-
gegno sa pila
che hà fatto
ottima riu-
scita.*

*Fece raccolta
de gli epita-
fi antichi di
Roma, e del
suo distretto.*

Primo che delineasse il ponte fatto da Cesare sul Rodano. Budeo discepolo di F. Giocondo nell'architettura.

Per sua industria furono trouate in buona parte l'epistole di Plinio.

Due ponti fatti da esso sulla Senna di sommo artificio, e bellezza.

Hebbe cura con Rafaele, e S. Gallo della fabbrica di S. Pietro di Roma dopo Bramante.

Con mirabili artefici rifondo la fabbrica Vaticana.

primo, che mise in disegno il ponte fatto da Cesare sopra il fiume Rodano, descritto da lui ne i detti suoi Commentarij, e male inteso a i tempi di fra Giocondo, il quale confessa il detto Budeo hauer' hauuto per suo Maestro nelle cose d'Architettura, ringratiando Dio d'hauere hauuto vn sì dotto, e sì diligente precettore sopra Vitruuio, come fù esso frate, il quale ricorresse in quello Autore infiniti errori, non stati infino allhora conosciuti; e questo pote fare ageuolmente, per essere stato pratico in tutte le dottrine, e per la cognitione, c'hebbe della lingua greca, e della latina; E queste, & altre cose, afferma esso Budeo, lodando fra Giocondo per ottimo Architetto, aggiugnendo, che per opera del medesimo furono ritrouate la maggior parte delle Epistole di Plinio, in vna vecchia libreria in Parigi, le quali non essendo state più in mano de gli huomini, furono stampate da Aldo Manutio, come si legge in vna sua Epistola latina, stampata con le dette. Fece fra Giocondo, stando in Parigi al seruitio del Rè Lodouico Duodecimo, duoi superbissimi ponti sopra la Sonna, carichi di botteghe; opera degna veramente del grand'animo di quel Rè, e del marauiglioso ingegno di fra Giocondo, onde meritò, oltre la inscriptione, che ancor' hoggi si vede in queste opere, in lode sua, che il Sannazaro Poeta rarissimo l'honorasse con questo bellissimo Distico.

Iocundus geminum imposuit tibi, Sequana, pontem.

Hunc tu iure potes dicere Pontificem.

Fece oltre ciò altre infinite opere per quel Rè in tutto il Regno, ma essendo stato solamente fatto memoria di queste, come maggiori, non ne dirò altro. Trouandosi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fù data la cura del Tempio di S. Pietro, in compagnia di Rafaele da Urbino, e Giuliano da S. Gallo, acciò continuasse quella fabbrica, cominciata da esso Bramante, perche minacciando ella rouina in molte parti, per essere stata laouata in fretta, e per le cagioni dette in altro luogo, fù per consiglio di fra Giocondo, di Rafaele, e di Giuliano, per la maggior parte rifondata; nel che fare dicono alcuni, che ancor viuono, e furono presenti, si tenne questo modo: furono canate, con giusto spatio dall'vna all'altra, molte buche grandi a vso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamenti, e quelle ripiene di muro fatto a mano, furono frà l'vno, e l'altro pilastro, ouero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno, in modo, che tutta la fabbrica venne a esser posta, senza, che si rouinasse, sopra nuoue fundamenta, e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno. Ma quello, in che mi pare, che meriti somma lode fra Giocondo, si fù vn'opera, di che gli deuono hauere obligo eterno, non pur i Venetiani, ma con essi tutto il mondo, perche considerando egli, che l'eternità della Repubblica di Venetia pende in gran parte dal conseruari nel sito inespugnabile di quelle lagune, nelle quali è quasi miracolosamente edificata quella Città, e che ogni volta, che le dette lagune atterrasero, ò farebbe l'aria infetta, e pestilente, e per conseguente la Città inhabitabile, ò che per lo meno, ella farebbe sottoposta a tutti quei pericoli, a che sono le Città di terra ferma, si mise a pensare in che modo si potesse prouedere alla conseruatione delle lagune, e del sito, in che fù da principio la Città edificata, e trouato il modo, disse fra Giocondo a quei Signori, che se non si veniuua presta resolutione di riparare a tanto danno, frà pochi anni, per quello, che si vedeua essere auenuto in parte, s'accorgerebbono dell'erroro loro, senza essere a tempo a poterui rimediare, per lo quale auuertimento fuegliati que' Signori, & vdite le viuue ragioni di fra Giocondo, e fatta vna congregatione de' più rari Ingegneri,

gnieri, & Architetti, che fossero in Italia, furono dati molti pareri, e fatti molti disegni; ma quello di fra Giocondo fù tenuto il migliore, e messo in esecuzione, e così si diede principio a diuertire con vn cauamento grande, i due terzi, ò almeno la metà dell'acque, che mena il fiume della Brenta, le quali acque con lungo giro condussero a sboccare nelle lagune di Chiozza, e così non mettendo quel fiume in quelle di Venetia, non vi hà portato terreno, che habbia potuto riempire, come hà fatto a Chiozza, doue hà in modo munito, e ripieno, che si sono fatte, dou'erano l'acque, molte possessioni, e ville, con grand'vtile della Città di Venetia, onde affermano molti, e massimamente il Magnifico Messer Luigi Cornaro, Gentilhuomo di Venetia, e per lunga esperienza, e dottrina prudentissimo, che se non fosse stato l'auuertimento di fra Giocondo, tutto quello atterramento fatto nelle dette lagune di Chiozza, si farebbe fatto, e forse maggiore, in quelle di Venetia, con incredibile danno, e quasi rouina di quella Città. Afferma ancora il medesimo, il quale fù amicissimo di fra Giocondo, come fù sempre, & è di tutti i virtuosi, che la sua patria Venetia hauea sempre, perciò obligo immortale, alla memoria di fra Giocondo, e ch'egli si potrebbe in questa parte ragionevolmente chiamare, secondo edificatore di Venetia, e che quasi merita più lode, per hauere conseruata l'ampiezza, e nobiltà di sì marauigliosa, e potente Città, mediante questo riparo, che coloro, che l'edificarono da principio debile, e di poca consideratione, perche questo beneficio, siccome è stato, così farà eternamente d'incredibile giouamento, & vtile a Venetia.

Diuertimento vtile dell'acqua della Brenta.

Essendosi non molti anni dopo, c'hebbe fatto questa sant'opera fra Giocondo, con molto danno de' Venetiani, abbruciato il Rialto di Venetia, nel qual luogo sono i ricetti delle più pretiose merci, e quasi il tesoro di quella Città; & essendo ciò auuenuto in tempo appunto, che quella Republica, per lunghe, e continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quasi tutto lo stato di terra ferma, era ridotta in stato trauagliatissimo, stauano i Signori del gouerno in dubbio, e sospesi di quella douessero fare; pure, essendo la riedificazione di quel luogo di grandissima importanza, fù risoluto, che ad ogni modo si rifacesse; E per farla più honoreuole, e secondo la grandezza, e magnificenza di quella Republica, hauendo prima conosciuto la virtù di fra Giocondo, e quanto ualeffe nell'Architettura, gli diedero ordine di fare vn disegno di quella fabbrica, laonde ne disegnò vno di questa maniera; Voleua occupare tutto lo spatio, che è fra il canale delle Beccherie di Rialto, & il Rio del fondaco delle farine, pigliando tanto terreno trà l'vno, e l'altro Rio, che facesse quadro perfetto, cioè, che tanta fosse la lunghezza delle facciate di questa fabbrica, quanto di spatio al presente si troua, caminando, dallo sboccare di questi due riui, nel Canal grande; Disegnaua poi, che li detti due riui sbocassero dall'altra parte in vn Canal commune, che andasse dall'vno all'altro, tal che questa fabbrica rimanesse d'ogn'intorno cinta dall'acque, cioè, che hauesse il Canal grande da vna parte, i due riui da due, & il rio, che s'hauea a far di nuouo dalla quarta parte; voleua poi, che fra l'acqua, e la fabbrica intorno intorno al quadro fosse, ouero rimanesse vna spiaggia, ò fondamento assai largo, che seruisse per piazza, e vi si vendessero, secondo che fossero deputati i luoghi, herbaggi, frutti, pesci, & altre cose, che vengono da molti luoghi alla Città. Era di parere appreso, che si fabbricassero intorno intorno, dalla parte di fuori, botteghe, che riguardassero le dette piazze, le quali botteghe seruissero solamente a cose da mangiare d'ogni forte;

Disegno di Rialto.

In

In queste quattro facciate haueua il disegno di fra Giocondo quattro porte principali, cioè vna per facciata, posta nel mezo, e dirimpetto accorda all'altra; ma prima, che s'entrasse nella piazza di mezo, entrando dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada, la quale girando intorno il quadro, haueua botteghe di quãe di là, con fabbriche sopra bellissime, e magazini, per seruitio di dette botteghe, le quali tutte erano deputate alla drapperia, cioè panni di lana fini, & alla seta, le quali due sono le principali arti di quella Città; & in somma in questa entrauano tutte le botteghe, che sono dette de' toscani, e de' setaiuoli; da queste strade doppie di botteghe, che sboccauano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezo di detta fabbrica, cioè in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno, per commodo de' Mercanti, e seruitio de' popoli infiniti, che in quella Città, la quale è la Dogana d'Italia, anzi d'Europa, per lor mercantie, e traffichi còcorrono, sotto le quali loggie doueuaano essere intorno intorno le botteghe de' Banchieri, Orefici, e Gioiellieri, e nel mezo haueua a essere vn bellissimo Tempio dedicato a S. Matteo, nella quale poteffero la mattina i Gentilhuomini vdire i Diuini Vfficij; nondimeno dicono alcuni, che quanto a questo Tempio, haueua fra Giocondo mutato proposito, e che voleua farne due, ma sotto le loggie, perche non impedissero la piazza; Doueua, oltre ciò, questo superbissimo edificio hauere tanti altri commodi, e bellezze, & ornamenti particolari, che chi vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece fra Giocondo, afferma, che non li può imaginare, ne rappresentare da qual si voglia più felice ingegno, ò eccellentissimo artefice, alcuna cosa nè più bella, nè più magnifica, nè più ordinata di questa. Si doueua anche col parere del medesimo, per compimento di quest'opera, fare il ponte di Rialto di pietre, e carico di botteghe, che farebbe stato cosa marauigliosa; ma che quest'opera non hauesse effetto, due furono le cagioni, l'vna il trouarli la

*È del ponte
ordinato à F.
Giocondo.*

Repubblica, per le grauissime spese fatte in quella guerra, esauista di danari, e l'altra, perche vn Gentilhuomo si dice da cà Valareso, grande in quel tempo, e di molta autorità, forse per qualche interesse particolare, tolse a fauorire, come huomo in questo di poco giudicio, vn maestro Zamfragnino, che, secondo mi vien detto, viue ancora, il quale l'haueua in sue particolari fabbriche seruito, il quale Zamfragnino (degnò, e conueniente nome dell'eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fù poi messo in opera, e la quale hoggi si vede, della quale stolta eletteone molti, che ancor viuono, e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. Fra Gio-

*Terminato
da altri.*

*sdegnato F.
Giocondo si
partì da Ve-
netia per non
veder esegui-
re secondo il
suo disegno.*

condo, veduto quanto più possono molte volte appresso a i Signori, e grandi huomini, i fauori, che i meriti, hebbe, dal veder preporre così sgangherato disegno al suo bellissimo, tanto sdegnò, che si partì di Venetia, ne mai più vi volle, ancorche molto ne fosse pregato, ritornare. Questo, con altri disegni di questo padre, rimafero in casa Bragadini, riscontrò a Santa Marina, & a frate Angelo di detta famiglia, frate di S. Domenico, che poi fù, secondo i molti meriti suoi, Vescouo di Vicenza. Fù fra Giocondo vniuersale, se si dilettò, oltre le cose dette, de' semplici, e dell'agricoltura; onde racconta Messer Donato Giannotti Fiorentino, che molti anni fù suo amicissimo in Francia, c'hauendo il frate alleuato vna volta vn Pesco in vn vaso di terra, mentre dimoraua in Francia, vide quel picciolissimo arbore carico di tanti frutti, ch'era a guardarlo vna marauiglia, e che hauendolo, per consiglio d'alcuni amici, messo vna volta in luogo, doue hauendo a passare il Rè, potea veder-

*Si dilettò di
semplici, &
agricoltura.
Scherzo che
gli accadde
d'vn Pesco.*

lo, certi cortigiani, che prima vi passarono, come v'fano di fare così fatte genti, colfero, con gran dispiacere di fra Giocondo, tutti i frutti di quell'arbofcello, e quelli, che non mangiarono, scherzando frà loro, se le trafero dietro per tutta quella contrada, la qual cosa hauendo risaputa il Rè, dopo essersi preso spasso della burla con i cortigiani, ringratiò il frate di quanto, per piacere a lui, hauea fatto, facendogli appresso sì fatto dono, che restò consolato. Fù huomo fra Giocondo di fanta, e buonissima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell'età sua, e particolarmente da Domitio Calderino, Matteo Bosso, e Paolo Emilio, che scrisse l'istorie Franceſci, e tutti, e tre suoi compatrioti. Fù similmente suo amicissimo il Sannazaro, il Budeo, & Aldo Manutio, e tutta l'Accademia di Roma; e fù suo discepolo Giulio Cesare Scaligero, huomo litteratissimo de' tempi nostri. Morì finalmente vecchissimo, ma non si sà in che tempo appunto, ne in che luogo, e per conseguenza ne doue fosse sotterrato.

*Fù di fanta
Città, & heb-
be per amici
molti lette-
rati.*

*Suo allie-
uo fù il fa-
moso Scali-
gero.*

*Morì vecchis-
simo ma all'
autore, e in-
cognito doue
mancasse.*

*Liberale na-
to in Verona
dne sempre
floriscono gl'
ingegni, fù
allieuo di
Vincenzo di
Stefano ..*

*Lauorò nella
maniera del
Bellini, & a
quella s' at-
tenne sem-
pre.*

*Opere sue
sparse, e te-
nute in sti-
ma in Vero-
na ..*

Sicome è vero, che la Città di Verona, per sito, costumi, & altre parti, è molto simile a Fiorenza, così è vero, che in essa, come in questa, sono fioriti sempre bellissimoi ingegni in tutte le professioni più rare, e lodeuoli; E per non dire de i letterati, non essendo questa mia cura, e seguitando il parlare de gli huomini dell'arti nostre, che hanno sempre hauuto in quella nobilissima Città honorato albergo, dico, che Liberale Veronese, discepolo di Vincenzo di Stefano, della medesima patria, del quale si è in altro luogo ragionato, & il quale fece l'anno 1463. a Mantoua nella Chiesa d'ogni Santi, de' Monaci di S. Benedetto, vna Madonna, che fù, secondo que' tempi, molto lodata, imitò la maniera di Giacomo Bellini, perche essendo giouanetto, mentre lauorò il detto Giacomo la cappella di S. Nicolò di Verona, attese sotto di lui, per sì fatta guisa, a gli studij del disegno, che scordatosi quello, che imparato hauea da Vincenzo di Stefano, prese la maniera del Bellini, e a quella si tenne sempre. Le prime pitture di Liberale furono nella sua Città in S. Bernardino, alla cappella del monte della Pietà, doue fece nel quadro principale vn deposito di Croce, e certi Angeli, alcuni de' quali hanno in mano i misterij, come si dice, della passione, e tutti in volto mostrano pianto; e mestitia, per la morte del Saluatore, e nel vero hanno molto del viuo, sicome hanno l'altre cose simili di costui, il quale volle mostrare in più luoghi, che sapea far piangere le figure, come che si vide in Santa Nastasia pur di Verona, e Chiesa de' frati di S. Domenico, doue nel frontespicio della cappella de' Buonaueri fece vn Christo morto, e pianto dalle Marie; E della medesima maniera, e pittura, che è l'altra opera sopradetta, fece molti quadri, che sono sparsi per Verona in casa di diuersi Gentilhuomini; Nella medesima cappella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che suonano, e cantano; e da i lati fece tre figure per parte; da vna S. Pietro, S. Domenico, e S. Tomaso d'Aquino, e dall'altra Santa Lucia, Sant' Agnese, & vn'altra Santa; ma le prime tre son migliori, meglio condotte, e con più rilieuo; Nella facciata di detta cappella, fece la nostra Donna, e Christo fanciullo, che sposa Santa Caterina Vergine, e martire; & in questa opera ritrasse Messer Pietro Buonanni, padrone della cappella, & intorno sono alcuni Angeli, che presentano fiori, e certeste, che ridono, e sono fatte allegre con tanta gratia, che mostrò così saper fare il riso, come il pianto hauea fatto in altre figure. Dipinse nella tuuola della detta cappella Santa Maria Maddalena in aria, sostenuta da certi

Ang-

Angeli, & a basso Santa Caterina, che fù tenuta bell'opera; Nella Chiesa di Santa Maria della scala de' frati de' Serui, all'Altare della Madonna, fece la storia de' Magi in due portelli, che chiudono quella Madonna, tenuta in detta Città in somma veneratione; ma non vi stettero molto, ch'essendo guasti dal fumo delle candeie, fù leuata, e posta in Sagrestia, dou'è molto stimata da i pittori Veronesi. Dipinse a fresco nella Chiesa di S. Bernardino, sopra la cappella della compagnia della Maddalena, nel tramezo la storia della purificazione, dou'è assai lodata la figura di Simeone, & il Christo puttino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio; è molto bello anco vn Sacerdote, che vi è da canto, il quale leuato il viso al Cielo, & aperte le braccia, pare, che ringratij Dio della salute del mondo; a canto a questa cappella è di mano del medesimo Liberale la storia de' Magi, e la morte della Madonna nel frontespicio della tauola, di figurine picciole molto lodate. E nel vero si dilettò molto di far cose picciole, e vi mise sempre tanta diligenza, che paiono miniate, non dipinte, come si può vedere nel Duomo di quella Città, dou'è in vn quadro di sua mano la storia de' Magi, con vn numero infinito di figure picciole, e di Caualli, Cani, & altri diuersi animali, & appresso vn groppo di Cherubini di color rosso, che fanno appoggiatoio alla Madre di Giesù, nella quale opera sono le teste finite, & ogni cosa condotta con tanta diligenza, che come hò detto, paiono miniate. Fece ancora per la cappella della detta Madonna in Duomo, in vna predelletta pure a vso di minio, storie della nostra Donna; ma questa fù poi fatta leuare di quel luogo da Monsig. Messer Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona, e posta in Vescouado alla cappella del palazzo, dou'è la residenza de' Vescouoi, e doue odono Messa ogni mattina; La qual predella in detto luogo è accompagnata da vn Crocifisso di rilieuo bellissimo, fatto da Gio. Battista scultore Veronese, c'hoggi habita in Mantoua. Dipinse Liberale vna tauola in S. Vitale alla cappella de gli Allegni, dentroui San Mestro confessore, e Veronese, huomo di molta fantia, posto in mezo da vn S. Francesco, e S. Domenico. Nella Vittoria Chiesa, e conuento di certi frati Heremiti, dipinse nella cappella di S. Girolamo, in vna tauola per la famiglia de' Scaltritegli, vn S. Girolamo in habito di Cardinale, & vn S. Francesco, e S. Paolo molto lodati. Nel tramezo della Chiesa di S. Giouanni in Monte dipinse la Circoncisione di Christo, & altre cose, che furono, non hà molto, rouinate, perche pareua, che quel tramezo impedisse la bellezza della Chiesa. Essendo poi condotto Liberale dal Generale de' Monaci di Monte Oliueto a Siena, minio per quella Religione molti libri, i quali gli riuscirono in modo ben fatti, che furono scritti, nella libreria de' Piccolomini. Minio anco per il Duomo di quella Città alcuni libri di canto fermo, e vi sarebbe dimorato più, e fatto molte opere, c'hauena per le mani, ma cacciato dall'inuidie, e dalle persecutioni, se ne partì, per tornare a Verona con ottocento scudi, ch'egli hauea guadagnati, i quali prestò poi a i Monaci di Santa Maria in Organo, di Monte Oliueto, traendone alcune entrate, per viuere giornalmente. Tornato dunque a Verona, diede più che ad altro, opera al miniare, tutto il rimanente della sua vita. Dipinse a Bardolino, Castello sopra il lago di Garda, vna tauola, che è nella Pieue; & vn'altra per la Chiesa di San Tomaso Apostolo, & vna similmente nella Chiesa di S. Fermo, conuento de' frati di S. Francesco, alla cappella di S. Bernardo, il qual Santo dipinse nella tauola, e nella predella fece alcune

histo-

Opere di Liberale così diligenti, che paiono miniate non dipinte.

Crocifisso fatto di rilieuo da Gio. B. Veronese eccellente scultore.

Minio per i Monaci Oliuetani libri da coro, e per i Signori Piccolomini; partiti però da Siena persequitato dall'inuidia.

historie della sua vita . Fece anco nel medesimo luogo, & in altri, molti quadri da spose, de' quali n'è vno in casa di Mesfer Vincenzo de' Medici in Verona, dentroui la nostra Donna, & il figliuolo in collo, che sposa Santa Caterina. Dipinse a fresco in Verona vna nostra Donna, e S. Gioseffo sopra il cantone della casa de' Cartai, per andare dal ponte nuouo a Santa Maria in Organo, la qual'opera fù molto lodata . Harebbe voluto Liberale dipingere in Santa Eufemia la cappella della famiglia de' Riui, la quale tù fatta per honorare la memoria di Giouanni Riua, Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro, ma non l'hebbe, perche essendo allogata ad alcuni forestieri, fù detto a lui, che per essere già molto vecchio, non lo seruiua la vista, onde scoperta questa cappella, nella quale erano infiniti errori, disse Liberale, che chi l'hauera allogata, haueua hauuto peggior vista di lui. Finalmente essendo Liberale d'anni ottantaquattro, ò meglio, si lasciaua gouernare da i parenti, e particolarmente da vna sua figliuola maritata, la quale lo trattaua, insieme con gli altri, malissimamente, perche sdegnatosi con esso lei, e con gli altri parenti, e trouandosi sotto la sua custodia Francesco Torbido, detto il Moro, allhora giouine, e suo affectionatissimo, e diligente pittore, lo istituì herede della casa, e giardino, c'hauera a San Giouanni in valle, luogo in quella Città amenissimo, e con lui si ridusse, dicendo volere, che anzi godeste il suo vno, che amasse la virtù, che chi disprezzaua il prossimo; Ma non passò molto, che si morì nel dì di Santa Chiara l'anno 1536. e fù sepolto in S. Giouanni in Valle, d'anni 85. Furono suoi discepoli Gio. Francesco, e Gio. Caroti, Francesco Torbido, detto il Moro, e Paolo Cauazuola, de' quali, perche in vero sono buonissimi maestri, si farà mentione a suo luogo .

Detto di Liberale cō cui tassò di poco giudicio chi non gli fece fare vna cappella.

Instituì suo herede il Moro diligente Pittore, e si morì d'anni 85.

Allieni di Liberale.

Gio. Francesco Caroto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauere apparato i primi principij delle lettere, essendo inclinato alla pittura, leuatosi da gli studij della gramatica, si pose a imparare la pittura con Liberale Veronese, promettendogli ristorarlo delle sue fatiche . Così giouinetto dunque attese Gio. Francesco con tanto amore, e diligenza al disegno, che con esso, e col colorito fù ne i primi anni di grande aiuto a Liberale . Non molti anni dopo, essendo con gli anni cresciuto il giudicio, vide in Verona l'opera d'Andrea Mantegna, e parendogli, sicome era in effetto, ch'elleno fossero d'altra maniera, e migliori, che quelle del suo maestro, fece sì col padre, che gli tù conceduto con buona gratia di Liberale acconciarsi col Mantegna; e così andato a Mantoua; e postosi con esso lui, acquistò in poco tempo tanto, che Andrea mandaua di fuori dell'opere di lui, per di sua mano . In somma non andarono molti anni, che riuscì valente huomo; le prime opere, che fece, uscìto, che fù di sotto al Mantegna, furono in Verona nella Chiesa dell'Hospitale di S. Cosimo, all'Altare de' tre Magi, cioè i portelli, che chiudono il detto Altare, ne' quali fece la Circoncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con altre figure . Nella Chiesa de' frati Gesuati, detta S. Girolamo, in due angoli d'vna cappella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annuntia . Al Priore de' frati di S. Giorgio lauorò in vna tauola picciola vn Presepio, nel quale si vede, c'hauera assai migliorata la maniera, perche le teste de' pastori, e di tutte l'altre figure hanno così bella, e dolce aria, che quest'opera gli fù molto, e meritamente lodata . E se non fosse, che il gesso di quest'opera, per essere stato male stemperato, si scrosta, e la pittura si vā consumando, questa sola sarebbe cagione di mantenerlo viuo sempre nella memoria de'

Caroto, cioè Gio. Francesco studio sotto Liberale, ma poi andò sotto il Mantegna a Mantoua, e fece gran profitto.

Cominciò ad operare in Verona con molta lode.

fuoi Cittadini . Essendogli poi allogato da gli huomini, che gouernauano la compagnia dell'Angelo Rafaele, vna loro cappella nella Chiesa di Santa Eufemia, vi fece dentro a fresco due storie dell'Angelo Rafaele; e nella tavola a olio tre Angioli grandi, Rafaele in mezzo, Gabrielle, e Michele da i lati, e tutti con buon disegno, e ben coloriti; ma nondimeno le gambe di detti Angeli gli furono riprese, come troppo sottili, e poco morbide, a che egli con piaceuole gratia rispondendo, diceua, che poi, che si fanno gli Angeli con l'ale, e co' i corpi quasi celesti, & aerei, sicome fossero vccelli, che ben si può far loro le gambe sottili, e secche, acciò possano volare, & andare in alto con più ageuolezza. Dipinse nella Chiesa di S. Giorgio all'Altare, dou'è vn Christo, che porta la Croce, S. Rocco, e S. Bastiano, con alcune storie nella predella di figure picciole, e bellissime. Alla compagnia della Madonna in S. Bernardino, dipinse nella predella dell'Altare di detta compagnia, la Natiuità della Madonna, e gl'Innocenti, con varie attitudini ne gli vccisori, e ne' groppi de' puti, difesi viuamente dalle lor madri, la qual'opera è tenuta in veneratione, e coperta, perche meglio si conserui; e questa fù cagione, che gli huomini della fraternita di S. Stefano. nel Duomo antico di Verona, gli facesero fare al loro Altare in tre quadri di figure simili, tre storiette della nostra Donna, cioè lo Spofalizio, la Natiuità di Christo, e la storia de' Magi. Dopo quest'opere, parendogli essersi acquistato assai credito in Verona, disegnaua Gio. Francesco di partirsi, e cercare altri paesi, ma gli furono in modo addosso gli amici, e parenti, che gli fecero pigliar per donna vna giouane nobile, e figliuola di M. Braliansarti Grandoni, la quale poi che si hebbe menata l'anno 1505. & hauutone indi a non molto vn figliuolo, ella si morì sopra parto; e così rimaso libero, si partì Gio. Francesco di Verona, & andòsene a Milano, doue il Sig. Antonio Maria Visconte, tiratoselo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case lauorare. In tanto essendo portata da vn Fiammingo in Milano vna testa d'vn giouane ritratta di naturale, e dipinta a olio, la qual'era da ogn'vno in quella Città ammirata; nel vederla Gio. Francesco se ne rise, dicendo; a me basta l'animo di farne vna migliore, di che facendosi beffe il Fiammingo, si venne dopo molte parole a questo, che Gio. Francesco facesse la proua, e perdendo perdesse il quadro fatto, e 25. scudi; e vincendo, guadagnasse la testa del Fiammingo, e similmente 25. scudi. Messosi dunque Gio. Francesco a lauorare, con tutto il suo sapere ritrasse vn Gentilhuomo vecchio, e raso, con vn sparauiere in mano; ma ancora, che molto somigliasse, fù giudicata migliore la testa del Fiammingo; ma Gio. Francesco non fece buona elettione nel fare il suo ritratto d'vna testa, che gli potesse far' honore, perche se pigliaua vn giouane bello, e l'hauesse bene imitato, come fece il vecchio, se non hauesse passata la pittura dell'auerfario, l'harebbe almanco paragonato. Ma non per questo fù se non lodata la testa di Gio. Francesco, al quale il Fiammingo fece cortesia, perche contentandosi della testa sola, del vecchio raso, non volle altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. Questo quadro venne poi col tempo nelle mani di Madonna Isabella da Este, Marchesana di Mantoua, che lo pagò benissimo al Fiammingo, e lo pose per cosa singolare nel suo studio, nel quale haueua infinitè cose di marmo, di conio, di pittura, e di getto bellissime. Dopo hauer seruito il Visconte, essendo Gio. Francesco chiamato da Guglielmo Marchese di Monferrato, andò volentieri a seruirlo, essendo di ciò molto pregato dal Visconte, e così arriuato, gli fù assegnata buonissi-

*Prese moglie
ma hauuto
vn figlio mo-
ri, & egli se
n'andò a Mi-
lano.*

*Marchesana
di Mantoua
conferuò vna
testa fatta
da lui nel
suo bellissimo
studio.*

ma protuisione, & egli messo mano a lauorare, fece in Cafale a quel Signore in vna cappella, dou'egli vdiuà Messa, tanti quadri, quanti bisognarono a empirla, & adornarla da tutte le bande di storie del testamento vecchio, e nouo, lauorate con estrema diligenza, sicome anco fù la tauola principale. Lauorò poi per le camere di quel castello molte cose, che gli acquistarono grandissima fama; e dipinse in S. Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la cappella maggiore, per ornamento d'vna sepoltura, doue douea essere posto, nella qual'opera si portò talmente Gio. Francesco, che meritò dalla liberalità del Marchese essere con honorati premij riconosciuto, il qual Marchese per priuilegio lo fece vno de' suoi camerieri, come per vn'istromento, ch'è in Verona appressò gli heredi, si vede. Fece il ritratto di detto Signore, e della moglie, e molti quadri, che mandaronò in Francia; & il ritratto parimète di Guglielmo loro primogenito, ancor fanciullo, e così quelli delle figliuole, e di tutte le Dame, ch'erano al seruiugio della Marchesana. Morto il Marchese Guglielmo, si partì Gio. Francesco da Cafale, hauendo prima venduto ciò, che in quelle parti haueua, e si condusse a Verona, doue accomodò di maniera le cose sue, e del figliuolo, al quale diede moglie, che in poco tempo si trouò esser ricco di più di sette mila ducati; ma non per questo abbandonò la pittura, anzi vi attese più che mai, hauendo l'animo quieto, e non hauendo a stillarsi il ceruello, per guadagnarsi il pane; vero è, che, ò fosse per inuidia, ò per altra cagione, gli fù dato nome di pittore, che non sapeffe fare, se non figure picciole, perche egli nel fare la tauola della cappella della Madonna in S. Fermo, conuento de' frati di S. Francesco, per mostrare, ch'era calunniato a torto, fece le figure maggiori del viuo, e tanto bene, ch'elle furono le migliori, c'hauessè mai fatto; in aria è la nostra Donna, che siede in grembo a Sant'Anna, con alcuni Angeli, che posano sopra le nuuole, & a' piedi sono S. Pietro, S. Gio. Battista, S. Rocco, e San Bastiano, e non lontano è in vn paese bellissimo S. Francesco, che riceue le stimmate, & in vero quest'opera non è tenuta da gli Artefici se non buona. Fece in San Bernardino, luogo de' frati Zoccolanti, alla cappella della Croce, Christo, che inginocchiato con vna gamba, chiede licenza alla Madre; nella qual'opera, per concorrenza di molte notabili pitture, che in quel luogo sono di mano d'altri maestri, si sforzò di passargli tutti, onde certo si portò benissimo, perche fù lodato da chiunque la vide, eccetto che dal guardiano di quel luogo; Il quale con parole mordaci, come sciocco, e goffo solenne, ch'egli era, biasimò Gio. Francesco con dire, c'hauua fatto Christo sì poco riuerente alla Madre, che non s'inginocchiava se non con vn ginocchio, a che rispondendo Gio. Francesco, disse; padre, fatemi prima gratia d'inginocchiarmi, e rizzarmi, & io poi vi dirò per qual cagione hò così dipinto Christo; Il Guardiano dopo molti prieghi inginocchiandosi, mise prima in terra il ginocchio destro, e poi il sinistro, e nel rizzarsi alzò prima il sinistro, e poi il destro; il che fatto, disse Gio. Francesco, hauete voi visto padre Guardiano, che non vi siete mosso a vn tratto con due ginocchi, ne così leuato? vi dico dunque, che questo mio Christo stà bene, perche si può dire, ò che s'inginocchi alla Madre, ò che, essendo stato ginocchioni vn pezzo, cominci a leuare vna gamba per rizzarsi, di che mostrò rimanere assai quieto il Guardiano, pure sen'andò in là così borbottando sotto voce. Fù Gio. Francesco molto arguto nelle risposte, onde si racconta ancora, ch'essendogli vna volta detto da vn Prete, che troppo erano lasciate le sue figure de gli Altari, rispose; voi state

Chiamato a seruire il Marchese di Monferrato, lauorò in Cafale nella Cappella di detto Signore.

Ricompensato dal Marchese, e fatto suo Cameriere.

Ritrasse tutti que' Signori, e morso il Marchese toro a Verona.

Calunniato a torto, che non sapeffe fare, che figure picciole, & alla proua riuscì squisito nelle grandi.

Acuta risposta data ad vno, che lo tassaua di far lasciuare le pitture. fresco, se le cose dipinte vi commouono, pensate, come è da fidarsi di voi, doue siano persone viuue, e palpabili. A Isola, luogo in sul lago di Garda, dipinse due tauole nella Chiesa de' Zoccolanti; & in Malseffino, terra sopra il detto lago, fece sopra la porta d'vna Chiesa vna nostra Donna bellissima, & in Chiesa alcuni Santi, a requisitione del Fracastoro, poeta famosissimo, del quale era amicissimo; Al Conte Gio. Francesco Giusti dipinse, secondo la inuentione di quel Signore, vn giouane tutto nudo, eccetto le parti vergognose, il quale stando in frà due, & in atto di leuarsi, ò non leuarsi, haueua da vn lato vna giouane bellissima, finta per Minerua, che con vna mano gli mostraua la Fama in alto, e con l'altra l'eccitaua a seguirarla; ma l'otio, e la pigrizia, ch'erano dietro al giouane, si affaticauano per ritenerlo. A basso era vna figura con viso mastinotto, e più di seruo, e d'huomo plebeo, che di nobile, la quale haueua alle gomita attaccate due lumache grosse, e si staua a sedere sopra vn Granchio; & appresso haueua vn'altra figura con le mani piene di Papaueri; questa inuentione, nella quale sono altre belle fantasie, e particolari, e la quale fù condotta da Gio. Francesco con estremo amore, e diligenza, serue per testiera d'vna lettiera di quel Signore, in vn suo amenissimo luogo detto Santa Maria Stella, presso a Verona. Dipinse il medesimo al Conte Raimondo della torre tutto vn camerino di diuerso storie in figure piccole; e perche si diletto di far di rilieuo, e non solamente modelli per quelle cose, che gli bisognauano, e per acconciar panni addosso, ma altre cose ancora, per suo capriccio, se ne veggiono alcune in casa de gli heredi suoi, e particolarmente vna storia di mezo rilieuo, che non è se non ragioneuole; lauorò di ritratti in medaglie, e se ne veggiono ancora alcuni, come quello di Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale hà per rouerscio vn'Hercole, che ammazza con vn motto, che dice, *monstra domat*, Ritrasse di pittura il Conte Raimondo dalla torre, M. Giulio suo fratello, e Messer Girolamo Fracastoro. Ma fatto Gio. Francesco vecchio, cominciò a ire perdendo nelle cose dell'arte, come si può vedere in Santa Maria della Scala, ne' portelli de gli organi, e nella tauola della famiglia de' Moui, dou'è vn deposito di Croce, & in Santa Nastasia nella cappella di S. Martino. Hebbe sempre Gio. Francesco grande opinione di se, onde non harebbe messo in opera, per cosa del mondo, cosa ritratta da altri, perche volendogli il Vescouo Gio. Matteo Giberti far dipingere in Duomo nella cappella grande alcune storie della Madonna, ne fece fare in Roma a Giulio Romano suo amicissimo i disegni, essendo Datario di Papa Clemente Settimo; ma Gio. Francesco, tornato il Vescouo a Verona, non volle mai mettere que' disegni in opera, la doue il Vescouo sdegnato, gli fece fare a Francesco detto il Moro; costui era d'opinione, ne in ciò si discostaua dal vero, che il vernicare le tauole le guastasse, e le facesse più tosto, che non fariano, diuenir vecchie, e perciò adoperaua, lauorando la vernice ne gli scuri, e certi olij purgati, e così fù il primo, che in Verona facesse bene i paesi, perche se ne vedono in quella Città di sua mano, che sono bellissimi. Finalmente, essendo Gio. Francesco di 76. anni, si morì, come buon Christiano, lasciando affai bene agiati i Nepoti, e Giovanni Caroti suo fratello, il quale, essendo stato vn tempo a Venetia, dopo hauer'atteso all'arte sotto di lui, se n'era appunto tornato a Verona, quando Gio. Francesco passò all'altra vita, e così si trouò co' i Nepoti a vedere le cose, che loro rimasero dell'arte, frà le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio armato, benissimo fatto, e colorito, il quale fù la miglior cosa, che mai

Pittura misteriosa fatta d'ordine del Fracastoro Poeta, e grā letterato.

Modellana figure bellissime non solo per suo uso, ma capricci, & anche a uso di mezo rilieuo, e medaglie.

Per vecchianza perde di perfectione, se bē sū semina a gli altri, e più a se stesso.

Disegni di Giulio Romano fatti condurre dal Moro per ordine del gran Vescouo Giberti, e rifiutati dal Carota.

Diligentia innētata da lui per mantener fresche le pitture, nō vernicando le tauole.

mai fosse veduta di mano di Gio. Francesco, e così vn quadretto, dentro in vn deposito di Croce, che fù donato al Sig. Spitech, huomo di grande autorità appresso al Rè di Pollonia, il quale allhora era venuto a certi bagni, che sono in sul Veronese. Fù sepolto Gio. Francesco nella sua cappella di S. Nicolò nella Madonna dell'Organo, ch'egli haueua delle sue pitture adornata.

*Morì d'anni
76.*

Giuanni Caroti fratello del detto Gio. Francesco, se bene seguìto la maniera del fratello, egli nondimeno esercitò la pittura con manca riputatione. Dipinse costui la sudetta tauola della cappella di S. Nicolò, dou'è la Madonna sopra le nuole, e da basso fece il suo ritratto di naturale, e quello della Placida sua moglie. Fece anco nella Chiesa di S. Bartolomeo, all'Altare de gli Schioppi, alcune figurette di Sante, e vi fece il ritratto di Madonna Laura delli Schioppi, che fece fare quella cappella, e la quale fù non meno per le sue virtù, che per le bellezze, celebrata molto da gli scrittori di que' tempi. Fece anco Giouanni a canto al Duomo, in S. Giouanni in fonte, in vna tauoletta picciola, vn S. Martino, e fece il ritratto di M. Marc'Antonio della Torre, quando era giouine, il quale riuscì poi persona letterata, & hebbe pubbliche lecture in Padoua, & in Pauia, e così anco Messer Giulio, le quali teste sono in Verona appresso de gli heredi loro. Al Priore di S. Giorgio dipinse vn quadro d'vna nostra Donna, che come buona pittura, è stato poi sempre, e stà nella camera de' Priori. In vn quadro dipinse la trastormatione d'Atone in Ceruo, per Brunetto Maestro d'Organi, il quale la donò poi a Girolamo Cicogna eccellente ricamatore, & ingegnere del Vescouo Ghiberti, & hoggi l'hà M. Vincenzo Cicogna suo figliuolo. Disegnò Giouanni tutte le piante dell'anticaglie di Verona, e gli archi trionfali, & il Colosseo, riuiste dal Falconetto architetto Veronese, per adornarne il libro dell'antichità di Verona, il quale hauea scritte, e cauate da quelle proprie Messer Torello Saraina, che poi mise in stampa il detto libro, che da Giouanni Caroto mi fù mandato a Bologna, doue io allhora faceua l'opera del Refettorio di San Michele in Bosco, insieme col ritratto del Reuerendo Padre Don Cipriano da Verona, che due volte fù Generale de' Monaci di Monte Oliueto, acciò io me ne seruissi, come feci, in vna di quelle tauole, il quale ritratto mandatommi da Giouanni, è hoggi in casa mia in Fiorenza, con altre pitture di mano di diuersi maestri. Giouanni finalmente d'anni 60. in circa, essendo viuuto senza figliuoli, e senza ambitione, e con buone facultà, si morì, essendo molto lieto, per vedere alcuni suoi discepoli in buona riputatione, cioè Anselmo Canneri, e Paolo Veronese, c'hoggi lauora in Venetia, & è tenuto buon maestro. Anselmo hà lauorato molte opere a olio, & in fresco, e particolarmente alla Soranza in sul Tesino, & a Castelfranco nel palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi, e più che altrove in Vicenza. Ma per tornare a Giouanni, fù sepolto in Santa Maria dell'Organo, doue haueua dipinto di sua mano la cappella.

*Gio. Caroti
seguìto la
maniera di
suo fratello.*

*Fece costui i
ritratti di di
uersi, famosi
in virtù, e bel
lezza.*

*Disegnò int-
re l'antichità
di Verona
quali poi re-
uiste furono
date in Stam-
pa.*

*Morì essendo
viuuto molto
lieto, e per
lasciare otti-
mi allieui.*

Francesco Torbido, detto il Moro, pittore Veronese, imparò i primi principij dell'arte, essendo ancor giouinetto, da Giorgione da Castelfranco, il quale imitò poi sempre nel colorito, e nella morbidezza. Ma essendo il Moro appunto in sul acquistare, venuto a parole con non so chi, lo concìo di maniera, che fù forzato partirsi di Venetia, e tornare a Verona, doue dimessa la pittura, per essere alquanto manesco, e praticare con giovani nobili,

*Il Moro im-
parò i princi-
pij dell' arte
da Giorgione
e poi trala-
sciò.*

fico-

*In Verona
ritratto dal ge-
nio, Si s'appli-
co di nuouo
sotto Libera-
le.*

*Imitò Libe-
rale nella
maniera, ma
colori all'uso
di Giorgione.*

*Per lo suo bel
spirito s'ha
sciato erede
da Liberale.*

*Varie sue
opere tutte
molto belle, e
lodate.*

*Pitture fatte
dal Moro so-
pra disegni
di Giulio Ro-
mano.*

ficome colui, ch'era di buonissime creanze, stette senza esercitarsi vn tempo, e così praticando, frà gli altri, con i Conti Sanbonifaci, e Conti Giusti, famiglie illustri di Verona, si fece tanto loro domestico, che non solo habita-ua le case loro, come se in quelle fosse nato; ma non andò molto, che il Conte Zenoello Giusti gli diede vna sua naturale figliuola per moglie, dandogli nelle proprie case vn'appartamento commodò per lui, per la moglie, e per li figli, che gli nacquero; dicono, che Francesco stando a i seruigi di que' Signori, portata sempre il lapis nella scarfella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'hauesse agio, dipingeua qualche testa, ò altro sopra le mura, perche il detto Conte Zenuello, vedendolo tanto inclinato alla pittura, alleggeritolo d'altri negotij, fece, come generoso Signore, ch'egli si diede tutto all'arte, e perche egli si era poco meno, che scordato ogni cosa, si mise, col fauore di detto Signore, sotto Liberale, allhora famoto dipintore, e miniatore; e così non lasciando mai di praticare col maestro, andò tanto di giorno in giorno acquistando, che non solo si risvegliarono in lui le cose dimenticate, ma n'hebbe in poco tempo acquistate tanto dell'altre, quante bastarono a farlo valent'huomo. Ma è ben vero, che se bene tenne sempre la maniera di Liberale, imitò nondimeno nella morbidezza, e colorite sfumato, Giorgione suo primo precettore, parendogli, che le cose di Liberale, buone per altro, hauessero vn poco del secco. Liberale adunque, hauendo conosciuto il bello spirito di Francesco, gli pose tanto amore, che venendo a morte, lo lasciò herede del tutto, e l'amò sempre, come figliuolo; e così morto Liberale, e rimasto Francesco nell'auuimento, fece molte cose, che sono per le case priuate; ma quelle, che sopra l'altre meritano essere commendate, e sono in Verona, sono primieramente la cappella maggiore del Duomo, colorita a fresco, nella volta della quale sono in quattro gran quadri la Natiuità della Madonna, la Presentatione al Tempio, & in quello di mezzo, che pare, che sfondi, sono tre Angeli in aria, che scortano all'insù, e tengono vna corona di stelle, per coronar la Madonna, la quale è poi nella nicchia, accompagnata da molti Angeli, mentre è asunta in Cielo, e gli Apostoli in diuersa maniera, & attitudini guardano in sù, quali Apostoli sono figure il doppio più, che il naturale, e tutte queste pitture furono fatte dal Moro, col disegno di Giulio Romano, come volle il Vescouo Gio. Matteo Giberti, che fece fare quest'opera, e fù, come si è detto, amicissimo del detto Giulio. Appresso dipinse il Moro la facciata della casa de' Manuelli, fondata sopra la spalla del ponte nuouo; e la facciata di Torello Seraina Dottore, il qual fece il sopra-detto libro dell'antichità di Verona. Nel Friuli dipinse similmente a fresco la cappella maggiore della Badia di Rosazzo, per lo Vescouo Gio. Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come Signor da bene, e veramente Religioso, essendo stata empianente lasciata, come le più si ritrouano essere in rouina da chi auanti a lui l'haueua tenuta in comenda, & atteso a trarne l'entrate, senza spendere vn picciolo in fernigio di Dio, e della Chiesa; A olio poi dipinse il Moro in Verona, e Venetia molte cose; & in Santa Maria in Organo fece nella facciata prima le figure, che vi sono a fresco, eccetto l'Angelo Michele, e l'Angelo Raffaele, che sono di mano di Paolo Canazzola; & a olio fece la tauola della detta cappella, doue nella figura d'vn S. Giacomo ritrasse messer Giacomo Fontani, che la fece fare, oltre la nostra Donna, & altre bellissime figure; e sopra la detta tauola, in vn semicircolo grande, quanto il foro della cappella, fece la Trasfiguratione del Signore, e gli Apo-

Apostolia basfo, che furono tenute delle migliori figure, che mai facesse. In Santa Eufemia alla cappella de' Bombardieri fece in vna tauola S^{ta} Barbara in aria, e nel mezo, e da basso vn Sant'Antonio con la mano alla barba, ch'è vna bellissima testa, e dall'altro lato vn S. Rocco similmente tenuto buonissima figura, onde meritamente è tenuta quest'opera, per lauorata con estrema diligenza, & vnione di colori; Nella Madonna della Scalà all'Altare della Santificatione, fece vn S. Bastiano in vn quadro, a concorrenza di Paolo Cauazuola, che in vn'altro fece vn S. Rocco, e dopo fece vna tauola, che fù portata a Bagolino, terra nelle montagne di Brescia. Fece il Moro molti ritratti, e nel verò le sue teste sono belle a marauiglia, e molto somigliano coloro, per cui son fatte. In Verona ritrasse il Conte Francesco S. Bonifacio, detto per la grandezza del corpo, il Conte Iungo; & vno de' Franchi, che fù vna testa stupenda. Ritrasse anco M. Girolamo Verità; ma perche il Moro era anzi Iungo nelle sue cose, che no, questo si rimase imperfetto; ma nondimeno così imperfetto è appresso i figliuoli di quel buon Signore. Ritrasse anco, oltre molti altri, Monsignor de' Martini Venetiano, Cauallier di Rodi, & al medesimo vendè vna testa marauigliosa per bellezza, e bontà, la quale haueua fatta molti anni prima, per ritratto d'vn Gentilhuomo Venetiano, figliuolo d'vno allhora Capitano in Verona, la qual testa, per auaritia di colui, che mai non la pagò, si rimase in mano del Moro, che n'accomodò detto Monsignor Martini, il quale fece quello del Venetiano mutare in habito di pecoraio, ò pastore, la qual testa, che è così rara, come qual si voglia, vsita da altro Artefice, è hoggi in casa de gli heredi di detto Monsignore, tenuta, e meritamente, in somma veneratione. Ritrasse in Venetia Messer Alessandro Contarino, procuratore di S. Marco, e proueditore dell'armata; e Messer Michele San Michele, per vn suo carissimo amico, che portò quel ritratto ad Oruictò, & vn'altro si dice, che ne fece del medesimo Messer Michele Architetto, che è hora appresso messer Paolo Ramusio, figliuolo di messer Gio. Battista. Ritrasse il Fracastoro celebratissimo Poeta, ad istanza di Monsignor Giberti, che lo mandò al Giouio, il quale lo pose nel suo Museo. Fece il Moro molt'altre cose, delle quali non accade far mentione, come che tutte siano dignissime di memoria, per essere stato così diligente coloritore quanto altro, che viuesse a' tempi suoi, e per hauer meso nelle sue opere molto tempo, e fatica; anzi tanta diligenza era in lui, come si vede anco tal'hora in altri, che più tosto gli daua bialimo, atteso, che tutte l'opere accertaua, e da ogn'vno l'arra, e poi le finiuu, quando Dio voleua; e se così fece in giouanezza, pensi ogn'huomo quello, che douette fare ne gli vltimi anni, quando alla sua natural tardita s'aggiunse quella, che porta feco la vecchiezza; per lo quale suo modo di fare, hebbe speso con molti de gl'impacci, e delle noie più, che voluto non harebbe; onde mosso a compassione di lui messer Michele San Michele, se lo tirò in casa in Venetia, e lo trattò come amico, e virtuoso. Finalmente richiamato il Moro da i Conti Giusti, fuori vecchi padroni, in Verona, si morì appresso di loro ne i bellissimi palazzi di Santa Maria in Stella, e fù sepolto nella Chiesa di quella villa, essendo accompagnato da tutti quelli amoreuolissimi Signori alla sepoltura, anzi riposto dalle loro proprie mani con affettione incredibile, amandolo essi come padre, sicome quelli, che tutti erano nati, e cresciuti, mentre ch'egli staua in casa loro. Fù il Moro nella sua giouanezza destro, e valoroso della persona, e maneggiò benissimo ogni sorte d'arme; fù fedelissimo a gli amici, e pa-

Le sue teste, e ritratti sono a marauiglia belli, e ben'intesi.

Moro diligente coloritore a par di chi si fosse suo coetaneo.

Moro finalmente in casa de' Conti Giusti da quali era amato, e riposto come padre.

troni fuoi, & hebbe spirito in tutte le fue attioni; hebbe amici particolari messer Michele San Michele Architetto, il Danese da Carrara scultore eccellente, & il molto Reuerendo, e dottissimo fra Marco de' Medici, il quale dopo i fuoi studij andaua spesso a starsi col Moro, per vederlo lauorare, e ragionar seco amicheuolmente, per ricrear l'animo, quando era stracco ne gli studij. Fù discepolo, e genero del Moro (hauendo egli hauuto due figliuole) Battista d'Agnolo, che fù poi detto Battista del Moro, il quale se bene hebbe che fare vn pezzo, per l'heredità, che gli lasciò molto intrigata il Moro, hà lauorato nondimeno molte cose, che non sono se non ragioneuoli. In Verona hà fatto vn S. Gio. Battista, nella Chiesa delle Monache di S. Gioseffo; & a fresco in Santa Eufemia, nel tramezo sopra l'Altare di S. Paolo, l'istoria di quel Santo, quando conuertito da Christo, s'appresenta ad Anania, la quale opera se ben fece, effendo giouinetto, è molto lodata. A i Signori Conti Canonosi dipinse due camere, & in vna sala due fregi di battaglie molto belli, e lodati da ogn'vno. In Venetia dipinse la facciata d'vna casa vicina al Carmine, non molto grande, ma ben molto lodata, doue fece vna Venetia coronata, e sedente sopra vn Leone, insegna di quella Republica. Camillo Triuifano dipinse la facciata della sua casa a Murano, & insieme con Marco suo figliuolo dipinse il cortile di dentro d'istorie di chiaro scuro bellissime; & à concorrenza di Paolo Veronese dipinse nella medesima casa vn camerone, che riuscì tanto bello, che gli acquistò molto honore, & vtile. Hà lauorato il medesimo molte cose di minio; & vltimamente in vna carta bellissima vn Sant'Eustachio, che adora Christo; apparitogli frà le corna d'vna Cerua, e due cani appresso, che non possono essere più belli; oltre vn paese pieno d'alberi, che andando pian piano allontanandosi, e diminuendo, è cosa rarissima; questa carta è stata lodata sommamente da infiniti, che l'hanno veduta, e particolarmente dal Danese da Carrara, che la vide trouandosi in Verona, a metter' in opera la cappella de' Signori Fregosi, che è cosa rarissima, frà quante ne siano hoggidi in Italia. Il Danese adunque, veduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e persuase al sopra detto fra Marco de' Medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse vscir di mano, per metterla frà l'altre fue cose rare, che hà in tutte le professioni; perche hauendo inteso Battista, che il detto padre n'hauca uenuta, gliel diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla; ma nondimeno gli fù di pari cortesia quel buon padre non ingrato. Ma perche il detto Battista, e Marco suo figliuolo sono viui, e tuttauia vanno operando, non si dirà altro di loro al presente.

Battista del Moro suo herede, che dipinse assui bene in Verona.

Carta di minio del Danese, e da chi la vide.

Cappella de' Fregosi cosa rara.

Orlando Fiacco discepolo del Moro ottimo in far ritratti.

Trencipirritratti da lui con diuersi altri.

Hebbe il Moro vn'altro discepolo, chiamato Orlando Fiacco, il qual'è riuocato buon maestro, e molto pratico in far ritratti, come si vede in molti, che n'hà fatti bellissimi, e molto simili al naturale. Ritrasse il Cardinal Caraffa nel suo ritorno di Germania, è lo rubò a lume di torcie, mentre che nel Vescouado di Verona cenaua; e fù tanto simile al vero, che non si farebbe potuto migliorare. Ritrasse anco, e molto viuamente, il Cardinal Lorena, quando venendo dal Concilio di Trento passò per Verona nel ritornarsi a Roma; e così i due Vescouii Lippomani di Verona, Luigi il zio, & Agostino il nipote, i quali hà hora in vn suo camerino il Conte Gio. Battista della Torre. Ritrasse messer Adamo Funani Canonico, e Gentiluomo literatissimo di Verona, messer Vincenzo de' Medici da Verona, e Madonna Isotta sua confor-

te, in figure di Santa Helena, e messer Nicolò lor nipote; Parimente hà ritratto il Conte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canofsi, & il Conte Lodouico, & il Conte Paolo suoi fratelli, & il Sig. Astorre Baglioni Capitano generale di tutta la caualleria leggiera di Venetia, e Gouernatore di Verona, armato d'arme bianche, e bellissimo, e la sua Conforte, la Signora Ginecura Saluiati; Similmente il Palladio Architetto rarissimo, e molti altri, e tuttauia v'è seguitando, per farli veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fù quel primo gran Paladino di Francia.

Essendosi sempre in Verona, dopo la morte di fra Giocondo, dato straordinariaméte opera al disegno, vi sono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella Pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che si è veduto a dietro, si vedrà hora nelle vite di Francesco Monsignori, di Domenico Moroni, e Francesco suo figliuolo, di Paolo Cauazuola, di Falconetto Architetto, & vltimamente di Francesco, e Girolamo miniatori.

Francesco Monsignori adunque, figliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455. e cresciuto, che fù, dal padre, il quale si era sempre diletto della pittura, se bene non l'haueua esercitata se non per suo piacere, fù consigliato a dar'opera al disegno, perche andato a Mantoua a trovare il Marchese, che allhora in quella Città lauoraua, si affaticò di maniera, spinto dalla fama del suo precettore, che non passò molto, che Francesco, secondo Marchese di Mantoua, diletandosi oltre modo della pittura, lo tirò appresso di se; gli diede l'anno 1487. vna casa per suo habitare in Mantoua, & assegnò prouisione honorata, de i quali beneficij non fù Francesco ingrato, perche seruì sempre quel Signore, con somma fedeltà, & amoreuolezza, onde fù più l'vn giorno, che l'altro amato da lui, e beneficato; in tanto, che non sapeua vscir della Città il Marchese, senza hauer Francesco dietro, e fù sentito dire vna volta, che Francesco gli era tanto grato, quanto lo stato proprio. Dipinse costui molte cose a quel Signore nel palazzo di S. Sebastiano in Mantoua, e fuori nel Castello di Gonzaga, e nel bellissimo palazzo di Marmitolo; & in questo hauendo, dopo molt'altre infinite pitture, dipinto Francesco l'anno 1499. alcuni trionfi, e molti ritratti di Gentilhuomini della corte, gli donò il Marchese, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine a quell'opere, vna possessione di cento campi sul Mantouano, in luogo detto la Marzotta, con casa da Signore, giardino, praterie, & altri commodi bellissimi; A costui, essendo eccellentissimo nel ritrarre di naturale, fece fare il Marchese molti ritratti, di se stesso, de' figliuoli, e d'altri molti Signori di casa Gonzaga, i quali furono mandati in Francia, & in Germania a donare a diuersi Principi; & in Mantoua ne sono ancora molti, com'è il ritratto di Federigo Barbarossa Imperadore, del Barbarigo Doge di Venetia, di Francesco Sforza Duca di Milano, di Massimiliano Duca pur di Milano, che morì in Francia, di Massimiliano Imperadore, del Sig. Hercole Gonzaga, che fù poi Cardinale, del Duca Federigo suo fratello, essendo giouinetto, del Sig. Gio. Francesco Gonzaga, di messer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de' quali si serbò copia Francesco in carte di chiaro scuro, le quali sono hoggi in Mantoua appresso gli heredi suoi, nella qual Città fece in S. Francesco de' Zoccolanti, sopra il pulpito, S. Lodouico, e S. Bernardino, che tengono in vn cerchio grande, vn nome di Giesù; e nel Refettorio di detti frati, è in vn quadro di tela grande, quanto la facciata da capo, il Salvatore in mezo a i do-

Monsignori figlio d'Alberto, studio sotto il Marchese in Mantoua, e da quel Marchese se fù bñ trattato. Altri Pittori Veronesi.

Hebbe dal Marchese in remunerazione dell'opere fatte à lui in vari luoghi vna grossa possessione.

Ritratti di gran Principi fatti da lui, tenuti in stima in diuerse parti del Mondo.

Pittura d'vn Refettorio bellissima, e lodata.

*Descrizione
delle figure,
e ritratti del
detto Refet-
torio.*

*Inuentione
del Marche-
se, accioche il
Pittore rap-
presentasse
vivamente
S. Sebastia-
no, quale rin-
scì poi natu-
ralissimo.*

*Regallo fat-
to dal Gran
Turco al
Marchese.*

dici Apostoli in prospettiva, che sono bellissimoi, e fatti con molte considerazioni, in frà i quali è Giuda traditore con viso tutto differente da gli altri, e con attitudine strana, e gli altri tutti intenti a Gesù, che parla loro, essendo vicino alla sua passione. Dalla parte destra di quest'opera è vn S. Francesco grande, quanto il naturale, che è figura bellissimoi, e che rappresenta nel viso la santimonia stessa, e quella, che fù propria di quel santissimo huomo, il qual Santo presenta a Christo, il Marchese Francesco, che gli è a' piedi inginocchiati, ritratto di naturale, con vn faio lungo, secondo l'uso di quei tempi, saldato, e crespo, e con ricami a croci bianche, essendo forse egli allhora Capitano de' Venetiani; Auanti al Marchese detto è ritratto il suo primogenito, che fù poi il Duca Federigo, allhora fanciullo bellissimoi, con le mani giunte; dall'altra parte è dipinto vn S. Bernardino simile in bontà alla figura di San Francesco, il quale similmente presenta a Christo il Cardinale Sigismondo Gonzaga, fratello di detto Marchese, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col rochetto, e posto ginocchioni, & inanzi a detto Cardinale, che è bellissimoi figura, è ritratta la Sig. Leonora, figlia del detto Marchese, allhora giouinetta, che fù poi Duchessa d'Urbino, la qual'opera tutta è tenuta da i più eccellenti pittori cosa marauigliosa. Dipinse il medesimo vn tauola d'vn S. Sebastiano, che poi fù messa alla Madonna delle Grazie fuori di Mantoua; & in questa pose ogni estrema diligenza, e vi ritrasse molte cose dal naturale; Diccsi, che andando il Marchese a veder lauorare Francesco, mentre faceua quest'opera (come spesso era usato di fare) che gli disse; Francesco e' li vuole in fare questo Santo pigliare l'esempio da vn bel corpo, a che rispondendo Francesco, io vò imitando vn fachino di bella persona, il qual lego a mio modo per fare l'opera naturale, soggiunse il Marchese; le membra di questo tuo Santo non somigliano il vero, perche non mostrano essere tirate per forza, ne quel timore, che si deue imaginare in vn'huomo legato, e faettato; ma doue tù voglia mi dà il cuore di mostrarti quello, che tù dei fare, per compimento di questa figura, anzi ve ne prego Signore, disse Francesco, & egli; come tù habbi qui il tuo fachino legato, fami chiamare, & io ti mostrerò quello, che tù dei fare. Quando dunque hebbe il seguente giorno legato Francesco il fachino in quella maniera, che lo volle, fece chiamare segretamente il Marchese, non però sapendo quello, c'hauesse in animo di fare. Il Marchese dunque uscito d'vna stanza, tutto infuriato con vna balestra carica, corse alla volta del fachino, gridando ad alta voce, traditore tù sei morto, io t'hò pur colto doue io voleua, & altre simili parole; le quali vdeno il cattiuello fachino, e tenendosi morto, nel voler rompere le funi, con le quali era legato, nell'aggrauarsi sopra quelle, e tutto essendo sbigottito, rappresentò veramente vno, c'hauesse ad essere faettato, mostrando nel viso il timore, e l'horrore della morte, nelle membra stracchiate, e storte, per cercar di fuggire il pericolo. Ciò fatto, disse il Marchese a Francesco, eccolo acconcio, come hà da stare, il rimanente farai per te medesimo; il che tutto hauendo questo pittore considerato, fece la sua figura di quella miglior perfettione, che si può imaginare. Dipinse Francesco, oltre molt'altre cose, nel palazzo di Gonzaga la creatione de' primi Signori di Mantoua, e le giostrre, che furono fatte in su la piazza di S. Pietro, la quale hà quiui in prospettiva. Hauendo il gran Turco, per vn suo huomo mandato a presentare al Marchese vn bellissimo Cane, vn'Arco, & vn Turcatio, il Marchese fece ritrarre nel detto palazzo di Gonzaga il Cane, & il Turco, che l'haueua con-

dotto

dotto, e l'altre cose; e ciò fatto, volendo vedere se il Cane dipinto veramente somigliava, fece condurre vno de' suoi cani di corte, nimicissimo al cane Turco, la doue era il dipinto, sopra vn basamento finto di pietra; quiui dunque giunto il viuo, tosto che vide il dipinto, non altrimenti, che se viuo stato fosse, e quello stesso, che odiaua a morte, si lanciò con tanto impeto, sforzando chi lo teneua, per adentarlo, che percosso il capo nel muro, tutto se lo ruppe. Si racconta ancora da persone, che furono presenti, che hauendo Benedetto Baroni, nipote di Francesco, vn quadretto di sua mano, poco maggiore di due palmi, nel qual'è dipinta vna Madonna a olio, dal petto in su quasi quanto il naturale, & in canto a basso il puttino, dalla spalla in su, che con vn braccio steso in alto, stà in atto di carezzare la madre; si racconta dico, che quando era l'Imperadore padrone di Verona, essendo in quella Città Don Alonso di Castiglia, & Alarcone famosissimo Capitano, per S. U. Maestà, e per lo Rè Cattolico, che questi Signori, essendo in casa del Conte Lodouico da Sesto Veronese, dissero hauere gran desiderio di veder questo quadro, perche, mandato per esso, si stauano vna sera contemplandolo a buon lume, & ammirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Caterina moglie del Conte, andò dou'erano que' Signori, con vno de' suoi figliuoli, il quale haueua in mano vno di quelli uccelli verdi, che a Verona si chiamano Terranzi, perche fanno il nido in terra, e si auezzano al pugno, come li Sparauieri. Auuenne adunque, stando ella con gli altri a contemplare il quadro, che quell'uccello, veduto il pugno, & il braccio disteso del bambino dipinto, volò per saltarui sopra, ma non si essendo potuto attaccare alla tauola dipinta, e perciò caduto in terra, tornò due volte per posarsi in sul pugno del detto bambino dipinto, non altrimenti, che se fosse stato vn di que' putti viuui, che se lo teneuano sempre in pugno; di che stupefatti que' Signori, vollero pagar quel quadro a Benedetto gran prezzo, perche lo desse loro; ma non fù possibile per niuna guisa cauarglielo di mano; Non molto dopo, essendosi i medesimi dietro a farglielo rubbare vn dì di San Biagio in San Nazaro a vna festa, perche ne fù fatto auuertito il padrone, non riuscì loro il disegno. Dipintè Francesco in S. Polo di Verona vna tauola a guazzo, che è molto bella, & vn'altra in S. Bernardino alla cappella de' Bandi, bellissima. In Mantoua lauorò per Verona in vna tauola, che è alla cappella dou'è sepolto San Biagio, nella Chiesa di S. Nazaro de' Monaci neri, due bellissimi nudi, & vna Madonna in aria col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli, che sono marauigliose figure. Fù Francesco di santa vita, e nemico d'ogni vizio, in tanto, che non volle mai, non che altro, dipingere opere lasciuie, ancorche dal Marchese ne fosse molte volte pregato; E simili a lui furono in bontà i fratelli, come si dirà a suo luogo. Finalmente Francesco essendo vecchio, e patendo d'orina, con licenza del Marchese, e per consiglio de' Medici, andò con la moglie, e con seruitori a pigliar l'acqua de' bagni di Caldero sul Veronese, la doue hauendo vn giorno presa l'acqua, si lasciò vincere dal sonno, e dormì alquanto, hauendolo in ciò, per compassione, compiacciuto la moglie, onde soprauenutagli, mediante detto dormire, che è pestifero a chi piglia quell'acqua, vna grã febre, finì il corso della vita a' due di Luglio 1519. il che essendo significato al Marchese, ordinò subito, per vn corriere, che il corpo di Francesco fosse portato a Mantoua, e così fù fatto, quasi contra la volontà de' Veronesi, doue fù honoratissimamente sotterrato in Mantoua, nella sepoltura della compagnia segreta in S. Francesco. Visse Francesco

Che fatto ritrarre il Cane, dipinto, agabbò. Sn. Cane nemico.

Altro quadro mirabile, che sul braccio d'vn bambino volò più volte vn' uccello per posarsi.

Altre opere fatte in Verona à guazzo, & a olio.

Di buona vita non volle dipingere cose lasciuie. Morì a' bagni, e fu sepolto in Mantoua.

anni 64. & vn suo ritratto, che hà meſſer Fermo, fù fatto, quando era d'anni cinquanta. Furono fatti in ſua lode molti componimenti, e pianto da chiunque lo conobbe, come virtuoso, e ſanto huomo, che fù. Hebbe per moglie madonna Franceſca Gioachini Veroneſe, ma non hebbe figliuoli; il maggiore di tre fratelli, ch'egli hebbe, fù chiamato Montignore, e perche era persona di belle lettere, hebbe in Mantoua vfficij dal Marchese di buone rendite, per amor di Franceſco; Coſtui viſſe ottanta anni, e laſciò figliuoli, che tengono in Mantoua viuua la famiglia de' Montignori. L'altro fratello di Franceſco hebbe nome al ſecolo Girolamo, e frà i Zoccolanti di S. Franceſco, fra Cherubino, e fù bellissimo ſcrittore, e miniatore. Il terzo, che fù frate di San Domenico, oſeruante, e chiamato fra Girolamo, volle per humiltà eſſer conuerſo, e fù non pur di ſanta, e buona vita, ma anco ragioneuole dipintore, come ſi vede nel conuento di S. Domenico in Mantoua, doue, oltre all'altre coſe, fece nel Refettorio vn bellissimo Cenacolo, e la paſſione del Signore, che per la morte ſua rimafe imperfetta. Dipinſe il medefimo quel bellissimo Cenacolo, che è nel Refettorio de' Monaci di S. Benedetto, nella richiffima Badia, che hanno in ſùl Mantouano. In San Domenico fece l'Altare del Roſario; & in Verona nel conuento di Santa Naſtaſia, fece a freſco vna Madonna, San Remigio Veſcouo, e Santa Naſtaſia, nel ſecondo chioſtro; e ſopra la ſeconda porta del Martello, in vn'archetto, vna Madonna, S. Domenico, e S. Tomaſo d'Acquino, e tutti di pratica. Fù fra Girolamo perſona ſempliciſſima, e tutto alieno dalle coſe del mondo, e ſtandoſi in villa a vn podere del conuento, per fuggire ogni ſtrepito, & inquietudine, teneua i danari, che gli erano mandati dell'opere, de' quali ſi ſeruiua a comprare colori, & altre coſe, in vna ſcatola ſenza coperchio, appiccata al palco, nel mezo della ſua camera, di maniera, che ogn'vno, che voleva, potea pigliarne; e per non ſi hauere a pigliar noia ogni giorno di quello, che hauereſe a mangiare, cuoceua il Lunedì vn caldaio di fagiuoli, per tutta la ſettimana. Venendo poi la peſte in Mantoua, & eſſendo gl'infermi abbandonati da ogn'vno, come ſi fa in ſimili caſi, fra Girolamo, non da altro moſſo, che da ſomma carità, non abbandonò mai i poveri padri ammorbati, anzi con le proprie mani gli ſerui ſempre; e coſì, non curando di perdere la vita per amor di Dio, ſ'infeccò di quel male, e morì di ſeſſanta anni, con dolore di chiunque lo conobbe. Ma tornando a Franceſco Montignori, egli ritraſſe, il che mi ſi era di ſopra ſcordato, il Conte Hercole Giuſti Veroneſe, grande di naturale, con vna Roba d'oro in doſſo, come coſtumaua di portare, che è bellissimo ritratto, come ſi può vedere in caſa del Conte Giuſto ſuo figliuolo.

Parenti di Franceſco tutti virtuosi, e buoni, alcuni miniatori, ſcrittori, e pittori.

Opere di fra Girolamo. Mò ſignori, che ſu ſemplice frate, e buono, e dipinſe di pratica.

Morì per far la carità a' frati appeſtati, con laſciare addolorati gli amici.

Età nella quale nacque Domenico Moroni, imparò da' diſcepoli di Stefano.

Domenico Moroni, il qual nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò l'arte della pittura da alcuni, che furono diſcepoli di Stefano, e dall'opere, ch'egli vide, e ritraſſe del detto Stefano, di Giacomo Bellini, di Piſano, e d'altri; È per tacere molti quadri, che fece, ſecondo l'vſo di que' tempi, che ſono ne' Monafteri, e nelle caſe di priuati, dico, ch'egli dipinſe a chiaro ſcuro di terretta verde, la facciata d'vna caſa della Communità di Verona, ſopra la piazza detta de' Signori, doue ſi veggiono molte fregiature, & hiſtorie antiche, con figure, & habiti de' tempi adietro, molto bene accomodati; ma il meglio, che ſi veggia di man di coſtui, è in San Bernardino il Chriſto menato alla Croce, con moltitudine di gente, e di caualli, che è nel muro ſopra la cappella del monte della pietà, doue fece Liberale la tauola del depoſto,

con

con quegli Angioli, che piangono; Al medesimo fece dipingere dentro, e fuori la cappella, che è vicina a questa, con ricchezza d'oro, e molta spesa, M. Nicolò de' Medici Caualiere, il qual'era in quei tempi stimato il maggior ricco di Verona, & il quale spese molti danari in altre opere pie, siccome quello, ch'era a ciò da natura inclinato; questo Gentilhuomo, dopo hauer molti Monasteri, e Chiese edificato, ne lasciò quasi luogo in quella Città, oue non facesse qualche segnalata spesa in honore di Dio, si elesse la sopradetta cappella per sua sepoltura, ne gli ornamenti della quale si serui di Domenico, allhora più famoso d'altro pittore in quella Città, essendo Liberale a Siena.

*Per l'opere,
ch'ei fece si
rese più fa-
moso de gli
altri compa-
riotti.*

Domenico adunque dipinse nella parte di dentro di questa cappella, miracoli di Sant'Antonio da Padoua, a cui è dedicata, e vi ritrasse il detto Caualiere in vn vecchio rafo, col capo bianco, e senza berretta, con veste lunga d'oro, come costumauano di portare i Caualiere in que' tempi, la quale opera, per cosa in fresco, è molto ben disegmata, e condotta. Nella volta poi di fuori, che è tutta messa a oro, dipinse in certi toni di quattro Euangelisti, e ne i pilastri dentro, e fuori fece varie figure di Santi, e frà l'altre Santa Elisabetta del Terzo ordine di S. Francesco, Sant'Elena, e Santa Caterina, che sono figure molto belle, e per disegno, gratia, e colorito molto lodate; Quest'opera dunque può far fede della virtù di Domenico, e della magnificenza di quel Caualiere. Morì Domenico molto vecchio, e fù sepolto in San Bernardino, doue sono le dette opere di sua mano, lasciando herede delle facultà, e della virtù sua Francesco Morone suo figliuolo, il quale hauendo i primi principij dell'arte apparsi dal padre, s'affaticò poi di maniera, che in poco tempo riuscì molto miglior maestro, che il padre stato non era, come l'opere, che fece a concorrenza di quelle del padre, chiaramente ne dimostrano. Dipinse adunque Francesco sotto l'opera di suo padre, all'Altare del Monte, nella Chiesa detta di S. Bernardino, a olio, le portelle, che chiudono la tauola di I liberale, nelle quali dalla parte di dentro fece in vna la Vergine; e nell'altra San Gio. Euangelista, grandi quanto il naturale, e bellissime nelle faccie, che piangono, ne i panni, & in tutte l'altre parti. Nella medesima cappella dipinse a basso nella facciata del muro, che fa capo al tramezo, il miracolo, che fece il Signore de i cinque pani, e due pesci, che satiano le turbe, doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale; ma sopra tutte è lodato vn S. Giouanni Euangelista, che è tutto fuelto, e volge le reni in parte al popolo. Appresso

*Descrittione
della cappel-
la de' Medi-
ci in Verona,
dipinta assai
bene in fres-
co.*

fece nell'istesso luogo a lato alla tauola, ne i vani del muro, la qual'è appoggiata, vn S. Lodouico Vescouo, e frate di S. Francesco, & vn'altra figura. E nella volta in vn tondo, che fora, certe teste, che scortano; e queste opere tutte sono molto lodate da i pittori Veronesi. Dipinse nella medesima Chiesa, frà questa cappella, e quella de' Medici, all'Altare della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezzo sopra tutti, dou'è Christo in Croce, la Madonna, e S. Giouanni, che è molto bello; E dalla banda manca di detto Altare, dipinse in vn'altro quadro, che è sopra quello del Carota, il Signore, che laua i piedi a gli Apostoli, che stanno in varie attitudini, nella qual'opera, dicono, che ritrasse questo pittore se stesso in figura d'vno, che ferue a Christo a portar l'acqua. Lauorò Francesco alla cappella de gli Emilij nel Duomo vn S. Giacomo, e S. Giouanni, che hanno in mezzo Christo, che porta la Croce; e sono queste due figure di tanta bellezza, e bontà, quanto più non si può desiderare. Lauorò il medesimo molte cose a Lomico, in vna

*Francesco suo
figlio miglio-
re in pittura
del padre.*

Badia de' Monaci di Monte Oliueto, doue concorrono molti popoli a vna

*Opere di os-
titi in diuer-
si posti loda-
to da' Pittori
Veronesi.*

*Portelle de
gli organi
dipinte con
mirabile es-
quisitezza.*

*Pitture del-
la Sagrestia
di Santa Ma-
ria in Orga-
no, lauorate
da lui cō di-
ligenza.*

*Sagrestia,
che per pit-
ture, & in-
tarfiati hà
poche pari in
Italia.*

*Fra Gio. da
Verona in-
tagliatore di
intarsiato,
opero diui-
namente, co-
me si dirà
altrove.*

figura della Madonna, che in quel luogo fà miracoli affai. Essendo poi Fran-
cesco amicissimo, e come fratello, di Girolamo da i libri, pittore, e miniato-
re, prefero a lauorare insieme le portelle de gli organi di Santa Maria in Or-
gano, de' frati di Monte Oliueto, in vna delle quali fece Francesco nel di fuo-
ri vn S. Benedetto vestito di bianco, e S. Gio. Euangelista; e nel di dentro
Danielle, & Isaià Profeti, con due Angioletti in aria, & il campo tutto pieno
di bellissimo paesi. E dopo dipinse l'Ancona dell'Altare della Muletta, facen-
doui vn S. Pietro, & vn S. Giouanni, che sono poco più d'vn braccio d'al-
tezza, ma lauorati tanto bene, e con tanta diligenza, che paiono miniati; E
gl'intagli di quest'opera fece fra Giouanni da Verona, maestro di Tarsie, e
d'intaglio. Nel medesimo luogo dipinse Francesco nella facciata del coro
due storie a fresco, cioè quando il Signore vò sopra l'Asina in Gierusalemme,
e quando fà oratione nell'orto, doue sono in disparte le turbe armate, che
guidate da Giuda, vanno a prenderlo. Ma sopra tutte è bellissima la Sagrestia
in volta, tutta dipinta dal medesimo, eccetto il Sant'Antonio battuto da i De-
monij, il quale si dice essere di mano di Domenico suo padre. In questa Sa-
grestia dunque, oltre il Christo, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che
scortano all'insù; fece nelle lunette diuersi Papi, a due a due per nicchia, in
habito Pontificale, i quali sono stati dalla Religione di S. Benedetto assunti
al Pontificato. Intorno poi alla Sagrestia, sotto le dette lunette della volta, è
tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiso in certi quadri, ne i quali sono in
habito monastico dipinti alcuni Imperadori, Rè, Duchj, & altri Principi, che
lasciati gli stati, e principati, che hauuano, si sono fatti Monaci; nelle quali
figure ritrasse Francesco del naturale molti de i Monaci, che mentre vi lauorò
habitarono, ò furono per passaggio in quel Monastero; e fra essi vi sono
ritratti molti Nouitij, & altri Monaci d'ogni sorte, che sono bellissime teste,
e fatte con molta diligenza; e nel vero fù allhora, per questo ornamento quel-
la la più bella Sagrestia, che fosse in tutta Italia, perche, oltre alla bellezza,
del vaso ben proportionato, e di ragioneuole grandezza, e le pitture dette,
che sono bellissime, vi è anco da basso vna spalliera di banchi lauorati di Tar-
sie, e d'intaglio, con belle prospettiuè, così bene, che in que' tempi, e forse
anche in questi nostri, non si vede gran fatto meglio; percioche fra Giouan-
ni da Verona, che fece quell'opera, fù eccellentissimo in quell'arte, come si
diffe nella vita di Rafaele da Urbino, e come ne dimostrano, oitre molte
opere fatte ne i luoghi della sua religione, quelle, che sono a Roma nel pa-
lazzo del Papa, quelle di Monte Oliueto di Chiusuri in sul Sanese, & in altri
luoghi; ma quelle di questa Sagrestia sono, di quante opere fece mai fra Gio-
uanni, le migliori, percioche si può dire, che quanto nell'altre vinse gli altri,
tanto in queste auanzasse se stesso. Intagliò fra Giouanni per questo luogo,
frà laltre cose, vn candeliere alto più di quattordici piedi, per lo cero pasqua-
le, tutto di noce, con incredibile diligenza, onde non credo, che per cosa si-
mile si possa veder meglio. Ma tornando a Francesco, dipinse nella medesi-
ma Chiesa la tauola, che è alla cappella de' Conti Giusti, nella quale fece la
Madonna, e Sant'Agostino, e San Martino in habiti Pontificali; E nel Chio-
stro fece vn deposito di Croce con le Marie, & altri Santi, che per cose a fres-
co, in Verona sono molto lodate. Nella Chiesa della Vittoria dipinse la
cappella de' Fumanelli, sotto il tramezo, che sostiene il Coro, fatto edificare
da M. Nicolò de' Medici Cavaliere. E nel Chiostro vna Madonna a fresco,
e dopo ritrasse di naturale Messer Antonio Fumanelli Medico famosissimo,
per

per l'opere da lui scritte in quella professione. Fece anco a fresco sopra vna casa, che si vede, quando si cala il ponte delle Navi, per andar a San Polo, a man manca, vna Madonna con molti Santi, che è tenuta per disegno, e per colorito opera molto bella; Et in Brà, sopra la casa de' Sparuieri, dirimpetto all'orto de' frati di S. Fermo, ne dipinse vn'altra simile: Altre cose assai dipinse Francesco, delle quali non accade far mentione, essendoli dette le migliori; basta, ch'egli diede alle sue pitture gratia, disegno, vnione, e colorito vago, & acceso quanto alcun'altro. Visse Francesco anni cinquantacinque, e morì adì sedici di Maggio 1529. e fù sepolto in S. Domenico a canto a suo padre, e volle essere portato alla sepoltura vestito da frate di San Francesco. Fù persona tanto da bene, e così religiosa, e costumata, che mai s'vdì vscire di sua bocca parola, che meno fosse, che honesta.

Fù discepolo di Francesco, e seppe molto più, che il maestro, Paolo Cauazzuola Veronese, il quale fece molte opere in Verona, dico in Verona, perche in altro luogo non si sà, che mai lauorasse. In San Nazario, luogo de' Monaci neri in Verona, dipinse molte cose a fresco, vicino a quelle di Francesco suo maestro, che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella Chiesa, dalla pia magnanimità del Reuerendo Padre Don Mauro Lonichi nobile Veronese, & Abbate di quel Monastero. Dipinse similmente a fresco sopra la casa vecchia de' Fumanelli, nella via del Paradiso, la Sibilla, che mostra ad Augusto il Signor nostro in aria, nelle braccia della Madre, la qual'opera, per delle prime, che Paolo facesse, è assai bella. Alla cappella de' Fontani in Santa Maria in Organi dipinse, pure a fresco, due Angioli nel di fuori di detta cappella, cioè San Michele, e S. Rafaele. In Santa Eufemia nella strada doue risponde la cappella dell'Angelo Rafaele, sopra vna finestra, che dà lume a vn ripostiglio della scala di detto Angelo, dipinse quello, & insieme con esso Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fà bellissima operina. A S. Bernardino fece sopra la porta del Campanello vn S. Bernardino a fresco in vn tondo; e nel medesimo muro, più a basso, sopra l'vscio d'vn confessionario, pur in vn tondo, vn S. Francesco, che è bello, e ben fatto, sicome è anco il S. Bernardino; E questo è quanto a i lauori, che si sà Paolo hauer fatto in fresco. A olio poi nella Chiesa della Madonna della Scala, all'Altare della Santificatione, dipinse in vn quadro vn S. Rocco, a concorrenza del San Bastiano, che all'incontro dipinse nel medesimo luogo il Moro, il qual S. Rocco è vna bellissima figura. Ma in San Bernardino è il meglio delle figure, che facesse mai questo pittore; percioche tutti i quadri grandi, che sono all'Altare della Croce, intorno all'Ancona principale, sono di sua mano, eccetto quello dou'è il Crocifisso, la Madonna, e San Giouanni, che è sopra tutti gli altri, il qual è di mano di Francesco suo maestro; A lato a questo fece Paolo due quadri grandi nella parte di sopra, in vno de' quali è Christo alla colonna battuto, e nell'altro la sua coronatione dipinse con molte figure alquanto maggiori, che il naturale; Più a basso nel primo ordine, cioè nel quadro principale, fece Christo deposto di Croce, la Madonna, la Maddalena, S. Giouanni, Nicodemo, e Gioseffo, & in vno di questi ritrasse se stesso tanto bene, che par uisissimo, in vna figura, che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba rossa, e con vn scuffiotto in capo, comè allhora si costumaua di portare; dal lato destro fece il Signore nell'orto, con i tre discepoli appresso; e dal sinistro dipinse il medesimo con la Croce in spalla, condotto al monte Caluario; la bontà delle quali opere, che fanno troppo paragone a quelle, che nel

*Francesco die
de alle sue
figure gra-
tia, disegno,
& vnione, e
colorito va-
go.*

*Morì Frànce-
sco, e fu ho-
noratissimo,
& honesto.*

*Cauazzuo-
la suo disce-
polo dipinse
in Verona.*

*Lauorò a
olio, & alcu-
ne volte lo-
datamente
a fresco.*

*Ritrasse se
stesso vna-
mente, e l'ope-
re sue super-
rana il ma-
estro.*

mede-

medesimo Inogo sono di mano del suo maestro, daranno sempre luogo a Paolo frà i migliori artefici. Nel basamento fece alcuni Santi dal petto in sù, che sono tutti ritratti di naturale; la prima figura con l'habito di S. Francesco, fatta per vn Beato, & il ritratto di fra Girolamo Riccalchi nobile Veronese; la figura, che è a canto a questa, fatta per San Bonauentura, è il ritratto di fra Bonauentura Riccalchi, fratello del detto fra Girolamo; la testa del San Gioseffo è il ritratto d'vn' Agente de' Marchesi Malespini, che allhora haueua carico dalla compagnia della Croce, di far fare quell'opera, e tutte sono bellissime teste. Nella medesima Chiesa fece Paolo la tauola della cappella di San Francesco, nella quale, che fù l'ultima, che facesse, superò se medesimo; Sono in questa sei figure maggiori, che il naturale, Santa Elisabetta del Terzo ordine di San Francesco, che è bellissima figura, con aria ridente, e volto gratioso, e con il grembo pieno di rose; e pare, che gioisca, veggendo, per miracolo di Dio, che il pane, ch'ella stessa, gran Signora, portaua a i poveri, fusse conuertito in rose, in segno, che molto era accetta a Dio quella sua humile carità di ministrare a i poveri con le proprie mani; in questa figura è il ritratto d'vna Gentildonna vedoua della famiglia de' Sacchi; l'altre figure sono S. Bonauentura Cardinale, e S. Lodouico Vescouo, e l'vno, e l'altro frate di S. Francesco; Appresso a questi è S. Lodouico Rè di Fràcia, Santo Elezaro in habito bigio, e Santo Iuone in habito Sacerdotale; La Madonna poi, che è di sopra in vna nuuola con S. Francesco, & altre figure d'intorno, dicono non esser di mano di Paolo, ma d'vn suo amico, che gli aiutò lauorare questa tauola; e ben si vede, che le dette figure non sono di quella bontà, che sono quelle da basso; & in questa tauola è ritratta di naturale Madonna Caterina de' Sacchi, che fece fare quest'opera. Paolo dunque, essendosi messo in animo di farli grande, e famoso, e perciò facendo fatiche intolerabili, infermò, e si morì giouane di 31. anno, quando appunto cominciua a dar saggio di quello, che si spernua da lui nell'età migliore; E certo se la fortuna non si attrauerfaua al virtuoso operare di Paolo, farebbe senza dubbio arriuato a quegli honori supremi, che migliori, e maggiori si possono nella pittura desiderare; perche dolse la perdita di lui non pure a gli amici, ma a tutti i virtuosi, e chiunque lo conobbe, e tanto più essendo stato giouane d'ottimi costumi, e senza macchia d'alcun vizio; Fù sepolto in San Polo, rimanendo immortale nelle bellissime opere, che lasciò.

Vltima tauola, che facesse Paolo, nella quale superò se stesso.

Descrittione della sopra detta pittura.

Morì Paolo con fama di ottimo giouane, cò d'anno dell'arte.

Stefano Veronese pittor famoso, anrenato di Falconetto.

Gio. Antonio morì hauendo ben'operato in frutti, animali, e miniature.

Stefano Veronese pittore rarissimo de' suoi tempi, come si è detto, hebbe vn fratello carnale chiamato Gio. Antonio, il quale se bene imparò a dipingere dal detto Stefano, non però riuscì se non meno, che mezano dipintore, come si vede nelle sue opere, delle quali non accade far mentione; Di costui nacque vn figliuolo, che similmete fù dipintore di cose dozzinali, chiamato Giacomo, e di Giacomo nacquero Gio. Maria, detto Falconetto, del quale scriuiamo la vita, e Gio. Antonio; Questo vltimo attendendo alla pittura, dipinse molte cose in Roueretto, Castello molto honorato nel Trentino, e molti quadri in Verona, che sono per le case de' priuati; Similmente dipinse nella valle d'Adice sopra Verona, molte cose; & in Sacco, riscontro a Roueretto, in vna tauola, S. Nicolò, con molti animali, e molte altre, dopo le quali finalmente si morì a Roueretto, dou'era andato ad habitare. Costui fece sopra tutto belli animali, e frutti, de' quali molte carte miniate, e molto belle, furono portate in Francia dal Mondella Veronese, e molte ne furono date da Agnolo suo figliuolo

uolo a messer Girolamo Lioni in Venetia, Gentilhuomo di bellissimo spirito. Ma venendo hoggimai a Gio. Maria, fratello di costui, egli imparò i principij della pittura dal padre, e gli aggrandì, e migliorò assai, ancorche non fusse anch'egli pittore di molta riputatione, come si vede nel Duomo di Verona alle cappelle de' Maffei, e de' gli Emili; & in San Nazzaro nella parte superiore della cupola, & in altri luoghi. Hauendo dunque conosciuta costui la poca perfezione del suo laorare nella pittura, e diletlandosi sopra modo dell'architettura, si diede a offeruare, e ritrarre con molta diligenza tutte l'antichità di Verona sua patria. Risoltosi poi di voler veder Roma, e da quelle marauigliose reliquie, che sono il vero maestro, imparare l'architettura, là se n'andò, e vi stette dodici anni intieri, il qual tempo spese, per la maggior parte, in vedere, e disegnare tutte quelle mirabili antichità, cauando in ogni luogo tanto, che potesse vedere le piante, e ritrouare tutte le misure; ne lasciò cosa in Roma, o di fabbrica, o di membra, come sono cornici, colonne, e capitelli di qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misure. Ritrasse anco tutte le sculture, che furono scoperte in que' tempi, di maniera, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, ricchissimo di tutti i tesori di quest'arte; E non contento delle cose della Città propria di Roma, ritrasse quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma, infino nel Regno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi; E perche essendo pouero, non haueua Gio. Maria molto il modo da viuere, ne da trattenerli in Roma, dicono, che due, o tre giorni della settimana aiutaua a qualcheduno laorare di pittura, e di quel guadagno, essendo allhora i maestri ben pagati, e buon viuere, viuea gli altri giorni della settimana, attendendo a i suoi studij d'architettura; Ritrasse dunque tutte le dette anticaglie, come fussero intiere, e le rappresentò in disegno dalle parti, e dalle membra, cauando la verità, e l'integrità di tutto il resto del corpo di quelli edificij, con sì fatte misure, e proportioni, che non potette errare in parte alcuna. Ritornato dunque Gio. Maria a Verona, e non hauendo occasione di esercitare l'Architettura, essendo la patria in trauaglio, per mutatione di stato, attese per allhora alla pittura, e fece molte opere. Sopra la casa di que' della Torre lauorò vn'arme grande con certi Trofei sopra; e per certi Signori Tedeschi, Consiglieri di Massimiliano Imperadore, lauorò a fresco in vna facciata della Chiesa picciola di S. Giorgio alcune cose della Scrittura, e vi ritrasse que' due Signori Tedeschi, grandi quanto il naturale, vno da vna, l'altro dall'altra parte ginocchioni. Laorò a Mantoua al Sig. Luigi Gonzaga cose assai; & a Osimo nella Marca d'Ancona alcun'altre; E mentre, che la Città di Verona fù dell'Imperadore, dipinse sopra tutti gli edificij publici l'armi Imperiali, & hebbe perciò buona prouisione; & vn priuilegio dall'Imperadore, nel qual si vede, che gli concesse molte gratie, & esentioni, sì per lo buon seruire nelle cose dell'arte, e sì perche era huomo di molto cuore, terribile, e brauo, con l'arme in mano, nel che poteua anco aspettarli da lui valorosa, e fedel seruitù, e massimamenrè tirandosi dietro, per lo gran credito, che haueua appresso i vicini, il concorso di tutto il popolo, che habitaua il borgo di San Zenò, che è parte della Città molto popolosa, e nella quale era nato, e vi hauea preso moglie, nella famiglia de' Prouali. Per queste cagioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contrada, non era per altro nome nella Città chiamato, che il Rosso di S. Zenò, perche mutato lo stato della Città, e ritornata sotto gli antichi suoi Signori Venetiani; Gio. Maria, come

Gio. Maria ingrandì la maniera del Padre.

Attese all'Architettura, ritrasse l'antichità di Verona.

Andò a Roma si stette lungo tempo studiando sempre, e mirando quanto v'è d'antico.

Tornò a Verona, e non trouando da occuparsi in Architettura, dipinse in vari luoghi.

Prouisionato dall'Imperadore, fù brauo anche della vita, e fù di gran seguito.

*Andò a Trè-
to, e vi dipin-
se, poi tornò
accommoda-
te le cose à
Padoua, do-
ne fù amico
del Bembo.
Luigi Corna-
ro lo riceue
è suo dome-
stico, e lo con-
duce la seco-
da volta a
Roma.*

*Loggia fatta
da Falconet-
to a Padoua
lodatissima*

*Porta Dori-
ca fatta al
palazzo del
Capitano.*

*Modello di
vn palazzo
per il Sauor-
gnano in Vso-
po.*

*Andò a Pola
in Istria per
disegnare l'
anfiteatro, e
fù il primo,
che disegnò
se Teatri, e
anticaglie
solle piastre.*

*Immerso nel
formare grà
disegni, non
degnana far
modelli di
case priuate.*

colui, che hauea seguito la parte Imperiale, fù forzato, per sicurtà della vita, partirsi, e così andato a Trento, vi si trattenne, dipingendo alcune cose, certo tempo; Ma finalmente rassettate le cose, se n'andò a Pa'oua, doue fù prima conosciuto, e poi molto fauorito da Montig. Reuerendissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al Magnifico M. Luigi Cornaro Gentilhuomo Venetiano d'alto spirito, e d'animo veramente regio, come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. Questi dunque dilettandoli, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d'architettura, la cognitione della quale è degna di qualunque gran Principe, & hauendo perciò vedute le cose di Vitruuio, di Leonbatista Alberti, e d'altri, che hanno scritto in questa professione, e volendo mettere le cose, che haueua imparato, in pratica, veduti i disegni di Falconetto, e con quanto fondamento parlaua di queste cose, e chiariva tutte le difficoltà, che possono nascere nella varietà de' gli ordini dell'architettura, s'innamorò di lui per sì fatta maniera, che tirato ielo in casa, ve lo tenne honoratamente ventun'anno, che tanto fù il rimanente della vita di Gio. Maria, il quale in detto tempo operò molte cose con detto M. Luigi, il quale desideroso di vedere l'anticaglie di Roma in fatto, come l'haueua vedute ne i disegni di Gio. Maria, menandolo seco, se n'andò a Roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, volle vedere minutamente ogni cosa; dopo tornati a Padoua, si mise mano a fare col disegno, e modello di Falconetto la bellissima, & ornatissima loggia, che è in casa Cornara, vicina al Santo, per far poi il palazzo, secondo il modello fatto da Meiser Luigi stesso, nella qual loggia è sculpito il nome di Gio. Maria in vn pilastro. Fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al palazzo del Capitano di detta terra, la qual porta, per opera schietta, è molto lodata da ogn'vno. Fece anco due bellissime porte della Città, l'vna detta di S. Giouanni, che v'è verso Vicenza, la qual'è bella, e commoda per li soldati, che la guardano; e l'altra rù porta Sauonarola, che fù molto bene intesa. Fece anco il disegno, e modello della Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' frati di San Domenico, e la fondò, la qual'opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta, e bella, che di tanta grandezza, non si è forse veduto in fino a hora vna pari in altro luogo. Fù fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo palazzo al Sig. Girolamo Sauorgnano, nel fortissimo suo Castello d'Vfopo, nel Friuli, che all' hora fù fondato tutto, e tirato sopra terra; ma morto quel Signore, si rimase in quel termine, senza andar più oltre, ma se questa fabbrica si fusse finita, farebbe stata marauigliosa. Nel medesimo tempo andò Falconetto a Pola d'Istria solamente per disegnare, e vedere il Teatro, Anfiteatro, & arco, che è in quella Città antichissima, e fù questi il primo, che disegnò Teatri, & Anfiteatri, e trouasse le piante loro; e quelli, che si veggono, e massimamente quel di Verona, vennero da lui, e furono fatti stampare da altri sopra i suoi disegni. Hebbe Gio. Maria animo grande, e come quello, che non haueua mai fatto altro, che disegnare cose grandi antiche, null'altro desideraua, se non che se gli presentasse occasione di far cose simili a quelle in grandezza, e tal' hora ne faceva piante, e disegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si hauesero hauuto a mettere in opera subitamente; & in questo, per modo di dire, tanto si perdeua, che non si degnaua di far disegni di case priuate di Gentilhuomini, ne per Villa, ne per le Città, ancorche molto ne fusse pregato. Fù molte volte Gio. Maria a Roma, oltre le dette di sopra, onde hauea tanto familiare quel viaggio, che per ogni leggiera occasione, quan-

quando era giouane, e gagliardo, si metteua a farlo; & alcuni, che ancor vi-
uono, raccontano, che venendo egli vn giorno a contesa con vn'Architetto
forestiero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non sò che cor-
nicione antico di Roma, disse Gio. Maria dopo molte parole: io mi chiarirò
presto di questa cosa, & andatosene di lungo a casa, si mise in viaggio per
Roma. Fece costui due bellissimoi disegni di sepulture per casa Cornara, le
quali doueuan farli in Venetia in San Saluadore, l'vna per la Regina di Ci-
pri di detta casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fù il
primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignità honorato; e per mettere
in opera detti disegni, furono cauati molti marmi a Carrara, e condotti a Ve-
netia, doue sono ancora così rozzi nelle case di detti Cornari. Fù il primo
Gio. Maria, che portasse il vero modo di fabbricare, e la buona Architettura
in Verona, Venetia, & in tutte quelle parti, non essendo stato inanzi a lui,
chi sapesse pur fare vna cornice, o vn capitello, ne chi intendesse ne misura,
ne proportione di colonna, ne di ordine alcuno, come si può vedere nelle
fabbriche, che furono fatte inanzi a lui; la quale cognitione essendo poi mol-
to stata aiutata da fra Giocondo, che fù ne' medesimi tempi, hebbe il suo
compimento da M. Michele S. Michele, di maniera, che quelle parti deuono
perciò essere perpetuamente obligate a i Veronesi, nella qual patria nacque-
ro, & in vn medesimo tempo vissero questi tre eccellentissimi Architetti, alli
quali poi succedette il Sansouino, che oltre all'Architettura, la quale già trouò
fondata, e stabilita da i tre sopradetti, vi portò anco la scultura, acciò con essa
venissero ad hauere le fabbriche tutti quegli ornamenti, che loro si conuen-
gono, di che si hà obligo, se è così lecito dire, alla rouina di Roma, percio-
che essendosi i maestri sparsi in molti luoghi, furono le bellezze di queste ar-
ti comunicate a tutta l'Europa. Fece Gio. Maria lauorare di stucchi alcu-
ne cose in Venetia, & insegnò a mettergli in opera; & affermano alcuni, che
essendo egli giouane, fece di stucco lauorare la volta della cappella del Santo
in Padoua a Titiano da Padoua, & a molti altri, e ne fece lauorare in casa
Cornara, che sono assai belli. Insegnò a lauorare a due suoi figliuoli, cioè
ad Ottauiano, che fù anch'esso pittore, & a Prouolo; Alessandro suo terzo fi-
gliuolo attese a fare armature in sua giouentù, e dopo, datosi al mestier del
soldo, fù tre volte vincitore in steccato; e finalmente essendo Capitano di
fanteria, morì combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piemonte, es-
sendo stato ferito d'vn'archibugiata. Similmente Gio. Maria, essendo stor-
piato dalle gotte, finì il corso della vita sua in Padoua, in casa del detto Mes-
ser Luigi Cornaro, che l'amò sempre, come fratello, anzi quauto se stesso;
& accioche non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua
congiunti insieme con gli animi l'amicitia, e la virtù in questo mondo, ha-
ueua disegnato esso Messer Luigi, che nella sua stessa sepoltura, che si douea
fare, fusse riposto insieme con esso seco Gio. Maria, & il facetissimo Poeta
Ruzzante, che fù suo famigliarissimo, e visse, e morì in casa di lui. Ma io non
sò se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. Fà Gio. Maria
bel parlatore, e molto arguto ne' motti, e nella conuersatione affabile, e pia-
ceuole, in tanto, che il Cornaro affermaua, che de' motti di Gio. Maria si fa-
rebbe fatto vn libro intiero; E perche egli visse allegramente, ancorche fusse
storpiato delle gotte, gli durò la vita infino a 76. anni, e morì nel 1534. heb-
be sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la setta fù do-
po lui maritata da i fratelli a Bartolomeo Ridolfi Veronese, il quale lauorò

Due bellissimoi disegni di sepolcri, & uno p la Regina di Cipri, e p il primo Cardinal Cornaro.

Nel medesimo tempo tre grã soggetti d'architettura in Verona, ma esso portò il meglio.

Insegnò la professione a figliuoli, che riuscirono buoni artefici.

Gio. Maria storpiato dal la podagra, finì i giorni in casa del Cornaro, e doueua esser se co sepolto.

Fù bel parlatore, & arguto nelle faccie.

in compagnia loro molte cose di stucco, e fu molto migliore maestro, ch'essi non furono, come si può vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in casa di Fiorio della Seta sopra il ponte nuouo, doue fece alcune camere bellissime, & alcune altre in casa de' Signori Conti Canossi, che sono stupende, siccome anco sono quelle, che fece in casa de' Murati vicino a San Nazaro, al Sig. Gio. Battista della Torre, a Colimo Moneta Banchiere Veronese alla sua bellissima villa, & a molti altri in diuersi luoghi, che tutte sono bellissime. Afferma il Palladio Architetto rarissimo, non conoscere persona, nè di più bella inuentione, nè che meglio sappi ornare con bellissimo partimenti di stucco le stanze di quello, che fa questo Bartolomeo Ridolfi, il quale fù, non sono molti anni passati, da Spitech Giordan, grandissimo Signore in Pollonia appresso al Rè, condotto con honorati stipendij al detto Rè di Polonia, doue hà fatto, e fa molte opere di stucco, ritratti grandi, medaglie, e molti disegni di palazzi, & altre fabbriche, con l'aiuto d'vn suo figliuolo, che non è punto inferiore al padre.

Ridolfi stuccatore eccellente condotto a seruire il Rè di Polonia.

Detti così per che miniarono libri trouata la Strapa.

Ne miniarono gran quantità in diuersa librerie di Religiosi.

Francesco fece minutissime figure, e figure ual'altre in signi vn S. Girolamo, e S. Gio. nell'Isola di Pathmos.

Morì contento perche lasciava il suo figlio Girolamo più eccellente di lui.

Descrittione d'vna tauola di Christo deposto di Croce fatta da Girolamo stimata mirabile.

Francesco Vecchio da i libri Veronesi, se bene non si sà in che tempo nascesse appunto, fù alquanto innanzi a Liberale, e fù chiamato da i libri, per parte, che fece di miniare libri, essendo egli viuuto, quando non era ancora stata trouata la stampa, e quando poi cominciò appunto a essere messa in vso. Venendogli dunque da tutte le bande libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i libri, nel miniar de' quali era eccellentissimo, e ne lauorò assai, percioche chi faceua la spesa dello scriuere, ch'era grandissima, gli voleua anco poi ornati più, che si poteua di miniature. Miniò dunque costui molti libri di canto da coro, che sono in Verona, in San Giorgio, in Santa Maria in Organo, & in San Nazaro, che tutti son belli; ma bellissimo è vn libretto, cioè due quadretti, che si ferrano insieme a vso di libro, nel quale è da vn lato vn San Girolamo, d'opera minutissima, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn San Giouanni finto nell'Isola di Pathmos, & in atto di voler scriuere il suo libro dell'Apocalissi, la qual'opera, che fù lasciata al Conte Agostino Giusti da suo padre, & hoggi in S. Lionardo de' Canonici Regolari, nel qual conuento hà parte il Padre Don Timoteo Giusti, figliuolo di detto Conte. Finalmente hauendo Francesco fatte infinite opere a diuersi Signori, si morì contento, e felice, percioche, oltre la quiete d'animo, che gli daua la sua bontà, lasciò vn figliuolo chiamato Girolamo, tanto grande nell'arte, che lo vide auanti la morte sua molto maggiore, che non era egli. Questo Girolamo adunque nacque in Verona l'anno 1472. e l'anni sedici fece in Santa Maria in Organo la tauola della cappella de' Lischi, la quale fù scoperta, e messa al suo luogo con tanta marauiglia d'ogn'vno, che tutta la Città corse ad abbracciare, e rallegrarsi con Francesco suo padre; & in questa tauola vn deposito di Croce con molte figure, e frà molte teste dolenti molto belle, e di tutte migliori vna nostra Donna, & vn San Benedetto molto commendati da tutti gli Artefici; Vi fece poi vn paese, & vna parte della Città di Verona, ritratta assai bene di naturale. Inanimato poi Girolamo dalle lodi, che si sentiuua dare, dipinse con buona pratica in San Polo, l'Altare della Madonna; e nella Chiesa della Scala il quadro della Madonna, con Sant'Anna, che è posto frà il S. Bastiano, & il S. Rocco del Moro, e del Cauazuola. Nella Chiesa della Vittoria fece l'Ancona dell'Altare maggiore della famiglia de' Zoccoli; e vicino a questa, la tauola di Sant'Honorio della

fami-

famiglia de' Cipolli, la qual'è tenuta, per disegno, e colorito, la miglior'opera, che mai facesse. Dipinse anco in San Lionardo nel Monte vicino a Verona, la tauola dell'Altar maggiore della famiglia de' Cartieri, la qual'è opera grande, con molte figure, e molto stimata da tutti, e sopra tutto vi è vn bellissimo paese. Ma vna cosa accaduta molte volte a i giorni nostri hà fatto tenere quest'opera marauigliosa, e ciò è vn'arbore dipinto da Girolamo in questa tauola, al quale pare, che sia appoggiata vna gran feggiola, sopra cui posà la nostra Donna; e perche il detto arbore, che pare vn Lauro, auanza d'assai con i rami la detta fedia, se gli vede dietro, frà vn ramo, e l'altro, che sono non molto spessi, vn'aria tanto chiara, e bella, ch'egli pare veramente vn'arbore viuo, suolto, e naturalissimo; onde sono stati veduti molte fiate ucelli, entrati per diuersi luoghi in Chiesa, volare a quest'arbore; per posarui sopra, e massimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle traui del tetto, & i loro Rondinini parimente; e questo affermano hauer veduto persone dignissime di fede, come frà gli altri il Padre Don Gioseffo Mangiuoli Veronese, stato due volte Generale di quella religione, e persona di santa vita, che non affermarebbe per cosa del mondo, cosa, che verissima non fusse; & il Padre Don Girolamo Volpini, similmente Veronese, e molti altri. Dipinse anco Girolamo in Santa Maria in Organo, doue fece la prima opera sua in vna delle portelle dell'organo (hauendo l'altra dipinta Francesco Murone suo compagno) due Sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn Presepio; e dopo fece la tauola, che è riscontro alla sua prima, dou'è vna Natiuità del Signore, Pastori, e pacifi, & alberi bellissimoi; ma sopra tutto sono viuui, e naturali due conigli, lauorati con tanta diligenza, che si vede, non che altro, in loro la diuisione de' peli; Vn'altra tauola dipinse alla cappella de' Buonaliui, con vna nostra Donna a federe in mezo, due altre figure, e certi Angeli a basso, che cantano. All'Altare poi del Sacramento, nell'ornamento fatto da fra Giouanni da Verona, dipinse il medesimo tre quadretti piccioli, che sono miniati; In quel di mezo è vn deposito di Croce, con due Angioletti, & in quei dalle bande sono dipinti sei Martiri, tre per ciascun quadro, ginocchioni verso il Sacramento, i corpi de' quali Santi sono riposti in quel proprio Altare, e sono i primi tre Cantio, Cantiano, e Cantianello, i quali furono nipoti di Diocletiano Imperadore; gli altri tre sono Proto, Grifogono, & Anastasio, martirizati ad Aquas gradatas, appresso ad Aquileia, e sono tutte queste figure miniate, e bellissimoi, per essere valuto in questa professione Girolamo sopra tutti gli altri dell'età sua in Lombardia, e nello stato di Venetia. Minio Girolamo molti libri a i Monaci di Montescagliofo nel Regno di Napoli, alcuni a Santa Giustina di Padoua, e molti altri alla Badia di Praia sul Padouano, & alcuni ancora a Candiana, Monastero molto ricco de' Canonici regolari di San Salvatore, nel qual luogo andò in persona a lauorare, il che non volle mai fare in altro luogo; e stando quiui, imparò allhora i primi principij di miniare Don Giulio Clorio, ch'era frate in quel luogo, il quale è poi riuscito il maggiore in quest'arte, che hoggidà viuua in Italia. Minio Girolamo a Candiana vna carta d'vn Kirie, che è cosa rarissima; & a i medesimi la prima carta d'vn Salterio da coro; & in Verona molte cose per Santa Maria in Organo, & a i frati di S. Giorgio. Medesimamente a i Monaci neri di San Nazario, fece in Verona alcuni altri minij bellissimoi; ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di costui, che furono diuine, fù vna carta, doue è fatto di minio il Paradiso Terrestre, con Adamo, & Eua, cacciati dall'Angelo, che

*Arbore così
ben dipinto,
che agabba
gli ucelli
stessi.*

*Minio con
applauso, e
bravura so-
pra ogni altro
in Lombard-
ia,*

*D. Giulio Cla-
rio hebbe da
lui i principi
pj, che poi
superò.*

è loro

Adamo cacciato dal paradiso, miniatura la più bella, che facesse mai.

Contrafaceua i fiori, le gemme a nauiglia, e tiam minutissime.

Morì vecchio di vita innocete, e senza hauer hauuto mai che piatire con alcuno.

Lasciò vn figlio, che minò bene.

Sfera terrestre, che doueua esser fatta da Francesco col consiglio del Fracastoro, e Peroldi per lo Nauagiero, huomini insignri.

è loro dietro con la spada in mano. Ne si potria dire, quanto sia grande, e bella la varietà de gli alberi, che sono in quest'opera, i frutti, i fiori, gli animali, gli ucelli, e l'altre cose tutte; la quale stupenda opera fece fare Don Giorgio Cacciamale Bergamasco, allhora priore in San Giorgio di Verona, il quale, oltre a molt'altre cortesie, che vsò a Girolamo, gli donò sessanta scudi d'oro. Quest'opera dal detto padre fù poi donata in Roma a vn Cardinale, allhora protettore di quella Religione, il quale mostrandola in Roma a molti Signori, fù tenuta la miglior'opera di minio, che mai fusse insin'allhora stata veduta. Faceua Girolamo i fiori con tanta diligenza, e così veri, bellissimi, e naturali, che pareuano a i riguardanti veri, e contrafaceua Camei piccioli, & altre pietre, e gioie intagliate di maniera, che non si poteua veder cosa più simile, ne più minuta; e frà le figurine sue se ne veggiono alcune, come in Camei, & altre pietre finte, che non sono più grandi, che vna picciola Formica, e si vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muscoli tanto bene, che a pena si può credere da chi non gli vede. Diceua Girolamo nell'ultima sua vecchiezza, che allhora sapeua più, che mai haueffe saputo in quest'arte, e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar il pennello gli andauano al contrario, perche non lo seruua più nè l'occhio, nè la mano. Morì Girolamo l'anno 1555. a' due dì di Luglio, d'età d'anni ottantatre, e fù sepolto in San Nazario nelle sepulture della compagnia di San Biagio. Fù costui persona molto da bene, ne mai hebbe lite, ne trauglio con persona alcuna, e fù di vita molto innocente; Hebbe frà gli altri vn figliuolo, chiamato Francesco, il quale imparò l'arte da lui, e fece, essendo anco giouinetto, miracoli nel miniare, in tanto, che Girolamo affermua di quell'età non hauer saputo tanto, quanto il figliuolo sapeua; ma gli tū costui fuitato da vn fratello della madre, il quale, essendo assai ricco, e non hauendo figliuoli, se lo tirò appresso, facendolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che faceua fare. Nel che, hauendo speso Francesco i migliori anni, morta la moglie del Zio, cascò da ogni speranza, e si trouò haer perduto il tempo, perche presa colui vn'altra moglie, n'hebbe figliuoli, e così non fù altrimenti Francesco, sicome s'hauea pensato, herede del Zio, perche rimessosi all'arte dopo sei anni, & imparato qualche cosa, si diede a lauorare, e frà l'altre cose, fece vna palla grande di diametro quattro piedi, vuota dentro, e coperto il di fuori, ch'era di legno, con cola di nerui di bue, temperata in modo, ch'era fortissima, ne si poteua temere in parte alcuna di rottura, d'altro danno. Dopo, essendo questa palla, la quale douea seruire per vna Sfera terrestre, benissimo compartita, e misurata con ordine, e presenza del Fracastoro, e del Beroldi, Medici ambidue, e Cosmografi, & Astrologi rarissimi, si douea colorire da Francesco, per messer Andrea Nauagiero, Gentilhuomo Venetiano, e dottissimo Poeta, & Oratore, il quale voleua farne dono al Rè Francesco di Francia, al quale douea per la sua Republica andar'Oratore; ma il Nauagiero, essendo a pena arriuato in Francia in su le poste, si morì, e quest'opera rimase imperfetta, la quale sarebbe stata, cosa rarissima, come condotta da Francesco, e col consiglio, e parere di due sì grand'huomini. Rimase dunque imperfetta, e che fù peggio, quello, ch'era fatto, riceuette non sò che guastamento in assenza di Francesco, tuttauia così guasta, la comperò messer Bartolomeo Lonichi, che non hà mai voluto compiacerne alcuno, ancorche ne sia stato ricercò con grandissimi prieghi, e prezzo; N'haueua fatto Francesco inanzi a questa, due

altre minori, l'vna delle quali è in mano del Mazzanti Arciprete del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre, & hoggi l'hà il Conte Gio. Battista suo figliuolo, che la tiene carissima, perche anco questa fù fatta con le misure, & assistenza del Fracastoro, il quale fù molto famigliare amico del Conte Raimondo. Francesco finalmente increndendogli la tanta diligenza, che ricercano i minij, si diede alla pittura, & all'architettura, nelle quali riuscì peritissimo, e fece molte cose in Venetia, & in Padoua. Era in quel tempo il Vescouo di Tornai Fiàmingo nobilissimo, e ricchissimo, venuto in Italia, per dare opera alle lettere, a vedere queste prouincie, & apparare le creanze, e modi di viuere di quà, perche trouandosi costui in Padoua, e dilettrandosi molto di fabbricare, come inuaghito del modo di fabbricare in Italiano, si risoluè di portare nelle sue parti la maniera delle fabbriche nostre; e per poter ciò fare più comodamente, conosciuto il valore di Francesco, se lo tirò appresso con honorato stipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua in animo di voler fare molte cose honorate; ma venuto il tempo di partire, e già hauendo fatto disegnare le maggiori, e migliori, e più famose fabbriche di quà, il pouerello Francesco si morì; essendo giouane, e di buonissima speranza, lasciando il suo padrone, per la sua morte, molto dolente. Lasciò Francesco vn solo fratello, nel quale, essendo Prete, rimane estinta la famiglia da i libri, nella quale sono stati successiuamente tre huomini in questa professione molto eccellenti; & altri discepoli non sono rimasi di loro, che tengano viuà quest'arte, eccetto Don Giulio Clerico sopradetto, il quale l'apprese, come habbiamo detto, da Girolamo, quando lauoraua a Candiana, essendo lì frate, & il quale l'hà poi inalzata a quel supremo grado, al quale pochissimi sono arriuati, e niuno l'hà trapassato giamai.

Io sapeua bene alcune cose de i sopradetti eccellenti, e nobili Artefici Veronesi, ma tutto quello, che n'hò raccontato, non harei già saputo interamente, se la molta bontà, e diligenza del Reuerendo, e dottissimo fra Marco de' Medici Veronese, & huomo praticchissimò in tutte le più nobili arti, e scienze, & insieme il Danese Cataneo da Carrara, eccellentissimo scultore, e miei amicissimi, non me n'hauessero dato quell'intero, e perfetto ragguaglio, che di sopra, come hò saputo il meglio, hò scritto a vtile, e comodo

di chi leggerà queste nostre vite, nelle quali mi sono stati, e sono di grande aiuto le cortesie di molti amici, che per compiacermi,

e giouare al mondo, si sono in ricercar questa cosa

affaticati. E questo sia il fine delle vite de i

detti Veronesi, di ciascuno de' quali

non hò potuto hauere i ritratti,

essendomi questa pie-

na notitia non

prima

venuta alle mani, che quando

mi sono poco meno, che

alla fine dell'opera

ritrouato.

Fine della vita di Fra Giocondo, e di Liberale, e d'altri Veronesi.

Si diede all'architettura, e pittura, e riuscì peritissimo.

Douendo andare in Fiandra ad operare, la morte gli lo impedì.

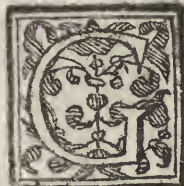


FRANC. GRANACCI PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI FRANCESCO GRANACCI
PITTORE FIORENTINO.

*Granaccan-
raggio è di
chi s' aliena
in cōpagnia
di chi ha da
esser segna-
lato.*

*Così avvenne
al Granacci
che crebbe col
Buonarroti, e
fu suo intimo
amico.*



Randissima è la ventura: di quegli Artefici, che si accostano, ò nel nascere, ò nelle compagnie, che si fanno in fanciullezza; a quegli huomini, che il Cielo ha eletto per segnalati, e superiori a gli altri nelle nostre arti, atteso che fuor di modo s'acquista, e bella, e buona maniera nel vedere i modi del fare, e l'opere de gli huomini eccellenti, senza che anco la concorrenza, e l'emulatione hà, come in altro luogo si è detto, gran forza ne gli animi nostri. Francesco Granacci adunque, del quale si è di sopra fauellato, fù vno di quelli, che dal Magnifico Lorenzo de' Medici fù messo a imparare nel suo giardino, onde auuenne, che

che conoscendo costui, ancor fanciullo, il valore, e la virtù di Michelagnolo, e quanto crescendo, fosse per produrre grandissimi frutti, non sapeua mai leuarfegli d'attorno, anzi con sommissione, & offeruanza incredibile s'ingegnò sempre d'andar seconando quel ceruello; di maniera, che Michelagnolo fù forzato amarlo sopra tutti gli altri amici, & a confidar tanto in lui, che a niuno più volentieri, che al Granaccio, conferì mai le cose, ne comunicò tutto quello, che allhora sapeua nell'arte; e così essendo ambidue stati insieme di compagnia in bottega di Domenico Grillandai, auuennero perche il Granacci era tenuto de i giouani del Grillandai il migliore, e quelli, che hauesse più gratia nel colorire a tempera, e maggior disegno, ch'egli aiutò a Dauitte, e Benedetto Grillandai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di Santa Maria Nouella, la quale per la morte di esso Domenico era rimasta imperfetta; Nel qual lauoro il Granaccio acquistò assai, e dopo fece della medesima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che sono per le case de' Cittadini, & altri, che furono mandati di fuori. E perche era molto gentile, e valeua assai in certe galanterie, che per le feste di Carnouale si faceuano nella Città, fù sempre in molte cose simili dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella mascherata, che rappresentò il Trionfo di Paolo Emilio, della vittoria, ch'egli hebbe di certe nationi straniere; Nella qual mascherata piena di bellissime inuentioni, si adoperò talmente il Granacci, ancorche fosse giouinetto, che ne fù sommamente lodato. Ne tacerò qui, che il detto Lorenzo de' Medici fù primo inuentore, come altra volta è stato detto, di quelle mascherate, che rappresentano alcuna cosa, e sono detti a Fiorenza Canti, non si trouando, che prima ne fossero state fatte in altri tempi. Fù similmente adoperato il Granacci l'anno 1513. ne gli apparati, che si fecero magnifici, e fontuosissimi, per la venuta di Papa Leone Decimo de' Medici, da Giacomo Nardi huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, il quale, hauendogli ordinato il Magistrato de gli Otto di pratica, che facesse vna bellissima mascherata, fece rappresentare il Trionfo di Camillo, la quale mascherata, per quanto apparteneua al pittore, fù dal Granacci tanto bene ordinata a bellezza, & adorna, che meglio non può alcuno immaginarsi; e le parole della canzona, che fece Giacomo, cominciavano.

Stette in bottega del Grillandai, e finì l'opere che lasciò imperfette.

Trionfo di Paolo Emilio, e di Camillo da lui ridotti in mascherate,

Feste fatte in Firenze per la venuta di Papa Leone.

*Contempla in quanta gloria sei salita,
Felice alma Fiorenza,
Poiche dal Ciel discesa, e quello che fegue.*

Fece il Granacci pe'l medesimo apparato, e prima, e poi molte prospettive da Comedia, e stando col Grillandaio, lauorò stendardi da Galeas, bandiere, & insegne d'alcuni Cavalieri a sproni d'oro, nell'entrare pubblicamente in Fiorenza, e tutto a spese de' Capitani di parte Guelfa, come allhora si costumaua, e si è fatto anco, non ha molto, a tempi nostri. Similmente, quando si faceuano le potenze, e l'armegerie, fece molte belle inuentioni d'abbigliamenti, & accencimi, la qual maniera di feste, che è propria de' Fiorentini, & è piaceuole molto, vedendosi huomini quasi ritti del tutto a cavallo, in su le staffe cortissime, rompere la lancia con quella facilità, che fanno i guerrieri ben ferrati nell'arcione, si fecero tutti per la detta venuta di Leone a Fiorenza. Fece anco, oltre all'altre cose, il Granacci vn bellissimo

*Arco trion-
fale fatto
dal Granac-
ci.*

Arco Trionfale, dirimpetto alla porta di Badia, pieno di storie di chiaro scuro, con bellissime fantasie, il qual arco fù molto lodato, e particolarmente per l'inuentione dell'architettura, e per hauer finto, per l'entrata della via del palagio, il ritratto della medesima porta di Badia, con le scalee, & ogn'altra cosa, che tirata in prospettiva, non era dissimile la dipinta, e posticcia dalla vera, e propria. E per ornamento del medesimo arco fece di terra alcune figure di rilieuo, di sua mano bellissime, & in cima all'arco, in vna grande iscrizione, queste parole: LEONI X. PONT. MAX. FIDEI

*Acquisì
molto nel
cartone di
Michelagnolo.*

CVLTORI. Ma, per venire hoggimai ad alcune opere del Granacci, che sono in essere, dico, che hauendo egli studiato il cartone di Michelagnolo, mentre ch'esso Buonaroti, per la sala grande di palazzo, il faceua, acquisì tanto, e di tanto giouamento gli fù, ch'essendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa Giulio Secondo, perche dipingesse la volta della cappella di Palazzo, fù il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gli aiutassero colorire a fresco quell'opera, secondo i cartoni, ch'esso Michelagnolo hauea fatto; Ben'è vero, che non piacendogli poi la maniera, ne il modo di fare di nessuno, trouò via, senza licentiarli, chiudendo la porta a tutti, e non si lasciando vedere, che tutti se ne tornarono a Fiorenza, doue dipinse il Granacci a Pier Francesco Borgherini nella sua casa di Borgo Santo Apostolo in Fiorenza, in vna camera, doue Giacomo da Pontormo, Andrea del Sarto, e Francesco Vbertini haueuano fatto molte storie della vita di Gioseffo, sopra vn lettuccio, vna storia a olio de' fatti del medesimo, in figure piccole, fatte con pulitissima diligenza, e con vago, e bel colorito; & vna prospettiva, doue fece Gioseffo, che serue Faraone, che non può essere più bella in tutte le parti. Fece ancora al medesimo, pure a olio, vna Trinità in vn tondo, cioè vn Dio Padre, che sostiene vn Crocifisso. E nella Chiesa di San Pietro maggiore è in vna tauola di sua mano vn'Assonta, con molti Angeli, e con vn San Tomaso, al quale ella dà la cintola, figura molto gratiosa, e che suolta tanto bene, che pare di mano di Michelagnolo; e così fatta è anco la nostra Donna, il disegno delle quali due figure, di mano del Granacci, è nel nostro libro, con altri fatti similmente da lui. Sono dalle bande di questa tauola San Paolo, San Lorenzo, San Giacomo, e San Giovanni, che sono tutte così belle figure, che questa è tenuta la migliore opera, che Francesco facesse mai; e nel vero, questa sola, quando non hauesse mai fatto altro, lo farà tener sempre, come fù, eccellente dipintore. Fece ancora nella Chiesa di San Gallo, luogo, già fuori della detta porta, de' Frati Heremitanici di Sant'Agostino, in vna tauola, la nostra Donna, e due putti, San Zanobi Vescouo di Fiorenza, e San Francesco, la qual tauola, ch'era alla

*Lavorò a di-
uersi in ogni
maniera per
Firenze.*

*Dipinse per
vna nipote
del Buonaroti,
e fù lodata
per la diligen-
za.*

cappella de' Girolami, della qual famiglia fù detto San Zanobi, è hoggi in San Giacomo trà fossi in Fiorenza. Hauendo Michelagnolo Buonaroti vna sua Nipote Monaca in Santa Apollonia di Fiorenza, & hauendo perciò fatto l'ornamento, & il disegno della tauola, e dell'Altar maggiore, vi dipinse il Granaccio alcune storie di figurette piccole a olio, & alcune grandi, che allhora sodisfecero molto alle Monache, & a i pittori ancora; Nel medesimo luogo dipinse da basso vn'altra tauola, che per inauuertenza di certi lumi lasciati all'Altare, abbruciò vna notte, con alcuni paramenti di molto valore, che certo fù gran danno, percioche era quell'opera molto da gli Artefici lodata. Alle Monache di San Giorgio in su la costa, fece nella tauola dell'Altar maggiore la nostra Donna, Santa Caterina; San Giovanni Gualberto, San

FRANCESCO GRANACCI. 283

San Bernardo Vberti Cardinale, e San Fedele. Lauorò similmente il Granacci molti quadri, e tondi sparli per la Città nelle case de' Gentilhuomini, e fece molti cartoni per far finestre di vetro, che furòno poi messi in opéra da i frati de' Giesuati di Fiorenza. Dilettoffi molto di dipingere drappi, e solo, & in compagnia, onde, oltre le cose dette di sopra, fece molti drappelloni; E perche faceua l'arte più per pafsar tempo, che per bisogno, lauoraua agiatamente, e voleua tutte le sue commodità, fuggendo a suo potere i disagi più, che altr'huomo; ma nondimeno conseruò sempre il suo, senza esser cupido di quel d'altri. E perche si diede pochi pensieri, fù piaceuole huomo, & attese à godere allegramente; visse anni fantafette, alla fine de' quali, di malatia ordinaria, e di febre finì il corso della sua vita, e nella Chiesa di Sant' Ambrogio di Fiorenza hebbe sepoltura nel giorno di Sant' Andrea Apostolo, del M D XLIII.

Lauoraua in drappi, e faceua cartoni per finestre.

Non lauoraua per bisogno, era honorato di costumi, e morì vecchio.

Fine della vita di Francesco Granacci.





VITA DI BACCIO D'AGNOLO
ARCHITETT. FIORENTINO.

*Alcuni con
basse princi-
pij sono asceti
a molta emi-
nenza nella
professione.*



Ommo piacere mi piglio alcuna volta, nel vedere i principj de gli Artefici nostri, per veder salire molto tal'hora di basso in alto, e specialmente nell'Architettura; la scienza della quale non è stata esercitata da parecchi anni a dietro, se non da intagliatori, ò da persone sofistiche, che faceuano professione, senza saperne pure i termini, & i primi principj, d'intendere la prospetiuua; E pur'è vero, che non si può esercitare l'Architettura perfettamente, se non da coloro, che hanno ottimo giudicio, e buon disegno, ò che in pitture, sculture, ò cose di legname habbiano grandemente operato, conciofiache in essa si

misu-

misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, e tutti gli ordini di quella, i quali a ornamento delle figure son fatti, e non per altra cagione; e per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandoli, diuentano in istipatio di tempo Architetti; e gli Scultori similmente, per lo situare le statue loro, e per fare ornamenti a sepolture, & altre cose tonde, col tempo l'intendono; Et il Pittore, per le prospettiuue, e per la varietà dell'inuentioni, e per li casamenti da esso tirati, non può fare, che le piante de gli edificij non faccia, attesoche non si pongono case, ne scale ne' piani, doue le figure posano, che la prima cosa non si tiri l'ordine, e l'Architettura.

Lauorando dunque di rimessi Baccio nella sua giouanezza eccellentemente, fece le spalliere del coro di Santa Maria nouella nella cappella maggiore, nella quale sono vn San Giouanni Battista, & vn San Lorenzo bellissimi. D'intaglio lauorò l'ornamento della medesima cappella, e quello dell'Altar maggiore della Nontiatà, l'ornamento dell'organo di Santa Maria Nouella, & altre infinite cose, e publiche, e priuate nella sua patria Fiorenza, della quale partendosi, andò a Roma, doue attese con molto studio alle cose d'architettura, e tornato, fece per la venuta di Papa Leone Decimo, in diuersi luoghi, Archi trionfali di legname; Ma per tutto ciò non lasciando mai la bottega, vi dimorauano assai con esso lui, oltre a molti Cittadini, i migliori, e primi Artefici dell'arte nostra, onde vi si faceuano, massimamente la vernata, bellissimi discorsi, e dispute d'importanza. Il primo di costoro era Rafaele da Urbino, allhora giouane; e dopo, Andrea Sansouino, Filippino, il Maiano, il Cronaca, Antonio, e Giuliano Sangalli, il Granaccio, & alcuna volta, ma però di rado, Michelagnolo, e molti giouani Fiorentini, e forestieri. Hauendo adunque per sì fatta maniera atteso Baccio all'architettura, & hauendo fatto di se alcuno esperimento, cominciò a essere a Fiorenza in tanto credito, che le più magnifiche fabbriche, che al suo tempo si faceffero, furono alligate a lui, & egli fattone capo. Essendo Gonfaloniere Pietro Soderini, Baccio insieme col Cronaca, & altri, come si è detto di sopra, si trouò alle deliberationi, che si fecero della sala grande di palazzo; e di sua mano lauorò di legname l'ornamento della tauola grande, che abbozzò fra Bartolomeo, disegnato da Filippino. In compagnia de' medesimi fece la scala, che v'è in detta sala, con ornamento di pietra molto bello, e di mischio le colonne, e porte di marmo della sala, che hoggi si chiama de' ducento. Fece in su la piazza di Santa Trinità vn Palazzo a Giouanni Bartolini, il qual'è dentro molto adornato; e molti disegni per lo giardino del medesimo in Gualfonda. E perche fù il primo edificio quel palazzo, che fosse fatto con ornamento di fenestre quadre, con frontispicij, e con porta, le cui colonne reggessino architraue, fregio, e cornice, furono queste cose tanto biasimate da i Fiorentini con parole, con sonetti, e con appiccarui filze di frasche, come si fa alle Chiese per le feste; dicendosi, che haueua più forma di facciata di Tempio, che di Palazzo, che Baccio fù per vscir di ceruello; tuttauia sapendo egli, che haueua imitato il buono, e che l'opera staua bene, se ne passò; vero è, che la cornice di tutto il palazzo riuscì, come si è detto in altro luogo, troppo grande, tuttauia l'opera è stata per altro, sempre molto lodata. A Lanfredino Lanfredini fece fabbricare lungo Arno la casa loro, che è fra il Ponte a Santa Trinità, & il Ponte alla Carrara; E fu la piazza de' Mozzi cominciò, ma non finì, la casa de' Nasi, che risponde in sul renaio d'Arno. Fece ancora la casa de' Taddei, a Taddeo di quella famiglia, che fù tenuta

Architettura non può esercitarsi che da esperti in pittura scultura, o buon intaglio.

Baccio lauorò di rimesso d'intaglio in legno nella sua giouentù.

Poscia attese all'architettura, e per ciò andò a Roma.

Tornò a Firenze.

Entrò in tanto cōcetto, che molte fabbriche del suo tempo erano alligate a lui, e la sala publica.

Oprabiasimata per la grandezza della cornice.

Casa de Borgherini di suo disegno condotta con isquisita diligenza. comino dissimila, e bella; Diede a Pier Francesco Borgherini i disegni della casa, che fece in Borgo Sant' Apostolo, & in quella con molta spesa fece fare gli ornamenti delle porte, camini bellissimi; e particolarmente fece per ornamento d'vna camera cassoni di noce, pieni di putti intagliati con somma diligenza, la qual'opera farebbe hoggi impossibile a condurre a tanta perfezione, con quanta la condusse egli; Diedegli il disegno della villa, ch'ei fece fare sul poggio di bello sguardo, che fù di bellezza, e di comodità grande, e di spesa infinita. A Gio. Maria Benintendi fece vn' anticamera, & vn' ricinto d'vn' ornamento, per alcune storie fatte da eccellenti maestri, che fù cosa rara. Fece il medesimo il modello della Chiesa di S. Gioseffo da Sant' Honorio, e fece fabbricare la porta, che fù l'ultima opera sua. Fece condurre di fabbrica il campanile di Santo Spirito in Fiorenza, che rimase imperfetto.

Campanili dalui fatti, e quel di S. Mariato famoso per bellezza, e per haver fatto residenza all'artiglierie.

Ballatoio di di S. Maria del Fiore disegnato da Baccio cò biasimo per la picciolezza.

Morì vecchio in buon giudicio, e lasciò Giuliano, Filippo, e Domenico, suoi figliuoli.

Giuliano successe nell'opera di S. Maria del Fiore al padre, e attese più di tutti.

Hoggi per ordine del Duca Cosimo si finisce col medesimo disegno di Baccio; e similmente quello di San Miniato di Monte dall'artiglieria del campo battuto, non però fù mai rouinato; Per lo che non minor fama s'acquistò per l'offesa, che fece a' nemici, che per la bontà, e bellezza con che Baccio l'haueua fatto lauorare, e condurre. Essendo poi Baccio, per la sua bontà, e per essere molto amato da i Cittadini, nell'opera di Santa Maria del Fiore per Architetto, diede il disegno di fare il ballatoio, che cinge intorno la cupola, il quale Pippo Brunelleschi, sopraggiunto dalla morte, haueua lasciato a dietro; e benchè egli haueffe anco di questo fatto il disegno, per la poca diligenza de' ministri dell'opera erano andati male, e perduti: Baccio adunque, haucendo fatto il disegno, e modello di questo ballatoio, mise in opera tutta la banda, che si vede verso il canto de' Bischerizi; ma Michelagnolo Buonaroti, nel suo ritorno da Roma, veggendo, che nel farsi quest'opera si tagliauano le morse, che haueua lasciato fuori, non senza proposito, Filippo Brunelleschi, fece tanto rumore, che si restò di lauorare, dicendo esso, che gli pareua, che Baccio haueffe fatto vna gabbia da grilli, e che quella machina sì grande richiedea maggior cosa, e fatta con altro disegno, arte, e gratia, che non gli pareua, che haueffe il disegno di Baccio, e che mostrerebbe egli, come s'haueua da fare. Hauendo dunque fatto Michelagnolo vn modello; fù la cosa lungamente disputata frà molti Artefici, e Cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de' Medici; E finalmente non fù, ne l'vn modello, ne l'altro messo in opera; Fù biasimato il disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grado non stesse bene, ma perchè troppo diminuua a comparatione di tanta machina; E per queste cagioni non hà mai hauuto questo ballatoio il suo fine. Attese poi Baccio a fare i pauimenti di Santa Maria del Fiore, & altre sue fabbriche, che non erano poche, tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monasteri, e conuenti di Fiorenza, e di molte case di Cittadini dentro, e fuori della Città. Finalmente vicino a 83. anni, essendo anco di saldo, e buon giudicio, andò a miglior vita nel 1543. lasciando Giuliano, Filippo, e Domenico suoi figliuoli, da i quali fù fatto sepellire in S. Lorenzo.

De' quali suoi figliuoli, che tutti dopo Baccio attesero all'arte dell'intaglio, e falegname, Giuliano, ch'era il secondo, fù quelli, che con maggiore studio, viuendo il padre, e dopo, attese all'architettura, onde col fauore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all'opera di Santa Maria del Fiore; e seguitò non pure in quel Tempio quello, che il padre hauea cominciato, ma tutte l'altre muraglie ancora, le quali per la morte di lui erano rimaste

mafte imperfette. Et hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da Pescia a collocare vna tauola di mano di Rafacelle da Urbino nella principale Chiesa di Pescia, di cui era Proposto, e farle vn'ornamento di pietra intorno, anzi vna cappella intiera, & vna sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, e modelli, Giuliano, il quale rasiètto al medesimo la sua casa di Pescia, con molte belle, & vtili commodità. Fuor di Fiorenza a Montughi fece il medesimo a messer Francesco Campana, già primo Segretario del Duca Alessandro, e poi del Duca Cosimo de' Medici, vna casetta picciola a canto alla Chiesa, ma ornatissima; e tanto ben posta, che vagheggia, essendo alquanto rileuata, tutta la Città di Fiorenza, & il piano intorno; Et a Colle, patria del medesimo Campana, fù murata vna commodissima, e bella casa, col disegno del detto Giuliano, il quale poco appresso cominciò, per messer Vgolino Grifoni, Monsignor d'Altopascio, vn palazzo a San Miniato al Tedesco, che fù cosa magnifica; & a ser Giouanni Conti, vno de' Segretarij del detto Sig. Duca Cosimo, acconciò, con molti belli, e commodi ornamenti, la casa di Fiorenza; ma ben'è vero, che nel fare le due finestre inginocchiate, le quali risponдон in su la strada, vscì Giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline, e rotti, ch'elle tengono più della maniera Tedesca, che dell'antica, e moderna, vera, e buona; E nel vero le cose d'architettura vogliono essere maschie, sode, e semplici, & arricchite poi dalla gratia del disegno, e da vn soggetto vario nella compositione, che non alteri eol poco, ò col troppo, nè l'ordine dell'architettura, nè la vista di chi intende. In tanto essendo tornato Baccio Bandinelli da Roma, doue haueua finito le sepulture di Leone, e Clemente, persuasè al Sig. Duca Cosimo, allhora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in testa, tutta piena di colonne, e nicchie, con vn'ordine di ricche statue di marmo, la qual facciata rispondesse con finestre di marmo, e macigni in piazza; A che fare, risoluto il Duca, misè mano il Bandinello a fare il disegno, ma trouato, come si è detto nella vita del Cronaca, che la detta sala era fuor di squadra, e non hauendo mai dato opera all'architettura di Bandinello, come quello, che la stimaua arte di poco valore, e si faceua marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficultà di quest'opera, fù forzato conferire il suo disegno con Giuliano, e pregarlo, che come architetto gli guidasse quell'opera; e così, messi in opera tutti gli Scarpellini, & intagliatori di Santa Maria del Fiore, si diede principio alla fabbrica, risoluto il Bandinello, col consiglio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, secondando in parte la muraglia; onde auuenne, che gli bisognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, e con molta fatica condurle col pifferello, ch'è vno strumento d'vna squadra zoppa, il che diede tanto disgratia all'opera; che, come si dirà nella vita del Bandinello, è stato difficile ridurla in modo, ch'ella accompagni l'altre cose; la qual cosa non sarebbe auuenuta, se il Bandinello hauesse posseduto le cose d'architettura, com'egli possedeua quelle della scultura, per non dir nulla, che le nicchie grandi, doue sono dentro nelle, riuolte verso le facciate, riuosciuano nane, e non senza difetto quella del mezzo, come si dirà nella vita di detto Bandinello. Quest'opera, dopo esseruisi lauorato dieci anni, fù messa da canto, e così si è stata qualche tempo; vero è, che le pietre scorniciate, e le colonne così di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima da gli scarpellini, & intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben

Diverse opere col disegno di Giuliano.

Bandinello non hebbe in stima l'architettura.

mura-

murate, che non è possibile vedere le più belle commettiture, e quadre tutte; nel che fare si può Giuliano celebrare per eccellentissimo; e quest'opera, come si dirà a suo luogo, fù finita in cinque mesi, con vn'aggiunta, da Giorgio Vasari Aretino. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega, attendeua insieme co' i fratelli a fare di molte opere di quadro, e d'intaglio, & a far tirare inanzi il pauimento di Santa Maria del Fiore, nel qual luogo perche si trouaua Capomaestro, & Architetto, fù ricercò dal medesimo Bandinello di far piantare in disegno, e modelli di legno; sopra alcune fantasie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altar maggiore di detta Santa Maria del Fiore, il che Giuliano fece volentieri, come buonatia persona, e da bene, e come quello, che tanto si dilettaua dell'architettura, quanto la spregiaua il Bandinello, essendo anco a ciò tirato dalle promesse d'vtili, e d'honori, ch'esso Bandinello largamente faceua. Giuliano dunque, messo mano al detto modello, lo ridusse assai conforme a quello, che già era semplicemente stato ordinato dal Brunellesco, saluo che Giuliano lo fece più ricco, raddoppiando con le colonne, l'arco di sopra, il quale condusse a fine. Essendo poi questo modello, & insieme molti disegni, portato dal Bandinello al Duca Cosimo, Sua Eccellenza Illustrissima si risolue, con animo regio, a fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che va intorno al coro secondo, che faceua l'ordine vecchio a otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, co' i quali è stato poi condotto, conforme alla grandezza, e magnificenza di quel Tempio; onde Giuliano con l'interuento del Bandinello, diede principio a detto coro, senza alterar'altro, che l'entrata principale di quello, la qual'è dirimpetto al detto Altare, e la quale egli volle, che fosse appunto, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare. Fece parimente due altri archi simili, che vengono, con l'entrata, e l'Altare, a far croce, e questi per due pergami, come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del coro, e dell'Altare. Fece in questo coro Giuliano vn'ordine Ionico attorno all'otto faccie; & in ogni angolo pose vn pilastro, che si ripiega la metà; & in ogni faccia vno. E perche diminuiua al punto ogni pilastro, che voltaua al centro, veniua di dentro strettissimo, e ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo; la quale inuentione non fù molto lodata, ne appronata per cosa bella da chi ha giudicio; attesoche in vn'opera di tanta spesa, & in luogo così celebre, doueua il Bandinello, se non apprezzaua egli l'architettura, ò non l'intendeua, seruirsi di chi allhora era viuo, & harebbe saputo, e potuto far meglio; Et in questo Giuliano merita scusa, perche fece quello, che seppe, che non fà poco, se bene è più, che vero, che chi non ha disegno, e grande inuentione da se, farà sempre pouero di gratia, di perfectione, e di giudicio; ne' componimenti grandi d'architettura; Fece Giuliano vn lettuccio di noce per Filippo Strozzi, che è hoggi a Città di Castello, in casa de gli Heredi del Sig. Alessandro Vitelli; & vn molto ricco, e bel fornimento a vna tauola, che fece Giorgio Vasari all'Altare maggiore della Badia di Camaldoli in Casentino, col disegno di detto Giorgio. E nella Chiesa di Sant'Agostino del monte Sanfouino, fece vn'altro ornamento intagliato, per vna tauola grande, che fece il detto Giorgio. In Raucna nella Badia di Classi, de' Monaci di Camaldoli, fece il medesimo Giuliano, pure a vn'altra tauola di mano del Vasari, vn'altro bell'ornamento. Et a i Monaci della Badia di Santa Fiore in Arezzo, fece nel Refettorio il fornimento delle pitture, che vi sono di mano di detto Giorgio Aretino.

Fece il modello dell'Altar maggiore di S. Maria del Fiore.

Descrizione de gli ornamenti di marmo condotti da Giuliano nell'Altare, e nel Coro.

Chi non ha disegno, e inuentione farà sempre pouero di gratia.

tino. Nel Vescouado della medesima Città, dietro all'Altare maggiore, fece vn coro di noce bellissimo, col disegno del detto, doue si haueua a tirare inanzi l'Altare. E finalmente poco anzi, che si morisse, fece sopra l'Altare maggiore della Nontiatà il bello, e ricchissimo Ciborio del Santissimo Sacramento, e li due Angioli di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezo; E questa fù l'ultima opera, che faceffe, essendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Nè fù di minor giudicio Domenico fratello di detto Giuliano, perche, oltre, che intagliaua molto meglio di legname, fù anco molto ingegnoso nelle cose d'architettura, come si vede nella casa, che fece fare, col disegno di costui, Bastiano da Montaguto, nella via de' Serui, doue sono anco di legname molte cose di propria mano di Domenico, il qual fece per Agostino del Nero, in sù la piazza de' Mozzi, le cantonate, & vn bellissimo terrazzo a quelle case de' Nasi, già cominciate da Baccio suo padre. E se costui non fosse morto così presto, haurebbe, si crede, di gran lunga auanzato suo padre, e Giuliano suo fratello.

Fece l'ultima opera nella Nontiatà d'un ciborio, cō Angeli bellissimi, e morì l'anno 1555.

Domenico suo fratello intese meglio l'intaglio, e forse l'architettura, come si vede nell'opera, ma morì presto.

Fine della vita di Baccio d' Agnolo.





Vite di Valerio Vicentino, di Giovanni da Castel Bolognese, di Matteo dal Nasaro Veronese, e d'altri eccellenti intagliatori di Camei, e Gioie.

Antichi intagliarono perfettamente le Geme, e Camei.



A che i Greci ne gl'intagli delle pietre orientali furono così diuini, e ne' Camei perfettamente laorarono, per certo mi parrebbe fare non picciolo errore, se io passassi con silenzio coloro, che quei marauigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato; conciossiache niuno è stato frà i moderni passati, secondo che si dice, c'habbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente, e felice età, se non questi, che quì di sotto conteremo. Ma prima, che io dia principio, mi conuien fare

fare vn discorso breue sopra quest'arte dell'intagliar le pietre dure, e le gioie, la quale dopo le rouine di Grecia, e di Roma, ancora esse si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dell'intagliare in cauo, e di rilieuo, se n'è visto giornalmente in Roma trouarsi spesso trà le rouine, Camei, e Corniole, Sardoni, & altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette perduta, che non si trouaua, chi vi attendesse; e se bene si faceua qualche cosa, non erano di maniera, che se ne douesse far conto, e per quanto se n'hà cognitione non si troua, che si cominciassè a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di Papa Martino V. e di Paolo II. & andò crescendo di mano in mano per fino, che'l Mag. Lorenzo de' Medici, il quale si diletto assai de gl'intagli de' Camei antichi, e fra lui, e Pietro suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente Calcidoni, Corniuole, & altra sorte di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diuerse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro Città, e conducessero di diuersi paesi maestri, che oltre al rassettar loro queste pietre, gli condussero dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi, per mezzo del Mag. Lorenzo, questa virtù dell'intaglio in cauo, vn giouane Fiorentino, chiamato Giouanni delle Corniuole, il quale hebbe questo cognome, perche le intagliò eccellentemente, come ne fanno testimonio infinite, che se ne veggono di suo grandi, e picciole; ma particolarmente vna grande, doue egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Sauonarola, nel suo tempo adorato in Fiorenza, per le sue predicationi, ch'era rarissimo intaglio. Fù suo concorrente Domenico de' Camei Milanese, che allhora viuendo il Duca Lodouico, il Moro, lo ritrasse in cauo in vn balascio, della grandezza più d'vn giulio, che fù cosa rara, e de' migliori intagli, che si fusse visto de' maestri moderni. Accrebbe poi in maggiore eccellenza quest'arte nel pontificato di Papa Leone Decimo, per la virtù, & opere di Pier Maria da Pescia, che fù grandissimo imitatore delle cose antiche; E gli fù concorrente Michelino, che valse non meno di lui nelle cose picciole, e grandi, e fù tenuto vn gratioso maestro. Costoro aperfero la via. a quest'arte tanto difficile, poiche intagliando in cauo, che è proprio vn lauorare al buio, da che non ferue ad altro, che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fà, ridussero finalmente, che Giouanni da Castel Bolognese, e Valerio Vicentino, e Matteo dal Nasaro, & altri, faceffero tante bell'opere, di che noi faremmo memoria; E per dar principio, dico, che Giouanni Bernardi da Castel Bolognese, il quale nella sua giouanezza stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi stette honoratamente, molte cose minute, delle quali non accade far mentione; Ma di cose maggiori la prima fù, ch'egli fece in vn pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fù bellissimo; e poi in vn'incavo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far medaglie; e nel riuerso, Gesu Christo preso dalle turbe. Dopo andato a Roma, stimolato dal Giouio, per mezzo d'Hippolito Cardinale de' Medici, e di Giouanni Saluiati Cardinale, hebbe commodità di ritrarre Clemente Settimo, onde ne fece vn'incavo per medaglie, che fù bellissimo; e nel rouerscio, quando Gioseffo si manifestò a' suoi statelli; Di che fù da Sua Santità remunerato col dono d'vna Mazza, che è vn'ufficio, del quale caudò poi al tempo di Paolo Terzo, vendendolo, duecento scudi. Al medesimo Clemente fece in quattro tondi di cristallo i quattro Euangelisti, che furono molto lodati, e gli acquistarono la gratia, e l'amicitia di molti Re-

Alcuni moderni se gli sono accostati, e forse gli hanno sapetrati.

Quest'arte fu prodotta al tempo di Papa Martin, e d'allhora in qua è sempre cresciuta.

Da queste opere raccolte da Lorenzo de' Medici, imparò Gio. delle Corniole.

Fù suo concorrente Domenico da i Camei.

Pier Maria da Pescia, e Michelino buoni maestri.

Castel Bolognese stette col Duca di Ferrara, e gli fece alcune cose minate, ma rare.

Andò a Roma, e fece ritratti, & incavi per medaglie, e fù premiato da Clemente Settimo.

Ritrasse Carlo V. in medaglia, e n'ebbe grosso premio.

Card. Hippolito Medici hebbe da costui molte bell'opere, e gli ne fu grato.

Lauoro bellissimi finimenti per il Card. Farnese.

Descrizione d'alcune storielle intagliate in cristallo per vna cassetta.

Figurine della Passione di Christo, intagliate con marauiglia, e prestezza.

rendissimi; Ma particolarmente quella del Saluati, e del detto Hippolito Cardinale de' Medici, vnico rifugio de' Virtuosi, il quale ritrasse in medaglie d'acciaio, & al quale fece di cristallo, quando ad Alessandro Magno è presentata la figliuola di Dario. E dopo, venuto Carlo Quinto a Bologna a incoronarsi, fece il suo ritratto in vn'acciaio. Et improntata vna medaglia d'oro, la portò subito all'Imperadore, il quale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare se voleua andar seco in Ispagna; Il che Giouanni ricusò, con dire, che non potea partirsi dal seruitio di Clemente, e d'Hippolito Cardinale, per i quali hauea alcuna opera cominciata, che ancora era imperfetta. Tornato Giouanni a Roma, fece al detto Cardinale de' Medici il Ratto delle Sabine, che fù bellissimo, per le quali cose conoscendosi di lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni, e cortesie; ma quello fù di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti Signori, e Gentiluomini, si voltò a Giouanni, che vi era frà gli altri; E leuatafi dal collo vna picciola collana, alla quale era appiccato vn Cameo, che valeua oltre seicento feudi, glie la diede, dicendogli, che lo tenesse insino al suo ritorno, con animo di sodisfarlo poi di quanto conosceua, ch'era degna la virtù di Giouanni; Il quale Cardinale morto, venne il detto Cameo in mano del Cardinal Farnese, per lo quale lauorò poi Giouanni molte cose di cristallo, e particolarmente, per vna Croce, vn Crocifisso, & vn Dio Padre di sopra, e da i lati la nostra Donna, e San Giouanni, e la Maddalena a' piedi. Et in vn triangolo a' piedi della Croce fece tre storie della Passione di Christo, cioè vna per angolo. E per due Candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Christo, che sani il figliuolo. Nel secondo la Probatica Piscina. Nel terzo la trasfiguratione in sul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani, e due pesci. Nel quinto quando cacciò i venditori dal Tempio. E nell'ultimo la resurrettione di Lazaro, che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese vna cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a Marino Orfice Fiorentino, che altroue se ne ragionerà, diede a fare a Giouanni tutti i vani de' cristalli, i quali gli condusse tutti pieni di storie, e di marmo di mezo rilieuo, fece le figure d'argento, e gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fù mai fatta altr'opera con tanta, e simile perfettione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in ouati queste storie con arte marauigliosa; la caccia di Meleagro, e del Porco Calidonio; le Baccanti, & vna battaglia nauale; e similmente quando Hercole combattè con l'Amazzone, & altre bellissime fantasie del Cardinale, ne fece fare i disegni finiti a Perino del Vaga, & ad altri maestri. Fece appresso in vn cristallo il successo della presa della Goletta; & in vn'altro la guerra di Tunisi. Al medesimo Cardinale intagliò, pur in cristallo, la nascita di Christo; quando era nell'orto; quando è preso da' Giudei; quando è menato ad Anna, Herode, e Pilato; quando è battuto, e poi coronato di spine; quando porta la Croce; quando è confitto, e leuato in alto; & vltimamente la sua santissima, e gloriosa Resurrettione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogn'huomo marauigliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn disegno (il che mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici, d'vn Titio, a cui mangia vn'Auoltoio il cuore, Giouanni intagliò benissimo in cristallo, siccome anco fece con vn disegno del medesimo Buonarroti vn-

Fetonte, che per non sapere guidare il carro del Sole, cadè in Pò, doue piangendo le forelle, sono conuertite in Alberi. Ritrattè Giouanni Madama Margherita d'Austria, figliuola di Carlo Quinto Imperadore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, & allhora Donna del Duca Ottauio Farnese, e questo fece a concorrenza di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farnese, hebbe da quel Signore in premio vn'ufficio d'vn Giannizzero, del quale trasse buona somma di danari. Et oltre ciò, fù dal detto Signore tanto amato, che n'hebbe infiniti altri fauori. Ne passò mai il Cardinale da Faenza, doue Giouanni haueua fabbricato vna commodissima casa, ché non andasse ad alloggiare con esso lui. Fermatosi dunque Giouanni in Faenza, per quietarsi, dopo hauer molto traugiato il mondo, vi si dimorò sempre, & essendogli morta la prima moglie, della quale non haueua hauuto figliuoli, prese la seconda, di cui hebbe due maschi, & vna femina, con i quali, essendo agiato di possessioni, e d'altre entrate, che gli rendeano meglio di quattrocento scudi, visse contento insino a sessant'anni. Alla quale età peruenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

*Disegni di
favole del
Buonarroti,
condotti in
gemme dal
Castel Bolo-
gnese.*

*Acquiso co-
modità da vi-
uere honore-
uolmente.
Morì in Fa-
enza.*

Matteo del Naffaro essendo nato in Verona d'vn Giacomo dal Naffaro calzaiuolo, attese molto nella sua prima fanciullezza, non solamente al disegno, ma alla musica ancora, nella quale fù eccellente, hauendo in quella per maestri hauuto Marco Carrà, & il Tromboncino Veronesi, che allhora stauano col Marchese di Mantoua. Nelle cose dell'intaglio gli furono di molto giouamento due Veronesi d'honorate famiglie, con i quali hebbe continua pratica. L'vno fù Nicolò Auanzi, il quale lauorò in Roma priuatamente Camei, Corniuole, & altre pietre, che furono portate a diuersi Principi. E vi è di quelli, che si ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo tre dita di sua mano, la Natiuità di Christo con molte figure, il quale fù venduto alla Duchessa d'Vrbino, come cosa singolare. L'altro fù Galeazzo Mondella, il quale, oltre all'intagliar le gioie, disegno benissimo. Da questi due adunque hauendo Matteo tutto quello, che sapeuano apparato, venutogli vn bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di goccioline rosse, comè sono i buoni, v'intagliò dentro vn Deposito di Croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, ch'erano macchiate di fangue, il che fece essere quell'opera rarissima, & egli commendatone molto; Il quale diaspro fù venduto da Matteo alla Marchesana Isabella da Este. Andatosene poi in Francia, doue portò seco molte cose di sua mano, perche gli facessero luogo in corte del Rè Francesco Primo, fù introdotto a quel Signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il qual Rè, hauendo preso molte delle pietre da costui intagliate, toltolo al seruigio suo, & ordinatogli buona prouisione, non l'hebbe men caro, per essere eccellente suonatore di Liuto, & ottimo musico, che per il mestiere dell'intagliar le pietre. E di vero niuna cosa accende maggiormente gli animi alle virtù, che il veder quelle essere apprezzate, e premiate da i Principi, e Signori, in quella maniera, che hà sempre fatto per l'addietro l'Illustrissima Casa de' Medici, & hora fà più che mai, e nella maniera, che fece il detto Rè Francesco, veramente magnanimo. Matteo dunque stando al seruigio di questo Rè, fece non pure per sua Maestà molte cose rare, ma quasi a tutti i più nobili Signori, e Baroni di quella Corte, non essendo

*Naffaro heb-
be la sua ori-
gine in Verona,
attese da
principio al
disegno, & al
la musica,*

*Fù aiutato
da due altri
Veronesi, che
prinuatamete
lauorarono
in gemme, e
disegnarono
assai bene.*

*Andò in Frã-
cia, e fù rice-
uuto dal Rè
Francesco.*

Operò in diversi luoghi, e per tutto così mirabile magistero.

ui quasi niuno, che non haueffe (vsandosi molto allhora di portare Camei, & altre simili gioie al collo, & nelle berette) dell'opere sue. Fece al detto Rè vna tauola per l'Altare della cappella di Sua Maestà, che si faceua portare in viaggio, tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezo rilieuo, con molte gioie intagliate, sparse per le membra delle dette figure. Incauò parimente molti cristalli, gli esempi de' quali in solfo, e gesso, si veggiono in molti luoghi, ma particolarmente in Verona, doue sono tutti i pianeti bellissimoi, & vna Venere, con vn Cupido, che volta le spalle, il quale non può esser più bello. In vn bellissimo Calcidonio, stato trouato in vn fiume, intagliò diuinamente Matteo la testa d'vna Deianira, quasi tutta tonda, con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata; & in vn filo di color rosso, ch'era in quella pietra, accomodò Matteo nel fine della testa del Leone il rouerscio di quella pelle, tanto bene, che pareua scorticata di fresco. In vn'altra matchia accomodò i capelli, e nel bianco la faccia, & il petto, e tutto con mirabile magistero; la qual testa hebbe insieme con l'altre cose il detto Rè Francesco; Et vna impronta ne hà hoggi in Verona il Zoppo Orefice, che fù suo discepolo. Fù Matteo liberalissimo, e di grande ani-

mo, in tanto, che più tosto harebbe donato l'opere sue, che vendutele per vilissimo prezzo, perche hauendo fatto a vn barone vn Cameo d'importanza, e volendo colui pagarlo vna miseria, lo pregò strettamente Matteo, che volesse accettarlo in cortesia; ma colui non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare picciolissimo prezzo, venne in collera Matteo, & in presenza di lui, con vn martello lo stiacciò. Fece Matteo per lo medesimo Rè molti cartoni per panni d'arazzo, e con essi, come volle il Rè, bisognò, che andasse in Fiandra, e tanto vi dimorasse, che fossero tessuti di seta, e d'oro; i quali finiti, e condotti in Francia, furono tenuti cosa bellissima. Finalmente, come quasi tutti gli huomini fanno, se ne tornò Matteo alla patria, portando feco molte cose rare di que' paesi, e particolarmente alcune tele di paesi fatte in Fiandra a olio, & a guazzo, e lauorati da buonissime mani, le quali sono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal Signor Luigi, e Signor Girolamo Stoppi. Tornato Matteo a Verona, si accomodò di stanza in vna grotta cauata sotto vn falso, al quale è sopra il giardino de' frati Giesuati, luogo, che oltre all'esser caldissimo il Verno, e molto fresco la State, hà vna bellissima veduta. Ma non potè goderli Matteo questa stanza fatta a suo capriccio, quanto harebbe voluto, perche liberato, che fù della sua prigionia il Rè Francesco, mandò subito per vno a posta a richiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouisione, etiamdio del tempo, ch'era stato in Verona, e giunto là, lo fece maestro de' conij della Zecca; onde Matteo presà moglie in Francia, s'accomodò, poiche così piacque al Rè suo Signore, a viuere in que' paesi; della qual moglie hebbe alcuni figliuoli, ma a lui tanto dissimili, che n'hebbe poca contentezza. Fù Matteo così gentile, e cortese, che chiunque capitaua in Francia, non pure della sua patria Verona, ma Lombardo, carezzaua straordinariamente. Fù suo amicissimo in quelle parti Paolo Emilio Veronese, che scrisse l'istorie Francesi in lingua Latina. Fece Matteo molti discepoli, e fra gli altri vn suo Veronese, fratello di Domenico Bruscia Sorzi, due suoi Nipoti, che andarono in Fiandra, & altri molti Italiani, e Francesi, de' quali non accade far menzione; E finalmente si morì, non molto dopo la morte del Rè Francesco di Francia.

Tornò a Verona, e di là richiamato dal Rè, che lo fece maestro de' Regij conij, e s'ammogliò.

Era cortesissimo, carezzauo gl'Italiani, e fù amico di Paolo Emilio Historico.

Ma per venire horamai all'eccellente virtù di Valerio Vicentino, del quale si ragionerà, egli condusse tante cose grandi, e picciole d'intaglio encauo, e di rilieuo ancora, con vna pulitezza, e facilità, che è cosa da non credere; e se la natura hauefse fatto così buon maestro Valerio di disegno, com'ella lo fece eccellentissimo nell'intaglio, e diligente, e patientissimo, nel condur l'opere sue, da che fù tanto, espedito, harebbe passato di gran lunga gli Antichi, come gli paragono, e con tutto ciò hebbe tanto ingegno, che si valse sempre, ò de' disegni da lui, ò de gl'intagli antichi nelle sue cose; Condusse Valerio a Papa Clemente Settimo vna cassetta tutta di cristalli, condotta con mirabil magistero, che n'hebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi due mila d'oro, doue Valerio intagliò in que' cristalli tutta la Passione di Giesu Christo, col disegno d'altri, la qual cassetta fù poi donata da Papa Clemente al Rè Francesco a Nizza, quando andò a marito la sua Nipote al Duca d'Orliens, che fù poi il Rè Arrigo. Fece Valerio per il medesimo Papa alcune paci bellissime, & vna Croce di cristallo diuina, e similmente conij da improntar medaglie, dou'era il ritratto di Papa Clemente, con rouersci bellissimi, e fù cagione, che nel tempo suo quest'arte si accrebbe di tanti maestri, che inanzi al sacco di Roma, che da Milano, e d'altri paesi n'era cresciuto sì gran numero, ch'era vna marauiglia; fece Valerio le medaglie de' dodici Imperadori, co' lor rouersci, cauate dall'antico più belle, e gran numero di medaglie Greche; intagliò tante altre cose di cristallo, che nõ si vedono altro, che piene le botteghe de gli orefici, & il mondo, che delle cose sue formate, ò di gesso, ò di zolfo, ò d'altre misture da i caui, doue ei fece storie, ò figure, ò teste. Costui haueua vna pratica tanto terribile, che non fù mai nessuno del suo mest'ero, che facesse più opere di lui. Condusse ancora a Papa Clemente molti vasi di cristalli, de' quali parte donò a diuersi Principi, e parte fur posti in Fiorenza nella Chiesa di San Lorenzo, insieme con molti vasi, ch'erano in casa Medici, già del Magnifico Lorenzo Vecchio, e d'altri di quella Illustrissima casa, per conseruare le Reliquie di molti Santi, che quel Pontefice donò per memoria sua a quella Chiesa, che non è possibile veder la varietà de' galbi di que' vasi, che son parte di Sardoni, Agate, Amatisti, Lapis Lazzari, e parte Plafme, & Elitropie, e Diaspri, Cristalli, Corniuole, che per la valuta, e bellezza loro non si può desiderar più. Fece a Papa Paolo Terzo vna Croce, e due candelieri pur di cristallo, intagliatoui dentro storie della Passione di Giesu Christo, in varij spartimenti di quell'opera, & infinito numero di pietre picciole, e grandi, che troppo lungo farebbe il volerne far memoria. Trouasi appresso il Cardinal Farnese molte cose di mano di Valerio, il quale non lasciò manco cose lauorate, che facesse Giouanni sopradeto, e d'anni settant'otto hà fatto con l'occhio, e con le mani miracoli stupendissimi, & hà insegnato l'arte a vna sua figliuola, che lauora benissimo. Valerio tanto vago di procacciare antichità di marmi, & impronte di gesso antiche, e moderne, e disegni, e pitture di mano di rari huomini, che non guardaua a spesa niuna; onde la sua casa in Vicenza è piena, e di tante varie cose adorna, che è vno stupore; e nel vero si conosce, che quando vno porta amore alla virtù, egli non resta mai infino alla fossa, onde n'hà merito, e lode in vita, e si fa dopo la morte immortale. Fù Valerio molto premiato delle fatiche sue, & hebbe vfficij, e beneficij assai da que' Principi, ch'egli seruì, onde possono quelli, che sono rimasti dopo lui, mercè d'esso, mantenersi in grado honorato. Costui, quando non potè più,

*Valerio Vi-
centino eccel-
lente ne gl'in-
caui grandi,
e piccioli.*

*Hebbe 2000.
scudi d'oro p.
l'intaglio di
vna cassetta
di marauigliose figure.*

*Operò cõ grã
prattica, &
hebbe poche
pari.*

*Lauorò in o-
gni sorte di
gemme.*

*Fù saghissi-
mo dell'an-
tichità, e pit-
ture, & heb-
be gran pre-
mi delle sue
virtù: Morì
Vecchio.*

per li fastidij, che porta seco la vecchiezza, attendere all'arte, ne viuere, rese l'anima a Dio l'anno 1546.

*Marmita
pittore, poi
intagliatore
in Parma.*

Fù ne' tempi a dietro in Parma il Marmita, il quale vn tempo attese alla pittura, poi si voltò all'intaglio, e fù grandissimo imitatore de gli Antichi. Di costui si vede molte cose bellissime. Insegnò l'arte a vn suo figliuolo chiamato Lodouico, che stette in Roma gran tempo col Cardinal Giouanni de' Saluiati, e fece per questo Signore quattro ouati, intagliati di figure nel cristallo, molto eccellenti, che fur messi in vna cassetta d'argento bellissima, che fù donata poi alla Illustrissima Signora Leonora di Toledo, Duchessa di Fiorenza. Costui fece frà molte sue opere syn Cameo, con vna testa di Socrate molto bella, e fà gran maestro di contrafar medaglie antiche, delle quali ne caud grandissima vtilità. Seguitò in Fiorenza Domenico di Polo Fiorentino, eccellente Maestro d'incavo, il quale fù discepolo di Giouanni delle Corniuole, di che s'è ragionato, il qual Domenico a' nostri giorni ritrasse diuinamente il Duca Alessandro de' Medici, e ne fece conij in acciaio, e bellissime medaglie, con vn rouerscio, dentro in vna Fiorenza.

*Hebbe vn figlio,
che fece
intagli, e Camei
bellissimi.*

*Domenico di
Polo in Fiorenza,
a lauorò
essai bene.*

Ritrasse ancora il Duca Cosimo il primo anno, che fù eletto al gouerno di Fiorenza, e nel rouerscio fece il disegno del Capricorno, e molti altri intagli di cose picciole, che non accade farne memoria, e morì d'età d'anni 65. Morto Domenico, Valerio, e'l Marmita, e Giouanni da Castel Bolognese, rimasero molti, che gli hanno di gran lunga auanzati, come in Venetia Luigi Anichini Ferrarese, il quale di sottigliezza d'intaglio, e d'acutezza di fine, hà le sue cose fatto apparire mirabili; ma molto più hà passato inanzi a tutti in gratia, bontà, & in perfettione, e nell'essere vniuersale, Alessandro Cesari, cognominato il Greco, il quale ne' Camei, e nelle ruote hà fatto intagli di cauo, e di rilieuo, con tanta bella maniera, e così i conij d'acciaio in cauo, con i bulini, hà condotte le minutezze dell'arte con quella estrema diligenza, che maggior non si può imaginare; e chi vuol stupire de' miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a Papa Paolo Terzo, del ritratto suo, che par viuo, col suo rouerscio, doue è Alessandro Magno, che gettato a' piedi del gran Sacerdote di Gierosolima, l'adora, che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio; E Michelagnolo Buonaroti stesso guardandole presentemente Giorgio Vasari, disse, ch'era venuta l'hora della morte nell'arte, percioche non si potua veder meglio. Costui fece per Papa Giulio Terzo la sua medaglia l'anno Santo 1550. con vn rouerscio di que' prigioni, che al tempo de gli Antichi erano ne' loro Giubilei liberati, che fù bellissima, e rara medaglia, con molti altri conij, e ritratti per le Zecche di Roma, la quale hà tenuta esercitata molti anni. Ritrasse Pier Luigi Farnese Duca di Castro, il Duca Ottauio suo figliuolo; & al Cardinale Farnese fece in vna medaglia il suo ritratto, cosa rarissima, che la testa fù d'oro, e'l campo d'argento. Costui condusse la testa del Rè Arrigo di Francia, per il Cardinale Farnese, della grandezza più d'vn giulio, in vna Corniuola incaud d'intaglio in cauo, che è stato vno de' più belli intagli moderni, che si sia veduto mai, per disegno, gratia, bontà, e diligenza. Vedesi ancora molti altri intagli di sua mano in Camei; & è perfettissima vna femina ignuda, fatta con grand'arte, e così vn'altro, dou'è vn Leone, e parimente vn putto, e molti piccioli, che non accade ragionarne; Ma quello, che passò tutti, fù la testa di Potione Ateniese, che è miracolosa, & il più bello Cameo, che si possa vedere.

*Il Greco fece
cose sottilissimi
intagli, come
Anichini.*

*Detto del
Buonaroti per
lo stupore del
l'opere del
Greco.
Fece ritratti
di diuersi
Principi.*

*Potione in
Camei mar-
rauiglioso.*

Si adopera ancora hoggi ne' Camei Gio. Antonio de' Rossi Milanese buonissimo maestro, il quale, oltra alle belle opere, che hà fatto di rilieuo, e di cauo in varij intagli, hà per l'Illustrissimo Duca Cosimo de' Medici condotto vn Cameo grandissimo, cioè vn terzo di braccio alto, e largo parimente; nel quale hà cauato dal mezzo in sù due figure, cioè Sua Eccellenza, e la Illustrissima Duchessa Leonora sua Consorte, che ambidue tengono vn tondo con le mani, dentroui vna Fiorenza; sono appresso a questi ritratti di naturale il Prencipe Don Francesco; con Don Giovanni Cardinale, Don Gratia, e Don Arnando, e Don Pietro, insieme con Donna Isabella, e Donna Lucretia, tutti lor figliuoli, che non è possibile vedere la più stupenda opera di Cameo, nè la maggior di quella, e perche ella supera tutti i Camei, & opere picciole, ch'egli hà fatte, non ne farò altra mentione, potendosi veder l'opere.

*Cameo di
grà prezzo
fatto dal Re,
so Milanese,
in cui si sono
molti ritratti
de' Principi
di Toscana.*

Cosimo da Trezzo ancora hà fatto molte opere degne di questa professione, il quale hà meritato, per le rare qualità sue, che il gran Rè Filippo Cattolico di Spagna lo tenga appresso di sè, con premiarlo, & honorarlo, per le virtù sue, nell'intaglio in cauo, e di rilieuo della medesima professione, che non hà pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente, e nell'altre cose.

*Cosmo da
Trezzo sti-
mato dal Rè
di Spagna p
esser insigno
in cauare, &
intagliare.*

Di Filippo Negrolo Milanese, intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami, e figure, non mi distenderò, hauendo operato, come si vede in varie cose, che si veggono fuor di suo, che gli hanno dato fama grandissima.

*Negrolo, e Mi-
suroni Mila-
nesi eccellen-
ti nell'inta-
gliare in gè-
me.*

E Gasparo, e Girolamo Misuroni Milanese intagliatori, de' quali s'è visto vasi, e tazze di cristallo bellissime, e particolarmente n'hanno condotti per il Duca Cosimo due, che sono miracolosi, oltre, che hà fatto in vn pezzo di Elitropia vn vaso di marauigliosa grandezza, e di mirabile intaglio; Così vn vaso grande di lapis lazaj, che ne merita lode infinita, e Giacomo da Trezzo fa in Milano il medesimo, che nel vero hanno renduta quest'arte molto bella, e facile. Molti farebbono, che io potrei raccontare, che nell'intaglio di cauo, per le medaglie, teste, e rouersci, che hanno paragonato, e passato gli antichi, come Benvenuto Cellini, che al tempo, ch'egli esercitò l'arte dell'Orefice in Roma sotto Papa Clemente, fece due medaglie, doue oltre alla testa di Papa Clemente, che somigliò, che par viuua, fece in vn rouerscio la Pace, che hà legato il Furore, e bruscia l'armi, e nell'altra Moisé, che hauendo percossò la pietra, ne caua l'acqua per il suo popolo affettato, che non si può far più in quell'arte, così poi nelle monete, e medaglie, che fece per il Duca Alessandero in Fiorenza. Del Cavalier Lione Aretino, che hà in questo fatto il medesimo, altroue se ne farà memoria, e dell'opere, che hà fatto, e ch'egli fa tuttauia.

*Cellini eccel-
lente artesi-
ce in Roma.*

Pietro Paolo Galeotto Romano fece ancor lui, e fa appresso il Duca Cosimo medaglie de' suoi ritratti, e conij di monete, & opere di tarsia, imitando gli andari di maestro Siluestro, che in tale professione fece in Roma cose marauigliose, e fù eccellentissimo maestro.

*Galeotto Ro-
mano fece
anch' esso
molte bell'o-
pere in que-
sta profes-
sione.*

Passorino da Siena hà fatto il medesimo nelle teste di naturale, che si può dire,

*Pastorino Sa-
nese fece in-
finità di ri-
tratti con pa-
sta di colori
naturali, e co-
nij p monete,
e medaglie.*

*Altri, che
virtuosamen-
te hāno ope-
rato in que-
sta professio-
ne.*

dire, che habbi ritratto tutto il mondo di persone, e Signori grandi, e vir-
tuosi, & altre basse genti; costui trouò vn stucco sodo da fare i ritratti, che
venissero coloriti a guisa de' naturali, con le tinte delle barbe, capelli, e co-
lor di carni, che le hà fatte parer viue; ma si debbe molto più lodare ne gli
acciai, di che hà fatto conij di medaglie eccellenti, troppo farei lungo se io
hauessi di questi, che fanno ritratti di medaglie di cera, a ragionare, perche
hoggi ogni Orefice fà, e Gentilhuomini assai vi si sono dati, e vi attendono,
come Gio. Battista Sozini a Siena, & il Rosso de' Giugni a Fiorenza, & in-
finiti altri, che non vò hora più ragionare; E per dar fine a questi,

tornerò a gl'intagliatori di acciaio, come Girolamo Fagioli

Bolognese, intagliatore di cesello, e di rame; & in Fio-

renza Domenico Poggini, che hà fatto, e fà

conij per la Zecca, con le medaglie

del Duca Cosimo, e lauora di

marmo statue, imitan-

do in quel che

può i più

rari,

& eccellenti huomini, che habbi-

no fatto mai cose rare in

queste profes-

sioni.

Fine della vita di Valerio Vicentino, e d'altri.





VITA DI MARC'ANTONIO BOLOGNESE, E D'ALTRI
INTAGLIATORI DI STAMPE.



Perche nelle teoriche della pittura si ragionò poco delle
stampe di rame, bastando per allhora mostrare il modo
dell'intagliar l'argento col Bulino, che è vn ferro quadro,
tagliato a sghembo, e che hà il taglio sottile, se ne dirà
hora, con l'occasione di questa vita, quanto giudichere-
mo douer'essere a bastanza. Il principio dunque dell'in-
tagliare le stampe venne da Maso Finiguerra Fiorentino,

*Maso Fini-
guerra inta-
glia in argento*

circa gli anni di nostra salute 1460. perche costui tutte le cose, che intagliò
in argento, per empirle di Niello, le improutò con terra, e gittatoui sopra
sòlo liquefatto, vennero improntate, e ripiene di fumo; onde a olio mostrà-

Baldini Or-
fice seguì con
disegni di
Botticello.

Andrea Mā-
tegnā in Ro-
ma cominciò
ad intaglia-
re molte sue
opere.

Martino
d'Anversa
stampò suc-
cessivamente

Alberto Du-
ro perfettio-
nò quest'arte
con miglior
disegno.

uano il medesimo, che l'argento; E ciò fece ancora con carta humida, e con la medesima tinta aggrauandouli sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto, il che non solo le faceua apparire stampate, ma veniuano, come disegnate di penna. Fù seguitato costui da Baccio Baldini Orcifice Fiorentino, il quale non hauendo molto disegno, tutto quello, che fece, fù con inuentione, e disegno di Sandro Botticello. Questa cosa venuta a notizia d'Andrea Mantegna in Roma, fù cagione, ch'egli diede principio a intagliare molte sue opere, come si disse nella sua vita. Passata poi questa inuentione in Frandra, vn Martino, che allhora era tenuto in Anuersa eccellente pittore, fece molte cose, e mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano contrafegnati in questo modo M. C. Et i primi furono le cinque Vergini stolte, con le lampade spente, e le cinque prudenti, con le lampade accese; & vn Christo in croce con San Giovanni, e la Madonna a piedi, il quale fù tanto buono intaglio, che Gherardo miniatore Fiorentino si mise a contrafarlo di bulino, e gli riuscì benissimo; ma non seguitò più oltre, perche non visse molto. Dopo mandò fuora Martino in quattro tondi i quattro Euangelisti; & in carte picciole Giesu Christo con i dodici Apostoli, e Veronica con sei Santi della medesima grandezza, & alcune arme de' Signori Tedeschi, sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne, Mandò fuori similmente vn S. Giorgio, che ammazza il serpente; vn Christo, che stà inanzi a Pilato, mentre si laua le mani; & vn tranfito di nostra Donna assai grande, doue sono tutti gli Apostoli; E questa fù delle migliori carte, che mai intagliasse costui. In vn'altra fece Sant'Antonio battuto da i diuoli, e portato in aria da vn'infinità di loro, in le più varie, e bizzarre forme, che si possino imaginare, la qual carta tanto piacque a Michelagnolo, effendo giouinetto, che si mise a colorirla. Dopo questo Martino, cominciò Alberto duro in Anversa, con più disegno, e miglior giudicio, e con più belle inuentioni a dare opera alle medesime stampe, cercando d'imitar il vno, e d'acquistarsi alle maniere italiane, le quali egli sempre apprezzò assai. E così, effendo giouinetto, fece molte cose, che furono tenute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliaua di sua mano propria, segnádole col suo nome. E l'anno 1503. mandò fuori vna nostra Donna picciola, nella quale superò Martino, e se stesso; & appresso in molte altre carte, caualli, a due caualli per carta, ritratti dal naturale, e bellissimi; & in vn'altra il figliuol prodigo, il quale stando a vso di villano ginocchioni, con le mani incrocicchiate, guarda il Cielo, mentre certi porci mangiano in vn trogolo; & in questa sono capanne a vso di ville Tedesche, bellissime. Fece vn S. Bastiano picciolo, legato con le braccia in alto, & vna nostra Donna, che siede col figliuolo in collo, & vn lune di sinistra gli dà addosso, che per cosa picciola, non si può veder meglio. Fece vna femina alla Fiamminga a cauallo, con vn staffiere a' piedi; Et in vn rame maggiore intagliò vna Ninfa, portata via da vn Mostro marino, mentre alcun'altre Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magistero, trouando la perfettione, & il fine di quest'arte, vna Diana, che battona vna Ninfa, la quale si è messa per essere difesa, in grembo a vn Satiro, nella qual carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi. Ma ancora, che questi maestri fussero allhora in que' paesi lodati, ne' nostri le cose loro sono, per la diligenza dell'intaglio, l'opere loro comendate. E voglio credere, che Alberto non potesse per auentura far meglio, come quello, che non hauendo commodità d'altri, ritraheua, quando haueua a fare

ignu-

ignudi, alcuni de' suoi garzoni, che doueriano hauere, come hanno per lo più i Tedeschi, cattiuo ignudo, se bene vestiti si veggiono molti belli huomini di que' paesi. Fece molti habiti diuersi alla fiamminga in diuerse carte stampate piccole, di Villani, e Villane, che suonano la cornamusa, e ballano; alcuni, che vendono polli, & altre cose, e d'altre maniere affai. Fece vno, che dormendo in vna stufa, hà intorno Venere, che l'induce a tentatione in sogno, mentre, che Amore salendo sopra due zanche si trastulla, & il Diauolo con vn soffione, ouero mantice lo gonfia per Porecchie. Intagliò anco due San Christofari diuersi, che portano Christo fanciullo, bellissimo, e condotti con molta diligenza ne' capelli sfilati, & in tutte l'altre; Dopo le quali opere, vedendo con quanta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandosi hauere gran copia d'inuentioni, diuersamente diseguate, si mise a intagliare in legno; Nel qual modo di fare, coloro, che hanno maggior disegno, hanno più largo campo da poter mostrare la loro perfettione. E di questa maniera mandò fuori l'anno 1510. due stampe piccole, in vna delle quali è la Decollatione di S. Giouanni, e nell'altra quando la testa del medesimo è presentata in vn bacino a Herode, che siede a mensa; Et in altre carte S. Christofaro, S. Sisto Papa, S. Stefano, e S. Lorenzo; perche veduto questo modo di fare essere molto più facile, che l'intagliare in rame, seguitandolo, fece vn S. Gregorio, che canta la Messa, accompagnato dal Diacono, e Sudacono. E cresciutogli l'animo, fece in vn foglio reale l'anno 1510. parte della passione di Christo, cioè ne condusse, con animo di fare il rimanente, quattro pezzi; la cenà; l'esser preso di notte nell'orto, quando vò al Limbo a trarne i Santi Padri, e la sua gloriosa Resurrectione. E la detta seconda parte fece anco in vn quadretto a olio molto bello, che è hoggi in Fiorenza appresso al Sig. Bernardetto de' Medici. E se bene sono poi state fatte l'altre otto parti, che furono stampate col segno d'Alberto, a noi non pare verisimile, che siano opera di lui, attesochè sono mala cosa, e non somigliano, nè le teste, nè i panni, nè altra cosa la sua maniera; onde si crede, che siano state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. E che ciò sia vero, l'anno 1511. egli fece della medesima grandezza in venti carte tutta la vita di nostra Donna tanto bene, che non è possibile, per inuentione, componimenti di prospettiva, casamenti, habiti, e teste di vecchi, e gioie, far meglio. E nel vero se quest'huomo sì raro, sì diligente, e sì vniuersale hauesse hauuto per patria la Toscana, com'egli hebbe la Fiandra; & hauesse potuto studiare le cose di Roma, come habbiamo fatto noi, farebbe stato il miglior pittore de' paesi nostri, sicome fù il più raro, e più celebrato, che habbiamo mai hauuto i Fiamminghi. L'anno medesimo, seguitando di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grandezza, quindici forme intagliate in legno, della terribile visione, che San Giouanni Euangelista scrisse nell'Isola di Patmos nel suo Apocalisse; E così messo mano all'opera con quella sua imaginatiua strauagante, e molto a proposito a cotal soggetto, figurò tutte quelle cose, così celesti, come terrene, tanto bene, che fù vna marauiglia; E con tanta varietà di fare in quelli animali, e mostri, che fù gran lode a molti de' nostri Artefici, che si son seruiti poi dell'abbondanza, e copia delle belle fantasie, & inuentioni di costui. Vedesi ancora di mano del medesimo in legno vn Christo ignudo, che hà intorno i misterij della sua Passione, e piange con le mani al viso i peccati nostri, che per cosa picciola, non è se non lodeuole. Dopo, cresciuto Alberto

Descrittione di molte eccellenti opere d'Alberto.

Quattro pezzi della Passione fatti da Alberto.

Vita della B. V. in 20. pezzi bellissimi.

Apocalisse figurata dal Duro in fantasia vaga, e terribile.

Cominciò à tagliare in rame con marauiglia di tutti i Virtuosi.

in tacoltà, & in animo, vedendo le sue cose essere in pregio, fece in rame alcune carte, che fecero stupire il mondo. Si mise anco ad intagliare, per vna carta d'vn mezo foglio, la Malinconia con tutti gl'istrumenti, che riducono l'huomo, e chiunque gli adopera, a essere malinconico, e la ridusse tanto bene, che non è possibile col bulino intagliare più sottilmente. Fece in carte picciole tre nostre Donne variate l'vna dall'altra, e d'vn sottilissimo intaglio. Ma troppo farei lungo, se io volessi tutte l'opere raccontare, che uscirono di mano ad Alberto; per hora basti sapere, che hauendo disegnato, per vna Passione di Christo 36. pezzi, e poi intagliatili, si conuenne con Marc'Antonio Bolognese di mandar fuori insieme queste carte; E così capitando in Venetia, fù quest'opera cagione, che si sono poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stampe, come di sotto si dirà.

Marc'Antonio discepolo del Francia, e de' migliori, detto anch'esso de' Franci.

Mentre, che in Bologna Francesco Francia attendeua alla pittura, frà molti suoi discepoli fù tirato inanzi, come più ingegnoso de gli altri, vn giouane chiamato Marc'Antonio, il quale, per essere stato molti anni col Francia, e da lui molto amato, s'acquistò il cognome de' Franci. Costui dunque, il quale haueua miglior disegno, che il suo maestro, maneggiando il bulino con facilità, e con gratia, fece, perche allhora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose niellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi desiderio, come a molti auuicene, d'andare pe'l mondo, e vedere diuerse cose, & i modi di fare de gli altri Artefici, con buona gratia del Francia se n'andò a Venetia, doue hebbe buon ricapito frà gli Artefici di quella Città. In tanto capitando in Venetia alcuni Fiamminghi con molte carte intagliate, e stampate in legno, & in rame da Alberto duro, vennero vedute da Marc'Antonio in su la piazza di S. Marco, perche stupefatto della maniera del lauoro, e del modo di fare d'Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, e frà l'altre cose comperò la Passione di Gesu Christo, intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio, stata stampata di poco dal detto Alberto; La quale opera cominciua dal peccare d'Adamo, & essere cacciato di Paradiso dall'Angelo, infino al mandare dello Spirito Santo. E considerato Marc'Antonio quato honore, & utile si haurebbe potuto acquistare, chi si fusse dato a quell'arte in Italia, si dispose di volerui attendere con ogni accuratezza, e diligenza, e così cominciò a contrafare di quelli intagli d'Alberto, studiando il modo de' tratti, & il tutto delle stampe, che hauea comperate, le quali per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputatione, che ogn'vno cercaua d'hauerne. Hauendo dunque contrafatto in rame d'intaglio grosso, come era il legno, che haueua intagliato Alberto, tutta la detta passione, e vita di Christo in 36. carte, e fattoui il segno, che Alberto faceua nelle sue opere, cioè questo AE, riutci tanto simile di maniera, che non sapendo nessuno, ch'elle fussero fatte da Marc'Antonio, erano credute d'Alberto, e per opere di lui vendute, e comperate; La qual cosa essendo scritta in Fiandra ad Alberto, e

Andò a Venetia, e si pose a contrafare l'opere del Duro, che si venderono per originali.

Alberto designato da ciò venne a Venetia per cercare il fatto del suo contrafegno.

mandatogli vna di dette Passioni contrafatte da Marc'Antonio, venne Alberto in tanta collera, che partitoli di Fiandra, se ne venne a Venetia, e ricorso alla Signoria, si querelò di Marc'Antonio, ma però non ottenne altro, se non che Marc'Antonio non facesse più il nome, e ne il segno sopra detto d'Alberto nelle sue opere. Dopo le quali cose, andatosene Marc'Antonio a Roma, si diede tutto al disegno, & Alberto tornato in Fiandra, trouò vn'altro Emulo, che già haueua cominciato a fare di molti intagli sottilissimi a sua concorrenza,

renza, e questi fù Luca d'Olanda, il quale, se bene non haueua tanto disegno, quanto Alberto, in molte cose nondimeno lo paragonaua col bulino. Frà le molte cose, che costui fece, e grandi, e belle, furono le prime l'anno 1509. due tondi, in vno de' quali Christo porta la Croce, e nell'altro è la sua crocifissione. Dopo mandò fuori vn Sansone, vn Dauide a cauallo, & vn S. Pietro martire con i suoi percussori. Fece poi in vna carta in rame vn Saulle a sedere, e Dauide giouinetto, che gli suona intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cestone, con alcune teste, e figure tanto marauigliose, ch'elle furono cagione, che assottigliando Alberto, per questa concorrenza, l'ingegno, mandasse fuori alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si può far meglio; nelle quali volendo mostrare, quanto sapèua, fece vn'huomo armato a cauallo, per la fortezza humana, tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell'arme, e del pelo d'vn cauallo nero, il che fare è difficile in disegno. Haueua questo huomo forse la morte vicina, il tempo in mano, & il diauolo dietro. Vi è similmente vn can peloso, fatto con le più difficili sottigliezze, che si possono fare nell'intaglio. L'anno 1512. vicirono fuori di mano del medesimo, sedici storie picciole in rame della passione di Gesu Christo, tanto ben fatte, che non si possono vedere le più belle, dolci, e gratiose figurine, ne che habbiano maggior rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'Olanda, fece dodici pezzi simili, e molto belli, ma non già così perfetti nell'intaglio, e nel disegno; Et oltre a questi, vn S. Giorgio, il quale conforta la fanciulla, che piagne, per hauer'a essere dal serpente deuorata; vn Salomone, che adora gl'Idoli; Il Battesimo di Christo; Piramo, e Tisbe; Asuero, e la Regina Ester ginocchioni. Dall'altro canto Alberto non volendo essere da Luca superato, nè in quantità, nè in bôtà d'opere, intagliò vna figura nuda sopra certe nuuole; e la Temperanza con certe ale mirabili, con vna coppa d'oro in mano, & vna briglia, & vn paese minutissimo; Et appresso vn Sant'Eustachio inginocchiato dinanzi al Ceruo, che hà il Crocifisso frà le corna, la qual carta è mirabile, e massimamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudini, che non possono essere più belli. E frà i molti putti, ch'egli fece in diuerse maniere, per ornamenti d'armi, e d'imprefe, ne fece alcuni, che tengono vno scudo, dentro al quale è vna morte, con vn gallo per cimiere, le cui penne sono in modo sfilate, che non è possibile fare col bulino cosa di maggior finezza, Et vltimamente mandò fuori la carta del S. Girolamo, che scriue, & è in habito di Cardinale, col Leone a' piedi, che dorme; Et in questa finse Alberto vna stanza con finestre di vetri, nella quale, percuotendo il Sole, ribatte i raggi là doue il Santo scriue, tanto viuamente, che è vna marauiglia, oltre, che vi sono libri, horiuoli, scritture, e tante altre cose, che non si può in questa professione far più, ne meglio. Fece poco dopo, e fù quasi dell'vltime cose sue, vn Christo con i dodici Apostoli piccioli l'anno 1523. si veggiono anco di suo molte teste di ritratti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di Brandimburgo, Elettore dell'Imperio, e similmente quello di lui stesso. Ne con tutto, che intagliafse assai, abbandonò mai la pittura, anzi di continuo fece tauole, tele, & altre dipinture tutte rare, e, che è più, lasciò molti scritti di cose attenenti all'intaglio, alla pittura, alla prospettiva, & all'architettura. Ma per tornare a gl'intagli delle stampe, l'opere di costui furono cagione, che Luca d'Olanda seguitò quanto poté le vestigia d'Alberto.

Luca d'Olanda hebbe meno disegno, ma fu più diligente del Duro.

Opere di Luca d'Olanda lodate.

Concorrenza tra Luca, & Alberto causa, che operauano diuina mente, superando però Alberto.

Diligenza usate nella figura d'vn S. Girolamo.

Alberto attese all'architettura, prospettiva, e pittura.

*Crocifissione,
Ecce Homo, e
Conuerfione
di S. Paolo di
Luca a boli-
no marauil-
giofe.*

*Alberto con
giudicio men-
curaua cose
distanti, per-
che per natu-
ra si perdono*

*M. Antonio
in Roma la-
uorò in rame
la Lucretia
di Rafaele.*

*Giudicio di
Paride inta-
gliato, causa
stupore in tut-
ta Roma.*

*Acquisto gr.ii
fama, & viti-
le.*

to. E dopo le cose dette, fece quattro storie intagliate in rame de' fatti di Gioseffo, i quattro Euangelisti, i tre Angeli, che apparuero ad Abraam nella valle mambre; Susanna nel bagno; Dauide, che ora; Mardocheo, che trionfa a cavallo; Lotto inebbriato dalle figliuole; la creatione d'Adamo, e d'Eua; il comandar loro Dio, che non mangino del pomo d'vn'albero, ch'egli mostra; Caino, che ammazza Abelle suo fratello, le quali tutte carte vicerono fuori l'anno 1529. Ma quello, che più, che altro diede nome, e fama a Luca, fù vna carta grande, nella quale fece la crocifissione di Gesu Christo; Et vn'altra doue Pilato lo mostra al popolo, dicendo: *Ecce Homo*, le quali carte, che sono grande, e con gran numero di figure; sono tenute rare, sicome è anco vna conuerfione di S. Paolo; e l'essere menato così cieco in Damasco. E queste opere bastino a mostrare, che Luca si può fra coloro annouerare, che con eccellenza hanno maneggiato il bulino. Sono le compositioni delle storie di Luca molto proprie, e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che par proprio, che il fatto, ch'egli esprime, non douesse essere altrimenti, e sono più offeruate, secondo l'ordine dell'arte, che quelle d'Alberto. Oltre ciò si vede, ch'egli usò vna discretione ingegnosa nell'intagliare le sue cose, conciosiache tutte l'opere, che di mano in mano si vanno allontanando, sono manco tocche, perchè elle si perdono di veduta, come si perdono dall'occhio le naturali, che vede da lontano; E però le fece con queste considerationi, e sfumate, e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti; le quali auuertenze hanno apperto gli occhi a molti pittori. Fece il medesimo molte stampe picciole, diuerse nostre Doñe, i dodici Apostoli con Christo, e molti Santi, e Sante, & arme, e cimieri, & altre cose simili. Et è molto bello vn Villano, che facendosi caure vn dente, sente sì gran dolore, che non s'accorge, che in tanto vna donna gli vuota la borsa; le quali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state cagione, che dopo loro molti altri Fiamminghi, e Tedeschi hanno stampato opere simili bellissime.

Ma tornando a Marc'Antonio, arriuato in Roma, intagliò in rame vna bellissima carta di Rafaele da Urbino, nella quale era vna Lucretia Romana, che si vedeua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi a Rafaele, egli si dispose a mettere fuori in istampa alcuni disegni di cose sue, & appreso vn disegno, che già hauea fatto, del giudicio di Paris, nel quale Rafaele per capriccio hauea disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle delle fonti, e quelle de' fiumi, con vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno; E così risoluto, furono di maniera intagliate da Marc'Antonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo queste fù intagliata la carta de' gl'Innocenti con bellissimi nudi, femine, e putti, che fù cosa rara; & il Nettuno con historie picciole d'Enea intorno; il bellissimo Ratto d'Helena, pur disegnato da Rafaele; & vn'altra carta doue si vede morire Santa Felicità, bollendo nell'olio, & i figliuoli essere decapitati, le quali opere acquistarono a Marc'Antonio tanta fama, ch'erano molto più stimate le cose sue, pe'l buon disegno, che le Fiamminghe, e ne faceuano i mercanti buonissimo guadagno. Haueua Rafaele tenuto molti anni a macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perchè sapea pur qualche cosa, ordinò, che Marc'Antonio intagliasse, & il Bauiera attendesse a stampare, per così finire tutte le storie sue, vendendole, & ingrosso, & a minuto a chiunque ne volesse. E così messo mano all'opera, stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno, e tutte le carte furono da Marc'Antonio fe-

gnate

gaate con questi segni, per lo nome di Rafaele, Sancio da Urbino R.S. e per quello di Marc'Antonio M.F. l'opere furono queste; vna Venere, che Amore l'abbraccia, disegnata da Rafaele; vna storia, nella quale Dio Padre benedisse il seme ad Abraam, dou'è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tondi, che Rafaele haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fà la cognitione delle cose: Caliope col suono in mano; la prouidenza, e la giustitia; dopo in vn disegno la storia, che dipinse Rafaele nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Apollo, le Muse, e Poeti: Et appresso Enea, che porta in collo Anchise, mentre, che arde Troia, il qual disegno hauea fatto Rafaele, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Rafaele, sopra vn carro tirato in mare da i Delfini, con alcuni Tritoni, che rapiscono vna Ninfa: E queste finite, fece pure in rame molte figure spezzate, disegnate similmente da Rafaele: vn' Apollo con vn suono in mano: vna pace, alla quale porge Amore vn ramo d'uliuo: le tre virtù Teologiche, e le quattro morali. E della medesima grandezza vn Gesu Christo con i dodici Apostoli: & in vn mezo foglio la nostra Donna, che Rafaele haueua dipinta nella tauola d'Araceli: e parimente, quella, che andò a Napoli in S. Domenico, con la nostra Donna, S. Girolamo, e l'Angelo Rafaele con Tobia: Et in vna carta picciola vna nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezo vestito: E così molt'altre Madonne ritratte da i quadri, che Rafaele haueua fatto di pittura a diuersi. Intagliò dopo queste vn S. Giouanni Battista giouinetto a sedere nel deserto, & appresso la tauola, che Rafaele fece per San Giouanni in Monte, della Santa Cecilia, con altri Santi, che fù tenuta bellissima carta. Et hauendo Rafaele fatto per la cappella del Papa tutti i cartoni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di S. Pietro, S. Paolo, e S. Stefano; Marc'Antonio intagliò la predicatione di S. Paolo, la lapidatione di S. Stefano, & il rendere il lume al cieco; le quali stampe furono tanto belle per l'inuentione di Rafaele, per la gratia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di Marc'Antonio, che non era possibile veder meglio. Intagliò appresso vn bellissimo deposito di Croce, con inuentione dello stesso Rafaele, con vna nostra Donna fuenuta, che è marauigliosa. E non molto dopo, la tauola di Rafaele, che andò in Palermo, d'vn Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Rafaele hauea fatto d'vn Christo in aria, con la nostra Donna, S. Giouanni Battista, e Santa Caterina in terra ginocchioni, e S. Paolo Apostolo ritto, la quale fù vna grande, e bellissima stampa; E questa, sicome l'altre, essendo già quasi consumate per troppo essere state adoperate, andarono male, e furono portate via da i Tedeschi, & altri nel sacco di Roma; Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente VII. a vso di medaglia, col volto rasato; e dopo, Carlo V. Imperadore, che allhora era giouane, e poi vn'altra volta, di più età; E similmente Ferdinando Rè de' Romani, che poi succedette nell'Imperio al detto Carlo V. Ritrasse anche in Roma di naturale, Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, il qual ritratto fà il più bello, che mai Marc'Antonio facesse. E non molto dopo, i dodici Imperadori antichi in medaglie. Delle quali carte mandò alcune Rafaele in Fiandra ad Alberto Duro, il quale lodò molto Marc'Antonio, & all'incontro mandò a Rafaele, oltre molt'altre carte, il suo ritratto, che fù tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di Marc'Antonio, e venuta in pregio, e riputatione la

*Opere, che
stapò col Ba-
niera, e suoi
disegni.*

*Stape secon-
do i cartoni
de gli araz-
zi di Rafael
le, che riusci-
rono bellissi-
me.*

*Ritratti di
Principi, e
Letterati.*

Altri artefici eccellenti, che attesero ad intagliare stampe.

cosa delle stampe, molti si erano acconci con esso lui, per imparare. Ma tra gli altri fecero gran profitto Marco da Rauenna, che segnò le sue stampe col segno di Rafaele. R S. Et Agostino Venetiano, che segnò le sue opere in questa maniera. A. V. I quali due misero in stampa molti disegni di Rafaele, cioè vna nostra Donna con Christo morto a giacere, e disteso; & a' piedi di S. Giouanni, la Maddalena, Nicodemo, e l'altre Marie. E di maggior grandezza intagliarono vn'altra carta, dou'è la nostra Donna con le braccia aperte, e con gli occhi riuolti al Cielo in atto pietosissimo, e Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in vna carta grande vna Natiuità con i Pastori, & Angeli, e Dio Padre sopra; & intorno alla capanna fece molti vasi così antichi, come moderni: E così vn profumiere, cioè due femine, con vn vaso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno conuerso in Lupo, il quale vada ad vn letto per ammazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessandro con Rosana, a cui egli presenta vna corona reale, mentre alcuni amori le volano intorno, e le acconciano il capo, & altri si trastullano con l'armi d'esso Alessandro. Intagliarono i medesimi la Cena di Christo, con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna Natiuità, tutti con disegno di Rafaele; E dopo due storie delle nozze di Psiche, stante dipinte da Rafaele non molto inanzi. E finalmente frà Agostino, e Marco sopradetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse Rafaele, e poste in stampa; e molte ancora delle cose stante dipinte da Giulio Romano, e poi ritratte da quelle. E perche delle cose del detto Rafaele quasi niuna ne rimanesse, che stampata non fusse da loro, intagliarono in vltimo le storie, ch'esso Giulio hauea dipinto nelle loggie, col disegno di Rafaele. Veggionti ancora alcune delle prime carte, col segno M. R. cioè Marco Raignano, & altre col segno A. V. cioè Agostino Venetiano, essere stante rintagliate sopra le loro da altri, come la creazione del Mondo, e quando Dio fà gli Animali: il sacrificio di Caino, e di Abelle, e la sua morte: Abraamo, che sacrifica Isaac: l'arca di Noè, & il diluuio, e quando poi n'escono gli animali: il passare del mare rosso: la tradottione della legge dal Monte Sinai, per Moisè: la Manna: Dauid, che ammazza Golia, già stato intagliato da Marc'Antonio: Salomone, che edifica il Tempio: il giudicio delle femine del medesimo: la visita della Regina Saba: E del Testamento nuouo la Natiuità, la Resurrectione di Christo, e la missione dello Spirito Santo; e tutte queste furono stampate viuente Rafaele. Dopo la morte del quale, essendosi Marco, & Agostino diuisi, Agostino fù trattenuto da Baccio Bandinelli scultore Fiorentino, che gli fece intagliare col suo disegno vna notomia, che hauea fatta d'ignudi secchi, e d'ossame di morti; & appresso vna Cleopatra, che amendue furono tenute molto buone carte, perche cresciutogli l'animo, disegnò Baccio, e fece intagliare vna carta grande, delle maggiori, che ancora fussero stante intagliate infino allhora, piena di femine vestite, e di nudi, che ammazzano, per comandamento d'Herode, i piccioli fanciulli innocenti. Marc'Antonio in tanto seguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccioli in diuerse maniere, e molti Santi, e Sante, accioche i poueri pittori, che non hanno molto disegno, se ne potessero ne' loro bisogni seruire: Intagliò anco vn nudo, che hà vn Leone a' piedi, e vuol fermare vna bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouane: vn'altro, che porta vna Bafa addosso: & vn S. Girolamo picciolo, che considera la morte, mettendo vn dito nel cauo d'vn teschio, che hà in mano, il che fù

Marco, & Agostino condussero in stampa quasi tutte l'opere di Rafaele, & alcune di Giulio Romano.

Agostino tagliò vna notomia per lo Bandinelli.

inventione, e disegno di Rafaele : e dopo vna Giustitia, la quale ritrasse da i panni della cappella: Et appresso l'Aurora tirata da due caualli, a i quali l'ho-
 re mettono la briglia : E dall'antico ritrasse le tre grate, & vna storia di no-
 stra Donna, che faglie i gradi del Tempio. Dopo queste cose, Giulio Ro-
 mano, il quale, viuent Rafaele suo maestro, non volle mai per modestia fa-
 re alcuna delle sue cose stampate, per non parere di voler competere con
 esso lui; Fece dopo, ch'egli fù morto, intagliare a Marc'Antonio due batta-
 glie di caualli bellissime, in carte assai grandi, e tutte le storie di Venere, d'A-
 pollo, e di Giacinto, ch'egli hauea fatto di pittura nella stufa, che è alla vigna
 di Messer Baldassarre Turrini da Pescia : E parimente le quattro storie della
 Maddalena, & i quattro Euangelisti, che sono nella volta della cappella del-
 la Trinità, fatte per vna meretrice, ancorche hoggi sia di Messer'Agnolo
 Massimi. Fù ritratto ancora, e messo in istampa dal medesimo, vn bellissi-
 mo pilo antico, che fù di Maiano, & è hoggi nel cortile di S. Pietro, nel qua-
 le è vna caccia d'vn Leone, e dopo vna delle storie di Marino, antiche, che
 sono sotto l'arco di Costantino; e finalmente molte storie, che Rafaele ha-
 ueua disegnate per il corridore, e loggie di palazzo, le quali sono state poi
 rintagliate da Tomaso Barlacchi, insieme con le storie de' panni, che Rafael-
 le fece pe'l Concistoro publico. Fece dopo queste cose Giulio Romano in
 venti fogli intagliare da Marc'Antonio, in quanti diuersi modi, attitudini, e
 posture giacciono i difonesti huomini con le donne, e che fù peggio, a cia-
 scun modo fece Messer Pietro Aretino vn difonestissimo sonetto, in tanto,
 che io non sò qual fusse più, ò brutto lo spettacolo de i disegni di Giulio all'
 occhio, ò le parole dell'Aretino a gli orecchi, la qual'opera fù da Papa Cle-
 mente molto biasimata. E se quando ella fù publicata, Giulio non fusse già
 partito per Mantoua, ne farebbe stato dallo sdegno del Papa aspramente ca-
 stigato; e poiche ne furono trouati di questi disegni in luoghi, doue meno si
 farebbe pensato, furono non solamente prohibiti, ma preso Marc'Antonio,
 e messo in prigione, e n'harebbe hauuto il malanno, se il Cardinale de' Me-
 dici, e Baccio Bandinelli, che in Roma seruiua il Papa, non l'hauessero scam-
 pato. E nel vero non si douerebbono i doni di Dio adoperare, come molte
 volte si fa, in vituperio del mondo, & in cose abominuoli del tutto. Marc'-
 Antonio uscito di prigione, finì d'intagliare per esso Baccio Bandinelli, vna
 carta grande, che già haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che arrostita-
 no in su la graticola S. Lorenzo, la quale fù tenuta veramente bella, & è stata
 intagliata con incredibile diligenza, ancorche il Bandinello, dolendosi col
 Papa a torto di Marc'Antonio, diceffe; mentre Marc'Antonio l'intagliaua,
 che gli faceua molti errori; ma ne riportò il Bandinello di questa così fatta
 gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna; percioche, ha-
 uendo finita Marc'Antonio la carta, prima, che Baccio lo sapesse andò, ef-
 fendo del tutto auisato, al Papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del
 disegno, e gli mostrò l'originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la car-
 ta stampata, onde il Papa conobbe, che Marc'Antonio con molto giudicio
 hauea, non solo non fatto errori, ma correttone molti fatti dal Bandinello,
 e di non picciola importanza, e che più hauea saputo, & operato egli con
 l'intaglio, che Baccio col disegno; E così il Papa lo commendò molto, e lo
 vide poi sempre volentieri, e si crede gli hauerebbe fatto del bene, ma stic-
 cendo il sacco di Roma, diuenne Marc'Antonio poco meno, che mendico,
 perche oltre al perdere ogni cosa, se volle vicire dalle mani de gli Spagnuoli,

*Giulio Roma-
 no, viuendo
 Rafaele, nò
 volle mai,
 che s'intal-
 gliasse cosa
 di suo per ri-
 spetto, che gli
 portaua.*

*Bandinello,
 che tassaua
 ingiustamē-
 te Marc' An-
 tonio, è con-
 uinto d'erro-
 re col suo di-
 segno.*

ti, e fingere il chiaro scuro, trouato da Vgo, fù cagione, che seguitando molti le costui vestigie, si sono condotte da altri molte bellissime carte; perche dopo lui Baldassarre Peruzzi pittore Sanese fece di chiaro scuro simile vna carta d'Hercole, che caccia l'Auaritia, carica di vasi d'oro, e d'argento, dal Monte di Parnaso, doue sono le Muse in diuerse belle attitudini, che fù bellissima. E Francesco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto, vn Diogene, che fù più bella stampa, che alcuna, che mai facesse Vgo. Il medesimo Parmigiano hauendo mostrato questo modo di fare le stampe con tre forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo di chiaro scuro; E dopo in vn'altra fece con due stampe sole, la Sibilla Tiburtina, che mostra ad Ottauiano Imperadore Christo nato in grembo alla Vergine, & vno ignudo, che sedendo volta le spalle in bella maniera; e similmente in vn'ouato vna nostra Donna a giacere, e molt'altre, che si veggiono fuori di suo, stampate dopo la morte di lui da Ioannicolo Vicentino; Ma le più belle poi sono state fatte da Domenico Beccafumi Sanese, dopo la morte del detto Parmigiano, come si dirà largamente nella vita di esso Domenico. Non è anco stata se non lodeuole inuentione l'essere stato trouato il modo da intagliare le stampe più facilmente, che col bulino, se bene non vengono così nette, cioè con l'acqua forte, dando prima in sul rame vna couerta di cera, ò di vernice, ò colore a olio, e disegnando poi con vn ferro, che habbia la punta sottile, che sgraffi la cera, ò la vernice, ò il colore, che sia; perche messauì poi sopra l'acqua da partire, rode il rame di maniera, che lo fa cauo, e vi si può stampare sopra; E di questa forte fece Francesco Parmigiano molte cose picciole, che sono molto gratiose, sicome vna Natiuità di Christo, quando è morto, e pianto dalle Marie, vno de' panni di cappella, fatti col disegno di Rafaele, e molt'altre cose. Dopo costoro hà fatto cinquanta carte di paesi varij, e belli Battista pittore Vicentino, e Battista del Moro Veronese; Et in Fiandra hà fatto Girolamo Coeca l'arti liberali; Et in Roma fra Bastiano Venetiano la Visitatione della pace, e quella di Francesco Saluiati della Misericordia; la festa di Testaccio, oltre a molte opere che hà fatto in Venetia Battista Franco pittore, e molti altri Maestri. Ma per tornare alle stampe semplici di rame, dopo, che Marc'Antonio hebbe fatto tante opere, quanto si è detto di sopra, capitando in Roma il Rosso, gli persuase il Bauiera, che facesse stampare alcuna delle cose sue, onde egli fece intagliare a Gio. Giacomo del Caraglio Veronese, che allhora haueua buonissima mano, e cercaua con ogni industria d'imitare, Marc'Antonio, vna sua figura di notonìa secca, che hà vna testa di Morte in mano, e siede sopra vn serpente, mentre vn cigno canta, la qual carta riuscì di maniera, che il medesimo fece poi intagliare in carte di ragioneuole grandezza, alcuna delle forze d'Hercole: l'ammazzar dell'Idra: il combatter col Cerbero, quando uccide Cacco: il rompere le corna al Toro: la battaglia de' Centauri, e quando Nesso centauro mena via Deianira; le quali carte riuscirono tanto belle, e di buono intaglio, che il medesimo Giacomo condusse, pure col disegno del Rosso, la storia delle Piche, le quali per voler contendere, e cantare a proua, & a gara con le Muse, furono conuertite in cornacchie. Hauendo poi il Bauiera fatto disegnare al Rosso, per vn libro, venti Dei posti in certe nicchie, con i loro instrumenti, furono da Gio. Giacomo Caraglio intagliati con bella gratia, e maniera, e non molto dopo le loro transformationi; Ma di queste non fece il disegno il Rosso se non di due, perche ve-

nuto

Il medesimo lauoro di chiaro scuro, praticato da Baldassarre da Siena.

Parmigiano imparò, e fece così condurre i suoi disegni.

Stampe più facili ad acqua forte, e modo di farle.

Altri, che hanno stampato bellissime cose ad acqua forte.

Opere date alla stampa col disegno del Rosso, incise dal Caraglio Veronese.

nuto col Bauiera in differenza, esso Bauiera ne fece fare dieci a Perino del Vaga, le due del Rosso furono il ratto di Proserpina, e Fillare, trasformato in Cauallo, e tutte furono dal Caraglio intagliate con tanta diligenza, che sempre sono state in pregio. Dopo cominciò il Caraglio per il Rosso il ratto delle Sabine, che sarebbe stato cosa molto rara; ma soprauenendo il sacco di Roma, non si potè finire, perchè il Rosso andò via, e le stampe tutte si perderono; e se bene questa è venuta poi col tempo in mano de gli Stampatori, è stata cattiuu cosa, per hauer fatto l'intaglio, chi non se ne intendeua, e tutto per cauar danari. Intagliò appresso il Caraglio, per Francesco Parmigiano,

*Opere del
Parmigiano,
die Tiziano
in rame.*

*Caraglio si
diede a in-
tagliare gem-
me appresso
il Rè di Pol-
lonia.*

*Gio. Battista
Mantouano
intagliò as-
sai bene.*

*Enea Vico
intagliatore
in rame di
figure, ritrat-
ti, e meda-
glie.*

in vna carta lo sposalitio di nostra Donna, & altre cose del medesimo, e dopo, per Tiziano Vecellio, in vn'altra carta vna Natiuità, che già haueua esso Tiziano dipinta, che fù bellissima. Questo Gio. Giacomo Caraglio dopo hauer fatto molte stampe di rame, come ingegnoso, si diede a intagliare Cammei, e cristalli, in che essendo riuscito non meno eccellente, che in fare le stampe di rame, hà atteso poi appresso al Rè di Pollonia, non più alle stampe di rame, come cosa bassa; ma alle cose delle gioie, a lauorare d'incauo, & all'Architettura, perche essendo stato largamente premiato dalla liberalità di quel Rè, hà speso, e rinuestito molti danari in sul Parmigiano, per ridursi in vecchiezza a godere la patria, e gli amici, e discepoli suoi, e le sue fatiche di molti anni. Dopo costoro è stato eccellente ne gl'intagli di rame Lamberto Suaue, di mano del quale si veggiono in tredici carte Christo con i dodici Apostoli, condotti, quanto all'intaglio, sottilmente a perfezione; E s'egli hauesse hauuto nel disegno più fondamento, come si conosce fatica, studio, e diligenza nel resto, così sarebbe stato in ogni cosa marauiglioso, come apertamente si vede in vna carta picciola d'vn S. Paolo, che scriue, & in vna carta maggiore vna storia della Resurrectione di Lazaro, nella quale si veggiono cose bellissime, e particolarmente è da considerare il foro d'vn falso nella cauerna, doue finge, che Lazaro sia sepolto, & il lume, che dà addosso ad alcune figure, perche è fatto con bella, e capricciosa inuentione. Hà similmente mostrato di valere assai in questo esercizio Gio. Battista Mantouano, discepolo di Giulio Romano, fra l'altre cose in vna nostra Donna, che hà la Luna sotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in alcune teste, con cimieri all'antica molto belle; & in due carte, nelle quali è vn capitano di bandiera a piedi, & vno a cavallo; & in vna carta parimente, dou'è vn Marte armato, che siede sopra vn letto, mentre Venere mira vn Cupido allattato da lei, che hà molto del buono. Son'anco molto capricciose di mano del medesimo due carte grandi, nelle quali è l'incendio di Troia fatto con inuentione, disegno, e gratia straordinaria, le quali, e molte altre carte di man di costui son segnate con queste lettere. I. B. M. ne è stato meno eccellente d'alcuno de i sopradetti, Enea Vico da Parma, il quale, come si vede, intagliò in rame il ratto d'Elena del Rosso, e così col disegno del medesimo, in vn'altra carta, Vulcano con alcuni Amori, che alla sua fucina fabbricano faette, mentre anco i Ciclopi lauorano, che certo fù bellissima carta; & in vn'altra fece la Leda di Michelagnolo, & vna Nontiatà, col disegno di Tiziano: la storia di Giuditta, che Michelagnolo dipinse nella cappella, & il ritratto del Duca Cosimo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col disegno del Bandinello, & il ritratto ancora d'esso Bandinello: e dopo la zuffa di Cupido, e d'Apollo, presenti tutti gli Dei; E se Enea fusse stato trattenuto dal Bandinello, e riconosciuto delle sue fatiche, gli haurebbe intagliato molte altre carte bellissime.

Dopo

Dopo essendo in Firenze Francesco, allieuo de' Saluiati, pittore eccellente, fece a Enea intagliare, aiutato dalla liberalità del Duca Cosimo, quella gran carta della Conuerfione di S. Paolo, piena di caualli, e di foldati, che fù tenuta bellissima, e diede gran nome ad Enea, il quale fece poi il ritratto del Sig. Giouanni de' Medici, padre del Duca Cosimo, con vn'ornamento pieno di figure. Parimente intagliò il ritratto di Carlo V. Imperadore, con vn'ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte a proposito, di che fù premiato da Sua Maestà, e lodato da ogn'vno. Et in vn'altra carta, molto ben condotta, fece la Vittoria, che Sua Maestà hebbe in sù l'Albio; & al Doni fece, a vso di medaglie, alcune teste di naturale, con belli ornamenti, Arrigo Rè di Francia, il Cardinal Bembo, M. Lodouico Ariofto, il Gello Fiorentino, Messer Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, & il Doni. Fece ancora per Don Giulio Clouio, rarissimo miniatore, in vna carta S. Giorgio a cauallo, che ammazza il serpente, nella quale, ancorche fusse, si può dire, delle prime cose, che intagliasse, si portò molto bene. Appresso, perche Enea haueua l'ingegno eleuato, e desideroso di passare a maggiori, e più lodate imprese, si diede a gli studij dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche, delle quali hà mandato fuori più libri stampati, doue sono l'effigie vere di molti Imperadori, e le loro Mogli, con l'inscrizioni, e riuersi di tutte le sorti, che possono arrecare, a chi se ne diletta, cognitione, e chiarezza delle storie, di che hà meritato, e merita gran lode; e chi l'hà tassato ne' libri delle medaglie, hà hauuto il torto, percioche, chi considererà le fatiche, che hà fatto, e quante siano vtili, e belle, lo scuserà se in qualche cosa di non molta importanza hauesse fallato; e quelli errori, che non si fanno se non per male informazioni, ò per troppo credere, ò hauere, con qualche ragione, diuersa opinione da gli altri, sono degni d'esser scusati, perche di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, e molti altri. Difegnò anco Enea, a commune sodisfattione, & vtile de gli huomini, cinquanta habiti di diuerse nazioni, cioè, come costumano di vestire in Italia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre parti del mondo, così gli huomini, come le donne, e così i contadini, come i cittadini, il che fù cosa d'ingegno, e bella, e capricciosa. Fece ancora vn'albero di tutti gl'Imperadori, che fù molto bello. Et vltimamente dopo molti trauagli, e fatiche, si riposa hoggi sotto l'ombra d'Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, al quale hà fatto vn'albero della genealogia de' Marchesi, e Duchi Estensi; per le quali tutte cose, e molt'altre, che hà fatto, e fà tuttauia, hò di lui voluto fare questa honorata memoria frà tanti virtuosi. Si sono adoperati intorno a gl'intagli di rame molti altri, i quali se bene non hanno hauuto tanta perfettione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mondo, e mandato in luce molte storie, & opere di maestri eccellenti, e dato comodità di vedere le diuerse inuentioni, e maniere de' pittori a coloro, che non possono andare in que' luoghi doue sono l'opere principali, e fatto hauere cognitione a gli Ultramontani di molte cose, che non sapeuano; & ancorche molte carte siano state mal condotte dall'ingordigia de gli Stampatori, tirati più dal guadagno, che dall'honore, pur si vede, oltre quelle, che si sono dette, in qualcun'altra essere del buono, come nel disegno grande della facciata della cappella del Papa, del Giudicio di Michelagnolo Buonaroti, stato intagliato da Giorgio Mantoano, e come nella crocifissione di S. Pietro, e nella conuerfione di S. Paolo, dipinte nella cappella Paulina di Roma, &

*Huomini, e
Prècipi fatti
incidere ad
vso di me-
daglie dal
Doni.*

*Enea inta-
gliatore ras-
sato nelle
medaglie
per la varie-
tà dell'opi-
nioni.*

*Cinquanta
habiti di di-
uerse natio-
ni intagliati
da Enea.*

*Altri Stam-
patori se ben
non tanto ec-
cellenti, molto
Stili però.*

*Opere di Gio: bat-
tista Māroua-
no molto vi-
li.*

intagliate da Gio. Battista de' Cavalieri, il quale hà poi con altri disegni mes-
so in istampe di rame la meditatione di S. Gio. Battista, il deposito di Cro-
ce, della cappella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinità
di Roma: & vna nostra Donna con molti Angeli, & altre opere infinite.
Sono poi da altri state intagliate molte cose cauate da Michelagnolo, a requi-
sitione d'Antonio Lanferri, che hà tenuto Stampatori per simile esercizio, i
quali hanno mandato fuori libri con pesci d'ogni sorte; & appresso il Fetonte,
il Titio, il Ganimede, i Saettatori, la Baccanaria, il Sogno, e la Pietà, &
il Crocifisso, fatti da Michelagnolo alla Marchesana di Pescara; & oltre ciò,
i quattro Profeti della cappella, & altre storie, e disegni stati intagliati, e
mandati fuori tanto malamente, che io giudico ben fatto tacere il nome di
detti Intagliatori, e Stampatori. Ma non debbo già tacere il detto Antonio
Lanferri, e Tomaso Barlacchi, perche costoro, & altri hanno tenuto molti
giouani a intagliare stampe, con i veri disegni, di mano di tanti maestri, che
è bene tacergli, per non essere lungo, essendo stati in questa maniera man-
dati fuori, non che altre, grottesche, tempi antichi, cornici, base, capitelli, e
molt'altre cose simili con tutte le misure; la doue vedendo ridurre ogni cosa
in pessima maniera Sebastiano Serlio Bolognese Architetto, mosso da pie-
tà, hà intagliato in legno, & in rame due libri d'architettura, doue sono frà
l'altre cose trenta porte rustiche, e venti delicate, il qual libro è intitolato al
Rè Arrigo di Francia. Parimente Antonio Labbaco hà mandato fuori con
bella maniera tutte le cose di Roma antiche, e notabili, con le loro misure
fatte con intaglio sottile, e molto ben condotto da Perugino.
Ne meno hà in ciò operato Giacomo Barozzo da Vignola Architetto, il
quale in vn libro intagliato in rame hà con vna facile regola insegnato ad ag-
grandire, e sminuire secondo gli spacij de' cinque ordini d'architettura, la
qual'opera è stata vtilissima all'arte, e si gli deue hauere obligo, siccome anco
per i suoi intagli, e scritti d'Architettura si deue a Giouanni Cugini da Parigi.
In Roma, oltre a i sopradetti, hà talmente dato opera a questi intagli di buli-
no Nicolò Beatricio Loteringo, che hà fatto molte carte degne di lode, co-
me sono due pezzi di Pili con battaglie di Caualli, stampati in rame, & altre
carte tutte piene di diuersi animali ben fatti, & vna storia della figliuola della
vedoua resuscitata da Gesu Christo, condotta fieramente col disegno di Gi-
rolamo Mosciano Pittore da Brescia. Hà intagliato il medesimo da vn dise-
gno di mano di Michelagnolo vna Nantiata, e messo in stampa la Naue di
Musaico, che fece Giotto nel portico di S. Pietro. Da Venetia similmente
son venute molte carte in legno, & in rame bellissime; Da Tiziano in legno
molti paesi, vna Natiuità di Christo, vn S. Girolamo, & vn S. Francesco, &
in rame il Tantalò, l'Adone, & altre molte carte, le quali da Giulio Buona-
soni Bolognese sono state intagliate, con alcune altre di Rafacelle, di Giulio
Romano; del Parmigiano, e di tanti altri maestri, di quanti hà potuto hauer
disegni; E Battista Franco Pittor Venetiano, hà intagliato parte col bulino,
e parte con acqua da partir molte opere di mano di diuersi maestri, la Nati-
uità di Christo, l'adoratione de' Magi, e la predicatione di S. Pietro, alcune
carte de gli atti de gli Apostoli, con molte cose del Testamento vecchio; Ed
è tant'oltre proceduto quest'vso, e modo di stampare, che coloro, che ne fan-
no arte, tengono disegnatori in opera continuamente, i quali ritrahendo ciò,
che si fa di bello, lo mettono in istampa, onde si vede, che di Francia sono
venute stampe, dopo la morte del Rosso, tutto quello, che si è potuto tro-
uare

*Serlio stāpo
bell'opere
d'Architet-
tura, e lo stes-
so fece An-
tonio Labba-
co.*

*Vignola au-
tore d'vno
opera vtile
d'Architet-
tura.*

*Varie stam-
pe scite in
diuersi luo-
ghi di dise-
gni d'ecce-
lenti Pittori.*

nare di sua mano, come Clelia con le Sabine, che passano il fiume, alcune maschere fatte per lo Rè Francesco, simili alle parche; vna Nontiatà bizzarra; vn ballo di dieci femine, & il Rè Francesco, che passa solo al Tempio di Giove, lasciandoti dietro l'ignoranza, & altre figure simili; E queste furono condotte da Renato intagliatore di rame, viuentè il Rosso. E molte più ne sono state disegnate, & intagliate dopo la morte di lui, & oltre molt'altre cose, tutte l'istorie d'Ulisse, e non che altro, vasi, lumiere, candelicri, saliere, & altre cose simili infinite state lauorate d'argento, con disegno del Rosso. E Luca Penni hà mandato fuori due Satiri, che danno bere a vn Bacco, & vna Leda, che caua le frecce del Turcasso a Cupido: Susanna nel bagno, e molte altre carte cauate da i disegni del detto, e di Francesco Bologna Primaticcio, hoggi Abbate di S. Martino in Francia; E frà questi sono il giudicio di Paris: Abraam, che sacrifica Isaac: vna nostra Donna: Christo, che sposa Santa Caterina: Giove, che conuertè Calisto in Orsa: il Concilio de gli Dei: Penelope, che tessè con altre sue donnè, & altre cose infinite stampate in legno, e fatte la maggior parte col bulino, le quali sono state cagione, che si sono di maniera affotugiati gl'ingegni, che si sono intagliate figure piccoline tanto bene, che non è possibile condurle a maggior finezza. E chi non vede senza marauiglia l'opere di Francesco Marcolini da Forlì: il qual'oltre all'altre cose, stampò il libro del giardino de' pensieri in legno, ponendo nel principio vna sfera d'Astrologi, e la sua testa col disegno di Gioseffo Porta, da Castel nuouo della Garfagnana, nel qual libro sono figurate varie fantasie, il Fato, l'Inuidia, la Calamità, la Timidità, la Lode, e molt'altre cose simili, che furono tenute bellissime. Non furono anco se non lodeuoli le figure, che Gabrielle Giolito, stampatore de' libri, mise ne gli Orlandi Furiosi, percioche furono condotte con bella maniera d'intagli, come furono anco gli vndici pezzi di carte grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea Vessallio, e disegnate da Giouanni di Calcare Fiammingo, pittore eccellentissimo, le quali furono poi ritratte in minor foglio, & intagliate in rame dal Valuerde, che scrisse della Notomia dopo il Vessallio. Frà molte carte poi, che sono vscite di mano a i Fiamminghi da dieci anni in quà, sono molto belle alcune disegnate da vn Michele pittore, il quale lauorò molti anni in Roma in due cappelle, che sono nella Chiesa de' Tedeschi, le quali carte sono la storia delle serpi di Moisè, e trentadue storie di Plüche, e d'Amore, che sono tenute bellissime. Girolamo Coch similmente Fiammingo, hà intagliato col disegno, & inuentione di Martino Ems Kycr, in vna carta grande Dalida, che tagliando i capelli a Sansone, hà non lontano in il Tempio de' Filistei, nel quale, rouinate le torri, si vede la strage, e rouina de' morti, e la paura de' viuui, che fuggono. Il medesimo, in tre carte minori, hà fatto la creatione d'Adamo, & Eua; il mangiar del pomo; e quando l'Angelo gli caccia di Paradiso; Et in quattro altre carte della medesima grandezza, il Diauolo, che nel cuore dell'huomo dipinge l'Auaritia, e l'Ambitione, e nell'altre tutti gli affetti, che i sopradetti seguono: Si veggiono anco di sua mano 27. storie della medesima grandezza, di cose del Testamento, dopo la cacciata d'Adamo del Paradiso, disegnate da Martino con fierezza, e pratica molto risoluta, e molto simile alla maniera Italiana. Intagliò appresso Girolamo in sei tondi i fatti di Susanna, & altre 23. storie del Testamento vecchio, simili alle prime di Abraam, cioè in sei carte i fatti di Dauide; in otto pezzi quelli di Salomone; in quattro quelli di Balaam; & in cinque quelli di Giudite, e Susanna. E del Testamento nuouo

Renato intagliatore condusse in Parigi l'opere del Rosso.

Opere del Primaticcio condotte da Luca Penni in stampa.

Marcolino da Forlì fece il giardino de' pensieri bellissimo.

Giolito pose bellissime stampe ne' suoi libri.

Vessallio fece incidere la notomia da Calcare.

Coch Fiammingo delineò, & incise molte cose di Martino.

Serie dell' opere tagliate dal Coch.

Trionfi della pazienza bellissimi.

Eccellenza dell' u maro del Coch.

uo intagliò 29. carte, cominciando dall' Annontiatione della Vergine, infino a tutta la passione, e morte di Giesu Christo. Fece anco col disegno del medesimo Martino le sette opere della misericordia, e la storia di Lazaro ricco, e Lazaro pouero. Et in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da' Ladroni. Et in altre quattro carte quella, che scriue S. Matteo a' 18. Capitoli de i Talenti; e mentre che Liè Frynch, a sua concorrenza, fece in dieci carte la vita, e morte di S. Gio. Battista, egli fece le dodici Tribù in altrettante carte, figurando per la Lussuria Ruben in sul porco; Simeone con la spada per l' Homicidio, e similmente gli altri capi dellé Tribù, con altri tegni, e proprietà della natura loro. Fece poi d' intaglio più gentile in dieci carte le storie, & i fatti di Dauide, da che Samuele l'vnse, fino a che se n'andò dinanzi a Saule. Et in sei altre carte fece l'innamoramento d'Amon con Tamar sua sorella, e lo stupro, e morte del medesimo Amon. E non molto dopo fece della medesima grandezza dieci storie de' fatti di Giobbe, e caudò da tredici Capitoli de' Prouerbij di Salomone, cinque carte della sorte medesima. Fece ancora i Magi; e dopo in sei pezzi la Parabola, che è in S. Matteo a' dodici, di coloro, che per diuerse cagioni ricusarono a' andar' al conuito del Rè, e colui, che v'andò, non hauendo la veste nuziale. E della medesima grandezza in sei carte alcuni de gli atti de gli Apostoli; & in otto carte simili figurò in varij habiti otto donne di perfetta bontà; sei del Testamento vecchio, Iabil, Ruth, Abigail, Iudith, Ester, e Susanna; e del nuouo Maria Vergine Madre di Giesu Christo; e Maria Maddalena. E dopo queste fece intagliare in sei carte i trionfi della Pacienza, con varie fantasie; Nella prima è sopra vn carro la Pacienza, che hà in mano vno stendardo, dentro al quale à vna rosa frà le spine; Nell'altra si vede sopra vn' Ancudine vn cuore, che arde, percosso da tre martelli; & il carro di questa seconda carta è tirato da due figure, cioè dal Desiderio, che hà l'ale sopra gli homeri; e dalla Speranza, che hà in mano vn' Ancora, e si mena dietro, come prigiona, la Fortuna, che hà rotto la ruota. Nell'altra carta è Christo in sul carro con lo stendardo della Croce, e della sua Passione. Et in sù i canti sono gli Euangelisti in forma d'animali, e questo carro è tirato da due Agnelli, e dietro hà quattro prigionieri, il Diauolo, il mondo, ouero la carne, il peccato, e la morte. Nell'altro trionfo è Isaac nudo sopra vn Camello, e nella bandiera, che tiene in mano è vn paio di ferri da prigionie, e si tira dietro l'altare col Montone, il coltello, & il fuoco. In vn'altra carta fece Gioseffo, che trionfa sopra vn Bue coronato di spighe, e di frutti, con vno stendardo, dentro al quale è vna cassa di pecchie; & i prigionieri, che si trae dietro sono Zefira, e l'Inuidia, che si mangiano vn cuore. Intagliò in vn'altro trionfo Dauide sopra vn Leone, con la cettara, e con vno stendardo in mano, dentro al quale è vn freno, e dietro a lui è Saule prigioniero, & i Semei con la lingua fuora. In vn'altra è Tobia, che trionfa sopra l'Atino, & hà in mano vno stendardo dentro vn fonte, e si trae dietro legati, come prigionieri, la Pouertà, e la Cecità. L'ultimo de' sei trionfi è S. Stefano Protomartire, il quale trionfa sopra vn' Elefante, & hà nello stendardo la Carità; & i prigionieri sono i suoi persecutori, le quali tutte sono state fantasie capricciose, e piene d'ingegno, e tutte furono intagliate da Girolamo Coch, la cui mano è fiera, sicura, e gagliarda molto. Intagliò il medesimo con bel capriccio in vna carta la Fraude, e l'Auaritia; & in vn'altra bellissima vna baccanaria con puti, che ballano. In vn'altra fece Moisè, che passa il Mare rosso, secondo che Phauena dipinta Agnolo Bronzino, pittore Fiorentino, nel palazzo del Duca

Duca di Fiorenza, nella cappella di sopra. A concorrenza del quale, pur col disegno del Bronzino, intagliò Giorgio Mantouano vna Natiuità di Giesu Christo, che fù molto bella; E dopo queste cose intagliò Girolamo per colui, che ne fù inuentore, dodici carte delle vittorie, battaglie, e fatti d'arme di Carlo V. Et al Verese pittore, e gran maestro in quelle parti di prospettiuua, in venti carte diuersi casamenti, & a Girolamo Bos vna carta di S. Martino, con vna Barca piena di Diauoli in bizzarrissime forme; Et in vn'altra vn'Alchimista, che in diuersi modi consumando il suo, e stillandosi il ceruello, getta via ogni suo hauere, tanto, che al fine si conduce allo spedale con la moglie, e con i figliuoli, la qual carta gli fù disegnata da vn pittore, che gli fece intagliare i sette peccati mortali, con diuerse forme di demoni, che furono cosa fantastica, e da ridere. Il Giudicio vniuersale, & vn vecchio, il quale con vna lanterna cerca della quiete frà le mercierie del mondo, e non la troua; E similmente vn pesce grande, che si mangia alcuni pesci minuti; & vn Carne uale, che godendosi con molti a tauola, caccia via la Quaresima; & in vn'altra poi la Quaresima, che caccia via il Carneuale, e tante altre fantastiche, e capricciose inuentioni, che farebbe cosa fastidiosa a volere di tutte ragionare. Molti altri Fiamminghi hanno con sottilissimo studio imitata la maniera d'Alberto Duro, come si vede nelle loro stampe, e particolarmente in quelle di . . . che con intaglio di figure picciole hà fatto quattro storie della creatione d'Adamo; quattro de i fatti di Abraam, e di Lotto, & altre quattro di Susanna, che sono bellissime. Parimente G. P. hà intagliato in sette tondi piccioli, le sette opere della misericordia: otto storie tratte da i libri de' Rè: vn Regolo messo nella botte piena di chiodi: & Artemisia, che è vna carta bellissima. Et I. B. hà fatto i quattro Euangelisti tanto piccioli, che è quasi impossibile a condurli: & appresso cinque carte molto belle; nella prima delle quali è vna Vergine condotta dalla morte così giouinetta alla fossa; nella seconda Adamo; nella terza vn Villano; nella quarta vn Vecouo; e nella quinta vn Cardinale, tirato ciascuno, come la vergine, dall' morte all'ultimo giorno: Et in alcun'altre molti Tedeschi, che vanno con loro donne a piaceri, & alcuni Satiri belli, e capricciosi. E da . . . si veggono intagliati con diligenza i quattro Euangelisti, non men belli, che si siano dodici storie del Figliuol Prodigio, di mano di M. con molta diligenza. Vltimamente Francesco Flori, Pittore in quelle parti famoso, hà fatto gran numero di disegni, e d'opere, che poi sono state intagliate per la maggior parte da Girolamo Coch, come sono in dieci carte le forze d'Hercole: & in vna grande tutte l'attioni dell'humana vita: in vn'altra gli Oratij, & i Curiatij, che combattono in vn steccato: il giudicio di Salomone, & vn combattimento frà i Pigmei, & Hercole: & vltimamente hà intagliato vn Caino, che hà ucciso Abelle, e sopra gli sono Adamo, & Eua, che lo piangono: Similmente vn'Abraam, che sopra l'altare vuol sacrificare Isaac, con infinite altre carte piene di tante varie fantasie, che è vno stupore, & vna marauiglia considerare, che sia stato fatto nelle stampe di rame, e di legno. Per vltimo basti vedere gl'intagli di questo nostro libro de i ritratti de' Pittori, Scultori, & Architetti, disegnati da Giorgio Vasari, e da i suoi creati, e state intagliate da Maestro Christofaro Coriolano, che hà operato, & opera di continuo in Venetia infinite cose degne di memoria. E per vltimo di tutto il giouamento, che hanno gli Oltramontani hauuto dal vedere, mediante le stampe, le maniere d'Italia, e gl'Italiani dall'hauer veduto quelle de gli stranieri, &

Carte d'intaglio di bizzarrissime inuentioni.

Altri Fiamminghi che hanno imitato Alberto Duro.

Opere bizzarre, e vniuersali di inuentione.

Disegni del Flori condotti in stampe dal Coch.

Chr. Boscaro Coriolano ha intagliato in legno i ritratti del presente libro, & altre cose degne di memoria.

Marc' Antonio ha fatto gran beneficio a' professori.

Partiro di Roma morì.

oltramontani, si deve hauere, per la maggior parte, obbligo a Marc' Antonio Bolognese, perche oltre all'hauer'egli aiutato i principij di questa professione, quanto si è detto, non è anco stato per ancora, chi l'habbia gran fatto superato, si bene pochi in alcune cose gli hanno fatto paragone; Il qual Marc' Antonio, non molto dopo la sua partita di Roma, si morì in Bologna. E nel nostro libro sono di sua mano alcuni disegni d'Angeli fatti di penna, & altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinse Rafaele da Urbino; nelle quali camere fù Marc' Antonio, essendo giouane, ritratto da Rafaele in vno di que' Palafrenieri, che portano Papa Giulio Secondo, in quella parte doue Enea Sacerdote fa oratione. E questo sia il fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e de' gli altri sopradetti intagliatori di stampe, de' quali hò voluto fare questo lungo sì, ma necessario discorso, per soddisfare non solo a gli studiosi delle nostre arti, ma a tutti coloro ancora, che di così fatte opere si diletmano.

Fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e d'altri.





VITA D'ANTONIO DA SANGALLO
ARCHITETTORE FIORENTINO.



Vanti Principi Illustri, e grandi, e d'infinite ricchezze abbondantissimi, lasciarebbono chiara fama del nome loro, se con la coppia de' beni della fortuna haueffero l'animo grande, & a quelle cose volto, che non pure abbelliscono il Mondo, ma sono d'infinito vtile, e giouamento, vniuersalmente a tutti gli huomini? E quali cose possono, ò dourebbono fare i Principi, e grandi huomini, che maggiormente, e nel farsi, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperano, e fatte, perche durano quasi in perpetuo, che le grande, e magnifiche fabbriche, & edificij? E di tante spese, che fecero gli antichi Romani allhora, che furono

A gran Principi manca spesso il desiderio d'immortalarsi ne gli edificij.

nel

Gloria de' Romani per le fabbriche eccelse.

Antonio ben che nato vile tirato a Roma dal buon nome de' Zij, studio sotto di essi Architettura.

Serui a Ermitate in molte fabbriche, e nel corridore di Belvedere

Fece alcuni disegni del palazzo de' Farnesi in Campo di Fiore.

Vari edificij condotti col disegno di Antonio tutti lodatissimi

nel maggior colmo della grandezza loro, che altro n'è rimasto a noi, cō eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edificij, che noi, come cosa santa, honoriamo, e come sole bellissime, c'ingegnamo d'imitare? Alle quali cose, quanto haueffero l'animo volto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architetto Fiorentino, si vedrà hora chiaramente nella vita, che di lui scriuiamo.

Fù dunque figliuolo Antonio di Bartolomeo Picconi di Mugello buttaio, & hauendo nella sua fanciullezza imparato l'arte del legnaiuolo, si partì di Fiorenza, sentendo, che Giuliano da Sangallo suo Zio, era in facende a Roma, insieme con Antonio suo fratello; Perche da bonissimo animo, volto alle facende dell'arte dell'Architettura, e seguitando quelli, prometteua di sè que' fini, che nell'età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, in tante cose fatte da lui. Hora auuenne, ch'essendo Giuliano, per l'impedimento c'hebbe di quel suo male di pietra, sforzato ritornare a Fiorenza, Antonio venne in cognitione di Bramante da Castel Durante Architetto, che cominciò per esso, ch'era vecchio, e dal paralitico impedito le mani, non poteuo come prima operare, a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano; doue Antonio tanto nettamente, e con pulitezza conduceua, che Bramante trouandogli di parità misuratamente corrispondenti, fù sforzato lasciargli la cura d'infinito fatiche, ch'egli haueua a condurre, dandogli Bramante l'ordine, che voleva, e tutte le inuentioni, e componimenti, che per ogni opera s'haueuano a fare; Nelle quali con tanto giudicio, espeditione, e diligenza si trouò seruito da Antonio, che l'anno 1512. Bramante gli diede la cura del corridore, che andaua a' fossi di Castel Sant'Agnolo, della quale opera cominciò hauere vna prouisione di dieci scudi il mese; ma seguendo poi la morte di Giulio II. l'opera rimase imperfetta. Ma l'hauerli acquistato Antonio già nome di persona ingegnosa nell'architettura, e che nelle cose delle muraglie haueffe buonissima maniera, fù cagione, che Aleffandro primo Cardinal Farnese, poi Papa Paolo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in campo di Fiore, con la sua famiglia, habitaua; per la quale opera desiderando Antonio venire in grado, fece più disegni in variate maniere, frà i quali vno, che ve n'era accomodato, con due appartamenti, fù quello, che a sua Sig. Reuerendiss. piacque, hauendo egli il Sig. Pietro Illeggi, e'l Sig. Ranuccio suoi figliuoli; i quali pensò douergli lasciare di tal fabbrica accomodati. E dato a tal'opera principio, ordinatamente ogni anno si fabricaua vn tanto. In questo tempo al Macello de' Corbi a Roma, vicino alla colonna Traiana, fabbricandosi vna Chiesa col titolo di Santa Maria di Loreto, ella da Antonio fù ridotta a perfettione con ornamento bellissimo: dopo questo Messer Marchione Baldassini, vicino a Sant'Agostino, fece condurre col modello, e reggimento d'Antonio, vn Palazzo, il quale è in tal modo ordinato, che per picciolo, ch'egli sia, è tenuto, per quello, ch'egli è, il più commodo, & il primo alloggiamento di Roma, nel quale le scale, il cortile, le loggie, le porte, & i camini con sōma gratia sono lauorati. Di che rimanendo M. Marchione sodisfattissimo, deliberò, che Perino del Vaga Pittore Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, e storic, & altre figure, come si dirà nella vita sua; quali ornamenti gli hanno recato gratia, e bellezza infinita. A canto a torre di Nona ordinò, e finì la casa de' Centelli, la quale è picciola, ma molto commoda. E non passò molto tempo, che andò a Gradoli, luogo sù lo stato del Reuerendiss. Cardinal Farnese, doue fece fabbricare per quello vn bellissimo,

& vit-

& vtile palazzo, nella quale andata fece grandissima vtilità nel restaurare la rocca di capo di monte, con ricinto di mura basse, e ben foggiate, e fece allhora il disegno della fortezza di Capraruola. Trouandosi Monfig. Reuerendiss. Farnese con tanta sodisfattione seruito in tante opere da Antonio, fù costretto a volergli bene, e di continuo gli accrebbe amore, e sempre, che poté farlo, gli fece fauore in ogni sua impresa. Appresso volendo il Cardinale Alborense lasciar memoria di sè nella Chiesa della natione, fece fabbricare da Antonio, e condurre a fine, in S. Giacomo de gli Spagnuoli, vna cappella di marmi, & vna sepoltura per esso, la qual cappella fra' vani di pilastri, tù da Pellegrino da Modana, come si è detto, tutta dipinta; e sù l'Altare, da Giacomo del Sansouino, fatto vn S. Giacomo di marmo bellissimo; La qual'opera d'architettura è certamente tenuta lodatissima, per esserui la volta di marmo con vn spartimento di ottangoli bellissimo. Ne passò molto, che M. Bartolomeo Ferratino, per commodità di sè, e beneficio de gli amici, & ancora per lasciare memoria honorata, e perpetua, fece fabbricare da Antonio sù la piazza d'Amelia, vn palazzo, il quale è cosa honoratissima, e bella, doue Antonio acquistò fama, & vtile non mediocre. Essendo in questo tempo in Roma Antonio di Monte, Cardinale di Santa Prassedia, volle che il medesimo gli facesse il palazzo, doue poi habitò, che risponde in Agone, dou'è la statua di mastro Pasquino; nel mezo risponde nella piazza, doue fabbricò vna torre, la quale con bellissimo componimento di pilastri, e finestre, dal primo ordine fino al terzo, con gratia, e con disegno, gli fù da Antonio ordinata, e finita; e per Francesco dell'Indaco lauorata di terretta a figure, e storie dalla banda di dentro, e di fuora. In tanto hauendo fatta Antonio stretta seruitù col Cardinal d'Arimini, gli fece fare quel Signore in Tolentino della Marca vn palazzo, oltra l'esser Antonio stato premiato, gli hebbe il Cardinale di continuo obligatione. Mentre che queste cose girauano, e la fama d'Antonio crescendo si spargeua, auuene, che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti lo fecero cittadino dell'altro mondo, perche da Papa Leone subito furono costituiti tre architetti sopra la fabbrica di S. Pietro, Rafaele da Urbino, Giuliano da Sangallo Zio d'Antonio, e fra Giocondo da Verona. E non andò molto, che fra Giocondo si partì di Roma, e Giuliano, essendo vecchio, hebbe licenza di poter ritornare a Fiorenza. Laonde Antonio hauendo seruitù col Reuerendiss. Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone, che il luogo di Giuliano suo Zio gli concedesse; La qual cosa fù facilissima a ottenere, prima per le virtù d'Antonio, ch'erano degne di quel luogo, poi per l'interesse della beneuolenza frà il Papa, e'l Reuerendiss. Farnese; e così in compagnia di Rafaele da Urbino si continuò quella fabbrica assai freddamente. Andando poi il Papa a Ciuità vecchia per fortificarla, & in compagnia d'esso infiniti Signori, e frà gli altri Gio. Paolo Baglioni, e'l Sig. Vitello, e similmente di persone ingegnose Pietro Nauarra, & Antonio Marchiti, architetto allhora di fortificationi, il quale per commissione del Papa era venuto da Napoli. E ragionandosi di fortificare detto luogo, infinite, e varie circa ciò furono le opinioni, e chi vn disegno, e chi vn'altro facendo, Antonio frà tanti ne spiegò loro vno, il quale fù confermato dal Papa, e da quei Signori, & Architetti, come di tutti migliore per bellezza, e fortezza, e bellissime, & vtile considerationi; Onde Antonio ne venne in grandissimo credito appresso la Corte. Dopo questo riparò la virtù d'Antonio a vn grandifordine per questa cagione. Hauendo Rafaele da Urbino, nel fare le loggie

Cappella di S. Giacomo pittura, architettura, e scoltura bellissima.

Tre grand'huomini sopra la fabbrica del Vaticano.

Disegno di Antonio lodato sopra gli altri per restaurare Ciuità vecchia.

*Fortificò le
loggie Papali
che minac-
ciavano ro-
uina.*

*Fortificò dal
lato del fiu-
me S. Gio. de'
Fiorentini.*

*Deue molto
bene confide-
rare la qua-
lità del sito
l'Architetto
prima, che pò
ga mano al-
l'opera.*

*Chiesa di
Monferrato
lodata in Ro-
ma, & altri
Tempietti, e
case.*

papali, e le stanze, che sono sopra i fondamenti, per compiacere ad alcuni, lasciati molti vani, con graue danno del tutto, per lo peso, che sopra quelli si haueua à reggere; già cominciua quell'edificio a minacciare rouina, pe'l troppo gran peso, che haueua sopra, e farebbe certamente rouinato, se la virtù d'Antonio, con aiuto di puntelli, e trouate non hauesse ripiene di dentro quelle stanzerele, e rifondando per tutto, non l'hauesse ridotte ferme, e saldissime, com'elle furono mai da principio. Hauendo in tanto la natione Fiorentina, col disegno di Giacomo Sanfouino, cominciata in strada Giulia dietro a' Banchi la Chiesa loro, si era nel porla, messa troppo dentro nel fiume, perche, essendo a ciò stretti dalla necessità, spesero dodici mila scudi in vn fondamento in acqua, che fù da Antonio con bellissimo modo, e fortezza condotto; la qual via non potendo essere trouata da Giacomo, si trouò per Antonio, e fù murata sopra l'acqua parecchie braccia, & Antonio ne fece vn modello così raro, che se l'opera si conduceua a fine, farebbe stata stupendissima; tuttavia fù gran disordine, e poco giudicio quello di chi allhora era capo in Roma di quella Natione, perche non doueuan mai permettere, che gli Architetti fondassero vna Chiesa sì grande in vn fiume tanto terribile, per acquistar ventì braccia di lunghezza, e gitare in vn fondamento tante migliaia di scudi, per hauere a combattere con quel fiume in eterno, potendo massimamente far venire sopra terra quella Chiesa, col tirarsi inanzi, e col darle vn'altra forma; e che è più, potendo quasi con la medesima spesa darle fine? E si confidarono nelle ricchezze de' Mercanti di quella Natione. Si è poi veduto col tempo, quanto fosse cotal speranza fallace, perche in tanti anni, che tennero il Papato Leone, e Clemente de' Medici, e Giulio Terzo, e Marcello, ancorche viuesse pochissimo, i quali furono del Dominio Fiorentino, con la grandezza di tanti Cardinali, e con le ricchezze di tanti Mercanti, si è rimasto, e si stà hora nel medesimo termine, che dal nostro Sangallo fù lasciato; E perciò deono, e gli Architetti, e chi fà fare le fabbriche, pensare molto bene al fine, & ad ogni cosa, prima, che all'opere d'importanza mettano le mani. Ma per tornare ad Antonio, egli per commissione del Papa, che vna state lo menò seco in quelle parti, restaurò la Rocca di Monte Fiascone, già stata edificata da Papa Urbano; E nell'Isola Visentina, per volere del Cardinal Farnese, fece nel lago di Bolsena due Tempietti piccioli, vno de' quali era condotto di fuori a otto faccie, e dentro tondo; e l'altro era di fuori quadro, e dentro a otto faccie, e nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, vna per ciascuno; i quali due Tempietti, condotti con bell'ordine, fecero testimonianza, quanto sapeffe Antonio vsare la varietà ne' termini dell'architettura. Mentre, che questi Tempij si fabbricauano, tornò Antonio in Roma, doue diede principio in sul canto di Santa Lucia, la doue è la noua Zecca, al palazzo del Vescouo di Ceruia, che poi non fù finito. Vicino a corte Saucella fece la Chiesa di Santa Maria di Monferrato, la quale è tenuta bellissima; E similmente la casa d'vn Marrano, che è dietro al palazzo di Cibò, vicina alle case de' Massimi. In tanto morendo Leone, e con esso lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita da esso, e da Giulio Secondo suo Antecessore, succedette Adriano Sesto, nel pontificato del quale furono talmente tutte l'arti, e tutte le virtù battute, che se il gouerno della Sede Apostolica fusse lungamente durato nelle sue mani, interueniu a Roma nel suo pontificato, quello che interuenne altra volta, quando tutte le statue, auanzate alle rouine de' Goti (così le buone, come le ree) furono condannate al fuoco; E già haueua cominciato Adriano

a ragionare di volere gettare per terra la cappella del diuino Michelagnolo, dicendo, ch'ell'era vna stufa d'ignudi; E sprezzando tutte le buone pitture, e le statue, le chiamaua lasciuiè del mondo, e cose obbrobriose, & abominuoli, la qual cosa fù cagione, che non pure Antonio, ma tutti gli altri belli ingegni si fermarono in tanto, che al tempo di questo Pontefice non si lauorò, non che altro, quasi punto alla fabbrica di S. Pietro, alla quale doueua pur almeno essere affetionato, poiche dell'altre cose mondane si volle tanto mostrare nimico. Perciò dunque, attendendo Antonio a cose di non molta importanza, restaurò sotto questo Pontefice le nauì picciole della Chiesa di San Giacomo de gli Spagnuoli, & accomodò la facciata dinanzi con bellissimo lumi. Fece lauorare il Tabernacolo dell'Imaginè di ponte di triuertino, il quale; benchè picciolo sia, hà però molta gratia; nel quale poi lauorò Perino del Vaga a fresco vna bella operetta. Erano già le pouere virtù, per lo viuere d'Adriano, mal condotte, quando il Cielo, mosso a pietà di quelle, volle con la morte d'vno, farne risuscitar mille; onde lo feuò del mondo, e gli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado, e con altro animo gouernare le cose del mondo; perche creato Papa Clemente Settimo, pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone, e de gli altri antecessori della sua illustrissima famiglia, si pensò, che hauendo nel Cardinalato fatto belle memorie, douesse nel Papato auanzare tutti gli altri di rinouamenti di fabbriche, & adornamèti. Quella electione adunque fù di refrigerio a molti virtuosi; & a i timidi, & ingegnosi animi, che si erano aquiliti, grandissimo fiato, e desideratissima vita, i quali perciò riforgendo, fecero poi quell'opere bellissime, che al presente veggiamo; E primieramente Antonio, per commissione di Sua Santità messo in opera, subito rifecè vn cortile in palazzo, dinanzi alle loggie, che già furono dipinte con ordine di Rafaele, il qual cortile fù di grandissimo comodo, e bellezza, perche doue si andaua prima, per certe vie storte, e strette, allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece commodè, e belle; Ma questo luogo non istà hoggi in quel modo, che lo fece Antonio, perche Papa Giulio Terzo ne leuò le colonne, che vi erano di granito, per ornarne la sua vigna, & alterò ogni cosa. Fece Antonio in bachi la facciata della Zecca vecchia di Roma, con bellissima gratia, in quell'angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile, e miracolosa, & in quell'opera mise Parme del Papa. Rifondò il resto delle loggie Papali, che per la morte di Leone non s'erano finite, e per la poca cura d'Adriano non s'erano continuate, ne tocche, e così secondo il volere di Clemente, furono condotte a vltimo fine. Dopo, volendo Sua Santità fortificare Parma, e Piacenza, dopo molti disegni, e modelli, che da diuersi furono fatti, fù mandato Antonio in que' luoghi, e feco Giulian Lenò sollicitatore di quelle fortificationi; Et là arriuati, essendo con Antonio Labaco suo creato, Pier Francesco da Viterbo, ingegnere valentissimo, e Michele da S. Michele, architetto Veronese, tutti insieme condussero a perfectione i disegni di quelle fortificationi; Il che fatto, rimanendo gli altri, se ne tornò Antonio a Roma, doue essendo poca commodità di stanze in palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferraria cominciassè quelle doue si fanno i concistori publici, le quali furono in modo condotte, che il Pontefice ne rimase sodisfatto, e fece farui poi sopra; **Le stanze de' Camerieri di Sua Santità.** Similmente fece Antonio sopra il tetto di queste stanze, altre stanze commodissime, la qual'opera fù pericolosa molto, per tanto rifondare. E nel vero in questo Antonio valse assai, attefoche le sue fabbriche

Adriano vi. poco intendete della pittura, non gradiua il giudicio dipinto dal Buonarroti.

Clemente vii. rinouò le virtù de' suoi maggiori, e de' Papi andati.

Parma, e Piacenza a fortificati da Antonio con altri Ingegneri.

Fece diuersi appartamenti in Vaticano e nella so-dezza de' muri nò kelbe pari.

briche mai non mostrarono vn pelo: Ne fù mai frà i moderni altro architeto più ficuro, ne più accorto in congiugnere mura.

Essendosi al tempo di Papa Paolo Secondo, la Chiesa della Madonna di Loreto, ch'era picciola, e col tetto in sui pilastri di mattoni alla saluatica, rifondata, e fatta di quella grandezza, ch'ella essere hoggi si vede, mediante l'ingegno, e virtù di Giuliano da Maiano: & essendosi poi seguita dal cordone di fuori in sù da Sisto Quarto, e da altri, come si è detto; finalmete al tempo di Clemente, non hauendo prima fatto mai pur vn minimo segno di ruina, s'aperse l'anno 1526. di maniera, che non solamente erano in pericolo gli archi della Tribuna, ma tutta la Chiesa in molti luoghi, per essere stato il fondamento debole, e poco a dentro; perche essendo da detto Papa Clemente mandato Antonio a riparare a tanto disordine, giunto ch'egli fù a Loreto, puntellando gli archi, & armando il tutto con animo risolutissimo, e di giudicioso architeto, la rifondò tutta, e ringrossando le mura, & i pilastri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, e nella proportione de' membri, e la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peso, continuando vn medesimo ordine nelle crociere, e nauate della Chiesa, con superbe modanature d'architravi sopra gli archi, fregi, e cornicioni; e rendè sopra modo bello, e ben fatto l'imbasamento de' quattro pilastri grandi, che vanno intorno alle otto faccie della Tribuna, che reggono i quattro archi, cioè i tre delle crociere, doue sono le cappelle, e quello maggiore della naue del mezo, la quale opera merita certo d'essere celebrata per la migliore, che Antonio facesse giamai, e non senza ragione uole cagione; percioche coloro, che fanno di nuouo alcun'opera, ò la leuano da i fondamenti, hanno facoltà di potere alzarli, abbassarli, e condurla a quella perfettione, che vogliono, e fanno migliore, senza essere da alcuna cosa impediti, il che non auuiene a chi hà da regolare, ò restaurare le cose cominciate da altri, e mal condotte, ò dall'artefice, ò da gli auuenimenti della fortuna, onde si può dire, che Antonio risuscitasse vn morto, e facesse quello, che quasi non era possibile; E fatte queste cose, ordinò, ch'ella si coprisse di piombo, e diede ordine, come s'hauesse a condurre quello, che restaua da farsi, e così per opera di lui hebbe quel famoso Tempio miglior forma, e miglior gratia, che prima non haueua, e speranza di lughissima vita. Tornato poi a Roma, dopo che quella Città era stata messa a sacco, trouandosi il Papa in Oruieto, vi patiuua la corte grandissimo disagio d'acqua, onde, come volle il Pötesice, murò Antonio vn pozzo tutto di pietra in quella Città, largo 25. braccia, cò due scale a chiocciola, intagliate nel tufo, l'vna sopra l'altra, secondo che il pozzo giraua; nel fondo del qual pozzo si scende per le dette due scale a lumaca in tal maniera, che le bestie, che vanno per l'acqua, entrano per vna porta, e calano per vna delle due scale; & arrivate in sul ponte, doue si carica l'acqua senza tornare in dietro, passano all'altro ramo della lumaca, che gira sopra quella della scesa, e per vn'altra porta diuersa, e contraria alla prima, riescono fuori del pozzo; la qual'opera, che fù cosa ingegnosa, commoda, e di marauigliosa bellezza, fù condotta quasi a fine inanzi, che Clemente morisse. E perche restaua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa Paolo Terzo, ma non come haueua ordinato Clemente, col consiglio d'Antonio, che fù molto, per così bell'opera, commendato. E certo, che gli antichi non fecero mai edificio pari a questo, nè d'industria, nè d'artificio, essendo in quello così fatto il tondo del mezo, che infina al fondo dà lume, per alcune finestre, alle due scale sopradette. Men-

tre

*Rifondò la
fabbrica del
la S. Casa cò
molto giudi-
cio, e con gran
po mirabile.*

*Pozzo in Or-
uieto con due
scale a lu-
mache lodu-
rissima.*

ANTONIO DA SANGALLO. 323

tre si faceua quest'opera, ordinò l'istesso Antonio la fortezza d'Ancona, la quale fù col tempo condotta al suo fine. Deliberando poi Papa Clemente al tempo, che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Fiorenza, di fare in quella Città vna fortezza inespugnabile, il Sig. Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo, & Antonio ordinarono, e fecero condurre con tanta prestezza quel castello, ouero fortezza, che è trà la porta, il prato, e San Gallo, che mai niuna fabbrica simile antica, ò moderna fù condotta sì tosto al suo termine; & in vn Torrione, che fù il primo a fondarsi, chiamato il Toso, furono messi molti epigrammi, e medaglie, con cirimonie, e solennissima pompa, la quale opera è celebrata hoggi per tutto il módo, e tenuta inespugnabile. Fù per ordine d'Antonio condotto a Loreto il Tribolo scultore, Raquelle da monte Lupo, Francesco da S. Gallo, allhora giouane, e Simon Cioli, i quali finirono le storie di marmo, cominciate per Andrea Sansouino; Nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino, intagliatore di marmi eccellentissimo, il quale allhora lauoraua, come si dirà nella sua vita, vn camino di pietra a gli heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per cosa d'intaglio riuscì opera diuina. Costui dico, a' prieghi d'Antonio, si condusse a Loreto, doue fece festoni, che sono diuinissimi, onde con prestezza, e diligenza restò l'ornamento di quella camera di nostra Donna del tutto finito, ancorche Antonio in vn medesimo tempo allhora hauesse alle mani cinque opere d'importanza. Alle quali tutte, benche fossero in diuersi luoghi, e lontane l'vna dall'altra, di maniera suppliua, che non mancò mai da fare a niuna, perche dou'egli alcuna volta non poteua così tosto essere, seruiua l'aiuto di Battista suo fratello, le quali cinque opere erano, la detta fortezza di Fiorenza, quella d'Ancona, l'opera di Loreto, il palazzo Apostolico, & il pozzo d'Oruieto. Morto poi Clemente, e creato Sommo Pontefice Paolo Terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa, mentre era Cardinale, in maggior credito; perche hauendo Sua Santità fatto Duca di Castro il Sig. Pietro Luigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della fortezza, che quel Duca vi fece fondare, e del palazzo, che è in su la piazza, chiamato l'hosteria, e della Zecca, che è nel medesimo luogo murata, di treuertino, a similitudine di quella di Roma. Ne questi disegni solamente fece Antonio in quella Città, ma ancora molti altri di palazzi, & altre fabbriche a diuerse persone terrazane, e forestiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate, & agiatissime; il che non hà dubbio, fà fatto da molti per far piacere al Papa, essendo che, anco con questi mezi, secondo l'humore de' Principi, si vanno molti procacciando fauori, il che non è se non cosa loduole, venendone commodo, vile, e piacere all'vniuersale. L'anno poi, che Carlo Quinto Imperadore tornò vittorioso da Tunisi, essendogli stati fatti in Messina, in Puglia, & in Napoli honoratissimi archi, pe'l trionfo di tanta vittoria, e douendo venire a Roma, fece Antonio al palazzo di S. Marco, di commissione del Papa, vn Arco trionfale di legname, in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, tanto bello, che per opera di legname, non s'è mai veduto il più superbo, e la spesa de' marmi, come vi fù studio, artificio, e diligenza nell'ordine, e nel condurlo, si farebbe potuto meritamente, per le statue, e storie dipinte, & altri ornamenti, frà le sette Moli del mondo annouerare. Era quest'Arco posto in sù l'ultimo canto, che volge alla piazza principale, d'opera Corinta, con quattro colonne.

Fortezza d'Ancona condotta cò architettura di Antonio, come quella di Fiorenza.

Scultori insigni condotti a Loreto da Antonio.

Fortezza di Castro, & altri edifici sui alzati dal medesimo.

Arco trionfale fatto da Carlo V.

tonde per banda, messe d'argento, & i capitelli intagliati con bellissime foglie, tutti messi d'oro da ogni banda, erano bellissimo architravi, freggi, e cornicioni posati con risalti sopra ciascuna colonna, frà le quali erano due storie dipinte per ciascuna; tal che faceva vno spartimento di quattro storie per banda, ch'erano frà tutte due le bande otto storie, dentro come si dirà altrove da chi le dipinse, i fatti dell'Imperadore; Eraui ancora per più ricchezza, per finimento del frontespicio, da ogni banda sopra detto Arco, due figure di rilieuo, di braccia quattro, e mezzo l'vna; fatte per vna Roma, e le mettevano in mezzo due Imperadori di casa d'Austria, che dinanzi era Alberto, e Massimiliano, e dall'altra parte Federigo, e Ridolfo; e così da ogni parte in sù cantoni erano quattro prigioni, due per banda, con gran numero di Trofei pur di rilieuo, e l'arme di Sua Santità, e di Sua Maestà, tutte fatte condurre con l'ordine d'Antonio, da Scultori eccellenti, e da i migliori Pittori, che fussero allhora a Roma; e non solo quest'Arco da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della festa, che si fece, per ricuere vn sì grande, & inuitissimo Imperadore. Seguitò poi il medesimo, per lo detto Duca di Castro, la fortezza di Nepi, e la fortificatione di tutta la Città, che è insospugnabile, e bella. Dirizzò nella medesima Città molte strade, e per i Cittadini di quella fece disegni di molte case, e palazzi; facendo poi fare Sua Santità i bastioni di Roma, che sono fortissimi, e venendo frà quelli compresa la porta di S. Spirito, ella fù fatta con ordine, e disegno d'Antonio, con ornamento rustico di treuertini, in maniera molto sorda, e molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche; la quale opera, dopo la morte d'Antonio fù chi cercò, più da invidia mosso, che da alcuna ragione uole cagione, per vie straordinarie, di farla rouinare, ma non fù permesso da chi poteua. Fù con ordine del medesimo rifondato quasi tutto il palazzo Apostolico, che oltre quello, che si è detto in altri luoghi molti, minacciava rouina; & in vn fianco particolarmente la cappella di Sisto, doue sono l'opere di Michelagnolo, e similmente la facciata dinanzi, senza, che mettesse vn minimo pelo, cosa più di pericolo, che d'honore. Accrebbe la sala grande della detta cappella di Sisto, facendoui in due lunette in testa, quelle finestrone terribili, con sì marauigliosi lumi, e con que' partimenti buttati nella volta, e fatti di stucco tanto bene, e con tanta spesa, che questa si può mettere per la più bella, e ricca sala, che infino allhora fusse nel mondo; & in sù quella accompagnò, per potere andare in S. Pietro; alcune scale così comode, e ben fatte, che frà l'antiche, e moderne non si è veduto ancor meglio; e similmente la cappella Paulina, doue si hà da mettere il Sacramento, che è cosa vezzosissima, e tanto bella, e sì bene misurata, e partita, che per la gratia, che si vede, pare, che ridendo, e festeggiando ti s'appresenti: Fece Antonio la fortezza di Perugia, nelle discordie, che furono trà i Perugini, & il Papa, la quale opera (nella quale andarono per terra le case de' Baglioni) fù finita con prestezza marauigliosa, e riuscì molto bella: Fece ancora la fortezza d'Ascoli, che gli Ascolani, & altri non pensauano, che si douesse poter fare in molti anni; onde auuene nel metterui così tosto la guardia, che que' popoli restarono stupefatti, e quasi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma, per difendersi dalle piene, quando il Tevere ingrossa, la casa sua in strada Giulia, e non solo diede principio, ma condusse a buon termine il palazzo, ch'egli habitaua vicino a S. Biagio, c'hoggi è del Cardinale Riccio da monte Pulciano, che l'hà finito con grandissima spesa,

*Fortezza
di Nepi, &
altre fatte
da Antonio.*

*Altre forti-
ficationi di
Roma, e bo-
nificamenti
del Vaticano
colla Paoli-
na.*

*Fortezza
di Perugia
sua, come
quella d'As-
coli.*

spesa, e con ornatissime stanze, oltre quelle, che Antonio vi haueua speso, ch'erano state migliaia di scudi; ma tutto quello, che Antonio fece di giouamento, e d'utilità al mondo, è nulla a paragone del modello della venerandissima, e stupendissima fabbrica di S. Pietro di Roma, la quale, essendo stata a principio ordinata da Bramante, egli con ordine nouo, e modo straordinario l'aggrandì, e riordinò, dandole proportionata compositione, e decoro, così nel tutto, come ne' membri, come si può vedere nel modello fatto per mano d'Antonio Labaco suo creato, di legname, & interamente finito: il qual modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, con la pianta di tutto l'edificio sono stati dopo la morte d'Antonio Sangallo messi in istampa dal detto Antonio Labaco, il quale hà voluto perciò mostrare quanta fusse la virtù del Sangallo, e che si conosca da ogn'huomo il parere di quell'Architetto; essendo stati dati nuouo ordini in contrario da Michelagnolo Buonarroti, per la quale riordinatione sono poi nate molte contese, come si dirà a suo luogo. Pareua a Michelagnolo, & a molti altri ancora, c'hanno veduto il modello del Sangallo, e quello, che da lui fù messo in opera, che il componimento d'Antonio venisse troppo sminuzzato da i risalti, e da i membri, che sono piccioli, sicome anco sono le colonne, archi sopra archi, e cornici sopra cornici. Oltre ciò pare, che non piaccia, che i due campanilli, che vi faceua, le quattro tribune picciole, e la cupola maggiore, haueffino quel finimeto, ouero ghirlanda di colonne, molte, e picciole; e parimente non piaceuano molto, e non piacciono quelle tante aguglie, che vi sono per finimento, parendo, che in ciò detto modello imiti più la maniera, & opera Tedesca, che l'antica, e buona, c'hoggi offeruano gli Architetti migliori. Finiti da Labaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d'Antonio, si trouò, che detto modello di San Pietro costò (quanto appartiene solamente all'opere de' legnaiuoli, e legname) scudi quattro mila cento ottantaquattro; Nel che fare Antonio Labaco, che n'ebbe cura, si portò molto bene, essendo molto intendente delle cose d'architettura, come ne dimostra il suo libro stampato delle cose di Roma, che è bellissimo, il qual modello, che si troua hoggi in S. Pietro nella cappella maggiore, è lungo palmi 35. e largo 26. & alto palmi venti, e mezzo, onde farebbe venuta l'opera, secondo questo modello, lunga palmi 1040. cioè canne 104. e larga palmi 360. che sono canne 63. percioche secondo la misura de' muratori, la canna, che corre a Roma, è dieci palmi. Fù donato ad Antonio, per la fatica di questo suo modello, e molti disegni fatti, da i deputati sopra la fabbrica di S. Pietro, scudi mille cinquecento, de' quali n'ebbe contanti mille, & il restate nõ riscosse, essendo poco dopo tal'opera passato all'altra vita. Ringrossò i pilastri della detta Chiesa di S. Pietro, accioche il peso di quella tribuna posasse gagliardamente, e tutti i fondamenti sparsi empì di soda materia, e fece in modo forti, che non è da dubitare, che quella fabbrica sia per fare più peli, ò minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante; il qual magistero se fusse sopra la terra, come è nascoso sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno; per le quali cose la fama, & il nome di questo mirabile artefice douerà hauer sempre luogo frà i più rari intelletti. Trouasi, che infino al tempo de' gli antichi Romani sono stati, e sono ancora gli huomini di Terni, e quelli di Narni inimicissimi frà loro, percioche il lago delle marmora, alcuna volta tenendo in collo, faceua violenza all'vno de' detti popoli, onde quando quei di Narni lo voleuano aprire, i Ternani in niun modo ciò voleuano acconsentire, per lo che è sempre stato differenza frà loro, ò

Modello di S. Pietro in Vaticano condotto egregiamente dal S. Gallo.

Costò di legname 4184 scudi, e vi fu assistente Labaco suo allieno.

Fortificò la fabbrica di S. Pietro in modo, che nõ si teme di ruina.

*Antiche dif-
ferenze trà
Narni, e Ter-
ni per acque
terminate
da Antonio.
Tui mori con
dolor de' suoi
e danno del-
l'arte.*

*Ampliò il
Palazzo de
Farnesi.*

*Disegno del
cornicione
fatto al Pa-
lazzo de
Farnesi da
molti grandi
Arrefici.*

habbiano gouernato Roma i Pontefici, ò sia stata soggetta a gl'Imperadori. Et al tempo di Cicerone fù egli mandato dal Senato a comporre tal differenza, ma si rimase non risoluta; laonde essendo per questa medesima cagione l'anno 1546. mandati Ambasciadori a Papa Paolo Terzo, egli mandò loro Antonio a terminar quella lite; E così per giudicio di lui fù risoluto, che il detto lago da quella banda dou'è il muro, douesse sboccare; e lo fece Antonio con grandissima difficultà tagliare, onde auuenne, per lo caldo, ch'era grande, & altri disagi, essendo Antonio pur vecchio, e cagioncuole, che si ammalò di febre in Terni, e non molto dopo rendè l'anima; Di che sentirono gli amici, e parenti suoi infinito dolore, e ne patirono molte fabbriche, ma particolarmente il palazzo de' Farnesi, vicino a campo di Fiore. Hauera Papa Paolo Terzo, quando era Alessandro Cardinal Farnese, condotto il detto palazzo a buonissimo termine, e nella facciata dinanzi fatto parte del primo finestrato, la sala di dentro, & auuiata vna banda del cortile; ma non però era tanto inanzi questa fabbrica, che si vedesse la sua perfettione; quando essendo creato Pontefice, Antonio alterò tutto il primo disegno, parendogli hauere a fare vn palazzo non più da Cardinale, ma da Pontefice. Rouinate dunque alcune case, che gli erano intorno, e le scale vecchie, le rifecce di nouo, e più dolci; accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente tutto il palazzo, facendo maggior corpi di sale, e maggior numero di stanze, e più magnifiche, con palchi d'intaglio bellissimi, & altri molti ornamenti, & hauendo già ridotta la facciata dinanzi, col secondo finestrato, al suo fine, si hauca solamente a mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. E perche il Papa, che hauera l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, volca vn cornicione il più bello, e più ricco, che mai fusse stato a qual si voglia altro palazzo; volle, oltre quelli, c'hauca fatto Antonio, che tutti i migliori Architetti di Roma facessero ciascuno il suo, per appiccarli al migliore, e farlo nondimeno mettere in opera da Antonio; E così vna mattina, che desinaua in Belvedere, gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presente Antonio, i maestri de' quali furono Perino del Vaga, fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonaroti, e Giorgio Vasari, che allhora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commissione del quale, e del Papa, hauca pe'l detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati: Ben'è vero, che il Buonaroti non portò il suo da per sè, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari, al quale, essendo egli andato a mostrargli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accioche lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andaua in persona, per sentirsi indisposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa, Sua Santità gli considerò lungamente, e gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimi; ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti; le quali cose non passauano se non con mal'animo d'Antonio, al quale non piaceua molto questo modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di suo capo ogni cosa; ma più gli dispiaceua ancora il vedere, che il Papa teneua gran conto d'vn Giacomo Melighino Ferrarese, e se ne seruiua nella fabbrica di S. Pietro per Architetto, ancorche non hauesse nè disegno, nè molto giudicio nelle sue cose, con la medesima prouisione, c'hauca Antonio, al quale toccauano tutte le fatiche; e ciò auueniu, perche questo Melighino essendo stato famigliare seruitore del Papa molti anni senza premio, a Sua Santità piaceua di remunerarlo per quella via; oltreche haueua cura di Belvedere, e d'alcun'altre fabbriche del Papa. Poi dunque, che

ANTONIO DA SANGALLO. 327

il Papa hebbe veduti tutti i sopradetti disegni, disse, e forse per tentare Antonio, tutti questi son belli, ma non farà male, che noi veggiamo ancora vno, che n'ha fatto il nostro Melighino; perche Antonio, risentendosi vn poco, e parendogli, che il Papa lo burlasse, disse; Padre Santo il Melighino è vn' Architetto da motteggio; Il che vdo il Papa, che sedeva, si voltò verso Antonio, e gli rispose, chinandosi con la testa quasi infino in terra; Antonio noi vogliamo, che Melighino sia vn' architetto da douero, e vedetelo alla prouisione; E ciò detto si partì licenciandoci, & in ciò volle mostrare, che i Principi molte volte, più che i meriti, conducono gli huomini a quelle grandezze, che vogliono. Questa cornice fù poi fatta da Michelagnolo, come si dirà nella vita di lui, che rifece quasi in altra forma tutto quel palazzo. Rimase dopo la morte d'Antonio Battista Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tempo nelle fabbriche d'Antonio, che non si portò molto bene verso lui, il quale Battista non visse molti anni dopo la morte d'Antonio, e morendo lasciò ogni suo hauere alla Compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Roma, con carico, che gli huomini di quella facessero stampare vn suo libro d'ossèruationi sopra Vitruuio, il qual libro non è mai venuto in luce, & è opinione, che sia buon'opera, perche intendeva molto bene le cose dell'arte, & era d'ottimo giudicio, e sincero, e da bene. Ma tornando ad Antonio, essendo egli morto in Terni, fù condotto a Roma, e con pompa grandissima portato alla sepoltura, accompagnandolo tutti gli Artefici del disegno, e molti altri; e dopo fù da i soprastanti di S. Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito vicino alla cappella di Papa Sisto in S. Pietro, con l'infra scritto epitaffio. *Antonio Sancti Galli Florentino, vrbe munienda ac Pub. operibus, precipuaq; D. Petri Templo ornan. architectorum facile principi, dum Velini Lacus emissionem parat, Paulo Pont. Max. auctore, inter amna intempestiue extincto, Isabella Dera vxor Mæstifs. posuit 1546. iiii. Calen. Octobris.*

E posto in opera quello di Michelagnolo.

Battista Gobbo fratello d'Antonio, buono Architetto, e scrisse dell'arte.

Antonio sepolto cō pompa in S. Pietro. Suo Epitaffio.

E per vero dire, essendo stato Antonio eccellentissimo Architetto, merita non meno d'esser lodato, e celebrato, come le sue opere ne dimostrano, che qual si voglia altro architetto antico, ò moderno.

Fine della vita d'Antonio da Sangallo.





VITA DI GIULIO ROMANO
PITTORE.

*Trà tutti i
buoni allievi
di Rafaele
fù il più eru-
dito.*



Rà i molti, anzi infiniti discepoli di Rafaele da Urbino, de' quali la maggior parte riuscirono valenti, niuno ve n' hebbe, che iu lo imitasse nella maniera, inuentione, disegno, e colorito di Giulio Romano; ne chi si à loro fusse di lui più fondato, fiero, sicuro, capriccioso, vano, abbondante, & vniuersale: per non dire al presente, ch'egli fù dolcissimo nella conuersatione, giouiale, affabile, gratioso, e tutto pieno d'ottimi costumi; le quali parti furono cagione, ch'egli fù di maniera amato da Rafaele, che se gli fusse stato figliuolo, non più l'harebbe potuto amare; onde auuenne, che si feruì sempre di lui nell'opere di maggiore im-
por-

portanza, e particolarmente nel lauorare le loggie papali per Leone Decimo; perche hauendo effo Rafaele fatto i difegni dell'architettura, de gli ornamenti, e delle storie, fece condurre a Giulio molte di quelle pitture; e frà l'altre la creatione d'Adamo, & Eua, quella de gli animali, il fabbricare dell'Arca di Noè, il sacrificio, e molt'altre opere, che si conoscono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone, con le sue donne, troua Moisè nella cassetta, gettato nel fiume da gli hebrei, la quale opera è marauigliosa, per vn paese molto beñ condotto. Aiutò anco a Rafaele colorire molte cose, nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo, e particolarmente l'imbasamento fatto di colore di bronzo, la Contessa Matilda, il Rè Pipino, Carlo Magno, Gottifredi Buglioni Rè di Gierusalemme, con altri benefattori della Chiesa, che sono tutte buonissime figure; parte della quale storia uscì fuori in istampa, non è molto, tolta da vn disegno di mano d'effo Giulio, il quale lauorò anco la maggior parte delle storie, che sono in fresco nella loggia d'Agostino Ghigi, & a olio lauorò sopra vn bellissimo quadro d'vna Santa Elisabetta, che fù fatto da Rafaele, e mandato al Rè Francesco di Francia, insieme con vn'altro quadro d'vna Santa Margherita, fatto quasi interamente da Giulio, col disegno di Rafaele, il quale mandò al medesimo Rè il ritratto della Viceregina di Napoli, il quale non fece Rafaele altro, che il ritratto della testa di naturale, & il rimanente finì Giulio; le quali opere, che a quel Rè furono gratissime, sono ancora in Francia a Fontanableo nella cappella del Rè. Adoperandosi dunque in questa maniera Giulio in seruiugio di Rafaele suo maestro, & imparando le più difficili cose dell'arte, che da effo Rafaele gli erano con incredibile amoreuolezza insegnate, non andò molto, che seppe benissimo tirare in prospettiva, misurare gli edificij, e lauorar piante. E disegnando alcuna volta Rafaele, e schizzando a modo suo l'inuentioni, le faceva poi tirare misurate, e grandi a Giulio, per seruirsene nelle cose d'architettura. Della quale cominciando a diletтары Giulio, vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro. Morto Rafaele, e rimasti heredi di lui Giulio, e Gio. Francesco, detto il Fattore, con carico di finire l'opere da effo Rafaele incominciate, condussero honoratamente la maggior parte a perfettione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, il qual fù poi Clemente Settimo, preso vn sito in Roma sotto Monte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque viue, alcune bosca- glie in ispiaggia, & vn bel piano, che andàdo lungo il Teuere per fino a Ponte Molle, haueua da vna banda, e dall'altra vna largura di prati, che si estendeua quasi fino alla porta di S. Pietro: disegnò nella sommità della spiaggia, sopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gli agi, e commodi di stanze, loggie, giardini, fontane, boschi, & altri, che si possono più belli, e migliori desiderare; e diede di tutto il carico a Giulio, il quale, presolo volentieri, e messouì mano, condusse quel palazzo, che allhora si chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Madama, a quella perfettione, che di sotto si dirà. Accomodandosi dunque alla qualità del sito, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezo circolo, a vso di teatro, con vn spartimento di nicchie, e finestre d'opera Ionica, tanto lodato, che molti credono, che ne facesse Rafaele il primo schizzo, e poi fusse l'opera seguitata, e condotta a perfettione da Giulio, il quale vi fece molte pitture nelle camere, & altroue, e particolarmente, passato il primo ricetto dell'entrata, in vna loggia bellissima, ornata di nicchie grandi, e picciole intorno, nelle quali

Condusse Giulio molta belle historie nelle loggie papali, e nelle stanze.

Lauorò anche a fresco nelle loggie del Ghigi, e colorì quadri per il Rè di Francia.

Diuenne col la pratica di Rafaele dottissimo in prospettiva, e d'architettura.

Vigna di Madama disegno di Giulio e da lui condotta, e dipinta.

è gran quantità di statue antiche, e frà l'altre vi era vn Giove, cosa rara, che fù poi da i Farnesi mandato al Rè Francesco di Francia, con molt'altre statue bellissime, oltre alle quali nicchie hà la detta loggia lauorata di stucchi, e di tutte dipinte le parieti, e le volte, con molte grottesche di mano di Giouanni da Udine. In testa di questa loggia fece Giulio in fresco vn Polifemo grandissimo, con infinito numero di fanciulli, e satirini, che gli giuocano intorno, di che riportò Giulio molta lode, sicome fece ancora di tutte l'opere, e disegni, che per quel luogo, il quale adornò di peschiere, pauimenti, fontane rustiche, boschi, & altre cose simili, tutte bellissime, e fatte con bell'ordine, e giudicio. Ben'è vero, che soprauenendo la morte di Leone, non fù per all'ora altrimenti seguitata quest'opera, perche creato nuouo Pontefice Adriano, e tornatosene il Cardinal de' Medici a Fiorenza, restarono in dietro, insieme con questa, tutte l'opere publiche, cominciate dal suo antecessore. Giulio in tanto, e Gio. Francesco diedero fine a molte cose di Rafaele, ch'erano rimase imperfette, e s'apparecchiavano a mettere in opera parte de' cartoni, ch'egli hauea fatto per le pitture della sala grande del palazzo, nella quale haueua Rafaele cominciato a dipingere quattro storie de' fatti di Costantino Imperadore; & haueua, quando morì, coperta vna facciata di mistura, per lauorarui sopra a olio; quando s'auidero Adriano, come quello, che nè di pitture, ò sculture, nè d'altra cosa buona si dilettaua, non si curare, ch'ella si finisse altrimenti. Disperati adunque Giulio, e Gio. Francesco, & insieme con esso loro Perino del Vaga, Giouanni da Udine, Bastiano Venetiano, e gli altri Artefici eccellenti, furono poco meno (viuente Adriano) che per morirsi di fame. Ma come volle Dio, mentre che la corte auiezza nelle grandezze di Leone, era tutta sbigottita, e che tutti i migliori Artefici andauano pensando doue ricouerarsi, vedendo niuna virtù essere più in pregio, morì Adriano, e fù creato Sommo Pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fù chiamato Clemente Settimo, col quale risuscitarono in vn giorno, insieme con l'altre virtù, tutte l'arti del disegno. E Giulio, e Gio. Francesco si misero subito d'ordine del Papa, a finire tutti lieti la detta sala di Costantino, e gettarono per terra tutta la facciata coperta di mistura, per douer'essere lauorata a olio, lasciando però nel suo essere due figure, ch'eglino haueuano prima dipinte a olio, che sono per ornamento intorno a certi Papi, e ciò furono vna Giustitia, & vn'altra figura simile. Fra il partimento di questa sala, perche era bassa, stato con molto giudicio disegnato da Rafaele, il quale haueua messo ne' canti di quella sopra tutte le porte alcune nicchie grandi, con ornamento di certi putti, che teneuano diuersè imprefe di Leone, gigli, diamanti, penne, & altre imprefe di casa Medici; e dentro alle nicchie sedeuano alcuni Papi in pontificale, con vn'ombra per ciascuno dentro alla nicchia; Et intorno a i detti Papi erano alcuni putti a vso d'Angioletti, che teneuano libri, & altre cose a proposito in mano; e ciascun Papa haueua dalle bande due virtù, che lo metteuano in mezzo, secondo, che più haueua meritato; E come Pietro Apostolo haueua da vn lato la Religione, dall'altro la Carità, ouero Pietà, così tutti gli altri haueuano altre simili virtù, & i detti Papi erano Damaso Primo, Alessandro Primo, Leone Terzo, Gregorio, Siluestro, & alcuni altri, i quali tutti furono tanto bene accomodati, e condotti da Giulio, il quale in quest'opera a fresco fece i migliori, che si conofce, che vi durò fatica, e pose diligenza, come si può vedere in vna carta d'vn S. Siluestro, che fù da lui proprio molto ben disegnata, & hà forse molto più gratia, che non hà la pittura

*Morte di Leone
re x. interro-
pe in Roma
l'esercitio
delle buone
arti.*

*Ma dopo A-
driano crea-
ro Clemente
vij. seguitaro
no gli artesi-
ci felicemen-
te ad opera-
re.*

*Descrittione
della Sala di
Costantino
disegnata
da Rafaele*

*In essa pose
studio dipin-
gendouli.*

di quello. Benche si può affermare, che Giulio esprimeffe sempre meglio i suoi concetti ne' disegni, che nell'operare, ò nelle pitture, vedendosi in quelli più viuacità, fierezza, & affetto; E ciò potette forse auuenire, perche vn disegno lo faccua in vn' hora, tutto fiero, & acceso nell'opera, doue nelle pitture consumaua i mesi, e gli anni. Onde venendogli a fastidio, e mancando quel uiuo, & ardente amore, che si hà, quando si comincia alcuna cosa, non è marauiglia, se non dana loro quell'intera perfettione, che si vede ne' suoi disegni. Ma tornando alle storie, dipinse Giulio in vna delle faccie vn parlamento, che Costantino fà a' soldati, doue in aria appare il segno della Croce in vn splendore, con certi putti, e lettere, che dicono: IN HOC SIGNO VINCES. Et vn Nano, che a' piedi di Costantino si mette vna celata in capo, è fatto con molt'arte. Nella maggior facciata poi è vna battaglia di caualli, fatta vicino a Ponte Molle, doue Costantino mise in rotta Massentio; La quale opera per i feriti, e morti, che vi si veggono, e per le diuerse, e strane attitudini de' pedoni, e cauallieri, che combattono, aggruppati, fatti fieramente, è lodatissima, senza che vi sono molti ritratti di naturale. E se questa storia non fusse troppo tinta, e cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, farebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie molta gratia, e bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di monte Mario, e nel fiume del Teuere Massentio, che sopra vn cauallo, tutto terribile, e fiero, anniega. In somma si portò di maniera Giulio in quest'opera, che per così fatta sorte di battaglia, ell'è stata gran lume a chi hà fatto cose simili dopo lui, il quale imparò tanto dalle colonne antiche di Traiano, e d'Antonino, che sono in Roma, che se ne valse molto ne gli habiti de' soldati, nell'armadure, insegne, bastioni, steccati, arieti, & in tutte l'altre cose da guerra, che sono dipinte per tutta quella sala. E sotto queste storie dipinse di color di bronzo intorno intorno molte cose, che tutte son belle, e lodeuoli. Nell'altra facciata fece S. Siluestro Papa, che battezza Costantino, figurando il proprio bagno, che è hoggi a S. Giouanni Laterano, fatto da esso Costantino, e vi ritrasse Papa Clemente di naturale, nel San Siluestro, che battezza, con alcuni assistenti parati, e molti popoli. E frà molti famigliari del Papa, che vi ritrasse similmente di naturale, vi ritrasse il Cauallierino, che allhora gouernaua Sua Santità, M. Nicolò Vespucci Caualiere di Rodi. E sotto questa nel basamento fece in figure finte di bronzo Costantino, che fà murare la Chiesa di San Pietro di Roma, alludendo a Papa Clemente, & in queste ritrasse Bramante Architetto, e Giuliano Lemi, col disegno in mano della pianta di detta Chiesa, che è molto bella storia. Nella quarta faccia, sopra il camino di detta sala, figurò in prospettiva la Chiesa di S. Pietro di Roma, con la residenza del Papa in quella maniera, che stà, quando il Papa canta la Messa pontificale, con l'ordine de' Cardinali, & altri Prelati di tutta la corte, e la cappella de' Cantori, e Musici, & il Papa a sedere, figurato per S. Siluestro, che hà Costantino a' piedi ginocchioni, il quale gli presenta vna Roma d'oro, fatta, come quelle, che sono nelle medaglie antiche: Volendo perciò dimostrare la dote, ch'esso Costantino diede alla Chiesa Romana. Fece Giulio in questa storia molte femine, che ginocchioni stanno a vedere cotale cerimonia, le quali sono bellissime, & vn pouero, che chiede la limosina. Vn putto sopra vn cane, che scherza, & i Lanzzi della guardia del Papa, che fanno far largo, e star in dietro il popolo, come si costuma. E frà i molti ritratti, che in quest'opera sono, vi si vede di naturale esso Giulio pittore, & il Conte Bal-

*Giulio mi-
gliore ne' di-
segni, che
nelle pitture.*

*Historie di
Costantino, e
battaglie bel-
liss. condot-
te brauamē-
te da Giulio.*

*Altre histo-
ria, doue ri-
trasse al na-
turale il Pa-
pa, ed altri
huomini illu-
stri.*

Viritrasse se stesso, il Castiglione, il Pontano, ed altri gran Letterati. dall'arre Castiglioni formatore del Cortigiano, e suo amicissimo, il Pontano, il Marullo, e molti altri letterati, e cortigiani. Intorno, e frà le finestre dipinse Giulio molte imprese, e poesie, che furono vaghe, e capricciose, onde piacque molto ogni cosa al Papa, il quale lo premiò di cotali fatiche largamente. Mentre, che questa sala si dipingeva, non potendo essi sodisfare anco in parte a gli amici, fecero Giulio, e Gio. Francesco in vna tauola vn'Assunzione di nostra Donna, che fù bellissima, la quale fù mandata a Perugia, e posta nel Monasterio delle monache di Montelucchi. E dopo, Giulio ritratoli da sè solo, fece in vn quadro vna nostra Donna, con vna gatta dentro, tanto naturale, che pareua viuissima, onde fù quel quadro chiamato il quadro della Gatta. In vn'altro quadro grande fece vn Christo battuto alla

Fece in Roma altre opere bellissime per diuersi.

Tauola di S. Stefano in Genova mirabile fatta da Giulio.

Descrizione del bel quadro fatto al Fuccari nella Cappella dell' Anima.

Troppo nero offende alcune opere di Giulio.

colonna, che fù posto sopra l'altare della chiesa di Santa Praxedia in Roma. Ne molto dopo M. Gio. Matteo Giberti, che fù poi Vescouo di Verona, che allhora era Datario di Papa Clemente, fece far' a Giulio, ch'era molto suo domestico amico, il disegno d'alcune stanze, che si murarono di mattoni, vicino alla porta del palazzo del Papa, le quali rispondono sopra la piazza di S. Pietro, doue stanno a sonare i trombetti, quando i Cardinali vanno a Concistoro, con vna salita di commodissime scale, che si possono salire a cavallo, & a piedi. Al medesimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidatione di S. Stefano, la quale mandò a vn suo beneficio in Genoua, intitolato S. Stefano: Nella qual tauola, che è per inuentione, gratia, e componimento bellissima, si vede, mentre i giudei lapidano S. Stefano, il giouane Saule sedere sopra i panni di quello. In somma non fece mai Giulio la più bell'opera di questa, per le fiere attitudini de' lapidatori, e per la bene espressa pacienza di Stefano: Il quale pare, che veramente veggia sedere Giesu Christo alla destra del Padre, in vn Cielo dipinto diuinamente: La qual'opera, insieme col beneficio, diè M. Gio. Matteo a' Monaci di Monte Oliueto, che n'hanno fatto vn Monasterio. Fece il medesimo Giulio a Giacomo Fuccheri tedesco, per vna cappella, che è in Santa Maria dell'anima in Roma, vna bellissima tauola a olio, nella quale è la nostra Donna, Sant'Anna, S. Gioseffo, S. Giacomo, S. Giouanni putto, e ginocchioni, e San Marco Euangelista, che hà vn Leone a' piedi, il quale standosi a giacere con vn libro, hà i peli, che vanno girando, secondo, ch'egli è posto, il che fù difficile, e bella consideratione, senza, che il medesimo Leone hà corte Ale sopra le spalle, con le penne così piumose, e morbide, che non pare quasi da credere, che la mano d'vn'Artefice possa cotanto imitare la natura. Vi fece oltre ciò vn casamento, che gira a viso di teatro in tondo, con alcune statue così belle, e bene accomodate, che non si può veder meglio. E frà l'altre, vi è vna femina, che filando guarda vna sua chioccia, & alcuni pulcini, che non può esser cosa più naturale. E sopra la nostra Donna sono alcuni putti, che sostengono vn padiglione, molto ben fatti, e gratiosi. E se anco questa tauola non fusse stata tanto tinta di nero, onde è diuentata scurissima, certo sarebbe stata molto migliore; Ma questo nero fa perdere, ò snarrire la maggior parte delle fatiche, che vi sono dentro, conciosiache il nero, ancorche sia vernicato, fa perdere il buono, hauendo in se sempre dell'alido, ò sia carbone, ò auorio abbruciato, ò nero di fumo, ò carta arsa. Frà molti discepoli, e'hebbe Giulio, mentre laurò queste cose, i quali furono Bartolomeo da Castiglioni, Tomaso Paperello Cortonese, Fenedetto Pagni da Pescia, quelli di cui più famigliarmente si seruiua, fù Giouanni da Liona, e Rafaele dal Col-

le del Borgo San Sepolcro, l'vno, e l'altro de' quali nella sala di Costantino, e nell'altre opere, delle quali si è ragionato, haueno molte cose aiutato a lauorare. Onde non mi par da tacere, ch'essendo essi molto destri nel dipingere, e molto offeruando la maniera di Giulio nel mettere in opera le cose, che disegnaua loro; eglino colorirono col disegno di lui, vicino alla Zecca vecchia in banchi, vn'arme di Papa Clemente Settimo, cioè la metà ciascu- no di loro, con due figure a vto di termini, che mettono la detta arme in me- zo. Et il detto Rafaele, non molto dopo, col disegno d'vn cartone di Giu- lio, dipinse a fresco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Valle, in vn' mezo tondo, vna nostra Donna, che con vn' panno cuopre vn' fanciullo, che dorme; e da vna banda sono Sant' Andrea Apostolo, e dall'altra S. Nico- lò, che fù tenuta, con verità, pittura eccellente. Giulio in tanto essendo mol- to domestico di M. Baldassarre Turrini da Pescia, fatto il disegno, e model- lo, gli condusse sopra il Monte Ianicolo, doue sono alcune vigne, che hanno bellissima veduta, vn' palazzo con tanta gratia, e tanto comodo, per tutti quelli agi, che si possono in vn' si fatto luogo desiderare, che più non si può dire; & oltre ciò, furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di pittu- ra ancora, hauendoui egli stesso dipinto alcune storie di Nuna Pompilio, c'hebbe in quel luogo il suo sepolcro. Nella stufsa di questo palazzo dipin- se Giulio alcune storie di Venere, d'Amore, e d'Apollò, e di Giacinto, con l'aiuto de' suoi giouani, che tutti sono in istampa. Et essendosi del tutto di- uiso da Gio. Francesco, fece in Roma diuerse opere d'architettura, come fù il disegno della casa de gli Alberini in Banchi, se bene alcuni credono, che quell'ordine venisse da Rafaele; e così vn' palazzo, che hoggi si vede sopra la piazza della Dogana di Roma, che è stato per essere di bello ordine, pos- to in istampa. E per sè fece sopra vn' canto del Macello de' Corbi, dou'era la sua casa, nella quale egli nacque, vn' bel principio di finestre, il quale per poca cosa, che sia, è molto gratioso; per le quali fue ottime qualità, essendo Giulio, dopo la morte di Rafaele, per lo migliore artefice d'Italia celebrato, il Conte Baldassarre Castiglioni, che allhora era in Roma Ambasciadore di Federigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, & amicissimo, come s'è detto, di Giulio, essendogli dal Marchese suo Signore comandato, che procacciasse di mandargli vn' Architetto, per seruirne ne' bisogni del suo palazzo, e della Città, e particolarmente, c'harebbe hauuto carissimo Giulio; tanto ado- però il Conte con prieghi, e con promesse, che Giulio disse, che andrebbe ogni volta, pur che ciò fusse con licenza di Papa Clemente; La quale licenza ottenuta, nell'andare il Conte a Mantoua, per quindi poi andare, mandato dal Papa, all'Imperadore, menò Giulio seco, & arriuato, lo presentò al Mar- chese, che dopo molte carezze, gli fece dare vna casa fornita honoreuolmen- te, e gli ordinò prouisione, & il piatto per lui, per Benedetto Pagni suo crea- to, e per vn' altro giouane, che lo seruiua. E che è più, gli mandò il Marche- se parecchie canne di veluto, e raso, & altri drappi, e panni per vestirli. E dopo intendendo, che non haueua caualatura, fattosi venire vn' suo favori- to cauallo chiamato Iuggieri, glie lo donò, e montato, che Giulio vi fù so- pra, se n'andarono fuori della porta di S. Bastiano, lontano vn' tiro di balc- stra, doue Sua Eccellenza haueua vn' luogo, e certe stalle chiamato il T. im- mezo a vna prateria, doue teneua la razza de' suoi cauali, e cavalle; e quindi arriuati, disse il Marchese, che harebbe voluto, senza guastare la muraglia vecchia, accomodare vn' poco di luogo da potervi andare, e ridurui tal vol-

Altroni che aiutarono Giulio nella sue opere.

Palazzo del Turrini nel Ianicolo fatto da Giulio, ed iui dipintosi.

Và a' seruigi del Signor di Mantoua, cò licenza del Papa.

Accolto dal Marchese, & assegnatoli casa, serui, e regalli.

S'applicò alla fabbrica bellissima del T. così volèdo il suo Signore.

Descrizione di quel gran Palazzo, e giardino.

Grand'artificio di Giulio nel scortare le figure per la veduta al disotto.

Narrativa della staza doue è dipinta la favola di Psiche, e sua perfezione.

ta a desinare, ò a cena per ispazzo. Giulio vedita la volontà del Marchese, veduto il tutto, e leuata la pianta di quel sito, mise mano all'opera, e feruendosi delle mura vecchie, fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi all'entrare col seguito delle camere, che la mettono in mezzo. E perche il luogo non hà pietre viuue, ne commodi di caue da potere far conci, e pietre intagliate, come si vfa nelle miraglie da chi può farlo, si feruì di mattoni, e pietre cotte, lauorandole poi di stucco; E di questa materia fece colonne, bali, capitelli, cornici, porte, finestre, & altri lauori, con bellissime proportioni; e con noua, e strauagante maniera gli ornamenti delle volte, con spartimenti dentro bellissimi, e con ricetti riccamente ornati; il che fù cagione, che da vn basso principio, si risolueffe il Marchese di far poi tutto quello edificio a guisa d'vn gran palazzo, perche Giulio fatto vn bellissimo modello, tutto fuori, e dentro nel cortile d'opera rustica, piacque tanto a quel Signore, che ordinata buona prouisione di danari, e da Giulio condotti molti maestri, fù condotta l'opera con breuità al suo fine; La forma del qual palazzo è così fatta. E' questo edificio quadro, & hà nel mezzo vn cortile scoperto a vso di prato, ouero piazza, nella quale sboccano in croce quattro entrate; La prima delle quali, in prima vista trafora, ouero passa in vna grandissima loggia, che sbocca per vn'altra nel giardino, e due altre vanno a diuersi appartamenti, e queste sono ornate di stucchi, e di pitture; E nella sala, alla quale dà entrata la prima, è dipinta in fresco la volta fatta in varij spartimenti, e nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i caualli più belli, e più favoriti della razza del Marchese, & insieme con essi i cani di quello stesso mantello, ò macchie, che sono i caualli, co' nomi loro, che tutti furono disegnati da Giulio, e coloriti sopra la calcina, a fresco, da Benedetto Pagni, e da Rinaldo Mantouano, pittori, e suoi creati, e nel vero così bene, che paiono viuui. Da questa si camina in vna stanza, che è in sul canto del palazzo, la quale hà la volta fatta con spartimento bellissimo di stucchi, e con variate cornici, in alcuni luoghi tocche d'oro; E queste fanno vn partimento con quattro ottangoli, che leuano nel più alto della volta con quadro, nel quale è Cupido, che nel cospetto di Gioue (che è abbagliato nel più alto da vna luce celeste) sposa alla presenza di tutti gli Dei Psiche; Della quale storia non è possibile veder cosa fatta con più gratia, e disegno; hauendo Giulio fatto scortare quelle figure con la veduta al disotto in sù, tanto bene, & alcune di quelle non sono a fatica lunghe vn braccio, e si mostrano nella vista da terra di tre braccia nell'altezza. E nel vero sono fatte con mirabile arte, & ingegno, hauendo Giulio saputo far sì, che oltre al parer viuue (così hanno rilieuo) ingannano con piaceuole veduta l'occhio humano. Sono poi ne gli ottangoli tutte l'altre prime storie di Psiche, dell'auerfità, che le auuennero, per lo sdegno di Venere, condotte con la medesima bellezza, e perfezione. Et in altri angoli sono molti Amori, come ancora nelle finestre, che secondo gli spatij, fanno varij effetti; e questa volta è tutta colorita a olio, di mano di Benedetto, e Rinaldo sopradetti. Il restante adunque delle storie di Psiche sono nelle faccie da basso, che sono le maggiori, cioè in vna a fresco, quando Psiche è nel bagno, e gli Amori la lauano, & appresso con bellissimi gesti la rasciugano. In vn'altra parte s'appresta il conuito da Mercurio, mentre ella si lauaua, con le Baccanti, che suonano, doue sono le Gratie, che con bellissima maniera fioriscono la tauola; E Sileno sostenuto da' Satiri, col tuo afino, sopra vna capra a sedere, hà due puti, che gli fuggono le poppe,

mentre si stà in compagnia di Bacco, che hà a' piedi due Tigri, e stà con vn braccio appoggiato alla credenza. Dall'vno de' lati della quale è vn Camello, e dell'altro vn' Elefante; La qual credenza, che è a mezzo tondo in botte, è ricoperta di festoni di verzure, e fiori, e tutta piena di viti, cariche di grappoli d'vuc, e di pampani, sotto i quali sono tre ordini di vasi bizzarri, bacini, boccali, tazze, coppe, & altri così fatti, con diuerse forme, e modi fantastichi, e tanto lustranti, che paiono di vero argento, e d'oro, essendo contraffatti con vn semplice colore di giallo, e d'altro, così bene, che mostrano l'ingegno, la virtù, e l'arte di Giulio, il quale in questa parte mostrò esser vario, ricco, e copioso d'inuentione, e d'artificio. Poco lontano si vede Psiche, che mentre hà intorno molte femine, che la seruono, e la presentano, vede nel lontano frà i poggi spuntar Febo col suo carro solare, guidato da quattro caualli, mentre sopra certe nuuole si stà Zefiro tutto nudo a giacere, che fossia per vn corno, che hà in bocca, suauissime aure, che fanno gioconda, e placida l'aria, che è d'intorno a Psiche, le quali storie furono, non sono molti anni, stampate, col disegno di Battista Franco Venetiano, che le ritrasse in quel modo appunto, ch'elle furono dipinte, cõn i cartoni grandi di Giulio, da Benedetto da Pescia, e da Rinaldo Mantouano, i quali misero in opera tutte queste storie, eccetto, che il Bacco, il Sileno, & i due putti, che poppano la capra. Ben'è vero, che l'opera iù poi quasi tutta ritocca da Giulio, onde è, come fusse tutta stata fatta da lui; Il qual modo, ch'egli imparò da Rafaele suo precettore, è molto vtile per i giovani, che in esso si esercitano, perche riscouono per lo più eccellenti maestri. E se bene alcuni si persuadono essere da più di chi gli fà operare, conoscono questi tali, mancata la guida loro, prima che siano al fine, ò mancando loro il disegno, e l'ordine d'operare, che per hauer perduta anzi tempo, ò lasciata la guida, si trouano, come ciechi, in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle stanze del T. si passa da questa camera di Psiche in vn'altra stanza tutta piena di fregi doppij di figure di basso rilieuo, lauorate di stucco, col disegno di Giulio, da Francesco Primaticcio Bolognese, allhora giouane, e da Gio. Battista Mantouano; Ne' quali fregi è tutto l'ordine de' soldati, che sono a Roma nella colonna Traiana, lauorati con bella maniera. Et in vn palco, ouero soffittato d'vn'anticamera, è dipinto a olio, quando Icaro, ammaestrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarfi volando, veduto il segno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro caualli in iscorto, vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del Sole distrutta la cera. Et appresso il medesimo precipitando si vede in aria, quasi cascare addosso a chi lo mira, tutto tinto nel volto di color di morte: La quale inuentione fù tanto bene considerata, & imaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera, percioche vi si vede il calore del Sole, friggendo, abbruciar l'ali del misero giouane, il fuoco acceso far fumo, e quasi si sente lo scoppiare delle penne, che abbruciano, mentre si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro, & in Dedalo la passione, & il dolore viuissimo. E nel nostro libro de' disegni di diuersi pittori, è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano d'esso Giulio, il qual fece nel medesimo luogo le storie de' dodici mesi dell'anno, e quello, che in ciascuno d'essi fanno l'arti, più da gli huomini esercitate; la qual pittura non è meno capricciosa, e di bella inuentione, e diletteuole, che fatta con giudicio, e diligenza. Passata quella loggia grande lauorata di stucchi, e con molte armi, & altri varij ornamenti bizzarri, s'arriua in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi

Benedetto da Pescia, e Rinaldo Mantouano le dipinsero, ma il tutto fu poi ritoccato da Giulio, che haueua fatti i cartoni.

Primaticcio, e Gio. Battista Mantouano fecero la stanza de' bassi rilieui col disegno di Giulio.

Icaro cadente, e Dedalo volate espresse giuamente da Giulio.

Racconto della stanza de' Giganti fulminati fatta con somma arte, e capriccio,

s'abbaglia l'intelletto; perche Giulio, ch'era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare, quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceua vna cantonata simile alla sopra detta stanza di Psiche, disegno di fare vna stanza, la cui muraglia hauesse corrispondenza con la pittura, per ingannare quanto più potesse gli huomini, che doueano vederla. Fatto dunque fondare quel cantone, ch'era in luogo paludoso, con fondamenti alti, e doppij, fece tirare sopra la cantonata, vna gran stanza tonda, e di grossissime mura, accioche i quattro cantoni di quella muraglia, dalla banda di fuori venissero più gagliardi, e potessino regger' vna volta doppia, e tonda, a vso di forno; E ciò fatto, hauendo quella camera cantoni, vi fece, per lo girare di quella, a suoi luoghi murare le porte, le finestre, & il camino di pietre rustiche, a caso scantonate, e quasi in modo scommesse, e torte, che pareva proprio pendessero in sù vn lato, e rouinassero veramente. E murata questa stanza così stranamente, si mise a dipingere in quella la più capricciosa inuentione, che si potesse trouare, cioè Gioue, che fulmina i Giganti. E così figurato il cielo nel più alto della volta, vi fece il trono di Gioue, facendolo in iscorto al di sotto in sù, & in faccia; e dentro a vn tempio tondo sopra le colonne, traforato di componimento Ionico, e con l'ombrella nel mezzo sopra il seggio, con l'Aquila sua, e tutto posto sopra le nuuole. E più a basso fece Gioue irato, che fulmina i superbi Giganti, e più a basso è Giunone, che gli aiuta, & intorno i Venti, che con certi vili strani soffiano verso la terra, mentre la Dea Opis si volge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, siccome ancor fanno gli altri Dei, e Dee, e massimamente Venere, che è a canto a Marte; e Momo, che con le braccia aperte pare, che dubiti, che non rouini il Cielo, e nondimeno stà immobile. Similmente le Gratie si stanno tutte piene di timore, e l'Hore appresso quelle nella medesima maniera; Et in somma ciascuna Deità si mette con i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, e Iano vanno verso il più chiaro de' nuuoli, per allontanarsi da quell'horribile spauento, e furore; & il medesimo fa Nettuno, percioche con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il tridente; E Pallade con le noue Muse stà guardando, che cosa horribile sia quella. E Pan, abbracciata vna Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, e lampi de' fulmini, di che è pieno il Cielo. Apollo si stà sopra il carro solare, & alcune dell' Hore pare, che vogliano ritenere il corso de' caualli. Bacco, e Sileno con Satiri, e Ninfe mostrano hauer grandissima paura. E Vulcano col poderoso martello sopra vna spalla, guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà allato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gli altri Dei sparsi per quel cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gli affetti della paura, così in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, non che vedere, immaginarsi più bella fantasia di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta, sono i Giganti, alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro monti, & addosso grandissimi sassi, i quali reggono con le forti spalle, per fare altezza, e salita al cielo, quando s'apparechia la rouina loro, perche Gioue fulminando, e tutto il Cielo adirato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i monti addosso, ma che sia tutto il mondo sottosopra, e quasi al suo vltimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briareo in vna cauerna oscura, quasi ricoperto da pezzi altissimi di monti, gli altri Giganti tutti infranti,

Bellissima rappresentazione di Gioue irato, e dell' Dei timoriti.

Stupendi effetti, ch'esse nelle ruine, e morte de' Giganti.

& alcuni morti sotto le rouine delle montagne. Oltre ciò si vede per vn traforo nello scuro d'vna grotta, che mostra vn lontano, fatto con bel giudicio, molti Giganti fuggire, tutti percossi da' fulmini di Gioue, e quasi per douere allhora essere oppressi dalle rouine de' monti, come gli altri. In vn'altra parte figurò Giulio altri Giganti, a' quali rouinano sopra tempij, colonne, & altri pezzi di muraglie, facendo di quei superbi grandissima strage, e mortalità. Et in questo luogo è posto frà queste muraglie, che rouinano, il camino della stanza; il quale mostra, quando vi si fa fuoco, che i Giganti ardono, per esserui dipinto Plutone, che col suo carro tirato da caualli secchi, & accompagnato dalle furie infernali, si fugge nel centro. E così non si partendo Giulio con questa inuentione del tuoco, dal proposito della storia, si ornamento bellissimo al camino. Fece oltre ciò Giulio in quest'opera, per farla più spauenteuole, e terribile, che i Giganti grandi, e di strana statura (essendo in diuersi modi da i lampi, e da' folgori percossi) rouinano a terra: E quale inanzi, e quale a dietro si stanno, chi morto, chi ferito, e chi da monti, e rouine di edificij ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello più horribile, e spauentosa, ne più naturale di questa; E chi entra in quella stanza, vedendo le finestre, le porte, & altre così fatte cose torcersi, e quasi per rouinare, & i monti, e gli edificij cadere, non può non temere, che ogni cosa non gli rouini addosso, vedendo massimamente in quel ciclo tutti gli Dij andare chi quà, e chi là fuggendo. E quello, che è in quest'opera marauiglioso, è il veder tutta quella pittura non hauere principio, ne fine, & attaccata tutta, e tanto bene continuata insieme, senza termine, o tramezzo di ornamento, ch'è le cose, che sono appresso de' casamenti, paiono grandissime, e quelle, che allontanano, doue sono paesi, vanno perdendo in infinito. Onde quella stanza, che non è lunga più di quindici braccia, pare vna campagna di paese, senza, ch'essendo il pauimento di sassi tondi piccioli, murati per coltello, & il cominciare delle mura, che vanno per ciritto, di pinte de' medesimi sassi, nõ vi appare canto viuo, e viene a parere quel piano grandissima cosa; Il che fù fatto con molto giudicio, e bell'arte da Giulio, al quale per così fatte inuentioni deono molto gli Artefici nostri. Diuentò in quest'opera perfetto coloritore il sopradetto Rinaldo Mantouano, perche lauorando con i cartoni di Giulio, condusse tutta quest'opera a perfettione, & insieme l'altre stanze. E se costui non fusse stato tolto al mondo così giouane, come fece honore a Giulio mentre visse, così harebbe fatto dopo morte. Oltre a questo palazzo, nel qual fece Giulio molte cose degne d'essere lodate, le quali si tacciono, per fuggire la troppa lunghezza; rifece di muraglia molte stanze del Castello, doue in Mantoua habita il Duca, e due scale a lumaca grandissime, con appartamenti ricchissimi, & ornati di stucco per tutto. Et in vna sala fece dipingere tutta la storia, e guerra Troiana. E similmente in vn'anticamera dodici storie a olio, sotto le teste de' dodici Imperadori, state prima dipinte da Tiziano Vcellio, che sono tenute rare. Parimente a Marmiruolo, luogo lontano da Mantoua cinque miglia, fù fatta con ordine, e disegno di Giulio, vna commodissima fabbrica, e grandi pitture, non men belle, che quelle del castello, e del palazzo del T. Fece il medesimo in Sant'Andrea di Mantoua, alla cappella della Signora Isabella Buschetto, in vna tauola a olio, vna nostra Donna, in atto d'adorare il puttino Giesù, che giace in terra, e Gioseffo, e l'asino, & il bue, vicini a vn presepio: E da vna banda S. Gio. Euangelista, e dall'altra S. Longino, figure grandi, quanto il

*Pittura che
nõ hà ne prin
cipio, ne fine,
ma tutta se-
gue in vna
compositione*

*Pauimento
fatto cõ mol-
to giudicio.*

*Altre opere
fatte per il
Duca, e per
altri, tutte
belle a ma-
rauiglia.*

naturale. Nelle facciate poi di detta cappella, fece colorire a Rinaldo, con suoi disegni, due storie bellissime, cioè in vna la crocifissione di Giesu Christo, con i ladroni, & alcuni Angeli in aria, e da basso i crocifissori con le Marie, e molti cavalli, de' quali si diletto sempre, e gli fece bellissimi a marauiglia, e molti soldati in varie attitudini. Nell'altra fece, quando al tempo della Contessa Matilda si trouò il Sangue di Christo, che fù opera bellissima. E dopo fece Giulio al Duca Federigo in vn quadro di sua propria mano, la nostra Donna, che laua Giesu Christo fanciulletto, che stà in piedi dentro a vn bacino, mentre S. Giouannino getta l'acqua fuori d'vn vaso, le quali ambedue figure, che sono grandi, quanto il naturale, sono bellissime; e dal mezo in sù nel lontano sono di figure picciole alcune gentildonne, che vanno a visitarla; Il qual quadro fù poi donato dal Duca alla Signora Isabella Boschetta; Della quale Signora fece poi Giulio il ritratto, e bellissimo in vn quadretto picciolo d'vna Natiuità di Christo, alto vn braccio, che è hoggi appresso al Sig. Vespasiano Gonzaga, con vn'altro quadro donato gli dal Duca Federigo, pur di mano di Giulio, nel quale è vn giouane, & vna giouane abbracciati insieme sopra vn letto, in atto di farsi carezze, mentre vna vecchia dietro a vn'uscio nascosamente gli guarda, le quali figure sono poco meno, che il naturale, e molto gratiose. Et in casa del medesimo è in vn'altro quadro molto eccellente vn S. Girolamo bellissimo, di mano pur di Giulio. Et appresso del Conte Nicola Maffei, è vn quadro d'vn' Alessandro Magno, con vna vittoria in mano, grande quanto il naturale, ritratto da vna medaglia antica, che è cosa molto bella. Dopo queste opere, dipinse Giulio a fresco, per M. Girolamo organista del Duomo di Mantoua, suo amicissimo, sopra vn camino, a fresco, vn Vulcano, che mena con vna mano i mantici, e con l'altra, che hà vn paio di molle, tiene il ferro d'vna freccia, che fabbrica, mentre Venere ne tempera in vn vaso alcune già fatte, e le mette nel turcasso di Cupido. E questa è vna delle belle opere, che mai faceffe Giulio, e poco altro in fresco si vede di sua mano. In S. Domenico fece per M. Lodouico da Fermo in vna tauola, vn Christo morto, il quale s'apparechiano Gioseffo, e Nicodemo di por nel sepolcro, & appresso la Madre, e l'altre Marie, e San Giouanni Euangelista. Et vn quadretto, nel qual fece similmente vn Christo morto, è in Venetia in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino. In quel medesimo tempo, ch'egli queste, & altre pitture lauoraua, auuenne, che il Sig. Giouanni de' Medici, essendo ferito da vn moschetto, fù portato a Mantoua, dou'egli si morì, perche M. Pietro Aretino, affectionatissimo seruitore di quel Signore, & amicissimo di Giulio, volle, che così morto effo Giulio lo formasse di sua mano; Ond'egli fattone vn cauo in sul morto, ne fece vn ritratto, che stette poi molti anni appresso il detto Aretino. Nella venuta di Carlo Quinlo Imperadore a Mantoua, per ordine del Duca, fece Giulio molti bellissimi apparati d'archi, prospettiuue per comedie, e molt'altre cose, nelle quali inuentioni non haueua Giulio pari, e non fù mai il più capriccioso nelle mascherate, e nel fare strauaganti habiti per giostre, feste, e torneamenti, come allhora si vide, con stupore, e marauiglia di Carlo Imperadore, e di quanti v'intervennero. Diede oltre ciò per tutta quella Città di Mantoua, in diuersi tempi, tanti disegni di cappelle, case, giardini, e facciate; e talmente si diletto d'abellirla, & ornarla, che la ridusse in modo, che dou'era prima sottoposta al fango, e piena d'acqua brutta a certi tempi, e quasi inhabitabile, all'è hoggi per industria di lui asciutta, sana, e tutta vaga, e piaceuole. Men-

Ritratti, e tauole fatte per diuersi.

Vulcano fatto a fresco, opera rara di Giulio, che non dipinse troppo sopra muri.

Gio. de' Medici ritratto da Giulio ad in stanza dell' Aretino.

Per l'arriuato di Carlo V. in Mantoua fece archi trionfali, & altre opere capricciose.

tre Giulio seruiua quel Duca, rompendo vn'anno il Pò gli argini suoi, allagò in modo Mantoua, che in certi luoghi bassi della Città s'alzò l'acqua presso a quattro braccia: Onde per molto tempo vi stauano quali tutto l'anno le ranocchie: perche pensando Giulio in che modo si potesse a ciò rimediare, s'adoprerò di maniera, ch'ella ritornò per allhora nel suo primo essere. Et ac- ciò altra volta non auenisse il medesimo fece, che le strade, per comandamento del Duca, s'alzarono tanto da quella banda, che superata l'altezza dell'acqua; i casamenti rimasero di sopra: E perche da quella parte erano casuccie picciole, e deboli, e di non molta importanza, diede ordine, che si riduceffero a migliore termine, rouinando quelle, per alzare le strade, e riedificandone sopra delle maggiori, e più belle per vtile, e commodo della Città; Alla qual cosa opponendosi molti, con dire al Duca, che Giulio faceua troppo gran danno, egli non volle vdire alcuno; anzi facendo allhora Giulio maestro delle strade, ordinò, che non potesse niuno in quella Città murare senz'ordine di Giulio, per la qual cosa molti dolendosi, & alcuni minacciando Giulio, venne ciò all'orecchie del Duca, il quale vsò parole sì fatte in fauore di Giulio, che fece conoscere, che quanto si facesse in disfauore, ò danno di quello, lo reputarebbe fatto a se stesso, e ne farebbe dimostrazione. Amò quel Duca di maniera la virtù di Giulio, che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio hebbe a quel Signore tanta riuerenza, che più non è possibile imaginarsi; Onde non dimandò mai per se, ò per altri gratia, che non l'ottenesse, e si trouaua, quando morì, per le cose hauute da quel Duca, hauere d'entrata più di mille ducati. Fabbricò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a S. Barnaba, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta lauorata di stucchi coloriti, e dentro la fece tutta dipingere, e lauorare similmente di stucchi, accomodandoui molte anticaglie condotte da Roma, & hauute dal Duca, al quale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, e per fuori, e per Mantoua, che è cosa da non credere, perche, come si è detto, non si poteua edificare, massimamente nella Città, palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Rifece sopra le mura vecchia la Chiesa di S. Benedetto di Mantoua, vicina al Pò, luogo grandissimo, e ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fù abbellita tutta la Chiesa di pitture, e tauole bellissime. E perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Gio. Matteo Giberti Vescouo di quella Città, che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altrouc, fusse tutta dipinta dal Moro Veronese, con i disegni di Giulio; Il qual fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'arazzo, che furono poi condotti di seta, e d'oro da maestro Nicolò, e Gio. Battista Rosso Fiamminghi, che ne sono fuori disegni in istampa, stati intagliati da Gio. Battista Mantouano, il quale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, e particolarmente, oltre a tre carte di battaglie intagliate da altri, vn medico, ch'appicca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna nostra Donna, che va in Egitto, e Gioseffo hà a mano l'asino per la cauezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn dattero, perche Christo ne colga de' frutti. Intagliò similmente il medesimo, col disegno di Giulio, vna lupa in sul Teuere, che allatta Remo, e Romulo, e quattro storie di Plutone, Gioue, e Nettunno, che si diuidono per sorte il Cielo, la Terra, & il Mare. Similmente la Capra Alfea, che tenuta da Melisa, nutrice Gioue. Et in vna carta grande, molti huomini in vna prigione, con varij tormenti cruciati. Fù anche stampato, con inuentione di Giulio, il parlamento, che fecero alle riuere

Nobiltà Mantoua d'edificij, & argina il Pò.

Offeruanza, che portò il Duca a Giulio.

Essendo diuenuto ricco fabbricò per se vna casa bizzara, & adornatissima.

Ristorò S. Benedetto del Pò di Mantoua, e fece i disegni per la tribuna di Verona.

Varie carte intagliate sopra l'opere di Giulio.

Incomparabile nella facilità d'operare.

Per la morte del Duca Federico Giulio con fatica fu trattenuto dal Card. Gō Zagù.

Vasari accolto da Giulio con amore, e vide le sue stupende opere, disegni, & architetture.

del fiume, con l'esercito Scipione, & Annibale; la Natiuità di S. Gio. Battista, intagliata da Sebastiano da Reggio, e molt'altre stampe intagliate, e stampate in Italia. In Fiandra parimente, & in Francia sono state stampate infinite carte con i disegni di Giulio, delle quali, come che bellissimi siano, non accade far memoria, come ne anche di tutti i suoi disegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le some. E basti, che gli fù tanto facile ogni cosa dell'arte, e particolarmente il disegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto più di lui. Sepe ragionare Giulio, il quale fù molto vniuersale, d'ogni cosa, ma sopra tutto delle medaglie, nelle quali spese assai danari, e molto tempo, per hauerne cognitione. E se bene fù adoperato quasi sempre in cose grandi, non è però, ch'egli non mettesse anco tal'hor mano a cose menomissime, per serugio del suo Signore, e de gli amici. Ne haueua sì tosto vno aperto la bocca, per aprirgli vn suo concetto, che l'haueua inteso, e disegnato. Frà le molte cose fare, che haueua in casa sua, vi era in vna tela di rensa sottile il ritratto naturale d'Alberto Duro, di mano di effo Alberto, che lo mandò, come altroue si è detto, a donare a Ra fabelle da Vrbiño; Il tual ritratto era cosa rara, perche essendo colorito a guazzo con molta diligenza, e fatto d'aquerelli, l'haueua finito Alberto, senza adoperare biacca, & in quel cambio si era seruito del bianco della tela, delle fila della quale, sottilissime, haueua tanto ben fatti i peli della barba, ch'era cosa da non potersi immaginare, non che fare, & al lume traspareua da ogni lato; Il qual ritratto, che a Giulio era carissimo, mi mostrò egli stesso, per miracolo, quando viuendo lui, andai per mie bisogne a Mantoua. Morto il Duca Federigo, dal quale più, che non si può crederè, era stato amato Giulio, se ne traugiò di maniera, che si farebbe partito di Mantoua, se il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimasto il gouerno dello stato, per essere i figliuoli di Federigo picciolissimi, non l'hauesse ritenuto in quella Città, doue haueua moglie, figliuoli, case, villaggi, e tutti altri commodi, che ad agiato gentilhuomo sono richiefti. E ciò fece il Cardinale, oltre alle dette cagioni, per seruirsi del consiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quasi far di nuouo tutto il Duomo di quella Città. A che messo mano Giulio, lo condusse assai inanzi con bellissima forma. In questo tempo Giorgio Vasari, ch'era amicissimo di Giulio; se bene non si conosceuano se non per fama, e per lettere, nell'andare a Venetia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, e l'opere sue. E così arriuato in quella Città, andando per trouar l'amico, senza essersi mai veduti, scontrandosi l'vn l'altro si conobbero, non altrimenti, che se mille volte fussero stati insieme presentialmente; di che hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo staccò mai, mostrandogli tutte l'opere sue, e particolarmente tutte le piante de gli edificij antichi di Roma, di Napoli, di Pozzuolo, di Campagna, e di tutte l'altre migliori antichità, di che si hà memoria, disegnate parte da lui, e parte da altri. Dipoi, aperto vn grandissimo armario, gli mostrò le piante di tutti gli edificij, ch'erano stati fatti con suoi disegni; & ordine, non solo in Mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia, e tanto belli, che io per me non credo, che si possano vedere nè le più nuoue, nè le più belle fantasie di fabbriche, nè meglio accomodate. Dimandando poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli paresse dell'opere di Giulio, gli rispose (esso Giulio presente) ch'elle erano tali, che ad ogni canto di quella Città meritaua, che fusse posta la statua di lui, e che per hauerle egli rinouata la metà di quello stato, non sarebbe stata bastante a remunerar le fatiche,

e virtù di Giulio; A che rispose il Cardinale: Giulio essere più padrone di quello stato, che non era egli. E perche era Giulio amoreuolissimo, e specialmente de gli amici, non è alcun segno d'amore, e di carezze, che Giorgio non riceuesse da lui. Il qual Vafari partito di Mantoua, & andato a Venetia, e di là tornato a Roma, in quel tempo appunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella cappella il suo Giudicio, mandò a Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, segretario del detto Cardinale di Mantoua, tre carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudicio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, sì per essere quello, ch'egli erano, e sì perche hauendo allhora a fare al Cardinale vna cappella in palazzo, ciò fù vn destargli l'animo a maggior cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quando Pietro, & Andrea, chiamati da Christo, lasciano le reti, per seguitarlo, e di pescatori di pesci, diuenire pescatori d'huomini. Il qual cartone, che riuscì il più bello, che mai hauesse fatto Giulio, fù poi messo in opera da Fermo Guifoni pittore, e creato di Giulio, hoggi eccellente maestro. Essendo non molto dopo i soprastanti della fabbrica di S. Petronio di Bologna desiderosi di dar principio alla facciata dinanzi di quella Chiesa, con grandissima fatica vi condussero Giulio; in compagnia d'vn'Architetto Milanese, chiamato Tofano Lombardino, huomo allhora molto stimato in Lombardia, per molte fabbriche, che si vedeuano di sua mano. Costoro dunque hauendo fatti più disegni, & essendosi quelli di Baldassarre Peruzzi Sanese perduti, fù sì bello, e bene ordinato vno, che fra gli altri ne fece Giulio, che meritò riceuerne da quel popolo lode grandissima, e con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a Mantoua. In tanto, essendo di que' giorni morto Antonio Sangallo in Roma, e rimasi perciò in non picciolo trauaglio i deputati della fabbrica di San Pietro, non sapendo essi a cui voltarsi, per dargli carico di douere con l'ordine cominciato condurre sì gran fabbrica a fine, pensarono niuno poter'essere più atto a ciò, che Giulio Romano, del quale sapeuano tutti, quanta l'eccellenza fusse, & il valore; e così auisando, che douesse tal carico accettare più, che volentieri, per impatriarsi honoratamente, e con grossa prouisione, lo fecero tentare per mezo d'alcuni amici suoi, ma in vano; però che, se bene di buonissima voglia farebbe andato, due cose lo ritennero; Il Cardinale, che per niun modo volse, che si partisse, e la moglie con gli amici, e parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono. Ma non hauebbe per auuentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fusse in quel tempo trouato non molto ben sano; perche considerando egli di quanto honore, & vtile farebbe potuto essere a sè, & a suoi figliuoli accettar sì honorato partito, era del tutto volto, quando cominciò a ire peggiorando del male, a voler fare ogni sforzo, che il ciò fare non gli fusse dal Cardinale impedito. Ma perche era di sopra stabilito, che non andasse più a Roma, e che quello fusse l'ultimo termine della sua vita; fra il dispiacere, & il male si morì in pochi giorni in Mantoua, la quale poteua pur concedergli, che come haueua abbellita lei, così ornasse, & honorasse la sua patria Roma. Morì Giulio d'anni 54. lasciando vn solo figliuolo maschio, al quale, per la memoria, che teneua del suo maestro, haueua posto nome Rafaele; Il qual giouinetto hauendo a fatica appreso i primi principij dell'arte, con speranza di douer riuscire valent'huomo, si morì anch'egli, non dopo molti anni, insieme con sua madre, moglie di Giulio;

Onde

Giulio stimato da' Principi, come padrone dello stato per i benefici fatti.

Guifoni condusse il più bel cartone, che mai facesse Giulio.

Fece il disegno per la facciata di S. Petronio di Bologna.

Chiamato a Roma per Architetto di S. Pietro, e da varie dissi-coltà trattante.

*Morì Giulio,
e dolse la p-
dita di lui a
tutti, e fù se-
polto in S.
Barnabà.*

*Effigie, natu-
ra, e costumi
di Giulio.*

*Suoi Allievi
molti, e ec-
cellenti.*

*Epitaffio me-
rizzato da Giu-
lio Romano.*

Onde non rimase di lui altri, che vna figliuola, chiamata Virginia, che ancor viue in Mantoua, maritata a Hercole Malatesta . A Giulio , il quale infinitamente dolse a chiunque lo conobbe , fù dato sepoltura in S. Barnaba , con-
propolito di fargli qualche honorata memoria ; Ma i figliuoli , e la moglie ,
mandando la cosa d'hoggi in domani , sono anch'eglino per lo più mancati,
senza farne altro . E pure è stato vn peccato , che di quell'huomo , che tanto
honorò quella Città , non è stato , chi n'habbi tenuto conto nelsuno , saluo co-
loro , che se ne feruiano , i quali se ne sono spesso ricordati ne' bisogni loro .
Ma la propria virtù sua , che tanto l'honorò in vita , gli hà fatto , mediante l'o-
pere sue , eterna sepoltura dopo la morte , che nè il tempo , nè gli anni confu-
meranno . Fù Giulio di statura nè grande , nè picciolo , più presto compres-
so , che leggiere di carne , di pelo nero , di bella faccia , con occhio nero , & al-
legro , amoreuolissimo , costumato in tutte le sue attioni , parco nel mangiare ,
e vago di vestire , e viuere honoratamente . Hebbe discepoli assai , ma i mi-
gliori furono Gio. dal Leone , Raffaello dal Colle Borgheze , Benedetto Pagni
da Pescia , Figurino da Faenza , Rinaldo , e Gio. Battista Mantouani , e Fermo
Guifoni , che si stà in Mantoua , e gli fà honorè , essendo pittore eccellente ,
sicome hà fatto ancora Benedetto , il quale hà molte cose lauorato in Pescia
sua patria , e nel Duomo di Pisa vna tauola , che è nell'opera . E parimente vn
quadro di nostra Donna con bella , e gentile poesia , hauendo in quello fatta
vna Fiorenza , che le presenta le dignità di casa Medici ; Il qual qua-
dro è hoggi appresso il Sig. Mondragone Spagnuolo , fauo-
ritissimo dell'Illustriss. Sig. Principe di Fiorenza .

Morì Giulio l'anno 1546. il giorno di
tutti i Santi, e sopra la sua sepol-
tura fù posto questo
Epitaffio .

*Romanus moriens secum tres Iulius arteis
Abstulit (haud mirum) quatuor vnus erat .*

Fine della vita di Giulio Romano .





VITA DI SEBASTIANO VENETIANO
FRATE DEL PIOMBO, E PITTORE.



On fù, secondo, che molti affermano, la prima professione di Sebastiano la pittura, ma la musica; perchè oltre al cantare, si diletto molto di sonar varie forti di suoni, ma sopra il tutto di Liuto, per sonarsi in su quello stromento tutte le parti, senz'altra compagnia. Il quale esercizio fece costui essere vn tempo gratissimo a' Gentilhuomini di Venetia, con i quali, come virtuoso, praticò sempre domesticamēte.

Attese ne' suoi primi anni alla musica, e non per eccellenza nella patria.

Venutagli poi voglia, essendo anco giovane, d'attendere alla pittura, apparò i primi principij da Gio. Bellino, allhora vecchia. E dopo lui, hauendo Giorgione da Castel Franco, messi in quella Città i modi della maniera moderna

poi attese alla pittura sotto il Bellini, e Giorgione. derna più vniti, e con certo fiammeggiare di colori, Sebastiano si partì da Giouanni, e si acconciò con Giorgione; col quale stette tanto, che prese in gran parte quella maniera; onde fece alcuni ritratti in Venetia di naturale, molto simili, e frà gli altri quello di Verdelotto Francese, musico eccellentissimo, ch'era allhora maestro di cappella in S. Marco; e nel medesimo quadro quello di Vbretto suo compagno cantore, il qual quadro recò a Fiorenza Verdelotto, quando venne maestro di cappella in S. Giouanni, & hoggi l'hà nelle sue case Francesco Sangallo Scultore. Fece anco in que' tempi in

Colori così bene, che immitaua a marauiglia il maestro.

Chiamato a Roma dal Chigi dipinse nelle sue loggie.

Opinione, che Rafaelle auanzasse in qualche cosa il Buonarroti.

Sebastiano non era di questi, e perciò aderì al Buonarroti, dal quale fu aiutato.

S. Giouanni Grisostomo di Venetia, vna tauola con alcune figure, che tengono tanto della maniera di Giorgione, ch'elle sono state alcuna volta, da chi non hà molta cognitione delle cose dell'arte, tenute per mano di esso Giorgione; La qual tauola è molto bella, e fatta con vna maniera di colorito, che hà gran rilieuo, perche spargendosi la fama delle virtù di Sebastiano, Agostino Chigi Sanese, ricchissimo mercante, il quale in Venetia hauea molti negotij, sentendò in Roma molto lodarlo, cercò di condurlo a Roma, piacendogli, oltre la pittura, che sapesse così ben sonare di Liuto, e fosse dolce, e piaceuole nel conuersare. Ne fù gran fatica condurre Bastiano a Roma, perche sapendo egli, quanto quella patria commune sia sempre stata aiutatrice de' belli ingegni, vi andò più, che volentieri. Andatosene dunque a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa, che gli facesse fare, furono gli archetti, che sono in su la loggia, la quale risponde in sul giardino, doue Baldassarre Sanese haueua nel palazzo d'Agostino in Trasteuere, tutta la volta dipinta; Ne i quali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera, ch'haueua recato da Venetia, molto disforme da quella, che vsauano in Roma i valenti pittori di que' tempi. Dopo quest'opera, hauendo Rafaelle fatto in quel medesimo luogo vna storia di Galatea, vi fece Bastiano, come volle Agostino, vn Polifemo in fresco à lato a quella, nel quale, comunque gli riuscisse, cercò d'auanzarsi più che poteua, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese, e poi di Rafaelle. Colori similmente alcune cose a olio, delle quali fù tenuto, per hauer'egli da Giorgione imparato vn modo di colorire assai morbido, in Roma grandissimo conto. Mentre, che lauoraua costui queste cose in Roma, era venuto in tanto credito Rafaelle da Urbino nella pittura, che gli amici, & aderenti suoi diceuano, che le pitture di lui erano secondo l'ordine della pittura, più che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'inuentioni, e d'arie più vezzose, e di corrispondente disegno; e che quelle del Buonarroti non haueuano, dal disegno in fuori, niuna di queste parti. E per queste cagioni giudicauano questi cotali Rafaelle essere nella pittura, se non più eccellente di lui, almeno pari; ma nel colorito voleuano, che ad ogni modo lo passasse. Questi humori feminati per molti Artefici, che più aderiuano alla gratia di Rafaelle, che alla profondità di Michelagnolo, erano diuenuti, per diuersi interessi, più fauoreuoli nel giudicio a Rafaelle, che a Michelagnolo. Ma non già era de' seguaci di costoro Sebastiano, perche essendo di squisito giudicio, conosceua appunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli piaceua il colorito, e la gratia di lui, lo prese in protezione, pensando, che s'egli v'asse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza, ch'egli operasse, battere coloro, che haueuano sì fatta opinione, & egli sott'ombra di terzo giudice, quale di loro fusse meglio. Stando le cose in questi termini, & essendo molto, anzi in infinito, inalzate, e lo-

e lodate alcune cose, che fece Sebastiano, per le lodi, che a quelle daua Michelagnolo, oltre, ch'erano per se belle, e lodeuoli. Vn meffer non so chi da Viterbo, molto riputato appresso al Papa, fece fare a Sebastiano, per vna cappella, che haueua fatta fare in San Francesco di Viterbo, vn Christo morto, con vna noitra Donna, che lo piange. Ma perche, se bene fù con molta diligenza finito da Sebastiano, che vi fece vn paese tenebroso molto lodato, l'innuentione però, & il cartone fù di Michelagnolo; fù quell'opera tenuta da chiunque la vide veramente bellissima, onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, e confermò il dire di coloro, che lo fauoriuano; perche, hauendo Pier Francesco Borgherini, mercante Fiorentino, preso vna cappella in San Pietro in Montorio, entrando in Chiesa a man ritta, ella fù col fauor di Michelagnolo allogata a Sebastiano, perche il Borgherini pensò, come fù vero, che Michelagnolo douesse far'egli il disegno di tutta l'opera. Messouì dunque mano, la condusse con tanta diligenza, e studio Sebastiano, ch'ella fù tenuta, & è bellissima pittura. E perche dal picciolo disegno di Michelagnolo ne fece, per suo commodo, alcuni altri maggiori, vno frà gli altri, che ne fece molto bello, è di man sua nel nostro libro. E perche si credeua Sebastiano hauere trouato il modo di colorire a olio in muro, acconciò l'arricciato di questa cappella con vna incrostatura, che a ciò gli parue douer'essere a proposito; e quella parte doue Christo è battuto alla colonna, tutta lauorò a olio nel muro. Ne tacerò, che molti credono Michelagnolo hauere non solo fatto il picciolo disegno di quest'opera, ma che il Christo detto, che è battuto alla colonna, fuitte contornato da lui, per essere grandissima differenza frà la bontà di questa, e quella dell'altre figure. E quando Sebastiano non haueffe fatto altra opera, che questa, per lei sola meriterebbe esser lodato in eterno; Perche oltre alle teste, che son molto ben fatte; sono in questo lauoro alcune mani, e piedi bellissimi. Et ancorche la sua maniera fusse vn poco dura, per la fatica, che duraua nelle cose, che contrafaceua, egli si può nondimeno frà i buoni, e lodati Artefici annouere. Fece sopra questa storia in fresco due Profeti, e nella volta la trasfigurazione; & i due Santi, cioè San Pietro, e San Francesco, che mettono in mezzo la storia di sotto, sono viuissime, e pronte figure. E se bene penò sei anni a far questa picciola cosa, quando l'opere sono condotte perfettamente, non si deue guardare se più presto, o più tardi sono state finite: se ben'è più lodato, chi presto, e bene conduce le sue opere a perfettione; E chi si scusa, quando l'opere non sodisfanno, se non è stato a ciò forzato, in cambio di scusarsi, s'accusa. Nello scoprirsi quest'opera, Sebastiano, ancorche haueffe penato affai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue si tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordeffero. Dopo, facendo Rafaele, per lo Cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tauola, che dopo la morte sua fù posta all'Altare principale di San Pietro a Montorio, dentroui la trasfigurazione di Christo; Sebastiano in quel medesimo tempo fece anch'egli in vn'altra tauola della medesima grandezza, quasi a concorrenza di Rafaele, vn Lazaro quattriduano, e la sua resurrettione, la quale fù contrafatta, e dipinta con diligenza grandissima, sotto ordine, e disegno in alcune parti di Michelagnolo, le quali tauole finite, furono amendue pubblicamente in Concistoro poste in paragone, e l'vna, e l'altra lodata infinitamente. E benchè le cose di Rafaele, per l'estrema gratia, e bellezza loro, non haueffero pari, furono nondimeno anche le fatiche di Sebastiano vniuersal-

Cappella di S. Pietro Montorio condotta da Bastiano col disegno di Michelagnolo, lodatissima.

Opere sue son poco dure per la fatica, che haueua in contrafare.

Stetana affai, ma chi fa bene, non chi fa sepre presto, è da lodarsi.

Tauola sua posta al paragone con quella di Rafaele della trasfigurazione.

mente lodate da ogn'vno . L'vna di queste mandò Giulio Cardinale de' Medici in Francia a Narbona al suo Vescouado; E l'altra fù posta nella cancellaria, doue stete infino a che fù portata a San Pietro a Montorio, con l'ornamento, che vi lauorò Giouanni Barile . Mediante quest'opera, hauendo fatto gran seruitù col Cardinale, meritò Sebastiano d'esserne honoratamente remunerato, nel pontificato di quello . Non molto dopo, essendo mancato Rafaele, & essendo il primo luogo nell'arte della pittura conceduto vniuersalmente da ogn'vno a Sebastiano, mediante il fauore di Michelagnolo; Giulio Romano, Gio. Francesco Fiorentino, Perino del Vaga, Polidoro, Maturino, Baldassarre Sanese, e gli altri rimasero tutti a dietro . Onde Agostino Ghigi, che con ordine di Rafaele faceua fare la sua sepoltura, e cappella in Santa Maria del Popolo, conuenne con Bastiano, ch'egli tutta glie la dipingesse . E così fatta la turata, si stette coperta, senza che mai fusse veduta, infino all'anno 1554. Nel qual tempo si risoluette Luigi, figliuolo d'Agostino, poiche il padre non l'hauca potuta veder finita, voler vederla egli. E così allogata a Francesco Saluiati la tauola, e la cappella, egli la condusse in poco tempo a quella perfezzione, che mai non le potè dare la tardità, e l'irresoluzione di Sebastiano, il quale, per quello, che si vede, vi fece poco lauoro, se bene si troua, ch'egli hebbe dalla liberalità d'Agostino, e da gli heredi, molto più, che non se gli farebbe douuto, quando l'hauesse finita del tutto; Il che non fece, ò come stanco dalle fatiche dell'arte, ò come troppo inuolto nelle commodità, & in piaceri . Il medesimo fece a M. Filippo da Siena, Chierico di camera, per lo quale nella Pace di Roma, sopra l'Altare maggiore, cominciò vna storia a olio sul muro, e non la finì mai . Onde i frati, di ciò disperati, furono costretti leuare il ponte, che impediua loro la Chiesa, e coprire quell'opera con vna tela, & hauere pazienza, quanto durò la vita di Sebastiano; Il quale morto, scoprendo i frati l'opera, si è veduto, che quello, che è fatto, è bellissima pittura; percioche doue hà fatto la nostra Donna, che visita Santa Elisabetta, vi sonò molte femine ritratte dal viuo, che sono molto belle, e fatte con somma gratia . Ma vi si conofce, che quest'huomo duraua grandissima fatica in tutte le cose, che operaua, e ch'elle non gli veniuano fatte con vna certa facilità, che fuole tal volta dar la natura, e lo studio a chi si compiace nel lauorare, e si esercita continuamente . E che ciò sia vero, nella medesima pace, nella cappella d'Agostino Ghigi, doue Rafaele haueua fatte le Sibille, & i Profeti, voleua nella nicchia, che di sotto rimase, dipingere Bastiano, per passare Rafaele, alcune cose sopra la pietra, e perciò l'hauca fatta incrostare di peperigni, e le commettiture saldate con fluoco a fuoco; ma se n'andò tanto in consideratione, che la lasciò solamente murata, perche essendo stata così dieci anni, si morì . Ben'è vero, che da Sebastiano si cauaua, e facilmente qualche ritratto di naturale, perche gli veniuano con più ageuolezza; e più presto finiti; ma il contrario auueniuo delle storie, & altre figure . E per vero dire, il ritratto di naturale era suo proprio, come si può vedere nel ritratto di Marc'Antonio Colonna, tanto ben fatto, che par viuo . Et in quello ancora di Ferdinando Marchese di Pescara; & in quello della Signora Vittoria Colonna, che sono bellissimo . Ritrasce similmente Adriano Sesto, quando venne a Roma, & il Cardinale Nincofort, il quale volse, che Sebastiano gli facesse vna cappella in Santa Maria dell'Anima in Roma; Ma trattendolo d'hoggi in domani, il Cardinale la fece finalmente dipingere a Michele Fiammingo suo paesano, che vi dipin-

*Passo auanti
in credito,
morto Ra-
faelle, à tut-
ti gli altri
pittori.*

*Non condusse
mai a fine
vna cappella
del Ghigi,
se ben paga-
to.*

*Pittura alla
Pace alvresi
tirata in lū-
go fino alla
morte, e la-
sciata imper-
fetta.*

*Faceua
con più pre-
stezza, e fa-
cilità buoni
ritratti de'
prencipi.*

dipinse storie della vita di Santa Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostra d'Italia, e nella tauola fece il ritratto di detto Cardinale.

Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il Sig. Federigo da Bozolo, & vn non so che Capitano armato, che è in Fiorenza appresso Giulio de' Nobili, & vna femina con habito Romano, che è in casa di Luca Torrigiani; & vna testa di mano del medesimo hà Gio. Battista Caualcanti, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fù cosa rara, e l'hà hoggi nella sua guardarobba il Cardinale Farnese. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tauola molto bella d'vn San Michele, che è sopra vn Diauolo grande, la quale doueua andare in Francia al Rè, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fù chiamato Clemente Settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Vescouo di Vasona, ch'era venuto il tempo di fargli bene, e che se n'auedrebbe all'occasioni. Sebastiano in tanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si staua con queste speranze, fece molti di naturale, ma fra gli altri Papa Clemente, che allhora non portaua barba; ne fece, dico, due, vno n'hebbe il Vescouo di Vasona, e l'altro, ch'era molto maggiore, cioè infino alle ginocchia, & a sedere, è in Roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonio Francesco de gli Albizi Fiorentino, che allhora per sue facende si trouaua in Roma, e lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo; Ond'egli, come vna pretiosissima gioia, se lo mandò a Fiorenza. Erano la testa, e le mani di questo ritratto cosa certo marauigliosa, per tacere quanto erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, e l'altre parti tutte di questa pittura. E perche era veramente Sebastiano, nel fare i ritratti di tutta finezza, e bontà, a tutti gli altri superiore, tutta Fiorenza stupì di questo ritratto d'Antonio Francesco. Ritrasse ancora in questo medesimo tempo, M. Pietro Aretino, e lo fece sì fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura stupendissima, per vederuifi la differenza di cinque, ò sei forti di neri, ch'egli hà addosso, velluto, raso, ormesino, damasco, e panno; & vna barba negrissima sopra quei neri, sfilata tanto bene, che più non può essere il viuo, e naturale. Hà in mano questo ritratto vn ramo di lauro, & vna carta dentroui scritto il nome di Clemente Settimo, e due maschere inanzi, vna bella per virtù, e l'altra brutta per il vizio. La quale pittura M. Pietro donò alla patria sua, & i suoi Cittadini l'hanno messa nella sala publica del loro consiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, e riceuendone da lui non meno. Dopo ritrasse Sebastiano Andrea Doria, che fù nel medesimo modo cosa mirabile; e la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fù anch'essa bella, quanto più non si può credere. In questo mentre, morendo frate Mariano Fetti, frate del Piombo, Sebastiano ricordandoti delle promesse fatte già dal detto Vescouo di Vasona, maestro di casa di Sua Santità, chiese l'vfficio del Piombo; onde se bene anco Giouanni da Udine, che tanto ancor'egli haueua seruito Sua Santità in minoribus, e tuttauia la seruua, chiese il medesimo vfficio; il Papa, per i prieghi del Vescouo, e perche così la virtù di Sebastiano meritaua, ordinò, ch'esso Bastiano hauesse l'vfficio, e sopra quello pagasse a Giouanni da Udine vna pensione di trecento scudi. Laonde Sebastiano prese l'habito del frate, e subito per quello si senti variare l'animo; perche vedendoti hauere il modo di potere sodisfare alle sue voglie, senza colpo di pennello, se ne staua riposando; e le male spese notti, & i giorni affaticati risto-

*Fù caro a
Clemente Set-
timo, e si fece
ritrarre da
lui più volte.*

*Ritrasse l'A-
retino con is-
quisita dili-
genza, che fù
poi donato
alla Comu-
nità d'Arez.
20.*

*Creato frate
del Piombo
si diede al
riposo.*

raua con gli agi, e con l'entrate. E quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lauoro con vna passione, che pareua andarse alla morte. Da che si può conofcere, quanto s'inganni il discorso nostro, e la poca prudenza humana, che bene spesso, anzi il più delle volte, brama il contrario di ciò, che più ci fa di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con vn dito, si dà nell'occhio. E' commune opinione de gli huomini, che i premij, e gli honori accendino gli animi de' mortali a gli studij di quelle arti, che più veggiono essere remunerate; e che per contrario gli faccia stracurarle, & abbandonarle il vedere, che coloro, i quali in esse s'affaticano, non siano da gli huomini, che possono, riconosciuti. E per questo gli antichi, e moderni insieme biasimano quanto più fanno, e possono que' Principi, che non solleuano i virtuosi di tutte le forti, e non danno i debiti premij, & honori a chi virtuosamente s'affatica. E come, che questa regola per lo più sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de' giuristi, e magnanimi Principi operare contrario effetto, poiche molti sono di più vile, e giouamento al mondo in balsa, e mediocre fortuna, che nelle grandezze, & abbondanze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, e liberalità di Clemente Settimo, a cui seruiua Sebastiano Veneuiano, eccellentissimo pittore, remunerandolo troppo altamente, fù cagione, ch'egli di sollecito, & industrioso, diuenisse infingardo, e negligentissimo. E che doue, mentre durò la gara fra lui, e Rafaele da Urbino, e uisse in pouera fortuna, si affaticò di continuo, fece tutto il contrario, poiche egli hebbe da contentarsi. Ma comunque sia, lasciando nel giudicio de' prudenti Principi il considerare, come, quando, a cui, & in che maniera, e con che regola deuono la liberalità verso gli artefici, e virtuosi huomini usare; dico, tornando a Sebastiano, ch'egli condusse con gran fatica, poiche fù fatto frate del Piombo, al Patriarca d'Aquilea vn Christo, che porta la Croce, dipinto in pietra dal mezo in sù; che fù cosa molto lodata, e massimamente nella testa, e nelle mani, nelle quali parti era Bastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la Nipote del Papa, che fù poi, & è ancora Regina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita si rimase nella guardarobba del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' Medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allhora si dimoraua a Fondi, mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro caualli leggieri, a ritrarla. Et egli in termine d'vn mese fece quel ritratto, il quale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, e da così dotta mano, riuolse vna pittura diuina. Onde portata a Roma, furono grandemente riconosciute le fatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gran lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Il qual ritratto fù poi mandato al Rè Francesco in Francia, chelo fece porre nel suo luogo di Fontanbleu. Hauendo poi cominciato questo pittore vn nuouo modo di colorire in pietra, ciò piaceua molto a' popoli, parendo, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che nè il fuoco, nè i tarli potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'altre pietre mischie, che fatte lustranti, faceuano accompagnatura bellissima. Ben'è vero, che finite, non si poteuano, nè le pitture, nè l'ornamento, per lo troppo peso, nè muouere, nè trasportare, se non con grandissima difficoltà. Molti dunque tirati dalla

*Alcune Sol-
te i premij
infingardi-
sono gl'in-
gugni.*

*Eccellente
nelle teste, e
nelle mani.*

*Sig. Giu-
lia Gonzaga
ritratta egre
giamete da
S. Bastiano.*

dalla nouità della cosa, e della vaghezza dell'arte, gli dauano arre di danari, perche lauorasse per loro; ma egli, che più si dilettaua di ragionarne, che di farle, mandaua tutte le cose per la lunga. Fece nondimeno vn Christo morto, e la nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Ispagna, con vn'ornamento di pietra, che tutto fù tenuto opera molto bella, & a Sebastiano fù pagata quella pittura cinquecento feudi da M. Nicolò da Cortona, agente in Roma del Cardinale di Mantoua. Ma in questo fù Bastiano veramente da lodare, percioche, doue Domenico suo compatriota, il quale fù il primo, che colorisse a olio in muro, e dopo lui Andrea dal Castagno, Antonio, e Pietro del Pollaiuolo, non seppero trouar modo, che le loro figure, a questo modo fatte, non diuentassero nere, ne inuecchiassero così presto, lo seppe trouar Bastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in San Pietro a Montoriò, infino ad hora, non hà mai mosso, & hà la medesima viuezza, e colore, che il primo giorno, perche vsaua costui questa così fatta diligenza, che faceua l'arricciato grosso della calcina, con mistura di mastice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua poi spianare con vna mescola da calcina fatta rotsa, ouero rouente al fuoco; Onde hanno potuto le sue cose reggere all'humido, e conseruare benissimo il colore, senza farli far mutatione. E con la medesima mestura hà lauorato sopra le pietre di peperigni, di marmi, di mischi, di porfidi, e lastre durissime, nelle quali possono lunghissimo tempo durare le pitture; oltre che ciò hà mostrato, come si possa dipingere sopra l'argento, rame, stagno, & altri metalli. Quest'huomo haueua tanto piacere in stare ghiribizzando, e ragionare, che si tratteneua i giorni intieri per non lauorare; E quando pur vi si riduceua, si vedeua, che patiuua dell'animo infinitamente: Da che veniuua in gran parte, ch'egli haueua opinione, che le cose sue non si potessino con verun prezzo pagare. Fece per il Cardinale d'Aragona, in vn quadro, vna bellissima Santa Agata ignuda, e martirizzata nelle poppe, che fù cosa rara; Il qual quadro è hoggi nella guardarobba del Signor Guidobaldo Duca d'Urbino, e non è punto inferiore a molti altri quadri bellissimi, che vi sono di mano di Rafaele da Urbino, di Tiziano, e d'altri. Ritrasse anchè di naturale il Signor Pietro Gonzaga in vna pietra, colorito a olio, che fù vn bellissimo ritratto, ma penò tre anni a finirlo. Hora essendo in Fiorenza, al tempo di Papa Clemente, Michelagnolo, il quale attendeua all'opera della nuoua Sagrestia di San Lorenzo, voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valori, in vn quadro, la testa di Papa Clemente, & esso Baccio; & in vn'altro, per Messer Ottauiano de' Medici, il medesimo Papa, e l'Arciuescouo di Capua; perche Michelagnolo mandando a chiedere a fra Sebastiano, che di sua mano gli mandasse da Roma, dipinta a olio, la testa del Papa, egli ne fece vna, e glie la mandò, che riuscì bellissima. Della quale poi, che si fù seruito Giuliano, e c'hebbe i suoi quadri finiti, Michelagnolo, ch'era compare di detto Messer Ottauiano, glie ne fece vn'altro presente. E certo di quante ne fece fra Sebastiano, che furono molte, questa è la più bella testa di tutte, e la più somigliante, come si può vedere in casa de gli heredi del detto messer Ottauiano. Ritrasse il medesimo, Papa Paolo Farnese subito, che fù fatto Sommo Pontefice, e cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, ma non lo finì, come non fece anche molte altre cose, alle quali hauea dato principio. Haueua fra Sebastiano vicino al popolo vna assai buona casa, la quale egli si hauea murata, & in quella con grandissima,

con-

Comincio à dipingere in pietre, e n' hebbe danari assai da chi le desideraua.

Acciò le pitture fatte sul muro non annegrassero. Fu il primo, che con mastice, e pece assodo il muro.

Sant' Agata ignuda dipinta da lui non cede all'altre opere de' grandi Artistici.

Ritrasso di nuouo ottimamente Papa Clemente, e Paolo III.

*Più amava
il riposo, che
la fama do-
po morte.*

*Era amico
de' virtuosi,
e faceva bei
versi toscani.*

*Scusa per nò
lavorare, e
suo detto.*

*Contesa di
Michelagnolo
col frate;
che non
voleua, ch'ei
facesse a fresco
il Giudicio.*

*Mori d'acuta
febbre, e
senza papa
fù sepolto al
Popolo.*

contentezza si viuca, senza più curarsi di dipingere, ò lauorare, vñando spesso dire, che è vna grandissima fatica hauere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a' quali nella giouanezza gli Artefici per vtilità, per honore, e per gara si fogliono mettere. E che non era men prudenza cercare di viuere quieto, che viuere con le fatiche inquieto, per lasciare di sè nome dopo la morte, dopo la quale hanno anco quelle fatiche, e l'opere tutte ad hauere, quando che sia, fine, e morte. E come egli queste cose diceua, così a suo potere le metteua in esecutione, percioche i migliori vini, e le più pretiose cose, che hauere si potessero, cercò sempre d'hauere per lo vitto suo, tenendo più conto della vita, che dell'arte. E perche era amicissimo di tutti gli huomini virtuosi, spesso hauea seco a cena il Molza, e M. Gandolfo, facendo buonissima cera. Fù ancora suo grandissimo amico messer Francesco Berni Fiorentino, che gli scrisse vn capitolo, al quale rispose fra Sebastiano, con vn'altro assai bello, come quelli, che essendo vniuersale, seppe anco a far versi Toscani, e burlesuoli accomodarsi. Essendo fra Sebastiano morso da alcuni, i quali diceuano, che pure era vna vergogna, che poiche egli haueua il modo da viuere, non volesse più lauorare, rispondeua a questo modo. Hora, che io hò il modo da viuere, non vò far nulla, perche sono hoggi al mondo ingegni, che fanno in due mesi quello, che io soleua fare in due anni; e credo, s'io viuo molto, che non andrà troppo, si vedrà dipinto ogni cosa. E da che questi tali fanno tanto, è bene ancora, che ci sia, chi non faccia nulla, accioche eglino habbino quel più, che fare. E con simili, & altre piaceuolezze, si andaua fra Sebastiano, come quello, ch'era tutto faceto, e piaceuole, trattenendo; e nel vero non fù mai il miglior compagno di lui. Fù, come si è detto, Bastiano molto amato da Michelagnolo. Ma è ben vero, che hauendosi a dipingere la faccia della cappella del Papa, doue hoggi è il giudicio di esò Buonaroti, fù frà loro alquanto di sdegno, hauendo persuaso fra Sebastiano al Papa, che la facesse fare a Michelagnolo a olio, la doue esò non voleua farla se non a fresco. Non dicendo dunque Michelagnolo ne sì, ne nò, & acconciandosi la faccia a modo di fra Sebastiano, si stette così Michelagnolo, senza metter mano all'opera alcuni mesi; ma essendo pur sollecitato, egli finalmente disse, che non voleua farla se non a fresco, e che il colorire a olio era arte da Donna, e da persone agiate, & infingarde, come fra Bastiano. E così gettata a terra l'incrostatura fatta con ordine del frate, e fatto arricciare ogni cosa in modo da poter lauorare a fresco, Michelagnolo mise mano all'opera, non si scordando però l'ingiuria, che gli pareua haue-re riceuuta da fra Sebastiano, col quale tenne odio quasi sin'alla morte di lui. Essendo finalmente fra Sebastiano ridotto in termine, che nè lauorare, nè fare alcun'altra cosa voleua, saluo, che attendere all'esercitio del frate, cioè di quel suo officio, e fare buona vita, d'età d'anni sefsantadue si ammalò di acutissima febbre, che per essere egli rubicondo, e di natura sanguigna, gl'infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rendè l'anima a Dio; hauendo fatto testamento, e lasciato, che il corpo suo fusse portato alla sepoltura, senza cerimonie di preti, ò di frati, ò spese di lumi; e che quel tanto, che in ciò fare si farebbe spesso, fusse distribuito a ponere persone per amor di Dio, e così fù fatto. Fù sepolto nella Chiesa del Popolo del mese di Giugno l'anno 1547. Non fece molta perdita l'arte, per la morte sua, perche subito, che fù vestito frate del piombo, si poterte egli annouerare frà i perduti: Vero è, che per la sua dolce conuersatione dolse a molti amici, & artefici ancora.

SEBASTIANO VENETIANO. 351

Stettero con Sebastiano in diuersi tempi molti giouani , per imparare l'arte, ma vi fecero poco profitto , perche dall'esempio di lui impararono poco altro , che à viuere , eccetto però Tomaso Laurati Ciciliano , il quale , oltre a molte altre cose , hà in Bologna con gratia condotto in vn quadro vna molto bella Venere, & Amore, che l'abbraccia, e bacia ; Il qual quadro è in casa di M. Francesco Bolognetti . Hà fatto parimente vn ritratto del Sig. Bernardino Sauelli , che è molto lodato , & alcune altre opere, delle quali non accade far men-
tionc.

Fece pochi allievi, solo riuscì il Laurati Ciciliano, che operò con molta gratia.

Fine della vita di Sebastiano Venetiano.





VITA DI PERINO DEL VAGA,
PITTORE FIORENTINO.

*spesso follie-
ua la virtù i
nati poveri,
che per feli-
ce ascendere
la fortiscono.*



Randissimo è certo il dono della virtù, la quale non guardando a grandezza di robba, nè a dominio di stati, ò nobiltà di sangue, il più delle volte cigne, & abbraccia, e follicua da terra vno spirito pouero, assai più, che non fà vn bene agiato di ricchezze. E questo lo fà il cielo, per mostrarci, quanto possa, in noi l'infusso delle stelle, e de' segni suoi, compartendo a chi più, & a chi meno delle grazie sue, le quali sono il più delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere più furiosi, ò lenti; più deboli, ò forti; più saluatici, ò domestici, fortunati, ò sfortunati; e di minore, e di maggior virtù.

E chi

E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga, eccellentissimo pittore, e molto ingegnoso; il quale nato di padre povero, e rimasto picciol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti, fù dalla virtù sola guidato, e gouernato; La quale egli, come sua legitima madre, conobbe sempre, e quella honorò del continuo. E l'osservatione dell'arte della pittura fù talmente seguita da lui, con ogni studio, che fù cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, e lodati, c'hanno accresciuto nome a Genoua, & al Principe Doria. Laonde si può senza dubbio credere, che il Cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue nascono, al sommo della grandezza, dou'eglino ascendono, quando con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori dellé scienze, che pigliano a imparare, come pigliò, e seguitò per sua Perino, l'arte del disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, e con gratia, somma perfettione: E nelli stuchi non solo paragonò gli antichi, ma tutti gli artefici moderni, in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, con tutta quella bontà, che può maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far conoscere nelle difficoltà di quest'arte la bellezza, la bontà, la vaghezza, e leggiadria ne' colori, e ne gli altri ornamenti. Ma veniamo più particolarmente all'origine sua. Fù nella Città di Fiorenza vn Giouanni Buonaccorsi, che nelle guerre di Carlo Ottauo Rè di Francia, come giouane, & animoso, e liberale, in seruitù con quel Principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, e nel giuoco, & in ultimo ci lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui nome fù Pietro, che rimasto picciolo di due mesi, per la madre morta di peste, fù con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, infino, che il padre andato a Bologna, riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appestato, finì di nutrire Pietro, chiamato Perino per vezzi, come ordinariamente per il più si costuma chiamare i fanciulli, il qual nome se gli mantenne poi tuttauia. Costui condotto dal padre in Fiorenza, e nel suo ritornarsene in Francia, lasciòlo ad alcuni suoi parenti; quelli, ò per non hauere il modo, ò per non voler quella briga di tenerlo, e fargli insegnare qualche mestiero ingegnoso, l'acconciarono allo speciale del Pinadoro, accioche egli imparasse quel mestiero; Ma non piacendogli quell'arte, fù preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, piacendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendogli vedere in esso vn non so che d'ingegno, e di viuacità da sperare, che qualche buon frutto douesse col tempo vscir di lui. Era Andrea non molto buon pittore, anzi ordinario, e di questi, che stanno a bottega aperta, pubblicamente a lauorare ogni cosa meccanica; Et era consueto dipingere ogn'anno per la festa di S. Giouanni certi ceri, che andauano, e vanno ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della Città, e per questo si chiamaua Andrea de' Ceri, dal cognome del quale fù poi detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodì dunque Andrea Perino qualche anno, & insegnatili i principij dell'arte il meglio, che sapeua, fù forzato nel tempo dell'età di lui, d'vndici anni, acconciarlo con miglior maestro di lui; Perche hauendo Andrea stretta domestichezza con Ridolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio, ch'era tenuto nella pittura molto pratico, e valente, come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri Perino, accioche egli attendesse al disegno, e cercasse di fare quell'acquisto in quell'arte, che mostraua l'ingegno, ch'egli haueua grandissimo, con quella voglia, & amore, che più poteua. E così seguitando, frà molti giouani, ch'egli haueua in bottega, che

Perin del Vaga nasce povero di padre, ma per virtù si sollevò.

Disegno quasi stamente, e ne' stuchi pareggiò gli antichi, e superò i moderni.

Stenti così quali fu allevato.

Studiò la Pittura sotto Andrea de' Ceri, e poi sotto al Ghirlandaio.

*Nella gioi-
nezza heb-
be per sprone
al disegnare
Toto del Nū-
riata, che fe
poi progressi
in Inghilter-
ra.*

*Inuitato dal
Vaga a Ro-
ma se n'in-
uaghì, e di-
pinse prima
a Toscanella.*

*Condotta a
Roma doue
ripiglia il di-
segnare, e se
marauiglia
dell'eccelsa
opere anti-
che.*

attendeuano all'arte, in poco tempo venne a passar'a tutti gli altri inanzi, con lo studio, e con la sollecitudine. Eraui frà gli altri vno, il quale gli fù vno sprone, che del continuo lo punguea, il quale fù nominato Toto del Nuntiatà, il quale ancor'egli aggiungendo col tempo a paragone con i belli ingegni, parti di Fiorenza, e con alcuni Mercanti Fiorentini, condottosi in Inghilterra, quitiu hà fatto tutte l'opere sue, e dal Rè di quella prouincia, il quale hà anco seruito nell'Architettura, e fatto particolarmente il principale palazzo, è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque, e Perino esercitandosi a gara l'vno, e l'altro, e seguitando nell'arte con sommo studio, non andò molto tempo, che diuennero eccellenti. E Perino disegnando in compagnia d'altri giouani, e Fiorentini, e forestieri, al cartone di Michelagnolo Buonaroti, vinse, e tenne il primo grado frà tutti gli altri; Di maniera, che si staua in quella aspettatione di lui; che succedette dipoi nelle belle opere sue, condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Fiorenza il Vaga pittor Fiorentino, il quale lauoraua in Toscanella in quel di Roma cose grosse, per non essere egli maestro eccellente; e soprabondatogli lauoro, haueua di bisogno d'aiuti, e desideraua menar seco vn compagno, & vn giouanetto, che gli seruisse al disegno, che non haueua, & all'altre cose dell'arte, perche vedendo costui Perino disegnare in bottega di Ridolfo, insieme con gli altri giouani, e tanto superiore a quelli, che ne stupì: e che più piacendogli l'aspetto, & i modi suoi, atteseche Perino era vn bellissimo giouanetto, cortesissimo, modesto, e gentile, & haueua tutte le parti del corpo corrispondenti alla virtù dell'animo, se n'inuaghì di maniera, che gli domandò s'egli volesse andar seco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo ne gli studi, e fargli que' beneficij, e patti, ch'egli stesso volesse. Era tanta la voglia c'haueua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando sentì ricordar Roma, per la voglia, ch'egli ne haueua, tutto si rintenerì, e gli disse, ch'egli parlasse con Andrea de' Ceri, che non voleua abbandonarlo, hauendolo aiutato per fino allhora. Così il Vaga, persuaso Ridolfo suo maestro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine condusse Perino, & il compagno in Toscanella, doue cominciando a lauorare, & aiutando loro Perino, non finirono solamente quell'opera, che il Vaga haueua presa, ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendosi Perino, che le promesse, con le quali fù condotto a Roma, erano mandate in lunga, per colpa dell'utile, e commodità, che ne traheua il Vaga, e risoluendosi andarci da per sè, fù cagione, che il Vaga lasciato tutte l'opere, lo condusse a Roma; Dou'egli, per l'amore, che portaua all'arte, ritornò al solito suo disegno, e continuando molte settimane, più ogni giorno si accendeua. Ma volendo il Vaga far ritorno a Toscanella, e per questo, fatto conoscere a molti pittori ordinarij Perino per cosa sua, lo raccomandò a tutti quelli amici, che là haueua, accioche aiutassero, e fauorissero in assenza sua. E da questa origine, da indi inanzi si chiamò sempre Perino del Vaga. Rimasto costui in Roma, e vedendo le opere antiche nelle sculture, e le mirabilissime machine de gli edificij, gran parte rimasti nelle rouine, staua in sè amiratilissimo del valore di tanti chiari, & illustri, che haueuano fatte quelle opere. E così accendendosi tutt'aua più in maggior desiderio dell'arte, ardeua continuamente di peruenire in qualche grado vicino a quelli, si che con l'opere desse nome a sè, & utile, come l'haueuano dato coloro, di che egli si stupiuu, vedendo le bellissime opere loro. E mentre, ch'egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita

baſſezza, e pouertà ſua, e che altro, che la voglia non hauca, di volere ag-
giugnerli, e che ſenza hauere, chi lo intratteneſſe, che poteſſe campar la vita,
gli conueniua, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, hoggi
con vn dipintore, e domani con vn'altro, nella maniera, che fanno i Zappa-
tori a giornate; e quanto fuſſe diſconueniente allo ſtudio tuo queſta manie-
ra di vita, egli medefimo per dolore ſe ne daua infinita paſſione, non poten-
do far que' frutti, e così preſto, che l'animo, e la volontà, & il biſogno ſuo
gli prometteuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la me-
tà della ſettimana lauorando a giornate, & il reſtante attendendo al diſegno.
Aggiugnendo a queſto vltimo tutti i giorni feſtiui, inſieme con vna gran-
parte delle notti, e rubando al tempo il tempo, per diuenire famoſo, e fuggir
dalle mani d'altrui, più che gli foſſe poſſibile. Meſſo in eſecuzione queſto
penſiero, cominciò a diſegnare nella cappella di Papa Giulio, doue la volta
di Michelagnolo Buonaroti era dipinta da lui, ſeguitando gli andari, e la ma-
niera di Raſaſſe da Urbino. E così continuando alle coſe antiche di marmo,
e ſotto terra alle grotte, per la nouità delle grotteſche, imparò i modi del la-
uorare di ſtucco, e mendicando il pane con ogni ſtento, ſopportò ogni mi-
ſeria, per venir' eccellente in queſta profeſſione; Ne vi corſe molto tempo,
ch'egli diuenne frà quelli, che diſegnavano in Roma, il più bello, e migliore
diſegnatore, che ci fuſſe: Atteſo che meglio intendeua i muſcoli, e le diſſi-
cultà dell'arte ne gl'ignudi, che forſe molti altri, tenuti maeſtri allhora de'
migliori. La qual coſa fù cagione, che non ſolo frà gli huomini della pro-
feſſione, ma ancora frà molti Signori, e Prelati, ci foſſe conoſciuto, e maſſi-
mamente, che Giulio Romano, e Gio. Franceſco, detto il Fattore, diſcepoli
di Raſaſſe da Urbino, lodatolo al maeſtro pur'a ſai, fecero, che lo voſſe co-
noſcere, e vedere l'opere ſue ne' diſegni; I quali piacitili, & inſieme col fare
la maniera, e lo ſpirito, & i modi della vita, giudicò lui frà tanti, quanti ne
hauca conoſciuti, dover venire in gran perfeſſione in quell'arte. Eſſendo in
tanto ſtate fabbricate da Raſaſſe da Urbino le loggie Papali, che Leone De-
cimo gli hauca ordinate, ordinò il medefimo, ch'eſſo Raſaſſe le faceſſe la-
uorare di ſtucco, e dipingere, e metter d'oro, come meglio a lui pareua; E
così Raſaſſe fece capo di quell'opera per gli ſtucchi, e per le grotteſche, a Gio-
uanni da Udine, rariffimo, & vnico in quelli; ma più ne gli animali, e frutti,
& altre coſe minute: e perche egli hauca ſcelto per Roma, e fatto venir di
fuori molti maeſtri, hauca raccolto vna compagnia di perſone valenti, cia-
ſcuno nel lauorare, chi ſtucchi, chi grotteſche, altri fogliami, altri feſtoni, e
ſtorie, & altri, altre coſe; e così ſecondo, ch'eglino migliorauano, erano tirati
inanzi, e fatto loro maggior ſalari. Laonde, gareggiando in quell'opera, ſi
conduſſero a perfeſſione molti giouani, che furono poi tenuti eccellenti nel-
le opere loro. In queſta compagnia fù conſegnato Perino a Giouanni da
Udine, da Raſaſſe, per douere con gli altri lauorare, e grotteſche, e ſtorie,
con dirgli, che ſecondo, ch'egli ſi porterebbe, farebbe da Giouanni adope-
rato. Lauorando dunque Perino, per la concorrenza, e per far proua, & ac-
quiſto diſcò, non vi andò molti meſi, ch'egli fù frà tutti coloro, che ci lauora-
uano, tenuto il primo, e di diſegno, e di colorito; Anzi il migliore, il più va-
lo, e pulito, e quello, che con più leggiadria, e bella maniera conduceſſe grot-
teſche, e figure, come ne rendono teſtimonio, e chiara fede le grotteſche, &
i feſtoni, e le ſtorie di ſua mano, che in quell'opera ſono, le quali oltre l'a-
uanzar le altre, ſono da i diſegni, e ſchizzi, che faceua loro Raſaſſe, condot-
te le

*Aſtretto d'al-
la pouertà
dipingena à
giornate, e
poſcia ſtu-
diaua, quan-
do poteua.*

*Cominciò eſ-
ſer conoſciu-
to per lo me-
glio diſegna-
tore di Ro-
ma, da mae-
ſtri ancora.*

*Riceuuto da
Raſaſſe, co-
me ſpiritoſo,
e conoſciuto
di gran riu-
ſcita.*

*In breue fù
ſcoperto per
lo più eccel-
lente in con-
durre grotte-
ſche, figure, e
feſtoni.*

Diuenne famoso sopra ogn'altro, e venendo lodato l'accedeva più allo studio.

Volta della sala de' Pontefici condotta co' disegni di Rafaele da Perino, e Gio. da Udine.

Facciata a chiaro scuro con molto disegno, e diligenza.

te le sue molto meglio, & obseruate molto, come si può vedere in vna parte di quelle storie, nel mezzo della detta loggia, nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei, quando passano il Giordano con l'Arca santa, e quando girando le mura di Gierico, quelle rouinano; e l'altre, che seguono dopo, come quando combattendo Giosuè con quelli Amorrei, fà fermar il Sole; E finte di bronzo sono nel basamento le migliori, similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abraam sacrifica il figliuolo; Giacobbe fà alla lotta con l'Angelo; Gioseffò, che raccoglie i dodici fratelli; & il fuoco, che scendendo dal Cielo abbrugia i figliuoli di Leui: e molt'altre, che non fà mestiero, per la moltitudine loro, nominarle, che si conoscono infra l'altre. Fece ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo, la natiuità, e battesimo di Christo, e la cena de gli Apostoli con Christo, che sono bellissime, senza, che sotto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie, colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera; Le quali cose fanno stupire ogn'vno, e per le pitture, e per molti stucchi, ch'egli vi laurò di sua mano; oltra, che il colorito suo è molto più vago, e meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fù cagione, ch'egli diuenne, oltre ogni credenza, famoso, ne perciò cotali lode furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtù lodata cresce, di accenderlo a maggior studio, e quasi certissimo, seguitandola, di douer corre que' frutti, e quegli honori, ch'egli vedeua tutto il giorno in Rafaele da Urbino, & in Michelagnolo Buonaroti. Et in tanto più lo faceua volentieri, quanto da Giouanni da Udine, e da Rafaele, vedeua esser tenuto conto di lui, & essere a doperato in cose importanti. Vsò sempre vna sommissione, & vn'obediencia certo grandissima verso Rafaele, offeruandolo di maniera, che da esso Rafaele era amato, come proprio figliuolo. Fecefi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' Pontefici, che è quella per la quale si entra in su le loggie alle stanze di Papa Alessandro Sesto, dipinte già dal Pinturicchio; Onde quella volta fù dipinta da Giouanni da Udine, e da Perino; & in compagnia fecero, e gli stucchi, e tutti quelli ornamenti, e grottesche, & animali, che vi si veggiono, oltra le belle, e varie inuentioni, che da essi furono fatte nello spartimento, hauendo diuiso quella in certi tondi, & ouati, per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali: come Giove dall'Aquile, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femine, Marte da i Lupi, Mercurio da' Galli, il Sole da' Caualli, e Saturno da' Serpenti, oltre i dodici segni del Zodiaco, & alcune figure delle quarant'otto imagini del Cielo, come l'Orsa maggiore, la Canicola, e molt'altre, che per la lunghezza loro le taceremo, senza raccontarle per ordine, potendosi Popera vedere, le quali tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezzo della volta è vn tondo, con quattro figure finte per vittorie, che tengono il regno del Papa, e le chiaui, scortando al difotto in su, laurate con maestreuol'arte, e molto bene intese. Oltre la leggiadria, ch'egli vsò ne gli habiti loro, velando l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gambe ignude, e le braccia, certo con vna gratiosissima bellezza: La quale opera fù veramente tenuta, & hoggi ancora si tiene per cosa molto honorata, e ricca di lauoro, e cosa allegra, vaga, e degna veramente di quel Pontefice, il quale non mancò riconoscerne le loro fatiche, degne certo di grandissima rimunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro scuro, allhora messasi in vso per ordine di Polidoro, e Maturino, la quale è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino, condotta mol-

to gagliardamente di disegno, e con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo Pontificato, Papa Leone a Fiorenza, perche in quella Città si fecero molti trionfi: Perino, parte per vedere la pompa di quella Città, e parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte, e fece in vn'arco trionfale a Santa Trinità, vna figura grande di sette braccia bellissima, hauendone vn'altra a sua concorrenza fatta Toto del Nuntiatà, già nell'età puerile suo concorrente. Ma parendo a Perino ogn'hora mille anni di ritornarsene a Roma, giudicando molto differente la misura, & i modi de gli artefici, da quelli, che in Roma si vsauano, si partì di Fiorenza, e là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito suo laurare, fece in Sant'Eustachio dalla Dogana, vn San Pietro in fresco, il quale è vna figura, che hà rilieuo grandissimo, fatto con semplice andare di pieghe, ma molto con disegno, e giudicio lauorato. Essendo in questo tempo l'Arciuescouo di Cipri in Roma, huomo molto amatore delle virtù, ma particolarmente della pittura; Et hauendo egli vna casa vicina alla Chiauca, nella quale haueua acconcio vn giardinetto con alcune statue, & altre anticaglie, certo honoratissime, e belle: E desiderando accompagnarle con qualche ornamento honorato, fece chiamare Perino, ch'era suo amicissimo, & insieme consultarono, ch'ei douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, di Fauni, e di cose seluagge, alludendo ad vna statua d'vn Bacco, ch'egli ci haueua, antico, che sedeuà vicino a vna Tigre, e così adornò quel luogo di diuerse poetiche; Vi fece frà l'altre cose vna loggietta di figure picciole, e varie grottesche, e molti quadri di paesi, coloriti con vna gratia, e diligenza grandissima: la quale opera è stata tenuta, e farà sempre da gli artefici, cosa molto lodeuole, onde fù cagione di farlo conoscere a' Fucheri, Mercanti tedeschi, i quali hauendo visto l'opera di Perino, e piacutali; perche haueuano murato vicino a' Banchi vna casa, che è, quando si vada alla Chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui vn cortile, & vna loggia, e molte figure, degne di quelle lodi, che sono l'altre cose di sua mano, nelle quali si vede vna bellissima maniera, & vna gratia molto leggiadra. Ne' medesimi tempi hauendo M. Marchione Baldassini fatto murare vna casa, molto bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a Sant'Agostino, e desiderando, che vna sala, ch'egli vi haueua fatta, fusse dipinta tutta; esaminati molti di que' giouani, accioche ella fusse, e bella, e ben fatta, si risolue dopo molti, darla a Perino, con il quale conuenutosi del prezzo, vi mise egli mano, ne da quella leuò per altri l'animo, ch'egli felicissimamente la condusse a fresco; Nella qual sala fece vno spartimento a' pilastri, che mettono in mezo nicchie grandi, e nicchie picciole, e nelle grandi sono varie forti di filosofi, due per nicchia, & in qualch'vna vn solo: E nelle minori sono putti ignudi, e parte vestiti di velo, con certe teste di femine, finte di marmo sopra alle nicchie picciole. E sopra la cornice, che fa fine a' pilastri, seguiuà vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine, con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani, cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonouì similmente varij ornamenti, contrafatti di varie pietre di marmi, e sopra il camino di pietre bellissime, vna Pace, la quale abbraccia armi, e trofei, che è molto viua. Della quale opera fù tenuto conto, e mentre visse M. Marchione; e di poi da tutti quelli, che operano in pittura, oltre quelli, che non sono della professione, che la lodano straordinariamente. Fece nel monastero delle monache di Sant'Anna, vna cappella in fresco, con molte figure, lauorata da lui con la

Andò a Fiorenza, indi a Roma, e dipinse il giardino del l'Arciuescouo di Cipri.

Dipinse la casa del Fucheri, e del Baldassini co ottimo spartimento.

Descrizione dell'Historie dipinte nella detta sala.

*Cantonata
della Imma-
gine di ponte
dipinta da
lui eccellent-
mente.*

*Pittura di
Christo de-
posto di Cro-
ce nella Mi-
nerua, gua-
sta poi per l'i-
nondatione
del fiume.*

*Dipinse in
S. Marcello
con molta
maniera, e
v. uacità.*

solita diligenza. Et in San Stefano del Cacco, ad vn'altare, dipinse in fresco, per vna Gentildonna Romana, vna Pietà con vn Christo morto, in grembo alla nostra Donna; e ritrasse di naturale quella Gentildonna, che par' ancor viuua; La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, e molto bella. Hauua in questo tempo Antonio da Sangallo fatto in Roma, in su vna cantonata di casa, che si dice l'Imagine di Ponte, vn Tabernacolo molto ornato di treuertino, e molto honoreuole, per farui dentro di pitture qualche cosa di bello; e così hebbe commissione dal padrone di quella casa, che lo dessi a fare a chi li pareua, che fusse atto a farui qualche honorata pittura. Ondè Antonio, che conosceua Perino di que' giouani, che vi erano, per il migliore, a lui l'allogò. Et egli messoui mano, vi fece dentro Christo, quando incorona la nostra Donna; e nel campo fece vno splendore, con vn coro di Serafini, & Angeli, che hanno certi panni sottili, che spargono fiori, & altri putti molto belli, e varij; e così nelle due faccie del Tabernacolo fece nell'vna S. Bastiano, e nell'altra Sant'Antonio, opera certo ben fatta, e simile alle altre sue, che sempre furono, e vaghe, e gratiose. Hauua finito nella Minerua vn Protonotario vna cappella di marmo, in su quattro colonne; e come quello, che desideraua lasciarui vna memoria d'vna tauola, ancorche non fusse molto grande, sentendo la fama di Perino, conuenne feco, e glie la fece lauorare a olio: Et in quella volle a sua electione vn Christo sceso di croce, il quale, Perino con ogni studio, e fatica si messè a condurre. Doue egli lo figurò esser già in terra deposto, & insieme le Marie intorno, che lo piangono, fingendo vn dolore, e compassionuole affetto nelle attitudini, e gesti loro: Oltra, che vi sono que' Nicodemi, e l'altre figure ammiratissime, messe, & afflitte, nel vedere l'innocenza di Christo morto. Ma quel, ch'egli fece, diuinissimamente, furono i due ladroni, rimasti confitti in su la Croce, che sono oltra al parer morti, e veri, molto ben ricerchi di muscoli, e di nerui, hauendo egli occasione di farlo, onde si rappresentano a gli occhi di chi li vede, le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui; & i muscoli da chiodi, e dalle corde. Vi è oltre ciò vn paese nelle tenebre, contrafatto con molta discretione, & arte. E se a quest'opera non hauesse la inondatione del diluuio, che venne a Roma dopo il sacco, fatto dispiacere, coprendola più di meza, si vedrebbe la sua bontà; ma l'acqua rintenerì di maniera il gesto, e fece gonfiare il legname di forte, che tanto quanto se ne bagnò di sotto, si è scortecciato in modo, che se ne gode poco, anzi fa compassione il guardarla, e grandissimo dispiacere, perche ella sarebbe certo delle pregiate cose, che hauesse Roma. Faceuasi in questo tempo, per ordine di Giacomo Sansouino, rifar la Chiesa di S. Marcello di Roma, conuento de' frati de' Serui, c'hoggi è rimasta imperfetta, onde hauendo eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle, e coperte di sopra, ordinaron que' frati, che Perino facesse in vna di quelle, per ornamento d'vna nostra Donna, deuotione in quella Chiesa, due figure in due nicchie, che la mettesse in mezzo, San Gioseffo, e S. Filippo frate de' Serui, & autore di quella Religione. E quelli finiti, fece loro sopra alcuni putti perfettissimamente, e ne messè in mezzo della facciata vno ritto in su vn dado, che tiene su le spalle il fine di due festoni, ch'esso manda verso le cantonate della cappella, doue sono due altri putti, che gli reggono, a sedere in su quelli, facendo con le gambe attitudini bellissime. E questo lauorò con tant'arte, con tanta gratia, con tanta bella maniera, dandogli nel colorito vna tinta di carne, e fresca, e morbida, che si può dire, che sia

fia carne vera, più che dipinta. E certo si possono tenere per i più belli, che in fresco facesse mai artefice nessuno, la cagione è, che nel guardo, viuono; nell'attitudine, si muouono, e ti fan segno con la bocca voler'isnodar la parola, e che l'arte vince la natura, anzi ch'ella confessi non potere far' in quella più di questo. Fù questo lauoro di tanta bontà nel cospetto di chi intendea l'arte, che ne acquittò gran nome, ancorch'egli haueffe fatto molte opere, e si sapeffe certo quello, che si sapeua del grande ingegno suo in quel mestiero, e se ne tenne molto più conto, e maggiore stima, che prima non si era fatto. E per questa cagione Lorenzo Pucci, Cardinale Santiquattro, hauendo preso alla Trinità, conuento de' frati Calauresi, e Franciosi, che vestono l'habito di San Francesco di Paola, vna cappella a man manca, a lato alla cappella maggiore, l'allogò a Perino, accioche in fresco vi dipingesse la vita della nostra Donna; la quale cominciata da lui, finì tutta la volta, & vna facciata sotto vn'arco: e così fuori di quella, sopra vn'arco della cappella, fece due Profeti grandi di quattro braccia, e mezzo, figurando Isaia, e Danielse, i quali nella grandezza loro mostrano quell'arte, e bontà di disegno, e vaghezza di colore, che può perfettamente mostrare vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà, chi considererà l'Isaia, che mentre legge si conosce la malinconia, che rende in se lo studio, & il desiderio nella nouità del leggere, perche affissato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra, come l'huomo stà qualche volta, quando egli studia. Similmente il Danielle immoto alza la testa alle contemplationi celesti, per isnodare i dubbij a' suoi popoli. Sono nel mezzo di questi, due putti, che tengono l'arme del Cardinale, con bella foggia di scudo, i quali, oltre l'essere dipinti, che paiono di carne, mostrano ancor'esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie, diuidendole la Crociera, cioè gli spigoli delle volte. Nella prima è la Concettione d'essa nostra Donna; nella seconda è la Natiuità sua; nella terza è, quando ella saglie i gradi del Tempio; e nella quarta, quando S. Gioseffo la sposa. In vna faccia, quanto tiene l'arco della volta, è la sua Visitatione, nella quale sono molte belle figure, e massimamente alcune, che sono salite in su certi basamenti, che per veder meglio le cerimonie di quelle donne, stanno con prontezza molto naturale; oltra che i casamenti, e l'altre figure hanno del buono, e del bello in ogni loro atto. Non seguitò più giù, venendogli male, e guarito cominciò l'anno 1523. la peste, la quale fù di sì fatta forte in Roma, che s'egli volle campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi. Era in questo tempo in detta Città il Piloto, orefice, amicissimo, e molto famigliare di Perino, il quale haueua volontà partirsi; e così desinando vna mattina insieme, persuase Perino ad allontanarsi, e venire a Fiorenza, attelochè era molti anni, ch'egli non ci era stato, e che non farebbe se non grandissimo honor suo farsi conoscere, e lasciare in quella qualche segno dell'eccellenza sua. Et ancorche Andrea de' Ceri, e la moglie, che l'haueuano alleuato fossero morti, nondimeno egli, come nato in quel paese, ancorche non ci haueffe niente, ci haueua amore. Onde non palsò molto, ch'egli, & il Piloto vna mattina partirono, & in verso Fiorenza ne vennero: Et arrivati in quella, hebbe grandissimo piacere riueder le cose vecchie dipinte da' maestri passati, che già gli furono studio nella sua età puerile, e così ancora quelle di que' maestri, che viuenuo allhora, de' più celebrati, e tenuti migliori in quella Città, nella quale, per opera de' gli amici, gli fù allogato vn lauoro, come di sotto si dirà. Auuenne, che trouandosi vn giorno seco, per fargli hono-

*Venne per
tal'opera in
maggior cre-
dito, e repu-
tatione.*

*Descrittione
della cappel-
la squisita-
mente dipin-
ta nella Tri-
nità al Car-
dinale Puc-
ci.*

*Per tema d'
peste parte
da Roma.*

Contesa virtuosa, che pochi moderni arruino al Masuccio, che dipinse col solo indirizzo di Giotto.

Perino è di contraria opinione, e si accinge a mostrarlo col pennello.

Chi per curiosità, e chi per invidia confortaua alla proua Perino.

honore, molti Artefici, pittori, scultori, architetti, orefici, & intagliatori di marmi, e di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per vedere, & accompagnare Perino, & vdire quello, ch'ei diceua: E molti per vedere, che differenza fusse fra gli Artefici di Roma, e quelli di Fiorenza nella pratica. Et i più v'erano per vdire i biasimi, e le lodi, che sogliono spesso dire gli Artefici l'vn dell'altro. Auuenne, dico, che così ragionando insieme d'vna cosa in altra, peruenero, guardando l'opere, e vecchie, e moderne, per le Chiese, in quella del Carmine, per veder la cappella di Masuccio, doue guardando ogn'vno fisamente, e moltiplicando in varij ragionamenti in lode di quel maestro, tutti affermarono marauigliarsi, ch'egli hauesse hauuto tanto di giudicio, ch'egli in quel tempo, non vedendo altro, che l'opere di Giotto, hauesse lauorato con vna maniera sì moderna nel disegno, nell'imitatione, e nel colorito, ch'egli hauesse hauuto forza di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficoltà di quest'arte: Oltre, che nel rilieuo, e nella resolutione, e nella pratica non ci era stato nessuno di quelli, che haueuano operato, che ancora l'hauesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamento a Perino, e rispose a tutti quelli Artefici, che ciò diceuano, queste parole: Io non niego quel che voi dite, che non sia, e molto più ancora; ma che questa maniera non ci sia, chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò, se si può dire, con sopportatione di molti, non per dispregio, ma per il vero; che molti conosco, e più risoluti, e più grati, le cose de' quali non sono manco vne in pittura, di queste, anzi molto più belle. E mi duole in feruigio vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo qui vicino da poterui fare vna figura, che inanzi, ch'io mi partissi di Fiorenza, farei na proua a lato a vna di queste, in fresco medefimamente, accioche voi col paragone vedeste se ci è nessuno frà i moderni, che l'habbia paragonato. Era frà costoro vn maestro, tenuto il primo in Fiorenza nella pittura, e come curioso di veder l'opere di Perino, e forte per abbassargli l'ardire, messe inanzi vn suo pensiero, che fù questo: Se bene egli è pieno (dis'egli) costì ogni cosa, hauendo voi coteffa fantasia, che è certo buona, e da lodare, egli è quà al dirimpetto, doue è il S. Paolo di sua mano, non meno buona, e bella figura, che si sia ciascuna di queste della cappella, vno spatio, ageuolmente potrete mostrarci quello, che voi dite, facendo vn'altro Apostolo a lato, o volete a quel S. Pietro di Masolino, o a lato al S. Paolo di Masuccio. Era il San Pietro più vicino alla finestra, & eraui migliore spatio, e miglior lume; & oltre a questo non era manco bella figura, che il S. Paolo. Adunque ogn'vno confortauano Perino a fare, perche haueuano caro veder questa maniera di Roma, oltreche molti diceuano, ch'egli farebbe cagione di leuar loro del capo questa fantasia, tenuta nel ceruello tante decine d'anni; e che s'ella fusse meglio, tutti correrebbono alle cose moderne. Per il che persuaso Perino da quel maestro, che gli disse in vltimo, che non doueua mancare, per la persuatione, e piacere di tanti belli ingegni, oltre ch'elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura, e che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Si risoluette di fare, se bene colui, che diceua così, era d'animo contrario, persuadendosi, ch'egli non douesse fare però cosa molto miglior di quello, che faceuano allhora, quelli Artefici, che teneuano il grado de' più eccellenti. Accettò Perino di far questa proua, e chiamato di concordia M. Giouanni da Pisa, priore del conuento, gli dimandarono licenza del luogo per far tal'opera, che in vero di

di gratia, e cortefemente lo concedette loro; e così preso vna misura del vano, con le altezze, e larghezze, si partirono. Fù dunque fatto da Perino in vn cartone, vn'Apoftholo in perfona di Sant' Andrea, e finito diligentiffimamente: Onde era glà Perino rifoluto voler dipingerlo, & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a queſto nella venuta ſua molti amici ſuoi, c'haueuano viſto in Roma eccellentiſ. opere ſue, gli haueuano fatto allegare queſt'opera a freſco, ch'io diſſi, accioche laſciaſſe di ſè in Fiorenza qualche memoria di ſua mano, c'haueſſe a moſtrare la bellezza, e la viuacità dell'ingegno, ch'egli haueua nella pittura, & accioche fuſſe conoſciuto, e forſe da chi gouernaua allhora, meſſo in opera in qualche lauoro d'importàza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allhora huomini artefici, che ſi ragunauano a vna compagnia, nominata de' Martiri, i quali haueuano hauuto voglia più volte di far dipingere vna facciata, ch'era in quella, dentro i la ſtoria d'eſſi Martiri, quando ei ſono condannati alla morte dinanzi a' due Imperadori Romani, che dopo la battaglia, e preſa loro, gli fanno in quel boſco crocifiggere, e ſoſpender' a quelli alberi: La quale ſtoria fù meſſa per le mani a Perino, & ancorche il luogo fuſſe diſcoſto, & il prezzo picciolo, fù di tanto potere l'inuentione della ſtoria, e la facciata, ch'era affai grande, ch'egli ſi diſpoſe a farla, oltre ch'egli ne fù affai confortato da chi gli era amico; atteſoche queſta opera lo metterebbe in quella conſideratione, che meritaua la ſua virtù frà i Cittadini, che non lo conoſceuano, e frà gli artefici ſuoi in Fiorenza, doue non era conoſciuto ſe non per fama. Deliberatoſi dunque a lauorare, preſe queſta cura, e fattone vn diſegno picciolo, che fù tenuta coſa diuina; e meſſo mano a fare vn cartone grande, quanto l'opera, lo conduſſe (non ſi partendo d'intorno a quello) a vn termine, che tutte le figure principali erano finite del tutto: E così l'Apoftholo ſi rimafe in dietro, ſenza farui altro. Haueua Perino diſegnato queſto cartone in ſul foglio bianco, ſfumato, e tratteggiato, laſciando i lumi della propria carta, e condotto tutto con vna diligẽza mirabile; nella quale erano i due Imperadori nel tribunale, che ſententiano alla croce tutti i prigioni, i quali erano volti verſo il tribunale, chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerſe vie, in attitudini varie, ſtorcendoli con atti di pietà, e conoſcendo il tremar delle membra, per hauerti a diſgiugner l'anima nella paſſione; e tormento della crocififfione; oltre che vi era accennato in quelle teſte la coſtanza della fede ne' vecchi; il timore della morte ne' giouani; in altri il dolore delle torture nello ſtringerli le legature, il torſo, e le braccia. Vedeuati appreſſo il gonſiar de' muſcoli, e fino il ſudor freddo della morte, accennato in quel diſegno. Appreſſo ſi vedea ne' ſoldati, che gli guidauano vna fieraZZa terribile, impiiffiſſima, e crudele nel preſentargli al tribunale per la ſentenza, e nel guidargli alle croci. Haueuano indoffo gl'Imperadori, e ſoldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, e bizzarri, & i calzari, le ſcarpe, le celate, le targhe, e l'altre armadure fatte con tutta quella copia di belliffimi ornamenti, che più ſi poſſa fare, imitarè, & aggiugnere all'antico, diſegnate con quell'amore, & artificio, e fine, che può far tutti gli eſtremi dell'arte: Il qual cartone viſtoſi per gli artefici, e per altri intendenti ingegni, giudicarono non hauer viſto pari bellezza, e bontà in diſegno, dopo quello di Michelagnolo Buonaroti, fatto in Fiorenza per la ſala del cõſiglio. Laonde acquiſtato Perino quella maggior fama, ch'egli più poteua acquiſtare nell'arte, mentre ch'egli andaua finendo tal cartone, per paſſar tempo, fece mettere in ordine, e macinare colori a olio, per fare al Piloto orefice ſuo ami-

Facciata a freſco de' Camaldoli.

Ne fece vn diſegno picciolo, tenuto diuino.

Deſcriptione del cartone, e ſua eccellenza per l'attitudini miſterioſe de' Martiri.

Dopo quel del Buonaroti non fù viſto in Fiorenza più bel cartone.

ciffimo, vn quadretto non molto grande, il quale condusse a fine quasi più di mezo, dentro vi vna nostra Donna. Era già molti anni stato domestico di Perino vn ser Rafaele di Sandro, prete zoppo, cappellano di S. Lorenzo, il quale portò sempre amore a gli artefici di disegno; costui dunque persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli nè chi gli cucinasse, nè chi lo teneffe in casa, essendo stato il tempo, che ci era stato, hoggi con vn'amico, e domani con vn'altro: Laonde Perino andò alloggiar seco, e vi stette molte settimane. In tanto la peste cominciua a scoprirsi in certi luoghi in Fiorèza, messe a Perino paura di non infettarsi; per il che deliberato partirsi, volle prima sodisfare a ser Rafaele tanti dì, ch'era stato seco a mangiare, ma non volle mai ser Rafaele acconsentire di pigliar niente, anzi disse; ei mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di tua mano. Per il che visto questo Perino, tolse circa a quattro braccia di tela grossa, e fattola appicare ad vn muro, ch'era frà due vici della sua saletta, vi fece vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte: Nella qual tela, che seruiua per ispalliera, fece l'istoria di Mosè, quando passa il mar rosso, e che Faraone si sommerge in quello co' suoi caualli, e co' suoi carri; Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, e chi ignudo, altri abbracciando il collo a' caualli, bagnati le barbe, & i capelli, nuotano, e gridano per la paura della morte, cercando il più, che possono, di scampare. Dall'altra parte del mare vi è Mosè, Aron, e gli altri Hebrei, maschi, e femine, che ringratiano Iddio: Et vn numero di vasi, ch'egli finge, c'habbino spogliato l'Egitto, con bellissimi garbi, e varie forme, e femine con acconciature di testa molto varie, la quale finita, lasciò per amoreuolezza a ser Rafaele, al quale fù cara tanto, quanto se gli haueffe lasciato il priorato di S. Lorenzo: La qual tela fù tenuta dipoi in pregio, e lodata, e dopo la morte di ser Rafaele rimase, con l'altre sue robbe, a Domenico di Sandro Pizzicagnuolo, suo fratello. Partendo dunque di Fiorenza Perino, lasciò in abbandono l'opera de' Martiri, della quale rincrebbe grandemente; e certo s'ella fuisse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli finita; ma considerato, che gli vfficiali della sanità haueuano preso per gli appetati lo stesso conuento di Camaldoli, volle più tosto saluar se, che lasciar fama in Fiorenza, battandoli hauer mostrato, quanto ci valeua nel disegno. Rimase il cartone, e l'altre sue robbe a Giouani di Goro orefice, suo amico, che si morì nella peste, e dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo tenne molti anni spiegato in casa sua, mostrandolo volentieri a ogni persona d'ingegno, come cosa rarissima, ma non so già dou'ei si capitalasse dopo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi dalla peste Perino in più luoghi, ne per questo spese mai il tempo in darno, ch'egli continuamente non disegnasse, e studiasse cose dell'arte; e cessata la peste se ne tornò a Roma, & attese a far cose piccole, le quali io non narrerò altrimenti. Fù l'anno 1523. creato Papa Clemente Settimo, che fù vn grandissimo refrigerio all'arte della pittura, e della scultura, state da Adriano Sesto, mentre ch'ei visse, tenute tanto basse, che non solo non si era lauorato per lui niente, ma nõ se ne dilettando, anzi più tosto hauendole in odio, era stato cagione, che nessun'altro se ne dilettasse, ò spendesse, ò tratteneffe nessun'artefice, come si è detto altre volte: Per il che Perino allhora fece molte cose nella creatione del nuouo Pontefice. Deliberandosi poi di far capo dell'arte, in cambio di Rafaele da Urbino già morto, Giulio Romano, e Gio. Francesco, detto il Fattore, accioche scomparissero i lauori a gli altri, secondo l'vsato di prima. Perino, c'hauena lauorato vn'ar-

Spalliera fatta à color di bronzo colla somersione di Faraone, in un giorno, & vna notte opera bellissima.

Parte da Fiorenza, e lasciata imperfetta l'opera de' Martiri per fuggir la peste.

Giulio Romano, & il Fattore dichiarati capi della professione.

vn'arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Romano, sopra la porta del Cardinale Cesarino, si portò tanto egregiamente, che dubitarono non egli fusse anteposto a loro, perche, ancorchè essi hauessero nome di discepoli di Rafaele, e d'hauere hereditato le cose sue, non haueuano interamente l'arte, e la gratia, ch'egli co' i colori daua alle sue figure, hereditato. Prefero partito adunque Giulio, e Gio. Francesco d'intrattenere Perino; e così l'anno santo del Giubileo 1525. diedero la Catterina, sorella di Gio. Francesco, a Perino per donna, accioche frà loro fusse quella intera amicitia, che tanto tempo haueuano contratta, conuertita in parentado. Laonde continuando l'opere, che faceua, non vi andò troppo tempo, che per le lode dategli nella prima opera fatta in S. Marcello, fù deliberato dal priore di quel conuento, e da certi capi della compagnia del Crocifisso, la quale ci hà vna cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, ch'ella si douesse dipingere; e così allogarono a Perino quest'opera, con speranza d'hauere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, cominciò l'opera, e fece nella volta a meza botte, nel mezo, vn'historia, quando Dio fatto Adamo, caua della costa sua Eua, sua donna, nella quale storia si vede Adamo ignudo bellissimo, & artificioso, che oppresso dal sonno giace, mentre che Eua viuissima a man giunte si leua in piedi, e riceue la beneditione dal suo Fattore: la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo, e graue, in maestà, diritta con molti panni attorno, che vanno girando con i lembi l'ignudo: E da vna banda a man ritta due Euangelisti, de' quali fini tutto il S. Marco, & il S. Giouanni eccetto la testa, & vn braccio ignudo. Feceui in mezo frà l'vno, e l'altro, due puttini, che abbracciano per ornamento vn candeliere, che veramente sono di carne viuissimi, e similmente gli Euangelisti molto belli, nelle teste, e ne' panni, e braccia, e tutto quel, che lor fece di sua mano: La qual'opera, mentre ch'egli fece, hebbe molti impedimenti, e di malatie, e d'altri infortuni, che accadono giornalmente a chi ci viue: Oltre che dicono, che mancarono danari ancora a quelli della compagnia, e talmente andò in lungo questa pratica, che l'anno 1527. venne la rouina di Roma, che fù messa quella Città a sacco, e spento molti artefici, e distrutto, e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal frangente, & hauendo donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma, per camparla di luogo in luogo, fù in vltimo miserissimamente fatto prigione, doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauentura, che fù per dar la volta al ceruello. Passato le furie del sacco, era sbattuto talmente per la paura, ch'egli haueua ancora, che le cose dell'arte si erano allótanate da lui; ma niente dimeno fece per alcuni soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantatie, e rimessosi in affetto, viueua come gli altri, poueramente. Solo frà tanti il Bauiera, che teneua le stampe di Rafaele, non haueua perso molto; onde per l'amicitia, ch'egli haueua con Perino, per intrattenerlo, gli fece disegnare vna parte d'historie, quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de' loro amori; I quali furono intagliati in rame da Giacomo Caralgio eccellente intagliatore di stampe. Et in vero in questi disegni si portò tanto bene, che riseruando i d'intorni, e la maniera di Perino, e tratteggiando quelli con vn' modo facilissimo, cercò ancora dar loro quella leggiadria, e quella gratia, e haueua dato Perino a' suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco haueuano distrutta Roma, e fatto partir di quella gli habitatori, & il Papa stesso, che si staua in Oruieto, non essendoui rimasti molti, e non si facèdo faccenda di nessuna sorte, capitò a Roma Nicola Venetiano, raro, & vnico maestro di riccami, ser-

Stella del Fattore data per moglie a Perino.

Opere fatte alla Cappella del Crocifisso in S. Marcello stimate.

Descrizione delle figure in ottimamente fatte.

Perino nel sacco di Roma pati i soliti incommodi.

Fece disegni al Bauiera per le stampe delle trasformazioni de' gli Dei.

uitore del Prencipe Doria, il quale per l'amicitia vecchia, che haueua con Perino, e perche egli hà sempre fauorito, e voluto bene a gli huomini dell'arte, persuase a Perino partirsi di quella miseria, & inuiarsi a Genoua, promettendogli, ch'egli farebbe opera con quel Prencipe, ch'era amatore, e si dilettaua della pittura, che gli farebbe fare opere grosse: E massimamente, che sua Eccellenza gli haueua molte volte ragionato, c'harebbe hauuto voglia di far vn' appartamento di stanze, con bellissimo ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino, perche essendo dal bisogno oppresso, e dalla voglia d'uscir di Roma appassionato, deliberò con Nicola partire; E dato ordine di lasciar la sua donna e la figliuola bene accompagnata a' suoi parenti in Roma, & affettato il tutto, se n'andò a Genoua: Doue arriuato, e per mezzo di Nicola fattosi noto a quel Prencipe, fù tanto grato a sua Eccellenza la sua venuta, quanto cosa, che in sua vita, per trattenimèto, hauesse mai hauuta. Fattogli dunque accoglienze, e carezze infinite, dopo molti ragionamenti, e discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro, e conchiusero douer fare vn palazzo ornato di stucchi, e di pitture a fresco, a olio, e d'ogni sorte, il quale più breuemente, ch'io potrò, m'ingegnerò di descriuere con le stanze, e le pitture, & ordine di quello, lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorare, acciò che non confonda il dire quest'opera, che di tutte le sue è la migliore. Dico

Condotto a Genoua per lauorare al Prencipe Doria, & accolto dal uiceralemente.

Descrittione del Palazzo lauorato à quel Signore con stucchi di stuccati, pitture, & architetture.

Scala con ottime grottesche all'antico.

adunque, che all'entrata del palazzo del Prencipe, è vna porta di marmo, di componimento, & ordine Dorico, fatta secondo i disegni, e modelli di mano di Perino, con sue appartenenze di piedistalli, base, fuso, capitelli, architraue, fregio, cornice, e frontispicio, e con alcune bellissime femine a sedere, che reggono vn'arme: La quale opera, e lauoro intagliò di quadro, maestro Gio. da Fiesole, e le figure condusse a perfettione Siluio scultore da Fiesole, fiero, e viuo maestro. Entrando dentro alla porta, è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi, con istorie varie, e grottesche, con suoi archetti, ne' quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte a piedi, chi a cavallo, e battaglie varie, lauorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Trouansi le scale a man manca, le quali non possono hauere il più bello, e ricco ornamento di grotteschine all'antica, con varie storie, e figurine picciole, maschere, pitture, animali, & altre fantasie fatte con quella inuentione, e giudicio, che soleuano esser le cose sue, che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, la quale hà nelle teste, per ciascuna, vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne' frontispitij di ciascuna, sono dipinte due figure, vn maschio, & vna femina, volte l'vna al contrario dell'altra per l'attitudine, mostrádo vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. Vi è la volta con cinque archi, lauorata di stucco superbamente, e così tramezzata di pitture con alcuni ouati, dentroui storie fatte con quella somma bellezza, che più si può fare; e le facciate sono lauorate fino in terra, dentroui molti capitani a sedere armati, parte titrati di naturale, e parte imaginati, fatti per tutti i capitani antichi, e moderni di casa Doria, e di sopra loro sono queste lettere d'oro grandi, che dicono: *Magni viri, maximi Duces, optima fecere pro Patria.* Nella prima sala, che risponde in su la loggia, doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi; in su gli spigoli, e nel mezzo è vna storia grande d'vn naufragio d'Enca in Mare, nel quale sono ignudi viui, e morti, in diuerse, e varie attitudini; oltre vn buon numero di galere, e naui, chi salue, e chi fracassate dalla tempesta del mare, non senza bellissime considerationi delle figure viue, che si adoprano a difen-

difenderfi, sèza gli horribili aspetti, che mostrano nelle cere il trauaglio dell'onde, il pericolo della vita, e tutte le passioni, che danno le fortune maritime. Questa fù la prima storia, & il primo principio, che Perino cominciassè per il Prencipe; e dicefi, che nella sua giunta in Genoua era già comparso inanzi a lui, per dipingere alcune cose, Girolamo da Treuigi, il quale dipingeva vna facciata, che guardaua verso il giardino, e mentre, che Perino cominciò a fare il cartone della storia, che di sopra s'è ragionato del naufragio, e mentre ch'egli a bell'agio andaua trattenendosi, e vedendo Genoua, continuaua, ò poco, ò assai al cartone, di maniera, che già n'era finito gran parte in diuerse foglie, e disegnati quelli ignudi, altri di chiaro, e scuro, altri di carbone, e di lapis nero, altri gradinati, altri tratteggiati, ed intornati solamente. Mentre, dico, che Perino staua così, e non cominciava, Girolamo da Treuigi mormoraua di lui, dicendo; che cartoni, e non cartoni? io, io hò l'arte fu la punta del pennello, e sparlando più volte in questa, ò simil maniera, peruenne a gli orecchi di Perino, il quale presone sdegno, subito fece conficcare nella volta, doue haueua andare la storia dipinta, il suo cartone, e leuato in molti luoghi le tauole del palco, accioche si potesse vederè di sotto, aperse la sala; il che sentèdosi, corse tutta Genoua a vederlo, e stupiti del gran disegno di Perino, lo celebrarono immortalmente. Andouì frà gli altri Girolamo da Treuigi, il quale vide quello, ch'egli mai non pensò vedere di Perino, onde spauentato dalla bellezza sua, si partì di Genoua, senza chieder licenza al Prencipe Doria, tornandosene in Bologna, dou'egli habitaua. Restò adunque Perino a seruire il Prencipe, e finì questa sala colorita in muro a olio, che fù tenuta, & è cosa singolarissima nella sua bellezza, essendo (come dissi) in mezo della volta, e d'intorno, e fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nell'altra sala, doue si entra per la porta della loggia a man ritta, fece medesimamète nella volta pitture a fresco, e lauorò di stucco in vn'ordine quasi simile, quando Gioue fulmina i giganti, doue sono molti ignudi, maggiori del naturale, molto belli. Similmente in cielo tutti gli Dei, quali nella tremenda horribilità de' tuoni, fanno atti viuacissimi, e molto proprii, secondo le nature loro; Oltra che gli stucchi sono lauorati con somma diligenza, & il colorito in fresco non può essere più bello, attesoche Perino ne fù maestro perfetto, e molto valse in quello. Feceui quattro camere, nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco, e scompartiteui dètro le più belle fauole d'Ouidio, che paiono vere, ne si può imaginare la bellezza, la copia, & il vario, e gran numero, che sono per quelle, di figurine, fogliami, animali, e grottesche, fatte con grande inuentione. Similmente dall'altra bàda dell'altra sala, fece altre quattro camere, guidate da lui, e fatte condurre da' suoi garzoni, dando loro però i disegni così de gli stucchi, come delle storie, figure, e grottesche, che infinito numero, chi poco, e chi assai vi lauorarono; come Lutio Romano, che vi fece molte opere di grottesche, e di stucchi, e molti Lombardi. Basta, che non vi è stanza, che non habbia fatto qualche cosa, e non sia piena di fregiature, per fino sotto le volte, di varij componimenti pieni di puttini, maschere bizzarre, & animali, che è vno stupore: Oltre che gli studioli, le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinto, e fatto bello. Entrasi dal palazzo al giardino, in vna muraglia terragniola, che in tutte le stàze, e fin sotto le volte, hà fregiature molto ornate, e così le sale, le camere, e le anticamere, fatte dalla medesima mano. Et in quest'opera lauorò ancora il Pordenone, come dissi nella sua vita; E così Domenico Beccafumi, Sanese, rarissimo pittore, che mostrò non essere inferiore a nessuno de gli altri, quan-

Girolamo da Treuigi stimaua poco Perino, ma veduto l'opera se ne partì confuso.

Perino scoprendo la prima sua opera hebbe applauso da tutta Genoua.

Stucchi, e freschi con somma diligenza condotti.

Lutio Romano, ed altri aiutarono ad abbellire.

Pordenone, e Beccafumi anch'essi operarono.

tinque

tunque l'opere, che sono in Siena di sua mano, siano le più eccellenti, ch'egli habbia fatto in frà tante sue. Ma per tornare all'opere, che fece Perino dopo quelle, ch'egli lauorò nel palazzo del Prencipe, egli fece vn fregio d'vna stanza in casa di Giannettin Doria, dentroui femine bellissime, e per la Città fece molti lauori a molti Gentilhuomini in fresco, e coloriti a olio, come vna tauola in San Francesco molto bella, con bellissimo disegno; e similmente in vna Chiesa dimandata Santa Maria di Consolatione, ad vn Gentilhuomo di casa Baciadonne, nella qual tauola fece vna Natiuità di Christo, opera lodatissima, ma mesa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non hauer buon lume, non si può conoscer la sua perfettione, e tanto più, che Perino cercò di dipingerla con vna maniera oscura, onde haurebbe bisogno di gran lume. Senza i disegni, ch'ei fece della maggior parte delle Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni d'arazzi, e similmente i belli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle galere, intagliati, e condotti a perfettione dal Carota, e dal Tasso, intagliatori di legname Fiorentini, i quali eccellentemente mostrarono, quanto ci valeffino in quell'arte. Oltre tutte queste cose, dico, fece ancora vn numero grádissimo di drapperie, per le galere del Prencipe, & i maggiori stendardi, che si potesse fare per ornamento, e bellezza di quelle. Laonde fù, per le sue buone qualità, tanto amato da quel Prencipe, che s'egli hauesse atteso a seruirlo, harebbe grandemente conosciuta la virtù sua. Mentre ch'egli lauorò in Genoua, gli venè fantasia di leuar la moglie di Roma, e così comperò in Pisa vna casa, piacédogli quella Città, e quasi pensaua inuecchiando, elegger quella per sua habitazione. Essendo dunque in quel tempo operario del Duomo di Pisa M. Antonio di Urbano, il quale haueua desiderio grandissimo d'abbellir quel tempio, haueua fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le cappelle della Chiesa, leuandone alcune vecchie, e goffe, che v'erano, e senza proportione, le quali haueua condotte di sua mano Stagio da Pietra Santa, intagliatore di marmi molto pratico, e valente. E così dato principio l'operario, pensò di riempir dentro i detti ornamenti di tauole a olio, e fuori seguitare a fresco storie, e partimenti di stucchi, e di mano de' migliori, e più eccellenti maestri, ch'egli trouasse, senza perdonare a spesa, che ci fusse potuta interuenire, perche egli haueua già dato principio alla sagrestia, e l'haueua fatta nella nicchia principale dietro all'altar maggiore, dou'era finito già l'ornamēto di marmo, e fatti molti quadri da Gio. Antonio Sogliani pittore Fiorentino; il resto de' quali, insieme cò le tauole, e cappelle, che mancavano, fù poi, dopo molti anni, fatto finire da M. Sebastiano della Seta, operario di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa, tornando da Genoua, Perino, e visto questo principio, per mezo di Battista del Ceruelliera, persona intendente nell'arte, e maestro di legname, in prospettiuè, & in rimessi ingegnossimo, fù condotto all'operario, e discorsò insieme delle cose dell'opera del Duomo, fù ricerca, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria, che s'entra, douesse farui vna tauola, che già era finito l'ornamento, e sopra quella vna storia, quando S. Giorgio, ammazzando il serpente, libera la figliuola di quel Rè. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn'ordine di putti, e d'altri ornamenti frà l'vna cappella, e l'altra, e nicchie con Profeti, e storie in più maniere, piacque tal cosa all'operario. E così fatto il cartone d'vna di quelle, cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra, e finì sei putti, i quali sono molto bene condotti; e così doueua seguitare intorno intorno, che certo era ornamento molto ricco, e

molto

*Lauorò per
altri in Ge-
noua.*

*Tornò à Ro-
ma per leuar
la moglie, e
comprò casa
in Pisa.*

*Descrittione
come già fosse
il Duomo
di Pisa.*

*Qui fù alluo-
gato da di-
pingere a Pe-
rino, che in
breue se ne
parli.*

molto bello, e sarebbe riuscita tutta insieme vn'opera molto honorata; ma venutagli voglia di ritornare a Genoua, doue haueua preso, e pratiche amorose, & altri suoi piaceri, a' quali egli era inclinato a certi tempi. Nella sua partita diede vna tauola dipinta a olio, ch'egli haueua fatta loro, alle monache di San Maffeo, che è dentro nel monastero frà loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facèdo per il Prencipe altri lauori ancora. Dispiacque molto all'operario di Pisa la partita sua, ma molto più il rimanere quell'opera imperfetta, onde non restaua di scriuergli ogni giorno, che tornasse, ne di domandarne alla moglie d'esso Perino, la quale egli haueua lasciata in Pisa; ma veduto finalmente, che questa era cosa lunghissima, non rispondendo, ò tornando, allògò la tauola di quella cappella a Gio. Antonio Sogliani, che la finì, e la mise al suo luogo. Ritornato non molto dopo Perino in Pisa, vedendo l'opera del Sogliano, si sdegno, ne volle altrimenti seguirre quello, c'haueua cominciato, dicendo non volere, che le sue pitture seruissero per fare ornamento ad altri maestri; Laonde si rimase per lui imperfetta quell'opera, e Gio. Antonio la seguìto tanto, ch'egli vi fece quattro tauole, le quali parendo poi a Sebastiano della Seta, nuouo operario, tutte in vna medesima maniera, e più tosto manco belle della prima, ne allògò a Domenico Beccafumi Sanese, dopo la proua di certi quadri, ch'egli fece intorno alla sagrestia, che sono molto belli, vna tauola, ch'egli fece in Pisa; la quale non sodisfacendoli, come i quadri primi, ne fecero fare due vltime, che vi mancauano, a Giorgio Vasari Aretino, le quali furono poste alle due porte a canto alle mura delle cationate, nella facciata dinanzi della Chiesa. Delle quali insieme con le altre molte opere grandi, e picciole, sparse per Italia, e fuori in più luoghi, non conuiene, ch'io parli altrimenti; ma ne lascierò il giudicio libero a chi le hà vedute, ò vedrà. Duolse veramente quest'opera a Perino, hauendo già fatti i disegni, ch'erano per riuscire cosa degna di lui, e da far nominar quel tempio, oltre all'antichità sue, molto maggiormente, e da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancorch'egli ne cauasse vtilità, e piacere, venutagli a fastidio, ricordandosi di Roma nella felicità di Leone. E quantunque egli nella vita del Cardinale Ippolito de' Medici, haueffe hauuto lettere di seruirlo, e si fusse disposto a farlo, la morte di quel Signore fù cagione, che così presto egli non si rimpatriasse. Stando dunque le cose in questo termine, e molti suoi amici procurando il suo ritorno, & egli infinitamete più di loro; Andarono più lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio, e senza far motto, partì di Pisa, & a Roma si condusse: Doue fattosi conoscere al Reuerendiss. Cardinale Farnese, e poi a Papa Paolo, stette molti mesi, ch'egli non fece niente; prima perche era trattenuto d'hoggi in domani; e poi, perche gli venne male in vn braccio, di forte, ch'egli spese parecchi centinaia di feudi, senza il disagio, inanzi che ne potesse guarire; per il che non hauendo, chi lo trattenesse, fù tentato, per la poca carità della corte, partirsi molte volte; purè il Molza, è molt'altri suoi amici lo confortauano ad hauer pazienza, con dirgli, che Roma non era più quella, e c'hora ella vuole, che vn fia stracco, & infastidito da lei, inanzi ch'ella l'elegga, & accarezzi per suo: E massimamente, chi seguìta l'orme di qualche bella virtù. Comperò in questo tempo M. Pietro de' Massimi vna cappella alla Trinità, dipinta la volta, e le lunette con ornamenti di stucco, e così la tauola a olio, da Giulio Romano, e da Gio. Francesco suo cognato; perche desideroso quel Gentilhuomo di farla finire, doue nelle lunette erano quattro storie a fresco di Santa Maria

Perche si haueua operato il Sogliani Perino non vi volle più pingere.

Seguìto il Beccafumi, e il Vasari ad ini dipingere.

Tornò a Roma sotto Paolo ij. e stette qualche tempo a bada, trattenuto da virtuosi amici.

Fini la Cappella de' Masfemi nella Trinità de' Monti.

Narrativa dell'opera, e sue figure eccellenti.

Guglielmo della porta Frate del piombo buon stuccatore.

Fù prouigionato dal Cardinal Farneſe, e dipinſe nelle camere Vaticane.

Maddalena ; e nella tauola a olio vn Chriſto, che appare a Maria Maddalena in forma d'hortolano ; fece far prima vn'ornamento di legno dorato alla tauola, che n'haueua vn pouero di ſtucco, e poi allogò le facciate a Perino, il quale fatto fare i ponti, e la turata, miſe mano, dopo molti meſi a fine la còduſſe. Feceui vno ſpartimento di grotteſche bizzarre, e belle, parte di baſſo rilieuo, e parte dipinte, e ricinſe due ſtoriette non molto grandi, con vn'ornamento di ſtucchi molto varij, in ciaſcuna facciata la ſua ; nell'vna era la probatica piſcina, con quelli attratti, e malati, e l'Angelo, che viene a commouer l'acque, con le vedute di que' portici, che ſcorrono in proſpettiua beniffimo, e gli andamenti, e gli habiti de' ſacerdoti, fatti con vna gratia molto pronta, ancorche le figure non ſiano molto grandi. Nell'altra fece la reſurrettione di Lazaro quattriduanò, che ſi moſtra nel ſuo rihauer la vita molto ripieno della palidezza, e paura della morte. Et intorno a eſſo ſono molti, che lo ſciolgono, e pure affai, che ſi marauigliano; & altri che ſtupifcono, ſenza che la ſtoria è adorna d'alcuni tempietti, che ſfuggono nel loro allontanarſi, lauorati con grandiffimo amore, & il ſimile ſono tutte le coſe d'attorno di ſtucco. Sonoui quattro ſtorietine minori, due per faccia, che mettono in mezo quella grãde, nelle quali ſono in vna, quando il Centurione dice a Chriſto, che liberi con vna parola il figliuolo, che muore; nell'altra, quando caccia i venditori dal Tèpio; la traſfiguratione, & vn'altra ſimile. Feceui ne' riſalti de' pilaftri di dètro, quattro figure in habito di profeti, che ſono veramènte nella lor bellezza, quanto eglino poſſino eſſere di bontà, e di propòrtione ben fatti, e finiti; & è ſimilmente quell'opera condotta sì diligentemente, che più toſto alle coſe iniate, che dipinte, per la ſua finezza, ſomiglia; Vedeuſi vna vaghezza di colorito molto viuua, & vna gran pacienza vfata in condurla, moſtrãdo quel vero amore, che ſi deue hauere all'arte. E queſt'opera dipinſe egli tutta di ſua man propria, ancorche gran parte di quelli ſtucchi faceſſe condurre co' ſuoi diſegni a Guglielmo Milanefe, ſtato già ſeco a Genoua, e molto amato da lui, hauèdogli già voluto dare la ſua figliuola per donna. Hoggi coſtui, per reſtaurare le anticaglie di caſa Farnefe, è fatto frate del Piombo, in luogo di fra Baſtiano Venetiano. Non tacerò, che in queſta cappella era in vna faccia vna belliffima ſepoltura di marmo, e ſopra la caſſa vna femina morta di marmo, ſtata eccellentemente lauorata dal Bologna ſcultore, e due putti ignudi dalle bande; nel volto della qual femina era il ritratto, e l'effigie d'vna famoſiffima cortigiana di Roma, che laſciò quella memoria, la quale fù leuata da que' frati, che ſi faceuano ſcrupolo, che vna sì fatta femina fuſſe quiui ſtata ripoſta con tanto honore. Queſt'opera con molti diſegni, ch'egli fece, fù cagione, che il Reucrendiſſ. Cardinale Farnefe gli cominciàſſe a dar prouifione, e ſeruirſene in molte coſe. Fù fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn camino, ch'era nella camera del fuoco, e metterlo in quella della ſegnatura, dou'erano le ſpalliere di legno in proſpettiua, fatte di mano di fra Giovanni intagliatore, per Papa Giulio: Onde hauendo nell'vna, e nell'altra camera dipintò Rafaelle da Urbino, biſogno rifare tutto il baſamento alle ſtorie della camera della ſegnatura, che è quella, dou'è dipinto il Monte Parnaſo; per il che fù dipinto da Perino vn'ordine finto di marmo, con termini varij, e feſtoni, maſchere, & altri ornamenti; & in certi vani, ſtorie contra fatte di color di bronzo, che per coſe in freſco ſono belliffime. Nelle ſtorie era, come di ſopra trattando, i Filoſofi della Filoſofia, i Teologi della Teologia, & i Poeti del medefimo, tutti i fatti di coloro, ch'erano ſtati periti in quelle profeſſioni. Et ancorche egli non le

con-

conducesse tutte di sua mano, egli le ritoccaua in secco di forte, oltra il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno sono, ch  s'elle fossero di sua mano. E ci  fece egli, perche sendo infermo d'vn catarro, non poteua tanta fatica. Laonde visto il Papa, ch'egli meritaua, e per l'et , e per ogni cosa sendoli raccomandato, gli fece vna prouisione di ducati venticinque il mese, che gli dur  infino alla morte, con questo, c'hauesse cura di seruire il palazzo, e cos  casa Farnese. Haueua scoperto gi  Michelagnolo Buonaroti, nella cappella del Papa, la facciata del giudicio; e vi mancaua di sotto a dipingere il basamento, doue si haueua appiccare vna spalliera d'arazzi, tessuta di seta, e d'oro, come i panni, che parano la cappella: Onde hauendo ordinato il Papa, che si mandasse a tessere in Fiandra, col consenso di Michelagnolo, fecero, che Perino cominci  vna tela dipinta, della medesima grandezza, dentro i femine, e putti, e termini, che teneuano festoni, molto viu, con bizzarrissime fantasie; La quale rimase imperfetta in alcune stanze di Beluedere, dopo la morte sua, opera certo degna di lui, e dell'ornamento di s  diuina pittura. Dopo questo hauendo fatto finire di murare Antonio da Sangallo, in palazzo del Papa, la sala grande de' R , dinanzi alla cappella di Sisto Quarto, fece Perino nel cielo vno spartimento grande d'otto faccie, e croce, & ouati nel rilieuo, e sfondato di quella; Il che fatto, la diedero a Perino, che la lauorasse di stucco, e facesse quelli ornamenti pi  ricchi, e pi  belli, che si potesse fare nella difficult  di quell'arte. Cos  cominci , e fece ne gli ottangoli, in cambio d'vna rosa, quattro putti tondi di rilieuo, che puntano i piedi al mezzo, e con le braccia girado, fanno vna rosa bellissima. E nel resto dello spartimento sono tutte l'impresse di casa Farnese, e nel mezzo della volta l'arme del Papa. Onde veramente si pu  dire quest'opera di stucco, di bellezza, di finezza, e di difficult  hauer passato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni, e degna veramente d'vn capo della religione Christiana. Cos  furono con disegno del medesimo le finestre di vetro dal Pastorino da Siena, valente in quel mestier , e sotto fece fare Perino le facciate, per farui le storie di sua mano, in ornamenti di stucchi bellissimi, che furono poi seguitati da Danielle Riciarelli da Volterra pittore. La quale, se la morte non gli hauesse impedito quel buon'animo, c'haueua, habrebbe fatto conoscere, quanto i moderni hauessero hauuto cuore non solo in paragonare con gli antichi l'opere loro; ma forse in passarle di gran lunga. Mentre, che lo stucco di questa volta si faceua, e ch'egli pensaua a' disegni delle storie, in S. Pietro di Roma, rouinandosi le mura vecchie di quella Chiesa, per rifar le nuoue della fabbrica, peruennero i muratori a vna parete dou'era vna nostra Donna, & altre pitture di man  di Giotto, il che veduto Perino, ch'era in compagnia di Messer Nicol  Acciaiuoli Dottor Fiorentino, e suo amicissimo; mosso l'vno, e l'altro a piet  di quella pittura, non la lasciarono rouinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con ferri, e traui, e collocarla sotto l'organo di S. Pietro, in vn luogo doue non era ne altare, ne cosa ordinata. Et inanzi, che fusse rouinato il muro, ch'era intorno alla Madonna, Perino ritrasse, Orso dell'Anguillara Senator Romano, il quale coron  in Capidoglio M. Francesco Petrarca, ch'era a' piedi di detta Madonna; Intorno alla quale hauendosi a far certi ornamenti di stucchi, e di pitture, & insieme metterui la memoria d'vn Nicol  Acciaiuoli, che gi  fu Senator di Roma. Fece ne Perino i disegni, e vi messe mano subito, & aiutato da' suoi giouani, e da Marcello Mantouano suo creato, l'opera f  fatta con molta diligenza. Staua nel medesimo S. Pietro il Sacramento, per rispetto della muraglia, molto hono-

Per la bont  de' suoi lauori gli f  dal Papa assegnato prouisione.

Bizzaro disegno d'vna spalliera.

Stucchi nella volta della Sala regia i pi  belli, che fin'allhora si vedessero.

Amore, che mostr  nel saluare vn'opera di Giotto.

*Sopra cielo
fatto da Pe-
rino al Ta-
bernacolo in
S. Pietro, e
sua descrittio-
ne.*

*Disegnaua
per lo più, e
faceua con-
durre poi da
suoi creati
all'uso di Ra-
fuelle.*

*Meglio però
è operar da
se a chi vuol
acquistar ve-
ro honore.*

*Teneua sotto
di se gli al-
tissimi per te-
ma, che non
gli leuasse-
ro il guada-
gno, & il luo-
go.*

norato. Laonde fatti sopra la compagnia di quello huomini deputati, ordinarono, che si facesse in mezo la chiesa vecchia, vna cappella, da Antonio da Sangallo, parte di spoglie di colonne di marmo antiche, e parte d'altri ornamenti, e di marmi, e di bronzi, e di stucchi, mettendo vn Tabernacolo in mezo, di mano di Donatello, per più ornamento, onde vi fece Perino vn sopracielo bellissimo, molte storie minute delle figure del testamento vecchio, figuratiue del Sacramento. Fecesi ancora in mezo a quella vna storia vn poco maggiore, dentroui la cena di Christo con gli Apostoli, e sotto due Profeti, che mettonò in mezo il corpo di Christo. Fece far'anco il medesimo alla Chiesa di S. Gioseffo, vicino a Ripetta, da que' suoi giouani, la cappella di quella Chiesa, che fù poi ritocca, e finita da lui; il qual fece similmente fare vna cappella nella Chiesa di S. Bartolomeo in isola, con suoi disegni, la quale medesimamente ritocò; & in S. Salvatore del Lauro fece dipingere all'altar maggiore alcune storie, e nella volta alcune grottesche. Così di fuori nella facciata vn'Annunziata, condotta da Girolamo Sermoneta suo creato. Così adunque, parte per non potere, e parte perche gl'increseua, piacendogli più il disegnare, che il condur l'opere, andaua seguitando quel medesimo ordine, che già tenne Rafaele da Urbino nell'ultimo della sua vita; Il quale, quanto sia dannoso, e di biasimo, ne fanno segno l'opere di Ghigi, e quelle, che sono condotte da altri, come ancora mostrano queste, che fece condurre Perino; Oltra ch'elle non hanno arrecato molto honore a Giulio Romano, e ancora quelle, che non sono fatte di sua mano. Et ancorche si faccia piacere a' Principi, per dar loro l'opere presto, e forse beneficio a gli artefici, che vi laurorano, se fussero i più valenti del mondo, non hanno mai quell'amore alle cose d'altri, il che altri vi hà da se stesso. Ne mai, per ben disegnati, che siano i cartoni, s'imita appunto, e propriamente, come fa la mano del primo autore; Il quale vedendo andare in rouina l'opera, disperandosi, la lascia precipitare affatto; onde, che chi hà sete d'honore, debbe far da se solo. E questo lo posso io dir per proua, c'hauendo faticato con grande studio ne' cartoni della Sala della cancellaria, nel palazzo di S. Giorgio di Roma, che per hauersi a fare, con gran prestezza in cento dì, vi si messe tanti pittori a colorirla, che deuiarono talmente da' contorni, e bontà di quelli, che feci proposito, e così hò offeruato, che d'allhora in quà nefsuno hà meso maño in su l'opere mie. Laonde chi vuol conferuare i nomi, e l'opere, ne faccia meno, e tutte di man sua, s'ei vuol conseguire quell'intero honore, che cerca acquistare vn bellissimo ingegno. Dico adunque, che Perino, per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte persone in opera, & haueua sete più di guadagno, che di gloria, parendoli hauer gittato via, e non auanzato niente nella sua giouentù. E tanto fastidio gli daua il veder venir giouani sù, che facessero, che cercaua metterli sotto di se, accioche non gli heuessino a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546. Tiziano da Cador pittore Venetiano, celebratissimo per far ritratti a Roma, & hauendo prima ritratto Papa Paolo, quando S. Santità andò a Busse, e non hauendo rimunerazione di quello, ne d'alcuni altri, c'hauera fatti al Cardinale Farnese, & a Santa Fiore, da essi fù riceuuto honoratissimamente in Belvedere; perche leuatoli vna voce in Corte, e poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare historie di sua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, e vi si lauraua di già i stucchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino, e se ne duolse con molti amici suoi, non perche credesse, che nell'historia Tiziano hauesse a passarlo laurando in fresco;

ma

ma perche desideraua trattenerli con quest'opera pacificamente, & honoratamente fino alla morte. E se pur ne haueua a fare, farla senza concorrenza; Bastandoli pur troppo la volta, e la facciata della cappella di Michelagnolo a paragone, quiui vicina. Questa sospitione fù cagione, che mentre Tiziano stette in Roma, egli lo sfuggì sempre, e sempre stette di mala voglia fino alla partita sua. Essendo Castellano di Castell Sant'Agnolo, Tiberio Crispo, che fù poi fatto Cardinale, come persona, che si dilettaua delle nostre arti, li messe in animo d'abbellire il Castello, & in quello rifece loggie, camere, e sale, & apparamenti bellissimi, per poter riceuere meglio Sua Santità, quando ella vi andaua, e così fatte molte stanze, & altri ornamenti, con ordine, e disegni di Rafaele da Montelupo, e poi in vltimo d'Antonio da Sangallo. Feceui far di stucco Rafaele vna loggia, & egli vi fece l'Angelo di marmo, figura di sei braccia, posta in cima al Castello su l'vltimo torrione, e così fece dipingere detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella, che volta verso i prati, che finita, fù poi il resto delle stanze date parte a Lutio Romano. Et in vltimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, e parte fù fatto da altri, con suoi cartoni. La sala è molto vaga, e bella, lauorata di stucchi, e tutta piena d'istorie Romane, fatte da' suoi giouani, & assai di mano di Marco da Siena, discepolo di Domenico Beccafumi, & in certe stanze sono fregiature bellissime. Vsaui Perino, quando poteua hauere giouani valenti, seruirfene volentieri nell'opere sue, non restando per questo egli di lauorare ogni cosa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, e quelle dell'armata della Religione. Lauorò drappelloni, soprueste, portiere, & ogni minima cosa dell'arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazzi per il Prencipe Doria. E fece per il Reuerendiss. Cardinal Farnese vna cappella, e così vno scrittoio all'Eccellentissima Madama Margherita d'Austria. A Santa Maria del Pianto fece fare vn'ornamento intorno alla Madonna, e così in piazza Giudea alla Madonna, pure vn'altro ornamento. E molte altre opere, delle quali per esser molte non farò al presente altra memoria, hauendo egli massimamente costumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli veniua per le mani; La qual sua così fatta natura, perche era conosciuta da gli Vfficiali di palazzo, era cagione, ch'egli hauena sempre, che fare per alcuni di loro, e lo faceua volentieri, per trattenerfegli, onde haueffero cagione di seruirlo ne' pagamenti delle prouisioni, & altre sue bisogne. Hauenuasi oltre ciò acquistata Perino vn'autorità, che a lui si ailogauano tutti i lauori di Roma; percioche, oltre, che pareua, che in vn certo modo se gli douessimo, faceua alcuna volta le cose per vilissimo prezzo; Nel che faceua a se, & all'arte poco vtile, anzi molto danno. E che ciò sia vero, s'egli haueffe preso a far sopra di se la sala de' Rè in palazzo, e lauoratoui insieme con i suoi garzoni, vi harebbe auanzato parecchi centinaia di scudi, che tutti furono de' ministri, c'haucuano cura dell'opera, e pagauano le giornate a chi vi lauoraua. Laonde, hauendo egli preso vn carico sì grande, e con tante fatiche, & essendo catarroso, & infermo, non potè sopportar tanti disagi, hauendo il giorno, e la notte a disegnare, e fodisfare a' bisogni di palazzo, e fare non che altro, i disegni di ricami, d'intagli a banderai, & a tutti i capricci di molti ornamenti di Farnese, e d'altri Cardinali, e Signori. Et in somma, hauendo sempre l'animo occupatissimo, & intorno scultori, maestri di stucchi, intagliatori di legname, farti, ricamatori, pittori, mettitori d'oro, & altri simili artefici, non haueua mai vn'ora di riposo. E quanto di bene, e con-

Temeua, che Tiziano non si fosse per fermare la dipingere la Sala regia.

Operò in castello, nerifutaua qualunque opera benchè bassa

Molti lauori di Roma si dauano a lui, perche gli faceua a buon prezzo

tento sentiuua in questa vita , era ritrouarfi tal volta con alcuni amici suoi all'hofteria, la quale egli continuamente frequentò in tutti i luoghi, doue gli occorse habitare, parendogli , che quella fuffe la vera beatitudine , la requie del mondo , & il riposo de' fuoi trauagli . Dalle fatiche adunque dell'arte , e da' difordini di Venere, e della bocca, guastatati la complessione, gli venne vn'afima, che andandolo a poco a poco consumando , finalmente lo fece cadere nel tifico ; e così vna fera, parlando con vn suo amico , vicino a casa sua, di mal di gocciola cascò morto d'età d'anni 47. Di che si dolfero infinitamente molti artefici, come d'vna gran perdita, che fece veramente la pittura. E da M. Gioseffo Cincio, Medico di Madama, suo genero , e dalla sua donna , gli fù nella Ritonda di Roma , e nella cappella di S. Gioseffo, dato honorata sepoltura, con questo Epitaffio .

*Già caduto
in tifico morì
di repente
parlando, e
dolse a tutti
la sua perdi-
ta.*

*Suo Elogio
posto al sepol-
cro.*

Perino Bonaccursio Vaga Florentino, qui ingenio, & arte singularem egregios cum Pictores permultos, tum plastas facile omnes superauit Catherina Perini, coniugi, Lauinia Bonaccursia parenti, Iosephus Cincius socero charissimo, & optimo fecere. Vixit ann. 46. men. 3. dies 21. mortuus est 14. Calen. Nouemb. Ann. Christ. 1547.

*Danielle se-
guì l'opere
sue.*

Rimase nel luogo di Perino, Danielle Volterrano, che molto lauroò feco, e finì gli altri due Profeti, che sono alla cappella del Crocifisso in San Marcello . E nella Trinità hà fatto vna cappella bellissima di stucchi, e di pittura, alla Signora Elena Orfina, e molt'altre opere, delle quali si farà a suo luogo memoria. Perino dunque, come si vede per cose dette, e molte, che si potrebbero dire, è stato vno de' più vniversali pittori de' tempi nostri, hauendo aiutato gli artefici a fare eccellentemente gli stucchi, e lauorato grottesche, paesi, animali, e tutte l'altre cose, che può sapere vn pittore, e colorito in fresco, a olio, & a tempera . Onde si può dire, che sia stato il padre di queste nobilissime arti, viuendo le virtù di lui in coloro, che le vanno imitando in ogni affetto honorato dell'arte . Sono state dopo la morte di Perino stampate molte cose ritratte da i suoi disegni; la fulminatione de' Giganti fatta a Genoua; otto storie di S. Pietro, tratte da gli atti de' gli Apostoli, le quali fece in disegno, perche ne fuffe ricamato, per Papa Paolo Terzo, vn piniale, e molt'altre cose, che si conoscono alla maniera . Si feruì Perino di molti giouani, & insegnò le cose dell'arte a molti discepoli ; ma il migliore di tutti, e quelli, di chi egli si feruì più, che di tutti gli altri, fù Girolamo Siciolante da Sermo-neta, del quale si ragionerà a suo luogo . Similmente fù suo discepolo Marcello Mantouano, il quale sotto di lui condusse in Castel Sant'Angelo all'entrata, col disegno di Perino, in vna facciata, vna nostra Donna, con molti Santi a fresco, che fù opera molto bella ; ma anco dell'opere di costui si farà menzione altroue . Lasciò Perino molti disegni alla sua morte, e di sua mano, e d'altri parimente; ma frà gli altri tutta la cappella di Michelagnolo Buonaroti, disegnata di mano di Leonardo Cungi dal Borgo San Sepolcro , ch'era cosa eccellente ; I quali tutti disegni, con altre cose, furono da gli heredi fuoi venduti . E nel nostro libro sono molte carte fatte da lui di penna, che sono molto belle .

*Siciolante,
e Marcello
suoi buoni al-
lieui.*

*Cungi dise-
gnò la Cap-
pella di Mi-
chelagnolo.*

Fine della vita di Perino del Vaga Pittore Fiorentino .



DOMENICO BECCAFUMI
PITTORE SANESE.

VITA DI DOMENICO BECCAFUMI PITTORE,
E MAESTRO DI GETTI, SANESE.



Vello stesso, che per dono solo della natura si vide in Giotto, & in alcun'altro di que' pittori, de' quali hauemo in fin qui ragionato, si vide vltimamente in Domenico Beccafumi pittore Sanese; percioche guardando egli alcune pecore di suo padre, chiamato Pacio, e lauoratore di Lorenzo Beccafumi cittadino Sanese, fù veduto esercitarsi da per se, così fanciullo, com'era, in disegnano, quando sopra le

*Domenico
nel guardar
le pecore
scopre il suo
genio al di-
segno.*

pietre, e quando in altro modo; perche auuenne, che vedutolo vn giorno il detto Lorenzo disegnano con vn bastone appuntato, alcune cose sopra la rena d'vn picciol fiumicello, la doue guardaua le sue bestiole, lo chiese al padre,

Lorenzo Beccafumi glielo fa esercitare in Siena.

Domenico studia la maniera di Pietro Perugino.

Studia in Roma le opere di Michelagnolo, e di Raffaello.

Suoi progressi nel disegno, inuentione, e colorito.

Tornato in Siena perfetta il disegno col nome di Gio. Antonio da Verzellì.

Bontà, e costumi di Domenico.

Facciata de' Torghesi dipinta in concorrenza del Soddoma.

dre, disegnando seruirfene per ragazzo, & in vn medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo pitto, che allhora era chiamato Mecherino, da Pacio suo padre, conceduto a Lorenzo, fù condotto a Siena, dou' esso Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auanzaua da' seruij di casa, in bottega d'vn pittore suo vicino di non molto valore. Tuttauia quello, che non sapeua egli, faceua imparare a Mecherino da' disegni, che haueua appresso di sè di pittori eccellenti, de' quali si feruiua ne' suoi bisogni, come v'fano di fare alcuni maestri, c'hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino saggio di douer riuscirne ottimo pittore. In tanto capitando in Siena Pietro Perugino, allhora famoso pittore, doue fece, come si è detto, due tauole: piacque molto la sua maniera a Domenico, perche messosi a studiarla, & a ritrarre quelle tauole, non andò molto, ch'egli prese quella maniera. Dopo, essendosi scoperta in Roma la cappella di Michelagnolo, e l'opere di Raffaello da Urbino, Domenico, che non haueua maggior desiderio, che d'imparare, e conosceua in Siena, perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia, & il casato de' Beccafumi, se n'andò a Roma, doue acconciatosi con vn dipintore, che lo teneua in casa alle spese, lauorò insieme con esso lui molte opere, attendendo in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Raffaello, e de gli altri eccellenti maestri, e le statue, e pili antichi d'opera marauigliosa. Laonde non passò molto, ch'egli diuenne fiero nel disegnare, copioso nell'inuentioni, e molto vago coloritore. Nel qual spatio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che vna facciata in Borgo, con vn'arme colorita di Papa Giulio Secondo. In questo tempo, essendo condotto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno de gli Spanocchi mercante, Gio. Antonio da Vercelli pittore, e giouane assai buon pratico, e molto a doperato da' Gentilhuomini di quella Città (che fù sempre amica, e fautrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti di naturale, intese ciò Domenico, il quale molto desideraua di tornare alla patria; Onde tornatosene a Siena, veduto che Gio. Antonio haueua gran fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che consistte l'eccellenza de gli Artesfici, si mise con ogni studio, non gli bastando quello, c'haueua fatto in Roma, a seguirlo, esercitandosi assai nella notomia, e nel fare ignudi; Il che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella Città nobilissima, molto stimato. Ne fù meno amatò per la sua bontà, e costumi, che per l'arte; percioche doue Gio. Antonio era bestiale, licentioso, e fantastico, e chiamato, perche sempre praticaua, e viueua con giouineti sbarbati, il Soddoma, e per tale ben volentieri rispondeua; era dall'altro lato Domenico tutto costumato, e da bene, e viuendo christianamente, staua il più del tempo solitario. E perche molte volte sono più stimati da gli huomini certi, che sono chiamati buon compagni, e sollazeuoli, che i virtuosi, e costumati; i più de' giouani Senesi seguittauano il Soddoma, celebrandolo per huomo singolare. Il qual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in casa, per sodisfare al popolaccio, papagalli, bertuocchie, afini, bani, caualli piccioli dell'Elba, vn corbo, che parlaua, barbari da correr palij, & altre sì fatte cose, si haueua acquistato vn nome frà il volgo, che non si diceua, se non delle sue pazzie. Haueudo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della casa di M. Agostino Bardi, fece a sua concorrenza Domenico, in quel tempo medesimo, dalla colonna della Posticleria, vicina al Duomo, la facciata d'vna casa de'

Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in vn fregio di chiaro scuro alcune figurine molto lodate. E ne gli spatij frà tre ordini di finestre di treuertino, che hà questo palagio, fece, e di color di bronzo di chiaro scuro, e colorite, molte figure di Dij antichi, e d'altri, che furono più che ragionuoli, se bene fù più lodata quella del Soddoma; e l'vna, e l'altra di queste facciate fù condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in S. Benedetto, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, fuori della porta a Tusi, in vna tauola, Santa Catterina da Siena, che riceue le Stimate sotto vn casamento. Vn S. Benedetto ritto da man destra; & a sinistra vn S. Girolamo in habito di Cardinale; la qual tauola, per essere di colorito molto dolce, & hauer gran rilieuo, fù, & è ancora molto lodata. Similmente nella predella di questa tauola fece alcune storiette a tempera, con fierezza, e viuacità incredibile, e con tanta facilità di disegno, che non possono hauer maggior gratia, e nondimeno paiono fatte senza vna fatica al mondo. Nelle quali storiette è, quando alla medesima Santa Catterina l'Angelo mette in bocca parte dell'Hostia consecrata dal Sacerdote. In vn'altra è, quando Giesu Christo la sposa, & appresso, quando ella riceue l'habito da S. Domenico, con altre storie. Nella Chiesa di S. Martino fece il medesimo, in vna tauola grande, Christo nato, & adorato dalla Vergine, da Gioseffo, e da' Pastori; & a sommo alla capanna vn ballo d'Angeli bellissimo: Nella quale opera, che è molto lodata da gli artefici, cominciò Domenico a far conoscere a coloro, che intendeuano qualche cosa, che l'opere sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Soddoma. Dipinse poi a fresco nell'Hostiale grande, la Madonna, che visita Santa Elisabetta, in vna maniera molto vaga, e molto naturale. E nella Chiesa di S. Spirito fece in vna tauola la nostra Donna, col figliuolo in braccio, che sposa la detta Santa Catterina da Siena; e da i lati S. Bernardino, San Francesco, S. Girolamo, e Santa Catterina vergine, e martire. E dinanzi, sopra certe scale, S. Pietro, e S. Paolo, ne' quali finse alcuni rinuerberi del color de' panni, nel lustro delle scale di marmo, molto artificiosi: La quale opera, che fù fatta con molto giudicio, e disegno, gli acquistò molto honore, sicome fecero ancora alcune figurine fatte nella predella della tauola, doue San Giouanni battezza Christo; vn Rè fà gettar' in vn pozzo la moglie, e figliuoli di S. Sigismondo; S. Domenico fà ardere i libri de gli heretici; Christo fà presentar' a Santa Catterina da Siena due corone, vna di rose, l'altra di spine; e San Bernardino da Siena predica in su la piazza di Siena a vn popolo grandissimo. Dopo, essendo allogata a Domenico, per la fama di queste opere, vna tauola, che douea porsi nel Carmine, nella quale haueua a far' vn San Michele, che uccidessè Lucifero, egli andò, come capriccioso, pensando a vna nuoua inuentione, per mostrare la virtù, & i bei concetti dell'animo suo. E così, per figurar Lucifero co' suoi seguaci, cacciati per la superbia dal Cielo nel più profondo abisso, cominciò vna pioggia d'ignudi molto bella, ancorche, per esseruiti molto affaticato dentro, ella paressè anzi confusa, che nò. Questa tauola, essendo rimasta imperfetta, fù portata dopo la morte di Domenico, nell'Hostiale grande, salendo vna scala, che è vicina all'altare maggiore, doue ancora si vede con marauiglia, per certi scorti d'ignudi bellissimi, nel Carmine, doue douea questa esser collocata, ne fù posta vn'altra, nella qual'è finto nel più alto vn Dio padre, con molti Angeli intorno sopra le nuuole, con bellissima gratia; e nel mezo della tauola è l'Angelo Michele armato, che volando mostra hauer posto nel centro della terra Lucifero, doue

*Lauori di-
uersi in S. Be-
nedetto degli
Oliuetani.*

In s. Martino

*Nello spedal
grande.*

In s. Spirito.

*Caduta di
Lucifero in-
gegnosamete
espressa in
vna tauola
nel Carmine*

sono muraglie, che ardono, antri rouinati, & vn lago di tuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che in diuersi atti nuotano, e si cruciano in quel fuoco; Il che tutto è fatto con tanta bella gratia, e maniera, che pare, che quell'opera marauigliosa, in quelle tenebre scure, sia lumeggiata da quel fuoco, onde è tenuta opera rara. E Baldassarre Petrucci Sanese, pittore eccellente, non si poteua satiare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi seco, scoperta, passando per Siena, ne restai marauigliato, sicome te ci ancora di

*Tauola in
ogni Santi.*

*Figurine à
tempera ben
fatte.*

*Pitture à fre
sco, dalle
quali si ma-
nifestò la
sua eccellen-
za.*

della medesima Città, nella qual'è di sopra Christo in aria, che corona la Vergine glorificata, & a basso S. Gregorio, Sant'Antonio, Santa Maria Maddalena, e Santa Catterina vergine, e martire. Nella predella similmente sono alcune figurine fatte a tempera, molto belle. In casa del Sig. Marcello Agostini dipinse Domenico a fresco nella volta d'vna camera, che hà tre lunette per faccia, e due in ciascuna testa, con vn partimento di fregij, che rigirano intorno intorno, alcune opere bellissime. Nel mezzo della volta fà il partimento due quadri; nel primo doue si finge, che l'ornamento tenga vn panno di seta, pare, che si veggia tessuto in quello Scipione Africano rendere la giouane intatta al suo marito; e nell'altro Zeusi pittore celebratissimo, che ritrae più femine ignude, per farne la sua pittura, che s'hauea da porre nel tempio di Giunone. In vna delle lunette, in figurette di mezzo braccio in circa, ma bellissime, sono i due fratelli Romani, ch'essendo nemici, per lo publico bene, e giouamento della patria, diuengono amici. Nell'altra, che segue, è Torquato, che per offeruare la legge, douendo esser cauati gli occhi al figliuolo, ne fà cauare vno a lui, & vno a sè. In quella, che segue, è la petitione

il quale, dopo essergli state lette le sue sceleratezze, fatte contra la patria, e popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a canto a questa, è il popolo Romano, che delibera la spedizione di Scipione in Affrica. A lato a questa è in vn'altra lunetta vn sacrificio antico, pieno di varie figure bellissime, con vn tempio tirato in prospettiva, che hà rilieno assai, perche in questo era Domenico veramente eccellente maestro. Nell'ultima è Carone, che si uccide, essendo sopraggiunto da alcuni caualli, che quìi sono dipinti bellissimi. Ne' vani similmente delle lunette sono alcune picciole historie molto ben finite; Onde la bontà di quest'opera fù cagione, che Domenico. fù da

*Dipinse la
Sala del Pu-
blico con grã
studio, e fati-
ca.*

*Rilieni ben
imitati.*

*Descrittione
delle pitture
in detta Sa-
la.*

chi allhora gouernaua, conosciuto per eccellente pittore, e messo a dipingere nel palazzo de' Signori la volta d'vna sala, nella quale usò tutta quella diligenza, studio, e fatica, che si potè maggiore, per mostrar la virtù sua, & ornare quel celebre luogo della sua patria, che tanto l'honoraua. Questa sala, che è lunga due quadri, e larga vno, hà la sua volta non a lunette, ma a vso di schifo; Onde parendogli, che così tornasse meglio, fece Domenico il partimento di pittura, con fregi, e cornici messe d'oro, tanto bene, che senza altri ornamenti di stucchi, o d'altro, è tanto ben condotta, e con bella gratia, che pare veramente di rilieuo. In ciascuna dunque delle due teste di questa sala, è vn gran quadro, con vna storia, & in ciascuna faccia ne sono due, che mettono in mezzo vn'ottangolo; E così sono i quadri sei, e gli ottangoli due, & in ciascuno d'essi vna storia. Ne i canti della volta, dou'è lo spigolo, è girato vn tonlo, che piglia dell'vna, e dell'altra faccia per metà, e questi, essendo rotti dallo spigolo della volta, fanno otto vani, in ciascuno de' quali sono figure grandi, che siedono, figurate per huomini segnalati, c'hanno difesa la.

Repubblica, & offeruate le leggi. Il piano della volta, nella maggiore altezza, è diuiso in tre parti, di maniera, che fà vn tondo nel mezo sopra gli ottangoli a dirittura, e due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque de gli ottangoli, è vna femina, con alcuni fanciulli attorno, che hà vn cuore in mano per l'amore, che si deue alla patria. Nell'altro è via'altra femina, con altri tanti putti, fatta per la Concordia de' Cittadini. E questa mettono in mezo vna Giustitia, che è nel tondo, con la spada, e bilancie in mano, e questa scorta al disotto in sù tanto gagliardamente, che è vna marauiglia, perche il disegno, & il colorito, che hà a' piedi comincia oscuro, vò verso le ginocchia più chiaro, e così vò facendo a poco a poco di maniera verso il torso, le spalle, e le braccia, che la testa si vò compiendo in vn splendor celeste, che fà parere, che quella figura a poco a poco se ne vada in fumo; onde non è possibile imaginare, non che vedere, la più bella figura di questa, ne altra fatta con maggior giudicio, & arte, frà quante ne furono mai dipinte, che scortafino al disotto in sù. Quanto alle storie, nella prima della testa, entrando nel salotto à man sinistra, è M. Lepido, e Fulvio Flacco censori, i quali essendo frà loro nemici, subito, che furono colleghi nel magistrato della censura, a beneficio della patria, deposto l'odio particolare, furono in quell'vffizio, come amicissimi. E questi Domenico fece ginocchioni, che si abbracciano con molte figure attorno, e con vn'ordine bellissimo di casamenti, e tempij tirati in prospettiva tanto bene, & ingegnosamente, che in loro si vede, quanto intendesse Domenico la prospettiva. Nell'altra faccia segue in vn quadro l'istoria di Postumio Tiburtio Dittatore, il quale hauendo lasciato alla cura dell'esercito, & in suo luogo vn suo vnico figliuolo, comandandogli, che non douesse altro fare, che guardare gli alloggiamenti, lo fece morire, per essere stato disubidiente, & hauere con bella occasione assaltati gli inimici, & hauutone vittoria. Nella quale storia fece Domenico Postumio vecchio, e rasò, con la man destra sopra le scuri, e con la sinistra, che mostra all'esercito il figliuolo in terra morto in iscorto, molto ben fatto. E sotto questa pittura, che è bellissima, è vn'iscrizione molto bene accomodata. Nell'ottangolo, che segue in mezo, è Spurio Cassio, il quale il Senato Romano, dubitando, che non si facesse Rè, lo fece decapitare, e rouinargli le case. Et in questa, la testa, che è a canto al carnefice, & il corpo, che è in terra in iscorto, sono bellissimi. Nell'altro quadro è Publio Mutio Tribuno, che fece abbruciare tutti i suoi colleghi tribuni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria; & in questa il fuoco, che arde que' corpi, è benissimo fatto, e con molto artificio. Nell'altra testa del salotto, in vn'altro quadro, è Codro Ateniese, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria farebbe da quella parte, della quale il Rè farebbe da gl'inimici morto, deposte le vesti sue, entrò sconosciuto frà gl'inimici, e si fece uccidere, dando a' suoi, con la propria morte, la vittoria. Domenico dipinse costui a sedere, & i suoi baroni a lui d'intorno, mentre si spoglia appresso a vn tempio tondo bellissimo. E nel lontano della storia si vede, quando egli è morto, col suo nome sotto in vn'epitaffio. Voltandosi poi all'altra facciata lunga dir'impetto a' due quadri, che mettono in mezo l'ottangolo; nella prima storia è Solertio Principe, il quale fece cauare vn'occhio a sè, & vno al figliuolo, per non violar le leggi, doue molti gli stanno intorno pregando, che non voglia essere crudele contra di sè, e del figliuolo. E nel lontano è il suo figliuolo, che fà violenza a vna giouane, e sotto vi è il suo nome in vn'epitaffio. Nell'ottangolo, che

è a canto a questo quadro, è la storia di Marco Manilio, fatto precipitare dal Campidoglio; la figura del Marco è vn giouane gettato da alcuni ballatoi, fatta in vno scorto con la testa all'ingià tanto bene, che par viua, come anco paiono alcune figure, che sono la basso. Nell'altro quadro è Spurio Melio, che fù dell'ordine de' caualieri, il quale fù ucciso da Seruilio tribuno, per hauere sospettato il popolo, che si facesse tiranno della patria; Il quale Seruilio, sedendo con molti attorno, vno che nel mezzo mostra Spurio in terra morto, in vna figura fatta con molt'arte. Ne' tondi poi, che sono ne' cantoni, doue sono le otto figure, sono molti huomini stati rarissimi, per hauere difesa la patria. Nella parte principale è il famosissimo Fabio Massimo a sedere, & armato. Dall'altro lato è Speusippo Duca de' Tegieti, il quale, volendogli persuadere vn'amico, che si leuasse dinanzi vn suo auuerfario, & emulo, rispose; non volere, da particolar'interesse spinto, priuare la patria d'vn sì fatto Cittadino. Nel tondo, che è nell'altro canto, che segue, è da vna parte Celio Pretore, che per hauere combattuto contra il consiglio, e volere de' gli Aruspici, ancorche vincesse, & hauesse la vittoria, fù dal Senato punito; & a lato gli siede Trafibulo, che accompagnato da alcuni amici, uccise valorosamente trenta tiranni, per liberar la patria. E questi è vn vecchio raso, co' capelli bianchi, il quale hà sotto il suo nome, sicome hanno anco tutti gli altri. Dall'altra parte nel cantone di sotto in vn tondo, è Genutio Cippo Pretore, al quale essendosi posto in testa vn' uccello prodigiosamente con l'ali in forma di corna, fù risposto dall'oracolo, che farebbe Rè della sua patria; Ond'egli clesse, essendo già vecchio, d'andare in esilio, per non foggioarla; E perciò fece a costui Domenico vn' uccello in capo. Appresso a costui siede Caronda, il quale essendo tornato di villa, & in vn subito andato in Senato senza disarmarsi, contra vna legge, che uoleua, che fusse ucciso, chi entrasse in Senato con arme, uccise se stesso, accortosi dell'errore. Nell'ultimo tondo dall'altra parte è Damone, e Pitia, la singolar'amicitia de' quali è notissima, e con loro è Dionisio tiranno di Sicilia. Et a lato a questi siede Bruto, che per zelo della patria condannò a morte due suoi figliuoli, perche cercauano di far tornare alla patria i Tarquini. Quest'opera adunque veramente singolare, fece conoscere a' Sanesi la virtù, e valore di Domenico, il quale mostrò in tutte le sue attioni arte, giudicio, & ingegno bellissimo. Aspettandosi la prima volta, che venne in Italia, l'Imperator Carlo V. che andasse a Siena, per hauerne dato intentione a gli Ambasciadori di quella Republica, frà l'altre cose, che si fecero magnifiche, e grandissime, per riceuere vn sì grande Imperadore; fece Domenico vn cauallo di tondo rilieuo, di braccia otto, tutto di carta pesta, e vuoto dentro; Il peso del qual cauallo era retto da vn'armatura di ferro, e sopra esso era la statua d'esso Imperadore, armato all'antica, con lo stocco in mano; E sotto haueua tre figure grandi, come vinte da lui, le quali anche sosteneuano parte del peso, essendo il cauallo in atto di saltare, e con le gambe dinanzi alte in aria; e le dette tre figure rappresentauano tre prouincie, state da esso Imperadore domate, e vinte; Nella quale opera mostrò Domenico non intendersi meno della scultura, che si facesse della pittura. A che si aggiugne, che tutta quest'opera haueua messa sopra vn castel di legname, alto quattro braccia, con vn'ordine di ruote sotto, le quali messe da huomini dentro, erano fatte camminare: Et il disegno di Domenico era, che questo cauallo, nell'entrata di Sua Maestà, essendo fatto andare, come s'è detto, l'accompagnasse dalla porta infino al palazzo de' Signori, e poi si fermasse

*Gran lode,
che ne riportò
l'Artifice,*

*Statua di
Carlo V. à
Cavallo, doue
mostra nõ
minor perit-
tia nello scol-
pire, che nel
dipingere.*

malse in sul mezo della piazza. Questo cavallo, essendo stato condotto da Domenico a fine, che non gli mancava, se non esser messo d'oro, si restò a quel modo, perche Sua Maestà per allhora non andò altrimenti a Siena, ma coronatosi in Bologna, si partì d'Italia, e l'opera rimase imperfetta. Ma nondimeno fù conosciuta la virtù, & ingegno di Domenico, e molto lodata da ogn'vno l'ecceellenza, e grandezza di quella machina, la quale stette nell'opera del Duomo da questo tempo, infino a che tornando Sua Maestà dall'impresa d'Africa vittorioso, passò a Messina, e dipoi a Napoli, Roma, e finalmente a Siena, nel qual tempo fù la detta opera di Domenico messa in su la piazza del Duomo, con molta sua lode. Spargendosi dunque la fama della virtù di Domenico, il Principe Doria, ch'era con la corte, veduto, e hebbe tutte l'opere, che in Siena erano di sua mano, lo ricercò, ch'andasse a lauorare a Genoua nel suo palazzo, doue haucano lauorato Perino del Vago, Gio. Antonio da Pordenone, e Girolamo da Treuigi; Ma non potè Domenico promettera quel Signore d'andare a seruirslo allhora, ma si bene altra volta, per hauere in quel tempo messo mano a finire nel Duomo vna parte del pauimento di marmo, che già Duccio pittor Sanese haucua con nuoua maniera di lauoro cominciato. E perche già erano le figure, e storie in gran parte disegnate in sul marmo, & incauati i dintorni con lo scarpello, e ripieni di mistura nera, con ornamenti di marmi colorati attorno, e parimente i campi delle figure, vide con bel giudicio Domenico, che si potea molto quell'opera migliorare, perche, preti marmi bigi, accioche faccessino nel mezo dell'ombre, accostate al chiaro del marmo bianco, e profilate con lo scarpello, trouò, che in questo modo col marmo bianco, e bigio, si poteuano fare cose di pietra a viso di chiaro scuro perfettamente. Fattone dunque faggio, gli riuscì l'opera tanto bene, e per l'inuentione, e per lo disegno fondato, e copia di figure, ch'egli a questo modo diede principio al più bello, & al più grande, e magnifico pauimento, che mai fuisse stato fatto, e ne condusse a poco a poco, mentre che visse, vna gran parte. D'intorno all'altar maggiore fece vna fregiatura di quadri, nella quale, per seguire l'ordine delle storie, state cominciate da Duccio, fece historie del Genesi, cioè Adamo, & Eua, che sono cacciati del Paradiso, e lauorano la terra; il sacrificio d'Abelle, e quello di Melchisedech. E dinanzi all'altare è in vna storia grande Abraam, che vuole sacrificare Isaac; E questa hà intorno vna fregiatura di meze figure, le quali portando varij animali, mostrano d'andare a sacrificare. Scendendo gli scalini, si troua vn'altro quadro grande, che accompagna quel di sopra; Nel quale Domenico fece Moisè, che riceue da Dio le leggi sopra il Monte Sinai. E da basso è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vitello dell'oro, si adira, e rompe le tauole, nelle quali era scritta essa legge. A trauerso della Chiesa, dirimpetto al pergamo, sotto questa storia, è vn fregio di figure in gran numero, il quale è composto con tanta gratia, e disegno, che più non si può dire: Et in questo è Moisè, il quale percotendo la pietra nel deserto, ne ruscaturire l'acqua, e dà bere al popolo assetato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il fregio disteso, l'acqua del fiume, della quale in diuersi modi beue il popolo con tanta, e viuiezza, e vaghezza, che non è quasi possibile immaginarsi le più vaghe leggiadrie, e belle, e gratiose attitudini di figure, che sono in questa storia; chi ti china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al fasso, chi versa l'acqua, chi ne attinge con vasi, e chi con tazze, & altri finalmente beue con mano. Vi sono oltre ciò alcuni, che

Principe Doria l'invita à Genoua al lauoro d'vn suo Palazzo.

Egli differisce l'andata per terminar il pauimento nel Duomo di Siena.

Ingegnose in uentioni per comporlo.

Sue pitture intorno all'altar maggiore.

conducono animali a bere con molta letitia di quel popolo . Ma frà l'altre, cose vi è marauiglioso vn putto, il quale preso vn cagnolo per la testa , e pe'l collo, lo tuffa col muso nell'acqua, perche beua; E quello poi, hauendo beuuto , scrolla la testa tanto bene , per non voler più bere , che par viuo . Et insomma questa fregiatura è tanto bella, che per cosa in questo genere , non può esser fatta con più artificio , attesoche l'ombre, e gli sbattimenti, c'hanno queste figure , sono più tosto marauigliosi , che belli . Et ancorche tutta quest'opera, per la strauaganza del lauoro sia bellissima, questa parte è tenuta la migliore, e più bella . Sotto la cupola è poi vn partimento esagono, che è partito in sette esagoni , e sei rombi : De' quali esagoni ne finì quattro Domenico, inanzi che morisse, facendoui dentro le storie , e sagrificij d'Elia , e tutto con molto suo commodo, perche quest'opera fù lo studio , & il passatempo di Domenico, ne mai la dismesse del tutto, per altri suoi lauori . Mentre dunque, che lauoraua, quando in quella, e quando altroue, fece in S. Francesco a man ritta , entrando in Chiesa , vna tauala grande a olio , dentroui Christo, che scende glorioso al Limbo a trarne i Santi Padri , doue frà molti nudi; è vn'Eua bellissima; & vn ladrone, che è dietro a Christo, con la croce, è figura molto ben condotta; e la grotta del limbo, & i demonij , e fuochi di quel luogo sono bizzarri affatto . E perche haueua Domenico opinione, che le cose colorite a tempera si mantenessero meglio , che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua , che più fussero inuecciate le cose di Luca da Cortona , de' Pollaiuoli , e de gli altri maestri , che in quel tempo lauorarono a olio, che quelle di fra Giouanni, di fra Filippo, di Benozzo, e de gli altri, che colorirono a tempera inanzi a questi ; per questo, dico, si risolue, hauendo a fare vna tauala per la compagnia di S. Bernardino, in su la piazza di S. Francesco, di farla a tempera; e così la condusse eccellentemente, facendoui dentro la nostra Donna con molti Santi . Nella predella, la quale fece similmente a tempera, & è bellissima, fece S. Francesco, che riceue le Stimate; e Sant'Antonio da Padoua , che per conuertire alcuni heretici , fa il miracolo dell'Asino , che s'inchina alla sacratissima Hostia ; e S. Bernardino da Siena , che predica al popolo della sua Città in su la piazza de' Signori . Fece similmente nelle faccie di questa compagnia due storie in fresco della nostra Donna , a concorrenza d'alcune altre, che nel medesimo luogo hauea fatte il Soddoma . In vna fece la visitatione di Santa Elisabetta , e nell'altra il transito della Madonna , con gli Apostoli intorno ; L'vna , e l'altra delle quali è molto lodata . Finalmente dopo essere stato molto aspettato a Genoua dal Prencipe Doria, vi si condusse Domenico, ma con gran fatica, come quello , ch'era auezzo a vna sua vita riposata, e si contentaua di quel tanto, che il suo bisogno chiedea senza più , oltre che non era molto auezzo a far viaggi ; percioche hauendosi murata vna casetta in Siena , & hauendo fuori della porta a Comollia vn miglio, vna sua vigna, la quale per suo passatempo faceua fare a sua mano , e vi andaua ipetso, non si era già vn pezzo molto discostato da Siena . Arriuato dunque a Genoua, vi fece vna storia a canto a quella del Pordenone, nella quale si portò molto bene, ma non però di maniera , ch'ella si possa frà le sue cose migliori annouerare . Ma perche non gli piaceuano i modi della corte, & era auezzo a viuer libero , non stette in quel luogo molto contento , anzi pareua in vn certo modo stordito; perche venuto a fine di quell'opera, chiese licenza al Prencipe , e si partì per tornarvene a casa , e passando da Pisa , per vedere quella Città , dato nelle mani a Battista del Ceruelliera , gli furono

*Tauala a ta-
pera in San
Bernardino,
con altri la-
uori bellissi-
mi.*

*Storie a fres-
co nelle fac-
ciate.*

*S'incamina
a Genoua per
il lauoro del
Prencipe Do-
ria.*

*Vi dipinge
vna storia,
che non è del-
le migliori
sue opere.
Desidera di
rornar alla
vita libera
della patria.*

mostrate tutte le cose più notabili della Città, e particolarmente le tauole, del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'altare maggiore. In tanto Sebastiano della Seta Operario del Duomo, hauendo inteso dal Ceruelliera le qualità, e virtù di Domenico, desideroso di finire quell'opera, stata tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, allogò due quadri della detta nicchia a Domenico, accioche gli lauorasse a Siena, e di là gli mandasse fatti a Pisa, e così fù fatto. In vno è Moisè, che trouato il popolo hauere sacrificato al vitel d'oro, rompe le tauole; Et in questo fece Domenico alcuni nudi, che sono figure bellissime; e nell'altro è lo stesso Moisè, e la terra, che si apre, & inghiottisce vna parte del popolo; & in questo anco sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco, che sono mirabili. Questi quadri condotti a Pisa, furono cagione, che Domenico fece in quattro quadri, dinanzi a questa nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangelisti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebastiano della Seta, che vedea d'esser seruito presto, e bene, fece fare dopo questi, a Domenico, la tauola d'vna delle cappelle del Duomo, hauendone insino all'hora fatte quattro il Sogliano. Fermatosi dunque Domenico in Pisa, fece nella detta tauola la nostra Donna in aria, col putto in collo, sopra certe nuuole rette da alcuni putti; e da basso molti Santi, e Sante assai bene condotti, ma non però con quella perfettione, che furono i sopradetti quadri. Ma egli scusandosi di ciò con molti amici, e particolarmente vna volta con Giorgio Vafari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, e di certe sue commodità, non gli pareua saper far alcuna cosa. Tornatosene dunque a casa, con proposito di non volersene più, per andar a lauorar'altroue, partire; fece in vna tauola a olio, per le monache di S. Paolo, vicine a S. Marco, la Natiuità di nostra Donna, con alcune balie, e Sant'Anna in vn letto, che scorta, finto dentro a vna porta, vna donna in vn scuro, che asciugando panni, non hà altro lume, che quello, che le fa lo splendor del fuoco. Nella predella, che è vaghissima, sono tre storie a tempera; essa Vergine presentata al tempio; lo spotalitio; e l'adoratione de' Magi. Nella Mercantia tribunale in quella Città, hanno gli Vfficiali vna tauoletta, la quale dicono fù fatta da Domenico, quando era giouane, che è bellissima; Dentro vi è vn S. Paolo in mezzo, che fiede, e da i lati la sua conuersione, in vno di figure picciole, e nell'altro, quando fù decapitato. Finalmente fù data a dipingere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch'è in testa dietro all'altare maggiore; Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco, con fogliami, e figure, e due vittorie ne' vani del semicircolo, il quale ornamento fù in vero opera ricchissima, e bella; Nel mezzo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in cielo; E dalla cornice in giù fece tre quadri, diuisi da colonne di rilieuo, e dipinte in prospettiva: In quel di mezzo, che hà vn'arco sopra in prospettiva, è la nostra Donna, S. Pietro, e S. Giovanni: e dalle bande ne' due vani dieci Apostoli, cinque per banda, in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in cielo, e sopra ciascuno de' due quadri de' gli Apostoli, è vn'Angelo in iscoroto, fatti per que' due, che dopo l'Ascensione dissero, ch'egli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma più farebbe ancora, se Domenico hauesse dato bell'aria alle teste, la doue hanno vna certa aria non molto piaceuole; percioche pare, che in vecchiezza ei pigliasse vn'ariaccia di volti spauentata, e non molto vaga. Quest'opera, dico, se hauesse hauuto bellezza nelle teste, sarebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella

*Nel ritorno
passa per Pi-
sa, doue gli
sono allogati
due quadri.*

*Dipinge vn
altro quadro
in Pisa men
perfettamē-
te.*

*Sue pitture
alle Mona-
che di S. Pa-
olo in Siena.*

*Tauoletta
bellissima
fatta in sua
giouentù.
Nicchia grā-
de del Duc-
mo, lauorata
a stucchi, e
dipinta da
Domenico.
Quadri sot-
to alla corni-
ce della nic-
chia stima-
tissimi.*

*Notati solo
d'aria brut-
ta nelle te-
ste.*

qua-

*Soddoma
preualse nel
l'aria delle
teste, ma Do-
menico nel
disegno, e nel
la forza.*

*Bellezza
dell'aria ero
pre assai dif-
fetti nelle
pitture.*

*Domenico
iralascia il
colorire, e s-
cò al rilieno
acquistando-
ne applauso.*

*Taplia stam-
pe di legno p-
far carte a
chiaroscuro.*

*Et anche st-
pe di rame
col bullino, e
con acqua
sorre.*

*Altre sue ope-
re di pittura
lodate.*

*S'accelerò la
merie con gli
assidui lavo-
ri a getto di
metallo.*

*Fù sepolto
honoreuolm-
te, compianto
p- le sue buo-
ne qualità, e
celebrato con
encomi da
Virtuosi.*

qual'aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico, al giudicio de' Sanesi; perciocche il Soddoma le faceua molto più belle, se bene quelle di Domenico haueuano più disegno, e più forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nostre arti importa assai; & il farle, c'habbiano bell'aria, e buona gratia, hà molti maestri scampati dal biasimo, c'harebbono hauuto per lo restante dell'opera. Fù questa di pittura l'ultima opera, che facesse Domenico, il quale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieuo, cominciò a dare opera a fondere de' bronzi, e tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del Duomo, le più vicine all'altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del vitio, i quali tengono per posamento d'vn candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze, ouero bacinette, e sono molto belli. E ne gli vltimi si potò di maniera, che ne fù sommamente lodato, perche cresciutogli l'animo, diede principio a fare i dodici Apostoli, per mettergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marmo vecchi, e di cattiuua maniera; ma non seguirò, perche non visse poi molto. E perche era quest'huomo capricciosissimo, e gli riuscua ogni cosa, intagliò da sè stampe di legno, per far carte di chiaro scuro, e se ne veggiono fuori due Apostoli fatti eccellentemente, vno de' quali n'hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate diuinalemente. Intagliò similmente col bullino stampe di rame, e stampò con acqua torte alcune storiette molto capricciose, d'archimia, doue Gioue, e gli altri Dei volendo congelare Mercurio, lo mettono in vn correggiuolo legato, e facendogli fuoco attorno Vulcano, e Plutone, quando pensarono, che douesse termarsi, Mercurio volò via, e se n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, molt'altre opere di non molta importanza, come quadri di nostre Donne, & altre cose simili da camera, come vna nostra Donna, che è in casa del Cavalier Donati; & vn quadro a tempera, doue Gioue ti conuertè in pioggia d'oro, e pioue in grembo a Danae. Pietro Catanei similmente hà di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di S. Lucia vna bellissima bara; e parimente vn'altra per quella di Sant'Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia mentione di sì fatte opere, perciocche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiunque l'hà vedute. Finalmente peruenuto all'età di sessantacinque anni, s'affrettò il fine della vita con l'affaticarsi tutto, solo il giorno, e la notte, intorno a' getti di metallo, & a rinettar da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adì 18. di Maggio 1549. e da Giuliano orefice suo amicissimo, fù fatto sepellire nel Duomo, doue haueua tante, e sì rare opere lauorato. E fù portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua Città, la quale allhora conobbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo conosce più, che mai, ammirando l'opere sue. Fù Domenico persona costumata, e da bene, temente Dio, e studioso della sua arte, ma solitario oltre modo. Onde meritò da' suoi Sanesi, che sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studij, & alle poesie, essere con versi, e volgari, e latini honoratamente celebrato.

Fine della vita di Domenico Beccafumi.

VITA DI GIO. ANTONIO LAPPOLI
PITTORE ARETINO.



Ade volte auuicene, che d'vn ceppo vecchio non germogli alcun rampollo buono, il quale col tempo crescendo, non rinuoui, e con le sue frondi riuefta quel luogo fopgliato, e faccia con i frutti conofcere a chi gli gufta, il medefimo fapore, che già fi fentì del primo albero. E che ciò fia vero fi dimoftra nella prefente vita di Gio. Antonio, il quale morendo Matteo fuo padre, che fù l'ultimo de' pittori del

fuo tempo affai lodato, rimafe con buone entrate al gouerno della madre, e così fi fette infino a dodici anni; Al qual termine della fua età peruenuto Gio. Antonio, non fi curando di pigliare altro efercizio, che la pittura; moffo, oltre all'altre cagioni, dal volere fequire le veftigie, e l'arte del padre, imparò fotto Domenico Pecori pittore Aretino, che fù il fuo primo maeftro, il quale era ftato infieme con Matteo fuo padre, difcepolo di Clemente, i primi principij del difegno. Dopo, effendo ftato con coftui alcun tempo, e defiderando far miglior frutto, che non faceua fotto la difciplina di quel maeftro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per fe imparare, ancorche haueffe l'inclinatione della natura, fece penfiero di volere, che la ftanza fua fuffe Fiorenza. Al quale fuo proponimento aggiuntofi, che rimafe folo, per la morte della madre, fù affai fauoreuole la fortuna, perche maritata vna forella, che haueua di picciola età, a Lionardo Ricoueri ricco, e de' primi Cittadini, che allhora fuffe in Arezzo, fe n'andò a Fiorenza; Doue frà l'opere di molti, che vidde, gli piacque più, che quella di tutti gli altri, c'haueuano in quella Città operato nella pittura, la maniera d'Andrea del Sarto, e di Giacomo da Puntormo, perche rifoluendofi d'andare a ftare con vno di quefti due, fi ftaua foppefo a quale di loro doueffe appigliarfi, quando fcoprendofi la Fede, e la Carità fatta dal Puntormo fopra il portico della Nuntziata di Fiorenza, deliberò del tutto d'andare a ftar con effo Puntormo, parendog'i, che la coftui maniera fuffe tanto bella, che fi poteffe fperare, ch'egli allhora giouane, haueffe a paffare inanzi a tutti i pittori giouani della fua età, come fù in quel tempo ferma credenza d'ogn'vno. Il Lappoli adunque, ancorche haueffe potuto andare a ftar con Andrea, per le dette cagioni fi mife col Puntormo; Appreffo al quale continuamente difegnando, era da due fproni, per la concorrenza, cacciato alla fatica terribilmente; l'vno fi era Gio. Maria dal Borgo a San Sepolcro, che fotto il medefimo attendeua al difegno, & alla pittura, & il quale, contigliandolo fempre al fuo bene, fù cagione, che mutaffe maniera, e pigliaffe quella buona del Puntormo; l'altro (e quefti lo ftimolaua più forte) era il vedere, che Agnolo, chiamato il Bronzino, era molto tirato inanzi da Giacomo, per vna certa amoreuole fommiffione, bontà, e diligente fatica, c'haueua nell'imitare le cofe del maeftro, fenza che difegnaua benissimo, e fi portaua ne' colori di maniera, che diede fperanza di douere a quell'eccellenza, e perfettione venire, che in lui fi è veduta, e vede ne' tempi noftri. Gio. Antonio dunque defideroso d'imparare, e fpinto dalle fudette cagioni, durò molti mefi a far difegni, e ritratti dell'opere di Giacomo Puntormo, tanto ben condotti, e belli, e buoni, che s'egli haueffe fequitato, e per la natura, che l'aiutaua, per la voglia del venire eccellente, e per la concorren-

*Gio. Antonio
impara in
Arezzo il
difegno da
Domenico
Pecori.*

*Per far pro-
greffi nell'ar-
te Si a Fi-
orenza.*

*Và a ftare
col Puntormo*

*Sue fatiche
nel difegno
per la concor-
renza di due
condifcepoli.*

za, e buona maniera del maestro, si farebbe fatto eccellentissimo; E ne possono far fede alcuni disegni di matita rossa, che di sua mano si veggiono nel nostro libro. Ma i piaceri, come spesso si vede auuenire, sono ne' giovani le più volte nemici della virtù, e fanno, che l'intelletto si disinia; e però bisognerebbe, a chi attende a gli studi di qual si voglia scienza, facoltà, & arte, non hauere altre pratiche, che di coloro, che sono della professione, e buoni, e costumati. Gio. Antonio dunque, essendosi messo a stare, per essere gouernato, in casa d'un Ser Rafaele di Sandro zoppo, cappellano in S. Lorenzo, al quale daua vn tanto l'anno, dismesse in gran parte lo studio della pittura; percioche, essendo questo prete galant'huomo, e dilettandosi di pittura, di musica, e d'altri trattenimenti, praticavano nelle sue stanze, c'hauera in S. Lorenzo, molte persone virtuose, e frà gli altri M. Antonio da Lucca, musico, e suonatore di liuto eccellentissimo, che allhora era giouinetto, dal quale imparò Gio. Antonio a suonare di liuto; E se bene nel medesimo luogo praticava anco il Rosso pittore, & alcuni altri della professione, si attenne più tosto il Lappoli a gli altri, che a quelli dell'arte, da' quali harebbe potuto molto imparare, & in vn medesimo tempo trattenersi. Per questi impedimenti adunque si raffreddò in gran parte la voglia, c'hauera mostrato d'hauere della pittura in Gio. Antonio; ma tuttauia essendo amico di Pier Francesco di Giacomo di Sandro, il qual'era discepolo d'Andrea del Sarto, andaua alcuna volta a disegnare seco nello Scalzo, e pitture, & ignudi di naturale. E non andò molto, che datosi a colorire, condusse de' quadri di Giacomo, e poi da se alcune nostre Donne, e ritratti di naturale, frà i quali fù quello di detto M. Antonio da Lucca, e quello di ser Rafaele, che sono molti buoni.

Ricerchioni, che lo raffreddarono nello studio del disegno.

Talvolta prosegue il disegno.

Comincia a colorire, e fa ritratti assai buoni.

Fà amicitia con Perino del Vaga, e risolve d'attendere assiduamente alla pittura.

Torna in Arezzo per timor della peste venuta a Fiorenza. Storia in color di bronzo a chiaro scuro molto lodata.

Finisce vna tauola del pecori suo maestro.

Cartoni bellissimi per due ritratti.

Tauola per la Badia di S. Fiore, con imitatione de' disegni del Rosso, somamente commendata.

Essendo poi l'anno 1523. la peste in Roma, se ne venne Perino del Vaga a Fiorenza, e cominciò a tornarsi anch'egli con ser Rafaele del zoppo; perche hauendo fatta seco Gio. Antonio stretta amicitia, hauendo conosciuta la virtù di Perino, se gli ridestò nell'animo il pensiero di volere, lasciando tutti gli altri piaceri, attendere alla pittura, e cessata la peste, andare con Perino a Roma. Ma non gli venne fatto, perche venuta la peste in Fiorenza, quando appunto haueua finito Perino la storia di chiaro scuro, della sommissione di Faraone nel mar rosso, di color di bronzo, per ser Rafaele, al quale fù sempre presente il Lappoli; furono forzati l'vno, e l'altro, per non vi lasciare la vita, partirsi di Fiorenza. Onde tornato Gio. Antonio in Arezzo, si mise, per passar tempo, a fare in vna storia in tela, la morte d'Orfeo, stato ucciso dalle Baccanti; si mise, dico, a fare questa storia in color di bronzo di chiaro scuro, nella maniera, c'hauera veduto fare a Perino la sopradetta: La qual'opera finita, gli fù lodata assai. Dopo si mise a finire vna tauola, che Domenico Pecori, già suo maestro, haueua cominciata per le monache di Santa Margherita: Nella qual tauola, che è hoggi dentro al monastero, fece vna Nuntiatà. E due cartoni fece per due ritratti di naturale, dal mezzo in sù, bellissimi. Vno fù Lorenzo d'Antonio di Giorgio, allhora scolare, e giouane bellissimo; e l'altro fù ser Pietro Guazzesi, che fù persona di buon tempo. Cessata finalmente alquanto la peste, Cipriano d'Anghiani, huomo ricco in Arezzo, hauendo fatta murare di que' giorni, nella Badia di Santa Fiore in Arezzo, vna cappella con ornamenti, e colonne di pietra ferena, allogò la tauola a Gio. Antonio per prezzo di scudi cento. Passando in tanto per Arezzo il Rosso, che se n'andaua a Roma, & alloggiando con Gio. Antonio suo amicissimo, intesa l'opera, c'hauera tolta a fare, gli fece, come volle il Lappoli,

poli, vno schizzetto tutto d'ignudi molto bello, perche messo Gio. Antonio mano all'opera, imitando il disegno del Rosso, fece nella detta tauola la visitatione di Santa Elisabetta, e nel mezo tondo di sopra vn Dio padre con certi putti, ritraendo i panni, e tutto il resto di naturale. E condottola a fine, ne fù molto lodato, e comandato, e massimamente per alcune teste ritratte di naturale, fatte con buona maniera, e molto vtile. Conoscendo poi Gio. Antonio, che a voler fare maggior frutto nell'arte, bisognaua partirsi d'Arezzo, passata del tutto la peste a Roma, deliberò andarsene là, doue già sapeua, ch'era tornato Perino, il Rosso, e molt'altri amici suoi, e vi faceuano molte opre, e grandi. Nel qual pensiero, se gli porse occasione d'andarui commodamente, perche venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabrini, Segretario di Papa Clemente Settimo, che tornando di Francia in poste, passò per Arezzo, per vedere i fratelli, e nepoti; Pandò Gio. Antonio a visitare; Onde M. Paolo, ch'era desideroso, che in quella sua Città fussero huomini rari in tutte le virtù, i quali mostrassero gl'ingegni, che da quell'aria, e quel cielo a chi vi nasce; confortò Gio. Antonio, ancorche molto non bisognasse, a douere andar seco a Roma, doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli studij dell'arte. Andato dunque con esso M. Paolo a Roma, vi trouò Perino, il Rosso, & altri amici suoi; & oltre ciò gli venne fatto, per mezo di M. Paolo, di conoscere Giulio Romano, Bastiano Venetiano, e Francesco Mazzuoli da Parma, che in que' giorni capitò a Roma; Il qual Francesco, dilettrandosi di sonare il liuto, e perciò ponendo grandissimo amore a Gio. Antonio, fù cagione col praticare sempre insieme, ch'egli si mise con molto studio a disegnare, e colorire, & a valersi dell'occasione, c'hauera d'essere amico a i migliori dipintori, che all'hora fussero in Roma. E già hauendo quasi condotto a fine vn quadro, dentro vi vna nostra Donna grande, quanto è il viuo, il quale voleua M. Paolo donare a Papa Clemente, per fargli conoscere il Lappoli; venne, siccome volle la fortuna, che spesso s'attraversa a' disegni de gli huomini, a' sei di Maggio l'anno 1527. il sacco infelicissimo di Roma; Nel qual caso, correndo M. Paolo a cauallo, e seco Gio. Antonio alla porta di San Spirito in Trastevere, per far' opera, che non così tosto entrassero per quel luogo i soldati di Borbone, vi fù esso M. Paolo morto, & il Lappoli fatto prigione da gli Spagnuoli. E poco dopo, messo a sacco ogni cosa, si perdè il quadro, i disegni fatti nella cappella, e ciò che haueua il pouero Gio. Antonio, il quale dopo molto essere stato tormentato da gli Spagnuoli, perche pagasse la taglia, vna notte in camicia si fuggì con altri prigioni. E mal condotto, e disperato, con gran pericolo della vita, per non esser le strade sicure, si condusse finalmente in Arezzo, doue riceuuto da M. Giouanni Polastra, huomo litteratissimo, ch'era suo zio, hebbe che fare a rihauerfi, sì era mal condotto per lo stento, e per la paura. Dopo venendo il medesimo anno in Arezzo sì gran peste, che moriuano 400. persone il giorno, fù forza di nouo Gio. Antonio a fuggirsi tutto disperato, e di mala voglia, e star fuori alcuni mesi. Ma cessata finalmente quella influenza in modo, che si potè cominciare a conuersare insieme, vn fra Guasparri conuentuale di San Francesco, allhora guardiano del conuento di quella Città, allegò a Gio. Antonio la tauola dell'altar maggiore di quella Chiesa, per cento scudi, accioche vi facesse dentro l'adoratione de' Magi; perche il Lappoli sentendo, che'l Rosso era al borgo San Sepolcro, e vi lauoraua (essendosi anch'egli fuggito di Roma) la tauola della compagnia di Santa Croce, andò a visitarlo.

*Per acquistar perfetta-
ne nell' arte
v' à Roma.*

*E fatto prigionie da gli
Spagnuoli
nel sacco di
Roma.*

*Fugge cō altri
prigionie, e
torna ad Arezzo.*

*Fugge da Arezzo per la
peste vii sopra-
giunta.*

*Gli vien com-
messo il lauoro d' Sna-
tauola per li
Franciscani.*

Và a visitare il Rosso al Borgo S. Sepolcro, e si fece fare il disegno della tauola.

Tornato in Arezzo la terminò con sua lode.

Lappoli traugiato per vna scurtà fatta al Rosso.

Tauola bella a olio in S. Maria del Saffo.

Confalone p vna, Confraternità in Bibbiena riputato delle migliori opere, che facesse.

Prospettina per vna Comedia.

Scherzo capriccioso dell' Autor della Comedia.

fitarlo. E dopo hauergli fatto molte cortecie, e fattogli portare alcune cose d'Arezzo, delle quali sapeua, che haueua necessità, hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma, si fece fare vn bellissimo disegno della tauola detta, che haueua da fare per fra Guasparri. Alla quale messo mano, tornato, che fù in Arezzo, la condusse, secondo i patti, in frà vn'anno dal dì della locazione, & in modo bene, che ne fù sommaméte lodato; Il qual disegno del Rosso, l'hebbe poi Giorgio Vasari, e da lui il Molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini Spedalingo de gl'Innocenti di Fiorenza, e che l'hà in vn suo libro di disegni di diuersi pittori. Non molto dopo, essendo entrato Gio. Antonio Malenadore al Rosso, per trecento scudi, per conto di pitture, che douea il detto Rosso fare nella Madonna delle Lacrime, fù Gio. Antonio molto traugiato; perche, essendoti partito il Rosso senza finir l'opera, come si è detto nella sua vita, & astretto Gio. Antonio a restituire i danari; se gli amici, e particolarmente Giorgio Vasari, che stimò trecento scudi quello, c'hauea lasciato finito il Rosso, non l'haueffero aiutato, farebbe Gio. Antonio poco meno, che roiuato, per fare honore, & vtile alla patria. Passati que' traugli, fece il Lappoli per l'Abbate Camaiani di Bibbiena, a Santa Maria del Saffo, luogo de' frati predicatori in Casentino, in vna cappella nella Chiesa di sotto, vna tauola a olio, dentroui la nostra Donna, S. Bartolomeo, e S. Mattia, e si portò molto bene, contra facendo la maniera d. l. Rosso. E ciò fù cagione, che vna fraternità in Bibbiena gli fece poi fare in vn Gonfalone da portare a processione, vn Christo nudo con la croce in spalla, che versa fangue nel calice, e dall'altra banda vna Nuntiata, che fù delle buone cose, che facesse mai. L'anno 1534. aspettandosi il Duca Alessandro de' Medici in Arezzo, ordinarono gli Aretini, e Luigi Guicciardini commissario in quella Città, per honorare il Duca, due comedie. D'vna erano festaiuoli, e n'haueuano cura vna compagnia de' più nobili giouani della Città, che si facenano chiamare gli Humidi, e l'apparato, e scena di questa, che fù vna comedia de gl'Intornati da Siena, fece Nicolò Soggi, che ne fù molto lodato; e la comedia fù recitata benissimo, e con infinita sodisfattione di chiunque la vidde. Dell'altra erano festaiuoli, a concorrenza, vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la compagnia de gl'Inflammati. Questi dunque, per non esser meno lodati, che si fulsero stati gli Humidi, recitando vna comedia di M. Giouanni Polastra, poeta Aretino, guidata da lui medesimo, fecero far la prospettina a Gio. Antonio, che si portò sommamente bene. E così la comedia fù con molto honore di quella compagnia, e di tutta la Città recitata. Ne tacerò vn bel capriccio di questo poeta, che fù veramente huomo di bellissimo ingegno. Mentre, che si durò a fare l'apparato di queste, & altre feste, più volte si era frà i giouani dell'vna, e l'altra compagnia, per diuerse cagioni, e per la concorrenza, venuto alle mani, e fattosi alcuna quistione; perche il Polastra, hauendo menato la cosa secretamente affatto, ragunati, che furono i popoli, & i gentilhuomini, e le gentildonne, doue si haueua la comedia a recitare, quattro di que' giouani, che altre volte si erano per la Città affrontati, usciti con le spade nude, e le cappe imbracciate, cominciarono in su la scena a gridare, se fingere d'ammazzarsi; & il primo, che si vidde di loro, uscì con vna tempia fintamente insanguinata, gridando, venite fuora traditori. Al quale rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, e cominciandosi a cacciar mano all'armi, i parenti de' giouani, che mostrauano di tirarsi coltellate terribili, correuano alla volta della scena; quando il primo, ch'era uscì-

to, voltosi a gli altri giouani, disse: Fermate Signori, rimettete dentro le spade, che non hò male; & ancorche siamo in discordia, e crediate, che la comedia non si faccia, ella si farà: e così ferito, come sono, vò cominciare il Prologo. E così dopo questa burla, alla quale rimasero colti tutti i spettatori, e gli strioni medesimi, eccetto i quattro sopradetti, fù cominciata la comedia, e tanto bene recitata, che l'anno poi 1540. quando il Sig. Duca Cosimo, e la Sig. Duchessa Leonora furono in Arezzo, bisognò, che Gio. Antonio di nuouo, facendo la prospettiva in su la piazza del Vescouado, la facesse recitare a loro Eccellenze; e siccome altra volta erano i recitatori di quella piaciuti, così tanto piacquero allhora al Sig. Duca, che furono poi il carnouale vegnente chiamati a Fiorenza a recitare. In queste due prospettie adunque si portò il Lappoli molto bene, e ne fù sommamente lodato. Dopo fece vn'ornamento a vso d'arco trionfale, con historie di color di bronzo, che fù messo intorno all'Altare della Madonna della Chiaue. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arezzo, con proposito, hauendo moglie, e figliuoli, di non andar più attorno, e viuendo d'entrate, e de gli vfficij, che in quella Città godono i Cittadini di quella, si staua senza molto lauorare. Non molto dopo queste cose, cercò, che gli fussero allogate due tauole, che s'hauessero a fare in Arezzo, vna nella Chiesa, e compagni a di S. Rocco, e l'altra all'Altare maggiore di S. Domenico, ma non gli riuscì, percioche l'vna, e l'altra fù fatta fare a Giorgio Vasari, essendo il suo disegno, frà molti, che ne furono fatti, più di tutti gli altri piaciuto. Fece Gio. Antonio per la compagnia dell'Ascensione di quella Città, in vn Gonfalone da portare a processione, Christo, che resuscita, con molti soldati intorno al sepolcro, & il suo ascendere in cielo, con la nostra Donna in mezo a' dodici Apostoli, il che fù fatto molto molto bene, e con diligenza. Nel castello della Picue fece in vna tauola a olio, la Visitatione di nostra Donna, & alcuni Santi attorno. Et in vna tauola, che fù fatta per la picue a S. Stefano, la nostra Donna, & altri Santi; le quali due opere condusse il Lappoli molto meglio, che l'altre, c'hauera fatto infino allhora, per hauere veduti, con suo commodo, molti rilieui, e gessi di cose formate dalle statue di Michelagnolo, e da altre cose antiche, stati condotti da Giorgio Vasari nelle sue case d'Arezzo. Fece il medesimo alcuni quadri di nostre Donne, che sono per Arezzo, & in altri luoghi; Et vna Giudite, che mette la testa d'Oloferne in vna sporta, tenuta da vna sua seruente, la quale hà hoggi Mons. M. Bernardetto Minerbetti, Vescouo d'Arezzo, il quale amò assai Gio. Antonio, come fà tuti gli altri virtuosi, e da lui hebbe, oltre all'altre cose, vn S. Gio. Battista giouinetto nel deserto, quali tutto ignudo, che è da lui tenuto caro, perche è buonissima figura. Finalmente conoscendo Gio. Antonio, che la perfettione di quest'arte non consisteva in altro, che in cercar di farsi a buon' hora ricco d'inuentione, e studiare assai gli ignudi, e ridurre le difficultà del far in facilità, si pentiuà di non hauer speso il tempo, c'hauera dato a' suoi piaceri, ne gli studij dell'arte, e che non bene si fà in vecchiezza quello, che in giouanezza si potea fare. E come, che sempre conoscesse il suo errore, non però lo conobbe interamente, se non quando essendosi già vecchio messo a studiare, vidde condurre in quarantadue giorni vna tauola a olio, lunga quattordici braccia, & alta sei, e mezzo, da Giorgio Vasari, che la fece per lo refettorio de' Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo, doue sono dipinte le nozze d'Esther, e del Rè Assuero; nell quale opera sono più di seiscanta figure maggiori del viuo. Andando dun-

Ornamento per vn'altare historiato a color di bronzo.

Giorgio Vasari preferito al Lappoli nel lauoro di due tauole.

Consaloue della Compagnia dell'Ascensione condotta con diligenza.

Tauole, che superano l'eccellenza dell'altre sue opere, per l'imitatione d'alcuni rilieui di Michelagnolo. Altre sue opere in Arezzo lodate.

Studio della pittura si perfettiona con l'applicazione ad esso ne gli anni giouanili.

*Lappoli dipinse poco a fresco, ma quel, che si vede è assai ragionevole.
Morì di febre acuta.
Bartolomeo Torri suo allievo.*

Che lasciò morèdo grã d'aspettatione di se medesimo.

que alcuna volta Gio. Antonio a veder laouare Giorgio, e standosi a ragionare seco, diceua; Hor conosco io, che'l continuo studio, e laouare, è quello, che fà vscir gli huomini di stento, e che Parte nostra non viene per Spirito Santo. Non laouò molto Gio. Antonio a fresco, percioche i colori gli faceuano troppa mutatione, nondimeno si vede di sua mano sopra la Chiesa di Murello vna Pietà, con due Angioletti nudi, assai bene laouati. Finalmente essendo stato huomo di buon giudicio, & assai pratico nelle cose del mondo, d'anni sessanta, l'anno 1552. amalandosi di febre acutissima, si morì. Fù suo creato Bartolomeo Torri, nato di assai nobile famiglia in Arezzo, il quale condottosi a Roma, sotto Don Giulio Clouio, miniatore eccellentissimo, veramente attese di maniera al disegno, & allo studio de gl'ignudi, ma più alla notomia, che si era fatto valente, e tenuto il migliore disegnatore di Roma. E non hà molto, che Don Siluano Razzi mi disse, Don Giulio Clouio hauergli detto in Roma, dopo hauer molto lodato questo giouane, che questo stesso, che a me hà molte volte affermato; cioè non se l'essere leuato di casa per altro, che per le sporcherie della notomia, percioche teneua tanto nelle stanze, e sotto il letto membra, e pezzi d'huomini, che ammorbauano la casa. Oltre ciò stracurando costui la vita sua, e pensando, che lo stare come filosofaccio sporco, e senza regola di viuere, e fuggendo la conuersatione de gli huomini, fusse la via da farsi grande, & immortale, si condusse male affatto; percioche la natura non può tolerare le fouerchie ingiurie, che alcuni tal'hora le fanno. Infermatosi dunque Bartolomeo d'anni 25. se ne tornò in Arezzo per curarsi, e vedere di rihauerli, ma non gli riuscì, perche continuando i suoi soliti studij, & i medesimi disordini, in quattro mesi, poco dopo Gio. Antonio, morendo, gli fece compagnia; La perdita del qual giouane duolse infinitamente a tutta la sua Città, percioche viuendo, era per fare, secondo il gran principio dell'opere sue, grandissimo honore alla patria, & a tutta Toscana; e chi vede de i disegni, che fece, essendo anco giouinetto, resta marauigliato, e per essere mancato sì presto, pieno di compassione.

VITA DI NICOLÒ SOGGI PITTORE.

Nicolò allievo di Pietro Perugino.



S' applicò alla prospettiva, & a i ritratti di naturale.

Rà molti, che furono discepoli di Pietro Perugino, niuno ve n'hebbe, dopo Rafaele da Urbino, che fusse ne più studioso, ne più diligente di Nicolò Soggi, del quale al presente scriuiamo la vita. Costui nato in Fiorenza di Giacomo Soggi, persona da bene, ma non molto ricca, hebbe col tempo seruitù in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Giacomo vn podere a Marciano in Valdichiana, e standosi il più del tempo là, praticò assai, per la vicinità de' luoghi, col detto M. Antonio di Monte. Giacomo dunque, vedendo questo suo figliuolo molto inclinato alla pittura, l'acconciò con Pietro Perugino, & in poco tempo, col continuo studio acquistò tanto, che non molto tempo passò, che Pietro cominciò a seruirsene nelle cose sue, con molto vtile di Nicolò, il quale attese in modo a tirare di prospettiva, & a ritrarre di naturale, che fù poi nell'vna cosa, e nell'altra molto eccellente. Attese anco assai Nicolò a fare modelli di terracche di cera, ponendo loro panni addosso, e carte pecore

ba-

bagnate: Il che fù cagione, ch'egli infecchè sì forte la maniera, che mètre viltè tenne fempre quella medesima, ne per fatica, che facesse, se la potè mai leuare d'adoiso. La prima opera, che costui faceffe, dopo la morte di Pietro suo maestro, si fù vna tauola a olio in Fiorenza nell'Hospitale delle Dòne di Bonifacio Lupi in via Sangallo, cioè la banda di dietro dell'altare, doue l'Angelo saluta la nostra Donna, con vn casamento tirato in prospettiuu, doue sopra i pilastri girano gli archi, e le crociere, secondo la maniera di Pietro. Dopo l'anno 1512. hauendo fatto molti quadri di nostre Donne, per le case de i Cittadini, & altre cofette, che si fanno giornalmente: Sentendo, che a Roma si facéuano gran cose, si parti di Fiorenza, pensando acquistare nell'arte, e douer'anco auanzare qualche cosa, e se n'andò a Roma, doue hauendo visitato il detto M. Antonio di Monte, che allhora era Cardinale, fù non solamente veduto volentieri, ma subito messo in opera a fare in quel principio del Pontificato di Leone, nella facciata del palazzo, dou'è la statua di maestro Passafino, vna grand'arme in fresco di Papa Leone, in mezo a quella del popolo Romano, e quella del detto Cardinale. Nella qual'opera Nicolò si portò non molto bene, perche nelle figure d'alcuni ignudi, che vi sono, & in alcune vestite, fatte per ornamento di quell'armi, conobbe Nicolò, che lo studio de' modelli è cattiuo a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dunque, che fù quell'opera, la quale non riuscì di quella bontà, che molti s'aspettauano, si mise Nicolò a laurare vn quadro a olio, nel quale fece Santa Prassedia martire, che preme vna spugna, piena di fangue in vn vaso, e la condusse, con tanta diligenza, che ricuperò in parte l'honore, che gli pareua hauer perduto nel fare la sopradetta arme. Questo quadro, il quale fù fatto per lo detto Cardinale di Monte, titolare di Santa Prassedia, fù posto nel mezo di quella Chiesa sopra vn'Altare, sotto il quale è vn pozzo di fangue di Santi Martiri, e con bella consideratione, alludendo la pittura al luogo dou'era il fangue de' detti Martiri. Fece Nicolò dopo questo in vn'altro quadro alto tre quarti di braccio, al detto Cardinale suo padrone, vna nostra Donna a olio col figliuolo in collo, S. Giovanni picciolo fanciullo, & alcuni paesi, tanto bene, e con tanta diligenza, che ogni cosa pare miniato, e non dipinto: Il quale, quadro, che fù delle migliori cose, che mai facesse Nicolò, stette molti anni in camera di quel Prelato. Capitando poi quel Cardinale in Arezzo, & alloggiando nella Badia di Santa Fiore, luogo de' Monaci neri di S. Benedetto, per le molte cortesie, che gli furono fatte, donò il detto quadro alla Sagrestia di quel luogo, nella quale si è infino ad hora conseruato, e come buona pittura, e per memoria di quel Cardinale, col quale venendo Nicolò anch'egli ad Arezzo, e dimorandouì poi quasi sempre, allhora fece amicitia con Domenico Pecori pittore, il quale allhora faceua in vna tauola della compagnia della Trinità la Circoncisione di Christo, e fù sì fatta la domestichezza loro, che Nicolò fece in questa tauola a Domenico vn casamento in prospettiuu di colonne, con archi, e girando sostengono vn palco, fatto secondo l'vso di que' tempi, pieno di rosoni, che fù tenuto allhora molto bello. Fece il medesimo al detto Domenico a olio in sul drappo, vn tondo d'vna nostra Donna, con vn popolo sotto, per il baldachino della fraternità d'Arezzo, il quale, come si è detto nella vita di Domenico Pecori, si abbruciò per vna festa, che si fece in S. Francesco. Essendogli poi allogata vna cappella nel detto S. Francesco, cioè la seconda entrando in Chiesa a man ritta, vi fece dentro a tempera la nostra Donna, S. Gio. Battista, S. Bernardo, Sant'Antonio, S. Fran-

Inclinato a far modelli di rilieuo, se per sépre secca la maniera di dipingere.

Varie sue opere in Fiorenza.

In Roma col fauore del Cardinal de Mòte dipinse, ma cò poca lodè.

Quadro à S. Prassede, doue si portò più lodenolmente.

Quadro pe'l Card. di Monte fatto con esquisita diligenza.

Donato dal Cardin. alla Sagrestia di S. Fiore in Arezzo.

Doue andato Nicolò lavorò di prospektiuu in vn quadro del Pecori.

Drappo per vn baldachino fatto da essi.

Cappella in S. Francesco di gran fatica, ma che non durò.

S. Francesco, e tre Angeli in aria, che cantano, con vn Dio Padre in vn frontespizio, che quasi tutti furono condotti da Nicolò a tempera, con la punta del pennello. Ma perche si è quasi tutta scrostata, per la fortezza della tempera, ella fù vna fatica gettata via; ma ciò fece Nicolò, per tentare nuouo modi. Ma conosciuto, che il vero modo era il lauorare in fresco, s'attacò alla prima occasione, e tolse a dipingere in fresco vna cappella in Sant'Agostino di quella Città, a canto alla porta a man manca, entrando in Chiesa. Nella qual cappella, che gli fù allogata da vn Scamarra maestro di fornaci, fece, vna nostra Donna in aria, con vn popolo sotto, e S. Donato, e S. Francesco ginocchioni. E la miglior cosa, ch'egli facesse in quest'opera, fù vn S. Rocco nella testata della cappella. Quest'opera, piacendo molto a Domenico Ricciardi Aretino, il quale haueua nella Chiesa della Madonna delle Lacrime vna cappella, diede la tauola di quella a dipingere a Nicolò, il quale messo mano all'opera, vi dipinse dentro la Natiuità di Giesu Christo, con molto studio, e diligenza. E se bene penò assai a finirla, la condusse tanto bene, che ne merita l'usa, anzi lode infinita, per cioche è opera bellissima. Ne si può credere con quanti auuertimenti ogni minima cosa conduceffe; & vn camfamento rouinato, vicino alla cappanna, dou'è Christo fanciullino, e la Vergine, è molto bene tirato in prospettiva. Nel S. Gioseffo, & in alcuni pastori sono molte teste di naturale, cioè Stagio Sassoli pittore, & amico di Nicolò; e Papino dalla Picue suo discepolo, il quale haurebbe fatto a sè, & alla patria, se non fusse morto assai giouane, honor grandissimo; E tre Angeli, che cantano in aria sono tanto ben fatti, che soli basterebbono a mostrare la virtù, e pazienza, che infino all'ultimo hebbe Nicolò intorno a quest'opera, la quale non hebbe sì tosto finita, che fù ricercò da gli huomini dell' compagnia di Santa Maria della Neue, del Monte Sanouino, di far loro vna tauola per la detta compagnia, nella quale fusse la storia della Neue, che fiocando a Santa Maria Maggiore di Roma a' cinque d'Agosto, fù cagione dell'edificazione di quel Tempio. Nicolò dunque condusse a' sopradetti la detta tauola con molta diligenza; E dopo fece a Martiano vn lauoro in fresco assai lodato. L'anno poi 1524. hauendo nella terra di Prato M. Baldo Magini fatto condurre di marmo da Antonio fratello di Giuliano da Sangallo, nell' Madonna delle carceri, vn tabernacolo di due colonne, con suo architrave, cornice, e quarto tondo; pensò Antonio di far sì, che M. Baldo facesse fare la tauola, che andaua dentro a questo tabernacolo a Nicolò, col quale haueua preso amicitia, quando lauorò al monte Sanouino, nel palazzo, del già detto Cardinal di Monte. Messolo dunque per le mani a M. Baldo, egli ancorche haueffe in animo di farla dipingere ad Andrea del Sarto, come si è detto in altro luogo, si risolueffe a preghiera, e per il consiglio d'Antonio, di allargarla a Nicolò, il quale messoui mano, con ogni suo potere si sforzò di fare vna bell'opera, ma non gli venne fatta; perche dalla diligenza in poi, non vi si conosce bontà di disegno, ne altra cosa, che molto lodeuole sia, perche quella sua maniera dura lo conduceua con le fatiche di que' suoi modelli di terra, e di cera a vna fine, quasi sempre faticosa, e dispiaceuole. Ne poteua quell'huomo, quanto alle fatiche dell'arte, far più di quello, che faceua, ne con più amore. E perche conosceua, che niuno mai si potè per molti anni persuadere, che altri gli passasse inanzi d'eccellenza. In quest'opera adunque è vn Dio Padre, che manda sopra quella Madonna la corona della virginità, & humiltà, per mano d'alcuni Angeli, che le sono intorno,

Tauola a fresco ben condotta.

Tauola bellissima d'vna Natiuità di Christo, cō molti ritratti al naturale.

Altri suoi lauori a Monte S. Souino.

A Marciano

Suo lauoro in Prato poco ben condotto.

torno, alcuni de' quali suonano diuersi stromenti. In questa tauola ritrasse Nicolò di naturale, M. Baldo ginocchioni a' piedi d'vn Sant'Vbaldo Vesco-uo, e dall'altra banda fece S. Giotteffo; E queste due figure mettono in mezzo l'immagine di quella nostra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece di poi Nicolò, in vn quadro alto tre braccia, il detto M. Baldo Magini di naturale, e ritto, con la Chiesa di S. Fabiano di prato in mano, la quale egli donò al capitolo della Calonaca della Pieue. E ciò fece per lo capitolo detto, il quale per memoria del riceuuto beneficio, fece porre questo quadro in Sagraffia, siccome veramente meritò quell'huomo singolare, che con ottimo giudicio beneficiò quella principale Chiesa della sua patria, tanto nominata per la cintura, che vi serba di nostra Donna; E questò ritratto fù delle migliori opere, che mai facesse Nicolò di pittura. E' opinione ancora d'alcuni, che di mano del medesimo sia vna tauoletta, che è nella compagnia di San Pietro martire, in su la piazza di S. Domenico di Prato, doue sono molti ritratti di naturale. Ma secondo me, quando sia vero, che così sia, ella tū da lui fatta inanzi a tutte l'altre sue sopradette pitture. Dopo questi lauori, partendosi di Prato Nicolò, sotto la disciplina del quale hauea imparato i principij dell'arte della pittura Domenico Giuntalocchi, giouane di quella terra di buonissimo ingegno, il quale per hauer appreso quella maniera di Nicolò, non fù di molto valore nella pittura, come si dirà, se ne venne per lauorare a Fiorenza; ma veduto, che le cose dell'arte di maggiore importanza, si dauano a' migliori, e più eccellenti, e che la sua maniera non era secondo il far d'Andrea del Sarto, del Puntormo, del Rosso, e de gli altri, prese partito di ritornarsene in Arezzo, nella quale Città haueua più amici, maggior credito, e meno concorrenza. E così hauendo fatto, subito, che fù arriuato, conferì vn suo desiderio a M. Giuliano Bacci, vno de' maggiori cittadini di quella Città; e questo fù, ch'egli desideraua, che la sua patria fusse Arezzo, e che perciò volentieri haurebbe preso a far'alcun'opera, che l'hauesse mantenuto vn tempo nelle fatiche dell'arte, nelle quali egli harebbe potuto mostrare in quella Città il valore della sua virtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoso, e che desideraua abellire la sua patria, e che in essa fussero persone, che attendessero alle virtù, operò di maniera con gli huomini, che allhora gouernauano la compagnia della Nuntiata, i quali haueuano fatto di quei giorni murare vna volta grande nella lor Chiesa, con intentione di farla dipingere, che fù allogato a Nicolò vn'arco delle faccie di quella, con pensiero di fargli dipingere il rimanente, se quella prima parte, c'haueua da fare allhora, piacesse a gli huomini di detta compagnia. Messosi dunque Nicolò intorno a quest'opera con molto studio, in due anni fece la metà, e non più d'vn'arco, nel quale lauorò a fresco la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la Vergine in cielo, col figliuolo Giesu Christo in collo, & Ottauiano, che con riuerenza l'adora. Nella figura del quale Ottauiano ritrasse il detto M. Giuliano Bacci, & in vn giouane grande, che hà vn panno rosso, Domenico suo creato, & in altre teste, altri amici suoi. In somma si portò in quest'opera di maniera, ch'ella nō dispiaque a gli huomini di quella compagnia, ne a gli altri di quella Città. Ben'è vero, che daua fastidio a ogn'vno il vederlo esser così lungo, e penar tanto a condurre le sue cose. Ma con tutto ciò gli farebbe stato dato a finire il rimanente, se non l'hauesse impedito la venuta in Arezzo del Rosso Fiorentino, pittore singolare, al quale, essendo messo inanzi da Gio. Antonio Lappoli pittore Aretino, e da M. Giovanni Pol-

Ritratto di Baldo Magini, vna delle migliori opere colorite di Nicolò.

Considerazione del Vaso fatto intorno a vna tauoletta in Prato stimata opera di Nicolò.

Và a Fiorenza, oue conosce d'esser in fiore a molti.

Lauori a fresco da lui intrapresi, dopo il suo ritorno in Arezzo.

Finiti dal Rosso con disegno di Nicolò

Polastra, come si è detto in altro luogo, fù allogato con molto fauore il rimanente di quell'opera : Di che prese tanto sdegno Nicolò , che se non hauesse tolto l'anno inàzi donna, & hauutone vn figliuolo, dou'era accafato in Arezzo , si farebbe subito partito . Pur finalmente quietatosi , laorò vna tauola per la Chiesa di Sargiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia , doue stanno frati de' zoccoli, nella quale fece la nostra Donna assonta in ciclo , con molti putti, che la portano, a' piedi S. Tomaso, che riceue la cintola, & attorno San Francesco, S. Lodouico, S. Gio. Battista, e Santa Elifabetta Regina d'Vngheria : In alcuna delle quali figure, e particolarmente in certi putti, si portò benissimo . E così anco nella predella fece alcune storie di figure picciole, che sono ragioneuoli . Fece ancora nel conuento delle monache delle Murate del medesimo ordine in quella Città, vn Christo morto con le Marie, che per cosa a fresco è laurata pulitamente . E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci neri, fece dietro al Crocifisso, che è posto in su l'altar maggiore, in vna tela a olio, Christo, che ora nell'orto; e l'Angelo, che mostrandogli il calice della passione, lo conforta, che in vero fù assai bella, e buon'opera . Alle monache di S. Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldoli, sopra vna porta, per la quale si entra nel monastero, fece in vn'arco la nostra Donna, San Benedetto, e Santa Catterina, la quale opèra fù poi, per aggrandire la Chiesa gettata in terra . Nel Castello di Marciano in Valdichiana, dou'egli si tratteneua assai, vituendo parte delle sue entrate, che in quel luogo haueua, e parte di qualche guadagno, che vi faceua, cominciò Nicolò in vna tauola vn Christo morto, e molt'altre cose, con le quali si andò vn tempo trattendo.

Domenico Giuntalocchi suo allieno.

Buone qualità di Nicolò.

Tauola di Giorgio Vasari in S. Domenico.

Tauola simatissima del Giuntalocchi.

Et in quel mentre , hauendo appresso di se il già detto Domenico Giuntalocchi da Prato, si sforzaua amandolo, & appresso di se tenendolo, come figliuolo, che si faceffe eccellente nelle cose dell'arte; Insegnandoli a tirare di prospettiva, ritrarre di naturale, e disegnare, di maniera, che già in tutte queste parti riusciua buonissimo, e di bello, e buono ingegno . E ciò faceua Nicolò, oltre all'essere spinto dall'affettione, & amore, che a quel giouane portaua, con isperanza, essendo già vicino alla vecchiezza, d'hauere, chi l'aiutasse, e gli rendesse ne gli vltimi anni il cambio di tante amoreuolezze, e fatiche . E di vero fù Nicolò amoreuolissimo con ogn'vno, e di natura sincero, e molto amico di coloro, che s'affaticauano, per venire da qualche cosa nelle cose dell'arte . E quellò, che sapeua l'insegnaua più, che volentieri . Non passò molto dopo queste cose, ch'essendo da Marciano tornato in Arezzo Nicolò, e da lui partitosi Domenico, che s'hebbe a dare da gli huomini della compagnia del corpo di Christo di quella Città a dipingere vna tauola per l'Altare maggiore della Chiesa di S. Domenico; perche desiderando di farla Nicolò, e parimente Giorgio Vasari, allhora giouinetto, fece Nicolò quello, che per auuentura non farebbono hoggi molti dell'arte nostra; e ciò fù, che veggendolo egli, il qual'era vno de gli huomini della detta compagnia, che molti per tirarlo inanzi si contentauano di farla fare a Giorgio, e ch'egli n'haueua desiderio grandissimo, si risolùè, veduto lo studio di quel giouinetto, deposto il bisogno, e desiderio proprio di far sì, che i suoi compagni l'allogassino a Giorgio, stimando più il frutto, che quel giouane potea riportare di quell'opera, che il suo proprio vile; & interesse . E come egli volle, così fecero appunto gli huomini di detta compagnia . In quel mentre Domenico Giuntalocchi, essendo andato a Roma, fù di tanto benigna la fortuna, che conosciuto da Don Martino Ambasciadore del Rè di Portogallo, andò a star se-

co, e gli fece vna tela, con forse venti ritratti di naturale, tutti suoi famigliari, & amici, e lui in mezo di loro a ragionare: La quale opera tanto piacque a Don Martino, ch'egli teneua Domenico per lo primo pittore del mondo. Essendo poi fatto Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, e desiderando per fortificare i luoghi di quel Regno, d'hauere appresso di se vn'huomo, che disegnasse, e gli mettesse in carta tutto quello, che andaua giornalmente pensando, scrisse a Don Martino, che gli prouedesse d'vn giouane, che in ciò sapesse, e potesse seruirlo, e quanto prima glie lo mandasse. Don Martino adunque mandati prima certi disegni di mano di Domenico a Don Ferrante, fra i quali era vn Colisseo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagiuoli Bolognese, per Antonio Salamanca, che l'hauueua tirato in prospettiva Domenico: Et vn vecchio nel carruccio disegnato dal medesimo, e stato messo in stampa, con lettere, che dicono: ANCORA IMPARO; & in vn quadretto il ritratto d'esso Don Martino; gli mandò poco appresso Domenico, come volle il detto Sig. Don Ferrante, al quale erano molto piaciuto le cose di quel giouane. Arriuato dunque Domenico in Sicilia, gli fù assegnata horreuole prouisione, e cauallo, e seruitore a spese di Don Ferrante; Ne molto dopo fù messo a traagliare sopra le muraglie, e fortezze di Sicilia; La doue lasciato a poco a poco il dipingere, si diede ad altro, che gli fù per vn pezzo più vile; perche seruendosi, come persona d'ingegno, d'huomini, ch'erano mo'to a proposito per far fatiche, con tener bestie da soma in man d'altri, e far portar rena, calcina, e far fornaci; non passò molto, che si trouò hauere auanzato tanto, che potè comperare in Roma vfficij per due mila scudi, e poco appresso de gli altri. Dopo essendo fatto Guardarobba di Don Ferrante, auuenne, che quel Signore fù leuato dal gouerno di Sicilia, e mandato a quello di Milano; perche andato feco Domenico, adoperandosi nelle fortificazioni di quello stato, si fece con l'essere industrioso, & anzi misero, che nò, richissimo. E che è più, venne in tanto credito, ch'egli in quel reggimento gouernaua quasi il tutto: La qual cosa sentendo Nicolò, che si trouaua in Arezzo, già vecchio, bisognoso, e senza hauere alcuna cosa da laurare, andò a ritrouare Domenico a Milano, pensando, che come non hauuea egli mancato a Domenico, quando era giouanetto, così non douesse Domenico mancare a lui, anzi seruendosi dell'opera sua, la doue hauuea molti al suo seruijo, potesser, e douesser aiutarlo in quella sua misera vecchiezza. Ma egli si auide con suo danno, che gli humani giudicij, nel prometterli troppo d'altrui, molte volte s'ingannano, e che gli huomini, che mutano stato, mutano etiamdio il più delle volte natura, e volontà. Percioche arriuato Nicolò a Milano, doue trouò Domenico in tanta grandezza, che durò non picciola fatica a poterli fauellare, gli contò tutte le sue miserie, pregandolo appresso, che seruendosi di lui, volesse aiutarlo. Ma Domenico, non si ricordando, ò non volendo ricordarsi con quanta amoreuolezza fusse stato da Nicolò alleuato, come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'vna picciola somma di danari, e quanto potè prima, se lo leuò d'intorno. E così tornato Nicolò ad Arezzo mal contento, conobbe, che doue pensaua hauerli con fatica, e spesa alleuato vn figliuolo, si hauuea fatto poco meno, che vn nemico. Per poter dunque sostentarli, andaua laurando ciò, che gli veniu alle mani, licome hauuea fatto molti anni inanzi, quando dipinse, oltre molt'altre cose per la Comunità di Monte Sansouino, in vna tela, la detta terra del monte, & in aria vna nostra Donna, e da i lati due Santi. La qual pittura fù messa a vn'

Che viene adoperato in Sicilia.

Et in Milano con gran credito.

Sua ingratitude verso il Maestro.

Nicolò se mette ad ogni sorte di lauoro, per sostentarli.

*Sua pittura
presso al Mō-
te Sāscuino.*

*È mantenu-
to in Roma
da Giulio Ter-
zo per com-
passione del-
la sua Sec-
chiaia, e po-
uertà.*

*Incaminato
verso al Mō-
te Sansoui-
no nuore in
Arezzo.*

*Entrata la-
sciata à Pra-
zei per testa-
mento del
Giuntalocchi.*

Altare nella Madonna di Vertigli, Chiesa dell'ordine de' Monaci di Camaldoli, non molto lontana dal Monte, doue al Signore è piaciuto, e piace far' ogni giorno molti miracoli, e gratie a coloro, che alla Regina del cielo si raccomandano. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Terzo, Nicolò, per essere stato molto familiare della casa di Monte, si condusse a Roma vecchio d'ottant'anni, e baciato il piede a Sua Santità, la pregò volesse, feruirsi di lui nelle fabbriche, che si diceua hauerli a fare al Monte, il qual luogo hauea dato in feudo al Papa, il Sig. Duca di Fiorenza. Il Papa adunque, vedutolo volentieri, ordinò, che gli fusse dato in Roma da viuere, senza affaticarlo in alcuna cosa; & a questo modo si trattène Nicolò alcuni mesi in Roma, disegnando molte cose antiche per suo passatempo. In tanto deliberando il Papa d'accrescere il Monte Sansouino sua patria, e farsi, oltre molti ornamenti, vn'acquedotto, perche quel luogo patisce molto d'acque, Giorgio Vasari, c'hebbe ordine dal Papa di far principiare le dette fabbriche, raccomandò molto a Sua Santità Nicolò Soggi, pregando, che gli fusse dato cura d'essere sopra stante a quell'opere: onde andato Nicolò ad Arezzo con queste speranze, non vi dimorò molti giorni, che stracco dalle fatiche di questo mondo, da gli stenti, e dal vederli abbandonato da chi meno douea farlo, finì il corso della sua vita, & in S. Domenico di quella Città fù sepolto. Ne molto dopo, Domenico Giuntalocchi, essendo morto Don Ferrante Gonzaga, si partì di Milano, con intentione di tornarsene a Prato, e quiui viuere quietamente il rimanente della sua vita; Ma non vi trouando ne amici, ne parenti, e conoscendo, che quella stanza non faceua per lui, tardi pentito d'esserli portato ingratamente con Nicolò, tornò in Lombardia a feruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non passò molto, che infermandosi a morte, fece testamento, e lasciò alla sua Communità di Prato dieci mila feudi, perche ne comperasse tanti beni, e facesse vn'entrata, per tenere continuamente in studio vn certo numero di scolari Pratesi, nella maniera, ch'ella ne teneua, e tiene alcuni altri, secondo vn'altro lascio. E così è stato eseguito da gli huomini della terra di Prato, come conoscenti di tanto beneficio, che in vero è stato grandissimo, e degno d'eterna memoria, hanno posta nel loro consiglio, come di benemerito della patria, l'immagine d'esso Domenico.

Fixe della vita di Nicolò Soggi Pittore.





VITA DI NICOLO' DETTO IL TRIBOLO,
SCVLTORE, ET ARCHITETTORE.



Rafaele legnaiuolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli, il quale habitaua appresso al canto a Monteloro in Fioréza, hauendo hauuto l'anno 1500. secondo, ch'egli stesso mi raccontaua, vn figliuolo maschio, il qual volle, che al battesimo fusse chiamato, come suo padre, Nicolò; delibero, come che pouero compagno fusse, veduto il putto hauer l'ingegno pronto, e viuace, e lo spirito eleuato, che

Rafaele legnaiuolo, Padre di Nicolò.

la prima cosa egli imparasse a leggere, e scriuere bene, e far di conto; perche mandandolo alle scuole, auuenne, per esser' il fanciullo molto uiuo; & in tutte l'attioni sue tanto fiero, che non trouando mai luogo, era fra gli altri fanciulli,

Fiera vitanza di Nicolo nella sua fanciullezza, onde si guadagnò il nome di Tribolo.

Aiuta il Padre nell'arte del legnaiuolo.

Per intagliar legnami, imparò a disegnare. Sotto a Nanni Vaghero conirecia a laurar d'intaglio, e di quadro.

Si parte dal Vaghero, e s'accòcia cò Iacopo Sansouino.

Sui progressi con gli esempio del Sansouino.

Lauora bene di terra, e di cera.

ciulli, e nella scuola, e fuori, vn diauolo, che sempre tranagliaua, e tribolaua se, e gli altri, che si perdè il nome di Nicòld, e s'acquistò di maniera il nome di TRIBOLO, che così fù poi sempre chiamato da tutti. Crescendo dunque il Tribolo, il padre, così per seruirsene, come per raffrenar la vuezza del putto, se lo tirò in bottega, insegnandogli il mestiero suo; ma vedutolo in pochi mesi male atto a cotale esercizio, & anzi sparutello, magro, e male complessionato, che nò, andò pensando, per tenerlo viuuo, che lasciasse le maggior fatiche di quell'arte, e si mettesse a intagliar legnami; ma perche haueua inteso, che senza il disegno, padre di tutte l'arti, non poteua in ciò diuenire eccellente maestro, volle, che il suo principio fusse impiegare il tempo nel disegno, e perciò gli faceua ritrarre hora cornici, fogliami, e grottesche, & hora altre cose necessarie a cotal mestiero; Nel che fare, veduto, che al fanciullo seruina l'ingegno, e parimente la mano, considerò Rafaele, come persona di giudicio, ch'egli finalmente appresso di se non poteua altro imparare, che lauorare di quadro, onde hauuone prima parole con Ciappino legnaiuolo, e da lui, che molto era domestico, & amico di Nanni Vaghero, consigliatone, & aiutato, l'acconciò per tre anni col detto Nanni, in bottega del quale, doue si lauoraua d'intaglio, e di quadro, praticauano del continuo Giacomo Sansouino scultore, Andrea del Sarto pittore, & altri, che poi sono stati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il quale in que' tempi era affai eccellente reputato, faceua molti lauori di quadro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuori della porta alla Croce, e per lo palazzo de' Bartolini, che allhora si faceua murare da Giouanni, fratello del detto Zanobi, in su la piazza di Santa Trinità, & in Gualfonda pe'l giardino, e casa del medesimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto lauorare senza discretione, non potendo per la debolezza del corpo quelle fatiche, e sempre hauendo a maneggiar seghe, pialle, & altri ferramenti disonesti, cominciò a sentirsi di mala voglia, & a dir'al Riccio, che dimandaua, onde venisse quella indispositione, che non pensaua poter durare con Nanni in quell'arte, e che perciò vedesse di metterlo con Andrea del Sarto, ò con Giacomo Sansouini da lui conosciuti, in bottega del Vaghero; per cioche speraua con qual si volesse di loro farla meglio, e star più sano. Per queste cagioni dunque il Riccio, pur col consiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il Tribolo con Giacomo Sansouino, che lo prese volentieri, per hauerlo conosciuto in bottega di Nanni Vaghero, & hauer veduto, che si portaua bene nel disegno, e meglio nel rilieuo. Faceua Giacomo Sansouino, quando il Tribolo già guarito andò a star seco, nell'opera di Santa Maria del Fiore, a concorrenza di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fiesole, e Baccio Bandinelli, la statua del S. Giacomo Apostolo di marmo, che ancor'hoggi in quell'opera si vede insieme con l'altre; perche il Tribolo con queste occasioni d'imparare, facendo di terra, e disegnando con multo studio, andò in modo acquistando in quell'arte, alla quale si vedea naturalmente inclinato, che Giacomo, amandolo più vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo inanzi, col fargli fare hora vna cosa, & hora vn'altra, onde se bene haueua allhora in bottega il Solosmeo da Settignano, e Pippo del Fabbro, giouani di grande speranza; perche il Tribolo gli passaua di gran lunga, non pur gli paragonaua, hauendo aggiunto la pratica de' ferri al saper ben fare di terra, e di cera, cominciò in modo a seruirli di lui nelle sue opere, che finito l'Apostolo, & vn Bacco, che fece a Giouanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per

M. Gio-

M. Giouanni Gaddi suo amicissimo vn camino, & vn'acquato di pietra di macigno per le fue case, che sono alla piazza di Madonna; fece fare alcuni putti grandi di terra, che andauano sopra il cornicione al Tribolo, il quale gli condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giouanni, veduto l'ingegno, e la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie di marmo, le quali finite eccellentemete furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. In tanto cercandosi d'allogare per lo Rè di Portogallo vna sepoltura di grandissimo lauoro; per esser stato Giacomo discepolo d'Andrea Contucci da Monte Sansouino, & hauer nome non solo di paragonare il suo Maestro, huomo di gran fama, ma d'hauer'anco più bella maniera, fù cotal lauoro allogato a lui, col mezo de' Bartolini; là doue fatto Giacomo vn superbissimo modello di legname, pieno tutto di storie, e di figure di cera, fatte la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo riuscite bellissime, la fama del giouane, che Matteo di Lorézo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sansouino, parendogli hoggimai poter fare da se, gli diede a far certi putti di pietra, e poco poi, essendogli quelli molto piaciuti, due di marmo, i quali tengono vn Delfino, che versa acqua in vn viuaiio, che hoggi si vede a S. Cassiano, luogo lontano da Fiorenza otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si faceuano in Fiorenza, essendoci venuto per sue bisogno M. Bartolomeo Barbazzi Gentiluomo Bolognese, si ricordò, che per Bologna si cercaua d'vn giouane, che lauorasse bene per metterlo a far figure, e storie di marmo nella facciata di S. Petronio, Chiesa principale di quella Città: perche ragionato col Tribolo, e veduto delle sue opere, che gli piacque ro, e parimente i costumi, e l'altre qualità del giouane, lo condusse a Bologna, doue egli con molta diligenza, e con molta sua lode, fece in poco tempo le due Sibille di marmo, che poi furono poste nell'ornamento della porta di S. Petronio, che v'è all'Ospitale della morte. Le quali opere finite trattandosi di dargli a fare cose maggiori, mentre si staua molto amato, e carezzato da M. Bartolomeo cominciò la peste dell'anno 1525. in Bologna, e per tutta la Lombardia, onde il Tribolo, per fuggir la peste se ne tornò a Fiorenza, e statoci fin che durò quel male contagioso, e pestilenziale, si partì, cessato che fù, e se ne tornò, essendo là chiamato a Bologna, doue M. Bartolomeo non gli lasciandogli metter mano a cosa alcuna per la facciata, si risoluette, essendo molti suoi amici, e parenti a far fare vna sepoltura per se, e per loro: e così fatto fare il modello, il quale volle vedere M. Bartolomeo auanti, che altro facesse, compito andò il Tribolo stesso a Carrara a far cauare i marmi per bozzargli in sul luogo, e sgrauargli di maniera, che non solo fosse (come fù) più ageuole il condurgli, ma ancora accioche le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo per non perder tempo abozzò due putti grandi di marmo, i quali così imperfetti essendo stati condotti a Bologna per some, con tutta l'opera, furono, sopra giugendo la morte di M. Bartolomeo, la quale fù cagione di tanto dolore al Tribolo, che se ne tornò in Toscana, messi con gli altri marmi in vna Cappella in S. Petronio, doue ancora sono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Fioréza, andando in Pisa a visitar maestro Stagio da Pietra fantascultore, suo amicissimo, che lauoraua nell'opera del Duomo di quella Città due colonne con i capitelli di marmo, tutti traforati, che mettendo in mezo l'Altar maggiore, & il tabernacolo del Sacramento, doueua ciascuna di loro hauer sopra il capitello vn'Angelo di marmo, alto vn braccio, e tre quarti, con vn candeliere in mano, tolse, inuitato dal detto Stagio, non hauendo al-

lhora

Figure di terra, e medaglie di marmo benissime condotte.

Figure di cera per modello d'vn sepulcro, che gli danno gran nome. Altri lauori di pietra, e di marmo.

Due figure di marmo nella facciata di S. Petronio.

Lauora due putti di marmo per la sepoltura de' Barbazzi, che non si compì.

*Bellissima
statua d'un
Angelo pe'l
Duomo di Pi-
sa.*

*Sdegno dell'
Artefice, per
hauerne cō-
seguito vile
mercede.*

*Sua ingegno-
sissima sta-
tua manda-
ta in Fran-
cia.*

*Aiuta dili-
gentemēte il
lavoro di le-
uar in pian-
ta Firenze.*

lhora altro, che fare, a far'vno de' detti Angeli, e quello finito con tanta per-
fettione, con quanta si può di marmo finir perfettamente vn lavoro sottile, e
di quella grādezza, riuscì di maniera, che più non si farebbe potuto deside-
rare; percioche mostrando l'Angelo col moto della persona, volando, efferri
fermo a tener quel lume, hà l'ignudo certi panni sottili intorno, che tornano
tanto gratiosi, e rispondono tanto bene per ogni verso, e per tutte le vedute,
quanto più non si può esprimere. Ma hauendo in farlo consumato il Tribolo,
che non pensaua se non alla diletatione dell'arte, molto tempo, e non hau-
endone dall'Operaio hauuto quel pagamento, che si pensaua, risolutosi a
non voler far l'altro, e tornato a Fiorenza, si riscontrò in Gio. Battista della
Palla, il quale in quel tempo non pur faceua far più, che poteua sculture, e pit-
ture, per mandar' in Francia al Rè Francesco Primo, ma comperaua anticaglie
d'ogni forte, e pitture d'ogni ragione, pur che fussero di mano di buoni mae-
stri, e giornalmente l'incassaua, e mandaua via; e perche, quando appunto il
Tribolo tornò, Gio. Battista haueua vn vaso di granito antico di forma bel-
lissima, e voleua accompagnarlo, accioche seruisse per vna fonte di quel Rè,
aperse l'animo suo al Tribolo, e quello, che disegnaua fare, ond'egli messofi
giù, gli fece vna Dea della natura, che alzando vn braccio, tiene con le mani
quel vaso, che le hà in sul capo il piede, ornata il primo filare delle poppe d'al-
cuni putti tutti traforati, e spiccati dal marmo, che tenendo nelle mani certi
festoni, fanno diuersè attitudini bellissime; seguitando poi l'altro ordine di
poppe piene di quadrupedi, & i piedi frà molti, e diuersi pesci, restò compiuta
cotale figura con tanta diligenza, e con tanta perfettione, ch'ella meritò,
essendo mandata in Francia con altre cose, esser carissima a quel Rè, e d'es-
ter posta, come cosa rara, a Fontanableo. L'anno poi 1529. dandosi ordine
alla guerra, & all'assedio di Fiorenza, Papa Clemente Settimo, per veder'in
che modo, & in quai luoghi si potesse accomodare, e spartir l'esercito, e ve-
dere il sito della Città appunto, hauendo ordinato, che segretamente fusse le-
uata la pianta di quella Città, cioè di fuori a vn miglio il paese tutto, con i col-
li, monti, fiumi, balzi, case, chiese, & altre cose; Dentro le piazze, e le strade,
& intorno le mura, & i bastioni, con l'altre difese, fù di tutto dato il carico a
Benuenuto di Lorenzo dalla Volpaia, buon maestro d'oriuoli, e quadranti;
e buonissimo Astrologo, ma sopra tutto eccellentissimo maestro di leuar pian-
te, il qual Benuenuto volle in sua compagnia il Tribolo, e con molto giudi-
cio; percioche il Tribolo fù quello, che mise inanzi, che detta pianta si facesse,
accioche meglio si potesse consider' l'altezza de' monti, la bassezza de' pian-
ni, e gli altri particolari, di rilieuo; il che far non fù senza molta fatica, e peri-
colo, perche stando fuori tutta la notte a misurar le strade, e segnare le misure
delle braccia da luogo a luogo, e misurar' anche l'altezza, e le cime de' Cam-
panili, e delle Torri, intersegando con la bussola per tutti i versi, & andan-
do di fuori a riscontrar con i monti la Cupola, la quale haueuano segnato per
centro, non condussero così fatt'opera, se non dopo molti mesi, ma con molta
diligenza, hauendola fatta di sugheri, perche fusse più leggiera; e ristretto
tutta la machina nello spatio di quattro braccia, e misurato ogni cosa, a brac-
cia picciole. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo di pezzi,
fù incassata segretamente, & in alcune balle di Lana, che andauano a Perugia,
cauata di Fiorenza, e consegnata a chi haueua ordine di mandarla al Pa-
pa, il quale nell'assedio di Fiorenza se ne seruì continuamente, tenendola nella
camera sua, e vedendo di mano in mano, secondo le lettere, e gli auisi, do-
ue,

ue, e come alloggiava il campo, doue si faceuano scaramucchie, & in somma in tutti gli accidenti, ragionamenti, e dispute, che occorsero durante quell'assedio, con molta sua sodisfattione, per esser cosa nel vero rara, e marauigliosa. Finita la guerra, nello spatio della quale, il Tribolo fece alcune cose di terra per suoi amici, e per Andrea del Sarto suo amicissimo, tre figure di cera tonde, delle quali esso Andrea si feruì nel dipingere in fresco, e ritrarre di naturale in piazza, presso alla condotta, tre capitani, che si erano fuggiti con le paghe, appiccati per vn piede. Chiamato Benuenuto dal Papa, andò a Roma a baciari i piedi a Sua Santità, e da lui fù messo a custodia di Beluedere, con honorata prouisione; nel qual giorno, hauendo Benuenuto speso ragionamenti col Papa, non mancò, quando di ciò far gli venne occasione, di celebrare il Tribolo, come scultore eccellente, e raccomandarlo caldamente. Di maniera, che Clemente finito l'assedio, se ne feruì, perche disegnando dar fine alla cappella di nostra Donna di Loreto, stata cominciata da Leone, e poi tralasciata per la morte d'Andrea Contucci dal monte a Sanfouino, ordinò, che Antonio da Sangallo, il quale haueua cura di condurre quella fabbrica, chiamasse il Tribolo, e gli desse a finire di quelle storie, che maestro Andrea haueua lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo, d'ordine di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Loreto, doue essendo andato similmente Simone, nominato il Mosca, rarissimo intagliatore di marmi, Rafaelle Montelupo, Francesco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferraresc scultore, discepolo di maestro Andrea, e Simone Cioli, Ranieri da Pietra Santa, e Francesco del Tadda, per dar fine a quell'opera, toccò al Tribolo, nel compartirsi i lauori, come cosa di più importanza, vna storia, doue maestro Andrea haueua fatto lo sposalizio di nostra Donna, onde facendole il Tribolo vna giunta, gli venne capriccio di far frà molte figure, che stanno a vedere sposare la Vergine, vno, che rompe, tutto pieno di sdegno, la sua maza, perche non era fiorita, e gli riuscì tanto bene, che non potrebbe colui con più prontezza mostrar lo sdegno, che hà di non hauer' hauuto egli così fatta ventura; la quale opera finita, e quelle de gli altri ancora, con molta perfezione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far di quei Profeti, che andauano nelle nicchie di quella cappella già murata, e finita del tutto, quando Papa Clemente, hauendo veduto tutte quell'opere, e lodatele molto, e particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti senza perdere tempo tornassino a Fiorenza, per dar fine, sotto la disciplina di Michelagnolo Buonaroti a tutte quelle figure, che mancauano alla sagrestia, e libreria di S. Lorenzo, & a tutto il lauoro, secondo i modelli, e con l'aiuto di Michelagnolo, quanto più presto, accioche finita la sagrestia, tutti potessero, mediante l'acquisto fatto sotto la disciplina di tant'huomo, finir similmente la facciata di S. Lorenzo. E perche a ciò fare punto non si tardasse, rimandò il Papa Michelagnolo a Fiorenza, e con esso lui fra Gio. Agnolo de' Serui, il quale haueua lauorato alcune cose in Beluedere, accioche gli aiutasse a traforar' i marmi, e facesse alcune statue, secondo che gli ordinasse esso Michelagnolo, il quale gli diede a far' vn S. Cosimo, che insieme con vn S. Damiano, allogato al Montelupo, doueua metter' in mezzo la Madonna. Date a far queste, volle Michelagnolo, che il Tribolo facesse due statue nude, che haueuano a metter' in mezzo quella del Duca Giuliano, che già haueua fatta egli, l'vna figurata per la Terra coronata di cipresso, che dolente, & a capo chino piangesse con le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano; e l'altra per lo Cielo, che

Vari suoi lauori di terra, e di cera,

E commentato da Benuenuto a Clemente Settimo.

Dal quale è adoperato ne' lauori alla Cappella della Santa Casa.

Attitudine bellissima d'vna sua figura in detta Cappella.

Gli è commesso il lauoro di due statue per S. Lorenzo di Fiorenza.

Gli è impedito il lauoro dall' infermità sopra gli tagli.

Benche indisposto fà il modello d' vna di quelle statue.

Morte di Clemète termina i disegni dell' opera.

Figure di marmo di Michelagnolo in S. Lorenzo ben ritratte di terra dal Tribolo.

Fà di terra il ritratto d' vna Madonna di Michelagnolo, e la dona ad Ottauiano Medici.

Arme con figure, per vno de' baluardi della fortezza.

con le braccia cleuate tutto ridente, e festoso mostrasse esser' allegro dell'ornamento, e splendore, che gli recaua l'anima, e lo Spirito di quel Signore; ma la cattina sorte del Tribolo se gli attrauersò, quando appunto voleua cominciare a lauorare la statua della Terra; perche, ò fusse la mutatione dell'aria, ò la sua debole complessione, ò l'hauer disordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che conuertitali l'infermità in quartana, se la tenne addosso molti mesi, con incredibile dispiacere di sè, che non era men tormentato dal dolore d'hauer tralasciato il lauoro, e dal vedere, che il Frate, e Ra faelle hauerauo presso campo, che dal male stesso; il qual male volendo egli vincer, per non rimaner dietro a gli emuli suoi, de' quali sentiuua far' ogni giorno più celebre il nome, così indisposto, fece di terra il modello grande della statua della Terra, e finitolo, cominciò a lauorare il marmo, con tanta diligenza, e sollecitudine, che già si vedea scoperta tutta dalla banda dinanzi la statua, quando la fortuna, che a' bei principij sempre volentieri contrasta, con la morte di Clemète, allhora, che meno si temeuua, troncò l'animo a tanti eccellenti huomini, che sperauano sotto Michelagnolo, con vtilità grandissime, acquistarli nome immortale, e perpetua fama. Per questo accidente, sfordito il Tribolo, e tutto perduto d'animo, essendo anche ammalato, staua di malissima voglia, non vedendo ne in Fiorenza, ne fuori poter dare in cosa, che per lui fosse; ma Giorgio Vasari, che fù sempre suo amico, e l'amò di cuore, & aiutò, quanto gli fù possibile, lo confortò, con dirgli, che non si smarrisse, perche farebbe in modo, che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il fauore del Magnifico Ottauiano de' Medici, col quale gli haueua fatto pigliare affai stretta feruitù; ond'egli ripreso vn poco d'animo, ritrasse di terra nella Sagrestia di S. Lorenzo, mentre s'andaua pensando al bisogno suo, tutte le figure, che haueua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno, e la Notte, e gli riuscirono così ben fatte, che M. Gio. Battista Figiouanni, Priore di S. Lorenzo, al quale donò la Notte, perche gli feceua aprir la Sagrestia, giulicandola cosa rara, la donò al Duca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che staua con Sua Eccellenza, sapendo, ch'egli attendea a cotali studij; la qual figura è hoggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Hauendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la nostra Donna, fatta da Michelagnolo per la medesima Sagrestia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, il quale le fece fare da Battista del Cinque, vn'ornamento bellissimo di quadro, con colonne, mensole, cornici, & altri intagli molto ben fatti. In tanto col fauore di lui, ch'era Depositario di Sua Eccellenza, fù dato da Bertoldo Casini proueditore della Fortezza, che si muraua allhora, delle tre arme, che secondo l'ordine del Duca s'haueuano a fare, per metterne vna a ciascun baluardo, a farne vna di quattro braccia al Tribolo, con due figure nude, figurate per due Vittorie; la qual arme condotta con prestezza, e diligenza grande, e con vna giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, e le figure, piacque tanto al Duca, che pose al Tribolo amore grandissimo; perche essendo poco appresso andato a Napoli il Duca, per difendersi inanzi a Carlo Quinto Imperadore, tornato allhora da Tunisi, da molte calunnie, dategli da alcuni suoi Cittadini, & essendosi non pur difeso, ma hauendo ottenuto da Sua Maestà per donna la Signora Margherita d'Austria sua figliuola, scrisse a Fiorenza, che si ordinassero quattro huomini, i quali per tutta la Città facessero far'ornamenti magnifici, e grandissimi, per riceuere con magnificenza conueniente l'Imperadore, che veniuua a Fiorenza;

NICOLO' DETTO IL TRIBOLO. 401

renza; onde hauendo io a distribuire i lauori di commissione di Sua Eccellenza, che ordinò, che io interuenissi con i detti quattro huomini, che furono Giovanni Corfi, Luigi Guicciardini, Palla Rucellai, & Alessandro Corini, diedi a fare al Tribolo le maggiori, e più difficili imprese di quella festa, e furono quattro statue grandi; la prima vn'Hercole in atto d'hauer' ucciso l'Idra, alto sei braccia, e tutto tondo, & inargentato, il quale fù posto in quell'angolo della piazza di S. Felice, che è nella fine di via maggio, con questo motto di lettere d'argento nel basamento: *Ve Hercules, labore, & erumnis monstra edomuit, ita Casar virtute, & clementia, hostibus uictis, seu placatis, pacem, orbi terrarum, & quietem restituit*. L'altre furono due colossi d'otto braccia, l'vno figurati per lo fiume Bagrada, che si posaua su la spoglia di quel serpente, che fù portato a Roma; e l'altro per l'Hibero, con il corno d'Amaltea in vna mano, e con vn timone nell'altra, coloriti, come se fussero stati di bronzo, con queste parole ne' basamenti, cioè sotto l'Hibero: *Hibernus ex Hispania*, e sotto l'altro: *Bagradas ex Africa*. La quarta fù vna statua di braccia cinque, in sul canto de' Medici, figurata per la Pace, la quale haueua in vna mano vn ramo d'oluiua; e nell'altra vna face accesa, che metteua fuoco in vn monte d'arme, poste in sul basamento, dou'ell'era collocata, con queste parole: *Fiat pax in virtute tua*. Non dette il fine, che haueua disegnato al cauallò, di sette braccia lungo, che si fece in su la piazza di Santa Trinità, sopra la quale haueua a essere la statua dell'Imperadore armato; perche, non hauendo il Tasso, intagliatore di legname, suo amicissimo, vfato prestezza nel fare il basamento, e l'altre cose, che vi andauano di legni intagliati, come quello, che si lasciava fuggire di mano il tempo, ragionando, e burlando, a fatica si fù a tempo a coprire di stagnuolo, sopra la terra ancor fresca, il cauallò solo, nel cui basamento si leggeuano queste parole: *Imperatori Carolo Augusto victoriosissimo, post deuictos hostes, Italiae pax restituta, & salutatio Ferdin. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaque perdomita, Alexander Med. Dux Florentia DD.* Partita sua Maestà di Fiorenza, si diede principio, aspettandoti la figliuola, al preparamento delle nozze; e perche potesse alloggiar' ella, e la Viceregina di Napoli, ch'era in sua compagnia, secondo l'ordine di S. E. in casa di M. Ottauiano de' Medici, comodamente, fatta in quattro settimane, con stupore d'ogn'vno, vna giunta alle sue case vecchie, il Tribolo, Andrea di Colimo pittore, & io in dieci dì, con l'aiuto di circa nouanta scultori, e pittori della Città, frà garzoni, e maestri, demmo compimento, quanto alla casa, & ornamenti di quella, all'apparecchio delle nozze, dipingendo le loggie, i cortili, e gli altri ricetti di quella, secondo, che a tante nozze conueniuua. Nel quale ornamento fece il Tribolo, oltre all'altre cose, intorno alla porta principale, due Vittorie di mezzo rilieuo, sostenute da due termini grandi, le quali reggeuano vn'arme dell'Imperadore, pendente dal collo d'vn'Acquila tutta tonda, molto bella. Fece ancora il medesimo certi putti, pur tutti tondi, e grandi, che sopra i frontespicij d'alcune porte metteuano in mezzo certe teste, che furono molto lodati; in tanto hebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre si faceuano le nozze, per le quali Messer Pietro del Magno, suo grande amico, lo pregaua fusse contento andare a Bologna, a far' alla Madonna di Galiera, dou'era già fatto vn'ornamento bellissimo di marmo, vna storia di braccia tre, e mezzo pur di marmo, perche il Tribolo non si trouando hauer' allhora altro, che fare, andò, e fatto il modello d'vna Madonna, che saglie in Cielo, e sotto i dodici Apostoli in varie attitudini, che

Opere del Tribolo per le feste di Fiorenza ordinate alla Veneta di Carlo V.

Lauori bellissimi di me Zorilieno.

Assunta di marmo nella Madonna di Galiera in Bologna.

piacque, essendo bellissima; mise mano a lauorare, ma con poca sodisfattione, perche essendo il marmo, che lauoraua, di quello di Milano, saligno, tincriglioso, e cattiuo, gli pareua gettar via il tempo, senza vna dilettazione al mondo di quelle, che si hanno nel lauorare, i quali si lauorano con piacere, & in vltimo condotti, mostrano vna pelle, che par propriamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era già quasi, che finita, quando io, hauendo disposto il Duca Alessandro a far tornare Michelagnolo da Roma, e gli altri, per finire l'opera della Sagrestia cominciata da Clemente, dissegnaua dargli, che fare a Fiorenza, e mi farebbe riuscito, ma in quel mentre soprauenendo la morte, d'Alessandro, che fù ammazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del tutto la felicità, e la grandezza dell'arte. Intesa adunque il Tribolo la morte del Duca, se ne dolse meco per sue lettere, pregandomi, poiche m'hebbe confortato, a portar' in pace la morte di tanto Principe, mio amoreuole Signore, che se io andaua a Roma, com'egli haueua inteso, che io voleua fare, in tutto deliberato di lasciare le corti, e seguitare i miei studij, che io gli recassi di qualche partito, percioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io gli ordinassi. Ma venne caso, che non gli bisognò altrimenti cercar partito in Roma, perche, essendo creato Duca di Fiorenza il Sig. Cosimo de' Medici, uscito che fù egli de' traugli, c'hebbe il primo anno del suo principato, per hauer rotti i nemici, a Monte Murlo, cominciò a pigliarli qualche spasso, e particolarmente a frequentare assai la villa di castello, vicina a Fiorenza, poco più di due miglia, doue cominciando a murare qualche cosa, per poterui star commodamente con la corte, a poco a poco, essendo a ciò riscaldato da maestro Pietro da S. Cassiano, tenuto in que' tempi assai buon maestro, e molto seruitore della Signora Maria, madre del Duca, e stato sempre muratore di casa, & antico seruitore del Sig. Giouanni, si risollette di condurre in quel luogo certe acque, che molto prima haueua hauuto desiderio di condurui, onde dato principio a far vn condotto, che riceuesse tutte l'acque del poggio della castellina, luogo lontano a Castello vn quarto di miglio, ò più, si seguitaua con buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che maestro Pietro non haueua ne inuentione, ne disegno bastante a far vn principio in quel luogo, che potesse poi col tempo riceuere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedeuano. Vn dì, che sua Eccellenza era in sul luogo, e parlaua di ciò con alcuni, Messer Ottauiano de' Medici, e Christofaro Rinieri, amico del Tribolo, e seruitore vecchio della Signora Maria, e del Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per huomo dotato di tutte quelle parti, che al capo d'vna così fatta fabbrica si richiedeuano, che il Duca diede commissione a Christofaro, che lo facesse venire da Bologna, il che hauendo il Rinieri fatto tostante, il Tribolo, che non poteua hauer miglior nuoua, che d'hauere a seruire il Duca Cosimo, se ne venne subito a Fiorenza, & arriuato, fù condotto a Castello, doue Sua Eccellenza Illustrissima hauendo inteso da lui quello, che gli pareua di fare, per ornamento di quelle fonti, diede gli commissione, che facesse i modelli, perche a quelli mestò mano, s'andaua con essi trattenendo, mentre maestro Pietro da S. Cassiano faceua l'acquedotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto haueua cominciato, per sicurtà della Città, a cingere in sul poggio di S. Miniato, con vn fortissimo muro, i bastioni fatti al tempo dell'assedio, col disegno di Michelagnolo, ordinò, che il Tribolo facesse vn'arme di pietra forte, con due Vitto-

*F. è i Modelli
per ornamē-
ti di fontane
al Duca Co-
simo in vna
sua villa.*

NICOLO' DETTO IL TRIBOLO. 403

rie, per l'angolo del puntone d'un baloardo, che volta in verso Fiorenza. Ma hauendo a fatica il Tribolo finita l'arme, ch'era grandissima, & vna di quelle Vittorie, alta quattro braccia, che fù tenuta cotà bellissima, gli bisognò lasciare quell'opera imperietta; percioche hauendo maestro Pietro tirato molto inanzi il condotto, e l'acque, con piena sodisfattione del Duca, volle Sua Eccellenza, che il Tribolo cominciasse a mettere in opera, per ornamento di quel luogo i disegni, & i modelli, che già gli haueua fatto vedere, ordinandogli per allhora otto scudi il mese di prouisione, come anco haueua il S. Cassiano. Ma per non mi confondere nel dir gl'intrigamenti de gli acquedotti, e gli ornamenti delle fonti, sia bene dir breuemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello. La villa di Castello posta alle radici di Monte Morello, sotto la villa della Topaia, che è a meza la costa, hà dinanzi vn piano, che scende a poco a poco, per spatio d'un miglio, e mezzo, sino al fiume Arno, e là appunto, doue comincia la salita del monte, è posto il palazzo, che già fù murato da Pier Francesco de' Medici, con molto disegno; perche hauendo la faccia principale diritta a mezo giorno, riguardante vn grandissimo prato, con due grandissimi viuai pieni d'acqua viuua, che viene da vn'acquedotto antico, fatto da' Romani, per condurre acque da val di marina a Fiorenza, doue sotto le volte hà il suo bottino; hà bellissima, e molto diletteuole veduta. I viuai dinanzi sono spartiti nel mezo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina a vn viale della medesima larghezza, coperto da i lati, e di sopra nella sua altezza di dieci braccia, da vna continua volta di mori, che camminando sopra il detto viale, lungo braccia trecento, con piaceuolissima ombra, conduce alla strada maestra di Prato, per vna porta, posta in mezo di due fontane, che seruieno a i viandanti, & a dar bere alle bestie. Dalla banda di verso Leuante hà il medesimo palazzo vna muraglia bellissima di stalle, e di verso Ponente vn giardino secreto, al quale si camina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezo le loggie, sale, e camere terrene dirittamente. Dal qual giardino secreto, per vna porta alla banda di Ponente, si hà l'entrata in vn'altro giardino grandissimo, tutto pieno di frutti, e terminato da vn saluatico d'Abeti, che cuopre le case de' lauoratori, e de gli altri, che li stanno per seruiigio del palazzo, e de gli orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a tramontana, hà dinanzi vn prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo, le stalle, & il giardino secreto, e da questo prato si saglie per gradi al giardino principale, cinto di mura ordinarie, il quale acquistando con dolcezza la salita, si discosta tanto dal palazzo, alzandosi, che il Sole di mezo giorno lo scuopre, e scalda tutto, come se non haueffe il palazzo inanzi. E nell'estremità rimane tant'alto, che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, & alla Città parimente. E' nel mezo di questo giardino vn saluatico d'altissimi, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando in tondo, fanno la forma d'un Laberinto, circondato di bossoli, alti due braccia, e mezzo, e tanto pari, e con bell'ordine condotti, che paiono fatti col pennello. Nel mezo del quale Laberinto, come volle il Duca, e come di sotto si dirà, fece il Tribolo vna molto bella fontana di marmo. Nell'entrata principale, dou'è il primo prato con i due viuai, & il viale coperto di gelsi, voleua il Tribolo, che tanto si accresseffo esso viale, che per l'spatio di più d'un miglio, col medesimo ordine, e coperta andasse insino al fiume Arno, e che l'acque, che auanzauano a tutte le fonti, correndo lentamente dalle bande del viale in piaceuoli canaletti, l'ac-

Arme di pietra, con vna figura della Vittoria stimata bellissima in vn baloardo.

Descrizione della villa, oue si fabbricarono le fontane.

Pensieri del Tribolo sulla disposizione della fabbrica.

compagnassero infino al detto fiume, pieni di diuerse forti di pesci, e gamberi. Al palazzo (per dir così quello, che si hà da fare, come quello, che è fatto) voleua fare vna loggia inanzi, la quale passando vn cortile scoperto, haueffe dalla parte, doue sono le stalle, altrettanto palazzo, quanto il vecchio, e con la medesima proportione di stanze, loggie, giardin secreto, & altro. Il quale accrescimento harebbe fatto quello essere vn grandissimo palazzo, & vna bellissima facciata. Passato il cortile, doue si entra nel giardino grande del Laberinto, nella prima entrata, dou'è vn grandissimo prato, saliti i gradi, che vanno al detto Laberinto, veniua vn quadro di braccia trenta, per ogni verso in piano, in sul quale haueua a essere, come poi è stata fatta, vna fonte grandissima di marmi bianchi, che schizzasse in alto sopra gli ornamenti alti quattordici braccia. E che in cima, per bocca d'vna statua, uscisse acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato haueuano a essere due loggie, vna dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia trenta, e larga quindici; E nel mezzo di ciascuna loggia andaua vna tauola di marino di braccia dodici, e fuori vn pilo di braccia otto, che haueua a riceuere l'acqua da vn vaso tenuto da due figure. Nel mezzo del Laberinto già detto, haueua pensato il Tribolo di fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, con zampilli, e con vn sedere molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fù fatta, haueua a essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale. E questa in cima haueua ad hauere vna figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardino haueua a essere nel mezzo vna porta, in mezzo a certi putti di marmo, che gettassino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne' cantoni nicchie doppie, dentro alle quali andauano statue, sicome nell'altre, che sono ne i muri dalle bande, ne i riscontri de' viali, che trauersano il giardino, i quali tutti sono coperti di verzure in varij spartimenti, per la detta porta, che è in cima a questo giardino, sopra alcune scale, si entra in vn'altro giardino largo, quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al monte; Et in questo haueuano a essere da i lati due altre loggie; E nel muro dirimpetto alla porta, che sostiene la terra del monte, haueua a essere nel mezzo vna grotta con tre pile, nella quale pionesse artificiosamente acqua; E la grotta haueua a essere in mezzo a due fontane, nel medesimo muro collocate. E dirimpetto a queste due nel muro del giardino, ne haueuano a essere due altre, le quali mettesero in mesio la detta porta. Onde tante farebbono state le fonti di questo giardino, quanto quelle dell'altro, che gli è sotto, e che da questo, il quale è più alto, riceue l'acque. E questo giardino haueua a essere tutto pieno d'Aranci, che vi harebbono haunto, & haueranno, quanto che sia commodo luogo, per essere dalle mura, e dal monte difeso dalla tramontana, & altri venti contrarij. Da questo si saglie per due scale di felice, vna da ciascuna banda, a vn saluatico di cipressi, abeti, lecci, & allori, & altre verzure perpetue, con bell'ordine compartite, in mezzo alle quali doueua essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, vn viuaiio bellissimo. E perche questa parte, stringendosi a poco a poco, fà vn'angolo, perche fusse otuso, l'haueua a spuntare la larghezza d'vna loggia, che salendo parecchi scaglioni, scopriua nel mezzo il palazzo, i giardini, le fonti, e tutto il piano di sotto, & intorno, infino alla Ducale villa del Poggio a Caiano, Fiorenza, Prato, Siena, e ciò che vi è all'intorno a molte miglia. Hauendo dunque il già detto maestro Pietro da S. Cassiano condotta l'opera sua dell'acquedotto infino a Castello, e messoui dentro tutte l'acque della Castellina, sopraggiunto

da vna grandissima febre, in pochi giorni si morì; perche il Tribolo preso l'af-
finto di guidare tutta quella muraglia, e s'auuide, ancorche fuffero in gran
copia l'acque fiate condotte, che nondimeno erano poche, a quello, ch'egli si
era meffo in animo di fare, tenza che quella, che ventua dalla Castellina, non
faliua a tanta altezza, quanto era quella di che haueua di bifogno. Hauuto
adunque dal Sig. Duca commissione di condurui quelle della Pretaia, che è a
caualier'a Castello più di cento cinquanta braccia, e fono in gran copia, e
buone; fece fare vn condotto simile all'altro, e tanto alto, che vi si può andar
dentro, accioche per quello le dette acque della Pretaia veniffero al viuaiò
per vn'altro acquedotto, che haueffe la caduta dell'acqua del viuaiò, e della
fonte maggiore. E ciò fatto, cominciò il Tribolo à murare la detta grotta,
per farla con tre nicchie, e con bel disegno d'architettura, e così le due fonta-
ne, che la metteuano in mezo; In vna delle quali haueua a essere vna gran sta-
tua di pietra, per lo monte Afinaio, la quale spremendofi la barba, veriffasse ac-
qua per bocca in vn pilo, c'haueua ad hauere dinanzi; Dal qual pilo vscendo
l'acqua per via occulta, doueua passare il muro, & andare alla fonte, c'hoggi
è dietro finita del giardino del Laberinto, entrando nel vaso, che hà in fu la
spalla il fiume Mugnone, il qual'è in vna nicchia grande di pietra bigia, con
bellissimi ornamenti, e coperta tutta di spugna; La qual'opera se fuffe stata
finita in tutto, com'è in parte, harebbe hauuto fomiglianza col vero, nascen-
do Mugnone nel Monte Afinaio, fece dunque il Tribolo per effo Mugnone,
per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quattro braccia,
e raccolta in bellissima attitudine, la quale hà sopra la spalla vn vaso, che versa
acqua in vn pilo, e l'altra posa in terra, appoggiandouifi sopra, hauendo la
gamba manca a cauallo sopra la ritta. E dietro a questo fiume è vna femina
figurata per Fiesole, la quale tutta ignuda, nel mezo della nicchia, esce frà le
spugne di que' sassi, tenendo in mano vna Luna, che è l'antica infegna de'
Fiesolani. Sotto questa nicchia è vn gradissimo pilo, sostenuto da due Capricor-
ni grandi, che fono vna dell'imprefe del Duca, da i quali Capricorni pendono
alcuni festoni, e maschere bellissime, e dalle labbra esce l'acqua del detto pilo,
ch'essendo colmo nel mezo, e sboccato dalle bande, viene tutta quella, che
soprauanza, a versarsi da i detti lati, per le bocche de' Capricorni, & a camin-
nar poi, che è cascato, in sul basamento cauo del pilo, per gli orticini, che fono
intorno alle mura del giardino del Laberinto, doue fono frà nicchia, e nic-
chia fonti, e frà le fonti spalliere di melaranci, e melagrani. Nel fecondo so-
pradetto giardino, doue haueua disegnato il Tribolo, che si facesse il Monte
Afinaio, c'haueua a dar l'acqua al detto Mugnone, haueua a essere dall'altra
banda, pafsata la porta, il Monte della Falterona in fomigliante figura. E si-
come da questo Monte hà origine il fiume Arno, così la statua figurata per
effo nel giardino del Laberinto, dirimpetto a Mugnone, haueua a ricciere,
l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura di detto Monte, nè la sua
fonte hà mai hauuto il suo fine, parleremo della fonte, e del fiume Arno, che
dal Tribolo fù condotto a perfettione. E dunque questo fiume il suo vaso so-
pra vna cofcia, & appoggiasi cò vn braccio, stando a giacere, sopra vn Leone,
che tiene vn giglio in mano, e l'acqua riceue il vaso del muro forato, dietro al
quale haueua a essere la Falterona, nella maniera appunto, che si è detto ric-
ciere la sua la statua del fiume Mugnone. E perche il pilo lúgo è in tutto simi-
le à quello di Mugnone, non dirò altro, se nõ che è vn peccato, che la bontà, &
eccellenza di queste opere non fiano in marmo, essendo veraméte bellissime.

*Morte di Pie-
tro da S. Caf-
fano, artefi-
ce de gli ac-
quedotti nel-
la Silla del
Duca Cofi-
mo.*

*Fontane bel-
lissime del
Tribolo, e lo-
ro descrittio-
ne.*

Sue operazioni intorno a gli acquedotti.

Seguitando poi il Tribolo l'opera del condotto, fece venire l'acqua della grotta, che passando sotto il giardino de gli Aranzi, e poi l'altro, la condusse al Laberinto, e quiui preso in giro tutto il mezo del Laberinto, cioè il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezo, per la quale haueua a gettare acqua la fonte. Poi prese l'acque d'Arno, e Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del Laberinto, con certe canne di bronzo, ch'erano sparfe per quel piano con bell'ordine, empì tutto quel pauimento di sottilissimi zampilli, di maniera, che volgendosi vna chiauue, si bagnano tutti coloro, che s'accostano, per vedere la fonte. E non si può ageuolmente, ne così tosto fuggire, perche fece il Tribolo intorno alla fonte, & al lastricato, nel quale sono i zampilli, vn sedere di pietra bigia, sostenuto da branche di Leone, tramezate da mostri marini di basso rilieuo; il che fare fù cosa difficile, perche volle, poiche il luogo è in ispiaggia, e stata la squadra a pendio di quello, far piano, e de' federi il medesimo.

Altri lauori ingegnosi del Tribolo, intorno alle fontane.

Messo poi mano alla fonte di questo Laberinto, le fece nel piede, di marmo, vn'intrecciamento di mostri marini tutti tondi straforati, con alcune code auiluppate insieme così bene, che in quel genere non si può far meglio; E ciò fatto, condusse la tazza d'vn marmo, stato condotto molto prima a Castello, insieme con vna gran tauola pur di marmo, dalla villa dell'Antella, che già comperò M. Ottauiano de' Medici da Giuliano Saluiati. Fece dunque il Tribolo per questa commodità prima, che non harebbe per auuentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di puttini posti nella gola, che è appreso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine, traforati nel marmo con bell'artificio. E così il piede, che fece sopra la tazza, condusse con molta gratia, e con certi putti, e maschere, per gettare acqua, bellissimo; Sopra il qual piede era d'animo il Tribolo, che si ponesse vna statua di bronzo, alta tre braccia, figurata per vna Fiorenza, a dimostrare, che da i detti monti Afinaia, e Falterona vengono l'acque d'Arno, e Mugnone a Fiorenza. Della quale figura haueua fatto vn bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, ne faceua vscir'acqua. Condotta poi l'acqua fin primo delle trenta braccia sotto il Laberinto, diede principio alla fonte grande, che hauendo otto faccie, haueua a riceuere tutte le sopradette acque, nel primo bagno, cioè quelle dell'acque del Laberinto, e quelle parimente del condotto maggiore. Ciascuna dunque delle otto faccie saglie vn grado, alti vn quinto, & ogni angolo delle otto faccie hà vn risalto, come anco hauea le scale, che risaltado salgono ad ogni angolo scaglione di due quinti; Tal che ripercuote la faccia del mezo delle scale ne i risalti, e vi muore il bastone, che è cosa bizzarra a vedere, e molto commoda a salire. Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, & il corpo della fonte, cioè dentro, doue stà l'acqua, gira intorno. Comincia il piede in otto faccie, e seguita con otto federi fin preso al bottone della tazza, sopra il quale sedonò otto putti in varie attitudini, e tutti tondi, e grandi, quanto il viuio; Et incatenandosi con le braccia, e con le gambe insieme, fanno bellissimo vedere, e ricco ornamento. E perche l'oggetto della tazza, che è tonda, hà di diametro sei braccia, trabocando del pari l'acque di tutta la fonte, versa intorno intorno vna bellissima pioggia a vso di grondaia nel detto vaso a otto faccie, onde i detti putti, che sono in sul piede della tazza non si bagnano, e pare, che mostrino con molta vaghezza, quasi fanciullescamente, esserli là entro, per non bagnarsi, scherzando, ritirati intorno al labro della tazza, la quale, nella sua semplicità, non si può

NICOLO' DETTO IL TRIBOLO. 407

di bellezza paragonate. Sono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro putti di bronzo a giacere, scherzando in varie attitudini, i quali se bene sono poi stati fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza vn'altro piede, che hà nel suo principio, sopra alcuni risalti, quattro putti tondi di marmo, che stringono il collo a certe Oche, che versano acqua per bocca; E quest'acqua è quella del còdotto principale, che viene dal Laberinto, la quale appunto saglie a questa altezza. Sopra questi putti è il resto del fuso di questo piede, il qual'è fatto con certe cartelle, che colano acqua con strana bizzarria, e ripigliando forma quadra, stà sopra certe maschere molto ben fatte. Sopra poi è vn'altra tazza minore, nella crociera della quale al labbro stanno appiccate con le corna quattro teste di Capricorno in quadro, le quali gettano per bocca acqua nella tazza grande, insieme co' putti, per far la pioggia, che cade, come si è detto nel primo ricetta, che hà le sponde a otto faccie. Seguita più alto vn'altro fuso adorno, con altri ornamenti, e con certi putti di mezo rilieuo, che risaltando fanno vn largo in cima tondo, che serue per base della figura d'vn'Hercole, che fà scoppiare Anteo, la quale, secondo il disegno del Tribolo, è poi stata fatta da altri, come si dirà a suo luogo. Dalla bocca del quale Anteo, in cambio dello spirito, disegnò, che douesse uscire, & esce per vna canna, acqua in gran copia, la qual'acqua è quella del condotto grande della Pretaia, che vien gagliarda, e saglie dal piano, doue sono le scale, braccia sedici, e ricascando nella tazza maggiore, fà vn vedere marauiglioso. In questo acquedotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Pretaia, ma ancor quelle, che vanno al viuaiò, & alla grotta; e queste vnite con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Falterona, e di Monte Asinaio, e quindi a quelle d'Arno, e Mugnone, come si è detto, e dipoi riunite alla fonte del Laberinto, vanno al mezo della fonte grande, doue sono i putti con l'Oche. Di qui poi harebbono a ire, secondo il disegno del Tribolo, per due condotti, ciascuno da per sè ne' pili delle loggie, & alle tauole, e poi ciascuna al suo orto segreto. Il primo de' quali orti, verso Ponente, è tutto pieno d'herbe, straordinarie, e medicinali; onde al sommo di quest'acqua, nel detto giardino di semplici, nel nicchio della fontana, dietro a vn pilo di marmo, harebbe a essere vna statua d'Esculapio. Fù dunque la sopradetta fonte maggiore, tutta finita di marmo dal Tribolo, e ridotta a quella estrema perfezione, che si può in opera di questa sorte desiderare la migliore; Onde credo, che si possa dire con verità, ch'ella sia la più bella fonte, e la più ricca, proportionata, e vaga, che sia stata fatta mai; Percioche nelle figure, ne i vasi, nelle tazze, & in somma per tutto, si vede usata diligenza, & industria straordinaria. Poi il Tribolo fatto il modello della detta statua d'Esculapio, cominciò a lauorare il marmo, ma impedito da altre cose, lasciò imperfetta quella figura, che poi fù finita da Antonio di Gino scultore, e suo discepolo. Dalla banda di verso Leuante in vn pratello, fuori del giardino, acconciò il Tribolo vna Quercia molto artificiosamente; percioche, oltre che è in modo coperta di sopra, e d'intorno d'ellera intrecciata frà i rami, che pare vn foltissimo boschetto, vi si saglie con vna commoda scala di legno, similmente coperta; in cima della quale, nel mezo della Quercia, è vna stanza quadra con sederi intorno, e con appoggiatori di spalliere tutte di verzura viuua, e nel mezo vna tauoletta di marmo, con vn vaso di mischio nel mezo; nel quale per vna canna viene, e schizza all'aria molt'acqua, e per vn'altra la caduta si parte; le qua-

Esquisitezza de' suoi lauori.

li canne vengono su per lo piede della Quercia, in modo coperte dall'ellera, che non si veggiono punto, e l'acqua si dà, etoglie, quando altri vuole, col volgere di certe chiaui. Ne si può dire a pieno per quante vie si volge la detta acqua della Quercia, con diuersi instrumenti di rame, per bagnare chi altri vuole; oltre, che con i medesimi instrumenti se le fà fare diuersi rumori, e ciuffolamenti. Finalmente tutte queste acque, dopo hauer seruito a tante, e diuerse fonti, & vfficij, ragunate insieme, se ne vanno a i due viuai, che sono fuori del palazzo, al principio del viale, e quindi ad altri bifogni della villa. Ne lascierò di dire qual fuffe l'animo del Tribolo intorno a gli ornamenti di statue, che haueuano a essere nel giardino grande del Laberinto, nelle nicchie, che vi si veggiono ordinariamente compartite ne i vani. Voleua dunque, & a così fare l'haueua giudiciosamente consigliato M. Benedetto Varchi, stato ne' tempi nostri Poeta, Oratore, e Filosofo eccellentissimo, che nelle teste di sopra, e di sotto andassino i quattro tempi dell'anno, cioè Primavera, Estate, Autunno, & Inverno; e che ciascuno fusse situato in quel luogo, doue più si troua la stagione sua. All'entrata in su la man dritta a canto al Verno, in quella parte del muro, che si distende all'insù, doue uano andare sei figure, le quali denotassero, e mostrassero la grandezza, e la bontà della casa de' Medici, e che tutte le virtù si trouano nel Duca Cosimo, e queste erano la Giustitia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità, le quali sono sempre state nella casa de' Medici, & hoggi sono tutte nell'Eccellentissimo Sig. Duca, per essere giusto, pietoso, valoroso, nobile, saui, e liberale. E perche queste parti hanno fatto, e fanno essere nella Città di Fiorenza Leggi, Pace, Armi, Scienze, Sapienza, Lingue, & Arti; e perche il detto Sig. Duca è giusto con le leggi, pietoso con la pace, valoroso per l'armi, nobile per le scienze, saui per introdurre le lingue, e virtù, e liberale nell'arti, voleua il Tribolo, che all'incontro della Giustitia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e Liberalità, furono quest'altre in su la man manca, come si vedrà qui di sotto, cioè Leggi, Pace, Armi, Scienze, Lingue, & Arti. E tornaua molto bene, che in questa maniera le dette statue, e simulacri fussero, come farebbono stati, in su Arno, e Mugnone, a dimostrare, che honorano Fiorenza. Andauano anco pensando di mettere in su i frontespicij; cioè in ciascuno, vna testa d'alcuni ritratti d'huomini della casa de' Medici, come dire; sopra la Giustitia il ritratto di Sua Eccellenza, per essere quella sua peculiare; alla Pietà il Magnifico Giuliano; al Valore il Sig. Giouanni; alla Nobiltà Lorenzo vecchio; alla Sapienza Cosimo vecchio, ouero Clemente VII. alla Liberalità Papa Leone. E ne' frontespicij di rincontro diceuano, che si farebbono potute mettere altre teste di casa Medici, o persone della Città, da quella dependenti. Ma perche questi nomi fanno la cosa alquanto intricata, si sono qui appresso messe con quest'ordine.

Pensieri suoi intorno alla disposizione delle statue, che doueua-no essere nel giardino.

State.	Mugnone.	Porta.	Arno.	Primauera.	
Arti					Liberalità
Lingue					Sapienza
Scienze					Nobiltà
Armi					Valore
Pace					Pietà
Leggi					Giustitia
	Loggia				Loggia
	Autunno.	Porta.	Loggia.	Porta.	Verno.

I quali tutti ornamenti nel vero harebbono fatto questo il più ricco, il più magnifico, & il più ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, percioche il Tribolo, fin che il Sig. Duca era in quella voglia di fare, non seppe pigliar modo di fare, che si conducessino alla loro perfectione, come harebbe potuto fare in breue, hauendo huomini, & il Duca, che spendeua volentieri, non hauendo di quelli impedimenti, c'hebbe poi col tempo. Anzi non si contentado allhora Sua Eccellenza di sì gran copia d'acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnaua, che s'andasse a trouare l'acqua di Valcenni, che è grossissima, per metterle tutte inlieme; e da Castello, con vn'acquedotto simile a quello, c'hauera fatto, condurle a Fiorenza in su la piazza del suo palazzo. E nel vero se quest'opera fusse stata riscaldada da huomo più uiuo, e più desideroso di gloria, si farebbe, per lo meno tirata molto inanzi. Ma perche il Tribolo (oltre ch'era molto occupato in diuerti negotij del Duca) era non molto uiuo, non se ne fece altro; Et in tanto tempo, che lauorò a Castello, non condusse di sua mano altro, che le due fonti, con que' due fiumi, Arno, e Mugnone, e la statua di Fiesole, nascendo ciò non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato, come si è detto in molti negotij del Duca; Il quale, frà l'altre cose, gli fece fare fuori della porta a Sangallo, sopra il fiume Mugnone, vn ponte, in su la strada maestra, che va a Bologna; Il qual ponte, perche il fiume attrauerfa la strada in isbieco, fece fare il Tribolo, sbiecando anch'egli l'arco, secondo, che sbiecamente imboccaua il fiume, che fù cosa noua, e molto lodata; facendo massimamente cògiungere l'arco di pietra sbiecato, in modo da tutte le bande, che riuscì forte, & hà molta gratia, & in somma questo ponte fù vn'altro molto bell'opera. Non molto inanzi essendo venuta voglia al Duca di fare la sepoltura del Sig. Giouanni de' Medici suo padre, e desiderando il Tribolo di farla, ne fece vn bellissimo modello a concorrenza d'vno, che n'hauera fatto Rafaele da Monte Lupo, favorito da Francesco di Sandro, maestro di maneggiar'arme, appresso a Sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca, che si mettesse in opera quello del Tribolo, egli se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, doue caud'anco i due pili per le loggie di Castello, vna tauola, e molti altri marmi. In tanto essendo Messer Gio. Battista da Ricafoli, hoggi Vescouo di Pistoia, a Roma, per negotij del Sig. Duca, fù trouato da Baccio Bandinelli, che haueua appunto finito nella Minerua le sepulture di Papa Leone Decimo, e Clemente Settimo, e richiesto di fauore appresso Sua Eccellenza, perche hauendo esso Messer Gio. Battista scritto al Duca, che il Bandinello desideraua seruirlo, gli fù rescritto da Sua Eccellenza, che nel ritorno lo menasse seco. Arriuato adunque il Bandinello a Fiorenza, fù tanto intorno al Duca con l'audacia sua, con promesse, e mostrare disegni, e modelli, che la sepoltura del detto Sig. Giouanni, la quale doueua fare il Tribolo, fù allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, ch'erano in Fiorenza in via mozza, guastatigli senza rispetto, cominciò l'opera, perche tornato il Tribolo da Carrara, trouò essergli stato leuato, per essere egli troppo freddo, e buono, il lauoro. L'anno, che si fece parentado frà il Sig. Duca Cosimo, & il Sig. Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, allhora Vicerè di Napoli, pigliando il Sig. Duca per moglie la Signora Leonora sua figliuola, nel farsi in Fiorenza l'apparato delle nozze, fù dato cura al Tribolo di fare alla porta al Prato, per la quale doueua la Sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco trionfale, ilquale egli fece bellissimo, e molto ornato di colonne,

Non furono eseguiti per essere occupato in vari negotij del Duca.

Pote sopra il fiume Mugnone, da lui condotto con bell'artificio.

Fù il modello per la sepoltura di Gio. Medici. Va a Carrara per cauare i marmi.

Baccio Bandinelli leua di mano al Tribolo il lauoro della sepoltura.

Arco bellissimo alla porta di Prato, fatto dal Tribolo per le nozze del Duca.

lonne, pilastri, architravi, cornicioni, e frontespitij. E perche il detto arco andaua tutto pieno di storie, e di figure, oltre alle statue, che furono di mano del Tribolo, fecero tutte le dette pitture Battista Franco Venetiano, Ridolfo Grillandaio, e Michele suo discepolo. La principal figura dunque, che fece il Tribolo in quest'opera, la quale fù posta sopra il frontespitio, nella punta del mezo, sopra vn dado fatto di rilieuo, fù vna femina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, con cinque putti, tre auolti alle gambe, vno in grembo, e l'altro al collo. E questa, doue cala il frontespitio, era messa in mezo da due figure della medesima grandezza, vna da ogni banda. Dalle quali figure, che stauano a giacere, vna era la Sicurtà, che s'appoggiava sopra vna colonna, con vna verga sottile in mano; e l'altra era l'Eternità, con vna palla nelle braccia, e sotto a i piedi vn vecchio canuto, figurato per lo Tempo, col Sole, e Luna in collo. Non dirò quali fussero l'opere di pittura, che furono in quest'Arco, perche può vederli da ciascuno nelle discrettoni dell'apparato di quelle nozze. E perche il Tribolo hebbe particolar cura de gli ornamenti del palazzo de' Medici, egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con motti a proposito a quelle nozze, e tutte quelle de' più illustri di casa Medici. Oltre ciò nel cortile grande scoperto, fece vn fontuosissimo apparato pieno di storie, cioè da vna parte, di Romani, e Greci, e dall'altre di cose state fatte da huomini illustri di detta casa Medici; che tutte furono condotte da i più eccellenti giouani pittori, che allhora fussero in Fiorenza, d'ordine del Tribolo, Bronzino, Pier Francesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Conti, Antonio di Domenico, e Battista Franco Venetiano. Fece anco il Tribolo in su la piazza di San Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto braccia dieci (nel quale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo, due bellissime storie) nel zoccolo, ch'era sopra le cornici, vn cauallo di braccia dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande a proportione, la qual figura haueua sotto genti ferite, e morte, rappresentaua il valorosissimo Sig. Gioianni de' Medici, padre di sua Eccellenza. Fù quest'opera con tanto giudicio, & arte condotta dal Tribolo, ch'ella fù ammirata da chiunque la vide; e quello, che più fece marauigliare, fù la prestezza nella quale egli la fece, aiutato frà gli altri da Santi Bughioni scultore, il quale cadendo, rimase storpiato d'vna gamba, e poco mancò, che non si morì. D'ordine similmente del Tribolo fece, per la comedia, che si recitò, Aristotile da Sangallo (in queste veramente eccellentissimo, come si dirà nella vita sua) vna marauigliosa prospettua; & esso Tribolo fece per gli habiti de gl'intermedij, che furono opera di Gio. Battista Strozzi, il qual hebbe carico di tutta la comedia, le più vaghe, e belle inuentioni di vestiti, di calzari, d'acconciature di capo, e d'altri abbigliamenti, che sia possibile immaginarsi. Le quali cose furono cagione, che il Duca si seruì poi in molte capricciose mascherate dell'ingegno del Tribolo, come in quella de gli Orsi, per vn palio di Bufòle, in quella de' Corbi, & in altre. Similmente l'anno, che al detto Sig. Duca nacque il Sig. Don Francesco suo primogenito, hauendosi a fare nel tempio di S. Gioianni di Fiorenza vn fontuoso apparato, il quale fusse honoratissimo, e capace di cento nobilissime giouani, le quali l'haueuano ad accompagnare dal palazzo insino al detto tempio, doue haueua a riceuere il battefimo, ne fù dato carico al Tribolo, il quale insieme col Tasso, accomodandosi al luogo, fece, che quel tempio, che per sè è antico, e bellissimo, pareua vn nuouo tempio alla moderna, or-

Figure dell'Arco.

Ornamenti nel palazzo de' Medici.

Statua di Gio. Medici a Cauallo.

Curiosi abbigliamenti per vna Comedia.

Sue inuentioni per mascherate.

Apparato nel Tempio di S. Gio. per

NICOLO' DETTO IL TRIBOLO. 411

*battesimo
del primoge-
nito del Du-
ca.*

timamente inteso, insieme con i federi intorno, riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezzo sotto la lanterna, fece vn vaso grande di legname, intagliato in otto faccie, il quale posaua il suo piede sopra quattro scaglion. Et in su i canti dell'otto faccie erano certi viticcioni, i quali, mouendosi da terra, doue erano alcune zampe di Leone, haueuano in cima certi putti grandi, i quali facendo varie attitudini, teneuano con le mani la bocca del vaso, e con le spalle alcuni festoni, che girauano, e faceuano pendere nel vano del mezzo vna ghirlanda attorno attorno. Oltre ciò haueua fatto il Tribolo nel mezzo di questo vaso, vn basamento di legname, con belle fantasie attorno, in sul quale mise per finimento il S. Gio. Battista di marmo, alto braccia tre, di mano di Donatello, che fù lasciato da lui nelle case di Gismondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Donatello. In somma essendo questo tempio dentro, e fuori stato ornato, quanto meglio si può imaginare, era solamente stata lasciata in dietro la cappella principale, doue in vn tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilieuo, che già fece Andrea Pisano. Onde pareua, essendo rinouato ogni cosa, che quella cappella così vecchia togliesse tutta la gratia, che l'altre cose tutte insieme haueuano. Andando dunque vn giorno il Duca a vedere questo apparato, come persona di giudicio, lodò ogni cosa, e conobbe, quanto si fusse bene accomodato il Tribolo al sito, e luogo, & ad ogn'altra cosa. Solo biasimò sconciamente, che a quella cappella principale non si fusse hauuto cura; Onde a vn tratto, come persona risoluta, con bel giudicio ordinò, che tutta quella parte fusse coperta con vna tela grandissima, dipinta di chiaro scuro, dentro la quale S. Gio. Battista battezzasse Christo, & intorno fussero popoli, che stessero a vedere, e si battezzassero; altri spogliandosi, & altri riuettendosi in varie attitudini. E sopra fusse vn Dio Padre, che mandasse lo Spirito Santo. E due fonti in guisa di fiumi per IOR. e DAN. i quali versando acqua, faceessero il Giordano. Essendo adunque ricerca di far quest'opera da Messer Pier Francesco Riccio Maggiordomo allhora del Duca, e dal Tribolo, Giacomo da Puntorno non la volle fare, percioche il tempo, che vi era solamente di sei giorni, non pensaua, che gli potesse bastare; Il simile fece Ridolfo Grillandaio, Bronzino, e molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari tornato da Bologna, e lauorando per Messer Bindo Altouiti la tauola della sua cappella in Santo Apostolo in Fiorenza, non era in molta consideratione, se bene haueua amicitia col Tribolo, e col Tasso; percioche hauendo alcuni fatto vna setta, sotto il fauore del detto Messer Pier Francesco Riccio, chi non era di quella, non partecipaua del fauore della corte, ancorche fusse virtuoso, e da bene; La qual cosa era cagione, che molti, i quali con l'aiuto di tanto Principe si farebbono fatti eccellenti, si stauano abbandonati, non si adoperando se non chi voleva il Tasso, il quale, come persona allegra, con le sue bate in zampognaua colui di forte, che non faceua, e non voleva in certi affari, se non quello, che voleva il Tasso, il qual'era architetto di palazzo, e faceua ogni cosa. Costoro dunque hauendo alcun sospetto d'esso Giorgio, il quale si rideua di quella loro vanità, e sciocchezza, e più cercaua di farsi da qualche cosa, mediante gli studij dell'arte, che con fauore, non pensauano al fatto suo, quando gli fù dato ordine dal Sig. Duca, che facesse la detta tela, con la già detta inuentione; La qual'opera egli condusse in sei giorni di chiaro scuro, e la diede finita in quel modo, che fanno coloro, che videro quanta gratia, & ornamento ella diede a tutto quell'apparato, e quant'ella rallegrasse quella parte,

*Lauoro a
chiaroscuro
del Vasari
in detta
Chiesa.*

*Tribolo som-
mamente lo-
dato per la
fabbrica di
quegli appa-
rati.*

*Statua per
vna fontana
artificiofa-
mente com-
meffa.*

*Non potè fi-
nire le scale
della Libra-
ria di S. Lo-
renzo, per
effergli ne-
gate da Mi-
chelagnolo
le misure.
Fece cò mol-
ta fua lode il
pauimento.*

*Prède la cu-
ra de' fuochi
lauerati per
la feffa di S.
Gio. Battis-
ta.*

*Discorso del-
l'Autore in-
torno alle Gi-
randole.*

che più n'haueua bisogno in quel tempio, e nelle magnificenze di quella feffa. Si portò dunque tanto bene il Tribolo, per tornare hoggimai onde mi fono, non sò come, partito, che ne meritò fomma lode. Et vna gran parte de gli ornamenti, che fece frà le colonne, volse il Duca, che vi fuffero lasciati, e vi fono ancora, e meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Cristofaro Rinieri a Castello, mentre, che attendeua alle fonti del Duca, sopra vn viuaiò, che è in cima a vna ragnaia, in vna nicchia, vn fiume di pietra bigia, grande quanto il viuò, che getta acqua in vn pilo grandiffimo della medefima pietra. Il qual fiume, che è fatto di pezzi, è commeffo con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d'vn pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo, per ordine di Sua Eccellenza, a voler finire le scale della Libreria di San Lorenzo, cioè quelle, che fono nel ricetto dinanzi alla porta, meffi, che n'hebbe quattro fcaglioni, non ritrouando nè il modo, nè le misure di Michelagnolo, con ordine del Duca andò a Roma, non folo per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far'opera di condurre lui a Fiorenza. Ma non gli riufcì nè l'vno, nè l'altro, percioche non volendo Michelagnolo partire di Roma, con bel modo fi licentiò; e quanto alle scale, mostrò non ricordarfì più nè di misure, nè d'altro. Il Tribolo dunque effendo tornato a Fiorenza, e non potendo fequitare l'opera delle dette scale, si diede a far' il pauimento della detta Libreria di mattoni bianchi, e roffi, si come alcuni pauimenti, che haueua veduti in Roma, ma vi aggiunfe vn ripieno di terra roffa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diuerfi intagli in que' mattoni. E così in quefto pauimento fece ribattere tutto il palco, e foffittato di fopra, che fù cofa molto lodata. Cominciò poi, e non finì, per mettere nel mafchio della fortezza della porta a Faenza, per Don Giouanni di Luna, all'hora Castellano, vn'Arme di pietra bigia, & vn'Aquila di tondo rilieuo grande, con due capi, quale fece di cera, perche fuffe gettata di bronzo, ma non fe ne fece altro, e dell'arme rimafe folamente finito lo fcudo. E perche era cofume della Città di Fiorenza fare quafi ogn'anno per la feffa di San Giouanni Battista, in fu la piazza principale, la fera di notte, vna Girandola, cioè vna machina piena di trombe di fuoco, e di raggi, & altri fuochi-lauerati, la quale Girandola haueua hora forma di tempio, hora di nauè, hora di fcogli, e tal' hora d'vna Città, ò d'vn'inferno, come più piaceua all'inuentore. Fù dato cura vn'anno di farne vna al Tribolo, il quale la fece, come di sotto fi dirà, belliffima. E perche delle varie maniere di tutti quefti così fatti fuochi, e particolarmente de' lauerati tratta Vannoccio Sanefe, & altri, non mi diftenderò in quefto. Dirò bene alcune cofe delle qualità delle Girandole. Il tutto adunque fi fa di legname, con spatij larghi, che fpuntino in fuori da' piedi; accioche i raggi, quando hanno hauuto fuoco, non accendano gli altri, ma s'alzino, mediante le diftanze a poco a poco del pari, e fecondando l'vn l'altro, empiano il cielo del fuoco, che è nelle grillande da fommo, e da' piedi; si vanno dico fpartèdo larghi, accioche nò abbrucino a vn tratto, e facciano bella vifta. Il medefimo fanno gli schioppi, i quali ftando legati a quelle parti ferme della Girandola, fanno belliffime gazzarre. Le trombe fimilmente vanno accomodando ne gli ornamenti, e fi fanno vfcire le più volte per bocca di mafchere, ò d'altre cofe fimili. Ma l'importanza ftà nell'accomodarla in modo, che i lumi, che ardonò in certi vafi, durino tutta la notte, e facciano la piazza luminofa; Onde tutta l'opera è guidata da vn femplice ftoppino, che bagnato in poluere piena di folfo, & acqra vita,

NICOLO' DETTO IL TRIBOLO. 413

a poco a poco camina a i luoghi, dou'egli hà di mano in mano in dar fuoco, tanto che habbia fatto tutto. E perche si figurano, come hò detto, varie cose, ma che habbino, che fare alcuna cosa col fuoco, e siano sottoposte a gl'incendij, & era stata fatta molto inanzi la Città di Soddoma, e Lotto con le figliuole, che di quella usciano; & altra volta Gerione con Virgilio, e Dante addosso, sicome da esso Dante si dice nell'Inferno; e molto prima Orfeo, che traeva seco da esso Inferno Euridice, & altre molte inuentioni; ordinò Sua Eccellenza, che non certi fantocciai, che haueuano già mol'anni fatto nelle Girandole mille gofferie, ma vn maestro eccellente facesse alcuna cosa, c'hauesse del buono, perche datane cura al Tribolo, egli con quella virtù, & ingegno, c'haueua l'altre cose fatto, ne fece vna in forma di tempio a otto faccie bellissima, alta tutta con gli ornamenti venti braccia; Il qual tempio egli finse, che fusse quello della Pace, facendo in cima il simulacro della Pace, che metta fuoco in vn gran monte d'arme, c'haueua a' piedi, le quali armi, statua della Pace, e tutte l'altre figure, che faceuano essere quella machina bellissima, erano di cartoni; terra, e panni incollati, acconci con arte grandissima; erano dico di cotali materie, accioche l'opera tutta fusse leggiera, douèdo essere da vn canapo doppio, che trauefsaua la piazza in alto, sostenuta per molto spatio alta da terra. Ben'è vero, ch'essendo stati acconci dentro i fuochi troppo spessi, e le guide de gli stoppini troppo vicine l'vna all'altra, che datole fuoco, fù tanta la vehemenza dell'incendio, e grande, e subita vampa, ch'ella si accese tutta a vn tratto, & abbruciò in vn baleno, doue haueua a durare ad ardere vn'ora almeno. E che fù peggio, attaccatosi fuoco al legname, & a quello, che douèua conseruarsi, si abbruciarono i canapi, & ogn'altra cosa a vn tratto, con danno non picciolo, e poco piacere de' popoli. Ma quanto appartiene all'opera, ella fù la più bella, che altrá Girandola, la quale insino a quel tempo fusse stata fatta giamai. Volendo poi il Duca fare, per commodò de' suoi Cittadini, e Mercanti, la loggia di Mercato nuouo, e non volendo più di quello, che potesse aggrauare il Tribolo, il quale, come capo maestro de' Capitani di Parte, e commissarij de' fiumi, e sopra le fognie della Città, caualecaua per lo dominio, per ridurre molti fiumi, che scorreuano con danno, a i loro letti, riturare ponti, & altre cose simili, diede il carico di quest'opera al Tasso, per consiglio del già detto Messer Pier Francesco Maggiordomo, per farlo di falegname architetto, il che in vero fù contra la volontà del Tribolo, ancorche egli nol mostrasse, e facesse molto l'amico con esso lui.

*Descrizione
della Girandola del Tribolo.*

E che ciò sia vero conobbe il Tribolo nel modello del Tasso molti errori, de' quali, come si crede, nol volle altrimenti auuertire; Come fù quello de' capitelli delle colonne, che sono a canto a i pilastri, i quali non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quado tirato sù ogni cosa, si hebbero a mettere a' luoghi loro, non vi entrava la corona di sopra della cima d'essi capitelli; Onde bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell'ordine, senza molti altri errori, de' quali non accade ragionarne. Per lo detto Messer Pier Francesco fece il detto Tasso la porta della Chiesa di Santo Romolo, & vna finestra inginocchiata in su la piazza del Duca, d'vn'ordine a suo modo, mettendo i capitelli per base, e facendo tant'altre cose senza misura, o ordine, che si poteva dire, che l'ordine Tedesco hauesse cominciato a rihauere la vita in Toscana, per mano di quest'huomo. Per non dir nulla delle cose, che fece in palazzo di scale, e di stanze, le quali hà hauuto il Duca a far guastare, perche non haue-

Errori in architettura del Tasso.

*Simulari
dal Tribolo
con suo bias-
simo.*

hauuano nè ordine, nè misura, nè proportione alcuna, anzi tutte stroppiate, fuor di squadra, e senza gratia, ò conomodo niuno. Le quali tutte cose non passarono senza carico del Tribolo, il quale intendendo, come faceua, assai non pareua, che douesse comportare, che il suo Principe gettasse via i danari, & a lui facesse quella vergogna in su gli occhi. E che è peggio, non douea comportare cotali cose al Tasso, che gli era amico. E ben conobbero gli huomini di giudicio la profontione, e pazzia dell'vno, in voler fare quell'arte, che non sapeua, & il simular dell'altro, che affermaua quello piacerli, che certo sapeua, che staua male, E di ciò facciano fede l'opere, che Giorgio Vasari hà hauuto a guastare in palazzo, con danno del Duca, e molta vergogna loro. Ma egli auuene al Tribolo quello, che al Tasso, percioche ficome il Tasso lasciò l'intagliare di legname, nel quale esercizio non haueua pari, e non fù mai buono architetto, per hauer lasciato vn'arte, nella quale molto valena, e datosi a vn'altra della quale non sapeua straccio, egli apportò poco honore; così il Tribolo lasciando la scultura, nella quale si può dire con verità, che fusse molto eccellente, e faceua stupire ogn'vno; e datosi a volere dirizzare fiumi, l'vna non seguitò con suo honore, e l'altra gli apportò anzi danno, e biasimo, che honore, & vtile; percioche non gli riuscì rassettare i fiumi, e si fece molti nemici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisentio, & in Valdineuole in molti luoghi. Hauendo poi comprato il Duca Cosimo il palazzo de' Pitti, del quale si è in altro luogo ragionato, e desiderando Sua Eccellenza d'adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e viuai, & altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del Monte in quel modo, ch'egli stà, accomodando tutte le cose con bel giudicio a i luoghi loro, se ben poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino; Del qual palazzo de' Pitti, che è il più bello d'Europa, si parlerà altra volta con migliore occasione. Dopo queste cose fù mandato il Tribolo da Sua Eccellenza, nell'Isola dell'Elba, non solo perche vedesse la Città, e Porto, che vi haueua

*S'applica a
dirizzar fiumi.*

*Suoi lauori
nel Palazzo
de' Pitti.*

*Và all'Isola
dell'Elba, &
à qual fine.*

*Troua al
suo ritorno il
popolo di Fi-
renze sde-
gnato per le
rottture de'
fiumi da lui
rassettati.*

*Per questo
trauaglio s'
infermò.*

fatta fare, ma ancora perche desse ordine di condurre vn pezzo di granito tondo di dodici braccia per diametro, del quale si haueua a fare vna tazza per lo prato grande de' Pitti, la quale riceuesse l'acqua della fonte principale. Andato dunque colà il Tribolo, e fatta fare vna scafa a posta, per condurre questa tazza, & ordinato a gli scarpellini il modo di condurla, se ne tornò a Fiorenza; Doue non fù sì tosto arriuato, che trouò ogni cosa pieno di rumori, e maledittioni contra di sè, hauendo di que' giorni le piene, & inondationi fatto grandissimi danni intorno a que' fiumi, ch'egli haueua rassettati, anchorche forse, non per suo difetto, in tutto fosse ciò auuenuto. Communque fosse, ò la malignità d'alcuni ministri, e forse l'inuidia, ò che pure fusse così il vero, fù di tutti que' danni data la colpa al Tribolo, il quale non essendo di molto animo, & anzi scarso di partiti, che nò, dubitando, che la malignità di qualcheduno non gli facesse perdere la gratia del Duca, si staua di malissima voglia, quando gli sopraggiunse, essendo di debole complessione, vna grandissima febre adì 20. d'Agosto, l'anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Fiorenza, per far condurre a Roma i marmi delle sepulture, che Papa Giulio Terzo fece fare in S. Pietro a Montorio, come quelli, che veramente amaua la virtù del Tribolo, lo visitò, e confortò, pregandolo, che non pensasse se non alla sanità, e che guarito si ritraesse a finire l'opera di Castello, lasciando andare i fiumi, che più tosto poteuano affogargli la fama, che fargli vtile, ò honore nessuno. La qual cosa, come promise di voler fare,

ha-

NICOLO' DETTO IL TRIBOLO. 415

harebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fusse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gli occhi adì 7. di Settembre del medesimo anno. E così l'opere di Castello, state da lui cominciate, e messe inanzi, rimasero imperfette; percioche se bene si è lauorato dopo lui hora vna cosa, & hora vn'altra, non però vi si è mai atteso con quella diligenza, e prestezza, che si faceua, viuendo il Tribolo, e quando il Sig. Duca era caldissimo in quell'opera. Et in vero, chi non tira inanzi le grandi opere, mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, e non hanno maggior cura, è cagione, che si deuia, e si lascia imperfetta l'opera, che harebbe potuto la sollecitudine, e studio, condurre a perfettione. E così per negligenza de' gli operatori, rimane il mondo senza quell'ornamento, & eglino senza quella memoria, & honore, percioche rade volte auuicene, come a quest'opera di Castello, che mancando il primo maestro, quelli che in suo luogo succede, voglia finirla secondo il disegno, e modello del primo, con quella modestia, che Giorgio Vasari, di commissione del Duca, hà fatto, secondo l'ordine del Tribolo, finire il viuajo maggiore di Castello, e l'altre cose, secondo che di mano in mano vorrà, che si faccia Sua Eccellenza.

E finì la sua Vita.

Visse il Tribolo anni 65. Fù sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura, e lasciò dopo se Rafaele suo figliuolo, che non hà atteso alla parte, e due figliuole femine, vna delle quali è moglie di Dauide, che l'aiutò a murare tutte le cose di Castello, & il quale, come persona di giudicio, & atto a ciò, hoggi attende a i condotti dell'acqua di Fiorenza, di Pisa, e di tutti gli altri luoghi del dominio, secondo che piace a Sua Eccellenza.

Figliuoli del Tribolo.

VITA DI PIERINO DA VINCI

SCULTORE.

BEnche coloro si fogliono celebrare, i quali hanno virtuosamente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le già fatte, opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte farebbono state, e molte più rare, se caso inopinato, e fuori dell'vso commune non accadeua, che l'interrompe, certamente costui, oue sia, chi dell'altrui virtù voglia essere giusto e stimatore, così per l'vna, come per l'altra parte, e per quanto ei fece, e per quello, che fatto harebbe, meritamente farà lodato, e celebrato. Non doueranno adunque al Vinci scultore nuocere i pochi anni, ch'egli visse, e toglie le degne lodi nel giudicio di coloro, che dopo noi verranno; considerando, ch'egli allhora fioriuu, e d'età, e di studij, quando quel che ogn'vno ammira, fece, e diede al mondo, ma era per mostrarne più copiosamente i frutti, se tempesta nemica i frutti, e la pianta non isuegliuua.

Ricordami d'hauer'altra volta detto, che nel Castello di Vinci, nel Valdarno di sotto, fù Ser Pietro padre di Lionardo da Vinci pittore famosissimo. A questo Ser Pietro nacque, dopo Lionardo, Bartolomeo vltimo suo figliuolo, il quale standosi a Vinci, e venuto in età, tolse per moglie vna delle prime giouani del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauere vn figliuolo maschio, e narrando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che haueua hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddio, che la facesse degna, che per mezzo di lei nascesse in casa sua vn'altro Lionardo, essendo quello già mor-

Origine di Pierino.

*Predizioni
de gli Astro-
logi intorno
all'arte, e vi-
ta di Pietro,
che tutte sò
verificarono*

*S'applica sè
za maestro
a disegnare,
e a formar
figurine di
terra.*

*Và a Fiorèn-
za sotto al-
l'educatione
del Bandi-
nelli.*

*Bandinelli
non vfa di-
ligenza nel-
l'insegnar-
gli, onde il
padre lo dà
al Tribolo.*

*Fervore di
Pietro nello
studio.*

*Figuretta di
marmo, dal-
la quale si
presagi in
lui gran riu-
scita.*

morto. Natogli adunque in breue tempo, secondo il suo desiderio, vn gratioso fanciullo, gli voleua porre il nome di Lionardo, ma consigliato da' parenti a rifare il padre, gli pose nome Pietro. Venuto nell'età di tre anni, era il fanciullo di volto bellissimo, e ricciuto, e molta gratia mostraua in tutti i gesti, e viuezza d'ingegno mirabile; in tanto che venuto a Vinci, & in casa di Bartolomeo alloggiato maestro Giuliano del Carmine, Astrologo eccellente, e feco vn Prete Chiromante, ch'erano amendue amicissimi di Bartolomeo, e guardata la fronte, e la mano del fanciullo, predissero al padre, l'Astrologo, e'l Chiromante, la grandezza dell'ingegno suo, e ch'egli farebbe in poco tempo profitto grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che sarebbe breuissima la vita sua. E troppo fù vera la costoro profetia, perche nell'vna parte, e nell'altra (bastando in vna) nell'arte, e nella vita si volle adempire. Crescendo dipoi Pietro, hebbe per maestro nelle lettere il padre, ma da sè, senza maestro, datosi a disegnare, & a fare cotali fantoccini di terra, mostrò, che la natura, e la celeste inclinatione conosciuta dall'Astrologo, e dal Chiromante, già si suegliaua, e cominciava in lui a operare; Per la qual cosa Bartolomeo giudicò, che'l suo voto fusse esaudito da Dio, e parendogli, che'l fratello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensò a leuare Pietro da Vinci, e condurlo a Fiorenza. Così fatto adunque senza indugio, pose Pietro, che già era di dodici anni, a star col Bandinello in Fiorenza, promettendosi, che'l Bandinello, come amico già di Lionardo, terrebbe conto dal fanciullo, e gl'insegnarebbe con diligenza, percioche gli pareua, ch'egli più della scultura si dilettaffe, che della pittura. Venendo dipoi più volte in Fiorenza, conobbe, che'l Bandinello non corrispondeua co' fatti al suo pensiero, e non vsaua nel fanciullo diligenza, nè studio, con tutto, che pronto lo vedesse all'imparare. Per la qual cosa toltolo al Bandinello, lo dette al Tribolo, il quale pareua a Bartolomeo, che più s'ingegnasse d'aiutare coloro, i quali cercauano d'imparare, e che più attendesse a gli studij dell'arte, e portasse ancora più affettione alla memoria di Lionardo. Lavoraua il Tribolo a Castello, villa di Sua Eccellenza, alcune fonti; La doue Pietro cominciato di nuouo, al suo solito, a disegnare, per hauer quìu la concorrenza de gli altri giouani, che teneua il Tribolo, si messe con molto ardore d'animo a studiare il dì, e la notte, spronandolo la natura, desiderosa di virtù, e d'honore, e maggiormente accendendolo l'esempio de gli altri pari a sè, i quali tuttauia si vedeua intorno; Onde in pochi mesi acquistò tanto, che fù di marauiglia a tutti, e cominciato a pigliar pratica in su ferri, tentaua di veder se la mano, e lo scarpello obediua fuori alla voglia di dentro, & a' disegni suoi dell'intelletto. Vedendo il Tribolo questa sua prontezza, & appunto hauendo fatto allhora fare vn'acquaio di pietra per Christofaro Rinieri, dette a Pietro vn pezzetto di marmo, del quale egli facesse vn fanciullo per quell'acquaio, che gettasse acqua dal membro virile; Pietro preso il marmo con molta allegrezza, e fatto prima vn modelletto di terra, condusse poi con tanta gratia il lauoro, che'l Tribolo, e gli altri fecero congettura, ch'egli riuscirebbe di quelli, che si trouano rari nell'arte sua. Dettegli poi a fare vn mazzocchio ducale di pietra, sopra vn'arme di palle, per Messer Pier Francesco Riccio, Maggiordomo del Duca, & egli lo fece con due putti, i quali intrecciandosi le gambe insieme, tengono il mazzocchio in mano, e lo pongono sopra l'arme, la quale è posta sopra la porta d'vna casa, che allhora teneua il Maggiordomo dirimpettò a San Giuliano, a lato a' preti di Sant'Antonio. Veduto questo lauoro, tutti gli

gli Artefici di Fiorenza fecero il medesimo giudicio, che'l Tribolo haueua fatto inanzi. Lauorò dopo questo vn fanciullo, che stringe vn pesce, che getti acqua per bocca, per le fonti di Castello. Et hauendogli dato il Tribolo vn pezzo di marmo maggiore, ne caudò Pietro due putti, che s'abbracciò l'vn l'altro, e stringendo pesci, gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi putti sì gratiosi nelle teste, e nella persona, e con sì bella maniera condotti, di gambe, di braccia, e di capelli, che già si potette vedere, ch'egli habrebbe condotto ogni difficile lauoro a perfectione. Preso adunque animo, e comperato vn pezzo di pietra bigia, lungo due braccia e mezzo, e condottola a casa sua al canto alla Briga, cominciò Pietro a lauorarlo la sera, quando tor-
naua, e la notte, & i giorni delle teste, in tanto, che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa vna figura di Bacco, che haueua vn Satiro a' piedi, e con vna mano tenendo vna tazza, nell'altra haueua vn grappolo d'vua, e'l capo le cingeva vna corona d'vua, secondo vn modello fatto da lui stesso di terra. Mostrò in questo, e ne gli altri suoi primi lauori Pietro vn'agenolezza marauigliosa, la quale non offende mai l'occhio, ne in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito questo Bacco, lo comperò Bongiani Capponi, & hoggi lo tiene Lodouico Capponi suo nipote in vna sua corte. Mentre che Pietro faceua queste cose, pochi sapeuano ancora, ch'egli fusse nipote di Lionardo da Vinci; ma facendo l'opere sue lui noto, e chiaro, di qui si scoperse insieme il parentado, e'l sangue. Laonde tuttauia dapoi, si per l'origine del Zio, e si per la felicità del proprio ingegno, col quale ei rassomigliaua tanto huomo, fù per inanzi nõ Pietro, ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci adunque, mentre che così si portaua, più volte, e da diuerse persone haueua vido ragionare delle cose di Roma, appartenenti all'arte, e celebrarle, come sempre da ogn'vno si fa; onde in lui s'era vn grande desiderio acceso di vederle, sperando d'hauerne a cauare profitto, non solamente vedendo l'opere de gli antichi, ma quelle di Michelagnolo, e lui stesso allhora viuuo, e dimorante in Roma. Andò adunque in compagnia d'alcuni amici suoi, e veduta Roma, e tutto quello, ch'egli desideraua, se ne tornò a Fiorenza, considerato giudiciosamente, che le cose di Roma erano ancora per lui troppo profonde, e voleuano esser vedute, & imitate non così ne' principij, ma dopo maggior notitia dell'arte. Haueua allhora il Tribolo finito vn modello del fuso dell' fonte del Laberinto, nel quale sono alcuni Satiri di basso rilieuo, e quattro maschere mezane, e quattro putti piccioli tutti tondi, che sedono sopra certi viticci. Tornato adunque il Vinci, gli dette il Tribolo a fare questo fuso, & egli lo condusse, e finì, facendoui dentro alcuni lauori gentili, non vsati da altri, che da lui, i quali molto piaceuano a ciascuno, che gli vedeua. Hauendo il Tribolo fatto finire tutta la tazza di marmo di quella fonte, pensò di fare in su l'orlo di quella quattro fanciulli tutti tondi, che stessino a giacere, e scherzassino con le braccia, e con le gambe nell'acqua, con varij gesti, per gettarli poi di bronzo. Il Vinci, per commissione del Tribolo, gli fece di terra, i quali furono poi gettati di bronzo da Zanobi Lastricati scultore, e molto pratico nelle cose di getto, e furono posti, non è molto tempo, intorno alla fonte, che sono cosa bellissima a vedere. Praticaua giornalmente col Tribolo Luca Martini, proueditore allhora della muraglia di Mercato nuouo, il quale desiderando di giouare al Vinci, lodando molto il valore dell'arte, e la bontà de' costumi in lui, gli prouide d'vn pezzo di marmo alto due terzi, e lungo vn braccio, & vn quarto. Il Vinci preso il marmo, vi fece dentro vn

Altri suoi lauori diuersi, che prometteuano gran profressi, per la loro squisitezza

Chiamato il Vinci, e perche.

Andò a Roma per erar- n' profitto d'ill'osserrazioni dell'opre antiche.

Le giudica troppo profon- de per li prin- cipianti, e tor- nò a Fioren- za.

Fuso per vna fonte del Disca Cosimo, e modelli di due figurette nel medesimo luogo riu- siti perfetta- mente.

*Christo di
marmo alla
colonna di
grā disegno.*

*Modello di
vn masche-
rone per la
piazza di
S. Maria No-
uella.*

*Gli s'offre op-
portuna oc-
casione d'an-
darsene a
Roma.*

*Varij suoi la-
vori in Ro-
ma.*

*Se ne vè a
Pisa.*

*Statua di
marmo d'vn
fiume bellis-
sima traspor-*

Christo battuto alla colonna, nel quale si vede offeruato l'ordine del basso rilieuo, e del disegno. E certamente egli fece marauigliare ogn'vno, conti-
derando, ch'egli non era peruenuto ancora a 17. anni dell'età sua, & in cin-
que anni di studio haueua acquistato quello nell'arte, che gli altri non acqui-
stano, se non con lunghezza di vita, e con grande sperienza di molte cose.
In questo tempo il Tribolo, hauendo preso l'vfficio del capomastro delle
fogne della Città di Fiorenza, secondo il quale vfficio ordinò, che la fogna
della piazza vecchia di Santa Maria Nouella s'alzasse da terra, accioche più
essendo capace, meglio potesse riceuere tutte l'acque, che da diuerse parti a
lei concorrono, per questo adunque commesse al Vinci, che facesse vn mo-
dello d'vn mascherone di tre braccia, il quale aprendo la bocca, ingiottisse
l'acque piouane. Dipoi per ordine de gli vfficiali della Torre, allogata que-
st'opera al Vinci, egli per condurla più presto, chiamato Lorenzo Marignol-
li scultore, in compagnia di costui la finì in vn sasso di pietra forte; e l'opera
è tale, che con vtilità non picciola della Città, tutta quella piazza adornò.
Già pareua al Vinci hauere acquistato tanto nell'arte, che il vedere le cose di
Roma maggiori, & il praticare con gli artefici, che sono quiui eccellentissi-
mi, gli apporterebbe gran frutto; però porgendosi occasione d'andarui, la
prese volentieri. Era venuto Francesco Bandini da Roma, amicissimo di
Michelagnolo Buonaroti; costui per mezzo di Luca Martini conosciuto il Vin-
ci, e lodatolo molto, gli fece fare vn modello di cera d'vna sepoltura, la qua-
le voleua fare di marmo alla sua cappella in Santa Croce, e poco dopo, nel
suo ritorno a Roma, percioche il Vinci haueua scoperto l'animo suo a Luca
Martini, il Bandino lo menò seco, doue studiando tuttaui, dimorò vn'anno,
e fece alcune opere degne di memoria. La prima fù vn Crocifisso di basso
rilieuo, che rende l'anima al padre, ritratto da vn disegno fatto da Michela-
gnolo. Fece al Cardinal Ridolfi vn petto di bronzo, per vna testa antica, &
vna Venere di basso rilieuo di marmo, che fù molto lodata. A Francesco
Bandini raccontò vn cauallò antico, al quale molti pezzi mancauano, e lo
ridusse intiero. Per mostrare ancora qualche segno di gratitudine, dou'egli
poteua, in verso Luca Martini, il quale gli scriuena ogni spaccio, e lo racco-
mandaua di continuo al Bandino, parue al Vinci di far di cera tutto tondo,
e di grandezza di due terzi, il Moisè di Michelagnolo, il qual'è in S. Pietro in
Vincola, alla sepoltura di Papa Giulio Secondo, che non si può vedere ope-
ra più bella di quella; così fatto di cera il Moisè, lo mandò a donare a Luca
Martini. In questo tempo, che'l Vinci staua a Roma, e le dette cose faceua,
Luca Martini fù fatto dal Duca di Fiorenza proueditore di Pisa, e nel suo vff-
icio non si scordò dell'amico suo. Perche scriuendogli, che gli preparaua
la stanza, e prouedea d'vn marmo di tre braccia, si ch'egli se ne tornasse a
suo piacere, percioche nulla gli mancherebbe appresso di lui; il Vinci da que-
ste cose inuitato, e dall'amore, che a Luca portaua, si risolue a partirsi di Ro-
ma, e per qualche tempo eleggere Pisa per sua stanza, doue stimaua d'hauere
occasione d'esercitarsi, e di fare sperienza della sua virtù. Venuto adun-
que in Pisa, trouò, che'l marmo era già nella stanza acconcio, secondo l'ordi-
ne di Luca; e cominciando a volerne cauare vna figura in piedi, s'auuide, che'l
marmo haueua vn peso, il quale lo scemaua vn braccio. Per lo che risoluto
a voltarlo a giacere, fece vn fiume giouane, che tiene vn vaso, che getta ac-
qua; & è il vaso alzato da tre fanciulli, i quali aiutano a versare l'acqua al fiu-
me, e sotto i piedi a lui, molta copia d'acqua vi scorre, nella quale si veggono
pesci

pefci guizzare, & ucelli acquatici in varie parti volare. Finito queſto fiume, il Vinci ne fece dono a Luca, il quale lo preſentò alla Duchefſa, & a lei fù molto caro, perche allhora eſſendo in Piſa Don Gratia di Toledo ſuo fratello, venuto con le galere, ella lo donò al fratello, il quale con molto piacere lo riceuette per le fonti del ſuo giardino di Napoli a Chiaia. Scriueua in queſto tempo Luca Martini ſopra la Comedia di Dante alcune coſe, & hauendo moſtrata al Vinci la crudeltà deſcritta da Dante, la quale uſarono i Fiſani, e l'Arcieſcono Ruggieri contro al Conte Vgolino della Gherardeſca, facendo lui morire di fame, con quattro ſuoi figliuoli nella torre, perciò cognominata della fame, porſe occaſione, e pentiero al Vinci di nuoua opera, e di nuouo diſegno. Però, mentre, che ancora lauoraua il ſopradetto fiume, miſe mano a fare vna ſtoria di cera, per gettarla di bronzo, alta più d'vn braccio, e larga tre quarti, nella quale fece due de' figliuoli del Conte morti, vno in atto di ſpirare l'anima, vno, che vinto dalla fame, è preſſo all'eſtremo, non peruenuto ancora all'ultimo ſiato; il padre in atto pietoſo, e miſerabile, cieco, e di dolore pieno vò brancolando ſopra i miſeri corpi de' figliuoli diſteſi in terra. Non meno in queſt'opera moſtrò il Vinci la virtù del diſegno, che Dante ne' ſuoi verſi moſtraſſe il valore della poeſia, perche non meno compaſſione muouono in chi riguarda gli arti formati nella cera dallo ſcultore, che facciano in chi ascolta gli accenti, e le parole notate in carta viuè da quel Poeta. E per moſtrare il luogo, doue il caſo ſegui, fece da' piedi il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della ſtoria, perche poco diſoſto dal fiume, è in Piſa la ſopradetta torre, ſopra la quale figurò ancora vna vecchia ignuda, ſecca, e pauoſa, intefa per la Fame, quaſi nel modo, che la deſcriue Ouidio. Finita la cera, gettò la ſtoria di bronzo, la quale ſommamente piacque, & in corte, e da tutti fù tenuta coſa ſingolare. Era il Duca Coſimo allhora intento a beneficiare, & abbellire la Città di Piſa, e già di nuouo hauua fatto fare la piazza del mercato, con gran numero di botteghe intorno, e nel mezo miſe vna colonna alta dieci braccia, ſopra la quale, per diſegno di Luca, doueua ſtare vna ſtatua in perſona della Douitia. Adunque il Martini, parlato col Duca, e meſſogli inanzi il Vinci, ottenne, che'l Duca volentieri gli conſeſſe la ſtatua, deſiderando tempre Sua Eccellenza d'aiutare i virtuoſi, e di tirare inanzi i buoni ingegni. Conduſſe il Vinci di treuertino la ſtatua tre braccia, e mezo alta, la quale molto fù da ciaſcheduno lodata, perche hauendole poſto vn fanciulletto a' piedi, che l'aiuta tenere il corno dell'abbondanza, moſtra in quel faſſo, ancorchè ruuido, e malageuole, nondimeno morbidezza, e molta facilità. Mandò dipoi Luca a Carrara a far cauare vn marmo, cinque braccia alto, e largo tre, nel quale il Vinci hauendo già veduto alcuni ſchizzi di Michelagnolo d'vn Sanſone, che ammazzaua vn Filifteo con la maſcella d'Atino, diſegnò da queſto ſoggetto fare a ſua fantatia due ſtatue di cinque braccia. Onde mentre, che'l marmo ueniua, meſſoſi a fare più modelli variati l'vno dall'altro, ſi fermò a vno, e dipoi venuto il faſſo, a lauorarlo incominciò, e lo tirò inanzi aſſai, imitando Michelagnolo nel cauare a poco a poco de' faſſi, il concetto ſuo, e'l diſegno, ſenza guatarli, o farui altro errore. Conduſſe in queſt'opera gli ſtratori ſotto ſquadra, e ſopra ſquadra, ancorche laborioſi, con molta facilità, e la maniera di tutta l'opera era dolciſſima. Ma perche l'opera era faticoſiſſima, s'andaua intrattenendo con altri ſtudij, e lauori di manca importanza. Onde nel medefimo tempo fece vn quadro picciolo di baſſo rilieuo di marmo, nel quale eſpreſe vna

*tata in vn
giardino a
Chiaia.*

*Storia del
Co. Vgolino
deſcritta da
Dante, ſu
ſcolpita ma-
rauglioſa-
mente in ce-
ra da Pietro.*

*Poi giſtata
in bronzo.*

*Bella ſtatua
di marmo
nella piazza
di Piſa.*

*Due ſtatue
da lui for-
mate ſu gli
ſchizzi di
Michelagnolo.*

*Quadro di
baſſo rilieuo
in marmo
ſingolarmente
prezato.*

nostra Donna con Christo, con San Giouanni, e con Santa Elisabetta, che fù, & è tenuto cosa singolare, & hebbe lo Illustrissima Duchessa, & hoggi è fra le cose care del Duca, nel suo scrittoio.

Mise dipoi mano a vna historia in marmo di mezo, e basso rilieuo, alta vn braccio, e lunga vn braccio e mezo, nella quale figuraua Pisa restaurata dal Duca, il qual'è nell'opera presente alla Città, & alla restauratione d'essa sollecitata dalla sua presenza. Intorno al Duca sono le sue virtù ritratte, e particolarmente vna Minerua, figurata per la Sapienza, e per l'Arti, risuscitate da lui nella Città di Pisa, & ella è cinta intorno da molti mali, e difetti naturali del luogo, i quali a guisa di nemici l'assediuano per tutto, e l'affliggeuano. Da tutti questi è stata poi liberata quella Città dalle sopradette virtù del Duca. Tutte queste virtù intorno al Duca, e tutti que' mali intorno a Pisa, erano ritratti con bellissimi modi, & attitudini nella sua storia dal Vinci; Ma egli la lasciò imperfetta, e desiderata molto da chi la vede, per la perfezzione delle cose finite in quella.

Storia bellissima di basso rilieuo in marmo non compita.

Cominciò il lauoro d'vna sepoltura di marmo per li Turini da Pescia con sua gran lode.

È condotto a Genoua da Luca Martini, & in s'inferrò.

Da Genoua si fa condurre a Liorno, & indi a Pisa, done finisce i suoi giorni.

Cresciuta per queste cose, e sparsa intorno la fama del Vinci, gli heredi di Messer Bartolomeo Turini da Pescia lo pregarono, ch'ei facesse vn modello d'vna sepoltura di marmo, per Messer Baldassarre. Il quale fatto, e piaciuto loro, e conuenuti, che la sepoltura si facesse, il Vinci mandò a Carrara a cavar i marmi, Francesco del Tadda, valente maestro d'intaglio di marmo. Hauendogli costui mandato vn pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna statua, e ne caudò vna figura abbozzata sì fatta, che chi altro non hauesse saputo, harebbe detto, che certo Michelagnolo l'hà abbozzata. Il nome del Vinci, e la virtù era già grande, & ammirata da tutti, e molto più, che a sì giouane età non farebbe richiesto, & era per ampliare ancora, e diuentare maggiore, e per adeguare ogn'huomo nell'arte sua, come l'opere sue senza l'altrui testimonio fanno fede, quando il termine a lui prescritto dal Cielo, essendo d'appresso, interrompe ogni suo disegno, fece l'aumento suo veloce in vn tratto cessare, e non patì, che più auanti montasse, e priuò il mondo di molta eccellenza d'arte, e d'opere, delle quali viuendo il Vinci, egli si farebbe ornato. Auuenne in questo tempo, mentre che'l Vinci all'altrui sepoltura era intento, non sapendo, che la sua si preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per cose d'importanza Luca Martini a Genoua, il quale si perche amaua il Vinci, e per hauerlo in compagnia, e sì ancora per dare a lui qualche diporto, e sollazzo, e fargli vedere Genoua, andando lo menò seco.

Doue mentre, che i negotij si trattauano dal Martini, per mezo di lui messer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di S. Giouanni Battista, della quale egli fece il modello. Ma tosto venutagli la febre, gli fù per raddoppiare il male insieme, ancora tolto l'amico, forse per trouare via, che'l fato s'adempiesse nella vita del Vinci. Fù necessario a Luca, per l'interesse del negotio a lui commesso, ch'egli andasse a trouare il Duca a Fiorenza; L'onde partendosi dall'infermo amico con molto dolore dell'vno, e dell'altro, lo lasciò in casa all'Abbate Nero, e strettamente a lui lo raccomandò, ben ch'egli mal volentieri restasse in Genoua. Ma il Vinci ogni dì sentendosi peggiorare, si risouè a leuarsi di Genoua, e fatto venire da Pisa vn suo creato chiamato Tiberio Cavalieri, si fece con l'aiuto di costui condurre a Liorno per acqua, e da Liorno a Pisa in ceste. Condotta in Pisa la sera a ventidue hore, essendo traugiato, & afflito dal camino, e dal mare, e dalla febre, la notte mai non posò, e la seguente mattina in sul far del giorno passò all'altra vita,

vita, non hauendo dell'età sua ancora passato i 23. anni. Dolse a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccelsiuamente, e dolse a tutti gli altri, i quali s'erano permesso di vedere dalla sua mano di quelle cose, che rare volte si veggono: E M. Benedetto Varchi amicissimo alle sue virtù, & a quelle di ciascheduno, gli fece poi per memoria delle sue lodi questo Sonetto.

*Sua morte
compatita, è
celebrata da
Benedetto
Varchi.*

*Come potrò da me, se tu non presti
O forza, o tregua al mio gran duolo interno,
Soffrirlo in pace mai, Signor superno,
Che fin qui nuoua ogn'hor pena mi desti?
Dunque de' miei più cari hor quegli, hor questi
Verde sen voli all'alto Asilo eterno,
Ed io canuto in questo basso inferno
A pianger sempre, e lamentarmi resti?
Sciolgami almen tua gran bontate quindi,
Hor, che reo fato nostro, o sua ventura,
Ch'era ben degno d'altra vita, e gente.
Per far più ricco il Cielò, e la scultura
Men bella, e me col buon MARTIN dolente,
N'hà priui, o pietà, del secondo VINCI.*

Fine della vita di Pietro da Vinci Scultore.





VITA DI BACCIO BANDINELLI
SCVLTORE FIORENTINO.

*Origine di
Baccio.*



NE' tempi, ne' quali fiorirono in Fiorenza l'arti del disegno, per li fauori, & aiuti del Magnifico Lorézo vecchio de' Medici, fù nella Città vn'Orfice chiamato Michelagnolo di Viuiano da Gaiuole, il quale lauorò eccellentemente di cefello, e d'incauo, per ifmalti, e per niello, & era pratico in ogni forte di grofserie. Coftui era molto intendente di gioie, e benissimo le legaua; e per la fua vniuerfalità, e virtù, a lui faceuano capo tutti i maestri foreftieri dell'arte fua, & egli daua loro ricapito, ficome a' giouani ancora della Città, di maniera, che la fua bottega era tenuta, & era la prima di Fiorenza. Da coftui fi torniua il Magnifico Loren-

zo,

zo, e tutta la casa de' Medici, & a Giuliano, fratello del Magnifico Lorenzo, per la giostra, che fece su la piazza di Santa Croce, lauorò tutti gli ornamenti delle celate, e cimieri, & imprefe, con sottil magisterio; Onde acquistò gran nome, e molta familiarità co' figliuoli del Magnifico Lorenzo, a' quali fù poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui vile la conoscenza loro, e l'amistà, per la quale, e per molti lauori ancora fatti da lui per tutta la Città, e dominio, egli diuenne benefante, non meno che riputato da molti nell'arte sua. A questo Michelagnolo, nella partita loro di Fiorenza l'anno 1494. lasciarono i Medici molti argenti, e dorerie, e tutto fù da lui secretissimamente tenuto, e fedelmente saluato fino al ritorno loro, da' quali fù molto lodato dappoi della fede sua, e ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn figliuolo, il quale egli chiamò Bartolomeo, ma dipoi secondo la consuetudine di Fiorenza, fù da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, e dell'auiamiento suo, lo tirò appresso di se in bottega, in compagnia d'altri giouani, i quali imparauano a disegnare; percioche in que' tempi così vsauano, e non era tenuto buono orefice, chi non era buon disegnatore, e che non lauorasse bene di rilieuo. Baccio adunque ne' suoi primi anni attese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profitare la concorrenza de' altri giouani, tra' quali s'addomesticò molto con vno chiamato il Piloto, che riuscì dipoi valente orefice, e fece andaua spesso per le Chiese disegnando le cose de' buoni pittori; ma col disegno mescolaua il rilieuo, contrafacendo in cera alcune cose di Donato, e del Verrocchio, & alcuni lauori fece di terra di tondo rilieuo. Essendo ancora Baccio nell'età fanciullesca, si riparaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Buda, pittore ordinario, su la piazza di S. Pulinari; Doue essendo vn Verno venuta gran copia di neue, e dipoi dalla gente ammontata su la detta piazza, Girolamo riuolto a Baccio, gli disse per ischerzo, Baccio se questa neue fusse marmo, non se ne caucrebbe egli vn bel gigante, come Marforio a giacere? Cauerebbesi, rispose Baccio, & io voglio, che noi facciamo, come se fusse marmo, e posata prestamente la cappa, mise nella neue le mani, e da altri fanciulli aiutato, scemando la neue dou'era troppa, & altroue aggiugnendo, fece vna bozza d'vn Marforio di braccia otto, a giacere, di che il pittore, & ogn' vno restò marauigliato, non tanto di ciò, ch'egli hauesse fatto, quanto dell'animo, ch'egli hebbe di metterli a sì gran lauoro così picciolo, e fanciullo. Et in vero Baccio hauendo più amore alla scultura, che alle cose dell'orefice, ne mostrò molti segni, & andato a Pinzirimonte, villa comperata da suo padre, si faceua stare spesso inanzi i lauoratori ignudi, e gli ritraeua con grande affetto, il medesimo facendo de' gli altri bestiami del podere. In questo tempo continuò molti giorni d'andare la mattina a Prato, vicino alla sua villa, doue staua tutto il giorno a disegnare nella cappella della Pieue, opera di fra Filippo Lippi, e non restò fino a tanto, ch'ei l'hebbe disegnata tutta, ne' panni imitando quel maestro in ciò raro; e già maneggiava deftramente lo stile, e la penna, e la matita rossa, e nera, la qual'è vna pietra dolce, che viene de' monti di Francia, e segnatele le punte, conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedendo Michelagnolo l'animo, e la voglia del figliuolo, mutò ancor'egli con lui pensiero, & insieme consigliato da gli amici, lo pose sotto la custodia di Gio. Francesco Rustici, scultore de' migliori della Città, doue ancora di continuo praticaua Lionardo da Vinci. Costui veduti i disegni di

Suo esercizio nel disegno sotto gl'insegnamēti del Padre orefice.

Scherzo di Girolamo del Buda pittore dà occasione a Baccio di fare vna ingegnosa statua di neue.

Scuopre la sua inclinazione alla scultura.

Perciò è lauorato in custodia al Rustici scultore

*Che gli pre-
pone l'imita-
zione dell'o-
pere di Do-
nato.*

*Baccio ab-
bozza varie
figure in
marmo.*

*In concorren-
za d'altri,
gli supera
nel disegno
d'un cartone
di Michel-
agnolo.*

*Nelle rino-
vazioni di
Fiorèza Bac-
cio straccio
quel cartone,
di che si fece
ro Carij di-
scorsi.*

*Tacciato per
ciò d'inui-
dia, e di ma-
lignità.*

*Assuita di
Baccio per
colorire un
suo cartone
da lui vana-
mente tenta-
to.*

Baccio, e piaciutigli, lo confortò a seguirlo, & a prendere a lauorare di rilieuo, e gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicendogli, ch'egli facesse qualche cosa di marmo, come, ò teste, ò di basso rilieuo. Inanimato Baccio da' conforti di Lionardo, si mise a contrafar di marmo vna testa antica d'vna femina, la quale haueua formata in vn modello da vna, che è in casa Medici; e per la prima opera la fece assai lodeuolmente, e fù tenuta cara da Andrea Carnesecchi, al quale il padre di Baccio la donò, & egli la pose in casa sua nella via larga, sopra la porta, nel mezo del cortile, che và nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare altri modelli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honesto del figliuolo, fatti venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece murare in Pinti, nel fine della sua casa, vna stanza con lumi accomodati da lauorare, la quale rispondeua in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerse, e ne tirò inanzi vna fra l'altre in vn marmo di braccia due e mezo, che fù vn'Hercole, che si tiene sotto frà le gambe vn Cacco morto. Queste bozze restarono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonaroti pieno di figure ignude, il quale Michelagnolo haueua fatto a Pietro Soderini, per la sala del Consiglio grande, concorsero, come s'è detto altroue, tutti gli Artefici a disegnarlo, per la sua eccellenza. Trà questi, venne ancora Baccio, e non andò molto, ch'egli trapassò a tutti inanzi, percioche egli dintornaua, & ombraua, e finiuu, e gl'ignudi intendeua meglio, che alcuno de gli altri disegnatore, tra' quali era Giacomo Sansouino, Andrea del Sarto, il Rosso, ancorche giouane, & Alfonso Barughetta Spagnolo, insieme con molti altri lodati Artefici. Frequentando più, che tutti gli altri il luogo Baccio, & hauendone la chiave contrafatta, accadè in questo tempo, che Pietro Soderini fù deposto dal gouerno l'anno 1512. e rimessa in stato la casa de' Medici. Nel tumulto adunque del palazzo, per la rinouatione dello stato, Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che non si sapendo la causa, alcuni diceuano, che Baccio l'haueua stracciato, per hauere appresso di se qualche pezzo del cartone a suo modo; alcuni giudicarono, ch'egli volesse torre a' giouani quella commodità, perche non haueffino a profittare, e farsi noti nell'arte; alcuni diceuano, che a far questo lo mossè l'affettione di Lionardo da Vinci, al quale il cartone del Buonaroti haueua tolto molta riputatione; alcuni forse meglio interpretando, ne dauano la causa all'odio, ch'egli portaua a Michelagnolo, sicome poi fece vedere in tutta la vita sua. Fù la perdita del cartone alla Città non picciola, & il carico di Baccio grandissimo, il quale meritamente gli fù dato da ciascuno, e d'inuidioso, e di maligno. Fece poi alcuni pezzi di cartoni di biacca, e carbone, tra' quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, e lo donò al Piloto orefice. Hauendo di già Baccio acquistato nome di gran disegnatore, era desideroso d'imparare a dipingere co' colori, hauendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonaroti, ma superarlo di molto in amendue le professioni. E perche egli haueua fatto vn cartone d'vna Leda, nel quale viciua dell'ouo del Cigno, abbracciato da lei, Castore, e Polluce, e voleua colorirlo a olio, per mostrare, che'l maneggiare de' colori, e mesticargli insieme, per farne la varietà delle tinte co' lumi, e con l'ombre, non gli fusse stato insegnato da altri, ma che da se l'haueffe trouato, andò pensando, come potesse fare, e trouò questo modo. Ricercò Andrea del Sarto suo amicissimo, che gli facesse in vn quadro di pittura a olio il

fuo ritratto, auuifando di douere di ciò confequire d'ui acconci al fuo propo-
 fito; l'vno era il vedere il modo di mefcolare i colori; l'altro il quadro, e la
 pittura, la quale gli refterebbe in mano, & hauendola veduta lauorare, gli
 potrebbe intendendola giouare, e feruire per efempio. Ma Andrea accertofi
 nel domandare, che faceua Baccio, della fua intentione, e fdegnandofi di cot-
 tal diffidenza, & aftutia, perche era pronto a moftargli il fuo defiderio, fe
 come amico ne l'hauette ricerca, perciò senza far fembante d'hauerlo fco-
 perto, lafciano ftare il far meftiche, e tinte, mife d'ogni forte colore fopra
 la tauolella, & azzuffandoli infieme col pennello, hora da quefto, & hora da
 quello togliendo con molta preftezza di mano, così contrafaceua il viuo co-
 lore della carne di Baccio; Il quale sì per l'arte, che Andrea vsò, e perche gli
 conueniuua federe, e ftar fermo, fe voleua effer dipinto, non potette mai ve-
 dere; ne apprendere cofa, ch'egli voleffe. E venne ben fatto ad Andrea di
 caftigare infieme la diffidenza dell'amico, e dimofterare con quel modo di di-
 pingere da maeftro pratico, afsai maggiore virtù, & efperienza dell'arte.
 Ne per tutto quefto fi tolfe Baccio dall'imprefa, nella quale fù aiutato dal
 Rosso pittore, il quale più liberamente poi domandò di ciò, ch'egli defide-
 raua. Adunque apparato il modo del colorire, fece in vn quadro a olio i Santi
 Padri cauati del Limbo dal Saluatore; & in vn'altro quadro maggiore Noè,
 quando inebbriato dal vino, feuoiprè in prefenza de' figliuoli le vergogne;
 Prouofo a dipingere in muro nella calcina frefea, e dipinfe nelle faccie di ca-
 fia fua teftè, braccia, gambe, e torfi in diuerfe maniere coloriti; ma vedendo,
 che ciò gli arrecaua più difficoltà, ch'ei non s'era permefso, nel feccare della
 calcina, ritornò allo ftudio di prima a far di rilieuo. Fece di marmo vna fi-
 gura alta tre braccia d'vn Mercurio giouane, con vn Flauto in mano, nella
 quale molto ftudio mife, e fù lodata, e tenuta cofa rara, la quale fù poi l'an-
 no 1530. comperata da Gio. Battifta della Palla, e mandata in Francia al Rè
 Francesco, il quale ne fece grande ftima. Dettesi con grande, e follecito ftu-
 dio a vedere, & a fare minutamente anotomie, e così perfeuerò molti mefi,
 & anni. E certamente in quefto huomo fi può grandemente lodare il desi-
 derio d'honore, e dell'eccellenza dell'arte, e di bene operare in quella, dal
 quale defiderio fpronato, e da vn'ardentiffima voglia, la quale più tofto, che
 attitudine, e deftrezza nell'arte, haueua riceuuto dalla natura infino da' fuoi
 primi anni, Baccio a niuna fatica perdonaua, niuno fpatio di tempo intramet-
 teua; fempre era intento, ò all'apparar di fare, ò al fare; fempre occupato, non
 mai otiofo fi trouaua, pensando col continuo operare di trapaffare quell'in-
 quo altro haueffe nell'arte fua giamai adoperato, e quefto fine permettendofi
 a fe medefimo di sì follecito ftudio, e di sì lunga fatica. Continuando adun-
 que l'amore, e lo ftudio, non folamente mandò fuora gran numero di carte
 difegnate in varij modi di fua mano, ma per tentare fe ciò gli riuoluua, s'ado-
 però ancora, che Agoftino Venetiano, intagliatore di ftampe, gl'intagliaffe
 vna Cleopatra ignuda, & vn'altra carta maggiore piena d'anotomie d'uerfe,
 la quale gli acquiftò molta lode. Mefefi dipoi a far di rilieuo tutto tondo
 di cera vna figura d'vn braccio e mezzo, di S. Girolamo in penitenza fecchiffi-
 mo, il quale mofttraua in fu l'ofa i muscoli affenuati, e gran parte de' nerui,
 e la pelle grinza, e fecca; e fù con tanta diligenza fatta da lui queft'opera, che
 tutti gli Artefici fecero giudicio, e Lionardo da Vinci particolarmente, ch'ei
 non fi vide mai in quefto genere cofa migliore; ne con più arte condotta.
 Queft'opera portò Baccio a Giouanni Cardinale de' Medici, & al Mag. Giu-

*Ne apprese
 la maniera
 dal Rosso.*

*Esercita il
 pinger a olio
 e a fresco,
 ma questo non
 gli riesce.
 Torna all'op-
 pre de' rilie-
 ui.*

*Sua figura
 di marmo
 trasmessa in
 Francia, e co-
 la tenuta in
 pregio.*

*Varie carte
 disegnate da
 lui.*

*Figura di S.
 Girolamo in
 cera, molto lo-
 data.*

Chè gli aquilisti creduto, e favore preffo a i Medici.

Staua di S. Pietro in S. Maria del fiore.

Statua d' Ercole, che gli scemò il credito.

Rissa' nata trà lui, & Andrea Cōtucci ne' lauori della S. Casa.

Storia di Baccio rimasta imperfetta, e poi finita dal Micheluopo.

liano suo fratello, e per mezo di lei si fece loro conoscere per figliuolo di Michelagnolo Oraso, e quegli, oltre alle lodi dell'opera, gli fecero altri fauori, e ciò fù l'anno 1512. quando erano ritornati in casa, e nello stato. Nel medesimo tempo si lauorauano nell'opera di Santa Maria del Fiore alcuni Apostoli di marmo, per mettergli ne' tabernacoli di marmo, in quelli stessi luoghi, doue sono in detta Chiesa dipinti da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezo del Mag. Giuliano, fù allogato a Baccio vn S. Pietro, alto braccia quattro e mezo, il quale dopo molto tempo condusse a fine, e benchè non con tutta la perfettione della scultura, nondimeno si vide in lui buon disegno. Questo Apostolo stette nell'opera dall'anno 1513. infino al 1565. nel qual'anno il Duca Cosimo, per le nozze della Regina Giouanna d'Austria sua nuora, volle, che Santa Maria del Fiore fusse imbiancata di dentro, la quale dalla sua edificatione non era stata dipoi tocca, e che si ponessero quattro Apostoli ne' luoghi loro, tra' quali fù il sopradetto S. Pietro. Ma l'anno 1515. nell'andare a Bologna, passando per Fiorenza, Papa Leone X. la Città per honorarlo, trà gli altri molti ornamenti, & apparati, fece fare sotto vn'arco della loggia di piazza, vicino al palazzo, vn Colosso di braccia noue e mezo, e lodette a Baccio. Era il Colosso vn'Hercole, il quale per le parole anticipate di Baccio, s'aspettaua, che superasse il Dauide del Buonaroti, quiui vicino; ma non corrispondendo al dire il fare, ne l'opera al vanto, scemò assai Baccio nel concetto de gli Artefici, e di tutta la Città, il quale prima s'haueua di lui. Hauendo allogato Papa Leone l'opera dell'ornamento di marmo, che faccia la camera di nostra Donna di Loreto, e parimente statue, e storie a maestro Andrea Contucci dal monte Sanfuino, il quale hauendo già condotte molto lodatamente alcune opere, & effendo intorno all'altre. Baccio in questo tempo portò a Roma al Papa vn modello bellissimo d'vn Dauide ignudo, che tenendosi sotto Golia gigante, gli tagliaua la testa, con animo di farlo di bronzo, ò di marmo, per lo cortile di casa Medici in Fiorenza, in quel luogo appunto dou'era prima il Dauide di Donato, che poi fù portato, nello spogliare il palazzo de' Medici, nel palazzo allhora de' Signori. Il Papa lodato Baccio, non parendogli tempo di fare allhora il Dauide, lo mandò a Loreto da maestro Andrea, che gli desse a fare vna di quelle historie. Arriuato a Loreto, fù veduto volentieri da maestro Andrea, e carezzato, sì per la fama sua, e per hauerlo il Papa raccomandato, e gli fù consegnato vn marmo, perche ne cauasse la Natiuità di nostra Donna. Baccio fatto il modello, dette principio all'opera; Ma come persona, che non sapeua comportare compagnia, e parità, e poco lodaua le cose d'altri, cominciò a biasimare con gli altri Scultori, che v'erano, l'opere di maestro Andrea, e dire, che non haueua disegno, & il fimigliante diceua de gli altri, in tanto, che in breue tempo si fece mal volere a tutti. Per la qual cosa venuto a gli orecchi di maestro Andrea tutto quello, che detto haueua Baccio di lui, egli, come fauio, lo riprese amoreuolmente, dicendo, che l'opere si fanno con le mani, non con la lingua, e che'l buon disegno non stà nelle carte, ma nella perfettione dell'opera finita nel fatto, e nel fine, ch'ei douesse parlare di lui per l'auuenire con altro rispetto. Ma Baccio rispondendogli superbamente molte parole inginriose, non potette maestro Andrea più tollerare, e corsegli addosso per ammazzarlo; ma da alcuni, che v'entrarono di mezo, gli fù dato dinanzi; Onde forzato a partirsi da Loreto, fece portare la sua storia in Ancona, la quale venutagli a fastidio, se bene era vicino al fine, lasciandola imperfetta, se ne partì.

Questa fù poi finita da Rafaele da Montelupo, e fù poſta inſieme con l'altre di maefiro Andrea, ma non già pari a loro di bontà, con tutto, che così ancora ſia degna di lode. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa, per fauore del Cardinal Giulio de' Medici, ſolito a fauorire le virtù, & i virtuofi, che gli fuſſe dato a fare per lo cortile del palazzo de' Medici, in Fiorenza, alcuna ſtatua. Onde venuto in Fiorenza, fece vn'Orfeo di marmo, il quale col ſuono, e canto placa Cerbero, e muoue l'Inferno a pietà. Imitò in queſta opera l'Apollo di Belvedere di Roma, e fù lodatiſſima meritamente, perche con tutto, che l'Orfeo di Baccio non faccia l'attitudine d'Apollo di Belvedere, egli nondimeno imita molto propiamente la maniera del torſo, e di tutte le membra di quello. Finita la ſtatua, fù fatta porre dal Cardinale Giulio nel ſopradetto cortile, mentre ch'egli gouernaua Fiorenza, ſopra vna baſa intagliata, fatta da Benedetto da Rouezzano ſcultore. Ma perche Baccio non ſi curò mai dell'arte dell'architettura, non conſiderando lui l'ingegno di Donatello, il quale al Dauide, che v'era prima, haueua fatto vna ſemplice colonna, ſi la quale poſaua l'imbaſamento di ſotto feſſo, & aperto, a fine, che chi paſſaua di fuora vedefſe dalla porta da via, l'altra porta di dentro dell'altro cortile al dirimpetto; però non hauendo Baccio queſto accorgimento, fece porre la ſua ſtatua ſopra vna baſa groſſa, e tutta maſſiccia, di maniera, ch'ella ingombra la viſta di chi paſſa, e cuopre il vano della porta di dentro, ſi che paſſando, ei non ſi vede ſe'l palazzo vâ più in dietro, ò ſe finiſce nel primo cortile. Haueua il Cardinale Giulio fatto ſotto Monte Mario a Roma vna belliffima vigna; in queſta vigna volle porre due giganti, e gli fece fare a Baccio di ſtucco, che ſempre fù vago di far giganti, ſono alti otto braccia, e mettono in mezzo la porta, che vâ nel ſaluatico, e furono tenuti di ragione uol bellezza. Mentre, che Baccio attendeua a queſte coſe, non mai abbandonando per ſuo uſo il diſegnare, fece a Marco da Ranenna, & Agoſtino Venetiano, intagliatori di ſtampe, intagliare vna ſtoria diſegnata da lui in vna carta grãdiſſima, nella quale era l'uccifione de' fanciulli innocenti, fatti crudelmente morire da Herode; La quale eſſendo ſtata da lui ripiena di molti ignudi, di maſchi, e di femine, di fanciulli viui, e morti, e di diuerſe attitudini di donne, e di ſoldati, fece conoſcere il buon diſegno, che haueua nelle figure, e l'intelligenza de' muſcoli, e di tutte le membra, e gli recò per tutta Europa gran fama. Fece ancora vn belliffimo modello di legno, e le figure di cera per vna ſepoltura al Rè d'Inghilterra, la quale ne fortì poi l'effetto da Baccio, ma fù data a Benedetto da Rouezzano ſcultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Diuitio da Bibbiena, il quale vedendo, che'l Rè Franceſco non haueua coſa alcuna di marmo, nè antica, nè moderna, e ſe ne dilettaua molto, haueua promeſſo a Sua Maeſtà di operare col Papa sì, che qualche coſa bella gli manderebbe. Dopo queſto Cardinale vennero al Papa due Ambaſciadori dal Rè Franceſco, i quali vedute le ſtature di Belvedere, lodarono, quanto lodar ſi poſſa, il Laocoonte. Il Cardinale de' Medici, e Bibbiena, ch'erano con loro, domandarono ſe il Rè harebbe cara vna ſimile coſa; Riſpoſero, che farebbe troppo gran dono. Allhora il Cardinale gli diſſe, a Sua Maeſtà ſi manderà, ò queſto, ò vn ſimile, che non ci farà differenza. E riſolutoſi di farne fare vn'altro a imitatione di quello, ſi ricordò di Baccio, e mandato per lui, le domandò, ſe gli baſtaua l'animo di fare vn Laocoonte pari al primo; Baccio riſpoſe, che no che farne vn pari, gli baſtaua l'animo di paſſare quello di perfettione. Riſolutoſi il Cardinale, che vi ſi metteſſe mano,

Statua d'Orfeo nel cortile de' Medici

Errori di Baccio per la ſua imperitia dell'Architettura.

Due Giganti di ſtucco in Roma.

Diſegno della Strage de gl' Innocenti che gli acquiſtò gran fama.

Modello, e figure per vna ſepoltura al Rè d'Inghilterra.

Cominciò a ritrarre in marmo il Laocoonte di E. uedere con gran felicità.

Rimaso imperfetto per la morte di Leone X.

Statue, e storie di mezzo rilieuo per la coronatione di Clemente Settimo, Finì il Laocoonte, e ristorò l'originale cō grã d'ecclèzza.

Disegno infegnosof del martirio di S. Lorenzo.

Baccio è fatto dal Papa Cavalier di S. Pietro. Fà vn cartone d'vn S. Gio: e poi ne colorisce vn quadro, ma il colorito rimane inferiore al disegno.

Baccio, mentre che i marmi ancora veniuano, ne fece vno di cera, che fù molto lodato, & ancora ne fece vn cartone di biacca, e carbone della grandezza di quello di marmo. Venuti i marmi, e Baccio hauendosi fatto in Belvedere fare vna turata con vn tetto per lauorare, dette principio a vno de' putti del Laocoonte, che fù il maggiore, e lo condusse di maniera, che'l Papa, e tutti quelli, che se ne intendeuano, rimasero satisfatti, perche dall'antico al suo, non si scorgeua quasi differenza alcuna. Ma hauendo messo mano all'altro fanciullo, & alla statua del padre, che è nel mezzo, non era ito molto auanti, quando morì il Papa. Creato dipoi Adriano Sesto, se ne tornò col Cardinale a Fiorenza, doue s'intratteneua intorno a gli studi del disegno. Morto Adriano VI. e creato Clemente Settimo; andò Baccio in poste a Roma, per giugnere alla sua incoronatione, nella quale fece statue, e storie di mezzo rilieuo, per ordine di Sua Santità. Consegnategli dipoi dal Papa stanze, e prouisione, ritornò al suo Laocoonte, la quale opera, cō due anni di tempo, fù condotta da lui con quella eccellenza maggiore, ch'egli adoperasse giamai. Restaurò ancora l'antico Laocoonte del braccio destro, il quale essendo tronco, e non trouandosi, Baccio ne fece vno di cera grande, che corrispondeua co' muscoli, e con la fierezza, e maniera all'antico, e con lui s'vniua di forte, che mostrò, quanto Baccio intendeua dell'arte. E questo modello gli serui a fare l'intiero braccio al suo. Parue quest'opera tanto buona a Sua Santità, ch'egli mutò pensiero, & al Rè si risolue mandare altre statue antiche, e questa a Fiorenza. Et al Cardinale Siluio Passerino Cortonese, legato in Fiorenza, il quale allhora gouernaua la Città, ordinò, che ponesse il Laocoonte nel palazzo de' Medici, nella testa del secondo cortile, il che fù l'anno 1525. Arpalò quest'opera gran fama a Baccio, il quale finito il Laocoonte, si dette a disegnar vna storia in vn foglio reale aperto, per satisfare a vn disegno del Papa; il qual'era di far dipingere nella cappella maggiore di San Lorenzo di Fiorenza, il martirio di San Cosimo, e Damiano in vna faccia, e nell'altra quello di S. Lorenzo, quando da Decio fù fatto morire su la graticola. Baccio adunque l'istoria di San Lorenzo diseguando sottilissimamente, nella quale imitò con molta ragione, & arte, vestiti, & ignudi, & atti diuersi de' corpi, e delle membra, e varij esercitij di coloro, che intorno a San Lorenzo stauano al crudele vficio, e particolarmente l'empio Decio, che con minaccioso volto affretta il fuoco, e la morte all'innocente Martire, il quale alzando vn braccio al Cielo, raccomanda lo spirito suo a Dio; così con questa storia satisfece tanto Baccio al Papa, ch'egli operò, che Marc'Antonio Bolognese la intagliasse in rame, il che da Marc'Antonio fù fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio, per ornamento della sua virtù, vn Cavalierato di San Pietro. Dopo questo tornatosene a Fiorenza, trouò Gio. Francesco Rustici, suo primo maestro, che dipingeva vn'istoria d'vna conuersione di S. Paolo; Per la qual cosa prese a fare, a concorrenza del suo maestro, in vn cartone, vna signa ignuda d'vn S. Giouanni giouane nel deserto, il quale tiene vn'agnello nel braccio sinistro, & il destro alza al Cielo. Fatto dipoi fare vn quadro, si mise a colorirlo, e finito che fù, lo pose a mostra su la bottega di Michelagnolo suo padre, dirimpetto allo sdruciollo, che viene da Orsini chele in Mercato nuouo. Fù da gli Artefici lodato il disegno, ma il colorito non molto, per hauere del crudo, e non con bella maniera dipinto; ma Baccio lo mandò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardaroba, doue ancora hoggi si troua. Era fino al tempo di Leone X. stato cauato a

Carrara, insieme co' marmi della facciata di S. Lorenzo di Fiorenza, vn'altro pezzo di marmo alto braccia noue, e mezzo, e largo cinque braccia da' piedi. In questo marmo Michelagnolo Buonaroti haueua fatto pensiero di far vn gigante in persona d'Hercole, che uccidesse Cacco, per metterlo in piazza a canto al Dauide gigante, fatto gia prima da lui, per effere l'vno, e l'altro, e Dauide, & Hercole, infegna del palazzo, e fattone più disegni, e variati modelli, haueua cerco d'hauere il fauore di Papa Leone, e del Cardinale Giulio de' Medici, percioche diceua, che quel Dauide haueua molti difetti causati da maestro Andrea scultore, che l'haueua prima abbozzato, e guasto. Ma per la morte di Leone, rimase allhora in dietro la facciata di S. Lorenzo, e questo marmo. Ma dipoi a Papa Clemente effendo venuta voglia di seruirsi di Michelagnolo, per le sepulture de gli Heroi di casa Medici, le quali voleua, che si facessino nella Sagrestia di S. Lorenzo, bisognò di nuouo cauare altri marmi. Delle spese di queste opere teneua i conti, e n'era capo Domenico Boninsegni. Costui tentò Michelagnolo a far compagnia seco secretamente sopra del lauoro di quadro della facciata di San Lorenzo. Ma ricusando Michelagnolo, e non piacendogli, che la virtù sua s'adoperasse in defraudando il Papa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendosi alle cose sue, per abbassarlo, e noiarlo, ma ciò copertamente faceua. Operò adunque, che la facciata si dimettesse, e si tirasse inanzi la Sagrestia, le quali diceua, ch'erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni. Et il marmo da fare il gigante, persuase il Papa, che si desse a Baccio, il quale allhora non haueua che fare, dicendo, che Sua Santità, per questa concorrenza di due sì grandi huomini, farebbe meglio, e con più diligenza, e prestezza di vita, stimolando l'emulatione l'vno, e l'altro all'opera sua. Piacque il consiglio di Domenico al Papa, e secondo quello si fece. Baccio ottenuto il marmo, fece vn modello grande di cera, ch'era Hercole, il quale hauendo rinchiuso il capo di Cacco, con vn ginocchio, trà due sassi, col braccio sinistro lo stringeua con molta forza, tenendoselo sotto frà le gambe rannicchiato, in attitudine traugiata, doue mostraua a Cacco il patire suo, e la violenza, e'l pondo d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo per tutta la persona. Parimente Hercole con la testa chinata verso il nemico appresso, e digrignando, e strignendo i denti, alzaua il braccio destro, e con molta fierezza rompendogli la testa, gli daua col bastone l'altro colpo. Inteso c'hebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne sentì grandissimo dispiacere, e per opera, che facesse intorno a ciò, non potette mai volgere il Papa in contrario, sì fattamente gli era piaciuto il modello di Baccio, al quale s'aggiugneuano le promesse, & i vanti, vantandosi lui di passare il Dauide di Michelagnolo, & effendo ancora aiutato dal Boninsegni, il quale diceua, che Michelagnolo voleua ogni cosa per se. Così fù priua la Città d'vn'ornamento raro, quale indubitatamente farebbe stato quel marmo, informato della mano del Buonaroti. Il sopradetto modello di Baccio si troua hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo, e da lui tenuto carissimo, e da gli Artefici cosa rara. Fù mandato Baccio a Carrara a veder questo marmo, & a' capomaestri dell'opera di Santa Maria del Fiore si dette commissione, che lo cōducessero per acqua insino a Signa, su per lo fiume d'Arno. Quiui condotto il marmo vicino a Fiorenza otto miglia, nel cominciarlo a cauare del fiume, per condurlo per terra, essendo il fiume basso da Signa a Fiorenza, cadde il marmo nel fiume, e tanto per la sua grandezza s'affondò nella rena, che i capomaestri non potettero per ingegni, che usassero, tranelo fuora.

Modello bellissimo d'una statua d'Hercole fatto cō inuidia di Michelagnolo.

*Marmo per
far la statua
cadde nell'
Arno, e caua
to per artifi-
cio del Ros-
selli.*

*Questo suc-
cesso diede
materia di
mordacità cō
tro a Baccio.*

*Che mutò il
disegno per
hauer troua-
to mancheuo
le il marmo.*

*Nuouo mo-
dello giudi-
cato inferio-
re al primo.*

*Sua pittura
biasmata
da Michel-
agnolo, e con
ragione*

Per la qual cosa volendo il Papa, che'l marmo si rihauesse in ogni modo, per ordine dell'opera, Pietro Rosselli murator vecchio, & ingegnoso, s'adoperò di maniera, che riuolto il corso dell'acqua per altra via, e sgrottata la ripa del fiume, con lieue, & argani smosso, lo trasse d'Arno, e lo pose in terra, e di ciò fù grandemente lodato. Da questo caso del marmo inuitati alcuni, fecero verti Toscani, e Latini ingegnosamente mordendo Baccio, il quale per esser loquacissimo, e dir male de gli Artefici, e di Michelagnolo, era odiato. Vno trà gli altri prese questo soggetto ne' suoi versi, dicendo; che'l marmo poiche era stato prouato dalla virtù di Michelagnolo, conoscendo d'hauere a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato per sì cattiuu forte, s'era gittato in fiume. Mentre, che'l marmo si trauea dall'acqua, e per la difficoltà tardaua l'effetto, Baccio misurando trouò, che nè per altezza, nè per grossezza non si poteua cauarne le figure del primo modello. Laonde andato a Roma, e portato seco le misure, fece capace il Papa, come era costretto dalla necessi- tà a lasciare il primo, e fare altro disegno. Fatti adunque più modelli, vno più de gli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco frà le gambe, e prese lo pe' capelli, lo teneua sotto a guisa di prigione. Questo si risoluerono, che si mettesse in opera, e si facesse. Tornato Baccio a Fiorenza, trouò, che Pietro Rosselli haueua condotto il marmo nell'opera di Santa Maria del Fiore, il quale hauendo posto in terra prima alcuni banconi di noce per lunghezza, e spianati in squadra, i quali andaua tramutando, secondo che caminaua il marmo, sotto il quale poneua alcuni curri tondi, e ben ferrati sopra detti banconi, e tirando il marmo con tre argani, a' quali l'haueua attac- cato, a poco a poco lo condusse facilmente nell'opera. Quiu rizzato il falso, cominciò Baccio vn modello di terra grande, quanto il marmo, formato secondo l'ultimo fatto dinanzi in Roma da lui, e con molta diligenza lo finì in pochi mesi. Ma con tutto questo non parue a molti Artefici, che in questo modello fusse quella fierezza, e viuacità, che ricercaua il fatto, ne quella, ch'egli haueua data a quel suo primo modello. Cominciando dipoi a lauorare il marmo, lo scemò Baccio intorno intorno fino al bellico, scoprendo le membra dinanzi, considerando lui tuttauia di cauarne le figure, che fussero appunto, come quelle del modello grande di terra. In questo medesimo tempo haueua preso a fare di pittura vna tauola assai grande, per la Chiesa di Castello, e n'haueua fatto vn cartone molto bello, dentroui Christo morto, e le Marie intorno, e Nicodemo con altre figure; ma la tauola non dipinse, per la cagione, che di sotto diremo. Fece ancora in questo tempo vn cartone, per fare vn quadro, dou'era Christo deposto di Croce, tenuto in braccio da Nicodemo, e la Madre sua in piedi, che lo piangeua, & vn'Angelo, che teneua in mano i chiodi, e la corona delle spine, e subito messosi a colorirlo, lo finì prestamente, e lo mise a mostra in Mercato nuouo, fu la bottega di Giouanni di Goro orefice, amico suo, per intenderne l'opinione de gli huomini, e quel che Michelagnolo ne diceua. Fù menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto orefice, il quale considerato c'hebbe ogni cosa, disse, che si marauigliaua, che Baccio sì buono disegnatore si lasciasse vscir di mano vna pittura sì cruda, e senza gratia, che haueua veduto ogni cattiuo pittore condurre l'opere sue con miglior modo, e che questa non era arte per Baccio. Riferì il Piloto il giudicio di Michelagnolo a Baccio, il quale ancorche gli portasse odio, conosceua, che diceua il vero. E certamente i disegni di Baccio trano bellissimo, ma co' colori gli conduceua male, e senza gratia, perche egli si ri-

foluè a non dipingere più di sua mano; Ma tolse appresso di se vn giouane, che maneggiava i colori assai acconciamente, chiamato Agnolo, fratello del Francia Bigio, pittore eccellente, che pochi anni inanzi era morto. A questo Agnolo desiderava di far condurre la tauola di Cestello, ma ella rimase imperfetta, di che fù cagione la mutatione dello stato in Fiorenza, la quale seguì l'anno 1527. quando i Medici si partirono di Fiorenza, dopo il sacco di Roma. Dote Baccio non si tenendo sicuro, hauendo nimicitia particolare con vn suo vicino alla villa di Pinzerimonte, il qual'era di fattione popolare, sotterrato c'hebbe in detta villa alcuni camei, & altre figurine di bronzo antiche, ch'erano de' Medici, se n'andò a stare a Lucca; Quiui s'intrattenne fino a tanto, che Carlo V. Imperadorè venne a riceuere la corona in Bologna; dipoi fattosi vedere al Papa, se n'andò feco a Roma, done hebbe al solito le stanze in Beluedere. Dimorando quiui Baccio, pensò Sua Santità di satisfare a vn voto, il quale haueua fatto, mentre che stette rinchiuso in Castel Sant' Agnolo. Il voto fù di porre sopra la fine del Torrione tondo di marmo, che è a fronte al ponte di Castello, sette figure grandi di bronzo, di braccia sei l'vna, tutte a giacere in diuersi atti, come cinte da vn' Angelo, il quale voleua, che posasse nel mezo di quel Torrione, sopra vna colonna di mischio, & egli fusse di bronzo, con la spada in mano. Per questa figura dell' Angelo, intendeua l' Angelo Michele custode, e guardia del Castello, il quale col suo fauore, & aiuto l'haueua liberato, e tratto di quella prigione; e per le sette figure poste a giacere, significaua i sette peccati mortali; volendo dire, che con l'aiuto dell' Angelo vincitore, haueua superati, e gittati per terra i suoi nemici, huomini scelerati, & empì, i quali si rappresentauano in quelle sette figure de' sette peccati mortali. Per questa opera fù fatto fare da Sua Santità vn modello, il quale essendole piaciuto, ordinò, che Baccio cominciasse a fare le figure di terra grande, quanto haueuano a essere, per gittarle poi di bronzo. Cominciò Baccio, e finì in vna di quelle stanze di Beluedere, vna di quelle figure di terra, la quale fù molto lodata. Insieme ancora, per passarli tempo, e per vedere, come gli doueua riuscire il getto, fece molte figurine, alte due terzi, e tonde, come Hercoli, Venere, Apollini, Lede, & altre sue, fantastiche, e fattele gettar di bronzo a maestro Giacomo della Barba Fiorentino, riuscirono ottimamente. Dipoi le donò a Sua Santità, & a molti Signori, delle quali hora ne sono alcune nello scrittoio del Duca Cosimo, frà vn numero di più di cento antiche tutte rare, e d'altre moderne. Haueua Baccio in questo tempo medesimo fatto vna storia di figure picciole di basso, e mezo rilieuo, d'vna depositione di Croce, la quale fù opera rara, e la fece con gran diligenza gettare di bronzo. Così finita, la donò a Carlo Quinto in Genoua, il quale la tenne carissima, e di ciò fù segno, che Sua Maestà dette a Baccio vna commenda di S. Giacomo, e lo fece Caualiere. Hebbe ancora dal Principe Doria molte cortesie; e dalla Republica di Genoua gli fù allogato vna statua di braccia sei di marmo, la quale doueua essere vn Nettuno in forma del Principe Doria, per porsi in su la piazza, in memoria delle virtù di quel Principe, e de' beneficij grandissimi, e rari, i quali la sua patria Genoua haueua riceuuti da lui. Fù allogata questa statua a Baccio, per prezzo di mille fiorini, de' quali hebbe allhora cinquecento, e subito andò a Carrara, per abbozzarla alla caua del Poluaccio. Mentre, che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medici, reggeua Fiorenza, Michelagnolo Buonaroti fù adoperato per le fortificationi della Città, e fugli mostro il marino, che Baccio

*Baccio cono-
scela sua im-
peritia nel
colorire.*

*Tauola di
Cestello di-
segnata da
Baccio rima-
se imperfet-
ta per le re-
uolutioni di
Fiorenza.*

*Per inimici-
tia cō vn suo
vicino si r-
ferì a Lucca
e di poi tornò
a Roma.*

*Modelli de
figure di brō-
zo, per Ca-
stel S. Ange-
lo.*

*Altri suoi la-
uori, che gir-
tati in bron-
zo riuscirono
perfetta-
mente.*

*Storia di
basso rilieuo
donata à
Carlo Quinto,
per la quale
hebbe da
lui la Com-
menda.*

*Dalla Re-
publica di
Genoua gli è
commessa la
fabbrica d'
vna statua
di marmo
da porsi in su
la piazza.*

hau-

penfiero di Michelagnolo intorno al marmo del Gigante cominciato a lauorare da Baccio, ma non efequito per la guerra di Firenza.

Baccio profeguisce il lauoro del Gigante e co' vffici odiosi fi pronouca la maleuolēza de' Fiorētini.

Che però procurano d'impedirgli il lauoro.

Porta a donare vn suo quadro di mezzo rilieuo a Papa Clemente Settimo in Bologna.

haueua scemato insieme col modello d'Hercole, e Cacco, con intentione, che se il marmo non era scemato troppo, Michelagnolo lo pigliaffe; e vi faceffe due figure a modo suo. Michelagnolo confiderato il falso, pensò vn'altra inuentione diuerfa, e lasciato Hercole, e Cacco, prese Sansone, che teneffe sotto due Filistei abbattuti da lui, morto l'vno del tutto, e l'altro viuuo ancora, al quale menando vn man rouerscio con vna mascella d'asino, cercasse di farlo morire. Ma come spesso auuicene, che gli humani penfieri tal'hora si promettono alcune cose, il contrario delle quali è determinato dalla sapienza di Dio, così accade allhora, perche venuta la guerra contro alla Città di Fiorenza, conuenne a Michelagnolo pensare ad altro, che a pulire marmi, & hebberfi per paura de' Cittadini a discostare dalla Città. Finita poi la guerra, e fatto l'accordo, Papa Clemente fece tornare Michelagnolo a Fiorenza a finire la Sagrestia di S. Lorenzo, e mandò Baccio a dar'ordine di finire il gigante; Il quale, mentre che gli era intorno, haueua preso le stanze nel palazzo de' Medici; e per pagare affettionato, scriueua quasi ogni settimana a Sua Santità, entrando, oltre alle cose dell'arte, ne' particolari de' Cittadini, e di chi miniftraua il gouerno, con vfficij odiosi, e da recarsi più maleuolenza addosso, che gli non haueua prima. La doue il Duca Alessandro tornato dalla corte di Sua Maestà in Fiorenza, furono da' Cittadini mostrati i sinistri modi, che Baccio verso di loro teneua, onde ne seguì, che l'opera sua del gigante gli era da' Cittadini impedita, e ritardata, quanto da loro far si poteua. In questo tempo, dopo la guerra d'Vngheria, Papa Clemente, e Carlo V. Imperadore, abboccandosi in Bologna, doue venne Hippolito de' Medici Cardinale, & il Duca Alessandro, parue a Baccio d'andare a bacciare i piedi a Sua Santità, e portò seco vn quadro alto vn braccio, e largo vno e mezzo, d'vn Christo battuto alla colonna da due ignudi, il qual'era di mezzo rilieuo, e molto ben lauorato. Donò questo quadro al Papa, insieme con vna medaglia del ritratto di Sua Santità, la quale haueua fatta fare a Francesco dal Prato suo amicissimo; il rouerscio della quale medaglia era Christo flagellato. Fu accetto il dono a Sua Santità, alla quale esposse Baccio gli impedimenti, e le noie. haunte nel finire il suo Hercole, pregandola, che col Duca operasse di dargli commodità di condurlo al fine, & aggiugneua, ch'era inuidiato, & odiato in quella Città; & essendo terribile di lingua, e d'ingegno, persuase il Papa a fare, che'l Duca Alessandro si pigliaffe cura, che l'opera di Baccio si conducessse a fine, e si ponesse al luogo suo in piazza. Era morto Michelagnolo orefice, padre di Baccio, il quale hauendo in vita preso a fare, con ordine del Papa, per gli operari di Santa Maria del Fiore, vna Croce grandissima d'argento, tutta piena di storie di basso rilieuo, della passione di Christo, della quale Croce Baccio haueua fatto le figure, e storie di cera, per formarle d'argento, l'haueua Michelagnolo, morendo, lasciata imperfetta; & hauendola Baccio in mano con molte libre d'argento, cercaua, ché Sua Santità desse a finire questa Croce a Francesco dal Prato, ch'era andato seco a Bologna. Doue il Papa confiderando, che Baccio voleva non solo ritrarsi delle fatture del padre, ma auanzare nelle fatiche di Francesco qualche cosa, ordinò a Baccio, che l'argento, e le storie abbozzate, e le finite si dessero a gli operarij, e si saldasse il conto, e che gli operarij fondassero tutto l'argento di detta Croce, per seruirsene ne' bisogni della Chiesa, stata spogliata de' suoi ornamenti nel tempo dell'assedio; & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro, e lettere di fauore, accioche tornando a Fiorenza, desse compimēto all'opera del gigante. Mentre,

che

che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria l'intese, ch'egli era per partirti di corto; perche trouatolo a posta, con molte grida, e con parole ingiuriose lo minacciò, percioche haueua mancato alla fede sua, & al debito, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lasciandola a Carrara abbozzata, hauendone presi 500. scudi. Per la qual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, glic ne farebbe scontare alla galera. Baccio humilmente, e con buone parole si difese, dicendo, che haueua hauuto giusto impedimento; ma che in Fiorenza haueua vn marmo della medesima altezza, del quale haueua di segnato di cauarne quella figura, e che tosto cauata, e fatta, la manderebbe a Genoua. E seppe sì ben dire, e raccomandarsi, c'hebbe tempo a leuarsi dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Fiorenza, e fatto mettere mano all'imbasamento del gigante, e lauorando lui di continuo, l'anno 1534. lo finì del tutto. Ma il Duca Alessandro, per la mala relatione de' Cittadini, non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato già il Papa a Roma molti mesi inanzi, e desiderando lui di fare per Papa Leone, e per se nella Minerua due sepulture di marmo, Baccio presa questa occasione, andò a Roma, doue il Papa si risolue, che Baccio facesse dette sepulture, dopo c'hauesse finito di mettere in piazza il gigante. E scrisse al Duca il Papa, che desse ogni commodità a Baccio, per porre in piazza il suo Hercole. Laonde fatto vn' affito intorno, fù murato l'imbasamento di marmo, nel fondo del quale mesero vna pietra con lettere, in memoria di Papa Clemente VII. e buon numero di medaglie, con la testa di Sua Santità, e del Duca Alessandro. Fù cauato dipoi il gigante dell'opera, dou'era stato lauorato, e per condurlo commodamente, e senza farlo patire, gli fecero vna trauata intorno di legname, con canapi, che l'inforcauano trà le gambe, e corde, che l'armauano sotto le braccia, e per tutto, e così sospeso trà le traue in aria, si che non toccasse il legname, fù con taglie, & argani, e da dieci paia di gioghi di buoi tirato a poco a poco sino in piazza. Dettero grande aiuto due legni grossi mezi ton-di, che per lunghezza erano a' piedi della trauata cõfitti a guisa di bafa, i quali posauano sopra altri legni simili insaponati, e questi erano cauati, e rimessi da' manouali di mano in mano, secondo che la machina caminaua. Con questi ordini, & ingegni fù condotto con poca fatica, e saluo il gigante in piazza. Questa cura fù data a Baccio d'Agnolo, & Antonio vecchio da Sangallo architettori dell'opera, i quali dipoi con altre traui, e con taglie doppie lo mesono sicuramente in su la bafa. Non sarebbe facile a dire il concorso, e la moltitudine, che per due giorni tenne occupata tutta la piazza, venendo a vedere il gigante, tosto che fù scoperto. Doue si sentiuano diuersi ragionamenti, e pareri d'ogni sorte d'huomini, e tutti in biasimo dell'opera, e del maestro. Furono appiccati ancora intorno alla bafa molti versi Latini, e Toscani, ne' quali era piaceuole a vedere gl'ingegni de' componitori, e l'inuentioni, & i detti acuti. Ma trapassandosi col dir male, e con le poesie fatiriche, e mordaci ogni conueneuole segno, il Duca Alessandro, parendogli sua indegnità, per essere l'opera publica, fù forzato a far mettere in prigione alcuni, i quali senza rispetto apertamente andauano appiccando sonetti, la qual cosa chiuse tosto le bocche de' maldicenti. Considerando Baccio l'opera sua nel luogo proprio, gli parue, che l'aria poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci. Però fatto rifare nuoua turata d'asse intorno, le ritornò addosso con li scarpelli, & affondando in più luoghi i muscoli, ridusse le figure più crude, che prima non erano. Scoperta finalmente l'opera del tut-

Fini la statua dell' Ercole, che dopo molti contrasti fu esposta nella piazza.

Ordigni, co' quali fu drizzata la statua.

Varij pareri nel giudicio

Cõpõstioni mordaci sopra lo Scultore.

Apparendo i muscoli troppo dolci, Baccio gli ritocca.

*Giudicio
dell' Autore
intorno all'
Hercole.*

*Baccio ne' vi-
ceue oltre la
mercedevna
possessione in
dono per or-
dine del Pa-
pa.*

*Suoi timori,
per lo lavoro
della statua
di Geneva.*

*Per li quali
la lascia im-
perfetta, e
torna à Fi-
renze.*

to, da coloro, che possono giudicare, è stata sempre tenuta, sì come difficile, così molto bene studiata, e cia scuna delle parti attesa, e la figura di Cacco ottimamente accomodata. E nel vero il David di Michelagnolo toglie affai di lode all'Hercole di Baccio, essendogli a canto, & essendo il più bel gigante, che mai sia stato fatto, nel qual'è tutta gratia, e bontà, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramente considerando l'Hercole di Baccio da sè, non si può se non grandemente lodarlo, e tanto più vedendo, che molti scultori dipoi hanno tentato di far statue grandi, e nessuno è arriuato al segno di Baccio; Il quale se dalla natura hauesse riceuta tanta gratia, & agevolezza, quanta da se si prese fatica, e studio, egli era nell'arte della scultura perfetto interamente. Desiderando lui di sapere ciò, che dell'opera sua si diceua, mandò in piazza vn pedante, il quale teneua in casa, dicendogli, che non mancasse di riferirgli il vero di ciò, che vdiua dire. Il pedante non vndendo altro, che male, tornato malinconioso a casa, e domandato da Baccio, rispose, che tutti per vna voce biasimano i giganti, e ch'ei non piacciono loro. Et tu, che ne dici? disse Baccio; Rispose, dicono bene, e ch'ei mi piaciono, per farui piacere. Non vò, ch'ei ti piaciono, disse Baccio, e di pur male ancora tu; che come tu puoi ricordarti, io non dico mai bene di nessuno; La cosa vò del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, e così sempre hebbe per costume di fare, mostrando di non curare del biasimo, che l'huomo alle sue cose desse. Nondimeno egli è verisimile, che grande fusse il suo dispiacere, perche coloro, che s'affaticano per l'honore, e dipoi ne riportano biasimo, è da credere, ancorche indegno sia il biasimo, & a torto, che ciò nel cuore secretamente gli affigga, e di continuo gli tormenti. Fù racconsolato il suo dispiacere da vna possessione, la quale, oltre al pagamento, gli fù data per ordine di Papa Clemente. Questo dono doppiamente gli fù caro, e per l'utile, & entrata, e perche era allato alla sua villa di Pinzerimonte, e perche era prima di Rignadori, allhora fatto ribello, e suo mortale nemico, col quale haueua sempre conteso per conto de' confini di questo parere. In questo tempo fù scritto al Duca Alessandro d'Il Principe Doria, che operasse con Baccio, che la sua statua si finisse, hora che il gigante era del tutto finito, e ch'era per vendicarsi con Baccio, s'egli non faceua il suo douere; Di che egli impaurito, non si fidaua d'andare a Carrara. Ma pur dal Cardinale Cibò, e dal Duca Alessandro assicurato, v'andò, e lauorando con alcuni aiuti, tiraua inanzi la statua. Teneua conto giornalmente il Principe di quanto Baccio faceua, onde essendogli riferito, che la statua non era di quella eccellenza, che gli era stato promesso, fece intendere il Principe a Baccio, che s'egli non lo feriuua bene, che si vendicherebbe seco. Baccio sentendo questo, disse molto male del Principe. Il che tornatogli all'orecchie, era risoluto d'hauerlo nelle mani per ogni modo, e di vendicarsi, col fargli gran paura, della galera. Per la qual cosa vedendo Baccio alcuni spiamenti di certi, che l'offeruauano, entrato di ciò in sospetto, come persona accorta, e risoluta, lasciò il lauoro così come era, e tornossene a Fiorenza. Nacque circa questo tempo a Baccio, da vna donna, la quale egli tenne in casa, vn figliuolo, al quale, essendo morto in que' medesimi giorni Papa Clemente, pose nome Clemente, per memoria di quel Pontefice, che sempre l'haueua amato, e favorito. Dopo la morte del quale intese, che Hippolito Cardinale de' Medici, & Innocentio Cardinale Cibò, e Giouanni Cardinale Saluiati, e Nicolò Cardinale Ridolfi, insieme con Messer Baldassarre Turini da Pescia, erano esecutori del testamento di

Papa

Papa Clemente, e douentano allogare le due sepulture di marmo di Leone, e di Clemente, da porsi nella Minerua, delle quali egli haueua già per addietro fatto i modelli. Queste sepulture erano state nuouamente promesse ad Alfonso Lombardi, scultore Franceſe, per fauore del Cardinale de' Medici, del quale egli era seruitore. Costui, per consiglio di Michelagnolo, hauendo mutato inuentione, di già ne haueua fatto i modelli, ma senza contratto alcuno dell'allogatione, e solo alla fede standosi, aspettaua d'andare di giorno in giorno a Carrara, per cauare i marmi. Così consumando il tempo, auuenne, che il Cardinale Hippolitò, nell'andare a trouar Carlo V. per viaggio morì di ueleno. Baccio inteso questo, e senza metter tempo in mezo, andato a Roma, fù prima da M. Lucretia Saluiata de' Medici, sorella di Papa Leone, alla quale si sforzò di mostrare, che nessuno poteua fare maggiore honore all'ossa di que' gran Pontefici, che la virtù sua; & aggiunſe, che Alfonso scultore era senza disegno, e senza pratica, e giudicio ne' marmi, e ch'egli non potetta, se non con l'aiuto d'altri, condurre sì honorata impresa. Fece ancora molt'altre pratiche, e per diuerſi mezi, e vic operò tanto, che gli venne fatto di riuolgere l'animo di que' Signori, i quali finalmente dettero il carico al Cardinale Saluiati, di conuenire con Baccio. Era in questo tempo arriuato a Napoli Carlo V. Imperadore, & in Roma Filippo Strozzi, Antonio Franceſco de gli Albizi, e gli altri fuorusciti trattauano col Cardinale Saluiati d'andare a trouare Sua Maestà, contro al Duca Alessandrò, & erano col Cardinale a tutte l'hore nelle sale, e nelle camere del quale, staua Baccio tutto il giorno, aspettando di fare il contratto delle sepulture, ne poteua venire a capo, per gl'impedimenti del Cardinale nella speditione de' fuorusciti. Costoro vedendo Baccio tutto il giorno, e la sera in quelle stanze, insospettiti di ciò, e dubitando, ch'egli stesſe quiui per ispiare ciò, ch'essi faceuano, per darne auuiso al Duca, s'accordarono alcuni de' loro giouani a codiarlo vna sera, e leuarnelo dinanzi. Ma la fortuna foccorrendo in tempo, fece, che gli altri due Cardinali, con M. Baldassarre da Pescia, prefero a finire il negotio di Baccio; i quali conoſcendo, che nell'architettura Baccio ualeua poco, haueuano fatto fare ad Antonio da Sangallo vn disegno, che piaceua loro, & ordinato, che tutto il lauoro di quadro da farsi di marmo, lo douesse far condurre Lorenzetto scultore, e che le statue di marmo, e le storie s'allogassino a Baccio. Conuenuti adunque in questo modo, fecero finalmente il contratto con Baccio, il quale non comparendo più intorno al Cardinale Saluiati, e leuatofene a tempo, i fuorusciti, passata quell'occasione, non pensarono ad altro del fatto suo. Dopo queste cose, fece Baccio due modelli di legno, con le statue, e storie di cera, i quali haueuano i basamenti sodi senza rifalti, sopra ciascuno de' quali erano quattro colonne Ioniche storiante, le quali spartiuano tre vani, vno grande nel mezo, doue sopra vn piedestallo era per ciascuna vn Papa a sedere in pontificale, che daua la beneditione, e ne' vani minori vna nicchia, con vna figura tonda in piedi per ciascuna, alta quattro braccia, e dentro alcuni Santi, che mettono in mezo detti Papi. L'ordine della compositione haueua forma d'arco trionfale, e sopra le colonne, che reggeuano la cornice, era vn quadro alto braccia tre, e largo quattro e mezo, entro al quale era vna storia di mezo rilieuo in marmo, nella quale era l'abboccamiento del Rè Franceſco a Bologna, sopra la statua di Papa Leone, la quale statua era messa in mezo nelle due nicchie, da S. Pietro, e da S. Paolo, e di sopra accompagnauano la storia del mezo di Leone, due altre storie minori; delle

Pratiche da lui fatte, per hauer' il carico di lauorare le sepulture di Leone, e di Clemente.

Insidiato da fuorusciti, e perche.

Modelli delle statue, e storie per le sepulture.

*Biasismi
ragioneuol-
mente dal
Vasari,*

*Successo pia-
cenoledi Bac-
cio, e del To-
losmeo Scul-
tore.*

*Lanoro delle
sepulture
mal condot-
to.*

delle quali vna era sopra S. Pietro, e quando egli risuscita vn morto; e l'altra sopra S. Paolo, quando ei predica a' popoli. Nell'historia di Papa Clemente, che rispondeua a questa, era, quando egli incorona Carlo V. Imperadore a Bologna, e le mettono in mezzo due storie minori, in vna è S. Gio. Battista, che predica a' popoli, nell'altra S. Gio. Euangelista, che risuscita Drufiana, & hanno sotto nelle nicchie i medesimi Santi, alti braccia quattro, che mettono in mezzo la statua di Papa Clemente, simile a quella di Leone. Mostrò in questa fabbrica Baccio, ò poca religione, ò troppa adulatione, ò l'vno, e l'altro insieme, mètre, che gli huomini deificati, & i primi fondatori della nostra Religione, dopo Christo, & i più grati a Dio, vuole, che cedino a' nostri Papi, e gli pone in luogo a loro indegno, a Leone, e Clemète inferiori. E certo siccome da dispiacere a' Santi, & a Dio, così da non piacere a' Papi, & a gli altri, fù questo suo disegno; Percioche a me pare, che la Religione, e voglio dire la nostra, sendo vera Religione, debba esser da gli huomini a tutte l'altre cose, e rispetti, preposta. E dall'altra parte volendo lodare, & honorare qualunque persona, giudico, che bisogna raffrenarsi, e temperarsi, e talmente dentro a certi termini contenersi, che la lode, e l'honore nò diuenti vn'altra cosa, dico imprudenza, & adulatione, la quale prima il lodatore vituperi, e poi al lodato, s'egli hà sentimento, non piaccia tutta il contrario. Facendo Baccio di questo ch'io dico, fece conoscere a ciascuno, ch'egli haueua assai affettione sì bene, e buona volontà verso i Papi, ma poco giudicio nell'esaltargli, & honorargli ne' loro sepolcri. Furono i sopradetti modelli portati da Baccio a Monte Cauallo a Sant'Agata, al giardino del Cardinale Ridolfi, doue Sua Signoria daua da desinare a Cibò, & a Saluiati, & a M. Baldassarre da Pescia, ritirati quiui insieme, per dar fine a quanto bisognaua per le sepulture. Mentre adunque, ch'erano a tauola, giuntè il Tolosmeo scultore, persona ardita, e piaceuole, e che diceua male d'ogn'vno volentieri, & era poco amico di Baccio. Fù fatto l'imbasciatà a que' Signori, che il Tolosmeo chiedeuà d'entrare. Ridolfi disse, che se gli aprisse, e volto a Baccio, io voglio, disse, che noi sentiamo ciò, che dice il Tolosmeo dell'allogatione di queste sepulture; alza Baccio quella portiera, e stauì sotto. Subito vbbidì Baccio, & arriuato il Tolosmeo, e fattogli dare da bere, entrarono dipoi nelle sepulture allogate a Baccio; Doue il Tolosmeo riprendendo i Cardinali, che male l'haueuano allogate, seguì d'ògni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell'arte, e d'auaritia, e d'arroganza, & a molti particolari venendo de' biasimi suoi. Non potè Baccio, che staua nascosto dietro alla portiera, sofferir tanto, che'l Tolosmeo finisse, & uscito fuori in collera, e con mal viso, disse al Tolosmeo; che t'hò io fatto, che tù parli di me con sì poco rispetto? Ammutoli, all'apparire di Baccio, il Tolosmeo, e volto a Ridolfi disse; che baie son queste Monsignore? io non voglio più pratica di preti, & andossi con Dio. Ma i Cardinali hebbero da ridere assai dell'vno, e dell'altro, doue Saluiati disse a Baccio; tù senti il giudicio de' gli huomini dell'arte; fà tù con l'operar tuo sì, che tù gli faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue, e delle storie, ma già non riuscirono i fatti secondo le promesse, e l'obbligo suo con que' Papi; perche nelle figure, e nelle storie usò poca diligenza, e mal finite le lasciò, e con molti difetti, sollicitando più il riscuotere l'argento, che il lauorare il marmo. Ma poiche que' Signori s'auuidero del procedere di Baccio, pentendosi di quel, che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi maggiori delle due statue, che mancauano a farsi, vna di Leone a sedere, e l'al-

l'altra di Clemente, pregandolo, che si portasse meglio, ordinarono, che le finisse; Ma hauendo Baccio leuata già tutta la somma de' danari, fece pratica con Messer Gio. Battista da Ricafoli, Vescouo di Cortona, il qual'era in Roma per negotij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma, per andare a Fiorenza a seruire il Duca Cosimo nella fonte di Castello sua villa, e nella sepoltura del Sig. Giouanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio venisse, egli se n'andò a Fiorenza, lasciando, senza dir'altro, l'opera delle sepulture imperfetta, e le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo questo, fecero allogatione di quelle due statue de' Papi, ch'erano rimaste, a due scultori, l'vno fù Rafacelle da Montelupo, c'hebbe la statua di Papa Leone, l'altro Giouanni di Baccio, al quale fù data la statua di Clemente. Dato dipoi ordine, che si murasse il lauoro di quadro, e tutto quello, ch'era fatto, si mise su l'opera, doue le statue, e le storie non erano in molti luoghi, nè impomiciate, nè pulite, si che dettero a Baccio più carico, che nome. Arriuato Baccio a Fiorenza, e trouato, che'l Duca haueua mandato il Tribolo scultore a Carrara, per cauar marmi per le fonti di Castello, e per la sepoltura del Sig. Giouanni, fece tanto Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del Signor Giouanni dalle mani del Tribolo, mostrando a Sua Eccellenza, che i marmi per tale opera erano gran parte in Fiorenza. Così a poco a poco si fece familiare di Sua Eccellenza, si che per questo, e per la sua alterigia ogn'vno di lui temeuua. Mise dipoi inanzi al Duca, che la sepoltura del Sig. Giouanni si facesse in San Lorenzo, nella cappella de' Neroni, luogo stretto, affogato, e meschino, non sapendo, ò non volendo proporre (siccome si conueniuua) a vn Principe sì grande, che facesse vna cappella di nouo a posta. Fece ancora sì, che'l Duca chiese a Michelagnolo, per ordine di Baccio, molti marmi, i quali egli haueua in Fiorenza, & ottenute gli il Duca da Michelagnolo, e Baccio dal Duca, tra' quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata inanzi da Michelagnolo, Baccio preso ogni cosa, tagliò, e tritò in pezzi ciò, che trouò, parendogli in questo modo vendicarsi, e fare a Michelagnolo dispiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di S. Lorenzo, doue Michelagnolo lauoraua, due statue in vn marmo, d'vn'Hercole, che strigneua Anteo, le quali il Duca faceua fare a fra Gio. Agnolo scultore, & erano assai inanzi; e dicendo Baccio al Duca, che il frate haueua guasto quel marmo, ne fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imbasamento, il quale è vn dado isolato di braccia quattro in circa per ogni verso, & hà da' piedi vn zoccolo, con vna modanatura a vso di basa, che gira intorno intorno, e con vna cimasa nella sua sommità, come si fà ordinariamente a' piedistalli, e sopra vna gola alta tre quarti, che vā in dentro, sguosciata a rouescio, a vso di fregio, nella quale sono intagliate alcune ossature di teste di Canalli, legate con panni l'vna all'altra, doue in cima andaua vn'altro dado minore, con vna statua a sedere, armata all'antica, di braccia quattro e mezzo, con vn bastone in mano da Condottiere d'eserciti, la quale doueua essere fatta per la persona dell'inuitto Sig. Giouanni de' Medici. Questa statua fù cominciata da lui in vn marmo, & assai condotta inanzi, ma non mai poi finita, ne posta sopra il basamento murato. Vero è, che nella facciata dinanzi finì del tutto vna storia di mezzo rilieuo di marmo, doue di figure alte due braccia in circa, fece il Sig. Giouanni a sedere, al quale sono menati molti prigionieri intorno, e soldati, e femine scapigliate, & ignudi, ma senza inuentione, e senza mostrare affetto aleuno. Ma pur nel fine della storia è vna figura, che hà

*Lascia inu
perfette due
statue, che so
no allogate
ad altri.*

*Sue maniere
odiose, & ab
riere.*

*Sprezzi da
lui usati ad
alcune opere
cominciate
da Michela
gnolo.*

*Lauori nella
sepoltura di
Gio. Medici.*

vn porco in sulla spalla, e dicono effere stata fatta da Baccio, per Messer Baldassarre da Pescia, in suo dispregio, il quale Baccio teneua per nemico, hauendo Messer Baldassarre in questo tempo fatto l'allogatione (come s'è detto di sopra) delle due statue di Leone, e Clemente ad altri scultori; e di più hauendo di maniera operato in Roma, che Baccio hebbe per forza a rendere con suo disagio i danari, i quali hauena soprapresi per quelle statue, e figure. In questo mezo non haueua Baccio atteso mai ad altro, che a mostrare al Duca Cosimo, quanto fusse la gloria de gli antichi vissuta per le statue, e per le fabbriche, dicendo, che Sua Eccellenza doueua pe' tempi a venire procacciarsi la memoria perpetua di se stesso, e delle sue attioni. Hauendo poi già condotto la sepoltura del Sig. Giouanni vicino al fine, andò pensando di far cominciare al Duca vn'opera grande, e di molta spesa, e di lunghissimo tempo. Hauèua il Duca Cosimo lasciato d'habitare il palazzo de' Medici, & era tornato ad habitare con la corte nel palazzo di piazza, doue già habitaua la Signoria, e quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando, & hauendo detto a Baccio, che farebbe volentieri vn'vdienza publica, si per gli Ambasciadori forestieri, come pe' suoi Cittadini, e Sudditi dello stato; Baccio andò insieme con Giuliano di Baccio d'Agnolo, pensando di mettergli inanzi da fare vn'ornamento di pietre del fossato, e di marmi, di braccia trentotto largo, & alto dicidotto. Questo ornamento voleuano, che seruisse per l'vdienza, e fusse nella sala grande del palazzo, in quella testa, che è volta a Tramontana. Questa vdienza doueua hauere vn piano di quattordici braccia largo, e salire sette scaglioni, & effere nella parte dinanzi chiusa da balaustri, eccetto l'entrata del mezo, e doueua hauere tre archi grandi nella testa della sala, de' quali due seruissero per finestre, e fossero tramezzati dentro da quattro colonne per ciascuno, due della pietra del fossato, e due di marmo, con vn'arco sopra, con fregiatura di mensole, che girasse in tondo; queste haueuano a fare l'ornamento di fuori nella facciata del palazzo, e di dentro ornare nel medesimo modo la facciata della sala. Ma l'arco del mezo, che faceua non finestra, ma nicchia, doueua effere accompagnato da due altre nicchie simili, che fussero nelle teste dell'vdienza, vna a Levante, e l'altra a Ponente, ornate da quattro colonne tonde corintie, che fussero braccia dieci alte, e facessero risalto nelle teste. Nella facciata del mezo haueuano a effere quattro pilastri, che frà l'vn'arco, e l'altro facessero reggimento all'architruue, e fregio, e cornice, che rigiraua intorno intorno, e sopra loro, e sopra le colonne. Questi pilastri haueuano hauere frà l'vno, e l'altro vn vano di braccia tre incirca, nel quale per ciascuno fusse vna nicchia alta braccia quattro e mezo, da mettervi statue, per accompagnare quella grande del mezo nella faccia, e le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciascuna tre statue. Haueuano in animo Baccio, e Giuliano, oltre all'ornamento della facciata di dentro, vn'altro maggiore ornamento di grandezza, e di terribile spesa, per la facciata di fuori, il quale, per lo sbieco della sala, che non è in squadra, douesse mettere in squadra dalla banda di fuori, e fece vn risalto di braccia sei intorno intorno alle facciate del palazzo vecchio, con vn'ordine di colonne di quattordici braccia alte, che reggessero altre colonne, frà le quali fussero archi, e di sotto intorno intorno facesse loggia dou'è la ringhiera, & i giganti, e di sopra haueffe poi vn'altro spartimento di pilastri, frà quali fussero archi nel medesimo modo, e venisse attorno attorno le finestre del palazzo vecchio, a far facciata intorno intorno al palazzo, e sopra que-

*Ornamenti
per la sala
grande del
Palazzo
pubblico.*

questi pilastri fare a vso di Teatro, con vn'altro ordine d'archi, e di pilastri, tanto, che il ballatoio di quel palazzo facesse cornice vltima a tutto questo edificio. Conoscendo Baccio, e Giuliano, che questa era opera di grandissima spesa, consultarono insieme di non douere aprire al Duca il lor concetto, se non dell'ornamento dell'vdienza dentro alla sala, e della facciata di pietre del fossato di verso la piazza, per la lunghezza di ventiquattro braccia, che tanto è la larghezza della sala. Furono fatti di quest'opera disegni, e piante da Giuliano, e Baccio, poi parlò con essi in mano al Duca, al quale mostrò, che nelle nicchie maggiori dalle bande, voleua fare statue di braccia quattro di marmo, a sedere sopra alcuni basamenti, cioè Leone Decimo, che mostrasse mettere la pace in Italia, e Clemente Settimo, che incoronasse Carlo Quinto, con due statue in nicchie minori, dentro alle grandi, intorno a' Papi, le quali significassino le loro virtù adoperate, e messe in atto da loro. Nella facciata del mezzo nelle nicchie, di braccia quattro fra i pilastri, voleua fare statue ritte del Sig. Giouanni, del Duca Alessandro, e del Duca Cosimo, con molti ornamenti di varie fantasie d'intagli, & vn pauimento tutto di marmi di diuersi colori mischiati. Piacque molto al Duca questo ornamento, pensando, che con questa occasione si douesse col tempo (come s'è fatto poi) ridurre a fine tutto il corpo di quella sala, col resto de gli ornamenti, e del palco, per farla la più bella stanza d'Italia. E fù tanto il desiderio di Sua Eccellenza, che quest'opera si facesse, che assegnò, per condurla, ogni settimana quella somma di danari, che Baccio voleua, e chiedea. E fù dato principio, che le pietre del fossato si cauassino, e si lauorassino, per farne l'ornamento del basamento, e colonne, e cornici; e tutto volle Baccio, che si facesse, e conduceffe da gli Scarpellini dell'opera di Santa Maria del Fiore. Fù certamente quest'opera da que' maestri lauorata con diligenza; e se Baccio, e Giuliano l'hauessino sollecitata, harebbono tutto l'ornamento delle pietre finito, e mirato presto. Ma perche Baccio non attendea se non a fare abbozzare statue, e finirne poche del tutto, & a riscuotere la sua prouisione, che ogni mese gli daua il Duca, e gli pagaua gli aiuti, & ogni minima spesa, che per ciò faceua, con dargli feudi 500. dell'vna delle statue di marmo finite, perciò non si vide mai di questa opera il fine. Ma se con tutto questo Baccio, e Giuliano, in vn lauoro di tanta importanza hauessino messo la testa di quella sala in squadra, come si poteua, che delle otto braccia, che haueua di bico, si ritirarono appunto alla metà, e vi è in qualche parte mala proportion, come la nicchia del mezzo, e le due dalle bande maggiori, che sono nane, & i membri delle cornici gentili a sì gran corpo; e se come poteuano, si fussero tenuti più alti con le colonne, con dar maggior grandezza, e maniera, & altra inuentione a quell'opera; e se pur con la cornice vltima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di sopra, eglino harebbono mostrato maggior virtù, e giudicio, ne si farebbe tanta fatica spesa in vano, fatta così inconsideratamente, come hanno visto poi coloro, a chi è tocco a rassettarla, come si dirà, & a finirla, perche con tutte le fatiche, e studij adoperati dappoi, vi sono molti disordini, & errori nell'entrata della porta, e nelle corrispondenze delle nicchie delle faccie, doue poi a molte cose è bisognato mutare forma. Ma non s'è già potuto mai, se non si disfaceua il tutto, rimediare, ch'ella non sia fuor di squadra, e non lo mostri nel pauimento, e nel palco. Vero è, che nel modo, ch'essi la posorno, così com'ella si troua, vi è gran fattura, e fatica, e merita lode assai, per molte pietre lauorate col Calandrino, che

*Disposizioni
di Baccio in
torno ai di-
segni dell'
opera.*

*Approvati
dal Duca.*

*Negligenza
di Baccio nel
lauoro.*

*Anuertimen-
ti dell'Au-
to-
re intorno à
quella sub-
brica.*

che sfuggono a quartabuono, per cagione dello sbiecare della sala; ma di diligenza, e d'essere bene murate, commesse, e lauorate, non si può fare, ne veder meglio. Ma molto meglio farebbe riuscito il tutto, se Baccio, che non tenne mai conto dell'architettura, si fusse seruito di qualche miglior giudicio, che di Giuliano; il quale se bene era buono maestro di legname, & intendea d'architettura, non era però tale, che a sì fatta opera, come quella era, egli fusse atto, come hà dimostrato l'esperienza. Imperò tutta questa opera s'andò per ispatio di molti anni lauorando, e murando poco più, che la metà; e Baccio finì, e mise nelle nicchie minori la statua del Sig. Giouanni, e quella del Duca Alessandro, nella facciata dinanzi amendue; e nella nicchia maggiore, sopra vn basamento di mattoni, la statua di Papa Clemente, e tirò al fine ancora la statua del Duca Cosimo, dou'egli s'affaticò assai sopra la testa; ma con tutto ciò il Duca, e gli huomini di corte diceuano, ch'ella non lo somigliaua punto. Onde hauendone Baccio già prima fatto vna di marmo, la qual'è hoggi nel medesimo palazzo, nelle camere di sopra, e tū la migliore testa, che facesse mai, e stette benissimo, e gli difendeua, e ricopriua l'errore, e la cattività della presente testa, con la bontà della passata. Ma sentendo da ogn'vno biasimare quella testa, vn giorno in collera la spiccò, con animo di farne vn'altra, e commetterla nel luogo di quella; ma non la fece, poi altrimenti. Et haueua Baccio per costume, nelle statue, che facena, di mettere de' pezzi piccioli, e grandi di marmo, non gli dando noia il fare ciò, e ridendosi, il che egli fece nell'Orfeo, a vna delle teste di Cerbero; & a San Pietro, che è in Santa Maria del Fiore, rimise vn pezzo di panno; nel gigante di piazza, come si vede, rimise a Cacco, & appiccò due pezzi, cioè vna spalla, & vna gamba; & in molti altri suoi lauori fece il medesimo, tenendo cotali modi, i quali sogliono grandemente dannare gli Scultori. Finite queste statue, mise mano alla statua di Papa Leone per quest'opera, e la tirò forte inanzi. Vedendo poi Baccio, che quest'opera riusciua lunga, e ch'ei non era per condursi horamai al fine di quel suo primo disegno, per le facciate attorno attorno al palazzo, e che s'era speso gran somma di danari, e passato molto tempo, e che quell'opera con tutto ciò non era meza finita, e piaceua poco all'vniuersale, andò pensando nouua fantasia, & andaua prouando di leuare il Duca dal pensiero del palazzo, parendogli, che Sua Eccellenza ancora fusse di quest'opera infastidita. Hauendo egli adunque nell'opera di Santa Maria del Fiore, che là comandaua, fatto nimicitia co' proueditori, e con tutti gli scarpellini, e poiche tutte le statue, che andauano nell'vdienna erano a suo modo, quali finite, e poste in opera, e quali abbozzate, e l'ornamento murato in gran parte, per occultare molti difetti, che v'erano, & a poco a poco abbandonare quell'opera, mise inanzi Baccio al Duca, che l'opera di Santa Maria del Fiore gittaua via i danari, ne faceua più cosa di momento. Onde disse hauere pensato, che Sua Eccellenza farebbe bene a far voltare tutte quelle spese dell'opera in vtili, a fare il coro a otto faccie della Chiesa, e l'ornamento dell'altare, scale, residenze del Duca, e magistrati, e delle sedie del coro pe' Canonici, e Cappellani, e Clerici, secondo, che a sì honorata Chiesa si conueniu. Del quale coro Filippo di ser Brunellesco haueua lasciato il modello in quel semplice telaio di legno, che prima seruiua per coro in Chiesa, con intentione di farlo col tempo di marmo, con la medesima forma, ma con maggiore ornamento. Consideraua Baccio, oltre alle cose sopraddette, ch'egli harebbe occasione in questo coro di fare molte statue, e

Varie statue di Baccio.

Suo sdegno per le opposizioni fatte ad vna testa di esse.

Suo costume nelle statue, biasimato.

Procura di diuertir' il Duca da quella fabbrica.

Gli persuade il non proseguir l'opera di S. Maria del Fiore.

storie di marmo, e di bronzo nell'Altare maggiore, & intorno al coro, & ancora in due pergami, che doueuan essere di marmo nel coro; e che le otto faccie nelle parti di fuori si poteuano nel basamento ornare di molte storie di bronzo, commesse nell'ornamento di marmo. Sopra questo pensaua di fare vn'ordine di colonne, e di pilastri, che reggessino attorno attorno la cornice, e quattro archi, de' quali archi diuisati secondo la crociera della Chiesa, vno facesse l'entrata principale, col quale si riscontrasse l'arco dell'altare maggiore, posto sopra elso altare, e gli altri due fussino da' lati, da man destra vno, e l'altro da man sinistra, sotto i quali due da' lati doueuan essere posti i pergami. Sopra la cornice vn'ordine di balaustri in cima, che girassino le otto faccie, e sopra i balaustri vna grillanda di candellieri, per quasi incoronare di lumi il coro secondo i tempi, come sempre s'era costumato inanzi, mentre, che vi fù il modello di legno del Brunellesco. Tutte queste cose mostrando Baccio al Duca, diceua, che Sua Eccellenza, con l'entrata dell'opera, cioè di Santa Maria del Fiore, e de gli operarij di quella, e con quello, ch'ella per sua liberalità aggiugnerebbe, in poco tempo adornerebbe quel tempio; e gli acquisterebbe molta grandezza, e magnificenza, e conseguentemente a tutta la Città, per essere lui di quella il principale tempio, e lascierebbe di sè in cotal fabbrica eterna, & honorata memoria; & oltre a tutto questo (diceua) che Sua Eccellenza darebbe occasione a lui d'affaticarsi, e di fare molte buone opere, e belle, e mostrando la sua virtù, d'acquistarsi nome, e fama ne' posteri, il che doueua essere caro a Sua Eccellenza, per essere lui suo seruitore, & alleuato della casa de' Medici. Con questi disegni, e pa-

*Pensieri di
Baccio intor-
no ad essa.*

*Il Duca ade-
risce alla
fabbrica del
Choro.*

*Disegno del
Choro ag-
giunto all'
antico mo-
dello di Fi-
lippo Brunel-
leschi.*

sto morto a giacere, con due Angeli, de' quali vno gli teneua il braccio destro, e con vn ginocchio gli reggeua la testa, e l'altro teneua i misteri della passione, & occupaua la statua di Christo quasi tutto l'altare, si che a pena celebrare vi si farebbe potuto; e pensaua di fare questa statua di circa quattro braccia, e mezzo. Fece ancora vn risalto d'vn piedistallo, dietro all'altare appiccato con esso nel mezzo, con vn federe, sopra il quale pose poi vn Dio Padre a federe di braccia sei, che daua la beneditione, e veniua accompagnato da due altri Angeli di braccia quattro l'vno, che posauano ginocchione in su' canti, e fine della predella dell'altare, al pari doue Dio Padre posaua i piedi. Questa predella era alta più d'vn braccio, nella quale erano molte storie della passione di Giesu Christo, che tutte doueuanò essere di bronzo; in su' canti di questa predella erano gli Angeli sopra detti, tuttidue ginocchione, e teneuanò ciascuno in mano vn candelliciere, i quali candellicieri de' gli Angeli, accompagnauano otto candelieri grandi, alti braccia tre e mezzo, che ornauano quell'altare, posti frà gli Angeli, e Dio Padre era nel mezzo di loro. Rimaneua vn vano d'vn mezzo braccio dietro al Dio Padre, per potere salire ad accendere i lumi. Sotto l'arco, che faceua riscontro all'entrata principale del coro, sul basamento, che giraua intorno, dalla banda di fuora haueua posto nel mezzo, sotto detto arco, l'albero del peccato, al tronco del quale era auuolto l'antico serpente, con la faccia humana in cima, e due figure ignude erano intorno all'albero, che vna era Adamo, e l'altra Eua. Dalla banda di fuora del coro, doue dette figure voltauano le faccie, era per lunghezza nell'imbasamento vn vano lungo circa tre braccia, per farui vna storia, ò di marmo, ò di bronzo della loro creatione, per seguitare nelle faccia de' basamenti di tutta quell'opera, insino al numero di 21. storie, tutte del Testamento vecchio. E per maggiore ricchezza di questo basamento, ne' zoccoli, doue posauano le colonne, & i pilastri, haueua per ciascuno fatto vna figura, ò vestita, ò nuda, per alcuni Profeti, per farli poi di marmo. Opera certo, & occasione grandissima, e da poter mostrare tutto l'ingegno, e l'arte d'vn perfetto maestro, del quale non douesse mai per tempo alcuno spegner si la memoria. Fù mostro al Duca questo modello, & ancora doppij disegni fatti da Baccio, i quali sù per la varietà, e quantità, come ancora per la loro bellezza, percioche Baccio lauoraua di cera fieramente, e disegnaua bene, piacquero a Sua Eccellenza, & ordinò, che si mettesse subito mano al lauoro di quadro, voltandoui tutte le spese, che faceua l'opera, & ordinando, che gran quantità di marmi si conduceffino da Carrara. Baccio ancor'egli cominciò a dare principio alle statue, e le prime furono vn' Adamo, che alzaua vn braccio, & era grande quattro braccia in circa. Questa figura fù finita da Baccio, ma perche gli riuolsi stretta ne' fianchi, & in altre parti, con qualche difetto, la mutò in vn Bacco, il quale dette poi al Duca, & egli lo tenne in camera molti anni nel suo palazzo, e fù posto poi, non è molto, nelle stanze terrene, doue habita il Principe l'estate, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fatto della medesima grandezza vn' Eua, che sedeuà, la quale condusse fino alla metà, e restò in dietro per cagione dell' Adamo, il quale ella doueua accompagnare. Et hauendo dato principio a vn' altro Adamo di diuersa forma, & attitudine, gli bisognò mutare ancora Eua; e la prima, che sedeuà, fù conuertita da lui in vna Cerere, e la dette all'Illustrissima Duchessa Leonora, in compagnia d'vn' Apollo, ch'era vn' altro ignudo, ch'egli haueua fatto, e Sua Eccellenza lo fece mettere nella facciata del Viuajo, che è nel giardino de' Pitti, col

*Approuato
dal Duca.*

*Comincia le
statue pe'l
Choro, ma le
muta desti-
nandole ad
altro uso.*

diseño, & architettura di Giorgio Vasari . Seguitò Baccio queste due figure di Adamo, e d'Eua, con grandissima volontà, pensando di satisfare all'vniuersale, & a gli artefici, hauendo satisfatto a se stesso, e le fini, e lustrò con tutta la sua diligenza, & affettione . Mise dipoi quelle figure d'Adamo, e d'Eua nel luogo loro, e scoperte hebbero la medesima fortuna, che l'altre fue cose, e furono con sonetti, e con versi latini troppo crudelmente lacerate, auuenga, che il senso d'vno diceua, che sicome Adamo, & Eua, hauendo con la loro disubbidienza vituperato il Paradiso, meritano d'essere cacciati; così queste figure vituperando la terra, meritano d'essere cacciate fuori di Chiesa . Nondimeno le statue sono proportionate, & hanno molte belle parti, e se non è in loro quella gratia, che altre volte s'è detto, e ch'egli non poteua dare alle cose sue, hanno però arte, e disegno tale, che meritano lode assai . Fù domandato a vna Gentildonna, la quale s'era posta a guardare queste statue, da alcuni Gentiluomini, quello, che le parese di questi corpi ignudi; Rispose, de gli huomini non posso dare giudicio; & essendo pregata, che della donna dicesse il parer suo, rispose; che le pareua, che quella Eua hauesse due buone parti da essere commendata assai, percioche ella è bianca, e sonda . Ingegnosamente mostrando di lodare, biasimò copertamente, e morse l'artefice, e l'artificio suo, dando alla statua quelle lodi proprie de' corpi femminili, le quali è necessario intendere della materia del marmo, e di lui son vere, ma dell'opera, e dell'artificio nò, percioche l'artificio quelle lodi non lodano . Mostrò adunque quella valente donna, che altro non si poteua secondo lei lodare in quella statua se non il marmo . Mise dipoi mano Baccio alla statua di Christo morto, il quale ancora non gli riuscendo, come se l'era proposto, essendo già innazi assai, lo lasciò stare, e preso vn'altro marmo, ne cominciò vn altro con attitudine diuersa dal primo, & insieme con l'Angelo, che con vna gamba sostiene a Christo la testa, e con la mano vn braccio, e non restò, che l'vna, e l'altra figura finì del tutto . E dato ordine di porlo sopra l'altare, riuscì grande di maniera, che occupando troppo del piano, non auauaua spatio all'operationi del Sacerdote . Et ancor che questa statua fosse ragionevole, e delle migliori di Baccio, nondimeno non si poteua satiare il popolo di dirne male, e di leuarne i pezzi, non meno tutta l'altra gente, che i preti . Conoscendo Baccio, che lo scoprire l'opere imperfette nuoce alla fama de gli artefici nel giudicio di tutti coloro, i quali ò non sono della professione, ò non se n'intendono, ò non hanno veduto i modelli; per accompagnare la statua di Christo, e finire l'altare, si risoluè a fare la statua di Dio Padre, per la quale era venuto vn marmo da Carrara bellissimo . Già l'haueua condotto assai innanzi, e fatto mezo ignudo a vso di Giove, quando non piacendo al Duca, & a Baccio parendo ancora, che egli hauesse qualche difetto, lo lasciò così, come era, e così ancora si troua nell'opra . Non si curaua del dire delle genti, ma attendeua a farsi ricco, & a comprare possessioni . Nel poggio di Fiesole comperò vn bellissimo podere, chiamato lo Spinello, e nel piano sopra S.Salui sul fiume d'Affrico vn'altro con bellissimo casamento, chiamato il Cantone, e nella via de' Ginori vna gran casa, la quale il Duca con danari, e fauori gli la fece hauere . Ma Baccio hauendo acconcio lo stato suo, poco si curaua horamai di fare, d'affaticarsi; & essendo la sepoltura del Signor Giouanni imperfetta, e l'vdienza della sala cominciata, & il choro, e l'altare addietro, poco si curaua del dire altrui, e del biasimo, che per ciò gli fosse dato . Ma pure hauendo murato l'altare, e posto l'imbasamento di marmo, doue doue-

Ne furono scoperte due, pubblicamente riprese.

Giudicio dell'Autore

Statua d'vn Christo morto;

Et altre rimaste imperfette.

Auidità di Baccio in cumular fucoltà.

*Cure fra
Baccio, e
Benvenuto
Cellini Scul-
tore capitato
in Firenze.*

*Figura d'un
Dio Padre
finita da
Baccio per
un'altare di
S. Maria del
Fiore.*

ua fiare la statua di Dio Padre, hauendone fatto vn modello, finalmente la cominciò, e tenendoui scarpellini, andaua lentamente seguitando. Venne in que' giorni di Francia Benvenuto Cellini, il quale hauua feruito il Rè Francesco nelle cose dell'orefice, di che egli era ne' suoi tempi il più famoso, e nel getto di bronzo haueua a quel Rè fatto alcune cose. Et egli fù introdotto al Duca Cosimo, il quale desiderando d'ornare la Città, fece a lui ancora molte carezze, e fauori. Dettegli a fare vna statua di bronzo di cinque braccia in circa, d'un Perseo ignudo, il quale posaua sopra vna femina ignuda, fatta per Medusa, alla quale haueua tagliato la testa, per porlo sotto vno de gli archi della loggia di piazza. Benvenuto, mentre, che faceua il Perseo, ancora dell'altre cose faceua al Duca. Ma come auuiene, che il figulo sempre inuidia, e noia il figulo, e lo scultore l'altro scultore, non potette Baccio sopportare i fauori varij fatti a Benvenuto. Pareagli ancora strana cosa, ch'egli fusse così in vn tratto di orefice riuscito scultore, ne gli capiua nell'animo, ch'egli, che soleua fare medaglie, e figure picciole, potesse condurre Colossi hora, e giganti. Ne potette il suo animo occultare Baccio, ma lo scoperse del tutto, e trouò, chi gli rispose; Perche dicendo Baccio a Benvenuto, in presenza del Duca, molte parole delle sue mordaci, Benvenuto, che non era manco fiero di lui, voleua, che la cosa andasse del pari. E spesso ragionando delle cose dell'arte, e delle loro proprie, notando i difetti di quelle, si diceuano l'vno all'altro parole vituperosissime in presenza del Duca, il quale, perche ne pigliaua piacere, conoscendo ne' loro detti mordaci, ingegno veramente, & acutezza, gli haueua dato campo franco, e licenza, che ciascuno dicesse all'altro ciò ch'egli voleua dinanzi a lui, ma fuora non se ne tenesse conto. Questa gara, o più tosto nimicitia, fù cagione, che Baccio sollecitò il Dio Padre; ma non haueua egli già dal Duca que' fauori, che prima soleua, ma s'aiutaua per ciò corteggiando, e seruendo la Duchessa. Vn giorno fra gli altri mordendosi al solito, e scoprendo molte cose de' fatti loro, Benvenuto guardando, e minacciando Baccio, disse: Prouediti Baccio d'un'altro mondo, che di questo ti voglio cauare io. Rispose Baccio; fa che io lo sappia vn dì inanzi, si ch'io mi confessi, e faccia testamento, e non muoia, come vna bestia, come sei tu. Per la qual cosa il Duca, perche molti mesi hebbe preso spasso del fatto loro, gli pose silentio, temendo di qualche mal fine, e fece far loro vn ritratto grande della sua testa fino alla cintura, che l'vno, e l'altro si gettasse di bronzo, accioche chi facesse meglio, hauesse l'honore. In questi trauagli, & emulationi finì Baccio il suo Dio Padre, il quale ordinò, che si mettesse in Chiesa sopra la basa, a canto all'altare. Questa figura era vestita, & è braccia sei alta, e la murò, e finì del tutto; Ma per non la lasciare scompagnata, fatto venire da Roma Vincenzo de' Rossi scultore suo creato, volendo nell'altare, tutto quello, che mancaua di marmo, farlo di terra, si fece aiutare da Vincenzo a finire i due Angioli, che tengono i candellieri in su' canti, e la maggior parte delle storie della predella, e basamento. Mise dipoi ogni cosa sopra l'altare, accioche si vedesse, come haueua a fiare il fine del suo lauoro, si sforzaua, che'l Duca lo venisse a vedere, inanzi ch'egli lo scoprisse. Ma il Duca non volle mai andare, & essendone pregato dalla Duchessa, la quale in ciò fauoriua Baccio, non si lasciò però mai piegare il Duca, e non andò a vederlo, adirato, perche di tanti lauori Baccio non haueua mai finitone alcuno, & egli pure l'haueua fatto ricco, e gli haueua, con odio de' Cittadini, fatto molte gratie, & honoratolo molto. Con tutto questo andaua Sua Eccellenza pen-
fan-

fando d'aiutare Clemente figlinolo naturale di Baccio, e giouane valente, il quale hauena acquistato affai nel disegno, perche douesse toccare a lui col tempo a finire l'opere del padre. In questo medesimo tempo, che fù l'anno 1554. venne da Roma, doue seruiua Papa Giulio Terzo, Giorgio Vasari Arentino, per seruire Sua Eccellenza in molte cose, che l'hauera in animo di fare, e particolarmente innouare di fabbriche, & ornare il palazzo di piazza, e fare la sala grande, come s'è dipoi veduto. Giorgio Vasari dipoi l'anno seguente condusse da Roma, & acconciò col Duca Bartolomeo Ammannati scultore, per fare l'altra facciata dirimpetto all'vdienza cominciata da Baccio in detta sala, & vna fonte nel mezo di detta facciata, e subito fù dato principio a fare vna parte delle statue, che vi andauano. Conobbe Baccio, che'l Duca non voleua seruirsi più di lui, poiche adoperaua altri, di che egli hauendo grande dispiacere, e dolore, era diuentato sì strano, e fastidioso, che nè in casa, nè fuora non poteua alcuno conuersare con lui, & a Clemente suo figliuolo vsaua molte stranezze, e lo facena patire d'ogni cosa. Per questo Clemente hauendo fatto di terra vna testa grande di Sua Eccellenza, per farla di marmo, per la statua dell'vdienza, chiese licenza al Duca di partirsi per andare a Roma, per le stranezze del padre; Il Duca disse, che non gli mancherebbe. Baccio nella partita di Clemente, che gli chiese licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fusse in Fiorenza di grande aiuto, ch'era quel giouane le braccia di Baccio in ogni bisogno, nondimeno non si curò, che se gli leuasse dinanzi. Arriuato il giouane a Roma contro a tempo, sì per gli studij, e sì per i disordini, il medesimo anno si morì, lasciando in Fiorenza di suo, quasi finita, vna testa del Duca Cosimo di marmo, la quale Baccio poi pose sopra la porta principale di casa sua, nella via de' Ginori, & è bellissima. Lasciò ancora Clemente molto innanzi vn Christo morto, che è retto da Nicodemo è Baccio ritratto di naturale: le quali statue, che sono affai buone, Baccio pose nella Chiesa de' Serui, come al suo luogo diremo. Fù di grandissima perdita la morte di Clemente a Baccio, & all'arte, & egli lo conobbe poiche fù morto. Scopersè Baccio l'altare di S. Maria del Fiore, e la statua di Dio Padre fù biasimata: l'altare s'è restato con quello, che s'è racconto di sopra, nè vi si è fatto poi altro, ma s'è atteso a seguitare il coro. Erasi molti anni innanzi cauato a Carrara vn gran pezzo di marmo alto braccia dieci e mezo, e largo braccia cinque, del quale hauuto Baccio l'auuiso, caualcò a Carrara, e dette al padrone di chi egli era, scudi cinquanta per arra, e fattone contratto, tornò a Fiorenza, e fù tanto intorno al Duca, che per mezo della Duchessa ottenne di farne vn gigante, il quale douesse metterfi in piazza sul canto, doue era il Leone, nel quale luogo si facesse vna gran fonte, che gittasse acqua, nel mezo della quale fusse Nettuno sopra il suo carro, tirato da caualli marini, e douesse cauarsi questa figura di questo marmo. Di questa figura fece Baccio più d'vn modello, e mostratigli a Sua Eccellenza, stette la cosa senza fare altro fino all'anno 1559. nel qual tempo il padrone del marmo venuto da Carrara, chiedea d'essere pagato del restante, ò che renderebbe gli scudi 50. per romperlo in più pezzi, e farne danari, perche hancua molte chieste. Fù ordinato dal Duca a Giorgio Vasari, che facesse pagare il marmo. Il che intesosi per parte, e che il Duca non hauera ancora dato libero il marmo a Baccio, si risentì Benuenuto, e parimente l'Ammannato, pregando ciascheduno di loro il Duca, di fare vn modello a concorrenza di Baccio, e che Sua Eccellenza si degnasse di dare il marmo a colui, che

Sdegno di Baccio, in vedere che'l Duca impiegaua altri artefici ne' lauori del Palazzo publico.

Statue lauorate da Clemente figliuolo di Baccio.

Statua del Dio Padre biasimata.

Baccio piglia vn marmo per farne vn Gigante da porre nella Piazza.

Ne nascono contese con altri Scultori.

che nel modello mostrasse maggior virtù. Non negò il Duca a nessuno il fare il modello, nè tolse la speranza, che chi si portaua meglio, non potesse esserne il facitore. Conosceua il Duca, che la virtù, e'l giudicio, e'l disegno di Baccio era ancora meglio di nessuno scultore, di quelli, che lo seruiuano, pur ch'egli hauesse voluto durare fatica, & haueua cara questa concorrenza, per incitare Baccio a portarli meglio, e fare quel ch'egli poteua; Il quale vedutasi addosso questa concorrenza, n'ebbe grandissimo traualgio, dubitando più della disgratia del Duca, che d'altra cosa, e di nuouo si mise a fare modelli. Era intorno alla Duchessa assiduo, con la quale operò tanto Baccio, che ottenne d'andare a Carrara, per dare ordine, che il marmo si conducesse a Fiorenza. Arriuato a Carrara, fece scemare il marmo tanto, secondo ch'egli haueua disegnato di fare, che lo ridusse molto meschino, e tolse l'occasione a se, & a gli altri, & il poter farne homai opera molto bella, e magnifica. Ritornato a Fiorenza, tū lungo combattimento trà Benuenuto, e lui, dicendo Benuenuto al Duca, che Baccio haueua guasto il marmo, inanzi ch'egli l'hauesse tocco. Finalmente la Duchessa operò tanto, che'l marmo fù suo. E di già s'era ordinato, ch'egli fusse condotto da Carrara alla marina, e preparato gli ordini della barca, che lo condusse su per Arno fino a Signa. Fece ancora Baccio murare nella loggia di piazza vna stanza, per lauorari dentro il marmo. Et in questo mezo haueua messo mano a fare cartoni, per fare dipingere alcuni quadri, che doueua ornare le stanze del palazzo de' Pitti.

Cartoni d'alcuni quadri pe'l Palazzo de' Pitti.

Storie de' quadri, coloriti da Andrea del Minga.

Lauori di Baccio nel giardino de' Pitti, com' messigli dalla Duchessa.

Finsce la statua di Christo morto, e la ripone in vna Cappella de' Serui, doue si fabrica la sepoltura.

Questi quadri furono dipinti da vn giouane chiamato Andrea del Minga, il quale maneggiua assai acconciamente i colori. Le storie dipinte ne' quadri furono la creatione d'Adamo, e d'Eua, e l'esser cacciati dall'Angelo di Paradiso; vn Noè, & vn Moisè con le tauole, i quali finiti, gli donò poi alla Duchessa, cercando il fauore di lei nelle sue difficultà, e controuerfie. E nel vero se non fusse stata quella Signora, che lo tenne in piedi, e lo amaua per la virtù sua, Baccio sarebbe cascato affatto, & harebbe persa interamente la gratia del Duca. Seruiuasì ancora la Duchessa assai di Baccio nel giardino de' Pitti, dou'ella haueua fatto fare vna grotta piena di Tartari, e di spugne congelate dall'acqua, dentroui vna fontana, doue Baccio haueua fatto condurre di marmo a Giouanni Fancelli suo creato, vn pilo grande, & alcune Capre, quanto il viuio, che gettano acqua, e parimente col modello fatto da te stesso per vn viuio, vn villano, che vuota vn barile picuo d'acqua. Per queste cose la Duchessa di continuo aiutaua, e fauoriua Baccio appresso al Duca, il quale haueua dato licenza finalmente a Baccio, che cominciasse il modello grande del Nettuno, per lo che egli mandò di nuouo a Roma, per Vincenzo de' Rossi, che già s'era partito di Fiorenza, con intentione, che gli aiutasse a condurlo. Mentre, che queste cose si andauano preparando, venne volontà a Baccio di finire quella statua di Christo morto, tenuto da Nicodemò, il quale Clemente suo figliuolo haueua tirato innanzi: percioche haueua inteso, che a Roma il Buonaroti ne finiuua vno, il quale haueua cominciato in vn marmo grande, doue erano cinque figure, per inmetterlo in S. Maria Maggiore alla sua sepoltura. A questa concorrenza Baccio si messe a lauorare il suo con ogni accuratezza, e con aiuti, tanto che lo finì. Et andaua cercando in quest' o mezo per le Chiese principali di Firenze d'vn luogo, doue egli potesse collocarlo, e farui per se vna sepoltura. Ma non trouando luogo, che lo contentasse per sepoltura, si risolùe a vna cappella nella Chiesa de' Serui, la quale è della famiglia de' Pazzi. I padroni di questa cappella pregati dalla

dalla Duchessa concessero il luogo a Baccio, senza spogliarsene del padronato, e delle insegne, che vi erano di casa loro: e solamente gli concessero, che egli facesse vn'altare di marmo, e sopra quello mettesse le dette statue, e vi facesse la sepoltura a' piedi. Conuenne ancora poi co' frati di quel conuento dell'altre cose appartenenti all'ufficiarla. In questo mezo faceua Baccio murare l'altare, & il basamento di marmo, per metterui sù queste statue, e finitolo, disegnò mettere in quella sepoltura, doue uoleua esser messo egli, e la sua moglie, l'ossa di Michelagnolo suo padre, le quali haueua nella medesima Chiesa fatto porre, quando e' morì in vn deposito: queste ossa di suo padre egli volle pietosamente mettere in detta sepoltura. Doue auenne, che Baccio, ò che egli pigliasse dispiacere, & alteratione d'animo nel maneggiar l'ossa di suo padre, ò che troppo s'affaticasse nel tramurare quell'ossa con le proprie mani, e nel murare i marmi, ò l'vno, e l'altro insieme, si traugiò di maniera, che sentendosi male, & andato sene a casa, & ogni dì più aggrauando il male, in otto giorni si morì, essendo d'età d'anni 72. essendo stato fino all'ora robusto, e fiero, senza hauer mai prouato molti mali mentre ch'ei visse. Fù sepolto con honorate esequie, e posto allato all'ossa di suo padre nella sopra detta sepoltura da lui medesimo lauorata, nella quale è questo Epitaffio.

In queste operationi terminò la sua vita.

D. O. M.

BACCIVS BANDINELL. DIVI IACOBI EQVES
SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,
A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA
VXORE QUIESCIT. AN. S. MDLIX.

Suo Epitaffio.

Lasciò figliuoli maschi, e femine, i quali furono heredi di molte facultà, di terreni, di case, e di denari, le quali egli lasciò loro: & al mondo lasciò l'opere da noi descritte di scoltura, e molti disegni in gran numero, i quali sono appreso i figliuoli, e nel nostro libro ne sono di penna, e di matita alcuni, che non si può certamente far meglio. Rimase il marmo del gigante in maggior contesa, che mai, perche Benuenuto era sempre intorno al Duca, e per virtù d'vn modello piccolo, che egli haueua fatto, voleua che'l Duca glielo desse. Dall'altra parte l'Ammannato, come quello che era scultore di marmi, e sperimentato in quelli più che Benuenuto, per molte cagioni giudicaua, che a lui s'appartenesse quest'opera. Auenne, che a Giorgio bisognò andare a Roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando prese il cappello, al quale haueua dato l'Ammannato vn modello di cera, secondo che egli desideraua di cauare del marmo quella figura, & vn legno, come era appunto grosso, e lungo, e largo, e bieco quel marmo, accioche Giorgio lo mostrasse a Roma a Michelagnolo Buonaroti, perche egli ne dicesse il parere suo, e così mouesse il Duca a dargli il marmo, il che tutto fece Giorgio volentieri, questo fù cagione, che il Duca diede commissione, che si turasse vn'arco della piazza, e che l'Ammannato facesse vn modello grande, quanto haueua a essere il gigante.

Inteso

Suoi disegni buonissimi.

Contrasti riuuonati fra scultori sopra il marmo del Gigante lasciato da Baccio.

Inteso ciò Benvenuto, tutto in furia caualcò a Pisa, doue era il Duca, doue dicendo lui, che non poteua comportare, che la virtù sua fosse conculcata da chi era da manco di lui, e che desideraua di fare a concorrenza dell'Ammannato vn modello grande nel medesimo luogo, volle il Duca contentarlo, e gli concesse, ch'ei si turasse l'altr'arco della loggia, e fece dare a Benvenuto le materie, accioche facesse, come egli voleua il modello grande a concorrenza dell'Ammannato. Mentre, che questi maestri attendeuan a fare questi modelli, e che haueuano ferrato le loro stanze, si che nè l'vno, nè l'altro poteua vedere ciò, che il compagno faceua, benche fussero appiccate insieme le stanze, si destò maestro Gio. Bologna Fiammingo scultore, giouane di virtù, e di fierazza non meno, che alcuno de gli altri. Costui stando col Sig. Don Francesco, Principe di Fiorenza, chiese a Sua Eccellenza di poter fare vn gigante, che seruisse per modello, della medesima grandezza del marmo, & il Principe ciò gli concesse. Non pensaua già maestro Gio. Bologna d'hauere a fare il gigante di marmo, ma voleua almeno mostrare la sua virtù, e farti tenere quello, ch'egli era. Hauuta la licenza dal Principe, cominciò ancor'egli il suo modello nel conuento di Santa Croce. Non volle mancare di concorrere con questi tre, Vincenzo Danti Perugino scultore, giouane di minore età di tutti, non per ottenere il marmo, ma per mostrare l'animosità, e l'ingegno suo. Così mesfosi a lauorare di suo nelle case di M. Alessandro di M. Ottauiano de' Medici, condusse vn modello con molte buone parti, grande, come gli altri. Finiti i modelli, andò il Duca a vedere quello dell'Ammannato, e quello di Benvenuto, e piacciutogli più quello dell'Ammannato, che quello di Benvenuto, si risolue, che l'Ammannato hauesse il marmo, e facesse il gigante, perche era più giouane di Benvenuto, e più pratico ne' marmi di lui. Aggiunse all'inclinatione del Duca Giorgio Vasari, il quale con Sua Eccellenza fece molti buoni vfficij per l'Ammannato, vedendolo, oltre al saper suo, pronto a durare ogni fatica, e sperando, che per le sue mani si vedrebbe vn'opera eccellente finita in breue tempo. Non volle il Duca all'ora vedere il modello di maestro Gio. Bologna, perche non hauendo veduto di suo lauoro alcuno di marmo, non gli pareua, che si gli potesse per la prima fidare così grande impresa; ancorche da molti Artefici, e da altri huomini di giudicio intendesse, che'l modello di costui era in molte parti migliore, che gli altri; Ma se Baccio fusse stato viuo, non farebbono state trà que' maestri tante contese, perche a lui senza dubbio farebbe tocco a fare il modello di terra, & il gigante di marmo. Questa opera adunque tolse a lui la morte, ma la medesima gli dette non picciola gloria, perche fece vedere in que' quattro modelli, de' quali fù cagione il non essere viuo Baccio, che si facesse, quanto era migliore il disegno, e'l giudicio, e la virtù di colui, che pose Hercole, e Cacco quasi viui nel marmo in piazza; la bontà della quale opera molto più hanno scoperta, & illustrate l'opere, le quali dopo la morte di Baccio hanno fatte questi altri, i quali benche si siano portati lodabilmente, non però hanno potuto aggiugnere al buono, & al bello, che pose egli nell'opera sua. Il Duca Cosimo poi nelle nozze della Regina Giouanna d'Austria sua nuora, dopo la morte di Baccio sette anni, hà fatto nella sala grande finire l'vdienza, della quale habbiamo ragionato di sopra, cominciata da Baccio, e di tal finimento hà voluto, che sia capo Giorgio Vasari, il quale hà cerco con ogni diligenza di rimediare a molti difetti, che farebbero stati in lei, s'ella si seguittaua, e si finiuu secondo il principio, e primo ordine suo.

*Concorrenti
nel modello
d'un Gigante
se simile.*

*Tutti rimasti
inferiori
a Baccio.*

*Fabbrica nel
la Sala dell'
Vdièza, ter-
minata dal
Vasari.*

fuo . Così quell'opera imperfetta, con l'aiuto di Dio, s'è condotta hora al fine, & essi arricchita nelle sue riuolte, con l'aggiunta di nicchie, e di pilastri, e di statue, poste ne' luoghi loro . Doue ancora, perche era messa bicca, e fuor di squadra, siamo andati pareggiandola, quanto è stato possibile, e l'habbiamoalzata assai con vn corridore sopra di colonne Toscane, e la statua di Leone cominciata da Baccio, Vincenzo de' Rossi suo creato l'hà finita . Oltre a ciò è stata quell'opera ornata di fregiature piene di stucchi, con molte figure grandi, e piccole, e con imprese, & altri ornamenti di varie forti; e sotto le nicchie ne' partimenti delle volte si sono fatti molti spartimenti varij di stucchi, e molte belle inuentioni d'intagli; le quali cose tutte hanno di maniera arricchita quell'opera, che hà mutato forma, & acquistato più gratia, e bellezza assai . Imperoche doue secondo il disegno di prima, essendo il tetto della sala alto braccia 21. l'vdienza non s'alzaua più, che 18. braccia, si che trà lei, e'l tetto vecchio era vn vano in mezo di braccia tre; hora, secondo l'ordine nostro, il tetto della sala s'è alzato tanto, che sopra il tetto vecchio è ito dodici braccia, e sopra l'vdienza di Baccio, e di Giuliano braccia quindici; così trentatre braccia è alto il tetto hora della sala . E fù certamente grande animo quello del Duca Cosimo, a risoluerfi di fare finire per le nozze sopradette, tutta questa opera in tempo di cinque mesi, alla quale mancua più del terzo, volendola condurre a perfettione, & infino a quel termine dou'ella era all' hora, era arriuata in più di quindici anni . Ma non solo Sua Eccellenza fece finire del tutto l'opera di Baccio, ma il resto ancora di quel, che haueua ordinato Giorgio Vasari, ripigliando dal basamento, che ricorre sopra tutta quell'opera, con vn ricinto di balaustri ne' vani, che fà vn corridore, che passa sopra questo lauoro della sala, e vede di fuori la piazza, e di dentro tutta la sala . Così potranno i Principi, e Signori stare a vedere senza essere veduti, tutte le feste, che vi si faranno, con molto commodo loro, e piacere, e ritirarsi poi nelle camere, e caminare per le scale secrete, e pubbliche per tutte le stanze del Palazzo . Nondimeno a molti è dispaciuto il non hauere in vn'opera sì bella, e sì grande messo in squadra quel lauoro, e molti harebbono voluto smurarlo, e rimurarlo por in squadra . Ma è stato giudicato, che sia meglio il seguitare così quel lauoro, per non parere maligno contro a Baccio, e profuntuoso; & haremo dimostro, che' non ci bastasse l'animo di correggere gli errori, e mancamenti trouati, e fatti da altri . Ma tornando a Baccio, diciamo, che le virtù sue sono state sempre conosciute in vita, ma molto più faranno conosciute, e desiderate dopo la morte . E molto più ancora farebbe egli stato viuendo conosciuto quello, ch'era, & amato, se dalla natura hauesse hauuto gratia d'essere più piaceuole, e più cortese; perche l'essere il contrario, e molto villano di parole, gli toglieua la gratia delle persone, & oscuraua le sue virtù, e faceua, che dalla gente erano con mal'animo, & occhio bieco guardate l'opere sue, e perciò non poteuano mai piacere . Et ancorche egli seruisse questo, e quel Signore, e sapeffe seruire per la sua virtù, faceua nondimeno i seruitij con tanta mala gratia, che niuno era, che grado di ciò gli sapeffe . Ancora il dire sempre male, e biasimare le cose d'altri, era cagione, che nessuno lo poteua patire, e doue altri gli poteua rendere il cambio, gli era reso a doppio; e ne' Magistrati, senza rispetto, a' Cittadini diceua villania, e da loro ne riceuè parimente . Piatiua, e litigaua d'ogni cosa volentieri, e continuamente visse in piati, e di ciò pareua, che trionfasse . Ma perche il suo disegnar, al che si vede, ch'egli più, che ad altro attese, fù tale, e di tant

*Costumi di
Baccio.*

450 P A R T E T E R Z A .

*Perfettissimo
nel disegno .*

bontà, che supera ogni suo difetto di natura, e lo fa conoscere per huomo raro di quest'arte, noi perciò non solamente lo annoueriamo trà i maggiori, ma sempre habbiamo hauuto rispetto all'opere sue, e cerco habbiamo non di guastarle, ma di finirle, e di fare loro honore; imperoche ci pare, che Baccio veramente sia di quelli vno, che honorata lode meritano, e fama eterna.

Suoi cognomi Garj.

Habbiamo ritenuto nell'ultimo di far mentione del suo cognome, per cioche egli non tù sempre vno, ma variò, hora de' Brandini, hora de' Bandinelli facendosi lui chiamare; prima il cognome de' Brandini ti vede intagliato nelle stampe, dopo il nome di Baccio. Dipoi più gli piacque questo de' Bandinelli, il quale infino al fine hà tenuto, e tiene, dicendo, che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena, i quali già vennero a Gaiuole, e da Gaiuole a Fiorenza.

Fine della vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.





VITA DI GIVLIANO BVGIARDINI
PITTORE FIORENTINO.



Rano inanzi all'assedio di Fiorenza in sì gran numero moltiplicati gli huomini, che i Borghi lunghissimi, ch'erano fuori di ciascuna porta, insieme con le Chiese, Monasteri, & Hospitali, erano quasi vn'altra Città habitata da molte horrenuoli persone, e da buoni artefici di tutte le forti, come che per lo più fossero meno agiati, che quelli della Città, e là li stessero con manco spese di gabelle, e d'altro.

In vno di questi sobborghi adunque, fuori della porta a Faenza, nacque Giuliano Bugiardini, e sicome haueuano fatto i suoi passati, vi habitò insinò all'anno 1529. che tutti furono rouinati. Ma innanzi, essendo giouinetto, il

Giuliano nato ne' borghi di Fiorenza.

Fù discipolo di Bertoldo Scultore. Fù amato, e prezato da Michelagnolo.

Giuliano molto amatore delle opere proprio.

Cominciò a lauorare in compagnia di Mariotto Albertinelli.

Varie pitture da lui fatte in Fiorenza a tutte l'ore.

principio de' suoi studij fù nel giardino de' Medici, in su la piazza di S. Marco, nel quale seguitando d'imparare l'arte sotto Bertoldo scultore, prese amicitia, e tanta stretta familiarità con Michelagnolo Buonaroti, che poi fù sempre da lui molto amato. Il che fece Michelagnolo, non tanto perche vedesse in Giuliano vna profonda maniera di disegnare, quanto vna grandissima diligenza, & amore, che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre ciò vna certa bontà naturalé, & vn certo semplice modo di viuere senza malignità, ò inuidia, che infinitamente piaceua al Buonaroti. Ne alcun notabile difetto fù in costui, se non che troppo amaua l'opere, ch'egli stesso faceua. E se bene in questo peccano comunemente tutti gli huomini, egli nel vero passaua il segno, ò la molta fatica, e diligenza, che metteua in lauorarle, ò altra, qual si fusse di ciò la cagione; Onde Michelagnolo vsaua di chiamarlo beato, poiche pareua si contentasse di quello, che sapeua; e se stesso infelice, che mai di niuna sua opera pienamente si sodisfaceua. Dopo, c'hebbe vn pezzo atteso al disegno Giuliano nel detto giardino, stette pur'insieme col Buonaroti, e col Granacci, con Domenico Grillandai, quando faceua la cappella di Santa Maria Nouella. Dopo cresciuto, e fatto assai ragioneuole maestro, si ridusse a lauorare in compagnia di Mariotto Albertinelli in Gualfonda. Nel qual luogo finì vna tauola, che hoggi è all'entrata della porta di Santa Maria Maggiore di Fiorenza, dentro la quale è vn Sant'Alberto frate Carmelitano, che hà sotto i piedi il Diauolo in forma di donna, che fù opera molto lodata. Soleuasi in Fiorenza, auanti l'assedio del 1530. nel sepellire i morti, ch'erano nobili, e di parentado, portare innanzi al cataletto, appiccati intorno a vna tauola, la quale portaua in capo vn fachino, vna filza di drapelloni, i quali poi rimaneuano alla Chiesa, per memoria del defunto, e della famiglia. Quando dunque morì Cosimo Rucellai, il vecchio, Bernardo, e Palla suoi figliuoli, pensarono, per far cosa noua, di non far drapelloni, ma in quel cambio vna bandiera quadra di quattro braccia larga, e cinque alta, con alcuni drapelloni a i piedi, cò l'arme de' Rucellai. Dando essi adunque a fare quest'opera a Giuliano, egli fece nel corpo di detta bandiera quattro figuroni grandi, molto ben fatti, cioè S. Cosmo, e Damiano, e S. Pietro, e S. Paolo, le quali furono pitture veramente bellissime, e fatte con più diligenza, che mai fusse stata fatta altr'opera in drappo. Queste, & altre opere di Giuliano, hauendo veduto Mariotto Albertinelli, e conosciuto, quanto fusse diligente in obseruare i disegni, che se gli metteuano innanzi, senza vscirne vn pelo, in que' giorni, che si dispose abbàdonare l'arte, gli lasciò a finire vna tauola, che già fra Bartolomeo di S. Marco, suo compagno, & amico haueua lasciata solamente disegnata, & ombrata con l'acquerello in sul geffo della tauola, sicome era di suo costume. Giuliano adunque messouì mano, con estrema diligenza, e fatica condusse quest'opera, la quale fù allhora posta nella Chiesa di Sangallo, fuori della porta; La quale Chiesa, e conuento fù poi rouinato per l'assedio, e la tauola portata dentro, e posta nell'Hospitale de' Preti in via di Sangallo. Di li poi nel conuento di S. Marco, & vltimamente in S. Giacomo trà fossi, a canto a gli Alberti; doue al presente è collocata all'Altare maggiore. In questa tauola è Christo morto, la Maddalena, che gli abbraccia i piedi, e S. Giouanni Euangelista, che gli tiene la testa, e lo sostiene sopra vn ginocchio. Vi è similmente S. Pietro, che piagne, e S. Paolo, che apprendo le braccia, contempla il suo Signore morto. E per vero dire, condusse Giuliano questa tauola con tanto amore, e con tanta auuertenza, e giudicio, che come ne fù allhora,

così

così ne farà sempre, & a ragione, sommanente lodato. E dopo questa finì a Christo faro Rinieri il rapimento di Dina in vn quadro, stato lasciato similmente imperfetto dal detto fra Bartolomeo; Al quale quadro ne fece vn'altro simile, che fù mandato in Francia. Non molto dopo, essendo tirato a Bologna da certi amici suoi, fece alcuni ritratti di naturale; & in S. Francesco dentro al Coro nuouo, in vna cappella, vna tauola a olio, dentroui la nostra Donna, e due Santi, che fù allhora tenuta in Bologna, per non esserui molti maestri, buona, e lodeuole opera. E dopo, tornato a Fiorenza, fece per non sò chi, cinque quadri della vita di nostra Donna, i quali sono hoggi in casa di maestro Andrea Pasquali, Medico di Sua Eccellèza, & huomo singolarissimo. Hauendogli dato Messer Palla Rucellai a fare vna tauola, che doueua porsi al suo altare in Santa Maria Nouella, Giuliano incominciò a farui entro il martirio di Santa Caterina Vergine, ma è gran cosa, la tenne dodici anni frà mano, ne mai la condusse in detto tempo a fine, per non hauere inuentione, ne sapere, come farsi le tante varie cose, che in quel martirio interueniuano, e se bene andaua ghiribizzando sempre, come poterono stare quelle ruote, e come doueua fare la faetta, & incendio, che l'abbruciò, tuttauia mutando quello, che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine. Ben'è vero, che in quel mentre fece molte cose, e frà l'altre a Messer Francesco Guicciardini, che allhora essendo tornato da Bologna, si staua in villa a Montici, scriuendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò assai ragioneuolmente, e piacque molto. Similmente ritrasse la Signora Angiola de' Rossi, sorella del Conte di S. Secondo, per lo Sig. Alessandro Vitelli suo marito, che allhora era alla guardia di Fiorenza. E per Messer Ottauiano de' Medici, ricauandolo da vno di fra Bastiano del Piombo, ritrasse in vn quadro grande, & in due figure intiere, Papa Clemente a sedere, e fra Nicolò della Magna in piede. In vn'altro quadro ritrasse similmente Papa Clemente a sedere, & innanzi a lui inginocchioni Bartolomeo Valori, che gli parla, con fatica, e pazienza incredibile. Hauendo poi segretamente il detto Messer Ottauiano pregato Giuliano, che gli ritrasse Michelagnolo Buonaroti, egli messouì mano, poi c'hebbe tenuto due hore fermo Michelagnolo, che si pigliaua piacere de' ragionamenti di colui, gli disse Giuliano; Michelagnolo, se volete vederui state sù, che già hò fermo l'aria del viso. Michelagnolo rizzatosi, e veduto il ritratto, disse ridendo a Giuliano; che diuolo hauete voi fatto, voi mi hauete dipinto con vno de gli occhi in vna tempia, auuertiteui vn poco. Cid vdi-to, poiche fù alquanto stato sopra di sè Giuliano, & hebbe molte volte guardato il ritratto, & il viuo, rispose sul saldo; a me non pare, ma ponetèui a sedere, & io vedrò vn poco meglio dal viuo s'egli è così. Il Buonaroti, che conosceua onde veniuà il difetto, & il poco giudicio del Bugiardino, si rimise subito a sedere ghignando. E Giuliano riguardò molte volte hora Michelagnolo, & hora il quadro, e poi leuato finalmente in piedi, disse; a me pare, che la cosa stia sì, come io l'hò disegnatà, e che il viuo mi mostri così. Questo è dunque, fogginsiè il Buonaroti, difetto di natura, seguitate, e non perdonate al pennello, ne all'arte. E così finito questo quadro, Giuliano lo diede a esso Messer Ottauiano, insieme col ritratto di Papa Clemente, di mano di fra Bastiano, sicome volle il Buonaroti, che l'haueua fatto venire da Roma. Fece poi Giuliano, per Innocenzò Cardinale Cibò, vn ritratto del quadro, nel quale già haueua Rafaele da Urbino ritratto Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi. Ma in cambio del detto Cardinale

Tauola à olio nel Choro di S. Francesco in Bologna.

Cinque quadri della Vita della Madonna in Fiorenza.

In vn quadro di S. Caterina non trovò mai di segno ne inuentione per finirlo in termini di 12. anni.

Varie sue pitture, e Ritratti.

Scherzo del Buonaroti, mentre Giuliano faceua il suo ritratto.

*Tabernacolo
à fresco dili-
gente, ma di
poco disegno.*

*Buonaroti, e
Tribolo lo
aiutano nel
quadro di S.
Caterina.*

de' Rossi, fece la testa di esso Cardinale Cibò, nella quale si portò molto bene, e condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligenza. Ritrasse similmente all'olmo a Castello vn Tabernacolo a fresco, alla villa di Baccio Pedoni, che non hebbe molto disegno, ma fù ben lauorato con estrema diligenza. In tanto sollecitandolo Palla Rucellai a finire la sua tauola, della quale si è di sopra ragionato, si risoluè a menare vn giorno Michelagnolo a vederla, e così condottolo, dou'egli l'hauua, poiche gli hebbe raccontato con quanta fatica hauua fatto il lampo, che venendo dal Cielo, spezza le ruote, & uccide coloro, che le girano, & vn Sole, che uscendo d'vna nuuola, libera Santa Caterina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, il quale non poteua tenere le risa, vndendo le sciagure del pouero Bugiardino, che volesse dirgli, come farebbe otto, o dieci figure principali dinanzi a questa tauola, di soldati, che stessino in fila a vso di guardia, & in atto di fuggire, cascati, feriti, e morti; percioche non sapeua egli, come fargli scortare in modo, che tutti potessero capire in sì stretto luogo nella maniera, che si era imaginato, per fila. Il Buonaroti adunque, per compiacergli, hauendo compassione a quel pouer'huomo, accostatosi con vn carbone alla tauola, contornò de' primi segni, schizzati solamente, vna fila di figure ignude marauigliose, le quali in diuersi gesti scortando, variamente cascauano, chi in dietro, e chi innanzi, con alcuni morti, e feriti, fatti con quel giudicio, & eccellenza, che fù propria di Michelagnolo. E ciò fatto, si partì ringratiato da Giuliano, il quale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere quello, che il Buonaroti hauua fatto, raccontandogli il tutto. E perche, come si è detto, hauua fatto il Buonaroti le sue figure solamente contorniate, non poteua il Bugiardino metterle in opera, per non vi essere, nè ombre, nè altro, quando si risoluè il Tribolo ad aiutarlo; perche fatti alcuni modelli in bozze di terra, i quali condusse eccellentemente, dando loro quella sicrezza, e maniera, che hauua dato Michelagnolo al disegno, con la gradina, che è vn ferro intaccato, le gradinò, acciò fussero crudette, & haueffimo più forza; e così fatte, le diede a Giuliano.

*Giuliano lo
guasta.*

Ma perche quella maniera non piaceua alla pulitezza, e fantasia del Bugiardino, partito, che fù il Tribolo, egli con vn pennello, intingendolo di mano in mano nell'acqua, le lasciò tanto, che leuatone via le gradine, le pulì tutte; Di maniera, che doue i lumi hauuano a seruire per ritratto, e fare l'ombra più crude, si venne a leuare via quel buono, che faceua l'opera perfetta. Il che hauendo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si rise della dapoca semplicità di quell'huomo; il quale finalmente diede finita l'opera in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai.

*Pitture in
vn Taberna-
colo condotte
con rara di-
ligenza in
sua vecchiez-
za.
Notte capric-
ciosamente
dipinta.*

In vltimo Giuliano essendo vecchio, e pouero, e facendo pochissimi lauori, si mise a vna strana, & incredibile fatica, per fare vna pietà in vn Tabernacolo, che hauua a ire in Spagna, di figure non molto grandi, e la condusse con tanta diligenza, che pare cosa strana a vedere, che vn vecchio di quell'età hauesse tanta pazienza in fare vna sì fatta opera, per l'amore, che all'arte portaua. Ne' portelli del detto Tabernacolo, per mostrare le tenebre, che furono nella morte del Saluatore, fece vna notte in campo nero, ritratta da quella, che è nella Sagrestia di S. Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma perche non hà quella statua altro segno, che vn Barbagianni, Giuliano scherzando intorno alla sua pittura della notte, con l'inuentione de' suoi concetti,

GIVLIANO BVGIARDINI. 455

vi fece vn frugnuolo da vcellare a' tordi la notte, con la lanterna, vn pentolino di quei, che si portano la notte, con vna candela, ò moccolo, con altre cose simili; e che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire berrettini, cuffie, guànciali, e Pipistrelli? Onde il Buonaroti, quando vide quest'opera, hebbe a smascellare delle risa, considerando con che strani capricci haueua il Bugiardino arricchita la sua notte. Finalmente essendo sempre stato Giuliano vn'huomo così fatto, d'età d'anni settatacinque si morì, e fù sepellito nella Chiesa di S. Marco di Fiorenza l'anno

*Morte di
Giuliano.*

1556. Raccontando vna volta Giuliano al Bronzino

d'hauere veduta vna bellissima donna, poi-

che l'hebbe infinitamente lodata,

disse il Bronzino; cono-

scetela voi?

Non, rispose, ma è bellissima, fate conto,

ch'ella sia vna pittura di mia

mano, e basta.

Fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.





VITA DI CHRISTOFARO GHERARDI, DETTO DOCENO,
DAL BORGÒ S. SEPOLCRO, PITTORE.



Entre, che Rafaele dal Colle del Borgo San Sepolcro, il quale fù discepolo di Giulio Romano, e gli aiutò a lauorare a frefco la sala di Costantino, nel palazzo del Papa in Roma; & in Mantoua le statue del T. dipingeva, effendo tornato al Borgo la tauola della cappella di San Gilio, & Arcanio, nella quale fece, imitando effo Giulio, e Rafaele da Urbino, la Refurrettione di Christo, che fù opera molto lodata; & vn'altra tauola d'vn'Affonta a i frati de' zoccoli, fuori del Borgo, & alcun'alre opere per i frati de' Serui a Città di Castello; mentre (dico) Rafaele queste, & altre opere lauoraua nel Borgo sua patria, acquiftandofi ric-

ricchezze, e nome, vn giouane d'anni sedici, chiamato Christofaro, e per soprannome Doceno, figliuolo di Guido Gherardi, huomo d'honoreuole famiglia in quella Città, attendendo per naturale inclinatione, e con molto profitto, alla pittura, disegnaua, e coloriuu così bene, e con tanta gratia, ch'era vna marauiglia. Perche hauendo il sopradetto Rataelle veduto di costui alcuni animali, come Cani, Lupi, Lepri, e varie forti d'uccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolcissima conuersatione, e tanto faceto, e mottegiuole, come che fusse astratto nel viuere, e viuesse quasi alla filosofica, fù molto contento d'hauere sua amistà, e che gli praticasse, per imparare, in bottega. Hauendo dunque, sotto la disciplina di Rataelle, disegnato Christofaro alcun tempo, capitò al Borgo il Rosso, col quale hauendo fatto amicitia, & hauuto de' suoi disegni, studiò Doceno sopra quelli con molta diligenza, parendogli (come quelli, che non haueua veduto altri, che di mano di Rataelle) che fussino, come erano in vero, bellissimi. Ma cot'ile studio fù da lui interrotto; Perche andando Giouanni de' Turrini dal Borgo, allhora Capitano de' Fiorentini, con vna banda di soldati Borghesi, e da Città di Castello, alla guardia di Fiorenza, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa Clemente, vi andò frà gli altri soldati Christofaro, essendo stato da molti amici suoi fuitato. Ben'è vero, che vi andò non meno con animo d'hauere a studiare, con qualche commodo le cose di Fiorenza, che di militare, ma non gli venne fatto, perche Giouanni suo Capitano hebbe in guardia non alcun luogo della Città, ma i bastioni del monte di fuora. Finita quella guerra, essendo non molto dopo alla guardia di Fiorenza il Sig. Alessandro Vitelli da Città di Castello, Christofaro tirato da gli amici, e dal desiderio di vedere le pitture, e sculture di quella Città, si mise, come soldato, in detta guardia; Nella quale mentre dimoraua, hauendo inteso il Sig. Alessandro da Battista della Bilia pittore, e soldato da Città di Castello, che Christofaro attendeua alla pittura, & hauuto vn bel quadro di sua mano, haueua disegnato mandarlo con detto Battista della Bilia, e con vn'altro Battista similmente da Città di Castello, a laurare di sgraffito, e di pitture, vn giardino, e loggia, che a Città di Castello haueua cominciato. Ma essendosi, mentre si muraua il detto giardino, morto quello, & in suo luogo entrato l'altro Battista, per allhora, che se ne fusse cagione, non se ne fece altro. In tanto essendo Giorgio Vasari tornato da Roma, e trattenendosi in Fiorenza col Duca Alessandro, insino a che il Cardinale Hippolito suo Signore tornasse d'Vngheria, haueua hauuto le stanze nel conuento de' Serui, per dar principio a fare certe storie in fresco de' fatti di Cesare, nella camera del canto del palazzo de' Medici, doue Giouanni da Udine haueua di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofaro hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo l'anno 1528. quando andò a vedere colà il Rosso, doue l'haueua molto accarezzato, si risoluè di volere ripararsi con esso lui, e con si fatta commodità attendere all'arte molto più, che non haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo praticato con lui, vn'anno, ch'egli stette feco, e trouatolo soggetto da farsi valent'huomo, e ch'era di dolce, e piaceuole conuersatione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissimo amore; onde hauendo a ire non molto dopo, di commissione del Duca Alessandro, a Città di Castello, in compagnia d'Antonio da Sangallo, e di Pier Francesco da Viterbo, i quali erano stati a Fiorenza, per fare il Castello, ouero Cittadella, e tornandosene, faceuano la via di Città di Castello, per riparare le mura del detto giardino del Vitelli, che minacciua no-

*Origine di
Christofaro.
Suo principi
pi marauigliosi
nella
pittura.*

*Suoi costumi
piaceuoli.*

*Rataelle
dal Colle lo
piglia sotto
la sua disciplina.*

*Christofaro
si fa soldato.*

*Molto amato
dal Vasari.*

*Suoi lauori
à colorito in
Città di Ca-
stello cōdotti
cō molta lo-
de.*

*Hebbe mano
re gli appa-
rati di Fio-
renza per la
venuta di
Carlo V. e ne
fù lodato.*

*Trattato di
ribellione nō
riuelato da
lui.*

*Fà, che è
bandito cō
alcuni altri
complici.*

*Si ridusse
cō altri suo-
rusciti a S.
Giustino.*

rouina, menò seco Christofaro; Acciò difegnato, ch'esso Vasari haueffe, e spartito gli ordini de' fregi, che s'haueuano a fare in alcune stanze, e similmente le storie, e partimenti d'vna stufa, & altri schizzi per le facciate delle loggie, egli, e Battista sopradetto il tutto conduceffero a perfectione. Il che tutto fecero tanto bene, e con tanta gratia, e massimamente Christofaro, che vn ben pratico, e nell'arte consumato maestro, non harebbe fatto tanto. E che è più, sperimentandosi in quell'opera, si fece pratico oltre modo, e valente nel difegnare, e colorire. L'anno poi 1536. venendo Carlo V. Imperadore in Italia, & in Fiorenza, come altre volte si è detto, si ordinò vn'honoratissimo apparato, nel quale al Vasari, per ordine del Duca Alessandro, fù dato carico dell'ornamento della porta a S. Pietro Gattolini, della facciata in testa di via Maggio, a S. Felice in piazza, e del frontone, che si fece sopra la porta di Santa Maria del Fiore. Et oltre ciò d'vno stendardo di drappo, per il Castello, alto braccia quindici, e lungo quaranta, nella doratura del quale andarono cinquanta migliaia di pezzi d'oro. Hora parendo a i pittori Fiorentini, & altri, che in questo apparato s'adoperauano, ch'esso Vasari fusse in troppo tauore del Duca Alessandro, per farlo rimanere con vergogna nella parte, che gli toccaua di quell'apparato, grande nel vero, e faticosa, fecero di maniera, che non si potè feruire d'alcun maestro di Mazzonerie, nè di giouani, ò d'altri, che gli aiutassero in alcuna cosa, di quelli, ch'erano nella Città. Di che accortosi il Vasari, mandò per Christofaro, Raffaele dal colle, e per Stefano Veltroni dal monte Sanfaينو, suo parente; E con il costoro aiuto, e d'altri pittori d'Arezzo, e d'altri luoghi, condusse le sopradette opere. Nelle quali si portò Christofaro di maniera, che fece stupire ogn'vno, facendo honore a sè, & al Vasari, che fù nelle dette opere, molto lodato. Le quali finite, dimorò Christofaro in Fiorenza molti giorni, aiutando al medesimo nell'apparato, che si fece per le nozze del Duca Alessandro, nel palazzo di Messer Ottauiano de' Medici; Doue frà l'altre cose condusse Christofaro vn'arme della Duchessa Margherita d'Austria, con le palle, abbracciate da vn'Aquila bellissima, e con alcuni putti molto ben fatti. Non molto dopo, essendo stato ammazzato il Duca Alessandro, fù fatto nel Borgo vn trattato di dare vna porta della Città a Pietro Strozzi, quando venne a Sestino; e fù perciò scritto da alcuni soldati borghesi fuorusciti a Christofaro, pregandolo, che in ciò volesse essere in aiuto loro. Le quali lettere riceuute, se ben Christofaro non acconsenti al volere di coloro, volle nondimeno, per non far lor male, più tosto stracciare, come fece, le dette lettere, che palesarle, come secondo le leggi, e bandi doueua, a Gherardo Gherardi, allhora commissario per il Sig. Duca Cosimo nel Borgo. Cessati dunque i rumori, e risaputasi la cosa, fù dato a molti borghesi, & in frà gli altri a Doceno, bando di ribello. Et il Sig. Alessandro Vitelli, che sapendo, come il fatto staua, harebbe potuto aiutarlo, nol fece, perche fusse Christofaro quasi forzato a seruirlo nell'opera del suo giardino a Città di Castello, del quale hauemo di sopra ragionato. Nella qual seruitù hauendo consumato molto tempo senza vtile, e senza profitto, finalmente, come disperato, si ridusse con altri fuorusciti nella villa di S. Giustino, lontana dal Borgo vn miglio, e mezzo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo lontana dal confino de' Fiorentini. Nel qual luogo, come che vi stette con pericolo, dipinse all'Abbate Bafolini da Città di Castello, che vi hà bellissime, e commode stanze, vna camera in vna torre, con vn spartimento di putti, e figure, che scorta-

no al difotto in sù molto bene, e con grottesche, festoni, e maschere bellissime, e più bizzarre, che si possino imaginare; La qual camera fornita, perche piacque all'Abbate, glie ne fece fare vn'altra. Alla quale desiderando di fare alcuni ornamenti di stucco, e non hauendo marmo da fare poluere per mescolarla, gli seruirono a ciò molto bene alcuni sassi di fiume, venati di biacco, la poluere de' quali fece buona, e durissima presa. Dentro a i quali ornamenti di stucchi, fece poi Christofaro alcune storie de' fatti de' Romani, così ben lauorate a fresco, che fù vna marauiglia. In que' tempi lauorando Giorgio il tramezo della Badia di Camaldoli a fresco di sopra, e per da basso, due tauole, e volendo far loro vn'ornamento in fresco pieno di storie, harebbe voluto Christofaro appresso di sè, non meno per farlo tornare in gratia del Duca, che per seruirsene. Ma non fù possibile, ancorche Messer Ottauiano de' Medici molto se n'adoperasse col Duca, farlo tornare, sì brutta informazione gli era stata data de' portamenti di Christofaro. Non essendo dunque ciò riuscito al Vasari, come quello, che amaua Christofaro, si mise a far'opera di leuarlo almeno da San Giustino, dou'egli con altri fuorusciti staua in grandissimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i monaci di Monte Oliueto, nel Monastero di San Michele in Bosco, fuori di Bologna, in testa d'vn Refettorio grande, tre tauole a olio, con tre storie lunghe braccia quattro l'vna, & vn fregio intorno a fresco, alto braccia tre, con venti storie dell'Apocalisse, di figure picciole; e tutti i Monasterij di quella congregatione ritratti di naturale, con vn partimento di grottesche; & intorno a ciascuna finestra braccia quattordici di festoni, con frutte ritratte di naturale; scriisse subito a Christofaro, che da S. Giustino andasse a Bologna, insieme con Battista Cungi borghese, e suo compatriotta, il quale hauua anch'egli seruito il Vasari sette anni. Costoro dunque arriuati a Bologna, doue non era ancora Giorgio arriuato, per essere ancora a Camaldoli, doue fornito il tramezo, faceua il cartone d'vn deposito di Croce, che poi fece, e fù in quello stesso luogo messo all'Altare maggiore, si misero a ingessare le dette tre tauole, & a dar di mestica, infino a che arriuasse Giorgio, il quale hauua dato commissione a Dattero hebreo, amico di Messer Ottauiano de' Medici, il quale faceua banco in Bologna, che prouedesse Christofaro, e Battista di quanto faceua loro bisogno. E perche esso Dattero era gentilissimo, e cortese molto, faceua loro mille commodità, e cortesie, perche andando alcuna volta costoro in compagnia di lui per Bologna assai domesticamente, & hauendo Christofaro vna gran maglia in vn'occhio, e Battista gli occhi grossi, erano così loro creduti hebrei, come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina vn calzaiuolo a portare, di commissione del detto hebreo, vn paio di calze nuoue a Christofaro, giunto al Monastero, disse a esso Christofaro, il quale si staua alla porta a vedere far le limosine; Messere, mi sapresti voi insegnare le stanze di que' due hebrei dipintori, che quà entro lauorano? Che hebrei, e non hebrei, disse Christofaro, che hai da fare con esio loro? hò a dare, rispose colui, queste calze a vno di loro, chiamato Christofaro. Io sono huomo da bene, e migliore christiano, che non sei tù. Sia come volete voi, replicò il calzaiuolo, io diceua così, percioche, oltre che voi sete tenuti, e conosciuti per hebrei da ogn'vno, queste vostre arie, che non sono del paese, mel raffermauano. Non più, disse Christofaro, ti parrà, che noi facciamo opere da Christiani. Ma per tornare all'opera, arriuato il Vasari in Bologna, non passò vn mese, ch'egli disegnano, e Christofaro, e Battista

Doue lauorò alcune stanze con maniera ingegnossime.

E chiamato in Bologna dal Vasari.

Accidente giocoso di Christofaro creduto Hebreo.

Suoi lavori in S. Michele

*in Bosco fit-
ti in compa-
gnia del Va-
sari, e d'al-
tri.* abbozzando le tauole con i colori, elle furono tutte tre fornite d'abbozzare con molta lode di Christofaro, che in ciò si portò benissimo. Finite d'abbozzare le tauole, si mise mano al fregio, il quale se bene doueua tutto da sè lauorare Christofaro, hebbe compagnia, percioche venuto da Camaldoli a Bologna Stefano Veltroni dal Monte Sanfauno, cugino del Vasari, c'haueua abbozzata la tauola del Deposito, fecerò ambidue quell'opera insieme, e tanto bene, che riuscì marauigliosa. Lauoraua Christofaro le grottesche,

*Fù raro nel-
le grottesche.
Concorrèza
trà Stefano*

*Veltroni, e
Christofaro
reca profitto
ad ambidue*

tanto bene, che non si poteua veder meglio, ma non daua loro vna certa fine, che hauesse perfezzione: E per contrario Stefano mancaua d'vna certa finezza, e gratia, percioche le pennellate non faceuano a vn tratto restare le cose a i luoghi loro, onde, perche era molto paziente, se ben duraua più fatica, conduceua finalmente le sue grottesche con più diligenza, e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza l'opera di questo fregio, tanto fatica-rono l'vno, e l'altro, che Christofaro imparò a finire da Stefano, e Stefano imparò da lui a esser più fino, e lauorare da maestro. Mettendosi poi mano a i festoni grossi, che andauano a' mazzi intorno alle finestre, il Vasari ne fece vno di sua mano, tenendo innanzi frutte naturali, per ritrarle dal viuo. E ciò fatto, ordinò, che tenendo il medesimo modo Christofaro, e Stefano, seguitassero il rimanente, vno da vna banda, e l'altro dall'altra della finestra; e così a vna a vna l'andassero finendo tutte, promettendo a chi di loro meglio si portasse, nel fine dell'opera, vn paio di calze di scarlatto; perche greggiando amoreuolmente costoro per l'utile, e per l'honore, si misero dalle cose grande a ritrarre insino alle minutissime, come migli, panichi; ciocche di finocchio, & altre simili, di maniera, che furono que' festoni bellissimi, & ambidue ebbero il premio delle calze di scarlatto dal Vasari, il quale si affaticò molto, perche Christofaro facesse da se parte de' disegni delle storie, che andarono nel fregio, ma egli non volle mai. Onde mentre, che Giorgio gli faceua da sè, condusse i casamenti di due tauole con gratia, e bella maniera, a tanta perfezzione, che vn maestro di gran giudicio, ancorche hauesse hauuto i cartoni innanzi, non harebbe fatto quello, che fece Christofaro. E di vero non fù mai pittore, che facesse da sè, e senza studio, le cose, che a costui veniuano fatte. Hauendo poi finito di tirare innanzi i casamenti delle due tauole, mentre che il Vasari conduceua a fine le venti storie dell'Apocalisse, per lo detto fregio, Christofaro nella tauola doue S. Gregorio (la cui testa è il ritratto di Papa Clemente VII.) mangia con que' dodici poveri, fece Christofaro tutto l'apparecchio del mangiare molto viuamente, e naturalissimo. Essendosi poi messo mano alla terza tauola, mentre Stefano faceua mettere d'oro l'ornamento dell'altre due, si fece sopra due capre di legno vn ponte, in sul quale, mentre il Vasari lauoraua da vna banda in vn sole i tre Angeli, che apparuero ad Abraamo nella ualle Mambre, faceua dall'altra banda Christofaro certi casamenti; Ma perche egli faceua scmpre qualche trabiccola di predelle, deschi, e tal volta di catinelle a rouerscio, e pentole, sopra le quali saliuua, come huomo, a caso, ch'egli era; auuenne, che volendo vna volta discostarsi, per vedere quello, che haueua fatto, che mancato gli sotto vn piede, & andate sottosopra le trabiccole, cascò d'alto cinque braccia, e si pestò in modo, che bisognò trargli sangue, e curarlo da doucro, altrimenti si farebbe morto. E che fù peggio, essendo egli vn'huomo così fatto, e trascurato, se gli sciolsero vna notte le fascie del braccio, per lo quale si era tratto sangue, con tanto suo pericolo, che se di ciò non s'accorgeua Stefano, ch'era a dor-

mirare

mire feco, era spacciato, e con tutto ciò si hebbe, che fare a rinuenirlo, hauendo fatto vn lago di fangue nel letto, e se stesso condottò quasi all'estremo. Il Vasari dunque prese particolare cura, come se gli fusse stato fratello, lo fece curare con estrema diligenza, e nel vero non bisognaua meno. E con tutto ciò non fù prima guarito, che fù finita del tutto quell'opera; Perche tornato Christofaro a S. Giustino, finì alcuna delle stanze di quell'Abbate, lasciate imperfette, e dopo fece a città di Castello vna tauola, ch'era stata allogata a Battista suo amicissimo, tutta di sua mano; Et vn mezo tondo, che è sopra la porta del fianco di S. Fiorido, con tre figure in fresco. Essendo poi, per mezo di Messer Pietro Aretino, chiamato Giorgio a Venetia a ordinare, e fare per i Gentilhuomini, e Signori della compagnia della Calza, l'apparato d'vna fontuolissima, e molto magnifica festa, e la scena d'vna comedia, fatta dal detto Messer Pietro Aretino, per i detti Signori; egli, come quello, che non poteua da se solo condurre vna tanta opera, mandò per Christofaro, e Battista Cungi sopradetti, i quali arriunti finalmente a Venetia, dopo essere stati trasportati dalla fortuna del mare in Schiauonia, trouarono, che il Vasari non solo era là innanzi a loro arriuato, ma haueua già disegnato ogni cosa, e non ci haueua se non a por mano a dipingere. Hauendo dunque i detti Signori della Calza presa, nel fine di Canareio, vna casa grande, che non era finita, anzi non haueua se non le mura principali, & il tetto, nello spazio d'vna stanza lunga settanta braccia, e larga sedici, fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, alti braccia quattro da terra, sopra i quali haueuano a stare le Gentildonne, a sedere; E le facciate dalle bande diuise ciascuna in quattro quadri di braccia, dieci l'vno, distinti con nicchie di quattro braccia l'vna per larghezza, dentro le quali erano figure; le quali nicchie erano in mezo a ciascuna, due termini di rilieuo, alti braccia noue. Di maniera, che le nicchie, erano per ciascuna banda cinque, & i termini dieci, che in tutta la stanza veniuano a essere dieci nicchie, venti termini, & otto quadri di storie. Nel primo de' quali quadri, a man ritta, a canto alla scena, che tutti erano di chiaro scuro, era figurata per Venetia, Adria finta bellissima, in mezo al mare, e sedente sopra vno scoglio, con vn ramo di corallo in mano; Et intorno a essa stauano Nettuno, Teti, Proteo, Nereo, Glauco, Palemone, & altri Dij, e Ninfe marine, che le presentauano gioie, perle, & oro, & altre ricchezze del mare. Et oltre ciò vi erano alcuni Amori, che tirauano fiette, & altri, che in aria volando spargeuano fiori, & il resto del campo del quadro era tutto di bellissime palme. Nel secondo quadro era il fiume della Draua, e della Sana ignudi, con i loro vasi. Nel terzo era il Pò finto grosso, e curpolento, con sette figliuoli, fatti per i sette rami, che di lui uscendo, mettono, come fusse ciascun di loro fiume regio, in mare. Nel quadro era la Brenta, con altri fiumi del Friuli. Nell'altra faccia dirimpetto all'Adria era l'Isola di Candia, doue si vedeua Giove essere allattato dalla Capra, con molte Ninfe intorno. A canto a questo, cioè dirimpetto alla Draua, era il fiume del Tagliamento, & i Monti di Cadore. E sotto a questo, dirimpetto al Pò, era il lago Benaco, & il Mincio, ch'entrano in Pò. A lato a questo, e dirimpetto alla Brenta, era l'Adice, & il Tesino, entranti in mare. I quadri dalla banda ritta erano tramezzati da queste Virtù collocate nelle nicchie, Liberalità, Concordia, Pietà, Pace, e Religione. Dirimpetto nell'altra faccia erano la Fortezza, la Prudenza civile, la Giustitia, vna Vittoria con la guerra sotto, & in vltimo vna Carità. Sopra poi erano cornicione, architrave, & vn fregio pieno di lumi,

*Torna a S.
Giustino, e
termina al-
cuni lauori.*

*E chiamato
a Venetia
dal Vasari,
& à che fine.*

*Descrittione
de' lauori di-
segnati dal
Vasari in Ve-
netia.*

lumi, e di palle di vetro, piene d'acque stillate, acciòche hauendo dietro lumi, rendessero tutta la stanza luminosa. Il cielo poi era partito in quattro quadri, larghi ciascuno dieci braccia per vn verso, e per l'altro otto; e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro braccia, era vn fregio, che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla dirittura delle nicchie, veniuua nel mezzo di tutti i vani, vn quadro di braccia tre per ogni verso; I quali quadri erano in tutto 23. senza vno, che n'era doppio sopra la scena, che faceua il numero di ventiquattro; Et in questi erano l'hore, cioè dodici della notte, e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi dieci braccia, il qual'era sopra la scena, era il Tempo, che dispensaua l'hore a i luoghi loro, accompagnato da Eolo Dio de' venti, da Giunone, e da Iride. In vn'altro quadro era all'entrare della porta, il carro dell'Aurora, che uscendo dalle braccia a Titone, andaua spargendo rose, mentre esso carro era da alcuni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della Notte, tirato da Barbagianni. La qual Notte haueua la Luna in testa, alcune nottole innanzi, e d'ogn'intorno tenebre. De' quali quadri fece la maggior parte Christofaro, e si portò tanto bene, che ne restò ogn'vno marauigliato, e massimamente nel carro della Notte, doue fece di bozze a olio quello, che in vn certo modo non era possibile. Similmente nel quadro d'Adria fece quei Mostri marini con tanta varietà, e bellezza, che chi gli miraua rimaneua stupito, come vn par suo haueffe saputo tanto. In somma in tutta quest'opera si portò, oltre ogni credenza, da valente, e molto pratico dipintore, e massimamente nelle grottesche, e fogliami.

Don' hebbe gran parte Christofaro con sua gran lode.

Dipinse col Vafari in Casa Cornari.

Finito l'apparo di quella festa, stettero in Venetia il Vafari, e Christofaro alcuni mesi, dipingendo al Magnifico M. Giouanni Cornaro il palco, ouero soffittato d'vna camera, nella quale andarono noue quadri grandi a olio. Essendo poi pregato il Vafari da Michele S. Michele architetto Veronese di fermarsi in Venetia, si farebbe forse volto a starui qualche anno: ma Christofaro lo disuase sempre, dicendo, che non era bene fermarsi in Venetia, doue non si teneua còto del disegno, ne i pittori in quel luogo l'vsauano, senza che i pittori sono cagione, che non vi s'attende alle fatiche dell'arte, e che era meglio tornare a Roma, che è la vera scuola dell'arti nobili, e vi è molto più riconosciuta la virtù, che a Venetia. Aggiunte dunque alla poca voglia, che il Vafari haueua di starui, le disuasioni di Christofaro, si partirono amendue.

Torna a S. Giustino.

Ma perche Christofaro, essendo ribello dello stato di Fiorenza, non poteua seguire Giorgio, se ne tornò a S. Giustino, doue non fù stato molto, faccndo sempre qualche cosa per lo già detto Abbate, che andò a Perugia, la prima volta, che vi andò Papa Paolo Terzo, dopo le guerre fatte co' Perugini: doue

Indi và à Perugia.

nell'apparato, che si fece per riceuere sua Santità, si portò in alcune cose molto bene, e particolarmente al portone detto di F. Rinieri, doue fece Christofaro, come volle Monsignor della Barba, allhora quiui Governatore, vn Giove grande irato, & vn'altro placato, che sono due bellissime figure. E dall'altra banda fece vn'Atlante col mondo addosso, & in mezzo a due femine, che heueuano vna la spada, e l'altra le bilance in mano. Le quali opere, con molte altre, che fece in quelle feste Christofaro, furono cagione, che fatta poi mu rare dal medesimo Pontefice la Cittadella; Messer Tiberio Crispo, che allhora era Governatore, e Castellano nel fare dipingere molte stanze, volle, che

Doue lauorò nell'apparato per la venuta di Paolo Terzo.

Lauorò nelle stanze della Cittadella.

Christofaro; oltre quello, che vi haueua lauorato Latanzio pittore Marchigiano insin'allhora, vi lauorasse anch'egli. Onde Christofaro non solo aiutò al

detto

detto Latanzio, ma fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale lauorò anche Rafaele dal Colle, & Adone Doni d'Ascoli pittore molto pratico, e valente, che hà fatto molte cose nella sua patria, & in altri luoghi. Vi lauorò anche Tomaso del Papacello pittore Cortonese. Ma il medesimo, che fosse irà loro, e vi acquistasse più lode, fù Christofaro. Onde messo in gratia da Latanzio del detto Crispo, fù poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Crispo fatto vna nuoua Chiesetta in Perugia, detta S. Maria del Polo, e prima del Mercato, & hauendoui cominciata Latanzio vna tauola à olio, vi fece Christofaro di sua mano tutta la parte di sopra, che in vero è bellissima, e molto da lodare. Essendo poi fatto Latanzio, di pittore Bargello di Perugia, Christofaro se ne tornò a S. Giustino, e vi si stette molti mesi pur lauorando per lo detto Sig. Abbate Bufolini. Venuto poi l'anno 1543. hauendo Giorgio a fare per lo Illustriss. Cardinal Farnese vna tauola a olio, per la Cancellaria grande, & vn'altra nella Chiesa di S. Agostino, per Galeotto da Girone, mandò per Christofaro, il quale andato ben volentieri, come quello, che haueua voglia di veder Roma, vi stette molti mesi, facèdo poco altro, che andar vedendo. Ma nondimeno acquistò tanto, che tornato di nuouo a S. Giustino, fece per capriccio in vna sala alcune figure tanto belle, che pareua, che l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. a Napoli a fare a i frati di Monte Oliueto vn refettorio di molto maggior opera, che non fù quello di S. Michele in Bosco di Bologna, mandò per Christofaro, Rafaele dal Colle, e Stefano sopradetti suoi amici, e creati. I quali tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofaro, che restò per essere amalato. Tuttauia essendo sollecitato dal Vasari si condusse in Roma per andare a Napoli, ma ritenuto da Borgognone suo fratello, che era anch'egli fuoruscito, il quale lo voleua condurre in Francia al seruijgio del Colonello Giouanni da Turrino, si perdè quell'occasione. Ma ritornato il Vasari l'anno 1546. da Napoli a Roma, per fare ventiquattro quadri, che poi furono mandati a Napoli, e posti nella Sagristia di S. Giouanni Carbonaro: ne i quali dipinse in figure d'vn braccio, o poco più, storie del testamento vecchio, e della vita di S. Giouanni Battista: e per dipingere, similmente i portelli dell'organo del Piscopio, che erano alti braccia sei; si serui di Christofaro, che gli fù di grandissimo aiuto, e condusse figure, e paesi in quell'opere molto eccellentemente. Similmente haueua disegnato Giorgio seruirsi di lui nella sala della Cancellaria, la quale fù dipinta con i cartoni di sua mano, e del tutto finita in cento giorni, per lo Cardinal Farnese, ma non gli venne fatto, perche amalatosi Christofaro, se ne tornò a S. Giustino subito, che fù cominciato a migliorare. Et il Vasari senza lui finì la sala, aiutato da Rafaele dal Colle, da Gio. Battista Bagnacavallo Bolognese, da Rouiale, e Bizzeri Spagnuoli, e da molti altri suoi amici, e creati. Da Roma tornato Giorgio a Fiorenza, e di li douendò andare a Rimini, per fare all'Abbate Gio. Matteo Faettani nella Chiesa de' Monaci di Monte Oliueto vna cappella a fresco, & vna tauola, passò da S. Giustino per menar seco Christofaro, ma l'Abbate Bufolino, al quale dipingeva vna sala, non volle per allhora lasciarlo partire, promettendo a Giorgio, che presto glie lo manderebbe sino in Romagnà. Ma non ostante cotali promesse, stette tanto a mandarlo, che quando Christofaro andò, trouò essò Vasari non solo hauer finito l'opere di quell'Abbate, ma haueua anco fatto vna tauola all'Altar maggiore di S. Francesco d'Arimini,

Lu, e superò gli altri in quell'opra.

Pitture bellissime in S. Maria del Popolo di Perugia.

Altri suoi lauori di S. Giustino.

Chiamato à Napoli dal Vasari non vi poté andare per infermità sopraggiuntagli.

Aiuto in Roma il Vasari nel lauoro d'alcuniqua dri per Napoli.

ni, per Messer Nicolò Marcheselli; & a Rauenna nella Chiesa di Classi, de' Monaci di Camaldoli, vn'altra tauola al Padre Don Romualdo da Verona, Abate di quella Badia. Hauera appunto Giorgio l'anno 1550. non molto innanzi, fatto in Arezzo, nella Badia di Santa Fiore de' Monaci neri, cioè nel Refettorio, la storia delle nozze d'Hester; & in Fiorenza nella Chiesa di San Lorenzo, alla cappella de' Martelli, la tauola di S. Sigismondo, quando essendo creato Papa Giulio Terzo, fù condotto a Roma al seruigio di Sua Santità. La doue pensò al sicuro, col mezo del Cardinal Farnese, che in quel tempo andò a stare a Fiorenza, di rimettere Christofaro nella patria, e tornarlo in gratia del Duca Cosimo. Ma non fù possibile, onde bisognò, che il pouero Christofaro si stesse così insino al 1554. Nel qual tempo essendo chiamato il Vasari al seruitio del Duca Cosimo, se gli porse occasione di liberare Christofaro. Hauera il Vescouo de' Ricasoli, perche sapeua di farne cosa grata a Sua Eccellenza, messo mano a far dipingere di chiaro scuro le tre facciate del suo palazzo, che è posto in su la coscia del ponte alla Carrara; Quando Messer Sforza Almeni Coppiere, e primo, e più favorito cameriere del Duca, si risolue di voler far anch'egli dipingere di chiaro scuro, a concorrenza del Vescouo, la sua casa della via de' Serui. Ma non hauendo trouato pittori a Fiorenza, secondo il suo capriccio, scrisse a Giorgio Vasari, il quale non era anco venuto a Fiorenza, che pensasse all'inuentione, e gli mandasse disegnato quello, che gli pareua si douesse dipingere in detta sua facciata; perche Giorgio, il qual'era suo amicissimo, e si conosceuano insino quando ambidue stanano col Duca Alessandro; pensato al tutto, secondo le misure della facciata, gli mandò vn disegno di bellissima inuentione, il quale a dirittura, da capo a' piedi, con ornamento vario, rilegaua, & abellua le finestre, e riempua con ricche storie tutti i vani della facciata. Il qual disegno dico, che conteneua, per dirlo breuemente, tutta la vita dell'huomo, dalla nascita per insino alla morte, mandato dal Vasari a Messer Sforza, gli piacque tanto, e parimente al Duca, che per fare, egli hauesse la sua perfettione, si risoluerono a non volere, che vi si mettesse mano sino a tanto, ch'esso Vasari non fusse venuto a Fiorenza. Il quale Vasari finalmente venuto, e riceuuto da Sua Eccellenza Illustrissima, e dal detto Messer Sforza con molte carezze, si cominciò a ragionare di chi potesse essere il caso a condurre la detta facciata; Perche non lasciando Giorgio fuggire l'occasione, disse a Messer Sforza, che niuno era più atto a condurre quell'opera, che Christofaro; e che nè in quella, nè parimente nell'opere, che si haueuano a fare in palazzo, poteua fare, senza l'aiuto di lui. Laonde hauendo di ciò parlato Messer Sforza al Duca, dopo molte informationi trouatosi, che il peccato di Christofaro non era sì graue, com'era stato dipinto, fù da Sua Eccellenza il cattiuello finalmente ribenedetto. La qual nuoua hauendo hauuta il Vasari, ch'era in Arezzo a riuedere la patria, e gli amici, mandò subito vno a posta a Christofaro, che di ciò niente sapeua, a dargli sì fatta nuoua; All'hauuta della quale fù per allegrezza quasi per venir meno. Tutto lieto adunque confessando, niuno hauegli mai voluto meglio del Vasari, se n'andò la mattina vegnente da città di Castello al Borgo, doue presentate le lettere della sua liberatione al Commisario, se n'andò a casa del padre, doue la madre, & il fratello, che molto innanzi si era ribandito, stupirono. Passati poi due giorni, se n'andò ad Arezzo, doue fù riceuuto da Giorgio con più festa, che se fusse stato suo fratello, come quelli, che da lui si conosceua tanto amato, ch'era risoluto voler fare il

E liberato dal bando, per intercessione del Vasari, presso al Duca.

rimanente della vita con esso lui. D'Arezzo poi venuti ambidue a Fiorenza, andò Christofaro a baciare le mani al Duca, il quale lo vide volentieri; e restò marauigliato, percioche doue haueua pensato veder qualche gran brauo, vide vn'homiciatto il migliore del mondo; similmente essendo molto stato accarezzato da M. Sforza, che gli pose amore grandissimo, mise mano Christofaro alla detta facciata; Nella quale, perche non si poteua ancor lauorare in palazzo, gli aiutò Giorgio, pregato da lui, a fare per le facciate alcuni disegni delle storie, disegnando anco tal volta nell'opera sopra la calcina di quelle figure, che vi sono. Ma se bene vi sono molte cose ritocche dal Vasari, tutta la facciata nondimeno, e la maggior parte delle figure, e tutti gli ornamenti, festoni, & ouati grandi, sono di mano di Christofaro, il quale nel vero, come si vede, valeua tanto nel maneggiar' i colori in fresco, che si può dire, e lo confessa il Vasari, che ne sapeffe più di lui. E se si fusse Christofaro, quando era giouanetto, esercitato continuamente ne gli studij dell'arte (percioche non disegnaui mai, se non quando haueua a mettere in opera) & hauesse seguitato animosamente le cose dell'arte, non harebbe hauuto pari. Veggendosi, che la pratica, il giudicio, e la memoria gli faceuano in modo condurre le cose senz'altro studio, ch'egli superaua molti, che in vero ne sapeuano più di lui. Ne si può credere, con quanta pratica, e prestezza egli conduceffe i suoi lauori; e quando si piantaua a lauorare, e fusse di che tempo si volesse, si gli dilettaua, che non leuaua mai capo dal lauoro; Onde altri si poteua di lui promettere ogni gran cosa. Era oltre ciò tanto gratioso nel conuersare, e burlare, mentre, che lauoraua, che il Vasari staua tal volta dalla mattina sino alla sera in sua compagnia lauorando, senza, che gli venisse mai a fastidio. Condusse Christofaro questa facciata in pochi mesi, senza, che tal volta stette alcune settimane senza lauorarui, andando al Borgo a vedere, e godere le cose sue. Ne voglio, che mi paia fatica raccontare gli spartimenti, e figure di quest'opera, la quale potrebbe non hauer lunghissima vita, per essere all'aria, è molto sottoposta a i tempi fortunosi. Ne era a fatica fornita; che da vna terribile pioggia, e grossissima grandine fù molto offesa, & in alcuni luoghi scalcinato il muro. Sono adunque in questa facciata tre spartimenti. Il primo è, per cominciarmi da basso, doue sono la porta principale, e le due finestre. Il secondo è dal detto Dauanzale, infino a quello del secondo finestrato. Et il terzo è dalle dette vltime finestre, infino alla cornice del tetto: E sono oltre ciò in ciascun finestrato sei finestre, che fanno sette spatij. E secondo quest'ordine fù diuisa tutta l'opera per dirittura, dalla cornice del tetto, infino in terra. A canto dunque alla cornice del tetto, è in prospettiva vn'cornicione con mensole, che risaltano sopra vn fregio di putti, lei de' quali, per la larghezza della facciata, stanno ritti, cioè sopra il mezzo dell'arco di ciascuna finestra vno, e sostengono con le spalle festoni bellissimi di frutti, frondi, e fiori, che vanno dall'vno all'altro; I quali fiori, e frutti sono di mano in mano, secondo le stagioni, e secondo l'età della vita nostra, quiui dipinta. Similmente in sul mezzo de' festoni, doue pendono, sono altri puttini in diuerse attitudini. Finita questa fregiatura, in frà i vani delle dette finestre di sopra, in sette spatij, che vi sono, si fecero i sette Pianeti, con i sette segni Celesti sopra loro per finimento, & ornamento. Sotto il Dauanzale di queste finestre, nel parapetto, è vna fregiatura di virtù, che a due a due tengono sette ouati grandi, dentro a i quali ouati sono distinte in istorie le sette età dell'huomo, e ciascuna età accompagnata da due

*Facciata bñ
condotta da
Christofaro.*

*Sua sollecitudine nel
lauorare.
Suoi costumi
piaceuoli.*

*Descrizione
della facciata.*

Virtù a lei conuenienti ; in modo, che sotto gli ouati , frà gli spatij delle finestre di sotto, sono le tre Virtù Teologiche, e le quattro morali. E sotto, nella fregiatura , che è sopra la porta, e finestre inginocchiate, sono le sette arti liberali, e ciascuna è alla dirittura dell'ouato, in cui è la storia dell'età, a quella virtù conueniente ; & appresso, nella medesima dirittura, le virtù morali, pianeti, segni, & altri corrispondenti . Frà le finestre inginocchiate poi, è la vita attiuua, e la contemplatiua, con historie, e statue, per insino alla morte, inferno, & vltima resurrettione nostra . E per dir tutto, condusse Christo faro quasi solo tutta la cornice, testoni, e putti, & i sette segni de' pianeti ; cominciando poi da vn lato, fece primieramente la Luna, e per lei fece vna Diana, che hà il gremio pieno di fiori, simili a Proserpina, con vna Luna in capo, & il segno di Cancro sopra . Sotto nell'ouato, dou'è la storia dell'Infantia, alla nascita dell'huomo, sono alcune Balie, che lattano putti, e donne di parto nel letto, condotte da Christo faro con molta gratia . E questo ouato è sostenuto dalla Volontà sola, che è vna giouane vaga, e bella, meza nuda, la quale è retta dalla Carità, che anch'ella allatta putti . E sotto l'ouato, nel parapetto, è la Grammatica, che insegna leggere ad alcuni putti . Segue, tornando da capo, Mercurio col Caduceo, e col suo segno, il quale hà nell'ouato la Pueritia, con alcuni putti, parte de' quali vanno alla scuola, e parte giuocano ; E questo è sostenuto dalla Verità, che è vna fanciulletta ignuda, tutta pura, e semplice, la quale hà da vna parte vn maschio per la Falsità, con varij focinti, e viso bellissimo, ma con gli occhi cauati in dentro . E sotto l'ouato delle finestre è la Fede, che con la destra battezza vn putto in vna conca piena d'acqua, e con la sinistra mano tiene vna Croce, e sotto è la Logica nel parapetto, con vn serpente, e coperta da vn velo . Seguita poi il Sole figurato in vn' Apollo, che hà la testa in mano, & il suo segno nell'ornamento di sopra . Nell'ouato è l'Adolescenza in due giouineti, che andando a paro, l'vno saglie con vn ramo d'oliua vn monte, illuminato dal Sole ; e l'altro fermandoli a mezzo il camino a mirare le bellezze, che hà la Fraude dal mezzo in sù, senza accorgersi, che le cuopre il viso bruttissimo vna bella, e pulita maschera, e da lei, e dalle sue lusinghe fatto cadere in vn precipitio . Regge questo ouato l'Otio, che è vn'huomo grasso, e corpolento, il quale si stà tutto sonnacchioso, e nudo a guisa d'vn Sileno ; e la Fatica, in persona d'vn robusto, e faticante villano, che hà d'attorno gl'istromenti da laouare la terra . E questi sono retti da quella parte dell'ornamento, ch'è frà le finestre, dou'è la Speranza, che hà l'ancora a' piedi ; e nel parapetto di sotto, è la Musica, con varij strumenti musicali attorno . Seguita in ordine Venere, la quale hauendo abbracciato Amore, lo bacia, & hà anch'ella sopra il suo segno . Nell'ouato, che hà sotto, è la storia della Giouentù, cioè vn giouane nel mezzo a sedere con libri, strumenti da misurare, & altre cose appartenenti al disegno, & oltre ciò Mapamondi, palle di Cosmografia, e sfere . Dietro a lui è vna loggia, nella quale sono giouani, che cantando, danzando, e sonando, si danno buon tempo ; & vn conuito di giouani tutti dati a' piaceri . Dall'vno de' lati è sostenuto questo ouato dalla Cognitione di se stesso, la quale hà intorno feste, armille, quadranti, e libri, e si guarda in vno specchio ; e dall'altro, dalla Fraude bruttissima vecchia magra, e sdentata, la quale si ride d'essa Cognitione, e con bella, e pulita maschera si v' ricoprendo il viso . Sotto l'ouato è la Temperanza, con vn freno da cauallo in mano, e sotto nel parapetto la Rettorica, che è in fila con l'altre . Segue a canto questi Marte armato, con mol-

molti trofei attorno, col segno sopra del Leone. Nel suo ouato, che è sotto, è la Virilità, finta in vn'huomo maturo, messo in mezzo dalla Memoria, e dalla Volontà, che gli porgono innanzi vn bacino d'oro, dentroui due ale, e gli mostrano la via della salute verso vn mote; E questo ouato è sostenuto dall'Innocenza, che è vna giouane con vn'Agnello a lato, e dalla Hilarità, che tutta letitante, e ridente, si mostra quello, che è veramente. Sotto l'ouato, frà le finestre, è la Prudenza, che si tà bella allo specchio, & hà sotto nel parapetto la Filosofia. Seguita Giove con il Fulmine, e con l'Aquila suo uccello, e col suo segno sopra. Nell'ouato è la Vecchiezza, la quale è figurata in vn vecchio vestito da Sacerdote, e ginocchioni dinanzi a vn'Altare, sopra il quale pone il bacino d'oro con le due ale. E questo ouato è retto dalla Pietà, che ricuopre certi putti nudi, e dalla Religione ammantata di vesti sacerdotali. Sotto è la Fortezza armata, la quale posando con atto fiero l'vna delle gambe sopra vn rocchio di colonna, mette in bocca vn Leone certe palle, & hà nel parapetto di sotto l'Astrologia. L'ultimo de' sette Pianeti è Saturno, finto in vn vecchio tutto malinconico, che si mangia i figliuoli; & vn Serpente grande, che prende con i denti la coda, il quale Saturno hà sopra il segno del Capricorno. Nell'ouato è la Decrepità, nella quale è finto Giove in Cielo ricuere vn vecchio decrepito ignudo, e ginocchioni, il quale è guardato dalla Felicità, e dalla Immortalità, che gettano nel mondo le vestimenta. E questo ouato sostenuto dalla Beatitudine, la qual'è retta sotto nell'ornamento della Giustitia, la qual'è a sedere, & hà in mano lo Scettro, e la Cicogna sopra le palle, con l'arme, e le leggi attorno; e di sotto nel parapetto è la Geometria. Nell'ultima parte da batto, che è intorno alle finestre inginocchiate, & alla porta, è Lia in vna nicchia, per la vita attiuu, e dall'altra banda del medesimo luogo l'Industria, che hà vn corno di douitia, e due stimoli in mano. Di verso la porta è vna storia, doue molti fabbricanti, architetti, e scarpellini hanno innanzi la porta di Cosmopoli, Città edificata dal Sig. Duca Cosimo, nell'Isola dell'Elba, col ritratto di porto Ferrai. Frà questa storia, & il fregio, doue sono l'arti liberali, è il lago Trasimeno, al quale sono intorno Ninte, ch'escono dell'acque con Tinche, Lucci, Anguille, e Latche; & a lato al lago è Perugia in vna figura ignuda, hauendo vn cane in mano, lo mostra a vna Fiorenza, ch'è dall'altra banda, che corrisponde a questa, con vn'Arno a canto, che l'abbraccia, e gli fa testa. E sotto questa è la vita contemplatiua in vn'altra storia, doue molti Filosofi, & Astrologhi misurano il Cielo, e mostrano di fare la natiuità del Duca; & a canto nella nicchia, che è rinchiuso a Lia, e Rachel sua sorella, figliuola di Iaban, figurata per essa vita contemplatiua. L'ultima storia, la quale anch'essa è in mezzo à due nicchie, e chiude il fine di tutta l'inuentione, e la Morte, la quale sopra vn caual secco, e con la falce in mano, hauendo seco la guerra, la peste, e la fame, corre addosso ad ogni sorte di gente. In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a basso Cerbere cane infernale; e nell'altra è vna figura grande, che resuscita, il di nouissimo d'vn sepolcro. Dopo le quali tutte cose, fece Christofaro sopra i frontespicij delle finestre inginocchiate, alcuni ignudi, che tengono l'impresa di Sua Eccellenza, e sopra la porta vn'arme Ducale, le cui sei palle sono sostenute da certi putti ignudi, che volando s'intrecciano per aria. E per ultimo, ne i basamenti da basso, sotto tutte le storie, fece il medesimo Christofaro l'impresa di esso M. Sforza, cioè alcune Aguglie, ouero Piramidi triangolari, che posano sopra tre palle, con vn motto intorno, che dice IMMO-

BILIS. La quale opera finita, fù infinitamente lodata da Sua Eccellenza, e da esso Messer Sforza, il quale, come gentilissimo, e cortese, voleua con vn donatiuo d'importanza ristorare la virtù, e fatica di Christofaro, ma egli nol sostenne, contentandosi, e bastandogli la gratia di quel Signore, che sempre l'amò, quanto più non saprei dire. Mentre, che quest'opera si fece, il Vasari, si come sempre haueua fatto per l'adietro, tenne con esso seco Christofaro in casa del Sig. Bernardetto de' Medici, al quale, percioche vedeua, quanto si dilettana della pittura, fece esso Christofaro in vn canto del giardino, due storie di chiaro scuro. L'vna fù il rapimento di Proserpina, e l'altra Vertunno, e Pomona Dei dell'agricoltura; & oltre ciò fece in quest'opera Christofaro alcuni ornamenti di termini, e putti tanto belli, e varij, che non si può veder meglio. In tanto essendosi dato ordine in palazzo di cominciare a dipingere, la prima cosa a che si mise mano, fù vna sala delle stanze nuoue; la quale essendo larga braccia venti, e non hauendo disfogo, secondo che l'haueua fatta il Tasso, più di noue braccia, con bella inuentione fù alzata tre, cioè infino a dodici in tutto, dal Vasari senza muouere il tetto, che era la metà a padiglione. Ma perche in ciò fare, prima che si potesse dipingere andaua molto tempo in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre stanze, hebbe licenza il Vasari d'andare a starsi in Arezzo due mesi insieme con Christofaro. Ma non gli venne fatto di potere in detto tempo riposarsi; conciosia che non potè mancare di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del Gesù dipinse la volta, e le facciate in fresco insieme con Christofaro, che si portò molto bene, e massimamente in dodici Sacrificij variati del Testamento vecchio, i quali fecero nelle lunette frà i peducci delle volte. Anzi per meglio dire, fù quasi tutta questa opera di mano di Christofaro, non hauendoui fatto il Vasari, che certi schizzi, disegnato alcune cose sopra la calcina, e poi ritocco tal volta alcuni luoghi, secondo che bisognaua. Fornita quest'opera, che non è se non grande, lodeuole, e molto ben condotta, per la molta varietà delle cose, che vi sono, se ne tornarono amendue a Fiorenza del mese di Gennaio l'anno 1555. doue messo mano a dipingere la sala de' gli Elementi, mentre il Vasari dipingea i quadri del palco, Christofaro fece alcune imprese, che rilegano i fregi delle traui per lo ritto, nelle quali sono teste di Capricorno, e Testuggini con la vela, imprese di sua Eccellenza. Ma quello in che si mostrò costui marauiglioso, furono alcuni festoni di frutte, che sono nella fregiatura della trauedalla parte di sotto: i quali sono tanto belli, che non si può veder cosa meglio colorita, ne più naturale, essendo massimamente tramezzati da certe maschere, che tengono in bocca le legature di essi festoni, delle quali non si possono vederne le più varie, nè le più bizzarre. Nella qual maniera di lauori si può dire, che fusse Christofaro superiore a qualunque altro n'hà fatto maggiore, e particolare professione. Ciò fatto, dipinse nelle facciate, ma con i cartoni del Vasari, dou'è il nascimento di Venere, alcune figure grandi, & in vn paese molte figurine piccole, che furono molto ben condotte. Similmente nella facciata, doue gli Anori, piccioli fanciulletti, fabbricano le fette a Cupido, fece i tre Ciclopi, che battono i Fulmini per Gioue. E sopra sei porte condusse a fresco sei ouati grandi, con ornamenti di chiaro scuro, e dentro storie di bronzo, che furono bellissimi. E nella medesima sala colori vn Mercurio, & vn Plutone frà le finestre, che sono partimenti bellissimi. Lauorandosi poi a canto a questa sala la camera della Dea Opi, fece nel palco, in fresco, le quattro stagioni, & oltre alle figure,

Storie à chiaro scuro nel giardino di Bernardetto Medici.

Dipinge lauori a fresco in Cortona col Vasari.

Varie sue pitture in Fiorenza nel Palazzo Ducale.

gure, alcuni festoni, che per la loro varietà, e bellezza, furono marauigliosi; conciofiache, come erano quelli della Primavera, pieni di mille forti fiori, così quelli dell'Estate erano fatti con vn'infinità di frutti, e biade; quelli dell'Autunno erano d'vue, e pampani; e quei del Verno di cipolle, rape, radici, carotte, pastinache, e foglie secche, senza, ch'egli colori a olio nel quadro di mezo, dou'è il carro d'Opi, quattro Ieoni, che lo tirano, tanto belli, che non si può far meglio; & in vero nel fare animali non haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a questa, fece in certi angoli alcuni putti, e festoni belli affatto. E nel quadro del mezo, doue il Vasari haueua fatto Cerere, cercante Proserpina, con vna face di Pino accesa, e sopra vn carro tirato da due Serpenti, condusse molte cose a fine Christofaro di sua mano, per essere in quel tempo il Vasari ammalato, & hauer lasciato frà l'altre cose quel quadro imperfetto. Finalmente venendosi a fare vn terrazzo, che è dopo la camera di Gioue, & a lato a quella d'Opi, si ordinò di farui tutte le cose di Giunone. E così fornito tutto l'ornamento di stucchi con ricchissimi intagli, e varij componimenti di figure, fatti secondo i cartoni del Vasari, ordinò effo Vasari, che Christofaro condusse da se solo in fresco quell'opera, desiderando, per esser cosa, che haueua a vedersi da presso, e di figure non più grandi, che vn braccio, che facesse qualche cosa di bello in quello, ch'era sua propria professione. Condusse dunque Christofaro in vn'ouato della volta vn spofaltio, con Giunone in aria, e dall'vno de' lati in vn quadro Hebe, Dea della giouentù, e nell'altro Iride, la quale mostra in cielo l'arco celeste. Nella medesima volta fece tre altri quadri, due per riscontro, & vn'altro maggiore alla dirittura dell'ouato, dou'è lo spofaltio, nel quale è Giunone sopra il carro a sedere, tirato da i Pauoni. In vno de gli altri due, che mettono in mezo questo, è la Dea della Potestà, e nell'altro l'Abbondanza, col Corno della copia a' piedi. Sotto sono nelle faccie in due quadri, sopra l'entrare di due porte, due altre storie di Giunone, quando conuerte Io, figliuola d'Inaco, fiume in Vacca, e Calisto in Orsa; Nel fare della quale opera, pose Sua Eccellenza grandissima affettione a Christofaro, veggendolo diligente, e sollecito oltre modo a lauorare, percioche non era la mattina a fatica giorno, che Christofaro era comparso in sul lauoro, del quale haueua tanta cura, e tanto gli dilettaua, che molte volte non si fornina di vestire, per andar via. E tal volta, anzi spesso auuene, che si mise, per la fretta, vn paio di scarpe (le quali tutte teneua sotto il letto) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il più delle volte haueua la cappa a rouerscio, e la caperuccia dentro. Onde vna mattina comparendo a buon'ora in su l'opera, doue il Sig. Duca, e la Signora Duchessa si stauano guardando, & apparecchiandosi d'andare a caccia, mentre le Dame, e gli altri si metteuano all'ordine, s'auuidero, che Christofaro al suo solito haueua la cappa a rouerscio, & il cappuccio di dentro; Perche ridendo ambidue, disse il Duca, Christofaro, che vuol dir questo portar sempre la cappa a rouerscio? rispose Christofaro, Signore io nol sò, ma voglio vn dì trouare vna foggia di cappe, che non habbino nè diritto, nè rouerscio, e siano da ogni banda a vn modo, perche non mi basta l'animo di portarla altrimenti, vestendomi, & uscendo di casa la mattina le più volte al buio, senza che io hò vn'occhio in modo impedito, che non ne veggio punto; Ma guardi Vostra Eccellenza a quel, che io dipingo, e non à come io vesto. Non rispose altro il Sig. Duca, ma di lì a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finissimo, e cucire, e rimendare i pez-

*Per cui s'
acquistò sò-
manente l'
affetto del
Duca.*

*Scherzi gio-
cosi di Chri-
stofaro.*

zi in modo, che non si vedea nè ritto, nè rouerfciò, & il collare da capo era lauorato di passamani nel medesimo modo dentro, che di fuori, e così il fornimento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vn staffiere a Christofaro, imponendo, che glie la desse da tua parte. Hauendo dunque vna mattina a buon' hora riceuuta costui la cappa, senza entrare in altre cerimonie, prouata, che se la fù, disse allo staffiere, il Duca hà ingegno, digli, che la stà bene. E perche era Christofaro della persona sua trascurato, e non haueua alcuna cosa più in odio, che hauere a mettersi panni nuoui, ò andare troppo stringato, e firetto, il Vasari, che conosceua quell'humore, quando conosceua, ch'egli haueua d'alcuna forte di panni bisogno, glie li faceva fare di nascofo, e poi vna mattina di buon' hora porglieli in camera, e leuare i vecchi, e così era forzato Christofaro a vestirsi quelli, che vi trouaua. Ma era vn follazzo marauiglioso starlo a vdire, mentre era in collera, e si vestiua i panni nuoui: Guarda, diceua egli, che affassinamenti son questi, non si può in questo mondo viuere a suo modo; può fare il diauolo, che questi nemici delle comodità si diano tanti pensieri? Vna mattina frà l'altre, essendosi messo vn paio di calze bianche, Domenico Benci pittore, che lauoraua anch'egli in palazzo col Vasari, fece tanto, che in compagnia d'altri giouani menò Christofaro con esso seco alla Madonna dell'Impruenta. E così hauendo tutto il giorno caminato, saltato, e fatto buon tempo, se ne tornarono la sera dopo cena; Onde Christofaro, ch'era stracco, se n'andò subito per dormire in camera, ma essendosi messo a trarsi le calze, frà perche erano nuoue, & egli era sudato, non fù mai possibile, che se ne cauasse se non vna, perche andato la sera il Vasari a vedere, come staua, trouò, che s'era addormentato con vna gamba calzata, e l'altra scalza, onde fece tanto, che tenendogli vn seruidore la gamba, e l'altro tirando la calza, pur glie la trasero, mentre, ch'egli malediua i panni, Giorgio, e chi trouò certe vianze, che tengono (diceua egli) gli huomini schiaui in catena. Che più? egli gridaua, che voleua andarsi con Dio, e per ogni modo tornarlene a S. Giustino, dou'era lasciato viuere a suo modo, e doue non haueua tante seruitù: E fù vna passione racconsolarlo. Piaceuagli il ragionar poco, & amaua, ch'altri in fauclando fusse breue, in tanto, che non che altro harebbe voluto i nomi proprij de gli huomini, breuissimi, come quello d'vn schiauo, che haueua M. Sforza, il quale si chiamaua M. ò questi, diceua Christofaro, son bei nomi, e non Gio. Francesco, e Gio. Antonio, che si pena vn' hora a pronuntiarli. E perche era gratioso di natura, e diceua queste cose in quel suo linguaggio Borghefe, harebbe fatto ridere il pianto. Si dilettaua d'andare il dì delle feste doue si vendeuano leggende, e pitture stampate, & iui si staua tutto il giorno; E se ne comperaua alcuna, mentre andaua l'altre guardando, le più volte le lasciava in qualche luogo, doue si fusse appoggiato. Non volle mai, se non forzato, andare a cavallo, ancorche fusse nato nella sua patria nobilmente, e fusse assai ricco. Finalmente essendo morto Borgognone suo fratello, e douendo egli andare al Borgo, il Vasari, che haueua riscosso molti danari delle sue prouisioni, e serbatigli, gli disse; Io hò tanti danari di vostro, è bene, che gli portiate con esso voi, per seruiruene ne' vostri bisogni; Rispose Christofaro, io non vò danari, pigliateli per voi, che a me basta hauer gratia di starui appresso, e di viuere, e morire con esso voi. Io non vfo, replicò il Vasari, seruirmi de' le fatiche d'altri, se non gli volete, gli manderò a Guido vostro padre. Cotesto non fate voi, disse Christofaro, percioche gli manderebbe

CHRISTOFARO GHERARDI. 471

rebbe male, come è il solito suo. In vltimo hauendogli presi, se n'andò al Borgo indifposto, e con mala contentezza d'animo, doue giunto il dolore della morte del fratello, il quale amaua infinitamente, & vna crudele scolatura di rene, in pochi giorni, hauuti tutti i Sacramenti della Chiesa, si morì, hauendo dispensato a' suoi di casa, & a molti poveri, que' danari, c'haueua portato; Affermando poco anzi la morte, ch'ella per altro non gli doleua, se non perche lasciaua il Vasari in troppo grandi impacci, e fatiche, quanti erano quelli, a che haueua messo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo hauendo Sua Eccellenza intesa la morte di Christofaro, e certo con dispiacere, fece fare in marmo la testa di lui, e con l'infra scritto Epitaffio la mandò da Fiorenza al Borgo, doue fù posta in S. Francesco.

Sua morte.

*Sua effigie,
& Epitaffio,
fatti d'ordine del Duca*

D. O. M.

CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSIS PINGENDI
ARTE PRAESTANTISS.

QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS
ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORNANDO
COSMI FLORENTIN. DVCIS PALATIO
ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME
PROBAVERIT.

PICTORES HETRVSCI POSVERE
OBIT. A. D. MDLVI. VIXIT AN. LVI. M. III. D. VI.

Fine della vita di Christofaro Gherardi.





VITA DI GIACOMO DA PUNTORMO
PITTORE FIORENTINO.



Li antichi, ouero maggiori di Bartolomeo di Giacomo di Martino padre di Giacomo da Pontorno, del quale al presente seruiamo la vita, hebbero secondo, che alcuni affermano, origine dall' Ancisa, castello del Valdarno di sopra assai famoso per hauere di li tratta similmente la prima origine gli antichi di Metier Francesco Petrarca. Ma ò di li, ò d'altronde, che fossero stati i suoi maggiori di Bartolomeo sopradetto, il quale fù Fiorentino, e secondo, che mi vien detto della famiglia de' Carucci, si dice, che fù discepolo di Domenico del Grillandajo, e che hauendo molte cose lauatorato in Valdarno, come pittore, secondo que'

que' tempi ragioneuole, cōdottoſi finalmente a Empoli a fare alcuni lauori, e quiui, e ne' luoghi vicini dimorando, preſe moglie in Puntormo vna molto virtuofa, e da ben fanciulla, chiamata Aleſſandra, figliuola di Paſquale di Zanobi, e di mona Brigida ſua donna. Di queſto Bartolomeo adunque nacque l'anno 1493. Giacomo. Ma eſſendogli morto il padre l'anno 1499. la madre l'anno 1504. e l'auolo l'anno 1506. & egli rimaso al gouerno di mona Brigida ſua auola, la quale lo tenne parecchi anni in Puntormo, e gli fece inſegnare leggere, e ſcriuere, & i primi principij della grammatica latina; fù finalmente dalla medefima condotto di tredici anni in Fiorenza, e meſſoſi ne' Pupilli, accioche da quel Magiſtrato, ſecondo che ſi coſtuma, foſſero le ſue poche facultà cuſtodite, e conſeruate; e lui poſto, che hebbe in caſa d'vn Battista calzolaio, vn poco ſuo parente, ſi tornò mona Brigida a Puntormo, e menò ſeco vna ſorella d'eſſo Giacomo. Ma indi a non molto eſſendo anch'eſſa mona Brigida morta, fù forzato Giacomo a ritirarſi la detta ſorella in Fiorenza, e metterla in caſa d'vn ſuo parente chiamato Nicolaio, il quale ſtaua nella via de' Serui. Ma anche queſta fanciulla ſeguitando gli altri ſuoi, auanti fuſſe maritata, ſi morì l'anno 1512. Ma per tornare a Giacomo, non era anco ſtato molti meſi in Fiorenza, quando fù meſſo da Bernardo Vettori a ſtare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinelli, con Pietro di Coſimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto, col quale ſimilmente non ſtette molto, percioche fatti c'hebbe Giacomo i cartoni dell'Archetto de' Serui, del quale ſi parlerà di ſotto, non parue, che mai dopo lo vedeſſe Andrea ben volentieri, qualunque di ciò ſi fuſſe la cagione. La prima opera dunque, che faceſſe Giacomo in detto tempo, fù vna Nuntia piccoletta per vn ſuo amico ſarto; ma eſſendo morto il ſarto prima, che fuſſe finita l'opera, ſi rimafe in mano di Giacomo, che allhora ſtaua con Mariotto, il quale n'hauena vanagloria, e la moſtraua per coſa rara a chiunque gli capitaua a bottega. Onde venendo di que' giorni a Fiorenza Raſaſſe da Urbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l'hauena fatta, con infinita marauiglia, profetando di Giacomo quello, che poi ſi è veduto riuſcire. Non molto dopo eſſendo Mariotto partito di Fiorenza, & andato a lauorare a Viterbo la tauola, che fra Bartolomeo vi haueua cominciata, Giacomo, il qual'era giouane malinconico, e ſolitario, rimafſo ſenza maeftro, andò da per ſe a ſtare con Andrea del Sarto, quando appunto egli haueua fornito nel cortile de' Serui le ſtorie di S. Filippo, le quali piaceuano infinitamente a Giacomo, ſicome tutte l'altre coſe, e la maniera, e diſegno d'Andrea. Dataſi dunque Giacomo a fare ogn'opera d'imitarlo, non paſò molto, che ſi vide hauer fatto acquiſto marauiglioso nel diſegnare, e nel colorire; In tanto, che alla pratica parue, che fuſſe ſtato molti anni all'arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'vna Nuntia, per la Chieſa de' frati di Sangallo, hoggi rouinata, come ſi è detto nella ſua vita, egli diede a fare la predella di quella tauola a olio, a Giacomo, il quale vi fece vn Chriſto morto, con due Angioletti, che gli fanno lume con due torcie, e lo piangono; e dalle bande in due tondi, due Profeti, i quali furono coſi praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maeftro. Ma può aneo eſſere, come dice il Bronzino, ricordarſi hauere vditto da eſſo Giacomo Puntormo, che in queſta predella lauoraſſe anco il Roſſo. Ma ſicome a fare queſta predella fù Andrea da Giacomo aiutato, coſi fù ſimilmente in fornire molti quadri, & opere, che continuamente facena Andrea. In quel mentre eſſendo

*Genitori di
Giacomo.*

*Sua educa-
tione in Fio-
renza.*

*Suoi Mae-
ſtri.*

*Sua prima
opera, che
diede a Ra-
ſaſſe d'Ur-
bino inditi-
di gran rin-
ſcita.*

*Và ſotto la
diſciplina d'
Andrea del
Sarto, con
gran deſide-
rio d'imitar
la ſua ma-
niera.*

*Figure a olio
nella Nuntia
ta in Fioren-
za, che tra-
ſcendono la
ſua età.*

stato fatto Sommo Pontefice il Cardinale Gioanni de' Medici, e chiamato Leone Decimo, si faceuano per tutta Fiorenza da gli amici, e diuoti di quella casa molte armi del Pontefice, in pietre, in marmi, in tele, & in fresco, perche volendo i frati de' Serui fare alcun segno della diuotione, e seruitù loro, verso la detta casa, e Pontefice, fecero fare di pietra l'arme di esso Leone, e porla in mezzo all'arco del primo portico della Nuntiata, che è in su la piazza. E poco appresso diedero ordine, ch'ella fusse da Andrea di Cosimo pittore messa d'oro, & adornata di grottesche, delle quali era egli maestro eccellente, e dell'impresa di casa Medici; & oltre ciò metta in mezzo da vna Fede, e da vna Carità. Ma conoscendo Andrea di Cosimo, che da se non poteua condurre tante cose, pensò di dare a fare le due figure ad altri; e così chiamato Giacomo, che allhora non haueua più che diciannoue anni, gli diede a fare le dette due figure, ancorche durasse non picciola fatica a disporlo a voler fare, come quello, ch'essendo giouinetto, non voleua per la prima mettersi a sì gran rischio, ne lauorare in luogo di tanta importanza; pure fattosi Giacomo animo, ancorche non fusse così pratico a lauorare in fresco, come a olio, tolse a fare le dette due figure. E ritirato (perche staua ancora con Andrea del Sarto) a fare i cartoni in Sant'Antonio, alla porta a Faenza, dou'egli staua, gli condusse in poco tempo a fine. E ciò fatto, menò vn giorno Andrea del Sarto suo maestro, a vederli; Il quale Andrea vedutigli con infinita marauiglia, e stupore, gli lodò infinitamente; ma poi, come si è detto, che se ne fusse, o l'inuidia, o altra cagione, non vide mai più Giacomo con buon viso. Anzi andando alcuna volta Giacomo a bottega di lui, o non gli era aperto, o era vcellato da i garzoni, di maniera, ch'egli si ritirò affatto, e cominciò a fare sottilissime spese, perche era pouerino, e studiare con grandissima assiduità. Finito dunque, c'hebbe Andrea di Cosimo di metter d'oro l'arme, e tutta la gronda, si mise Giacomo da se solo a finire il resto, e trasportato dal desio d'acquistare nome, dalla voglia del fare, e dalla natura, che l'haueua dottato d'vna gratia, e fertilità d'ingegno grandissimo, condusse quel lauoro con prestezza incredibile a tanta perfectione, quanta più non harebbe potuto fare vn ben vecchio, e pratico maestro eccellente, perche cresciutogli per quella speranza l'animo, pensando di poter fare molto miglior'opera, haueua fatto pensiero, senza dirlo altrimenti a niuno, di gettar' in terra quel lauoro, e rifarlo di nuouo, secondo vn'altro suo disegno, ch'egli haueua in fantasia. Ma in questo mentre hauendo i frati veduta l'opera finita, e che Giacomo non andaua più al lauoro, trouato Andrea, lo stimolarono tanto, che si risolue di scoprirla. Onde cercato di Giacomo, per domandare se voleua farui altro, e non lo trouando, percioche staua rinchiuso intorno al nuouo disegno, e non rispondeua a niuno; fece leuare la turata, & il palco, e scoprire l'opera. E la sera medesima, essendo uscito Giacomo di casa, per andare a i Serui, e come fusse notte mandar giù il lauoro, che haueua fatto, e mettere in opera il nuouo disegno, trouò leuato i ponti, e scoperto ogni cosa, con infiniti popoli attorno, che guardauano, perche tutto in collera, trouato Andrea, si dolse, che senza lui hauesse scoperto, aggiugnendo quello, che haueua in animo di fare. A cui Andrea ridendo, rispose, tu hai il torto a dolerti, percioche il lauoro, che tu hai fatto stà tanto bene, che se tu l'hauessi a rifare, tengo per fermo, che non potresti far meglio; e perche non ti mancherà da lauorare, serba costui disegni ad altre occasioni. Quest'opera fù tale, come si vede, e di tanta bellezza, sì per la maniera nuoua, e sì per la dolcezza delle teste, che sono in quel-

*Cartoni per
due figure à
fresco.*

*Ch'eccitano
marauiglia
& inuidia in
Andrea suo
Maestro.*

*Colori le
figure cò gran
perfectione.*

quelle due femine, e per la bellezza de' putti viui, e gratiosi, ch'ella fù la più bell'opera in fresco, che insino allhora fusse stata veduta già mai; Perche oltre a i putti della Carità, ve ne sono due altri in aria, i quali tengono all'arme del Papa vn panno, tanto belli, che non si può far meglio, senza che tutte le figure hanno rilieuo grandissimo, e son fatte per colorito, e per ogn'altra cosa tali, che non si possono lodare a bastanza. E Michelagnolo Buonarroti veggendo vn giorno quest'opera, e considerando, che l'haueua fatta vn giouane d'anni 19. disse, questo giouane farà anco tale, per quanto si vede, che se viue, e seguita, porrà quest'arte in Cielo. Questo grido, e questa fantasia sentendo gli huomini di Puntormo, mandato per Giacomo, gli fecero fare dentro nel Castello, sopra vna porta, posta in su la strada maestra, vn'arme di Papa Leone, con due putti, bellissima, come che dall'acqua sia già stata poco meno, che guasta. Il carneuale del medesimo anno, essendo tutta Fiorenza in festa, & in allegrezza, per la creazione del detto Leone Decimo, furono ordinate molte feste, e trà l'altre due bellissime, e di grandissima spesa, da due compagnie di Signori, e Gentilhuomini della Città; D'vna delle quali, ch'era chiamata il Diamante, era capo il Sig. Giuliano de' Medici, fratello del Papa, il quale l'haueua intitolata così, per essere stato il Diamante impresa di Lorenzo il vecchio, suo padre; e dall'altra, che haueua per nome, e per insegna il Broncone, era capo il Sig. Lorenzo, figliuolo di Pietro de' Medici, il quale, dico, haueua per impresa vn Broncone, cioè vn tronco di lauro secco, che rinuerdiua le foglie, questi per mostrare, che rinfrescaua, e risorgeua il nome dell'auolo. Dalla compagnia dunque del Diamante fù dato carico a M. Andrea Dazzi, che allhora leggeua lettere greche, e latine nello studio di Fiorenza, di pentare all'inuentione d'vn trionfo; Ond'egli ne ordinò vno simile a quelli, che faceuano i Romani trionfando, di tre carri bellissimi, e lauorati di legname, dipinti con bello, e ricco artificio. Nel primo era la Pueritia; con vn'ordine bellissimo di fanciulli. Nel secondo era la Virilità con molte persone, che nell'età loro virile haueuano fatto gran cose. E nel terzo era la Senetù, con molti chiari huomini, che nella loro vecchiezza haueuano gran cose operato; i quali tutti personaggi erano ricchissimi namente addobbati, in tanto, che non si pensaua poterli far meglio. Gli architetti di questi carri furono Rafaele delle Viuuole, il Carota intagliatore, Andrea di Cosimo pittore, & Andrea del Sarto. E quelli, che fecero, & ordinarono gli abiti delle figure, furono ser Pietro da Vinci, padre di Lionardo, e Bernardino di Giordano, bellissimi ingegni. Et a Giacomo Puntormo solo toccò a dipingere tutti tre i carri, ne i quali fece in diuerse storie di chiaro scuro, molte transformationi de gli Dei in varie forme, le quali hoggi sono in mano di Pietro Paolo Galeotti orifice eccellente. Portaua scritto il primo carro in note chiarissime *Erimus*, il secondo *Sumus*, & il terzo *Fuimus*, cioè Saremo, Siamo, Fummo; La canzone cominciava: *Volano gli anni, &c.* Hauendo questi trionfi veduto il Sig. Lorenzo, capo della compagnia del Broncone, e desiderando, che fossero superati, dato del tutto carico a Giacomo Nardi Gentilhuomo nobile, e litteratissimo, al quale, per quello, che fù poi, è molto obligata la sua patria Fiorenza, et lo Giacomo ordinò sei trionfi, per raddoppiare quelli stati fatti dal Diamante. Il primo, tirato da vn par di buoi vestiti d'herba, rappresentaua l'età di Saturno, e di Iano, chiamata dell'oro, & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, e Iano con le due teste, e con la chiaue del Tempio della Pace in mano, e sotto i piedi legato il Furore, con

*Son maniera
celebrate da
Michelagnolo.*

*Arme bellis
sima di Leo
ne X.*

*Feste per la
Creazione
del Papa in
Fiorenza, e
loro descri
tione.*

*Lauori di
Giacomo ne'
carri triou
fali.*

infinite cose attorno, pertinenti a Saturno, fatte bellissime, e di diuersi colori dall'ingegno del Puntormo. Accompagnauano questo trionfo sei coppie di pastori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con stualetti all'antica di varie forti, e con i loro zaini, e ghirlande in capo di molte forti frondi; I caualli sopra i quali erano questi pastori, erano senza selle, ma coperti di pelle di Leoni, di Tigri, e di Lupi Ceruieri; le zampe de' quali, messe d'oro, penduano da i lati con bella gratia; Gli ornamenti delle groppe, e staffieri erano di corde d'oro; le staffe, teste di Montoni, di Cane, e d'altri simili animali; & i freni, e redini fatti di diuerse verzure, e di corde d'argento; Hauua ciascun pastore quattro staffieri in habito di pastorelli, vestiti più semplicemente d'altre pelli, e con torcie fatte a guisa di bronconi secchi, e di rami di Pino, che faceuano bellissimo vedere. Sopra il secondo carro, tirato da due paia di buoi, vestiti di drappo ricchissimo, con ghirlande in capo, e con pater nostri grossi, che loro penduano dalle dorate corna, era Numa Pompilio, secondo Rè de' Romani, con i libri della Religione, e con tutti gli ordini sacerdotali, e cose appartenenti a' sacrificij; percioche egli fù appresso i Romani autore, e primo ordinatore della Religione, e de' sacrificij. Era questo carro accompagnato da sei Sacerdoti, sopra bellissime mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'ellera maestreuolmente lanorati. In dosso haueuano vesti sacerdotali all'antica, con balzane, e fregi d'oro attorno ricchissimi, & in mano, chi vn turibolo, e chi vn vaso d'oro, e chi altra cosa somigliante. Alle staffe haueuano ministri a vso di Leuiti, e le torcie, che questi haueuano in mano, erano a vso di candellieri antichi, e fatti con bello artificio. Il terzo carro rappresentaua il consolato di Tito Manlio Torquato, il quale fù consolo dopo il fine della prima guerra Cartaginese, e governò di maniera, che al tempo suo fiorirono in Roma tutte le virtù, e prosperità. Il detto carro sopra il quale era effo Tito, con molti ornamenti fatti dal Puntormo, era tirato da otto bellissimi caualli, & innanzi gli andauano sei coppie di Senatori togati, sopra caualli coperti di teletta d'oro, accompagnati da gran numero di staffieri, rappresentanti Littori, con falci, securi, & altre cose pertinenti al ministero della Giustitia. Il quarto carro tirato da quattro bufali, acconci a guisa d'Elefanti, rappresentaua Giulio Cesare trionfante, per la vittoria hauuta di Cleopatra, sopra il carro, tutto dipinto dal Puntormo, de i fatti di quello più famosi. Il qual carro accompagnauano sei coppie d'huomini d'arme, vestiti di lucentissime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lancie in su la coscia. E le torcie, che portauano li staffieri mezi armati, haueuano forma di trofei, in varij modi accomodati. Il quinto carro, tirato da caualli Alati, che haueuano forma di Grifij, haueua sopra Cesare Augusto, dominatore dell'vniuerso, accompagnato da sei coppie di Poeti a cavallo, tutti coronati, si come anco Cesare, di lauro, e vestiti in varij habiti, secondo le loro prouincie; E questi, percioche furono i Poeti sempre molto favoriti da Cesare Augusto, il quale essi posero con le loro opere in cielo. Et accioche fossero conosciuti, haueua ciascun di loro vna scritta a trauerso, a vso di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il sesto carro, tirato da quattro paia di giouenchi vestiti riccamente, era Traiano Imperadore giustissimo, dinanzi al quale, sedente sopra il carro, molto bene dipinto dal Puntormo, andauano sopra belli, e ben guerniti caualli, sei coppie di Dottori legisti, con toghe infino a i piedi, e con mozzette di vai, secondo che anticamente costumauano i dottori di vestire. I staffieri, che

GIACOMO DA PUNTORMO. 477

che portauano le torcie in gran numero, erano scriuani, copisti, e notari con libri, e scritture in mano. Dopo questi sei veniu il carro, ouero trionfo dell'età, e secol d'oro, fatto con bellissimo, e ricchissimo artificio, con molte figure di rilieuo, fatte da Baccio Bandinelli, e con bellissime pitture di mano del Puntormo, frà le quali di rilieuo, furono molto lodate le quattro Virtù Cardinali. Nel mezo del carro forgeua vna gran palla in forma di Mapamondo, sopra la quale staua prostrato bocconi vn'huomo, come morto, armato d'arme tutte ruginose; Il quale hauendo le schiene aperte, e fesse, dalla fessura uscua vn fanciullo tutto nudo, e dorato, il quale rappresentaua l'età dell'oro refurgente, e la fine di quella del ferro, della quale egli uscua, e rinascua per la creatione di quel Pontefice; E questo medesimo significaua il Broncone secco, rimettente le nuoue foglie, come che alcuni diceffero, che la cosa del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fù Duca d'Urbino. Non tacerò, che il putto dorato, il qual'era ragazzo d'vn fornaiolo, per lo disagio, che pati, per guadagnare dieci scudi, poco appresso si morì. La canzone, che si cantaua da quella mascherata, secondo che si costuma, fù compositione del detto Giacomo Nardi, e la prima stanza diceua così.

*Colui che dà le leggi alla natura,
E i vari stati, e secoli dispone,
D'ogni bene è cagione:
E il mal, quanto permette, al mondo dura:
Onde questa figura,
Contemplando si vede,
Come con certo piede
L'vn secol dopo l'altro al mondo viene;
E muta il bene in male, e'l male in bene.*

Riportò dell'opere, che fece in questa festa il Puntormo, oltre l'vtile, tanta lode, che forse pochi giouani della sua età n'ebbero mai altrettanta in quella Città, onde venendo poi esso Papa Leone a Fiorenza, fù ne gli apparati, che si fecero, molto adoperato; percioche accompagnatoli con Baccio da Monte Lupo scultore d'età, il quale fece vn'arco di legname in testa della via del Palazzo dalle scalee di Badia, lo dipinse tutto di bellissime storie, le quali poi per la poca diligenza di chi n'ebbe cura, andarono male; Solo ne rimase vna, nella quale Pallade accorda vno strumento in su la lira d'Apollo, con bellissima gratia; Dalla quale storia si può giudicare di quanta bontà, e perfettione fùttero l'altre opere, e figure. Hauendo nel medesimo apparato hauuto cura Ridolfo Grilandaio d'acconciare, e d'abbellire la sala del Papa, che è congiunta al conuento di Santa Maria Nouella, ed è antica residenza de' Pontefici in quella Città, stretto dal tempo, fù forzato à seruirsi in alcune cose dell'altrui opera; Perche hauendo l'altre stanze tutte adornate, diede cura a Giacomo Puntormo di fare nella cappella, doue haueua ogni mattina a vdir mezza Sua Santità, alcune pitture in fresco. Laonde mettendo mano Giacomo all'opera, vi fece vn Dio Padre, con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Gesu Christo; la quale opera da Giacomo fatta in tanta strettezza di tempo, gli fù molto lodata. Dipinse poi dietro all'Arciuescouado di Fiorenza, nella Chiesa di S. Rafaele, in vna cappella, in fresco, la nostra Donna col figliuolo in braccio, in mezo a S. Michelagnolo,

*Sommamēte
ne fù lodato.
Et adoperato
ne gli apparati
per la
venuta del
Papa a Fiorenza.*

*Varie pitture
a fresco
lodate.*

gnolo, e Santa Lucia, e due altri Santi inginocchiati; E nel mezzo tondo della cappella vn Dio Padre, con alcuni Serafini intorno. Effendogli poi, secondo che haueua molto desiderato, stato allogato da maestro Giacomo, frate de' Serui, a dipingere vna parte del cortile de' Serui, per esserne andato Andrea del Sarto in Francia, e lasciato l'opera di quel cortile imperfetta, si mise con molto studio a fare i cartoni. Ma percioche era male agiato di robba, e gli bisognaua, mentre studiava, per acquistarsi honore, hauer da viuere, fece sopra la porta dell'hospitale delle donne, dietro la Chiesa dell'hospitale de' Preti, frà la piazza di S. Marco, e via di Sangallo, dirimpetto appunto al muro delle fuore di Santa Catterina da Siena, due figure di chiaro scuro bellissime, cioè Christo in forma di pellegrino, che aspetta alcune donne hospiti, per alloggiarle; La quale opera fù meritamente molto in que' tempi, & è ancora hoggi da gli huomini intendenti lodata. In questo medesimo tempo dipinse alcuni quadri, e storiette a olio, per i maestri di Zecca, nel carro della moneta, che vā ogn'anno per S. Giouanni a processione, l'opera del qual carro fù di mano di Marco del Taffio. Et in sul poggio di Fiesole sopra la porta della compagnia della Cecilia, vna Santa Cecilia colorita in fresco, con alcune rose in mano, tanto belle, e tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto ell'è, è delle buone opere, che si possano vedere in fresco. Queste opere hauendo veduto il già detto maestro Giacomo frate de' Serui, & acceso maggiormente nel suo desiderio, pensò di fargli finire a ogni modo l'opera del detto cortile de' Serui, pensando, che a concorrenza de' gli altri maestri, che vi haueuano lauorato, douesse fare in quello, che restaua a dipingersi, qualche cosa straordinariamente bella. Giacomo dunque messouì mano, fece nondimeno, per desiderio di gloria, e d'honore, che di guadagno, la storia della Visitatione della Madonna, con maniera vn poco più ariosa, e desta, che infino allhora non era stato suo solito, la qual cosa accrebbe, oltre all'altre infinite bellezza, bontà all'opera infinitamente, percioche le donne, i putti, i giouani, & i vecchi sono fatti in fresco tanto morbidamente, e con tanta vnione di colorito, che è cosa marauigliosa; onde le carni d'vn putto, che siede in su certe scalee, anzi pur quelle insieme di tutte l'altre figure, sono tali, che non si possono in fresco far meglio, ne con più dolcezza; Perche quest'opera, appresso l'altre, che Giacomo haueua fatto, diede certezza a gli Artefici della sua perfettione, paragonandole con quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio. Diede Giacomo finita quest'opera l'anno 1516: e n'ebbe per pagamento scudi sedici, e non più. Effendogli poi allogata da Francesco Pucci, se ben mi ricorda, la tauola d'vna cappella, ch'egli haueua fatto fare in S. Michele Bisdomini, nella via de' Serui, condusse Giacomo quell'opera con tanta bella maniera, e con vn colorito sì viuo, che par quasi impossibile a crederlo. In questa tauola la nostra Donna, che siede, porge il putto Giesù a S. Gioseffo, il quale hà vna testa, che ride con tanta viuacità, e prontezza, che è vno stupore. E' bellissimo similmente vn putto fatto per S. Gio. Battista, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padiglione. Vi si vede ancora vn San Giouanni Euangelista, bellissimo vecchio, & vn San Francesco inginocchiato, che è viuo, peroche intrecciate le dita delle mani l'vna con l'altra, e stanno intentissimo a contemplare con gli occhi, e con la mente fissi, la Vergine, & il figliuolo, par che spiri. Ne è men bello il S. Giacomo, che a canto a gli altri si vede. Onde non è marauiglia se quest'è la più bella tauola, che mai facesse questo rarissimo pittore. Io credea, che do-

Figure bellissime a chiaro scuro.

Pitture a olio per li Maestri di Zecca.

Figura in frescoissima.

Bella storia à fresco nel Cortile de' Serui.

Pagata à vtilissimo prezzo à consumptione della moderna ingordigia.

Tauola à olio in S. Michele, bellissima frà l'altre sue opere.

po quest'opera, e non prima hauesse fatto il medesimo a Bartolomeo Landfredini lung'arno, frà il ponte di Santa Trinità, e la Carraia, dentro a vn'andito, sopra vna porta, due bellissimoi, e gratiosissimi putti in fresco, che sostengono vn'arme; Ma poi che il Bronzino, il quale si può credere, che di queste cose sappia il vero, afferma, che furono delle prime cose, che Giacomo fece; si deue credere, che così sia indubitamente, e lodarne molto maggiormente il Puntormo, poiche sono tanto belli, che non si possono paragonare, e furono delle prime cose, che facesse. Ma seguitando l'ordine della storia, dopo le dette fece Giacomo a gli huomini di Puntormo vna tauola, che fù posta in Sant'Agnolo, loro Chiesa principale, alla cappella della Madonna, nella quale sono vn S. Michelagnolo, & vn S. Giouanni Euangelista. In questo tempo l'vno de' due giouani, che stauano con Giacomo, cioè Gio. Maria Pichi dal Borgo a S. Sepolcro, che si portaua assai bene, & il quale fù poi frate de' Serui, e nel Borgo, e nella Pieue a S. Stefano fece alcune opere; dipinse, stando dico ancora con Giacomo, per mandarlo al Borgo, in vn quadro grande, vn S. Quintino ignudo, e martirizzato; ma perche desideraua Giacomo, come amoreuole di quel suo discepolo, ch'egli acquistasse honore, e lode, si mise a ritoccarlo, e così non sapendone leuare le mani, e ritoccando hoggi la testa, domani le braccia, l'altro il torlo, il ritoccamento fù tale, che si può quasi dire, che sia tutto di sua mano; Onde non è marauiglia che è bellissimo questo quadro, che è hoggi al Borgo, nella Chiesa de' frati offeruanti di S. Francesco. L'altro de' due giouani, il quale fù Gio. Antonio Lappoli Aretino, di cui si è in altro luogo fauellato, hauendo, come vno, ritratto se stesso nello specchio, mentre anch'egli ancora si staua con Giacomo, parendo al maestro, che quel ritratto poco somigliasse, vi mise mano, e lo ritrasse egli stesso tanto bene, che par viuissimo, il qual ritratto è hoggi in Arezzo, in casa gli heredi di detto Gio. Antonio. Il Puntormo similmente ritrasse in vno stesso quadro due suoi amicissimi, l'vno fù il genero di Becuccio Bichieraio, & vn'altro, del quale parimente non sò il nome; basta, che i ritratti sono di mano del Puntormo. Dopo fece a Bartolomeo Ginori, per dopo la morte di lui, vna filza di drapelloni, secondo, che vsano i Fiorentini, & intutti, dalla parte di sopra, fece vna nostra Donna col figliuolo, nel taffetà bianco, e di sotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella famiglia, secondo che vsa. Nel mezo della filza, che è di ventiquattro drapelloni, ne fece due, tutti di taffetà bianco, senza balzana, ne i quali fece due S. Bartolomei, alti due braccia l'vno; la quale grandezza di tutti questi drapelloni, e quasi nuoua maniera, fece parere meschini, e poueri tutti gli altri stati fatti infino all'hora, e fù cagione, che si cominciarono a fare della grandezza, che si fanno hoggi, leggiadra molto, e di manco spesa d'oro. In testa all'orto, e vigna de' frati di Sangallo, fuori della porta, che si chiama dal detto santo, fece in vna cappella, ch'era a dirittura dell'entrata, nel mezo, vn Christo morto, vna nostra Donna, che piangeua, e due putti in aria, vno de' quali teneua il calice della passione in mano, e l'altro sosteneua la testa del Christo cadente. Dalle bande erano da vn lato S. Giouanni Euangelista lagrimoso, e con le braccia aperte, e dall'altro Sant'Agostino in habito Episcopale, il quale appoggiatoli con la man manca al pastorale, si staua in atto veramente mesto, e contemplante la morte del Saluatore. Fece anco a Messer Spigna, famiglia di Giouanni Saluiati, in vn suo cortile, dirimpetto alla porta principale di casa, l'arme di esso Giouanni, stato fatto di que' giorni Cardinale da

Figure à fresco marauigliose.

Tauola à Puntormo.

Ritrouò due quadri de' suoi allieni, e sommarmente gli perfezionò.

Fece i ritratti di due suoi amici.

Drapelloni all' uso de' Fiorentini vngamente dipinti da Giacomo.

Pitture à i Frati di S. Gallo.

In vn cortile di Gio. Saluiati.

Papa

Storie bellissime in due cassoni diligno.

Storia molto celebre nella Casa de' Borgherini.

In essa è il ritratto di Bronzino suo discepolo.

Papa Leone, col cappello rosso sopra, e con due putti ritti, che per cosa infresco sono bellissimi, e molto stimati da Messer Filippo Spina, per esser di mano del Puntormo. Lauorò anco Giacomo nell'ornamento di legname; che già fù magnificamente fatto, come si è detto altra volta, in alcune stanze di Pier Francesco Borgherini, a concorrenza d'altri maestri; & in particolare vi dipinse di sua mano; in due cassoni, alcune storie de' fatti di Gioseffo, in figure piccole, veramente bellissime. Ma chi vuol vedere, quanto egli facesse di meglio nella sua vita, per considerate l'ingegno, e la virtù di Giacomo nella viuacità delle teste, nel compartimento delle figure, nella varietà dell'attitudini, e nella bellezza dell'inuentione, guardi in questa camera del Borgherini, Gentilhuomo di Fiorenza, all'entrare della porta nel canto a man manca, vn'historia assai grande pur di figure piccole, nella quale è, quando Gioseffo in Egitto, quasi Rè, e Principe, riceue Giacob suo padre, con tutti i suoi fratelli, e figliuoli d'esso Giacob, con amorevolezze incredibili; Frà le quali figure ritrasse a' piedi della storia, a sedere sopra certe scale, Bronzino allhora fanciullo, e suo discepolo, con vna sporta, che è vna figura viuua, e bella a marauiglia; E se questa storia fusse nella sua grandezza (come è picciola) ò in tauola grande, ò in muro, io ardirei di dire, che non fusse possibile vedere altra pittura, fatta con tanta gratia, perfettione, e bontà, con quanta fù questa condotta da Giacomo; Onde meritamente è stimata da tutti gli artefici la più bella pittura, che il Puntormo facesse mai. Ne' è marauiglia, che il Borgherino la tenesse, quanto faceua in pregio, ne che fusse ricercato da grandi huomini di venderla, per donarla a grandissimi Signori, e Principi. Per l'assedio di Fiorenza, essendosi Pier Francesco ritirato a Lucca, Gio. Battista dalla Palla, il quale desideraua con altre cose, che conduceua in Francia, d'hauer gli ornamenti di questa camera, e che si presentassero al Rè Francesco, a nome della Signoria, hebbe tanti fauori, e tanto seppe fare, e dire, che il Gonfaloniere, & i Signori diedero commissione si toglieste, e si pagasse alla moglie di Pier Francesco; Perche andando con Gio. Battista alcuni ad efequire in ciò la volontà de' Signori, arriuati a casa di Pier Francesco, la moglie di lui, ch'era in casa, disse a Gio. Battista la maggior villania, che mai fusse detta ad altro huomo. Adunque, dis'ella, vuoi essere ardito tù Gio. Battista, vilissimo rigattiere, mercadantuccio di quattro danari, di sconficcare gli ornamenti delle camere de' Gentilhuomini, e questa Città delle sue più ricche, & honoreuoli cose spogliare, come tù hai fatto, e fai tuttauia, per abbellirne le contrade straniere, & i nemici nostri? Io di te non mi marauiglio, huomo plebeo, e nemico della tua patria, ma de' i Magistrati di questa Città, che ti comportano queste scelerità abominuoli; Questo letto, che tù vai cercando, per lo tuo particolare interesse, & ingordigia di danari, come che tù vadi il tuo mal'animo con finta pietà ricoprendo, è il letto delle mie nozze, per honor delle quali, Salui mio suocero fece tutto questo magnifico, e regio apparato, il quale io riuerisco per memoria di lui, e per amore di mio marito, & il quale io intendo col proprio sangue, e con la stessa vita difendere; Esci di questa casa, con questi tuoi masnadieri, Gio. Battista, e vadi a chi quà ti hà mandato, comandando che queste cose si leuino da i luoghi loro, che io son quella, che di quà entro non voglio, che si muoua alcuna cosa; E se essi, i quali credono a te huomo da poco, e vile, vogliono il Rè Francesco di Francia presentare, vadano, e si gli mandino, spogliandone le proprie case, gli ornamenti, e letti delle camere loro; E se tù sei più tanto ardito, che

tù venghi perciò a questa casa, quanto rispetto si debba da i tuoi pari hauere alle case de' gentilhuomini, ti farò con tuo grauissimo danno conoscere. Queste parole adunque di madonna Margherita, moglie di Pier Francesco Borgherini, e figliuola di Ruberto Acciaiuoli, nobilissimo, e prudentissimo Cittadino, donna nel vero valorosa, e degna figliuola di tanto padre, col suo nobil'ardire, & ingegno fù cagione, che ancor si serbano queste gioie nelle loro case. Gio. Maria Benintendi, hauendo quasi ne' medesimi tempi adorna vna sua anticamera di molti quadri di mano di diuersi valent'huomini, si fece fare dopo l'opera del Borgherini, da Giacomo Puntormo, stimolato dal sentirlo infinitamente lodare, in vn quadro l'adoratione de' Magi, che andarono a Christo in Betelem. Nella quale opera, hauendo Giacomo meiso molto studio, e diligenza, riuscì nelle teste, & in tutte l'altre parti varia, bella, e d'ogni lode dignissima. E dopo fece a Messer Ghoro da Pistoia, allhora segretario de' Medici, in vn quadro, la testa del Magnifico Cosimo vecchio de' Medici, dalle ginocchia in sù, che è veramente lodeuole; E questa è hoggi nelle case di Messer Ottauiano de' Medici, nelle mani di Messer Alessandro suo figliuolo, giouane, oltre la nobiltà, e chiarezza del sangue, di santissimi costumi, letterato, e degno figliuolo del Magnifico Ottauiano, e di madonna Francesca, figliuola di Giacomo Saluati, e zia materna del Sig. Duca Cosimo. Mediante quest'opera, e particolarmente questa testa di Cosimo, fatto il Puntormo amico di Messer Ottauiano, hauendosi a dipingere al Poggio a Caiano la sala grande, gli furono date a dipingere le due teste, doue sono gli occhi, che danno lume, accioche le finestre dalla volta infino al pavimento; perche Giacomo desiderando più del solito farsi honore, sì per rispetto del luogo, e sì per la concorrenza de gli altri pittori, che vi lauorauano, si mise con tanta diligenza a studiare, che fù troppa, percioche guastando, e rifacendo hoggi quello, che hauea fatto hieri, si traugiua di maniera il ceruello, ch'era vna compassione; ma tuttauia andaua sempre facendo nuoui trouati, con honor suo, e bellezza dell'opera; Onde hauendo a fare vn Verunno con i suoi agricoltori, fece vn villano, che siede con vn pennato in mano, tanto bello, e ben fatto, che è cosa rarissima, come anco sono certi putti, che vi sono, oltre ogni credenza, viui, e naturali. Dall'altra banda facendo Pomona, e Diana con altre Dee, le auuiluppò di panni forse troppo pienamente. Nondimeno tutta l'opera è bella, e molto lodata; Ma mentre, che si lauoraua quest'opera, venendo a morte Leone, così rimase questa imperfetta, come molt'altre simili, a Roma, a Fiorenza, a Loreto, & in altri luoghi, anzi pouero il mondo, e senza il vero Mecenate de gli huomini virtuosi. Tornato Giacomo a Fiorenza, fece in vn quadro a federe Sant'Agostino Vescouo, che dà la beneditione, con due putti nudi, che volano per aria, molto belli; Il qual quadro è nella picciola Chiesa delle tuore di S. Clemente, in via di Sangallo, sopra vn'altare. Diede similmente fine a vn quadro d'vna Pietà, con certi Angeli nudi, che fù molto bell'opera, e carissima a certi mercanti Ragusei, per i quali egli la fece. Ma sopra tutto vi era vn bellissimo paese, tolto per la maggior parte da vna stampa d'Alberto Duro. Fece similmente vn quadro di nostra Donna col figliuolo in collo, e con alcuni putti intorno, la qual'è hoggi in casa d'Alessandro Neroni: Et vn'altro simile, cioè d'vna Madonna, ma diuersa dalla sopradetta, e d'altra maniera, ne fece a certi Spagnoli, il qual quadro esendo a venderli a vn rigattiere di li a molti anni, lo fece il Bronzino comperare a Messer Bartolomeo Panciatichi. L'anno poi 1522.

*Varie sue
opere in Fio-
renza a tutte
stimiate.*

*Paese fatto
in gran par-
te con imita-
tione d' Al-
berto Duro.*

*Per la peste
di Fiorenza
si ritirò allu
Cerioso.*

elsendo in Fiorenza vn poco di peste, e però partendoli molti per fuggire, quel morbo contagiosissimo, e saluarsi, si porse occasione a Giacomo d'altontanarsi alquanto, e fuggire la Città, perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato da gli Acciaiuoli, fuori di Fiorenza tre miglia, a far fare alcune pitture a fresco ne' canti d'vn bellissimo, e grandissimo chiofstro, che circonda vn prato, gli fù messo per le mani Giacomo, perche hauendolo fatto ricercare, & egli hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, menando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, quel silenzio, e quella solitudine (tutte cose secondo il genio, e natura di Giacomo) pensò con quella occasione fare nelle cose dell'arti vno sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfettione, e variata maniera da quelle cose, che haueua fatto prima. Et essendo non molto innanzi, dell'Alemagna, venuto a Fiorenza vn gran numero di carte stampate, e molto sottilmente state intagliate col bulino da Alberto Duro, eccellentissimo pittore Tedesco, e raro intagliatore di stampe in rame, e legno, e frà l'altre molte storie grandi, e picciole della Passione di Giesu Christo, nelle quali era tutta quella perfettione, e bontà nell'intaglio di bulino, che è possibile far mai, per bellezza, varietà d'habiti, & inuentione; pensò Giacomo, hauendo a fare ne' canti di que' chiofstri historie della Passione del Saluatore, di seruirsi dell'inuentioni sopradette d'Alberto Duro, con ferma credenza d'hauere non solo a sodisfare a se stesso, ma alla maggior parte de gli Artefici di Fiorenza; I quali tutt a vna voce, di comune giudicio, e consenso, predicauano la bellezza di queste stampe, e l'eccellenza d'Alberto. Messosi dunque Giacomo a imitare, quella maniera, cercando dare alle figure sue nell'aria delle teste, quella prontezza, e varietà, che haueua dato loro Alberto, la prese tanto gagliardamente, che la vaghezza della sua prima maniera, la quale gli era stata data dalla natura, tutta piena di dolcezza, e di gratia, venne alterata da quel nuouo studio, e fatica, e cotanto offesa dall'accidente di quella Tedesca, che non si conosce in tutte quest'opere, come che tutte siano belle, se non poco di quel buono, e gratia, ch'egli haueua infino allhora dato a tutte le sue figure; fece dunque all'entrare del chiofstro in vn canto Christo nell'orto, fingendo l'oscurità della notte, illuminata dal lume della Luna, tanto bene, che par quasi di giorno. E mentre Christo ora, poco lontano si stanno dormendo Pietro, Giacomo, e Giouanni, fatti di maniera tanto simile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che conduce i giudei, di viso così strano anch'egli, sicome sono le ciere di tutti que' soldati fatti alla Tedesca, con arie strauaganti, ch'elle muouono a compassione, chi le mira, della semplicità di quell'huomo, che cercò con tanta pazienza, e fatica di sapere quello, che da gli altri si fugge, e si cerca di perdere, per lasciar quella maniera, che di bontà auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ogn'vno infinitamente. Hor non sapeua il Puntormo, che i Tedeschi, e Fiaminghi vengono in queste parti per imparare la maniera Italiana, ch'egli con tanta fatica cercò, come cattiuo d'abbandonare? A lato a questa, nella quale è Christo menato da i Giudei innanzi a Pilato, dipinse nel Saluatore tutta quella humiltà, che veramente si può imaginare nella stessa innocenza, tradita da gli huomini maluaggi; e nella moglie di Pilato la compassione, e temenza, che hanno di se stessi coloro, che temono il giudicio diuino. I a qual donna, mentre raccomanda la causa di Christo al marito, contempla lui nel volto con pietosa marauiglia. Intorno

Fece nel chiofstro alcune pitture su la maniera tedesca d'Alberto Duro,

perde in esse molto della gratia solita dell'altre sue opere.

Descrittione delle storie.

a Pilato sono alcuni soldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e ne gli habiti Tedeschi, che chi non sapesse di cui mano fusse quell'opera, la crederebbe veramente fatta da Oltramontani. Ben'è vero, che nel lontano di questa storia è vn coppiere di Pilato, il quale scende certe scale, con vn bacino, & vn boccale in mano, portando da lauarfi le mani al padrone, è bellissimo, e viuo, hauendo in se vn certo che della vecchia maniera di Giacomo. Hauendo a far poi in vno de gli altri cantoni la Resurrectione di Christo, venne capriccio a Giacomo, come quello, che non hauendo fermezza nel ceruello, andaua sempre nuoue cose ghiribizzando di mutar colorito: E così fece quell'opera d'vn colorito in fresco tanto dolce, e tanto buono, che se egli hauesse con altra maniera, che con quella medesima Tedesca condotta quell'opera, ella sarebbe stata certamente bellissima, vedendosi nelle teste di que' soldati, quasi morti, e pieni di sonno, in varie attitudini, tanta bontà, che non pare, che sia possibile far meglio. Seguitando poi in vno de gli altri canti le storie della Passione, fece Christo, che vada con la Croce in spalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gierusalemme, che l'accompagna; & innanzi sono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i ministri della giustitia, che sono parte a piedi, e parte a cavallo, con le scale, col titolo della Croce, con martelli, chiodi, funi, & altri sì fatti instrumenti; Et al sommo, dietro a vn monticello, è la nostra Donna con le Marie, che piangendo aspettano Christo, il quale essendo in terra cascato nel mezzo della storia, hà intorno molti giudei, che lo percuotono; mentre Veronica gli porge il sudario, accompagnata da alcune femine vecchie, e giouani, piangenti lo stratio, che far veggiono del Saluatore. Questa storia, o fusse perche ne fusse auuertito da gli amici, ouero che pure vna volta si accorgesse Giacomo, ben che tardi, del danno, che alla sua dolce maniera haueua fatto lo studio della Tedesca; riuscì molto migliore, che l'altre fatte nel medesimo luogo. Conciosia, che certi giudei nudi, & alcune teste di vecchi, sono tanto ben condotte a fresco, che non si può far più, se bene nel tutto si vede sempre seruata la deita maniera Tedesca. Haueua dopo queste a seguitare ne gli altri canti la crocifissione, e depositione di Croce; ma lasciandole per allhora, con animo di farle in vltimo, fece al suo luogo Christo deposto di Croce, vsando la medesima maniera, ma con molta vnione di colori. Et in questo, oltre che la Maddalena, la quale bacia i piedi a Christo, è bellissima, vi sono due vecchi fatti per Gioseffo d'Abarimatia, e Nicodemò, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le più bell'arie, e teste di vecchi, con barbe piumose, e colorite con dolcezza marauigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Giacomo per ordinario lungo ne' suoi lauori, gli piaceua quella solitudine della Certosa, e gli spese in questi lauori parecchi anni. E poiche fù finita la peste, & egli tornatosene a Fiorenza, non lasciò per questo di frequentare assai quel luogo, & andare, e viuere continuamente dalla Certosa alla Città, e così seguitando, sodisfece in molte cose a que' padri. E frà l'altre fece in Chiesa sopra vna delle porte, ch'entrano nelle cappelle, in vna figura dal mezzo in su, il ritratto d'vn frate conuerso di quel Monastero, il quale allhora era viuo, & haueua cento venti anni, tanto bene, e pulitamente fatta, con viuacità, e prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si scusi il Puntormo della stranezza, e nuoua ghiribizzosa maniera, che gli pose addosso quella solitudine, e lo star lontano dal commercio de gli huomini. Fece oltre ciò, per la camera del Priore di quel luogo, in vn quadro, la Natiuità di Christo, fingendo, che Gioseffo nelle tenebre di

Altre sue pitture in quel Monastero.

Giudicio del Vasari per l'imitazione del Duro nel l'opere di Giacomo.

quella notte faccia lume a Giesu Christo con vna lanterna, e questo per stare in su le medesime inuentioni, e capricci, che gli metteuano in animo le stampe Tedesche. Ne creda niuno, che Giacomo sia da biasimare, perche egli imitasse Alberto Duro nell'inuentioni, percioche questo non è errore, e l'hanno fatto, e fanno continuamente molti pittori. Ma perche egli tolse la maniera schietta Tedesca in ogni cosa, ne' panni, nell'aria delle teste, e l'attitudini, il che doueua fuggire, e seruirsi solo dell'inuentioni, hauendo egli interamente con gratia, e bellezza la maniera moderna. Per la Foresteria de' medesimi Padri fece in vn gran quadro di tela colorita a olio, senza punto affaticare, ò sforzare la natura, Christo a tauola con Cleofas, e Luca, grandi quanto il naturale: E percioche in quest'opera seguìtò il genio suo, ella riuscì veramente marauigliosa, hauendo massimamente frà coloro, che seruono a quella mensa, ritratto alcuni conuersi di que' frati, i quali hò conosciuto io, in modo, che non possono essere ne più viui, ne più pronti di quel che sono. Bronzino in tanto, cioè mentre il suo maestro faceua le sopradette opere, nella Certosa, seguitando animosamente i studij della pittura, e tuttauia dal Puntormo, ch'era de' suoi discepoli amoreuole, inanimito, fece senza hauer mai più veduto colorire a olio in sul muro, sopra la porta del Chiofstro, che vò in Chiesa, dentro, sopra vn'arco, vn S. Lorenzo ignudo in su la grata, in modo bello, che si cominciò a vedere alcun segno di quell'eccellenza, nella quale è poi venuto, come si dirà a suo luogo; La qual cosa a Giacomo, che già vedea doue quell'ingegno doueua riuscite, piacque infinitamente. Non molto dopo, essendo tornato da Roma Lodouico di Gino Capponi, il quale haueua compero in S. Felicità la Cappella, che già i Barbadori fecero fare a Filippo di Ser Brunellesco, all'entrare in Chiesa a man ritta, si risolse di far dipingere tutta la volta, e poi farui vna tauola con ricco ornamento. Ond' hauendo ciò conferito con M. Nicolò Vespucci Cavaliere di Rodi, il quale era suo amicissimo, il Cavaliere, come quelli, che era amico anco di Giacomo, e di vantaggio conofceua la virtù, e valore di quel valent'huomo, fece, e disse tanto, che Lodouico allogò quell'opera al Puntormo. E così fatta vna turata, che tenne chiusa quella Cappella tre anni, mise mano all'opera. Nel cielo della volta fece vn Dio Padre, che hà intorno quattro Patriarchi molto belli; e ne i quattro tondi de gli angoli fece i quattro Euangelisti, cioè tre ne fece di sua mano, & vno il Bronzino tutto da se. Ne tacerò con questa occasione, non vsò quasi mai il Puntormo di farsi aiutare a i suoi giouani, ne lasciò, che ponessero mano in sù quello, che egli di sua mano intendea di lauorare: e quando pur voleua seruirsi d'alcun di loro, massimamente perche imparassero, gli lasciaua fare il tutto da se, come qui fece fare a Bronzino. Nelle quali opere, che in sin qui fece Giacomo in detta Cappella, parue quasi, che fosse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguìtò il medesimo nel fare la tauola, percioche pensando a nuoue cose, la condusse senz'ombre, e con vn colorito chiaro, e tanto vnito, che a pena si conofce il lume dal lume, & il mezo da gli scuri. In questa tauola è vn Christo morto deposto di Croce, il quale è portato alla sepoltura; Vi è la nostra Donna, che si vien meno, e l'altre Marie, fatto con modo tanto diuerso dalle prime, che si vede apertamente, che quel ceruello andaua sempre inuestigando nuoui concetti, e strauaganti modi di fare, non si contentando, e non si fermando in alcuno. In somma il componimento di questa tauola è diuerso affatto dalle figure delle volte, e simile il colorito: Et i quattro Euangelisti, che sono ne i tondi de' peducci delle

Cappella in S. Felicità di pinta da Giacomo.

delle volte, sono molto migliori, e d'vn'altra maniera. Nella facciata, dou'è la finestra, sono due figure a fresco, cioè da vn lato la Vergine, dall'altro l'Angelo, che l'annuncia, ma in modo l'vna, e l'altra strauolte, che si conosce, come hò detto, che la bizzarra strauaganza di quel ceruello di niuna cosa si contentaua giamai. E per potere in ciò fare a suo modo, acciòche nò gli fusse da niuno rotta la testa, non volle mai, mentre fece quest'opera, che ne anche il padrone stesso la vedesse; Di maniera, che hauendola fatta a suo modo, senza che niuno de' suoi amici l'hauesse potuto d'alcuna cosa auuertire, ella fù finalmente, con marauiglia di tutta Fiorenza, scoperta, e veduta. Al medesimo Lodouico fece vn quadro di nostra Donna per la sua camera, della medesima maniera, e nella testa d'vna Santa Maria Maddalena ritrasse vna figliuola di esso Lodouico, ch'era bellissima giouane. Vicino al Monastero di Boldrone, in su la strada, che va di li a Castello, & in sul canto d'vn'altra, che saglie al poggio, e va a Cercina, cioè due miglia lontano da Fiorenza, fece in vn tabernacolo a fresco, vn Crocifisso, la nostra Donna, che piange, S. Giovanni Euangelista, Sant'Agostino, e S. Giuliano; Le quali tutte figure, non essendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera Tedesca, non sono gran fatto dissimili da quelle, che fece alla Certosa. Il che fece ancora in vna tauola, che dipinse alle Monache di Sant'Anna, alla porta a S. Friano, nella qual tauola è la nostra Donna col putto in collo, e Sant'Anna dietro, S. Pietro, e S. Benedetto, con altri Santi. E nella predella è vna storiotta di figure picciole, che rappresentano la Signoria di Fiorenza, quando andaua a processione con trombetti, pifferi, mazzieri, comandatori, e tauolaccini, e col rimanente della famiglia. E questo fece, peroche la detta tauola gli fù fatta fare dal Capitano, e famiglia di palazzo. Mentre, che Giacomo faceua quest'opera, essendo stati mandati in Fiorenza da Papa Clemente Settimo, sotto la custodia del Legato Silio Passerini, Cardinale di Cortona, Alessandro, & Hippolito de' Medici, ambi giouinetti, il Magnifico Ottauiano, al quale il Papa gli hauera molto raccomandati, gli fece ritrarre amendue dal Puntormo, il quale lo seruì benissimo, e gli fece molto somigliare, come che non molto si partisse da quella sua maniera appresa dalla Tedesca. In quello d'Hippolito ritrasse insieme vn cane molto fauorito di quel Sig. chiamato Rodon, e lo fece così proprio, e naturale, che pare viuifimò. Ritrasse similmente il Vescouo Ardinghelli, che poi fù Cardinale; & a Filippo del Migliore suo amicissimo, dipinse a fresco nella sua casa di via larga, al riscontro della porta principale, in vna nicchia, vna femina figurata per Pomona, nella quale parue, che cominciassse a cercare di volere uscire in parte di quella sua maniera Tedesca. Hora vedendo, per molte opere, Gio. Battista della Palla farsi ogni giorno più celebre il nome di Giacomo, poiche non gli era riuscito mandare le pitture, dal medesimo, e da altri state fatte al Borgherini, al Rè Francesco, si risoiuè, sapendo che il Rè n'hauera desiderio, di mandargli a ogni modo alcuna cosa di mano del Puntormo, perche si adoperò tanto, che finalmente gli fece fare in vn bellissimo quadro la resurrettione di Lazaro, che riuscì vna delle migliori opere, che mai facesse, e che mai fusse da costui mandata (frà infinite, che ne mandò) al detto Rè Francesco di Francia. Et oltre, che le teste erano bellissime, la figura di Lazaro, il quale ritornando in vita ripigliaua gli spiriti nella carne morta, non potua essere più marauigliosa, hauendo anco il fradiccio intorno a gli occhi, e le carni morte affatto nell'estremità de' piedi, e delle mani, la doue non era ancora

Altre sue figure di maniera tedesca.

Ritratti d'Alessandro, & Hippolito de Medici.

Ritratto del Vescouo Ardinghelli.

Figura di Pomona in fresco.

Quadro della resurrettione di Lazaro mandato in Francia.

cora lo spirito arriuato . In vn quadro d'vn braccio, e mezzo, fece alle donne dell'hospitale de gl'Innocenti, in vn numero infinito di figure piccole, l'istoria de gl'vndici mila Martiri, stati da Diocletiano condannati alla morte, e tutti fatti crocifiggere in vn bosco ; Dentro al quale finse Giacomo vna battaglia di caualli, e d'ignudi molto bella, & alcuni patti bellissimoi, che volando in aria, auuentano faette sopra i crocifissori . Similmente intorno all'Imperadore, che gli condanna, sono alcuni ignudi, che vanno alla morte bellissimoi ; Il qual quadro, che è in tutte le parti da lodare, è hoggi tenuto in gran pregio da Don Vincenzo Borghini, Spedalingo di quel luogo, e già amicissimo di Giacomo . Vn'altro quadro simile al sopradetto fece a Carlo Neroni, ma con la battaglia de' Martiri sola, e l'Angelo, che gli battezza, & appreso il ritratto d'esso Carlo . Ritrasse similmente nel tempo dell'assedio di Fiorenza, Francesco Guardi in habito di soldato, che fù opera bellissimoi, e nel coperchio poi di questo quadro dipinse Bronzino Pigmalioue, che fa oratione a Venere, perche la sua statua ricuendo lo spirito, s'auuiua, e diuenga (come fece secondo le fauole de' Poeti) di carne, e d'ofsa . In questo tempo, dopo molte fatiche, venne fatto a Giacomo quello, ch'egli haueua lungo tempo desiderato ; percioche hauendo sempre hauuto voglia d'hauere vna casa, che fusse sua propria, e non hauere a stare a pigione, per potere habitare, e viuere a suo modo, finalmente ne comperò vna nella via della Colonna, dirimpetto alle Monache di Santa Maria de gli Angioli .

Gli è dato a finire il lauoro della Sala del Poggio.

Finito l'assedio, ordinò Papa Clemente a Messer Ottauiano de' Medici, che facesse finire la sala del Poggio a Caiano . Perche essendo morto il Francia Bigio, & Andrea del Sarto, ne fù data intieramente la cura al Puntormo, il quale fatti fare i palchi, e le turate, cominciò a fare i cartoni ; ma percioche se n'andaua in ghiribizzi, e considerationi, non mise mai mano altrimenti all'opera . Il che non farebbe forse auuenuto se fosse stato in paese il Bronzino, che allhora lauoraua all'Imperiale luogo del Duca D'Vrbino vicino a Pesero . Il qual Bronzino, se bene era ogni giorno mandato a chiamare da Giacomo, non però si poteua a sua posta partire, però che hauendo fatto nel peduccio d'vna volta all'Imperiale vn Cupido ignudo molto bello, & i cartoni per gli altri; ordinò il Principe Guidobaldo, conosciuta la virtù di quel giouane, d'effere ritratto da lui . Ma percioche voleua essere fatto con alcune arme, che aspettaua di Lombardia, il Bronzino fù forzato trattenerfi più che non haurebbe voluto con quel Principe, e dipingerli in quel mentre vna casta d'arpicordo, che molto piacque a quel Principe ; il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino, che fù bellissimo, e molto piacque a quel Principe . Giacomo dunque scrisse tante volte, e tanti mezi adoperò, che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non per tanto, non si potè mai indurre quest'huomo a fare di quest'opera altro, che i cartoni, come che ne fosse dal Magnifico Ottauiano, e dal Duca Alessandro sollecitato . In vno de quali cartoni, che sono hoggi, la maggior parte in casa di Lodouico Capponi, & vn'Erocole, che tà scoppiare Anteo, in vn'altro vna Venere, & Adone; & in vna carta vna storia d'ignudi, che giuocano al calcio . In questo mezzo, hauendo il Sig. Alfonso Daualo Marchese del Gnafo, ottenuto, per mezzo di F. Nicolò della Magna, da Michel Agnolo Buonaroti vn cartone d'vn Christo, che appare alla Maddalena nel Porto; fece ogni opera d'hauere il Puntormo, che glie lo conduceffe di pittura, hauendogli detto il Buonaroti, che niuno poteua meglio seruirlo di costui . Hauendo dunque condotta Giacomo quest'opera a perfettione, ella fù fi-

Del quale non fece altro che i cartoni.

Sue pitture fatte col disegno di Michelagnolo.

GIACOMO DA PUNTORMO. 487

mata pittura rara, per la grandezza del disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Giacomo. Onde hauendola veduta il Sig. Aleffandro Vitelli, il quale era allhora in Fiorenza Capitano della guardia de' soldati, si fece fare da Giacomo vn quadro del medesimo cartone, il quale mandò, e fè porre nelle sua case a Città di Castello. Veggendosi adunque quanta stima facesse Michelagnolo del Puntormo, e con quanta diligenza esso Puntormo conduceffe a perfectione, e ponesse ottimamente in pittura i disegni, e cartoni di Michelagnolo. Fece tanto Bartolomeo Bettini, che il Buonaroti suo amicissimo gli fece vn cartone d'vna Venere ignuda, con vn Cupido, che la bacia, per farla fare di pittura al Puntormo, e metterla in mezo a vna sua camera, nelle lunette della quale haueua cominciato a far dipingere dal Bronzino, Dante, Petrarca, e Boccaccio, con animo di farui gli altri Poeti, che hanno con versi, e prose Toscane cantato d'Amore. Hauendo dunque Giacomo hauuto questo cartone lo condusse, comè si dirà a suo agio a perfectione in quella maniera, che sà tutto il mondo, senza che io lo lodi altrimenti. I quali disegni di Michelagnolo furono cagione, che considerando il Puntormo la maniera di quello artefice nobilissimo, se gli destasse l'animo, e si risoluesse per ogni modo a volere secondo il suo parere imitarla, e seguirarla. Et allhora conobbe Giacomo quanto hauesse mal fatto a la sciarli vscir di mano l'opera del Poggio a Caiano; come che egli ne incolpasse in gran parte vna sua longa, e fastidiosa infermità, & in vltimo la morte di Papa Clemente, che ruppe al tutto quella pratica. Hauendo Giacomo, dopo le già dette opere, ritratto di naturale in vn quadro Amerigo Antinori, giouane allhora molto fauorito in Fiorenza, & essendo quel ritratto molto lodato da ogn'vno, il Duca Aleffandro hauendo fatto intendere a Giacomo, che voleua da lui essere ritratto in quadro grande; Giacomo per più commodità lo ritrasse per allhora in vn quadretto grande, quanto vn foglio di carta mezana, con tanta diligenza, e studio, che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna cosa con questa; per cioche oltre al somigliare benissimo, è in quella testa tutto quello, che si può desiderare in vna rarissima pittura; Dal qual quadretto, che è hoggi in guardarobba del Duca Cosimo, ritrasse poi Giacomo il medesimo Duca in vn quadro grande, con vno stile in mano, disegnando la testa d'vna femina; Il quale ritratto maggiore donò poi esso Duca Aleffandro alla Signora Taddea Malaspina, sorella della Marchesa di Massa. Per queste opere disegnando il Duca di volere ad ogni modo riconoscere liberalmente la virtù di Giacomo, gli fece dire da Nicolò da Montaguto suo seruitore, che dimandasse quello, che voleua, che farebbe compiaciuto. Ma fù tanta, non sò se io mi debba dire la pusillanimità, ò il troppo rispetto, e modestia di quest'huomo, che non chiese se non tanti danari, quanto gli bastassero a riscuotere vna cappa, ch'egli haueua al presto impegnata. Il che hauendo vdito il Duca, non senza riderii di quell'huomo così fatto, gli fece dare cinquanta scudi d'oro, & offerire prouisione, & anche durò fatica Nicolò a fare, che gli accettasse. Hauendo in tanto finito Giacomo di dipingere la Venere dal cartone del Bettino, la quale riuscì cosa miracolosa, ella non fù data a esso Bettino per quel prezzo, che Giacomo glie l'haueua promessa, ma da certi furagratie, per far male al Bettino, leuata di mano a Giacomo quasi per forza, e data al Duca Aleffandro, rendendo il suo cartone al Bettino. La qual cosa hauendo intesa Michelagnolo, n'hebbe dispiacere, per amor dell'amico a cui haueua fatto il cartone, e ne volle male a Giacomo, il quale se bene n'hebbe dal Duca cinquanta

La cui maniera si possono da imitare con ogni studio.

Ritratti diuersi di mano di Giacomo.

Rimunerato liberalmente dal Duca Cosimo.

scudi,

Dalla forma della sua Casa si faceuano argomenti del suo fàstifico ceruello.

Quadri dati per mercede à vn muratore.

Bizzaria, e solitudine di Giacomo difesa dall'Autore.

scudi, non però si può dire, che facesse fraude al Betuno, hauendo data la Venere, per comandamento di chi gli era Signore; Ma di tutto, dicono alcuni, che fù in gran parte cagione, per volerne troppo, l'istesso Bettino. Venuta dunque occasione al Puntormo, mediante questi danari, di mettere mano ad acconciare la sua casa, diede principio a murare, ma non fece cosa di molta importanza. Anzi, se bene alcuni affermano, ch'egli haueua animo di spenderui, secondo lo stato suo, grossamente, e fare vn'habitatione comoda, e che hauesse qualche disegno, si vede nondimeno, che quello, che fece, ò venisse ciò dal non hauere il modo da spendere, ò da altra cagione, hà più tosto cera di casamento da huomo fantastico, e solitario, che di ben considerata habitura; conciosiache alla stanza, doue staua a dormire, e tal volta a lauorare, si saliuu per vna scala di legno, la quale, entrato, ch'egli era, tiraua su con vna carrucola, accioche niuno potesse salire da lui senza sua voglia, ò saputa. Ma quello, che più in lui dispiaceua a gli huomini, si era, che non voleua lauorare, se non quando, & a chi gli piaceua, & a suo capriccio; onde essendo ricerca molte volte da gentilhuomini, che desiderauano haucere dell'opere sue, & vna volta particolarmente dal Magnifico Ottauiano de' Medici, non gli volle seruire; E poi si farebbe messo a fare ogni cosa per vn'huomo vile, e plebeo, e per vilissimo prezzo. Onde il Rossino muratore, persona assai ingegnosa, secondo il suo mestiere, facendo il goffo, hebbe da lui, per pagamento d'hauerli mattonato alcune stanze, e fatto altri muramenti, vn bellissimo quadro di nostra Donna, il quale facendo Giacomo, tanto sollecitaua, e lauoraua in esso, quanto il muratore faceua nel murare. E seppe tanto ben fare il prelibato Rossino, che oltre il detto quadro, cauò di mano a Giacomo vn ritratto bellissimo di Giulio Cardinale de' Medici, tolto da vno di mano di Rafaele, e da vantaggio vn quadretto d'vn Crocifisso molto bello, il quale, se bene comperò il detto Magnifico Ottauiano dal Rossino muratore, per cosa di mano di Giacomo, nondimeno si sà certo, ch'egli è di mano di Bronzino, il quale lo fece tutto da per se, mentre staua con Giacomo alla Certosa, ancorche rimanesse poi, non sò perche, appresso al Puntormo. Le quali tutte tre pitture cauate dall'industria del muratore di mano a Giacomo, sono hoggi in casa di M. Alessandro de' Medici, figliuolo di detto Ottauiano. Ma ancorche questo procedere del Puntormo, e questo suo viuere solitario, & a suo modo, fusse poco lodato, non è però, se chi che sia volesse scusarlo, che non si potesse. Conciosiache di quell'opere, che fece, se gli deuue hauere obligo, e di quelle, che non gli piacque di fare, non l'incolpare, e biasimare. Già non è niuno Artefice obligato a lauorare se non quando, e per chi gli pare, e s'egli ne patina, suo danno. Quanto alla solitudine, io hò sempre vditto dire, ch'ell'è amicissima de gli studi; Ma quando anco così non fusse, io non credo, che si debba gran fatto biasimare, chi tenza offesa di Dio, e del prossimo viue a suo modo, & habita, e pratica secondo, che meglio aggrada alla sua natura. Ma per tornare (lasciando queste cose da canto) all'opere di Giacomo; Hauendo il Duca Alessandro fatto in qualche parte racconciare la villa di Careggi, stata già edificata da Cosimo vecchio de' Medici, lontana due miglia da Fiorenza, e condotto l'ornamento della fontana, & il Laberinto, che giraua nel mezo d'vn cortile scoperto, in sul quale rispondono due loggie, ordinò Sua Eccellenza, che le dette loggie si facessero dipingere da Giacomo, ma se gli desse compagnia, accioche le finisse più presto, e la conuersatione, tenendolo allegro, fusse cagione di farlo, senza tanto and-

andare ghiribizzando, e stillandosi il ceruello, lauorare . Anzi il Duca tieno, mandato per Giacomo, lo pregò, che volesse dar quell'opera, quanto prima, del tutto finita . Hauendo dunque Giacomo chiamato il Bronzino , gli fece fare in cinque piedi della volta, vna figura per ciascuno, che furono la Fortuna, la Giustitia, la Vittoria, la Pace, e la Fama . E nell'altro piede, che in tutto sono sei , fece Giacomo di sua mano vn'Amore . Dopo , fatto il disegno d'alcuni putti, che andauano nell'ouato della volta, con diuersi animali in mano, che scortano al disotto in sù , gli fece tutti , da vno in fuori , colorire dal Bronzino, che si portò molto bene . E perche mentre Giacomo , & il Bronzino faceuano queste figure, fecero gli ornamenti intorno Iacone, Pier Francesco di Giacomo, & altri, restò in poco tempo tutta finita quell'opera , con molta sodisfattione del Sig. Duca, il quale voleua far dipingere l'altra loggia, ma non fù a tempo, percioche essendosi fornito questo lauoro adì 13. di Dicembre 1536. alli sei di Gennaio seguente, fù quel Sig. Illustrissimo ucciso dal suo parente Lorenzino, e così questa , & altre opere rimasero senza la loro perfectione . Essendo poi creato il Sig. Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di Monte Murlo, e messosi mano all'opera di Castello, secondo, che si è detto nella vita del Tribolo , Sua Eccellenza Illustriss. per compiacere la Signora Donna Maria sua madre, ordinò, che Giacomo dipingesse la prima loggia, che si troua, entrando nel palazzo di Castello , a man manca ; Perche messouli mano, primieramente disegnò tutti gli ornamenti , che vi andauano, e gli fece fare al Bronzino per la maggior parte, e coloro, che hauenano fatto quei di Careggi . Dipoi rinchiusosi dentro da se solo , andò facendo quell'opera a sua fantasia, & a suo bell'agio , studiando con ogni diligenza, acciò ch'ella fusse molto migliore di quella di Careggi , la quale non haueua lauorata tutta di sua mano , il che poteua fare commodamente , hauendo perciò otto scudi il mese da Sua Eccellenza, la quale ritrasse , così giouinetta , come era , nel principio di quel lauoro , e parimente la Signora Donna Maria sua madre . Finalmente essendo stata turata la detta loggia cinque anni, e non si potendo anco vedere quello , che Giacomo hauesse fatto , adiratali la detta Signora vn giorno con esso lui, comandò , che i palchi , e la turata fusse gettata in terra . Ma Giacomo essendosi raccomandato , & hauendo ottenuto, che si stesse anco alcuni giorni a scoprirla , la ritocò prima doue gli pareua, che n'hauesse di bisogno , e poi fatta fare vna tela a suo modo , che tenesse quella loggia (quando que' Signori non v'erano) coperta, acciò che l'aria, come haueua fatto a Careggi , non si diuorasse quelle pitture lauorate a olio in su la calcina secca , la scopersse con grande aspettatione d'ogn'vno , pensando, che Giacomo hauesse in quell'opera auanzato se stesso , e fatto alcuna cosa stupendissima . Ma gli effetti non corrisposero intieramente all'opinione, percioche se bene sono in questa molte parti buone , tutta la proportion delle figure pare molto difforme, e certi strauolgimenti , & attitudini , che vi sono, pare che siano senza misura , e molto strane . Ma Giacomo si scusaua, con dire , che non haueua mai ben volentieri lauorato in quel luogo , percioche essendo fuori di Città , par molto sottoposto alle furze de' soldati , & ad altri simili accidenti . Ma non accadeua , ch'egli temesse di questo , perche Paria , & il tempo (per essere lauorate nel modo , che si è detto) le vò consumando a poco a poco . Vi fece dunque nel mezo della volta vn Saturno , col segno del Capricorno, e Marte ermafrodito nel segno del Leone, e della Vergine, & alcuni putti in aria , che volano , come quei di Careggi . Vi fece poi

Giacomo dipinge vna loggia nella Villa di Careggi con l'asutto del Bronzino .

Vn'altra nel Palazzo di Castello .

Ma cò qualche difetto .

Descrittione delle pitture

in certe femmine grandi, e quasi tutte ignude, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica, l'Aritmetica, & vna Cerere, & alcune medaglie di stori-
 ette, fatte con varie tinte di colori, & appropriate alle figure. Ma con tut-
 to, che questo lauoro faticoso, e stentato non molto sodistaceffe, e se pur'af-
 fai, molto meno, che non s'aspettaua; mostrò Sua Eccellenza, che gli piaceffe,
 e si feruì di Giacomo in ogni occorrenza, essendo massimamente questo
 pittore in molta veneratione appresso i popoli, per le molto belle, e buone
 opere, che haueua fatto per lo passato. Hauendo poi condotto il Sig. Duca
 in Fiorenza maestro Giouanni Rosso, e maestro Nicolò Fiaminghi, maes-
 tri eccellenti di panni d'arazzo, perche quell'arte si esercitasse, & imparasse
 da i Fiorentini, ordinò, che si facefsero panni d'oro, e di seta per la sala del
 consiglio de' dugento, con spesa di sefsanta mila scudi, e che Giacomo, e
 Bronzino facefsero ne i cartoni le storie di Gioseffo. Ma hauendone fatte
 Giacomo due, in vno de' quali è, quando a Giacob è annuntata la morte di
 Gioseffo, e mostratogli i panni fanguinosi, e nell'altro il fuggire di Gioseffo,
 lasciando la veste, dalla moglie di Putifarò, non piacquero nè al Duca, nè a
 que' maestri, che gli haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa strana,
 e da non douer riuscire ne' panni tessuti, & in opera; E così Giacomo non
 seguitò di fare più cartoni altrimenti. Ma tornando a' fuoi soliti lauori, fece
 vn quadro di nostra Donna, che fù dal Duca donato al Sig. Don che
 lo portò in Hispagna. E perche Sua Eccellenza, seguitando le vestigia de'
 fuoi maggiori, hà sempre cercato di abbellire, & adornare la sua Città; essen-
 dolo cid venuto in consideratione, si risolue di far dipingere tutta la Cappella
 maggiore del magnifico Tempio di S. Lorenzo, fatta già dal gran Cosimo
 vecchio de' Medici; Perche datone il carico a Giacomo Puntormo, ò di sua
 propria volontà, ò per mezzo (come si disse) di Messer Pier Francesco Ricci
 Maggiordomo, esso Giacomo fù mo'to lieto di quel fauore; percioche se be-
 ne la grandezza dell'opera, essendo egli assai bene in là con gli anni, gli daua
 che pensare, e forsi lo sgomentaua; consideraua dall'altro lato, quanto haueffe
 il campo largo nella grandezza di tant'opera di mostrare il valore, e la vir-
 tù sua. Dicono alcuni, che veggendo Giacomo essere stata allogata a se,
 quell'opera, non ostante, che Francesco Saluiati, pittore di gran nome, fuffe
 in Fiorenza, & haueffe felicemente condotta, e di pittura, la sala di palazzo,
 doue già era l'vdiencia della Signoria, hebbe a dire, che mostrerebbe, come
 si disegnaua, e dipingeva, e come si lauora in fresco; & oltre cid, che gli altri
 pittori non erano se non persone da dozzina, & altre simili parole altiere, e
 troppo insolenti. Ma perche io conobbi sempre Giacomo persona mode-
 sta, e che parlaua d'ogn'vno honoratamente, & in quel modo, che deue fare
 vn costumato, e virtuoso artefice, come egli era, credo, che queste cose gli
 fuffero apposte, e che non mai ti lasciasse vscir di bocca sì fatti vantamenti,
 che sono per lo più cose d'huomini vani, e che troppo di se presumono. Con
 la qual maniera di persone non hà luogo la virtù, nè la buona creanza. E se
 bene io haurei potuto tacere queste cose, non l'hò voluto fare; peroche il pro-
 cedere, come hò fatto, mi pare vfficio di fedele, e verace scrittore. Basta, che
 se bene questi ragionamenti andarono attorno, e massimamente frà gli arte-
 fici nostri, porto nondimeno ferma opinione, che tuffero parole d'huomini
 maligni, essendo sempre stato Giacomo nelle sue attioni, per quello, che ap-
 parua, modesto, e costumato. Hauendo egli adunque con muri, assiti, e ten-
 de turata quella cappella, e datosi tutto alla solitudine, la tenne per ispazio di
 vndi-

*Disegni di
 Giacomo per
 restori d'
 arazzi non
 approuati.*

*Dipinge vn
 quadro al
 Duca Cosi-
 mo.*

*La Cappel-
 la maggiore
 in S. Lorezo.*

vndici anni in modo ferrata, che da lui in fuori mai non vi entrò anima vi-
uente, nè amici, nè nessuno. Ben'è vero, che disegnando alcuni giouineti
nella Sagrestia di Michelagnolo, come fanno i giouani, salirono per le chio-
ciole di quella in sul tetto della Chiesa, e leuati i tegoli, e l'altre del rosone di
quelli, che vi sono dorati, videro ogni cosa; Di che accortosi Giacomo, l'heb-
be molto per male, ma non ne fece altra dimostrazione, che di turare con più
diligenza ogni cosa, se bene dicono alcuni, ch'egli perseguitò molto que' gio-
uani, e cercò di fare loro poco piacere. Imaginandosi dunque in quest'ope-
ra di douere auanzare tutti i pittori, e forse, per quel che si disse, Michelagnolo,
fece nella parte di sopra in più historie, la creatione di Adamo, & Eua, il
loro mangiare del pomo vietato, e l'essere scacciati di Paradiso, il zappare la
terra, il sacrificio d'Abelle, la morte di Caino, la benedizione del seme di
Noè, e quando egli disegna la pianta, e misure dell'Arca. In vna poi delle
facciate di sotto, ciascuna delle quali è braccia quindici per ogni verso, fece
la inondatione del Diluuio, nella quale sono vna massa di corpi morti, &
affogati, e Noè, che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la resurrettio-
ne vniuersale de' morti, che hà da essere nell'vltimo, e nouissimo giorno, con
tanta, e varia confusione, ch'ella non farà maggiore da douero per auuentu-
ra, ne così viuua, per modo di dire, come l'hà dipinta il Puntormo. Dirimpet-
to all'altare frà le finestre, cioè nella faccia del mezzo, da ogni banda, è vna
fila d'ignudi, che presi per mano, & aggrappatisi su per le gambe, e busti l'vno
dell'altro, si fanno scala, per salire in paradiso, uscendo di terra, doue sono
molti morti, che gli accompagnano, e fanno fine da ogni banda due morti
vestiti, eccetto le gambe, e le braccia, con le quali tengono due torcie acce-
se. A sommo del mezzo della facciata, sopra le finestre, fece nel mezzo in alto
Christo nella sua Maestà, il quale circondato da molti Angeli tutti nudi, fà
resuscitare que' morti, per giudicare. Ma io non hò mai potuto intendere la
dottrina di questa storia, se ben sò, che Giacomo haueua ingegno da sè, e
praticaua con persone dotte, e letterate, cioè quello voleste significare in
quella parte dou'è Christo in alto, che resuscita i morti, e sotto i piedi hà Dio
Padre, che crea Adamo, ed Eua. Oltre ciò in vno de' canti, doue sono i quat-
tro Euangelisti nudi con libri in mano, non mi pare, anzi in niun luogo of-
feruato, nè ordine di storia, nè misura, nè tempo, nè varietà di teste, non can-
giamento di colori di carni, & in somma non alcuna regola, nè proportione,
nè alcun'ordine di prospettiuua; ma pieno ogni cosa d'ignudi, con vn'ordine,
disegno, inuentione, componimento, colorito, e pittura fatta a suo modo,
con tanta malinconia, e con tanto poco piacere di chi guarda quell'oper,
ch'io mi risoluo, per non l'intendere ancor'io, se ben son pittore, di lasciarne
far giudicio a coloro, che la vedranno; percioche io crederei impazzirui den-
tro, & auuilupparmi, come mi pare, che in vndici anni di tempo, ch'egli heb-
be, cercass'egli di auuiluppare sè, e chiunque vede questa pittura, con quelle
così fatte figure; E se bene si vede in quest'opera qualche pezzo di torso, che
volta le spalle, o il dinanzi, & alcune appicature di fianchi, fatte con mara-
uiglioso studio, e molta fatica da Giacomo, che quasi di tutte fece i modelli
di terra tondi, e finiti; il tutto nondimeno è fuori della maniera sua, e come
pare quasi a ogn'vno, senza misura, essendo nella più parte i torci grandi, e le
gambe, e braccia picciole, per non dir nulla delle teste, nelle quali non si ve-
de punto punto di quella bontà, e gratia singolare, che soleua dar loro con-
pienissima sodisfattione di chi mira l'altre sue pitture; Onde pare, che in que-
sta

*Descrittione
delle storie
in essa dipin-
te.*

*Con infelice
risuscita.*

*Benche nel
corso d'vn-
dici anni.*

sta non habbia stimato se non certe parti, e dell'altre più importanti, non habbia tenuto conto niuno. Et in somma, dou'egli haueua pensato di trapassare in questa tutte le pitture dell'arte, non arriuò a gran pezzo alle cose sue proprie fatte ne' tempi adietro; Onde si vede, che chi vuol strafare, e quasi sforzare la natura, rouina il buono, che da quella gli era stato largamente donato. Ma che si può, ò deue se non hauergli compassione, essendo così gli huomini delle nostre arti sottoposti all'errare, come gli altri? Et il buon'Homero, come si dice, anch'egli tal volta s'addormenta. Ne farà mai, che in tutte l'opere di Giacomo (sforzasse quanto volesse la natura) non sia del buono, e del lodeuole. E perche se morì poco auanti, che al fine dell'opera, affermano alcuni, che fù morto dal dolore, restando in vltimo malissimo sodisfatto di se stesso; Ma la verità è, ch'essendo vecchio, e molto affaticato dal far ritratti, modelli di terra, e lauorare tanto in fresco, diede in vna hidropesia, che finalmente l'uccise d'anni 65. Furono dopo la costui morte trouati in casa sua molti disegni, cartoni, e modelli di terra bellissimi, & vn quadro di nostra Donna, stato da lui molto ben condotto, per quello, che si vide, e con beila maniera molti anni innanzi, il quale fù venduto poi da gli heredi suoi a Pietro Saluiati. Fù sepolto Giacomo nel primo Chiofstro della Chiesa de' frati de' Serui, sotto la storia, ch'egli già fece della Visitatione, e fù onoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori. Fù Giacomo molto parco, e costumato huomo, e fù nel viuere, e vestire suo più tosto misero, che assegnato, e quasi sempre stette da se solo, senza volere, che alcuno lo seruisse, ò gli cucinasse. Pure ne gli vltimi anni tenne, come per alleuarfelo, Battista Naldini, giouane di buon spirito, il qual'hebbe quel poco di cura della vita di Giacomo, ch'egli stesso volle, che se n'hauesse, & il quale sotto la disciplina di lui fece non picciolo frutto nel disegno, anzi tale, che se ne spera ottima riuscita. Furono amici del Puntormo, in particolare in questo vltimo della sua vita, Pier Francesco Vernacci, e Don Vincenzo Borghini, col quale si ricreaua alcuna volta, ma di rado, mangiando con esso loro. Ma sopra ogn'altro fù da lui sempre sommamente amato il Bronzino, che amò lui parimente, come grato, e conofcente del beneficio da lui riceuto. Hebbe il Puntormo di bellissimi tratti, e fù tanto pauroso della morte, che non voleua, non che altro, vdirne ragionare, e fuggiua l'hauere a incontrare morti. Non andò mai a feste, nè in altri luoghi, doue si ragunassero genti, per non essere stretto nella calca, e fù oltre ogni credenza solitario. Alcuna volta, andando per lauorare, si misè così profondamente a pensare quello, che volesse fare, che se ne partì senz'hauere fatto altro in tutto quel giorno, che stare in pensiero. E che questo gli auuenisse infinite volte nell'opera di S. Lorenzo, si può credere ageuolmente, percioche quando era risoluto, come pratico, e valente, non istentaua punto a far quello, che voleua, ò haueua deliberato di mettere in opera.

Morì d' hidropisia.

Fù honoratamente sepolto.

Sui costumi

Battista Naldini suo allievo.

Fine della vita di Giacomo da Puntormo Pittore Fiorentino.



SIMONE MOSCA SCVLTO.
ET ARCHITETTO.

VITA DI SIMONE MOSCA SCVLTORE,
ET ARCHITETTO.



A gli Scultori antichi Greci, e Romani in quà, niuno intagliatore moderno hà paragonato l'opere belle, e difficili, ch'essi fecero nelle base, capitelli, fregiature, cornici, festoni, trofei, maschere, candellieri, vcelli, grottesche, ò altro corniciame intagliato, saluo che Simone Mosca da Settignano, il quale ne' tempi nostri hà operato in questa forte di lauori talmente, ch'egli hà fatto conoscere, con l'ingegno, e virtù sua, che la diligenza, e studio de gl'intagliatori moderni, stati innanzi a lui, non haueua infino a lui saputo imitare il buono de i detti antichi, ne preso il buon modo ne gl'intagli; Conciotiache l'opere loro tengono del

Simone singolare, e eccellente imitatore della Scultura antica.

fec-

tecco, & il girare de' loro fogliami, dello spinoso, e del crudo; la doue gli hà fatti egli con gagliardezza, & abbondanti, e ricchi di nuoui andari, con foglie in varie maniere intagliate con belle intaccature, e con i più bei semi, fiori, e vilucchi, che si possano vedere, senza gli vcelli, che in frà i festoni, e fogliame hà saputo gratiosamente in varie guise intagliare; In tanto, che si può dire, che Simone solo (sia detto con pace de gli altri) habbia saputo cauar dal marmo quella durezza, che fuol dar l'arte spesse volte alle sculture, e ridotte le sue cose con l'oprare dello scarpello, a tal termine, ch'elie paiono palpabili, e vere.

Grād'imitazione del naturale.

Fece le sue prime opere in Roma cōdottoui da Antonio Sangallo.

Suoi profitti nel disegno, e nel far piatte.

Et il medesimo si dice delle cornici, & altri somiglianti lauori da lui condotti con bellissima gratia, e giudicio. Costui hauendo nella sua fanciullezza atteso al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell'intagliare, fù da maestro Antonio da Sangallo, il quale conobbe l'ingegno, e buono spirito di lui, condotto a Roma, dou'egli fece fare, per le prime opere, alcuni capitelli, e bafe, e qualche fregio di fogliami, per la Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo palazzo d'Alessandro, primo Cardinale Farnese. Attendendo in tanto Simone, e massimamente i giorni delle feste, e quando poteua rubar tempo, a disegnare le cose antiche di quella Città, non passò molto, che disegnaua, e faceua piante con più gratia, e nettezza, che non faceua Antonio stesso; Di maniera, che datosi tutto a studiare, disegnando i fogliami della maniera antica, & a girare tagliando le foglie, & a traforare le cose, per condurle a perfectione, togliendo dalle cose migliori il migliore, e da chi vna cosa, e da chi vn'altra, fece in pochi anni vna bella compositione di maniera, e tanto vniuersale, che faceua poi bene ogni cosa, & insieme, e da per se, come si vede in alcune armi, che doueuanò andare nella detta Chiesa di S. Giouanni in strada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Giglio grande, antica insegna del commune di Fiorenza, gli fece addosso alcuni girari di foglie, con vilucchi, e semi così ben fatti, che fece stupefare ogn'vno.

Bellissimi lauori per vna sepoltura in S. Maria della Face.

Sponde di vn pozzo in S. Piero in Vincola lodate.

Fece intagli bellissimi per la base d'vna statua in Fiorèza.

E condotto in Arezzo da Pietro di

Ne passò molto, che guidando Antonio da Sangallo, per Messer Agnolo Cesis, l'ornamento di marmo d'vna cappella, e sepoltura di lui, e di sua famiglia, che fù murata poi l'anno 1550. nella Chiesa di Santa Maria della Pace, fece fare parte d'alcuni pilastri, e zoccoli pieni di fregiature, che andauano in quell'opera, a Simone, il quale gli condusse sì bene, e sì belli, che senza ch'io dica quali sono, si fanno conoscere alla gratia, e perfectione loro, in frà gli altri. Ne è possibile veder più belli, e capricciosi altari da fare sacrificij all'vntanza antica, di quelli, che costui fece nel basamento di quell'opera. Dopo, il medesimo Sangallo, che faceua condurre nel Chiofstro di S. Pietro in Vincola la bocca di quel pozzo, fece fare al Mosca le sponde, con alcuni mascheroni bellissimi. Non molto dopo, essendo vna State tornato a Fiorenza, & hauendo buon nome frà gli Artefici, Baccio Bandinelli, che faceua l'Orfeo di marmo, che fù posto nel cortile del palazzo de' Medici, fatta condurre la basa di quell'opera da Benedetto da Ronzano, fece condurre a Simone i festoni, & altri intagli bellissimi, che vi sono, ancorche vn festone vi sia imperfetto, e solamente gradinato. Hauendo poi fatto molte cose di macigno, delle quali non accade far memoria, disegnaua tornare a Roma, ma seguendo in quel mentre il sacco, non andò altrimenti. Ma preso donna, si staua a Fiorenza con poche facende, perche hauendo bisogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrate, s'andaua trattenendo con ogni cosa. Capitando adunque in que' giorni a Fiorerza Pietro di Subisso, maestro di scarpello Arcetino, il quale teneua di continuo sotto di se buon numero di lauoranti, e che tu-

te le fabbriche d'Arezzo passauano per le sue mani, condusse frà molti altri, Simone in Arezzo, doue gli diede a fare per la casa de gli heredi di Pellegrino da Fossombrone, Cittadino Aretino, la qual casa haueua già fatta fare M. Pietro Geri Astrologo eccellente, col disegno d'Andrea Sansouino, e da i nepoti era stata venduta, per vna sala, vn camino di macigno, & vn'acquaio di non molta spesa. Messouì dunque mano, e cominciato Simone il camino, lo pose sopra due pilastri, facendo due nicchie nella grossezza di verso il fuoco, e mettendo sopra i detti pilastri architraue, fregio, e cornicione, & vn frontone di sopra con festoni, e con l'arme di quella famiglia. E così continuando, lo condusse con tanti, e sì diuersi intagli, e sottile magistero, che ancorche, quell'opera fusse di macigno, diuentò nelle sue mani più bella, che se fusse di marmo, e più stupenda; Il che gli venne anco fatto più ageuolmente, peroche quella pietra non è tanto dura, quanto il marmo, e più tosto renoscifica, che nò. Mettendo dunque in questo lauoro vn'estrema diligenza, condusse ne' pilastri alcuni trofei di mezo tondo, e basso rilieuo, più belli, e più bizzarri, che si possano fare, con celate, calzari, targhe, turcassi, & altre diuerse armature. Vi fece similmente maschere, mostri marini, & altre gratiose fantasie, tutte in modo ritratte, e traforate, che paiono d'argento. Il fregio poi, che è frà l'architraue, & il cornicione, fece con vn bellissimo girare di fogliami, tutto traforato, e pien d'uccelli, tanto ben fatti, che paiono in aria volanti; onde è cosa marauigliosa vedere le picciole gambe di quelli, non maggiori del naturale, essere tutte tonde, e staccate dalla pietra, in modo, che pare impossibile; Enel vero quest'opera pare più tosto miracolo, che artificio. Vi fece oltre ciò in vn festone alcune foglie, e frutte, così spiccate, e fatte con tanta diligenza sottili, che vincono in vn certo modo le naturali. Il fine poi di quest'opera sono alcune mascherone, e candellieri veramente bellissimi. E se bene non doueua Simone in vn'opera simile mettere tanto studio, douendone essere scarsamente pagato da coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall'amore, che portaua all'arte, e dal piacere, che si hà in bene operando, volle così fare; Ma non fece già il medesimo nell'acquaio de' medesimi, peroche lo fece assai bello, ma ordinario. Nel medesimo tempo aiutò a fare a Pietro di Sobisso, che molto non sapeua, molti disegni di fabbriche, di piante di case, porte, fenestre, & altre cose attenenti a quel mestiere. In su la cantonata de gli Albergotti, sotto la scuola, e studio del commune, è vna finestra fatta col disegno di costui assai bella. Et in Pellicceria ne sono due nella casa di ser Bernardino Serragli. Et in su la cantonata del palazzo de' Priori, è di mano del medesimo vn'arme grande di macigno, di Papa Clemente Settimo. Fù condotta ancora di suo ordine, e parte da lui medesimo, vna cappella di macigno d'ordine Corinto, per Bernardino di Christofaro da Giouini, che fù posta nella Badia di Santa Fiore, Monastero assai bello in Arezzo di Monaci neri. In questa cappella voleua il padrone far fare la tauola ad Andrea del Sarto, e poi al Rosso, ma non gli venne fatto, perche quando da vna cosa, e quando da altra impediti, non lo poterono seruire. Finalmente voltosì a Giorgio Vasari, hebbe anco con esso lui delle difficoltà, e si durò fatica a trouar modo, che la cosa si accomodasse, percioche essendo quella cappella intitolata in S. Giacomo, & in San Christofaro, vi voleua colui la nostra Donna col figliuolo in collo, e poi al S. Christofaro gigante vn'altro Christo picciolo sopra la spalla; La qual cosa, oltre, che pareua mostruosa, non si poteua accomodare, ne fare vn gigante di sei, in vna tauola di quat-

Subisso Scultore Aretino

Quini lauora con grād' artificio, e saghezza vn camino di macigno.

Altri suoi lauori in detta Città.

Lauora in vna Cappella di n. scia. no.

Disegno curioso del Vasari d'vna Tauola per detta Cappella.

Intagli nella Santa Casa, superarono l'opre de gli altri artefici, che vi operarono.

quattro braccia . Giorgio adunque desideroso di seruire Bernardino, gli fece vn disegno di questa maniera . Pose sopra le nuuole la nostra Donna , con vn Sole dietro le spalle, & in terra fece S. Christofaro ginocchioni , con vna gamba nell'acqua da vno de' lati della tauola , e l'altra in atto di muouerla per rizzarsi , mentre la nostra Donna gli pone sopra le spalle Christo fanciullo , con la palla del mondo in mano . Nel resto della tauola poi haueua da essere accomodato in modo S. Giacomo, e gli altri Santi, che non si farebbono dati noia ; Il qual disegno piacendo a Bernardino , si sarebbe messo in opera , ma perche in quello si morì, la cappella rimase a quel modo a gli heredi, che non hanno fatto altro . Mentre dunque , che Simone lauoraua la detta cappella, passando per Arezzo Antonio da Sangallo, il quale tornaua dalla fortificatione di Parma, & andaua a Loreto a finire l'opera della cappella della Madonna, doue haueua auaiati il Tribolo, Rafaele Monte Lupo, Francesco giouane da Sangallo, Girolamo da Ferrara , e Simon Cioli , & altri intagliatori, squadatori, e scarpellini, per finire quello, che alla sua morte haueua lasciato Andrea Sanfouino imperfetto; fece tanto, che condusse là Simone a lauorare, doue gli ordinò, che non solo haueffe cura a gl'intagli, ma all'architettura, ancora, & altri ornamenti di quell'opera ; Nelle quali commissioni si portò il Mosca molto bene, e che fù più , condusse di sua mano perfettamente molte cose, & in particolare alcuni putti tondi di marmo, che sono in su i frontispicij delle porte; e se bene ve ne sono anco di mano di Simone Cioli, i migliori, che sono rarissimi, sono tutti del Mosca . Fece similmente tutti i festoni di marmo, che sono attorno a tutta quell'opera, con bellissimo artificio , e con gratiosissimi intagli, e degni d'ogni lode . Onde non è marauiglia se sono ammirati, & in modo stimati questi lauori, che molti Artefici da luoghi lontani li sono partiti, per andargli a vedere . Antonio da Sangallo adunque conoscendo , quanto il Mosca valesse in tutte le cose importanti, se ne seruiua, con animo vn giorno , porgendosegli l'occasione, di remunerarlo, e fargli conoscere , quanto amasse la virtù di lui ; Perche essendo , dopo la morte di Papa Clemente , creato Sommo Pontefice Paolo Terzo Farnese, il quale ordinò, essendo rimasta la bocca del pozzo d'Oruieto imperfetta, che Antonio n'haueffe cura, esso Antonio vi condusse il Mosca, accioche desse fine a quell'opera , la quale haueua qualche difficultà , & in particolare nell'ornamento delle porte ; percioche essendo tondo il giro della bocca , colmo di fuori, e dentro vuoto , que' due circoli contendeano insieme , e faceuano difficultà nell'accomodare le porte quadre , con l'ornamento di pietra ; Ma la virtù di quell'ingegno pellegrino di Simone, accomodò ogni cosa , e condusse il tutto con tanta gratia a perfettione, che niuno s'auuide, che mai vi fusse difficultà . Fece dunque il finimento di questa bocca , e l'orlo di macigno , & il ripieno di mattoni , con alcuni epitaffi di pietra bianca bellissimi , & altri ornamenti , riscontrando le porte del pari . Vi fece anco l'arme di detto Papa . Paolo Farnese di marmo , anzi doue prima erano fatte di palle per Papa Clemente , che haueua fatto quell'opera , fù forzato il Mosca , e gli riuscì benissimo, a fare delle palle di rilieuo, gigli , e così a mutare l'arme de' Medici , in quella di casa Farnese , non ostante , come hò detto (così vanno le cose del mondo) che di cotanta magnifica opera , e regia , fusse stato autore Papa Clemente Settimo , del quale non si fece in quest'ultima parte , e più importante, alcuna mentione . Mentre , che Simone attendeua a finire questo pozzo , gli operari di Santa Maria del Duomo d'Oruieto , desiderando dar fine

alla

alla cappella di marmo, la quale con ordine di Michele S. Michele Veronese, s'era condotta infino al basamento, con alcuni intagli; ricercarono Simone, che volesse attendere a quella, hauendolo conosciuto veramente eccellente; perche rimasi d'accordo, e piacendo a Simone la conuersatione de gli Oruicetani, vi condusse, per stare più comodamente, la famiglia, e poi si mise con animo quieto, e posato a lauorare, essendo in quel luogo da ogn'vno grandemente honorato. Poi dunque, che ebbe dato principio, quali per faggio ad alcuni pilastri, e fregiature, essendo conosciuta da quegli huomini l'eccellenza, e virtù di Simone, gli fù ordinata vna prouisione di ducento scudi d'oro l'anno, con la quale continuando di lauorare, condusse quell'opera a buon termine; Perche nel mezzo andata, per ripieno di questi ornamenti, vna storia di marmo, cioè l'adoratione de' Magi di mezzo rilieuo, vi fù condotto, hauendolo proposto Simone suo amicissimo, Rafaele da Monte Lupo scultore Fiorentino, che condusse quella storia, come si è detto, infino a mezzo, bellissima. L'ornamento dunque di questa cappella sono certi basamenti, che mettono in mezzo l'altare, di larghezza braccia due, e mezzo l'vno, sopra i quali sono due pilastri per banda alli cinque, e questi mettono in mezzo la storia de' Magi. E ne i due pilastri di verso la storia, che se ne veggiono due faccie, sono intagliati alcuni candellieri, con fregiature di grottesche, maschere, figurine, e fogliami, che sono cosa diuina. E da basso nella predella, che v'è ricingendo sopra l'altare frà l'vno, e l'altro pilastro, è vn mezzo Angioletto, che con le mani tiene vn'iscrizione, con festoni sopra, e frà i capitelli de' pilastri, doue risalta l'architrave, il fregio, e cornicione, tanto quanto sono larghi i pilastri. E sopra quelli del mezzo, tanto quanto sono larghi, gira vn'arco, che fa ornamento alla storia detta de' Magi; Nella quale, cioè in quel mezzo tondo, sono molti Angeli, sopra l'arco è vna cornice, che viene da vn pilastro all'altro, cioè da quegli vltimi di fuori, che fanno frontespicio a tutta l'opera. Et in questa parte è vn Dio Padre di mezzo rilieuo; E dalle bande, doue gira l'arco sopra i pilastri, sono due Vittorie di mezzo rilieuo. Tutta quest'opera adunque è tanto ben composta, e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non si può fornire di vedere le minutie de gli strafori, l'eccellenza di tutte le cose, che sono in capitelli, cornici, maschere, festoni, e ne' candellieri tondi, che fanno il fine di quella, certo degno d'essere, come cosa rara ammirata. Dimorando adunque Simone Mosca in Orueto, vn suo figliuolo di quindici anni, chiamato Francesco, e per soprannome il Moschino, essendo stato dalla natura prodotto quasi con gli scarpelli in mano, e di sì bell'ingegno, che qualunque cosa voleua, faceua con somma gratia, condusse sotto la disciplina del padre in quest'opera, quasi miracolosamente, gli Angeli, che frà i pilastri tengono l'iscrizione; poi il Dio Padre del frontespicio, e finalmente gli Angeli, che sono nel mezzo tondo dell'opera, sopra l'adoratione de' Magi, fatta da Rafaele; & vltimamente le Vittorie dalle bande del mezzo tondo; Nelle quali cose fece stupire, e marauigliare ogn'vno, il che fù cagione, che finita quella cappella, a Simone fù da gli operarij del Duomo dato a farne vn'altra, a similitudine di questa dell'altra banda, accioche meglio fusse accompagnato il vano della cappella dell'altare maggiore, con ordine, che senza variare l'architettura, si variassero le figure, e nel mezzo fusse la Visitatione di nostra Donna, la quale fù allogata al detto Moschino. Conuenuti dunque del tutto, misero il padre, & il figliuolo mano all'opera: Nella quale mentre si adoperarono, fù il Mosca di molto giouamento, & vtile

Finisce vna Cappella nel Duomo d'Orueto principata dal S. Michele.

Porcio gli è assegnata prouisione annua da gli Oruicetani.

Descrizione del lauoro della Cappella.

Condotta con grand'eccellenza, & artificio.

Lauori marauigliosi di Francesco suo Figliuolo.

Che con lui fece vn'altra Cappella nella stessa Chiesa.

*Varij lauori
d'Architet-
tura in Or-
uieto, e nel
territorio.*

In Bolsena.

*In Roma a
Castel S. An-
gelo.*

*Terminò con
gran lode la
suddetta Cap-
pella d'Or-
uieto.*

*Pensieri del
Vasari d'im-
piegar Simo-
ne nel lauoro
d'Sua se-
poltura del
Cardinal di
Monte.*

*Impediti
dalle diffua-
sioni di Mi-
chelagnolo
al Papa.*

a quella Città, facendo a molti, disegni d'architettura per case, & altri molti edificij. E frà l'altre cose fece in quella Città la pianta, e la facciata della casa di M. Rafaele Gualtieri, padre del Vescouo di Viterbo, e di M. Felice, ambi gentilhuomini, e Signori honorati, e virtuosissimi. Et alli Signori conti della Ceruara similmente le piante d'alcune case. Il medesimo fece in molti de' luoghi, a Oruieto vicini, & in particolare al Sig. Pirro Colonna da Strippicciano, i modelli di molte sue fabbriche, e muraglie. Facendo poi fare il Papa in Perugia la fortezza, dou'erano state le case de' Baglioni, Antonio Sangallo, mandato per il Mosca, gli diede carico di fare gli ornamenti, onde furono con suo disegno condotte tutte le porte; fenestre, camini, & altre si fatte cose, & in particolare due grandi, e bellissime armi di Sua Santità; Nella quale opera hauendo Simone fatto seruitù con M. Tiberio Crispo, che vi era Castellano, fù da lui mandato a Bolsena, doue nel più alto luogo di quel Castello, riguardante il lago, accomodò parte in sul vecchio, e parte fondando di nuouo, vna grande, e bella habitatione, con vna salita di scale bellissima, e con molti ornamenti di pietra. Ne passò molto, ch'essendo detto Messer Tiberio fatto Castellano di Castel Sant'Agnolo, fece andare il Mosca a Roma, doue si seruì di lui in molte cose nella rinouatione delle stanze di quel Castello. E frà l'altre cose gli fen fare sopra gli archi, che imboccano la loggia nuoua, la quale volta verso i prati, due armi del detto Papa di marmo, tanto ben lauorate, e traforate nella Mitra, ouero Regno, nelle chiaui, & in certi festoni, e mascherine, ch'elle sono marauigliose. Tornato poi ad Oruieto, per finire l'opera della cappella, vi lauorò continuamente tutto il tempo, che visse Papa Paolo, conducendola di sorte, ch'ella riuiscè, come si vede, non meno eccellente, che la prima, e forse molto più; percioche portaua il Mosca, come s'è detto, tanto amore all'arte, e tanto si compiaceua nel lauorare, che non si fatiua mai di fare, cercando quasi l'impossibile, e ciò più per desiderio di gloria, che d'accumulare oro, contentandosi più di bene operare nella sua professione, che d'acquistare robba. Finalmente essendo l'anno 1550. creato Papa Giulio Terzo, pensandosi, che douesse metter mano da douero alla fabbrica di S. Pietro, se ne venne il Mosca a Roma, e tentò con i deputati della fabbrica di S. Pietro, di pigliare in somma alcuni capitelli di marmo, più per accomodare Gio. Domenico suo genero, che per altro. Hauendo dunque Giorgio Vasari, che portò sempre amore al Mosca, trouatolo in Roma, doue anch'egli era stato chiamato al seruitio del Papa, pensò ad ogni modo d'hauer gli a dare da lauorare; percioche hauendo il Cardinale vecchio di Monte, quando morì, lasciato a gli heredi, che se gli douesse fare in S. Pietro a Montorio, vna sepoltura di marmo, & hauendo il detto Papa Giulio suo herede, e nipote ordinato, che si facesse, e datone cura al Vasari, egli voleua, che in detta sepoltura facesse il Mosca qualche cosa d'intaglio straordinaria. Ma hauendo Giorgio fatti alcuni modelli per detta sepoltura, il Papa conferì il tutto con Michelagnolo Buonaroti, prima che volesse risolverli; onde hauendo detto Michelagnolo a Sua Santità, che non s'impacciaste con intagli, perche se bene arricchiscono l'opere, confondono le figure, la doue il lauoro di quadro, quando è fatto bene, è molto più bello, che l'intaglio, e meglio accompagna le statue, percioche le figure non amano altri intagli attorno, così ordinò Sua Santità, che si facesse; Perche il Vasari non potendo dare, che fare al Mosca in quell'opera, fù licenziato, e si finì senza intagli la sepoltura, che tornò molto meglio, che con essi non habebbe fatto.

fatto. Tornato dunque Simone a Oruieto, fù dato ordine col suo disegno di fare nella crociera a Tommo della Chiesa, due tabernacoli grandi di marmo, e certo con bella gratia, e proportione. In vno de' quali fece in vna nicchia, Rafaele Monte Lupo, vn Christo ignudo di marmo, con la croce in ispalla; e nell'altro fece il Moschino vn S. Bastiano similmente ignudo: Seguitandosi poi di far per la Chiesa gli Apostoli, il Moschino fece della medesima grandezza S. Pietro, e S. Paolo, che furono tenute ragioneuoli statue. In tanto non si lasciando l'opera della detta cappella della Visitatione, fù condotta tanto innanzi, viuendo il Mosca, che non mancaua a farui se non due vcelli. Et anco questi non farebbono mancati, ma M. Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, come s'è detto, tenne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, il quale finito, mandò in Francia al Cardinale di Loreno, che l'hebbè carissimo, essendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e lauorato con tanta diligenza, che si crede questa essere stata delle migliori, che mai facesse Sinrone, il quale non molto dopo, c'hebbe fatto questo, si morì l'anno 1554. d'anni 58. con danno non picciolo di quella Chiesa d'Oruieto, nella quale fù honoreuolmente sotterrato. Dopo essendo Francesco Moschino, da gli operarij di quel medesimo Duomo, eletto in luogo del padre, non se ne curando, lo lasciò a Rafaele Monte Lupo, & andato a Roma, finì a M. Roberto Strozzi due molto gratiose figure di marmo, cioè il Marte, e la Venere, che sono nel cortile della sua casa in Banchi. Dopo fatta vna storia di figurine picciole, quati di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che con le sue Ninfe si bagna, e conuerte Atteone in Ceruo, il quale è mangiato da' suoi proprij cani, se ne venne a Fiorenza, e la diede al Sig. Duca Cosimo, il quale molto desideraua di seruire; onde Sua Eccellenza hauendo accettata, e molto commendata l'opera, non mancò al desiderio del Moschino, come non hà mai mancato a chi hà voluto in alcuna cosa virtuosamente operare. Perche mesolo nell'operà del Duomo di Pisa, hà infino a hora con sua molta lode fatto nella cappella della Nuntziata, stata fatta da Stagio da Pietrafanta, con gl'intagli, & ogn'altra cosa, l'Angelo, e la Madonna in figure di quattro braccia; Nel mezo Adamo, ed Eua, che hanno in mezo il pomo; & vn Dio Padre grande con certi putti nella volta della detta cappella, tutta di marmo, come sono anco le due statue, che al Moschino hanno acquistato assai nome, & honore: E perche la detta cappella è poco meno, che finita, hà dato ordine Sua Eccellenza, che si metta mano alla cappella, ch'è dirimpetto a questa, detta dell'Incoronata, cioè subito all'entrare di Chiesa a man manca. Il medesimo Moschino nell'apparato della Screnissima Regina Giouanna, e dell'Illustrissimo Prencipe di Fiorenza, si è portato molto bene in quell'opere, che gli furono date a fare.

*Simone disse
gna due ta-
bernacoli di
marmo per
la Chiesa d'
Oruieto.*

*Statue del
Figliuolo as-
sai ragione-
uoli in quel-
la Chiesa.*

*Ornamento
di marmo
mandato in
Francia dal
Vescouo di
Viterbo sti-
mato delle
migliori ope-
re di Simone
che dopo ha-
uerlo compi-
ro, finì la sua
vita in Or-
uieto.*

*Done fù ho-
noreuolmen-
te sepolto.*

*Lauori del
figliuolo in
Roma.*

*Storia dona-
ta dalui al
Duca Cosi-
mo.*

*Che lo desti-
nò a i lauori
del Duomo
di Pisa, rin-
sciti con sua
gran lode.*

*Suoi lauori
in Fiorèza.*

Fine della vita di Simone, detto il Mosca, da Settignano.



Vite di Girolamo, e di Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Marino, genero di Girolamo.

*Girolamo
esercita l'ar-
te della lan-
na, ma con
repugnanza
di genio.*

*Studia di
nascosto nel
disegno.*

*Va sotto la
disciplina
di Luca Si-
gnorelli.*



Girolamo Genga, il quale fù da Urbino, essendo da suo padre di dieci anni messo all'arte della lana, perche l'esercitava malissimo volentieri; Come gli era dato luogo, e tempo, di nascosto, con carboni, e con penne da scriuere, andaua disegnando; La qual cosa vedendo alcuni amici di suo padre, l'esortarono a leuarlo da quell'arte, e metterlo alla pittura, onde lo mise in Urbino appresso di certi maestri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che haueua, e ch'era per far frutto, com'egli fù di 15. anni, lo accomodò con maestro Luca Signorelli da Cortona, in quel tempo nella pittura maestro eccellente, col quale stette mol-

tl anni, e lo seguì nella Marca d'Ancona, in Cortona, & in molti altri luoghi, doue fece opere, e particolarmente ad Orniceto. Nel Duomo della qual Città fece, come s'è detto, vna cappella di nostra Donna, con infinito numero di figure, nella quale continuamente lauorò detto Girolamo, e fù sempre de' migliori discepoli, ch'egli haueffe. Partitosi poi da lui, si mise con Pietro Perugino, pittore molto stimato, col quale stette tre anni in circa, & attese afsai alla prospettiva, che da lui fù tanto ben capita, e bene intesa, che si può dire, che ne diuenisse eccellentissimo, sicome per le sue opere di pittura, e di architettura si vede, e fù nel medesimo tempo, che con il detto Pietro staua il diuino Rafaele da Urbino, che di lui era molto amico. Partitosi poi da Pietro, se n'andò da se a stare in Fiorenza, doue studiò afsai tempo. Dopo andato a Siena, vi stette appresso di Pandolfo Petrucci anni, e mesi, in casa del quale dipinse molte stanze, che per essere benissimo disegnate, e vagamente colorite, meritano essere viste, e lodate da tutti i Senesi, e particolarmente dal detto Pandolfo, dal quale fù sempre benissimo veduto, & infinitamente accarezzato. Morto poi Pandolfo, se ne tornò a Urbino, doue Guidobaldo Duca Secondo, lo trattene afsai tempo, facendogli dipingere barde da cavallo, che s'vsauano in que' tempi, in compagnia di Timoteo da Urbino, pittore di afsai buon nome, e di molta esperienza, insieme col quale fece vna cappella di S. Martino, nel Vescouado, per Messer Gio. Pietro Ariabene Mantouano, allhora Vescouo d'Urbino, nella quale l'vno, e l'altro di loro riuscì di bellissimo ingegno, sicome l'opera istessa dimostra, nella qual'è ritratto il detto Vescouo, che pare viuo. Fù anco particolarmente trattenuto il Genga dal detto Duca, per far scene, & apparati di comedie, le quali perche haueua buonissima intelligenza di prospettiva, e gran principio d'architettura, faceua molto mirabili, e belli. Partitosi poi da Urbino, se n'andò a Roma, doue in strada Giulia, in Santa Catterina da Siena, fece di pittura vna resurrettione di Christo, nella quale si fece conoscere per raro, & eccellente maestro, hauendola fatta con disegno, bell'attitudine di figure scorti, e ben colorite, sicome quelli, che sono della professione, che l'hanno veduta, ne possono fare buonissima testimonianza. E stando in Roma, attese molto a misurare di quelle anticaglie, sicome ne sono scritti appresso de' suoi heredi. In questo tempo morto il Duca Guido, e successo Francesco Maria Duca Terzo d'Urbino, fù da lui richiamato da Roma, e costretto a ritornare a Urbino in quel tempo, che'l predetto Duca tolse per moglie, e menò nel stato Leonora Gonzaga, figliuola del Marchese di Mantoua, e da Sua Eccellenza fù adoperato in far archi trionfali, apparati, e scene di comedie, che tutto fù da lui tanto ben ordinato, e messo in opera, che Urbino si poteua assomigliare a vna Roma trionfante, onde ne riportò fama, & honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cacciato di stato dall'ultima volta, che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguì, sicome prima haueua fatto ne gli altri esilij. Correndo sempre vna medesima fortuna, e riducendosi con la sua famiglia in Cesena; Doue fece in Sant'Agostino, all'altare maggiore vna tauola a olio, in cima della quale è vna Nuntiatà, e poi di sotto vn Dio Padre, e più a basso vna Madonna, con vn putto in braccio, in mezzo a i quattro Dottori della Chiesa, opera veramente bellissima, e da essere stimata. Fece poi in Forlì a fresco, in S. Francesco, vna cappella a man dritta, dentro l'Assunzione della Madonna, con molti Angeli, e figure attorno, cioè Profeti, & Apostoli, che in questa anco si conosce di quanto mirabile ingegno fusse,

per-

Lauora feco in vna Cappella del Duomo d'Orniceto.

Sotto la nomina di Pietro Perugino s'applicò in profisso alla prospettiva. Vnà Fiorenza, doue studiò assai.

Inda a Siena, doue lauorò bene in Casa di Pandolfo Petrucci.

Varij suoi lauori in Urbino, trattenuti, e adoperati dal Duca.

Sua pittura eccellente in Roma a strada Giulia.

Richiamata a Urbino dal nuovo Duca, e ini adoperato per gli apparati delle sue nozze.

Lo seguì a Mantoua nel suo esilio dalla stato.

Si riduce a Cesena, doue fece vn bellissimo quadro per vn Altare.

Altari suoi lauori in Forlì.

E per la Romagna tutti stimati.

Torna ad Urbino, adoperato inui dal Duca in Architettura.

Suo parere, e disegno nella fortificazione di Pesaro.

Palazzo bellissimo al Monte dell' Imperiale designato da Giacomo.

Altri suoi lavori a Pesaro.

A' Castel Durante.

Corridore, e ricinto d'vn Cortile in Urbino.

Lavori à Monte Baroccio, e a Sinigaglia rimasti imperfetti.

Figure al Palazzo dell' Imperiale.

Modelli di vasi.

Inuentioni di Mascherate.

perche l'opera fù giudicata bellissima; feceui anco la storia dello Spirito Santo, per Messer Francesco Lombardi medico, che fù l'anno 1512. ch'egli la finì, & altre opere per la Romagna, delle quali ne riportò honore, e premio. Effendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò anco Girolamo, e da esso fù trattenuto, & adoperato per architetto, e nel restaurare vn palazzo vecchio, e fargli giunta d'altra torre nel monte dell'Imperiale sopra Pesaro: Il qual palazzo per ordine, e disegno del Genga fù ornato di pittura d'istorie, e fatti del Duca, da Francesco da Forlì, da Raffaele dal Borgo, pittori di buona fama, e da Camillo Mantouano, in far paesi, e verdure rarissimo, e frà gli altri vi lauorò anco Bronzino Fiorentino giouinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Estendoui anco condotti i Doffi Ferraresi, fù allogata loro vna stanza a dipingere. Ma perche finita, che l'ebbero non piacque al Duca, fù gittata a terra, e fatta rifare dalli soprannominati. Feceui poi la torre alta 120. piedi, con 13. scale di legno da salirui sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura, che si ritirano di solaro in solaro ageuolmente, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi voglia al Duca di voler fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pier Francesco da Viterbo, architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano sopra la fortificatione, sempre Girolamo v'interuenne, & il suo discorso, e parere, fù tenuto buono, e pieno di giudicio, onde, se m'è lecito così dire, il disegno di quella fortezza fù più di Girolamo, che d'alcun'altro, se bene questa forte d'architettura da lui fù sempre stimata poco, parendogli di poco pregio, e dignità. Vedendo dunque il Duca d'hauere vn così raro ingegno, deliberò di fare al detto luogo dell'Imperiale, vicino al palazzo vecchio, vn'altro palazzo nuouo, e così fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser fabbrica bellissima, e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di loggie, di fontane, e di amenissimi giardini, da quella banda non passano Principi, che non la vadino a vedere; Onde meritò, che Papa Paolo Terzo, andando a Bologna con tutta la sua corte, l'andasse a vedere, e ne restasse pienamente sodisfatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barchetto, facendoui dentro vna casa, che rappresentando vna ruuina, è cosa molto bella a vedere. E frà l'altre cose vi è vna scala simile a quella di Belvedere di Roma, che è bellissima. Mediante lui, fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel Durante, in modo, che tutto quello, che vi è di buono, venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d'Urbino, sopra il giardino, & vn'altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate, con molta diligenza. Fù anco cominciato col disegno di costui, il conuento de' zoccolanti a Monte Baroccio, e Santa Maria delle Grazie a Sinigaglia, che poi restarono imperfette per la morte del Duca. Fù ne' medesimi tempi, con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. Fece anco alcune opere di scultura, e figure tonde di terra, e di cera, che sono in casa de' nipoti in Urbino, assai belle. All'Imperiale fece alcuni Angeli di terra, i quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze lauorate di stucco nel palazzo nuouo, che sono molti belli. Fece al Vescouo di Sinigaglia alcune bizzarrie di vasi di cera da bere, per farli poi d'argento. E con più diligenza ne fece al Duca, per la sua credenza, alcuni altri bellissimi. Fù bellissimo inuentore di mascherate, e d'habiti, come si vide al tempo del detto Duca, dal quale meritò, per le sue rare virtù, e buone qua-

qualità, effere assai remunerato. Essendo poi successo il Duca Guidobaldo suo figliuolo, che regge hoggi, fece principiari dal detto Genga la Chiesa di S. Gio. Battista in Pesaro, ch'essendo stata condotta, secondo quel modello, da Bartolomeo suo figliuolo, è di bellissima architettura in tutte le parti, per hauere assai imitato l'antico, e fattala in modo, ch'ell'è il più bel Tempio, che sia in quelle parti, sicome l'opera stessa apertamente dimostra, potendo stare al pari di quelle di Roma più lodate. Fù similmente per suo disegno, & òpera, fatto da Bartolomeo Ammannati Fiorentino scultore, allhora molto giouane, la sepoltura del Duca Francesco Maria, in Santa Chiara d'Vrbino, che per cosa semplice, e di poca spesa, riuscì molto bella. Medesimamente fù condotto da lui Battista Franco pittore Venetiano, a dipingere la cappella grande del Duomo d'Vrbino, quando per suo disegno si fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo, che ancor non è finito. E poco dopoi hauendo scritto il Cardinale di Mantoua al Duca, che gli douesse mandare Girolamo, perche voleva rassettare il suo Vescouado di quella Città, egli vi andò, e rassettollo molto bene di lumi, e di quanto desideraua quel Signore; Il quale oltre ciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo, glie ne fece fare vn modello, che da lui fù condotto di tal maniera, che si può dire, che auanzasse tutte l'architetture del suo tempo, percioche si vede in quello grandezza, proportione, gratia, e compositione bellissima. Essendo poi ritornato da Mantoua, già vecchio, se n'andò a stare a vna sua villa nel territorio d'Vrbino, detta le valle, per riposarsi, e godersi le sue fatiche; nel qual luogo, per non stare in otio, fece di matita vna Conuersione di S. Paolo, con figure, e caualli assai ben grandi, e con bellissime attitudini, la quale da lui con tanta pazienza, e diligenza fù condotta, che non si può dire, ne vedere la maggiore, sicome appresso delli suoi heredi si vede, da' quali è tenuta per cosa pretiosa, e carissima. Nel qual luogo stando con l'animo riposato, oppresso da vna terribile febbre, riceuuti ch'egli hebbe tutti i Sacramenti della Chiesa, con infinito dolore di sua moglie, e de' suoi figliuoli, finì il corso di sua vita nel 1551. alli 11. di Luglio, d'età d'anni 75. in circa; dal qual luogo essendo portato a Urbino, fù sepolto honoratamente nel Vescouado, innanzi alla cappella di S. Martino, già stata dipinta da lui, con incredibile dispiacere de' suoi parenti, e di tutti i Cittadini. Fù Girolamo huomo sempre da bene, in tanto, che mai di lui non si sentì cosa mal fatta. Fù non solo pittore, scultore, & architetto, ma ancora buon musico. Fù bellissimo ragionatore, & hebbe ottimo trattenimento. Fù pieno di cortesia, e d'amorevolezza verso i parenti, & amici. E quello di che merita non picciola lode, egli diede principio alla casa de' i Genghi in Urbino, con honore, nome, e facoltà. Lasciò due figliuoli, vno de' quali seguitò le sue vestigia, & attese all'architettura, nella quale se dalla morte non fusse stato impedito, veniuu eccellentissimo, sicome dimostraruano li suoi principij; e l'altro, che attese alla cura familiare, ancor'hoggi viuè. Fù, come s'è detto, suo discepolo Francesco Menzochi da Forlì, il quale prima cominciò, essendo fanciulletto, a disegnare da sè, imitando, e ritraendo in Forlì nel Duomo, vna tauola di mano di Marco Parmigiano da Forlì, che vi fece dentro vna nostra Donna, S. Girolamo, & altri Santi, tenuta allhora delle pitture moderne la migliore; e parimente andaua imitando l'opere di Rondinino da Rauenna, pittore più eccellente di Marco, il quale haueua poco innanzi messo all'Altar maggiore di detto Duomo, vna bellissima tauola, dipintoni dentro Christo, che communica gli Apostoli, &

in

Disegni della Chiesa di S. Gio. Battista in Pesaro

Della sepoltura del Duca Francesco.

Dell'ornamento dell'organo nel Duomo.

Suoi lauori in Mantoua,

Della Conuersione di S. Paolo.

Sua morte, e sepoltura in Urbino.

Costumi, e virtù.

Suoi figliuoli.

Allieni, Francesco Menzochi.

*Opere di que
sti.*

in vn mezo tondo sopra vn Christo morto; e nella predella di detta tauola storie di figure picciole de' fatti di Sant'Helena, molto gratiose, le quali lo ridussero in maniera, che venuto, come habbiamo detto, Girolamo Genga a dipingere la cappella di S. Francesco di Forlì, per M. Bartolomeo Lombardino, andò Francesco allhora a stare col Genga, e da quella comodità d'imparare, non restò di seruirlo, mentre, che visse, doue, & a Urbino, & a Pesaro, nell'opera dell'Imperiale, lauorò, come s'è detto, continuamente, stimato, & amato dal Genga, perche si portaua benissimo, come ne fà fede molte tauole di sua mano in Forlì, sparse per quella Città, e particolarmente tre, che ne sono in S. Francesco, oltre, che in palazzo nella sala v'è alcune storie a fresco di suo. Dipinse per la Romagna molte opere; lauorò ancora in Venetia, per il Reuerendissimo Patriarca Grimani, quattro quadri grandi a olio, posti in vn palco d'vn salotto, in casa sua, attorno a vn'ottangolo, che fece Francesco Saluiati, ne' quali sono le storie di Psiche, tenute molto belle. Ma doue egli si sforzò di fare ogni diligenza, e poter suo, fù nella Chiesa di Loreto, alla cappella del Santissimo Sacramento, nella quale fece intorno a vn tabernacolo di marmo, doue stà il Corpo di Christo, alcuni Angeli, e nelle facciate di detta cappella due storie, vna di Melchisedech, l'altra quando pioe la manna, lauorate a fresco, e nella volta sparsi, con varij ornamenti di stucco, quindici storiette della passione di Gesu Christo, che ne fece di pittura noue, e sei ne fece di mezo rilieuo, cosa ricca, e bene intesa, e ne riportò tale honore, che non si parti altrimenti, che nel medesimo luogo fece vn'altra cappella della medesima grandezza, di rincontro a quella intitolata nell'Concettione, con la volta tutta di bellissimo stucchi, con ricco lauoro, nella quale insegnò a Pietro Paolo suo figliuolo a lauorargli, che gli hà poi fatto honore, e di quel mestiero è diuentato praticchissimo. Francesco adunque nelle facciate fece a fresco la Natiuità, e la Presentatione di nostra Donna, e sopra l'altare fece Sant'Anna, e la Vergine col figliuolo in collo, e due Angioli, che l'incoronano; E nel vero l'opere sue sono lodate da gli Artefici, e parimente i costumi, e la vita sua molto christianamente, e vissuto con quiete, godutosi quel ch'egli hà prouisto con le sue fatiche. Fù ancora creato del Genga, Baldassarre Lancia da Urbino, il quale hauendo egli atteso a molte cose d'ingegno, s'è poi esercitato nelle fortificationi, e particolarmente per la Signoria di Lucca, prouisionato da loro, nel qual luogo stete alcun tempo, e poi con l'Illustriss. Duca Cosimo de' Medici, venuto a seruirlo nelle sue fortificationi dello stato di Fiorenza, e di Siena, e l'hà adoperato, & adopera a molte cose ingegnose, & affaticatosi honoratamente, e virtuosamente Baldassarre, doue n'hà riportato grate rimunerazioni da quel Signore. Molti altri seruirono Girolamo Genga, de' quali, per non essere venuti in molta grande eccellenza, non accade ragionarne.

*Baldassarre
Lancia.*

Di Girolamo sopradetto, essendo nato in Cesena l'anno 1518. Bartolomeo, mentre, che il padre seguittaua nell'esilio il Duca suo Sig. fù da lui molto costumatamente alleuato, e posto poi, essendo già fatto grandicello, ad apprendere grammatica, nella quale fece più, che mediocre profitto. Dopo essendo all'età di 18. anni peruenuto, vedendolo il padre più inclinato al disegno, che alle lettere, lo fece attendere al disegno appreso di se circa due anni, i quali finiti, lo mandò a studiare il disegno, e la pittura a Fiorenza, la doue sapeua, che è il vero studio di quest'arte, per l'infinita opere, che vi fo-

*Bartolomeo
suo figliuolo
studia in Fiorenza.*

no di maestri eccellenti, così antichi, come mo lerni; Nel qual luogo dimorando Bartolomeo, & attendendo al disegno, & all'architettura, fece amicitia con Gorgio Vasari pittore, & architetto Aretino, e con Bartolomeo Ammannati scultore; da quali imparò molte cose appartenenti all'arte. Finalmente, essendo stato tre anni in Fiorenza, tornò al padre, che allhora attendea in Pesaro alla fabbrica di S. Gio. Battista. La doue il padre, veduti i disegni di Bartolomeo, gli parue, che si portasse molto meglio nell'architettura, che nella pittura, che vi hauesse molto buona inclinatione, perche trattendolo appresso di se alcuni mesi, gl'infegudò i modi della prospettiva, e dopo lo mandò a Roma, accioche là vedesse le mirabili fabbriche, che vi sono antiche, e moderne, delle quali tutte in quattro anni, che vi stette, prese le misure, e vi fece grandissimo frutto. Nel tornar sene poi a Urbino, passando per Fiorenza, per vedere Francesco San Martino suo cognato, il quale staua per ingegniero col Sig. Duca Cosimo, il Sig. Stefano Colonia da Pellestrina, allhora Generale di quel Sig. cercò, hauendo inteso il suo valore, di tenerlo appresso di se con buona prouisione; Ma egli, ch'era molto obligato al Duca d'Urbino, non volle mettersi con altri; Ma tornato a Urbino, fù da quel Duca riceuuto al suo seruitio, e poi sempre hauuto molto caro. Ne molto dopo hauendo quel Duca preso per donna la Signora Vittoria Farnese, Bartolomeo hebbe carico dal Duca di fare gli apparati di quelle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, & honorati. E frà l'altre cose, fece vn'arco trionfale nel borgo di Valbuona, tanto bello, e ben fatto, che non si può vedere nè il più bello, nè il maggiore, onde fù conosciuto, quanto nelle cose d'architettura hauesse acquistato in Romà. Douendo poi il Duca, come Generale della Signoria di Venetia, andare in Lombardia a riuedere le fortezze di quel dominio, menò seco Bartolomeo, del quale si seruì molto in fare siti, e disegni di fortezze, e particolarmente in Verona alla porta di S. Felice. Hora mentre, ch'era in Lombardia, passando per quella prouincia il Rè di Boemia, che tornaua di Spagna al suo regno, & essendo dal Duca honoreuolmente riceuuto in Verona, vide quelle fortezze; E perche gli piacquero, hauuta cognitione di Bartolomeo, lo volle condurre al suo regno, per seruir sene, con buona prouisione in fortificare le sue terre, ma non volendogli dare il Duca licenza, la cosa non hebbe altrimenti effetto. Tornati poi a Urbino, non passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte, onde Bartolomeo fù dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabbriche dello stato, e mandato a Pesaro, doue seguì la fabbrica di S. Gio. Battista, col modello di Girolamo: Et in quel mentre fece nella corte di Pesaro vn'appartamento di stanze, sopra la strada de' Mercanti, doue hora habita il Duca, molto bello, con bellissimo ornamenti di porte, di scale, e di camini, delle quali cose fù eccellente architetto; il che hauendo veduto il Duca, volle, che anco nella corte d'Urbino facesse vn'altro appartamento di camere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso S. Domenico, il quale finì, riuscì il più bello alloggiamento di quella corte, ouero palazzo, & il più ornato, che vi sia. Non molto dopo hauendolo chiesto i Signori Bolognesi, per alcuni giorni, al Duca, Sua Eccellenza lo concedette loro molto volentieri. Et egli andato, gli seruì in quello voleuano di maniera, che restarono sodisfattissimi, & a lui fecero infinite cortesie. Hauendo poi fatto al Duca, che desideraua di fare vn porto di mare a Pesaro, vn modello bellissimo, fù portato a Venetia in casa del Conte Gio. Giacomo Leonardi, allhora Ambasciadore in quel luogo del

Sotto il Vasari, e l'Ammannati.

Impara dal Padre la prospettiva, e và a Roma.

Doue fece gran profitto.

Fù adoprato in Urbino dal Duca per la solennità delle sue nozze.

E condotto in Lombardia dal Duca, & adoprato nelle fortificazioni.

Per la morte del Padre fù fatto Soprintendente alle fabbriche dello Stato d'Urbino.

Sue opere in Pesaro. Aggiunse vn Palazzo Ducale d'Urbino.

Fù Architetto, & adoprato da Bolognesi.

Modello ingegnoso del Porto di Pesaro.

*Suoi disegni
di Chiese.*

*Disegni di
fortificazio-
ni in Roma.*

*Richiesto da
Cavalieri di
Malta.*

*Adoperato in
diuersi lau-
ri con somma
lode.*

*Colà termi-
nò i suoi gior-
ni.*

Duca, accioche fusse veduto da molti della professione, che si riduceuano spesso, con altri belli ingegni a disputare, e far discorsi sopra diuerse cose in casa del detto Conte, che fù veramente huomo rarissimo. Quiui dunque essendo veduto il detto modello, & vditì i bei discorsi del Genga, fù da tutti senza contrasto tenuto il modello artificioso, e bello, & il maestro, che l'haueua fatto, di rarissimo ingegno. Ma tornato a Pesaro, non fù messo il modello altrimenti in opera, perche nuoue occasioni di molta importanza, leuarono quel pentiero al Duca. Fece in quel tempo il Genga il disegno della Chiesa di Monte l'Abbate, e quello della Chiesa di S. Pietro in Mondauio, che fù condotta a fine da Don Pier' Antonio Genga in modo, che per cosa picciola, non credo si possa veder meglio. Fatte queste cose, non passò molto, ch'essendo creato Papa Giulio Terzo, e da lui fatto il Duca d'Vrbino Capitano Generale di Santa Chiesa, andò Sua Eccellenza a Roma, e con essa il Genga, doue volendo Sua Santità fortificare Borgo, fece il Genga, a richiesta del Duca, alcuni disegni bellissimi, che con altri assai, sono appresso di Sua Eccellenza in Urbino, per le quali cose diuolgandosi la fama di Bartolomeo, i Genouesi, mentre ch'egli dimoraua col Duca in Roma, glie lo chiesero, per seruirsene in alcune loro fortificationi, ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allhora, ne altra volta, che di nuouo ne lo ricercarono, essendo tornato a Urbino.

All'ultimo essendo vicino il termine di sua vita, furono mandati a Pesaro, dal gran Mastro di Rodi, due Cavalieri della loro religione Gierosolimitana, a pregare Sua Eccellenza, che volesse concedere loro Bartolomeo, accioche lo potessero condurre nell'Isola di Malta, nella quale voleuano fare, non pure fortificationi grandissime, per potere difendersi da' Turchi, ma anche due Città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno, ò due luoghi. Onde il Duca, il quale non haueuano in due mesi potuto piegare i detti Cavalieri, a voler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancorche si fussero seruito del mezzo della Duchessa, e d'altri, ne gli compiacque finalmente per alcun tempo determinato, a preghiera d'un buon padre Capuccino, al quale Sua Eccellenza portaua grandissima affettione, e non negaua cosa, che volesse. E l'arte, che usò quel sant'huomo, il quale di ciò fece coscienza al Duca, essendo quello interesse della Republica Christiana, non fù se non di molto lodare, e commendare. Bartolomeo adunque, il quale non hebbe mai di questa la maggior gratia, si partì con i detti Cavalieri di Pesaro adì 20. di Gennaio 1558. ma trattenendosi in Sicilia, dalla fortuna del mare impediti, non giuntero a Malta se non alli vndeci di Marzo, doue furono lietamente raccolti dal gran Mastro. Essendogli poi mostrato quello, ch'egli hauesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortificationi, che più non si può dire. In tanto, che al gran Mastro, e tutti que' Signori Cavalieri pareua d'hauere hauuto vn'altro Archimede; E ne fecero fede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo, come raro, in somma veneratione. Hauendo poi fatto il modello d'vna Città, d'alcune Chiese, e del Palazzo, e residenza di detto gran Mastro, con bellissime inuentioni, & ordine, si ammalò dell'ultimo male; percioche essendosi messo vn giorno del mese di Luglio, per essere in quell'Isola grandissimi caldi, a pigliar fresco frà due porte, non vi stette molto, che fù assalito da infopportabili dolori di corpo, e da vn flusso crudele, che in 17. giorni l'uccifero, con grandissimo dispiacere del gran Mastro, e di tutti quelli honoratissimi, e valorosi Cavalieri, a i quali pareua hauer trouato vn'huo-

huomo secondo il loro cuore, quando gli fù dalla morte rapito. Della quale trista nouella essendo auuifato il Sig. Duca d'Urbino; n'hebbe incredibile dispiacere, e pianse la morte del pouero Genga. E poi rifoltosi a dimostrare l'amore; che gli portaua, a cinque figliuoli, che di lui erano rimasti, ne prese particolare, & amoreuole protezione. Fù Bartolomeo bellissimo inuentore di mascherate, e rarissimo in fare apparati di comedie, e scene. Dilettoffi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di prose; ma niuno meglio gli riuscìua, che l'ottaua rima; Nella qual maniera di scriuere, fù assai lodato componitore, morì d'anni 40. nel 1558.

*Scruua lo-
deuolmente
in prosa, &
in rima.*

Essendo stato Gio. Battista Bellucci da S. Marino, genero di Girolamo Genga; hò giudicato, che sia ben fatto non tacere quello, che io debbo di lui dire, dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genghi, e massimamente per mostrare, che i belli ingegni (solo che vogliono) riesco ogni cosa, ancorche tardi si mettono ad imprese difficili, & honorate. Imperoche si è veduto hauere lo studio, aggiunto all'inclinazioni di natura, hauer molte volte cose marauigliose a doperato. Nacque adunque Gio. Battista in San Marino adì 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucci, persona in quella terra assai nobile; & imparato c'hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'anni 18. fù dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere alle cose della mercatura appresso Bastiano di Ronco, mercante d'arte di lana, doue essendo stato circa due anni, se ne tornò a San Marino ammalato d'vna quartana, che gli durò due anni; Dalla quale finalmente guarito, ricominciò da se vn'arte di lana, la quale andò cōtinuando insino all'anno 1535.

*Cio. Battista
Bellucci da
s. Marino.*

*Attende in
Bologna alla
mercatura.
E in s. Mari-
no all' arte
della lana.*

Nel qual tempo vedendo il padre Gio. Battista bene auuifato, gli diede moglie in Cagli, vna figliuola di Guido Peruzzi, persona assai honorata in quella Città. Ma essendoti ella non molto dopo morta, Gio. Battista andò a Roma a trouare Domenico Peruzzi suo cognato, il qual'era Cavalerizzo del Signor'Ascanio Colonna; Col qual mezzo, essendo stato Gio. Battista appresso quel Signore due anni, come gentilhuomo, se ne tornò a casa; onde auuenne, che praticando a Pesaro, Girolamo Genga, conosciuto virtuoso, e costumato giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se lo tirò in casa. Laonde essendo Gio. Battista molto inclinato all'architettura, & attendendo con molta diligenza a quell'opere, che di essa faccua il suo suocero, cominciò a possedere molto bene le maniere del fabbricare, & a studiare Vetruiuo, onde à poco a poco, frà quello, che acquistò da se stesso, e che gl'insegnò il Genga, si fece buono architetto, e massimamente nelle cose delle fortificationi, & altre cose appartenenti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541. e lasciategli due figliuoli, si stette insino al 1543. senza pigliare di se altro partito; Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a S. Marino vn Sig. Gustamante Spagnuolo, mandato dalla Maestà Cesarea a quella Republica, per alcuni negotij, fù Gio. Battista da colui conosciuto per eccellente architetto, onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al seruitio dell'Illustrissimo Sig. Duca Cosimo per ingegnere, e così giunto a Fiorenza, se ne feruì Sua Eccellenza in tutte le fortificationi del suo dominio, secondo i bisogni, che giornalmente accadeuano. E frà l'altre cose, essendo stata molti anni innanzi cominciata la fortezza della Città di Pistoia, il San Marino, come volle il Duca, la finì del tutto con molta sua lode, ancorche non sia cosa molto grande. Si murò poi con ordine del medesimo

*Trende in
moglie vna
figliuola di
Girolamo Ge-
ga, e con la
sua norma
studia archi-
tettura, e for-
tifications.*

*Esatto inge-
gniero del
Duca Cosi-
mo.*

*Finisce la
Fortezza
di Pistoia.*

Suoi lauori di fortificazione a Pisa, & in altri luoghi dello Stato.

vn molto forte baluardo a Pisa; perche piacendo il modo di fare di costui al Duca, gli fece fare doue si era murato, come s'è detto, al Poggio di S. Miniato, fuori di Fiorenza, il muro, che gira dalla porta S. Nicolò, alla porta San Miniato, la forbicia, che mette con due baluardi vna porta in mezzo, e ferra la Chiesa, e Monastero di S. Miniato, facendo nella sommità di quel monte vna fortezza, che domina tutta la Città, e guarda il di fuori di verso Levante, e mezzo giorno; la quale opera fù lodata infinitamente. Fece il medesimo molti disegni, e piante per luoghi dello Stato di Sua Eccellenza, per diuerse fortificationi, e così diuerse bozze di terra, e modelli; che sono appresso il Sig. Duca. E percioche era il San Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operetta del modo di fortificare, la quale opera, che è bella, & vtile, è hoggi appresso Messer Bernardo Puccini, gentilhuomo Fiorentino, il quale imparò molte cose, intorno alle cose d'architettura, e fortificatione da esso San Marino suo amicissimo. Hauendo poi Gio. Battista l'anno 1554. disegnato molti baluardi, da farsi intorno alle mura della Città di Fiorenza, alcuni de' quali furono cominciati di terra; andò con l'Illustrissimo Sig. Don Gratia di Toledo a Mont'Alcino, doue fatte alcune trinciere, entrò sotto vn baluardo, e lo ruppe di forte, che gli leuò il parapetto; ma nell'andare quello a terra, toccò al San Marino vn'archibugiata in vna coscia. Non molto dopo, essendo guarito, andato segretamente a Siena, leuò la pianta di quella Città, e della fortificatione di terra, che i Sanesi haueuano fatto a porta Camolia; la qual pianta di fortificatione mostrando egli poi al Sig. Duca, & al Marchese di Marignano, fece loro toccar con mano, ch'ella non era difficile a pigliarsi, nè a serrarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò il fatto la notte, ch'ella fù presa dal detto Marchese, col quale era andato Gio. Battista, d'ordine, e commissione del Duca. Perciò dunque, hauendogli posto amore il Marchese, e conoscendo hauer bisogno del suo giudicio, e virtù in campo, cioè nella guerra di Siena, operò di maniera col Duca, che Sua Eccellenza lo spedì capitano d'vna grossa compagnia di fanti; Onde serui da indi in poi in campo, come soldato di valore; & ingegnoso architetto. Finalmente essendo mandato dal Marchese all'Aniola, fortezza nel Chianti, nel piantare l'artiglieria, fù ferito d'vn'archibugiata nella testa, perche essendo portato da i soldati alla pieue di San Polo del Vesouo da Ricafoli, in pochi giorni si morì, e fù portato a San Marino, doue hebbe da i figliuoli honorata sepoltura. Merita Gio. Battista d'essere molto lodato, percioche oltre all'essere stato eccellente nella sua professione, è cosa marauigliosa, ch'essendosi messo a dare opera a quella tardi, cioè d'anni trentacinque, egli vi facesse il profitto, che fece. E si può credere, se havesse cominciato più giouane, che sarebbe stato rarissimo. Fù Gio. Battista alquanto di sua testa, ond'era dura impresa voler leuarlo di sua opinione. Si dilettò fuor di modo di leggere storie, e ne faceua grandissimo capitale, scriuendo, con sua molta fatica, le cose di quelle più notabili. Duolse molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi; onde venendo a baciare le mani a Sua Eccellenza Gio. Andrea suo figliuolo, fù da lei benignamente raccolto, e veduto molto volentieri, e con grandissime offerte, per la virtù, e fedeltà del padre, il quale morì d'anni 48.

Scrisse vn'opera di fortificationi.

Disegnò baluardi per Fiorenza.

Fù ferito a Mont'Alcino

Leuò in pianta le fortificationi di Siena.

Fù fatto Capitano di fanteria.

Morì d'vn'archibugiata nel capo, e'l suo cadauero fù portato a S. Marino.

Sue qualita.

Fine della vita di Girolamo, e Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Marino, genero di Girolamo.



MICHELE S. MICHELE
ARCHITETTO.

VITA DI MICHELE S. MICHELE

ARCHITETTORE VERONESE.



Sfendo Michele San Michele nato l'anno 1484. in Verona, & hauendo imparato i primi principij dell'architettura da Giovanni suo Padre, e da Bartolomeo suo Zio, ambi architettori eccellenti, te n'andò di sedici anni a Roma, lasciando il padre, e due suoi fratelli di bell'ingegno; l'vno de' quali, che fù chiamato Giacomo, attese alle lettere, e l'altro detto Don Camillo, fù Canonico Regolare, e Generale di quell'ordine. E giunto quivi, studiò di maniera le cose d'architettura, antiche, e con tanta diligenza, misurando, e considerando minutamente ogni cosa, che in poco tempo diuenne, non pure in Roma, ma per tutti i luoghi,

Michele imparò i principij dell'architettura dal Padre, e dal Zio.

Suoi progressi nell'arte in Roma -

Fece l'architettura della Chiesa maggiore d'Oruieto.

E di Monte fiascone.

Bellissima sepoltura in Oruieto.

Molti disegni di case in anbedue quelle Città.

Visitò con Antonio Sangallo le fortificationi dello Stato Ecclesiastico.

Sospetto a' Venetiani nell'osservar le loro fortexze, è carcerato.

Conosciuto innocente è rilasciato.

Fà al seruiuo di quella Republica.

Fà vn bastione in Verona Fortifisco Legnago, e Porto.

Et altri luoghi nel Bresciano.

ghi, che sono all'intorno, nominato, e famoso. Dalla quale fama mossi, lo condussero gli Oruietani, con honorati stipendij, per architetto di quel loro tanto nominato Tempio; In seruiuo de' quali, mentre si adoperaua, fù per la medesima cagione condotto a Monte Fiascone, cioè per la fabbrica del loro Tempio principale, e così seruendo all'vno, & all'altro di questi luoghi, fece quanto si vede in quelle due Città di buona architettura. Et oltre all'altre cose, in S. Domenico d'Oruieto, fù fatta con suo disegno vna bellissima sepoltura, credo per vno de' Petrucci nobile Sanese, la quale costò grossa somma di danari, e riuscì marauigliosa. Fece oltre ciò ne' detti luoghi infinito numero di disegni per case priuate, e si fece conoscere per di molto giudicio, & eccellente, onde Papa Clemente Pontefice Settimo, disegnando seruirsi di lui nelle cose importantissime di guerra, che allhora bolliano per tutta Italia, lo diede con buonissima prouisione per compagno ad Antonio Sangallo, accioche insieme andassero a vedere tutti i luoghi di più importanza dello stato Ecclesiastico, e doue fusse bisogno de'sero ordine di fortificare; ma sopra tutte Parma, e Piacenza, per essere quelle due Città più lontane da Roma, e più vicine, & esposte a i pericoli delle guerre. La qual cosa hauendo esequito Michele, & Antonio con molta sodisfattione del Pontefice, venne desiderio a Michele, dopo tanti anni, di riuedere la patria, i parenti, e gli amici, ma molto più le fortezze de' Venetiani. Poi dunque, che fù stato alcuni giorni in Verona, andando a Treuisi, per vedere quella fortezza; e di li a Padoua pe' medesimo conto: Furono di ciò auuertiti i Signori Venetiani, e messi in sospetto non forse il San Michele andasse a loro danno riuedendo quelle fortezze; perche essendo di loro commissione stato preso in Padoua, e messo in carcere, fù lungamente esaminato; ma trouandosi lui essere huomo da bene, fù da loro non pure liberato, ma pregato, che volesse con honorata prouisione, e grado andare al seruiuo di detti Signori Venetiani. Ma scusandosi egli di non potere per allhora ciò fare, per essere obligato a Sua Santità, diede buone promesse, e si partì da loro. Ma non istette molto (in guisa, per hauerlo, adoperarono detti Signori) che fù forzato a partirsi da Roma, e con buona gratia del Pontefice, al qual prima in tutto sodisfece, andare a seruire i detti Illustrissimi Signori suoi naturali: Appresso de' quali dimorando, diede assai tosto saggio del giudicio, e saper suo nel fare in Verona, dopo molte difficoltà, che pareua, che hauesse l'opera, vn bellissimo, e fortissimo bastione, che infinitamente piacque a quei Signori, & al Sig. Duca d'Urbino loro Capitano generale. Dopo le quali cose hauendo i medesimi deliberato di fortificare Lignago, e Porto, luoghi importantissimi al loro dominio, e posti sopra il fiume dell'Adice, cioè vno da vno, e l'altro dall'altro lato, ma congiunti da vn ponte, commisero al San Michele, che douesse mostrare loro, mediante vn modello, come a lui pareua, che si potessero, e douessero detti luoghi fortificare. Il che essendo da lui stato fatto, piacque infinitamente il suo disegno a que' Signori, & al Duca d'Urbino; Perche dato ordine di quanto s'hauesse a fare; condusse il San Michele le fortificationi di que' due luoghi di maniera, che per simil'opera non si può veder meglio, nè più bella, nè più contiderata, nè più forte, come ben sa, chi l'hà veduta. Ciò fatto, fortificò nel Bresciano, quasi da' fondamenti, Orzi nuouo, Castello, e porto simile a Legnago. Essendo poi con molta istanza chiesto il San Michele dal Sig. Francesco Sforza, ultimo Duca di Milano, furono contenti que' Signori dargli licenza, ma per tre mesi soli. Laonde andato a Milano,

lano,

lano, vide tutte le fortezze di quello stato, & ordinò in ciascun luogo quanto gli parue, che si douesse fare, e ciò con tanta sua lode, e sodisfattione del Duca, che quel Signore, oltre al ringratiarne i Signori Venetiani, donò cinquecento scudi al San Michele; Il quale con quella occasione prima, che tornasse a Venetia, andò a Casale di Monferrato, per vedere quella bella, e fortissima Città, e Castello, stati fatti per opera, e con l'architettura di Matteo San Michele, eccellente architetto, e suo cugino, & vna honorata, e bellissima sepoltura di marmo, fatta in S. Francesco della medesima Città, pur con ordine di Matteo. Dopo tornatosene a casa, non fù sì tosto giunto, che fù mandato col detto Sig. Duca d'Urbino a vedere la chiufa, fortezza, e passo molto importante sopra Verona, e dopo, tutti i luoghi del Friuli, Bergamo, Vicenza, Peschiera, & altri luoghi; De' quali tutti, e di quanto gli parue bisognasse, diede a i suoi Signori in iscritto minutamente notizia. Mandato poi da i medesimi in Dalmatia, per fortificare le Città, e luoghi di quella prouincia, vide ogni cosa, e restaurò con molta diligenza, doue vide il bisogno esser maggiore; e perche non potette egli spedirsi del tutto, vi lasciò Gio. Girolamo suo nipote, il quale hauendo ottimamente fortificata Zara, fece da i fondamenti la marauigliosa fortezza di S. Nicolò, sopra la bocca del porto di Sebenico. Michèle in tanto, essendo stato con molta fretta mandato a Corfù, restaurò in molti luoghi quella fortezza, & il simile fece in tutti i luoghi di Cipri, e di Candia, se bene indi a non molto gli fù forza; temendosi di non perdere quell'Isola, per le guerre turchesche, che sopraffauano, tornarui, dopo hauere riuedute in Italia le fortezze del dominio Venetiano, a fortificare con incredibile prestezza la Canea, Candia, Retimo, e Settia; ma particolarmente la Canea, e Candia, la quale riedificò da i fondamenti, e fece inespugnabile. Essendo poi assediata dal Turco. Napoli di Romania, frà per diligenza del San Michele in fortificarla, e bastionarla, & il valore d'Agostino Clusoni Veronese, Capitano valorosissimo, in difenderla con l'arme, non fù altrimenti presa da i nemici, ne superata. Le quali guerre finite, andato che fù il San Michele, col Magnifico M. Tomaso Mozenigo, Capitano generale di mare, a fortificare di nuouo Corfù, tornarono a Sebenico, doue molto fù commendata la diligenza di Gio. Girolamo, vfata nel fare la detta fortezza di S. Nicolò. Ritornato poi il San Michele a Venetia, doue fù molto lodato, per l'opere fatte in Leuante in seruigio di quella Republica, deliberarono di fare vna fortezza sopra il Lito, cioè alla bocca del porto di Venetia, perche dandone cura al San Michele, gli dissero, che se tanto haueua operato lontano di Venetia, ch'egli pensasse, quanto era suo debito di fare in cosa di tanta importanza, e che in eterno haueua da essere in su gli occhi del Senato, e di tanti Signori; E che oltre ciò si aspettaua da lui, oltre alla bellezza, e fortezza dell'opera, singolare industria nel fondare sì veramente in luogo paludoso, fasciato d'ogn'intorno dal mare, e bersaglio de' flussi, e riflussi, vna machina di tanta importanza. Hauendo dunque il San Michele non pure fatto vn bellissimo, e sicurissimo modello, ma anco pensato il modo da porlo in effetto, e fondarlo, gli fù commesso, che senza indugio si mettesse mano a lauorare; ond'egli hauendo hauuto da que' Signori tutto quello, che bisognaua, e preparata la materia, e ripieno de' fondamenti, e fatto oltre ciò molti palificati con doppio ordine, si mise con grandissimo numero di persone perite in quell'acque a fare le cauazioni, & a fare, che con trombe, & altri instrumenti si tenessero cauate l'acque, che si vedeuano sempre di sot-

Vista le fortificazioni dello Stato di Milano, e prouede a i bisogni; onde ne riceue lode, e premio.

Varie sue operazioni in seruigio della Republica.

Fortificò Napoli di Romania contro l'assedio del Turco.

Fortezza alla bocca del porto di Venetia, opera di gran fatica, e eccellente condotta.

to r'forgere per essere il luogo in mare. Vna mattina poi, per fare ogni sforzo di dar principio al fondare; hauendo quanti huomini a ciò atti si potessero hauere, e tutti i facchini di Venetia, e presenti inolti de' Signori, in vn subito con prestezza, e sollecitudine incredibile, si vinsero per vn poco l'acque di maniera, che in vn tratto si gettarono le prime pietre de' fondamenti sopra le palificate fatte, le quali pietre essendo grandissime, pigliarono gran spatio, e fecero ottimo fondamento. E così continuandosi senza perder tempo, a tenere l'acque cauate, si fecero quasi in vn punto que' fondamenti, contra l'opinione di molti, che haueuano quella per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fatti, poiche furono lasciati riposare à bastanza, edificò Michele sopra quelli vna terribile fortezza, e marauigliosa, murandola tutta di fuori alla rustica, con grandissime pietre d'Istria, che sono d'estrema durezza; e reggono a i venti, al gelo, & a tutti i cattiuu tempi; onde la detta fortezza, oltre all'essere marauigliosa, rispetto al sito, nel quale è edificata, è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile spesa, delle più stupende, che hoggi siano in Europa, e rappresenta la maestà, e grandezza delle più famose fabbriche fatte dalla grandezza de' Romani. Imperoche oltre all'altre cose, ella pare tutta fatta d'vn sasso, e che intagliatosi vn monte di pietra viuua, se gli sia data quella forma, cotanto sono grandi i massi, di che è murata, e tanto bene vniti, e commessi insieme, per non dite nulla de' gli altri ornamenti, ne dell'altre cose, che vi sono, essendo, che non mai se ne potrebbe dir tanto, che bastasse. Dentro poi vi fece Michele vna piazza con partimenti di pilastri, & archi, d'ordine rustico, che sarebbe riuscita cosa rarissima, se non fusse rimasta imperfetta. Essendo questa grandissima machina condotta al termine, che si è detto, alcuni maligni, & inuidiosi dissero alla Signoria, che ancorche ella fusse bellissima, e fatta con tutte le considerationi, ella sarebbe nondimeno in ogni bisogno inutile, e forse anco dannosa; percioche nello scaricare dell'artiglieria, per la gran quantità, e di quella grossezza, che il luogo richiedeuà, non poteua quasi essere, che non s'aprisse tutta, e rouinasse; onde parendo alla prudenza di que' Signori, che fusse ben fatto di ciò chiarirsi, come di cosa, che molto importaua, fecero condurui grandissima quantità d'artiglieria, e delle più smisurate, che fussero nell'Arsenale; Et empiute tutte le cannoniere di sotto, e di sopra, e caricate anco più che l'ordinario, furono scaricate tutte in vn tempo; onde fù tanto il rumore, il tuono, & il terremoto, che si sentì, che parue, che fusse rouinato il mondo; e la fortezza con tanti fuochi pareua vn Mongibello, & vn'Inferno; ma non per tanto, rimase la fabbrica nella sua medesima sodezza, e stabilità; Il Senato chiarissimo del molto valore del San Michele, & i maligni scornati, e senza giudicio, i quali haueuano tanta paura messa in ogn'vno, che le gentildonne grauide, temendo di qualche gran cosa, s'erano allontanate da Venetia. Non molto dopo essendo ritornato sotto il dominio Venetiano vn luogo detto Murano, di non picciola importanza ne' liti vicini a Venetia, fù rassetato, e fortificato con ordine del San Michele, con prestezza, e diligenza. E quali ne' medesimi tempi, diuolgandosi tuttauia più la fama di Michele, e di Gio. Girolamo suo nipote, furono ricerchi più volte l'vno, e l'altro d'andare a stare con l'Imperadore Carlo Quinto, e con Francesco Rè di Francia, ma eglino non vollero mai, ancorche fussero chiamati con honoratissime conditioni, lasciare i loro proprij Signori, per andare a seruire gli stranieri; anzi continuando nel loro officio, andauano riuedendo ogn'anno, e rasset-

*Opposizione
fatta da al-
alcuni.*

*Contra' dal
l'esperienza*

*Fortificò Mu-
rano.*

*Inuitato col
Nipote al ser-
uigio di gran
Principi, cò
offerta di gran
stipendio lo
ricusa.*

zando,

tando, doue bisognaua, tutte le Città, e fortezze dello stato Venetiano. Ma più di tutti gli altri fortificò Michele, & adornò la sua patria Verona, facendoui, oltre all'altre cose, quelle bellissime porte della Città, che non hanno in altro luogo pari; cioè la porta nuoua tutta d'opera Dorica rustica, la quale nella sua sodezza, e nell'essere gagliarda, e massiccia, corrisponde alla fortezza del luogo, essendo tutta murata di tufo, e pietra viuua, & hauendo dentro stanze per i soldati, che stanno alla guardia, & altri molti commodi, non più stati fatti in simile maniera di fabbriche. Questo edificio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con le sue cannoniere, seruendo per caualiere, difende due gran bastioni, ouero torrioni, che con proportionata distanza tengono nel mezzo la porta; & il tutto è fatto con tanto giudicio, spesa, e magnificenza, che niuno pensaua poterli fare per l'auuenire, come non si era veduto per l'addietro giamai altr'opera di maggior grandezza, ne meglio intesa. Quando di li a pochi anni il medesimo San Michele fondò, e tirò in alto la porta detta volgarmente dal palio, la quale non è punto inferiore alla già detta, ma anch'ella parimente, ò più, bella, grande, marauigliosa, & intesa ottimamente. E di vero in queste due porte si vede i Signori Venetiani, mediante l'ingegno di questo architetto, hauere pareggiato gli edificij, e fabbriche de gli antichi Romani. Questa vltima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine Dorico, con colonne smisurate, che risaltano, striate tutte secondo l'uso di quell'ordine; Le quali colonne dico, che sono otto in tutto, e sono poste a due a due. Quattro tengono la porta in mezzo, con l'arme de' Rettori della Città, frà l'vna, e l'altra da ogni parte; e l'altre quattro similmente a due a due, fanno finimento ne gli angoli della porta, la qual'è di facciata larghissima, e tutta di bozze, ouero bugne, non rozze, ma pulite, e con bellissimi ornamenti; Et il loro, ouero vano della porta, riman quadro, ma d'architettura nuoua, bizzarra, e bellissima. Sopra è vn cornicione Dorico ricchissimo, con sue appartenenze, sopra cui doueua andare, come si vede nel modello, vn frontespicio, con suoi fornimenti, il quale faceua parapetto all'artiglieria, douendo questa porta, come l'altra, seruire per caualiero. Dentro poi sono stanze grandissime per i soldati, con altri commodi, & appartamenti. Dalla banda, che è volta verso la Città, vi fece il San Michele vna bellissima loggia, tutta di fuori d'ordine Dorico, e rustico; e di dentro tutta lauorata alla rustica, con pilastri grandissimi, che hanno per ornamento colonne di fuori tonde, e dentro quadre, e con mezzo risalto, lauorate di pezzi alla rustica, e con capitelli Dorici, senza base; E nella cima vn cornicione pur Dorico, & intagliato, che gira tutta la loggia, che è lunghissima, dentro, e fuori. In somma quest'opera è marauigliosa, onde ben disse il vero l'Illustriss. Sig. Sforza Pallauicino, Gouernatore generale de gli eserciti Venetiani, quando disse non poterli in Europa trouare fabbrica alcuna, che a questa possa in niun modo agguagliarsi, la quale fù l'vltimo miracolo di Michele; imperoche hauendo a pena fatto tutto questo primo ordine descritto, finì il corso di sua vita, onde rimase imperfetta quest'opera, che non si finirà mai altrimenti; non mancando alcuni maligni (come questi sempre nelle gran cose adiuuene) che la bialimano, sforzandosi di finirli lodi con la malignità, e maledicenza, poiche non possono con l'ingegno, pari cose a gran pezzo operare. Fece il medesimo vn'altra porta in Verona, detta di San Zeno, la qual'è bellissima, anzi in ogn'altro luogo farebbe marauigliosa, ma in Verona è la sua bellezza, & artificio dell'altre due sopradette offuscata. E similmente opera di Michele il

Baluardi della stessa Città. bastione, ouero baluardo, che è vicino a questa porta, e similmente quello, che è più a basso riscontro a S. Bernardino, & vn'altro mezo, che è riscontro al campo Marzio, detto dell'acquaio; e quello, che di grandezza auanza tutti gli altri, il qual'è posto alla catena, doue l'Adice entra nella Città. Fece in

E in Padoua Padoua il bastione detto il Cornaro, e quello parimente di Santa Croce, i quali amendue sono di marauigliosa grandezza, e fabbricati alla moderna, secondo l'ordine stato trouato da lui. Imperoche il modo di fare i bastioni a' cantoni, fù inuentione di Michele, percioche prima si faceuano tondì. E doue quella sorte di bastioni erano molto difficili a guardarsi, hoggi hauendo questi dalla parte di fuori vn'angolo ottuso, possono facilmente esser difesi, ò dal caualiero, edificato vicino frà due bastioni, ouero dall'altro bastione se farà vicino, e la fossa larga. Fù anco sua inuentione il modo di fare i bastioni con le tre piazze, peroche le due dalle bande guardano, e difendono la fossa, e le cortine, con le cannoniere aperte, & il molone del mezo si difende, & offende il nemico dinanzi; Il qual modo di fare è poi stato imitato da ogn'vno, e si è lasciata quell'vsanza antica delle cannoniere sotterranee, chiamate case matte, nelle quali, per il fumo, & altri impedimenti, non si poteuano maneggiare l'artiglierie, senza che indeboliano molte volte il fondamento de' torrioni, e delle muragliè. Fece il medesimo due molto belle porte a Legnago. Fece lauorare in Peschiera nel primo fondare di quella fortezza, e similmente molte cose in Brescia.

Suoi lauori a Legnago, a Peschiera, & a Brescia.

Raffettò la fortezza di Verona.

Vi fece il ponte nuouo su l'Adice.

Cominciò vna bellissima Cappella in s. Bernardino.

con sì buon fondamento, che niuna delle sue fabbriche mostrò mai vn pelo. Ultimamente raffettò la fortezza della chiusa sopra Verona, facendo comodo a i passaggieri di passare senza entrare per la fortezza; ma in tal modo però, che leuandosi vn ponte da coloro, che sono di dentro, non può passare contra lor voglia nessuno, ne anco presentarsi alla strada, che è strettissima, e tagliata nel falso. Fece parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il bellissimo ponte sopra l'Adice, detto il ponte nuouo, che gli fù fatto fare da Messer Giouanni Emo, allhora Podestà di quella Città, che fù, ed è cosa marauigliosa, per la sua agliardezza. Fù eccellente Michele non pure nelle fortificationi, ma ancora nelle fabbriche priuate, ne' Tempij, Chiese, e Monasterij, come si può vedere in Verona, & altroue in molte fabbriche, e particolarmente nella bellissima, & ornatissima cappella de' Guareschi in San Bernardino, fatta tonda a vso di Tempio, e d'ordine Corinto, con tutti quegli ornamenti, di che è capace quella maniera; La quale cappella, dico, fece tutta di quella pietra viuua, e bianca, che per lo suono, che rende, quando si lauora, è in quella Città chiamata bronzo; E nel vero questa è la più bella sorte di pietra, che dopo il marmo fino, sia stata trouata insino a' tempi nostri, essendo tutta sorda, e senza buchi, ò macchie, che la guastino. Per essere adunque di dentro la detta cappella di questa bellissima pietra, e lauorata da eccellenti maestri d'intaglio, e benissimo commessa, si tiene, che per opera simile non sia hoggi altra più bella in Italia; hauendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre altari, che vi sono dentro con i loro frontespicij, e cornici, e similmente il vano della porta, tutti girano a tondo perfetto, quasi a somiglianza de gli vsci, che Filippo Brunelleschi fece nelle cappelle del Tempio de gli Angeli in Fiorenza, il che è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio sopra il primo ordine, che gira tutta la cappella, doue si veggiono bellissimi intagli di colonne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, & altri lauori intagliati con incredibile diligen-

za. La porta di questa cappella fece di fuori quadra, Corintia bellissima, e simile ad vn'antica, ch'egli vide in vn luogo, secondo ch'egli diceua, di Roma. Ben'è vero, ch'essendo quest'opera stata lasciata imperfetta da Michele, non lo per qual cagione, ella fù, ò per auaritia, ò per poco giudicio, fatta finire a certi altri, che la guastarono, con infinito dispiacere d'esso Michele, che viuendo se la vide storpiare in su gli occhi, senza poterui riparare; Onde alcuna volta si doleua con gli amici, solo per questo, di non hauere migliaia di ducati, per comperarla dall'auaritia d'vna donna, che per spendere meno, che poteua, vilmente la guastaua. Fù opera di Michele il disegno del Tempio ritondo della Madonna di campagna, vic. no a Verona, che fù bellissimo, ancorche la miseria, debolezza, e pochissimo giudicio de i deputati sopra quella fabbrica, l'habbiano poi in molti luoghi storpiata. E peggio hauerebbono fatto, se non hauesse hauuto cura Bernardino Brugnoli, parente di Michele, e fattone vn compiuto modello, col quale vò hoggi innanzi la fabbrica di questo Tempio, e molte altre. A i frati di Santa Maria in Organa, anzi Monaci di Monte Oliueto in Verona, fece vn disegno, che fù bellissimo, della facciata della loro Chiesa, d'ordine Corintio, la quale facciata essendo stata tirata vn pezzo in alto da Paolo San Michele, si rimase, non hà molto, a quel modo, per molte spese, che furono fatte da que' Monaci in altre cose, ma molto più per la morte di Don Cipriano Veronese, huomo di santa vita, e di molta autorità in quella religione, della quale fù due volte Generale, il quale l'hauera cominciata. Fece anco il medesimo, in S. Giorgio di Verona, conuento de' frati regolari di S. Giorgio in Alega, murare la cupola di quella Chiesa, che fù opera bellissima, e riuscì contra l'opinione di molti, i quali non pensarono, che mai quella fabbrica douesse reggersi in piedi, per la debolezza delle spalle, che haueua, le quali poi furono in guisa da Michele fortificate, che non si hà più di che temere. Nel medesimo conuento fece il disegno, e fondò vn bellissimo campanile di pietre lauorate, parte viuue, e parte di tufo, che fù afsai bene da lui tirato innanzi, & hoggi si seguita dal detto Bernardino suo nipote, che la vò conducendo a fine. Essendosi Monignor Luigi Lippomani, Vescouo di Verona, risoluto di condurre a fine il campanile della sua Chiesa, stato cominciato cento anni innanzi, ne fece fare vn disegno a Michele, il quale lo fece bellissimo, hauendo consideratione a conseruare il vecchio, & alla spesa, che il Vescouo vi poteua fare. Ma vn certo Messer Domenico Portio Romano suo Vicario, persona poco intendente del fabbricare, ancorche per altro huomo da bene, lasciandosi imbarcare da vno, che ne sapeua poco, gli diede cura di tirare innanzi quella fabbrica; onde colui murandola di pietre di monte, non lauorate, e facendo nella grossezza delle mura le scale, le fece di maniera, che ogni persona, anco mediocremente intendente d'architettura, indouinò quello, che poi successe, cioè, che quella fabbrica non istarebbe in piedi. E tra gli altri il Molto Reuerendo fra Marco de' Medici Veronese, che oltre a gli altri suoi studij più graui, si è dilettato sempre, come ancora tã, dell'architettura, predisse quello, che di cotal fabbrica auuerrebbe, ma gli fù risposto; fra Marco vale afsai nella professione delle sue lettere di Filosofia, e Teologia, essendo lettore pubblico, ma nell'architettura non pesca in modo a fondo, che se gli possa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campane, s'aperse in quattro parti di maniera, che dopo hauere speso molte migliaia di scudi in farlo, bisognò dare trecento scudi a simuratori, che lo gettassero a terra, ac-

Guasta d'chi vi prese l'ultima mano.

Disegno d'vna Chiesa fuori di Verona.

Disegna la facciata di s. Maria in Organa di Verona.

Fece murare la cupola di s. Giorgio.

Disegnò il Campanile.

E parimenti quello della Catedrale.

Che non si resse in piedi per imperitia di chi lo fabbricò.

cioche cadendo da per se, come in pochi giorni harebbe fatto, non rouinasse all'intorno ogni cosa. E così stà bene, che auenga a chi lasciando i maestri buoni, & eccellenti, s'impaccia con ciabattoni. Essendo poi il detto Monsignor Luigi stato eletto Vescouo di Bergamo, & in suo luogo Vescouo di Verona Monsignor' Agostino Lippomano, quali fece rifare a Michele il modello del detto campanile, e cominciarlo. E dopo lui, secondo il medesimo, hà fatto seguitare quell'opera, che hoggi camina assai lentamente, Monsignor Girolamo Triuisani, frate di San Domenico, il quale nel Vescouado succedette all'vltimo Lippomano, il quale modello è bellissimo, e le scale vengono in modo accomodate dentro, che la fabbrica resta stabile, e gagliardissima. Fece Michele a i Signori Conti della Torre Veronesi, vna bellissima cappella a vso di Tempio tondo, con l'altare in mezzo, nella lor villa di Fumane. E nella Chiesa del Santo in Padoua, fù con suo ordine fabricata vna sepoltura bellissima, per Messer Alessandro Contarini, procuratore di San Marco, e stato proueditore dell'armata Venetiana; Nella quale sepoltura pare, che Michele volesse mostrare in che maniera si deuono fare simil'opere, vscendo d'vn certo modo ordinario, che a suo giudicio hà più tosto dell'altare, e cappella, che di sepolcro. Questa dico, che è molto ricca, per ornament', e di compositione sorda, & hà proprio del militare, hà per ornamento vna Thetis, e due prigioni di mano d'Alessandro Vittoria, che sono tenute buone figure, & vna testa, ouero ritratto di naturale del detto Signore, col petto armato, stata fatta di marmo dal Danese da Carrara; Vi sono oltre ciò altri ornamenti assai di prigioni, di trofei, e di spoglie militari, & altri, de' quali non accade far mentione. In Venetia fece il modello del Monastero delle Monache di S. Biagio Catholdo, che fù molto lodato. Essendosi poi deliberato in Verona di rifare il Lazaretto, stanza, ouero spedale, che serue a gli ammorbati nel tempo di peste, essendo stato rouinato il vecchio, con altri edificij, ch'erano ne i sobborghi, ne fù fatto fare vn disegno a Michele, che riuscì, oltre ogni credenza, bellissimo; accioche fusse messo in opera in luogo vicino al fiume, lontano vn pezzo, e fuori della spianata. Ma questo disegno veramente bellissimo; & ottimamente in tutte le parti considerato, il quale è hoggi appresso gli heredi di Luigi Brugnoli, nipote di Michele, non lù da alcuni, per il loro poco giudicio, e meschinità d'animo posto intieraente in esecuzione, ma molto ristretto, ritirato, e ridotto al meschino da coloro, i quali spesero l'autorità, che intorno a ciò haueuano hauuta dal publico, in storpiare quell'opera, essendo morti anzi tempo alcuni gentilhuomini, ch'erano da principio sopra ciò, & haueuano la grandezza dell'animo pari alla nobiltà. Fù similmente opera di Michele il bellissimo palazzo, c'hanno in Verona i Signori Conti da Canossa, il quale fù fatto edificare da Monsignor Reuerendissimo di Bajus, che fù il Conte Lodouico Canossa, huomo tanto celebrato da tutti gli scrittori de' suoi tempi. Al medesimo Monsignore edificò Michele vn'altro magnifico palazzo nella villa di Grezano sul Veronese. D'ordine del medesimo fù rifatta la facciata de' Conti Beuilacqua, e rassettate tutte le stanze del Castello di detti Signori, detto la Beuilacqua. Similmente fece in Verona la casa, e facciata de' Lauezoli, che fù molto lodata. Et in Venetia murò da i fondamenti il magnifico, e ricchissimo palazzo de' Cornari, vicino a San Polo; E rassettò vn'altro palazzo, pur di casa Cornara, che è a San Benedetto all'Albore, per M. Giouanni Cornari, del qual'era Michele amicissimo, e fù cagione, che in questo dipingesse Giorgio Vasa-

Modello di detto Campanile rifatto da Michele.

Sua Cappella per li Conti della Torre.

Disegnò vna sepoltura nella Chiesa del Santo in Padoua.

Disegnò vn Monastero in Venetia con molta lode.

Disegno d'vn nuovo Spedale in Verona assai ristretto nell'esecuzione della fabbrica.

Varij suoi lavori in Verona.

In Venetia.

Vasari noue quadri a olio , per lo palco d'vna magnifica camera tutta di legnami intagliati, e messi d'oro riccamente . Rattettò medesimamente la casa de' Bragadini, riscontro a Santa Marina, e la fece commodissima, & ornatis- sima . È nella medesima Città fondò, e tirò sopra terra, secondo vn suo mo- dello, e con spesa incredibile, il marauiglioso palazzo del nobilissimo M. Girolamo Grimani, vicino a San Luca, sopra il canal grande. Ma non potè Mi- chele, sopragiunto dalla morte, condurlo egli stesso a fine , e gli altri archi- tetti presi in suo luogo da quel gentilhuomo, in molte parti alterarono il dise- gno, e modello del San Michele . Vicino a castel Franco , ne' confini frà il Triuisano, e Padouano, fù murato d'ordine dell'istesso Michele, il famosissi- mo palazzo de' Soranzi, dalla detta famiglia, detto la Soranza; il quale pa- lazzo è tenuto, per habitura di villa, il più bello, e più comodo, che infino allhora fuisse stato fatto in quelle parti . Et a Piombino in contado. fece la casa Cornara, e tante altre fabbriche priuate, che troppo lunga storia fareb- be volere di tutte ragionare; basta hauer fatto mentione delle principali. Non tacerò già, che fece le bellissime porte di due palazzi, l'vna fù quella de' Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del palazzo del Podesta, amendue in Verona, e lodatissime, se bene quest'ultima, che è d'ordine Ionico, con- doppie colonne, & intercolonnij ornatisimi, & alcune Vittorie ne gli an- goli; pare, per la bassezza del luogo, doue è posta, alquanto nana, etsendo massimamente senza piedistallo, e molto larga per la doppiezza delle colone; Ma così volle Messer Giouanni Delfini, che la fece fare. Mentre, che Mi- chele si godeua nella patria vn tranquill'otio, e l'honore, e riputatione, che le sue honorate fatiche gli haueuano acquistate, gli soprauenne vna nuoua, che l'accordò di maniera, che finì il corso della sua vita . Ma perche meglio s'in- tenda il tutto, e si sappiano in questa vita tutte le belle opere de' San Micheli, dirò alcune cose di Gio. Girolamo, nipote di Michele .

*A Castel frã
co sul Vene-
tiano.*

*Fece le porte
de' Palazzi
del Capita-
no, e del Po-
destà in Ve-
rona.*

*Giudicio del
Vasari sopra
vna di esse.
Morte di Mi-
chele.*

Costui adunque, il quale nacque di Paolo fratello cugino di Michele, ef- sendo giouane di bellissimo spirito, fù nelle cose d'architettura con tanta di- ligenza instrutto da Michele, e tanto amato, che in tutte l'imprefe d'importan- za, e massimamente di fortificatione, lo voleua sempre feco, perche diuc- nuto in breue tempo, con l'aiuto di tanto maestro in modo eccellente, che si poteua commettergli ogni difficile imprefa di fortificatione, della quale ma- niera d'architettura si dilettò in particolare, fù da i Signori Venetiani cono- sciuta la sua virtù, & egli messo nel numero de i loro architetti, ancorche fusse molto giouane, con buona prouisione; e dopo mandato hora in vn luo- go, & hora in vn'altro a riuedere, e rassettare le fortezze del loro dominio, e tal'hora a mettere in esecutione i disegni di Michele suo zio . Ma oltre a gli altri luoghi, si adoperò con molto giudicio, e fatica nella fortificatione di Zara, e nella marauigliosa fortezza di S. Nicolò, in Sebenico, come s'è det- to, posta in su la bocca del porto; La qual fortezza, che da lui fù tirata su da i fondamenti, è tenuta, per fortezza priuata, vna delle più forti, e meglio in- tesa, che si possa vedere . Riformò ancora con suo disegno, e giudicio del Zio, la gran fortezza di Corsù, riputata la chiaue d'Italia da quella parte; In questa, dico, rifece Gio. Girolamo i due torrioni, che guardano verso terra, facendogli molto maggiori, e più forti, che non erano prima, e con le can- noniere, e piazze scoperte, che fiancheggiano la fossa alla moderna, secondo l'inuentione del Zio . Fatte poi allargare le fosse molto più, che non erano, fece abbassare vn colle, ch'essendo vicino alla fortezza pareua, che la sopra- face-

*Gio. Girola-
mo suo espo-
se da lui in-
strutto nel-
l'architettu-
ra.*

*Stipendiato
per architet-
to da' Vene-
tiani.*

*Sue fortifica-
zioni in Za-
ra.
Et in Sebeni-
co.*

*Riformò la
fortezza di
Corsù.*

faceffe . Ma oltre a molt'altre cofe , che vi fece con molta confideratione , quefta piacque eftremamente , che in vn cantone della fortezza , fece vn luogo afsai grande , e forte , nel quale in tempo d'afedio poffono ftare in ficuro i popoli di quell'Ifola , fenza pericolo d'eflere prefì da' nemici ; per le quali opere venne Gio. Girolamo in tanto credito apprefso detti Signori , che gli ordinarono vna prouifione eguale a quella del Zio , non lo giudicando inferiore a lui , anzi in quefta pratica delle fortezze superiore ; Il che era di fomma contentezza a Michele , il quale vedeua la propria virtù hauere tanto accrefcimento nel nipote , quanto a lui toglieua la vecchiezza di potere più oltre caminare .

E' ftimato ne' lauori di fortificationi superiore al Zio .

Fu induftriofo fomma mente ne' difegni e modelli di rilieuo , con grand'vtile della Repubblica .

Gli furono propofte groffe prouifioni da molti Signori , da lui rifiutate .

Vifito le fortificationi di Cipro .

Morto con fo- fpeffione di Seleno .

Sepolto in Famagofa .

Hebbe Gio. Girolamo , oltre al gran giudicio di conofcere la qualità de' fiti , molta induftria in fapergli rapprefentare con difegni , e modelli di rilieuo ; onde faceua vedere a i fuoi Signori infino alle menomiffime cofe delle fue fortificationi , in belliffimi modelli di legname , che faceua fare , la qual diligenza piaceua loro infinitamente , vedendo efsi , fenza partirfi di Venetia giornalméte , come le cofe paffavano ne' più lontani luoghi di quello ftato . Et a fine , che meglio fuifero veduti da ogn'vno , gli teneuano nel palazzo del Principe , in luogo doue que' Signori poteuano vedergli a loro pofta . E perche così andafse Gio. Girolamo fequitando di fare , non pure gli rifaceuano le fpefe fatte in condurre detti modelli , ma anco molt'altre cortefie . Potette efso Gio. Girolamo andare a feruire molti Signori , con groffe prouifioni , ma non volle mai partirfi da i fuoi Signori Venetiani , anzi per configlio del padre , e del Zio tolfe moglie in Verona , vna nobile giouanetta de' Fracaffori , con animo di fempre ftarti in quelle parti . Ma non efendo anco con la fua amata fpofo , chiamata madonna Hortenfia , dimorato fe non pochi giorni , fà da i fuoi Signori chiamato a Venetia , e di li con molta fretta mandato in Cipri a vedere tutti i luoghi di quell'Ifola , con dar commiffione a tutti gli vfficiali , che lo prouedeffino di quanto gli faceffe bifogno in ogni cofa . Arriuato dunque Gio. Girolamo in quell'Ifola , in tre meli la girò , e vide tutta diligentemente , mettendo ogni cofa in difegno , e fcrittura , per potere di tutto dar ragguaglio a' fuoi Signori . Ma mentre , che attendeua con troppa cura , e follecitudine al fuo vfficio , tenendo poco conto della fua vita , ne gli ardentiffimi caldi , che allhora erano in quell'Ifola , inferuò d'vna febre peftilente , che in fei giorni gli leuò la vita , fe bene difero alcuni , ch'egli era ftato auuenenato . Ma comunque fi fuife , morì contento , efendo ne' feruigi de' fuoi Signori , & adoperato in cofe importanti da loro , che più haueuano creduto alla fua fede , e profefione di fortificare , che a quella di qualunque altro . Subito , che fù ammalato , conofcendofi mortale , diede tuti i difegni , e fcritti , che haueua fatto delle cofe di quell'Ifola , in mano di Luigi Brugnoli fuo cognato , & architetto , che allhora attendeua alla fortificatione di Famagofa , che è la chiave di quel regno , accioche gli portafse a' fuoi Signori . Arriuata in Venetia la nuoua della morte di Gio. Girolamo , non fù niuno di quel Senato , che non fenfiffe incredibile dolore della perdita d'vn sì fatt'huomo , e tanto affettionato a quella Republica , morì Gio. Girolamo d'età di 45 . anni , & hebbe honorata feppoltura in S. Nicolò di Famagofa , dal detto fuo cognato ; il quale poi tornato a Venetia , prefentando i difegni , e fcritti di Gio. Girolamo , il che fatto , fù mandato a dar compimento alla fortificatione di Legnago , la doue era ftato molti anni ad efcuire i difegni , e modelli del fzo zio Michele ; Nel qual luogo non andò molto , che fi morì , lafciano due figliuoli , che fono afsai valenti huomini nel dife-

difegno, e nella pratica d'architettura, conciofiache Bernardino, il maggiore, hà hora molte imprefe aile mani, come la fabbrica del campanile del Duomo, e di quello di S. Giorgio, la Madonna detta di Campagna, nelle quali, & altre opere, che fà in Verona, & altroue, riefce eccellente, e maffimamente nell'ornamento, e cappella maggiore di S. Giorgio di Verona, la quale è d'ordine Composito, e tale, che per grandezza, difegno, e lauoro, affermano i Veronefi, non credere, che fi truoui altra a quefta pari in Italia. Queft'opera, dico, la quale v'è girando, fecondo, che fà la nicchia, è d'ordine Corinto, con capitelli Compofiti, colonne doppie di tutto rilieuo, e con i fuoi pilaftri dietro. Similmente il frontefpicio, che la ricuopre tutta, gira anch'egli con gran maeftria fecondo, che fà la nicchia, & hà tutti gli ornamenti, che cape quell'ordine; onde Monfignor Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea, huomo di quefte profefsioni intendentiffimo, e che n'hà fcrritto, nel ritornare dal Concilio di Trento vide, non fenza marauiglia, quello, che di quell'opera era fatto, e quello, che giornalmente fi lauoraua; & hauendola più volte confiderata, hebbe a dire non hauer mai veduta fimile, e non poterli far meglio; E quefto baffi per faggio di quello, che fi può dall'ingegno di Bernardino, nato per madre de' San Micheli, fperare.

Ma per tornare a Michele, da cui ci partimo, non fenza cagione poco fà, gli arrecò tanto dolore la morte di Gio. Girolamo, in cui vide mancare la cafa de' San Micheli, non efendo del nipote rimafte figliuoli, ancorche fi sforzaffe di vincerlo, e ricoprirlo, che in pochi giorni fù da vna maligna febre vccifo, con incredibile dolore della patria, e d.'fuoi Illuftriffimi Signori. Morì Michele l'anno 1559. e fù fepolto in S. Tomafò de' frati Carmelitani, dou'è la feputura antica de' fuoi maggiori. Et hoggi Meffer Nicolò S. Michele Medico, hà meffo mano a fargli vn fepolcro honorato, che fi v'è tuttauia mettendo in opera. Fù Michele di cofumatiffima vita, & in tutte le fue cofe molto honoreuole. Fù perfona allegra, ma però mefcolato col graue. Fù timorato di Dio, e molto religiofo, in tanto, che non fi farebbe mai meffo a fare la mattina alcuna cofa, che prima non haueffe vdito meffa diuotamente, e fatte le fue orationi. E nel principio dell'imprefe d'importanza, faceua fempre la mattina innanzi ad ogn'altra cofa cantar folenneméte la Meffa dello Spirito Santo, ò della Madonna. Fù liberaliffimo, e tanto cortefe, con gli amici, che così erano eglino delle cofe di lui fignore, come egli fteffo. Ne tacerò quì vn feugno della fua lealiffima bontà, il quale credo, che pochi altri fappiano, fuor che io. Quando Giorgio Vafari, del quale, come fi è detto, fù amiciffimo, partì vltimamente da lui in Venetia, gli diffe Michele; Io voglio, che voi fappiate Meffer Giorgio, che quando io ftetti in mia giouanezza a Monte Fiafcone, effendo innamorato della moglie d'vn Scarpellino, come volle la forte, hebbi da lei cortefemente, fenza che mai niuno da me lo rifapeffe, tutto quello, che io defideraua. Hora hauendo io intefo, che quel'a pouera donna è rimafte vedoua, e con vna figliuola da marito, la quale dice hauere di me concepita, voglio, ancorche poffa ageuolmente effere, che ciò, come io credo, non fia vero, portatele quefti cinquanta feudi d'oro, e dateglieli da mia parte, per amor di Dio, accioche poffa aiutarfi, & accomodare, fecondo il grado fuo, la figliuola. Andando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiafcone, ancorche la buona donna gli confeffaffe liberamente quella fua putta non effere figliuola di Michele, ad ogni modo, fi come egli haueua commeffo, gli pagò i detti danari, che a quel-

*Lauori di
Bernardino
figliuolo d'
vn Cognato
di Gio. Giro-
lamo.*

*Costumi lo-
deuoli di Mi-
chele.*

la pouera femina furono così grati, come ad vn'altro farebbono stati cinquecento. Fù dunque Michele cortese sopra quanti huomini furono mai; con ciò fùsse, che non si tosto sapeua il bisogno, e desiderio de gli amici, che cercaua di compiacergli, se hauesse douuto spendere la vita. Ne mai alcuno gli fece seruitio, che non ne fùsse in molti doppij ristorato. Hauendogli fatto Giorgio Vasari in Venetia vn disegno grande, con quella diligenza, che teppe maggiore, nel quale si vedeua il superbissimo Lucifero, con i suoi seguaci, vinti dall' Angelo Michele, piouere rouinosamente di Cielo in vn' horridile Inferno, non fece altro per allhora, che ringratiarne Giorgio, quando prese licenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo, trouò il San Michele hauer molto innanzi mandato a sua madre, che si staua in Arezzo, vna soma di robbe così belle, & honorate, come se fùsse stato vn ricchissimo Signore, e con vna lettera, nella quale molto l'honoraua per amore del figliuolo. Gli vollero molte volte i Signori Venetiani accrescere la prouisione, & egli ciò ricusando, pregaua sempre, che in suo cambio l'accrescessero a i nepoti. In somma fù Michele in tutte le sue attioni tanto gentile, cortese, & amoreuole, che meritò essere amato da infiniti Signori, dal Cardinale de' Medici, che fù Papa Clemente Settimo, mentre, che stette a Roma; dal Cardinale Alessandro Farnese, che fù Paolo Terzo; dal diuino Michelagnolo Buonaroti; dal Sig. Francesco Maria Duca d' Urbino, e da infiniti gentilhuomini, e senatori Venetiani. In Verona fù suo amicissimo fra Marco de' Medici, huomo di letteratura, e bontà infinita, e molt'altri, de' quali non accade al presente far mentione.

*Amato da
Principi.*

*Pittori Veronesi diuersi,
e loro opere
Domenico
del Riccio.*

Hora per non hauere a tornare di quì a poco a parlare de' Veronesi, con questa occasione de i sopradetti, farò in questo luogo mentione d'alcuni pittori di quella patria, che hoggi viuono, e sono degni d'essere nominati, e non passati in niun modo con silenzio. Il primo de' quali è Domenico del Riccio, il quale in fresco hà fatto di chiaro scuro, & alcune cose colorite, tre facciate nella casa di Fiorio della seta in Verona, sopra il ponte nuouo, cioè le tre, che non rispondono sopra il ponte, essendo la casa isolata. In vna sopra il fiume sono battaglie di mostri marini; in vn'altra le battaglie de' Centauri, e molti fiumi; nella terza sono due quadri coloriti. Nel primo, che è sopra la porta, è la mensa de gli Dei; e nell'altro sopra il fiume, sono le nozze finte fra il Benaco, detto il lago di Garda, e Caride Ninfa, finta per Garda, de' quali nasce il Mincio fiume, il quale veramente esce dal detto lago. Nella medesima casa è vn fregio grande, doue sono alcuni trionfi coloriti, e fatti con bella pratica, e maniera. In casa di Messer Pellegrino Ridolfi, pur in Verona, dipinse il medesimo la incoronazione di Carlo Quinto Imperadore, e quando, dopo essere coronato in Bologna, caualca con il Papa per la Città, con grandissima pompa. A olio hà dipinto la tauola principale della Chiesa, che hà nuouamente edificata il Duca di Mantoua, vicina al Castello; Nella quale è la decollatione, e martirio di Santa Barbara, con molta diligenza, e giudicio lauorata. E quello, che mosse il Duca a far fare quella tauola a Domenico, si fù l'hauer veduta, & essergli molto piaciuta la sua maniera in vna tauola, che molto prima haueua fatta Domenico nel Duomo di Mantoua, nella cappella di Santa Margherita, a concorrenza di Paulino, che fece quella di Sant'Antonio; di Paolo Farinato, che dipinse quella di S. Martino; e di Battista del Moro, che fece quella della Maddalena. I quali tutti quattro Veronesi, furono là condotti da Hercole Cardinale di Mantoua, per ornare quella Chie-

*Paulino.
Paolo Farinato.
Battista del
Moro.*

Chiefa, da lui ftata rifatta col difegno di Giulio Romano. Altre opere hà fatto Domenico in Verona, Vicenza, Venetia, ma bafsti hauer detto di quefte. E' coftui coftumato, e virtuofò artefice, perciocche oltre la pittura, è ottimo Mutico, e de' primi dell'Accademia nobiliffima de' Filarmonici di Verona. Ne farà a lui inferiore Felice fuo figliuolo, il quale, ancorche giouane, fi è mofttrato più che ragioneuole pittore in vna tauola, che hà fatto nella Chiefa della Trinità, dentro la quale è la Madonna, e fei altri Santi grandi, quanto il naturale. Ne è di ciò marauiglia, hauendo quefto giouane imparato l'arte in Fiorenza, dimorando in cafa di Bernardo Canigiani gentilhuomo Fiorentino, e compare di Domenico fuo padre. Viue anco nella medefima Verona, Bernardino detto l'India, il quale, oltre a molt'altre opere, hà dipinto in cafa del Conte Marc'Antonio del Tiene, nella volta d'vna camera, in belliffime figure, la fauola di Pliche. Et vn'altra camera hà con belle inuentioni, e maniera di pitture, pipinta al Conte Girolamo da Canoffa. E anco molto lodato pittore Elliodoro Forbicini, giouane di belliffimo ingegno, & affai pratico in tutte le maniere di pitture, ma particolarmente nel far grottefche, come fi può vedere nelle dette due camere, & altri luoghi, doue hà laurorato. Similmente Battifta da Verona, il qual'è così, e non altrimenti fuori della patria chiamato, hauendo hauuto i primi principij della pittura da vn fuo Zio in Verona, fi pofe con l'eccellente Tiziano in Venetia, appreffo il quale è diuenuto eccellente pittore. Dipinfe coftui, effendo giouane, in compagnia di Paulino, vna fala a Tiene ful Vicentino, nel palazzo del Collaterale Portefco, doue fecero vn'infito numero di figure, che acquiftarono all'vno, & all'altro credito, e riputatione. Col medefimo laurò molte cofe a fresco nel palazzo della Soranza a Caftel Franco, effendoui amendue mandati a laurare da Michele San Michele, che gli amaua, come figliuoli. Col medefimo dipinfe ancora la facciata della cafa di M. Antonio Cappello, che è in Venetia fopra il canal grande. E dopo, pur'infieme, il palco, ouero foftitato della fala del configlio de' Dieci, diuidendo i quadri frà loro. Non molto dopo, effendo Battifta chiamato a Vicenza, vi fece molte opere dentro, e fuori; & in vltimo hà dipinto la facciata del monte della Pietà, doue hà fatto vn numero infinito di figure nude, maggiori del naturale, in diuerfe attitudini, con buoniffimo difegno, & in tanti pochi mefi, che è ftato vna marauiglia. E fe tanto hà fatto in sì poca età, che non paffa trenta anni, penfi ogn'vno quello, che di lui fi può nel proceffo della vita fperare. E' fimilmente Veronefe, vn Paulino pittore, che hoggi è in Venetia in buoniffimo credito, conciofiache non hauendo ancora più di trent'anni, hà fatto molte opere lodeuoli. Coftui effendo in Verona nato d'vn fcarpellino, ò come dicono in que' paefi, d'vn taglia pietre, & hauendo imparato i principij della pittura da Giouanni Caroto Veronefe, dipinfe in compagnia di Battifta fopradetto, in fresco, la fala del Collaterale Portefco a Tiene, nel Vicentino. E dopo, col medefimo alla Soranza, molte opere fatte con difegno, giudicio, e bella maniera. A Mafiera, vicino ad Afolo, nel Triuifano, hà dipinto la belliffima cafa del Sig. Daniello Barbaro, eletto Patriarca d' Aquilea. In Verona nel refettorio di San Nazario, Monaftero de' Monaci neri, hà fatto in vn gran quadro di tela la Cena, che fece Simone lebrolò al Signore, quando la peccatrice fe gli gettò a' piedi, con molte figure, ritratti di naturale, e profpettiue rariffime, e fotto la menfa fono due cani tanto belli, che paiono viui, e naturali; e più lontano certi ftorpiati, ottima-

*Domenico
dotato d'al-
tre virtù ol-
tre la pittu-
ra.
Felice fuo fi-
gliuolo.*

*Bernardino
detto l' In-
dia.
Elliodoro
Forbicini.*

*Battifta det-
to da Verq-
na.*

*Defcrizione
di molte bel-
liffime opere
di Paulino.*

mente lauorati. E di mano di Paulino in Venetia, nella sala del configlio de' Dieci, è in vn'ouato, che è maggiore d'alcuni altri, che vi sono, e nel mezo del palco, come principale, vn Gioue, che scaccia i vitij, per significare, che quel supremo Magistrato, & assoluto, scaccia i vitij, e castiga i cattiuu, e vitiuosi huomini. Dipinse il medesimo il soffittato, ouero palco della Chiesa di S. Sebastiano, che è opera rarissima, è la tauola della cappella maggiore, con alcuni quadri, che a quella fanno ornamento, e similmente le portelle dell'organo, che tutte sono pitture veramente lodeuolissime. Nella sala del gran Consiglio dipinse in vn quadro grande, Federigo Barbarossa, che s'appresenta al Papa, con buon numero di figure varie d'habiti, e di vestiti, e tutte bellissime, e veramente rappresentanti la corte d'un Papa, e d'un Imperadore, & vn Senato Venetiano, con molti Gentilhuomini, e Senatori di quella Republica, ritratti di naturale; & in somma quest'opera è per grandezza, disegno, e belle, e varie attitudini tale, che è meritamente lodata da ogn'vno. Dopo questa storia dipinse Paulino in alcune camere, che seruono al detto configlio de' Dieci, i palchi di figure a olio, che scortano molto, e sono rarissime. Similmente dipinse, per andare a S. Maurizio, da S. Moisè, la facciata a fresco della casa d'un mercadante, che fù opera bellissima, ma il Marino la vò consumando a poco a poco. A Camillo Triuifani in Murano, dipinse a fresco vna loggia, & vna camera, che fù molto lodata. Et in San Giorgio Maggiore di Venetia, fece in testa d'vna gran stanza le nozze di Cana Galilea, a olio, che fù opera marauigliosa, per grandezza, per numero di figure, per varietà d'habiti, e per inuentione. E se bene mi ricorda, vi si veggiono più di centocinquanta teste tutte variate, e fatte con gran diligenza. Al medesimo fù fatto dipingere da i Procuratori di S. Marco certi tondi angolari, che sono nel palco della libreria Nicena, che alla Signoria fù lasciata dal Cardinale Bessarione, con vn tesoro grandissimo di libri greci. E perche detti Signori, quando cominciarono a fare dipingere la detta libreria, promisero a chi meglio in dipingendola operasse, vn premio d'honore, oltre al prezzo ordinario; furono diuisi i quadri fra i migliori pittori, che allhora fuffero in Venetia; finita l'opera, dopo essere state molto bene considerate le pitture de' detti quadri, fù posta vna collana d'oro al collo a Paulino, come a colui, che fù giudicato meglio di tutti gli altri hauer'operato. Et il quadro, che diede la vittoria, & il premio dell'honore, fù quello doue è dipinta la Musica, nel quale sono dipinte tre bellissime donne giouani; vna delle quali, che è la più bella, suona vn gran Lirone da gamba, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l'orecchio, & attitudine della persona, e con la voce attentissima al suono. Dell'altre due, vna suona vn Liuto, e l'altra canta al libro. Appresso alle donne è vn Cupido senz'ale, che suona vn Clauoembalo, dimostrando, che dalla Musica nasce Amore, ouero, che Amore è sempre in compagnia della Musica; e perche mai non se ne parte, lo fece, senz'ale. Nel medesimo dipinse Pan, Dio secondo i Poeti, de' Pastori, con certi Flauti di scorze d'alberi, a lui, quasi voti, consecrati da' Pastori, stati vittoriosi nel suonare. Altri due quadri fece Paulino nel medesimo luogo, in vno è l'Aritmetica, con certi Filosofi vestiti all'antica; e nell'altro l'Honore, al quale, essendo in sedia, si offeriscono sacrificij, e si porgono corone reali. Ma percioche questo giouane è appunto in sul bello dell'operare, e non arriua a trentadue anni, non ne dirò altro per hora. E' similmente Veronese Paolo Farinato, valente dipintore, il quale essendo stato discepolo di

MICHELE S. MICHELE. 1523

di Nicola Vrsino, hà fatto molte opere in Verona; ma le principali sono vna sala nella casa de' Fumanelli, colorita a fresco, e piena di varie storie, secondo che volle Messer Antonio gentilhuomo di quella famiglia, e famosissimo medico in tutta Europa; e due quadri grandissimi in Santa Maria in Organo, nella cappella maggiore; In vno de' quali è la storia de gl'Innocenti, e nell'altro è, quando Costantino Imperadore si fà portare molti fanciulli innanzi, per ucciderli, e bagnarsi del sangue loro, per guarire della lebbra. Nella nicchia poi della detta cappella sono due gran quadri, ma però minori de' primi; in vno è Christo, che riceue S. Pietro, che verso lui camina sopra l'acqua, e nell'altro il desinare, che fà S. Gregorio a certi poueri; Nelle quali tutte opere, che molto sono da lodare, è vn numero grandissimo di figure, fatte con disegno, studio, e diligenza. Di mano del medesimo è vna tauola di S. Martino, che fù posta nel Duomo di Mantoua, la quale egli laurò a concorrenza de gli altri suoi compatriotti, come s'è detto pur' hora. E questo sia il fine della vita dell'eccellente Michele S. Michele, e de gli altri valenti huomini Veronesi, degni certo d'ogni lode, per l'eccellenza dell'arti, e per la molta virtù loro.

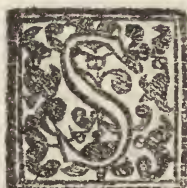
Fine della vita di Michele S. Michele, e d'altri Veronesi.





GIO. ANTONIO SODDOMA
PITTORE.

VITA DI GIO. ANTONIO DETTO IL SODDOMA
DA VERZELLI PITTORE.



*Patria, & in
dole di Gio.
Antonio.*

E gli huomini conoscessero il loro stato, quando la fortuna porge loro occasione di farsi ricchi, fauorendoli appresso gli huomini grandi; e se nella giouanezza s'affaticassero, per accompagnare la virtù con la fortuna, si vedrebbero marauigliosi effetti uscire dalle loro attioni. La doue spesse volte si vede il contrario auuenire, percioche, sicome è vero, che chi si fida interamente della fortuna, resta le più volte ingannato, così è chiarissimo, per quello, che ne mostra ogni giorno la sperienza, che anco la virtù sola non fa gran cose, se non accompagnata dalla fortuna. Se Gio. Antonio da Verzelli, come hebbe buo-

na fortuna, hauessè hauuto, come se hauessè studiato poteua, pari virtù, non ti farebbe al fine della vita sua, che fù sempre stratta, e bestiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a stentare miseramente. Essendo adunque Gio. Antonio condotto a Siena da alcuni mercatanti, agenti de gli Spannocchi, volle la sua buona forte, e forse cattiuu, che non trouando concorrenza per vn pezzo in quella Città, vi laorasse solo, il che se bene gli fù di qualche, vile, gli fù alla fine di danno, percioche quasi addormentandosi, non istudiò mai, ma laurò il più delle sue cose per pratica. E se pur studiò vn poco, fù solamente in disegnar le cose di Giacomo dalla Fonte, ch'erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naurale, con quella sua maniera di colorito acceso, ch'egli haueua recato di Lombardia, fece molte amicitie in Siena, più per essere quel sangue a moreuolissimo de' torestieri, che perche fusse buon pittore. Era oltre ciò huomo allegro, licentioso, e teneua altrui in piacere, e spasso, con viuere poco honestamente; Nel che fare, peroche haueua sempre attorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, si acquistò il sopranoime di Soddoma, del quale non che si prendesse noia, ò sdegno, se ne gloriaua, facendo sopra esso stanze, e capitoli, e cantandogli in sul Liuto assai commodamente. Dilettoffi oltre ciò d'hauer per casa, di più forte strauaganti animali, Tassi, Scoiattoli, Bertuccie, Gatti mammoni, Asini nani, Caualli, Barbari da correre pali, Cauallini piccioli dell'Elba, Ghiandaie, Galline nane, Tortore indiane, & altri sì fatti animali, quanti gli ne poteuano venire alle mani. Ma oltre tutte queste bestiazze, haueua vn Corbo, che da lui haueua così bene imparato a fauellare, che contrafaceua in molte cose la voce di Gio. Antonio, e particolarmente in rispondendo a chi picchiaua la porta, tanto bene, che pareua Gio. Antonio stesso, come benissimo fanno tutti i Sanesi. Similmente gli altri animali erano tanto domestici, che sempre stauano intorno altrui per casa, facendo i più strani giuochi, & i più pazzi versi del mondo, di maniera, che la casa di costui pareua proprio l'Arca di Noè. Questo viuere adunque, la strettezza della vita, e l'opere, e pitture, che pur faceua qual cosa di buono, gli faceuano hauere tanto nome frà Sanesi, cioè nella plebe, e nel volgo, perche i gentilhuomini lo conosceuano da vantaggio, ch'egli era tenuto appresso di molti grand'huomo. Perche essendo fatto Generale de' Monaci di Monte Oliueto, Don Domenico da Lecco Lombardo, & andandolo il Soddoma a visitarlo a Monte Oliueto di Chiufuri, luogo principale di quella religione, lontano da Siena 15. miglia; seppe tanto dire, e persuadere, che gli fù dato a finire le storie della vita di S. Benedetto, delle quali haueua fatto parte in vna facciata Luca Signorelli da Cortona, la quale opera egli finì per assai picciol prezzo, e per le spese c'hebbe egli, & alcuni garzoni, e pestacolori, che gli aiutarono. Ne si potrebbe dire lo spasso, che mentre laurò in quel luogo hebbero di lui que' padri, che lo chiamauano il Mattaccio, nelle pazzie, che vi fece. Ma tornando all'opera, hauendoui fatte alcune storie, tirate via di pratica senza diligenza, e dolendosene il Generale, disse il Mattaccio, che lauraua a capricci, e che il suo pennello ballaua secondo il suono de' danari, e che se voleua spender più, gli bastaua l'animo di far molto meglio; perche hauendogli promesso quel Generale di meglio volerlo pagare per l'auuenire, fece Gio. Antonio tre storie, che restauano a farsi ne' cantoni, con tanto più studio, e diligenza, che non haueua fatto l'altre, che ruscirono molto migliori. In vna di queste è, quando S. Benedetto si parte da Norcia, e dal padre,

Principij della sua arte in Siena.

Sue inclinazioni.

Sue pitture nel Monastero di Monte Oliueto.

Chiamato da quei Monaci il Mattaccio.

dre, e dalla madre, per andare a studiare a Roma; nella seconda, quando San Mauro, e S. Placido fanciulli gli sono dati, & offerti a Dio da i padri loro; e nella terza, quando i Gotti ardonno Monte Casino. In vltimo fece costui, per far dispetto al Generale, & a i Monaci, quando Fiorenzo prete, e nemico di S. Benedetto, condusse intorno al Monastero di quel Sant'huomo molte meretrici a ballare, e cantare, per tentare la bontà di que' padri; Nella quale storia il Soddoma, ch'era così nel dipingere, come nell'altre sue attioni disonesto, fece vn ballo di femine ignude, disonesto, e brutto affatto. E perche non gli farebbe stato lasciato fare, mentre lo lauorò, non volle mai, che niuno de' monaci vedesse. Scoperta dunque, che fù questa storia, la voleua il Generale gettar per ogni modo a terra, e leuarla via; Ma il mattaccio dopo molte ciance, vedendo quel padre in collera, riuesti tutte le femine ignude di quell'opera, che è delle migliori, che vi siano; Sotto le quali storie, fece per ciascuna due tondi, & in ciascuno vn frate, per farui il numero de' Generali, c'haueua hauuto quella Congregatione. E perche non haueua i ritratti naturali, fece il mattaccio il più delle teste a caso, & in alcune ritrasse de' frati vecchi, che allhora erano in quel Monastero, tanto, che venne a fare quella del detto Don Domenico da Leccio, ch'era allhora Generale, come s'è detto, & il quale gli faceua fare quell'opera. Ma perche ad alcune di queste teste erano stati cauati gli occhi, a tre erano state sfregiate; Don Antonio Bentiuogli Bolognese le fece tutte leuar via per buone cagioni. Mentre dunque, che il Mattaccio faceua queste storie, essendo andato a vestire li monaci vn gentilhuomo Milanese, c'haueua vna cappa gialla, con fornimenti di cordoni neri, come si vsaua in quel tempo; vestito che colui fù da monaco, il Generale donò la detta cappa al Mattaccio, & egli con essa in dosso si ritrasse dallo specchio in vna di quelle storie, doue San Benedetto, quasi ancor fanciullo, miracolosamente racconcia, e reintegra il Capisterio, ouero Vassoio della sua Balia, ch'ella haueua rotto; Et a piè del ritratto vi fece il Corbo, vna Bertuccia, & altri suoi animali. Finita quest'opera, dipinse nel Refettorio del Monastero di Sant'Anna, luogo del medesimo ordine, e lontano a Monte Oliueto cinque miglia, la storia de' cinque pani, e due pesci, & altre figure; La qual'opera finita, se ne tornò a Siena, doue alla Postierla dipinse a fresco la facciata della casa di M. Agostino de' Bardi Sanese, nella quale erano alcune cose lodeuoli, ma per lo più sono state consumate dall'aria, e dal tempo. In quel mentre capitando a Siena Agostino Ghigij, ricchissimo, e famoso mercatante Sanese, gli venne conosciuto, e per le sue pazzie, e perche haueua nome di buon dipintore, Gio. Antonio, perche menatolo seco a Roma, doue allhora faceua Papa Giulio II. dipingere nel palazzo di Vaticano le camere Papali, che già haueua fatto murare Papa Nicolò V. si adoperò di maniera col Papa, che anco a lui fù dato da lauorare. E perche Pietro Perugino, che dipingeva la volta d'vna camera, che è a lato a torre Borgia, lauoraua, come vecchio, ch'egli era, adagio, e non poteva, com'era stato ordinato da prima, mettere mano ad altro, fù data a dipingere a Gio. Antonio vn'altra camera, che è a canto a quella, che dipingeva il Perugino. Messouì dunque mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e fregij; e dopo in alcuni tondi grandi fece alcune storie in fresco assai ragioneuoli. Ma perciò che questo animale, attendendo alle sue bestiuole, & alle baie, non tiraua il lauro innanzi; essendo condotto Rafaele da Urbino a Roma, da Bramante architetto, e dal Papa conosciuto, quanto gli altri auanzasse, comandò Sua Santità, che nelle dette

*Fece in esse
il proprio ritratto.*

*Altre sue
opere nel Mo-
nastero di S.
Anna.*

*Altre in Sie-
na.*

*In Roma nel
Palazzo
Vaticano.*

camere non lauorasse più nè il Peruginò, nè Gio. Antonio, anzi, che si buttasse in terra ogni cosa. Ma Rafaele, ch'era la stessa bontà, e modestia, lasciò in piedi tutto quello, che haueua fatto il Peruginò, stato già suo maestro; e del Mattaccio non guastò se non il ripieno, e le figure de' tondi, e de' quadri, lasciando le fregiature, e gli altri ornamenti, che ancor sono intorno alle figure, che vi fece Rafaele, le quali furono la Giustitia, la cognitione delle cose, la Poesia, e la Teologia. Ma Agostino, ch'era galant'huomo, senza hauer rispetto alla vergogna, che Gio. Antonio haueua riceuuto, gli diede a dipingere nel suo palazzo di Trasteuere, in vna sua camera principale, che risponde nella sala grande, la storia d'Alessandro, quando vò a dormire con Rosana; Nella quale opera, oltre all'altre figure, vi fece vn buon numero d'Amori, alcuni de' quali dislacciano ad Alessandro la corazza; altri gli traggono gli stiuiali, ouero calzari; altri gli lenano l'elmo, e la veste, e le rassettano; altri spargono fiori sopra il letto; & altri fanno altri vfficij così fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica facte, che allhora fù tenuta assai buona, e lodata opera. E se il Mattaccio, il quale haueua di buonissimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, hauesse atteso in quella disdetta di fortuna, come hauerebbe fatto ogn'altro, a gli studij, hauerebbe fatto grandissimo frutto. Ma egli hebbe sempre l'animo alle baie, e lauorò a capricci, di niuna cosa maggiormente curandosi, che di vestire pomposamente, portando giubboni di brocato, cappe tutte fregiate di tela d'oro, cussioni ricchissimi, collane, & altre simili bagattelle, e cose da buffoni, e cantinbanchi. Delle quali cose Agostino, al quale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore spasso del mondo. Venuto poi a morte Giulio Secondo, e creato Leone X. al quale piaceuano certe figure stratte, e senza pèrieri, com'era costui, n'hebbe il Mattaccio la maggior allegrezza del mondo, e massimamente volendo male a Giulio, che gli haueua fatto quella vergogna; perche messosi a lauorare, per farsi conoscere al nuouo Pontefice, fece in vn quadro vna Lucretia Romana ignuda, che si daua con vn pugnale. E perche la fortuna hà cura de' matti, & aiuta alcuna volta gli spensierati, gli venne fatto vn bellissimo corpo di femina, & vna testa, che spiraua; La quale opera finita, per mezzo d'Agostino Ghigij, c'haueua stretta seruitù col Papa, la donò a Sua Santità, dalla quale fù fatto Cavaliere, e remunerato di così bella pittura; onde Gio. Antonio, parendogli essere fatto grand'huomo, cominciò a non volere più lauorare, se non quando era cacciato dalla necessità. Ma essendo andato Agostino, per alcuni suoi negotij a Siena, & hauendoui menato Gio. Antonio, nel dimorare là, fù forzato, essendo Cavaliere senza entrate, mettersi a dipingere, e così fece vna tauola, dentro in vn Christo deposto di Croce, in terra la nostra Donna tramortita, & vn'huomo armato, che voltando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d'vna celata, che è in terra, lucida, come vno specchio, la quale opera, che fù tenuta, & è delle migliori, che mai facesse costui, fù posta in S. Francesco a man destra, entrando in Chiesa. Nel chioffro poi, che è a lato alla detta Chiesa, fece in fresco Christo battuto alla colonna, con molti giudei d'intorno a Pilato, e con vn'ordine di colonne tirate in prospettiva a vfo di cortine; Nella qual'opera ritrasse Gio. Antonio se stesso senza barba, cioè raso, e con i capelli lunghi, come si portauano allhora. Fece non molto dopo, al Sig. Giacomo Sesto di Piombino, alcuni quadri, e standosi con esso lui in detto luogo, alcun'altre cose in tela; onde col mezzo suo, oltre a molti presenti, e cortesie, c'hebbe da lui, caudò della sua Isola dell'Elba,

E licenziato dal lauoro per le sue disstrazioni.

Lauora per Agostino Ghigij nel suo Palazzo à Trasteuere.

Donò vn suo Quadro a Leone X. che lo fece Cavaliere.

Tauola in S. Francesco di Siena stimata delle migliori sue opere.

Altri lauori in quella Città.

molti

Pitture a fresco nel Refettorio de gli Olivetani fuor di Fiorenza. molti animali piccioli, di quelli, che produce quell'Isola, i quali tutti condusse a Siena. Capitando poi a Fiorenza, vn monaco de' Brandolini Abbate del Monastero di Monte Oliueto, che è fuori della porta di S. Friano, gli fece dipingere a fresco nella facciata del Refettorio alcune pitture. Ma perche, come stracurato, le fece senza studio, riuscirono sì fatte, che fù vcellato, e fatto beffe delle sue pazzie da coloro, che aspettauano, che douesse fare qualche opera straordinaria. Mentre dunque, che faceua quell'opera, hauendo menato seco a Fiorenza vn caual barbero, lo messe a correre il palio di S. Barnaba, e come volle la forte, corse tanto meglio de gli altri, che lo guadagnò; onde hauendo i fanciulli a gridare, come si costuma, dietro al palio, & alle trombe, il nome, ò cognome del padrone del cauallo, che hà vinto, fù dimandato a Gio. Antonio, che nome si haueua a gridare, & hauendo egli risposto Soddoma, Soddoma, i fanciulli così gridauano. Ma hauendo vdito così sporco nome certi vecchi da bene, cominciarono a farne rumore, & a dire, che porca cosa, che ribalderia è questa, che si gridi per la nostra Città così vituperoso nome? Di maniera, che mancò poco, leuandosi il rumore, che non fù da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il pouero Soddoma, & il cauallo, e la bertuccia, che haueua in groppa con esso lui. Costui hauendo nello spatio di molti anni raccozzati molti palij, stati a questo modo vinti da i suoi cauali, n'haueua vna vanagloria la maggior del mondo, & a chiuunque gli capitaua a casa, gli mostraua, e spesso spesso ne faceua mostra alle finestre. Ma per tornare alle sue opere, dipinse per la compagnia di S. Bastiano in Camollia, dopo la Chiesa de gli Humiliati, in tela a olio, in vn Gonfalone, che si porta a processione, vn S. Bastiano ignudo, legato a vn'albero, che si posa in sulla gamba destra, e scortando con la sinistra, alza la testa verso vn'Angelo, che gli mette vna corona in capo; La quale opera è veramente bella, e molto da lodare; Nel rouerscio è la nostra Donna col figliuolo in braccio, & a basso S. Sigismondo, S. Rocco, & alcuni batuti, con le ginocchia in terra. Dicesi, che alcuni mercatanti Lucchesi vollero dare a gli huomini di quella compagnia, per hauere quest'opera, trecento scudi d'oro, e non l'ebbero: Perche coloro non vollero priuare la loro compagnia, e la Città di sì rara pittura. E nel vero in certe cose, ò fusse lo studio, ò la fortuna, ò il caso, si portò il Soddoma molto bene; ma di sì fatte ne fece pochissime. Nella Sagrestia de' frati del Carmine, è vn quadro di mano del medesimo, nel quale è vna Natiuità di nostra Donna, con alcune balie, molto bella: & in sul canto, vicino alla piazza de' Tolomei, fece a fresco, per l'arte de' Calzolai, vna Madonna col figliuolo in braccio, S. Giouanni, S. Francesco, S. Rocco, e S. Crespino, auvocato de gli huomini di quell'arte, il quale hà vna scarpa in mano; Nelle teste delle quali figure, e nel resto si portò Gio. Antonio benissimo. Nella compagnia di S. Bernardino da Siena, a canto alla Chiesa di S. Francesco, fece costui, a concorrenza di Girolamo del Pacchia, pittore Sanese, e di Domenico Beccafumi, alcune storie a fresco, cioè la Presentatione della Madonna al Tempio; quando ella vā a visitare Santa Elisabetta; la sua Assontione; e quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medesima compagnia fece vn Santo in habito Episcopale, S. Lodouico, e Sant'Antonio da Padoua; Ma la meglio figura di tutte, è vn S. Francesco, che stando in piedi, alza la testa in alto, guardando vn'Angioletto, il quale pare, che faccia sembante di parlargli; La testa del qual S. Francesco, è veramente marauigliosa. Nel palazzo de' Signori dipinse similmete in Siena in vn salotto, alcuni Tabernacolini pic-

Vince un palio à Fiorenza, & è quasi lapidato dal popolo.

Bellissimo Gonfalone per la Compagnia di S. Bastiano in Camollia.

Prezzo offerto da Mercanti Lucchesi per detto Gonfalone.

Altre diuersi pitture in Fiorenza.

In Siena nel palazzo del Magistrato

ni di colonne, e di puttini, con altri ornamenti: Dentro a i quali Tabernacoli sono diuerse figure, in vno è S. Vittorio armato all'antica, con la spada in mano, e vicino a lui è nel medesimo modo Sant'Ansano, che battezza alcuni, & in vn'altro è S. Benedetto, che tutti sono molti belli. Da basso in detto palazzo, doue si vende il sale, dipinse vn Christo, che risuscita, con alcuni soldati intorno al sepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle teste assai belli. Passando più oltre, sopra vna porta, è vna Madonna col figliuolo in braccio, dipinta da lui a fresco, e due Santi. A S. Spirito dipinse la cappella di S. Giacomo, la quale gli fecero fare gli huomini della natione Spagnuola, che vi hanno la loro sepoltura, facendoui vn'immagine di nostra Donna antica, da man destra S. Nicola da Tolentino, e dalla sinistra S. Michele Arcangelo, che uccide Lucifero. E sopra questi, in vn mezzo tondo, fece la nostra Donna, che mette indosso l'habito sacerdotale a vn Santo, con alcuni Angeli attorno. E sopra tutte queste figure, le quali sono a olio in tauola, è nel mezzo circolo della volta, dipinto in fresco, S. Giacomo armato sopra vn cauallo, che corre, è tutto fiero hà impugnato la spada; E sotto esso sono molti Turchi morti, e feriti. Da basso poi ne' fianchi dell'altare sono dipinti a fresco Sant'Antonio Abate, & vn S. Bastiano ignudo alla colonna, che sono tenute assai buone opere. Nel Duomo della medesima Città, entrando in Chiesa a man destra, è di sua mano a vn'altare, vn quadro a olio, nel quale è la nostra Donna col figliuolo in sul ginocchio, S. Gioseffo da vn lato, e dall'altro San Calisto, la qual'opera è tenuta anch'essa molto bella, perche si vede, che il Soddoma nel colorirla vsò molto più diligenza, che non soleua nelle sue cose. Dipinse ancora per la compagnia della Trinità vna bara da portar morti alla sepoltura, che fù bellissima. Et vn'altra ne fece alla compagnia della morte, che è tenuta la più bella di Siena; Et io credo, ch'ella sia la più bella, che si possa trouare, perche oltre all'essere veramente molto da lodare, rade volte si fanno fare simili cose con spesa, ò molta diligenza. Nella Chiesa di S. Domenico, alla cappella di Santa Caterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la testa di quella Santa, lauorata d'argento, dipinse Gio. Antonio due storie, che mettono in mezzo detto Tabernacolo; In vna è a man destra, quando detta Santa, hauendo ricuuto le stimate da Giesu Christo, che è in aria, si stà tramortita in braccio a due delle sue fuore, che la sostengono; La quale opera considerando Baldassarre Petrucci, pittore Senese, disse, che non haueua mai veduto niuno esprimer meglio gli affetti di persone tramortite, e svenute, ne più simili al vero di quello, che haueua saputo fare Gio. Antonio. E nel vero è così, come oltre all'opera stessa, si può vedere nel disegno, che n'hò io di mano del Soddoma proprio, nel nostro libro de' disegni. A man sinistra nell'altra storia è, quando l'Angelo di Dio porta alla detta Santa l'Hostia della Santissima Communione, & ella, che alzando la testa in aria vede Giesu Christo, e Maria Vergine, mentre due fuore sue compagne le stanno dietro. In vn'altra storia, che è nella facciata a man ritta, è dipinto vn scelerato, che andando a essere decapitato, non si voleua conuertire, ne raccomandarsi a Dio, disperando della misericordia di quello, quando pregando per lui quella Santa inginocchiata, furono di maniera accetti i suoi prieghi alla bontà di Dio, che tagliata la testa al reo, si vide l'anima sua salire in Cielo, cotanto possono appreso la bontà di Dio le preghiere di quelle sante persone, che sono in sua gratia; Nella quale storia dico, è vn molto gran numero di figure, le quali niuno deue marauigliarsi se non sono d'intera perfectione. Imperoche hò in-

In S. Spirito.

Nel Duomo.

Bara da morti da lui dipinte, molto lodate.

Sue pitture in S. Domenico.

Affetti ben imitati.

tefo per cofa certa, che Gio. Antonio fi era ridotto a tale, per infingardagine, e pigrizia, che non faceua nè difegni, nè cartoni, quando haueua alcuna cofa fimile a lauorare, ma fi riduceua in fu l'opera a difegnare col pennello fopra la calcina, ch'era cofa ftrana, nel qual modo fi vede effere ftata da lui fatta quefta ftoria. Il medefimo dipinfe ancora l'arco dinanzi di detta cappella, doue fece vn Dio Padre. L'altre ftorie della detta cappella non furono da lui finite, parte per fuo difetto, che non voleua lauorare fe non a capricci, e parte per non effere ftato pagato da chi faceua fare quella cappella. Sotto a quefta è vn Dio Padre, che hà fotto vna Vergine antica in tauola, con S. Domenico, S. Sigifmondo, S. Baftiano, e Santa Catterina. In Sant'Agofino dipinfe in vna tauola, che è nell'entrare in Chiefa a man ritta, l'adoratione de' Magi, che fù tenuta, & è buon'opera; perciocche, oltre la noftra Donna, che è lodata molto, & il primo de' tre Magi, e certi caualli, vi è vna tefta d'vn Pastore frà due arbøri, che pare veramente viuua. Sopra vna porta della Città, detta di S. Vieno, fece a fresco in vn tabernacolo grande la Natiuità di Giefu Chrifto, & in aria alcuni Angeli, e nell'arco di quella vn putto in ifcorto bellissimo, e con gran rilieuo, il qual vuole mofturare, che il Verbo è fatto carne; In queft'opera fi ritrafte il Soddoma, con la barba, effendo già vecchio, e con vn pennello in mano, il quale è volto verfo vn breue, che dice: **Feci**. Dipinfe fimilmente a fresco in piazza, a piedi del palazzo, la cappella del commune, facendoui la noftra Donna col figliuolo in collo, foftenuta da alcuni putti, Sant'Anfano, S. Vittorio, Sant'Agofino, e S. Giacomo. E fopra in vn mezo circolo piramidale, fece vn Dio Padre, con alcuni Angeli attorno; Nella quale opera fi vede, che coftui, quando la fece, cominciuua quali a non hauer più amore all'arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che foletta hauere nell'età migliore, mediante il quale daua vna certa bellezza alle teftè, che le faceua effere belle, e gratiofe; E che ciò fia vero, hanno altra gratia, & altra maniera alcune opere, che fece molto innanzi a quefta, come fi può vedere fopra la Poftierla in vn muro a fresco, fopra la porta del Capitano Lorenzo Marifcotti, doue vn Chrifto morto, che è in grembo alla madre, hà vna gratia, e diuinità marauigliofa. Similmente vn quadro a olio di noftra Donna, ch'egli dipinfe a Mefier Enea Sauini dalla cofterella, è molto lodato, & vna tela, che fece per Affuero Rettori, da S. Martino, nella quale è vna Lucretia Romana, che fi ferifce, mentre è tenuta dal padre, e dal marito, fatti con bell'attitudini, e bella gratia di teftè. Finalmente vedendo Gio. Antonio la diuotione de' Sanefi era tutta volta alla virtù, & opere eccellenti di Domenico Beccafumi, e non hauendo in Siena nè cafa, nè entrata, & hauendo già quali confumato ogni cofa, e diuenuto vecchio, e pouero, quali difperato fi partì da Siena, e fe n'andò a Volterra. E come volle la fua ventura, trouando quiui Mefier Lorenzo di Galcotto de' Medici, gentilhuomo ricco, & honorato, fi cominciò a riparare appreffo di lui, con animo di ftarui lungamente. E così dimorando in cafa di lui, fece a quel Signore in vna tela il carro del Sole, il quale effendo mal guidato da Fetonte, cade nel Pò. Ma fi vede bene, che fece quell'opera per fuo paffatempo, e che la tirò di pratica, fenza pensare a cofa nessuna, in modo è ordinaria da douero, e poco considerata. Venutogli poi a noia lo ftare a Volterra, & in cafa di quel gentilhuomo, come colui, ch'era auezzo a effere libero, fi partì, & andoffene a Pifa, doue per mezo di Battifta del Ceruelliera, fece a Mefier Baftiano della Setta, operaio del Duomo, due quadri, che furono pofti nella nicchia dietro all'Alta-

Tauola in S. Agofino.

Pitture fopra vna porta della Città.

Nella Cappella del Comune.

Regenera dalla bontà de' fuoi primi lauori.

De' quali s'accennano alcuni.

Ridotto vecchio in pouertà fe ne va a Volterra. Si ricoutra in Cafo di Lorenzo Medici.

Gli dipinge vn quadro cò poca confideratione. Va a Pifa.

GIO. ANTONIO SODDOMA. 531

Altare maggiore del Duomo, a canto a quelli del Sogliano, e del Beccafumi. In vno è Christo morto, con la nostra Donna, e con l'altre Marie; e nell'altro il sacrificio d'Abraam, e d'Isaac suo figliuolo. Ma perche questi quadri non riuscirono molto buoni, il detto operaio, che haueua disegnato fargli fare alcune tauole per la Chiesa, lo licentiò. Conoscendo, che gli huomini, che non studiano, perduto c'hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza haueuano da natura, si rimangono con vna pratica, e maniera le più volte poco da lodare. Nel medesimo tempo finì Gio. Antonio vn tauola, ch'egli haueua già cominciata a olio per Santa Maria della Spina, facendouli la nostra Donna col figliuolo in collo, & innanzi a lei ginocchioni Santa Maria Maddalena, e Santa Catterina, e ritti da i lati S. Giouanni, San Bastiano, e S. Gioseffo, nelle quali tutte figure si portò molto meglio, che ne' due quadri del Duomo. Dopo non hauendo più che fare a Pisa, si condusse a Lucca, doue in S. Pontiano, luogo de' frati di Monte Oliueto, gli fece fare vn' Abbate suo conoscente, vna nostra Donna, al salire di certe scale, che vanno in dormitorio; La quale finita, stracco, pouero, e vecchio, se ne tornò a Siena, doue non visse poi molto; perche ammalato, per non hauere nè chi lo gouernasse, nè di che essere gouernato, se n'andò all'Hospital grande, e quiui finì in poche settimane il corso di sua vita. Tolsè Gio. Antonio, essendo giouane, & in buon credito, moglie in Siena, vna fanciulla nata di bonissime genti, e n'ebbe il primo anno vna figliuola; Ma poi venutagli a noia, perche egli era vna bestia, non la volle mai più vedere, ond'ella ritirata da sè, visse sempre delle sue fatiche, e dell'entrate della sua dote, portando con lunga, e molta pazienza le bestialità, e le pazzie di quel suo huomo, degno veramente del nome di Mattaccio, che gli posero, come s'è detto, que' padri di Monte Oliueto. Il Riccio Sanese, discepolo di Gio. Antonio, e pittore assai pratico, e valente, hauendo presa per moglie la figliuola del suo maestro, stata molto bene, e costumatamente dalla madre alleuata, fù herede di tutte le cose del fuocero attenenti all'arte. Questo Riccio, dico, il quale hà lauorato molte opere belle, e lodeuoli in Siena, & altroue, è nel Duomo di quella Città, entrando in Chiesa a man manca, vna cappella lauorata di stucchi, e di pitture a fresco; Si stà hoggi in Lucca, doue hà fatto, e fà tuttauia molte opere belle, e lodeuoli. Fù similmente creato di Gio. Antonio vn giouane; che si chiamaua Giomo del Soddoma; ma perche morì giouane, ne potette dare se non picciol saggio del suo ingegno, e sapere, non accade dirne altro.

Visse il Soddoma anni 75.
e morì l'anno
1554.

Suoi quadri in quel Duomo poco ben riusciti.

Migliore gli riuscì vna tauola per S. Maria della Spina.

Dipinse in Lucca nel Monastero de gli Oliuetani.

Morì in Siena nello spedal grande.

Riccio Sanese suo allieuo.

Sue opere ben condotte.

Giomo anno ch'egli suo allieuo.

Fine della vita del Soddoma Pittore.



*Vita di Bastiano, detto Aristotile, da Sangallo, pittore,
& Architetto Fiorentino.*

Bastiano fu
discipolo di
Pietro Perugi-
no.

Lasciò Pie-
tro, per ac-
ceder à studia-
re sul cartone
di Michelagnolo
nella sala de' Me-
dici.



Vando Pietro Perugino, già vecchio, dipingeva la tavola dell'Altare maggiore de' Serui in Fiorenza, vn nipote di Giuliano, e d'Antonio da Sangallo, chiamato Bastiano, fù acconcio fecho a imparare l'arte della pittura. Ma non fù il giovanetto stato molto col Perugino, che veduta in casa Medici la maniera di Michelagnolo, nel cartone della sala, di cui si è già tante volte fauellato, ne restò sì ammirato, che non volle più tornare a bottega con Pietro, parendogli, che la maniera di colui, a petto a quella del Buonaroti, fusse secca, minuta, e da non douere in niun modo essere imitata. E perche di coloro, che andauano a dipingere

il detto cartone, che fù vn tempo la scuola di chi volle attendere alla pittura; il più valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, Bastiano se lo clesse per amico, per imparare da lui a colorire, e così diuenero amicissimi. Ma non la sciando perciò Bastiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, ritrasse in vn cartonetto tutta intieme, l'inuentione di quel gruppo di figure, la quale niuno di tanti, che vi haueuano lauorato, haueua mai disegnato interamente. E perche vi attese con quanto studio gli fù mai possibile, ne seguì, che poi ad ogni proposito seppe render conto, delle forze attitudini, e muscoli di quelle figure, e quali erano stete le cagioni, che haueuano mosso il Buonaroti a fare alcune positure difficili. Nel che fare, parlando egli con grauità, adagio, e sententiosamente, gli fù da vna schiera di virtuosi Artefici posto il soprano d'Aristotile, il quale gli stette anco tanto meglio, quanto pareua, che secondo vn'antico ritratto di quel grandissimo Filosofo, e segretario della natura, egli molto il somigliasse. Ma per tornare al cartonetto ritratto da Aristotile, egli il tenne poi sempre così caro, che essendo andato a male l'originale del Buonaroti, nol volle mai dare nè per prezzo, nè per altra cagione, nè lasciarlo ritrarre, anzi nol mostraua se non come le cose pretiose si fanno, a i più cari amici, e per fauore. Questo disegno poi l'anno 1542. fù da Aristotile, a persuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo, ritratto in vn quadro a olio, di chiaro scuro, che fù mandato, per mezo di Monsignor Giouio, al Rè Francesco di Francia, che l'ebbe carissimo, e ne diede premio honorato al Sangallo. E ciò fece il Vasari, perche si conseruasse la memoria di quell'opera, atteso, che le carte ageuolmente vanno male. E perche si diletto dunque Aristotile nella sua giouanezza, come hanno fatto gli altri di casa sua, delle cose d'architettura, attese a misurar piante di edificij, e con molta diligenza alle cose di prospettiva. Nel che fare gli fù di gran commodo vn suo fratello, chiamato Gio. Francesco, il quale, come architetto, attendeua alla fabbrica di S. Pietro, sotto Giuliano Leni proueditore. Gio. Francesco dunque hauendo tirato a Roma Aristotile, e seruendosene a tener conti in vn gran maneggio, che haueua di fornaci, di calcine, di lauri, pozzolane, e tuffi, che gli apportauano grandissimo guadagno, si stette vn tempo a quel modo Bastiano, senza far'altro, che disegnare nella cappella di Michelagnolo, & andarsi trattenendo per mezo di M. Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, in casa di Rafaele da Urbino; onde hauendo poi Rafaele fatto al detto Vescouo il disegno per vn palazzo, che voleua fare in via di Sangallo in Fiorenza, fù il detto Gio. Francesco mandato a metterlo in opera, sicome fece, con quanta diligenza è possibile, che vn'opera così fatta si conduca. Ma l'anno 1530. essendo morto Gio. Francesco, e stato posto l'assedio intorno a Fiorenza, si rimase, come diremo, imperfetta quell'opera; all'esecutione della quale fù messo poi Aristotile suo fratello, che se n'erano molti, e molti anni innanzi tornato, come si dirà, a Fiorenza, hauendo sotto Giuliano Leni sopradetto, auanzato grossa somma di danari nell'auuimento, che gli haueua lasciato in Roma il fratello, con vna parte de' quali danari, comperò Aristotile, a persuasione di Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti suoi amicissimi, vn sito di casa dietro al conuento de' Serui, vicino ad Andrea del Sarto, doue poi, con animo di tor donna, e riposarsi, murò vn'affai comoda casetta. Tornato dunque a Fiorenza Aristotile, perche era molto inclinato alla prospettiva, alla quale haueua atteso in Roma sotto Bramante, non pareua, che quasi si dilettaffe d'altro; ma nondimeno, oltre al fare

Suo diligentissimo disegno di detto cartone.

Onde hauesse il soprano me d'Aristotile.

Fece il ritratto del cartone in vn quadro a olio mandato in Francia.

Si diletto d'Architettura.

S'esercita in Roma disegnando nella Cappella di Michelagnolo.

Finisce il disegno d'vn Palazzo rimasto imperfetto per la morte del fratello.

*Sue pitture
in Fiorenza
poco lodate.*

*Altri lauori
in Fiorenza
ben condotti.*

*Suoi quadri
mandati in
Inghilterra.*

*Si dà alla
professione
de' architecti,
e prospet-
tina.*

*S' approfittò
assai con la
pratica d'
Andrea del
Sarto.*

*due opere di
prospettina,
dalle quali
s' acquistò
gran credito.*

fare qualche ritratto di naturale, colori a olio in due tele grandi il mangiare il pomo d'Adamo, e d'Eua, quando sono cacciati di Paradiso; Il che fece secondo, che haueua ritratto dall'opere di Michelagnolo, dipinte nella volta della cappella di Roma; Le quali due tele d'Aristotile gli furono, per hauerle tolte di peso dal detto luogo, poco lodate. Ma all'incontro gli fù ben lodato tutto quello, che fece in Fiorenza nella venuta di Papa Leone, facendo in compagnia di Francesco Granacci vn'Arco trionfale, dirimpetto alla porta di Badia, con molte storie, che fù bellissimo. Parimente nelle nozze del Duca Lorenzo de' Medici, fù di grande aiuto in tutti gli apparati, e massimamente in alcune prospetiuue per comedie, al Francia Bigio, e Ridolfo Grillandaio, che haueuano cura d'ogni cosa. Fece dopo molti quadri di nostre Donne a olio, parte di sua fantasia, e parte ritratte da opere d'altri; e frà l'altre ne fece vna simile a quella, che Rafaele dipinse al popolo in Roma, doue la Madonna cuopre il putto con vn velo, la quale hà hoggi Filippo dell'Antella; vn'altra ne hanno gli heredi di Messer Ottauiano de' Medici insieme, col ritratto del detto Lorenzo, il quale Aristotile ricauò da quello, che haueua fatto Rafaele. Molti altri quadri fece ne' medesimi tempi, che furono mandati in Inghilterra. Ma conoscendo Aristotile di non hauere inuentione, e quanto la pittura richiegga studio, e buon fondamento di disegno, e che per mancar di queste parti, non poteua gran fatto diuenire eccellente, si risoluè di volere, che il suo esercizio fusse l'architettura, e la prospetiuua, facendo scene da comedie a tutte l'occasioni, che se gli porgeffero, alle quali haueua molta inclinatione. Onde hauendo il già detto Vescono di Troia rimesso mano al suo palazzo in via di Sangallo, n'ebbe cura Aristotile, il quale col tempo lo condusse con molta sua lode, al termine, che si vede. In tanto hauendo fatto Aristotile grande amicitia con Andrea del Sarto suo vicino, dal quale imparò a fare molte cose perfettamente, attendendo con molto studio alla prospetiuua; Onde poi fù adoperato in molte feste, che si fecero da alcune compagnie di gentiluomini, che in quella tranquillità di viuere erano allhora in Fiorenza. Onde hauendosi a fare recitare dalla compagnia della Cazzuola, in casa di Bernardino di Giordano, al canto a Monteloro, la Mandragola, piaceuolissima comedia, fecero la prospetiuua, che fù bellissima, Andrea del Sarto, & Aristotile. E non molto dopo, alla porta S. Friano, fece Aristotile vn'altra prospetiuua in casa di Giacomo Fornaciaio, per vn'altra comedia del medesimo autore. Nelle quali prospetiuue, e scene, che molto piacquero all'vniuersale, & in particolare al Sig. Alessandro, & Hippolito de' Medici, che allhora erano in Fiorenza, sotto la cura di Siluio Passerini, Cardinale di Cortona, acquistò di maniera nome Aristotile, che quella fù poi sempre la sua principale professione, anzi, come vogliono alcuni, gli fù posto quel soprano, parendo, che veramente nella prospetiuua fusse quello, che Aristotile nella Filosofia. Ma come spesso adiuuene, che da vna somma pace, e tranquillità si viene alle guerre, e discordie; venuto l'anno 1527. si mutò in Fiorenza ogni letitia, e pace in dispacere, e traugli, perche essendo allhora cacciati i Medici, e dopo venuta la peste, e l'assedio, si visse molti anni poco lietamente; onde non si facendo allhora da gli Artefici alcun bene, si stette Aristotile in que' tempi sempre a casa, attendendo a' suoi studij, e capricci. Ma venuto poi al gouerno di Fiorenza il Duca Alessandro, e cominciando alquanto a rischiarare ogni cosa, i giouani della compagnia de' fanciulli della Purificatione, dirimpetto a S. Marco, ordinarono di fare vna tra-

gicomedia, cauata da i libri de' Rè, delle tribolationi, che furono per la violatione di Tamar, la quale haueua composta Gio. Maria Primerani. Perche dato cura della scena, e prospettiuua ad Aristotile, egli fece vna scena la più bella (per quanto capeua il luogo) che fusse stata fatta giamai. E perche oltre al bell'apparato, la tragicomedia fù bella per se, e ben recitata, e molto piacque al Duca Alessandro, & alla sorella, che l'vdirono, fecero loro Eccellenze liberare l'autore di essa, ch'era in carcere, con questo, che douesse fare vn'altra comedia a sua fantasia. Il che hauendo fatto, Aristotile fece nella loggia del giardino de' Medici, in su la piazza di San Marco, vna bellissima scena, e prospettiuua, piena di colonnati, di nicchie, di tabernacoli, statue, e molt'altre cose capricciose, che insin'allhora in simili apparati non erano state vfate. Le quali tutte piacquero infinitamente, & hanno molto arricchito quella maniera di pitture: Il soggetto della comedia fù Gioseffo accusato falsamente d'hauere voluto violare la sua padrona; e perciò incarcerato, e poi liberato per l'interpretatione del sogno del Rè. Essendo dunque anco questa scena molto piaciuta al Duca, ordinò, quando fù il tempo, che nelle sue nozze, e di Madama Margherita d'Austria, si facesse vna comedia, e la scena da Aristotile in via di Sangallo, nella compagnia de' Tessitori, congiunta alle case del Magnifico Ottauiano de' Medici; Al che hauendo messo mano Aristotile, con quanto studio, diligenza, e fatica gli fù mai possibile, condusse tutto quell'apparato a perfectione. E perche Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, hauendo egli composta la comedia, che si haueua da recitare, haueua cura di tutto l'apparato, e delle musiche, come quelli, che andaua sempre pensando in che modo potesse vccidere il Duca, dal quale era cotanto amato, e favorito, pensò di farlo capitar male nell'apparato di quella comedia. Costui dunque, la doue terminauano le scale della prospettiuua, & il palco della scena, fece da ogni banda delle cortine delle mura, gettare in terra diciotto braccia di muro per altezza, per rimurare dentro vna stanza a vso di scarsella, che fusse assai capace, & vn palco alto, quanto quello della scena, il quale seruiisse per la musica di voci; e sopra il primo voleua fare vn'altro palco per clauicembali, organi, & altri simili instrumenti, che non si possono così facilmente muouere, ne mutare; & il vano doue haueua rouinato le mura dinanzi, voleua che fusse coperto di tele dipinte in prospettiuua, e di casamenti; Il che tutto piaceua ad Aristotile, perche arricchiaua la scena, e lasciaua libero il palco di quella, da gli huomini della Musica. Ma non piaceua già ad esso Aristotile, che il cavallo, che sosteneua il tetto, il qual'era rimasto senza le mura di sotto, che il reggeuano, si accomodasse altrimenti, che con vn'arco grande, e doppio, che fusse gagliardissimo, la doue voleua Lorenzo, che fusse retto da certi puntelli, e non da altro, che potesse in niun modo impedire la Musica. Ma conoscendo Aristotile, che quella era vna trappola da rouinare addosso a vna infinità di persone, non si voleua in questo accordare in modo veruno con Lorenzo, il quale in verità non haueua altro animo, che d'vccidere in quella rouina il Duca. Perche vedendo Aristotile di non poter mettere nel capo a Lorenzo le sue buone ragioni, haueua deliberato di volere andarsi con Dio. Quando Giorgio Vasari, il quale allhora, benchè giovanetto, staua al seruitio del Duca Alessandro, & era creatura d'Ottauiano de' Medici, sentendo, mentre dipingeva in quella scena, le dispute, e dispareri, ch'erano fra Lorenzo, & Aristotile, si mise destramente di mezzo; & vdito l'vno, e l'altro, & il pericolo, che fece portaua il modo di Lorenzo, mostrò, che

Scene diuersissime molto belle.

Occasione di disparere fra Lorenzo Medici, e Aristotile nella fabrica d'vna scena.

Accettato dal Vasari.

che senza fare l'arco, ò impedire in altra guisa il palco delle Musiche, si poteua il detto cauallo del tetto assai facilmente accomodare, mettendo due legni doppij di quindici braccia l'vno, per la lunghezza del muro, e quelli bene allacciati con spranghe di ferro a lato a gli altri caualli, sopra essi posare sicuramente il cauallo di mezo, percioché vi staua sicurissimo, come sopra l'arco harebbe fatto nè più, nè meno. Ma non volendo Lorenzo credere nè ad Aristotile, che l'approuaua, nè a Giorgio, che il proponeua, non faceua altro, che contraporli con sue cauillationi, che faceuano conoscere il suo cattiuo animò ad ogn'vno, perche veduto Giorgio, che disordine grandissimo poteua di ciò seguire, e che questo non era altro, che vn volere ammazzare 300. persone, disse, che voleua per ogni modo dirlo al Duca, accioche mandasse a vedere, e prouedere al tutto. La qual cosa sentendo Lorenzo, è dubitando di non scoprirli, dopo molte parole, diede licenza ad Aristotile, che seguisse il parere di Giorgio, e così fù fatto. Questa scena dunque fù la più bella, che non solo insino allhora hauesse fatto Aristotile, ma che fusse stata fatta da altri giamai, hauendo in essa fatto molte cantonate di rilieuo, e contraffatto nel mezo del foro vn bellissimo Arco trionfale, finto di marmo, pieno di storie, e di statue, senza le strade, che sfuggiuano, e molt'altre cose fatte con bellissime inuentioni, & incredibile studio, e diligenza. Essendo poi stato morto dal detto Lorenzo il Duca Alessandro, e creato il Duca Cosimo l'anno 1536. quando venne a marito la Signora Donna Leonora di Toledo, Donna nel vero rarissima, e di sì grande, & incomparabile valore, che può a qual ti sia più celebre, e famosa nell'antiche storie, senza contrasto agguagliarsi, e per auentura perorsi. Nelle nozze, che si fecero adì 27. di Giugno, l'anno 1539. fece Aristotile nel cortile grande del palazzo de' Medici, doue è la fonte, vn'altra scena, che rappresentò Pisa, nella quale vinse se stesso, sempre migliorando, e variando; onde non è possibile mettere insieme mai nè la più variata sorte di finestre, e porte, nè facciate di palazzi più bizzarre, e capricciose, nè strade, ò lontani, che meglio sfuggano, e facciano tutto quello, che l'ordine vuole della prospettiva. Vi fece oltre di questo il Campanile torto del Duomo, la Cupola, & il Tempio tondo di S. Giouanni, con altre cose di quella Città. Delle scale, che fece in questa, non dirò altro, ne quanto rimanesero ingannati, per non parere di dire il medesimo, che s'è detto altre volte; dirò bene, che questa, la quale mostraua salire da terra in su quel piano, era nel mezo a otto faccie, e dalle bande quadra, con artificio nella sua semplicità grandissimo; Perche diede tanta gratia alla prospettiva di sopra, che non è possibile in quel genere veder meglio. Appressò ordinò con molto ingegno vna lanternà di legname a vso d'arco, dietro a tutti i casamenti, con vn Sole alto vn braccio, fatto con vna palla di christallo, piena d'acqua stillata, dietro la quale erano due torchi accesi, che la faceuano in modo risplendere, ch'ella rendeuo luminoso il cielo della scena, e la prospettiva in guisa, che pareua veramente il Sole viuuo, e naturale. E questo Sole, dico, hauendo intorno vn'ornamento di raggi d'oro, che copriuano la cortina, era di mano in mano per via d'vn'arganetto, ch'era tirato con sì fatt'ordine, che a principio della comedia pareua, che si leuasse il Sole, e che salito insino al mezo dell'arco, scendesse in guisa, che al fine della comedia entrasse sotto, e tramontasse. Compositore della comedia fù Antonio Landi, gentilhuomo Fiorentino, e sopra gl'intermedij, e la Musica fù Gio. Battista Strozzi, allhora giouane, e di bellissimo ingegno. Ma perche dell'altre cose, che adornano

*Bellissima
scena per le
nozze del
Duca Cosi-
mo.*

*Descrizione
della scena.*

rono questa comedia, gl'intermedij, e le Musiche, fù scritto allhora a bastanza, non dirò altro, se non chi furono coloro, che fecero alcune pitture, bastando per hora sapere, che l'altre cose condussero il detto Gio. Battista Strozzi, il Tribolo, & Aristotile. Erano sotto la scena della comedia le facciate dalle bande spartite in sei quadri dipinti, e grandi braccia otto l'vno, e larghi cinque, ciascuno de' quali haueua intorno vn'ornamento largo vn braccio, e due terzi, il quale faceua fregiatura intorno, & era scorniciato verso le pitture, facendo quattro tondi in croce, con due motti latini per ciascuna storia, e nel resto erano imprese a proposito. Sopra giraua vn fregio di rouersci azurri attorno attorno, saluo che dou'era la prospettiua, e sopra questo era vn cielo pur di rouersci, che copriua tutto il cortile; Nel qual fregio di rouersci, sopra ogni quadro di storia, era l'arme d'alcuna delle famiglie più illustri, con le quali haueuano hauuto parentado la casa de' Medici. Cominciandomi dunque dalla parte di Levante a canto alla scena, nella prima storia, la qual'era di mano di Francesco Vbertini, detto il Bachiacca, era la tornata d'esilio del Magnif. Cosimo de' Medici; l'impresa erano due Colombe sopra vn ramo d'oro, e l'arme, ch'era nel fregio, era quella del Duca Cosimo. Nell'altro, il qual'era di mano del medesimo, era l'andata a Napoli del Magnif. Lorenzo, l'impresa vn Pellicano, e l'arme quella del Duca Lorenzo, cioè Medici, e Sauoia. Nel terzo quadro, stato dipinto da Pier Francesco di Giacomo di Sandro, era la venuta di Papa Leone X. a Fiorenza, portato da i suoi Cittadini sotto il Baldachino; l'impresa era vn braccio ritto, e l'arme quella del Duca Giuliano, cioè Medici, e Sauoia. Nel quarto quadro, di mano del medesimo, era Bicgrassa, presa dal Sig. Giouanni, che di quella si vedeua vscire vittorioso; l'impresa era il Fulmine di Gioue, e l'arme del fregio era quella del Duca Alessandro, cioè Austria, e Medici. Nel quinto Papa Clemente coronaua in Bologna Carlo V. l'impresa era vn Serpe, che si mordeua la coda, e l'arme era di Francia, e Medici; e questa era di mano di Domenico Conti, discepolo d'Andrea del Sarto, il quale mostrò non valere molto, mancategli l'aiuto d'alcuni giouani, de' quali pensaua seruirsi, perche tutti i buoni, e cattiuu erano in opera, onde fù riso di lui, che molto presumendosi, si era altre volte, con poco giudicio, riso d'altri. Nella sesta storia, & vltima, da quella banda, era di mano del Bronzino la disputa, c'hebbbero trà loro in Napoli, & innanzi all'Imperadore, il Duca Alessandro, & i fuorusciti Fiorentini, col fiume Sebeto, e molte figure, e questo fù bellissimo quadro, e migliore di tutti gli altri; l'impresa era vna Palina, e l'arme quella di Spagna. Dirimpetto alla tornata del Magnif. Cosimo, cioè dall'altra banda, era il felicissimo Natale del Duca Cosimo; l'impresa era vna Fenice, e l'arme quella della Città di Fiorenza, cioè vn Giglio rosso. A canto a questo era la creatione, ouero electione del medesimo alla dignità del Ducato; l'impresa il Caduceo di Mercurio, e nel fregio l'arme del Castellano della fortezza. E questa storia, essendo stata disegnata da Francesco Saluati, perche hebbe a partirsi in que' giorni di Fiorenza, fù finita eccellentemente da Carlo Portelli da loro. Nella terza erano i tre superbi oratori Campani, cacciati dal Senato Romano, per la loro temeraria dimanda, secondo, che racconta Tito Lino nel ventesimo libro della sua storia, i quali in questo luogo significauano tre Cardinali venuti in vano al Duca Cosimo, con animo di leuarlo del gouerno; l'impresa era vn Cavallo alato, e l'arme quella de' Saluati, e

Yyy

Me-

Quadri sotto la scena dipinti da altri, e loro descrizione.

Medici. Nell'altro era la presa di Monte Murlo; l'impresa vn'Assiuolo Egittio, sopra la testa di Pirro, e l'arme quella di casa Sforza, e Medici; Nella quale storia, che fù dipinta da Antonio di Donnino pittore fiero nelle mouenze, si vedea nel lontano vna scaramuccia di caualli tanto bella, che nel quadro, di mano di persona riputata debole, riuscì molto migliore, che l'opere d'alcuni altri, ch'erano valent'huomini solamente in opinione. Nell'altro si vedea il Duca Alessandro essere inuestito dalla Maestà Cesarea di tutte l'insegne, & imprese Ducali; l'impresa era vna Pica, con foglie d'alloro in bocca; e nel fregio era l'arme de' Medici, e di Toledo, e questa era di mano di Battista Franco Venetiano; Nell'ultimo di tutti questi quadri erano le nozze del medesimo Duca Alessandro, fatte in Napoli; l'impresa erano due Cornici, simbolo antico delle nozze, e nel fregio era l'arme di Don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli. E questa, ch'era di mano del Bronzino, era fatta con tanta gratia, che superò, come la prima, tutte l'altre storie. Fù similmente ordinato dal medesimo Aristotile, sopra la loggia, vn fregio, con altre storiette, & arme, che fù molto lodato, e piacque a Sua Eccellenza, che di tutto il remunerò largamente. E dopo, quasi ogn'anno, fece qualche scena, e prospettiva per le comedie, che si faceuano per carnouale, hauendo in quella maniera di pitture tanta pratica, & aiuto dalla natura, che haueua disegnato volere scriuerne, & insegnare; ma perche la cosa gli riuscì più difficile, che non s'haueua pensato, se ne tolse giù, e massimamente essendo poi stato da altri, che governarono il palazzo, fatto fare prospettiuue dal Bronzino, e Francesco Salviati, come si dirà a suo luogo. Vedendo adunque Aristotile essere passati molti anni, ne' quali non era stato adoperato, se n'andò a Roma a trouare Antonio da Sangallo suo cugino, il quale subito, che fù arriuato, dopo hauerlo riceuuto, e veduto ben volentieri, lo mise a sollecitare alcune fabbriche, con prouisione di scudi dieci il mese, e dopo lo mandò a Castro, doue stette alcuni mesi di commissione di Papa Paolo Terzo, a condurre gran parte di quelle muraglie, secondo il disegno, & ordine d'Antonio. E con ciò fuffe, che Aristotile, essendosi alenato con Antonio da picciolo, & auezzatosi a procedere seco troppo familiarmente, dicono, che Antonio lo teneua lontano, perche non si era mai potuto auezzare a dirgli Voi; Di maniera, che gli daua del Tù se ben fossero stati dinanzi al Papa, non che in vn cerchio di Signori, e Gentilhuomini, nella maniera, che ancor fanno altri Fiorentini auezzati all'antica, & a dar del tu ad ogn'vno, come fossero da Norcia, senza saperli accomodare al viuere moderno, secondo che fanno gli altri, e con l'vsanza portano di mano in mano. La qual cosa, quanto pareffe strana ad Antonio, auezzo a essere honorato da' Cardinali, & altri grand'huomini, ogn'vno se lo pensì. Venuta dunque a fastidio ad Aristotile la stanza di Castro, pregò Antonio, che lo facesse tornare a Roma, di che lo compiacque Antonio molto volentieri, ma gli disse, che procedesse seco con altra maniera, e miglior creanza, massimamente la doue fossero in presenza di gran personaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Strozzi banchetto a certi Signori suoi amici, & hauendosi a recitare vna comedia nelle sue case, gli fece Aristotile nella sala maggiore vna prospettiva (per quanto si poteua in stretto luogo) bellissima, e tanto vaga, e gratiosa, che frà gli altri il Cardinal Farnese, non pure ne restò marauigliato, ma glie ne fece fare vna nel suo palazzo di S. Giorgio, dou'è la Cancellaria; in vna di quelle sale mezane, che ri-

Lavori d'Aristotile in Roma.

A' Castro.

Scene in Roma.

spondono in sul giardino, ma in modo, che vi stesse ferma, per potere ad ogni
 sua voglia, e bisogno seruirfene. Questa dunque fù da Aristotile condotta
 con quello studio, che seppe, e pote maggiore, di maniera; che sodisfece al
 Cardinale, & a gli huomini dell'arte infinitamente. Il qual Cardinale hauendo
 commesso a Messer Curtio Frangipane, che sodisfacesse Aristotile, e co-
 lui volendo, come discreto, fargli il douere, & anco non soprapagare, disse a
 Perino del Vaga, & a Giorgio Vasari, che stimassero quell'opera, la qual co-
 sta fà molto cara a Perino; perche portando odio ad Aristotile, & hauendo
 per male, che hauesse fatto quella prospettiuu, la quale gli pareua douere, che
 hauesse douuto toccare a lui, come a seruitore del Cardinale, staua tutto pie-
 no di timore, e gelosia, e massimamente essendosi, non pure d'Aristotile, ma
 anco del Vasari seruito in que' giorni il Cardinale, e donatogli mille scudi,
 per hauere dipinto a fresco in cento giorni, la sala di Parco Maiori nella Can-
 cellaria. Disegnaua dunque Perino, per queste cagioni, di stimare tanto po-
 co la detta prospettiuu d'Aristotile, che s'hauesse a pentire d'hauerla fatta.
 Ma Aristotile hauendo inteso, chi erano coloro, che hauenano a stimare la
 sua prospettiuu, andato a trouare Perino, alla bella prima gli cominciò, secon-
 do il suo costume, a dare per lo capo del Tu, per essergli colui stato amico in
 giouanezza; Laonde Perino, che già era di mal'animo, venne in collera, e
 quasi scoperto, non se n'aueggendo quello, che in animo haueua maligna-
 mente di fare, perche hauendo il tutto raccontato Aristotile al Vasari, gli dif-
 fe Giorgio, che non dubitasse, ma stesse di buona voglia, che non gli fareb-
 be fatto torto. Dopo trouandosi insieme per terminare quel negotio Perino,
 e Giorgio, cominciando Perino, come più vecchio a dire, si diede a biasi-
 mare quella prospettiuu, & a dire, ch'ell'era vn lauoro di pochi baiocchi: E
 che hauendo Aristotile hauuto danari a buon conto, e statogli pagati coloro,
 che l'hauuano aiutato, egli era più, che soprapagato; Aggiugnendo, s'io
 l'haueffi hauuta a far'io, l'haurei fatta d'altra maniera, e con altre storie, & or-
 namenti, che non hà fatto costui; Ma il Cardinale toglie sempre a fauorire
 qualch'vno, che gli fà poco honore. Delle quali parole, & altre, conoscendo
 Giorgio, che Perino voleua più tosto vendicarsi dello sdegno, che haueua
 col Cardinale, con Aristotile, che con anoreuole pietà, far riconoscere le
 fatiche, e la virtù d'vn buono artefice, con dolci parole disse a Perino; ancor
 ch'io non m'intenda di sì fatte opere più che tanto, hauendone nondimeno
 vista alcuna di mano di chi sà farle, mi pare, che questa sia molto ben con-
 dotta, e degna d'essere stimata molti scudi, e non pochi come voi dite baioc-
 chi. E non mi pare honesto, che chi stà per gli scrittoi a tirare in su le carte,
 per poi ridurre in grand'opere tante cose variate in prospettiuu, debba esser
 pagato delle fatiche della notte, e da vantaggio del lauoro di molte settima-
 ne, nella maniera, che si pagano le giornate di coloro, che non vi hanno fat-
 tica d'animo, e di mane, e poca di corpo, bastando imitare, senza stillarli al-
 trimenti il ceruello, come hà fatto Aristotile. E quando l'hauette fatta voi,
 Perino, con più storie, & ornamenti, come dite, non l'hareste forse tirata
 con quella gratia, che hà fatto Aristotile, il quale in questo genere di pittura,
 e con molto giudicio stato giudicato dal Cardinale miglior maestro di voi.
 Ma considerate, che alla fine non si fà danno, giudicando male, e non dirit-
 tamente, ad Aristotile, ma all'arte, alla virtù, e molto più all'anima; e se vi
 partirete dall'honesto, per alcun vostro sdegno particolare, senza che chi la

*Contese nel-
 la stima del
 prezzo d'
 una scena.*

conofce per buona, non biasimerà l'opera, ma il noſtro debole giudicio, e forse la malignità, e noſtra cattiuu natura. E chi certa di gratuirſi ad alcuno, d'aggrandire le fue coſe, ò vendicarſi d'alcuna ingiuria col biasimare, ò meno ſtimare di quel che ſono, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da gli huomini conoſciuto per quello, ch'egli è, cioè per maligno, ignorante, cattiuo. Conſiderate voi, che fate tutti i lauori di Roma, quello, che vi parrebbe ſe altri ſtimaffe le coſe voſtre, quanto voi fate l'altrui; Metteteui di gratia ne' piedi di queſto pouero vecchio, e vedrete quanto lontano ſiete dall'honeſto, e ragioneuole. Furono di tanta forza queſte, & altre parole, che diſſe Giorgio amoreuolmente a Perino, che ſi venne a vna ſtima honeſta, e fù ſodisfatto Ariſtotile, il quale con que' danari, con quelli del quadro, mandato, come a principio ſi diſſe, in Francia, e con gli auanzi delle fue prouiſioni, ſe ne tornò lieto a Fiorenza, non oſtante, che Michelagnolo, il quale gli era amico, haueſſe diſegnato ſeruirſene nella fabbrica, che i Romani diſegnauano di fare in Campidoglio. Tornato dunque a Fiorenza Ariſtotile l'anno 1547. nell'andare a baciare le mani al Sig. Duca Coſimo, pregò Sua Eccellenza, che voleſſe, hauendo meſſo mano a molte fabbriche, ſeruirſi dell'opera ſua, & aiutarlo; il qual Signore, hauendolo benignamente ricunto, come hà fatto ſempre gli huomini virtuoſi, ordinò, che gli fuſſe dato di prouiſione, dieci ſcudi il meſe, & a lui diſſe, che farebbe adoperato ſecondo l'occorrenze, che veniſſero, con la quale prouiſione, ſenza fare altro, viſſe alcuni anni quietamente, e poi ſi morì d'anni ſettanta, l'anno 1551. l'ultimo dì di Maggio, e fù ſepolto nella Chieſa de' Serui. Nel noſtro libro ſono alcuni diſegni di mano d'Ariſtotile, & alcuni ne ſono appreſſo Antonio Particini, frà i quali ſono alcune carte tirate in proſpettiua belliffime. Viſſero ne' medefimi tempi, che Ariſtotile, e furono ſuoi amici, due pittori, de' quali farò qui mentione breuemente, peroche furono tali, che frà queſti rari ingegni meritano d'hauer luogo, per alcune opere, che fecero, degne veramente d'eſſere lodate. L'vno fù Iacone, e l'altro Franceſco Vbertini, cognominato il Bacchiacca. Iacone adunque non fece molte opere, come quelli, che ſe n'andaua in ragionamenti, e baie, e ſi contentò di quel poco, che la ſua fortuna, e pigritia gli prouidero, che fù molto meno di quello, che harebbe hauuto di biſogno. Ma perche praticò aſſai con Andrea del Sarto, diſegnò beſſiſſimo, e con fierrezza, e fù molto bizzarro, e fantaſtico nella poſitura delle fue figure, ſtrauolgendole, e cercando di farle variate, differentiate da gli altri in tutti i ſuoi componimenti; E nel vero hebbe aſſai diſegno, e quando voſſe imitò il buono. In Fiorenza fece molti quadri di noſtre Donne, eſſendo anco giouane, che molti ne furono mandati in Francia da mercatanti Fiorentini. In Santa Lucia della via de' Bardi, fece in vna tauola Dio Padre, Chriſto, e la noſtra Donna, con altre figure; & a' Montici, in ſul canto della caſa di Lodouico Capponi, due figure di chiaro ſcuro, intorno a vn Tabernacolo. In S. Roimeo dipinſe in vna tauola la noſtra Donna, e due Santi. Sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Pulidoro, e Maturino fatte in Roma, e doue fece alcuni ritratti, ſenza che niuno il ſapeſſe, ſe n'andò a Roma, doue ſtette alcuni meſi, acquiſtando nelle coſe dell'arte in modo, che riuſcì poi in molte coſe ragioneuole dipintore. Onde il Cavaliere Buondelmonti gli diede a dipingere di chiaro ſcuro vna ſua caſa, che haueua murata dirimpetto a Santa Trinità, al principio di Borgo Sant' Apoſtolo, nella quale fece Iacone hiſto-

Stipendio aſſegnato gli dal Duca Coſimo. Sua morte. Suoi diſegni e carte da proſpettiua celebrate.

Iacone, e Franceſco Vbertini contemporanei, & amico di Ariſtotile. Diſegni eccellenti, e bizzarri di Iacone.

Sue opere in Fiorenza.

In Roma.

rie della vita d' Alessandro Magno, in alcune cose molto belle, e condotte con tanta gratia, e disegno, che molti credono, che di tutto gli fussero fatti i disegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al saggio, che di se diede Iacone in quest' opera, si pensò, che hauesse a fare qualche gran frutto. Ma perche hebbe sempre più il capo a darsi buon tempo, & altre baie, & a stare in cene, e feste con gli amici, che a studiare, e lauorare, più tosto andò disinparando sempre, che acquistando. Ma quello, ch'era cosa non sò se degna di riso, ò di compassione, egli era d'vna compagnia d'amici, ò più tosto masnada, che sotto nome di viuere alla filosofica, viuessero come porci, e come bestie, non si lauauano mai nè mani, nè viso, nè capo, nè barba; non spazzauano la casa, e non rifaceuano il letto se non ogni due mesi vna volta; apparrecchiavano con i cartoni delle pitture le tauole, e non beneuano se non al fiasco, & al boccale. E questa loro meschinità, e viuere, come si dice alla carlona, era da loro tenuta la più bella vita del mondo. Ma perche il di fuori fuol' essere inditio di quello di dentro, e dimostrare quali siano gli animi nostri, crederò, come s'è detto altra volta, che così fussero costoro lordi, e brutti nell'animo, che di fuori apparivano. Nella festa di S. Felice in piazza (cioè rappresentatione della Madonna, quando fù Annuntiata, dalla quale si è ragionato in altro luogo) la quale fece la cōpagnia dell' Orcinolo l'anno 1525. fece Iacone nell'apparato di fuori, secondo che allhora si costumaua, vn bellissimo Arco trionfale, tutto isolato, grande, e doppio, con otto colonne, e pilastri, frontespici molto alto, il quale fece condurre a perfettione da Pietro da Sesto, maestro di legname molto pratico; e dopo vi fece noue storie, parte delle quali dipinse egli, che furono le migliori, e l'altre Francesco Vbertini Bacchiacca; Le quali storie furono tutte del Testamento vecchio, e per la maggior parte de' fatti di Moisè. Effendo poi condotto Iacone da vn frate scopetino suo parente a Cortona, dipinse nella Chiesa della Madonna, la quale è fuori della Città, due tauole a olio. In vna è la nostra Donna con San Rocco, Sant' Agostino, & altri Santi; e nell'altra vn Dio Padre, che incorona la nostra Donna, con due Santi da' piedi, e nel mezzo è S. Francesco, che riceue le stimate; Le quali due opere furono molto belle. Tornatosene poi a Fiorenza, fece a Bongianni Capponi vna stanza in volta in Fiorenza; & al medesimo ne accomodò nella villa di Montici alcun'altre. E finalmente, quando Giacomo Puntormo dipinse al Duca Alessandro, nella villa di Careggi, quella loggia, di cui si è nella sua vita fauellato, gli aiutò a fare la maggior parte di quegli ornamenti di grottesche, & altre cose; Dopo le quali si adoperò in certe cose minute, delle quali non accade far mentione. La somma è, che Iacone spese il miglior tempo di sua vita in baie, andandosene in considerationi, & in dir male di questo, e di quello. Effendo in que' tempi ridotta in Fiorenza l'arte del disegno in vna compagnia di persone, che più attendeuanò a far baie, & a godere, che a lauorare; e lo studio de' quali era ragunarsi per le botteghe, & in altri luoghi, e quiui malignamente, e con loro gerghi attendere a biasimare l'opere d'alcuni, ch'erano eccellenti, e viuessero ciuilmente, e come huomini honorati. Capi di questi erano Iacone, il Piloto orefice, & il Taffo legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone, per cioche frà l'altre sue buone parti, sempre nel suo dire mordeua qualch'vno di mala forte; onde non fù gran fatto, che da cotal compagnia hauessero poi col tempo, come si dirà, origine molti mali, ne che fusse il Piloto, per la sua

In Cortona.

Altre in Fiorenza.

Sua mordacità.

mala

*Ribattuta
dal Vasari.*

mala lingua, ucciso da vn giouane . E perche le costoro operationi, e costumi non piaceuano a gli huomini da bene, erano, non dico tutti, ma vna parte di loro sempre, come i battilani, & altri simili, a fare alle piastrelle lungho le mura, ò per le tauerne a godere . Tornando vn giorno Giorgio Vasari da Monte Oliueto, luogo fuori di Fiorenza, da vedere il Reuerendo, e molto virtuoso Don Miniato Pitti, Abbate allhora di quel luogo, trouò Iacone con vna gran parte di sua brigata in sul canto de' Medici, il quale pensò, per quanto intesi poi, di volere con qualche sua cantafauola, mezo burlando, e mezo dicendo da douero, dire qualche parola ingiuriosa al detto Giorgio, perche entrato egli così a cavallo frà loro, gli disse Iacone; orbe Giorgio, disse, come va ella? Va bene, Iacone mio, rispose Giorgio; Io era già pouero, come tutti voi, & hora mi trouo tre mila scudi, ò meglio; ero tenuto da voi goffo, & i frati, e preti mi tengono valent'huomo; io già seruiua voi altri, & hora questo famiglio, che è qui, serue me, e gouerna questo cavallo; vestina di que' panni, che vestono i dipintori, che son poueri, & hora son vestito di velluto; andaua già a piedi, & hora vò a canallo; si che, Iacone mio, ella vò bene affatto, rimanti con Dio. Quando il pouero Iacone senti a vn tratto tante cose, perdè ogni inuentione, e si rimase senza dir'altro tutto sfordito, quasi considerando la sua miseria, e che le più volte rimane l'ingannatore a piè dell'ingannato. Finalmente essendo stato Iacone da vna infermità mal còdotto, essendo pouero, senza gouerno, e rattappato delle gambe, senza potere aiutarfi, si morì di stento in vna sua casupola, c'haueua in vna picciola strada, ouero chiasso, detto coda rimessa, l'anno 1553. Francesco d'Vbertino, detto Bacchiacca, fù

Morte di Iacone,

Vbertino eccellente in figure picciole.

Sue opere diuerse in Fiorenza.

diligente dipintore, & ancorche fusse amico di Iacone, visse sempre assai costumatamente, e da huomo da bene. Fù similmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e fauorito nelle cose dell'arte. Fù, dico, Francesco diligente pittore, e particolarmente in fare figure picciole, le quali conduceua perfette, e con molta pazienza, come si vede in S. Lorenzo di Fiorenza, in vna predella della storia de' Martiri, sotto la tauola di Gio. Antonio Sogliani; e nella cappella del Crocifisso, in vn'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Francesco Borgherini, della quale si è già tante volte fatto menzione, fece il Bacchiacca, in compagnia de gli altri, molte figurine ne' cassoni, e nelle spalliere, che alla maniera sono conosciute, come differenti dall'altre. Similmente nella già detta anticamera di Gio. Maria Benintendi, fece due quadri molto belli di figure picciole, in vno de' quali, che è il più bello, e più copioso di figure, è il Battista, che battezza Giesu Christo nel Giordano. Ne fece anco molti altri per diuersi, che furono mandati in Francia, & in Inghilterra. Finalmente il Bacchiacca andato al seruitio del Duca Cosimo, perche era ottimo pittore in ritrarre tutte le sorti d'animali, fece a Sua Eccellenza vno scrittoio tutto pieno d'uccelli di diuerse maniere, e d'herbe rare, che tutto condusse a olio diuinamente. Fece poi di figure picciole i cartoni di tutti i mesi dell'anno, che furono infinite messe in opera, di bellissimo panni d'arazzo di seta, e d'oro, con tanta industria, e diligenza, che in quel genere non si può veder meglio, da Marco di maestro Giouanni Rosto Fiamingo. Dopo le quali opere condusse il Bacchiacca a fresco la grotta d'vna fontana d'acqua, che è a Pitti; & in vltimo fece i disegni per vn letto, che fù fatto di ricami, tutto pieno di storie, e di figure picciole, che fù la più ricca cosa di letto, che di simile opera possa vederfi, essendo stati condotti i ricami pieni di perle, e

Va al seruitio del Duca Cosimo.

Scrittoio bellissimo pe'l Duca, dipinto d'uccelli, e di piante. Disegno bellissimo per vn letto.

d'al-

BASTIANO DETTO ARIST. 543

d'altre cose di pregio da Antonio Bacchiacca, fratello di Francesco, il quale è ottimo ricamatore. E perche Francesco morì auanti, che fusse finito il detto letto, che hà seruito per le felicissime nozze dell'Illustriss. Sig. Principe di Fiorenza, Don Francesco Medici, e della Serenissima Regina Gioianna d'Austria; egli fù finito in vltimo con ordine, e disegno di Giorgio Vasari. Morì Francesco l'anno 1557. in Fiorenza.

*Sua morte in
Fiorenza.*

*

*Fine della vita di Bastiano, detto Aristotile, Pittore,
& Architetto; E del Primo Volume
della Terza Parte.*



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHILOSOPHY DEPARTMENT
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 773-936-3700
FAX 773-936-3701
WWW.PHIL.DEP.UCHICAGO.EDU

PHILOSOPHY DEPARTMENT
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

